ISTORIA
DE'
POETI GRECI
E DI QVE'
Che'n Greca Lingua han poetato.
SCRITTA
DA LORENZO
CRASSO
BARONE DI PIANVRA;





IN NAPOLI,

Appreſſo ANTONIO BVLIFON All'Inſegna della Sirena.

Anno CIƆIƆCLXXVIII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

1060-

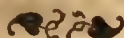




ALL'ILLVSTRISS.^{mo} ET ECCELL.^{mo} SIGNORE

D. MARCELLO MASTRILLO

DVCA DI MARIGLIANO, CONTE DELLA ROCCA RAINOLA, &c.





Apoli Città Greca, e che molti secoli, à guisa della Republica d'Athene, e nella Politia, e nelle Lettere gloriosamente fiorì; sicome tutto giorno attestano le stesse Pietre, che colla muta facondia di scolpite iscrizzioni parlano à gli occhi de' Cittadini; meritava, che uno de' suoi figliuoli, ricordevole del-l'antiche memorie della Grecia; e De' Poeti Greci, e di Que' Che'n Greca Lingua han Poetato copiosa Istoria à beneficio de' Posteri lodevolmente scrivesse. Di questa gloria è stato degno il nostro secolo per mezzo dell' erudita penna del più felice ingegno di questa età, così nel Verso, come nella Prosa eccellente, cioè à dire del Signor Dottor Lorenzo Crasso Baron Di Pianura, la cui fama, per tanti libri con universale applauso de' Letterati, usciti alla luce non sarà mai per venir meno. Già queste fatiche stava-

no per uſcir fuora da' Torchi miei, e biſognava giuſto il coſtume, di adornarle con qualche riverito nome, che non meno per lo ſapere, che pe'l valore foſſe coſpicuo; Et ecco, che immantinente, mi ſi offerì alla mente quello dell'E. V. alla quale, ſecondo il deſiderio altamente ripoſto nell'animo mio, hò più volte cercato di manifeſtare il dovuto oſſequio di ſinceriſſimo affetto. Et invero qual famiglia fù mai così favorevole a' Letterati, così amica delle Muſe, che adeguar poteſſe non che ſuperare l'Illuſtriſſima de' Maſtrilli, Mecenati de' Virtuoſi. Come quella, che diede al mondo più Eroi, che non vſcirono Greci Campioni dal rinomato Caval Trojano. Chi non ammira il felice rampollo di Ciro Maſtrillo Cameriere della Reina Giovanna, Gianalfonſo Alunno di quel grande Alfonſo d'Aragona, dicui non meno che'l nome, ereditò la prudenza, e'l ſapere; di quell' Alfonſo, che fù Oracolo de' Grandi, materia di tante ſtorie, ſpecchio de' Rè giuſti, e prudenti, & unico oggetto de' più celebri ingegni, il cui nome anderà perpetuamente à volo sù le penne degli eruditi. Figliuoli di Gianalfonſo Maſtrillo, e di Livia della nobile famiglia d'Alagni furono Ciro il Secondo, e Paolo, la cui eloquenza havendo fatto ammirare nella noſtra Parthenope rinovate le Athene, dal Rè Ferrante Primo di Napoli nel 1491. fù mandato Oratore appreſſo il Vicerè di Sicilia, ove dimorò molti anni; e, congiuntoſi per parentado le più illuſtri famiglie dell'Iſola, diede alla glorioſa Religion di Malta moltiſſimi Eroi, il primo de' quali fù F. D. Antonio Maſtrillo, Cavaliere, e di ſapere, e di valore celebratiſſimo. Può certamente l'antichiſſima, e nobiliſſima Città di Nola, vantarſi di eſſere ſtata Reſidenza Imperiale, e d'haver nel ſeno le ceneri del grande Ottaviano; ma dee molto più gloriarſi de' ſuoi figliuoli, e nelle lettere, e nel valore egregiamente coſpicui, ſicome nella famiglia Maſtrilli l'Vniverſo ammira, e confeſſa. Pensò Virgilio di oltraggiarla, non sò ſe per invidia, ò per altro che foſſe, quando, mentovate altre Città di Campagna, tacque nel ſuo Poema il celebrato nome di Nola. Mà la famiglia de' Notarijs, e per attinenza di ſangue, e per antica benivoglienza, alla ſua congiunta, hà dato al mondo letterato il Signor Camillo, il quale a' noſtri tempi hà moſtrato, che poco ella ſe ne duole, quando sà partorire gli Omeri. Gradiſca ella adunque,

che

che volando per tutte le regioni, e per tutti i ſecoli queſt'Opera, che le glorie della Greca facondia racchiude, ſi vegga folgorare in eſſa il ſuo Nome; ſperando, che ſotto il ſuo patrocinio habbiano un dì à riſorgere in Napoli le Greche Lettere, ſicome col Signor Lorenzo molti eruditi deſiderano, e preciſamente il Signor Pompeo Sarnelli, che à queſto effetto infin da paeſi ſtranieri mi hà indotto ad accreſcere la mia Stampa col carattere Greco; Avvegnache in queſta maniera nell'una, e nell'altra lingua ſi canteranno le lodi del ſuo gran merito, ch'è quello, che mi obliga à dichiararmi ſempre

Di V. S. Ill.

Devotiſſimo ſervitore obligatiſs.
Antonio Bulifon.

BERNARDO DE CRISTOFARO AL LETTORE.

SARAI ben tempo fà stato informato della Fama, che per Italia, e fuor d'essa è volata del Signor Lorenzo Crasso Autore di questo Libro quanto dedito alle buone lettere, e dovizioso di virtuose notizie si fusse; mercè le sue non men dotte, che vaghe composizioni in Prosa, e'n Verso, le quali se mai ti son pervenute alle mani, haurai giudicato, che la Fama habbia precorsa l'evidenza, & accresciuto la forza alla verità; ed hora con più chiara sperienza scorgerai in questo libro quant' egli indefesso per giovare, & accrescere colle sue fatiche la Republica letteraria, altretanto ingegnoso, e prudente si sia in saper ravvivare quel che giaceva sepolto, ò veramente supplire al manchevole. Vedeva egli, che il desiderio comune degli Storici, e Poeti si era d'haver piena contezza di coloro, che in favella greca havean poetato; e quantunque il Giraldi, il Patrizi, e'l Vossio huomini di gran senno n'havessero composti piccioli comentari de' Greci più rinomati, ò atterriti dalla fatica, ò per mancamento de notizie, havevan più tosto scoverto il sentiero, che spianata la via, hà voluto egli socorrere à tal bisogno e formarne copioso, e distinto Trattato, che non picciolo affare hav' arrecato al suo corpo afflitto da morbo articolare, che se appena permetteva, che le mani trattassero la penna non però fu bastevole à ritrarre il suo grand'ingegno dall' incominciata fatica, e superando l'acerbità del male col desiderio del ben publico, poste in non cale quelle commodità, che potevangli esser somministrate dal suo ricchissimo patrimonio, tutto industrioso anche tra gli Studi legali affaticavasi nella sua celebre libreria per arricchirti col dono di questa sì degna Opera, dopo superate le Sirti nel vastissimo Oceano dell' Erudizione, che già atterrirono famosi Nocchieri, gionta in porto compiuta, e salva ti si presenta. Hebbe egli intentione di farla latina, penziero sopravenutoli, mentre n'havea gran parte composta, e mentre stimava angusto confine l'Italia di sì gloriosa fatica, essendo più che mai afflitto dall'indisposizione, e sollecitato da gli amici, la diede nel nostro Idioma alle stampe, sperando darla alla luce latina un giorno, e arricchita da fonti Greci. L'intentione dell' Autore è stata formarne storia per darne in essa racconto de' Padri, Patrie, modo di poetare, & Opere. Ne' Nomi hà voluto usar l'ordine dell' Alfabeto, ne volle sottoporsi alla ragione de' Tempi, come se il Giraldi, ne meno à un solo modo di poetare, come lo Stefano, perche questi se ristrinse ne' Lirici, e quegli non s'obligò ad altri se non che à coloro, le notizie de' quali erano per le altrui mani; bensì sodisfacendo alle parti storiche hà fatto breve racconto della lor Vita, tempo, in cui han goduto di questa luce, loro età, e costumi, quanto però hà potuto raccoglierси, mentre d'alcuni à pena del solo nome n'è rimasta la memoria, nel che hà superate le gravi difficultà dell' Antinomie, differenze de' tempi, confusioni d'opere, e collocando ne' proprij Autori le loro fatiche, dimostra quanto per mancamento di tali notizie si sia errato da molti. Ne perciò hà mancato alla poetica, poiche talvolta facendo giudizio dell' opere avanzate all'edacità del tempo, e anche rappertando le sentenze, n' hà lasciato scoprire i varij modi di poetare, e gl' Inventori delle parti più speciose della Poesia. Così'l tutto compiutamente narrandoti in questo Trattato, servirà tal degna fatica à condurti quelli avanzi, che vi conobbe il gran Vergilio, Propertio; e altri degli antichi, e tra moderni l'Alciati, i quali approfittandosi del titolo delle sentenze, e qualità d'opere, confessorono d'essersi servito da' Poeti

Greci,

Greci, e non potrai chiamartene non inteso, quando tante diffuse in questo libro ne terrai le memorie. Hà voluto anche l'Autore onorar coloro, i quali non essendo di nazion greca han poetato in greca Lingua, protestandosi, che solamente di chi non hà havuto cognizione, non hà fatto ricordanza, e d'altri hà poco scritto, perche poche notizie hà hauuto: Adunque, Amico Lettore considera con la tua prudenza quanto s'è faticato à giovamento de'Posteri; poiche il dare alla luce una, ò diece Vite, diece, ò cento notizie sarà ben cosa facile dal tutto sciegliere il particolare; ma unirne le migliaia, non lo stimarai così poco, e vagliami quel che ne'suoi Adagi scrisse il Rotterodamo.

Per facilè est ajunt proverbia scribere cuivis
Haud nego: sed durum est scribere Chiliadas
Qui mihi non credit, faciat licet ipsa periclum
Mox fuerit studijs æquior ille meis.



In

In Congreg.habita coram Eminentissimo D.Card.Caracciolo Archiep.Neap.sub 5. Aug. 1676; fuit dictum quod Reu. D. Franc. Staibanus revideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

FR. SCANEGATA VIC. GEN.

Ioseph Imper. S. I. Theol. Emin.

EMINENTISSIME DOMINE.

OPus cui titulus, *Historia de Poeti Greci à Domino Laurentio Crasso*, concinno stylo compactum; nè dum Catholicę Fidei, bonisque moribus, se minimè præbet iniurium; quin potius altioris doctrinę; qua doctus Auctor, alios edocet; arcana reserat; etenim venustate amicta sermonis; quos (abdita) otio mancipatos, inspiciebat, exposita: ad lectionis laborem, eosdem veluti sopitos excitat: malè dixerim (laborem) quin potius ab otio compellit ad otium: exemplo enim Heroũ, quos præsens decantat historia; primigeniæ virtutis affectum devicti, in eadem lectione laborantes; otiari conspiciuntur. Quod si noster hic Auctor Poesim tractat, ita sensus dulcedine pulsat; ut orbibus, qui armonico (teste Macrobio) cientur concentu, copulare melos, existimetur à cunctis. Hic vero qui talia facit, vocitatur Laurentius. Non vacat misterio Nomen. Laurum enim signat Apollini sacram, ut ipsi geminata poesis: & qua canit: & qua alios canentes in sua promit historia; geminum in se fieri Apollinem; & quem Pindum, ut musarum antistitem; maiestate lustrat, & semetipsum, qui Sirenes incolit: orbi decantat. Hinc eiusdem lauri diademate redimitum: Pierides sibi eum associare; non dedignantur. poesis enim sidereo per ipsum excepta sinu congeminatę laudis fastigiũ effert, etenim, & canit, & priscos canentes (quorum afflatu, altiora petebat antiquitas) ut à fluxibus labentis æui minimè immunes, è memoria exciderant; historico redivivos proloquio facit, ut duplici labore, duplicem sibi pararet Coronam. Qua propter prælo dari; si hoc Tuę fuerit Emin. gratum existimo.

Emin. Tuæ

Addictissimus servus
Franciscus Staibanus.

In Congreg.habita coram Emin.Dom.Card.Caracciolo Archiep.Neap.sub.30. Aug. 1678. fuit dictum quod stante retroscripta relatione imprimatur.

FR. SCANEGATA VIC. GEN.

Ioseph Imper. S. I. Theol. Emin.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

ANtonio Bulison Libraro supplicando espone à V. E. come desidera stampare, *L'Historia de' Poeti Greci*, del Dottor Lorenzo Crasso, perciò supplica V.E. per le Regie licenze, ut Deus.

Magnificus V. I. D. Bernard. de Christophoro videat, & referat.

GALEOTA R. CARRILLO R. VALERO R. CALA' R. SORIA R.

Prouisum per S. E. Neap. die 10. mensis Martij 1677.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PROREX.

ACceptis à me mandatis tuis, in quibus iniungebatur, ut legendo librũ percurrerẽ à Viro clariss. optimoq; Iure Consulto Laurentio Crasso nuper compositum, cui titulum fecit *Istoria de' Poeti Greci*, quem ipse primum typis tradendum curat: Numquid Regiæ Iurisdictioni politiæq; in eo aliquid repugnans deprehenderẽ tibiq; referrem quid de tali re sentirem. Illis igitur obsequendo, vidi, legi nihilq; Regiæ potestati bonisque moribus absonum in eo inueni, quin minimè Imprimatur. Multum enim Reipub. litterariæ frugi futurũ credo nam multoties à celeberrimis viris tentatum nũquam perfectũ nunc verò completum, opus ipsum declarat. Propterea edendũ censeo, si tua ad nostrã accesserit sententia: Vale Deusq; te sospitet: ex ædibus nostris Neap. Idibus Martijs annis 1678.

Addictissimus Excell. Tuæ
Bernardus Christophorus I.V.D.

Visis supradictis relationibus imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Prag.

GALEOTA R. CARRILLO R. VALERO R. CALA' R. SORIA R.

Prouisum per S. E. Neap. die 26. Aprilis 1677.

Mastellonus.



ISTORIA
DE' POETI GRECI,
E DI QVE'
CHE 'N GRECA LINGUA
HAN POETATO.



ABARI SCITA.





EL darsi contezza de' Poeti Greci, altro introducimento haver non si potea, facendosi Storia dell' altrui Favole, che'l favoloso raccontamento, che truovasi appresso gli Scrittori, d'Abari, di Nazione Scita, e Figliuolo di Seute: Imperocche nelle Favole de'Greci giustamente dir si dee, che questi nelle sue rinomate azioni ottener possa la maggioranza. Narrasi, che fiorisse ne'Tempi di Falaride Tiranno, di Pittagora Filosofo, e di Stesicoro Poeta, e che venisse da gl'Iperborei per desiderio di conoscere Huomini illustri, e che da Pittagora, da Stesicoro, e da altri Huomini chiarissimi della Grecia apparato havesse non poche cose, siccome in una delle Pistole di Falaride ad Abari dirizzata ampiamente si scorge:

Accipio te ob conversationem cum Illustribus Viris, ex Hyperboreis in loca nostra venisse, & cum Pythagora, quidem Philosopho, cumque Stesichoro Poeta, cumque alijs quibusdam praclaris Gracis conversatum, multaque ab illis addidicisse, quarere autem ob Historiam earum rerum quas ignoras, & cum alijs pluribus congredi. Si tu igitur imbutus es calumnijs, qua adversum me feruntur, persuasusque es, talem esse me, qualem calumniatores introducunt, à persuasione abducere te, non est facile. Sin autem aequum censes, ut verum examinetur ab omnibus quidem hominibus, maxime vero a sapientibus viris, veni ad me, meam usurus consuetudine, quemadmodum, & alij prastantes Viri multi. Cognosces enim experientia, cum alia omnia melius castiusque, & (si oportet absque cuntatione dicere) humanius, quam ut jux-

ta obtinentem famam sunt composita, tum hac gubernantem atque ornantem Phalarin, nemine eorum, qui propter hac in admiratione sunt, inferiorem. Vale.

Diede Abari la risposta à Falaride, biasimando la di lui Tirannide in questa maniera:

Ingenium ostendisti inuriys, ac crudelitati assuetum: Teque genuit non Mulier, & Vir, sed Leana, susque agrestis: Facis enim omnia vi, ac insuper robore, malaque existimatione, feritateque. Ne in voces Abaris, pium Virum in Civitatem Agrigentum. Aliena enim sunt mihi, invidia, & immanitas, malaque ignorantia. Si autem prompte me vis in tuas venire ades, legibus utens gracis, invita me in tuam domum, pure agens manibus, animamque erga quemvis Civem tuum, & hospitem: Sin minus, Abaris te valere jubet. Vale.

Grandissima testimonianza sarebbe questa del tempo d'Abari, quando però non senza contesa le dette Pistole stimate venissero di Falaride, e non di Luciano, ò pur d'altri, le quali dieder materia al Giraldi di scriver così:

Extat & ad Abarim Phalaridis Epistola, si modo Phalaridis, ac non potius Luciani Epistola ea sunt, qua Phalaridis nomine circumferuntur.

Il Vossio ne' Poeti Greci anch' egli trutinando le dette Pistole, e principalmente quella scritta ad Abari, scrisse.

Superest ejus ad Phalarim Epistola nisi ea alio ad scripta, uti & qua Phalaridis dicuntur. Luciani esse illas suspicio est doctissimi Lilij Giraldi tertio de Poetis Dialogo.

Sicche amendue questi chiarissimi lumi dell' antica erudizione dubitano di dette Pistole. Ne manca opinione ancora, che stima, che le sole Pistole di Falaride ad Abari, e d'Abari à Falaride sieno in contesa per la Cronologia de' tempi di Pittagora, di cui secondo quel che s'è detto, Abari vien chiamato discepolo, non perche Falaride non habbia scritto Pistole; mentre in molti Autori, e particolarmente in Suida si truova, parlando di Falaride:

Scripsit Epistolas prorsus admirabiles.

Che Pittagora vivuto fosse dopo Falaride buona pezza, cavasi dall'ordine dell'Olimpiadi, leggendosi in Eusebio, che Falaride esercitato havesse la Tirannide intorno all'Olimpiade trentessima terza, e che Pittagora fosse morto intorno all'Olimpiade settantessima, e se diam fede à Suida parche Abari, sia stato prima di Pittagora, e di Falaride, essendo venuto dagl'Iperborei nella terza Olimpiade.

Abarin ab Hyperboreis Legatum tertia Olimpiade eo advenisse dicunt.

In questa contesa de' tempi sono assai varie le opinioni, perche d'Abari con variazione si scrive, benche Iamblico ancora il faccia Discepolo di Pittagora: Ma Scaligero in Eusebio dubitando del tempo, dice:

Eum Athenas venisse dicunt quum lues universum Orbem popularetur; sed de tempore ambigitur.

Il Vossio stima più verisimile, che vivuto fosse ne' tempi di Falaride, e che l'Autor delle citate Pistole havesse havuto considerazione all'Età:

Quare verisimilius est vixisse temporibus Phalaridis, & hoc sive doctissimum Lucianum, sive alium, attendisse, cum sub ejus nomine Epistolam ad Phalaridem concinnaret.

Dalla citata autorità di Suida, dove parla della venuta d'Abari, si vede, che Abari venisse Ambasciadore, senza far menzion di Pittagora, e Genziano Erneto ne' Commentarij sopra Clemente Alessandrino dice, che fù Ambasciadore ad Atene.

Ab Hyperboreis Athenas missus Legatus.

Ma dovendo esprimer d'Abari le azioni, porrò ciò che di lui si truova. Strabone vuol, che da Greci stimato venisse per Huomo giusto.

Eaque de causa Anacharsis, Abaris, Alijque nonnulli eorum similes apud Gracos in magna fuerunt extimatione, quod gentiliciam quandam facilitatis, perfectionis, ac justitia notam praeseferrent.

Da Malco, ò sia Porfirio nella Vita di Pittagora vien chiamato Abari Sacerdote d'Apolline Iperboreo:

Abaris Sacerdos Apollinis Hyperborei.

E Clemente Alessandrino il pone insieme con Pittagora ne' Predicimenti:

Pra-

Praescientiae autem Pythagoras quoque Magnus semper mentem adhibuit, & Abaris Hyperboreus.

Pausania porta opinione, che da Abari sia stato edificato il Tempio à Proserpina Sospite, il quale edificio fù anche attribuito ad Orfeo:

Jam vero contra Olympia Veneris, ades est Sospita Proserpina, quam Thracem Orpheum condidisse ferunt: Alij Abarin eum qui venit ex Hyperboreis.

Scrivesi ancora, che havendo ricevuto Abari una Saetta da Apollo, con questa insieme, allor, che lanciavala, volasse in varie parti, dando Oracoli; onde Geuziano Erueto ne' sopradetti Commentarij, scrive:

Ipse ab Apolline acceperat sagittam, in quam eum jaculabatur, ipse simul cum ea ferebatur, & Populos citissime pervadens, per eam responsa dabat.

Apollonio nella Storia ammirabile narra, che Abari predetto havesse, e Tremuoti, e Peste; ma Suida scrivendo della mentovata saetta, dice:

Hujus Abaris fertur fuisse illa Fabulis celebrata sagitta, volantis ex Scithia usque ad Hyperboreos Scythas. Ab Apolline autem hac sagitta ipsi data fuerat.

Ne' Commentarij di Niceta in Gregorio Nazianzeno portati da Billio si legge.

Porro hunc Abaridem Poeta Apollini servisse narrant ab eoque sagittam accepisse cum qua totam Graeciam peragrabat, atque Oracula edebat. Sunt etiam qui dicunt, eum cum sagittam in aerem mitteret, eum ea circumferri solitum fuisse.

E quantunque per lo volo prender si potesse un velocissimo cammino, siccome nota Emilio Porto nel detto luogo di Suida: Il Giraldi scrisse:

Ab hoc utique Abaris volatu cognomen illi inditum Aethrobatis, quod scilicet perambulares aëra.

Ne mancò chi d'Abari per le sopradette cose così poetasse.

Icarus haud unus, fabula nunc Abaris.

Ma più maraviglioso è quel, che truovasi in Erodoto, il quale scrive, secondo la divolgata Fama, che Abari camminato havesse il Mondo con la sola saetta, senza che cibo alcuno nutrito havesse il suo corpo, il qual raccontamento anche stimollo favoloso lo stesso Erodoto in Melpomene per non haver verisimilitudine alcuna:

Nam de Fabula Abaris, qui fertur esse Hyperboreus, nihil dico: qui sagittam dicitur per universam Terram circumtulisse, nihil comedens.

Scrisse molte Opere in Prosa, e molte in Verso, perloche trà Poeti và numerato. Le Opere d'Abari notate da Suida, sono: gli Oracoli, ò Cresmi Scitici, le Nozze del Fiume Ebro, i Catarmi, ò Purgazioni, la Teogonia, e la Venuta d'Apolline agl'Iperborei. Dice Suida.

Abaris Scitha Seutha Filius. Conscripsit autem Oracula, quae Scythina, sive Scithica vocantur. Item Nuptias Hebri Fluvij. Item Purgationes, sive Lustrationes, & Expiationes, & Theogoniam, sive Deorum Originem, & Generationem, Oratione soluta. Item Apollinis adventum ad Hyperboreos, carmine descriptum.

Novità pellegrine son quelle poi, che raunate son dallo Scaligero nelle Considerazioni sopra Eusebio, dicendo d'Abari.

De hoc Abari legi apud Firmicum de Errore Prof. Rel., quod alias nusquam. Sic enim loquens de Palladio Trojano: Simulacrum est ex ossibus Pelopis factum. Hoc Abaris Scytha fecisse perhibetur. (Infra:) Simulacrum hoc Trojanis Abaris vendidit stultis hominibus, Vana promittens. Quis autem scripsit ante tempora Trojana hunc Abarim fuisse? Sed tamen videtur aliquod hujus vetustatis extare vestigium apud Interpretem Aristophanis.

 ABBIANO. 

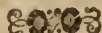
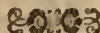
Quanto fù ingegnoso Poeta a' suoi tempi Abbiano, altrettanto fù mal fortunato a' secoli futuri, avvegnacche altra notizia di lui non truovasi appresso gli Scrittori,

che quella, ch'e' fù Poeta. Nell'Antologia leggonsi di lui molti Componimenti, e trà essi è assai lodato quel composto à Lucio Becchino, in cui motteggevolmente và scherzando con l'ordine delle Lettere. Vincenzo Ossopeo Chiosatore dell'Antologia, chiosa questo Componimento così:

Abbiani jocus est in Lucium Vespillonem, qui Senatores plerosque, quorum nomina ab Alpha inceperant, defodit.

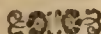
Dal Giraldi và nominato insieme con altri Poeti:

Fuit & Poëta hujus ordinis Abbianus.

 A C A. 

Vn'Aca Poeta Tragico và mentovato da Suida, senza dar altra notizia di lui.

Acas Poëta Tragicus.

 ACATO ARGIVO. 

Acato di Patria Argivo porta titolo d'antichissimo Poeta. Compose la Caduta dello Imperio Trojano, la qual opera fù intitolata Ilioperfis, overo Devastazion d'Ilio, che và da Ateneo citata:

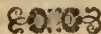
Sed ex Ilioperside Acati Argivi.

Dal Patrizi è posto nel terzo secolo de'Poeti: Ma il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo emendando il luogo d'Ateneo, dice, che non sà questo antichissimo Acato, non truovandosi in altri Autori tal nome di Poeta:

Deinde quis hic est Acatus, Auther antiquissimus? Tu vero ne quaeferis: Non enim invenias.

Vuol poi, che chiamar si debba Sacada, e portata l'emendazion del Testo, seguitando il discorso, dice:

Hec certissima conjectura est, constat enim Sacadam Argivum Poëtam fuisse, qui & Odas, & Elegias scripsit.

 ACERATO. 

Acerato, che per esser forse Professor di Grammatica fù detto Grammatico, và tra gli Epigrammatarij dell'Antologia, e di lui si legge un Componimento ad Ettere.

 ACHEO ERETRIESE. 

Acheo Eretriese Figliuolo, secondo scrive Suida, di Pitodoro, fù Poeta Tragico di rinomata Fama. Truovasi, che fiorisse nella settantesimaquarta Olimpiade coetaneo d'Euripide, e narrasi, che con iscambievole stimazione fra essi si mostrassero i loro Componimenti. Fama è appresso gli Scrittori, che Acheo scritto havesse quarantaquattro Tragedie, benche di poche ne vada intorno il nome. Altri voglion, che sieno state trenta, e altri finalmente ventiquattro, e scrivesi, che di sol una ottenuto havesse vittoria. Le Opere nel Catalogo d'Ateneo registrate, sono: Atla, overo Certame, Lino, Parche, Circolo, Onfale, Vulcano, Alcmeone, Iri, Etone.

Etone. Scrivesi però, che le quattro ultime habbian portato più tosto titolo di Satire, che di Tragedie, siccome anche l'Onfale fù stimata Satirica per quel luogo di Laerzio in Menedemo:

Hac autem sunt Achei ex Omphale Satyrica.

Da Suida habbiam d'Acheo queste notizie:

Achaus Pythodori, vel Pythodoridis Filius Eretriensis, Tragicus. Vixit autem Olympiade LXXIIII. & Fabulas docuit XXXXIIII. Alij vero XXX. tradunt. Alij XXIIII. Unam autem vicit. Erat autem Sophocle paulo junior. Communiter autem artem ostentabant cum Euripide ab Olympiade LXXXIII.

Laerzio nella menzionata Vita di Menedemo scrive, che questo Filosofo dar solea il secondo luogo ad Acheo tra'Satirici:

Atque Achao inter Satyros veluti secundas partes, Æschylo autem primas semper dabat.

Ne minor loda è quella, che gli vien data da Ateneo:

Achaus Eretriensis Poëta splendidus, Versibus condendis nonnunquam orationem obscurat, & Ænigmatis specie multa profert velut in Iride Satyrica.

ACHEO SIRACUSANO.

Acheo cognominato il Giovane fù da Siracusa, e Poeta Tragico anch'egli. Narra Suida, che diece Tragedie composto havesse:

Achaus Syracusanus, Tragicus, Junior. Scripsit Tragædias decem.

Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia scrive, che diece Commedie composto havesse; onde à parer suo sarebbe stato Poeta Comico, e non Tragico:

Achæus, Syracusanus, quem alij Achivum nominant, decem Comædias conscripsit.

Il Bonanni nell' Antica Siracusa appella Acheo Poeta Tragico; ma senza certezza delle di lui Opere, ed Età:

Ritroviamo due Poeti Tragici del nome Acheo, l'uno è per patria Eretriese; l'altro è Siracusano; però l'Eretriese è più antico del nostro. Il Siracusano mise in iscritto diece Tragedie; cita Atheneo le Parche, i Giochi publici, e le Battaglie, ma non possiamo sapere se questi titoli di favole si debbiano attribuire al nostro Acheo; ò vero al Forastiero. Addurremo di lui un verso con la medesima incertezza riferito d'Atheneo.

Vel quot cornutas cochleas alunt nemora.

In che tempo sia vissuto quest'huomo non m'è noto; alcuni lo dimandano Achivo.

ACHILLE.

Achille Capitano chiarissimo della Grecia, degno per li suoi Fatti egregi non solo delle lodi de' più celebri Storici, ma dell'immortal penna d'Omero, nacque di Tetide, e di Peleo; La sua prima educazione fù sotto Chirone, di cui Dante cantò:

E'l gran Chirone, il qual nutrì Achille

Apollodoro nella Biblioteca porta in questo modo perche fosse appellato Achille:

Tum Peleus sublatum in manibus, puerum ad Chironem tulit, quem ille acceptum leonum visceribus, aprorumque, & ursorum medullis enutrivit, eumque, cui Ligyron antea nomen fuit, quod mammis labra minime admovisset, Achillem nominari voluit.

Crescendo poi con la crescenza degli anni la sua molta Virtù militare, rendettesi famosissimo nella maggior guerra de' Greci con le sue Vittorie. Dopo la morte di Patroclo, avido di vendetta, proccurò fin da Vulcano armi nuove. Ammazzò Ettore, dalla qual battaglia innalzò maggiormente il suo Nome, havendo estinto il più forte Capitano, che fosse stato nella Guerra Trojana; onde Omero nel primo dell'Iliade appellollo Divo per le gloriose sue Geste.

Atridesque Rex Virorum, & Divus Achilles.

E Dante

E Dante nello Inferno con titolo di Grande:

Tempo si volse, e vide'l grande Achille:

E Petrarca ne'Sonetti con titolo di Semideo:

Achille, Ulisse, e gli altri Semidei

Però bellissima è quella descrizion d'Achille, che leggesi in uno Epigramma dell' Antologia:

Bellator intonsus lucebat divinus Achilles,
Nudus existens Clypeo. Videbatur vero hastam vibrare
Dextra, sinistra vero Clypeum areum attollere
Forma artificiali. Belli verò emittebat minas,
Confidentia audaci incitatus. Oculi enim
Legitimum morem ostendebant Martialem Æacidarum.

Ma se mostrò nelle armi il Valor suo, mostrò anche nelle Lettere la chiarezza dello 'ngegno: Imperocche fù dotto in Medicina, secondo Plutarco ne'Simposij:

Sed Achilles utpote medicus, cum equos solerter curavit: & Corpori suo desidens in ocio facillimam rationem victus, ut saluberrimam procuravit.

E lo stesso Plutarco nella faccia dell' Orbe della Luna par che voglia, allegoricamente, che Achille fosse stato dotto in tutte cose, essendo stato nutrito di Nettare, e d'Ambrosia da Minerva Dea della Sapienza:

Quomodo Achillem Minerva nutrimentum respuentem, Nectare, & Ambrosia instillatis aluit.

La Gloria poi c'hebbe nella Poesia non invidiò la Gloria dell'Armi, scrivendo Filostrato di lui così:

Hic autem nullo Labore, & harmonias edidicit, & ad Lyram cecinit. Canebat autem antiquos Coetaneos Hyacinthum, ac Narcissum, & si quid Adonidis. Cum autem de Hyla, atque Abdero Ephebis, recentes adhuc essent luctus: quorum alter ad fontem profectos evanuit, alterum Diomedis equa discerpserunt: Absque lachrymis hac minime canebat. Audivi autem & illa, ipsum quidem Musicem, ac Poëticam vim petentem, Caliope sacra facere: Deam vero dormienti adstitisse: &, O Puer (dixisse) Musicos quidem, ac Poëticos dò tibi quod satis sit, ut & suaviores reddas Epulas, & dolores, ac solicitudines sopias. Postea quam vero mihique, & Palladi videtur, ut strenuus sis Bellator, atque in Castris acer, Parcaque ita jubent, tu quidem in illis te exerce, & illa dilige. Poeta autem postea erit, quem ad res abste gestas carmine celebrandas exhortabor. Hac ipsi de Homero pradicta sunt.

Omero nell'Iliade medesimamente l'introduce, che canta:

Illum autem invenerunt animum oblectantem Cithara dulcisona.
Pulchra, ingeniose Facta, supernè autem argenteum jugum erat:
Quam ceperat è spolijs. Urbe Eetionis destructa:
Hacis Animum oblectabat, canebat autem gloriosa Gesta Virorum.

E Plutarco nella Musica portando il sopracitato luogo d'Omero, dice:

Canebat egregia Facta Virorum, ac Semideorum.

Dalle quali autorità manifestamente si scorge la grandezza della Poesia nella persona d'Achille, perloche degnamente collocar si dee non men tra' Poeti, che tra' Guerrieri. Fù da Paride ucciso. Filostrato riferisce, che le Muse, e le Nereidi l'havessero pianto:

Musa quidem defunctum Achillem odis luxerint: Nereides vero pectorum planctu

Da Ovidio poi cavasi questo celebre Pataffio:

Jam cinis est: & de tam magno restat Achille
Nescio quid: parvam quod non bene compleat Urnam.
At vivit, totum qua Gloria compleat Orbem.

 ANTIPHILI. 

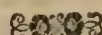
Tumulus Achillis bellicosi, quem olim Achivi
Ædificarunt, Trojanorum terrorem, & Posterorum.
Littori vero incumbit, ut gemitu maris
Decoratur Puer marina Thetidis.

ADDEO

 ADDEO DA MITILENE. 

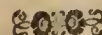
Vn de' Poeti Epigrammatarij dell' Antologia è Addeo di Patria Mitileneo, e di lui si legge un Componimento fatto à Diotimo Pescatore, il qual fù bruciato insieme con la sua barca. Nel Catalogo d'Ateneo truovansi di Addeo Mirileneo queste Opere: Della Disposizione, Degli Statuarij, citandolo in occasione cosi:

Vt inquit Adaus Mitylenaus Libro de Statuarijs.

 ADDEO DA MACEDONIA. 

Vn' altro Poeta col Nome d'Addeo da Macedonia leggiamo nella Antologia con un componimento fatto agli Agricoltori. Và ancora dal Giraldi menzionato con altri Poeti:

Fuit & Poëta hujus ordinis, Abbianus, & Achilius Eretricus, cujus etiam Epigrammata leguntur apud Athenaum. Item Addius Mitylenaus, & alter Macedonius.

 ADMETO. 

Più con Fama d'inetto, che di buon Poeta cammina appresso gli Scrittori Admeto. Questi al parer del Vossio visse ne' tempi di Trajano, e d'Adriano:

Trajani, & Adriani tempore etiam fuit Admetus.

Narra Luciano in Demonatte, che havendo Admeto detto à Demonatte d'haver composto un Epigramma d'un Verso di questo modo:

Corpus homo tegitur, Admetus ad Astra volavit.

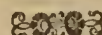
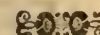
Con riso Demonatte gli havesse risposto, ch'era elegante il Monostico, ma che scolpito nel Sepolcro l'havria desiderato, additando con questo il desiderio della di lui morte:

Cuidam etiam Admeto malo Poeta, dicenti se Monosticon Epigramma scripsisse, quod testamento mandasset inscribi suo cippo, quod referre non fuerit deterius:

Corpus humo tegitur, Admetus ad Astra volavit.

Effuso risu, dixit, adeo elegans, Admete, est Epigrãma, ut illud jam inscriptum esse optarim.

Dalle narrate azioni si scorge, che questo Poeta sia stato sciocco, e superbo.

 ADRIANO CESARE. 

Chi legge la Vita d'Adriano Imperadore, ò vero di Publio Elio Adriano, nõn può non ammirar quel Secolo, in cui truovossi un Grande Dominatore del Mondo tutto, e 'n cui raccolte miravansi le Virtù tutte; Nacque Adriano in Ispagna in una Città detta Italica, siccome scrivono alcuni, ò di Stirpe Italiana, e d'Origine Spagnuola, secondo altri, ò pur, secondo Sparziano, in Roma. Suida narrando i di lui Natali scrive:

Adrianus, Romanorum Rex, & Imperator. Fuit autem genere, Filius Patris Senatorij & Pretorij, nomine Afri: Sic enim nominabatur.

Per opera di Plotina Imperadrice, con una falsa scrittura di adozione di Trajano, di cui era Nipote, dopò la morte di Trajano suo Zio, fù eletto dalla Milizia Imperadore. La sua cura fù più nel conservare i limiti dello Imperio, che d'accrescerli, anzi non curossi di molte remote Provincie, quantunque dell'arte militare peritissimo fosse. Nella sua venuta à Roma, essendogli apparecchiato un gran Trionfo dal Senato, ricusollo, e volle, che di quel Trionfo s'onorasse la Statua di Trajano. Raunate le Milizie camminò l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, e molti altri Paesi; e nell'Inghilterra dice lo Storico de gl'Imperadori, ch'e' fabbricar facesse un grosso muro lungo ottanta miglia per distinzion de' confini, e per quiete de' popoli: Celebre fù ancora la di lui Macchina su'l Tevere di Ro-

ma

ma, della quale fè menzione l'Ariosto nell'imitazion di quella di Rodomonte:

Imita quasi la superba Mole,
Che fè Adrian su l'onda Tiberina.

Restituì al Rè de'Parti una Figliuola, che da Trajano era stata presa in guerra. Fè Capitano contra Giudei Giulio Severo, e ordinò molte leggi contra essi. Fù dedito à gli Amori, vario nelle azioni, contenzioso alcune volte, e crudele. Splender si vide con tutto ciò nella sua Persona molta Virtù di gran lunga superiore a' difetti, perche fu dotto in Filosofia, Medicina, Astrologia, Matematica, Aritmetica, Geometria. Fù grande Oratore, e Poeta Greco, e Latino, e 'n amendue queste Lingue fece maravigliosi Componimenti, alcuni de' quali leggonsi nell'Antologia, e quello principalmente fatto al Sepolcro di Pompeo. Antepor solea Catone a Cicerone, Ennio à Virglio, Celio a Sallustio: & pensò, siccome narra Giovan Xifilino nell'Epitome di Dione, in vece d'Omero far leggere Antimaco:

Quumque esset Adrianus tali ingenio praditus Homerum è medio tollere, atque Antimachum, cujus ne nomen quidem antea plerisque cognitus erat pro eo introducere cogitabat.

Ma udiamo Suida.

Natura verò fuit doctrinæ studiosus, & in utraque Lingua Græca, & Latina non mediocriter versatus, & exercitatus, & quadam scripta, quæ composuit Oratione soluta, & Poëmata omni genere carminum conscripta Posteris reliquit.

Amò, onorò, e rovinò, secondo la sua naturale inclinazione gli Huomini illustri; ond'Elio Sparziano nella di lui Vita narrando ampiamente i di lui vizi, e Virtù, dice così:

Fuit enim Poematum, & Litterarum omnium studiosissimus, Arithmetica, Geometria, Picturæ peritissimus. Jam psallendi, & cantandi scientiam præseferebat: In voluptatibus nimius. Nam & de suis dilectis multa versibus composuit, amatoria carmina scripsit. Idem armorum peritissimus, & rei militaris scientissimus, gladiatoria quoque arma tractavit. Idem severus, lætus, comis, gravis, lascivus, cunctator, tenax, liberalis, simulator, sævus, clemens: & semper in omnibus varius. Amicos ditavit, & quidem non petentes: Quum petentibus nihil negaret. Idem tamen facile de Amicis, quidquid insusurrabatur, audivit, atque ideo prope cunctos, vel amicissimos, vel eos quos summis honoribus evexit, postea ut hostium loco habuit: Ut Tatianum, & Nepotem, & Septicium Clarum. Nam Eudæmonem prius conscium Imperij, ad egestatem perduxit: Polyænum, & Marcellum ad mortem voluntariam coëgit. Heliodorum famosissimis litteris lacessivit. Titianum, ut conscium Tyrannidis, & argui passus est, & proscribi. Numilium Quadratum, & Catilium Severum, & Turbonem, graviter insequutus est. Servianum sororis Virum, nonagesimum jam annum agentem, ne sibi superviveret, mori coegit. Libertos denique, & nonnullos milites insequutus est. Et quamvis esset Oratione, & Versu promptissimus, & in omnibus artibus peritissimus; tamen Professores omnium artium semper ut doctior risit, contempsit, obtrivit. Cum his ipsis Professoribus, & Philosophis, libris, vel carminibus invicem editis, sæpe certavit. Et Favorinus quidem, quum verbum ejus quoddam ab Adriano reprehensum esset, atque ille cessisset arguentibus amicis, quod male cederet Adriano, de Verbo quod idonei Auctheros usurpassent, risum jucundissimum movit. Ait enim, Non recte suadetis familiares, qui non patimini me illum doctiorem omnibus credere, qui habet triginta Legiones. Famæ celebris Adrianus tam cupidus fuit, ut Libros Vitæ suæ scriptos a se, Libertis suis Litteratis dederit. Jubens ut eos suis nominibus, publicarent. Nam & Phlegontis Libri Adriani esse dicuntur. Catacrianos Libros obscurissimos Antimachum imitando, scripsit. Floro Poëta scribenti ad se,

Ego nolo Cæsar esse
Ambulare per Britannos,
Scythicas pati pruinas:

Rescripsit:

Ego nolo Florus esse,
Ambulare per Tabernas,
Latitare per Popinas,
Culices pati rotundos.

Ama-

Amavit preterea genus dicendi vetustum: Controversias declamavit: Ciceroni Catonem, Virgilio Ennium, Sallustio Cacilium pratulit. Eudemq; jactatione de Homero, ac Platone judicavit. Mathesin sic scire sibi visus est, ut sero Calendis Januarijs scripserit, quid ei toto anno posset evenire: Itaut eo anno, quo perijt, usque ad illam horam, qua est mortuus, scripserit quid acturus esset. Sed quamvis esset in reprehendendis Musicis, Tragicis, Comicis, Grammaticis, Rhetoribus, Oratoribus facilis: Tamen omnes Professores, & honoravit, & divites fecit, licet eos quaestionibus semper agitaverit. Et quum ipse Author esset, ut multi ab eo tristes recederent, dicebat se graviter ferre si quem tristem videret. In summa familiaritate Epictetum, & Heliodorum Philosophos, & (ne nominatim de omnibus dicam) Grammaticos, Rhetores, Musicos, Geometras, Pictores, Astrologos habuit: Praeteris (ut multi asserunt) eminente Favorino. Doctores qui Professioni sua inhabiles videbantur, ditatos, honoratosque à Professione dimisit.

Il medesimo Elio Sparziano nel principio della Vita di Adriano, scrivendo degli studi Greci, fatti da questo Imperadore, dice.

Imbutusque impensius Graecis studijs, ingenio ejus sic ad ea declinante, ut à nonnullis Graculus diceretur.

Il Vossio ponendolo nella quarta Età de' Poeti, stima; che Sparziano non l'havesse per buon Poeta.

Adriani Casaris Epigramma in Semidiarium, habemus in Anthologia. Item Versiculum in Tumulum Pompej, ibidem. Spartianus in Vita ejus non habuit probono Poeta. Sed sunt Versiculi ejus qui extant, satis elegantes.

Il luogo di Sparziano è questo.

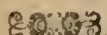
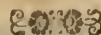
Tales autem, nec multo meliores, fecit, & Graecos.

Narrasi, tanto era paziente, benigno, e arguto, ch'essendogli da un Cavalier vecchio dimandata una grazia, che far non si dovea, e quella negata, tornato il medesimo Cavaliero à dimandar la stessa grazia con barba, e capelli tinti, gli rispondesse argutamente; non posso concedervela; perche già l'hò negata à vostro Padre. Fece un superbo Sepolcro à Pompeo Magno, della qual Opera scrive Elio Sparziano.

Peragrata Arabia, Pelusium venit, & Pompei Tumulum magnificentius extruxit.

Adottò Antonino, e 'nfermatosi gravemente, priegò gli amici, e' dimestici, che l'uccidessero, e non vedendo in ciò essere ubbidito, mangiar non volle, ne bere, e 'n questa maniera scrivesi, che morisse negli Anni del Signore 141. Nel principio dello Imperio fù aspro, e poi nel fine benigno verso i Cristiani. Dal nome di questo Imperadore fu nominato il Mare Adriatico, secondo Aurelio Vittore:

Etiam Mare Adriatico nomen dedit.

 ADRIANO GIVGNO. 

Nacque Adrian Giugno del 1512. in Orn, Terra situata ne' Batavi, di Padre Huomo Consolare. De' paterni Beni, i migliori, ch'egli hebbe, furon le buone Discipline. Imparò il Giovane sette lingue perfettamente, e furon queste, la Greca, la Latina, l'Italiana, la Francesca, la Spagnuola, l'Inghilese, e l'Alemanna, e con sì ricche dovizie camminò molti Paesi. Studiò la Filosofia, e la Medicina, e ornò queste due Professioni con la Poesia Greca, e Latina, e con la piu fina erudizione, per lo che tra' più celebri Letterati dell' Età sua camminò il suo nome. Fù dalla natura arricchito d'una gran memoria, e quel che di rado si legge, felice nel ritenere le materie già studiate. Valerio d'Andrea favella di lui con questo Elogio nella Bibliotheca Belgica.

Adrianus Junius, Petri de Jonghe, Viri Consularis fil. Hornae apud Batavos Ann. CIƆIƆXII. ipsis Julij Kalendis natus, pueritiae suae formatorem laudat Nicolaum Galinum, ferrea, ut scribit memoria. Ipse vero non minus quoque memoria valuit, quippe Doctor Medicus, Historicus, Philologus, Poeta; Linguarumque, praeter Vernaculam, Italicae, Gallicae, Hispanicae, Germanicae, & Anglicae (quas juvenis ditiones obierat) ad hac Latinae Graecaque in paucis peritus, quo nomine Doctorum omnium admirationem, laudemque aetuit, atque ingenij tam varij, varijs editis monumentis aeternam sibi memoriam comparavit.

Insegnò in Arlem; ma agitato dalla Fortuna andò in Middelburg. Chiamato à insegnar nell'Accademia di Leiden, fù sopraggiunto dalla Morte in Età d'anni 63. Le sue Opere date alla luce son molte in Poesia, in Filosofia, in Medicina, in Arte Oratoria, e in materia d'Erudizione. I Fasti, gli Emblemi, i Comentari dell'anno, e mesi, gli Epigrammi, le Pistole, il Lessico greco latino arricchito di molti Vocaboli, gli Adagi furon tutte fatiche degne di commendazione. Tradusse, e illustrò Isocrate, Plutarco, Cassio Medico, Esichio, Eunapio. Fece le Osservazioni sopra L. Anneo Seneca, Plauto, Nonnio Marcello, Placiade. Queste, e altre Opere trovansi nominate dall'Andrea, dal Ghilini, e da altri chiarissimi Scrittori, c'han fatto compendiosa memoria d'Adriano. Pochi componimenti greci però leggiamo di lui. Il Borleo servendosi in un luogo dell'autorità d'Adriano con queste parole il commenda.

Favet nostræ opinioni celeberrimus ille Hadrianus Junius Philosophus, & Medicus, Historicus, Greci, Romanique sermonis Vates insignis, omniumque disciplinarum peritissimus Magister.

Udeno Nisieli Accademico Apatista nel primo Volume de' Proginnasmi il riprende così in un Proginnasmo:

Aten. l. 1. princ. chiama uno de' suoi Dinnosofisti detto Lorenzo Asteropeo, nome d'un guerriero, mancino, e man ritto a ferire, morto da Achille in Omero Iliad. lib. 21. vers. 163. intendendo metaforicamente colui esser pronto favellator di due lingue, Greca, e Latina, sicome Asteropeo con egual dispostezza adoperava l'una, e l'altra mano à combattere. Ne senza maravigliosa lode il predetto Scrittore nomina bilingue questo suo Lorenzo, e non Marco Antonino secondo l'inconsiderato intendimento d'Adriano Gingno Prov. cent. 8. num. 29.

Morì nel 1575. e scrivesi, che il suo corpo portato à Middelburg seppelito venisse assai onorevolmente nella Badia de' Canonici Regolari, al di cui Sepolcro composto havesse Pietro suo Figliuolo questo Pataffio.

D. O. M.
ADRIANO JUNIO HORNANO
PHILOSOPHO, MEDICO, POETÆ CELEBERR.
BATAVIÆ HISTORICO FIDELISS.
CUJUS IN OMNI DISCIPLINARUM GENERE
EXQUISITA ERUDITIO
SINGULARIS INDUSTRIA
MULTIPLEX LINGUARUM SCIENTIA
PARI CONJUNCTA COMITATE
DOCTORUM OMNIUM ADMIRATIONEM, LAUDEMQUE MERUIT.
POST VARIA INCOMPARABILIS INGENIJ MONUMENTA,
QUIBUS ÆTERNAM SIBI MEMORIAM COMPARAVIT,
SUB HOC MARMORE CONDITO PATRI OPTIMO DE SE MERITO
PETRUS JUNIUS
MÆSTISSIMUS PIETATIS ERGO P. C.
VIXIT ANN. LXIII. OBIJT XVI. SIBI
COGNOMINE MENSIS
ANNO SALUTIS CHRISTIANÆ CIↃ.IↃ.LXXV.

 ADRIANO TURNEBO. 

Le dotte fatiche d'Adrian Turnebo siccome meritano eterna lode, altrettanto vivranno con la durevolezza de' secoli. Nacque Adriano in un Castello detto Andelia, e d'anni undeci andò à Parigi. Applicatosi à gli Studi, fù Discepolo in diversi tempi del Tosano, del Grossio, e del Quercetano Huomini chiarissimi nelle Lettere. Da faticoso Discepolo divenuto eccellente Maestro, trutinò con acume d'ingegno, e molta fatica i più rinomati Scrittori Greci, e Latini, da' quali cavò le cose più pellegrine, che tutto giorno ammiransi nelle sue Opere date alla luce. Illustrò gran parte degli antichi scrittori, e dalle tenebre dell'antichità ridusseli alla chiarezza della vera lezione. Poetò leggiadramente in Idioma Greco,

e La-

e Latino ; ma pochi sono i componimenti così Greci, come Latini, che di lui si sanno, onde lo Scala in una Pistola scrive:

Adrianus Turnebus in Animadversionibus clarus, in pangendis carminibus laboriosus; sed multa eius Carmina desiderantur.

La fama della sua Dottrina portollo ad esser successore nella Cattedra del mentovato Tosano già suo Maestro: Ma pienamente i frutti de' suoi meritati onori non potè godere ; mentre in Età non anche matura venne dalla Morte rapito verso il 1565, e da Giovanni Mercero gli fù fatto questo Epigramma:

Doctrina insignis, nulla pietate secundus
Mortem laudato fine beatus obit.
Turnebus, cunctis morum dulcedine gratus,
Invisus nulli, catera felle carens.
Desine Turnebi fatum, studiosa Iuventus
Plangere: iam Christo vivit, & haud moritur.

TURNEBI TUMULUS
PER FRANCISCUM PICARDUM CALATENSEM

Megenuit felix Normania, Gallia fovit:
Parisijs docui: Fama perastra volat.
Ut vixi, ut morior, sectans vestigia patrum.
Hic jaceo: tu dic molliter ossa cubent.

 AFAREO ATENIESE. 

Afareo fù Figliuolo di Platana, e d'Ippia Sofista, Figliastro d'Isocrate, e poi dal medesimo Isocrate adottato. Fù Oratore, e scrisse Orazioni nel genere giudiciale, e deliberativo, ma poche; e fiorì intorno alla novantesima quinta Olimpiade al parer di Suida.

Aphareus Atheniensis Orator, Filius Hippia Sophista, & Platanes. Privignus autem Isocratis Oratoris. Floruit Olympiade 95. quo tempore, & Plato Philosophus.

Fù anche Poeta Tragico, e narrasi, che composto havesse trentasette Tragedie, delle quali due sono in contesa. Dal tempo di Lisistrato incominciò ad insegnar Favole, e continouò per 28. anni insino al tempo di Sosigene, e vinse, secondo il costume di que' Secoli, due volte. Di costui scrive Plutarco nella vita d'Isocrate.

Scripsit etiam Aphareus Orationes Iuridiciales, & Deliberationem proponentes, sed paucas. Tragadias etiam ad XXXVII. scripsit, de quarum duabus est Controversia. Orsus sub Lysistrato docere Fabulas, usque ad Sosigenem perrexit annos XXVIII. Ac sex urbanas actiones reliquit, bisque uno tempore vicit Liberalia, alijsque actoribus duas reportavit Victorias Lenaicas, sive Torcularias.

Dal Vossio par che venga censurato il Giraldi nel raccontamento delle suddette Tragedie, se siano d'Isocrate, ò d'Afareo. Dice il Giraldi.

Theodectis quoque magister Isocrates, prater numerosam orationem, cujus ipse, vel author, vel certe excultor fuit, cujus, & orationes extant, & leguntur elegantissima, triginta quoque, & septem Fabulas Tragicas docuisse traditur, inter quas duas non legitimas fuisse Scriptores prodidère. Sed de hoc Isocrate plura non sunt in prasentia à me referenda, eius quando Vita copiosè est à Plutarcho descripta.

Il Vossio in Isocrate dice così.

Isocratis vero meminimus hoc loco, quia Gyraldus censet eundem fuisse Poetam Tragicum: idque ex uno Plutarcho in Rhetorum Vitis: de quo in Aphareo mox dicam.

E in Afareo.

Aphareus privignus Isocratis, scripsit Tragedias XXXVII. ut est legere apud Plutarchum in Vitis X. Rhetorum, ubi de Isocrate. Lilius tamen Gyraldus Dialogo VII. de Poetarum Historia ait vitrici opus fuisse: atque hoc ex Plutarcho relucere. Equidem plane metuo, ne eum fugerit ratio. Nam qua Plutarchus dicit de Tragadijs, eiusdem esse ait, ac ejus cujus fuere orationes, de quibus antecessit. At illas istic Apharei dici, satis est apertum.

 AGACLE. 

Fù Agacle Poeteſſa di celebre Nome; ma di poca fortuna appreſſo gli Scrittori, perche le di lei opere, vita, azioni ſono coperte dall'oſcuriſſime caligini dell' antichità. Va dal Giraldi nominata in cõpagnia di Teoſebia, e Niſi, ſimilmẽte Poeteſſe.

Erat in hoc Poëtriarum agmine Nyſis, Agacle, & Theoſebia.

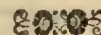
 AGATIA SCOLASTICO. 

Agatia Scolaſtico da molti appellato Smirneo da altri Murineſe non men leggiadro Poeta, che nobile Storico fiorì nel tempo di Giuſtiniano Imperadore, e i Fatti del ſuo Ceſare, e de'ſuoi tempi induſtrioſamente raccolſe nella Storia di Beliſario, e di Narſete. Scriſſe anche un Poema con titolo di Daſniaca, in cui ſpiegò molte Favole amoroſe, e ancora molti Epigrammi, i quali leggonſi nella Antologia. Fù Leggiſta, e Avvocato in Iſmirna, per lo che ſtimaſi che fuſſe detto Smirneo; par che di lui haveſſe favellato Dionigi Gotofredo nella prefazion de' Digeſti. La menzion di lui fatta da Suida è queſta.

Agathias, Scholaſticus Smyrnaus, qui ſcripſit Hiſtoriam poſt Procopium Cæſarienſem. Res Beliſarij tempore geſtas. Item Res in Italia, & Africa geſtas. Hoc eſt ea quæ Narſes in Italia, & in Lazico, & Byzantino agro geſſit. Hic etiam alios Libros partim ligata, partim ſoluta oratione compoſuit. Ut & ea, quæ Daphnica, ſive Laurea, vocantur, & Circulum novorum Epigrammatum, quæ ipſo ex Poetis ſuo tempore viventibus collegit, Floruit autem eodem tempore cum Paulo Silentiario, & Macedonio Conſule, & Tribuniano, Iuſtiniani Imperatoris tempore.

Il Voſſio nel Libro degli Storici Greci contrariando à Criſtofaro Porſena vuol, che Agatia non altrimenti ſia da Smirna, ma da Murina, chioſando anche Svida:

Multum quoque tempora illa ornabat Agathias, ſive, ut ſe in Epigrammatis vocat, Agathius, natus Murina, quæ in Aſia veterum Æolenſium colonia eſt ad oſtia Pythici fluminis ſita: ut ipſe in præfatione ait, ubi & ſe patre dicit Memnonio pregnatum, ac inri, & legibus operam dediſſe, unde, & Scholaſticus vocatur. Erant enim Scholæ, Collegia Iuriſperitorum unde . . . . dicti, qui alio nomine Advocati appellantur. Fuit autem Advocatus Smyrnæ, teſte Svida, qui . . . . vocat quod non attendens Chriſtophorus Porſena, natione Smyrnæum fuiſſe putavit, cum ipſe, ut diximus, Murinenſem ſe dicat. Præter Epigrammata multa, quæ in . . . . . . habemus, ſcripſit Libros quinque de Imperio, & rebus geſtis Iuſtiniani. Nec tamen omnia de eo refert; ſed inde, ut ipſo ait, cœpit, ubi deſijt Procopius. Dictione utitur terſa, & florida; Gentilem fuiſſe, præter alia oſtendit illud, ... quo lib. III. utitur cum ſermo ſit de martyrio B. Stephani.

 AGATILLO ARCADE. 

Di queſto Poeta nominato Agatillo Arcade non poche ſon le memorie, che ſe ne truovano del ſuo Nome, ma niente delle molte opere ſue. Fù Poeta Elegiografo, e da Dionigi Alicarnaſſeo nel Libro Primo dell'Antichità Romana è in più luoghi nominato, e i ſuoi Componimẽti citati nella venuta d'Enea in Italia, e della ſua Prole:

Sunt etiam qui Æneam, & huc perveniſſe fabuloſe dicant: Eum tamen non in his locis, ſed in Italia mortem obijſſe ajunt: Quemadmodum cum alij multi manifeſte teſtantur, tum etiam Agathyllus, Poeta Arcadicus, in quodam Elegiaco Verſu ita canens:

Venit, & in Arcadiam, & in Neſo depoſuit Filias
Duas, ex Codones, & Anthemones congreſſu ſuſceptas.
Ipſe vero in Heſperium agrum properavit, genuitque Romulum.

Et in altro luogo.

Demagoras etiam, & Agathyllus, & Multi alij idem tempus, & eundem Coloniæ Ducem fuiſſe teſtantur.

Fà

Fà pur menzion di lui Michele Apostolio nelle Centurie. Dal Vossio è nominato tra' Poeti, e tra gli Storici.

 AGATONE. 

Agatone portò chiaro nome nella Grecia di leggiadro giovane, e di vivace ingegno nel comporre Opere Comiche, e Tragiche; ma più celebre per le Tragedie, che per le Comedie, per lo che spesse fiate vien chiamato Tragico, à differenza d'un' altro Agatone detto Comico. Fù carissimo à Platone, il quale per la Vittoria da Agatone riportata d'una Tragedia, scrisse il famoso Convito, dove introducendosi à ragionar d'Amore, vi furono numerati vent'otto persone tra' Filosofi, e Poeti, siccome narra il Patrizi, benche non di tutti fatto havesse menzione Platone. Fù Agatone grande stimatore delle sue Tragedie; onde scrive Eliano:

Sepe multumque suis Tragedijs Antithesa inserebat Agathon. Ea cum quidam velut emendaturus, ex Dramatis ipsius tollere vellet: Tu vero, Vir magne, non animadvertis sic delere se in Agathone Agathonem? Adeo his delectabatur, ut ea suam Tragediam efficere putaret.

Delle sue Opere truovansi nominate il Tieste, e'l Telefo. Scrisse ancora Giābi emulo di Gorgia, e di lui favella ampiamente Filostrato ne' Sofisti. Fiori nella Olimpiade novantesima. Truovasi in Diogene Laerzio un Distico ad Agatone, e Gellio stima, che sia stato fatto da Platone: Son le parole di Gellio.

Celebrantur duo isti Greci versiculi, multorumque doctorum hominum memoria dignantur, quod sint lepidissimi, & venustissima brevitatis. Neque adeo pauci sunt veteres scriptores, qui eos Platonis esse philosophi affirmant, quibus ille adolescens luserit, cum tragedijs quoque eodem tempore faciendis preluderet:

Suavia dans Agathoni, animam ipse in labra tenebam:
Ægra etenim properans tanquam abitura fuit.

Amicus meus non inelegans adolescens, in plures versiculos licentius liberiusque vertit: qui quoniam mihi quidem visi sunt non esse memoratu indigni, subdidi:

Dum semihiulco suavio
Meum puellum suavior,
Dulcemque florem spiritus
Duco ex aperto tramite,
Anima agra, & saucia
Cucurrit ad labias mihi,
Rictumque oris pervium
Et labra pueri mollia
Rimata itineri transitus
Ut transiliret nititur.
Tum si mora quid plusculæ
Fuisset in coitu osculi,
Amoris igni percita
Transisset, & me linqueret:
Et mira prorsum res foret,
Ut ad me fierem mortuus,
Ad puerum intus viverem.

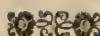
Suida servendosi anche dell'autorità d'Aristofane; dove parla d'Agatone, scrive così:

Agathon nomen Viri proprium. Erat autem Tragicus, & ob mollitiem infamis erat. Aristophanes:

Herc. Agatho ubi est? Di. Me derelicto abijt.
Herc. Que terrarum ille miser? Di. Ad Beatorum convivium.

Hic Agathon bonis moribus erat praditus charus amicis, & in mensa, victuque splendidus. Ajunt autem Platonis etiam Convivium ab ipso scriptum in ipsius Convivio, quo sues amicos excepit, multis Philosophis ad id convocatis, & simul adductis.

AGA-

 AGATONE. 

Benche dal Patrizi siesi fatta menzione d'uno Agatone, cioè del sopraddetto, tuttavolta truovasi menzionato un'altro Agatone Comico appresso gli Scrittori similmente nel tempo stesso di Platone. Il Vossio è d'opinione, che quel Verso appresso Aristotele nell'Etica:

Fortunaque artis, arsque Fortuna est amans.

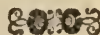
Sia d'Agatone Comico, e non d'Agatone Tragico.

Comici, ut puto, Agathonis est hic versus apud Aristotelem, & Simplicium.

Anche di costui fa ricordanza Suida ponendolo appresso il Tragico:

Fuit, & alius Agathon Comœdiarum Scriptor, Socratis doctoris Discipulus; Ob mollitiem vere hic male audiebat.

Dalle quali autorità, e principalmente di Suida si vede, che l'uno, e l'altro Agatone sia stato disonesto, e di mala Fama.

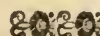
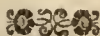
 AGI ARGIVO. 

Con titolo di pessimo Poeta và nominato Agi di Patria Argivo, Figliuolo di Ansitolemo da Quinto Curzio.

Agis quidam Argivus, pessimorum Carminum post Chœrilum Conditor.

Compose più d'un Poema, e Pausania cita alcuni versi delle sue Opere.

Qua de re versus hosce fecit Agis Anphiptolemi Filius:
Antiope peperit Zethum, atque Anphiona dium,
Asopo celeri currenti vertice nata:
Iuppiter hos genuitque simul regnator Epopeus.

 AGNOLO POLIZIANO. 

Può Agnolo Poliziano giustamente meritar quella lode, c'han meritato molti altri chiarissimi ingegni, i quali gloriosamente han chiamato à novella Vita le buone Discipline già seppelite fin da'tempi de'Barberi. Fù Oratore, Poeta, dotto in più Lingue, e'n tutte cose di finissimo giudicio; ond'Erasmo occhiuto conoscitore dell'altrui dottrina, disse nel suo Ciceroniano:

Angelum angelica fuisse mente.

E Vgolino, ponendolo col Mirandolano, così sublimemente lodollo:

Alterum cum Pico Mirandula miraculum.

Hebbe famigliare non men la Lingua Greca, che la Latina, e'n tutte e due cōpose Pistole, Orazioni, Epigrammi con eleganza, e candidezza ammirabile. Chiosò alcuni luoghi d'Autori ingegnosamente; ma dall'Accademico Apatista nel primo Volume de' Proginnasmi Poetici vien censurato di non havere inteso un sentimento di Sidonio:

Ma il Poliziano altresì non intese il vero sentimento di Sidonio nella prima Pistola, trattando de Cicerone.

Fece molte Traduzioni; ma la Traduzion d'Erodiano è stata giudicata dagl'Intendenti degnissima d'eterna Fama, havendo superato ogni altra Traduzione. Fù calunniato appresso la Republica letteraria da'suoi Emuli d'haver pubblicata per sua quest'Opera, la quale era stata fatica di Gregorio da Città di Castello imbellettara in molti luoghi da lui per coprire il furto, del quale ne'tempi di Leon Decimo Sommo Pontefice ampiamente ragionavasi, se diam fede à gli Elogij del Giovio.

Exinde Herodianum Romanè loquentem publicavit, cunctis haud dubiè erepta laude, qui id generis munus ante susceperant, quanquam Æmuli eam Translationem, uti nos à Leone Pontifice accepimus, Gregorij Tiphernatis fuisse dicerent, quod passim inducto fuco, & falsis nervorum coloribus interlita, alieni styli habitum mentiretur.

Hebbe

Hebbe ricovero nella Caſa de'Medici, ne'tempi di Lorenzo, e giovane ce'ebrò in un Poema in Lingua Italiana i Giuochi cavallereſchi fatti da Giulian de' Medici, la qual Opera apportogli onor grande per haver ſuperato, ſiccome al ora andò Fama, Luca Pulci eccellente Poeta, per lo che non è maraviglia s'altri appellollo, per cagion de'ſuoi nobili componimenti, ſingolare ingegno, havendo poetato in tre Lingue con tanta perfezione. Divenuto Lettor pubblico delle Lettere Greche, e Latine, con tanto gran Nome inſegnava, che gli Scolari di Demetrio Calcondile Greco, Huomo dotto, ma di non aggradevoli inſegnamenti, abbandonaron Demetrio per udir Poliziano. Queſto gran corpo non andò ſenza una grand'ombra, perche Agnolo fù pieno di molti difetti, ſtucchevo:e, invidioſo, e con arroganza indegna d'un buon Letterato, ſpeſſo burlavaſi dell'altrui fatiche, e malamente poi tollerava l'altrui cenſure; A'coſtumi aggiunſe la Natura un bruttiſſimo volto, havendogli dato naſo difforme, occhio loſco, delle quali fattezze, e coſtumi dice il ſopraddetto Giovio negli Elogi:

Erat diſtortis ſapemoribus, uti facie nequaquam ingenua, & liberali, ab enormi praſertim naſo. ſubluſcoque oculo per abſurda, ingenio autem aſtuto, aculeato, occulteque livido, quum aliena ſemper irrideret, nec ſua, vel non iniquo iudicio expungi pateretur.

Infermatoſi, ſiccome ſi narra, per cagion d'un'ardentiſſimo amore portato ad un belliſſimo Giouanetto; mentre con pazzo furore cantava ſopra vno ſtormento muſicale, miſeramente ſpirò, non havendo ancor compiuto l'anno quarantesimoquarto dell'Età ſua con dolor grande de'Letterati. Nella morte d'un tanto Maeſtro fece il Crinito ſuo Diſcepolo queſto componimento:

Hic, hic Viator paululum gradum ſiſte,
Vatem potentis ſpiritus vides clarum:
Qui mente promptus acri, & arduum ſpirans,
Ac ſumma quaque, & alta conſequi ſuetus:
Is ille ego Angelus Politianus ſum
Fovit benigno me ſinu Flora, & illic
In Fata ceſſi, Parthenopaos Reges,
Cum Gallica arma irruerent minabunda.
Tu vale, & hoc ſis meriti memor noſtri.

ALARDO, O ADELARDO.

Fù coſtui di Nazione Batavo Huomo ingegnoſo, e fecondo. Portò nome di Filoſofo, di Teologo, di Poeta Greco, e Latino, e anche d'Oratore. Compoſe un buon numero d'Opere ſopra varie materie, le quali Opere truovanſi mentovate nella Bibliotheca Belgica di Valerio Andrea, e con queſte notizie:

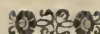
Alardus, ſive Adelardus, Amſtelodamus, à Patria cognomen tulit, Theol. multa, & lectionis, & eruditionis: litteris etiam politioribus, ac polito, ut illa ferebant tempora, ſtylo inſtructus; nec Graca Lingua ignarus. Carmen quoque pangebat non infeliciter, neque natura reclamante, aut invita Minerva, quod ſiniſtrum de eo Corn. Callidij iudicium eſt, quaſi ſolo conamine laudem aliquam Alardus fuerit meritus. Claruit Colonia, & Lovanij, familiaris Ruardo Tappeto, Iac. Latomo Coclenio, Nannio, Eraſmo, alijs. Erat natura ſurdaſter, ſed lingua volubili. Unde quodam loco Eraſmus, Alardum ait, quod auribus diminutum eſset, lingua penſare, & in effigiem Alardi non nemo ita luſit;

Luſtra decem numerans ſtudijs impenſa iuvandis,
Impendens, & adhuc, talis Alardus erat.
Excepto quod erat ſurdaſter, catera felix
Lingua ſatis penſat, quod gravat auriculas.

Morì in Lovano del 1544. havendo laſciato à beneficio de'ſuoi Cōpatriotti Orfani la ſua Libreria. Fù ſeppelito nella Chieſa de'Franceſchini col ſeguente Pataffio da lui compoſto:

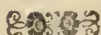
TOTA TEGIT TELLVS, QVI TELLVS TOTA VOCATVR.

ALBE-

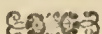
 ALBERIGO SALENTINO. 

Che nō fà,che non può l'amore della virtù? Questo amore indusse Alberigo Salentino da Calauria ad abbādonar la Patria,e à condursi in Grecia per apparar Lettere Greche, e ber ne' propi fonti le Scienze. Dimorò molto tempo in Grecia, perfezionossi nella Lingua, e proccurò in ogni luogo di veder gli avanzi di que'Letterati, e di quelle Librerie lasciare dal furor de'Barberi. Tornò in Italia con molti scritti à penna, e visse con Fama di gran Filosofo, e Medico, e servì il suo fortunato viaggio d'incitamento ad altri desiderosi di sapere. Dilettossi della Poesia Greca, e al maggior segno affaticossi,perche i suoi Componimenti fossero riusciti puri in quella Lingua. Il Giraldi ne'Poeti fà d'Alberigo questa onorevole ricordanza:

> *Est, & Albericus Salentinus in Italia Magna Gracia natus,quem inter nostros ideo commemoro: Hic non contentus vestratibus Litteris in Graeciam enavigavit, vt eas in natiuo Cælo perdisceret, quare probe institutus rediit in Italiam; nunc ut Philosophiam, & Medicinam Graecè, & Latinè percalleat, Ferrariæ versatur, & ut mihi quidem videtur, quod optat assequetur.*

 ALBINO CLODIO. 

Albino Clodio. Vedi Clodio Albino.

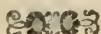
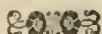
 ALCANDRO. 

Non pochi sono coloro i quali appellano Poeta Alcandro, e di lui leggesi in Clemente Alessandrino:

> *Musas vero, quas Alcander genus ducere ait à Iove, & Mnemosyne, ac reliqui Poetæ, & Scriptores pro diis habent, ac venerantur.*

Dubita il Vossio però se haver dee il titolo di Poeta.

> *Alcander Poeta ne, an alius generis Scriptor fuerit, non video unde colligi possit, nisi forte ex hoc loco Clementis Alex. &c.*

 ALCEO ATENIESE. 

Fù questo Alceo Ateniese,appellato primo Poeta Tragico, di cui scrive Suida:

> *Alcæus Atheniensis Tragicus, quem nonnulli primum Tragicum fuisse putant.*

Il Giraldi favellando di costui,stima, che le Favole, cioè il Cielo citato da Macrobio, l'Endimione da Polluce sieno malamente attribuite ad Alceo Poeta Comico:

> *Alcæus Poeta Tragicus Atheniensis, quem plerique inter Tragicos primum putavere. De hoc quidem pauca admodum legi, nisi quod ejus Fabulas citatas reperi Cælum à Macrobio, Endymiona a Polluce, quas aliqui etiam Alceo Comico, ut reor, perperam adscribunt.*

Il Patrizi considerando il tempo di questo Poeta, e dell'Inventore della Tragedia, chiama questo Alceo Poeta Comico, e Tragico, portando di lui con l'autorità di Ateneo un Poema con titolo di Comedorragico:

> *Ma a chi bene rianda le memorie, che della Origine delle Tragedie, ancor si leggono, non Tespi, non Arione porteran l'honore di questa invenzione. Percioche Suida riferisce, che un certo Epigene Sicionio, XVI. Generazioni (ò Genee, come i Greci dicono, che vagliono sette anzi l'una per lo meno) avanti CXII. anni n'era stato il primo Trovatore, e fra lui, e Tespi era vivuto un'Alceo Ateniese, che havea scritto, e Comedie, e Tragedie, & Ateneo cita di suo un Poema con titolo di Comedotragico. Ma se il detto di Plutarco è vero, che Tespi cominciasse in Atene a recitare Tragedie, conviene, che questo Alceo Ateniese pure, fusse un de' suoi Seguaci, e non Antecessore.*

Alceo

ALCEO.

A L ſio di Comico vien chiamato da Suida prima Mitileneo, e poſcia A... ...aolo di Micco, e quinto Poeta dell' antica Commedia, il quale ſcriſſe ... Favole:

Alcæus Mitylenæus, deinde Athenienſis, Comicus antiqua Comœdia quintus, Micci Filius. Scripſit Fabulas decem.

A Coſtui attribuiſcono quelle Opere citate da Ateneo, le quali ſono: Sorelle ſtuprate, Ganimede, Calliſto, Sagre Nozze, Paleſtra. Viſſe intorno alla Olimpiade novanteſima ſettima, e fù in Certame con Ariſtofane. Il Voſſio è di parere, che l'Endimione citato da Polluce ſia di queſto Alceo Comico, e non del Tragico, contraddicendo al Giraldi, che vuol, che malamente venga à queſto Alceo attribuito, ſiccome habbiam detto. La contenzione adunque par che ſolamente naſca dalla varia interpretazione di Polluce, e dal non ſaperſi con chiarezza di quale Alceo habbia egli favellato, quantunque Rodolfo Gualtero Chioſator di Polluce uniſca l'Endimione all'altre Opere di queſto Alceo. Il Giraldi con le ſolite ſue diſtinzioni nel medeſimo diſcorſo del primo Alceo, fà pur di queſt'altro Alceo menzione, premendo l'orme di Suida:

Qui Poeta fuit Mitylenæus, vel ut alij putant, Athenienſis, & quintus inter priſca Comœdia Poetas, Micci Filius. Scripſit & Fabulas decem.

Ecco il Voſſio, che citando à ſuo favor Polluce, fà queſto Alceo Autor dell' Endimione:

Etiam ætate Ariſtophanis, ut dixi, claruit Alcæus: Non ille Lyricus, de quo antea dictum; ſed Comicus: quem decem Comœdias reliquiſſe Author eſt Suidas. Earum Endymio memoratur Pollucì Lib. 9. Paſiphae eidem Lib. 10. Qua cum Ariſtophane Athenis certavit. Athenæo etiam citantur; Palæſtinæ, Nuptiæ Sacræ, Sorores ſtuprum paſſa, Ganymedes, & Calliſto.

ALCEO MESSENIO.

Portò nome di Lirico Poeta Alceo detto Meſſenio, il qual fiorì ne' tempi di Veſpaſiano, e di Tito Imperadori, e venne cognominato da Iſacio Tzetze Alceo più giovane à diſtinzion d'altri Alcei più antichi, e ſimilmente Poeti. Truovaſi nell'Antologia un Epigramma ſuo fatto alla fortezza, e Vittoria di Filippo.

ALCEO DA MITILENE.

Moſtrò queſto Alceo da Mitilene ingegno non ſolo in compor Poeſie; ma cuor grande in aſpirare al Dominio della propia Patria. Fù nimico fieriſſimo di Pittaco, havendo con eſſo competenza; ma Vincitor Pittaco, fù Alceo bandito con molti altri ſeguaci, ed eletto Pittaco contra eſſi, ſiccome narra Dionigi Alicarnaſſeo:

Quemadmodum Mitylenæi quondam elegerunt Pittacum adverſus exules Alcæi Poetæ Socios.

Per lo che in quello ſdegnoſo eſilio ſi diede à comporre alcuni Poemi maledici, e pieni d'infamie contra Pittaco, e ſuoi aderenti, intitolando cotali Componimenti Staſiotici, che Sedizione dinotano, e Suida ancora porta i vari Nomi, co' quali ingiuriollo:

Sarapus. Alcæus Pittacum Philoſophum ita vocabat, quod latipes eſſet, & pedes traheret. Chiropoden vero, propter fiſſuras, quas habebat in pedibus, quas alij vocant Chœradas. Item Gaurica, quod temere gloriaretur. Phyſconem vero, & Gaſtronem, quod pinguis, & craſſus eſſet. Quin etiam Zophodorpida, ut expertem lucernæ, qui nullam haberet lucernam: ſed in tenebris cœnaret: Et Agaſyrtum, ut contractum impurum, & ſordidum.

Il medeſimo con qualche varietà truovaſi in Laerzio, e Orazio ſcrivendo dello ſdegno, col quale componeva Alceo contra Tiranni, dice:

Et Alcæi minaces,
Steſicorique graves Camœnæ.

In uno Epigramma dell'Antologia fatto a' nove Lirici ſi legge:

A

Ensis & Alcai, qui sanguinem sæpe Tyrannorum
Libavit Patria Jura liberans.

NO. 

Prima, che fosse nimico di Pittaco, cantò, secondo il Patrizi, in Ver. glia da questi fatta con Frinone Capitano degli Ateniesi, manda usse Al sti-lene, in cui restaron vinti gli Ateniesi, e prigioniero Frinone, e anche la battaglia d'Antigenide, ò pur come altri vuole, Antimenide suo Fratello, che vinse Macheta molto famoso per la sinisurata forza. Oltre l'intelligenza delle materie bellicose, e politiche, e delle cose poetiche, fù Alceo assai dedito à gli Amori, e d'Amore assai scrisse, e principalmente de'Giovani; onde Cicerone nelle Tusculane:

Fortis Vir in sua Republica cognitus, quæ de Juvenum amore scripsit Alcæus?

E nel Libro della Natura degli Dei:

Nævus in articulo Pueri delectat Alcæum. At est corporis macula Nævus. Illi tamen lumen videbatur.

Ma i suoi Meli amorosi furon quelli composti à Lico Giovane da lui amato, de'quali Amori, e d'alcune fattezze del Giovane cantò Orazio nelle Ode;

Lesbio primum modulate Civi:
Qui ferox bello, tamen inter arma,
Sive jactatam religarat udo
Litore Navim;
Liberum & Musas, Veneremque, & illi
Semper hærentem puerum canebat,
Et Lycum nigris oculis, nigroque
Crine decorum.

E'l Petrarca nel quarto Trionfo d'Amore cantò di lui:

Alceo conobbi à dir d'Amor sì scorto.

Scrisse un'Inno à Mercurio mentovato da Pausania:

In Hymno, quem in Mercurium fecit, docet Alcæus.

Ed ancora un Proemio ad Apollo, pur da Pausania menzionato:

Hoc Alcæus quoque Versibus mandavit, in Prelusione quadam suorum in Apollinem Versuum.

Orazio, che portò Nome di grande Imitatore d'Alceo in un'altra Oda, in cui ragiona di Saffo, e d'Alceo, dà questo giudicio d'Alceo:

Et te sonantem plenius aureo
Alcæe Plectro dura navis,
Dura fugæ mala, dura belli!

E Quintiliano nell'Instituzioni Oratorie:

Alcæus in parte Operis aureo Plectro merito donatur, qua Tyrannos insectatur. Multum etiam moribus confert. In eloquendo quoque brevis, & magnificus, & diligens, plurimumque Homero similis, sed in lusus, & in Amores descendit, majoribus tamen aptior.

E Ovidio nella Pistola di Saffo:

Nec plus Alcæus consors, Patriaque Lyraque
Laudis habet, quamvis grandius ille sonet.

ALCIMENE ATENIESE.

Vn'Alcimene truovasi Poeta Comico, di Patria Ateniese. Di costui narransi due Favole, e sono: Tesoro, Peccanti. Và dal Giraldi nominato, e dal Vossio è posto tra'Poeti Greci d'incerta età. Di lui altro non dice Suida, che questo:

Est & alius Alcimenes Atheniensis Comicus.

ALCIMENE MEGARESE.

Hebbe nome di Poeta Tragico un Alcimene Megarese, che da altri viene ancora appellato Alcimede. Và menzionato da Suida:

Alcimenes. Megarensis Tragicus.

ALCI-

ALCINNIO DA CHIO.

Alcinnio da Chio; Vedi Alinnio.

ALCISTIDE.

Portò Alcistide Fama più di gran Versificatore, che di grã Poeta tragico, e per quanto si può scorgere da'suoi fatti, superbo, e vantator grande della sua fecondità, e delle sue Opere. Hebbe ardimento di contender con Euripide in far Versi. Avvenne una volta, ch'Euripide in tre giorni fatti havea tre Versi, dove allo 'ncontro cento Alcistide, della qual cosa, come superiore di numero Alcistide vantandosi; gli rispose Euripide: Egli è ben vero, che tu hai composto più Versi di me; ma tra' tuoi Versi, e' miei v'è questa differenza, che i tuoi dureranno tre giorni, e' miei finche durerà 'l Mondo, il qual fatto vien da Valerio Massimo scritto nel Libro della Fiducia di se stesso;

Itaque etiam quod Alcestidi Tragico Poeta respondit, probabile: Apud quem cum quereretur, quod eo triduo non ultra tres Versus maximo impenso labore deducere potuisset, atque is se centum perfacile scripsisse gloriaretur. Sed hoc, inquit, interest, quod tui in triduum tantummodo, mei vero in omne tempus sufficient. Alterius enim fœcundi cursus scripta intra primas memoria metas corruerunt, alterius cunctate stylo elucubratum opus per omne avi tempus plenis gloria velis feretur.

ALCMANE LACEDEMONIO.

Alcmane Lacedemonio Figliuolo di Damante, ò Titiro poetò nella Lingua Dorica intorno alla XXVII. Olimpiade. Nacque d'oscuri Natali, e fù dedito à gli Amori, secondo Suida.

Alcman, Lacon ex Messoa, agri Laconici loco civis Messoates appellatus. Secundum vero Cratetem Ptoontem erat lydus Sardianus, Lyricus, filius Damantis, vel Titari. Vixit autem XXVII. Olympiade, Ardye, Alyattis patre; Lydorum regnum obtinente, vel, in Lydia regnante. Cum autem esset valde deditus amoribus, amatoriorum carminum inventor fuit, cumque & servilibus, servisque parentibus esset natus, scripsit libros sex carminum, & fabulam, quam vocavit Natantes feminas. Primus autem autor fuit, ne versus hexametri ad lyram canerentur. Usus est autem Dorica lingua, ut Lacedemonij.

Fù Poeta Lirico, e di nobil Fama, e venne appellato Principe de'Poeti Lirici per haver saputo assai fioritamente trovare i Meli, e'l modo del suo poetare fù detto Alcmanico, che servì di documento à molti giovani seguaci di simile Poesia, havendo usato in comporre un Verbo tra due Nomi. Clemente Alessandrino negli Stromati favellando d'alcuni Inventori di cose nuove, e d'altri, che all'antiche cose hanno aggiunto alcuna novità, attribuisce il ballo, ò'l salto ad Alcmane:

Choream Alcman Lacedemonius.

Visse ardentemente innamorato di Megalostrata Poetessa, e narrasi, ch'egli per cagion de'suoi amori cominciasse à cantare Versi amorosi di molta dolcezza, alcuni de'quali in Ateneo si leggono. Stazio ancora nominollo in quel Verso:

Obsitus, & tetricis Alcman cantatus Amyclis.

Dal Patercolo vien contraddetta l'opinion di Laconico favellando di questo Alcmane:

Nam Alcmana, Lacones falso sibi vindicant

Eliano mette Alcmane tra 'l numero de'gran Mangiatori:

Testatur etiam Alcman Poeta: se fuisse voracissimum.

E in Ateneo si legge, che non solo fosse voracissimo; ma ancora, che havesse amato un giovane detto Cheerone:

Alcman Poëta esse fatetur se edaciorem, Libro tertio, ad hunc modum:
Aliquando tibi dabo tripodis alvum,

In quo Neleum sculptum manibus teras, sed
Nunc quidem ignem non incalescit: fortassis vero tu pleuns
Canebas, quo pacto edax Alcman solstitio adamavit
Puerum Chaeron. Nihil enim comest quod sit verberatum:
Qua nova & intacta sunt, us & ipse populus cupit.

Il medesimo Ateneo in altro luogo lodando Alcmane intorno al compor Versi amorosi, il chiama sfrenato verso le Donne, e dice degli amori portati à Megalostrata:

Archytas Harmoniacus scribit, ut ait Chamaleon, amatorijs versibus condendis omnium principem, & ducem Alcmanem fuisse, erga mulieres petulantissimum, & ante omnes invulgus eam musam, & ea carmina edidisse, qua in hominum congressu, ac conventi oculis canerentur. Alicubi de se ipso is scribit:

Amor denuo me Cypridis filius illapsus exhilarat.

De Megalostrata, quam modicè, & honestè amabat, fœmina versibus condendis exercitata, qua suo colloquio facilè irretiret amatores, hoc inquit:

Suavem hanc Musam dono dedit fœlix virgo flava Megalostrata.

Scrivesi che morisse oppresso da morbo de' pidocchi, della qual morte scrive Aristotele nella Storia degli Animali:

Pediculi ex carne: quibus futuris emergunt ceu postula quadam, sive purè exigua: quas si pungas pediculi exeunt. Accidit morbus hic nonnullis hominibus pra nimio corporis humore. Et quidem aliquos ea fœditate obijsse proditum est, ut Alcmanem Poetam, & Pherecydem Syrium.

Plutarco narra, che Alcmane chiamava la Fortuna Figliuola della Providenza. Leonida nel Libro dell'Antologia gli fa questa Inscrizione:

LEONIDÆ

Gratiosum Alcmanem, & Cantorem Hymnaeorum
Cygnum, Musis qui digna cecinit,
Tumulus habet, Sparta magnam gratiam. Sive hic Lydus,
Onus abijciens, abije ad inferos.

ANTIPATRI

Virum non ex lapide dijudica. vilis est tumulus
Intuitu, magni vero ossa viri habet.
Scies Alcmanem, Lyra agitatorem Lacana
Eximium, quem Musarum novem numerus habet.
Jacet vero continentibus duabus contentio, an ne hic Lydus,
An verò Lacon. multa patria Poetarum.

ALCMANE MESSENIO.

Fù questo Alcmane Messenio ancor egli Poeta Lirico, e Componitor di Versi amorosi. A questi vengono attribuite molte cose, che ancora al primo sono state attribuite; essendo discordi in ciò gli Scrittori, e chi chiama il primo Lidio, e chi il secondo. Il Vossio osservando l'Olimpiade, porta questo Alcmane, e l'altro con la differenza dell' Olimpiadi, secondo Eusebio. Suida dopo di haver parlato del sopraddetto Alcmane Laconico, di questo Alcmane Messenio dice:

Est etiam alius Alcman, unus è Lyricis, quem Messene tulit.

Leggesi ivi ancora dopo la Traduzione:

Vel quem Messana genuit.

Il Lascari appresso il Maurolico:

Alcman Poëta Lyricus ex Messana fuit Civitate vetustissima Rhegio vicina.

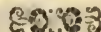
Ma udiamo il Giraldi in questa contenzione, che dell'uno, e dell'altro A cmane far volle menzione:

Primus igitur inter Lyricos Poetas erat Alcman, qui eodem, quo Pittacus tempore, ut scribit Eusebius, XLIII. scilicet Olympiade claruit: Alij XXVIII. quo tempore Ardius, qui & ab aliquibus Ardis dictus est, apud Lydos regnabat. Plerique verò Alcmana Laconem fecerunt, id quod & Statius poeta innuit, cum cecinit,

Obsitus, & tetricis Alcman cantatus Amyclis.

Quod

Quod tamen manifestè negat in historia Vellejus Paterculus. Suidas ex urbe Messana, in eo licet perperam legatur Messoam, fuisse ait. Sunt tamen, qui alterum existimant. Crates vero ex Sardis lydiæ urbe, quod & Antipater quodam carmine testatum reliquit, & Leonidas in ipsius Alcmanis Epitaphio. Legitur & in libello de exilio, Plutarchi carmen, quo idem innuitur. Patrem Alcman habuit Damanta, vel ut alij Titarum. Ventri, ac gulæ operam dedisse legimus, unde, & inter gulones, & voraces, ac multi sibi homines connumeratur à Græcis, vel ipso eodem teste, qui se....... nuncupat. Idem, & Athenæus in decimo, & Ælianus, quo loco Addephagos, hoc est, voraces commemorat inter quos Pityrea Phryga, Cleonymum, Pisandrum, Charippum, Mithridatèm regem, Timocreontem Rhodium, de quo suo loco, Erysichthona, Myrmidonum, qui..... ...... est cognominatus, atque ideo haud quoque mirum, si supra modum amatorijs, & rebus venereis vacasse perhibetur. Nam & ipsum eroticorum carminum .... quidam putavere. Extant apud Athenæum ejus ipsius carmina, quibus illum facilè colligimus impatienter Megalostratam poetriam adamasse. De familiaribus, ac domesticis libros sex scripsit. Melicos versus, & quos Colymbosas ipse nuncupavit, primus insuper modulamina induxit, quæ sine hexametris versibus concinuntur. Lingua usus est Dorica, qua & Lacedæmonij utebantur. Ælianus scribit Alcmana servum fuisse Agesydis, sed ab eo libertate donatum, ob illius virtutes, & ingenij elegantiam, & perinde à Græcis dulcis, hoc est......... cognominatur. Perijt vero pediculari morbo, hoc est phthiriasis. Ab hoc carmen alcmaicon, quod & alcmanicon interdum a nostris perperam Alcmanicon appellatum, cujus & Hephæstion meminit, ut alios mittam. Sunt & qui alterum Alcmana fuisse asserant ex urbe Messana, & ipsum Lyricum. Alcman teste Plutarcho, Fortunam Providentiæ filiam, sororemque Eunomiæ, & Pithus dicere solebat, & adhùc de Alcmane sat dictum.

 ALCMEONE. 

Il Giraldi, e'l Patrizi portano un Poeta nominato Alcmeone, il quale scrisse un Poema delle Muse, chiamandole Figliuole del Cielo, e della Terra secondo Celio:

> *Pauci vero ex Poetis, quorum Alcmæon est, Musas Cæli Filias, & Terræ prodiderunt.*

Il Giraldi vuol, che fiorisse ne' tempi di Lesche, che sarebbe stato nell' Olimpiade trentesima, secondo Eusebio:

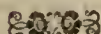
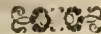
> *Sequebatur hos Alcmæon, & Dinarchus, quorum prior per ea tempora, quibus Lesches floruit, & inter cætera de Musis scripsit.*

Il Patrizi 'l pone tra que' Poeti i quali furon prima delle Olimpiadi. Da altri vien detto Alcmane. Il Vossio col lume dello Scaligero cammina così:

> *Olimp. XXX. anno IV. claruère Alcmæon, & Lesches Lesbius; ut est in Chronicis Eusebij. Sed pro Alcmæon, quomodo & Lilius Giraldus legit, rescribi debet Alcman, quod facile vidit Jos. Scaliger.*

Nel quinto Libro degli Epigrammi dell'Antologia similmente si legge:

> *Stabat & Alcmæon sic dictus nomine Vates.*
> *Sed non Vates erat nobilis, neque in capillis*
> *Lauri habebat Corymbum. Ego vero Alcmana censeo*
> *Qui prius vocalis Lyræ exercebat artem,*
> *Dorium bene sonantibus canens chordis texens.*

 S. ALDELMO. 

Per Nascita, per Dottrina, e per Santità chiarissimo fù in Inghilterra Aldelmo, ò pur com'altri vuole, Aldelino. Nacqu'egli di Real sangue de' Rè Sassoni Occidentali, siccome narra Giovan Pitseo:

> *S. Aldelmus, vel Aldelinus, Natione Anglus, & Inæ Occidentalium Saxonum Regis ex Fratre Kenteno Nepos.*

Viaggiò in Francia, in Italia, e in altre parti per apparar tutto ciò, ch'esser doveagli d'ornamento. Hebbe i primi insegnamenti da Maidulfo Eremita, e gli altri da Teodoro Arcivescovo di Conturbia, da cui apparò la Lingua Greca. Vestì abito monastico, e tra' Chiostri menò vita così esemplare, che servì d'incitamento a'

Com-

Compagni. Fù poscia eletto Vescovo Sirburnese, della qual Degnità fà menzione Polidoro Virgilio nella Storia d'Inghilterra:

Et hoc Shyreburniense appellarunt: Nam ibi Occidentalium Saxonum Princeps Episcopalis Sedes locata erat, cujus Diocesis Episcopus cum primis fuit divus Aldhelmus.

Dilettossi di Musica, e spesse fiate cantar solea lodi al Signore. Di più della Filosofia, Matematica, Theologia, fù intendente della Poesia, componendo dottamente in varie Lingue con ammirazion de'suoi, per lo che il detto Pitseo, citando Giovanni dal Bosco, scrive:

Carmine, Prosa, Saxonicè, Latinè, Græcè doctissimus.

Compose numero grande di Libri, e quel ch'è degno d'immortal Fama, con istil candido, e pieno d'erudizione; onde scrisse Beda nella Storia Ecclesiastica Inghilese:

Nam & Sermone nitidus, & Scripturarum, ut dixi, tam liberalium, quam Ecclesiasticarum erat eruditione mirandus.

Favella di questo gran Letterato, e gran Santo il Surio nelle Vite de'Santi, e'l Cardinal Baronio nel Martirologio.

ALESSANDRA SCALA.

Degno frutto di nobil pianta nacque Alessandra Scala Figliuola di Bartolomeo Scala Huomo pieno d'ogni erudizione. Fù ella così dedita alle Lettere Greche, e Latine, che potè chiamarsi l'onor del suo sesso, e dell'Età sua, e per sua maggior fortuna venne maritata à Michele Marullo Tarcagnota di Nazione Greco, celebre Poeta. Compose Alessandra Versi Greci, e tra lei, e'l Poliziano, da cui fù molto lodata, passaron molti Componimenti. Morì nel 1506. Il Vossio nel Libro degli Storici Latini favellando del detto Bartolomeo, discorre ancora d'Alessandra così:

Habuit filiam Latinam, Græcisque Literis excultam, nomine Alexandram, quæ nupsit celebri Poëta Michaeli Marullo Tarcaniota, natione Græco, sed Carmine Latino non minus pollenti: Viro sane docto, sed de Religione Christiana (ut Leander in Italia sua inquit) haud sane sentiente, qui in Cæcina flumine per agrum volaterranū in mare desinente submersus fuit. Extant Politiani Versus Græci in laudem Alexandræ: Item Alexandræ similes Versus, quibus Politiano respondit. Obijt Alexandra anno 1506.

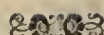
ALESSANDRIDE.

Alessandride fù un Poeta Comico, di cui fan menzione Polluce, e Ateneo. Le sue Opere citate sono: Oplomaco, Meliloto, Farmacomante. Il Gasaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo scrivendo d'Alessandride, e d'Anassandride Comici esamina i Nomi, e l'Opere di questi due Autori, e i luoghi non men di Polluce, che d'Ateneo.

*Author hujus Eclogæ in editis appellatur Alexandrides, cujus Poetæ Nomen neque Suidas agnoscit, neque Eclogarius, qui Anaxandridem illius loco hic nominat. Fuit cum existimarem, in totum de Poëtarum Comicorum numero Alexandridem istum esse tollendum: Succedente ubique in locum illius Anaxandrida, qui & ex Suida Miscellaneis, & alijs multis Scriptoribus notissimus Poëta est. Sanè Melilotum Fabulam, quæ initio undecimi Alexandrida tribuitur, liber XIIII. asserit Anaxandridæ. Forte, & de Hoplomacho, quæ lib. IV. & XIIII. Alexandridem profitetur Authorem in vulgatis Libris, idem sentiendum. Sed Alexandridæ Comici video etiam alios meminisse. Pollux *Lib. IX.*

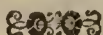
Sed in Anchise Alexandrides, etiam Semiaureus dixit.

Athenæus tamen non longe hinc Anchise Fabulæ Authorem laudat Anaxandridem, non quomodo Pollux, aut Pollucis Libri. Nusquam frequentius peccatum in isto Opere, quam vel in Authorum Nominibus, vel in Librorum Indicibus.

 ALESSANDRINA. 

Poeteſſa di non ignobil grido fù Aleſſandrina, detta Eſtiea da altri chiamata Eſtiea Aleſſandrina,ch'è il ſuo vero Nome, ſiccome oſſervar ſi può in Eſtiea. Demetrio, e Strabone favellan di lei. Dal Voſſio è portata ne'Poeti d'incerta Età:

Hestiaea Alexandrina, Poetria, ex Demetrio memoratur, Straboni.

 ALESSANDRO ETOLO. 

Aleſſandro nominato Etolo da Pleurona Città, nacque di Satiro, e di Stratochia, ò Stratoclea. Và tra'Grammatici, e tra' Poeti. Fù uno de'ſette Tragici della Plejade al parer di Suida,

Alexander Ætolus ex Urbe Pleurone, Satyri, & Stratoclea F. Grammaticus. Hic etiam Tragœdias ſcripſit, itaut etiam unus de ſeptem Tragicis (qui Plejas cognominati fuerunt) habitus fuerit.

Fù il ſecondo à ſcriver Ginedologi in Giambo à ſimilitudine di Sotade,ſiccome vuole il Patrizi; ma Strabone ſol queſto dice:

Primus Autor Cinadici ſermonis fuit Sotades: Eum ſecutus eſt Alexander Ætolus.

Ateneo ponendo Aleſſandro con altri Poeti Scrittori di Cinedologi ſcrive così:

Jonico ſermone Sotadis carmina in Publicum prodierunt, & ante illum, quæ Jonica dicebantur, & quæ ab Alexandro Ætolo, Pyrete Mileſio, Alexo, & alijs ejuſmodi Poetis edita ſunt.

Sciſſe ancora Elegie, e Partenio negli Erotici, ne cita una, e dice:

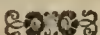
Ut Alexander Ætolus his Verſibus commeminit in Apolline.

Nel Catalogo d'Ateneo van di lui nominate queſte Opere: Peſcatore, Elegia, Circee, Bevimento, Tigone, Profugo. Gellio narra, c'habbia compoſti alcuni Verſi ad Euripide:

Alexander autem Ætolus hos de Euripide Verſus compoſuit.

Macrobio poi con ſomma loda di Aleſſandro ſcrive in queſta maniera:

Alexander Ætolus, Poëta egregius, in Libro qui inſcribitur Muſæ refert quanto ſtudio Populus Epheſius dedicato Templo Dianæ curaverit præmijs propoſitis, ut qui tunc erant Poëtæ ingenioſiſſimi, in Dea carmina diverſa componerent.

 ALESSANDRO LICNO. 

Col cognome era di Licno, ora di Efeſio per la Patria cammina appreſſo gli Scrittori queſto Aleſſandro Oratore,Poeta, e Storico,che ſcriſſe delle coſe Celeſti. Strabone nel Lib. XIV. ſcrive di Aleſſandro così:

Ex recentioribus fuit Alexander Orator,cognomento Lychnus: Is & rempublicam geſſit, & hiſtoriam conſcripſit, ac verſus reliquit de rerum cœleſtium, ac Orbis terreſtris partium deſcriptione, editis de ſingulis earum poëmatis.

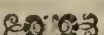
Il medeſimo vien confermato da Euſtazio, e da Stefano, i quali di queſto Aleſſandro portano alcuni Verſi. Cicerone ad Attico nel Lib. 2. non gli dà titolo di buon Poeta.

Libros Alexandri negligentis hominis, & non boni Poetæ, ſed tamen non inutilis, tibi remiſi.

Il Patrizi rapporta queſto ſteſſo luogo di Cicerone; ma il Giraldi par che dubiti, ſe Cicerone favellato haveſſe di coſtui:

Dubitavi aliquoties ego, an hic ille Alexander Poeta eſſet, cujus eſt facta mentio à M. Tullio in Epiſtolis ad Atticum.

Il Voſſio ſegue l'orme del Patrizi.

 ALESSANDRO SEVERO IMPERADORE. 

Viſſe così ben diſciplinato nelle Lettere, e ne'coſtumi Aleſſandro Severo, Figliuolo

di Mammea, che per le molte sue Virtù fu eletto Imperadore nell' Età d'anni sedici, secondo l'opinion di molti, dopò la morte del dissoluto Eliogabalo suo Consobrino; ma Suida vuol, che fosse stato d'anni quattordici:

Cum igitur ad quatuordecim annos Imperium Regni tenuisset.

Nell' acerbità degli anni mostrò mature le operazioni nel reggimento dello Imperio. Egli oltre'l depender dal savio consiglio della sua Madre, ragunò, e tenne appresso la sua persona onorevolmente Vulpiano, Fabio Sabino appellato il Catone de'suoi tempi, Pomponio, Alfeno, Giulio, Modestino, Paolo, Venulejo, Africano, Celso, Florentino, Meziano, Calistrato, Marziano, Procolo, e altri, tutti Huomini chiarissimi nelle Scienze, e Discepoli la maggior parte di essi di Papiniano; onde altro non s'udiva in Senato, che lodi, havendo la Repubblica incontrato un ottimo governo d'un Imperadore dissimile al primo, che fù sceleratissimo, e di tutti vizi macchiato, e 'n tanta mutazione succeduta nella Repubblica, maggiormente splendea il lume della bontà d'Alessandro, quanto più erano state le ombre delle dissolutezze di Eliogabalo. Videsi in lui moderazion d'animo, affabilità con amici, piacevolezza con tutte persone, quali Virtù son così del detto Lampridio celebrate:

Moderationis tanta fuit, ut nemo unquam ab ejus latere submoveretur, ut omnibus se blandum, affabilemque praeberet: Ut amicos non solum primi, ac secundi loci, sed etiam inferiores aegrotantes viseret.

Mutò la Corte, purgandola da Gente disonesta, e di mala Fama, ne ricever volle al suo servigio chi virtuoso non fosse, ne à Magistrato innalzò alcuno, che meritevole non se ne fosse renduto, per le quali ammirabili Virtù leggesi in un marmo questa memoria, portata da Lionardo Aretino nelle Pistole, e da Adolfo Occone nelle Medaglie;

IMP. C. M. AURELIUS SEVERUS
ALEX. AUG. PONT. MAX. P. COS.
PATER PATRIÆ.

Fù nelle Guerre felicissimo, ammirandosi in lui Fortuna, e Valore, cose, che rare volte sogliono andare insieme, e ritornando vittorioso dall'Oriente, trionfante entrò in Roma con gli applausi del Popolo Romano. Non lasciò di riprendere la stessa Madre soverchiamente avida del danajo, della qual cosa scrive Suida:

Matrem autem etiam accusabat, & de ea gravissimè conquerebatur, atque molestissimè ferebat, quod ipsam pecuniae cupidam, & avaritia deditam esse animadverteret, & multa malis artibus parare videret, quibus Fiscum augeret, multa autem ab ipsa cogebatur facere.

Alle suddette Virtù aggiunse quelle delle Arti Liberali, e degli Studi, havendo il tutto apparato con lunga, e costante fatica. Fù buon Matematico, intendente di Musica, di Disegni, di Dipinture, però co'suoi più confidenti cantar solea, ed esercitarsi nel e narrate Professioni; ma fatto Imperadore alcune lascione, come non convenevoli alla Maestà dello Imperio. Visse innamorato dell'Arte Oratoria, e della Poesia, e in ogni occasione, che se gli permetteva accompagnavasi con le Muse, ma dilettossi però più della Greca, che della Latina Lingua, siccome scrive Lampridio:

Facundiae fuit Graeca magis, quam Latina; nec Versu invenustus.

Indi segue dicendo:

Post actus publicos, seu bellicos, seu civiles Lectioni Graeca operam majorem dabat.

Scrisse le Vite de'buoni Principi, e vogliono, in Versi Greci, e Vospisco anticamente di quest'Opera anche parlonne. Vivendo finalmente sotto la naturalezza di que' secoli abbeverati di sangue umano, hebbe Alessandro infelicissimo fine: Imperciocche per congiura di Massimino avido di regnare; fù da Soldati Alemanni mal soddisfatti della severità della disciplina militare, ammazzato. Fù la sua morte lagrimata da Roma tutta, essendosi perduto un ottimo Imperadore, Amator

delle

delle Lettere, e de'Letterati, di costumi esemplare, che fino al nostro Redentor Giesù Christo hebbe volontà d'alzare un Tempio. Suida favellando de' costumi di questo Imperadore, dice:

Fuerunt etiam ipsi mores naturales, mites, & mansueti, & ad humanitatem valde propensi.

Ma il medesimo Suida scrive ancora de'suoi difetti così.

Eo autem turpitudinis est progressus, ut jam omnes Scenicos, & in publicis Theatris celebres ad summos Magistratus, a Scenis, & Theatris traductos, eveheret. Idcirco omnes ipsum detestabantur, & odio gravissimo prosequebantur.

 ALESSI TURIO. 

Alessi cognominato Turio dalla Patria, che Sibari appellossi, fù Figliuo'o di Menandro Comico, ed esso ancor Comico, secondo Suida:

Alexis Thurius. Natus in Urbe Thuria, quæ prius Sybaris appellabatur. Comicus. Docuit Fabulas 245. Fuit autem Filius Menandri Comici, habuitque Filium Stephanum, qui, & ipse Comicus fuit.

Il Patrizi stima, che il detto Menandro, non sia quel tanto famoso. Il Giraldi, e'l Vossio voglion, che Alessi fusse Zio di Menandro, alla quale opinione aderisce ancora il Barrio nel Libro dell'Antichità di Calavria:

Fuit & Alexis Sybarita Poëta Comicus, Menandri Poëta Comici Patruus, qui ducentas quinquaginta quinque Fabulas scripsit, inter quas unam Brettiam nominavit.

Carlo Stefano scrive, che Alessi prima di Menandro lasciato havesse molte Favole:

Alexis Thurius, prius Sybaris, Poëta Comicus ante Menandrum reliquit plures Fabulas, habuit Filium Stephanum Comicum.

La varietà di queste opinioni par che sia nata dalla varia lettura di Suida; mentre tutti il citano, e alcuni leggono Zio, alcuni Padre, Da Giulio Cesare Scaligero nella Poetica vien chiamato Poeta della mezzana Commedia, e con titolo d'Illustre Poeta, dove parla della Commedia:

In hoc Comœdiæ genere Alexis perillustris fuit.

Intorno al numero delle sue Opere anche discordi sono gli Autori: Imperocchè Suida vuol, che sieno CCXLV. Il Lascari appresso il Maurolico CCXL.

Alexis ex eadem Thurio Urbe, Poëta Comicus: Qui ducentas, & quadraginta Comœdias edidit.

E'l Barrio similmente di sopra citato, CCLV. Quelle, che truovansi nel Catalogo d'Ateneo, che voglion, che sien di costui, sono: Certame, Fratelli, Certami, Esopo, Anteja, Apeglaucomeno, Relegato, Apobate, Abscisso, Archiloco, Asclepioclide, Asotodidascalo, Attide, Bruzia, Galatea, Pittura, Ginecostratia, Convivatore, Dropide, Dorci, Demetrio, Duevoltepiangente, Gemini, Facitor de'Poculi, Elena, Elleni, Epidauro, Epiclero, Procuratore, Sette à Tebe, Eretrico, Mercenarij, Ippuo, Esione, Tesproti, Fanatico, Tebani, Trasone, Cavaliero, Cavallo, Ippisco, Equilibrità, Cleobulina, Gnidia, Biancheggiatore, Crateo, Cigno; Ciprio, Curide, Giuocatori, Governatore, Lebete picciolo, Lampade, Lebete, Leucadia, Leuce, Lino, Locri, Licisco, Mandragorizomene, Vate, Midone, Milcone, Milesia, Proci, Vlisse Tessitore, Opora, Restituito in Sede, Menato in Colonia, Olintio, Omitia, Simili, Oreste, Saltatrice, Panfila, Pannichide, Pancraziaste, Parasito, Vinoso, Poeti, Policlea, Malvaggia, Pontico, Pirauno, Favola in Pozzo, Pitagorizusa, Pilee, Rodio, Soldato, Commorienti, Concorrenti, Nutriti insieme, Soraci, Tatantini, Teti, Ava, Feneratore, Trofonio Ipobolimeo, Sospetto, Sonno, Fedro, Fedone, Filisco, Donna amante, Ninfe, Apparatifrigij, Frige, Esule, Corigo, Bugiardo, Pseudipobolimeo. I Nomi di dette Opere molte volte truovansi emendati dal Casaubono. Ateneo non lasciò anch'egli di censurare Alessi in Archiloco:

In Hellesponti Pario lautas comedi placentas testantur, qui eò peregrinati sunt, non dissimulando errore Alexidis, qui ex Paro in Archilocho eas sic laudat:

Fœlicis incola pari, fortunate senex,
Quæ Insula præ omnibus duo fert præstantissima:
Lapidem Dijs beatis ornamentum, & mortalibus placentas.

Hebbe Alessi un Figliuolo nominato Stefano, Imitator del Padre, Poeta Comico. Morì Alessi assai vecchio, e di lui narra Stobeo.

Alexis Poeta Comicus, cum quidam ipsum senem ægre incedentem intuitus, quid ageret interrogasset: paulatim se per etium mori respondit:

 ALESSI. 

V n'altro Alessi Poeta và mentovato dagli Scrittori, e stimasi, che sia quello, che viene da Ateneo connumerato tra que'Poeti, che hanno scritto Cinedologi, e che per le sue Opere fosse detto Cinedologo, il quale in più luoghi, e principalmente in occasione d'altri Poeti è citato dal detto Ateneo.

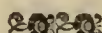
Jonico sermone Sotadis carmina in publicum prodierunt, & ante illum, quæ Jonica dicebantur, & quæ ab Alexandro Ætolo, Pyrete Milesio, Alexe, & alijs ejusmodi Poetis edita sunt. Alexen Cynedologon vocant.

Nell'Antologia vi è d'Alessi quel componimento alle Baccanti, che vien giudicato di questo Alessi, quantunque da altri d'un solo Alessi Poeta siesi fatta menzione.

 ALESSINO DIALETTICO. 

Truovasi da Ateneo nominato uno Alessi, ò Alessino Dialettico, il quale compose un Peano in Cratero Macedone, siccome scrive Ermippo Callimachio, appresso il detto Ateneo.

Est, & Paan, scriptum Carmen, in Craterum Macedonem, quod Alexinus Dialecticus composuit, ut inquit Hermippus Callimachius Libro primo de Aristotele. Canitur ille Delphis puero Lyram pulsante.

 ALFEO DA MITILENE 

Fù questo Alfeo da Mitilene Poeta assai ingegnoso, e di grandi invenzioni. Nell' Antologia vi son di lui più componimenti, e celebre è quello, in cui favella di Roma, siccome ancora quell'altro, in cui discorre del naturale amore con quella côparazione, della quale dice Vincenzo Ossopeo Chiosatore dell'Antologia:

Alpheus docet exemplo gallina, quæ Hyberno tempore nive prorsus obruta, tam diu pullos suos alis texit, & fovit, donec frigore est exanimata.

 ALINNIO DA CHIO. 

Ora col Nome d'Alinnio ora col Nome d'Alcinnio leggesi negli Scrittori questo Poeta. Da Ateneo è chiamato Alcinnio, da altri, de'quali è seguace il Patrizi Alinnio. Fù egli da Chio, e Poeta Ditirambico, e nella Poesia Ditirambica assai famoso. Scrisse nelle sue opere, che Imeneo fosse stato amato da Argindo, e'l detto Ateneo fà menzione di questo amore.

Alcymnius Chius in Dithyrambis Himenæum tradit Argynni fuisse Amasium.

 AMANDO GILSELIO. 

Fù Amando Gilselio Condrusio Sacerdote, e della Latina Lingua molto intendente Poeta di nobil grido. Menò sua Vita in Lieggi, e ivi nella Chiesa di Santa Croce fù Prefetto degli Studij. Stampò varij Libri appartenenti à Grammatica, à beneficio de'Giovani. Scrive di lui Valerio d'Andrea.

Aman-

Amandus Gilselius, Condrusius, Ecclesia Collegiata S. Crucis apud Leodienses, Sacerdos, & Schola Litteraria Moderator, Grammaticus optimus, Grace, Latineque doctus, & mirus in Acroasticis Poeta, sibi licet pene in omnibus Praceptor.

AMEPSIA ATENIESE.

Amepsia Poeta Comico nel tempo del Principato di Apollodoro, visse con Fama di mal Poeta, e le sue Commedie stimate insipide, e piene di sciocchezze. Và da Aristofane deriso. Laerzio nella Vita di Socrate fa di lui menzione.

Porro Amepsiam palliatum illum inducens:

Da Ateneo truovansi alcune sue Opere citate, le quali sono: Giuocatori à Cottabo, Goloso, Barba, Pubblico, Fionda, Parco. Suida in un luogo il chiama solamente Ateniese Comico.

Amepsias Atheniensis Comicus.

E in altro luogo, dove parla di Frinico dice:

Phrynicus, & Lycis, & Amepsias fuerunt Comici subfrigidi.

AMMIANO.

Di Ammiano Poeta di nobil grido evvi memoria nell'Antologia, dove leggosi molti suoi Componimenti. Da Carlo Stefano è portato con lode di celebre Poeta. Il Rodigino nel Libro 17. ne cita un Distico assai famoso, il di cui sentimento è questo:

Facilius multò esse, corvos reperisse albos, volantesque testudines, quàm rethorem ex Cappadocia probioris nota.

Ne meno ingegnoso mostrossi in quel Componimento fatto à Proclo, che havea la mano così corta, che arrivar non potea al Naso. Vincenzo Olsopeo Chiosator dell'Antologia con l'occasione di questo Epigramma d'Ammiano da lui tradotto dal Greco, narra l'antichissimo uso di diverse Nazioni d'augurar bene all'altrui starnutazione.

Ex his verbis colligimus, tam apud Graecos, quam gentes barbaras diu fuisse usu receptum, sternutantibus bene precari.

AMMONIDE.

Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia và Ammonide il quale per quel che si scorge da'suoi Epigrammi, poetò ingegnosamente con arguzie, siccome vedesi in quello, in cui dice, che i Parti sarebbon fuggiti, se havesser veduto Antipatra nuda.

AMMONIO.

Ne'tempi di Arcadio, e di Teodosio Imperadori visse, e poetò Ammonio, il quale scrisse in verso la guerra contra Gaina Rè de'Gotti, la quale similmente fù scritta in verso da Eusebio Scolastico. Niceforo nel Libro xiij. della Storia Ecclesiastica delle dette due Opere, e degli Autori di esse ne dà questa contezza:

Si quis accuratiùs pleniusque res eo bello gestas cognoscere velit, eum Gaineum librum legere jubemus, Quem Eusebius scholasticus composuit, Troili sophista sectator. Qui, cum rebus gerendis spectator ipse belli interfuisset; in quatuor libellis heroico versu id luculenter exposuit; quod scriptum, propter rei novitatem, in magna admiratione fuit. Sed, & Ammonius poeta alter, qui idem bellum carminibus composuit, praclarus proximo imperio, sedecimo junioris Theodosij consulatu, quem cum Pansto gessit (tum enim poema id publicavit) habitus est.

E Socrate nella Storia Ecclesiastica:

Nuper etiam Ammonius Poeta, idem argumentum Carmine contexit: & ad undecimum

Consultum Theodosij Junioris, quemcum Fauste gessit, coram ille ipso Imperatore recitavit, indeque summam laudem est consecutus.

 ANACARSI SCITA 

Anacarsi di nazione Scita Figliuolo di Gnuro, o Gniro, e di Genitrice Greca, e Fratello di Caduida Re di Sciti fù uno de' più dotti huomini di quella Età, Filosofo, e Poeta celebre. Fù così grãde la Fama del saper suo, che per lui nacque quel Adagio. *Anacharsis inter Scythas.*

Tomaso Aldobrandino nelle chiose sopra Diogene scrive in questa maniera intorno all' esser fratello di Caduida:

Fratrem habuit Caduidam Scytharum Regem: Hec jam non ex Herodoto, quam si auctorem, sequamur Anacharsidis, fratrem Scytharum Regem Saulium, non Caduidem dicemus Herodi c. 62. a

Visse ne' tempi di Solone, e di lui grande amico, e ne' tempi di Creso intorno alla cinquãtesima Olimpiade. Andò in Grecia bramoso di veder Huomini dotti. Sprezzò dominio, ricchezze, e ogni qualunque fasto. Dormiva sù la nuda terra, camminava à piè nudo, e la fame gli era condimento d'ogni vivanda. Fù inventore della ruota da far Vasi di creta siccome narra Plinio. Delle sue molte sentenze famose son quelle: Che l'huomo dee astenersi dalla Lingua, dalla Gola, e da Venere. Essendogli da uno rinfacciato d'essere Scita, subito rispose; A me porta disonore la Patria; mà Tu porti disonore alla Patria. Stobeo favellando de' Galattofagi Popoli della Scitia, e con questa occasione d'Anacarsi, scrive, che Anacarsi fù stimato per un de' sette Savi venuti in Grecia:

Ex horum numero etiam Anacharsis fuit, existimatus unus, è septem sapientibus, qui in Graciam profectus est, ut aliarum gentium leges exploraret.

Delle tante azioni di Anacarsi favella Cicerone, Laerzio, Plinio, Suida, e altri chiarissimi Scrittori, Suida, che di lui compendiò la vita, scrive:

Anacharsis, Gnyri F. Matre Graca natus, Scytha, Philosophus, Frater Caduja Scytharum Leges Versibus scripsit. De Frugalitate humana vita versus in sũma DCCC scripsit. Hic autem ancoram, & rotam figulinam invenit. Vixit temporibus Crœsi. Obijt autem dum Gracanicò Ritu Sacra apud Scythas faceret per Fratris insidias interfectus. Vt vero quidam tradunt, in extrema senectute, & ad centum usque annos.

Oltre esser Filosofo, fù insigne Poeta, e scrisse in Verso le Leggi degli Sciti, e altre materie appartenenti à Greci per testimonianza di Laerzio.

Scripsit de Scytharum legibus, & de his qua apud Graces legitima, & solemnia sunt, ad frugaliorem, ac viliorem victum, itemque de re bellica ad nongentos versus.

Con quali cose paragonasse le Leggi, ne dà piena contezza Valerio Massimo.

Quam porro subtiliter Anacharsis Leges aranearum telis comparabat.

Dalla Grecia ritornò alla Patria, e volendo introdur ne' suoi Cittadini le Leggi degli Ateniesi, fù dal Fratello ucciso di saetta, ò pure ucciso mentre sacrificava al costume de' Greci; onde truovasi nel detto Laerzio:

In Scythiam patriam rediens Anacharsis ad oras,
Orabat Graeco vivere more suos.
Vix ea cùm summe infelix versaret in ore
Verba, senem superis dira sagitta dedit.

 ANACREONTE TEIO: 

Anacreonte Tejo venustissimo tra quanti Poeti giammai hanno scritto cose d'amore. Incontrò ne' suoi Meli così chiara Fama, che dal suo nome i Versi furon chiamati Anacreontici. Della sua Nascita son varie le opinioni, venendo chiamato ora Figliuolo di Scitino, ora d'Eumelo, ora di Partenio, ora d'Aristocrito, siccome anche varie l'opinioni del tempo, in cui visse, secondo narra Suida:

Anacreon, Teius Lyricus. Scythini F. Alij vero dicunt eum fuisse Filium Eumeli. Alij vero, Parthenij, alij Aristocriti Filium esse putarunt. Scripsit Elegias, & Jambos, omnia

nia Jonica Dialecto. Vixit tempore Polycratis, qui Sami Tyrannus fuit Olympiade LII. Alij vero Cyri, & Cambysa tempore ipsum vixisse statuunt Olympiade XXV. Cum autem Teo pulsus fuisset ob Histiai seditionem, Abdera Urbem in Thracia sitam habitavit. Vitam autem suam in Puerorum, & Mulierum Amoribus, & Carminibus transegit. Conscripsit autem, & Carmina Vinolenta, Vinolentiamque ipsius aperte testantia, & temulentiam redolentia, & Jambos, & illa, quæ vocantur Anacreontia.

Clemente Alessandrino negli Stromati tra' varij Poeti, e Huomini eccellenti in alcune cose, e tra Inventori di bell'Opere, porta Anacreonte per l'eccellenza de' suoi Versi amatorij:

Amatoria Anacreon Tejus.

Scrisse Ode, Elegie, Parenie, e Giambi in Lingua Gionica: Compose un Poema di Circe, e di Penelope innamorate d'Ulisse, e anche molte Satire, e non poche sue opere van citate da Ateneo. De' suoi scritti però la maggior parte è piena di lascivie, e tra le lascivie menò la vita, secondo l'opinione di molti Autori; onde leggesi nell' Antologia:

Ocharum, qui amasti, amice, barbitum, O cum Cantu
Omnem traducent, & cum amore Vitam.

Amò Batillo bellissimo giovane, del quale Orazio cantò:

Non aliter Samio dicunt arsisse Batyllo
Anacreonta Tejum.

Amò anche altri Fanciulli; ma non con quell'ardore di Batillo, e de' suoi Amori ampiamente scrivono Eliano, e Cicerone. Ma non lieve difesa è quella, che porta lo stesso Eliano de l'innocente amore di Anacreonte, dove parla della stima, che facea Policrate d'Anacreonte, e della gelosia di Policrate per cagion d'un Giovane:

Polycrates Samius frequentem operam Musis navavit; & Anacreontem Tejum fecit plurimi, habuitque in pretio, & delectatus est tum ipso, tum ejus carminibus: Verumtamen luxum ejus non possum laudare. Anacreon Smerdiam Polycratis Amasium, ferventiore praeconio in Cælum usque evexerat; qua laude plurimum gaudens Adolescens, colebat in primis, & observabat Anacreontem, qui magno amore solertiam, & indolem ejus, non autem corpus prosequebatur. Nemo enim, per Deos, hanc calumniam impingat Tejo Poetæ, neque eum intemperantiæ, aut incontinentiæ arguat. Polycrates vero commotus Zelotypia, quod Smerdiam celebrasset, & Poëtam a Puero redamari videret, Adolescentem rasit; & illi quidem turpitudinem, Anacreonti vero dolorem, ut ipse putabat, attulit. At ille dissimulans prudenter, moderateque se Polycratem accusare, transtulit crimen in Adolescentulum, obiecitque ei audaciam, & inertiam, qui contra suos ipsius crines arma sumpsisset. Verum carmen suum de capillorum hoc incômodo, cantet ipse Anacreon. Nam id multo præstiterit, quam si ego faciam.

Stobeo scrive, che restitui cinque talenti donatigli da Policrate:

Anacreon quinque talentis a Polycrate donatus, cum per duas noctes pro ipsis sollicitus fuisset, reddidit ea, inquiens: Non tanti esse quanta ipsorum nomine cura laboraret.

Suida in Tejo dice, che Anacreonre per sedizione d'Istico fù cacciato da Tejo.

Anacreon Tejus, Lyricus Poëta propter Histiai seditionem, Teo pulsus, Abdera, Thracia Urbem incoluit.

Di questo fatto, e d'altre azioni d'Anacreonte anche scrive appieno M.le Feure. Fù inventore del Barbito differente dallo antico, e di tre corde, e allo stormento nominato Magade accrebbe il numero di vent'uno corde, suonando con tripartita divisione or l'armonia Doria, or la Frigia, ed or la Lidia, invenzione assai celebrata. Dante nel Purgatorio in compagnia d'altri Poeti cantò di lui:

Euripide v'è nosco, Anacreonte,
Simonide, Agatone, & altri pive
Greci, che già di lauro ornar la fronte.

Camminò con Fama di gran bevitore, che però nella Antologia vien chiamato Ministro di Bacco, e da Giuliano gli fù composto questo Distico:

Sapius hoc cecini, & in tumulo clamabo,
Bibite, antequam hunc induatis cinerem.

Et Ateneo, dove per haver pur troppo soverchiamente Pindaro nelle sue Opere favellato delle lodi del vino, e dell'Ubriachezza, il riprende con queste parole:

Ineptus

Ineptus quidem Anacreon est, qui totam suam Poësin ebrietatis laudibus, & mentione cõtexuerit: Itaque reprehendunt multi ejus Poëmata, quod totum se luxuriosa mollique vita tradidit, non videntes sobrium illum inter scribendum, & temperantem, ultro temulentiam simulare, quamvis necessum id minime foret.

Menò buona parte della sua Vita con Policrate da Samo, e conversò allo spesso con Simonide, e con Ibico, e co'suoi Versi lodò Policrate, siccome truovasi appo Strabone. Fiorì intorno alla sessantesimaseconda Olimpiade al parer d'Eusebio. Evvi di Antipatro Sidonio nell'Antologia il seguente componimento.

ANTIPATRI.

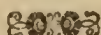
Tumulus Anacreontis: Tejus hic Cygnus
Dormit, & puerorum meracissima insania.
Adhuc desiderabili modulatur pro Bathyllo
Desideranda, & hedera albus redolet lapis.
Neque mors tibi amores extinxit, in Acheronte autem
Existens, totus parturis venere calidiore.

SIMONIDIS.

Hic Anacreontem immortalem propter musas
Poëtam Patriæ tumulus accepit Tei.
Qui Gratiarum spirantia carmina, spirantia vero Amorum
Dulcem ad puerorum amorem applicavit,
Solus autem in Acheronte dolet, non quod relinquens
Solem, Lethes hic inciderit domum:
Sed quod gratiosum inter adolescentes Megisthea
Et Smerda Thracium reliquerit Amorem.
Carminis vero non est oblivio melliti, sed adhuc illud
Barbitum ne mortuum quidem sopivit in Inferno.

ANACREONTE RIZOTOMICO.

Favellando il Patrizi di Anacreonte Tejo di sopra nominato, porta un Poema intitolato Rizotomico, però giudica egli, che il detto Poema sia d'un'altro Poeta similmente appellato Anacreonte, e che dal detto Poema venisse chiamato Anacreonte Rizotomico, e nella sua Tavola de'Poeti porta distinto l'uno dall'altro. Truovansi appresso gli Scrittori spesse fiate Virtuosi d'un medesimo Nome, e d'una medesima Professione, per lo che adivenir suole, che le Opere d'uno sono attribuite ad un'altro, qualor non fassi distinzion delle Patrie, de'Tempi, dell'Opere, e delle Persone.



ANANIO.



Isacio Casaubono in un luogo delle sue Considerazioni sopra Ateneo chiama Ananio antichissimo Poeta.

Ananio vetustissimo Poëta.

E in un'altro portandolo primo d'Epicarmo, porta similmente, che Epicarmo discorrendo della qualità d'alcuni pesci, si servisse dell'antorità d'Ananio.

Ananius Poeta, sive Ananias, ut eum vocat Aristophanis Enarrator, Epicharmum atate præcessit. Ait igitur Epicharmus, Chromius veris tempore authore Ananio Piscium omnium est optimus. Ipse deinde Ananij verba subijcit Athenæus, ceu Epicharmi agens interpretem.

Fù questi Poeta Giambico, secondo scrive Ateneo.

Ananius Jambicus.

E tra' famosi in tal genere di Poesia; onde Isaico Tzetze nella Cassandra di Licofrone il pone in compagnia d'alcuni altri Poeti Giambici di nobil Fama. Ateneo non lascia di menzionarlo, citando certi Versi, ne'quali antepone i fichi all'oro. Favella pur di lui tra'moderni il Rodigino.

ANAS-

ANASSANDRIDE RODIANO.

Anassandride insigne Poeta Comico fù di Patria Rodiano, ò pur Colofonio, e visse ne'tempi di Filippo Rè di Macedonia, e truovossi ne'giuochi fatti dal detto Rè Filippo al parer di Suida. Lo Scrittore Anonimo delle Olimpiadi portato dal Vossio il pone nell'Olimpiade C.I. essendo Arconte Cariandro, nè stimasi più giovane di Platone, il quale venne da lui travagliato secondo Laerzio. Fù il primo ad introdur nelle Scene Amori, e Donzelle violate. Hebbe in comporre molta facilità, e di sessantacinque Opere, che compose, di diece portò vittoria, benche a tri voglia di sol una. Suida scrive di lui così:

Alexandrides, Alexandri F. Rhodius, è Camire, in ludis Philippi Macedonis, Olympiade C.I. versatus. Ut vero tradunt alij, Colophonius fuit. Scripsit autem Fabulas LXV. Vicit X. Hic primus Amores, & Virginum stupra in Scenam introduxit.

Dell'Accademico Apatista è portato con altri Poeti nel Proginnasmo della contrarietà de' pareri circa le medesime cose fra gli Autori. Le Opere da Ateneo registrate son le seguenti: Contadini, Femmina brutta, Riamante, Anchise, Pazzia de'Vecchi, Ditirambo, Ercole, Tesoro, Cerchio, Cacciatori, Ligurgo, Meliloto, Nereo, Nereidi, Vlisse, Pandaro, Città, Protesilao, Samia, Satiro, Tireo, Filaloforo. Aristotele cita di lui la Favola detta Gerontomania.

Quod Philemon Histrio faciebat in Anaxandride Gerontomania.

Il Casaubono nelle sue Considerazioni sopra Ateneo porta la confusione di molti Scrittori intorno al Nome d'Anassandride, e d'Alessandride, che anche dal Vossio vien tutto ciò osservato:

Sane Anaxandrides, & Alexandrides sepè confunduntur: Qua de re Casaubonus in Athenæum lib. 4. Cap. 18.

Fù grande, e bello di corpo, colerico, e sdegnoso, e sempre fastosamente vestiva, coltivandosi bene la chioma, della qual cosa parla à pieno Ateneo:

Cum Anaxandrides Dithyrambum Athenis recitaret, aliquando in equo sedens accessit, & sui carminis partem quandam pronunciavit. Aspectu is pulcher, & magnus, comam alebat, induebaturque veste purpurea, cum aureis fimbrijs: Acerbis profectò moribus, ut qui Fabulis docendis si quando vinceretur ab æmulis, hæc facere solitus sit, ut eas ad obvolvendum thus daret discerpendas, nec, ut multi mutaret, ac corrigeret. Itaque spectatoribus iratus ob senilem morositatem, elegantes multas Fabulas è medio sustulit. Natione Rhedium fuisse ajunt, ex Camiro. Quo igitur pacto servata fuerit Tereus Fabula, miror, aliaque eiusdem, similes, cum in illis dandis Victor non evaserit.

Aristotele nella Rettorica similmente porta d'Anassandride quella celebrata sentenza:

Et illud Anaxandrida, quod inprimis fertur. Bonum est mori antequam morte dignum quid facias.

ANASSILA.

Ne'tempi ancora di Filippo Re di Macedonia visse Anassila, secondo l'opinione del Vossio, che Anassilao talora vien detto. Fù Poeta Comico nominato da Eliano:

Et Anaxilas Comicus Poeta.

Nelle sue Commedie fù mordace, ne s'astenne di morder Platone, siccome narra il Giraldi, seguendo gli Antichi:

Anaxilas, sive Anaxilaus (utrumque enim Nomen apud Græces reperi) Poeta Comicus, qui ejus mordacitatis, ut nec à calumnijs in Platonem abstinuerit, & præcipue in Fabula, cujus inscriptio erat Botrylion.

Da Giulio Cesare Scaligero è chiamato Scrittore della mezzana Commedia. Truovansi in Ateneo di Anassila queste Opere, le quali anche dal Patrizi sono portate: Aulete, Aureopeo, Neotti, Monotropo, Callipso, Ricchi, Cuochi,

chi, Evandria, Circe, Grazie, Compsò, Giacinto Adultero, Crifocoo. Ma vi è anche il Lirepeo, e ficcome il detto Patrizi chiamò il Giacinto Adultero, in Ateneo leggefi il Giacinto Lenone. Non andò lontano da' colpi maledici d'Anaffila Matone Sofifta, fecondo in Ateneo.

Anaxilas in Monotropo, Matonem Sophiftam gula, ac helluationis infimulans, ait:

Abreptum Cestrei caput devoranti Maton,
Ego vero nullus fum.

 ANASSIPOLI TASIO. 

Anaffipoli Tafio vien da Plinio nella fua Storia Naturale annoverato tra' Poeti Comici; ma perche le fue Opere han trattato pienamente delle materie villerecce, è ftato anche annoverato tra gli Scrittori delle cofe rufticane, e da Varrone, e da Columella menzionato. Ermolao Barbaro però nel Libro dell' Emendazioni à Plinio, emenda nella feconda il luogo di Varrone intorno al chiamarfi Tafio, ò Tarfio:

Apud quem atque Plinium Anaxipolis è Thafo Infula, cum fuerit, emendandus in Varrone primo Libro locus eft, Ubi Tharfium fuiffe eum legitur. Contra in Columella.

Di lui và nominato quel Verfo:

Quinque Thafij vini inde depromam, Falerni bina.

Il Voffio dubita del luogo citato da Plinio, e del tempo, in cui viffe Anaffipoli:

Etiam ad Lathyri tempera referendus videtur Anaxipolis Thafius. Modo fanus fit locus ifte Plinij lib. XIV. cap. XIV. prout legitur in antiqua editione Parmenfi. Sic quoque diu (Vina) trafmarina fuerunt in auctoritate, ad Atavos ufque noftros: ficut apparet ex illo Comici Verfu Anaxipolis Thafij.

Quinque Thafij Vini, inde depromam, Falerni bina

Anaxipolis inter Rei ruftica Scriptores etiam memoratur Terentio Varroni: Sed quantò fit Varrone antiquior, non aliunde colligas, quam ex eo, quod Plinius (Modo fanus is locus; aliter enim recentiores editiones) dicat fic Anaxipolidem fcripfiffe atate Atavorum: Quod fi generationi cuique annos demus XXX. id fuerit ante annos C.L. quando Lathyrus regnabat.

 ANASSIPPO. 

Fù quefto Anaffippo chiamato Poeta della Nuova Commedia, feguendo le orme di coloro, che portavan nelle Scene altre invenzioni oltre l'antiche. Viffe ne' tempi di Antigono, e di Demetrio Poliorcete, ficcome fcrive Suida:

Anaxippus. Comicus. Nova Comœdia Poeta. Floruit tempore Antigoni, & Demetrij Poliorcete, ideft, Urbium Obfefforis.

Evvi di Anafippo notiffima quella fentenza portata da Carlo Stefano:

Dicere folitus erat; Philofophos in fermone tantum fapientes, in Vita vero actionibus infipientes.

Son da Ateneo regiftrate di lui quefte Favole: Fulmine, Fulgurito, Citaredo, Pozzo.

 ANDREA ALCIATO. 

Andrea Alciato da Alciato Caftello nel Milanefe fù di Nobil Famiglia, e di nobiliffimo ingegno arricchito dalla Natura. Se mifuriamo l'Età dall'azioni, potè dirfi anzi vecchio, che giovane nell'Età de' fuoi ftudi; mentre feriofo ne' difcorfi, applicato nelle Lettere, e prudente nell'operare tutto giorno fi vide. Dopo i primi ftudi innoltroffi negli fpaziofi campi dell'Eloquenza, e nella coltura della Lingua Greca, e Latina, e dell'Erudizione tanto approfittoffi, che folamente il tempo potè invidiare à gli Antichi, havendo gloriofamente fuperato tutti

i fuoi

i suoi Coetanei; onde il Picinelli nell' Ateneo de' Letterati Milanesi hebbe à dire:

Superava col possesso delle Lingue Greca, e Latina tutti i Letterati del suo secolo; conservava nello Erario della memoria tutte l'Istorie degli antichi, e pratichissimo della Favole, e prontissimo nella Poesia, l'Università delle Scienze in quell' anima grande raccoglieva.

La dolcissima Poesia non hebbe l'ultimo luogo nella mente d'Andrea, ne Andrea fù secondo ad altri Poeti di sua Età, havendo con fioritissimo stile composti tanti Epigrammi eruditi, che il Bossi nell'Orazion funerale dice, che se le Muse havessero havuto à cantare per l'altrui bocca, havrian cantato per la bocca d'Andrea, tanto dolcemente poetar seppe in Greco, e 'n Latino, e che l'antica Erudizione in lui truovato havesse il suo sostenimento:

Adeo dulce Andrea Carmen, & Graecè, & Latinè resonuit, ut musa decantatura per alios, per ipsum decantassent, in quo prisca Eruditio columen reperit.

Faticò sopra Tacito, e sopra Plauto, ma la fatica degli Emblemi è stata così bella, che à gara le Nazioni forastiere l'han tradotta nel lor Linguaggio, onde scrive Gio: M. Toscano:

Poëticam fœlicissimè cum attigisse argumento sunt Emblemata toties Typis recusa, atque in Italicam, Gallicam, & Hispanicam Linguam conversa.

Giulio Cesare della Scala nella sua Poetica dà questo giudicio dell' Opera degli Emblemi.

Alciati, preter Emblemata, nihil mihi videre contingit; ea vero talia sunt, ut cum quovis ingenio certare possint. Dulcia sunt, pura sunt, elegantia sunt: sed non sine nervis, sententiæ verò tales, ut etiam ad usum civilis vitæ conferant.

Se favelliam poi delle sue Opere Legali, dir dobbiamo, che i luoghi più oscuri della Legge han ricevuto lucidezza dal chiarissimo ingegno d'Andrea, ornando in maniera maravigliosa la sua Dottrina con eloquenza inimitabile, per lo che à gran ragione scrisse di lui Desiderio Erasmo nel suo Ciceroniano:

Quam laudem Marcus Tullius partitur inter Q. Scavolam, & M. Crassum, quorum hic dictus est eloquentium Jurisperitissimus, ille Jusperitorum eloquentissimus, totam in hunc unum competere judicant. Quid possit eloquentia, declaravit in Præfatione, quam Cornelio Tacito præfixam legimus. Nam in annotationibus docere proposuit, non rethoricari.

Non si vide giammai Cattedra ornata di tanti nobili ingegni, quanto quella d'Andrea, la di cui Virtù meritò le lodi più sublimi di due gloriosissimi, e sapientissimi Rè, Filippo di Spagna, e Francesco di Francia. La stimazione delle di lui Opere, beneche considerar si possa da chi hà fior d'ingegno, con tutto ciò manifestamente si scorge da quelche scrisse il mentovato Toscano:

Andreas in Alciato, Mediolanensi pago natus, sexcentos ante annos à barbaris hominibus captivam detentam Jurisprudentiam primus in libertatem asseruit. Ab illis enim elegantissima veterum Jureconsultorum responsa, fœdis, & ineptis commentarijs deturpata, locis etiam innumeris ob inscitiam depravata restituit, & pristino nitori reddidit, suis ea doctissimis æquè, ac elegantissimis notis illustrans. Teruntur quotidie doctorum manibus numerosa ejus de Jure Civili Volumina, quibus magistris apud Transalpinas Nationes illustres emerserunt Jurisconsulti, Duareni, Cujacij, Zaxij, Hottomanni, vel aliquorum Fama pervulgata est.

E nel Boissardo si legge:

Andreas prisco reddit sua jura nitori,
Consultosque facit doctius inde loqui.

Compose i Paradossi, de' quali scrive Claudio Mino nella Vita d'Andrea:

Duodecim post annos, cum Civilis, & Pontificij Juris professorijs insignibus donatus esset, Paradoxa, & Dispunctiones in publicum emisit. Opus, ut ipse dicit, elaboratum horis succeßivis, & a candidato adhuc, & tirone.

Hebbe tanta gran Fama quest'Opera, che leggesi appresso il famosissimo Francesco Duareno nell'Orazion di Niccola Buguerio:

Cogitabant, opinor, Paradoxorum quorundam editionem Alciato non infeliciter successisse: cujus imitatores videri cupiebant. Verum nullus in ea re modus ab eis adhibebatur, ac

ne poterat quidem, nisi aliquis Deus in ipsorum mentem Alciati judicium, prudentiam, eruditionem repente immisisset, atque transfudisset.

Con tutto ciò, contra le Opere degne d'immortal Fama d'Andrea armaronsi non pochi ingegni, Fato, che truovasi, dove è molta Virtù. Scrisse Basio contra i Paradossi, Giovan Fabro Macliniese nella materia del giuramento; Ma udiamo quelche narra il sopraddetto Mino.

Ita lassus sibi temperabat, sed tamen ne fore cedere prorsus videretur, injuriam acceptam interdum ulciscebatur: quod idem fecit provocatus intolerabili planèque indigna Francisci Floridi maledicentia, qui Zasium, Budaum, Alciatum, Viros incomparabiles fuerat ausus lacessere, postquam enim hominis insaniam, petulantiam, orisque duritiam pertulisset, ipse qui stili acumine facile confodere Floridum poterat; satis habuit hoc vibrare Satyricon, nomine paululum immutato, versoque in Ranctscum Olidum:

Audent flagriferi matula stupidique magistri
Bilem in nos olidi pectoris evomere,
Reddemus ne vicem opprobrijs? Sed non ne cicadam
Ala una obstreperem corripere istud erit?
Quid prodest muscas operosis pellere flagris?
Negligere est satius quod nequeas regere.

E appresso in altro luogo:

Sedet Doctor quidam novus, & Casalpinus profectus in universitatem Tectosagum (ea est Tholosa) in ea peregrinatione non solum Italorum vitia, qui quorumdam mos; sed & virtutes se addidicisse gloriatus, cujusdam legis aggressus explicationem in eum sermonem incidit, ut diceret aliter a se legum nodos intelligi quam ab Alciato, qui nihil apud nos inquit, facit, quam quod florettat jura. Docti tum quidam aderant, qui his auditis, seu hominis arrogantiam perosi, seu risus captandi causa, dixerunt, que Alciatus florettat jura, iste oletat. Ea fuit magna, & prastantis sanè virtutis comes invidia, qua Virum omni genere laudis admirabilem toto professionis tempore continenter exercuit.

Carico più di Glorie, che d'anni terminò Andrea finalmente la Vita, e con lagrime universali seppelito, hebbe al suo Sepolcro il seguente Pataffio:

ANDREÆ ALCIATO
MEDIOLANENSI J. C. COMITI, PROTONOTARIO APOSTOLICO,
CÆSAREOQUE SENATORI
QUI OMNIUM DOCTRINARUM
ORBEM ABSOLVIT;
PRIMUS LEGUM STUDIA ANTIQUO RESTITUIT DECORI
VIXIT ANN. LVII. MENS. VIII. D. IV.
OBIJT PRID. ID. JANUAR.
ANN. M.D.L.
FRANCISCUS ALCIATUS J.C.A.B. M.P.



ANDREA BAIANO.



Andrea Bajano da Goa fù un Prete, che in Roma, e in altre Città d'Italia insegnò alla Gioventù Lettere Greche, e Latine. Fù Oratore, Poeta, e Teologo, e di lui narra Leone Allacci nelle Api Vrbane:

Andraas Bajanus Officio Sacerdos, genere Lusiada, Patria Goanus Orientalis India Metropoli; Literis Theologus Bacealaureus Conimbricensis, Gracis non jejunè, neque Latinis vulgariter eruditus, quin etiam non obscuri nominis Orator, & Poëta, ut ejus pradicant, & testantur Opera.

Ma Giano Nicio Eritreo dandogli nota di Superbo circa la Patria, nella sua Pinacoteca scrive così:

Andraas Bajanus Regionem, & Patriam, in qua ortus erat repudiavit, barbaro, superboque fastidio; Atque ex Indo Lusitanum, ex Goano Conimbricensem se dici volebat.

Compose Andrea con gran fecondità in Prosa, e 'n Versi Panegirici, Elogi, Pistole, Epigrammi, Elegie, Poemi, le quali Opere dal detto Allacci son registrate, e principalmente la Traduzion de' Poemi,

Virgilium Gracis, Epicum Poema Lusitanum Latinis Versibus expressit.

Mend

Menò la Vita con poca fortuna, e'l detto Giano Nicio ſcrive ancora, che ſpeſſo Andrea, e altri di ſimil genio andavan proccurando nelle dedicazioni delle loro Opere Grandi, ò Perſone facultoſe, per trar da queſte alcun guadagno.

ANDREA CHIOCCO.

Fù Coſtui di Patria Veroneſe Filoſofo, e Medico di non volgar Fama. Poetò in Lingua Greca, e delle Poeſie greche più che delle Latine, e dell'Italiane, che molte ne havea compoſte onoravaſi nelle converſazioni. Stampò le Quiſtioni filoſofiche, e Mediche, un Trattato del Salaſſo, una Difeſa di Girolamo Fracaſtorio contra Giulio Ceſare Scaligero, un'Opera in Verſi Latini della Natura del Balſamo, e'n Lingua Italiana un Diſcorſo della Natura dell'Impreſe, e un'altro ſopra alcune Canzoni in lode della Vergine. Morì nel 1624.

ANDREA DESTRO.

Andrea Deſtro fù un di que' Poeti innamorati d'Omero, nelle di cui lodi compoſe molti Epigrammi. Fù Huomo ornato di varia Erudizione, e lodato da molti celebri Scrittori.

B. C.

Scriptoris Græci, Græcus Laudator, Homeri.
Hic Calamus, Calamo dignus, Homere tuo.

ANDREA FRVSIO.

Concorſe ad illuſtrar la Compagnia de' Padri Geſoviti nel Secolo ſuperiore Andrea Fruſio Franceſe; Huomo doviizioſo di più Scienze, e molte Lingue. Viſſe ne' tempi del glorioſiſſimo Santo Ignazio Lojola. In Padova inſegnò Teologia, in Meſſina Lettere Greche, delle quali fù peritiſſimo Maeſtro. Fù in Roma Reggitor del Collegio Germano, e Interprete della Sagra Storia. Alla dottrina aggiunſe così bene la ſantità, che narra Alegambe:

Vir fuit non minùs vitæ probitate, quam doctrinæ laude ſpectatiſſimus, adeo ut illum S. Ignatius, atque alij nôri, Angelo ſimillimum judicarent.

Fù dotto ancora in Legge, Medicina, Matematica, Muſica, Poeſia, ne trovoſſi in quel tempo miglior Poeta Greco, ò Latino nella Compagnia, d'Andrea, e'l detto Alegambe ſimilmente ſcrive:

Trium Linguarum principum Latinæ, Græcæ, Hebraicæ fuit peritiſſimus, Medicina, Juriſprudentia, Theologiæ cognitione inſignis, Mathematicis ſcientijs inſtructus; præſtans Muſicus, præclarus Orator, Poëta ſummus, & in ſcribendo carmine tum judicij acerrimi, tum mira facundia; omnino ad elegantem, caſtam, ſuavem, urbanamque Poëſim natus.

Morì in Roma.

ANDREA GRVNTLERO.

Ne' tempi, che fiorivan nelle buone Lettere Paolo, e Arrigo Stefano viſſe Andrea Gruntlero, amico di que' dottiſſimi Huomini, e de' loro ſtudi ſeguace. Leggonſi di lui diverſi Epigrammi Greci, e Latini, e alcune fatiche in materia d'Arte Oratoria.

IOACHIMI ANNODIJ.

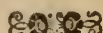
Luſiſti in Latio tu ſciſti Carmine Græco
Græcia cum Latio dives ab ore tuo.

 ANDREA MASIO. 

Andrea Masio portò chiaro Nome tra gli Eruditi di Lingua Greca, e Latina. Fù Filosofo, e Poeta, e carissimo amico di Salviano Autor della Storia degli Animali Aquatici. Stampò l'Instituzioni della Lingua Greca, e anche la Grammatica Siriaca, e alcuni Epigrammi.

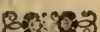
 ANDREA MVZIO. 

Hebbe Fama di buon Poeta Greco nel Secolo passato Andrea Muzio, di cui leggonsi molti Epigrammi in lode di D.Giovanna d'Aragona.

 ANDROMACO CRETESE. 

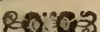
Fù illustre non men per la Poesia, che per la Medicina Andromaco Cretese, il quale à distinzion dell'altro Andromaco Giovane, fù chiamato da Galeno il Vecchio Andromaco. Fiorì costui ne'tempi di Nerone Imperadore, à cui dedicò una sua Opera. Scrisse in Verso più cose, e tra le altre in un Componimento Elegiaco trattò della Triaca, da' Medici cotanto celebrato, e Galeno ammirando la di lui Virtù con questo Elogio il commenda nel Libro della Triaca à Pisone.

Nam & ego libenter aures adhibebam, cum opus illud non incencinne scriptum esse censtaret a viro quodam, cui nomen Andromachus fuit, artem medicam ad summum usq; edocto, nec faciendo solum, sed dicendo etiam, vehementer exercitato. Hic itaque, quod utroque praestaret, reliquos Medicos ab sua tempestatis Imperatoribus anteire, ut mihi quidem videtur, creditus est: cui forsitan, & patria aliquid, ad medicinam optime consequendam, attulit. Nam ex Insula Creta genus ducebat, quam credibile fuit, ut complures herbas, sic talem virum producere potuisse, qui humano generi salutarem antidotum componeret. Cum itaque tu hujusce in libellum legeres, plurimum quidem ego gaudebam: admirabarque magnopere, quod rebus, quæ ab eo scriptore tradebantur, mentem tantopere adhiberes: nec poteram habere magnas gratias nostri temporis fortuna, quod te usque adeò studiosum medicinæ conspiciebam:

 ANDRONICO ERMIPOLITANO. 

D'Andronico Ermipolitano hassi questa brieve notizia in Fozio.

In eodem Codice simili carminis genere continebantur Patria Hermiæ Hermopolitani, & alia nonnulla. Sereni quoque Grammatici varia Dramata vario carminis genere, & Andronici Hermopolitani ad Comitem Phœbammonem communem Vrbis Conditorem. Et hic Dramatum Author varijs Versibus Libros composuit.

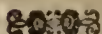
 ANFI ATENIESE. 

Anfi và nel numero di que'Poeti Comici, che nella Grecia portaron chiara Fama. Fù di Patria Ateniese secondo Suida.

Amphis Comicus Atheniensis.

Fù ancora coetaneo di Platone, secondo Diogene. Le Opere da Ateneo citate sono: Atamante, Glaucomare, Bagno, Furor di Donne, Imperio femminile, Ditirambo, Sette à Tebe, Eriti, Gialemo, Barbiero, Leucade, Vlisse, Cielo, Plano, Filadelfi, Filitero. Il Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo, dove fà menzione della Ginecomania d'Anfi, discorre così:

Pulcherrimis Versibus describit Poëta beatorum hominum Vitam, rerum omnium bonarum, & lautarum copia abundantem: Atque hanc vocat Amphis Vitam molitam.

 ANFILOCHIO. 

Vescovo d'Iconio, Huom Santo, e dotto nelle Sagre Lettere fù Anfilochio, appellato lume della Chiesa Orientale, al quale Basilio dedicò il Libro dello Spirito Santo. Egli con destrezza, e animo grande riprender seppe Teodosio Imperadore. Fù al Concilio Costantinopolitano, ragunato del 394. Convinse con la voce, e con gli scritti la pertinacia di molti Eretici di que'tempi. Scrisse Versi Giambici, e à Seleuco indirizzò un suo Componimento, il quale truovasi portato in Latino nel Tomo ottavo della Biblioteca de'Santi Padri. Delle sue Opere, e principalmente de'detti suoi Versi scrive il Baronio:

Caterum quod ad ejusdem Amphilochij lucubrationes pertinet: licet S. Hieronymus non nisi Commentarijollini de Spiritu Sancto meminerit; tamen complura alia ipsum scripta edidisse fidem facit Theodoretus, qui plura, ac diversa in suis Dialogis ab eodem Amphilochio mutuatus, eadem citat. Adhuc extat ejusdem ad Seleucum Carmen de Libris Sacris.

Il Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici menzionollo con questa degnissima lode:

Amphilogius Episcopus Iconij, Vir in Divinis Scripturis valde studiosus, & eruditus, atque secularibus Literis sufficienter imbutus, & non minus conversatione, quam scientia Scripturarum Sacerdotio dignus. Scripsit inter alia Opus utile: De Spiritu Sancto Lib.1. De Ceteris, quæ composuisse dicitur, nihil ad notitiam meam pervenit. Claruit Theodosij devoti Imperatoris Temporibus. Anno Domini CCCXC.

 ANFIONE. 

Anfione cotanto è celebrato nelle carte degli Scrittori, e principalmente nelle Opere de'Poeti, che novella loda con difficultà può truovarsi, che possa corrispondere al suo gran Nome. Chi chiamollo Figliuolo d'Antiope, e Giove, siccome Igino, e che dal Padre apparato havesse la Melodia, e chi Figliuol di Mercurio, da cui ricevuto una Lira, e sù quella soavissimamente cantando, con la dolcezza del suo Canto havesse tirato anche i sassi, co' quali si fossero edificate le Mura Tebane; onde Orazio nell'Arte Poetica:

Dictus & Amphion Thebana conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, & prece blanda,
Ducere quo vellet.

Sotto la corteccia di questa Favola si è però, ch'egli con la soavità de' suoi costumi, e con la sua fiorita Eloquenza havesse condotti gli Huomini rozzi alla Vita Civile. Non manca Scrittore, che chiama Anfione Mago, siccome Pausania:

Et censebat ille quidem Amphionem, & Orpheum (& si Thrax diceretur) Ægyptios fuisse: Propterea vero alteri Feras allicere, alteri vero saxa ad muros extruendos movere attributum, quod uterque Magorum Scientia excellerent.

E lo stesso Pausania dice, ch'egli acquistasse così gran Nome per la parentela havuta con Tantalo Re de'Lidi:

Hanc in Musicis Famam idcirco est Amphion consecutus, quod à Lydis ob Tantali affinitatem Lydios modos didicit; Primusque chordas tres ad quatuor a Superioribus inventas addidit.

Fù dottissimo Poeta, e Inventor della Poesia Citerodia. Miron Bizanzio vuol, che per essere stato Anfione il primo ad innalzare Altare à Mercurio, ottenuto havesse da questo Nume la Lira. Delle azioni di Costui infiniti sono gli Autori antichi, e moderni, che ne scrivono, e Clemente Alessandrino incominciò le sue Opere col nome d'Anfione:

Amphion Thebanus, & Arion Methymnaus, fuerunt quidem ambo arte canendi periti, Græcorum autem in Choro: Et fabula, & Canticum de ambobus huc usque canitur, quod hic quidem piscem inescaverit, ille vero Thebas ædificaverit.

Suida ancora, che d'un tant'huomo raccor volle le Glorie, registra nelle sue Opere:

Amphion. Hic antiqua Musica fuit Inventor, de quo Julianus Apostata in quadam Episto-

Epistola dicit. Est enim tibi, & abundans otium, & bono vales ingenio, & Philosophiam diligis, si quis alius illorum, qui unquam vixerunt, idest omnium maxime. Hac autem tria simul conjuncta Amphionem antiqua Musica Inventorem efficere facile potuerunt, tempus scilicet, Dei spiritus, Amor canendorum Hymnorum. Haud enim ipsa Musicorum Instrumentorum penuria his obsistere potest. Hac enim trium istorum compos facile potest invenire. An non enim hunc ipsum fama accepimus, non solum harmonias, sed ipsam quoque praterea Lyram excogitasse, sive divina ingenij vi usum, sive quadam divino dono, propter aliquod inexplicabile divini Numinis auxilium? Atque Veterum plerique, quod in hac tria maxime fuerint intenti, nihil aliud requirentes, non simulate; sed serio, vereque philosophati videntur.

Scrive con tutto ciò Pausania, che morto Anfione, narravasi, che patisse nello Inferno molte pene per l'ingiurie fatte à Latona, e a' suoi Figlinoli:

Ajunt etiam apud Inferos Amphionem ob ejus contumelias plecti, quibus Latonam, & ejus Filios affecit.

Nell'Antologia leggesi d'Onesto Corintio questo Epigramma:

Surrexi cum Cithara, desolata vero fui cum Tubis
Thebe. Heu Musa contraria harmoniam?
Surda vero mihi jacent a Lyra oblectata reliquia Turris
In petris à Musis constructis, & muris sponte coactis.
Tua manus Amphion facilis gratia: Septem portarum
Patriam septicorda munisti in Cithara.

 ANITE. 

D'Anite Poetessa truovansi più Componimenti nella Antologia, e del suo Nome fà menzione Pausania, scrivendo di Falisio, il qual servissi dell' Opera di Anite in una sua Infermità:

Æsculapij fanum jam nihil est prater rudera: Sed à fundamentis illud olim erexit Vir privatus Phalysius. Ei aliquando graviter ex oculis, & ferè usque ad cacitatem laboranti, qui Epidauri colitur Deus Anyten misit nobilem Versibus faciendis fœminam, cum Tabulis obsignatis. Eas per visum in quiete Mulier sibi accipere visa fuerat; Sed vero eventu res est comprobata. Tenuit enim manibus jam vigilans obsignatas Tabulas. Nanpactum igitur cum appulisset, jubet Phalysium à moto signo Literas perlegere. Ille primo putare Literas à se aspici non posse, qui oculis captus esset: In spem deinde erectus, salutare sibi fortasse aliquid ab Æsculapio apportari; Tabulis resignatis in ceras aspexit, & simul se oculorum calamitate levatum sensit. Et Anita quidem, qua ei in illis Tabulis scripta fuerat, pecuniam expendit, bis mille nummum Aureorum.

De' suoi Epigrammi, i più rinomati son quelli à gli Vccelli, à Temistocle, e ad Amintore, seppelito nella Lidia.

ANTIPATRI THESSALI.

Has divinis linguis Helicon nutrivit Mulieres
Hymnis & Macedon Pierias scopulus,
Prexillam, Myro, Anyta os, fœminam Homerum.

 ANNIBALE DELLA CROCE. 

Per le sue molte Virtù fù fatto Annibale della Croce, di Patria Milanese, Regio, e Ducal Segretario del Senato di Milano, nel quale ufficio portossi con somma loda del suo nome. Professò, poetando, la Lingua Greca, e Latina, oltre l'Italiana; onde dice il Picinello nell' Ateneo de'Letterati Milanesi:

Possedeva una esatta cognizione delle Lingue Greca, e Latina. Era egualmente e nella Prosa, e nel Verso dotato d'isquisita eleganza, e copioso di vivaci concetti.

Leggonsi del suo Ingegno un Volume di Versi Latini, e l'Achille Stazio tradotto, però alcuni altri Componimenti Greci, e Latini non truovansi ragunati, siccome anche assai Lettere scritte à diversi illustri Personaggi in Nome del Senato di Milano. In quella fiera peste, che travagliò Milano, morì Annibale, e seppelito nella Chiesa de' Padri Eremitani, fù al suo Sepolcro fatto questo Pataffio:

ANNI-

ANNIBALI CRUCIO
AB EPISTOLIS SENATUS, FIDE OPTIMA, AC SPECTATISSIMA,
ABSTINENTIA ADMIRABILI, EXIMIE JUSTO, ATQUE INTEGRO,
LITERIS LATINIS, ET GRÆCIS EXCULTO
POETÆ PERELEGANTI. NATO ANNOS LXVIII.
PESTILENTIA MORTUO
ANN. M.D.LXXVII.
V. CAL. OCTOB.
FABRITIUS FILIUS PATRI
B. M. P.

 ANONIMO. 

Col Nome d'Anonimo appresso il Meursio van que'Componimẽti della Volpe, e del Lupo, di Teseo, della Guerra Sacra, degli Amori di Callimaco, degli Amori di Libistro, e appresso il Draudio van le Pistole, e Vangeli, le Favole d'Esopo, e molte altre Opere, che da me per brevità si lasciano di mentovare, e alcune di esse trovansi non meno in Verso, che in Prosa, e anche tradotte. E finalmente con lo stesso Nome vanno molti Inni, Epigrammi, Ode amorose; ond'io hò giudicato convenevol cosa in questa Istoria far raccontamento delle soppraddette Opere.

 ANTAGORA RODIANO. 

Poetò con nobil grido Antagora di Patria Rodiano, che visse ne' tempi di Antigono Rè di Macedonia, à cui fù caro per la Virtù sua, narrandosi d'essi alcune proposte, e risposte assai motteggevoli, siccome scrive Plutarco nelle Disputazioni Convivali:

Antagora autem poëta in castris congros elixanti atque accincto supervenìens Antigonus Rex, putasne (inquit) Homerum congros coquentem Agamemnonis res gestas descripsisse? & ille non ineptè respendit: Tu vero putas Agamemnonem res istas gessisse, curiose inquirendo quis in castris congros elixaret?

Ateneo nel Libro ottavo narra questo, e un altro fatto d'Antagora:

Mandendis quoque obsonijs cupediarius fuit Antagoras Poëta, qui piscem nonoluere, sed olivo inungere puerum, jubebat. Idem scribit, Congrorum patinam in exercitu cum Antagoras elixaret, Antigonum Regem adstantem interrogasse, an Homerum putaret, cum Agamemnonis res gestas celebraret scriptis, Congros elixasse, respondisseque non inscité; An vero censes, Agamemnonem ea praclara facinora patrantem, solicitum fuisse, quis in exercitu Congrum elixaret? Idem Poeta gallinam aliquando cum elixaret, in balneum ire noluit, jusculum pueri absente se ne sorberent.

Scrisse un Poema, con Tito o di Tebaide: Di lui parla anche Pausania chiamandolo famigliare d'Antigono:

Antigono Macedonum Regi Antagoras Rhodius, & Aratus Solensis familiares fuere.

Laerzio nella Vita di Crantore similmente nominollo con queste parole;

Antagoram quoque Poetam fertur, ut Crantoris Versibus in amorem ferri hujusmodi.

Mens foret illa mihi, cecini qua fervidus olim
Progeniem divum aeternam, celebrare Cupido
Te primum inciperem, & quot natos edidit atra
Nox Erebusque senex, alto subgurgite lati
Oceani, Terraque satos, Venerisque puellum,
Ventorumque vagos cursus, humanaque vota
Naturamque tuam canerem, corpusque gemellum.

Il Giraldi di questo Epigramma scrive così:

Extat adhuc in Antagoram Epigramma Crantoris Philosophi.

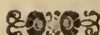
Il Vossio però è di contrario parere al Giraldi, seguitando l'emendazione del Casaubono:

Superest ejus in Crantora Epigramma.

Eliano porta, che Antagora fieramente mordesse Arcesilao Accademico, e che Arcesilao

cesilao proccurasse di farlo conoscere per Huom pazzo, e malvagio:

Arcesilaum Academicum Antagora Poeta probris insectabatur, idque in Foro, temerè ad eum accedens. At ille magnificè prorsus, ubi quam plurimos homines stare videret, eò adibat, atque cum ipsis colloquebatur, ut Conviciator coram pluribus suam stultitiam proderet. Audientes igitur avertebant se se, & insania Antagoram accusabant.



ANTE.



Fù Ante d'Antedonia non solo Poeta; ma, secondo quel che si scrive, Inventore anche degl'Inni, e fiorì ne'tempi di Lino d'Eubea: Il Giraldi scrivendo di Costui il chiama Inventore de' Versi lugubri, overo Treni, servendosi dell'autorità di Plutarco nella Musica.

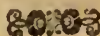
Anthes Anthedonius, qui apud Graecos primus lamentabile Carmen, hoc est Threnos condidisse dicitur, id quod Plutarchus in Musica prodidit.

Ma Plutarco, tradotto dal Xilandro, fà Lino Inventore de'Versi lugubri, e Ante Inventor degl'Inni:

Eadem tempestate Linum ex Eubœa oriundum ait lugubria Carmina fecisse, & Anthem Anthedone Bœotia natum Hymnos, & Pierium è Pieria de Musis Poemata.

E'l Patrizi similmente fà la stessa traduzione nel secondo Secolo de'Poeti, dove parla d'Anfione:

E che nella medesima Età Lino d'Eubea, havea poetato Treni, ed Ante d'Antedonia Inni, e Pietro di Pieria, i Poemi delle Muse.



ANTEA.



Antea vien chiamato da Carlo Stefano un Poeta Lidio:

Antheus, Lydius Poeta.

Ma creder si dee, che havesse voluto chiamarlo Lindio, e non Lidio, essendo Antea da Lindio, e dal Patrizi da Lindo stimato. Fù Parente di Cleobolo, ò Cognato al parer di Filodemo. Applicossi alla Filosofia, e poscia alla Poesia Lirica. Fù Inventore d'una sorte di Poesia formata di Nomi, di cui dopo si fece seguace un Poeta nominato Asopodoro Fliasio, e giudica il detto Patrizi, che quella Poesia fosse à similitudine del Ditirambo. Visse questo Poeta con qualche fortuna. Fù gran bevitor di vino, e morì vecchio. Ateneo fà di lui questa menzione:

Antheas Lindius, qui Cleobuli Sapientis se cognatum esse jactabat, ut ait Philodemus Libro de Sminthijs Rhodijs, natu grandior, fortunatus homo, & natura condendis Versibus ingeniosus, toto Vitæ spatio bacchabatur, vestem indutus solemnem bacchanalibus, & socios multos alens tamquam Commilitones. Chorum autem comessabundum diu noctuque semper educebat. Poesin ille quæ compositis nominibus fit, primus invenit. Usus est ea Phliasius Asopodorus in Jambis, quos velut oratione prosa composuit. Scripsit ille Comœdias, & alia multa ejus generis Poemata, quæ Phallos gestantibus Socijs, ac comitibus præcinebat.



ANTIDOTO.



Questo Poeta appellato Antidoto fù Componitor di Favole, e le nominate da Ateneo sono: Querula, Protocoro, e dove parla del Protocoro dice Ateneo:

Antidotus in Fabula, cui titulus est Protochorus, quemdam Parasitum inducit ijs similem, qui nunc apud Claudium philosophantur, & Rhetoricen profitentur, vix digni quos memoremus, hæc loquentem de Parasitorum Arte.

Vestro quisque loco stantes audite me
Priusquam in hunc ordinem adscribamini, & induatis pallium,
De Arte Parasitorum sermo si quis incidat,
Illam semper ego devoravi bellulam Artem,
Et jam à puero illam discere in animo habui.

ANTIFANE ATENIESE.

Antifane Ateniese chiamossi un Poeta Comico più giovane di Panezio, e di lui scrive Suida così.

Antiphanes Atheniensis Comicus, Iunior Panetio.

ANTIFANE BERGEO.

Trovasi appo Stefano un Antifane Bergeo Poeta Comico, che anche dal Ionsio nella Storia Filosofica è nominato:

Antiphanem Bergæum Comicum, unde Bergaizin fabulari, memorat Stephanus.

ANTIFANE CARISTIO.

Antifane Caristio antichissimo Poeta Comico hebbe tanta felicità nel compor Commedie, che superando ogni altro ingegno di sua età, trecento sessantacinque ne compose, e dal suo modo di verseggiare, chiamossi il suo Verso, Verso Antifanio, celebre fin ad ora a'Greci, e a'Latini, e fù chiamato ancora Poeta della mezzana Commedia, siccome leggesi nell'Anonimo dell'Olimpiadi appresso il Vossio, che vuol che vivesse nell'Olimpiade LXXXXIII. Ateneo d'Antifaue scrive così, se pur di costui parla:

Antiphanes Comicus, amico Timocrate, cum suarum Comœdiarum Alexandro quandã recitasset, & non admodum acceptam sibi rex fuisse præseferret Oportet, inquit, ò Rex has qui probatur sit; Symbolis crebrò cœnasse, & id sæpius apud scortum plagasque multas, & accepisse, & intulisse, vt ait Lycophron Chalcidensis in Libris de Comœdia.

Il Casaubono poi con larga sposizione in più luoghi di lui favella, siccome anche Polluce, e Clemente Alessandrino. Notizia piena di tutte le sue Opere non si truova; le citate da Ateneo sono: Bifolco, Vario, Acestria, Lanciatrice, Piscatrice, Alceste, Anteo, Anteja, Arcade, Arcadia, Rapte, Archestrata, Arconte, Esculapio, Trombettiero, Trombettiera, Prosapia di Venere, Afrodisio, Sacrifici di Bacco, Beozia, Beozio, Bombilione, Nozze, Ganimede, Prestigiatori, Gorgito, Parlatore, Deucalione, Gemini, Doppi, Maestro de'Fuggitivi, Infelici Amori, Infortunato, Dodona, Amator di se, Putidico, Zacinto, Tamira, Bevitor libidinoso, Tombicione, Medico, Cavalieri, Ceneo, Carij, Carna, Ortolano, Citaredo, Famoso, Ventroso, Corintia, Rasojo, Cretesi, Paura del concepire, Ciclope, Bolgia, Lãpana, Lampone, Leonide, Lettinisco, Lenne, Lido, Licone, Inquilino, Melanione, Metragirte, Odiator del male, Monumenti, Adulteri, Mistide, Giovinetti, Neotti, Pelope, Simili, Contetranei, Omfale, Omonimi, Pederaste, Parasito, Adagio, Poesia, Pontico, Ricchi, Probati, Problema, Progenitori, Essortatorio, Samo, Saffo, Sclerie, Scita, Soldato, Timone, Ferito, Tritagonista, Tirreno, Ticone, Idra, Sonno, Giuoco della palla, Filetero, Filotebeo, Filopatore, Filometore, Filoti, Fenisse, Frearro, Fisiognomico, Crisi.

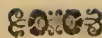
Di Antifane Caristio solamente si legge in Suida questa memoria, dopo Antifane Ateniese:

Fuit, & alius Antiphanes Carystius Tragus, qui Thespidis temporibus vixit. Et Antiphanea Comœdia, idest Antiphanis Comœdia.

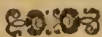
Morì Antifane, e lasciò un Figliuolo nominato Stefano, che seguendo le vestigie del Padre, fù anch'egli Poeta Comico; secondo il Vossio:

Obijt in Chio annos natus LXXIV. Filium relinquens Stephanum itidem Comicum Poetã.

Ma d'Antifane secondo l'altrui opinione, Componitore di tante Favole, e dell'equivoco del Vossio leggasi quel che s'è scritto in Antifane Rodio, ò Smirneo.

 ANTIFANE COLOFONIO. 

Chiamossi anche Antifane un'altro Poeta Colofonio, il quale scrisse una Tebaide, come Antimaco suo conterraneo, secondo il Patrizi. Truovansi sotto il Nome d'Antifane più Componimenti nell'Antologia; e celebre è quello nelle Nozze di Petale, che fuggendo gli abbracciamenti dello Sposo, fù infelicemente lacerata da'Cani. Ateneo di questo Colofonio cita due Opere, Tebaida, Meretrici Ateniesi.

 ANTIFANE RODIO. 

Scrivesi, che questo Antifane detto Rodio, ò pur come altri vuole Smirneo, ò Ciano fusse stato Poeta Comico, e Figliuolo di Demofane, ò pur di Stefano, e di Enoe, che havesse scritto CCCLXV. Cōmedie, ò secondo altra opinione CCXXC. che morisse infelicemente, lasciando un Figliuolo nominato Stefano Poeta Comico. Suida fà di lui questa menzione:

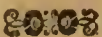
Antiphanes, Demophanis F. vel, vt alij tradunt, Stephani, & Matris Enoës, Cianus, vel, ut alij, Smyrnaus. At secundum Dionysium Rhodius. Media Comædia Comicus. Ex servis parentibus natus, ut quidam ajunt. Vixit autem Olimpiade XCIII. Scripsit Comœdias CCCLXV. Vel, ut alij CCXXC. Victorias vero XIII. reportavit. Filium autem habuit Stephanum, Comicum, & ipsum. Obijt in Chio, Ann. LXXIV. casu quodam pomo percussus.

Dalle parole di Suida cavasi, che non fù Antifane Caristio il componitore delle tāte Commedie citate, ma questo Antifane Rodio, ò Smirneo, il quale hebbe il Figliuolo nominato Stefano, e che visse nell'Olimpiade LXXXXIII. Il Vossio lasciando la memoria di quest'altro Antifane, attribuisce le Opere di questi à quello, quando Suida nomina il Caristio appena, e poi parla dello Smirneo Poeta. Ionsio nella Storia Filosofica, dove discorre di Antifane Smirneo, osservando il luogo del Vossio dice:

Vossius Lib. de Poetis Gracis nostrum Antiphanem Rhodium Media Comædia Poetam cum hoc Antiphane Carystio perperam confundit: Neque testes, aut falli suirationes adducit.

 ANTIFILO. 

Antifilo è un Poeta dell'Antologia. Tra'suoi componimenti splende quello composto a' Ciechi, e Zoppi.

 ANTIFILO BIZANTINO. 

Nella medesima Antologia truovasi registrato Antifilo Bizantino, distinto dal sopradetto Antifilo, di cui non s'hà altra notizia. Di questo Antifilo Bizantino leggōsi ancora molti Epigrammi. Vn d'essi è fatto al Seno Euboico, vn'altro à Pedone Pescatore, l'uno, e l'altro Epigramma commendabile.

 ANTIFONE ATENIESE. 

Narra Suida, che questo Antifone Ateniese sia stato un'Osservator di Prodigi, e Interprete di quelli, e anche Rettorico, e Versificatore:

Antiphon. Atheniensis Prodigorum Observator, Coniector, & Interpres, & Versificator, & Rhetor. Vocabatur autem Verborum Coquus.

Son però confuse da alcuni le azioni di questo Antifone con l'altro seguente.

ANTI-

 ANTIFONE. 

Antifone, ò Antifonte, che in amendue maniere và nominato, e anche Rannusio, fù Figliuolo, e Scolare di Sifilo Sofista ne'tempi di Dionigi, con Fama d'Oratore, di Medico, e di Poeta insigne. Alla facondia sua naturale seppe accoppiar così bene quella dell'Arte, che fù stimato un grande Oratore, e'l primo à dar precetti in materia Oratoria, e scrivesi, che con alti modi, e dolce eloquenza spesse fiate guariva maravigliosamente l'acerbità dell'altrui male. Plutarco nelle vite de' Retori ampiamēte di lui ragiona, e vuol che fosse stato il primo à dar precetti di Arte Oratoria:

Primus etiam Oratoriæ Artis precepta edidit.

Và tra'Poeti menzionato da Aristotele:

Hinc Poeta quoque Antipho.

Ma da Plutarco è posto tra'Poeti Tragici:

Tragœdias fertur composuisse, & seorsim, & cum Dionysio Tiranno.

Incontrossi in quell'Età di Socrate, e di Platone Huomini chiarissimi nella Grecia, e trovasi in Ateneo dal detto Platone ingiuriato, ma nel Catalogo d'Ateneo leggesi distinto Antifone Rettorico da Antifone Tragico, e del Tragico cita un'Opera con titolo di Plosippo. Visse molto dedito alle faccende del Mondo, e à gli affari del Pubblico, che però il detto Filostrato discorrendo delle sue azioni non sà se dargli titolo di buono, e di malo con dire:

Athenensem Democratiam ipse dissolvit, & Populum in servitutem redegit.

Da Suida habbiamo queste notizie del saper suo:

Antiphon Sophili F. Atheniensis. Rhamnusius municeps. Nullus vero cognoscitur, quò fuerit ante ipsius Magister. Sed tamen post Gorgiam, forensis dictionis princeps fuit. Fertur autem fuisse Thucydidis Magister. Nestor autem (ob eloquentiam, & dicendi suavitatem) vocabatur.

Lasciar non si dee la considerazione, ch'essendo stati più gli Antifoni, secondo Suida, e secondo Ateneo un Rettorico, e un'altro Poeta Tragico, che l'azioni dell'uno sieno state attribuite all'altro, siccome quella d'interpretare i Prodigi, la quale è del primo, e non di questo secondo Antifone. Il Vossio del Rannusio fà ricordanza ne'Poeti. Il Giraldi, che considerò la materia, porta i tre Antifoni narrati da Suida, e la dubbiezza del vero Poeta; ma Suida chiama l'Osservator de' Prodigi Versificatore, e Rettorico. Intorno alla sua morte varie sono le opinioni: Chi vuole, che per opera de XXX. Tiranni fosse stato ammazzato; Chi per haver detto male delle Commedie, ò pur come scrive Filostrato, per haver fatto poco conto delle Tragedie di Dionigi; Chi per haver detto, esser quello il miglior metallo, di cui eransi fatte le Statue d'Armodio, e d'Aristogitone, a'quali come liberatori della Tirannide di Pisistrato furon fatte le Statue, volendo con questa sentenza proccurar la morte del Tiranno. Morì al fine infelicemente con Nome di Traditore, e'l suo Cadavero buttato à terra senza sepoltura, il di cui miserabil caso narra Plutarco:

In jus vocatus condemnatusque, e pœna proditoribus constituta de eo sumpta, cadaver in sepultum abiectum: Et cum tota Posteritate inter infames relatus est. Sunt qui à XXX. Tyrannis interfectum narrent.

E poco dopo portando altra opinione; ma pur con infelice fine, dice:

Quin, & alius fermo fertur de ejus obitu. Grandem jam natu eum Syracusas navigasse, florente tum Dionysij prioris Tyrannide. Ibi cum in Vino quæstio agitaretur, & quod es optimum esset, diverse alijs respondentibus, ipsum dixisse, id es optimum esse, e quo Statuæ Harmodio, & Aristogitoni essent factæ. Id Tyrannum, cum audivisset, quasi exhortationem ad se insidijs petendum excepisse, ac jussisse interfici Antiphontem: Alij quod iniquè ferret suas ab eo Tragœdias exsibilari.

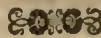
E Aristotele nella Rettorica, dove chiamollo Poeta, porta, e la di lui morte, e le di lui parole nel morire ad altri condennati.

F 2 Hinc

Hinc Poeta quoque Antipho ad supplicium à Dionysio missus cum eos vidisset, qui secum morituri erant, capita velasse per portas exeuntes, quid ita faciem, inquit, occultatis? An ne eras quispiam horum vos videat?



ANTIGENIDE.



Antigenide Tebano Poeta, e Musico famoso appresso gli Scrittori, fù Auledo di Filosseno, e'l primo, che insegnò a'Milesi i Calzari pomposi, e lascivi. Suida lasciò di lui questa ricordanza:

Antigenides Satyri Filius Thebanus Musicus Auladus Philexeni. Hic calcei Milesijs primus est usus. Et in Comassatore Crocotum Pallium induit. Scripsit Carmina.

Di lui scrive ancora Plinio, Cicerone, e Valerio nella Fiducia di se stesso:

Antigenidas Tibicem discipulo suo magni profectus, sed parum feliciter populo se approbanti cunctis audientibus, dixit: Mihi cane, & Musis.

Della sua Virtù parla Ateneo, e Casaubono nelle Considerazioni, ponendolo insieme con altri Suonatori, e Cantori discorre d'Antigenide così:

Ajunt Antigenidam Tibicinem, Argam Cantorem, & Cephisodotum Citharam pulsantem ei convivio interfuisse, & cecinisse modo quidem Spartam amplis florentem Choreis, modo Thebas septem portarum, mutato harmonia genere.

Da Plutarco vien chiamato ottimo Tibicine:

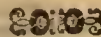
Erant autem Tibicinas, Antigenidas optimus, Tellispessimus.

Aulo Gellio similmente narrando l'eccellenza di Costui, porta, come da Pericle vène eletto per Maestro d'Alcibiade:

Alcibiades Atheniensis, cum apud Avunculum Periclem Puer Artibus, ac Disciplinis liberalibus erudiretur, & arcessi Pericles Antigenidam Tibicinem jussisset, ut eum canere Tibijs (quod honestissimum tum videbatur) doceret.



ANTIGONO CARISTIO.

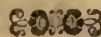


Quantunque meriti luogo tra gli Storici Antigono Caristio, con tutto ciò, perche trovansi certi suoi Versi, negar non se gli dee la lode di Poeta. Fà delle sue Opere menzione Ateneo, le quali sono: Antipatro, Vite, Dizione, Vita di Zenone, Vita di Menedemo. Da Laerzio è citato nella Vita di Licone Troade, e nella Vita di Pirrone Eliese. Il Vossio nel Libro degli Storici Greci, havendo considerata l'Età, scrive, che Antigono visse ne'tempi di Tolomeo Lagida:

Vixit igitur Antigonus Carystius temporibus Ptolemai Lagi.



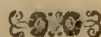
ANTILOCO.



Nell'Olimpiade novantesimaquarta, fiorì Antiloco Poeta. Costui havendo composto una quantità di Versi in lode di Lissandro, hebbe in dono un Cappel pieno d'Argento, siccome scrive Plutarco nella Vita di Lissandro.

Antilocho qui certum numerum Versuum in laudem suam condiderat, Latus pileum dedit argenti plenum.

E menzionato da Ateneo. E portato dal Patrizi nel Secolo Quarto de'Poeti.



ANTIMACO COLOFONIO.



Nel secondo, e nel quarto ordine degli Epopei và nominato Antimaco Colofonio conterraneo d'Antifane Poeta. Fù Discepolo di Paniasi, e fù chiamato ancora Clario da Ovidio:

Nec tantum Clario Lyde dilecta Poetæ.

E questo per essere forsi, come scrive il Vossio, Clari, e Colofona Città vicine, e visse nell'Olimpiade novantesimaterza, essendo Arconte Alessi. Compose una Te-

Tebaida, e fù così lungo in questo Poema, che prima d'introdurre i Capitani à Tebe, ventiquattro Libri formato havea. Compose ancora Elegie; ma nell'Epica Poesia và famoso. Scrivesi, che mentre un giorno recitava il suo Poema, e che ò per la lunghezza dell'Opera, ò per l'oscurità delle cose eransi tutti partiti, e rimasto solo Platone, disse:

Plato mihi (inquit) pro omnibus.

Quintiliano però loda Antimaco di gravità di dire:

In Antimacho vis, & gravitas, & minimè vulgare eloquendi genus habet laudem.

Da Suida è fatto più antico di Platone:

Antimachus Colophonius, Hyparchi Filius, Grammaticus, & Poeta. Quidam etiam ipsum Panyasidis Poetæ famulum fuisse scripserunt, quod profectò non verè dictum ab ipsis. Erat enim ipsius, & Stesimprosi Auditor. Fuit autem ante Platonem.

Ma vogliono, che Platone fosse giovane, e Antimaco di molta Età, il che si cava da Plutarco nella vita di Lissandro:

Plato autem, qui Juvenis id temporis erat, & Antimachum ob artem poeticam colebat, ablatam sibi palmam molestè ferentem allevavit, excitavitque ignaris dicens malum esse ignorantiam, sicut cæcitatem non videntibus.

Enarra ancora lo stesso Plutarco, che Antimaco havesse lacerato un Poema, per haver dato Lissandro una Corona à Nicerato Poeta, suo emulo in poetare:

Cum Antimachus Colophonius, & Niceratus quidam Heracleotes carminibus Lysandria in honorem ejus certarent, donavitque Niceratum Corona: Ea re Antimachus offensus, abolevit Poema.

Non mancogli il titolo di gonfio, onde Catullo cantò:

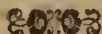
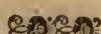
At Populus tumido gaudeat Antimacho.

Ma del giudicio di lui scrivono il Giraldi, e'l Turnebo. Ne'tempi di Adriano Cesare crebbe in tanta gran Fama, siccome narra Xifilino, che le sue Opere, che prima non erano in molta notizia, ò stimazione, ne camminavan per le mani di tutti, diedero occasione di pensare, se doveansi anteporre à quelle d'Omero.

Cumque esset Adrianus tali ingenio præditus Homerum è medio tollere, atque Antimachum, cujus ne nomen quidem antea plerisque cognitus erat pro eo introducere cogitabat.

Ateneo cita di lui: Pugillari, Tebaida. Il Patrizi nella citazione dell'Elegie, porta vn Poema in lode di Lida, la quale Plutarco afferma, che fù sua Moglie, e un'altro intitolato Delti, di cui Ateneo ne cita un Verso. La menzione di Plutarco, è questa nel Libro della Consolazione ad Apollonio:

Hoc genere animum demulcendi usus est etiam Antimachus Poeta. Cum enim morte amisisset Lyden Uxorem suam, quam admodum caram habuerat, leniendi doloris causa Elegiam scripsit Lyden nomine, in qua enumeratis heroicis calamitatibus, alienorum commemoratione suum mœrorem detereret.

 ANTIMACO ELIOPOLITA. 

Antimaco Egeziaco di Patria Eliopolita fù un Poeta assai fecõdo in far Versi. Compose una Cosmopeja, che tratta del Mondo in 3780. Versi, della qual Opera scrive Suida.

Antimachus alius Heliopolitanus, Ægyptius, qui scripsit Mundi fabricationem Versibus MMMDCCLXXX.

 ANTIMACO PSECA. 

Quest'altro Antimaco, cognominato Pseca dalla sua melodia, fù di Patria Ateniese, e Poeta Melico di molta stimazione. Narrasi, che per opera di costui fosse proibito il biasimare, e burlar l'altrui Nome nelle Cõmedie, e che però molti Poeti, i quali in tal professione sostentavan la Vita, non andavan à dimandare il Coro con non poco lor danno, e v'è pur chi stimollo avaro nel pagamento del Coro,

del

del qual egli n'era gran Maestro. Suida fa questa compendiosa memoria di lui:

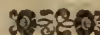
Antimachus Pseeas. Iste fuit Melicus Poëta. (idest qui suavia Carmina scripsit) Pseeas vero fuit vocatus, quod suos familiares suis Verbis, & Doctrina, tamquam minutissima pluvia, roris guttis simillima differens, paulatim rigaret. Fuit, & alius quidam Olympieus ob hoc ipsum Pseeas nominatus. Probatur autem hic Antimachus decretum fecisse nullum in Scena nominatim comicè perstringendum esse, & propterea multi de Poetis ad Chorum petendum, & suscipiendum non accesserunt. Constat autem ideo multos Saltatores esurisse. Alij vero dicunt, eum, cum bonus esset Poeta, & quondam esset Choragos Saltatores sordidè tractasse.

 ANTIOCO. 

Molti sono coloro, che portano il Nome di Antioco appresso gli Scrittori. Trovansi Capitani, Rè, Filosofi, Storici, e Poeti. Nella Antologia hansi d'un Antioco Poeta più Componimenti: Vno ad un Vantador ricco, e ignorante, e'l Brodeo e lo Stefano stiman, che questo Vãtador fosse un Rettorico, son le parole del Brodeo:

Rhetorem fuisse apparet.

Vn'altro ad un mostruoso di Corpo, e malizioso, molto elegante, che dal Moro fu assai felicemente tradotto.

 ANTIPATRO SIDONIO. 

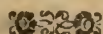
Non men buon Poeta, che buon Filosofo fù Antipatro, detto Sidonio, Settatore della Dottrina Stoica, Discepolo di Panezio. Raccontasi di lui, che in quel medesimo giorno, che nacque, in quel medesimo giorno ogni anno, mentre visse, hebbe la febbre, ed essendo vivuto gran tempo, oppresso dalla vecchiezza, giunto all'ultimo della sua Vita, dello stesso giorno, e della stessa febbre morì, e Plinio racconta questa infermità:

Antipater Sidonius Poeta omnibus annis uno die tantum natali corripiebatur febri, & consumptus est satis longa senecta.

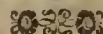
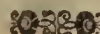
Fù Maestro di Catone Vticese. Fiorì nella Olimpiade CLXIX. essendo Consoli Mario, e Catulo; onde Cicerone nell'Oratore scrive:

Quid si Antipater ille Sidonius, quem tu probe Catule meministi, solitus est Versibus hexametros, aliosque, varijs modis atque numeris fundere ex tempore tantumque hominis ingeniosi, ac memoriis valuit exercitatio, ut eum se mente, ac voluntate coniecisset in versum verba sequerentur.

Fù egli fecondo Poeta Epigrammatario, e nella Antologia leggonsi molti suoi Componimenti, e i più celebri sono quelli fatti alla Nave, ad Omero, e à Saffo chiamata da lui decima Musa. Scrive ancora di Costui Quintiliano. Dall'Accademico Apatista nel Proginnasmo de'Poeti Lirici và lodato per quel Componimento fatto à Pindaro.

 ANTIPATRO TESSALONICO. 

Antipatro da Tessalonica, Città principale della Macedonia, visse ne'tempi d'Augusto, siccome scrive il Vossio con l'autorità di Dione, e di Zosimo. Di Costui trovansi molti Distici, ed Epigrammi ingegnosi nell'Antologia.

 ANTIPPO. 

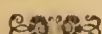
D'Antippo Poeta Comico ne cita un' Opera Ateneo col Nome di Nascosto:

Ecquid hujusmodi apud Anthippum Comicum in Abdito, equus reperit.

ANTI-

 ANTISTIO. 

Trovasi di questo Antistio Poeta nella Antologia in concorrimento d'altri Poeti un Componimento à Priapo.

 ANTONIO ARGIVO. 

Và pur nell'Antologia un Antonio Argivo Poeta; e de'suoi Componimenti il più rinomato è quello fatto alla Destruzion di Micene.

 ANTONIO CALLOERGO. 

Fù Antonio Calloergo Nobile, di Patria Cretese, e Huomo di varia Erudizione. Poetò con fiorito stile, imitando gli antichi Lirici. Alla dolcezza della Poesia accõpagnò la dolcezza de' costumi, e alla dottrina una somma prudenza, per le quali cose visse in istimazione appresso la Republica Viniziana, secondo narra il Giraldi ne' Poeti:

> *Est, & apud nostros Cretens. Nobiliss. Calloergorum Familia, ex qua, & alij floruere Viri praecellentes, & nunc maximè illustris Antonius, qui cum omni Nobilitatis, Virtute floret, ideoque in primis gratus S. R. Q. P. Venete.*

 ANTONIO EPARCO. 

Antonio Eparco da Corfù portò nome nel Secolo Superiore d'Erudito, e di Poeta. Professò Lettere Greche in Vinegia, e di lui leggonsi non pochi Componimenti. Và dal Giraldi lodato così:

> *Vivit adhuc Ant. Eparchus [illegible] connumeratus, qui Venetijs Graecas Litteras aliquandiu professus, in Litteris consenescit, tibi Amicus (vt ex mihi sapè significatum est.)*

 ANTONIO QVERENGHI. 

Antonio Querenghi da Padova hà saputo con candidezza di stile scrivere così bene in tre Lingue, che le sue Poesie si son rendute degne del Cedro: E però vero, che molte, e molte sue Poesie Latine, e Italiane hò veduto stampate, e à penna; ma poche Greche, quantunque di questa Lingua Maestro insigne sia stato. Fù buon Filosofo, Leggista; e Storico, e à queste sue Virtù aggiunse la soavità de' costumi. Fù chiamato à Parma dal Duca Ranuccio, acciochè havesse scritto le gloriose Geste del grande Alessandro Farnese, e anche da Arrigo Quarto Rè di Francia, ch'udì le lodi d'un tant' Huomo dal Cardinal Perrone; onde scrive il Tomasini negli Elogij:

> *Henricus IV. etiam magnus Galliarum Rex, prudentissimi Cardinalis Perronij suasu, Querengum magnis praemijs Lutetiam evocavit. Sed ea semper vixit animi constantia, ut statutam sibi cum fortuna sedem mutare nollet, ratus ad vita perfectionem sibi semper aliquid superesse: unde hoc ipsi Emblema familiari, appicto verveçe:*
>
> *Adhuc Vellera sicco.*

E appresso, favellando della sua Letteratura, e della grazia, che incontrò nel Sommo Pontefice Vrbano VIII. dice:

> *Quid enim optimi senis voto majus accidere potuit, quam integras cum maximo Principe Urbano VIII. horas ducere? Tantum potuit studiorum similitudo animique candor, tantum parata multiplici rerum usu prudentia, & beata aetatis maturae facũdia, quaque caeteris animi virtutibus superior, summa vitae innocentia, quam singulari frugalitate sine labe integram servavit.*

Fù

Fù egli Calonaco della ſua Patria, Segretario di tre Cardinali; Orſino, Aragona, Eſte, e anche Segretario della Sagra Congregazione de'Cardinali, Camerier Segreto di Paulo V. Referendario dell'una, e l'altra Signatura, Degnità eſercitate con ſomma integrità. De'ſuoi Libri ſtampati, e à penna fan lungo Catalogo il Tomaſini, e'l Ghilini. Morì in Roma del 1633.

ANTONIO QVERENGO
UTR. PONTIF. SIGN. REFERENDARIO, PAULI V. GREG. XV.
URB. VIII. PRÆLATO DOMESTICO SACRI COLL. A SECRETIS
POST CARD. ANTONIANUM, ET CAN. PATAVINO.
CUJUS MERITA ELOQUENTIS, AC ERUDITÆ SAPIENTIÆ,
PROBITATIS, JUDICII ROMA PRÆDICAT, SCRIPTA
TESTANTVR, NOMINIS ANTONII DIGNISSIMO
AB ANTONIO AVUNCVLO MAGNO MAXIMIL. I. IMP.
A CONSIL. ET TRIDENT. PRÆTORE
FLAVIUS QUÆRENGVS, POJAGHI COMES, PAULI, GREG.
URB. INTIMVS CUBICULARIUS, ET CAN. PAT. FRATRIS F.
PATRUO DE SE OPTIME MERITO
P. C.
VIXIT ANN. LXXXVI.
OBIIT ROMÆ ANN. SAL. MDC.XXXIII.

 APOLLECONIDE. 

Niomina il Giraldi tra'Poeti un Apolleconide.

Fuit, & Poeta hujus ordinis Abbianus, & Achilius Eretriens, cuius etiam Epigrammata leguntur apud Athenaum. Item Addius Mitylenaus, & alter Macodenius, Æmylianus, Æolus, tametsi eum quidam Comicum faciat. Hujus est illa ſententia, Mala ex Origine gignitur finis malus: Cujus apud Stobaum fit mentio: Ægias Traezenius, Agis, Ammonides, Antiphanes, Apollechanides.

 APOLLINARE. 

Apollinare Veſcovo di Laodicea viſſe, e fiorì ne'tempi di Giuliano, di Valentiniano, e di Valente Imperadori. La ſua Dottrina fù così grande, che venne ammirata da'maggiori Letterati di quel Secolo. Fù gran Teologo, grande Oratore, gran Poeta, e intendente di varie Lingue. Negli Editti di Giuliano cōtro a'Greci ſpoſe con modo Omerico la Sagra Storia. Scriſſe contra Porfirio, e contra molti Eretici, e caro à Baſilio fù Difenſore della Coeſſenzialità, benche in altre opinioni ſi foſſe appartato dagl'inſegnamēti della Dottrina Cattolica. Theofilo Aleſſandrino ſcrive di lui:

Ceſſent Apellinaris diſcipuli ea, qua contra Eccleſiaſticas regulas eſt locutus propter alia ejus ſcripta defendere. Licet enim adverſus Arrianos, & Eunomianos, ſcripſerit, & Origenem, alioſque Hareticos, ſua diſputatione ſubverterit, tamen, qui memor eſt illius pracepti: Non accipies perſonam in judicio; veritatem ſemper debet deligere, non perſonas.

Infinite ſon poi le Opere, che in Verſo compoſe, havendo fatto Poemi, Giambi, Tragedie, attribuendoſi à lui la Tragedia di Criſto Pazieute: Giovanni Sareſberieſe con queſto Elogio di lui favella:

Scripſit Apollinaris, vir doctus, & ingenioſus, heroicis verſibus, pro Homeri Poemate, Hebraicam antiquitatem, & in alio opere imitatus eſt Comœdias Menandri fabuloſitate deducta. Euripidis quoque Tragœdias, & Lyram Pindari ſecutus eſt, & abſolutè dicendum, quia ex divinis Scripturis argumenta ſumens encyclicas lectiones tempore parvo compoſuit; numero virtute, moribus, conſcriptione, charactere, & diſpoſitione Gracorum valde pares.

Carlo Stefano facendo ancor egli menzione d'Apollinare, narra:

Appolli-

Apollinaris ingenio praestantissimus, doctrina clarissimus, carminum, & versuum elegantia, & promptitudine mirus suis Libris, ut ait Basilius, terrarum replevit Orbem. Familiaris fuit Gregorio, & Basilio defensor coessentialitatis. Cum Julianus cognomento Apostata, Graecorum disciplinam interdixit Christianis, tum Apollinaris versibus exposuit ad Homericum modum, atque stylum historias antiquas sacrarum literarum, & numero librorum, & elementorum notis iisdem. Composuit & Jambos, & Carmina. Sed sententias quidem à veritate divinae Scripturae ad humanas fabulas detorsisse illum constat. In primis de Resurrectione mortuorum ineptiebat, cum reversos ad legem, è circumcisione, Sabbata, ritus, & adorationem, cibos, & ad templum traderet, tum de carne Christi splendidis nugis multos seduxit.

Trovasi finalmente larga memoria di Apollinare nel Catalogo de' Vescovi d'Eusebio, in Sozomeno, in Suida, dal quale habbiamo questa contezza:

Apollinarius ex Laodicea Syriae, fuit temporibus Constantini, & Juliani Apostatae, & usque ad Imperium Theodosij Majoris, eodem tempore vivens, quo Basilius, & Gregorius Cappadoces apud homines erant admirabiles. Fuit autem notus utrique, & Libanio Sophistae, & alijs quibusdam. Hic non solum Grammaticus, & in Poesi dexter; sed etiam multo magis in Philosophia fuit exercitatus. Orator etiam fuit ambidexter. Hic oratione soluta scripsit contra impium Porphyrium Lib. XXX. & Versibus heroicis totam Hebraeorum Scripturam. Epistolas etiam scripsit, & alios multos in Sacram Scripturam Commentarios. Hujus etiam Apollinarij Philostorgius in sua Historia mentionem fecit, his verbis:

Apollinarius enim illis temporibus Laodiceae Syriacae florebat, & Basilius Caesareae Cappadociae, & Gregorius Nazianzi. Hic autem locus est ejusdem Cappadociae Statio. Tres autem isti Viri tunc pro Homoousio contra Heteroousion propugnabant, longe superantes omnes illos, qui & prius, & post ad meam usque aetatem, illius hereseos fuerunt Propugnatores, adeout prae ijs Athanasius puer judicaretur. Nam in illa disciplina, quae vocatur externa, isti maximos progressus fecerant, & Sacrarum Scripturarum magnam habebant notitiam, quia optime tenebant quidquid ad Lectionem, & promptam memoriam conferebat. Inter ipsos vero Apollinarius maximè excellebat. Hic enim Hebraicam etiam Linguam intelligere poterat. Quin etiam ipsorum unusquisque in suo genere plurimum stylo valebat. Apollinarius tamen dicendi genere, quod Commentarijs scribendis est aptissimum, longe praestabat. Basilius vero in genere demonstrativo splendidissimus erat. Gregorij tamen vel cum utroque comparati oratio sublimiorem in scriptione locum tenebat. Nam Gregorius Apollinario quidem uberior erat dicendo. Basilio vero gravior. Cum autem isti tanta, & dicendi, & scribendi facultate praediti essent, non minus etiam moribus se tales praebuerunt, ut multitudinis oculos ad suarum Virtutum spectaculum maximè allicerent. Quamobrem & sui corporis aspectu, & suis dictis, & suis scriptis passim editis his omnibus in suam sententiam, & familiaritatem pertrahebant omnes, qui qua vis istarum rationum facile capi poterant. Haec de ipsis Philostorgius Harrianus obiter scripsit.

Apollinarius. Hic post Paulum Samosatenum Praeses Laodiceae Syriacae, alterius delirij manifestè fuit Author. Nam, cum Arriani prorsus inanimam Domini carnem dicerent, ipse dicebat carnem quidem anima vitali animatam Dominum assumpsisse, nostram vero mentem non admisisse. Dicit enim opus non fuisse humana mente illi carni, quae gubernabatur a Dei verbo, quod ipsam induerat. Quia etiam ne aliam quidem vim, praeter divinam, & continere dicebat. His fundamentis jactis, contendit unam esse Naturam Verbi, & carnis quippe, quod altera tantum Natura, vel divina, vel humana, imperfecta sit ad Hominem constituendum, & propterea dicit aequum non esse, ut Natura Hominis imperfecti, Hominis perfecti Natura nominetur. Postquam extitit Theodorus Mopsuhestiae Ciliciae Praeses. Fuerunt autem duo Apollinarij, Pater, & Filius. Et Pater quidem Alexandrinus, qui ducta Uxore Laodiceae in Syria, Filium habuit Apollinarium. Ambo autem floruerunt cum Epiphanio Rhetore, quem florentem tunc amplexabantur. Theodotus verò Laodiceae Episcopus, cum ipsos ab ipso nulla ratione avellere posset, ambos ob illius communionem mulctavit, & ab Ecclesiae communione exclusit. Quam rem Apollinarius Filius contumeliam existimavit, & acumine sophistico fretus, ipse quoque novam heresin excogitavit, quae nunc viget, Inventoris nomine celebris. Alij vero dicunt ipsos à Georgio dissensisse. Ipsum enim portentosa quaedam dogmata tradere videbant. Hic autem Apollinarius in Natura divina gradus statuere ausus est, & quasdam Fabulas divinis promissionibus adjunxit.

N. N.

Mens tibi, dum Musis sacras in Apollinis Aris,
Pierio mentem ardore ciente tuam:
Mens tibi, doctiloquo spargis dum pectora melle;
Mens tibi, dum Mosis litera nota tibi:
Mens tibi, Porphyrium evertis dum fulmine lingua;
Mens tibi lustranti dogmata prima Dei.
Mens at nulla tibi, & plane es delirus, & amens,
Dum mentem humanam Christum habuisse, negas.

 APOLLINARIO, 

Quantunque Apollinare suddetto venga chiamato da Suida Apollinario, e che cō la Vita, e con le Opere ci dia chiara notizia del mentovato, perche nella Antologia trovasi Apollinario Poeta, e credesi distinto dal primo, hò voluto ancor io far questa distinzione, tanto più, che il Giraldi porta, che sieno stati molti di questi Nomi, Huomini dotti, e Poeti. Di Apollinario vi sono più Componimenti nella Antologia; ma celebre è quello fatto a' Grammatici; Suida porta due Apollinari Padri, e Figliuolo:

Fuerunt autem duo Apollinarij, Pater, & Filius. Et Pater quidem Alexandrinus, qui ducta Uxore Laodicea in Syria Filium habuit Apollinarium.

 APOLLODORO ATENIESE. 

Apollodoro di Patria Ateniese Poeta Comico compose quarantasette Favole, delle quali cinque volte hebbe vittoria, siccome scrive Suida:

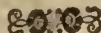
Apollodorus Atheniensis. Comicus. Fabulas fecit XXXXVII. vicit V.

Il Vossio nel Libro degli Storici Greci, vuol, che novantasette Favole composto havesse, e che di sette portato havesse vittoria:

Apollodorus Atheniensis, Poeta Comicus, qui Fabulas scripsit XCVII. sed septies tantum vicit.

Da Ateneo và nominato nel principio dell'Opera:

Nam quod inquit Apollodorus Comicus.

 APOLLODORO ATENIESE. 

Quest'altro Apollodoro Poeta, similmente Ateniese fù figliuolo d'Asclepiade. Professò Grammatica, e Filosofia, e fù discepolo d'Aristarco Grammatico, e di Panezio Rodio Filosofo. Scrivesi, che fosse il primo Inventor di que' Versi detti Tragiambi, secondo Suida.

Apollodorus. Asclepiadæ F. Grammaticus. Unus ex Panetij Rhodij Philosophi, & Aristarchi Grammatici Discipulis. Atheniensis genere. Primus autem Author fuit illorum Versuum, qui Tragiambi vocantur.

Carlo Stefano con l'autorità di Diodoro porta, che questo Apollodoro scrisse la Storia Ateniese fino al ritorno degli Eraclidi:

Apollodorus, Atheniensis Grammaticus Asclepiadis filius Panætij Rhodij Philosophi, & Aristarchi Grammatici discipulus. Primus genus metri Tragiambici invenit, ut testatur Suidas. Scripsit quoque Historiam Atheniensium usque ad reditum Heraclydarum, ut Author est Diodorus Siculus.

Di Costui, al parer del Vossio nel Libro degli Storici Greci son le Opere nominate da Ateneo, quando scrive di Apollodoro Ateniese, le quali sono: Storia, Catalogo delle Navi, Cose Partiche, Paffij, Delij, Animali venerati, Dei, Etimologia, Cratere, Comentarij intorno Sofrone, Risposta alla Pistola di Aristocle, Meretrici Ateniesi; ma non tutte sono poetiche. Il Casaubono nelle Considerazio-

razioni sopra Ateneo scrive, che Costui habbia illustrato Sofrone, ed Epicarmo.

Hic est Apollodorus antiquus Grammaticus, qui & Sophronem, & Epicharmum, ut Author est Porphyrius in Vita Plotini, Poetas obscuros radijs ingenij sui illustraverat. Commentariorum illius in Sophronem sæpe Athenæus meminit.

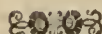
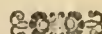
 APOLLODORO CARISTIO. 

Di questo Apollodoro Caristio variamente favellano gli Scrittori. Da Ateneo, è da Polluce è distinto dal Geloo; ma il Vossio dubita, parendogli che sia lo stesso, che il Geloo.

Vnde idem videri possit Carystius, & Gelous.

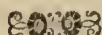
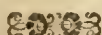
Le Opere citate da Ateneo di Costui, sono: Grammatidiopeo, Sacerdotessa, Mendica, Iugulata. Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo dice, che errò ò Polluce, ò Ateneo nell'attribuire l'Opera del Grammatidiopeo, l'uno al Geloo, l'altro al Caristio, portando anche altre osservazioni.

Quamquam hujus (Grammatidopœi) Autorem Apollodorum Athenæus Carystium nominat, Pollux Geloum. Erravit fortasse hujus, aut illius mens alibi occupata: Nisi hoc verius: Variasse jam olim super Authore eius Fabulæ Criticorum sententias: Nam & Apollodorus quidā fuit Comœdiarum Factor. Meminit Pollux conjunctim utriusq; Geloi inquā, & Carystij Lib. X. Cap. XXXI. & Carystij separatim Cap. XXXII. & XXXIII. Suidas Comicos duos prodit nobis ejusdem nominis, neutrum Carystium: Sed Geloum alterum, alterum Atheniensem. Idem Fabulam unam Geloi Apollodori inscribit Aristodipnon, hanc ipsam de qua agimus intelligens, nisi fallimur.

 APOLLODORO GELOO. 

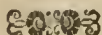
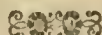
Apollodoro detto Geloo Poeta Comico visse ne'tempi di Menandro. Compose sette Favole; le registrate però nel Catalogo d'Ateneo sono: Svenimento, Morte per Inedia, Filadelfi. Suida ne porta sette: Filadelfi, Densopei, Ieria, Grammatodipno, Pseudea, Sisifo, Eschione:

Apollodorus Gelous Comicus. Eodem tempore vixit, quo Menander Comicus. Ejus Fabulæ sunt, Apocarteron, sive Philadelphi, Deusopoei, Hieria, Grammatodipnus, Pseudeas, Sisyphus, Æschion.

 APOLLODORO TARSESE. 

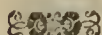
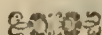
Apollodoro Tarsese fù Poeta Tragico, e le Opere nominate da Suida sono: Acantopli, Tecnotono, Elleni, Tieste, Icetide, Vlisse:

Apollodorus Tharsensis Tragicus; Ejus Fabulæ, Acanthoplix, Tecnotonos, Hellenes, Thyestes, Hicetides, Vlysses.

 APOLLOFANE ATENIESE. 

Tra gli antichi Poeti Comici và Apollofane Ateniese, il quale fiorì intorno alla Olimpiade novantesima settima. Hansi nel Catalogo d'Ateneo di questo Poeta tre Favole: Dalni, Cretesi, e Dauli. Suida però cita le seguenti, Dali, Ifigerone, Cretesi, Danae, Centauri:

Apollophanes. Atheniensis Comicus Antiquus. Ejus Fabulæ; Dalis, Iphigeron, Cretenses, Danae, Centauri.

 APOLLOFANE. 

Vn altro Apollofane Epico trovasi nominato da Fulgenzio, se pure non sia lo stesso. Il Vossio distingue nel suo Catalogo questi dal primo; indi scrive così:

Apollophanes ab his temporibus non potest multum abfuisse, cum antiquum eum Comicum

 statuat

ftatuat Suidas: Qui & quinque ejus Fabulas recenset. Etiam Comicum dicit Ælianus Lib. VI. Hist. Anim. Cap. LII. Caterum etiam Apollophanem in Epico Carmine recenset Fulgentius Lib. 1. Myth. Alius ab eo Apollophanes memoratur Plinio, qui Stoicus fuit.

Le parole poi di Fulgenzio, che chiamollo Scrittor di Versi Eroici sono:

Nam & Apollophanes in Epico Carmine scribit.

 APOLLONIDE. 

Nell'Antologia leggonsi d'Apollonide alcuni Componimenti, e stimasi il più ingegnoso di tutti quello, in cui vien pregato un Marito da una Moglie à non torre altra Moglie dopo la di lei morte. Dall'Accademico Apatista è menzionato nel Proginnasmo del costume, e decoro delle Persone, portando l'autorità d'Apollonide; Che gli antichi Guerrieri, sdegnando morir d'infermità, si davan la morte col ferro.

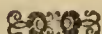
 APOLLONIO RODIO. 

Apollonio, che dall'esser vivuto lungo tempo in Rodi, fù detto Rodio, nacque in Alessandria, siccome scrive lo Stefano, e fù discepolo di Callimaco, contra il quale ingratamente à guisa di nimico armò l'ingegno, e fece l'Opera nominata Ibi, da cui poscia hebbe esemplo Ovidio. Compose l'Argonautica, e un'altro Poema col Nome di Canopo. Visse ne'tempi di Eratostene Grammatico, e fù di lui Successore nella famosa Libreria d'Alessandria appresso Tolomeo Evergete, secondo Carlo Stefano:

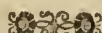
Apollonius Rhodius, Alexandria tamen natus, Callimachi Discipulus, aqualis Eratosthenis grammatici, cujus etiam Successor fuit in prafectura Bibliotheca apud Ptolomaum Evergetem.

Favella ancor di lui Meursio nel Sintagma di que' appellati Apollonij. Ateneo cita d'Apollonio Rodio queste Opere: Sotadi Poemi, Egiziaci, Archiloco, Triremi. Scrivesi, che per amor, che portava ad una Donzella havesse composto ancora Epigrammi, ed Elegie in sua lode. Suida fà di lui questa menzione:

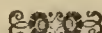
Apollonius Alexandrinus, Sillei Filius, Epicus Poeta Rhodi commoratus Callimachi Discipulus aqualis Eratosthenis, & Ephorionis, & Timarchi, tempore Ptolemai cognomento Evergeta, & Successor Eratosthenis in Alexandrina Bibliotheca curatione.

 APOLLONIO SMIRNEO. 

Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia trovasi un Apollonio Smirneo Poeta, il qual fece un Componimento al Simulacro di Pane.

 ARABIO SCOLASTICO. 

Ancor questo Arabio Scolastico Poeta và tra gli Epigrammatarij dell'Antologia, e và nominato di lui quel Componimento all'Immagine di Longino Prefetto in Bizanzio.

 ARARO ATENIESE. 

Col nome ora d'Araro, ora d'Ararota, ora d'Aratore cammina appresso gli Scrittori questo Poeta, il quale fù Figliuolo d'Aristofane, e seguendo le vestigie del Padre, fù anch'egli Poeta Comico. Fiorì nell' Olimpiade c.1. Nel Catalago d'Ateneo son nominate queste Favole di lui: Adone, Campilione, Meneo, ò secondo

l'emen-

l'emendazion datagli, d'Imeneo, Prole di Pane. Il Parrizi portando queste medesime Favole, chiama l'ultima il Nascimento di Pane. Suida oltre le suddette, porta ancora: Ceneo, Partenidio:

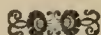
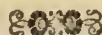
Araros Atheniensis, Aristophanis Comici F. & ipse Comicus, qui primum docuit, & Fabulas edidit. Olympiade CI. Sunt autem ipsius Fabulæ. Caneus, Campylion, Panos partus, Hymenæus, Adonis, Parthenidium.

Viene ad Araro, & ad Aristophane attribuita dagli Authori la Favola di Cocalo, siccome scrivono il Vossio, e'l Casaubono. Viene anche chiamato Poeta freddo, da cui nacque l'Adagio:

Frigidior Ararote.

Il detto Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo non dà luogo ad Araro ne tra'primi, ne tra'secondi Poeti:

Araros Poeta Comicus non inter primos, ac ne secundos quidem.

 ARATO DA SOLI. 

Celebre per le molte Scienze visse ne' tempi di Tolomeo Filadelfo Arato da Soli Città di Cilicia, Figliuolo d'Atenodoro, secondo Suida. Hebbe Fama di buon Poeta, d'insigne Filosofo, e d'eccellente Astrolago, e fù Discepolo di Menecrate. Dimorò in Corte del Re Antigono, detto Gonata, e intervenne alle sue Nozze, essendo suo famigliare, e gli compose un Encomio. Da Pausania vien chiamato famigliare d'Antigono insieme con Antagora:

Dionysio posteriori Philoxenus, Antigono Macedonum Regi Antagoras Rhodius, & Aratus Solensis familiares fuere.

Scrisse in vario metro più Opere; ma portò titolo d'Epopeo. Il Patrizi favellando di lui, e delle sue Opere dice.

Fù Arato di Soli, Città di Cilicia. Dimorò in Macedonia con Antigono Re di quella, cognominato Gonatà. Fù Epopeo, e compose il Poema de' Fenomeni, che habbiamo ancora. Di più scrisse pure in essametri due Poemi, l'uno detto Astrologia, e l'altro Astrotesia, & ancora fece la Teriaca, e l'Antropagonia, & Inni a Pan, & uno chiamato Spondofori, & un Sacrifizio, & uno Encomio d'Antigono, e Pegnia, e l'Etopeja, & à Filala Reina Epigrammi, & Elegie, & Pistole, & uno Epicedio in morte di Cleombroto.

L'Accademico Aparista nel Proginnasmo dell'Invocazione, e Proposizione, dice, che non osservano tenor poetico Arato, e altri Poeti Astronomici. Il Patrizi camminò con la scorta di Suida, il quale porta ancora l'emendazion dell'Odissea, e certe Pistole:

Aratus Solensis, è Cilicia (est enim & in Cypro Vrbs Soli) Athenodori Filius. Ejus vero Fratres fuerunt Myris, Calondas, Athenodorus. Auditor autem fuit Grammatici quidem, Menecratis Ephesij, Philosophi vero Timonis, & Menedemi: Natus Olympiade CXXIV. Cum Antigonus esset Macedonia Rex, Filius Demetrij Poliorcetæ, cognomento Gonatas. Et cum ipso habitavit, & apud eum obijt, æqualis Antagora Rhodij, & Alexandri Ætoli Versus heroici Scriptor. Composuit autem hos Libros, Phænomena, quorum initium admirabile, & Æmulatio homerica. Hymnos in Pana Spondophoros, ludicra, Astrologiam, & Astrothesiam. Commodam Pharmacorum Theriacorum compositionem, Anthropogoniam, Epithiticum in Theopropum, in Antigonum Ethopejas, Epistolas, Epigrammata in Philam Antipatri Filiam, Antigoni vero Vxorem, Anatomen in Pausaniam Macedonem, Epicedium Cleombroti, Correctionem Odysseæ, Epistolas etiam Oratione soluta.

Trovasi, che Cicerone alcune Opere di questo Poeta havesse tradotto, essendo giovane. Del continuo studio Astronomico d'Arato cantò Ovidio:

Cum Sole, & Luna semper Aratus erit.

Laerzio nella Vita di Menedemo scrive:

Amabat Aratum, & Lycophronem Tragicum Poetam, Antagoramque Rhodium.

Intorno a'tempi: Suida vuole, che nascesse nella Olimpiade CXXIV. ed Eusebio, che fiorisse nell'Olimpiade CXXVII. Morì nella Corte d'Antigono.

ANTI-

ANTIPATRI.

Scriptum hoc Arati Prudentis, qui olim subtili
Observatione longavas stellas enarravit.
Inerrantes pariter, & errantes, quibus splendens
Semper fluens circulis Cœlum illigatur.
Laudatur vere cum elaborarit opus magnum, quod vel Juppiter sit
Secundus quicunque posuit astra lucidiora.

 ARCESILAO BRITANESE. 

Arcesilao Figliuolo di Seuto, ò di Scito, come altri vuole, fù di Patria Britanese della Provincia d'Eolia, secondo Apollodoro nelle Cronache, e appresso Laerzio. Studiò nella sua Patria, prima d'andare in Atene, la Matematica sotto la Disciplina di Autolico, con cui andò in Sardegna. Udì Santo Ateniese cognominato il Musico, e poscia Teofrasto, e Crantore. Esortato da Merea suo Fratello all' applicazion della Rettorica, attender vi volle per alcun tempo, finche, abbandonando ogni altro studio, allo studio della Filosofia totalmente si diede. Dilettossi non solo della Comica Poesia; ma d'ogni altro genere poetico, e trovasi, che in tanta stimazione teneva Omero, che avanti d'andare à dormire, leggea sempre otto, ò diece carte almeno dell' Opere di sì gran Poeta, e'l mattino levandosi di letto, recavasi nelle mani l'Iliade, dicendo; visitar voglio un mio carissimo Amico, additando Omero, Padre, e Principe de'Poeti Greci. Onde Laerzio tanto delle di lui Poesie, quanto della venerazione portata ad Omero scrive così:

> *Namque cum esset in dicendo gravissimus, atque in scribendo satis exercitatus, Poëtica quoque operam dedit. Feruntur ejus Epigrammata in Attalum. Amplectebatur ex omnibus Homerum maximè, cujus adeo studiosus erat, ut semper ante somnum ejus aliquid legeret. Mane quoque cum surgeret, dicens se ad Amasium ire, cum se velle legere innueret.*

Per la morte di Cratete fù Successore nella sua Scuola, sembrando allo spesso alquanto oscuro per lo soverchio dir Laconico. Riprendea volentieri l'altrui vizio, e da Timone gli fù detto, che si ricordasse d'essere stato giovane. Fù liberalissimo, e leggesi, che andando à visitare Ctesibio ammalato, e bisognoso, lasciogli con destrezza sotto l'Origliere una quantità di danari, i quali trovati da Ctesibio, gridò: Queste son l'Opere d'Arcesilao. Ambizioso della corrispondenza de'Grandi, molte ne mantenne. Trovasi, che fosse soverchiamente dedito à gli Amori, non convenevoli al suo sapere, de'quali anche scrive Laerzio:

> *Theodota item ac Philete Eliensibus Scortis palam congrediebatur; detrahentibus autem, Aristippi Chrias recensebat. Adolescentibus item maximè studebat, eratque in Amorem pronus.*

Leggesi di più, che fosse chiamato Cavillatore, e che dir solea, che siccome e' non sapea cosa alcuna, che ne meno altri sapea, ne sopportava, ch'altri asserissero di sapere:

> *Cavillator vocatus est, quod cum nihil se scire diceret, nec alios scire quicquam pateretur.*

Ne lasciò Persio di mentovarlo in que'Versi:

> *Non Ego curo*
> *Esse quod Arcesilas ærumnosique Solones.*

Nobilissime son poi quelle due Sentenze di lui portate da Stobeo: Che dove son molti Medici, e molte Leggi, ivi son molti morbi, e molta inginstizia:

> *Arcesilaus dicebat, quemadmodum ubi Pharmaca multa, multique Medici sunt, ibidem & morbi abundant: sic etiam ubi plurimæ Leges fuerint, ibi & injustitia viget maximè.*

Fiorì intorno alla centesima, e ventesima Olimpiade. Morì, secondo Laerzio d'anni LXXV. per haver troppo bevuto:

Obijt

Obijt (ut Hermippus ait) cum merum immodicè hausisset, ac offendisset, septuagesimo, & quinto ætatis anno

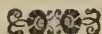
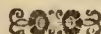
LAERTIJ.

Arcesilae meri quid tantum prodigus hausris,
Extra sis mentem lapsus ut ipse tuam?
Nec tua me tantum mors afficit, at mihi Musas
Immodica læsas sorbitione dolet.

 ARCESILAO. 

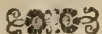
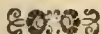
Laerzio nel fine della Vita del sopraddetto Arcesilao Filosofo, e Poeta, porta un Arcesilao Poeta Comico dell' Antica Commedia:

Fuerunt & tres alij Arcesilai. Primus Poeta prisca Comœdiæ.

 ARCESILAO. 

Similmente Laerzio fà menzione d'un altro Arcesilao Poeta Elegiopeo:

Secundus Elegiæ.

 ARCHEBOLO TEBANO. 

Archebolo fù un Poeta Lirico, e dice il Patrizi, che trovato havesse un Verso, che venne da se detto Verso Archeboleo, del quale formò un poema: Però il Giraldi con altra opinione cavata dagli Antichi, portando Poeti prima d'Archebolo, i quali usaron simil Verso, vuole, che dall'haverne composto un intiero Poema, fosse chiamato Verso Archeboleo:

Archebulus Lyricus Poeta Thebanus, ut Hephæstion scribit. Alij Thyreum dixere. Floruisse creditur centesima, & vigesima Olympiade. Alij CXXVI. & Magistrum fuisse Euphorionis Poetæ, ut in ejus imagine diximus. Archebuli meminit Terentianus cum ait:

Generi datur Author huic vetus Archebulus.

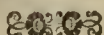
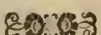
Item Attilius his verbis:

Archebuleus, inquit, Versus nomen accepit, non quod Archebulus eum invenerit: Nam Stesichorus illo antiquior Poeta, & Ibycus, & Pyndarus, & Simonides eo usi sunt, sed passim, & promiscuè. Archebulus autem quia Carmen ex hoc uno genere composuit, Archebuleum nominatum est. Meminit & Ephestion. Terentianus quoque illud Archebuleum Carmen esse ait:

Dactylicis finem qui claudit Jambo.

Anche Celio nell'antiche Lezioni di ciò favella:

Archebulium ab Archebulo dicitur Poëta Thebano, qui eo usus plurimum est. adhibuit & Callimachus.

 ARCHEDICO. 

Scrivesi, che intorno all'Olimpiade CXIII. fiorisse Archedico, ò Archidico Poeta Scrittor di Commedie, le quali osservansi citate dagli antichi Greci Grammatici. Scrisse in Versi pungentissimi assai cose contra Democare, Fratello, ò pur come altri vuole, Nipote per parte di Sorella, di Demostene. Le Opere di lui portate da Ateneo, sono: Tesoro, Diamartannone. V'è pur chi stima che sieno stati due gli Archedici Poeti Comici: Suida però scrive così:

Archedicus, Comicus. Inter ejus Fabulas est Thesaurus, & Peccans sive frustratus, ut ait Athenæus in Dipnosophistis.

Archedicus, Comœdiarum Scriptor, qui contra Demochærem, Demosthenis ex Sorore Nepotem scripsit.

Il Vossio fa un solo Archedico Scrittor di Commedie, e Autor delle sopraddette Opere:

Ad

Ad haec etiam tempora refero Archedicum Comicum: In cujus Fabulis Thesaurus. Multa scripsisse dicitur de Demochare, qui è Demosthenis fratre natus erat.

 ARCHELAO ATENIESE. 

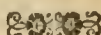
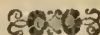
Col Nome d'Ateniese, e di Milesio và questo Archelao Filosofo insieme, e Poeta, secondo il Vossio, e'l Patrizi, e Figliuolo d'Apollodoro, ò di Midone, secondo l'altrui opinione portata da Laerzio, e da Suida. Fù Discepolo d'Anassagora, e Maestro di Socrate, e Huomo di profonda Dottrina, di cui favella Cicerone. Fù il primo, che introdur volle in Atene la Fisica; onde Fisico venne appellato, siccome narra Laerzio:

Primus hic ex Jonia Physicam Philosophiam Athenas invexit, & appellatus est Physicus, quod in eum Philosophia desierit naturalis.

Di Costui è nominata un'Opera con titolo di Fisiologia, della quale, e d'altre cose di questo Archelao fè menzione Suida:

Archelaus, Apollodori, vel Midonis Filius Milesius Philosophus à Secta physicus appellatus. Ex Jonia primus Physiologiam duxit. Anaxagoræ Clazomenij Discipulus. Hujus vero Archelai Discipulus Socrates fuisse fertur. Alij vero, & Euripidis ipsum Discipulum fuisse dicunt (fortasse & Euripidem Archelai Discipulum fuisse tradunt.) Composuit autem Physiologiam, & sua opinione statuit justum, & turpe non esse Naturà, sed Lege. Composuit, & alia quædam.

Fiorì Archelao intorno all'Olimpiade LXXXIV. al parer del Vossio, il quale riprende il Giraldi, che vuol, che un'altro Archelao sia stato il Componitor in Verso di cose di Natura; ma con quanta ragione, nel seguente Archelao dirassi:

 ARCHELAO. 

Il dottissimo Lilio Gregorio Giraldi ne' Dialoghi de' Poeti, portando tra' Poeti un Archelao Scrittore in Versi di Cose Naturali, stima, che questo Archelao, che poetò Materie di Natura, non sia il sopramentovato Maestro di Socrate:

Archelaus Poeta, & Philosophus, non is qui Socratis Magister fuit, & cujus inter Philosophos Vitam Laertius executus est, sed alter, qui quæ Naturæ propria sunt, multis Versibus collegisse dicitur: Non usque adeo tamen hic cognitus, ut inter Poëtas celebris habeatur.

Il Vossio maravigliandosi del Giraldi, che vuol, che questo secondo, e no'l primo Archelao sia il Poeta, scrive, che non sà donde il Giraldi habbia cavata questa opinione:

Etiam Olymp. LXXXIV. fuit Archelaus Atheniensis, sive Milesius, Anaxagoræ Discipulus; Qui primus Philosophiam naturalem ex Jonia transtulit Athenas, & eo dictus est Physicus, quia in hoc quodammodo desijt Philosophia naturalis, Socrate Discipulo moralem introducente. Quamquam & Archelaus de Moralibus quædam docuit: Sed quæ auspicatus ille, ea Socrates perfecit. Atque istorum quidem Author nobis Laertius. Idem ut ait Suidas, composuit Physiologiam: Id sic Lilius Gyraldus vertit in Tertio Dialogo de Poetis: Quæ Naturæ propria sunt, multis Versibus collegit. Itaque & Archelaum inter Poetas recenset. Sed addit, Poëtam Physicum esse alium ab Socratis Magistro. At unde id adstruat, non video. Nam Suidas clarè ait Physiologiam conscriptam ab Archelao Physico, Socratis Magistro. Imo nec video, unde colligat, quempiam Archelaum Carmine scripsisse de Rerum Natura; saltem ex verba Syntattein, quo Suidas utitur id colligi nequit. Et Laertius, cum dicat tres præterea Archelaos fuisse, non tamen Poëtam in ijs memorat.

Ma sia con buona pace del dottissimo Vossio: Nella Traduzion di Laerzio, e nella Traduzion di Suida, non trovasi nominato Poeta quell' Archelao Maestro di Socrate, e quantunque narrisi, che sia stato l'Autor dell'accennata Fisiologia, non leggesi però ne'mentovati Autori, che l'habbia scritto in Versi: Che forsi habbia poetato creder si può; mentre non pochi Filosofi antichi anche di Materie Filosofiche han poetato, e se'l Vossio vuol compagno nella sua opinione, prima di lui scrisse ciò il Patrizi dicendo: Ar-

Archelao. Costui fù Maestro di Socrate, e fù cognominato il Fisico. Scrisse un Poema di Natura.

Ma per tornar alla ragion del Giraldi: Se il Giraldi vivesse, direbbe all'eruditissimo Vossio come gli è fuggito dalla mente il Testo di Laerzio; mentre scrisse:

Et Laertius cum dicat tres præterea Archelaos fuisse, non tamen Poetam in ijs memorat.

E pure nel citato Testo di Laerzio d'Ambrogio si legge dopo la Vita d'Archelao Ateniese:

Fuerunt, & tres alij ejusdem Nominis; primus Chorographus, qui omnem ab Alexandro peragratam Terram descripsit: Alius, qui quæ Natura sunt propria Versu prodidit: Tertius Orator, qui, & Artem Oratoriam scripsit.

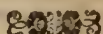
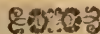
Dalla quale autorità chiaramente si vede, che il Componitore in Verso delle Cose della Natura sia stato quest'altro Archelao, e non quel Maestro di Socrate. E lo stesso Vossio nel Libro degli Storici Greci, havendo osservato Laerzio, fà Poeta quest'ultimo, e Componitor d'Epigrammi indirizzati à Tolomeo:

Præter hunc (idest Archelaum Physicum) tres alij celebrantur, eodem Laertio teste. Primus erat Regionum Descriptor. Hic omnem Terram descripsit, quam Alexander M. perambulavit. Alter, qua propriæ, ac singularis Naturæ sunt, Versu consignavit. Tertius, Orator, de Arte sua Volumen reliquit. Secundus istorum Laertio dicitur, qui Carmen fecit de propria cujusque Rei Natura.

Per lo che par, che si contraddica: Il Casaubono similmente nelle Note à Laerzio, dove parla d'Archelao, dice così:

Interpres docte. . . . vertit, Carmine prodididit. Illud. . . . minus fœliciter. Scripserat hic Archelaus Epigrammata ad Ptolomæum Regem, de ijs, quæ admiranda, & præter Vulgi opinionem contingunt.

Anche il Menagio sopra Laerzio di ciò favella.

 ARCHESTRATO SIRACUSANO. 

Archestrato Siracusano, ò Geloo, e Discepolo di Terpsione fù un Poeta ne'tempi D'Alessandro, siccome vuol il Patrizi, ma siccome vuol il Bonanni nell'Antica Siracusa, in cui riprende il Patrizi, prima d'Alessandro, e scrisse delle Vivande, e de'condimenti di esse, e'l suo Poema fù chiamato Gastronomia, e Gastrologia, scherzando co'Nomi d'Astronomia, e Astrologia. Letto da Crisippo Settatore Stoico, proruppe, che il Poema d'Archestrato parcagli una Metropoli della Filosofia d'Epicuro, e gli Epicurei chiamaronlo Teogonia, onde leggesi appresso Ateneo:

Hæc si quis considerat, Amici Viri, elegantem Chrysippum merito laudaverit, qui Epicuri perspecto ingenio ejus Philosophiæ Metropolim esse dixit Archestrati Gastrologiam, quam omnes ex Philosophorum Natione, & ordine Ventri dedit, nimirũ heroicis Versibus conditum illud præclarum Opus illorum esse Theogoniam quandam jactant.

E in altro luogo si narra, che Archestrato havesse camminato il Mondo solamente per trovar novità di delizie al Ventre:

Hic scilicet Archestratus, præ voluptatis studio universam Terram, omniaque maria impigrè lustravit, mea quidem sententia, quod diligenter examinare Ventris delitias is statuisset, ac eorum instar, qui Terrarum descriptiones, & circa illas navigationes suas scriptis mandarunt exactè omnia vellet explicare, ubi præstantissima sint Edulia nobis indicans, quod in Præfatione illarum, si Dijs placet, egregiarum præceptionum facturum se pollicetur, quas amicis Cleandro, & Moscho nuncupavit, Illos admonens, Ut suo Pythia quondam Oraculo;

Equam è Thessalia, Uxorem è Lacedæmone,
Viros qui pulchra Arethusæ Aquam bibunt.

Quæri oportere Chrysippus autem re vera insignis, Philosophus, & omnium Rerum cognitione instructus, Ducem illum, ac Præceptorem Epicuro, Epicurique Sectatoribus jusse tradit, voluptatis, quæ labefactavit omnia.

Scrivesi con tutto ciò, che fosse magrissimo, ed Eliano nella Varia Storia, dove parlà d'Huo-

d' Huomini magri, scrive d' Archestrato:

Archestratus vere Vates captus ab Hostibus, & ad lancem appensus, inventus est habere pondus unius Oboli.

Ateneo porta di lui queste Opere: Gastronomia, Sentenze, Edipatia, Opsologia, Tibicini. Plutarco gli da titolo di buon Poeta; ma di povero:

Sane posterioribus temporibus perhibent Archestrate Poeta eleganti, sed qui in paupertate inglerius viveret, & quendam dixisse: Si tu Alexandri ætate vixisses, is tibi pro quovis Versu Cyprum, aut Phœnicem dedisset.

Da queste parole dunque di Plutarco si cava, che Archestrato sia stato dopo Alessandro.

 ARCHIA ANTIOCHENO. 

Questo Archia Poeta, che tanto và celebrato dagli Scrittori, e altamente mentovato da Cicerone, fù di Patria Antiocheno. Passò in Italia, e venne in Roma, quando in quella Città fiorivan l'Armi, e le Lettere. La sua Dottrina, la dolcezza de' costumi gli acquistaron la benivoglienza de' più Grandi della Republica Romana; de Luculli, de' Metelli, de Catuli, de Crassi; ma di Lucullo visse in somma grazia, e famigliarità. Essendo stato accusato, fù difeso da Marco Tullio Cicerone suo carissimo amico, il quale con l'occasione della difesa d'un tanto Poeta, innalzò con somma lode la Poesia; onde Archia in riguardo di tanta obbligazione descrisse in Verso Greco tutte le Geste di Cicerone nel Consolato, e Cicerone all'incontro in questa maniera parlò di lui:

Nam, ut proximum ex pueris excessit Archias, atque ab ijs Artibus, quibus ætas puerilis ad Humanitatem informari solet, se ad scribendi studium contulit: Primum Antiochiæ (Nam ibi natus est, loco nobili, & celebri quendam Urbe, & copiosa, atque eruditissimis Hominibus, liberalissimisque studijs affluenti) celeriter antecellere omnibus ingenij gloria contigit: Post in cæteris Asiæ partibus, cunctaGraciæ, sic ejus adventus celebrabatur, ut Famam ingenij expectatio Hominis, expectationem ipsius adventus admiratioque superaret.

E in altro luogo:

Ut me pro summo Poeta, atque eruditissimo Homine.

Compose ancora un Poema della Guerra Cimbrica, e molti Epigrammi.

 ARCHILOCO PARIO. 

Archiloco fioritissimo Poeta, anzi fecondissimo Inventore di novelle Poesie, nacque in Pari una delle Isole dette Cicladi, però in quali Olimpiadi fiorisse, sono discordi gli Autori: Eusebio vuole nella Olimpiade XXIX. Cirillo, e Clemente nella Olimpiade XXIII. e l'Anonimo delle Olimpiadi nella XV. Stimasi però, che fiorisse ne' tempi di Gigi. Chiamossi il di lui Genitore Telesicle, il quale dimandādo all'Oracolo curiosamente la riuscita del Figliuolo, hebbe favorevole risposta: Che sarebbe stato il Giovane chiaro, & immortale. Crebbe Archiloco con genio alla Poesia, e la prima Opera Poetica, ch'egli fece di grido, fù con isdegno contro Licambe, il quale mancandogli della promessa d'una Figliuola per Isposa, maritolla in altro Giovane: Per lo che adirato fieramente Archiloco compose contro colui un'Opera in Versi Giambi, à imitazione forse di Giambe, di Margite, ò di Simmia da Rodi. Da Quintiliano, da Clemente, e da altri gli viene attribuita l'invenzione di questi Versi Giambi, che furon detti Versi Archilochij. Dice Clemente negli Stromati.

Iam vere Iambum quidem excogitavit Archilochus Parius

Ma questo è anche giudicato, che nascesse, ò dal non trovarsi Opera di simil tessitura di Poeti prima di lui, ò dall'esser maneggiato cotal Verso in miglior modo da lui. Dice Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie:

Itaque ex tribus receptis Aristarchi iudicio scriptoribus Iamborum, ad . . . maxime pertinebit

tinebit unus Archilochus. Summa in hoc vis elocutionis, cum validæ, tum breves vibrantesque sententiæ, plurimum sanguinis, atque nervorum: adeo ut videatur quibusdam, quod quo quam minor est, materiæ esse, non ingenij vitium,

Certa cosa è, che và assai divolgato quel che compose contra Licambe, il quale, si creder si dee ad una gran Fama, che trovasi appresso gli Scrittori, per la vergogna, e per lo dolore appreso d'una tanta maledica Poesia, andò con tre Figliuole, secondo scrivon molti, e ultimamente il Patrizi, e M.le Feure, ad appiccarsi. Seguendo altri altra opinione hanno asserito, che non altrimenti fossero Giambi; ma Epodo di Trimetri, e Dimetri da lui inventati, siccome i Tetrametri, però la più seguitata opinione è, che fossero Giambi, e da questa non s'allontana Orazio:

Archilochum proprio rabies armavit Iambo

Avvalora anche l'argomento di ciò l'haver Archiloco, sdegnato contra Pericle Poeta, e contra un'Huomo nominato Chido, composto molti Giambi, e questo suo modo di comporre, venne non ordinariamente stimato; ma però giudicato difficile; onde par che à ragione da Ateneo fosse chiamato Poeta eccellente. De'Dimetri, Trimetri, e Tetrametri ne ornò altri Componimenti; Epodi, Prosodiaci, e Procritici. Inventò nuova sorte di Meli differenti da quelli di Orfeo, e di Museo co'Versi minori, e'l Verso Pentametro, che aggiungnendolo all'antico Esametro ne formò l'Elegia, di continuo poi posta in uso. Fù ancora Inventore del piede Peone mescolandolo col Giambo, servendosi del Curetico, poco prima da Taleta inventato. Nella Composizione de'Giambi, fè, che altri venissero dal suono accompagnati, e altri fuori del suono, e da questo ordine di lui appararono i Poeti Tragici. Scrisse Inni, e uno ad Ercole. Non manca chi'l chiama Inventore del Ditirambo, e chi un gran lume dell'antica Poesia. Oscurarono gli splendori, e la chiarezza della sua Virtù le ombre delle sue non lodevoli azioni: Imperciocche fù Archiloco osceno, siccome scrive Ateneo, superbo vendicativo, facile allo sdegno, ed in fine, senza timore alcuno, maledico; onde le sue opere furon da Lacedemoni proibite; secondo scrive Cicerone. Ovidio dice ancora di lui:

Tincta Licambeo sanguine tela dabo.

Eliano introduce Crizia, che riprende Archiloco, narrando la bassezza de' Natali, la Vita indegna, e l'maledico suo costume, che non perdonò à se medesimo.

Critias reprehendit Archilochum, quod ipse de se pessimè sit loquutus. Nisi enim, inquit, ipse de se talem opinionem, & Famam in Graciam intulisset, nunquam utique Nos scire potuissemus, neque eum Matre Enipone Serva natum fuisse, neque relicta Paro, paupertate rerumque penuria coactum in Thasum venisse, neque etiam quod eo cum venisset adversus hos inimicitias gessisset: Neque tam ingenio malitioso esse, ut tam Amicis, quam Inimicis male loqueretur. Ad hæc, inquit, neque eum adulterum, luxuriosum, iniuriosumque esse, neque (quod est unum ex omnibus turpissimum) scutum abiecisse, scivissemus, nisi ipse de se prædicasset. Nequaquam igitur bonus sibi ipsi testis extitit Archilochus, qui tale dedecus, infamiamque sibi conciliavit. Hoc nomine non Ego, sed Critias Archilochum accusabat.

Trovasi, che morisse ucciso, e che gli Vccisori fossero stati ripresi da Apollo per hauer ammazzato un' Huomo di chiarissimo ingegno. Svida scrivendo d'Archiloco, e del dilui Vccisore, dice:

Archilochus. Virorum bonorum ne defunctorum quidem Dij obliviscuntur. Archilochū enim Poetam cæteris in rebus generosum (si quis ejus obscœnitatem, & maledicentiam tollat, & veluti maculam eluat) Pythius mortuum est miseratus, idque in bello, ubi profecto Mars est communis. Nam cum ille, qui ipsum interfecerat, nomine quidem Calondas, cognomine vero Corvus, venit Deum rogaturus pro rebus, quibus indigebat, illum, ut piaculo obnoxium, Pythia non admisit. Sed quæ Vulgo circumferuntur, respondit: Ille vero belli casus proferebat, & dicebat se venisse in discrimen, aut faciendi, aut patiendi ea, quæ fecerat, & petebat à Deo, ne se odio prosequeretur, si suo Fato viveret, & sibi diras imprecabatur, quod non potius ipse obijsset, quam interfecisset. His autem Deus ad misericordiam est commotus. Quamobrem ipsum iussit in Tænarum abire, ubi Tettix erat sepultus, & Telesiclei Filij animam lenire, & inferijs placare; Qui-

bus paruit, & ira divinæ factus est immunis: Et Proverbium Archilochum teris: De Maledicis, & Conviciatoribus.

Narra Valerio Massimo nel Libro della Severità, che da Lacedemoni furon banditi i Libri d'Archiloco, acciocche la lezion d'essi non corrompesse i costumi de' Giovani:

Lacedemonij Libros Archilochi è Civitate sua exportari jusserunt, quod eorum parum verecundam, ac pudicam lectionem arbitrabantur. Noluerunt enim ea liberorum suorũ animos imbui, ne plus moribus nocerent, quam ingenijs prodessent.

Difilo appresso Ateneo porta Archiloco, & Ipponatte Amatori di Saffo, e nella Tavola d'Ateneo son citate queste Opere: Elegie, Tetrametri, Telefo. Hebbe questo Pataffio:

Archilochi hic tumulus, rabie quem armavit Iambi
Mæonida cupiens Musa placere sue.

IULIANI IMPERATORUM ÆGYPTI

Cerbero, horrendum latratum mortuis omittens,
Jam horrendum, & tu metue Cadaver.
Archilochus mortuus est: cave iram Jamborum
Acrem, acerbo natam ex ore.
Novisti bovis illius magnum robur, cum Lycambæ
Navis una tibi binas adduxit filias.

IN EUNDEM

Archilochi hic tumulus prope mare, qui olim acerbam
Musam vipereo primus tinxit veneno,
Cruentans Helicona amabilem: novit Lycambe,
Dolens trium laqueos filiarum
Tacitè vero accede Viator, ne forte huius
Moveas in tumulo crabrones insidentes.

 ARCHILOCO LACEDEMONIO 

Vn'altro Archiloco di Patria Lacedemonio, e Poeta si trova appresso Carlo Stefano, il qual fiori ne' tempi di Tullio Ostilio in Roma:

Archilochus, Poeta Lacedamonius, floruit Romæ, regnante Tullio Hostilio.

 ARCHIMELO. 

Archimelo fù un Poeta Epigrammatario, il quale acquistò Fama per l'Epigramma fatto alla Nave di Ierone Siracusano, da cui hebbe mille moggi di grano fino al Pireo. Favellan di questo Epigramma, e della generosità di Ierone non pochi Autori. E Ateneo prima di molti altri Scrittori racconta:

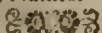
Navis autem in Alexandriam remulco deducta est, Hieroque Archimelum Epigrammatum Poetam ob Epigramma de illa Nave scriptum donavit, honoris ergo, mille tritici modijs, quos Athenas in Peiraum portu sumptu suo perferendos curavit.

 ARCHIPPO ATENIESE. 

Archippo, che da Carlo Stefano vien chiamato Ateniese, e Scrittor dell'antica Commedia fiori nell'Olimpiade XCI. essendo Arconte Aristonnesto, e delle molte sue Favole, d'una solamente ne portò vittoria al parer di Suida:

Archippus, Atheniensis Comicus antiquus, semel vicit Olympiade XCI.

Le Opere citate da Ateneo, sono: Anfitrioni, Ercole, che mena Moglie, Pesci, Cavalieri, Nasuto.

 ARCHITA. 

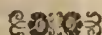
Diogene Laerzio nella Vita d'Archita, ragionando d'alcuni col nome d'Archita, ne da notizia d'un Archita Poeta Epigrammatario, oltre quel famoso Tarentino:

Porro

Porro Archyta quatuor fuere: Primus hic ipse: Secundus Mitylenaus Musicus: Tertius qui de Agricultura scripsit: Quartus Poeta Epigrammatum.

Egidio Menagio nelle Osservazioni sopra Diogene, favellando di questo Archita, dice di Vossio:

Preteritus à Vossio in Elencho Graecorum Poëtarum. Nullaejus in Anthologia extant Epigrammata.

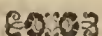
 ARCHIVO AGRIGENTINO. 

Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia porta tra'Poeti Ciciliani un' Archivo Agrigentino Scrittor di Tragedie, il qual sessanta ne scrisse:

Archivus Agrigentinus sexaginta Tragœdijs conscriptis, gratam sui memoriam ad posteritatem transmisit.

 AREO SPARTANO. 

Vn'Areo Spartano io trovo, il quale compose un'Opera con titolo di Cigno; ma piena notizia di lui non hassi. Da alcuni è giudicato più Cantor, che Poeta.

 ARGA. 

Da Fania appresso Ateneo vien chiamato questo Poeta Arga inetto Poeta, e collocato và tra quegli sciocchi Versificatori. Scrisse Costui numerosamente Parodie. Son le parole d'Ateneo:

Phanias Eressius in ijs, quæ scripsit contra Sophistas, inquit, Telenicum Byzantium, & Argam, malorum Versuum, ineptorumque fuisse Modorum Poetas, in illa privatim speciè Poeseos copiosos, & abundantes, sed qui ne paululum quidem potuerint Terpandri modos attingere. Argæ meminit sic Alexis in Apobata:

A. In Choris Victor hic Poeta fuit.
B. Quorum Canticorum Poeta? A. apprime gravium.
Si cum Arga conferas, unius cursu diei
Prestantior.

Meminit ejusdem Anaxandrides ita in Hercule

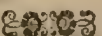
A. Ingeniosus hic quidam esse videtur,
Qui concinne sumpto pronunciandorum Versuum argumento,
Acri celeritate mox ex tempore hos condidit, Canticis
Dijboni, plenus: B. Ad Argam te volo,
Certaturum mittere, ubi quid possis exploravero
Sophistas, amice, queas, ut vincere.

ANONYMI.

Argas multa quidem, verum mala Carmina panxit,
Si bene scripsisses, plurima, parva licet.

 ARGENTARIO. 

Nell'Antologia van di Argentario Poeta molti Componimenti, e i più rinomati sono questi: Vno alla scultura d'Amore, e un'altro à Filostrato Palestrita.

 ARIANO. 

Ariano fù un Poeta Epico, secondo Suida, il quale in Versi greci Eroici portò la Georgica di Virgilio, scrisse l'Alessandriade, cioè opera de'Fatti d'Alessandro, e compose un Poema ad Attalo Pergameno.

Arrhia-

Arrhianus Heroicus Poeta, qui Versibus heroicis Georgica Virgilij reddidit, & Alexandriadem scripsit (Est autem Rhapsodia, idest Opus Carmine conscriptum, consutum, ac in unum Volumen redactum) in Macedonem XXIV. Lib. comprehensum. Idem conscripsit etiam in Attalum Pergamenum Poëmata.

Il Volterrano, scrivendo di Costui, oltre quel di Suida, porta, che Tiberio si dilettasse de' Versi di questo Poeta, servendosi dell'autorità di Svetonio:

Arrianus Poeta, cujus Carminibus Tiberium Principem delectatum fuisse, Tranquillus scribit. Ejus autem Opera Suidas commemorat, Metraphrasim Georgicorum Vergilij, Alexandriada, Poema videlicet de Alexandri Macedonis Gestis, libris XXIV. Alia quoque in Attalum Pergamensem Poëmata.

Il Luogo di Svetonio è questo:

Fecit, & Græca Poemata, imitatus Euphorionem, & Rhianum: & Partheniun: quibus Poetis admodum delectatus, scripta eorum, & imagines, publicis Bibliothecis interveteres, & præcipuos Authores dedicavit.

Dal Beroaldo ne' suoi Comentarij vien detto Arriano:

Arrianus autem hic, de quo loquitur Tranquillus, Poeta est.

Ma Levino Torrenzio contraddicendo, legge Riano:

Fuit, & Arrianus Poeta non incelebris, sed Rhiano favent exemplaria, ut ejus memoria apud Svetonium quoque conservetur.

Da queste contraddizioni d'Arriano, e di Riano si viene in notizia non solamente di due Nomi d'Autori differenti; ma, secondo il Vossio, del tempo d'Arriano, e fassi ancora, che fuvi un Poeta nominato Riano, siccome à suo luogo dirassi. L'eruditissimo Vossio scrive così d'Arriano:

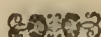
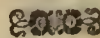
Arrianus Poeta, ut ajunt, Tiberij temporibus vixit, qui, & eius Carminibus delectabatur. Ita est in Bibliotheca Gesneri a Simlero in Epitomen contracta, & à Vuolfio adaucta. Ac legas ibidem id tradi à Svetonio Tranquillo. Non dubium quin, respiciatur ad locum illum in Tiberio Cap. LXX. Fecit, & Græca Carmina, imitatus Euphorionem, & Rhianum, & Parthenium: Ubi pro Rhianum legit Arrianum. Et sæpè profecto Rhiani vox in Arrianus corrupta. Videamus autem an multo meliora sint, quæ de Arriano Poeta tradidit doctissimus Lilius Gyraldus Historiæ de Poetis Dialogo quarto. Ait Lilius Alexandreida fecisse, sivè de Gestis Alexandri M. Rhapsodias XXIV. Item nonnulla Poemata ad Attalum Pergamenum. Ad hæc ait scripsisse Metaphrasin Georgicorum Virgilij. Si Poemata sua misit Regi Attalo, vixerit ante annum Urbis conditæ IↃCXXI. Eo enim Attalus moriens Regnum Pergamenum legavit Populo Romano. At Virgilius demū natus annis post CLXIII. Nepe anno Urbis IↃCLXXXIV. Quomodo igitur, qui claruit tempore Regni Pergameni Virgilium potuit transferre. Imposuit Gyraldo, quod dicat Suidas, inter Arriani Opera memorari in Attalū Pergamenum Poemata; quod significet in Attalum. Potuit autem desito etiam Imperio Pergameno, uti magnum Alexandrum, sic Pergamenum Attalum celebrare. Vel si ad Attalum Versus suos miserit, Suidas duos confuderit Arrianos, unum longe antiquiorem Marone, alterum eo juniorem. & Maxime eo inclinat animus.

Nel Catalago d'Ateneo quantunque leggasi:

Arrianus Epicus Poeta.

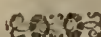
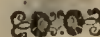
Con tutto ciò nella emendazion del Testo leggesi:

Rhianus Epicus, Poeta in Epigrammatibus.

 ARIFRONE SICIONIO. 

Arifrone Sicionio fù scrittor di Peani, un de' quali se ne trova composto alla Sanità assai famoso, e vien citato nel fine dell'Opera d'Ateneo:

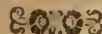
Pæanain Sanitatem Sicyonius Ariphron hunc condidit.

 ARIFRONE. 

Fù quest'altro Arifrone Poeta Tragico, e Figliuolo di Sofocle, il quale poetando imitar volle il Padre, e di lui fa menzione il Patrizi in Sofocle. Ma Suida l'appella

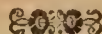
pella Aristone, dove parla de' Figliuoli di Sofocle:

Filij vero quos habuit, sunt; Iophon, Leosthenes, Ariston, Stephanus, Meneclides.

 ARIGNOTE SAMIA. 

Figliuola di Pittagora, secondo alcuni, e Discepola, siccome vien chiamata da Suida, fù Arignote. Compose un Poema con titolo di Bacchica, e molti Epigrammi de'misteri di Cerere, che col nome di Sacro Sermone furon chiamati, e ancora Telete di Bacco, e altre cose. Di lei scrive Svida:

Arignote, Samia Discipula Pythagoræ Magni, & Theanus Philosopha Pythagorica. Composuit hæc, Bacchica, Sunt autem de Cereris Mysterijs Epigrammata. Inscribitur autem idem opus, & sacer sermo. Scripsit etiam Dionysi, sive Bacchi initia, & alia Philosophica.

 ARINEO REFERENDARIO. 

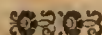
Trovasi nell'Antologia d'un Poeta nominato Arineo Referendario un Componimẽto à una Giovane fastosa. Vincenzo Ossopeo chiosando il Componimento, scrive:

In Puellam arrogantem, & fastu turgidam. Oculos torques (inquit) occultorum Simulachra ignium: Labia autem summo tenus tincta obliqua extendis, & multum lasciviter ridens, quatis bene cirratum splendorem, idest flavos capillos, effusas autem video superbas manus. Sed non tui cordis arrogantis cecidit tumor, nondum effecta es mollis, neque desiorescens.

 A R I O. 

Il Giraldi favellando del Giambo, porta tra'primi Scrittori del Giambo un'Ario, ma però con dubbiezza; mentre di molti altri fa menzione:

Qui autem primi Iambos scripserint, variè quoque traditur: Quidam Simmiam Rhodium, alij Arium, vel Anamiam, aliqui Simonidem, nonnulli Archilochum, alij alios tradidere.

 ARIO BARBOSA. 

Discepolo d'Agnolo Poliziano fù Ariò Barbosa Portoghese, Huomo di molta dottrina, e di molte Lingue intendente, e Poeta insigne. Costui fù il primo, che portò le Lettere Greche in Ispagna, e insegnolle in Salamanca per lo spazio di venti anni, e visse in compagnia di Antonio Nebrissese; ma con maggior Fama del detto Nebrissese nella Lingua Greca, e nella Poesia, siccome scrive Niccola d'Antonio nella Bibliotheca Ispana:

In Poetica facultate, Grecanicaque Doctrina Nebrissensi melior.

Scrisse i Comentarij sopra il Poema d'Aratore, un Libro di Poetica, Quistioni, Epigrammi, e altre Opere, che van registrate dal detto Antonio. Da Andrea Resendio gli furon composti questi Versi nell'Encomio d'Erasmo:

Hispanique sacer meritis honor Orbis Arejus
Magnis cui debet quantum nunc Pallados illic
Cultior usus habet; docuit nam primus Iberos
Hippocrenæo Grajas componere voces
Ore; etenim quidquid frugis nunc Itala Regna,
Græcia quondam habuit quidquid, Patriaque suisque
Importavit, & à Gallistriblgine tandem
Asseruit, fierique dedit sermone Quirites.

ARIO-

 ARIONE METINNEO. 

Arione famosissimo appresso tutti gli Scrittori Greci, e Latini fù Lesbio, da Metinna, Figliuolo di Cielco, e Discepolo d'Alcmane. La sua Fama fù nō men di dolcissimo Citaredo, che di nobilissimo Poeta Lirico. Vennegli attribuita l'Invenzion de' Ditirambi dagli Eruditi, e da alcuni Sponitori d'Aristotele. Portò ancor Nome d'Inventore del Verso Tragico, e del Coro Tragico con introdur nelle Scene Satiri à favellar in Versi, siccome scrivono Suida, Ovidio, Gellio, e tra' moderni, Celio, Giraldi, Patrizi, e Vossio. Compose medesimamente Poesie, nominate in quel tempo Asmata, e Poesie, delle quali formavansi i Proemi con haverne composti più di due mila Versi. Havendo guadagnato molte ricchezze col suo Canto; mentre viaggiava, fù costretto da' Marinari, avidi delle dette sue ricchezze, à gittarsi nel mare; ma fù sottratto al pericolo da un Delfino, venuto all'armonia del suo Canto, su'l di cui dorso venne trasportato à Tenaro di Laconia, e salvo arrivato in Corinto, dove regnava Periandro, fè agli ingordi Nocchieri, ammiratori della novità dello scampo, dare il meritato gastigo. Scrivesi, che in quella parte, dove il Delfino gittò in terra Arione, vi fosse eretta una Statua d'Arione sopra vn Delfino co' seguenti Versi:

Cernis Amatorem, qui vexit Ariona Delphin,
A Siculo subiens pondera grata mari.

Quanto poi sia bello quell'Epigramma di Bianore all'Imagine d'Arione, lascio considerarlo agli Eruditi:

Statuit Periander Arionis Imaginem hanc,
Et quacum pereunte unacurrenter natabat
Marinum Delphinem. Dicit vero hic super Arione sermo;
Ab Hominibus occisi sumus, piscibus autem servamur.

Notissime però son le memorie di Costui, e Virgilio cantò:

Orpheus in Sylvis, inter Delphinas Arion

Qual sia il vero contenuto di questo raccontamento storico, ò per dir meglio favoloso, lascio a' dotti curiosi la Lettura di Erodoto, di Plutarco, di Gellio, di Plinio, e d'infiniti altri Scrittori. Fiorì Arione nell'Olimpiade trentesima ottava al parer di Suida:

Arion Methymneus, Lyricus Cyclei Filius. Fuit Olympiade trigesima octava. Quidam etiam Alcmanis Discipulum fuisse tradiderunt. Scripsit autem Cantica, & Hymnos, qui Proœmia vocantur, Versus circiter bis mille. Fertur etiam Tragici Modi Inventor fuisse, & primus Chorum instituisse, & Dithyrambum cecinisse, & ita nominasse, quod a Choro canitur, & Satyros introduxisse, qui Versibus loquebantur.

Nella Storia poi d'Erodoto leggesi d'Arione:

Arionem Methymnaeum Delphino insidentem ad Tenaron fuisse evectum, qui erat Citharœdorum sui Seculi nulli secundus: Quique primus hominum, quos novimus, & fecit, & nominavit, & docuit Corinthi Dithyrambum. Hunc Arionem ferunt, cum per multum temporis trivisset apud Periandrum, concupisse in Italiam, Siciliamque navigare: Rursusque, parta ingenti pecunia, voluisse Corinthum reverti: Et cum profecturus Tarento esset, quia nullis magis quam Corinthijs fideret, navigium Virorum Corinthiorum conduxisse. Cum igitur altum tenerent, istos Arioni insidiatos, ut eo deturbato pecunia potirentur. Hoc illum intelligentem, oblata eis pecunia, mortem tantū fuisse deprecatum. Non persuadenti Nautas iussisse, ut aut sibi manus inferret, ut sepulturam in Terra nancisceretur, aut illico in Mare desiliret. Arionem ad hanc difficultatem redactum, obsecrasse, ut quandoquidem ipsis ita placitum esset, paterentur se omni suo ornatu coopertum, stantemque super Foros, cantare: Et cum decantasset, pollicebatur se sibi manus illaturum. Istos igitur (invaserat enim eos libido audiendi praestātissimum inter Homines Modulatorem) e puppe in mediam Navem concessisse. Illū, induto sibi omni ornatu, ac sumpta Cithara stantem super Foros, inchoasse Carmen, quod dicitur Orthium: Eoque decantato, se se, ut erat ornatus, in mare jecisse. Et hos quidem cursum tenuisse Corinthum: Illum vero ajunt à Delphino exceptum, Tenaron, fuisse

fuisse transvectum: Et cum è Delphino descendisset, Corinthum eodem habitu pervenisse: Et ubi pervenit, quicquid contigerat enarrasse. Periandrum autem, quia non crederet, tenuisse hominem in custodia, ne quo prodiret: Caeterum curavisse ut Nautas haberet. Eos accitos, ubi adfuerunt, percontatum si quid de Arione memorarent: Et referentibus illum sospitem circa Italiam agere, fortunatumque Tarenti se reliquisse, Arionem apparuisse eodem quo desilijsset habitu: Istos terrefactos, nihil amplius habuisse, quod convicti inficiarentur. Hae Corinthij, ac Lesbij ajunt: Extatq; apud Tenarum ingens Arionis ex are donarium, super Delphinum sedens.

BIANORIS.

Latrones eum marini Tyrrhenum prope gurgitem
Citharœdum è Navi projecerunt in profundum,
Statim illum cum Cithara suaviter resonante excepit Delphin
Confessorem, ex profundo vero nabat circumvolutus,
Donec Isthmum appelleret Corinthium. Sane mare
Pisces Hominibus habuit justiores.

 ARISTAGORA. 

Con Nome d'Aristagora leggesi in Ateneo un Poeta, il quale compose un Opera intitolata Mammacito, ò Mammacuto:

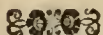
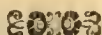
Cœnam ergo repetituros omnes cohibere se Daphnus jussit, prolatis ex Mammacytho Aristagora, sive Auris Metagenis.

E in altro luogo:

Quod ajunt Metagenes in Auris, & Aristagoras in Mammacutho.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo, emendando questo luogo, dice non trovarsi questo Poeta Aristagora:

Hec lectio duos Poëtas, Metagenem, & Aristagoram, itemque Auras, & Mamecythum, sive Mammacuthum, nobis prodit. Sed istum Aristagoram unde repente prodiisse Poetam existimabimus? Nam Veterum, opinor, Nemo hujus meminit, ne Suidas quidem.

 ARISTARCO SAMOTRACIO. 

Aristarco detto Samotracio dalla Patria, ed Alessandrino dall'abitazione, fù Figliuolo ancora d'Aristarco, e Discepolo d'Aristofane Grammatico. Scrisse molti Comentarij, e contese con Cratete Grammatico, e fù di tanto ardimento, ed ingegno, che ridur volle in altr' ordine, e correggere le Opere di Omero; per lo che furon poscia i Censori dell' altrui Opere chiamati Aristarchi; onde Ovidio:

Corrigere at res est tanto magis ardua, quanto
Magnus Aristarcho major Homerus erat.

Visse ne'tempi di Tolomeo Filometore, di cui ammaestrò il Figliuolo nell'Olimpiade, secondo Suida, CLVI. Morì in Cipri d'inedia d'anni settantadue, lasciando di se due Figliuoli nominati Aristarco, & Aristagora. Dal Vossio è posto nel Catalogo de'Poeti; ma non leggonsi di lui Poesie, e Suida scrive:

Aristarchus, adoptione Alexandrinus, natione vero Samothrax, Patris Aristarchi Filius. Vixit autem Olympiade CLVI. tempore Ptolomaei Philometoris, cujus etiam Filium erudijt. Fertur autem scripsisse ultra octingentos Libros solarum Commentariorum; Discipulus autem fuit Aristophanis Grammatici, & cum Cratete Grammatico Pergameno, Pergami sæpissime contendit. Ipsius vero Discipuli Grammatici ad quadraginta fuerunt. Obijt autem in Cypro, inedia, seipsum subducens, hydrope morbo correptus. Ipsius vero Vita fuerunt anni LXXII. Filios vero reliquit Aristarchum, & Aristagoram. Ambo autem simplicibus moribus praditi fuerunt. Quamobrem etiam Aristarchus venditus fuit. Athenienses vero ipsum ad ipsos profectum redemerunt.

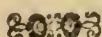
ARISTARCO TEGEATE.

Ariſtarco detto Tegeate Poeta Tragico, e facondiſſimo Componitor di Tragedie fù il primo ad allungare il Poema Tragico; Imperciocche eſſendo ſtate le Tragedie ſino al ſuo tempo aſſai corte, Ariſtarco proccurò d'allungarle, dal cui eſempio altri appreſſo in tal maniera le fecero. Per cauſa di rienperata ſanità, fè un'Opera, e conſecrolla ad Eſculapio con inſegnamenti ad eſſer ricordevoli de'Benefici. Scriſſe ſettanta Tragedie, e di due portò Vittoria. Viſſe nell' Età d'Euripide, e fiorì intorno all'Olimpiade ottanteſima ſeconda. Morì aſſai vecchio, e di lui ſcrive il Giraldi eſſere ſtata una Favola col titolo d'Achille, e da Suida con queſte parole è menzionato;

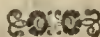
> *Ariſtarchus Tegeates, Poëta Tragicus, morbo quodam laboravit. Deinde vero ipſum ſanavit Æſculapius, ipſique imperavit, ut pro ſanitate recuperata ſibi gratiam referret. Poëta vero Fabulam ſibi cognominem dedit.*

E poco dopo, ſeguitando il Diſcorſo:

> *Hic autem Ariſtarchus æqualis Euripidis, qui primus Fabulas in eam, quæ nunc eſt, prolixitatem extendit. Tragœdias autem LXX. docuit; Vicit duabus, Vitamque produxit ultra centum annos.*



ARISTEA PROCONNESIO.



Ariſtea cognominato Proconneſio Figliuolo di Democaride, ò di Cauſtrobio, meritò non ſolamente tra'Poeti della Grecia, ma tra gl'Ingannatori delle Genti, e tra'Pazzi il ſuo luogo: Imperocche aſſeriva, che l'Anima ſua uſciva à ſuo piacere dal Corpo, e dopo d'haver vagato per lo mondo, à ſuo piacere tornava, ſiccome narra Eſichio:

> *Ariſteas Proconneſius. Iſtius Animam corporis domicilio exceſſiſſe, rurſuſque ubi vellet ſubiiſſe, fabulantur.*

Scriſſe un Poema numeroſiſſimo di Verſi con titolo d'Arimaſpia, in cui lungamente in tre Libri ſpiegò le Storie degli Arimaſpi Gente Iperborea. Scriſſe ancora in mille Verſi una Teogonia, cioè dell' Origine degli Dei. Viſſe ne'tempi di Creſo, e di Ciro, intorno all'Olimpiade cinquanteſima, e di lui ſcrive Plutarco, e con queſte notizie Suida:

> *Ariſteas, Democharidis, aut Cauſtrobij Filius, Proconneſius, Verſus Heroici Scriptor, qui fecit Carmina, quæ vocantur Arimaſpea. Eſt autem Hiſtoria Arimaſporum Hyperboreorum, quæ continet Libros Tres. Hujus Animam, quoties voluiſſet, exiiſſe, & rediiſſe dicunt. Vixit autem Crœſi, & Cyri temporibus, Olympiade quinquageſima. Idem etiam Oratione ſoluta ſcripſit Theogoniam, ideſt Deorum Originem, ac Ortum, Verſibus circiter mille.*

Erodoto portando con iſpezialità i ragionamenti d'Ariſtea in diverſi tempi con varie Genti, e l'altre ſue azioni maraviglioſe, narra:

> *Alia quoque fertur communis Græcorum, barbarorumque narratio: Ariſteus quidam Proconneſius, verſificator, Caſtrobij filius, memoravit ſe Phœbi inſtinctu veniſſe ad Iſſedonas: & ſupra hos incolere Arimaſpos viros unoculos: & item ſupra hos eſſe Grypas, qui aurum aſſervent, ac ſuper hos eſſe hyperboreos, ideſt ſuper aquilonares, ad mare pertingentes. Hos autem omnes præter hyperboreos, Arimaſpis auctoribus aſſiduè Finitimis bellum inferre, & ab Arimaſpis exterminari Iſſedones, ab Iſſedonibus Scythas, à Scythis autem vexatos Cimmerios, qui ad auſtrale Mare incolebant regionem relinquere. Itaque ne Ariſteus quidem cum Scythis de ea regione conſentit, qui unde fuerit, qui hæc retulit dictum eſt a me: ſed à me dicetur item quæ nam de eodem viro in Proconneſo, & Cyrico audierim. Ariſteum ajunt, cum nullo ſuæ Civitatis eſſet inferior genere, ingreſſum in Proconneſo fullonicam officinam deceſſiſſe: fullonemque occluſa officina abiiſſe denunciatū rem propinquis defuncti: diſſipatoq; jam per urbem rumore, Ariſteum eſſe vita functum, superveniſſe ſermoni de hac re diſputantium, quendam Cyzicenum ex urbe Artacia profectum, qui diceret ſeſe fuiſſe congreſſum cum Ariſteo apud Cyzicum, atque colloquutum, & cum id iſte contendendo aſſeveraret, propinquos mortui ad fullonicam præſto fuiſſe, habentes, quæ ad efferendos homines expediunt. Sed aperta domo, Ariſteum, nec vivum comparuiſſe, nec mortuum, ſeptimoq; deinde anno*

quum

quum in Proconneso comparuisset, eos versus fecisse, qui nunc à Graecis Arimaspei vocantur: quibus conditis rursus evanuisse. Hoc ista Civitates commemorant: Quod scio congruisse cum Metapontinis, qui sunt in Italia, trecentis, & quadraginta annis, post quam iterum evanuit Aristeus, quemadmodum conijciens, & in Proconneso, & apud Metapontinos inveni. Metapontini enim ajunt Aristeum, quum apud ipsos apparuisset, jussisse aram Apollini extrui, & juxta eam erigi statuam, qua cognomen Aristei Proconnesij haberet, quod diceret Apollinem ad eos solos, ex Italiotis in ipsorum terram venisse, se illum assectante, & qui nunc Aristeus esset, tum fuisse corvum, cum Deum assectaretur, & hac loquutum evanuisse; Eoque ajunt Metapontini se Delphos ad Deum misisse sciscitatum, quodnam illud hominis esset proloquium, sibique jussisse Pythiam, ut dicto audientes essent, melius enim eum ipsis actum iri, si parerent. Se igitur hac admittentes perfecisse, & nunc statua extat cognomine Aristei, juxta aram ipsam Apollinis, in foro extructam, circumstantibus utrinque lauris. Hac de Aristeo hactenus.

 ARISTEO. 

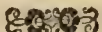
Di Aristeo, di cui non si sà la Patria, trovasi un Poema, nominato Epigamie Eroiche, cioè Nozze d'Eroi, che per essere scritte in molti Libri, creder si dee, che molte fossero. Di Costui fan menzione non pochi Autori. Suida, dove parla di Pisandro Poeta, scrive, che alcuni Poemi attribuiti malamente à Pisandro, eran d'Aristeo. Dice dunque Suida nel fine del Discorso di Pisandro:

Reliqua vero Poëmata, quaecum ab alijs, tum ab Aristeo Poëta condita fuerunt, ejus spuria Poëmata putantur, eique falso ascribuntur.

 ARISTIA FLIASIO. 

Con titolo di Componitor di Favole và appresso Ateneo Aristia Fliasio, ed è di lui citata un Opera, detta Cire:

Quod dixit Aristias Phliasius in Fabula, cujus titulus, Cirts, est.

 ARISTIA. 

Viene da Carlo Stefano nominato un Aristia Poeta Satirico, citando Pausania. Esser può lo stesso di sopra mentovato:

Aristias, Satyricus Poëta apud Pausan.

 ARISTIDE. 

Vn'Aristide Poeta, e Scrittor di Favole Milesie nomina Beroaldo; ma però dal Giraldi si niega, che questi sia stato Poeta, e i Versi d'Ovidio portati dal detto Beroaldo, si portano anche emendati dal Giraldi secondo gli antichi Testi:

Hoc genere Milesiacon apud Graecos scripsit Aristides, cujus Libri inventi feruntur a Parthis inter Crassorum spolia, ut Plutarchus, & Appianus tradunt. Illud mirum videri potest, quod Beroaldus scribit Aristidem Poëtam fuisse, cum nusquam id lectum sit: Nam quos Versus affert Ovidij, ita in Antiquis, & castigatis leguntur:

Junxit Aristides Milesia crimina secum,
Pulsus Aristides, nec tamen Vrbe sua.

Planius id infra ostendit idem Poëta:

Vertit, inquit, Aristiden Sisenna, nec offuit illi
Historia turpes inseruisse jocos.

Vtcunque ego Aristiden in Poëtarum numerum non retuli.

 ARISTILO. 

Ariſtilo Poeta è annoverato tra' Poeti di pochiſſima ſtimazione. Egli fù non men brutto di corpo, che di coſtumi, e nel far Verſi della ſchiera volgare; onde Poeta ridicoloſo appellavaſi. Ariſtofane fa menzion di lui nel Pluto, e Suida ancor ne ragiona. Non manca chi 'l crede Figliuolo del ſuddetto Ariſtofane; ma con difficultà può trovar fede queſta opinione, non eſſendo veriſimile, che il Padre medeſimo in una ſua Commedia introduca un propio Figliuolo à rappreſentar parte ridicoloſa, e piena di ludibrio, e queſta ſteſſa oſſervazione vien fatta dal Giraldi, e dal Voſſio. Scrive Suida:

Ariſtillus. Obſcœnus erat. Ariſtophanes;
Hoc jam grave audire,
Si te obſcularetur Ariſtyllus, dicens tuum Patrem eſſe.
Et Ariſtyllus hians. Ariſtophanes:
Tu vero, ut Ariſtyllus ſubhians dices,
Sequamini Matrem Porci.
Hic obſcœnus Homo, qui facinora fœda faciebat, & propter ſuorum facinorum fœditatem ſemper hiabat.

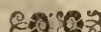
 ARISTODEMO ATENIESE. 

Ariſtodemo di Patria Ateniese vien giudicato meritevole d'eſſer collocato tra' migliori Poeti Tragici, che fioriron nell'Età ſua per lo ſuo grande ingegno, e ſapere. Aggiunſe à queſta ſua Virtù l'eſſere ſtato così intendente delle Coſe del Mondo, che ſpeſſe volte gli Ateniesi l'inviarono Ambaſciadore al Rè Filippo, apportando ſempre delle ſue Ambaſcerie giovamento alla Patria. Della prudenza, e della Letteratura d'Ariſtodemo favellano Cicerone, Plutarco, e Santo Agoſtino nella Città di Dio:

Et Ariſtodemum Tragicum item Auctorem maximum de rebus pacis, ac belli Legatum ad Philippum Athenienſes ſæpè miſerint.

Ma il Giraldi non iſtimandolo Poeta, vuol che il luogo di Santo Agoſtino s'habbia à leggere *Actorem Tragicum*, e non *Auctorem Tragicum*, moſſo à ciò da Gellio, che dice:

Ariſtodemum Actorem Fabularum.

 ARISTOFANE. 

Ingegnoſiſſimo Poeta Comico, e gran Maeſtro di motti arguti, e pungenti nelle Scene fù Ariſtofane di Patria Rodiano, ò Egeziaco, il quale hebbe per Genitore un Huom chiamato Filippo, ò Bione, avvegnacche non meno la Patria, che il Nome del Padre di queſto Poeta ſi mette in dubbio dagli Scrittori, ma la comune opinione vuol, che ſia Rodiano, e Figliuolo di Filippo, e che poi riceveſſe l'onoranza di Cittadino d'Atene. Chiamaſi l'Inventore del Verſo Tetrametro, e Ottametro, col qual modo di verſeggiare bene accomodato molta Fama acquiſtò al ſuo Nome. Scriveſi, che haveſſe compoſto quarantaſei Commedie; ma Suida dice cinquantaquattro, nelle quali ſenza alcun riſpetto, con ogni libertà biaſimò gli altrui portamenti, e vizi, e quanto poteagli diſpiacere, e finalmente tutto ciò, ch'era contrario a' ſuoi penſieri, al ſuo Genio; onde acquiſtò Fama di mordace, e di maledico, e Orazio cantò di lui, e d'altri:

Eupolis, atque Cratinus, Ariſtophaneſque Poëta,
Atque alij, quorum Comœdia priſca Virorum eſt,
Si quis erat dignus deſcribi, quod malus, aut fur,
Quod Mœchus foret, aut Sicarius, aut alioqui
Famoſus; Multa cum libertate notabant.

Fù

Fù emulo, anzi nimico di Socrate, e in una sua Commedia intitolata Nubi non poco male disse di quel Filosofo, della qual maledizione, e disprezzo contra un tanto grand'Huomo, siccome era Socrate, scrisse Eliano, appellando Aristofane Huomo malvagio, e Buffone:

Socratem petebant, eique insidias struebant Anytas cum socijs, eo nomine, easque ob causas, quas multi jam commemorarunt. Verum quum Athenienses haberent suspectos, timerentque dubitantes ecquo animo accusationem essent laturi (nam magnum erat tunc Socratis nomen, cum propter alia, tum propterea quia sophistas arguebat vanitatis, & qui nihil honesti, nec scirent, nec dicerent.) Hac igitur, quum sic se haberent, voluerunt, & periculum facere, quam in partem accepturi essent accusationem Socratis Athenienses. Nam statim eum in crimen vocare, non arbitrabantur esse consultum, partim ob ea, quæ exposui, partim ne Socratis amici, & Assecla exasperatos contra accusatorem judicium animos in suas partes abstraherent: & sic in se aliquod malum redundaret, ut qui falso detulisset hominem, non solum nullius calamitatis reipublicæ auctorem, verum etiam ex diverso Civitatis Atheniensium ornamentum. Quid ergo excogitant? Aristophanem Poëtam Comicum nugatorem, qui & ridiculus erat, & talis haberi studebat, subornant, & persuadent, ut in Comœdia Socratem ob ijs, quæ plerique de eo consicta norunt, malis taxaret, atque incesseret. Esse nugatorem, & dicendo efficere, ut malè causa bona videantur introducere novos, & inusitatos demones, quum neque nosset interim, neque reverenter haberet Deos: atque hæc ipsa quoque in eos, qui ejus opera uterentur transfundere, & eos in falsam opinionem inducere Aristophanes arrepto argumento admodum strennè; risum interposuit, & metrorum festivitatem, optimum Græcorum adversus quem diceret materiam sibi faciens, non enim illi Clon erat in dramate propositus; non suggillabat Lacedæmonios, aut Thebanos, aut ipsum Periclem: sed virum dijs omnibus, præsertim Apollini charum: proinde rei insolentia, & inusitato in scena spectaculo Socratis, primum omnes Athenienses, quum nihil minus expectassent, obstupuerunt. Deinde quoniam natura invidiosi erant Athenienses, & ad optimis quibusque detrectandum proclives, non solum illis, qui in administratione Reipublicæ, & Magistratibus excellerent, verum etiam qui, vel doctrina literarum, vel vitæ gravitate præfulgerent, nebulas illas audivere libentissimè. Et actorem plausu tanto prosequebantur, quanto nunquam antea, & clamore victoriam ei decreverunt; mandaruntque Judicibus, ut Aristophanis nomen, non alterius supremum scriberent, atque drama fuit ejusmodi. Socrates verò, raro veniebat in theatra, nisi quando Euripides Tragicus Poeta cum novis Tragædijs certaret: tum enim accedere solebat; & tunc quoque, quum Euripides in Piræo contenderet, eo descendebat. Nam amabat hominem, tum propter sapientiam, tum propter carminum virtutem, & bonitatem. Aliquando tamen ipsum Alcibiades filius Cliniæ, & Critias filius Callæschri, ut Comœdias etiam in theatro audiret invitarunt, & tantum non coegerunt. Verum ille non magni Comicos pendebat, sed egregio contemnebat (ut vir modestus, probus, justus, & sapiens.) homines mordaces, injuriosos, & sani nihil dicentes: quod ipsos male habuit atque etiam hæc erant Aristophanis Comœdiæ seminaria, non solum ea, quæ Anytus, & Melitus suggesserant. Haud etiam verò dissimile est, Aristophanem magna pecunia ex hac re locupletatum fuisse. Nam quum illi cuperent, & omninò festinarent Socratem calumnijs, & convitijs proscindere, ipse vero pauper, & scelerosus esset, quid absurdum sequatur, si etiam statuamus, eum argentum ob rem inhonestam, & maleficiosam cepisse? sed hoc ipse scit Aristophanes. Consequutum est igitur drama magnam gloriam. Etenim illud Cratini, tum maxime verum erat Theatrum malè sana corda habebat, & quoniam Bacchanaliorum festum celebrabatur, magna multitudo Græcorum eo spectandi cupiditate confluxerant, quum ergo jactaretur in Scena Socrates, & crebrò nominaretur (non mirum, si etiam visus in histrionum personis: nam figulos etiam pulchrè eum per sæpe expressisse constat) peregrini, quis ille, qui in Comœdia traduceretur esset, nescientes, susurrum, & murmur excitabant; atque quisnam esset ille Socrates interrogabant; Quod quum animadvertisset ille (etenim non fortè fortuna aderat, sed sciens se in Comœdia taxandum: sedebatque in opportuno loco theatri) ad tollendam dubitationem ex animis peregrinorum, surrexit, & per totum drama, congredientibus Histrionibus, stans cernebatur. Tantum in Socrate fuit virium, & ad contemnendam Comœdiam illam, & Athenienses ipsos.

Fù ancora Aristofane così eccellente nella Lingua Attica, che à niuno potea dirsi secon-

secondo, e Dionigi à qualunque dimandava, qual fosse il più perfetto nell'Attica Lingua, udiva, Aristofane. Da Costui hebbe origine il Verso detto Aristofanio, non perche di tal sorte di Verso fosse stato Inventore; ma perche più d'ogni altro Poeta nelle sue Opere di quello si servì. Hebbe tre Figliuoli nominati; Araro, ò Ararota, Filippo, e Filetero, i quali seguendo l'orme paterne, furono ancor essi Poeti. Morì Aristofane in Atene, ricevendo poi questa Iscrizione:

Quærentes Templum Charites, quod non cadat unquam,
Invenere animam Vatis Aristophanis.

Le Opere di lui citate da Ateneo, sono: Chi non s'invecchia, Eolosico primo, Eolosico secondo, Anagiro, Anfiarao, Cottabo, Acatnesi, Babiloni, Rane, Agricultori, Favoleggiatore, Vecchiezza, Dedalo, Epuloni, Danaide, Delia, Bacco, Niobe, Pace, Concionatrici, Eroi, Donne celebranti la festa di Cerere, Donne che celebrano la simil festa, i Cavalieri, Centauro, Citarista, Cocalo, Lennie, Lisistrata, Nubi, Nubi seconde, Olcadi, Vccelli, Cicogne, Pelasij, Pluto primo, Pluto secondo, Meretrici Ateniesi, Proagone, Progenitori, Pittagorici, Tentoria, Tentoria, che opprimono Incauti, Scita, Vespe, Tageniste, Telmissensi, tre volte Mendico, Filonide, Fenisse, Ore. Molte son le sentenze, e detti di questo Poeta, di cui narra Valerio Massimo:

Aristophanis quoque altioris est prudentia præceptum, qui in Comœdia introduxit remissum ab inferis Athemensem Periclem, vaticinantem, non oportere in Vrbe nutriri Leonem; sin autem sit alitus, obsequi ei convenire. Monet enim, ut præcipuæ nobilitatis, & concitati ingenij juvenes refrenentur.

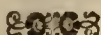
Di tante Opere pochissime se ne trovano, le quali van per le mani de' Letterati.

INCERTI EX ANTHOLOGIA.

Libri Aristophanis divinus labor, quibus Acharnensis
Hedera super viride multa quatit caput.
Ecce quantum habeat Bacchum pagina, & qualia sermones
Resonent, horrendis plena gratijs.
O & animo optime, & Græcia moribus æqualis
Comice, & pungens rectè, & irridens.

 ## ARISTOFONE. 

Aristofone Poeta compose un Opera col titolo di Filottete, di cui scrive Plutarco, e'l Vossio il pone ne' Poeti d'incerta Età. Nel Catalogo però d'Ateneo trovansi notate nel Nome d'Aristofone queste Opere: Medico, Calonide, Piritoo, Platone, Pitagorista.

 ## ARISTOLOCO. 

Visse questo Poeta ne' tempi di Stesicoro Poeta, e di Falaride Tiranno, e siccome di Stesicoro volle essere emulo, quantunque in vano per la poca bontà delle sue Opere, così volle mostrarsi nimico del Tiranno, benche poco potesse macchinargli contra; mentre contro Colui altro non facea, che compor Tragedie. Falaride poi havendo perdonato à Stesicoro per la molta Virtù sua, scrisse ad Aristoloco con rimproveramento; manifestando la differenza, che facea tra Stesicoro, e lui:

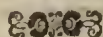
Si te id, quod Stesichorus olim captus venia à nobis dignatus est, impellit adscribendum contra me Tragœdias, quasi cum omnibus Poetis placide, ac mansuetè acturum, multum à veritate aberras. Non enim approbo in commune Poetas, sed bonos tantum Poetas; neque qui inimicitias mecum exercent, sed generosissimos inimicos. Tu vero malus Poeta cum sis, imbellisque inimicus, tam juxta virilem animum, quam poeticam facultatem, Stesichoro temetipsum æquas. Cognosces autem celerrimè dictis hujus distinctionem, non multo post. Non ob ea, quæ in me scribis, (omnium enim hominum timi-

timidissimus essem, si me vel converterem, propter tuas Fabulas) sed quod talis inimicus, & Poeta quum sis, iisdem temetipsum, & Stesichorum dignum putes. Vale.

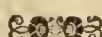
 ARISTOMENE ATENIESE. 

Poeta Comico, e dell'antica Commedia seguace fù Aristomene di Patria Ateniese. Da Suida vien chiamato Tiropeo. Visse ne'tempi della Guerra del Peloponesso, e intorno all' ottantesima ottava Olimpiade; ò come altri vuole, nella novantesima settima Olimpiade. Scrive Suida:

Aristomenes Atheniensis Comicus, ex iis, qui antiquam Comœdiam secuti sunt, qui belli pelopennesiaci tempore fuerunt, Olympiade LXXXVIII. Cognomentum vero habuit Tyropœus, idest Jannarum Fabricator, sive Confector.

 ARISTONE. 

Alcuni appellano un Figliuol di Sofocle Aristone, il qual da altri è appellato Arifone. Vedi Arifone.

 ARISTONE ATENIESE. 

Vn' Aristone Poeta và menzionato dagli Scrittori, e siccome scrive Carlo Stefano, di Patria Ateniese, il quale havendo scritto Versi contra Atene, fù condennato à morirsi di fame:

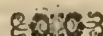
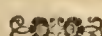
Aristo, Poeta Atheniensis, qui fame est extinctus, quod suis Carminibus Atheniensium laudes fuisset insectatus.

Credesi, che di costui favellasse Ovidio in que' Versi:

Vive parum stabili qui carmine læsit Athenas,
Invisus pereas deficiente cibo.

Stimasi però da alcuni falso, e dal Giraldi il contenuto è portato:

Nam quod Aristonem alterum quidam perhibent, qui cum Versus contra Athenas scripsisset, inedia Vitam finire publico Decreto coactus fit; ad quod Carmen illud Ovidii referunt, falsum putatur.

 ARISTONE CHIO. 

Aristone Poeta Tragico da Chio quanto fù ingegnoso nelle sue Opere, altrettanto fù libero di penna nel comporre. Scrive Plutarco, che havendo fatto una Tragedia à Menesteno fortissimo Huomo, venne dal comun contentamento degli Ateniesi bandito dalla Città, e in altro luogo porta:

Aristo sane Chius à Sophistis impetitus maledictis, quod cum omnibus, qui hoc vellent differeret, optare se dixit, ut etiam Bruta Animalia intelligere possent verba ad Virtutem incitantia.

Voglion, che Aristone, camminando per una Selva; mentre appoggiava una mano in un'Arbore, venisse da una Serpe, sotto le frondi ascosta, morsicato, della qual morsicatura infelicemente morisse. Non manca chi vuol, che Ovidio favellasse di Costui in que' Versi:

Utque Lyra Vates fertur periisse severæ,
Causa fit excidii dextera læsa tui.

Fà menzione ancora di questo Aristone Laerzio:

Aristo Chius, Phalantusque cognomento Siren, finem esse dixit ad aliquid inter Virtutes, ac Vitia indifferenter vivere.

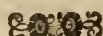
E in Ateneo trovasi chiamato Adulatore di Perseo Filosofo:

Timon Phliasius Libro tertio Sillorum, Aristonem Chium narrat Zenonis Cittiensis necessarium, & familiarem, Adulatorem fuisse Persæi Philosophi, qui cum Antigono Rege amicitia quoque junctus erat.

ARI-

 ARISTONE SIRACUSANO. 

Il Fazello nella Storia di Cicilia appella un Aristone Autor di Tragedie, ma dal Bonanni nell'Antica Siracusa vien contraddetto, non havendo detto Aristone ne per Poeta, ne per Huom dotto; ma per un Recitator di Tragedie.

 ARISTONIMO: 

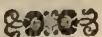
Componitor di Commedie di non volgar Nome fù Aristonimo Poeta. In Ateneo trovansi citate di lui due Favole, le quali sono, Sol freddo, e Teseo. Visse ne' tempi de' Tolomei; Filadelfo, e Filopatore, e fù Successore alla Libreria Alessandrina d'Apollonio. Patì lunghezza di carcere per cagion di sospetto di voler fuggire ad Eumene, e dopo molto tempo di patimenti, fù liberato. Essendo di Età d'anni settantasette morì di stranguria, siccome scrive Suida, havendo lasciate assai Opere:

Aristonymus Comicus. Inter ipsius Fabulas est Sol frigens, ut Athenaeus in Dipnosophistis Lib. 7. pag. 133.9. scribit. Vixit autem regnante Ptolemaeo Philadelpho, & ipsius Successore Philopatore. Et post Apollonium, Regiae Bibliothecae praefuit, annum agens LXIIII. Cum autem res suas composuisset, quasi ad Eumenem fugere statuisset, ad aliquod tempus in carcere est custoditus: Sed dimissus est, & ex stranguria decessit, aetatis anno LXXVII. Ipsius vero scripta per multa sunt.

 ARISTOSSENO SELINUNZIO. 

Aristosseno fù un Poeta Lirico antico, di cui favellano Epicarmo, e Censorino, e come, che di questo Nome altri sono stati, è nata ancora qualche varietà negli Autori, che allo spesso in simili Nomi s'incontrano. Scrivesi, che questo Aristosseno Poeta fusse detto Selinunzio, e al parer d'Efestione, fosse il primo che usasse il Metro Anapestico, nella qual maniera di Verso, da lui ben maneggiata, assai scrisse. Il Giraldi distinguendo questo Aristosseno da altri, porta le sopraddette opinioni:

Aristoxenus Selinuntius, ut Hephaestion tradit, & Epicharmo longè antiquior: Quin ipsius, ut idem asserit, Epicharmus mentionem facit. Hunc ait Censorinus tum peritia, tum eloquentia modulati protinus cantus, clarissimum fuisse. Usus vero est Aristoxenus ante alios omnes, eodem Hephaestione Authore, primum anapaestico metro. Fuerunt, & hoc nomine duo alij, quod recordor. Unus, &c.

 ARISTOTELE STAGIRITA. 

Il Principe, e Fondator della Peripatetica Dottrina Aristotele nacque nella Città di Stagira. Chiamossi il Padre Nicomaco con Fama di Descendente da Esculapio, e per esser Medico di rinomato grido, fù in istimazione appresso Aminta Rè di Macedonia. Quanto sperimentò Aristotele nelle fattezze del Corpo Matrigna crudelissima la Natura, perche fù egli assai brutto, e pieno di difetti, altrettanto amorevolissima Madre hebbela nella bellezza dello 'ngegno. Aggiunse alle Glorie di Platone la Gloria d'essergli stato Discepolo, e il più famoso, benche poscia del medesimo Platone i maggiori Insegnamenti impugnasse, avido solamente di Fama, e d'inventar nuova Scuola, diversa dal suo Maestro, e tali furon le sue operazioni, che da Laerzio fù chiamato ingrato verso Platone. Ed Eliano scrive:

Plato nominare solebat Aristotelem pullum. Quid autem hoc sibi nomen voluerit, ex eo liquet, quod pullus, quum saturatus est lacte materno, calcibus petit Matrem. Significabat igitur Plato, involuto quodam sermone, ingratitudinem Aristotelis. Etenim is, quum maxima Philosophiae semina, & adminicula à Platone accepisset, suffertus optimis

optimis quibusque recalcitratus Scholam contra Platonem aperuit, & in Peripato cum suis familiaribus, & discipulis adversus eum pugnavit, & Platonis adversarius esse cupiebat.

Avanzato di nome venne da Filippo Rè di Macedonia destinato. Correggitor degli Studi d'Alessandro suo Figliuolo. Morto il Rè Filippo, insinuossi maggiormente, come grande adulatore, e sagace d'ingegno, nella grazia d'Alessandro, servendolo non solo negli insegnamenti filosofici; ma ancora nelle guerre, e nel dargli consiglio intorno al governo, e'ngrandimento del Dominio. Camminò molti luoghi osservando le cose naturali, e insegnò in Atene, da cui partito, andò in Calcide. Amò una Concubina, della quale ricevendo un Figliuolo, nominollo Nicomaco, rinovando la memoria di suo Padre. Con la vasta fortuna d'Alessandro, ingrandita ancora la sua fortuna, raccolse con mirabil destrezza innumerabili Scritti di Filosofi, tra'quali ve ne furon molti del suo Maestro Platone, e vogliono, che egli per invidia gli bruciasse, e fatta delle cose migliori una gran Raunanza, vestendola di novel modo, l'appropriasse poscia al suo nome. Francesco Patrizi, che fù nel Secolo superiore la Pietra Lidia dell'Oro Aristotelico, nelle sue Discussioni Peripatetiche dice, che le Opere di Aristotele sia un'aggregazione di ladronecci. Molti sono stati gli Huomini chiari, che Seguaci della Dottrina Peripatetica, hanno inalzato sino al sommo del sapere Aristotele lor capo; onde si vide dal Glorioso Angelico Dottore Tommaso d'Aquino illustrato. Ardì però, con passione soverchiamente smisurata, Averroe di chiamarlo Dio de' Filosofi, & in un Componimento dell'Antologia fatto à Eschine, e Aristotele, vien questi appellato Principe della Sapienza.

Prope vero apud ipsum. Erat Aristoteles, Sapientiæ Princeps.

Allo'ncontro nel Secolo passato, e nel corrente non hanno mancato i Rami, i Patrizi, i Telesij, i Galilei, i Gassendi, i Renati, i Vanelmonzij, e altri chiarissimi Huomini, i quali han fatto conoscere al Mondo, che Aristotele, come Huomo, era stato ancor egli soggetto all'errore, e che molti furono i suoi errori, e che molte cose tacque, ò non seppe; Laonde, se và divolgato quell'Anagramma:

ARISTOTELES.

Anagramma:

ISTE SOL ERAT.

Non con minor Fama và celebre quell'altro Anagramma:

ARISTOTELES.

Anagramma:

ERAT OS, ET LIS.

Circa le di lui Opere, può dirsi, ch'egli habbia posto la mano da per tutto; perche scrisse di Filosofia, Medicina, Fisonomia, Meteora, Teologia Gentile, benche negli Dei poco credesse, del che ne fù accusato, Etica, Economica, Politica, Rettorica, Poetica, e finalmente lasciò scritto quanto appartener può ad un ampia Enciclopedia. Quintiliano favallando d'altri Filosofi dice di lui nelle Instituzioni Oratorie:

Quid Aristotelem? quem dubito scientia rerum, an scriptorum copia, an eloquendi suavitate, an inventionum acumine, an varietate Operum, clariorem putem.

Intorno poi alle materie poetiche, egli non solo ne diede documenti, ò pur come al-

tri afferma, ne abbozzò le Regole; ma in Verso assai cose scrisse: imperciocche compose Poemi, Elegie, che indirizzolle ad Eudemo suo Discepolo, Peane ad Ermia Eunuco, da lui, non senza mala taccia, amato, siccome hassi in Laerzio, e in altri Autori. Delle sue azioni son piene le carte de' più famosi Scrittori, à cui rimetto la curiosità de gli Eruditi, bastando solo à me di portare ciò, ch'egli operasse col suo gran benefattore Alessandro il Grande, il quale per opera di lui morì infelicemente avvelenato: onde Plinio nel fine del trentesimo libro hebbe à dire:

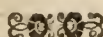
Ungulas tantum mularum repertas, neque aliam ullam materiam, quæ non perroderetur, à veneno Stygis aquæ, cum id dandum Alexandro Magno Antipater mitteret, memoria dignum est, magna Aristotelis infamia excogitatum.

Il Dalecampio nella Chiosa del suddetto luogo scrisse.

Quem ajunt pecunia corruptum ab Antipatro, id consilij dedisse, tanti sceleris participem, ac conscium.

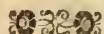
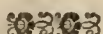
Della sua morte varie sono le opinioni: Chi vuol che morisse affogato nell'Euripo, perche disperato di non haver trovato la ragione del flusso, e riflusso, se gli gettasse dentro, e morisse: chi, per haver pigliato l'aconito, siccome scrive Suida: chi fosse morto di morbo, cagionatogli dalle molte fatiche. Scrivesi, che trecento libri havesse composto, de' quali hora picciola parte si gode dalla Republica Letteraria. In Laerzio evvi questo Epigramma:

Nuper Aristotelem, lasa ut pietate nocentem
Detulit Eurymedon sacrificus Cereris
Ille aconita bibens istud fugit absque labore;
Hoc erat injustum vincere sacrificum.

 ARNOLDO ARLENIO. 

Oratore, e Poeta Greco, e Latino fù Arnoldo Arlenio, e così buon Componitore, che il Giraldi il faria meritevole della Laurea, quando più alla Poesia, che all'Arte Oratoria si fosse applicato:

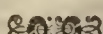
Noster quoque Arnoldus Arlenius hanc poeticos lauream adeptus fuisset, si huic via insistere voluisset, ut ejus Græca, & Latina quædam Epigrammata facile ostendunt, si non potius de soluto sermone, palmam ferre voluisset.

 ARNOLDO VESALIESE. 

Di Vita esemplare, di Letteratura insigne fù Arnoldo Vesaliese Calonaco. Scrisse materie teologiche, e principalmente contra gli Eretici. Fù Poeta Greco, e Latino, e và tra gli Scrittori Belgici nominato in questo modo:

Arnoldus Vesaliensis, cognomento Aldrenius, Vuesalia Cliviorum Oppido oriundus, Doctor Theologus Coloniensis, ac summa Ædis Canonicus, trium Linguarum peritia in primis excelluit, adeo ut Græcè quoque Carmen pangeret non infeliciter. Scripsisse multa fertur; ex quibus pauca, & quidem postuma, Typorum beneficio videre licuit. Obijt Colonia Ann. D. CIↃ.IↃXXXIV. III. Kal. Non. sepultus in Æde Metropolitana hoc appenso Carmine.

Quisquis es, in requiem si vis intrare beatam,
Atque ita cum Christo perpete pace frui:
Verba Dei ausculees, eademque sequaris oportet;
Ergo dum datur hic vivere, disce mori.
Transitus ad Vitam Mors est, si credis in illum,
Qui mortem nostri captus amore tulit.

 ARRIDEO MACEDONE. 

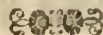
Trovasi appresso Suida, dove ragiona d'Euripide, un Poeta nominato Arrideo Macedone,

cedone, di cui questa notizia nel detto Suida si hà, che egli insieme con Crateva Tessalo similmente Poeta per invidia portata ad Euripide consigliasse ad un Servo del Re Archelao, che irritasse i Cani contra Euripide. Dice Suida, parlando d'Euripide:

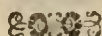
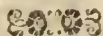
Obijt (Euripides) autem sublatus insidijs Arrhibaei Macedonis, & Crateva Thessali, qui Poetae erant, ac ipsi invidebant, & Regis Servo persuaserant, ut Canes in ipsum immitteret.

 ARRIGO DORMALIO. 

In una Raunanza di nobilissimi ingegni hò veduto di questo Arrigo Dormalio alcuni Epigrammi greci composti à Leonora Barone, e ad altri, stampati in Roma nel Ponteficato d'Urbano Ottavo.

 ARRIGO MILIO. 

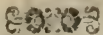
Hebbe questo Arrigo Milio prontezza in compor Versi Greci, e Latini. Scrisse in Versi la Passione del Signor Nostro, e altre Opere in vario metro.

 ARRIGO STEFANO. 

Può sicuramente dirsi, che l'Erario delle buone Lettere sia stato in gran parte arricchito dagli Huomini dotti del Lignaggio degli Stefani, i quali Coltivatori insigni delle Lettere, e delle Lingue, han ridotti à vera lezione gli antichi Autori così Greci, come Latini. Figliuolo di quel Roberto Stefano, che diede tanta illustrazione alla Lingua Latina con la stampa del Tesoro, fù Arrigo, il qual nacque in Parigi. Della Dottrina paterna diligentissimo seguace, non hebbe altro à cuore, che la Gloria di Letterato, e ben ne diede manifesti segni in giovenctù di questa lodevole ambizione, faticando continuamente nella Filosofia, nelle Storie, nella Rettorica, e nella Poetica. Compose primamente alcune Orazioni, e alcune Poesie così vivaci, ch'apporraron maraviglia a' Suoi, e non volgari speranze; onde scrisse il Badio:

Vir magni ingenij, & laboris: Adhuc iuvenis Oratorijs Disciplinis, Graecis, Latinisque Musis mirifice operam dedit.

Innoltrato ne' vastissimi campi dell'erudizione, divenuto emulo non solamente del Turnebo, dello Scaligero, del Melantone; ma del medesimo Genitore, cominciò à far Chiose, Emendazioni à diversi Libri con tanta Gloria del suo Nome, che molti Letterati procuraron la di lui amicizia. Tradusse di greco in latino Poeti, Storici, Filosofi, correggendo anche gli antichi Traduttori, e Chiosatori. Fece molte Poesie à compiacimento d'Amici. Tra l'amicizie nutrì spesso le contenzioni, e talvolta mostrossi invidioso dell'altrui Gloria, siccome si vide nel suo Dialogo contra Nizolio, il qual haveasi acquistato in quel tempo una gran Fama. Stampò un Libro della Larmità di Giusto Lipsio; in cui favellò dello stile di Lipsio, e dell'antica Lingua Latina, e diede al Libro titolo di Palestra. Guadagnò molto danajo questa Famiglia con la Stampa, e molta Fama con la Virtù. Coltivò Arrigo l'amicizie di non pochi Eretici, de' quali forsi bevvè il veleno. Apparrossi dal Cattolichismo, oscurando infelicemente la chiarezza della sua Dottrina con le tenebre degli errori intorno alla vera Religione.

 ARSENIO VESCOVO DI MONEMBASIA 

E per Dottrina, e per costumi ragguardevoli meritò Arsenio esser Vescovo di Mo-

nembasia. Visse ne'tempi di Leon Decimo Sommo Pontefice, à cui consecrò un Libro di Prosa, e Versi in Lingua Greca, raccolto da diversi Autori. Scrisse altre materie in Versi; ma poche delle molte trovansi di lui. Faticò sù le Commedie d'Aristofane. Dice Pietro Lambecio, che un Libro à penna di Arsenio fù comperato in Italia da Giovan Sambuco, e ora si trova nella Libraria Cesarea. Fà menzione d'Arsenio il Giraldi:

Fuit, & inter nostros Graecos, poëtices non ignarus habitus Arsenius Monembasiæ Episcopus, qui & Venetijs, & Romæ versatus sub Leone X. Pont. Max. cui, & Græcum obtulit libellum a se concinnatum ex diversis Authoribus, tum Prosa, tum Carmine.

 ARTINO MILESIO. 

Artino Milesio Figliuolo di Teleo natio di Naute, fù siccome scrive Suida, e voglion molti, Discepolo d'Omero. Trovasi, ch'egli scrivesse un Poema della Titanomachia, un'altro della Trojana rovina, e un'altro della rovina Etiopica. In Fannia si hà, che Artino venisse à cimento di musica con Lesche. Fiori, secondo Cirillo, nella prima Olimpiade, e secondo Eusebio, e Suida, nella nona Olimpiade.

Arctinus Telei Filius à Naute oriundi Milesius Poëta, Homeri Discipulus, ut Artemon Clazomenius in Libro de Homero. Vixit autem Olympiade nona, quadringentis annis post Bellum Trojanum.

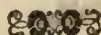
Dionigi Alicarnasseo scrisse dell'antichità di questo Poeta così:

Præcipuè vero apud Arctinum, omnium, quos novimus antiquissimum Poetam.

 ASBOLO. 

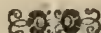
Asbolo al parer d'Eusebio fù un Poeta prima d'Omero; ma di quali cose havesse scritto, vera notizia non trovasi. Il Giraldi vuol, che sia Poeta del genere de' Centauri. Scrivesi, che da Ercole fosse il di lui Corpo confitto in croce, e coi seguenti Versi.

Asbolus haud vocem metuens Hominumque, Deumque
Frondosa picea suspensus in arbore pingnis
Magna fero pendens longævis pabula Corvis.

 ASCANIO PERSIO. 

Vn de'cari Amici d'Vlisse Aldrovandi fù questo Ascanio Persio, il quale, oltre l'esser curioso delle cose naturali, fu buon Poeta Greco, siccome osservar si può da' suoi Epigrammi in varij Libri stampati. Lorenzo Legati nel Museo delle Poetesse scrive d'Ascanio:

De qua re Bononienses multi scripserunt, inter quos unus Ascanius Persius Etruscis, Græcis, & Latinis literis expressam emisit historiam, ut Etrusca pariter, Græca, & Latina sūe quæ LVIII. Poëtarum eam ad rem elegantissima, & multiplicata congessit Poemata.

 ASCLEPIADE. 

Fù Asclepiade Scrittor di Tragedie, Discepolo d'Isocrate, secondo Plutarco nel Libro de Retori, dove scrive la Vita d'Isocrate:

Discipuli Isocratis fuerunt etiam Theopompus Chius, Ephorus Cumanus, Asclepiades Tragediæ scriptor.

 ASCLEPIADE. 

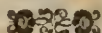
Habbiamo un'altro Asclepiade Poeta appresso gli Scrittori, e credesi, che da costui havessero havuto origine i Versi Asclepiadei, non perche di cotali Versi fosse stato Inventore; perche prima di lui furon praticati da Saffo, da Alceo; ma dall'havergli

vergli più d'ogni altro Poeta frequentati, ſiccome vuole il Giraldi:

Aſclepiades Poeta, à quo aſclepiadeus Verſus dictus eſt, non quod eius fuerit inventum, ſed quod ei familiare, & frequens fuerit: Ante Aſclepiadem enim, ut ait Attilius, Sapho Libros quinque, & Alcaus quadam eo Verſu compoſuerat.

E Carlo Stefano:

Aſclepiades Poeta, à quo Carmen aſclopiadeum dictum eſt.

 ASCLEPIADE SAMIO. 

Fuvi un Aſclepiade, detto Samio dalla Patria, Poeta Epigrammatario, il quale fù Maeſtro di Teocrito, e'l Giraldi diſtinguendo ancor queſti dall'altro, ſcrive:

Legimus, ut puto, & alterum fuiſſe Aſclepiaden Poetam Samium, cui & Theocritus operam dedit, eiuſque Auditor fuit. Scripſit vero in primis Epigrammata, ut apud Theocritum produnt Interpretes. Patrem habuit hic Aſclepiades nomine Sicelidan: Qua ex re non alium apud Theocriti Thelyſiam ſignificatum volunt, quam Aſclepiaden ipſum, cum cecinit, ut eſt à me ex tempore verſum:

Nam neque Vatem
Sicelidan vici Samium non ipſe Philetan.

 ASIO DA SAMO. 

Aſio da Samo Figliuolo d'Anfitolemo fù Scrittore di materie gentilizie, e genologiche. Compoſe ancora la Favola di Metabo, e di Menalippe, e un Poema d'Apolline Ptoo, overo del Monte Ptoo, in cui Apolline veniva adorato, e alcune altre coſe appartenenti alla Grecia. Da Pauſania, e da Ateneo ſon molti ſuoi Verſi citati, e da Strabone è ſimilmente menzionato. Dice Pauſania:

Aſius Filius Amphiptolemi Samius Carminibus mandavit, Phœnici ex Perimada Oenei Filia genitas Aſtypalæan, & Europen: Neptuni ſatu ex Aſtypalæa natum Filium Anceum: Hunc Populis, qui Leleges dicebantur, imperaſſe; Et amnis Meandri Filiam Samiam Vxorem duxiſſe, quæ ei Perilaum, Enudum, Samum, Alitherſen, & inſuper Parthenopen Filiam peperit. E Parthenope Ancei Filia Apollini Lycomedem genitum. Hæc Verſibus teſtatus eſt Aſius.

 ASOPODORO FLIASIO. 

Poetò Aſopodoro al modo d'Antea Poeta con que' Verſi, ch'eran formati dalla Cõpoſizion de' Nomi con qualche ſimilitdine del Ditirambo. Fù queſto Aſopodoro detto Fliaſio, e Ateneo di lui cita Piſtole amatorie, Giambi, e coſe d'Amore. Scrive in un luogo Ateneo così:

Antheas Lindius, qui Cleobuli ſapientis ſe cognatum eſſe jactabat, ut ait Philodemus libro de Sminthijs Rhodijs, natu grandior, fortunatus Homo, & Natũ condendis Verſibus ingenioſus, toto Vitæ ſpatio bacchabatur, Veſtem indutus ſolemnem bacchanalibus, & Socios multos alens tanquam Commilitones. Chorum autem comeſſabundum diu noctuque ſemper educebat. Poeſin ille qua compoſitis Nominibus fit, primus invenit. Vſus eſt ea Phliaſius Aſopodorus in Jambis, quos velut oratione proſa compoſuit.

 ASPASIA MILESIA. 

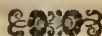
Portò Aſpaſia cognominata Mileſia bellezza al Volto, lume allo'ngegno, & eloquenza alla bocca. Fù prima Concubina, e poi moglie di Pericle, & eſſendo in altrui potere, concitò la Guerra Samia, e Peloponeſiaca. Sortì Fama ne' Verſi; ma più nell'eloquenza, della quale fù chiamata Maeſtra. Hebbe ancora il titolo di Sofiſta. Fiorì intorno all'ottanteſimaquarta Olimpiade. Ragiona di Coſtei Plutarco, e Suida:

Aſpaſia

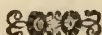
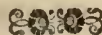
Aspasia. Hæc fuit celeberrimi Nominis. Fuit autem genere Milesia. Dicendi valde perita. Ipsam autem Periclis, & Magistram, simul, & Amicam fuisse tradunt. Duorum autem Bellorum, & Samij, & Peloponnesiaci causa fuisse videtur. Ex ipsa etiam Nothum, sibi cognominem Pericles suscepisse creditur.

E poco dopo lo stesso Suida :

Aspasia duo Meretrices. Harum autem altera usus est Pericles, propter quam iratus, decretum contra Megarenses scripsit, interdicens ne Athenis reciperentur. Quamobrem illi, cum ab Atheniensibus arcerentur, ad Lacedæmonios confugerunt. Hæc autem Aspasia fuit Sophistria, & Eloquentiæ Magistra. Postea vero, & Uxor ipsius Periclis fuit.

 ASSIONICO. 

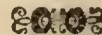
Assionico celebrato tra'l numero de'Poeti della Comica Poesia, scrisse le seguenti Opere: Tirreno, Tirrenico, Fileuripide, Filine, Calcidico, Calcide, citate da Ateneo.

 ASTIANASSA 

Se in ogni tempo, in ogni luogo si son trovati i Coltivatori della lascivia, più che mai si trovaron ne'tempi di Elena Moglie di Menelao. Fù adunque in quei tempi Astianassa Poetessa Serva di Elena, e piena di tanta sfacciataggine, che scrisse Libri di varij modi di congiungnimenti venerei, spiegando, siccome si scrive, in Versi, e'n Figure tutti gli atti più libidinosi, che seppe, e à imitazion di lei scrissero ancora appresso Filena, ed Elefantina. Suida, che di lei fè menzione, scrive così :

Astyanassa Helenæ Menelai Uxoris ancilla, quæ prima varios in coitu decubitus invenit, & de rerum venerearum figuris, formisque scripsit. Quam postea imitata sunt Philenis, & Elephantine, quæ hujusmodi impura flagitia evulgarunt.

Non lascia ancora il detto Patrizi di biasimare una simil Opera, che publicar volle Pietro Aretino.

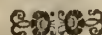
 ASTIDAMANTE ATENIESE. 

Parve ne'tempi antichi, che nella Casa di Astidamante collocata havesse la Sede la Poesia: Imperocche egli Poeta Tragico hebbe Morsimo per Padre, e Filocle per Avolo tutt' e due Poeti Tragici, e anche un Figliuolo del suo nome, e similmente Tragico. Fù Astidamante Uditor d'Isocrate, e poscia diedesi à compor Tragedie, e ducentoquaranta, scrivesi, che ne componesse, e di quindici, secondo Suida, portò vittoria :

Astydamas major Filius Morsimi, Philoclis Nepos, utriusque Tragici, Atheniensis tragicus. Scripsit Tragœdias CCXL. Vicit XV. Audivit autem Isocratem, & ad Tragœdias scribendas se convertit.

Nel tempo, che Dionigi era sul fervor dell'Armi, fiorì Astidamante con le sue Tragedie, e narra Diodoro, che arrivò all'età di sessant'anni :

Astydamas autem Tragœdiæ Scriptor tum primum docuit, vixit annos sexaginta.

 ASTIDAMANTE. 

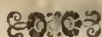
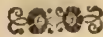
Astidamante, detto il minore à differenza del mentovato di sopra per essere di quello Figliuolo, fù anch'egli Poeta Tragico, imitando il Padre, e gli altri suoi Maggiori. Di Costui le Opere mentovate da Suida sono: Ercole, Satirico, Epigoni, Ajacefurioso, Bellerofonte, Tiro, Alcmena, Fenice, Palamede. Il Patrizi vuol che

che componesse ancora Satiri. Suida dopo haver favellato del Padre, di Costui scrive così:

Astydamas minor, superioris Filius, Tragicus, & ipse. Fabula ipsius sunt. Hercules, Satyricus, Epigoni, Ajax furens, Bellerophontes, Tyro, Alcmene, Phœnix, Palamedes.

Va da Ateneo ancor questo Astidamante citato:

Astydamas Tragicus in Hercule Satyrico.

 ASTIDAMANTE. 

Benche questo Astidamante, che fù Figliuolo di Morsimo, portasse il titolo d'Istrione, e non di Poeta, con tutto ciò, perche l'hò trovato Componitor d'Epigrammi, hò voluto dargli luogo nella Storia de' Poeti. Narrasi, che dovendosi porre in Teatro una Statova, volle egli stesso far un'Elogio à se stesso in uno Epigramma, che da Corrado Coclenio portato in latino dice:

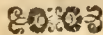
Vixissent ut mecum illi, aut inter ego illos,
Quos penes est lingua suave loquentis honos,
Præmia prima equidem circa certamen haberem:
Nunc adimunt, in quos nil habet invidia.

Da questo fatto nacque poscia quel tanto divolgato Adagio:

Astydamas se ipsum laudat.

Stimasi però, che questo Astidamante sia quel medesimo Astidamante il maggiore, Figliuolo di Morsimo; ma Carlo Stefano fà menzione non solo de' due Astidamãti Padre, e Figliuolo; ma di quest'altro Astidamante Istrione, distinto da' primi, chiamandolo anche Figliuolo di Morsimo.

Astydamas Histrio fuit Morsimi Filius. Huic cum statua in Theatro ponenda decreta fuisset, quod in agendo Parthenæum sese graviter, ac scite gessisset, titulum ipse conscripsit, in quo suas laudes complectebatur.

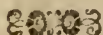
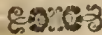
 ATENEO. 

Tra' Poeti Epigrammatarij và nominato Ateneo; ma al parer del Giraldi non è questi quell'Ateneo Naucratite Scrittor delle Cene, ne meno quell'antico Medico, di cui fa menzione Galeno. Van noti di questo Ateneo alcuni Epigrammi in alcuni Filosofi: Antistene, Zenone, & Epicuro, e nella Vita d'Antistene è citato da Laerzio:

Quo circa Athenæus Poëta Epigrammatum.

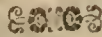
Il Giraldi fa di lui questa menzione:

Fuit, & in hoc genere Poetarum Athenæus, non ille Naucratites, qui Sophistarum Cœnas conscripsit, nec item vetustus ille Medicus, cujus meminit Galenus, Oribasius, alij: Sed alius, ut puto, cujus Epigrammata in Antisthenem, Zenonem, & Epicurum Philosophos extant.

 ATENIONE. 

Atenione, poetando, scrisse i Samotraci, & è da Ateneo citato:

Itaque non ineptè Athenion in Samothracibus Coquum inducit de Natura sic disceptantẽ.
A. Nescis ex omnibus Artibus coquinariam,
Ad pietatem omnino contulisse plurimum. Etc.

 ATENODORO. 

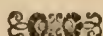
Leggesi un'Atenodoro Poeta Epigrammatario nell'Antologia, e và noto di Costui quell'Epigramma fatto à un Pescatore eccellente.

AUGE

 AVGE TEGEATE. 

Auge Tegeate da Creta fù Poeta Lirico, e molti Meli compose. Il Vossio dopo haver favellato d'Augea, scrive d'Auge:

Stephanus vero, & Augen Melopœum memorat. Sed is alius, Patria Tegeates, ex Creta.

 AVGEA ATENIESE. 

Vien chiamato Poeta della mezzana Commedia Augea Ateniese, e le favole nominate di lui, sono: Rustico, e Poeta, secondo il Vossio ne'Poeti d'incerta Età, citando Suida:

Augeas Atheniensis, Mediæ Comœdiæ Poeta, cujus Fabulæ; Rusticus, & Poeta. Vide Suidam.

Ma Suida ne porta tre, e con qualche variazione:

Augeas, Atheniensis, Comicus. Ex ipsius Fabulis sunt: Agrestis, Purpura, Bis accusatus. Est autem mediæ Comœdiæ Scriptor.

 AVRELIO AVGVRELLI. 

Nacque Aurelio Augurelli nella Città di Rimini, e quanto gli fù avara la Natura in dargli picciolo il corpo, altrettanto gli fù liberale in dargli grande lo'ngegno, col quale, e con le sue lunghe fatiche nello Studio de'Libri Greci, e Latini, essendo in tutte, e due lingue peririssimo, acquistò Fama d'uno de'più dotti Huomini dell'Età sua, e in Vinegia, & in altre Città famose d'Italia camminò con molta venerazione il suo Nome per le bocche degl'Intendenti; onde scrive Giovio negli Elogi:

Venetijsque in primis habitus est multo doctior, & purior, quam quisquam alius, qui Latinas, Græcasque literas privato quodam officio, ac ob idquæstuosiore profiteretur.

A'suoi insegnamenti vennero non pochi Vditori, tirati, e dalla sua Dottrina, e da' dolci suoi modi; onde non ordinario guadagno ne trasse; ma il molto suo guadagno, con pazzo genio di far l'Oro, giornalmente à dissipar si diede, e l'ore, le quali spendere havria potuto in compor qualche bel Libro, spender si vide su'l fuoco in agitar mantici, e in fonder metalli; ma poco danno gli avvenne, perche accortosi della vanità dell'Opera, abbandonolla, e diedesi à compor Versi, e se bene assai cose greche havesse composto, rare ne appajono, e disperse, e delle Latine camminano le Ode, le Elegie, e un'Opera con titolo di Crisopea, della qual Opera cantò Latomo:

Jocum vetustum refricans Aurelius,
Dum sperat aurum, luditur carbonibus;
Adhuc Leoni auri prodigo,
Jam certus artis, nempe Chrysopejam:
Vt quod minus collegit è carbonibus,
Avidi Leonis eriperet è dentibus.

Stampò ancora un Libro, in cui trattò della Vecchiezza. Morì di repentina morte, ed evvi di lui al suo Tumulo:

Aurelij Augurelli imago est, quam vides
Vni vacantis literarum serio
Studio, & jocoso, dispari cura tamen;
Hoc, ut vegetior sic fieret ad seria;
Illo, ut jocosis uteretur firmior.

AVTO-

 AVTOCRATE ATENIESE. 

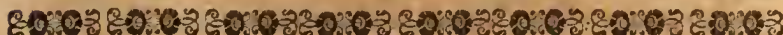
Col titolo di Poeta Comico và nominato dal Vossio Autocrate Ateniese, e delle sue Commedie, una col nome di Timpanista và citata; ma dal Patrizi è chiamato Poeta Tragico, e Comico, e vuol, che molte Tragedie havesse composto, delle quali non s'hà notizia. Di lui scrive Suida; e'l fà Poeta Comico, e Tragico:

Autocrates, Atheniensis, Comicus Antiquus. Ex Fabulis ipsius sunt Tympanistæ. Scripsit & Tragædias multas.

 AVTOMEDONTE. 

Automedonte và celebre tra gli Epigrammatarij della Antologia. Il suo Componimento, in cui numera i gradi della felicità è assai noto, come altresì quello, in cui parla con Febo. Giovan Brodeo Chiosator dell'Antologia, chiosa una parte del primo Componimento, in cui narra il Poeta, ch'è giudicioso, chi non vuol Moglie:

Qui Vxorem ducit, sanum non putat Automedon.



B



 BABRIA. 

Abria, ò Gabria, che in tutte e due maniere trovasi appresso gli Scrittori; e Gabria novellamente tra' più moderni, e appresso Aldo, della qual novità così favella il Giraldi:

Sed jam, ut concludamus hujusce diei sermonem, tempus est, si prius vobis Babrium commemoravero, qui & Babrias, ut legimus, vocatur, tametsi Gabrias paucis ab hinc annis vocitatus est ab Aldo, Viro aliòqui erudito.

Ma però Babria, ò Babrio secondo il Testo di Suida:

Babrias, vel Babrius.

Ragunò Costui in dieci Libri le Favole d'Esopo in Verso Coriambo, ch'è una spezie di Giambo zoppo, della qual Opera scrive il detto Suida, seguendo il discorso:

Hic scripsit Fabulas, sive Fabularum Jambos. Sunt enim Versibus Choriambicis exposita Libris decem. Hic ex Æsopais Fabulis Oratione soluta scriptis, suas deprompsit, quas in Versus Choriambos scilicet mutavit.

Il medesimo Giraldi, dopo haver favellato del nome di questo Poeta, soggiugne:

Fuit vero Poëta Babrias, qui Apologos libris decem collegit, idque inprimis ex Apologis Æsopianis, carmine Choriambico, quod Suidas scribit. Inscripsit vero Mythiambos, cujus (quod sciam) libellus extat Jambico Trimetro.

Il Vossio è d'opinione, che le Favole, le quali camminano ora per le mani de' Letterati sotto il Nome di Gabria in Verso Giambo, non altrimenti sieno di Gabria; ma d'Ignazio Diacono:

Babrias Fabulas Æsopicas Gracis Jambis expressas in duo Volumina coarctavit: ut est apud Avienum Præfat. Fabularum Æsopicarum ad Theodosium Ambrosium. Alij non Babrias, sed Gabrias vocatur. Verum Babrias authoritate Suidæ comprobatur. Verum, quæ Fabulæ Jambis scriptæ Gabriæ Nomen præferunt, potius sunt Ignatij Diaconi: Si quibusdam MSSIS. Fides ut in Oratorijs etiam diximus.

 BACCHILIDE CEO. 

Tra que' Poeti, che nella Lirica Poesia han portato chiarissimo Nome, uno è stato Bacchilide di Patria Ceo. Il Nome del di lui Padre trovasi vario negli Autori. Da Suida vien chiamato Medone:

Bacchylides, Cejus, ex Insula Ceo, & Vrbe Julide (habet enim Ceos Insula quatuor Vrbes, Julidem, Carthiam, Coressiam, Pœessam) Medonis Filius, Bacchylide pugile nati, cognatus Simonidis Lyrici, & ipse Lyricus.

Ma da altri vien chiamato Milone, e dice il Giraldi, che il detto Suida in quel luogo esser dee corretto, dovendosi chiamar Milone, e non Medone:

Milonem Fratrem habuit, ut Pindari Expositores tradunt, id quod & Graeco Carmine comprobatum inveni: Quo fit ut illos falli putem, qui corrupta Suidæ exemplaria secuti, Medonem Bacchylidis Patrem dixere.

Fù ancora Nipote per parte di Fratello di Simonide, secondo Eusebio nelle Cronache, e di Simonide tracciar volle gloriosamente le orme, ma però nel sopraddetto luogo di Suida leggesi Cognato di Simonide, e nel Testo di Strabone, Consobrino:

Julis Patria fuit Simonidis Poetæ Lyrici, & Bacchylidis, qui fuit ejus Consobrinus.

Scrisse più cose, ma ora godonsi alcuni avanzi di lui, siccome vuole il Patrizi, de' Peani, Prosodij, Iporchemi, ed Erotici. Compose Inni appellati Apopemptici, e và noto ancora quell'Inno da lui composto, in cui Nereo predice à Paris le Cose future, e leggesi, che Ierone antiponea cotali componimenti Pitij à Pindarici, e che Giuliano Imperadore non poco diletto prendea dell' Opere di questo Poeta, in occasione d'alcune sentenze, secondo scrive Ammiano Marcellino.

Item ut hoc propositum validius confirmaret, recolebat sæpè dictum Lyrici Bacchylidis, quem legebat jucundè, id asserentis, quod, ut egregius Pictor vultum speciosum effingit, ita pudicitia celsius consurgentem vitam exornat.

Fiorì intorno all'ottantesima seconda Olimpiade per testimonianza d'Eusebio, ò pure ottantesima settima Olimpiade. Narra Eliano, che Ierone infermossi, e risanato volentieri udiva tra gli altri Bacchilide:

Convalescens igitur ex adversa valetudine, frequenter audiebat Simonidem Ceum, Pindarum Thebanum, & Bacchylidem Julietam.

Nell'Antologia dove si parla de' Poeti Lirici in un di que' Componimenti vien così nominato:

Grata vero ex ore profudit Bacchylides.

Ed in un altro Componimento similmente dell'Antologia fatto a' nove Lirici:

Pindare Musarum sacrum os, & vocalis Siren Bacchylides.

 BACI DA BEOZIA. 

Baci, ò Bacchi, che così ancora è appellato, fù più Indovinatore, che Poeta, e perche le sue Cose erano in Verso, và tra' Poeti annoverato. Fù cognominato Cresmologo per cagion degli Oracoli, e Plutarco paragona i suoi Oracoli à quelli delle Sibille:

Aut Sibilla cum Bacidis Oracula comparemus.

Luciano in quel Dialogo della Morte del Pellegrino, porta alcuni Versi di Baci, chiamati Oracoli:

At illi Bacidis responsum super his referam. Ait autem ad hunc modum Bacis, admodum bene subdens.

Quum vario Cynicus cognomine proruet aerem
Inflammam, a Furijs vanum ob compulsus honorem,
Extincti tum sæva lupi hunc quicunque sequuntur,
Vulpicanes alios imitari Fata decebit.
At quicunque metu trepidus vitaverit ignem,

Pro-

Protinus hunc saxis populus contundat Achivus,
Ne dum friget iners, tentet fervere loquela,
Vsuram exercens, auri pradivite pera,
In patris nummosus habens ter quinque talenta.
Quid vobis videtur Viri? Num deterier Sybilla Vates esse Bacis?

Narrasi, che da questo Baci fossero purgate le Donne furiose, e pazze de' Lacedemoni. Scrivesi, che fosse di Patria Beozio, e di lui favellano Plutarco, Cicerone, e Pausania. In Suida si legge:

Bacis. Epithetum Pisistrati. Fuit autem Vates. Philetas vero Ephesius tres Bacidas fuisse dicit. Vnum quidem ex Eleone Bœotia, alterum vero Athenienfem, tertium vero Arcadem, ex Vrbe Caphya, qui & Cydas, & Aletes vocabatur. Theopompus vero in Nono Philippicarum, cum alia multa de hoc Bacide mirabilia tradit, tum etiam illud, quod olim Lacedæmoniorum Vxores furore correptas purgarit, ex Oraculo Apollinis, qui hunc Purgatorem ipsis dederat.

Erueto poi ne' Comentarij di Clemente Alessandrino con l'autorità di Pausania, di Baci scrive così:

Bacchidem Musarum Numine afflatum fuisse ajunt.

Di questo Nome di Baci altri due se ne leggono negli Autori, e benche si dubiti qual siasi di questi tre il Poeta Indovinatore, con tutto ciò credesi questo da Beozia, del quale habbiamo ragionato, ed Eliano anche di tre Bacidi fà menzione:

Bacides tres, primus Grecus, alter Atheniensis, tertius Arcas.

Erodoto in Vrania scrive, che Baci, e Museo havessero predetto la pugna navale, e'l naufragio dell'armata nella guerra di Serse:

Porro naufragiorum pleraque ventus zephyrus asportavit in oram Atticæ, nomine Coliadem: ut impletum sit omne Oraculum, cum de cæteris, quæ ad pugnam navalem pertinent faciens mentionem, tum vero de naufragijs illuc evectis a Bacide, & Musæo multis annis antea prædictum, ac redditum Lysistrato Atheniensi, Viro sortilego, quod omnes Græcos latuerat.



BASSO.

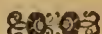


Nell'Antologia leggonsi di Basso Poeta questi Componimenti: Vno, in cui loda Germanico di valore, un altro, in cui loda la mediocrità, indirizzato à Lampi suo Amico. Vincenzo Ossopeo chiosa quest'ultimo Epigramma così:

Epigramma festivum, & lepidum, quo Poëta sibi optat Vitam non nimis operosam, & turbulentam, nec nimis ociosam, & inertem, sed quæ mediocribus negocijs exerceatur. Ad quam sectandam etiam Lampim Amicum adhortatur.

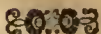


BASSO LOLLIO.



Di Basso Lollio celebratissimo è quello Epigramma, che pur leggesi nell'Antologia, in cui dice; ch'era stabilito da' Fati, che Troja fosse distrutta, ch'Enea venisse in Italia per edificarsi la Città Regina del Mondo; onde chiosa Vincenzo Ossopeo:

Hic Poëta Bassus Lollius asserit in Fatis fuisse, ut Priamus ad Aram occideretur, & Troja everteretur, ut Æneæ in Italiam adventu Roma totius Mundi Regina, & Domina conderetur. Infrangibilia (inquit) Fatorum juramenta concluserunt, vel consignarunt, idest addixerunt ultimam Victimam Priami Ara Phrygia. Sed tu Æneja sacra classis Italicum jam portum tenes, Patriæ cœlestis principium.



BATALO EFESIO.



Batalo Efesio, de' lascivissimi Poeti seguace, compose, secondo l'impudico suo Genio, non pochi Versi; Tutti i suoi Componimenti trattaron di libidine, e d'ubbria-

chezza; onde volgato fù appresso gli antichi l'Adagio:

Batali similis.

E' chiamato allo spesso dagli Scrittori, Huom dominato dal senso, e molle. Fù costui veramente più suonatore di Flauto, e Istrione, che perfetto Poeta, e di lui scrive Libanio, e Tommaso Magistro. Scrivesi ancora, che Batalo con la soverchia mollizie corrotta havesse la vera Arte de' Flauti, e, vuol Celio, che Batalo primieramente usato havesse in Iscena i calzari donneschi. Questo nome di Batalo trovasi, che fosse dato à Demostene da suoi nemici:

Batalus, impurus, turpis. Ita Demosthenes vocatus est, cum esset adolescens, ut Mulieribus addictus.

Di Costui scrive Plutarco nella Vita di Demostene.

Fuit Batalus, ut quidam volunt, tibicen effeminatus, ac fabellam hujus rei causa eum merdens fecit Antiphanes, Alij Batali meminerunt ut Poetæ qui molliter, & protervè scriberet.

In Celio poi si legge:

Narratur fuisse Batalum quendam Ephesium Tibicinem, qui omnium primus in Scena calceamentis usus est fœmineis, & fractis cantibus, & Artem Tibiarum remollivisse prorsum videtur. Ab hoc fluxos, exolutos, & parum Viros, Batalos vocarunt. Porrò in molles, Batali Nomen enunciari solitum.

 BATRACO. 

Nella Vita d'Esiodo scritta dall'Astolfi, dove parla de' Poeti, io trovo nominato un tal Batraco Poeta di poca stimazione, contra il quale Esiodo in uno Epicedio, siccome egli narra, havesse scritto. Leggesi poi in Suida, in Giraldi, in Patrizi, e in altri autorevoli Scrittori antichi, e moderni, che Esiodo havesse composto un Epicedio à Batraco Giovane da lui amato. Son le parole di Suida:

Hæc autem sunt ejus Poemata: Theogonia, Opera, & dies, Clypeus, Heroinarum Mulierum enumeratio quinque Libris comprehensa, Epicedium in quendam Batrachum suum Amasium.

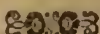
Il Giraldi seguendo la medesima traccia, dice:

Item Epicedium in Batrachum amicum.

Il Patrizi finalmente, dopo d'haver parlato di molte Opere, scrive così:

Oltre à quali tutti Poemi, io trovo, che gli se ne attribuirono degli altri, ed Ateneo ne cita un' Astronomia, siccome anco lo scudo d'Ercole, che c'è avanzato, e più, uno Epicedio in morte d'un Batraco, giovane da lui amato.

Per lo che bisogna confessare, quando camminar potesse l'opinione dell'Astolfi, che, ò due fossero stati i Batrachi, l'un Poeta di poca stimazione, odiato da Esiodo, e l'altro amato da Esiodo, ò che uno fosse stato il Batraco in un tempo odiato, e in un altro tempo amato da Esiodo, però questo Batraco amato, nella di cui morte fù composto il detto Epicedio, non l'hò trovato fin ad ora col Nome di Poeta, ben sì non sarebbe lontano dalla credenza, che con l'esemplo d'un tanto gran Poeta Amatore, ancor egli havesse poetato.

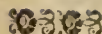
 BATTISTA MACAULZIO. 

Battista Macaulzio è stato un ingegno, che tanto fra gli Huomini eruditi, quanto fra' Professori di varie Lingue portò chiaro nome. Maneggiò bene egualmente la Lingua Greca, e la Latina, e di lui si leggono in amendue dette Lingue varij Componimenti. Và da più d'un Virtuoso lodato:

BARTHOLOMÆI CRISSA.

Tu veluti gemino exornas Idiomate Linguam,
Exornas lauro temperasse duplici.

BATTO

 BATTO. 

Più tra gli sciocchi Versificatori, che tra'buoni Poeti antichi và annoverato Batto. Costui continuamente poetando con diverse sorti d'Inni solea celebrare Statove, Simulacri, Templi; e altre simili Cose, e recava doppia abbominazione, e con la sciapitezza de' Componimenti; e con la lunghezza de' Versi, e oltra ciò repeter solea allo spesso quel che prima havea narrato; onde nacque l'Adagio:

Batti ad morem loqui.

Parlar dunque al costume di Batto, dicesi quando con lunghezza di parole si ripeton cose già dette, e da Greci appellasi ciò Battologia. Suida favellando di questo Poeta dice:

Battologia. Multiloquium. A Batto quodam, qui prolixos, & multis Versibus refertot Hymnos fecit, qui crebram rerum earumdem repetitionem habebant.

E Carlo Stefano premendo l'orme di Suida:

Battus, ineptus Poëta, qui in carmine conficiendo eadem sepiùs repetebat, & ineptam iterum atque iterum occinebat cantilenam inde Battologia, verborum redundantia, ejusdemque rei vitiosa repetitio.

E'l Giraldi non lasciando di mentovarlo, dice:

Erat & cum his Battus, qui ineptior est habitus Poëta, cujus Hymnos, & longos nimis fuisse legimus in iisque eandem unam rem sepiùs inculcatam, & repetitam, sic ut omnibus fastidio esset. Ad haec scripsisse quoque dictus est in simulacra, & Statuas nihilo melius, adeo ut ab ejus nomine in ineptos, ac blaterantes, proverbium inoleverit: Battiriza, hoc est Batti more loquor.

Trovasi nominato negli Adagi di Erasmo:

INCERTI.

Verbosus nimium potius tu Gaza videris,
Haud quaquam Vates, si cupis esse loquax.

 BATTONE. 

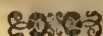
Questo Battone, che dal Patrizi vien chiamato Bazone fù Poeta Comico, e di lui van citate da Suida queste Opere: Insieme inganna, Omicida, Evergeti, ò Benefici:

Batton Comicus, ejus Fabulae sunt., una decipiens, Homicida, Benefici.

Da Ateneo vien citata un altra Opera intitolata: De' Tiranni d'Efesio.:

Nempe Xelitos Nicagoras, qui Patriae suae Tyrannidem occupavit, ut testatur Batton Libro de Tyrannis Ephesi.

Dal Vossio è posto tra' Poeti d'incerta Età.

 BELLISARIO BOLGARINI. 

Bellisario Bolgarini de'Grandi di Siena Letterato, e Amico de' Letterati hebbe ingegno da saper molto, e di saper molto ambizioso sempre mostrossi. Coltivò più Lingue, e 'n più Lingue poetar seppe, secondo scrive l'Vgurgieri nelle Pompe Sanesi:

E per meglio coltivare queste amicizie esterne imparò più Lingue; perche oltre alla Latina, e Toscana aggiunse la Greca, Franzese, e Spagnnola; onde non v'era quasi Libro, ch'egli non havesse letto, e cavato le cose più notabili, e più nobili. Hebbe cognizione di Filosofia, e Teologia. Non fù ignorante della Medicina; ma nella Poetica fù versatissimo; onde compose in Versi in tutte le suddette Lingue.

Havendo la grand'Opera di Dante data vasta materia di considerare, e di contendere a'Virtuosi, uscì alla luce un Libro di Giacomo Mazzoni, intitolato Difesa di Dante, sù'l quale havendo Bellisario fatte alcune Considerazioni à richiesta

del Vescovo di Carpentrasso, furongli queste imbolate, e stampate sotto altro Nome, perlòche sdegnato, stampò col suo propio Nome le dette Considerazioni, le quali furon poi cagione di tante Disputazioni, siccome ampiamente narra il detto Vgurgieri:

Ma sendo sorta gravissima lite tra molti gran Letterati circa la Commedia di Dante, fù necessitato per sua difesa, e riputazione impugnare la penna, e scoprire più chiaramente al Mondo a che segno d'erudizione arrivasse. Il fuoco della questione s'attizzò in questa maniera, Jacopo Mazzoni nobile, e dottissimo Cesenate diede alle Stampe un Libro, nel quale si sforza difendere la Commedia di Dante, à cui dà titolo d'Huomo Divino, dalle calunnie altrui; sopra il quale havendo il Bolgarino fatte alcune Considerazioni a richiesta d'Horazio Capponi Vescovo di Carpentrasso, gli furono involate da certo galant'huomo, che à nome proprio le mandò alla stampa con questo titolo: Breve, ed ingegnosa disputa contro l'Opera di Dante: Questa fù la pietra dello scandalo, perche il Bolgarino stimandosi offeso per questo furto, mandò alla stampa sotto nome proprio le suddette Considerazioni, acciò il Mondo vedesse, che l'Opera era sua, e non d'altri. L'amico veggendosi scoperto, cantò la Palinodia, quale insieme con una Apologia contro le Considerazioni del Bolgarino diede alle stampe. Ma il Bolgarino avvantaggiatosi nella causa per la confessione del furto rispose all'Avversario con un Libro stampato per Luca Bonetti in Siena l'anno 1588. che fù intitolato; Difese in risposta dell'Apologia, e Palinodia di Monsignor Alessandro Cariero Padovano in proposito della Commedia di Dante: &c.

Lungo sarebbe il raccontamento delle contenzioni, perche in questo letterario steccato osservaronsi i più famosi ingegni di quella Età. Giano Nicio Eritreo, che fece del Bolgarini compendiosa memoria, scrive nella sua Pinacoteca.

Ne multis morer, finis fuit ejusmodi, ut Bulgarinus certaminis victor discederet, validissimisque rationibus, adversariorum copias, pro Dante propugnantes, profligasset, obtinuissetque, illius Comœdiam, veram poëmatis cujuspiam rationem non habère, quod ab Aristotelis praeceptis longissimè aberraret.

Nel fine, raccontando la di lui morte, conchiude:

Demum, cum ad locum, quo res omnes orta tendunt, iter arripuit, plenus annis, ac laudibus: quod eleganti symbolo est exprimere conatus Academicus quidam, Lucarino nomine; qui onerariam navem, preciosis refertam mercibus, è portu vela dantem, effinxit, cum hoc dicto,

Solvit onusta.

 BENEDETTO LAMPRIDIO. 

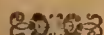
Benedetto Lampridio è stato Poeta Lirico, e hà scritto così bene in Lingua Greca, e Latina, e Prose, e Versi, c'hà meritato d'esser paragonato à gli antichi. Fù egli di Patria Cremonese, e insegnò in Padova, e in Roma Lettere amene in amendue dette Lingue con tanta soddisfazione, che tirato dalla di lui Fama Federigo Gonzaga chiamollo à Mantova à insegnar suo Figliuolo. Scrisse Odi ad emulazion di Pindaro, e molti Epigrammi. Ma dice il Giovio, che Benedetto, siccome hebbe ingegno grande, hebbe ancora superbia grande:

Nunquam enim (uti erat) elato, contumacique ingenio adduci potuit, ut publicum suggestum conscenderet, ne cum eloquentioribus, vel minus eruditis, ambigua existimationis aleam subiret.

Morì di dolor di fianchi. Da Marco Antonio Flaminio gli fù fatto questo Epigramma:

M. ANTONIJ FLAMINIJ.

Perdideras Varium, nostro sed tempore laudes
Lampridius renovat docta Cremona tuas.
Ille Sophocleo cantabat digna cothurno,
Ille canit Lyricos Pindarico ore modos.

 BEO'. 

Beò Donna Cittadina di Delfo poetò Inni, e interpretò Oracoli, e di lei scrive Pausania ne'Focici:

Boeò tamen indigena mulier Delphis hymno composito, advenas ab Hyperboreis profectos, oraculum Apollini dedicasse tradidit, cùm alios, tum Olena, qui primus vaticinatus eo in loco fuerit, primusque senarios longiores repererit. Hi sunt quos Boeò fecit versus.

Hic posuère tibi, juvenes penetralia Phœbe,
Olim ab Hyperboreis Pagasusque, & dius Agyjeus.

 BEOTO. 

Vien chiamato Beoto con titolo di Poeta egregio di Parodie, e da Ateneo con le seguenti parole è lodato:

Bœotum vero ac Eubœum Parodiarum autores, facundos esse reor, quia ingeniosa, & festiva dexteritate ludunt, & omnes poëtas superiores, posteriores ipsi exuperant.

Dal Vossio è posto tra'Poeti d'incerta Età, e dal Patrizi nel fine del quinto Secolo. Con chiaro Nome trovasi anche in Polemone, citato dal Giraldi:

Fuit & id hoc Parodiarum genere clarus Bœotus; ut Polemon, & Athenæus prodiderunt.

 BESSARIONE CARDINALE. 

La Fama di Bessarione Cardinal Niceno è stata sì grande per le sue chiarissime geste, che Letterato alcuno non trovasi, che parlando di lui, non parli con somma loda. Questi dotato di grande ingegno, e di candidissimi costumi, vestito abito Basiliano, in altro spender non seppe la Vita sua, che negli Studi, e nella pratica degli Huomini Studiosi. Fù egli Oratore, Poeta, Filosofo, Teologo, Canonista, e acutissimo Interprete della Sagra Istoria, e de'Santi Padri, e fù così chiara la sua Virtù, che solamente la sua Virtù portollo al Cardinalato; onde appellavasi il miglior Huomo della Grecia. Nel Concilio di Firenze, in cui tanto grandi furon le Disputazioni de'Greci, e de'Latini avanti Eugenio Sommo Pontefice, mostrò Bessarione la sua Dottrina, e prudenza, riducendo à concordia le materie più contenziose, sostenendo la Processione dello Spirito Santo. Nella sua Casa poi trovaron ricovero tutti gl'ingegni della Grecia soggiogata poco anzi da'Turchi, e spesso dimesticamente conversava col Gaza, con l'Argiropolo, col Trapezunzio, e con altri Huomini dotti. Compose molti Libri appartenenti à Sagra Scrittura. Poetò, ma pochissime cose di lui appajono. Sarebbe stato del morto Papa Successore, se dal Perotto Usciere non fosse stato vietato l'entramento ad alcuni Cardinali iti à Bessarione. Il Giovio, che di questo gran Cardinale scrive le azioni ne'suoi Elogi, narra il succedimento così:

Ferunt enim tres summæ authoritatis Cardinales, quum eo decreto, ut eum Pontificem salutarent, abditum in cella conclavis adissent, nec admitterentur à Nicolao Perotto janitore, quod tum vir ineptus lucubranti parcendum diceret, usque adeo stomachatos, ut sese indignanter avertentes, responderent. Ergo nec pransanti, nec roganti quidem, summa dignitas erit inculcanda, ut quum è cœlo suffragia expectet, superbis demum, ac stolidis janitoribus pareamus? statimque suffragia Xysto detulisse, quo repentè renunciato, adoratoque, Bessarion dixisse fertur: Hæc tua, Nicolae, intempestiva sedulitas, & Tiaram mihi, & tibi Galerum eripuit.

Il Giraldi quantunque narri la medesima Storia, perche porta insieme un'altra novità, hò voluto qui porre la sua narrazione.

Libet hoc loco vobis Bessarionis historiam valdè notabilem narrare: Nam cum posset Summus Pont. creari, & jam id tota urbs Roma futurum vulgò jactaret, ad eum accessit-

Lati-

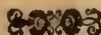
Latinus Vrsinus inter Card. amplissimus, rogans eum ut sibi vellet & Vrsinæ familiæ nescio quæ privilegia scripto confirmare, quod si faceret, ei sua & suorum amicorum Card. suffragia, quæ vulgò vota vocantur daret. Ille ut erat homo sanctiss. & integer severè admodum, & quasi jam Pont. teneret, respondit, si ea ipsa privilegia Majestatem pontificiam, & honorem Sanctæ Sedis continerent, omnia facturum: indignatus Latinus adijt Card. D. Xysti, qui eo biennio ejus familiaris privatus à Bessarione fuerat Minoritarum Franciscanorum Magister generalis creatus, & ab eodem minor Pontifex factus, & demum sua auctoritate ad amplissimum ordinem Cardinalatus, assumptus, ab eoque petijt, quæ supra dicta sunt, si suo chirographo confirmare placuisset, omnia sua suffragia se daturum. ille non dincunctatus, subscripsit jureque jurando omnia se facturum, & majora pollicitus est, nil veritus Patroni amplissimi reverentiam, qui eum ad tantum dignitatis gradum evexerat: adeò verùm est, quod à maximo poetarum de Liguribus cantatum est. Alij vero hanc historiam in Nic. Perotum referunt, qui cum à cubiculo Bessarionis esset, Card. Bessarionem alloqui volentes de illi tradendo Pontificatu intromittere noluerit, afferens Bessarionem studijs occupatum: illi indignati Xystum adivere, eique Pontificatus honorem detulerunt, quod cum Bessarion audivisset, Peroto dixisse feruut, Tu mihi Perote Tiaram, & tibi Galerum purpureum hodie hac tua diligentia eripuisti.

Scrive Gregorio Leti, che molti Cardinali invidiosi, temendo il rigore, e l'integrità sua, proccuraron, che non fosse eletto, ne mancò chi disse, che sarebbe stato la rovina di Roma, perche havrebbe tolti tutti gli argenti per soccorrer la Patria. Fù poi Bessarione dal nuovo Pontefice onorevolmente mandato in Francia Legato, e dice il Giovio, che Sisto desiderando governare il Pontificato à modo di Principato, non desiderava la presenza di Bessarione:

Nec multo post eum honore Legationis in Galliam est ablegatus, quod Xystus nova licentia Pontificatum nomine Principatus gerendum ratus, liberè, & gravitèr, religiosèq; sententias dicentis vultum non perferret.

Tornato da Francia morì in Ravenna d'anni settantasette. In Roma nella Chiesa de'Santi Apostoli furon celebrati i suoi funerali, e nel Sepolcro trovasi questa Inscrizione, da lui vivendo composta in Greco, e dal Majorano Salentino tradotta:

Bessarion fecì hunc tumulum, qui conderet ossa;
Venerat unde olim spiritus astra petet.

 BIANORE. 

Di Bianore Poeta molti Componimenti si leggono nell' Antologia; ma due i più rinomati sono; il primo alla Caduta d'una Casa sopra un fanciullo, che restò illeso, il secondo à un Cacciator Cretese sopra di cui cadde un'Aquila ferita. Vincenzo Ossopeo spone il primo Componimento così:

De Infante supra quem tota domus corruit, neque tamen oppressit. Cecidit ex summo domus universa: Sed supra puerum infantem, zephyro multo levior. Pepercit infantiæ, & ruina. Gloriabunda Matres, dolores partus, & lapis sentit.

ANONYMI.

Dum Puero cautas innoxia saxa Bianor,
Tu virtute dies, hic quoque sorte trahit.

 BIANTE PRIENEO. 

Di Biante Prieneo, che fiorì intorno alla quarantesimaquarta Olimpiade, fù Genitor Teutamo. Giovane hebbe inclinazione all' Arte Oratoria, e alla Filosofia, e in tutte e due riuscì famoso al maggior segno; ma nell' Arte Oratoria fù così grande, che non trovossi eguale nella difesa delle Cause, dal che ne nacque, che quando un Oratore havea difesa egregiamente una Causa, se gli dicea per onore.

Biante Prienensi præstantior.

Di

Di questi modi così eccellenti di difender con arte, e con integrità favellò Ipponatte, citato da Suida, e da Laerzio. Fù ancora Biante un de' sette Savi della Grecia, e riverito Capo della sua Patria. Scrisse della Ionia un'Opera in due mila Versi, siccome narra Laerzio, e insegnò in qual maniera potesse l'Huomo esser felice:

> *Scripsit autem de Jonia ad duo millia Versuum, qua nam ratione quis fœlix esse posset.*

Vna delle sue celebrate sentenze è quella:

> *Plures Mali sunt.*

Onde Sidon. Appollinar. hebbe à dire:

> *Prienae Bia, quod plus tibi turba Malorum.*

Và da Suida così mentovato:

> *Biantis Prienensis Judicium. Hic Vnus de septem Sapientibus. Ajunt enim illum in Causarum Patrocinijs, dicendi peritia excelluisse. Hac tamen dicendi facultate utebatur in bonum. Hipponax. in Judicio, Biante Prienensi praestantior.*

Essendo poi la Patria di lui soggiogata; mentre i Cittadini, e fuggivano, e proccuravan la salvezza delle loro sostanze, Biante intrepido, di nulla curossi, e all'altrui interrogazioni rispose con quella divolgata sentenza:

> *Omnia Bona mea mecum porto.*

Di questa intrepidezza, e risposta di Biante fa menzione Valerio Massimo:

> *Bias autem, cum Patriam ejus Prienem hostes invasissent; omnibus quos modo saevitia belli incolumes abire passa fuerat, preciosarum rerum pondere onustis fugientibus, interrogatus, quid ita nihil ex bonis suis secum ferret: Ego vero (inquit) Bona mea mecum porto. Pectora enim illa gestabat, non humeris: non oculis visenda, sed aestimanda animo.*

Morì finalmente vecchio, e spirò l'anima nel seno d'un Nipote, e magnificamente fù da' suoi Cittadini seppelito col seguente Pataffio, che leggesi appresso Laerzio.

> *Petra Prienaum tegit hac bene culta Biantem,*
> *Ornamentum ingens qui fuit Jonijs.*

E in Laerzio ancora trovasi quest' altro componimento:

> *Hic situs est Bias, Hermes quem duxit ad orcum*
> *Albentem niveis tempora canapilis.*
> *Vt causam dixit socij, inclinatus in ulnas*
> *Mox pueri somnum solvitur in tonnem.*

Degnissimo raccontamento è quel di Pausania, il qual narra, che avanti le porte del Tempio Delfico erano scritti d'alcuni Savi certi documenti assai utili al viver degli Huomini, e tra' detti Savi era Biante:

> *Pro Delphici Templi foribus leguntur perutilia Vitae Hominum Documenta, ab ijs Hominibus conscripta, quos Graeci Sapientes, & habuerunt, & appellarunt. Fuerunt illi, ex Jonia quidem, Thales Milesius, & Prienensis Bias.*

 BIONE SMIRNEO. 

Celebratissimo Scrittor di Bucolici è stato Bione, il quale per esser nato a Flossa picciol luogo di Smirna, venne cognominato Smirneo, e per le Opere sue Poetiche annoverato con Teocrito, e con Mosco Ciciliano tra' Poeti di Versi Bucoli; onde Suida dove scrive di Teocrito dice:

> *Sciendum autem tres fuisse Carminum Bucolicorum Poetas, hunc Theocritum, Moschum, Siculum, & Bionem Smyrnaum, ex quodam oppidulo, quod Phlossa vocabatur.*

A questo Bione, siccome narra il Patrizi vengono attribuiti il Pataffio d'Adone, il Cleodamo, il Giacinto, e altri quattro Componimenti soavissimi. D. Giovanni Vintimiglia nel Libro Primo de' Poeti Bucoli Ciciliani vuol, che questo Bione Poeta Bucolico sia stato Ciciliano, e da Siracusa, e nel fondare la sua opinione dice così:

> *Non mi pare, che in maniera alcuna si possa niegare alla Sicilia un Poeta Bucolico, e molto famoso chiamato Bione; per quanto si cava da un' Idillio di Mosco Siracusano inti-*

titolato: (Epithaphium Bionis,) nel quale si piange la morte di questo. Il quale Idillio così comincia:

> *Lugubriter mihi ingemiscite saltus, & Dorica unda*
> *Et fluvij deflete amabilem Bionem.*

E poi:

> *Luscinia, quæ densis lugetis in folijs,*
> *Nunciate Siculis undis Arethusa*
> *Quod Paster Bion mortuus est: quodq; una cum ipso*
> *Et Carmen interijt, perijtque Dorica Musa.*

Sono molte altre le pruove, e l'autorità portate dal Vintimiglia, che almeno crede d'abitazione Ciciliano Bione. D'un Bione Siracusano parlan gli Autori, e voglion, che fosse stato Rettorico; onde trovasi in Laerzio, quando fà menzione di molti col Nome di Bione:

> *Decem vero Biones fuère. Primus, qui Pherecydi Syro contemporaneus fuit, cujus duo feruntur Libri. Est autem Proconnesius. Secundus Siracusanus, qui artes rethoricas conscripsit.*

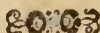
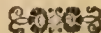
Il Lascari negli Huomini illustri Ciciliani, portato dal Maurolico nella Storia di Cicilia, nomina Bione Siracusano Rettorico seguendo le vestigie di Laerzio. Intorno alla morte poi di Bione, porta, seguitando il Discorso, il Vintimiglia questi Versi:

> *Venenum venit Bion ad tuum os, venerium sensisti:*
> *Quis tuis labris occurrit, & non delinitus fuit?*
> *Quis homo adeo immitis, qui vel miscere tibi ausus,*
> *Vel prabere tibi jubens venenum, effugit tuam cantionem?*

Il Bonanni nell'Antica Siracusa niega, che si parli di Bione; ma vuol, che si parli di Teocrito, e dice:

> *Sappia chi legge, che nel sopradetto Idillio non si può intendere Bione Poeta Bucolico, percioche costui non fù Siracusano, ma Smirneo, e fiorì dopo Mosco. Così medesimamente per nessuna ragione vi può esser inteso un'altro Bione il quale è Siracusano; perche egli non fù Poeta, ne scrisse Cose pastorali, ma fù Rhetorico.*

Scrive di questo Bione Arsenio nelle sue Ragunanze.

 BIONE TARSICO. 

Questo Bione, cognominato Tarsico, fù Poeta Tragico, e và nominato dagli antichi Scrittori; onde Laerzio nel favellar di più Bioni, par che favellasse di costui così:

> *Nonus Poëta Tragicus ex his qui Tarsici dicuntur.*

E nel numero de' Poeti arroganti, e soverchiamente liberi di lingua; e stimasi, che Orazio nelle Pistole scrivesse di lui. Il Giraldi è d'opinione, che questo Bione fosse'l Figliuolo d'Eschilo, e Fratello d'Euforione, havendo havuto Eschilo i detti due Figliuoli, tutt'e due Tragici Poeti, imitatori del Padre:

> *Filios duos Æschylus post se reliquit, Euphorionem, & Bionem, qui & ipsi Tragici Poëta fuère, quorum prior Euphorion cum Patris Fabulis quater vicit. Scripsit idem & proprias Fabulas. Bion vero inter eos reponitur, qui Tharsici cognominati sunt, quasi vos dicatis confidentiores, & arrogantes: acerbi enim, & dicaces Poeta fuère; atque ideo sunt, qui Horatium velint, cum in Epistolis cecinit,*
> *Ille Bioneis sermonibus, & sale nigro.*
> *Hoc est, gaudet: potius de hoc ipso Bione Tharsico Poeta intelligant, quam de Bione Boristhenite Philosopho. Non me praterit, quod Porphyrion de Bione intelligit, quem Aristophanis Patrem fuisse, ait ille unus: Acron vero de Bione ejus nominis Sophista, qui tanta fuit dicacitate, ut nec Homero pepercerit. Sed cum de Poetis agat eo loci Horatius, de ijs minus intelligendum reor.*

Isacio Casaubono nella Satirica Poesia de' Greci scrive così dell'opinion del Giraldi:

> *Bionem hunc Æschyli Filium Giraldus appellat: Ego non ambigo multis post seculis natum: quod Tharsici appellatio manifestò arguit.*

Anche

Anche da Tomaso Aldobrandino nelle Osservazioni sopra Laerzio trovasi menzionata la quistione.

BIONE LIRICO.

Vn' altro Bione Poeta Lirico si trova; ma con pochissima notizia di lui, e delle sue Opere. Laerzio nel mentovato Discorso di più Bioni, pone questo Bione nel settimo luogo:

Septimus Lyricus Poëta.

BISANTINO.

Leggiamo nell'Antologia di Bisantino Poeta un Componimento, in cui tratta degli Adulatori, che deonsi fuggir da'Principi:

INCERTI

Carmina Adulantes mordes, non carmine adulans.

BLESO DA CAPRI.

Di Bleso nato in Capri Poeta Comico son citate da Ateneo queste Opere: Saturno, Mosatriba. Da Stefano và nominato come Poeta di Spudeogelion, cioè di Sodischerzi, secondo il Patrizi. Dal Vossio è posto tra' Poeti d'incerta Età. Il Casaubononelle considerazioni sopra Ateneo scrive di Bleso così:

Blæsus Comicus, qui solus ex Antiquis omnibus, nisi fallor, ea voce usus, in Sicilia, aut Magna Græcia vixit, & scripsit Dorice.

D'un Bleso fà menzione il Vintimiglia nel Catalogo de'Poeti Ciciliani.

BOCO.

Appella il Giraldi una Poetessa, & Profetessa col Nome di Boco, citando Pausania.

Caterum & Boce mulierem fuisse apud eundem Pausaniam legimus Delphorum indigenam, qua oracula, & ipsa, & Hymnum apud eos composuit.

In Pausania però leggesi Beò, siccome di sopra habbiam detto.

BOETO TARSESE.

Più di facondo Dicitore, che di buon Poeta portò Fama ne'tempi andati Boeto Tarsese. Visse ne'tempi d'Ottavio Cesare, e scrisse in Versi la Vittoria d'Antonio ne' Campi Filippici, siccome scrive Strabone. Trasse da queste sue fatiche à suo beneficio la Prefettura degli Studij della sua Patria. Nell'Antologia, ove si scrive de'Saltatori trovasi un suo Epigramma composto à Pilade. Ma Strabone con maggior notizia scrive, che Boeto sia stato mal Cittadino, e mal Poeta:

Quam (Rempublicam) male tractabat, cum alijs Boethus malus item, ut Poeta, etiam Civis, qui favore Plebis conciliando plurimum valebat. Hunc etiam Antonius auxerat, cum initio probasset carmen ejus in partem ad Philippos Victoriam scriptum. Magis tamen extulit levitas Tarsensibus tum familiaris: Cum iis ad quodvis argumẽtum oblatum è tempore subitò aliquid diceret. Quin etiam Gymnasij moderationem Tarsensibus pollicitus Antonius, ei muneri Boethum præficit suo loco: Eique sumptuũ faciendorum rationes sunt creditæ. Deprehensum est autem eum cum alia, tum oleum peculari. Quo nomine cum apud Antonium ab accusatoribus coargueretur, iram ejus

inter alia his etiam Verbis mitigavit: Vt Homerus Agamemnonis, & Achillis laudes Vlyssisque decantavit, sic Ego tuas: Itaque indignum est me his apud te criminibus traduci. Excepit hoc dictum Accusator: Et Homerus quidem (ajebat) neque Agamemnoni, neque Achilli suffuratus est oleum: Tu cum hoc feceris, pœnas dabis. Boethus tamen placata officijs quibusdam ira, Vrbem agere, ac ferre ad Antonij usque exitum perrexit. Talem Vrbem Athenodorus reperiens, Boethum, & Commilitones ejus aliquandiu conatus est verbis corrigere: Cum autem ad summum injuriarum nihil sibi facerent reliqui, usus potestate, sibi à Cæsare concessa, exulio damnatos, eos urbe ejecit.

 BOISCO CIZICENO. 

Scrivesi, che Boisco Ciziceno Poeta trovato havesse il Giambico tetrametro Ottonario. Dal Vossio è menzionato nella Poetica, e anche ne' Poeti d'incerta Età:

Boiscus Cyzicenus reperit Jambicum, Tetrametrum Octonarium: Quo de re diximus Libro secundo de Re Poetica. Cap. XXV.

 BONAVENTURA VULCANIO. 

Nacque in Bruges Città di Fiandra Bonaventura Vulcanio del 1538. Hebbe nella Patria gl'insegnamenti; fuor della Patria gli onori, e alla Patria portò poscia la Gloria. Hebbe la Lingua Greca, e la Latina, l'Arte Oratoria, e la Poesia in grado eminente; onde di lui cantò Giachim Portio:

Aeclamat Latium, tum quoque Gracia,
Lingua qui duplicis sedulus extitit
Interpres, pariter Carmina condidit,
Ventura Bona, taliter

Fù Filosofo, e d'ogni Erudizione Maestro. Onorato dal Cardinal Mendozza, dimorò per alcun tempo in casa di quel Signore. Dopo la morte del Padre fece molti viaggi; ma per quel che si scorge da un'Epigramma, che leggesi nel Boissardo, per cagion d'odio della sua Nazione:

Eripui Grajas mecum tibi Flandria Musas,
Subduxi Grudijs, & tibi Leyda dedi.
Sic dedimus pœnas tibi Flandria: Sic ferar exul,
Vt simul exilium sit tua pœna mecum.

Insegnò in Leiden la Lingua Greca, e la medesima in Lion di Francia. Chiosò, e fece alcune dotte Considerazioni sopra Cirillo Alessandrino Patriarca, Costantino Porfirogenito, Nilo Arcivescovo di Tessalonica, S. Isidoro, Apulejo, Marziano Cappella, Giornando Storico, Agatia, Aristotele, Callimaco, Mosco, Bione, de' quali ultimi tre Autori dice Giusto Lissio in una Pistola al Vulcanio:

Callimachum, Bionem, Moschum, jam nunc à te accepi: uno partu trigeminos, rarum, & felicem ingenij tui fœtum. Publica causa (verè dicam) tibi debeo: privata magis, quia duos ex ijs mihi inscribis, hoc est, immortalem me facis. Quo quid homini ab homine majus dari potest? Vivent enim amœnissimi Poeta illi, quamdiu Musæ, & cum ijs tuus labor: & cum labore tuo meum Nomen, quod Musæ illi peplo intexuisti amica, & docta nimis acu.

Compose Ode, Epigrammi, Poemi in Lingua Greca, e Latina. Trasportò da Greco in Latino, e da Latino in Greco molti Autori in Verso. Le sue Opere trovansi registrate nella Bibliotheca Belgica. Fù Huomo di somma fatica, alquanto impaziente. Lasciò à penna assai cose, e vecchio compose à se stesso questo Epigramma.

Terdenos docui Leydis, binosque per annos
Cattigenum pubem Grajugenum ore loqui.
Nunc manibus, pedibusque, oculisque, auribus ager,
Et senio languens lampada trado alijs.

Bo-

BONINO MOMBRIZIO.

Bonino Mombrizio di Patria Milanese fiorì ne'tempi di Galeazzo Maria Duca di Milano. Fù Rettorico, e Poeta, e peritissimo nella Lingua Greca, e Latina, siccome scrive il Picinelli nell'Ateneo de'Letterati Milanesi:

Della Vita, e attioni personali di Bonino Mombritio, non ritrovo negl'Istorici vestigio alcuno, solamente rapportano, che fosse Gramatico di gran nome, Rettorico eccellente, e segnalato Poeta, e valente Professore della Lingua Greca.

Scrisse le Vite de'Santi, un Libro, in cui trattò della Fortuna, citato da F. Giacomo Filippo da Bergamo nel Supplimento delle Cronache, un Libro delle buone, e male Femmine, sei Libri in Versi essametri della Passione del Signor nostro, una Traduzione della Teogonia d'Esiodo anche in Versi, portata da Giovan Giacomo Frisio nella Biblioteca, e da Corrado Gesnero nell'Aggiugnimento alla Biblioteca. Lasciò à penna le seguenti Opere: Vna Grammatica Greca in Versi, dodici Libri intitolati Momidi, Versi in lode di S. Giovan Battista, e altre Poesie in lode degli Sforzeschi, le quali si conservano nella Libreria Ambrogiana, siccome narra il detto Picinelli.

BOTRI.

Di Botri cognominata Salpe notizia maggiore non trovasi di quella, c'havesse composto Poemi burleschi nominati Pegnia, anzi scrivesi che l'invenzione di tal componimento fosse stata sua. E' citata da Plinio nell'Indice del Libro XXVIII. Dal Giraldi è così menzionata:

Nymphodorus vero Syracusanus Salpen Lesbiam facit Pagniorum Authorem. Alcimus Bothryn Salpen Cognominatam Pagniorum Inventricem tradit.

BRIXIO GERMANO.

Che sia stato dottissimo nella Lingua Greca, e Latina Brixio Germano, serviranno d'eterna testimonianza molte Opere portate da lui dal Greco nell'Idioma Latino. Poetò poi così bene in Greco, che non invidiò i migliori dell'Età sua. Il Giraldi lasciò di Brixio questa ricordanza:

Fuit, & Brixius ex eadem nostra Germania, Homo Latinè, & Graecè satis doctus prater ea, quae ex Graeco Latina fecit, Versus etiam quorum nonnullos ipse legi, composuit, haud quaquam Musarum aura destitutos.

INCERTI.

Brixi, quod graecè cantat, pariterque latinè.
Famosum nomen laus geminata facit.

BROCARDO PILADE.

Fù la Natura severissima Matrigna di Brocardo Pilade Bresciano, perche non gli diede chiara Nascita, fattezza buona di volto, beni vguali al suo merito. Ma ad onta della fortuna acquistò tante Virtù con le sue fatiche, che nulla curossi della liberalità di quella, che suol dar' e torre quel che hà pria dato. Fù buon Grammatico, Poeta Greco, e Latino, imitando incomparabilmente gli Antichi. Leggonsi del suo ingegno molti eruditi Epigrammi, e la Traduzione della Teogonia d'Esiodo. Insegnò Grammatica alla Gioventù per suo sostenimento. In età d'anni 60. fù da una folgore ucciso.

BRON-

BRONTINO.

Vno degli Vditori di Pittagora fù Brontino Filosofo, e Poeta, il quale compose un Poema con titolo di Fisica. Di Costui scrive il Patrizi nel Secolo quarto de' Poeti:

Anche Brontino fù Discepolo del medesimo Maestro (cioè di Pittagora) e scrisse Poema con titolo di Fisica.

Il Marafioti nelle Cronache di Calauria, vuol che Brontino sia di Patria Crotonese, Suocero di Pittagora, e Filosofo insigne, e porta, che à Costui insegnasse Pittagora il segreto di trasformare il Mercurio in Oro, secondo scrive Aristosseno, la qual cosa per sodisfacimento de'Curiosi vien qui da me portata. Dice dunque il Marafioti nel Capitolo de'Figliuoli di Pittagora, favellando de'Filosofi:

Ma per cominciare dalli Filosofi Maschi fa di mestiero come primo di tutti ragionare di Brontino Suocero di Pittagora, Filosofo Crotonese tanto mirabile, che secondo Jamblico nel Libro de Secta Pythagoreorum, hà scritto due Libri, vno de Mente, l'altro de Cogitatu, e molte altre Scritture in diverse Materia: A Costui (dice Aristosseno nel . . . .) insegnò Pittagora il vero modo di far quella polvere, la quale communemente è chiamata Lapis Philosophorum, per la quale l'argento vivo si converte in Oro, overo Argento, secondo la sostanza dell'istessa polvere. Il secreto per quanto referisce Aristosseno, secondo la traduttione del Testo Greco è questo:

Solve libellum foliati auri, vel argenti, ita ut fiat currens, quæ solutio fit eo modo, quo Oleum extrabitur ab lapide, nempe sublima Mercurium, in quo libellum auri infundas, utrumque involve in vitreo Vase, loca subfimo, ut calor per septem, & quadraginta dies non deficiat, tritura post hæc in lapideo Vase, ita ut transiens nil remaneat, detur cucurbiti vitrea, supposito igne lentissimo per dies duodecim, id quod remanet Mercurium erit auri iuxta pondus, quod posuisti. Sit Vas vitreum latum, separa pulveres donec aqua clarescat, separa, & misce Elementa, claude os, fit ignis in mensura, quousque materia ad id, quod primum erat revertatur, & hæc est tota Operis perfectio.

Ma passando dalla detta curiosità alla cominciata Storia di Brontino. Il Barrio nell' Antichità di Calavria scrivendo di Pittagora, dice:

Duxit Pythagoras, ut Laertius, & Suidas ferunt, Vxorem Theano, Brontini Crotoniata Filiam.

Ma Laerzio nella Vita di Pittagora porta ancora altra opinione:

Erat autem Pythagora, & Vxor Theano nomine, Brontini Crotoniata Filia. Hanc alij Brontini Vxorem, Pythagoraque Discipulam fuisse tradunt.

Suida però solamente afferma, che sia stata Figliuola di Brontino:

Vxorem autem duxit Theanonem, Brontini Crotoniatę Filiam.

Giovan Battista di Nola Molisi nella Cronaca di Crotone, seguitando Suida, chiamò anch'egli Teanone Figliuola di Brontino, Moglie di Pittagora. Il Giraldi, dove ragiona di più Donne col nome di Teanò, porta una di esse moglie di Brontino Poeta:

Altera vera Thuria fuit, velut alij tradunt Metapontina, Lycophronis Filia Pythagorica, & hæc fuisse dicitur, quæ Charistum, vel Crotonem, ut alij ajunt, Brontinum Poëtam, cujus alibi meminimus Maritum habuit.

BVTA.

Buta fù un Poeta Elegiografo, e in Elegie cantò i Fatti de'Romani, mischiando in quelle sue Poesie molte cose favolose. Dal Patrizi è posto nel secolo quinto de' Poeti, e dal Vossio tra'Poeti d'incerta Età. Plutarco, dove parla di Romolo, scrive di Buta così:

Causas fabulosas Butas quidam in elegijs rerum Romanarum prodit: Romulum devicto Amulio cursu se exultantem contulisse in locum eum, ubi lupa infantibus ipsis sum-

mi-

miserat mammam, atque hac solemnitate cum cursum referri, nobilesque in cursu adolescentes.

Pulsare oblatos strictis velut ensibus, Alba
Tunc se se extulerant, Remulus atque Remus.

C

CAIO PLINIO CECILIO SECONDO.

Vedi Plinio Cecilio Secondo.

CALLIA ATENIESE.



Acque Callia Figliuolo di Lisimaco, di Patria Ateniese, e fù cognominato Schenione, essendo stato suo Padre Fabbro, e Venditor di funi secondo Suida:

Callia Athenienfis, Comicus, Lysimachi Filius, qui cognomento dictus est Schœnion, quod ejus Pater esset Restio.

Fù appellato Poeta Comico, e da Polluce più volte citato:

Callias vero Comicus.

Ma compose anche Tragedie, per lo che da molti è chiamato Tragedo, e Ateneo suol chiamarlo ora Comico, ora Tragico; Scrisse una Tragedia con titolo di Grãmatica, nominata da Ateneo:

Qualis est Atheniensis Calliæ inscripta Tragædia Grammatica.

E Suida fà menzione di queste sue Favole: Egeziaco, Atalanta, Ciclopi, Pedete, Rane, Scolazonte:

Cujus Fabula sunt Ægyptius, Atalanta, Cyclopes, Pedeta, Ranæ, Scholazontes. De Callia pluribus agitur in Aristide:

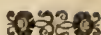
Narrasi, che da Callia havessero poi altri Poeti; Euripide, e Sofocle pigliato argomenti delle loro Tagedie, siccome narra Ateneo:

Callian Atheniensem inter cetera is memorat Tragœdiam edidisse, è qua Euripides in Medea, & Sophocles in Oedipode suarum Fabularum dispositionem, ac Versuum exemplum sumpserint.

Degno raccontamento, e d'eterna ricordanza, è quel che narra il medesimo Suida in Aristide, in cui ammirasi l'obbligazione, e gratitudine di Callia, e la generosità d'Aristide; avvegnacche, essendo reo Callia, fù da Aristide salvato, e havendo per la riceuuta salvezza della vita mandato in soddisfacimento molto oro ad Aristide, fù da questi generosamente rifiutato, dicendo: la Vita di Callia hà bisogno della povertà d'Aristide, la Povertà d'Aristide non cura le ricchezze di Callia:

Aristides, Lysimachi Filius. Huic quamvis pauper esset, tamen propter Vita sanctimoniã sine jure jurando, fides habebatur. Cum autem aliquando Callias reus esset, progressus (in mediam concionem,) dixit, Hunc Hominem mihi condonate, & impetravit. Cũ autem ille vicissim misisset aurum, id repudiavit, dicens, Calliæ quidem vita Aristidis paupertate eget: Aristidis vero paupertas opes Calliæ contemnit.

CAL-

 CALLICERO. 

Leggiamo di Callicero Poeta nell'Antologia un Componimento ad un Medico sagace nel guadagnare. Vincenzo Offopeo chiosando questo Epigramma, dice:

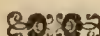
In Rhodonem Medicum furacem, qui lepram, & Strephulas, medicinis tollit, caetera omnia sine pharmacis, idest, furto.

E Giovan Brodco Chiosator anch'egli dell'Antologia, scrive:

Non morbos omnes sanat Rhodo Medicus, sed quidquid forte reperit tollit, ac furatur.

INCERTI.

Callicere Medicum numeris dum carpit avarum,
Nunquam Pieridum vivit avara manus.

 CALLIFANE. 

Callifane Figliuolo di Parabriconte vien reputato per un di que'Poeti, ambiziosi di far parer molto il poco. Tutto il suo studio fù d'acquistar Fama di buon Poeta, Oratore, e pieno d'ambizione; appena componea pochi Versi, che subito proccurava una corona d'Huomini dotti per essere udito, e render famoso il suo Nome, del qual modo tenuto da Callifane scrive Suida.

Calliphanes, Parabryontis F. de ijs, qui multarum rerum peritiam simulant. Hinc enim multorum Poematum, & Orationum scriptarum initia ad ternos usque, vel quaternos Versus cum ostentatione recitans, variae Doctrinae Famam aucupabatur.

Ateneo dopo haver favellato di Carmo Siracusano, Versificator faceto, dice di questo Poeta:

Eodem ingenio Callifanes, cognomine . . . . Poëmatum multorum initia descripta, ad tres usque, vel quatuor versus continenter recitabat, multiplicis doctrinae laudem affectans.

Da Costui nacque l'Adagio, che quando alcuno con soverchia arroganza, essendo poco, vuol parer molto, vien chiamato:

Calliphanes.

Andrea Scotto negli Adagi de'Greci, parlando di coloro, i quali voglion mostrarsi affettatamente saputi, porta in Callifane ancor esso questa somiglianza:

Hic enim Poëmatum multorum, atque Orationum initia conscribens, ad tres, aut quatuor versus, eaque pronuntians, multiscij Nomen meruit.

 CALLIMACO DA CIRENE. 

Tra'Poeti di chiarissima Fama và Callimaco da Cirene. Fù egli Figliuolo di Mesarme, ò Mesatme, e di Batto; onde fù detto Battide, e forse anche per la sua chiara, e antica descendenza da Batto ch'edificò Cirene, secondo Strabone:

Cyrenenua Batto conditam tradunt, à quo se genus ducere Callymachus ait.

E in altro luogo appresso, dove parla degli onori fatti da'Rè d'Egitto à Callimaco, & Eratostene, dice il medesimo Strabone:

Callimachus quoque Cyrenaeus est, & Eratosthenes, ambo ab Ægypti Regibus in honore habiti, ille Poeta simul, & Grammaticae studiosus, hic, & in his, & in Philsophia, & in Mathematicis, ut quisquam alius excellens.

Apparò Lettere da Ermocrate Iasese Grammatico, e pigliò per moglie la Figliuola d'Eufrâte Siracusano. Scrisse con fecondità, e molta diligenza moltitudine grande di Libri in ogni maniera di Verso, di Commedie, di Tragedie, di Satire, d'Elegie, d'Epigrammi, di Poemi, d'Inni con diversità di materie. Suida, che di lui fè menzione, scrivè così.

Calli-

Callimachus, Batti, & Mesatmes Filius Cirenaus Grammaticus, Discipulus Hermocratis Jasensis Grammatici. Vxorem autem habuit, Euphratis Syracusani Filiam. Ipsius vero sororis Filius fuit Junior Callimachus, qui Versus de Insulis scripsit. Adeo autem accuratus fuit, ut quovis Carminum genere Poemata scripserit, ac Oratione soluta, plurima composuerit. Libri enim ab ipso scripti, sunt ultra DCCC. Fuit autem temporibus Ptolomai Philadelphi. Antequam autem Regi commendaretur, Literas docuit in Eleusine viculo Alexandria. Et atate provectus est usque ad Ptolomaum, qui vocatus est Evergetes. Erat autem Olympias CXXVII. Cujus anno secundo Ptolomaus Evergetes Regnum suscepit. Ex ejus vero Libris sunt & isti, Jovis Adventus, Semele, Argorum adificationes, Arcadia, Glaucus, Spes, Satyrica Fabula, Tragœdia, Comœdia, Carmina, Ibis (est autem Poema de Industria compositum obscurè, & continens contumeliosam insectationem in quendam Ibin, qui fuerat Callimachi Inimicus. Erat autem hic Apollonius ille, qui Argonautica scripsit) Musaum, tabula illorum omnium, qui in quavis Disciplina clari fuerunt, & eorum, qua conscripserunt, Libris CXX. Tabula, & Descriptio Doctorum, qui secundum tempora, & ab initio fuerunt. Tabula Glossarum Democriti, & operum ab eo compositorum. Mensium appellationes secundum gentes, & turbas adificationes Insularum, & Vrbium, & Nominum mutationes. De Fluminibus Europa. De Rebus in Peloponneso, & Italia admirabilibus, & incredibilibus. De mutatione Nominum Piscium. De Ventis. De Avibus. De Orbis Terrarum Fluminibus. Collectio Miraculorum, qua sunt in singulis totius Orbis Terrarum locis.

Da Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie è chiamato Principe dell'Elegie:

Tunc & Elegiam vacabit in manus sumere, cujus Princeps habetur Callimachus,

E da Filippo Beroaldo nella Chiosa di Properzio:

Callimachi Elegorum Gracorum Principis exprimit amulationes.

Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e Magna Grecia chiama questo Callimaco Siracusano, e Nipote d'Eufrate Siracusano:

Callimachus Syracusanus, Euphratis Syracusani ex filia nepos, de Insulis carmina scripsit; & omnis generis versus composuit ejusdem Libri plusquam octingenti tempore Ptolemai Philadelphi extitisse feruntur.

Ma il Bonanni nell'Antichità di Siracusa apertamente contraddice al Fazello, e al Porcacchi, i quali tra' Siracusani Callimaco han collocato, e per conseguenza al Goltzio:

E' così noto per Cireneo Callimaco Poeta in Strabone, Suida, Ateneo, Gellio, & altri diversi, ch'io non posso lasciare di non incaricare il Fazello, e'l Porcacchi, i quali han voluto inserirlo trà Siracusani. Da loro giudico esser nato l'errore di colui, che nell'entrata del mio Palazzo in Siracusa, col consenso di mio Padre se pingere l'effigie di Callimaco Poeta Siracusano; però io vi hò fatto cancellare il nome di Callimaco, e vi hò posto quel di Sofrone. Due Callimachi si leggono in Suida ambidue della Città di Cirene, pur è, che 'l maggiore, il quale diede opera alla Grammatica Greca, preso in moglie la figlia di Eufrate Siracusano, ne perciò si dee chiamare Siracusano. Callimaco il giovane, il quale fù Poeta nipote di Callimaco maggiore, nacque di Megatbima sorella del suddetto Callimaco, e non della figlia d'Eufrate Siracusano, come scrive malamente il Fazello. L'istesso Callimaco nelle sue Poesie s'intitola Cireneo, e nel secondo Hinno, ch'è in lode di Apolline, accenna Cirene sua Patria. Vi è ancora un altro Callimaco nominato Istro, il quale non tocca à Siracusa; ne fa mentione Ateneo nel Sesto.

Della stimazione delle di lui Poesie habbiamo chiarissima testimonianza nell'Antologia, dove leggesi composto da Crinagora il seguente Epigramma:

Callimachi limatur carmen hoc. Sanè enim in hoc
Hic Vir Musarum omnes movit rudentes:
Canit vero Hecales Hospitibus amabilis casulam,
Et Theseo Marathon quos imposuit labores.
Cujus & tibi non lassatarum manuum robur contingat efferre
Marcello, & illius parem gloriam vita.

Le Opere sue più rinomate sono: Ecale, Arrivo di Iò in Egitto, Semele, Abitatori d'Argo, Arcadia, Glauco, Elpidi. Di più, Commedie, Tragedie, Satire, Epodi, Meli, Inni, che fin ad oggi alcuni di essi son durati. Di più, un Nomo Sifistico. Stefano cita il Dedalo, i Giambi, & un Poema detto Ezie. Scrisse de' Venti, de' Fiumi, d'Vccelli, de' Pesci, delle Cose maravigliose, fatiche nominate da Ateneo. Fè un

Poema con titolo di Branco, che fù un Fanciullo amato da Apolline: Inni in Verso Falecio ad Apolline, à Gelone, un Poema contra Apollonio Rodio, un Epicinio à Cassandro in Verso Elegiaco, e finalmente molti Coliambi, e altre Poesie, le quali tutto giorno trovansi citate dagli Scrittori Greci, e Latini. Apollodoro però appresso Strabone riprende Callimaco come malo Interprete d'Omero, ma vien poscia difeso.

Caeterum Apollodorus, Eratosthenem defendens, Callimachum reprahendit, quod tametsi Grammaticus esset, tamen, & contra Homeri institutum, & locorum in Occano ab hoc expositorum ad qua Vlysses pervenerit, Caunum is ac Corcyram nominaveric. Quod si Vlysses omninò vagatus non est, sed tota res ab Homero consicta, merito reprehendit hominem. Aut si ille vagatus est, sed ad alia loca delatus: Ea loca statim commemoranda erant, errorque corrigendus. Nunc neque probabiliter dici possit rem totam esse commentitiam, neque majori fide alia loca commemorentur, liberandus sanè hoc crimine est Callimachus.

Ma in altro luogo leggesi:

Ac caeteros quidem venia dignatur, dempto Callimacho.

Laerzio nella Vita di Diodoro dice, che Diodoro fù mordacemente offeso negli Epigrammi da Callimaco:

Diodorus Amenij Filius Jaseus, & ipse cognominatus Cronus, quem & Callimachus in Epigrammatis mordacissimè insectatur, ac parictibus inscribit illud, Cronus est sapiens.

Non manca ancora qualche diversità di parere intorno à certe Opere attribuite à questo Callimaco; ma legger si possono Ateneo, Suida, Strabone, Stefano, Marziale, Giraldi, Patrizi, Carlo Stefano, Casaubono, Vossio. Visse Costui ne'tempi di Filadelfo fino ad Evergete. Marziale fè menzione di lui in quel verso:

Nec te scire juvac Aetia Callimachi.

Nel qual luogo così scrive il Calderino:

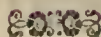
Intelligendum est de Opere Callimachi in Ibin.

INCERTI EX ANTOLOGIA.

O magnum Battiada sapientis certum insomnium,
Certe verum licet non è cornu, neque ebore fuisti.
Talia enim nobis demonstrasti, qua non antea homines novimus,
Et de Dijs, & de Semideis,
Cum illud somnium ex Libya sublatum in Heliconem
Duxisti, inter Musas Pierides ferens:
Ha vero ipsi percontanti de priscis heroibus
Causam, & beatis, dixerunt respondentes.

IN EUNDEM.

O beate Ambrosijs convictor amicissime Musis,
Salve etiam Inferni Callimachi in domibus.

 CALLÍMACO CIRENEO. 

Callimaco Cireneo detto il minore fù Figliuolo di Stafenore, e di Megatima sorella di Callimaco già menzionato di sopra, onde fù cognominato minore dall'esser Nipote del primo. Portò Nome di Poeta Epico appresso Suida:

Callimachus Cyrenaus, Heroicus Poëta, superioris ex Sorore Nepos, Filius Stafenoris, & Megatima Sororis Callimachi.

Narrasi, che havesse composto un Poema dell'Isole, in cui trattò del Sito di quelle, siccome scrive il medesimo Suida:

Ipsius vero Sororis Filius fuit Junior Callimachus, qui Versus de Insulis scripsit.

Carlo Stefano vuol, che non sia stato Poeta di gran Nome:

Callimachus Cyrenaus Junior Poëta Epopœus superiore Sorore Nepos, Filius Stafenoris, & Megatima, qua Callimachi Senioris Soror erat, ut est apud Suidam, sed hujus non ita magnum Nomen fuit.

CALLI-



CALLINIO.



Più Epigrammi di questo Callinio trovansi nell'Antologia, e un d'essi, fatto à una Donna sterile, e cieca, che poi per beneficio di Diana vide, e partorì un Figliuolo in un medesimo giorno, fè questa chiosa Vincenzo Offopeo:

De caca quadam Muliere, & sterili, qua eodem die Diana beneficio, & visum recepit, & Filium peperit, quum horum duorum alterum esset precata.



CALLINO.



Callino, ò Callinoo, come voglion l'Interprete di Nicandro, e Mauro Terenziano, fù Poeta Elegiopeo, e'l detto Terenziano il chiama Inventore del Pentametro, dove parla de' Metri.

Pentametrum dubitant quis primus finxerit author,
Quidam non dubitant dicere Callinoum.

Il Petricina ne' Comentari fatti al detto Terenziano dice.

Dissonum non esse author existimavit ab hexametro ad pentametrum transire, de quo tractaturus dicit id juxta quorundam opinionem, inventum ac primò compositum fuisse à Callinoo Poëta.

Carlo Stefano, citando ancora Terenziano, vuol, che Callino sia stato Oratore, e Inventore del Verso Elegiaco:

Callinous, fuit primus Orator, & Inventor Elegiaci Carminis teste Terentiano.

E Strabone in Lidia il chiama solamente Scrittore Elegiaco:

Idque etiam Callinum Elegiarum Scriptorem ostendere.

Compose costui la Guerra fatta da Cimmerij contra gli Esionei, e la Favola d'Apollo Sminrio. Da Ateneo sono citate le sue Elegie:

Vt scribunt Archilochus, & Callinus in Elegijs.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo porta di questo Poeta così l'antichità:

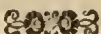
Meminerunt inquit, calamitatum quas Magnetes ad Mæandrum passi sunt Callinus, & Archilochus. De Callino videtur Clemens dissentire, qui antiquiorem eum Poëtam facit Magnetum rebus adversis.

Favellano ancor di Callino Censorino, e Clemente Alessandrino. Focio nella Biblioteca, dove scrive dell'Elegia, tra' chiari Scrittori Elegiaci porta Callino:

Hoc metro excelluisse refert Callinum Ephesium, & Mimnermum Colophonium, sed & Philetam Coum Telephi F. & Callimachum Batti F. Cyrenaum.

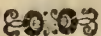


CALLIO ARGIVO.



Di Callio Argivo antico Poeta habbiamo un Epigramma nell' Antologia ad un Huom malvagio chiamato Policrate gran Bevitor di Vino, secondo la Chiosa di Vincenzo Offopeo:

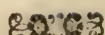
In Polycritum ferinum, rabiosum, & improbum Potorem.



CALLISTENE.

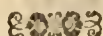


Intorno all'Olimpiade CLXXX. vi fù un Callistene Poeta, il quale, secondo il Patrizi, compose una Metamorfosi, forsi à gara di Teodoro Poeta, che fiorì ne' medesimi tempi, e una Metamorfosi scrisse.

 CALLISTO. 

Si legge un Epigramma di Callisto composto alla magnificenza del Tempio di Costantinopoli di S.Sofia. Se questo Callisto sia stato quel Poeta, che fu nel tempo dell' Imperador Giuliano, del quale appresso diraffi, ò altro, Patriarca di Costantinopoli, non hò veduto. Ne' Comentari di Pietro Lambecio sù la Libreria Cesarea si legge:

Epigramma Callisti in Apsides Templi Constantinopolitani S.Sophia.

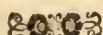
 CALLISTO. 

Callisto, ò Calisto, che'n tutte e due maniere trovasi appresso gli Scrittori chiamato, visse ne' tempi di Giuliano Imperadore, e andò seco negli affari di Persia. Scrisse in un Poema i Fatti del suo Cesare. Di Callisto favella Socrate, nella Storia Ecclesiastica:

Verum Callistus, satelles Imperatoris, qui ejus res gestas carmine heroice conscribis, bellumque id temporis confectum narrat.

Anche Niceforo nella Storia Ecclesiastica favellò di Callisto, della quale autorità servissi il Vossio negli Storici Greci:

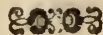
Juliani Imp. tempore vixit Callistus, qui & in expeditione eum comitabatur. Cecinit heroico carmine Res gestas Juliani, Domini sui: ut testatur Nicepherus Histor. Eccles. lib. 10. cap. 34.

 CALLISTRATO ATENIESE. 

Fù Callistrato Poeta Comico Ateniese, emulo d'Aristofane, ma gli fù più eguale nel tempo, che nelle Opere.

ANONYMI.

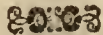
Queris Aristophanes Callistrate dicier alter;
Ipsius in Scena pars tua ridiculi est.

 CAMILLO PERNVSCO. 

Sol mancò à Camillo Pernusco la Nascita in Grecia, poiche poetando in quella Lingua non invidiò i Nazionali. Fece ancora molte buone Traduzioni, e Chiose.

INCERTI.

Græca, Latina simul lingua est devincta Camillo
In Latium duxit, Latium quoque duxit Athenas
Lata, quem spectant per totum fronte Camana.

 CANINIO RVFO. 

Fù Caninio Rufo Poeta, e contemporaneo di Cajo Plinio, dal quale come caro Amico, nella terza Pistola del primo Libro fù esortato à lasciar le cure secolaresche, e à proccurarsi con lo studio un perpetuo Nome:

Quid agis Comum, tua, meaque delicia: Quid suburbanum amœnissimum: Quid illa porticus verna semper: Quid .... opacissimus: Quid Euripus viridis, & gemmeus: Quid subjectus, & serviens lacus: Quid illa mollis, & tamen solida gestatio: Quid balneum illud, quod plurimus Sol implet, & circumit: Quid triclinia illa popularia: Quid illa paucorum: Quid cubicula diurna, nocturnaque: Possident ne te, & per vices par-

partinatur? An ut ſolebas, intentione rei familiaris obeunde crebris èxcurſionibus avocaris? Si te poſſident, felix, beatuſque es: Sin minus, unus ex multis. Quin tu (tempus eſt enim) humiles, & ſordidas curas alijs mandas: Et ipſe te in alto iſto pinguique ſeceſſu ſtudijs adſeris? Hoc ſit negocium tuum, hoc ocium, hic labor, hec quies, in his vigilia, in his etiam ſomnus repoaatur. Effinge aliquid, & excude, quod ſit perpetuò tuum. Nam reliqua rerum tuarum poſt te alium atque alium dominum ſortientur. Hoc nunquam tuum deſinet eſſe, ſi ſemel cœperit. Scio quem animum, quod hortor ingeaium. Tu modo eaitere, ut tibi ipſe ſis tanti, quaati videberis alijs, ſi tibi fueris. Vale.

Giovan Maria Cataneo, chioſando queſta Piſtola, dice:

Caninium Rufum Municipem ſuum hortatur, ut ſe monumeatis literarum à mortalitate vindicet, omiſſa rerum vulgarium cura. Fuit enim ſtudioſus Carminum, præſertim quibus bellum Dacium Trajani ſcribere orſus eſt.

Sciriſſe un Poema della Guerra Dacica fatta da Trajano Imperadore. Il medeſimo Plinio in una delle Piſtole del Libro ottavo, ſcrivendo à Caninio intorno al detto Poema, l'anima à ſcriver la detta Guerra, gli moſtra la difficultà grande, che incontraſi in così grand'Opera, e gli dà varij conſigli, e modi, che oſſervar dee nel comporre, e vienſi in notizia della lor confidenza; mentre l'eſorta à inviatgli il Poema, quantunque non compiuto in ſegno dell'amor ſuo.

Optimè facis, quod bellum Dacicum ſcribere paras. Nam quæ tam recens, tam copioſa, tam lata, quæ denique tam poëtica, & quanquam veriſſimis ia rebus, tam fabuloſa materia? Dices immiſſa terris nova flumina, novos ponteis fluminibus injectos, inſeſſa caſtris moatium abrupta, pulſum regia, pulſum etiam vita regem, nihil deſperantem. Super hæc actos bis triumphos, quorum alter ex invicta gente primus, alter noviſſimus fuit. Una, ſed maxima difficultas, quod hæc æquare dicendo, arduum, immenſum etiam tuo ingeaio, quanquam altiſſimè aſſurgat, & ampliſſimis operibus iacreſcat. Nonnullus, & in illo labor, ut barbara, & fera nomiaa, in primis regis ipſius, Græcis verſibus noa reſultent. Sed nihil eſt, quod non arte, curaque, ſi non poteſt viaci, mitigetur. Præterea, ſi datur Homero, & mollia vocabula, & Græca ad levitatem verſus coatrahere, extendere, inflectere, cur tibi ſimile audeati, præſertim noa delicata, ſed neceſſaria, negetur? Proinde jure vatum invocatis Dijs, & inter Deos, ipſo, cujus res, opera, conſilia dictaturus es, immitte rudeates, pande vela, ac ſi quaado alias, toto ingeaio vehero. Cur enim non ego quoque poeticè cum Poeta? Illud jam nunc paciſcor, prima quæq; ut abſolveris, mitte, immo etiam antequam abſolvas, ſic, ut erunt recentia, & rudia, & adhuc ſimilia naſceatibus. Reſpondebis non poſſe perinde carptim, ut contexta, perinde inchoata placere, ut effecta. Scio itaque a me æſtimabuntur, ut cœpta, ſpectabuntur, ut membra, extremamque limam tuam opperiantur in ſcrinio noſtro. Patere hoc me ſuper cætera habere amoris tui pignus, ut ea quoque norim, quæ noſſe nemiaem velles. In ſumma potero fortaſſe ſcripta tua magis probare, laudare, quanto illa tardius, cautiuſque; ſed ipſum te magis amabo, magiſque laudabo, quanto celeriùs, & iacautiùs miſeris. Vale.

Il ſopraddetto Cataneo, chioſando queſt'altra Piſto'a, dice:

Caninium iacitat paratum ad ſcribendum Bella, quæ Trajanus confecit contra Dacos: latenter iadicans modum, quem in ſcribendo ſervare deberet: unum imprimis petie, ut rudia, & impolita carmina ad ſe mittat, quod judicabit amoris ſingulare teſtimoaium.

Il Voſſio dopo haver favellato di Caninio, e del ſuo Poema, ſcrive:

Id carmine aggreſſum, & quidem Græco, ſequentia oſtendunt. Utrum vero hoc opus abſolverit, inque hominum manus venerit, dicere vix habeo. Non arbitror, quaado ut Scriptorum quos habemus, altum de eo ſilentium eſt.

CANTARO ATENIESE.

Di Cantaro Ateniеſe Poeta Comico van nominate queſte Favole da Suida: Medea, Tereo, Simmachie, Formiche, Uſignuoli:

Cantharus Atbenienſis Comicus. Hujus Fabulæ memorantur, Medea, Tereus, Symmachia, Formica, Luſcinia.

E' citato da Ateneo.

CAPI-

CAPITONE ALESSANDRINO.

Poeta di non volgar grido de'Versi Amatorij fù Capitone, di Patria Alessandrino; siccome narra Ateneo:

Cælestibus harmoniam à Poculis esse quidam tradunt, ut refert Capiton Versuum Scriptor, Alexandrinus Patria.

Dal detto Ateneo vien chiamato Scrittor di Versi Eroici:

Aliud, inquit, est ò Rex, Sceptrum, aliud Plectrum, ut Anthor est Capito Versuum Heroicorum Scriptor.

Le di lui Opere sono: Cose amatorie, Comentarij à Filopappa. Clemente Alessandrino nell'Orazione alle Genti nominollo con Terpandro:

Canit, inquit, non Terpandri modum, neque modum Capitonis.

Di questo Nome vi fù anche uno Storico famoso, nominato da Suida.

CAPNIA.

Suida, che di questo Capnia Poeta volle darne contezza scrive così:

Capnias, Poeta, qui nihil praclari scribit.

E la ragione si è:

Cujus scripta nihil preter fumum habent.

Il Giraldi però il chiama Poeta splendido, e copioso, e vuol, che appresso i Greci fosse in alcun tempo in istimazione, e che per cagion di guerra, e di tempo si fossero perdute di questo Poeta le Opere:

Post hunc Capnias Poëta fuit splendidus, & copiosus, qui apud Græcos aliquandiù fuit in pretio, de ipso vero in præsentia pauca ideo, quod ejus, ut aliorum plurimorum, Carmina bellorum, & temporum injuria perdita sunt.

CARCINO AGRIGENTINO.

Di Patria Agrigentino fù quel famoso Poeta Tragico appellato Carcino, del qual fà menzione Suida:

Carcinus Agrigentinus Tragicus.

Ma da Laerzio in Eschino è chiamato Comico:

Refert Polycritus Mendesius in primo de Dionysio, vixisse illum cum tyranno quoad tyrannide exciderit, & usque ad Dionis reditum Syracusas, eum illo afferens, & Carcinum Comicum fuisse.

Da Aristotele ancora è mentovato nell'Etica, dove Eustrazio dice, che Carcino mentre andava meditando una Favola, fù morsicato da una Serpe, e di quella morsicatura infelicemente morisse. Vna sua Favola di Cerere, che cerca Proserpina è citata da Diodoro.

Carcinus sanè Tragœdus, qui Syracusas sæpiùs accessit, conspectò incolarum in ejusmodi sacris studio, Proserpinam à Plutone raptam, atque ad Inferos deductam, postmodum vero à Cerere sumpto ex Ætna Sicilia igne, planctu luctuque quesitam, ab eaque frumentum monstratum, unde & Dea sit habita, in suo Poemate affirmat.

Carlo Stefano senza far distinzione di più Carcini con una mescolanza di tempi, e azioni, favella di questo solo Carcino Agrigentino, e vuol, c'habbia composto novant'otto Favole:

Carcinus Agrigentinus, Poeta Tragicus, floruit paulò ante Philippum Macedonem: Docuit Fabulas LXXXXVIII. De hoc extat Prover. Carcini Poemata de his, qui obscurè, & instar Ænigmatum scribunt.

Astolfi preme l'orme di Stefano:

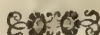
Carcino d'Agrigento Poeta Tragico, fiorì poco avanti à Filippo Re di Macedonia, e lasciò scritte novant'otto Favole.

Il Lascari negli Huomini Illustri di Cicilia appresso il Maurolico vuol, che sieno sedici, e dice così: Car-

Carcinus Agrigentinus Poeta Tragicus, Tragœdias 16. composuit.

E similmente il Goltzio:

Carcinus Agrigentinus Tragœdias 16. composuit.

 CARCINO ATENIESE. 

Carcino Ateniese Poeta Tragico fù Figliuolo di Teodette, overo di Xenocle. Con fecondità d'ingegno compose cento sessanta Favole, e d'una sola ottenne vittoria. Visse ne' tempi di Filippo Rè di Macedonia nella centesima Olimpiade, secondo l'Anonimo nella Descrizione delle Olimpiadi. Le Favole da lui composte, e citate da Ateneo sono: Achille, Semele, overo Arche, siccome scrive Suida:

Carcinus Theodectis, vel Xenoclis Filius, Atheniensis Tragicus. Fabulas edidit CLX. Vnam vicit. Floruit Olympiade centesima, ante Regnum Philippi Macedonis. Ex Fabulis ejus sunt, Achilles, Semele, sive Arche, ut ait Athenaus in Dipnosophistis.

Di questo Carcino, e de' suoi Figliuoli parla male Aristofane. Fù Inventore di Macchine, di Mostruosità, nelle sue Favole introducendo Dei, che vanno, e ritornano dal Cielo, per lo che da Platone vien chiamato Dodecamecanon. Hebbe riprensione d'haver composto una Favola con titolo di Topi. Da questo Carcino nacque l'Adagio:

Carcini Poëmata.

Intendendosi di coloro, che oscuramente, ò enigmaticamente favellano, avvegnacche, havendo Carcino composto una Favola con titolo d'Oreste, introdusse Oreste à confessare il Matricidio con Enigma, e parole oscure; siccome narra Suida:

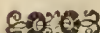
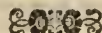
Carcinus enim fecit Orestem ab Ilio coactum confiteri Matrem à se casam, per anigmata respondentem, & verbis obscuris utentem.

Ed Erasmo negli Adagi:

Carcini Poemata. Dicebantur ea, qua viderentur obscuriora, & instar anigmatis dicta: Carcinus Poeta quispiam fuit, cujus & aliàs meminimus in hoc opere: in quem jocatur Aristophanes in Comœdia, cujus titulus....

Qui visus est felicior vel Carcini strobilis.

Is finxit Orestem ab Ilio vocatum, ut Matricidium confiteretur, per anigmata respondentem, Authore Suida: qui testatur Proverbium à Menandro usurpatum in Falso Hercule. Stratonicus apud Athenaum Lib. VIII. cum audisset quemdam imperitè canentem, rogavit, cujus esset cantio: cum is respondisset, Carcini: Multo sanè magis, inquit, quam Hominis. Nam Carcinos Gracis Cancrum Animal significat. Itaque Jocus ex ambiguo captatus est.

 CARCINO NAVPAZZIO. 

Vn altro Carcino Poeta detto Naupazzio si trova, il quale vien chiamato dagli Scrittori Autor de' Versi detti Naupazzi, e di questo Poeta parla Pausania nell' ultimo Libro così:

Jam quoque à Gracis Naupactia carmina dicuntur, attribuuntur ea vulgò Milesio homini: sed Charon Pythei filius, autorem eorum perhibet Naupactium Carcinum.

V'è pur chi stima, che di detti Versi Naupazzij non sia stato Autore Carcino; onde udiamo il Giraldi, il qual dopo haver favellato de' sopraddetti Carcini, favella di Costui:

Fuit alius Carcinus Naupactius, qui Carmina, qua à Gracis frequentissimè Naupactia, sine Authoris nomine afferuntur, composuisse traditur: Cujus sententia Charon Pythoclei Lampsacenus fuit, quem sequitur Pausanias in Phocaicis: Tametsi exemplaria vulgata eo loco parum castigata legantur. Apollonij porro Grammatici in secundo Argonauticon, non Carcino Carmina Naupactica, seu Naupactia, ut alij legunt: sed Neoptolemo cuipiam Poeta ascribunt.

CAR-

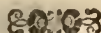
 CARFILLIDE. 

Di Carfillide son due Epigrammi nell'Antologia. Il primo composto à un Pescatore, che trasse con l'amo un Teschio, e nel seppelirlo trovò un tesoro, quasi in compensamento della usata pietà, e questo Epigramma è chiosato così da Vincenzo Ossopeo:

Pietatis mercedem justis non perire, mirifico casu Piscatoris probat, qui hamo extractam hominis naufragi calvariam sepeliendo, ingentem vim, auri reperit. Sententia aureis literis scribenda.

Il secondo Epigramma è un Pataffio composto à un Huom felice in tutte cose. Credesi fatto à Quinto Metello, il quale fù nella sua Vita felicissimo, secondo chiosa il medesimo Ossopeo:

Epitaphium est Hominis per omnia felicis: Qui tamen is fuerit, hoc à Poeta non est explicatum. Mihi videtur aptissimè tribui posse Quinto Metello, quem inter rara felicitatis exempla cum primis Valerius Maximus, & Plinius memorat. Quem à primo originis die (ut Valerij verbis utar) ad ultimum usque Fati tempus fortuna, nunquam cessante indulgentia, ad summum beata Vita cumulum perduxit. Nasci enim in Urbe terrarum Principe voluit: Parentes ei nobilissimos dedit, adjecit animi rarissimas dotes, & corporis vires, ut sufficere laboribus posset. Uxorem pudicitia, & fœcunditate conspicuam conciliavit. Consulatus decus, Imperatoriam potestatem, speciosissimi Triumphi pratextam largita est: Fecit ut eodem tempore tres Filios Consulares, unum etiam Censorium, duos triumphales, & quartum Pratorium videret: Ut tres Filias nuptui daret, earumque sobolem sinu suo exciperet. Cum interim nullum funus, nullus gemitus, nulla causa tristitia. Hunc autem Vita actum ejus consentaneus finis excepit. Nam ultima senectutis spacio defunctum, lenique genere mortis inter oscula complexusque charissimorum pignorum extinctum, Filij, & Generi humeris suis per Urbem latum rogo imposuerunt. Quæ ferè omnia præsenti Epitaphio comprehenduntur.

 CARISSENA. 

Carissena Poetessa Donna da Mondo, e liberalissima del suo Corpo, diedesi à compor Versi, ò perche ricevesse diletto dalla Poesia, ò perche la Poesia le servisse per maggiormente allettare gli Amanti. Compose quel'e Poesie, delle quali primamente fù Inventore Olimpo con titolo di Crumata. Di costei fà menzione Suida, chiamandola Meretrice fatua, e stolta:

Charixene Meretrix hac fuit fatua, & stulta.

I di lei Versi anche son menzionati da Aristofane.

 CARLO VTENOVIO. 

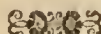
Se acquistò somma lode Carlo Vtenovio dalla sua Mitologia Esopica scritta in Versi elegiaci Latini, e da molti suoi Epigrammi, non minor lode acquistò dall' haver composti eruditamente in Lingua Greca Epitalami, Pataffi, Epigrammi, Inni, un de'quali con soddisfazion di chi sà, leggesi nel Teatro di Ga'eno. Per le sue Poesie trovasi lodato nella Biblioteca del Boissardo con questo Distico:

Ec quid Utenovio debetur prima canentum
Gloria, quo Phœbo haud gratior ullus erit.

Fù compagno negli Studi di Giovan Leonclavio, Amico d'Adrian Turnebo, Giovanni Auràto, Dionigi Lambino. Onora la memoria di Carlo, Valerio Andrea così nella Biblioteca Belgica:

Carolus Utenhovius, Candavensis, V. N. (ad cujus parentem Carolum Markemij Toparcham, Virum Candavi consularem, & avum Nicolaum supremi Flandria Concilij Prasidem, Epistola leguntur Erasmi) Grammaticam in Patria sub Joanne Ottone didicit. Hinc Parisios profectus bonam vita partem egit in illo hominum eruditorum velut microcosmo, & Latina Græcaque Lingua accuratam cognitionem assecutus est, usus fami-

familiariter Dion. Lambino, Adr. Turnebo, Ioan. Aurato, alijsque viris etiam principibus, principumque Legatis, ob politam eruditionem atque eruditam quandam festivitatem, longe gratissimus. Preter vernaculam, Latinam, ac Grecam calluit linguam Gallicam, Anglicam, atque Italicam carmina plerumque Grece in commendationem Auctorum scripsit. Abijt ad plures Colonia (ubi ducta Uxore filia Toparcha de Daelenbroek, editione Juliacensi, fortunarum suarum sedem fixerat, privatamq; in studijs litterarum vitam agebat) Ann. Dom. CIↃ IↃC. etatis sua LXIV. Kalendis Augusti.

 CARMENTA ARCADICA. 

Poeteſſa, e Profeteſſa inſieme fù Carmenta, ò Carmente Arcadica, nominata cosi da'Carmi: ma prima detta Nicoſtrata, e Madre d'Evandro, la quale vaticinando dar ſolea le riſpoſte in Verſi. Coſtei, ſiccome ſi narra, dedicoſſi à Febo, e con molta gran Fama ſerviva nello ſporre gli Oracoli. Dal di lei Nome hebbe nome la Porta appellata Carmentale, della quale cantò Virgilio:

Et Carmentalem Romano nomine portam.

Venne queſta Porta poi chiamata Scelerata, eſſendo per eſſa uſciti contro a'Toſcani i trecento Fabij, i quali furono ammazzati, del qual Fatto diſſe Ovidio in que' Verſi:

Carmentis Porta eſt dextra via proxima Jano:
Ire per hanc noli, quiſquis es: omen habet.
Illam Fama refert Fabios exiſſe trecentos:
Porta vacat culpa, ſed tamen omen habet.

Vſavanſi ancora da'Romani di celebrare in ciaſcun anno le feſte ad honor di Carmenta, e principalmente dalle Madri, ſiccome ſcrive Ovidio ne'Faſti, e furon chiamate dette Feſte, Feſte Carmentali. Strabone, che della venerazione de'Romani verſo Carmenta far volle menzione narra:

Matrem quoque Evandri venerantur Romani, unam de Nymphis cenſentes, Carmentam denominatam.

E Dionigio Alicarnaſſeo, favellando di Carmenta, dice:

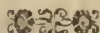
Hanc autem mulierem divino ſpiritu afflatam, res futuras populo carmine prædicere omnes uno conſenſu fatentur.

Ma udiamo l'ampia narrazione di Plutarco nelle Quiſtioni Romane:

Quamobrem Carmenta Templum Matronæ, & antiquitus dedicaverunt, & hodie in primis colunt; Memoria proditum eſt Matres, cum uſu vehiculorum, quibus jumenta trahendis jungerentur Senatus ipſis interdixiſſet, inter ſe conſpiraſſe, neque uterum gerere ſe, neque parere velle, ac Viros hac ratione ulciſci. Idque fecerunt, donec mutata ſententia uſus vehiculorum conceſſus fuit. Exinde cum parerent, fecunda, & liberorum copia clara Templum Carmenta poſuerunt. Ea Carmenta nimirum Evandri Mater fuit, nomine ſuo Themis, aut ut alij volunt Nicoſtrata. Quæ cum in Italiam veniſſet, Oraculaque Verſibus illigata caneret, a Latinis Carmenta dicta eſt, voce à Carmine deducta. Sunt qui Carmentam putent eſſe Parcam, ideoque ei Matronas ſacrificare. Ratio autem nominis hæc eſt: Carens mente, ob inſtinctus videlicet divinos, quibus ad fatiloquâ fundenda Carmina impellebatur.

Il Boiſſardo nel Libro delle Divinazioni ſcrive, che Nicoſtrata primamente haveſſe portate le Lettere Greche in Italia:

At hæc Nicoſtrata ex Arcadia Litterarum Græcarum Characteres primo in Italiam attulit.

 CARMO SIRACVSANO. 

Verſo i tempi d'Aleſſandro, viſſe Carmo da Siracuſa, Poeta, Huomo goloſo, e gran Verſificatore. Andava ſpeſſo a'Conviti, e in un gran Convito numeroſo di vivande, e di Perſone, poetò con molta piacevolezza degli Vditori. Clearco Diſcepolo

d'Aristotele,havendo raccolto i Versi di Carmo, intitolò l'Opera Dipnologia. Ateneo di questo Poeta scrive così :

Clearchus Sophista, quem Curricanam vocarunt, Charmum Syracusium tradit, versiculos, et adagia cœnarum quibusvis ferculis lepidè accomodasse: piscibus quidem: Relicto Ægei maris salso profundo huc adveni Conchis quas praconis nominans: Salvete pracones Jovis nuncij. Flexuosis lactibus: Tortilis sanisque nihil: atramento suo perfusa loligini: Sapis tu quidem, sapis, inquam: Epsesis salsamento quod postremum vocant admixtis: Hanc a me turbam non disijcies? Anguillæ excoriata: Sinnosa, non obtecta.

E in altro luogo appresso :

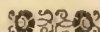
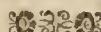
Idem ait, Charmum, quod ad apposita singulu sales in promptu haberet aptos, ut antea diximus, facetum, doctumque a Messenijs existimatum fuisse.

Suida ragunando le di lui memorie, dice :

Charmus Syracusanus, in singula fercula, quæ convivis opponebantur, versiculos, & proverbia dicebat.

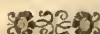
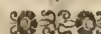
Dal Patrizi è posto nel Secolo quarto de' Poeti. Dal Bonanni nell'Antica Siracusa vien chiamato Poeta improviso, e golosissimo, e dal Goltzio nella Cicilia in questa maniera :

Charmus syracusanus Poëta, ad quodlibet quod in Convivijs apponebatur ferculum ex tempore aliquod carmen edere solebat.

 CARNEADE. 

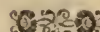
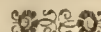
Questo Carneade, differente dal Filosofo, fù Poeta Elegiopeo, e altra notizia non s'hà di lui, che quella di Laerzio nel fine della Vita di Carneade Cireneo, che'l chiama Poeta freddo, e oscuro :

Fuit, & alius Carneades Elegiæ Poëta, sed frigidus, & obscurus.

 CASTORIONE SOLESE. 

Castorione Solese fù un Poeta, il quale non solamente nel modo, & ordine del comporre volle far comparir qualche invenzione; ma anche nelle parole, portando i piedi metrici con ingegnosa novità. Fè un Poema à Pane, che da Ateneo và citato. Il Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo discorrendo dell'artificio di Castorione, dice così :

Castorionis Solensis artificium, quo usus est cum carmen in Panem componeret, est hujusmodi: Versus ejus Poëmatis senarij sunt jambici: quorum omnes pedes una pluribusve dictionibus integris finiuntur; unde evenit, ut transponi singuli pedes in varias sedes tutò possint.

 CAVCALO CHIO. 

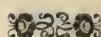
Scrisse Caucalo Poeta un Encomio d'Ercole, e dal Patrizi è posto nel quinto Secolo de' Poeti. Da Ateneo però vien chiamato Rettorico, e Fratello di Teopompo Storico :

Caucalus Rhetor Chius, Frater Theopompi Historiographi.

INCERTI.

Caucale, blandisono sic cantas carmine, laude.
Vt dum fers, te fers, Herculaclavigerum.

CE-



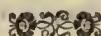
CECIDE.



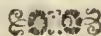
Con titolo d'antichissimo Poeta và nominato Cecide, ò Cecidio, Componitor di Ditirambi. Da Cratino, e da Aristofane è mentovato appresso Suida:

Cecidius Dithyramborum Poeta valde antiquus. Ejus meminit Cratinus in Panoptis, & Aristophanes in Nubibus.

Antiqua profectò, & Dypolijs similia, & cicadarum plena, & Ceeida, & Buphoniorum.



CECILIO ARGIVO.



Tra' Poeti Alieutici, ò Componitori di materie de' Pesci và numerato Cecilio Argivo, che vien detto ancora Ceclo, il che avvertisce Casaubono nelle sue Considerazioni sopra Ateneo. Compose Costui un Poema de' Pesci citato da Ateneo, e da Suida da cui è chiamato Poeta Epopeo.

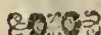
Cecilium, Argivus Epopœus, qui scripsit Halieutica, idest Piscatoria, ut & Numenius Heracleota, Pancrates Arcas, Posidonius Corinthius, Oppianus Cilix. Hi vero soluta oratione scripserunt, Seleucus Tarsensis, Leonides Byzantins, Agathocles Atracius.

In Ateneo trovansi i medesimi Poeti, e tra essi Cecilio, ò Ceclo, ò Cecio, che forse corrottamente vien così chiamato:

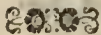
Vt inde constet Artem piscandi exactius Homerum calluisse, quam qui Halienticos Libros composuerunt, Numenium, inquam, Heracleotem, Cacium Argivum, Pancratiū Arcadem, Posidonium Corinthium, & qui paulo ante nos vixit Oppianum Ciliœm: Quibus adnumeramus Seleucum Tarsensem, & Leoniden Byzantinum. Tot enim Poetarum, qui heroicis versibus argumentum id tractarunt nacti Libros nos sumus.

Il sopraddetto Casaubono in questo luogo d'Ateneo scrive così intorno al nome di questo Poeta:

Cœpit me, ut hæc exponerem, Interpretum error, qui planissimam Authoris sententiam recte interpretari non potuerunt. Caclus Argivus, qui inter Halienticorum Scriptores Auctori nominatur, est Cicilius Suida: qui prætermissum hodie in nostris Codicibus Agathoclem Atbracium in hoc albo tertium numerat.



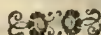
CEFISODORO ATENIESE.



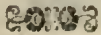
Poeta detto della Antica Tragedia fù Cefisodoro Ateniese, ò pur come altri vuole Tebano, il quale portò anche titolo di Poeta Comico. Le favole di questo Cefisodoro citate da Suida, sono Antilai, Amazoni, Trofonio, e Porco:

Cephisodorus Atheniensis, Tragicus, antiquæ Tragœdiæ Poeta. Ex ejus Fabulis sunt: Antilais, Amazones, Trophonius, Sus.

Delle di lui Favole fà menzione anche Atheneo in più luoghi.



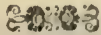
CENETO.



Vedi Cineto.



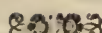
CENTAVRO.



Di Centauro antico Poeta piena memoria non trovansi. E' portato bensì tra que' Poeti prima d'Omero, secondo Eusebio, e dal Patrizi è posto nel terzo Secolo de' Poeti.

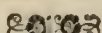
INCERTI.

Est Lyra Centauri felix, dum carmina cudit,
Quam prius ad lucem natus Homerus erat.

 CEPIONE. 

Poeta di Nomi detti Citarodici fù Cepione, Discepolo di Terpandro, e da Terpandro molto amato. Si hà, che fosse stato il primo à dar forma à quella Lira, che venne appellata Asiatica, della quale servironsi i Poeti da Lesbo. Plutarco, dove tratta di Musica, de'Fatti di Cepione scrive in questa maniera:

Figura etiam cithara primum facta est sub Cepione Terpandri Discipulo, & vocabatur Asiatica, quia Lesbij Citharœdi ad Asiam accedentes ea utterentur.

 CERCIDA MEGALOPOLITANO. 

Cercida fù di Patria Megapolitano se diam fede ad Ateneo.

Sic mihi videtur Labetochaton, ut mei Cercida Megapolitani vocem usurpem.

In Laerzio poi nella Vita di Diogene, si legge dubbia di lui la Patria, chiamandolo Megapolitano, overo Cretese:

Cercidas Megapolitas, sive Cretensis.

E stato un de'Poeti Giampopei di molto grido nell'Età sua. Da Ateneo van citati i suoi Giambi.

Vt narrat in Iambis Cercides Megapolitanus.

Da Laerzio detti Meligiambi:

Ex quibus est Cercidas Megapolita sive Cretensis, in Meliambis.

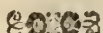
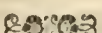
Narrasi, che da questo Cercida havessero havuto le Leggi i Megapolitani, dal che si cava, che sia stato Huomo assai autorevole nella sua Patria.

Megalopolis Arcadia Vrbs post Euctricum bellum condita, qua dimidia sui parte Orestis vocabatur ab Orestis adventu. Ex hoc Oppido ortum traxerunt Cercidas prastantissimus Legislator Miliabou Poëta.

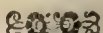
 CERCOPE. 

Vien chiamato Cercope compagno negli Studi di Filolao, e di Brontino, Vditori di Pittagora. Compose Cercope in Verso alcune cose con titolo di Sagri Sermoni. Il Patrizi dopo haver favellato di Filolao, e di Brontino, scrive:

Compagno di Scuola de' due sopradetti fù uno Cercope, il quale scrisse Poesia con titolo di Sacri Sermoni, forse di materia, come dal titolo, Orfica.

 CEREALIO. 

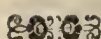
Vn Poeta appellato Cerealio trovasi nell'Antologia, e di lui leggesi un Componimento, in cui morde un Rettorico, che ne la composizione delle sue Opere era oscuro.

 CEROBOLO. 

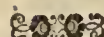
Tra Poeti nominati da Ateneo appresso il Giraldi, vi è un Cerobolo Poeta Comico, del quale scrive così:

Hujus meminit Athenaus, qui & Cerobulum Comicum commemorat.

CE-

 CESARE AUGUSTO. 

Vedi Ottavio Cesare.

 CESARE MILLEFANTI 

Più d'un'Autore hà scritto le lodi di Cesare Millefanti Poeta Comico, di Patria Milanese. Fù egli dotto nelle Leggi, Oratore di chiara Fama, e Poeta greco, e latino assai fecondo. Insegnò nelle Scuole palatine con soddisfazion grande degli Vditori. Scrive di lui il Picinelli nell'Ateneo de' Letterati Milanesi:

Attese non solamente alla Legge Canonica, e Civile, ed in amendue ne ottenne la Laurea del Dottorato, ma hebbe tanto possesso della Lingua Greca, che ne fù per molti anni publico Lettore nelle Scuole palatine, così felice vena nelle Poesie, che ne ottenne gran stima, e così eminente Oratore, che in gravissime congiunture fù invitato con la sua elegantissima felicità a perorare.

BERARDINI BALDINI.

Sunt quibus uberior verborum suppetit usus;
Vox quibus, atque latus deficit, atque decor.
Hæc alijs insunt, desit sed copia; multis
Hec, atque illa charis, Mercuriusque negat.
Tu vero Linguas, & gestus, quaque peritum,
Facundumque decent, omnia Cæsar habes.

 CHEROFONE ATENIESE. 

Cherofone, ò Cherofonte di Patria Ateniese famigliare di Socrate, secondo Suida.

Cherephon fuit unus de numero eorum qui Socrati maxime familiares fuerunt.

Anzi, siccome lo stesso Suida vuole, di Socrate Vditore:

Cherephon. Atheniensis, ex Municipio Sphettio. Philosophus, Socratis Auditor.

Fù Filosofo, e Poeta Tragico di chiara Fama. Egli fè nota la divolgata risposta dell' Oracolo, che Socrate era il più Savio di tutti gli Huomini, della qual risposta fà menzione Laerzio nella Vita di Socrate:

Quæ Cherephonti id Oraculum edidit, quod in omnium ore est:
Mortalium unus Socrates verè sapit.

E Senofonte ancora non lasciò di mentovarla. Scrisse questo Poeta della Caduta degli Eraclidi una Tragedia. E da Ateneo, da Filostrato nelle Vite de' Sofisti, e da Aristofane nelle Nubi menzionato. Delle azioni di Cherefone habbiamo queste notizie dal detto Filostrato:

Erat Athenis quidam Cherephon: non quem Comœdia Buxeum appellabat. Ille enim lucubratione nimia, sanguine laboravit. Sed quem dico, hic injurius Homo fuit, impudentissimeque momordit. Iste igitur Charephon, ut Gorgiæ studium discerperet. Cur, inquit, o Gorgia, faba ventrem inflant, ignem vero minime? At ille interrogatione nequaquam commotus, hac respondit, tibi considerandum relinquo. Ego verò jam diu scivi. Terram ideo in tales homines edere ferulas.

E da Suida quest'altre:

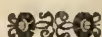
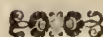
Videtur autem valde fervidus fuisse, & cum Fratre graves inimicitias exercuisse. Xenephon autem dicit Socratem ipsos conciliare volentem, dixisse nullam esse oculorum, neque manuum, neque pedum utilitatem, nisi consentiant.

Fù cotanto dedito allo Studio, vigilando le notti, che pallido, e sparuto divenne; onde da lui nacque Adagio portato da Erasmo, e da altri, quando con alcun simile à detto Poeta si parla:

Nihil differs à Cherephontis Natura.

Fiorì ne' tempi di Filippo Rè di Macedonia, e delle sue Opere non restò memoria, siccome narra Suida:

Nullum tamen ipsius Scriptum putatur extare servatum.

 CHEREMONE. 

Cheremone Poeta và nominato ora con titolo di Tragico, ora con titolo di Comico, ed ora con titolo d'Epopeo. Ateneo l'appella Tragico:

Eusebius Comœdiarum Scriptor, Chæremonem Tragicum scribit Aquam vocasse fluvij corpus.

Suida l'appella Comico.

Chæremon Comicus.

Il Giraldi porta con l'altrui autorità, che sia stato discepolo di Socrate, il che vien riferito anche dal Vossio. Il Patrizi scrive che Cheremone sia nominato da Aristotele non come Comico, secondo Suida; ma come Epopeo, e secondo la di lui opinione fè questo Poeta la Rapsodia con una mescolanza d'ogni sorte di versi cō titolo d'Ippocentauro. Ma Aristotele nella Poetica dice, che non si dee chiamar Poeta:

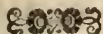
Similitèr quoque si quis metra permiscens universa, imitationem tamen minimè fecerit, ut ipse Chæremon, qui Hippocentaurum omnifariam numerum mixtum Centionem edidit, non jam Poeta appellandus.

Le Favole menzionate da Suida, sono: Traumazia, Vreo, Alfesibea, Centauro, Bacco, Vlisse, Tieste.

Ex ipsius Fabulis sunt ista, Traumatias (ut Athenæus ait) Vreus, Alphesibæa, Centaurus, Dionysus, Vlisses, Thiestes.

Nel Catalogo poi d'Ateneo trovansi queste Favole registrate:

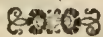
Aleusiboea, Bacchus, Thyestes, Io, Vlisses, Oeneus, Centaurus, Saucius.

 CHERILLO ATENIESE. 

Compose Cherillo Ateniese Poeta Tragico centocinquanta Favole, e di tanto numero tredici volte vinse. Fù il primo ad usar le maschere, e'l vestito scenico, secondo Suida.

Chœrillus Atheniensis Tragicus Olympiade LXIV. in certamina descendit, & Fabulas edidit CL. Vicit tredecim. Hic, ut quidam tradunt, & larvarum, & vestitus scenici primus author fuit.

Il Patrizi scrive, che fosse stato il primo ad usar le maschere tirate à miglior forma di quelle di Tespi, e di Eschilo, e che parimente fosse stato il primo ad usar una forma di scena appropriata à Tragedia, e perciò detta Tragica, e che fiorisse intorno all'Olimpiade LXXV.

 CHERILO SAMIO. 

Di questo Cherilo, ò secondo il Patrizi, Cherillo Poeta Samio, ò Iasese, ò Alicarnassese molte memorie si trovan negli Scrittori. Fù egli Poeta Epopeo, e scrisse un Poema con titolo di Lamiaca, e un'altro Poema della Vittoria degli Ateniesi contra Serse, e fù questo Poema con tanto applauso riceuuto dal Pubblico, che per ogni Verso hebbe una Statere d'oro, e per maggiore onor suo, fù decretato, che il detto suo Poema fosse letto nelle Scuole à pari di quello d'Omero, se diam fede ad Esichio.

Chœrillus Samius Poëta scripsit Atheniensium victoriam de Xerxe, pro cujus Poëmatis singulis Versibus aureum Staterem dono accepit, decretumque Senatus Consulto, ut cum Homericis scriptis legeretur.

De'

De'suoi Natali, e Vita, si scrive, ch'egli essendo figliuolo, fosse servo d'un Huomo da Samo, e che da Samo fuggisse, e si ricoverasse in Casa d'Erodoto lo Storico, dal qua e per la bellezza fosse stato grandemẽte amato, e che finalmẽte Erodoto se ne fosse servito ne'suoi Amori: Morì in Macedonia in tempo d'Archelao, e fiorì ne'tempi di Paniasi intorno all'Olimpiade LXXV. Queste, e altre notizie leggonsi in Suida.

Chœrilus, Samius. Quidam vero tradunt eum fuisse Jasensem, alij vero, Halicarnassensem, fuisse vero temporibus, quibus Panyssis floruit, & Belli Persici temporibus, Olympiade LXXV. Adolescentem autem eum, & servum cujusdam Samij fuisse ferunt forma pulcherrima præditum, & ex Samo profugisse, & Herodoto Historico assidentem, eloquentia amore captum fuisse, cujus etiam Amasium, & delicias fuisse dicunt. Animum autem ad Poeticam appulisse, & in Macedonia obijsse, apud Archelaum tunc ejus Regem. Hæc autem scripsit: Athenienſium Victoriam à Xerxe reportatam. Ex quo Poemate l.... vel, propter quod Poëma, in singulos Versus aureum Statcrem accepit. Et decretum est, ut ejus Poema cum Homeri Carminibus recitaretur. Item Lamiaca, & alia quadam ejus Poemata circunferuntur.

 CHERILO. 

Intorno all'Olimpiade CXIII. fiorì questo Cherilo, che può meritar titolo più di Versificatore, che di Poeta. Volle costui celebrare le Geste d'Alessandro il Grande, ma trovasi, che Alessandro conoscendo il poco valore del Poeta motteggevolmente dicesse: Che più si contenterebbe d'esser Tersite d'Omero, che Achille di Cherilo, anzi giunse à tal segno la poca stimazione di questo Poeta, che Alessandro per prender piacere di lui, facea spesse volte dargli per ogni verso buono una certa moneta, e per ogni verso mal fatto una battitura ignominiosa. Curzio, dove scrive di Agi Poeta Argivo, dice così:

Agis quidam Argivus, pessimorum Carminum post Chœrilum Conditor.

E Orazio nelle Pistole:

Gratus Alexandro Regi Magno fuit ille
Chœrilus, incultis qui versibus, & male natis
Retulit acceptos regale Numisma Philippos.

E Pomponio Gaurico nel Catalogo de'Poeti, seguitando gli antichi Scrittori:

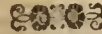
Ac pro singulis bonis Versibus singulos Philippaos, pro malis vero colaphos accipere solitus.

 CHERILO LACEDEMONE. 

Quest'altro Cherilo, ò Cherillo Poeta si trova di Lacedemonia, il quale, secondo il parer del Patrizi, fù il tanto favorito di Lisandro, che seco andò alle Guerre per iscrivere poi i di lui Fatti in Versi, siccome narra Plutarco, in Lisandro.

Ex Civibus perpetuo in comitatu suo Chœrilum habebat, qui res gestas celebraret carmine.

Di questo Cherilo, e d'altri sopraddetti non poca discordanza è tra gli Scrittori; ma dal Vossio con la distinzione delle Olimpiadi s'è data molta chiarezza alla difficultà.

 CHERSIA ORCOMENIO. 

Pausania ne'Beotici porta di questo Chersia Orcomenio Poeta alcuni Versi, e dice:

Id confirmant Versus a Chersia facti, Viro (ut ajunt) Orchomenio. Ætate certè mea Chersiæ Carmina jam vetustas absolverat: hos tamen ipsos Versus Callippus retulit in Oratione de Orchomenijs. Eidem sane Chersiæ Epigramma Orchomenij attribuunt, Hesiodi sepulchro inscriptum fuit.

CHI-

 CHILONE LACEDEMONIO. 

Chilone Lacedemonio Filosofo insigne, e Poeta, fù Figliuolo di Dagameto, e per l'eminenza del saper suo venne annoverato tra' Savi della Grecia. Favellava con brevità di parole; onde Aristagora Milesio portato da Laerzio, e da Suida chiamar solea il parlar con brevità:

Chilonium dicendi genus.

I suoi ragionamenti eran tutti pieni di sentenze, le quali da Laerzio, e da altri Scrittori son registrate, e le più famose per le bocche de gli huomini sono:

Iuppiter excelsa humiliat, & humilia extollit.
Sponsioni non deesse jacturam.
Nosce teipsum.

Onde Ausonio ricordandosi di questa ultima sentenza, disse:

Chilo cui patiens Lacedæmoni: Noscere se ipsum.

Compose una Elegia similmente piena di sentenze, e di cose morali di dugēto Versi, spiegando laconicamente i suoi pensieri, la quale Elegia caminò con molta Gloria del suo Nome, essendo nella Grecia assai riverito. Scrisse una Lettera à Periandro, che da Laerzio è portata. Morì vecchio, e per soverchia allegrezza, havendo inteso essere stato il suo Figliuolo Vincitor nell'Olimpia, e nell'abbracciarlo spirò, siccome scrive Laerzio. I suoi Funerali furon celebrati con sommo onore. Alla sua Immagine furon fatti questi Versi.

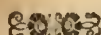
Hic sapiens forti natus Lacedæmone Chilon.
Qui e numero septem maximus unus erat.

Fiorì intorno alla quarantesima sesta Olimpiade.

 CHIONIDE ATENIESE. 

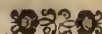
Fù Chionide Ateniese Poeta Comico primamente Protagonista dell'antica Commedia otto anni prima della venuta di Serse nella Grecia, e poi con applicazion grāde diedesi à far Commedie di suo ingegno, e à recitarle, secondo si scrive, essendo in que' tempi tre sorti di Commedie in uso, cioè: la Maledica di Susarione, la Grave di Epicarmo, e la Ridicola di Magnete. Le sue Opere citate sono: Eroi, Mendichi, Persi, ò Assirij, delle quali fan menzione Ateneo, Polluce, e anche Suida con queste notizie:

Chionides Atheniensis Comicus, antiqua Comœdiæ Scriptor, quem etiam dicunt primum antiqua Comœdiæ Scriptorem fuisse, & annis octo ante Bellum Persicum Fabulas in lucem edidisse. Ex ipsius autem Fabulis sunt, & ista, Heros, Mendici, Persa, sive Assirij.

 CHIRONE. 

Questi vien chiamato ora Chirone, ora Centauro. Di lui queste sole notizie trovansi in Suida, ch'e' fusse Inventore dell'Arte medica, e che dato havesse insegnamenti ad Achille in Versi:

Chiron. Centaurus, qui primus artem Medicam invenit, eam, quasi per herbas, quam ideo vocant herbariam medicinam. Idem scripsit Admonitiones Versibus, quas ad Achillem facit, l, .. . vel scripsit Versibus de Moribus præcepta, quæ dat Achilli. Et curandorum Equorum Opus. Quamobrem etiam Centaurus est appellatus.

 CILISCO. 

Vn Poeta Componitor di Tragedie nominato Cilisco trovasi appresso gli Srittori.

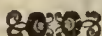
Plinio

Plinio scrive, che da Protogene fosse stato dipinto, e di questa Dipintura favella il Vossio ne' Poeti d'incerta Età:

Cylifcus Tragicus, quem Protogenes meditantem depinxit, ut refert Plinius Lib. 35. Hist. Natur.

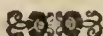
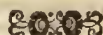
Ma nel 35. Libro della Storia di Plinio del Dalecampio trovasi nominato Filisco:

Fecit & Cydippen, Tlepolemon, Philiscum Tragœdiarum Scriptorem meditantem, & Athletam, & Antigonum Regem, & imaginem Matris Aristotelis Philosophi.

 CILLENIO PEZIANO. 

Di questo Cillenio Peziano Poeta vi è un Componimento nell'Antologia ad una Nave, introducendo à favellare un Pino, del quale scrive Ossopeo Chiosatore:

Pinus eadem loquitur, sed aliis verbis.

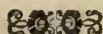
 CINESIA TEBANO. 

Cinesia Figliuolo di Melete Citaredo fù di Patria Tebano, ò come altri vuole Ateniese, Poeta ugualmente Ditirambopeo, e Melopeo, e anche Inventore di nuove Cose nella Musica, e Scrittor della Pirrica. Fù Costui di Corpo malfatto dalla Natura, difforme, e storpiato delle membra, e alle bruttezze del Corpo accoppiò quelle dell'Animo, essendo stato empio, spergiuro, e d'ogni sceleratezza macchiato; onde da Stratte, e da Ferecide biasimato nelle loro Opere venne, e contro lui si leggono questi Versi:

——— Atticus inquit Cynesias
Execrabilis hexarmonios strophis
Anfractus inserians, me male perdidit:
Nam Dithyrambos condens bifores nisu
Ancipiti Clypeorum ritu dextris,
Similibus levis mentem irritam fallit.

Da Eliano è chiamato Poeta de' Balli Circolari. Ma udiamo Suida:

Cinesia. Nomen proprium. Hic ob impietatem, & improbitatem infamis erat. Erat autem Dithyrambopœus.

 CINETO CHIO. 

Il primo, che mischiò i Versi d'Omero insieme in Siracusa fù Cineto, ò secondo il Giraldi, e'l Patrizi Ceneto Chio, il quale fè questa fatica, e ivi que' Versi pubblicamente recitar volle. Fiorì intorno alla Olimpiade LXIX. siccome dall'Anonimo dell' Olimpiade si cava. Favella di Costui lo Scoliaste di Pindaro, e'l Meursio negli Arconti d'Atene. Dal Vossio è nominato nella Seconda Età de' Poeti, portando le dette Autorità:

Olymp. LXIX. fuit Cynathus Chius, qui primus Syracusis consarcinavit Carmina Homeri eaque publice recitavit: ut est apud Anonymum in descriptione Olympiadum: Item Pindari Scholiastem in Od. 11. Utrumque locum adducit Meursius de Archontibus Atheniens. Lib. 11. Cap. 1. &c.

Il Patrizi discordando intorno al numero dell'Olimpiade scrive così della mescolanza de' Versi di Cineto:

Pure intorno all'Olimpiade LX. fiorì Cineto, il quale nova forma di Poesia recò innanzi, ma non come Terpandro, i Poemi facea de' suoi Versi; e poi lor soggiugnea altri Versi d'Orfeo, e d'Omero, e d'altri. Ma togliendo una delle Rapsodie di Omero, fra quella molti Versi de' suoi, quà, e là andò trapponendo. E fù per avventura quegli, ò altri à sua sembianza, ch'andò tramescolando fra' Versi di Esiodo, altri suoi. Di che, Pausania di sopra fè menzione.

CINETONE LACEDEMONIO.

Varij Componimenti si trovan citati da varij Autori di Cinetone Lacedemonio Poeta. Cantò egli Genologie, e dallo Scoliaste d'Apollonio Rodio và nominato di questo Poeta un Poema con titolo d'Ercoleida, cioè de' Fatti d'Ercole, che anche dal Patrizi è citato. Scrisse la Telegonia, cioè di Telegono Figliuolo di Vlisse, e di Circe, il quale cresciuto in Età, bramoso di vedere il Padre, navigò in Itaca, dove essendogli impedito l'entrare dalle Genti del Padre, molte di quelle per tal divieto ammazzò, e insieme con quelle anche restò ucciso il Genitore venuto al rumore, il quale conosciuto poi da Telegono, questi, abbandonata Itaca, venne in Italia, edificò Tuscoli; onde Ovidio ne' fasti così cantò:

Factaque Telegoni Mœnia celsa manu.

Visse nell'Olimpiade quinta, siccome scrive Eusebio. Hassi da Pausania ne' Corintiaci questa notizia di Cinetone:

Cinæthon Lacedamonius (nam & is Gentilitates versibus mandavit) Medum & Eroipin Filiam suscepisse Jasonem ex Medea, scriptum reliquit, neque amplius quicquam, quoad pueros pertineat.

Il medesimo Pausania ne' Messenici porta Asio, e Cinetone insieme, come Scrittori di materie gentilizie.

Evolui itaque & Librum qua magna Eoea inscripta sunt, & Naupactia Carmina; omnia praterea qua Versibus Cinæthon, & Asius de Gentilitatibus perscripserunt.

Ma perche alcuni hanno stimato Ceneto, e Cinetone un sol Poeta con poco avvertimento, udiamo il Giraldi:

Perperam illi quidem existimavère, opinor, qui Cynethon, & Cenæthon, eundem unum putavère. Cenæthus enim Chius fuit, Cynethon vero, ut modo dicebamus, Lacedamonius, & tertia Olympiade notus.



CIRILLO.

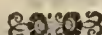


Nell'Antologia trovasi un Cirillo Poeta, il quale fè un Componimento, in cui ragionò della brevità del comporre. Da Vincenzo Ossopeo è così chiosato:

Et hic Parmenioni suffragatur. Nam qui tres Versus excedit, non amplius scribere Epigrammata; sed Poëmata videtur.



CIRILLO DA SCIO.



Cirillo detto da Scio per esser nato in quell'Isola fù l'Huomo di molta Dottrina, e nella sua Patria onorato di Degnità Ecclesiastica. Scrisse in Verso l'Orazione Domenicale.



CIRILLO PANOPOLITA.



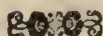
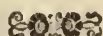
Non errò chi chiamò Ciro Panopolita Poeta uno de' più dotti, e prudenti Huomini dell'Età sua: Imperocche vivendo sotto Teodosio Imperadore, fù dal detto Imperadore fatto Prefetto del Pretorio per li molti suoi meriti, e anche, come Patrizio, e Consolare, in molta venerazione tenuto nello Imperio. Fù prima Etnico, e poi Cristiano. E se la Poesia hà potuto giammai giovare a' Virtuosi, e ingrandire i Poeti, più che mai sperimentossi ne' favori, che per la Poesia ottenne Ciro da Eudocia Imperadrice, Moglie di Teodosio, amante della Poesia, la quale al maggior segno onorò Ciro, ed hebbelo nella sua grazia; onde scrive il Baronio:

Ad hos autem omnes summos consequendos honores ex Poëticis facultatibus sibi paravit scalam, dum illis sese in amicitiam Eudocia Augusta insinuavit.

Final-

Finalmente cangiando volto la Fortuna, dopo alcun tempo fù fatto Vescovo di Cotiajo nella Frigia, e visse fino a' tempi di Leone Imperadore. Scrive di lui Suida.

Cyrus, Panopolites Poëta. Fuit sub juniore Theodosio Imperatore à quo etiam designatus est Praterij Prefectus, & Vrbis Prætor. Fuit autem Consularis, & Patricius. Nam Eudocia Theodosij Vxor, Imperatrix, Versuum amans, Cyrum supramodum admiratae est. Sed cum ea à Palatio recessisset, & in Orientem profecta, degeret Hierosolymis, Cyrus insidijs appetitus, creatus est Episcopus, & Inspector Sacrorum, quæ erant in Phrygiæ Vrbe Cotajo, & vitam produxit usque ad Leonem Imperatorem.

 CITERIO. 

Poeta di materie amorose fù Citerio, e del suo Nome fà menzione Ateneo:

Verum quandoquidem hucusque progressa est nostra oratio, quod ait Poëta Cytherius in Amorem modos quosdam conferam.

Dal Patrizi è portato nel quarto Secolo de'Poeti.

 CLAVDIANO. 

Benche la moltitudine degli Scrittori antichi, e moderni chiamino Claudiano di Patria Alessandrino, con tutto ciò non lasciano i Fiorentini per dar più Gloria all'Italia, e principalmente alla loro Patria, di chiamarlo Fiorentino per esser nato di Claudiano Mercatante Fiorentino in Canopo; onde Colluccio Pieri Salutati Poeta cantò:

Ægypto genitum nova me Florentia civem
Legibus agnovit, magnis jam digna Poëtis.

E Vgolino Verino nella Firenze illustrata:

Hunc Florentino Memphis de Patre creavit
Exul Avus Tuscis Nili secessit ad Vrbes.

E'l Poceianzio nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini:

Claudius Claudianus ex Claudiano Florentino Mercatore Canopi genitus.

Queste, e altre son le ragioni, & autorità de'Fiorentini, però Crinito che fè le Vite de'Poeti il chiama Alessandrino, appoggiandosi non solo all' autorità de'Greci; mà à quel che il medesimo Claudiano dice in quel Verso:

Grajorum Populis, & nostro cognite Nilo.

Alcuni ancora l'han fatto di Nazione Spagnuolo, ma il Giraldi favellando di queste opinioni, dice:

Quidam tamen insulsè Hispanum, alij Florentinum existimavère.

Fù Claudiano ingegnosissimo, e fecondissimo Poeta Latino, e fiorì appunto nella declinazion dell'Imperio, anzi delle Lettere, ne'tempi d'Arcadio, e di Onorio Imperadori. Scrisse il Rapimento di Proserpina, i Panegirici, le Pistole, gli Epigrammi con felicità grande di stile. Intendente della Lingua Greca, poetò ancora in quella Lingua con molti applausi de' suoi Componimenti, essendo assai celebrati que'fatti al Cristallo, che nell'Antologia si leggono, e la Gigantomachia, che anche in Lingua Latina trattolla. Dalla lettura delle di lui Opere molti l'han giudicato Cristiano, e scrivesi, che di Cristo havesse anche poetato; però Santo Agostino, Orosio, ed altri l'han giudicato altrimenti, il che dal Giraldi, e dal Vossio vien portato. Scrive S. Agostino nella Città di Dio à Teodosio Vincitore:

Vnde & Poeta Claudianus, quamvis à Christi nomine alienus in ejus tamen laudibus dixit.

O Nimium dilecte Deo, cui militat æther,
Et conjurati veniunt ad classica venti.

Lionardo Coqueo nel Comento:

Poeta Claudianus: Alexandrinum hunc fuisse testatur Suidas, cui magis assentiendum puto, quam Petrarchæ, & Landino qui Florentinum esse contendunt.

Ludovico Vives ne'Comentari vuol, che non à Teodosio, ma ad Onorio fossero indirizzati que'Versi:

Unde Poeta Claudianus. Hunc Ægyptium fuisse vulgatior opinio est: Et sic tradit Possidonius, qui fuit ejus familiaris. Non Rhodius ille Philosophus, sed Præsul quidam Afer. Ad Carmen natus fuit, quod elegantissimè scripsit, poëticæ vir ingento, & ad superstitionem propensior: tametsi de Christo extat Carmen ejus nemine inscriptum: quod credo ab eo in Honorij gratiam compositum, ut fuit assentator maximus. Hi Versus quos Augustinus citat, sunt in Panegyrico de tertio Honorij Consulatu, quos in Honorij potius quam Theodosij laudem scripsit, & si de hac Alpina victoria loquens, quam fatis & felicitati Honorij citius quam Theodosij pietati per assentationem plusquam scurrilem ascribit.

. . . . . Victoria velox
Auspicijs effecta tuis: pugnastis uterque
Tu fatis, genitorque manu: te propter & Alpes
Invadi faciles: cauto nec profuit hosti
Munitis hæsisse locis: spes irrita valli
Concidit, & scopulis patuerunt claustra revulsis.
Te propter gelidis Aquilo de monte procellis
Obruit adversas acies, revolutaque tela
Vertit in auctores, & turbine reppulit hastas.
O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Æolus armatas hyemes, cui militat æther,
E conjurati veniunt ad classica venti.

Sic in codicibus Claudiani legitur: Apud Augustinum aliter: Fortasse ad eum tunc ferebantur modum, quo Augustinus scripsit, qui fuit illorum temporum æqualis. Tametsi in vetere libro Coloniensi sic habetur:

O nimium dilecte Deo, cui militat æther
Et conjurati veniunt ad classica venti.

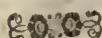
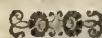
Eodem modo apud Orosium, & Diaconum.

Ma Orosio favellando di Teodosio dice, portando gli stessi Versi portati da S. Agostino.

Et fortasse concedam ut non hac fidei Christiani ducis concessa videantur, quamvis ego hoc testimonio non laborem, quando unus ex ipsis poëta quidem eximius, sed paganus pervicacissimus hujus modi versibus & Deo, & homini testimonium tulit, quibus ait.

Fù in tanta stimazione la sua Virtù, che à perpetua memoria del suo Nome fù innalzata una Statova nel Foro di Trajano. Morì in Roma, e narrasi, che dopo molti anni fù in Roma trovato uno antico marmo con questa Inscrizione.

Cl. Claudiano V.C.Cl.Claudiano V. C.Tribuno, & Notario. Inter cæteras ingentis artes, pragloriosissimo poetarum licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem descripta sufficiant, attamen testimonij gratia, ob judicij sui fidem, DD. NN. Archadius, & Honorius, felicissimi, ac doctissimi Imperatores, Senatu petente, statuam in foro Divi Trajani erigi collocarique jusserunt.

 CLAVDIO DAVSQVEIO. 

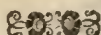
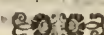
Molti Epigrammi, e Ode hò veduto di Claudio Dausquejo nato in Fiandra in Lingua Greca. Fù Gesovita coetaneo, e amico di Martin del Rio, e di Giusto Lissio, à favor del quale scrisse contro Agricola Tiaco. Illustrò Quinto Calabro, e Silio Italico. Tradusse l'Orazioni di S. Basilio da Seleucia, fatica lodata dal detto Lissio nelle Pistole col seguente Componimento:

Græca vertere, vertis in frequentem
Usum nunc hodie, sed an ne laudem?
Non Hercles. Neque verso omnis audit
Fida sensibus, aut polita verbis.
Quod qui præstitit, ille laudis omne
Punctum, judice me, tulit: tulisti

Omni

Omni judice tu, erudite Dansqui,
Qui sacram Basilij, & elegantem
Librum, veste decenter induisti
Romana; atque adeo decenter, inquam,
Ut jam pallia spernat, & Seleuci
Urbem pra latiare mutet orbe.

Trovasi menzionato dall'Alegambe nella Biblioteca degli Scrittori Gesoviti.

 CLEANTE. 

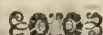
Cleante Figliuolo di Fanio nacque per emulare Iro nella povertà, nulla havendo di Patrimonio, nulla donandogli la Fortuna. Andò in Atene, e udito Zenone, che insegnava, vennegli desiderio d'attendere alla Filosofia. Hebbe nell'imparare durezza d'ingegno, e necessitato à procacciarsi continovamente il cibo, non sempre attender poteva à gli Studi, come havrebbe voluto. Esercitò molte arti vili servendo altrui, e tollerò allo spesso non poche parole ignominiose. Molto di lui scrisse Laerzio, e molto anche Suida:

Cleanthes, Cassius dictus, Phania F. Assius, Discipulus Crateris, deinde Zenonis, cujus etiam fuit Successor. Magister vero Chrysippi Seleusis Philosophi, & Antigoni Regis. Hic ante pugil erat, sed Athenas profectus, captus est amore Philosophiæ, & adeo laborum amans, & tolerans fuit, ut alter Hercules diceretur. Cum enim non haberet unde viveret, noctu quidem aquam hauriebat mercede, interdiu vero disciplinis, & libris vacabat, operamque dabat. Unde etiam vocatus est Phreanthes, idest, Puteorum Haustor, quod aquam ex puteis hauriret mercede, sui sustentandi causa. Per multa autem scripsit.

Arrivò alla fine con una ostinata costanza nello Studio à farsi conoscere per Huomo non più di poca considerazione; ma di molto sapere; onde Zenone passando all'altra vita hebbe Cleante per Successore nella sua Cattedra. Le Opere da lui fatte trovansi registrate da Laerzio. Fiorì intorno all'Olimpiade CXXIX. al parer d'Eusebio. Viene appellato con titolo di Poeta Filosofo ancora, e i suoi Versi Essametri, e Giambici furon raccolti da Arrigo Stefano nel Libro della Poesia Filosofica. Della sua Morte narrasi, che essendosegli putrefatte le gengive, e aggravato da una acuta febbre, benche da'Medici venisse curato, con tutto ciò morisse infelicemente d'inedia. Trovasi nel detto Laerzio questo Componimento.

Miror Cleanthem, laudo sed Ditem magis,
Nam ut vidit illum jam senem, ultra non tulit.
Tandem quietem quin vel mortuo daret,
Qui tantum hortarum exhauserat dum viveret.

Molte notizie leggonsi di Cleante nella Ragunanza degli Scrittori della Storia Filosofica di Giovanni Ionsio.

 CLEANTE TARENTINO. 

La Natura liberalissima Madre donò à Cleante Tarentino fecondità sì grande di Poesia, ch'ogni suo ragionamento con prontezza mirabile era in Versi, e principalmente quando trovavasi ne' Conviti; onde Ateneo per testimonianza di Clearco dice:

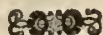
Cleanthes Tarentinus inter convivandum eloquebatur omnia Versibus, ut & Pamphilus Siculus qualia hæc sunt:
Da quod bibam:
Perdicis crus:
Matulam aliquis mihi porrigat,
Placentam aliquis mihi dato.

Da Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto è nominato con la stessa autorità d'Ateneo.

 CLEARCO. 

Differente è questo Clearco Poeta Comico da alcuni altri di simil Nome, Filosofi Platonici, e Peripatetici. Di Costui cita Ateneo queste Opere: Citaredo, Corintij, Pandroso. In Ateneo leggesi ancora di Clearco nella Favola nominata Corintij una sentenza sopra gli Vbbriachi co' seguenti Versi;

Clearchus Comicus in Corinthijs sic ait:
Iis qui inebriantur quotidie,
Capitis dolor si accedat, priusquam bibant
Merum, nemo nostrum unquam biberet.
Nunc autem quoniam ante illam molestiam
Voluptate fruimur, ea frustramur utilitate quæ in Vino est.

 CLEENETO. 

Hà portato Nome Cleeneto Poeta Tragico, ò Istrione, che così vien anche chiamato d'Huomo ingordissimo di Legumi, il quale ne meno gittar la scorza solea, desiderando mangiargli intieri, per lo che veniva allo spesso deriso. Ateneo scrivendo di lui, porta questi Versi d'Aristofane:

——— Certissimum
Habeo Cleanetum hos non efitasse
Tragicum: nullius enim leguminis
Putamen unquam abijcit, cum illis victitat:
Vsque adeo promptus est, ac expeditus homo.

 CLEMENTE ALESSANDRINO. 

Ne'tempi di Severo, e d'Antonino fiorì Clemente Alessandrino, Huomo e per Santità, e per Dottrina degnissimo di qualunque commendazione. Il suo veracе Nome fù T.Flavio Clemente, e dall'esser nato in Alessandria, òpur dall'esser Reggitore, e Maestro della Scuola Alessandrina, e lungo tempo ivi dimorato, venne Alessandrino comunemente appellato, quantunque da altri sia detto Ateniese; siccome narra Epifanio contra Secondiani:

Deinde qui rectè scripserunt de Veritate, horum vesaniam in scriptis suis redarguerunt; Clemens videlicet, quem quidam Alexandrinum, alij Atheniensem dicunt.

Ma il Baronio porta opinione, che fosse di Patria Ateniese:

Quod igitur Alexandria quieverit, & ubi primum discipulus, ibidem doctor diutissimè, & usque ad finem vitæ commoratus sit; inde accidisse videtur, ut Alexandrini cognomen fuerit consecutus, cum Patria fuerit Atheniensis.

Fù egli Discepolo di Panteno, e così altamente approfittossi negli Studi, che meritò dopò la morte di Panteno d'essere in quella medesima Scuola non più Discepolo, ma celebre Maestro ammirato; onde scrive San Girolamo nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici:

Clemens Alexandrinæ Ecclesiæ Presbyter, Pantæni, de quo supra retulimus, Auditor, post ejus mortem Alexandriæ Ecclesiasticam Scholam tenuit.

Narra Eusebio nella Storia Ecclesiastica, che sotto gl'insegnamenti di Clemente fosse stato Origene:

Post Pantænum Clemens Scholæ Alexandrinæ ad Fidei principia docenda institutæ ad illud ipsum tempus, quod jam persequimur, præfuit: sic, ut Origenes, dum puer erat, Auditor ejus, ac Discipulus existeret.

E San Girolamo nel mentovato Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici:

Constat Originem hujus fuisse Discipulum.

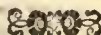
Molte sono state le Opere da lui composte, piene di Filosofia, di Teologia, e di varia Erudizione, le quali Opere son da Tritemio con queste notizie narrate.

Cle-

Clemens Ecclesiæ Alexandrinæ Presbyter: Pantheni Stoici quondam Philosophi Christiani Auditor, atque Discipulus, qui Scholam Ecclesiasticam post eum Alexandriæ multis annis tenuit, Vir devotus, doctus, & eloquentissimus fuit. Scripsit multa praclara Volumina, de quibus ista feruntur: Stromatum, idest, Varietatum Lib. 8. Adversum Gentes Lib. 1. Pedagogi Lib. 3. De Pascha Lib. 1. De Jejunio Lib. 1. De Disputatione Lib. 1. De Salvatione Divitis Lib. 1. De Obtrectatione Lib. 1. Adversum Judaizantes Lib. 1. De Canonibus Ecclesiasticis Lib. 1. Epistolas etiam multas variosque Tractatus edidit, quorum titulos ignoramus. Claruit Commodi, & Severi Principum temporibus. Anno Domini 200.

Dilettossi ancora Clemente della Poesia, e molti Inni compose, uno de' quali fatto à Cristo Signor Nostro leggesi pieno d'affetti, e di lodi, che serve di grande incitamento a' Fedeli, perche si rendan le dovute grazie al Sommo Facitore. Se tutte le di lui fatiche van celebrate, la fatica degli Stromati può meritare il titolo d'Erario dovizioso d'ogni dottrina, e d'ogni peregrina Erudizione. E però vero, che, secondo l'uso di que' tempi, hà ricevuto Clemente in alcune cose emendazione, leggendosi in Cassiodoro:

Epistolas autem Canonicas Clemens Alexandrinus Presbyter, qui & Stromateus vocatur, idest Epistolam Sancti Petri primam, Sancti Joannis primam, & secundam, & Jacobi Attico sermone declaravit. Ubi multa quidem subtiliter, sed aliqua incante loquutus est, quæ nos ita transferri fecimus in Latinum, ut exclusis quibusdam offendiculis purificata Doctrina ejus securior posset hauriri.

 CLEOBOLINA LINDIA. 

Fù Cleobolina Lindia Poetessa, Figliuola di Cleobolo Filosofo, Poeta, e uno de' Sette Savi di Grecia. Fù chiamata Eumete, e poi dal Nome del Padre Cleobolo, Cleobolina, siccome si legge nel Convivio di Plutarco:

Mihi autem quærenti quænam hæc esset puella: Sapientem, inquit, & famosam non nosti Eumetidem? Sic enim eam pater, vulgo de Patris nomine Cleobolinam appellant.

Seguitò le vestigie paterne nelle Lettere, e di non oscuro Nome fù nella Grecia. Scrisse Grifi, Enigmi, nominati da Ateneo, da Suida, e da altri Scrittori, e celebre fù quello sopra i dodici mesi dell'anno, il di lui cominciamento con altre notizie trovasi nel suddetto Suida:

Cleobuline, Lindia, Cleobuli Sapientis Filia. Scripsit Versus, & Griphos, & illud Ænigma, quod de anno canitur, cujus initium est:

Unus est Pater, Filij vero duodecim. Horum vero singulis sunt Filij triginta.

E in Plutarco appresso il sopraddetto luogo anche si legge:

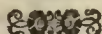
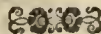
Tum Niloxenus: Nimirum, inquit, eam ob ænigmatum peritiam, ac sapientiam laudas. Nam & in Ægyptum quædam ab ea proposita quæstiones pervenerunt.

E in Laerzio nella Vita di Cleobolo:

Natamque illi Filiam Cleobulinam hexametrorum Ænigmatum Vatem, cujus & Cratinus meminit in ejusdem nominis Poëmate plurali inscribens numero.

Ma perche da Ateneo sono anche citate le di lei Opere, come cose di pellegrina Fama, ecco Dalecampio nelle Chiose sopra Ateneo:

Eumetis, quam & Cleobulinam appellarunt, à nomine Patris, Cleobuli Tyranni Lyndiorum, Ænigmatibus excogitandis adeo fuit solers, & ingeniosa, ut ejus quæstiones ad Ægypti Regem Ægyptiosque perferrentur.

 CLEOBOLO LINDIO. 

Cleobolo Lindio, ò pur da Caria, che 'n tutte e due maniere leggesi in Laerzio fù Figliuolo d'Evagara, e un de' Sette Savi di Grecia, disceso per tradizion di molti dal Lignaggio d'Ercole, e perciò di corpo forte, e vago:

Cleobulus Evagaræ Filius, ex Lindo, sive ut Duris Author est, ex Caria fuit. Ejus genus plerique ad Herculem referunt. Corporis viribus, ac forma fuisse insignem.

I suoi

I suoi ragionamenti eran pieni di Sentenze, le quali da Suida, da Laerzio, e da altri son ragunate, e le più divolgate, son quelle: Fà benefici à gli Amici per havergli più Amici, à gl'Inimici per havergli Amici: Nulla cosa dee farsi per forza: Quando esci fuor di casa pensa à quel c'hai da fare, e quando ritorni, pensa à quel c'hai fatto: Che si dee prender Moglie di pari condizione, al che forse hebbe mira il Poeta quando cantò:

Et si vis aptè nubere, nube pari

Scrisse Ammaestramenti, e Laerzio dice, che scrisse Versi, e Sentenze oscure intorno à tremila. Trovasi ancora nel detto Laerzio, che di Costui fosse l'Enigma dell'Anno, portato così:

Est genitor, proles cui sit bissena, sed horum
Cuius triginta nata, sed dispare forma.
Ha niveis tota, fuscis sed vultibus illa,
Atque immortales cum sint, moriuntur ad unam.

In questo fatto sono assai discordi gli Scrittori antichi, e moderni; mentre chi à Cleobolo Padre, e chi à Cleobolina Figliuola attribuiscono questo Enigma, e forse è ciò nato, perche amendue hanno scritto Grifi, Enigmi, e altre simili materie, le quali legger si possono in Plutarco, in Laerzio, in Ateneo, in Suida. Da Plutarco è appellato Tiranno di Lindo:

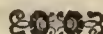
Postquam vero Cleobulus Lindiorum Tyrannus.

Da Suida hassi questa narrazione de'Fatti di Cleobolo:

Cleobulus, Evagræ Filius, Lindius, unus de Septem, qui Sapientes vocàntur. Viribus, & forma inter suos æquales excellens. In Ægyptiorum etiam Philosophia fuit institutus. Fuit autem ipsi Filia Cleobulè, L. Cleobuline, ut ante Hemetrorum Ænigmatum Poetria. Hæc scripsit Cantica, & Griphos ad Versuum tria millia. L. E celebratis ejus Dictis, quæ laudantur, hæc sunt; Inscitia majore ex parte est inter Homines. Dicebat etiam; Amico beneficiendum esse, ut magis Amicus esset. Inimicum vero, faciendum Amicum. Cum secunda fortuna uteris, ne sis superbus. Inopia laborans, & in rebus adversis ne sis humilis, & abjectus. Fortunæ mutationes fortitèr ferre scito. Obijt autem senex anno ætatis LXX. Hic dixit, modum esse rerum omnium optimum. Et ad Solonem ita scripsit. Multi quidem tibi sunt Amici, & ubique Domicilium. Ego tamen affirmo Lindum Soloni fore maximè venerandam, vel optatissimam, ut I. . ... Nam & Insula in mari sita dominatu populari regitur, & est libera.

Morì Cleobolo vecchio d'anni settanta, e in Laerzio si legge questo Componimento:

Extinctum luget Cleobolum patrìa Lindus,
Patria qua medio est undique cincta mari.

 CLEOFONTE ATENIESE. 

Cleofonte Poeta Tragico di Patria Ateniese scrisse le seguenti Favole, portate da Suida: Atteone, Anfirao, Achille, Bacche, Dessameno, Erigone, Tieste, Leucippo, Perse, Telefo:

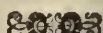
Cleophon, Athenienfis, Tragicus. Ex ejus Fabulis sunt hæ, Actæon, Amphiraus, Achilles, Bacchæ, Dexamenus, Erigone, Thyestes, Leucippus, Persis, Telephus.

Aristotele nella Poetica il porta per esemplo insieme con Stenelo:

Dictionis autem Virtus, ut perspicua sit, non tamen humilìs. Quæ igitur ex proprijs nominibus constabit, maxime perspicua erit, humilis tamen. Exemplum sit Cleophontis, Sthenelique Paësis.

E in altro luogo, e in altro senso:

Homerus præstantes effingit, Cleophon similes.

 CLEOMENE REGINO. 

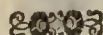
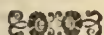
Con titolo di Poeta Ditirambico appellasi Cleomene Regino, il quale scrisse un Poema di Meleagro, citato da Ateneo:

Etenim

Etenim jam elim Rheginensis Cleomenis Dithyrambos legi in quorum Meleagre id asserit.

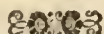
Stimasi, che di questo Cleomone ragionasse Laerzio in Empedocle:

Eas vero ipsas expiationes in Carmine celebratas fuisse à Cleomone Carminum Consarcinatore.

 CLEONE. 

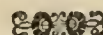
Cleone, ò pur Cleomene, che così ancora è chiamato, fù un Poeta Epopeo. Compose Costui l'Argonautica, da cui prender seppe argomento Apollonio Rodio, siccome narrasi. Fà di lui menzione Carlo Stefano:

Cleon Poeta, Argonautica scripsit, à quo argumentum Apollonius Rhodus mutuatus est.

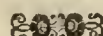
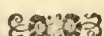
 CLIDEMO. 

Tra que'Poeti d'incerta Età è portato dal Vossio Clidemo, Autor d'un Opera intitolata Attide, citata da Ateneo:

Clidemi Atthidem Athenaus citat.

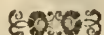
 CLINICO. 

Fù Clinico Professor di Medicina, e fiorì intornò a'tempi d'Adriano al parer del Patrizi, in un Secolo, in cui prevalendo molto la Poesia, la maggior parte delle cose scientifiche scriveasi in Versi. Tra le emulazioni de' Filosofi, e de'Medici di que'tempi, che poeticamente trattaron le Materie fisiche, e medicinali, entrò Clinico, il quale scrisse in Verso della Preparazion degli Antidoti, della Virtù dell' Erba Iberide, e della Triaca.

 CLITAGORA LACEDEMONIA. 

Il Nome di Clitagora Lacedemonia Poetessa và menzionato da Aristofane nelle Danaidi, appresso Suida:

Clitagora Poëtria Laconica. Meminit autem ejus Aristephanes in Danaidibus.

 CLODIO ALBINO. 

Non paja strano, che io tra'Poetri Greci dia luogo à Clodio Albino, nato di nobil Famiglia, secondo Giulio Capitolino:

Fuit autem Clodius Albinus Familia nobili.

Perche essendo certo, che'ei sia stato Poeta, ed intendente non men della Latina, che della Greca Lingua, siccome scrivon gli antichi Storici, e'l Giraldi nel Dialogo quarto de'Poeti:

Puer Gracis, & Latinis operam dedit.

Con probabile opinione può credersi, c'habbia non solo in latino; ma in greco ancora poetato. Fù egli Patrizio d'illustri Natali, Senator dovizioso, e Capitano delle Milizie in Inghilterra. Per disgusti havuti ribellossi da Settimio Severo Imperadore, ma per la propia virtù militare fù seguitato da'Soldati, e da'Popoli. Hebbe col detto Severo asprissime battaglie; ma finalmente in Lion di Francia vinto, gli fù tagliato il capo, e presentato à Severo. Scrisse la Georgica, e le Favole Milesie. Trovansi però più Albini tra gli Scrittori, e qualche controversia tra il Giraldi, il Gesnero e'l Vossio. Di questo Codio Albino favellan le Storie Imperiali nella Vita del mentovato Imperadore, e Giulio Capitolino lasciò di lui questa memoria:

Epistola Celonij Posthumij ad Ælium Bassianum: Filius mihi natus est VII. Cal. Decembr. ita candidus statim toto corpore, ut linteamen quo exceptus est, vinceret. Quare susceptum eum, Albinorum Familia, qua mihi tecum communis est, dedi, Albini nomine imposito. Fac ut Remp. & te, & nos, ut facis, diligas. Hic ergo omnem pueritiam in Africa transegit, eruditus literis Græcis, ac Latinis mediocriter, quod esset animi jam militaris, & superbi. Fertur in Scholis sæpissimè cantasse inter puerulos, Arma amens capio nec sat rationis in armis: Repetens, Arma amens capio. Huic multa imperij signa, quum esset natus facta dicuntur. Nam, & bos albus purpureis ad plenum colorem cornibus natus est: quod mirandum fuit: quæ tamen cornua in Templo Apollinis Bajani ab eodem posita jam tribuno diu fuisse dicuntur, quod, cum ille sortem de fato suo tolleret: his versibus eidem dicitur esse responsum.

Hic Rem Romanam magno turbante tumultu,
Sistet eques: Sternet Poenos Gallumque rebellem.

 CLONA TEGEATE. 

Clonà Poeta Elegiopeo, ed Epopeo fù di Patria Tebano, ò Tegeate. Visse dopo Terpandro, e con Nome d'Inventore di nuovi ordini musicali, e Aulodici. Plutarco dove parla di Musica dice:

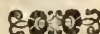
Simile Terpandri Studio, studium fuisse Clona, qui princeps Tibicinum nomos, & accentus instituit, Scriptor Elegiarum, & Epicus.

Scrivesi ancora, che le menzionate Invenzioni fossero state d'Olimpo Discepolo di Marsia, di cui ragiona similmente Plutarco, dove parla di Ardalo con queste parole:

Alij nonnullò Scriptores Ardalum ajunt Troezenium Clona priorem Tibicinam instituisse musicam.

Ben creder si può, che delle dette cose ne fosse stato Ristauratore con aggiungnere quelle altre novità. De'suoi Nomi aulodici son nominati l'Apateo, e lo Schinione. Scrisse anche Elegie, e certe Poesie dette Prosodia, e molti Versi essametri, e di lui si nomina il Trimere, overo Tripartito siccome anche narra Plutarco:

Tripartiti hujus Nomi Author fertur Clonas.

 CODRO. 

Che vi fosse stato un Codro Poeta non vi è dubbio alcuno; ma dubita il Patrizi, se questo Codro Poeta sia quel medesimo Re Ateniese nelle carte degli Scrittori tanto nominato, da cui nacque l'Adagio favellandosi di Nobiltà.

Codro nobilior.

Carlo Stefano distinguendo l'un Codro dall'altro, e non attribuendo la Poesia à Codro Rè; ma à Codro povero scrive così:

Codrus Poeta quidam pauperrimus, cujus paupertas proverbio locum fecit, ut dicamus Codro pauperior: Juvenal. Satyr. I.
Tota domus Codri rheda componitur una.

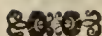
Il Patrizi à questo suo Codro posto tra'Poeti Greci attribuisce la Teseida, della qual Opera fa menzione ancora il Comentatore di Giovenale. Il Vossio però con altra distinzione, dove ragiona de'Poeti Latini, scrive in questo modo:

Codrus Poeta fuit, quo tempore Bucolica scripsit Maro. Laudat Eclog. XII.
Nymphæ noster amor, Libethrides, aut mihi carmen,
Quale meo Codro, concedite, Proxima Phœbi
Versibus ille facit.
Ubi sic Servius: Codrus Poeta ejusdem temporis fuit; ut Valgius in Elegis suis refert.

At

At planè diversus ille Codrus sub Domitiano, Poeta Infelix, qui Theseida scripsit: undè Juvenalis Sat. I.

Vexatus toties rauci Theseide Codri.

 COLVTO LICOPOLITA. 

Coluto Licopolita Tebano, e d'origine, ficcome trovasi, Egiziano fù un Poeta, il qual visse ne'tempi d'Anastagio Imperadore, secondo scriue Suida:

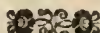
Coluthus, Lycopolites, Thebanus, vel Thebaus Versificator, qui fuit temporibus Anastasij Imperatoris.

Compose due Poemi, uno con Nome di Persica, un'altro con Nome di Calidonica, e certi Encomi citati dal medesimo Suida:

Scripsit Calydonica libris sex. Et Encomia Versibus. Et Persica.

Dopo gran tempo trovossi di Coluto da Bessarione il Rapimento d'Elena menzionato dal Patrizi, e dal Vossio; ma dal Giraldi, e da più Scrittori, oltre il Rapimento, son citate le Nozze di Teti, e altri Componimenti. Guglielmo Cantero nelle Chiose alla Cassandra, loda di Coluto il Giudizio di Paride così:

Judicium Paridis elegantissimè descriptum qui volet videre, legat Coluthum Thebanum.

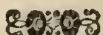
 COMETA CARTVLARIO. 

Habbiamo di Cometa cognominato Cartulario un'Epigramma a'Pastori nell'Antologia.

 COMETA SCOLASTICO. 

Anche d'un'altro Cometa, cognominato Scolastico, Poeta leggesi un' Epigramma nell'Antologia, dove tratta de'Dipintori, e Statuarij, favellando d'un Antonino, di cui dice la Chiosa;

Antonini Imago à capite ad lumbos expressa.

 CORINNA TEBANA. 

Corinna Figliuola di Alchelodoro, e di Procrazia, e da molti detta Tebana, e da altri Tenagrea di fattezze di volto bellissima, e più d'ingegno, fù Discepola di Mirtide, e avanzossi tanto nella Poesia, che, superando non solamente ogni altra Donna di sua Età; ma lasciandosi addietro molti Poeti di chiara Fama, meritò d'esser chiamata con titolo di Mosca, ò Musa Lirica, ficcome scrive Suida: Visse ne' tempi di Pindaro, e con Pindaro, hebbe contenzione in far Versi, e di Pindaro cinque volte portò vittoria; onde Pausania, che di lei favellar volle, disse così:

Corinna quidem, quæ sola apud Tanagræos cantica fecit, in celebri urbis loco est monimentum: in gymnasio ipsa picta est, tænia redimita: victoria illud insigne, quod Thebis carmine Pindarum vicerit, vicissè eam arbitror lingua causa. neque enim Dorica, uti Pindarus cecinit, sed ea quam essent facilè Æolenses percepturi. Quod autem fuerit ea sui temporis fœminarum formosissima, non est difficile ex ipsius imagine conijcere.

Scrisse Nomi Lirici, Epigrammi, Opere nominate dagli Scrittori, e primieramente da Suida:

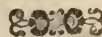
Corinna. Lyrica. Quinquies vicit. Acheloderi, & Pancratia Filia. Thebana, vel Tanagræa. Discipula Myrtidis. Cognomento Musca, vel Musa Lyrica. Quinquies autem, ut fertur, Pindarum vicit. Scripsit Libros quinque, & Epigrammata, & Leges Lyricas.

Degna narrazione di Corinna, e di Pindaro è quella di Plutarco ne'Comentarij,dove tratta, se più gloriosi sieno stati gli Ateniesi in Guerra, ò in Pace.

Corinna etiam Pindarum juvenem adhuc, & audacius eloquentia utentem monuit, esse eum Artis musica rudem, quod nullas Fabulas scriptis insereret, quod Poëta esse officium: Cum elocutio, & figura, ornatusque, & cantilena, ac carminis modus tantum eo afferantur, ut rebus propositis suavitatem concilient. Huic admonitioni Pindarus cum animum perattentè advertisset, Carmen scripsit, cujus est Initium:

Is me nunmne, an aureis utentem fusis Meliam,
Aut Cadmum, aut Spratorum genus Virorum,
Aut Herculis omnia superantis vim canam?

Cumque id Corrina exhibuisset, ridens eam, manu, inquit, ferendum est non toto sacco.

 CORINNA TEBANA. 

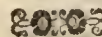
Pur col Nome di Corinna, e di Patria Tebana; ma con titolo di più giovane chiamossi un'altra Poetessa, la quale similmente hebbe il Nome di Mosca, siccome narra Suida. Scrisse Costei Poesie Liriche:

Corinna. Junior, Thebana, Lyrica, quæ & Musca vocata fuit.

Il Giraldi, che scrisse di tutte e tre, fà menzione di quest'ultima, portando quel Verso di Properzio:

Altera Junior Thebana, quæ ipsa quoquè Mya, hoc est, Musca est cognominata: Corinnæ meminit Propertius in secundo:

Et sua cum antiqua committit scripta Corinna.

 CORINNA TESPIA. 

Il Vossio favellando di Corinna Tespia, ò Corintia dice, che questa Corinna sia stata quella Poetessa, che vinse ne'Versi Pindaro, e che chiamossi Musa Litica, e che fosse Discepola di Mirtide, citando Eliano:

Æqualis Pindaro Corinna Thespia, vel Corinthia, Discipula Myrthidis, cognomento Musa Lyrica: Imo quinquies fertur Pindarum vicisse, ut est apud Helianum, & Alios.

In Eliano poi solamente si legge, che Pindaro fù superato da Corinna:

Pindarus Poëta Thebis, in contentione imperitis Auditoribus usus, superatus est à Corinna quinquies. Redarguens verò ruditatem ipsorum Pindarus, vocavit Corinnā.

Ma Suida portando tre Corinne Poetesse, scrive come di sopra s'è detto, che la prima Corinna Tebana, ò Tanagrea sia stata vincitrice di Pindaro, e non la Tespia, ò Corintia, la quale opinione venne poi seguitata dal Patrizi, e da altri. Suida medesimo, dopo haver favellato della sopraddetta, dice di quest'altra:

Corinna Thespia, Lyrica. Alij vero Corinthiam fuisse dixerunt. Leges Lyricas scripsit.

Trovasi bensì, che questa Corinna Tespia scrivesse anch'ella Nomi Lirici, che però il detto Patrizi con la scorta di Suida, distinguendo dalla prima Corinna già mentovata, questa seconda Poetessa, scrisse:

Un'altra Corinna fiorì intorno à gli anni medesimi, che fù di Tespia, e secondo altri di Corinto. Fù celebre in Poesia Lirica, e come l'altra, scrisse anch'ella Nomi Lirici.

 CORINNO 

Poeta prima d'Omero fù Corinno, ò Corineo, Discepolo di Palamede, il quale vivendo in quel tempo della Guerra Trojana, hebbe materia da comporre un Poema Eroico con titolo d'Iliada. Vogliono alcuni, che Corinno mischiasse ne'suoi Versi le quattro Lettere trovate dal suo Maestro Palamede, che dal Patrizi portate, sono: Z.P.Φ.X. le quali Lettere, Doriche venner dopo nominate. Compo-

se

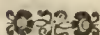
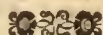
se ancora un'altro Poema della Guerra fatta da Dardano a'Paflagoni. Scrivesi da Suida, che Omero da'Poemi di Corinno prendesse argomento, Invenzione, e altre cose ne'suoi Poemi.

Corinnus Iliensis heroicus Poëta, unus ex iis, qui fuerunt ante Homerum, ut quibusdam visum est, Et primus Iliadem scripsit, Bello Trojano adhuc durante. Fuit autem Palamedis Discipulus, & Doricis Literis à Palamede inventis suum Opus scripsit. Scripsit, & Dardani Bellum adversus Paphlagonas, ut Homerus totum sua Poësis argumentum ex isto sumpserit, & in suis Libris posuerit.

 CORNELIO. 

Nell'Antologia, ove sono i componimenti fatti alle Immagini degli antichi Eroi, si legge un Componimento di Cornelio Poeta. Si osserva ancora nella detta Antologia, dove si ragiona della Superbia, il Nome di Cornelio co'seguenti Versi ma senza sapersi di qual Cornelio si fa menzione:

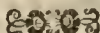
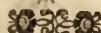
Mutatus est statim Cornelius, neque amplius simplici
Gaudet nostra Musis gaudente vita.

 CORNELIO LONGINO. 

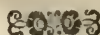
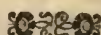
Nella stessa Antologia trovasi Poeta un Cornelio Longino, e vi è di lui un Epigramma à un dono fatto da Leonide à Venere.

 CORRADO RITTERSUSIO. 

Corrado Rittersusio Dottor di Legge di nobil Fama, e celebre Poeta Greco hà stampato sù l'Instituzioni Civili, sù le leggi delle XII. Tavole, le Differenze della Ragion Civile, e Canonica, le Chiose alle Novelle, i Comentarij alle Pistole di Plinio, e al Panigirico fatto à Trajano, lo Specchio del buon Magistrato, le Considerazioni sù gli antichi Panigirici, e molti Epigrammi Greci, e Latini, e altre Opere erudite, e legali, le quali son menzionate dal Draudio.

 CORTESIO BRANA. 

Fù Cortesio Brana Mazaraceo Maestro di Lingua Greca, e insegnò in Napoli nella Pubblica Cattedra. Stampò alcune Opere, e in una intitolata Consenso della Messa Greca, e Latina, mostrò buona erudizione. Molti Componimenti Greci, e Latini leggonsi ancora di lui.

 COSMA GEROSOLIMITANO. 

Huomo di gran Dottrina, e di gran Fama fù Cosma Gerosolimitano Vescouo, il quale da'Greci venne detto Agiopolita. Vnì Costui alla Poesia la Musica, e scrisse tanto ingegnosamente, che da'Greci cō molta laude si nominano le sue Opere, e de'suoi Componimenti, si leggono alcuni Inni nella Bibliotheca de'Santi Padri, poi fatti latini. Visse ne'tempi di Giovan Damasceno per testimonianza di Suida.

Cosmas Hierosolymitanus, equalis Joannis Damasceni.

Dal Vossio è posto nella quarta Età de'Poeti. Dal Giraldi è menzionato con più ampia narrazione:

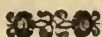
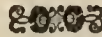
Cum eo una floruit Cosmas Hierosolymitanus, quia Grecis . . . . cognominatus est Poëta: Cujus, & festum diem celebrant suavi quodam Cantico decimaquarta Octobris: Episcopumque ipsum Majuma fuisse tradunt, idest . . . . sed & . . . . celebritas, & Vrbs qua fuerit, vide Suidam. Celebritatis quoque mentio in Codice. Vir autem fuit

fuit Cosmas ingeniosissimus, totus quandam spirans concinnam musicam. Extant igitur musici Canones Joannis, & Cosmæ tales, ut nec comparationem jam ceperint, nec quoad vita hominum fuerit (ut Graci scribunt) sint habituri: qui & hodie apud Græcos ipsos leguntur, non sine legentium admiratione.

I Salmi in Versi di Cosma trovansi à penna nella Libreria Cesarea, menzionati da Pietro Lambecio.

 COSMA MECÁNICO. 

Di Cosma Mecanico Poeta evvi nell'Antologia un Coponimento à Pirro, volendo scannar Polissena.

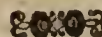
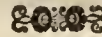
 COSTANTINO LASCARI. 

Costantino Lascari Bizantino passò in Italia abbandonato più dalla fortuna, che dal suo animo, e la sua Dottrina, rendette chiara la sua persona più d'ogni altra cosa, avvegnacche cō quella illustrò maggiormente la sua Nobiltà, e trionfar seppe della fortuna. Compose i Documenti della Lingua Greca di gran giovamento à coloro, che vogliono impararla, e fù anche Poeta, ma de'suoi Parti poetici fù rigido Padre. Furon discepoli di Costantino nella Lingua molti Huomini di nobil Fama, tra'quali il Cardinal Pietro Bembo, che spesse fiate fè del suo Maestro onorevole ricordanza. Favella di lui il Giraldi:

Fuerat, & eodem pene Jani tempore Constantinus Lascbares, et senior Byzantinus, cujus licet Carmina non legantur, dignus est tamen ut in hoc loco ejus meminerimus, nam & ejus leguntur Institutiones Grammaticæ perutiles Græcè scire volentibus. Sed & Bembus noster cum ejus in Sicilia Messena Discipulus fuisset, plerumque asserere solebat Cōstantinum non modo soluta Oratione, verum, & Carmine plurimum valuisse, idque verisimile videtur, cum facilius Carmina Græcè scribantur, quam Latinè

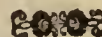
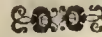
Scrisse ancora compendiosamēte i Fatti d'alcuni Huomini illustri di Cicilia, e di Calavria, la qual Opera fù da lui dedicata ad Alfonso Duca di Calavria, e fù poi stāpata dall'Abbate Maurolico nella Storia di Cicilia, con far del Lascari questa memoria:

De his scripsit Constantinus Lascaris Byzantius, qui Græcas litteras in Italia, & deindè diu Messana docuit Bembi, & multorum Messanentium Preceptor. Is duos libellos è Græcis Auctoribus translatos edidit: Unum de Calabris, alterum de Siculis illustribus Viris.

 COSTANTINO TARSITA. 

Costantino Tarsita compose Epigrammi in lode di S. Giovan Crisostomo, e d'altri Santi. Fa di lui menzione Pietro Lambecio nella Libreria Cesarea:

Constantini Tarsita Epigrammata in laudem Libri S. Joannis Chrysostomi de Virginitate, & in laudem Pandecta Sacræ Scripturæ, S. Antiochi Monachi Palestinæ Lauræ S. Sabæ.

 CRANTORE SOLESE. 

Fù Crantore Solese Filosofo, Poeta, e Huomo assai bramoso d'imparare; Benche vivesse nella sua Patria con molta stimazione, andar volle in Atene, dove non solamente fiorivano huomini insigni in Filosofia; ma in altre scienze ancora, e ivi fù Discepolo di Senocrate, secondo Laerzio:

Ibique Xenocratis Auditor, Polemonisque in dicendo fuit.

Uditor di Polemone vien chiamato da Clemente Alessandrino:

Polemonis autem Auditores fuère Crates, & Crantor.

S'avan-

S'avanzò con lunga fatica, e varia lettura d'Opere d'Huomini illustri grandemente negli Studi. Piaceangli Euripide, e Omero, e in molti luoghi imitò que' famosi Poeti, letti sempre da lui con ammirazione: onde scrive Esichio:

Cranter Solensis admiratione Homeri, & Euripidis tenebatur, dictans arduum esse, & operosum, Tragicè, & servatis affectibus scribere.

Scrisse più Poemi, i quali suggellati, volle, che si custodissero nel Tempio di Minerva della sua Patria, secondo Laerzio, il qual anche scrive, che dimandato Crantore da Arcesilao, dove bramava seppelirsi, havesse risposto:

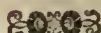
Terra in latebris condi amicis expedit.

Fù così caro amico d'Arcesilao, che morendo lasciogli le sue Sostanze, che importaron dodici Talenti. Delle sue Opere la più rinomata è quella intitolata il Piãto. Plutarco narra l'opinione, che questo Filosofo hebbe della creazione dell'Anima. Infermatosi d'Idropesia, fù dal morbo ridotto à morte, e da Teetete Poetà gli fù fatto questo Componimento.

Tarda senecta tulit non te ultra vivere Cranter,
Hoc gratumque viris Pieridisque fuit.
Exanimum tu Terra virum nunc accipe sacrum,
Non minus hic placidus quam modo vivus erat.

Oltre le commendazioni dategli da Antagora, leggesi ancora in Laerzio:

Inundavit, & te Cranter pessimus morbus
Atque ita in atram descendisti Plutonis Abyssum:
Tu quidem illic nunc gaudes, at sermonum
Tuorum vidua est Academia, & Soli Patria.

 CRATE ATENIESE. 

Crate Ateniese, Poeta dell'antica Commedia compose tre Favole, le quali sono: Il Tesoro, gli Vccelli, e'l Filargiro, menzionate da Suida:

Crates Atheniensis Comicus alter, & ipse Scriptor antiquæ Comædia. Tres extant ejus Fabulæ, Thesaurus, Aves Philargyrus.

Và celebrato tra' primi, che insegnassero Favole appresso gli Ateniesi, siccome scrive Aristotele nella Poetica.

Cæterum confingere Fabulas, quod quidem à Sicilia primum manavit, Epicharmus, & Phormis cœperunt: sicuti quoque ex Atheniensibus Crates, Iambica prorsus ratione omissa, in universum sermones, vel Fabulas confixit.

Di Costui ragiona Aristofane, gli Spositori del quale voglion, c' havesse composto altre Favole. Non manca però chi gli dà titolo di Tragico, il che gli vien negato da molti. Laerzio, che di diece Crati portò le notizie, appellò Costui solamente Poeta dell'antica Commedia:

Decem vero fuerunt Cratetes: Primus antiqua Comædia Poëta.

 CRATE ATENIESE. 

Crate Ateniese fù un altro Poeta Comico, del quale ragionando Suida, il chiama Fratello di Epilico, e Scrittor di Verso Eroico, e porta di lui queste Favole: Vicini, Eroi, Fiere, Lamia, Captivi, Samij:

Crates, Atheniensis Comicus, cuius Frater fuit Epilycus, Versus Heroici Scriptor. Ipsius Fabulæ sunt sex, Gitones 1. Vicini, Heroes, Theria, 1. Feræ. Lamia. Pedeta 1. Vincti, sive Captivi. Samij. Quadam etiam oratione soluta scripsit.

Scrisse ancora questo Poeta altre Opere, le quali trovansi nel Catalogo Ateneo. Il medesimo Ateneo ne' Samij, allegando l'autorità d'Aristofane, scrive di Crate così:

Celebre quoque fuisse Cratetis elephantinum salsamentum Aristophanes testatur in Thesmophoriazusis, his verbis.

Ma-

Magnificiundus hercle cibus est Tragici Poëta musica,
Quam Crates elephantinum salsamentum esse luculentum
Quodpiam existimabat nullo labore appositum: alia hujusmodi
Sexcenta varia per risum effutiens.

 CRATE. 

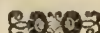
Con titolo d'antichissimo Poeta Lirico vien chiamato dagli Scrittori un Crate Discepolo d'Olimpo. A Costui s'attribuisce l'invenzione d'un'altro Nomo, chiamato Policefalo, che ad Apollo fù dedicato. Favella di questo Crate Plutarco nella Musica:

Alij Cratetem Polycephali Nomi Anthorem faciunt, qui Olympi fuit Discipulus.

 CRATE. 

Diogene Larzio dove parla di que'Virtuosi col Nome di Crate, porta nel numero nono un Crate Poeta Epigrammatario:

Nonus, Poëta Epigrammatum.

 CRATE MALLOTE. 

Fù questo Crate Mallote Figliuolo di Timocrate, e seguace della Filosofia Stoica. Venne cognominato Omerico, e Critico per causa dello Studio Grammaticale, e Poetico, al quale era molto intento. Visse ne'tempi di Tolomeo Filometore, e d'Aristarco, à cui par, che fosse simile ne'costumi intorno al criticare. Fece l'Emēdazion dell'Iliade, e dell'Odissea in nove Libri. Da alcuni è nominato trà'Poeti; ma da altri è stimato Critico, e non Poeta, siccome scrive il Giraldi, dal quale vien chiamato Censore sottilissimo de'Poeti. Ma il Vossio scrive.

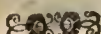
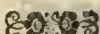
At Crates Mallotes non tam Poëta fuit, quam Poëtarum Censor.

Da Laerzio è posto nel settimo luogo de'Crati, appellandolo solamente Grammatico:

Septimus Mallotes Grammaticus.

Suetonio ne'Grammatici dice di questo Crate:

Primus igitur, quantum opinamur, studium Grammaticæ in Vrbem intulit Crates Mallotes Aristarchi aqualis, qui missus ad Senatum ab Attalo Rege inter secundum, ac tertium bellum Punicum, sub ipsam Eunij mortem, quum in regione Palatij, prolapsus in cloaca foramen, crus fregisset, per omne legationis simul, & valetudinis tempus, plurimas acroasos subinde fecit, assiduèque disseruit; ac nostris exemplo fuit ad imitandum.

 CRATE TEBANO 

Siccome furon molte le Virtù, e le Azioni di Crate Tebano, così molti sono stati gli Scrittori, che di lui han fatto memoria. Fù egli Figliuolo di Asconde, e Discepolo di Diogene, ò pur di Brisone Acheo. Filosofò con tanta acutezza d'ingegnò, che pochi pari hebbe nell'Età sua. Venne appellato Apritor di porte, perche entrava in ogni casa volentieri, e sempre ammoniva. Essendosi ammogliato con una Donna chiamata Ipparchia, chiamava allo spesso il suo Matrimonio Canino, siccome narra Suida, e di costei hebbe un Figliuolo nominato Pasicle. Havendo ragunato più di dugento Talenti, gli donò a'suoi Cittadini per attender maggiormente alla Filosofia, nulla curando e freddo, e caldo, e vesti, e facultà; ond'hebbe à dire Filemone Comico, citato da Laerzio:

Æsta-

Æstate crassum vestiebat Pallium,
Sed hyeme pannum, ut temperans evaderet.

Depositò una quantità di danajo con condizione, che se i Figliuoli fossero ignoranti, fosse lor dato il danajo, se Filosofi, fosse dato al Popolo, dicendo, che a' Filosofi non servono le Ricchezze, perche di nulla cosa han bisogno. Essendogli da Demetrio Falateo mandato una volta Pane, e Vino, in cambio di ringraziarlo mandogli à dire; Il Ciel volesse, che le Fontane menassero Pane. Havendo fieramente ripreso Nicodromo Citaredo, fù da questi sdegnato, battutò nel Volto, dopo il qual fatto si mise Crate nel Volto una Carta scritta con queste parole:

Nicodromus faciebat.

Mandandogli à dire Alessandro, se desiderava, che Tebe fosse rifatta, rispose:

Quid opus est? Rursus enim fortassis Alexander eam alius diruat.

Queste parole di Crate non solamente si leggono in Laerzio; ma anche in Filostrato nella Vita d'Apollonio:

Crates autem, cum Alexander Thebas instaurare sui gratia velle diceret: Ego, inquit, Patria non egeo, quam armis Prapotentior iterum subruat.

Di una sua risposta in lasciar Tebe già ristaurata, e d'altre cose fa menzione Eliano nella Varia Storia:

Crates Thebanus, tum in alijs rebus magno vir animo deprahensus est, & contemptor eorum qua vulgo admirationi erunt: Pecuniarum etiam, ac Patria. Quod igitur suas facultates Thebanis tradideris, id in omnes emanavit. Alterum vero factum ejus non omnibus notum est; hoc videlicet. Relinquens Thebas jam restauratas. Non opus est, inquit, mihi Civitate, quam Alexander, vel alius subversurus sit.

Leggesi ancor di lui, c'havesse buttato in mare molte Ricchezze. Essendo giunto ad una Età d'anni grave, soffogossi da se stesso. Scrisse Tragedie con altissimo stile pieno di Filosofia, e'l suo stile hebbe gran similitudine con quel di Platone, e anche alcune altre Opere Filosofiche, secondo Laerzio:

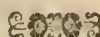
Fertur & Cratis Epistolarum Liber, in quibus praclarè philosophatur. Stylus ipse sapè Platoni similis videtur. Scripsit & Tragœdias altissimo Philosophia stylo.

Và nominato da Suida con questo raccontamento.

Crates, Asconda Filius Thebanus, Philosophus Cynicus, Discipulus Diogenis, & Brysonis Achai, qui suis facultatibus in pecuniam redactis, pecuniam Argentario dedit, mandãs, ut, si sui Filij philospharentur, eam Reipublica daret, sin minus, suis Liberis traderet. Cum autem duxisset Uxorem Hipparchiam Maronitidem, suas nuptias, caninum matrimonium vocavit. Ex ea vero suscepit Filium Pasidem. Fuit autem Olympiade CXIII. Cognomento autem vocatus est Tyrepanœctes, idest, Januarum Apertor, quod confidenter, ac impudenter, & canino more in cujusvis domum ingrederetur, cujuscunque domum ingredi voluisset. Hic agro suo relicto inculto, ut ovibus pascendis inserviret, in Aram sublatus, & in edito loco stans, hunc senarium proferens, dixit, manumittit Cratetem Thebanum Crates. Philosophica scripsit. Idem Crates alterum senarium proferens, dixit, Amorem sedat fames, sin minus, tempus; Si ne hoc quidem eum sedare potest, laqueus hoc prastat. Hic suam pecuniam in mare demergendam projecit, ut ait Philostratus Lemnius in Vita Apollonij Thyanensis.

Anche da San Girolamo è nominato nell'Omelia di San Matteo: *(Ecce nos reliquimus omnia:)*

Non dixit, qui reliquistis omnia: Hoc enim & Crates fecit Philosophus.

 CRATEVA TESSALO. 

Suida favellando d'Euripide scrive, che un Crateva Tessalo Poeta per invidia proccurato havesse la morte d'Euripide con indurre il Servo d'Archelao Rè à irritare i Cani. Dice dunque:

Obijt autem sublatus insidijs Arrhidai Macedonis, & Crateva Thessali, qui Poëta erant, ac ipsi invidebant, & Regis Servo persuaserant, ut Canes in ipsum immitteret.

 CRATINO ATENIESE. 

Cratino Ateniese, Figliuolo di Callimede fù Poeta Comico dell'antica Commedia, e'l primo che in Atene ne'giuochi di Bacco intraducesse la Satira, e venne cognominato audace da Persio:

Audaci quicunque afflate Cratino.

E in uno Epigramma dell'Antologia si legge:

Et imago gravis lucebat optima sentientis Cratini,
Qui quondam populum vorantibus Præfectis Vrbium Jonum
Animum mordentes exacuit sagittales Jambos,
Comœdiam augens jocosi opus carminis.

Fù Huomo dedito a' fanciulleschi amori, siccome dice Suida. Amò grandemente il Vino, che però venne notato da gli Scrittori, e principalmente da Aristofane, e Orazio il quale asserendo, che niun Poeta può ben poetare, se non è buon bevitor di Vino, porta l'autorità di Cratino:

Prisco si credis Mæcenas docte Cratino,
Nulla placere diu, nec vivere carmina possunt,
Quæ scribuntur aqua potoribus.

Queste, e altre sue azioni sono scritte da Suida:

Cratinus, Callimedis F. Atheniensis Comicus, charactere, dicendique genere splendido: Bibulus vero fuit, & puerorum amoribus addictus, fœdeque libidinis mancipium. Fuit autem antiquæ Comœdiæ Poëta.

Ma siccome era molto pungente, così trovò chi'l punse con titolo d'ubbriaco, per la quale ingiuria adiratosi, rappresentò una Commedia, in cui introducendo contese tra Marito, e Moglie, altro in sostanza non fù il fine, che rimproveri, e ingiurie, benche poscia succedesse pace, prendendo con tale invenzione forsi la sua vendetta, della qual cosa favellano non pochi Autori. Scrisse ventuno Favole, e nove volte vinse, secondo Suida:

Scripsit Fabulas 21. Novies vicit.

Nel Catalogo d'Ateneo leggonsi queste Favole: Arilochi, Bubulci, Glauco, Deliadi, Dionigalessandro, Fuggitivi, Eunede, Repubblica de'Tessali, Cleobuline, Molli, Nemesi, Leggi, Vlisse, Ricchi, Pitine, Trofonio, Cheironi, Ore. Ma udiamo di Cratino una Istoria dal detto Ateneo narrata:

Celebratur hominum quoque sermonibus id quod Atheniensi Cratino contigit. Formosus it adolescens, ut refert Neanthes Cyzicenus secundo libro de Mysterijs, & imitationibus, humano sanguine Epimenide Atticam terram ob vetusta quadam scelera expiante pro Patria, cujus Alumnus erat, ultro sese devovit, & interficiendum obtulit. Post eumque diem obijt illius Amator Aristodemus. Horum interitu nefarium id flagitium est obliteratum. Ob eositaque amores tyranni, quibus invisa est, ac inimica hujusmodi benevolentia, Pueros amari vetuerunt, & eam conjunctionem extirparunt. Quidam & exercitationum ludum, velut ex adverso constructa suis arcibus Mœnia, combusserunt, ac demoliti sunt, ut Polycrates Samiorum Tyrannus. Apud Spartiatas, ut inquit Agnon Academicus ante nuptias versari cum Virginibus, non secus ac cum Pueris, licet. Quod vero Legislator Solon inquit:

Femora desiderans, & os dulce:

Apertè dixerunt Æschylus, ac Sophocles: Hic quidem in Myrmidonibus:

Purum crurum decus tu non reveritus es,
O infœlix, frequentia nec oscula.

Ille vero in Colchidibus non nihil de Ganymede loquens:

Cruribus ascendens Jovis Tyrannidem.

Non porro me latet Polemonem Orbis Descriptorem in suis ad Neanthem rescriptionibus censuisse fabulosa, quæ de Cratino, & Aristodemo vulgata sunt. Vos autem, ò Cynulce has narrationes, quantumvis fictitias, veras esse creditis libenterque addiscitis ea Poëmata, quorum argumentum est puerilis Amor: Cretensibus, ut Timæus prodidit, invectus, quamvis alij scribant ortum fuisse à Lajo ad Pelopem diversato, qui adamatum ejus Filium Chrysippum cum raptum imposuisset currui, Thebas aufugit.

Morì

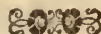
Morì assai vecchio, se diam fede à Luciano, e d'anni novantasette:

Cratinus Poëta Comicus, septem supra nonaginta annos vixit.

Del modo della sua morte varie sono le opinioni: Chi vuol che morisse dopo haver portato vittoria d'una Favola, e chi per haver veduto un Vaso pien di Vino versato. Niceraro nel Capitolo del Vino dell'Antologia parlò di Cratino così in uno Epigramma:

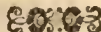
NICERATI.

Vinum sanè gratioso magnus est equus Cantori;
Aquam verò bibens gratiosum non producet verbum.
Hæc dixit, ò Bacche, & olnit non ex uno utre
Cratinus, sed omnia olebat dolia.
Huic enim è coronis conspicuus scaturivit: habuit verò hedera
Frontem, ut & tu, redimitam.

 CRATINO ATENIESE. 

Pur d'un'altro Cratino Ateniese Poeta trovasi fatta menzione dagli Scrittori, e di costui ancora van citate le Opere da Ateneo, le quali sono: Giganti, Teramene, Onfale, Titani, Cheirone. Dal detto Ateneo vien questo Cratino appellato con titolo di più giovane:

Artem hanc Cratinus Junior in Gigantibus summis laudibus sic extulit.

 CREOFILO DA SAMO. 

Creofilo, ò Cleofilo da Samo, ò da Chio fù Figliuolo d'Asticli, e poetò in Età feconda d'Huomini chiarissimi in Poesia. Da que' c'hanno scritto i di lui Fatti è chiamato ora Amico, ora Genero d'Omero, siccome osservar si può in Suida, e da altri Maestro d'Omero, secondo l'opinione portata da Strabone. Scrivesi, che ò per la parentela, ò per la gran famigliarità ricevuto havesse da Omero un Poema, intitolato Alosis, overo perdita d'Ecalia, della qual Opera scrive Suida così:

Creophylus Astyclis F. Chius, vel Samius, Versificator. Quidam autem tradunt ipsum Homeri Generum fuisse, qui Filiam ejus habuerit Uxorem. Alij verò dicunt ipsum fuisse tantum amicum Homeri, &, cum ipsum hospitio excepisset, ab eo accepisse Poëma de Oechalia captivitate.

Però leggesi in Callima appresso Strabone, che non d'Omero; ma veracemente di Creofilo fosse il Poema, portandosi l'autorità di Callimaco in un Componimento. Dice dunque Strabone:

Samius etiam fuit Creophylus. Hunc ajunt Homero hospitium aliquando prebuisse, donoque ab eo accepisse inscriptionem Poëmatis decapta Oechalia. Callimacus contra, quodam Epigrammate indicat autorem fuisse Creophylum, sed Homero ob hospitium fuisse attributum.

Me Samius fecit, qui quondam excepit Homerum
Hospitio, casus Euryte ploro tuos,
Formosamque Joleian. Homero scripta feruntur
Ista: Creophyle, Juppiter, hocce leve est?

Quidam hunc Homeri fuisse Magistrum tradunt.

Si scrive da Plutarco in Licurgo, ch'essendo rimasta in poter de' Posteri di Creofilo l'Opera di Omero, quella poi si godesse per diligenza di Licurgo:

Ibi quum legisset primum (ut arbitror) Versus Homeri, qui apud Cleophyli posteros asservabantur, ubi animadvertit dispersam in ijs non minorem oblectamento illecebrarum, & crapula civilem prudentiam, eruditionemque, descripsit consarcinavitque eos ad deferendum domum studiosè. Jam enim obscurum quoddam apud Græcos illius Poëmatis erat Nomen, & rari fragmenta habebant, quæ sparsim, & inconditè circumferebantur: primus autem omnium vulgavit ea Lycurgus.

Il Patrizi,citando Eliano, dice, che Pisistrato havesse divisa l'Opera d'Omero in Iliade, e in Odissea. Da Pausania si fà menzione dell'Eraclia.

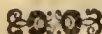
 CRESSÓ. 

Cresò fù un Poeta Ditirambico; ma di lui poche notizie si trovan negli Scrittori, sappiamo bensì, ch'egli à imitazione d'Archiloco usasse certa maniera di Poesia, siccome scrive Patrizi in Archiloco.

 CRINAGORA. 

Più Componimenti si leggono di questo Crinagora Poeta nella Antologia, e celebre è quello fatto à Roma chiosato così da Ossopeo:

In invictam Vrbis Romæ fortitudinem, quæ non secus radices altissimè egit, atque Jovis quercus, ita ut minimè evelli, aut labefactari queat. Non si Oceanus omnem inundationem excitet, neque si Germania Rhenum universum biberit (scilicet præ multitudine Populorum, sicut Xerxis exercitus fecisse monumentis proditum est) Romæ tamen ne tantum quidem nocebit robur, pro robore: quousque manserit dextra imperare, idest, ut imperet, Cæsari confidens. Sic etiam Sacra Jovis quercus firmè radicibus stant, foliorum sicca fundunt venti, quod tantum Germania, & cæteri Populi Romanæ Majestati nocere possunt, quantum venti firmissimis quercubus, quarum saltem sicca folia decutiunt. Magnifica sanè jactantia: tametsi non semèl aliter, ò antiqua Vrbs multos dominata per annos, Germaniam es experta.

 CRISIPPO. 

Il Giraldi porta nel suo Discorso de' Poeti un Crisippo Poeta, non quello però tanto Settatore della Filosofia Stoica; ma un altro il quale compose una Georgica:

Fuit & Crysippus, non cum dico, qui inter Philosophos Stoicos laudatur, sed eum, qui Georgica carmine scripsit, cujus & Diogenes alijque meminère.

Il Vossio favellando anch'egli di questo Crisippo, dubita, se sia stato Poeta, ne si soddisfa dell'opinione del Giraldi:

Chrysippus Georgicorum Scriptor memoratur inter quatuor Chrysippos à Laertio lib. 7. Eoque in Poëtis recenset Lilius Gyraldus Historia de Poëtis lib. 3. Sed non video, cur non possit prosa de Re Rustica scripsisse, ut alij multi.

Il Patrizi havendolo per Poeta, il mette nel quinto Secolo de' Poeti. Diogene Laerzio menzionando quattro Crisippi, dice:

Quartus Georgicorum Scriptor.

 CRISIPPO SOLESE. 

Crisippo Solese, overo Tarsese fù Figliuolo d'Apollonio. I suoi primi esercizi furon que' della lutta, poi innamoratosi della Filosofia, si fece Vditor di Cleante, ò come a'tri vuole, di Zenone, e tanto applicossi à gli Studi Filosofici, che lasciò addietro ogni altra cosa, nella quale prima stava applicato, non senza gran pentimento d'haver perduto molti anni, lontano da questi Studi. Nelle disputazioni, fù così acuto, e ingegnoso, che può dirsi, che non trovossi à lui pari, e spesse fiate impugnò le opinioni de' suoi Maestri; onde di lui si disse, che se gli Dei havesser voluto usar Dialettica, d'altra non si sarebbon serviti, che di quella di Crisippo, siccome narra Laerzio nella di lui Vita:

Si apud Deos usus esset dialectice, non futuram aliam, quàm Chrisippeam.

Leggesi, che havendo Carneade Filosofo letto i Libri composti da Crisippo, dopo una lunga considerazione di quelli, disse:

Nisi

Nisi Chrysippus esset, non essem Ego.

E trovasi ancora:

Et nisi Chrysippus fuisset, Porticus non esset.

Fù nello scrivere faticoso, e tollerante, e nelle sue Opere spesso inseriva buona parte delle Opere altrui; onde solea dire Apollodoro appresso Laerzio:

Nam si quis tollat de Chrysippi libris, quæ aliena sunt, vacua illi charta relinquetur.

Non usciva giammai in Piazza, e Aristone narra, che poco conversava. Scrisse tante Opere, che Laerzio vuol, che sieno state settecentocinque, e Persio parlando d'uno avaro cita l'Acervo di Crisippo:

Inventus Chrysippe tui finitor acervi.

Fù egli chiamato Principe della Filosofia Stoica da Gellio:

Chrysippus Stoicæ Princeps Philosophiæ.

Dilettossi della Poesia, e Vossio vuole, che di questo Crisippo parlasse Quintiliano nel Libro Primo:

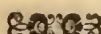
Chrysippus etiam nutricum, quæ adhibentur infantibus, allectationi suum quoddam carmen adsignat.

Ma appresso dice ancora:

Sed Chrysippo nihil video quod ad Poëtas.

Della sua morte son più le opinioni: Chi vuol che morisse di riso per haver veduto un Asino mangiar fichi: Chi vuol che morisse per haver soverchiamente bevuto un Vin dolce, siccome scrive appieno Laerzio, in cui leggesi questo Pataffio:

Vertigo capit, cum bibisset affatim,
Chrysippum, & haud quaquam suam vel porticum
Curavit, aut se, aut patriam, sed inferos rectà subivit.

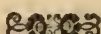
 CRISOGONO. 

Crisogono, Suonatore assai celebrato, fù, secondo s'hà per tradizione d'Aristosseno, Autore d'alcuni Versi, i quali falsamente furono attribuiti ad Epicarmo. Di ciò scrive Ateneo:

Occurrit Laurentius, & iis qui adscripta Epicharmo Poëmata condiderunt, notam inquit heminam fuisse. Sic enim legi in eo, cujus titulus est Cheiron:
Aquam tepidam bibere duplo largius quam heminas duas.
Versus hos, quos Epicharmo falsò tribuunt, à præclaris Viris editos fuisse, nempè a Chrysogono Tibicine tradit Aristoxenus, libro octavo Legum civilium, quod opus inscripsit Rempublicam.

Il Dalecampi Sponitor d'Ateneo nel Catalogo degli Autori, e delle Opere di essi, scrive così:

Chrysogonus Tibicen, tradente Aristoxeno, Author Poëmatum, falsò Epicharmo adscriptorum.

 CRISOTEMIA CRETESE. 

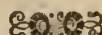
Tra gli antichi Poeti può chiamarsi antichissimo Crisotemi, ò Crisotemia di Patria Cretese, Figliuolo di Carmanore. Và egli con chiara Fama, per essere stato il primo, che nelle Feste Pitie, cimentandosi nel cantar Inni, havesse ottenuto vittoria di molti Competitori, e nel suo tempo, secondo il Patrizi, hebbe principio la celebrazione di cotali Certami. Pausania scrivendo di Crisotemia, dice:

Cum cæpti jam essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos, qui præmio proposito hymnum in Apollinis honorem cecinissent; & primum quidem omnium psallentem vicisse Chrysothemin è Creta: cujus pater Carmanor Apollinem de cæde purgasset. Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius, & Philammonis filium Thamyrin.

Federigo Silburgio nelle sue Chiose à Pausania, in questo luogo scrive similmente così:

Anti-

Antiquissimum in Pythicis ludis certamen fuisse memorant, hymnum in Apollinem canere: eique certamini primò proposita fuisse pramia, in eo cecinisse, & cantu vicisse Chrysothemin Cretensem. Post Chrysothemin, Philammonem cantu vicisse memorant; Post hunc, Thamyrin Philammonis filium.

 CRISTODORO COPTIZIO. 

Fù Cristodoro da Copto Città d'Egitto, e Figliuolo di Panisco. Fiorì nella Eroica Poesia ne'tempi di Anastagio Imperadore, nella di cui Corte, siccome si trova, onoratamente visse; onde per maggiormente obbligarsi l'animo di quel Principe scrisse in Verso eroico l'Isauria in sei Libri, cioè l'espugnazione d'Isauria fatta da Anastagio. Il Patrizi, che di questo Poeta fè menzione, porta ancora di costui queste altre Opere: Vn Poema delle Cose di Costantinopoli; Vn Poema delle Cose di Tessalonica, uno di Nacle, uno di Tralli, uno di Afrodisiade, uno detto Ecfrasi, overo narrazione delle Statue di Zeusippo, e altre materie. La notizia di queste Opere, e dell'Autor di esse leggesi in Suida:

Christodorus, Panisci F. ex Copto Vrbe Ægypti. Heroicus Poeta. Floruit temporibus Anastasij Imperatoris. Scripsit Isaurica, libris sex. Continet autem Isauria Expugnationem ab Anastasio Imperatore factam. Patria Constantinopolis instituta scripsit Versibus heroicis lib. 12. Patria Thessalonices lib. 25. Patria Nacles instituta. Est autem Vrbs ad Heliopolin, in qua sunt ea, qua vocantur Alphaca, vel, ut pag. 124. col. 2. f. Aphaca. Patria Mileti Jonia Vrbis instituta. Patria Aphrodisiadis instituta, sive patrios ritus. Descriptionem Statuarum Zeuxippi. Et alia multa.

Nella Antologia trovasi di questo Cristodoro alcuni Componimenti, e da Massimo Planude vien chiamato Cristodoro Tebano Copito, il che è dal Giraldi contraddetto, mentre è diverso il Tebano dal Coptizio, che così dee chiamarsi: Son le parole del Giraldi:

Tametsi Planudes in Gracorum epigrammatum scholijs Thebanum putavit, sed alter, mea quidem sententia, Thebanus fuit, qui inter Christianos Poetas est relatus, perperamq; Copitum pro Coptitio idem Planudes vocant. Videtur autem Coptitius à Copto civitate vocari.

Seguì il detto Giraldi le orme di Suida nella distinzione de' Cristodori, i quali furon due, e tutt' e due Poeti.

 CRISTODORO TEBANO. 

Questo secondo Cristodoro Tebano Poeta và nominato con titolo d'illustre da Suida. Scrisse un'Opera appellata Iseutica, che significa Vccellagione à vischio. Fattosi Cristiano, siccome narra il Giraldi, scrisse i Miracoli de' Santi Cosmo, e Damiano, che dal detto Suida anche questa Opera è menzionata:

Christodorus Thebanus illustris, scripsit de Aucuptio Versibus, & Miracula Sanctorum Anargyrorum, Cosma, & Damiani.

 CRITONE. 

Critone trovasi appresso gli Scrittori esser Nome di Filosofo, di Storico, e di Poeta. Ateneo fà menzione d'un Critone Comico, e cita un'Opera di lui intitolata il Curioso:

Criton Comicus in Curioso, Delios sic vocat Dei Parasitos.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo porta di Critone altre Favole, e con l'autorità di Polluce:

Caterum Crithonis huius Drama Ætholos laudat Pollux Lib. 10. cap. 7.

CRI-

 CRITONE. 

Il Patrizi favellando di un fecondo Menalippide, nomina un Critone Poeta Lirico, Padre di Menalippide:

Figliuolo d'una Sorella di Costui, fù un'altro Menalippide, c'hebbe per Padre un Critone Poeta Lirico.

Esser può, che un sol Critone sia stato Poeta Comico, e Li.ico.

 CRIZIA. 

Fù Crizia Figliuolo di Callescri, e Poeta Elegiopeo, i di cui Versi non senza lode son citati da Ateneo:

De illo sic optimus Critias inquit.

Di Costui favella Platone nel Protagora:

E vestigio post ingressum nostrum intravit Alcibiades, ut ais ipse pulcher, & ego credo, & Critias Callescri Filius.

Plutarco in Alcibiade dice, che per opera di Crizia fù chiamato dall'esilio Alcibiade, à cui trovasi indirizzata una Elegia: son le parole di Plutarco:

Ac lex ante de illius reditu perlata fuerat ex Critia Callaschri filij rogatione, ut ipse hisce elegijs commonens Alcibiadem beneficij, ceeinit,

In cœtu populi dixi hanc, sententia qua te
Cum plausu latum restituit patria.
Hac est ad plebem per me ipsa rogatio lata:
Hoc tibi sit pignus quod mea lingua dedit.

Scrivesi, che questo Crizia sia stato uno de' trenta Tiranni d'Atene, e dal Casaubono è chiamato crudele, e scelerato:

Critias ille, qui in . . . . appellatur Tyrannus, unus erat de triginta Tyrannis, quos Lysander Atheniensibus imposuit: sed omnium ferè immanissimus, & scelestissimus.

Il Vossio stima che sieno stati due i Crizij Poeti, il primo, Tiranno, il secondo, Figliuol di Callescri; e portando l'autorità di Platone non per lo Figliuolo di Callescri, par che si contraddica; mentre Platone del Figliuolo di Callescri favella nel detto Protagora. Bensi, creder si può, che sieno stati due i Crizij Poeti, e d'un di essi in Sesto Filosofo trovasi un Rimasuglio Giambico, che anche dal Vossio è menzionato. Ma lasciar non si deeno quelle notizie, che di lui dà Senofonte in più luoghi, e'n quello principalmente quando tratta delle Cose memorabili:

Ufi consuetudine Socratis Critias, & Alcibiades, maximis malis Civitatem adfecerunt. Nam Critias quidem certè paucorum in dominatu longè omnium avarissimus, & violentissimus fuit.

Eliano nella Varia Storia, dove discorre di Socrate deriso da Aristofane in una Commedia, scrive ancora di Crizia, e d'Alcibiade, i quali invitaron Socrate nel Teatro:

Aliquando tamen ipsum, Alcibiades Filius Clinia, & Critias Filius Callaschri, ut Comœdias etiam in Theatro audiret, invitarunt, & tantum non coëgerunt.

Odiò Socrate, essendo da questi stato ripreso per cagion d'Eutidemo, e finalmente fuggì in Tessaglia, seguitando sempre la pratica d'Huomini mali:

Critia quidem, quum in Thessaliam fuga se recepisset, consuetudine hominum istic utebatur, qui vitam facinorosam potiùs, quam justam agerent.

 CROBILO. 

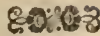
Di Crobilo Poeta Comico si trovano alcune Opere citate da Ateneo, le quali sono: Strangolato, Deficiente, Pseudipobolimeo. Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo il chiama Crobilo Vecchio Comico:

De

De his adjectitijs Cœnis recitantur Versiculi quatuor Crobyli veteris Comici.

E in altro luogo discorrendo della detta Opera Pseudipobolimeo, dice:

Pseudypobolimæus Crobyli, non Alexidis, fuit Drama.

 CTESIFONE ATENIESE. 

Ctesifone di Patria Ateniese và numerato tra que' Poeti, i quali son chiamati Colabri, siccome narra Ateneo:

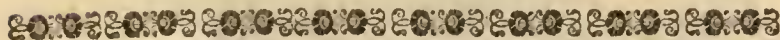
Ctesiphon Atheniensis eorum versuum Poëta, quos Colabros vocant, quem Attalus post Philetærum primus Rex Pergami, regiorum vectigalium in Æolide creavit.

Il Dalecampi spiegando questo luogo d'Ateneo, e la parola Colabri: scrive:

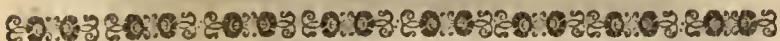
Phœnicios, & Syrios versus ludicros, amatorios, joculatorios, quales Stanzas, & Sonetos Itali nominant.

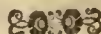
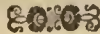
Il Giraldi anch'egli favellando di Ctesifonte, emendando la parola Colabri, che dee dirsi Colabi, porta similmente la sua dichiarazione così:

Fuit & Ctesiphon Atheniensis Poëta, inter eos lyricos annumeratus, qui Colabi cognominati sunt. Sunt verò sic vocati a colabis cithara clavieulis ligneis vel eburneis, seu cujusvis alterius materia, quibus fidicula, & chordæ intenduntur, Suidas quidem interpretatur cithara epitoma. Sed hujus Ctesiphontis Poëtæ, & simul ipsorum Colaborum Poëtarum meminit Athenæus in de Sophistarum Cœnis ultimo. Ampliùs tamen considerandum existimo, nam in pervulgatis Aldinis exemplaribus, Colabron, hoc est, ... passim legitur, ut quidem puto ego, parum castigatè. Sunt tamen Colabri, teste Suida, Porcelli, hoc est, parvi sues, & perindè nulla ratione digni.



D



 DAFITA. 

Afita Grammatico, e Poeta fù così maledico, e mordace ne' suoi Componimenti contro Grandi, che per la sua maledizione terminò infelicemente la Vita.. Imperocche havendo senz'alcun timore detto male de' Rè, fù confitto in croce nel Monte Torace di Magnetia, dalla qual crudel morte nacque l'Adagio, che trovasi, portato da Erasmo:

Cave Thoracem

E Strabone favellando di quest'Huom maledico porta i di lui Versi fatti contra i Re di Pergamo:

Vrbs sita est in campo ad montem, cui nomen Thorax, in quo ferunt in crucem actum Daphitam Grammaticum, quod hoc carmine Pergamenos Reges incessit:

Purpurea vibices, scobs limataque Gaza
Lysimachi, Lydos, & Phrygiam regitis.

Et ferunt Oraculum excidisse, quo jubebatur sibi à Thorace cavere.

Il Giraldi parlando ancor egli di Dafita, scrive d'un altro ancora detto Dafida, perche con varietà questi due Nomi si leggono negli Scrittori, il quale similmente morì infelice; ma con diversa sorte di morte, siccome veder si può il fatto in Cicerone, in Valerio Massimo, e in Suida. Le parole del Giraldi sono:

Daphitas Poëta, & Grammaticus, qui in Thorace Magnesiæ monte Cruci suffixus fuit, quod ausus esset in Reges maledicos, & mordaces versus scribere, eos enim vibices, & ramenta, & scobes opum Regis Lysimachi vocabat, & servos ad Regium fastigium evectos. Vnde ab eo loco illud proverbij vice usurpari Græcis consuevit; cavere Thoracem,

racem, hoc est, cavendum esse a Therace, quo menemur mortis metu linguam coercendã. Dephita est carmen, quod Strabo affert.

Purpurei vibices, & scobs ultima gaza
Lysimachi, Lydis jura date, & Phrygia.

Marcus verò Tullius in libro de Fato alium Daphitam commemorare videtur, cum ait, Quid enim si Daphita fatum ita fuit, de equo cadere, atque ita perire? ex hoc ne equo, qui cum equus non esset, nomen habebat alienum? Hanc utique historiam his verbis recitat Valerius Maximus, Daphitas, inquit, cum ejus studij esset, cujus professores Sophista vocantur, inepte, ac mordacis opinionis, Apollinem Delphis irridendi causa consuluit, an equum invenire posset, cum omnino nullum habuisset, cui ex oraculo reddita vox est, Inventurum equum: sed ut eo deturbatus periret. Inde cum jocabundus quasi delusa sacrarum sortium fide, revertitur, incidit in regem Attalum lacessitum, ejusque jussu saxo, cui nomen erat Equi, precipitatus, ad Deos usque cavillandos dementis animi justa supplicia pependit. Historiam hanc ipsam iisdem pene verbis recitat, & Suidas, sed Daphidan, non Daphitan vocat. Vel prior quidem Daphitas, posterior vero Daphidas vocandus, quod utique non affirmarim. Telmisseus grãmaticus hic quidem fuit, qui, & de Homero ejusque poesi scripsit, quod falsum erat, Athenienses pugnasse adversus Ilium. Hoc ideo vobis commemoravi, ut rem totam perciperetis, simulque ut locus ille Ciceronis vobis notior fieret. Quidam tamen unum Daphitam, non duos fuisse arbitrati sunt.

Et Esichio Milesio:

Daphidas Talmisseus Grammaticus nullum non conviti[j]s lacessebat, ne à Dijs quidem ipsis abstinens, quamobrem Attalo Regi Pergami valde invisus fuit. Hic aliquando Pythiam quum adiisset, Oraculo illusit, ac per risum suscitatus, an equum esset inventurus, responsum accepit, non multo post reperturum: quod ille divulgavit, quod nec equũ haberet, nec amisisset. Digressum indè nactus Attalus precipitem de saxo dari jussit, loco autem unde proturbatus est, nomen erat Equus: Itaque sub Vita exitum didicit sacrarum sortium fidem non fuisse vanam.

 DAFNE. 

Dafne Figliuola di Tiresia poetò, e profetò in uno stesso tempo, e visse in molta stimazione nell'Età sua. Scrisse Oracoli in varie maniere, e differenti dalle altre Poetesse, e Profetesse prima di lei. Voglion, che de'suoi Versi prendesse Omero gran quantità per ornare i suoi Poemi, secondo narra Diodoro:

Tyresia filiam Daphnen postea cum victores cepissent, in Delphos voto susceptè, misère oblationem Deo. Ea divinandi artem edocta, in Delphis degens, multò magis eam scientiam calluit. Itaque naturà admirabilis, plurima scripsit vari[j] generis responsa. Cujus ex versibus Homerum Poetam feruntmulta ad ornatum sui poematis sumpta transtulisse.

Favella di lei Celio, e'l Volterrano scrive:

Daphne Filia Tyresia Vatis, qua Thebis captis missa est Delphos, ut vaticinium disceret: Itaque edidit vari[j] generis Responsa. Cujus ex Versibus Homerum fer unt multa mutuatum fuisse. Sibyllaque cognominata, quod idem, Deo plena.

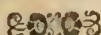
 DAFNI CICILIANO. 

Di Dafni Ciciliano narrano tante cose gli Autori con mescolãza di Favole, e di Storie, che lunga diceria bisognerebbe per dar piena soddisfazione a'Curiosi eruditi, se da Giovanni Vintimiglia ne'Poeti Ciciliani non si fosse largamente ragionato di lui. Nacque Dafini ne'monti Erei, appellato così da'Lauri, Figliuolo di Mercurio, e d'una Ninfa, siccome scrive Diodoro, Partenio Niceno, e altri Storici moderni di Cicilia. Allevato dalle Ninfe, e fattosi Possessore di molti Armenti, diedesi tra le cure pastorali à verseggiare, e cantare, e tanto esercitossi nella Musica, che inventò il Verso Bucolico cotanto nominato, il quale con molto piacere udì Diana, se diam fede à Diodoro:

De his adjectitijs Canis recitantur Versiculi quatuor Crobyli veteris Comici.

E in altro luogo discorrendo della detta Opera Pseudipobolimeo, dice:

Pseudypobolimaus Crobyli, non Alexidis, fuit Drama.

 CTESIFONE ATENIESE. 

Ctesifone di Patria Ateniese và numerato tra que' Poeti, i quali son chiamati Colabri, siccome narra Ateneo:

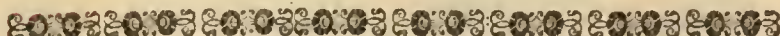
Ctesiphon Atheniensis eorum versuum Poëta, quos Colabros vocant, quem Attalus post Philetarum primus Rex Pergami, regiorum vectigalium in Æolide creavit.

Il Dalecampi spiegando questo luogo d'Ateneo, e la parola Colabri: scrive:

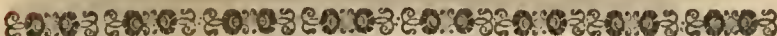
Phœnicios, & Syrios versus ludicros, amatorios, joculatorios, quales Stanzas, & Sonetos Itali nominant.

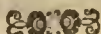
Il Giraldi anch'egli favellando di Ctesifonte, emendando la parola Colabri, che dee dirsi Colabi, porta similmente la sua dichiarazione così:

Fuit & Ctesiphon Atheniensis Poëta, inter eos lyricos annumeratus, qui Colabi cognominati sunt. Sunt verò sic vocati a colabis cithara clavieulis ligneis vel eburneis, seu cujusvis alterius materia, quibus fidicula, & chorda intenduntur, Suidas quidem interpretatur citharæ epitoma. Sed hujus Ctesiphontis Poëta, & simul ipsorum Colaborum Poëtarum meminit Athenaus in de Sophistarum Cœnis ultimo. Ampliùs tamen considerandum existimo, nam in pervulgatis Aldinis exemplaribus, Colabron, hoc est, ... passim legitur, ut quidem puto ego, parum castigatè. Sunt tamen Colabri, teste Suida, Porcelli, hoc est, parvi sues, & perindè nulla ratione digni.



D



 DAFITA. 

Afita Grammatico, e Poeta fù così maledico, e mordace ne' suoi Componimenti contro Grandi, che per la sua maledizione terminò infelicemente la Vita.. Imperocche havendo senz'alcun timore detto male de' Rè, fù confitto in croce nel Monte Torace di Magnetia, dalla qual crudel morte nacque l'Adagio, che trovasi, portato da Erasmo:

Cave Thoracem

E Strabone favellando di quest'Huom maledico porta i di lui Versi fatti contra i Re di Pergamo:

Vrbs sita est in campo ad montem, cui nomen Thorax, in quo ferunt in crucem actum Daphitam Grammaticum, quod hoc carmine Pergamenos Reges incessit:

Purpurea vibices, scobs limataque Gaza
Lysimachi, Lydos, & Phrygiam regitis.

Et ferunt Oraculum excidisse, quo jubebatur sibi à Thorace cavere.

Il Giraldi parlando ancor egli di Dafita, scrive d'un altro ancora detto Dafida, perche con varietà questi due Nomi si leggono negli Scrittori, il quale similmente morì infelice; ma con diversa sorte di morte, siccome veder si può il fatto in Cicerone, in Valerio Massimo, e in Suida. Le parole del Giraldi sono:

Daphitas Poëta, & Grammaticus, qui in Thorace Magnesia monte Cruci suffixus fuit, quod ausus esset in Reges maledicos, & mordaces versus scribere, eos enim vibices, & ramenta, & scobes opum Regis Lysimachi vocabat, & servos ad Regium fastigium evectos. Vnde ab eo loco illud proverbij vice usurpari Gracis consuevit; cavere Thoracem,

racem, hoc est, cavendum esse a Thorace, quo monemur mortis metu linguam coercendã. Daphita est carmen, quod Strabo affert.

Purpurei vibices, & scobs ultima gaza
Lysimachi, Lydis jura date, & Phrygia.

Marcus verò Tullius in libro de Fato alium Daphitam commemorare videtur, cum ait, Quid enim si Daphita fatum ita fuit, de equo cadere, atque ita perire? ex hoc ne equo, qui cum equus non esset, nomen habebat alienum? Hanc utique historiam his verbis recitat Valerius Maximus, Daphitas, inquit, cum ejus studij esset, cujus professores Sophista vocantur, inepte, ac mordacis opinionis, Apollinem Delphis irridendi causa consuluit, an equum invenire posset, cum omnino nullum habuisset, cui ex oraculo reddita vox est, Inventurum equum: sed ut eo deturbatus periret. Inde cum jocabundus quasi delusa sacrarum sortium fide, revertitur, incidit in regem Attalum lacessitum, ejusque jussu saxo, cui nomen erat Equi, præcipitatus, ad Deos usque cavillandos dementis animi justa supplicia pependit. Historiam hanc ipsam ijsdem pene verbis recitat, & Suidas, sed Daphidan, non Daphitan vocat. Vel prior quidem Daphitas, posterior vero Daphidas vocandus, quod utique non affirmarim. Telmissens grãmaticus hic quidem fuit, qui, & de Homero ejusque poesi scripsit, quod falsum erat, Athenienses pugnasse adversus Ilium. Hoc ideo vobis commemoravi, ut rem totam perciperetis, simulque ut locus ille Ciceronis vobis notior fieret. Quidam tamen unum Daphitam, non duos fuisse arbitrati sunt.

Et Esichio Milesio:

Daphidas Talmissens Grammaticus nullum non convitijs lacessebat, ne à Dijs quidem ipsis abstinens, quamobrem Attalo Regi Pergami valde invisus fuit. Hic aliquando Pythiam quum adijsset, Oraculo illusit, ac per risum suscitatus, an equum esset inventurus, responsum accepit, non multo post reperturum: quod ille divulgavit, quod nec equũ haberet, nec amisisset. Digressum indè nactus Attalus præcipitem de saxo dari jussit, loco autem unde proturbatus est, nomen erat Equus: Itaque sub Vita exitum didicit sacrarum sortium fidem non fuisse vanam.

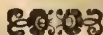
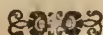

DAFNE.


Dafne Figliuola di Tiresia poetò, e profetò in uno stesso tempo, e visse in molta stimazione nell'Età sua. Scrisse Oracoli in varie maniere, e differenti dalle altre Poetesse, e Profetesse prima di lei. Voglion, che de' suoi Versi prendesse Omero gran quantità per ornare i suoi Poemi, secondo narra Diodoro:

Tyresia filiam Daphnen postea cum victores cepissent, in Delphos voto suscepto, misère oblationem Deo. Ea divinandi artem edocta, in Delphis degens, multò magis eam scientiam ealluit. Itaque naturà admirabilis, plurima scripsit varij generis responsa. Cujus ex versibus Homerum Poetam feruntmulta ad ornatum sui poematis sumpta transtulisse.

Favella di lei Celio, e'l Volterrano scrive:

Daphne Filia Tyresia Vatis, quæ Thebis captis missa est Delphos, ut vaticinium disceret: Itaque edidit varij generis Responsa. Cujus ex Versibus Homerum fer unt multa mutuatum fuisse. Sibyllaque cognominata, quod idem, Deo plena.


DAFNI CICILIANO.


Di Dafni Ciciliano narrano tante cose gli Autori con mescolãza di Favole, e di Storie, che lunga diceria bisognerebbe per dar piena soddisfazione a' Curiosi eruditi, se da Giovanni Vintimiglia ne' Poeti Ciciliani non si fosse largamente ragionato di lui. Nacque Dafini ne' monti Erei, appellato così da' Lauri, Figliuolo di Mercurio, e d'una Ninfa, siccome scrive Diodoro, Partenio Niceno, e altri Storici moderni di Cicilia. Allevato dalle Ninfe, e fattosi Possessore di molti Armenti, diedesi tra le cure pastorali à verseggiare, e cantare, e tanto esercitossi nella Musica, che inventò il Verso Bucolico cotanto nominato, il quale con molto piacere udi Diana, se diam fede à Diodoro:

Sunt montes in Sicilia, quos Erios vocant. Hos loci natura tamquam continua æstate amœnos, atque uberes reddit. Fontes sunt in eis densis undique arboribus, aquæ præter cæteras dulces. Frequentes quoque in eis quercus, crassiorem quam quæ apud alios nascuntur, fructum reddunt. Domestica etiam arbores, & vites permulta, copiaque ingenti mala nascuntur. Adeo autem fructiferi montes sunt, ut aliquando Carthaginensium exercitum permagnum famè superveniente abunde nutrierint. In hujus Regionis Sylva admodum amœna, in qua divertebantur Nymphæ, ex Mercurio, & Nympha, Daphnidem natum tradunt: Qui à laurorum multitudinè, quæ in ea frequentes sunt, appellatus est Daphnis. Educatus à Nymphis, Boum per multa possedit armenta. A quorum cura Bubulcus dictus est. Cum esset ingenio acri, studiumque plurimum gubernandis bobus impenderet, Carmen Bucolicum, quod etiam nunc usque Siculis in pretio habetur, invenit. Tradunt insuper illum in Dianæ gratiam venandi studio impendisse operam eamque fistula, & cantu bucolico apprime oblectasse.

Circa le fattezze del Corpo di Dafni, scrive Giano Cornaro nella Traduzion di Partenio, ch'egli era brutto; ma dal Ventimiglia ciò vien niegato, asserendo con la sposizione di Leone Allacci, la detta Traduzione del Cornaro in questo luogo nõ esser buona, trovandosi Dafni essere stato bello, e non brutto; onde il Volterrano scrisse:

A Poëtis autem Puer formosissimus, & Mercurij Filius describitur.

Narrasi, che innamoratasi una Ninfa di lui, gli proibisse il congiungnimento d'altra Donna, minacciandog'i la cecità, la qual pruovò, per esser Dafni un giorno ubbriaco stato con una Figliuola del Re, secondo scrive Diodoro:

Hujus amore captam Nympham prædixisse illi tradunt, si cui alteri inungeretur, se illum visu privaturam. Postmodum quadam Regis Filia ab se ebrio stuprata, oculis, (ut prædictum fuerat) captus est.

E Partenio:

Narrant Echenaidem Nympham, cum illius amore capta fuisset, imperasse, ut cum muliere consuesceret: idque si non obtemperasset, luminum orbitate sciret se puniendum. Ille itaque ad breve tempus fortiter resistebat, quamvis pleraque ejus amore insanirent. Postmodum una è Sicilia Reginis multo eum vino infectum, in sui consuetudinem illexit, cumque ea commixtus est. Atque ita ex eo tempore, uti Thrax Tamyris, ob stultitiam, oculorum lumine viduatur.

Non lascia Eliano nella sua Varia Storia la narrazione di Dafni, portando in essa l'opinione ancora, che Dafni fosse stato un giovane amato da Mercurio:

Daphnim bubulcum alij perhibent in delicijs Mercurio fuisse, alij filium, nomenque ex eventis invenisse. Dicitur etiam natus ex Nympha: & postquam in lucem esset editus, sub lauro expositus. Boves verò quas pavit, ajunt sorores fuisse Boum Solis, quarum in Odyssea mentionem facie Homerus. Cum autem in Sicilia pasceret Daphnis, una ex Nymphis eum amare cœpit, venustum pulchrumque, & cum ipso rem habuit cum esset in ætatis flore, quo tempore solet pulchrorum adolescentum pubes esse speciosissima, ut alicubi dicit etiam Homerus. Pactumque inierunt, ut ad nullam aliam accederet, alioquin enim in fatis esse minatæ est, ut oculis caperetur, si pactum fuisset transgressus. Atque de his mutuò fidem dederunt. Aliquibus verò diebus post, cum regis filia deperiret eum, vino inebriatus violavit fidem, & cum puella commercium agitavit. Hinc Bucolica primum cantari cœpta sunt, quibus hoc oculorum Daphnidis incommodũ materiam dedit. Primus id genus carmina Stesichorus Himeræus scripsisse traditur,

Intorno alla di lui morte raccõtasi, ch'essendo rimasto cieco in pena della violata fede data, andò ramingo alcun tempo per boschi querelandosi del suo Fato, e finalmente in un precipizio, secondo porta il Vintimiglia, terminò miseramente la Vita.

 DAMAGETA. 

Damageta fù Componitor d'Epigrammi, e un de' Poeti dell'Antologia. De' suoi Componimenti è più rinomato quel fatto ad un Millantatore Spartano, chiosato così da Vincenzo Ossopco:

Da-

Damageti Epigrammæ de quodam Spartano, arrogantius paulo de legitima, & naturali victoria sua loquente, ac reliquos dolo, & calliditate niti, se autem via aperta (sicut decet Lacedæmonios) vincere Jactante.

 DAMASCIO. 

Anche tra gli Epigrammatarij dell'Antologia và Damascio, di cui si legge un'Epigramma à Zosima.

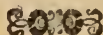
 DAMOCARI. 

Dal Giraldi vien fatta menzione d'una Poetessa nominata Damocari, che compose Epigrammi:

Erat, & cum his Damocharis, cujus adhùc extant Epigrammata.

E dal Vossio:

Damocharis Poëtria, cujus & quædam Epigrammata supersunt.

 DEMOCARI. 

Questo Poeta và nominato ora Damocari, ora Democari, ora Damocaride. Fù Poeta Lirico, anche insigne Grammatico. Nell'Antologia vi sono alcuni suoi Epigrammi, e alla di lui morte leggesi di Paolo Silenziario il seguente Epigramma.

Democharis fati ultimam subijt terram.
Hei, pulcrum Musæ barbiton silet.
Perijt Grammaticæ sacra Basis. Circumflua Cos
Et rursus luctum habes qualem super Hippocratem.

Vincenzo Offopeo Chiosa così:

In Damocharim, qui fuit Poëta Lyricus, & insignis Grammaticus, cujus mentionē Athenæus facit: cujus obitum Coum Insulam non minore dolore, quam Hippocratis deflevisse dicit.

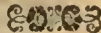
 DAMOCRATE. 

Damocrate, ò Democrate Servilio fù Poeta, e Medico, e scrisse in Verso Senario Giambico molti Medicamenti. Galeno porta di lui non poche cose, e Plinio ancora nominollo con queste notizie:

Invenit nuper, & Servilius Damocrates è primis medentium, quam appellavit biberida, quanquam ficto nomine, inventioni ejus assignato carmine.

Dal Patrizi vien chiamato Democare, e portato ne'tempi d'Adriano: onde par, che fosse stato dopo Plinio, che fiori ne'tempi di Vespasiano. Da Galeno nel X. de' Medicamenti habbiamo:

Democratis extat Libellus Clinicus inscriptus, in quo Verfibus Jambicis quēadmodum solet, de tribus differit medicamentis.

 DAMOFILA. 

Fù Damofila Poetessa, Moglie di Panfilo, e carissima à Saffo, con cui spesse fiate poetò. Compose Versi amorosi, e molti Inni à Diana Pergea à uso Eolico, i quali si cantavan nelle feste della detta Diana. Di Costei scrive Filostrato nella Vita d'Apollonio:

Intravit itaque Apollonius à multis vocatus: In eo namque Regi gratificari putabant, quod animadvertissent ipsum ejus adventu lætari. Ingressus autem Regiam nihil respexit eorum, quæ ceteros admirationem vertere consueverant; sed tamquam viator illa pertransibat: Et Damidem accersens, Num quid, inquit, tu nuper ex me quæsieras quo nomine

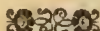
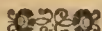
mine Vxor Pamphyli vocata fuerit, qua cum Sapphone familiaritatem habuisse,& cõposuisse perhibetur Hymnos, qui etiam his temporibus in honorem Pergaa Diana cantãtur; Eos vero, Æolia Pamphyliaque modum, sequuta dicitur edidisse? Quasivi sanè(inquit Damis) tu vero nomen haud quaquam protulisti. Non protuli, inquit, o bone Vir, verum modos Hymnorum tibi exponebam: Et in quo potissimum Æolica modulamina à Pamphylijs differrent, Aliò postea nos convertimus; Nec amplius sciscitatus es de nomine. Attamen sapientis Mulieris nomen fuit Damophyla, qua aquales sibi Virgines congregasse fertur: Et Poëmata composuisse, partim amatoria, partim Diana laudes continentia, multaque ex Sapphus Poëmatibus didicisse opinatur.

 DAMOSSENO ATENIESE. 

Damosseno di Patria Ateniese, fù Componitor di Commedie, e visse, secondo giudica il Vossio, ne' tempi di Filadelfo, e nell'ultima Età d'Epicuro. Scrisse molte Opere, e le sue Favole nominate sono: Sintrofi, e Se stesso piangente, delle quali Favole porta più Versi Ateneo, e di lui ragiona Suida:

Damoxenus Atheniensis Comicus. E Fabulis ejus sunt, Syntrophi, idest Simul educatì (ut Athenaus ait in tertio Dipnosophistarum)& Seipsum lugens, ut idem ait in XI.

Morì d'anni settantadue nell'anno decimoquarto di Filadelfo.

 DANIEL ALSVORT. 

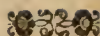
Fù Daniel Alsuort di Nazione Inghilese. Ne' primi studi pigliò Abito ecclesiasticò, e poscia fù Sacerdote. Venne in Italia, e nelle Leggi, e nella Sagra Teologia ottenne la Laurea del Dottorato. Fù Professor di più Lingue, e di più Scienze: Imperocche fù Giurista, Filosofo, Teologo, Matematico, Orator, e Poeta Greco, e Latino. Visse buona pezza nella Corte del Duca di Savoja, e poi nella Corte del Cardinal Borromeo in Roma, e in Milano, e finalmente morì in Roma intorno al 1595.nõ con quella fortuna, ch'era douuta al suo merito; Cõpose molte Opere: ma pochissime delle molte si trovano. L'Eclogha di Virgilio da lui portata in Versi Greci fù con assai lode letta dagl'Intendenti. Và dal Possevino così menzionata nella Bibliotheca:

Quod si quid ejusmodi, sive ad exemplum, sive ad canendum Gracè ex Eclogis depromi cuperent, eandem habemus Virgilij Eclogam Doricè, ac feliciter a Daniele Halsuorto Anglo Gracis Versibus, ita redditam, ut singulis Latinis fere respondeant.

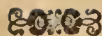
Giovanni Pisteo nel Libro degli Scrittori Inghilesi gli fà questo Elogio:

Daniel Hasuvorthus Sacerdos Anglus, utriusque Juris,& Sacra Theologia Doctor in Italia creatus. Vir Graca, Latinaque Lingua peritissimus, Hebraica etiam non ignorus, & in omni tum prophana, tum Sacra Scientia insigniter eruditus. Elegans Poeta, Orator facundus, Philosophus acutus, Mathematicus expertus, Jurisconsultus consultissimus, & optimus Theologus. Mihi fuit ad aliquot annos familiariter notus. Nam in Anglorum Collegio simul viximus, & sub ijsdem Praeceptoribus eundem cursum, & philosophicum, & theologicum simul inchoavimus, simul finivimus. Ille deindè Roma discedens ad aliquot annos in Aula Ducis Subaudia vixit, postea fuit cum Cardinali Borromao Archiepiscopo Mediolanensi partim Mediolani, partim Roma, qui hominis opera potissimum in ijs, qua ad Theologiam, & Jus Canonicum spectant, usus est. Quo tẽpore in utroque genere multa composuit, plura collegit. Scripsit etiam Varia partim Versu, partim Oratione soluta de Rebus diversis, & in varijs Scientijs, quorum ferè nihil in lucem emisit, inopia, qua communis exilij nostri Comes est, conatus retardante. Tamen Antonius Possevinus in quodam Libello, cui Titulus est; Tractatio de Poësi, & Pictura, capite nono, scribit eum ex Latinis in Graecos Versus feliciter, & doctè transtulisse, & Typis mandasse Virgilij Bucolica, laudatque non vulgariter Opus, quod me vidisse vellem. Titulum prafixisse dicitur (Bucolica Virgiliana Gracè, Librum Unum) Catera ejus scripta, qua audio non fuisse pauca, quantum scio, perierunt. Saltem ego ne titulos quidem eorum invenio. Exul obijt Roma Vir dignus feliciori Vita, & meliori morte, circa annum humana Reconciliationis 1595. dum in Anglicani Regni Solio sederet Elizabetha.

DA-



DANIEL EINSIO.



Nacque Daniel Einsio in Gant del 1582. In Silanda apparò la Rettorica, e la Filosofia, in Leiden le Leggi, e la Lingua Greca, e questa con tanta felicità d'ingegno, che apportò maraviglia al medesimo suo Maestro Bonaventura Volcanio, Huomo di profonda dottrina. Quantunque giovane; ottenne nella detta Città la Cattedra delle Lettere amene, sponendo i Greci, e Latini Autori con somma sua lode à nobil concorso d'Vditori; onde per la sua Virtù, e grande intelligenza fù onorato della Prefettura della Libreria. Interpretò Massimo Tirio, illustrò la Poetica, e la Politica d'Aristotele, Orazio, Silio Italico, Seneca Tragico, Teofrasto, Clemente Alessandrino, Teocrito, Esiodo, Temistio. Compose Orazioni, Omelie nella Nascita, e Morte di Cristo Signor Nostro, Pistole, Poemi, Tragedie, Satire, una delle quali fù appellata Menippea, Epigrammi, praticando vgualmente ne'suoi Componimenti la Lingua Greca, e Latina, come famigliari; onde scrive il Ghilini:

La Poesia Greca, Latina, e Fiaminga è à lui così famigliare, che pare eßer nato Poeta, et i suoi Componimenti riescono tanto eleganti, e di tutte le qualità necessarie dotati, che fa credere agl'Intendenti non haver egli mai atteso ad altro, fuori, che alla Poesia.

E Reinerio Neusio con l'occasion dell'Effigie di sì grand'Huomo poeto così:

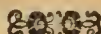
Cernitis? Hic Mundi Phœnix, ille alter Apollo
Heinsius, ut pingui corpore, & ore poteſt,
Parte sui meliore, animo trascendit Olympum,
Jamque diu Divos inter, & Astra finit.
Qui pluries doctè scripsit, quam viximus annos;
Et prætextatus, Nestore major erat.
Livor abi, palmam Batava meruistis Athenæ
Nec Regio Vatem viderat ulla parem.

Fece alcuni Libri ingegnosi, e pieni d'erudizione, i quali tutti trovansi registrati nella Biblioteca Belgica. Seppe ancora di Lingua Ebrea, e Caldea. Fù desiderato dalle più famose Accademie della Fiandra, della Francia, e della Germania. Viaggiò in molte parti, e'n tutte parti fù sempre onorato da'Letterati, e da' Grandi. Mantenne stretta amicizia con Famiano Strada Gesovita di chiarissima Fama. Morì, e al di lui Ritratto leggiamo nel Boissardo;

Hic ille Heinsiades, quem pingere solus Apelles
Dicere quem dignè solus Apollo poteſt:
Sola parens Regum meruit quem pingere Ganda,
Sola parens Vatum Leida fovere sinu.



DARETE FRIGIO.



Dalla quantità grande degli Autori, c'han favellato di Darete Frigio, puo dirsi, che una quantità grande d'opinioni siesi osservata intorno alla di lui persona, intorno alle di lui Opere. Cornelio Nipote, che di Darete fè la Traduzione, scrive, che visse prima d'Omero, e in que'tempi stessi, che i Greci co'Trojani hebbono guerra, e che trovando la di lui Opera in Atene, volle tradurla fedelmente, acciocche sapessero i Vegnenti tutte le cose avvenute nella Trojana rovina. Son le parole di Cornelio Nipote appresso la Storia di Diodoro:

Cornelius Nepos.
Salustio Crispo. S.

Quum multa Athenis curiosè agerem, inveni historiã Daretis Phrygij, ipsius manu scriptam, ut titulus indicat, qui de Græcis, & Trojanis memoriæ commendavit. Quam ego summo amore complexus, continuo transtuli. Cui nihil adijciendum, vel diminuendũ rei formidandæ causa putavi, alioquin meam esse poßet dubitari. Optimum ergo duxi,

ita

itaut fuit, verè, & simpliciter perscripta, sic eam ad verbum in latinitatem transverterem, ut legentes cognoscere possint, quomodo res gestæ essent, quas Dares Phrygius memoriæ cammendavit: qui per id tempus vixit, & militavit, quo Græci Trojanos oppugnarent. Minimè Homero credendum, qui post multos annos natus est. De quo Athenis judicium fuit, cum pro insano Homerus haberetur, qui Deos cum hominibus belligerasse descripsit. Sed hactenus ista. Nunc ad pollicitum revertamur.

Fù egli Sacerdote di Vulcano, Huomo ricco, e da bene, siccome scrive Omero nell' Iliade, ed hebbe due Figliuoli nominati Fegeo, e Ideo:

Erat autem quidam inter Trojanos Dares, locuples, inculpabilis
Sacerdos Vulcani: duo autem ei filij erant,
Phegeus, Idausque, pugna bene periti omnis.

Essendo stimato per Huomo di somma prudenza da' Troiani, consigliò Ettore à non uccidere il Compagno d'Achille, secondo Fozio nella Bibliothcca:

Cæterum Antipater Acanthius refert Daretem, qui ante Homerum Iliada conscripsit, monitorem fuisse Hectoris, auctoremque ne Achillis socium interimeret.

Militò nella Guerra Trojana, e caduta Troja, restò con la fazione d'Antenore, Favellandosi poi de' suoi scritti, trovasi chiamato ora Storico, ora Poeta, ora Storico, e Poeta insieme. Il Vossio il pone tra gli Storici Greci, e non tra' Poeti; ma Eliano nella Varia Storia il pone con Orebanzio, e Melissandro Poeti prima d'Omero:

Orœbantis Trœzenij poemata ante Homerum extiterunt, ut ferunt Trœzenij. Item Dares Phryx, ut dicunt, ante Homerum vixit, cujus Phrygiam Iliadem usque in hunc diē conservari scio. Melisander Lapitharum, & Centaurorum pugnam literis prodidit.

Questa medesima traccia seguitò il Patrizi ponendolo tra' Poeti. Nella Traduzion di Darete fatta dal mentovato Cornelio Nipote, che trovasi aggiunta ad Omero vien chiamato con Titolo di Storico, e di Poeta primo di tutti:

Daretis Phrygij Poetarum, & historicorum omnium primi, de Bello Trojano libri sex, latino carmine à Cornelio Nepote eleganter redditi.

Vuol però la Scuola degli Eruditi, che le Opere, che ora camminan per le mani de' Letterati col Nome di Darete Frigio sieno fittizie, siccome scrive Lodovico Vives, lo Scoliaste di Fozio, e'l Possevino nella Biblioteca, e finalmente il Vossio nel Libro degli Storici Greci. Il Cardano nel Libro della Varietà reputa Favole tutti gli Scritti d'Omero, di Darete, e di Ditti.

 DAVIDE CHITREO. 

Di Davide Chitreo hò veduto alcuni Epigrammi. Và nominato da Pietro Lambecio nella Libreria Cesarea.

 DAVIDE ESCHELIO. 

Se per la sua dottrina stimar si dee Davide Eschelio Oratore, Poeta, Filosofo, e Professor di più L[illegible]gue, stimar anche si dee, che per beneficio della Repubblica Letteraria h[illegible]bia [illegible]faticato in raccorre scritti antichi d'Huomini dottissimi, e datigli alle sta[illegible]pe, in [illegible]olti de' quali fè Comenti, con tradurgli ancora di Greco, in Latino. Questo g[illegible]di ravvivar la Fama degli Scrittori è stato lodato da non poco numero di Virtuosi. Il Casaubono può dirsi, c'habbia havuto una gran luce da gli Scritti dell'Eschelio, che però con ragione scrive di lui nel principio delle sue considerazioni in Ateneo:

Est in manibus nostris beneficio doctissimi, optimi, integerrimique Viri Davidis Haschelij id Opus integrum.

E in altri luoghi similmente non lascia di lodarlo. Le Opere date alla luce da Davide leggonsi nella Biblioteca Classica, e alcuni Componimenti suoi Greci trovansi in diversi Libri, e principalmente nel Libro de' Funerali de' Romani di Giouāni Kerchmanno, e in una sua mescolāza di varia Erudizione. DE-

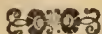
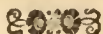
 DEMAGORA. 

Di Demagora ancora, come di molti altri, vi è dubbiezza tra gli Scrittori se Poeta, ò Storico sia stato. Dal Vossio è posto tra gli Storici, e non tra' Poeti:

Demagoras laudatus Dionysio Halic. lib.1. antiquit. Rom. ubi & ille, & Agathyllus, de tempore condita Roma consensisse dicuntur cum Cephalone Gergithio. Is autem Caphalo tradiderat, Romam secunda post Trojanum bellum atate conditam esse ab uno filiorum Ænea, nomine Romo. Sed Demagoras iste, ut cum poeta, an historicus fuerit non liquet, Sanè Agathyllus, cui eum hoc loco jungit, poeta erat. Nam apud Dionysiū alibi eopse libro legas, Agathyllus Arcas Poeta. Quadam etiam ex elegiaco ejus carmine ibidem citat. Demagora meminère veterum, & alij complures: è junioribus quoque Michael Apostolius Centur. 11. Proverb. LI.

Il luogo, in cui Dionigi Alicarnasseo cita Demagora è questo:

Æneam enim quatuor Filios habuisse, Ascanium, Euryleontem, Romulum, & Remum. Demagoras etiam, & Agathyllus, & multi alij idem tempus, & eundem colonia Ducem fuisse testantur.

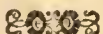
 DEMANTO. 

Tra' Poeti dell'Antologia trovasi Demanto, di cui si legge un Componimento à Teano, la quale su'l morire parla à suo marito, che naviga. Giovan Brodeo Chiosatore dice, che non sà, se questa sia quella Teano menzionata da Gregorio contra Giuliano:

Nescio an hec ea sit Theano, cujus meminit Gregorius contra Julianum.

Vincenzo Ossopeo Chiosatore anch'egli, dopo la sposizione di Teano moriente, dice:

Pia Conjugis affectum ex hoc Epitaphio licet animadvertere: sicut, & ex eo quod sequitur, ubi Conjux, & Maritum, & Liberos plorare vetat, nihil aliud postulans, quam ut sui memoriam retineant.

 DEMARATO. 

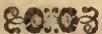
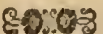
Demarato và similmente tra' Poeti dell'Antologia. Dal Traduttor d'Ateneo è mēzionato questo Nome nel Catalogo degli Autori citati, come Componitor d'un Poemetto intitolato Trifolio: ma perche, dove parla Ateneo vien chiamato Demarete, e non Demarato, può anche dubitarsi, che fosse altro Poeta. Il luogo d'Ateneo è questo:

In his quaro Trifolium quiduam sit. Nam Demareta Poëmatium adscribitur, cujus titulus est Trifolium.

 DEMETRIO. 

Diogene Laerzio dopo haver fatto menzione di quattordici Demetrij Professori di varie Cose, favella poi d'altri Demetrij Poeti, e del primo con titolo di Scrittor di Commedie:

Poëta autem hi, primus, qui Comœdiam Scripsit.

 DEMETRIO. 

Fù ancora tra' Poeti Epici un Demetrio, del quale, benche molto havesse scritto, pochissime memorie si trovano, e di lui scrive Laerzio, portando alcuni versi. Voglion, che costui fosse Autore del Poema fatto contra gl'Invidiosi, però dubita il Patrizi, se sia detto Poema di Demetrio Falareo, ò d'altri; ma Laerzio di-

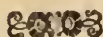
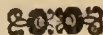
cc

ce apertamente nella vita del detto Falareo, e con distinzione di molti Demetrij, esser il Poema di Costui:

Secundus Epicus Poëta, cujus illa sola habentur, quæ adversus Invidos scripsit.
Oderunt vivum quem mox post funera quærent
Et super exanimi nonnunquam umbra, atque sepulchro
Contendére Vrbes ampla Populique potentes.

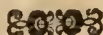
Il Giraldi, che premer volle l'orme di Laerzio, scrisse:

Post quem fuit Demetrius Epicus Poeta, qui & si multa perscripsit, ejus tamen perpauca leguntur. Hoc ejus est elegum Carmen.
Concupit exanimum, quem vivum spreverat olim.
Dat tumulus lites, & simulachra viris.
Scripsit, & in Invidos Versus.

 DEMETRIO. 

D'un altro Poeta Giambico pur chiamato Demetrio Huom detto amarulento fà menzione Laerzio con queste parole:

Quartus, qui Jambos composuit, Vir amarulentus.

 DEMETRIO BITINO. 

Alcuni Epigrammi composti alla Vacca di Mirone osserviamo nell'Antologia di Demetrio Bitino Poeta. In Laerzio si legge nel fine di Demetrio Falareo un Demetrio Bitino, Figliuolo di Difilo Stoico, e Discepolo di Panezio Rodio:

Tertius decimus, Bithynius, Diphyli Stoici Filius, Panætij Rhodij Discipulus.

Ma diverso questo Demetrio dall'Epigrammatario si stima dal Ionsio, e dal Menagio Chiosator di Laerzio, il quale scrive:

Diphyli illius Philosophi Stoici alibi, quod sciam, mentio non occurrit. Cæterum Demetrij Bithyni Epigramma in Myronis bovem extat Anthologia lib. IV. VII. sed quem ab illo nostro Bithyno diversum putat Ionsius, quia priores illos XIV. Demetrios soluta oratione scripsisse docet Laertius.

 DEMETRIO CALCONDILE. 

Nel tempo, che la Casa di Lorenzo de'Medici era il ricovero de'più celebri Letterati, fiorì Demetrio Calcondile insigne Grammatico; e Huomo fuor dell'uso de' Greci, d'innocentissimi costumi, secondo il Giovio:

Demetrius Calcondyles diligens Grammaticus, & supra Græcorum more, cum nihil in eo fallaciarum, aut fuci notatur.

Fù uno de'Ristauratori delle Lettere Greche in Italia, e insegnò pubblicamente con nobil concorso. Ma perche fioriva ancora in quel tempo Agnolo Poliziano Huomo dottissimo nelle Lingue, Greca, Latina, e Italiana, e quanto dotto altrettanto ambizioso, e più facondo del Calcondile, il quale negl'insegnamenti era alquanto secco, fù il Calcondile abbandonato da'suoi Discepoli per udire il Poliziano assai fiorito nel dire, siccome si scrive. Restò con tutto ciò il Calcondile nella grazia del detto Lorenzo de'Medici, ricevendo continuamente favori, i quali venivan talvolta turbati dall'emulo Poliziano. Morto quel gran Principe, andò Demetrio con la moglie, ch'era Fiorentina, à Milano, chiamato da Lodovico Sforza, dove insegnò. Quivi essendo vecchio, attendendo più à gli Studij, che alla sua Famiglia, venne alquanto contaminato il buon Nome della Moglie assai feconda nel far Prole, onde scrive il Giovio negli Elogij:

Vxor virili industria Familiam regebat, ipso sene, & Literarum Studijs: Sed eâ libertas in mirè fecunda Vxore dubiam pudicitiæ Famam fecit.

Compose una Grammatica Greca, & altre Opere per la gioventù. Fè molte Poesie; ma

ma poche cose di lui si leggono. Il Giraldi, dopo le notizie date di Emanuel Crisolora, dice di Calcondile, che fù celebre Interprete, ma che non vide ne del Crisolora, ne del Calcondile alcuna Poesia:

Ejus Carmina nulla me legisse memini, sicuti nec Demetrij Chalcondyli Viri profecto in interpretandis Autheribus celeberrimi.

Con tutto ciò in Roma trovansi à penna alcuni Componimenti: Morì, havendo passati gli anni ottanta:

MICHAELIS MARULLI.

Dum ver Hymettium diu.
Ne quicquam apis quærit vaga,
In os sacrum Chalcondyli,
Et labra sua visina incidens:
Heus, inquit, aquales beua
Huc huc adeste sedula,
Matrem videtis Attida.

 DEMETRIO FALAREO. 

Demetrio Falareo Figliuolo di Fanostrate, e Discepolo di Teofrasto acquistò così gran Fama nella Filosofia, e nell'Arte Oratoria, che la sua Gloria illustrò maggiormente quella del suo Maestro. Atene spesse fiate dalla sua facondia persuasa, molte Imprese terminò con onore, e ben pubblico. Eletto al Reggimento d'Atene, governò con tanta prudenza la Città, accrescendo le pubbliche rendite, nobilitandola di Edifici, che gli furon rizzate trecento sessanta Statove in varij luoghi della Città, e la maggior parte equestri, siccome narra Diogene:

Demetrius Phanostrati F. Phalareus, Auditor quidem fuit Theophrasti, caterum cum apud Athenienses concionaretur, Vrbi præfuit annos decem, æreisque Statuis honoratus est trecentis sexaginta.

Fù egli dotato di somma bellezza, e nella gioventù fù calunniata la sua Pudicizia; secondo scrive Suida:

Adeo autem venustus fuit, ut & calumniæ fuerit obnoxius, & malè audiverit, quasi dum esset invenis, quorundam fuisset amasius, & a quibusdam fuerit vocatus Lampeto, & Charitoblepharus, propter vultus splenderem, & ciliorum gratiam, elegantiam, & venustatem.

Vivendo con molta stimazione, incontrò l'invidia di molti, da' quali gli furon tese non poche insidie, e finalmente non potendo far più riparo a' colpi raddoppiati di chi sempre solea vegghiare a' suoi danni, venne giudicato reo di morte, la qual sentenza non essendosi adempiuta con la sua persona, gli furon gittate à terra tutte le Statove con diverse ignominie, e di tante restò solamente quell' una, ch'era nella Rocca, il che da lui saputo, disse:

At virtutem illi non everterunt, cujus gratia illas erexerant.

Il sopraddetto Suida commemorando così gran caduta, dice:

Ad magnam vero Gloriam, & potentiam evectus, per Invidia Stratagema de illo gloriæ, potentiaque gradu dejectus est. Et ab Atheniensibus expulsus, in Ægyptum ivit.

Scrive Favorino appresso Laerzio, che questo disprezzo gli avvenisse per opera del Re Demetrio suo nimico. Intorno alle sue Opere, può dirsi, che sia stato uno de' maggiori Letterati fecondi c'habbia havutola Grecia, havendo composto quantità grande di Libri pieni di somma Dottrina; onde dice Laerzio:

Verum & librorum multitudine, & versuum numero omnes fermè sui temporis peripateticos superavit, doctissimus atque peritissimus omnium. Sunt autem ipsius monumenta, partim historica, partim politica, poetica alia, alia rhetorica, concionum, & legationum; sed & orationum Æsopiarum collectiones, & complura alia.

Da Quintiliano è chiamato quasi ultimo Oratore Ateniese; ma da Cicerone appresso Quintiliano vien preferito à tutti nel suo dire:

Quinetiam & Phalereum illum Demetrium (quamquam is primus inclinasse eloquentiam dicitur) multum ingenij habuisse, & facundia fateor, vel ob hoc memoria dignum, quod ultimus est ferè ex Atticis, qui dici possit Orator: quem tamen in illo medio genere dicendi prafert omnibus Cicero.

Dilettossi d'Enigmi, e fù buon Poeta, e narra ancora Laerzio, c'havendo perduto gli occhi, e poi ricuperata la vista da Serapide, compose Peani. Ateneo cita di Demetrio Falareo una Favola intitolata Cicilia, però stimasi, che questo Demetrio potesse essere un altro; mentre col solo titolo di Comico viene appellato:

Et à Demetrio Phalareo Comico in Fabula Sicilia.

Amò Menandro talmente, c'havendo Demetrio havuto l'esilio dagli Ateniesi, fù Menandro chiamato in giudicio per cagion di lui, e havrebbe perduta la vita, se la gran difesa di Telesforo Genero di Demetrio non gli l'havesse salvata. Morì morsicato in una mano da un Aspide, e fù seppelito in Busirite vicino Diospoli. In Laerzio si legge questo Componimento:

Occidit Aspis sapientem nostrum Demetrium,
Virus habens tetri plurimum.
Non flammam ex oculis coruscans, sed atros inferos.

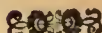
 DEMETRIO MOSCO. 

Fù Demetrio Mosco Figliuolo di Giovan Mosco Lacedemonio, e seguitò le orme paterne nelle Lettere, e principalmente nella Poesia. Compose Epigrammi, Elegie, e molte Commedie, le quali non volle stamparle; ma solamente leggerle agli Amici, secondo narra il Giraldi. Scrisse in due Lingue, ma più nella Latina, quantunque d'origin Greco. Stampò un Opera in verso eroico di Elena, e fe alcune Orazioni, e un Comento in un'Opera d'Orfeo, intitolata le Pietre. Camminò assai luoghi, e insegnò Lettere in Vinegia, Mantova, e Ferrara. Visse ne' tempi di Giovan Francesco Pico, à cui fù caro per la sua Virtù. E dal Giovio, e da altri Scrittori commendato; ma dal Giraldi così, dopo haver favellato del Genitore:

Reliquit hic Libros duos, qui paterna vestigia sectati, Literis operam navarunt, Georgium, & Demetrium.

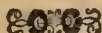
E appresso:

Composuit autem Demetrius Carmina plura, Epigrammata, Elegias: Comœdias non in publicum, sed Amicis dumtaxat intimis exhibuit, Heroicum vero Carmen aggressus de Helena, palam omnibus excusum Typis legendum tradidit, in quo mira est facilitas. Composuit Orationes quasdam, sed & Commentariolum in Orphei de Lapidibus Opusculum in gratiam Joannis Francisci Pici; Hic primum Venetijs, mox Ferraria, & Mantua diversatus est, quibus in locis multos habuit discipulos, sed jam de Moschis satis à me dictum.

 DEMETRIO TARSESE. 

Demetrio, che per cagion della Patria è detto Tarsese, fù un Poeta Componitore di Satire, secondo Laerzio:

Tertius ex Tharso Satyricus.

 DEMOCARE SALESE. 

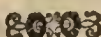
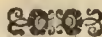
Democare Salese fù Scrittor di Favole, e di lui si nomina una Favola intitolata Demetrio, la quale, per quanto si cava da Plutarco nella Vita di Demetrio, fù fatta con artificio:

Demochares Selius Demetrium Fabulam appellavit, quod ei lamina quoque esset. Hujus, non uxoribus modo, sed amicis quoque Demetrij, gratia apud eum, ejusque in hanc amor, æmulationem, & invidiam movit.

DEMO-

 DEMOCARIDE GRAMMATICO. 

Democaride, ò Democari Grammatico, e Poeta Lirico. Vedi Damocari.

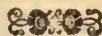
 DEMOCRITO. 

Diogene Laerzio nella Vita di Democrito, quel tanto Filosofo celebrato, favellando d'altri Huomini famosi di simil Nome, porta nel numero quinto de' Democriti un Democrito Epigrammatario con titolo di ameno Poeta:

Quintus Epigrammatum Poeta clarus, & floridus.

E nell'Antologia dove si tratta delle Statue degli Dei vi è di Democrito, ch'esser forse dee questi, un'Epigramma à Venere. Il Giraldi rimettendosi all'autorità di Laerzio, dice:

Fuit & Democritus floridus, ac illustris, ut scribit Diogenes, hujus ordinis Poëta.

 DEMODOCO. 

Demodoco chiamossi un Poeta Scrittor d'Epigrammi, di cui alcuni si leggono nell'Antologia, e più degli altri è celebrato quello dove dice, che tutti que' da Chio son mali, tolto Procleo, dal qual Componimento nacque poscia l'Adagio:

Chij mali sunt.

Ossopeo Chiosatore, dice:

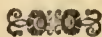
Omnes Chios in universum malos esse dicit Demodocus, excepto Proclea.

Poetò ancora contro Cappadoci, e'l medesimo Ossopeo chiosa:

Nam & hic Poëta Cappadoces per omnia malos, & improbos esse affirmat.

Di questo Demodoco ancora parla Aristotele ne' Morali, ove rapporta un di lui Detto:

Quemadmodùm Demodocus in Milesios dicebat: Milesij sanè non sunt quidem imprudentes: sed ea tamen agunt, quæ imprudentes solent.

 DEMODOCO DA CORCIRA. 

Antichissimo Poeta, e Musico fù Demodoco da Corcira, il quale visse ne' tempi della Guerra Trojana. Non manca opinione, che Costui fosse stato uno di que' Musici soliti à cantare ne' Conviti de' Grandi, e quantunque da Omero di Costui si facesse menzione nell'Odissea, stimasi però da più d'uno Autore, che Omero in ciò havesse voluto esprimer se stesso. Altri voglion, che veracemente fosse stato Musico, e Poeta, siccome Cicerone, Eusebio, Taziano, e Plutarco, il quale scrive:

Fuisse etiam Demodocum Corcyræum veterem musicum, qui carmine expresserit Ilij excidium, & Veneris cum Vulcano nuptias.

Scrisse, e cantò questo Demodoco la Rovina Trojana, e ancora la Vendetta di Vulcano con la rete contro Venere, e Marte, i quali Componimenti furon poi imitati da Omero, secondo porta il Giraldi:

Qua parte illum imitatus est Homerus.

Da Suida similmente si ragiona di Demodoco:

Demodocus verò, Veneris, & Martis congressum canit, non ob suavitatem, & voluptatem, quam inde capit, aut quod hanc amoris affectionem, & fœdum facinus approbet: sed ut ipsos à nefarijs cupiditatibus avertat, quos in delicata vità sciebat educatos. (Semper enim ipsis & convivium, & cithara grata erant.) Quamobrem ad ipsorum delectationem, res ipsorum moribus simillimas, maximè convenientes, & consentaneas proferebat.

Omero innalzollo con queste lodi nell'Odissea.

Demodocus jam cohibeat citharam sonoram,
Non enim fortassis omnibus gratificans haec cantat:
Ex quo canunimusque, & cepit divinus cantor.

 DEMOSTENE ATENIESE. 

Perche nella Vita del Principe dell'Eloquenza Greca, Demostene, scritta dalle penne più illustri Greche, e Latine poco, ò nulla s'è scritto, ch'e' sia stato ancora Poeta, convenevol cosa m'è paruto far menzione di lui in queste memorie de' Poeti, scorgendosi in Plutarco, c'habbia Poetato vicino à morte. Chiamossi il di lui Padre Demostene, e fù cognominato Spadajo da una bottega di Spade. Morto, restò Demostene Figliuolo d'anni sette, e come di poca Età, e di molto Patrimonio, fù da Tutori dissipato il Patrimonio, e non data buona Disciplina al Giovane, il quale era di debol natura; onde da gli altri Giovani fù detto Batalo. Ma Suida scrive, che venisse nominato Batalo per altra cagione:

Batalus impurus turpis. Ita Demosthenes vocatus est, cum esset adolescens, ut Mulieribus addictus.

Vdito Callistrato orare con sommo onore, innamorossi dell'Arte Oratoria, e fù Iseo suo Maestro, e scrivesi, che da Platone, e da Callia Siracusano ancora apparato havesse. Avanzato in età, orò contra i suoi Tutori, e seguitò l'Arte Oratoria; ma perche era in qualche parte difettoso di lingua, e alquanto timoroso, ingegnossi con l'altrui consiglio, e ajuto d'emendare quanto potè questi difetti naturali, e spesso in luogo remoto orava per conoscere se facea bene. Queste sue fatiche così grandi l'innalzaron col tempo à quel gran segno tra gli Oratori Greci; onde richiesto Teofrasto da uno, che gli parea di Demostene; rispose, che gli parea degno d'Atene. Applicossi poi negli affari della Repubblica, essendo la Guerra Focese, e orò contra Filippo, opponendosi quasi sempre a'suoi disegni, non lasciando di dar rimproveri a' Compatriotti, che non bene operavano. Andò Ambasciadore a' Tebani, infiammandogli contro Filippo, e con le sue ragioni, e con la sua eloquenza acquistossi l'amore, e la stimazione di tutti, quantunque alcune volte non incontrasse prosperosa la fortuna a' suoi consigli. Trovossi in una famosa battaglia, e siccome prima animava gli altri, e mostravasi valoroso, gittò allora, con poca lode del suo Nome, l'armi, e fuggì. Morto Filippo, andò Ambasciadore ad Alessandro. Tra tanti maneggi cominciò à farsi bramoso di ricchezze, e co' doni fù corrotto da Arpalo. Ma fù perseguitato, sbandito, e poi richiamato dall'esilio. Convennegli alla fine fuggir l'insidie d'Antipatro, e in Calavria andò al Tempio di Nettuno. Quì giunto, Archia con molti seguaci proccurò persuader Demostene à uscir dal Tempio, e andar seco à trovar Antipatro con promessa di non haver dispiacere: ma per cagion d'un sogno havuto, mostrossi costante alle parole d'Archia, il quale havendogli detto che alla fine l'havrebbe strascinato per forza, gli rispose, che gli havesse conceduto un poco di tempo per iscrivere à sua Casa, e intanto essendosi ritirato in una parte, pigliò il veleno, che sempre seco portava, e sospirando in brieve spazio morì. Questo fù il fine del più famoso Oratore della Grecia. Molti sono stati Coloro, che han fatto comparazione tra Demostene, e Cicerone, e molti, ch'eruditamente han faticato sù le Opere di questi due Maestri dell'Eloquenza per giovare a' Vegnenti. Il Petrarca nel terzo Trionfo della Fama vuol, che ceda la palma dell'Eloquenza à Cicerone:

Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'hà eloquentia frutti, e fiori;
Questi son gli occhi de la Lingua nostra.
Dopo venia Demosthene, che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de' secondi honori.

Ma

Ma osserviamo il giudizio, che di Demostene fà Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie:

Sequitur Oratorum ingens manus, cum decem simul Athenis etas una tulerit: quorum longè Princeps Demosthenes, àc pene lex orandi fuit: tanta vis in eo, tam densa omnia, ita quibusdam nervis intenta sunt, tam nihil ociosum, is dicendi modus, ut nec quid desit in eo, nec quid redundet, invenias.

Che Demostene sia stato anche Poeta, cavasi da quel luogo di Plutarco ne' Retori, dove scrive:

Demosthenes autem dixit, non se salutis cupiditate Calavriam confugisse: verum ut demonstrarem etiam sacrosancta à Macedonibus violari. Poposcit deinde Tabellam: eiq; (si Demetrio Magneti credimus) inscripsit Elegiacum hoc, quod postmode ipsius simulacro inscribi curavere Athenienses; ejus hic est sensus.

Si tibi vis animo, Demosthenes, aqua fuisset.

Non Macedum ferret Grecia victa jugum.

Da questo luogo dunque si può trarre argomento, che molto habbia poetato in Vita, mentre in morte con tanta prontezza habbia composto si degni Versi. E però vero, che Plutarco nelle Vite degli Huomini Illustri parlando di Demostene, dice ancora così:

Decessit decimo sexto die Pyanepsionis, quem diem sacris Cereris tristissimum agentes in templo dea, jejunant famina. Ei paulò post populus Atheniensis meritum honorem habens, statuam ex are posuit, & maximo gentis victum decrevit in Prytanae prebendum. Inscripsit praeterea basi statua hoc pervulgatum epigramma.

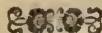
Menti Demosthenes par si tu robur haberes,

Non erat Æmathia Gracia victa manu.

Nam qui ipsum hoc Demosthenem paulò ante quam venenum hauriret, autumant in Calavria fecisse planè nugantur. Paulò ante quam nos accessimus Athenas, hoc ferunt contigisse: Evocatus à praside miles ad causam dicendam fuit. Hic quicquid haberet auri, in manibus statua Demosthenis deposuit. Habuit illa digitos inter se implicatos, & juxta enata fuit non magna platanus. Ex ea multa folia (sive ventus ea decusserat, sive idem qui deposuerat aurum, injecerat) circumjacentia, & circumfusa aurum longo tempore occuluerunt. Postquam homo ille reversus eodem loco inventam aurum recepit, ac fuit rumor hic dissipatus, multi adolescentes urbani sumpto hinc in Demosthenis abstinentiam argumento, certarunt inter se epigrammatibus.

Nell'Antologia si legge questo Componimento fatto à Demostene:

Et Peanienfium Concionator excelluit tuba eloquens,
Oratoria bene sonantis, pater sapiens, qui prius Athenis
Suadela mentem mulcentis intellectualem facem accendens.
Sed non quietus apparebat crebro vere consilium
Versabat: varium vere videbatur consilium volvere,
Vt contra bene armatos incitatus Macedonas.
Certè prope iratus volubile eloquebatur verbum,
Mortuam loquentem faciens imaginem: sed ipsum ars
Ærei alligavit sub sigillo silentij.

 DEMOSTENE DA BITINIA. 

Vn Demostene da Bitinia Poeta, il quale compose un Poema intitolato Bitiniaca; e altre Opere è nominato dal Patrizi nel Secolo quinto de' Poeti, portando l'autorità di Stefano. Dice il Patrizi:

Non l'Orator famoso; ma uno di Bitinia, viene espressamente da Stefano allegato con certi Versi, e Poema suo detto Bitiniaca. Libro 4. & un'altro di Alessandria Libro 19. & il 10. di Artace, & uno di Mausole, & il 14. Libro di non sò quale altro suo Poema.

Il Vossio non già nel Libro de' Poeti, ma degli Storici Greci di costui scrive:

Demosthenes Bithynus composuit Libros de rebus Bithyniacis, quorum quartam, nonum, decimum, & duodecimum, citat Stephanus. Bithyanum fuisse, cognoscimus ex eodem in Heraea. Scripsit quoque origines urbium, ac locorum, quarum idem meminit in Holizeu.

DESI-

 DESIDERIO ERASMO: 

Quantunque il Nome di Desiderio Erasmo sia più degno d'obblivione, che di ricordanza, nulladimeno, dovendo mostrar qui la sua Virtù, mostrerò anche quanto sia stata questa superata dalla grandezza de' suoi vizi. Nacque egli in Rotorodamo del 1465. ò pur come altri vuole, del 1467. Valerio d'Andrea porta opinione, che'l Concepimento fosse stato in Gauda, e la Nascita in Rotorodamo:

Gaudæ fuisse conceptum, Roterodami in lucem editum.

I suoi Natali dir possonsi non legittimi, secondo narra la Storia della sua Vita:

Pater dictus est Gerardus. Is clam habuit cum dicta Margareta, spe conjugij. Et sunt qui dicant intercessisse verba.

I primi rudimenti apparò da Alessandro Egio Letterato di nobil grido, poscia nell'Accademia di Lovanio perfezionossi. Entrò nella Religione de'Canonici Regolari, e ivi mostrò tolleranza negli Studi, incostanza nelle azioni. Vscito della Religione ò con volontaria Apostasia, ò con Dispensazione Ponteficia, che in amendue maniere è narrato il fatto dal Cardinal Pallavicino, cominciò à menar con la lingua, e la penna, anche libera la vita, e per emulazione, ò per ambizione, diedesi grandemente alla lettura de' Libri eruditi, e con la vivacità dello 'ngegno, e con la profonda memoria arrivò ad acquistar molta stimazione. Compose un'Opera intitolata Pazzia, in cui mischiò veleno di poca Religione; onde dice Monsignor Giovio:

Edidit Moriam, atque inde primam Nominis Famam longissimè protulit, imitatione Luciani Satyra pungentes aculeos passim relinquens, omnium scilicet Sectarum actionibus ad insaniam revocatis. Opus quidem salsâ aspergine perjucundum, vel gravibus, & occupatis; sed sacrato Viro prorsus indecorum, cum divinis quoque rebus illusisse videretur.

E Giovanni Ouven motteggevolmente poetando:

Stultitiæ laudem scripsisti primus Erasme:
Indicat ingenium Stultitia ista tuum.

Il nome di Gherardo mutò in Desiderio, che suona il medesimo nella propia sua Lingua, seguendo in ciò l'orme di molti altri. Studiò la Teologia; ma traviò dal diritto sentiero del Cattolichissimo. Adulterò la Sagra Scrittura, e scrivendo con libertà senz'alcun timore, proccurò con superba ambizione parer molto, quando per haver voluto abbracciar quasi le scienze tutte, non seppe di alcuna perfettamente; onde Andrea Scotto disse, che dell'Opere d'Erasmo, solamente gli Adagi eran meritevoli di lettura, ne senza considerazione il mentovato Ouven cantò:

Nunc Desiderium desiderat Orbis Erasmum;
Cui soli licuit scribere, quod libuit.

Narrasi dal Boissardo cosa più da riso, che da credenza, c'havesse ricusato l'onore Cardinalizio:

Ferunt illi à Pontifice oblatam Cardinalitij status Dignitatem, quam quum recusasset, cum miraculo à cæteris Patribus Ecclesiasticis exceptum fuisse hunc contemptum, vocatumq; Erasmum sapientem bestiam, qui tantam Dignitatem, tamque speciosos, & fructuosos titulos imprudentèr respueret.

Movea in quel tempo lo scelerato Lutero crudel guerra alla Cattolica Religione, quando Erasmo contraddicendo all'Aleandro, e aderendo à Lutero, confermollo nell'opinione del Duca di Sassonia, benche poi se n'allontanasse, facendo conoscere, che anche un sommo Dominio di sceleratezze non desidera compagnia. Le sue Opere sono molte, una parte di esse tratta di Grammatica, Rettorica, Poesia, Politica, e varia Erudizione, un'altra parte tratta di Teologia, di Sagra Scrittura, d'interpretazion de'Padri, di Disputazioni, e Contenzioni havute, fatiche quest'ultime tutte piene di falsa dottrina, di menzogne, di livore. Fù Poeta Greco, e Latino, e di lui cantossi:

Et

Et Græcam, & Latiam voluit quoque nosse Poësim:
Hinc Satyram, mendax inde fuit, didicit.

E nella Biblioteca del Boiffardo fi legge:

Qui te non norit, Musas quoque nesciat esse
In summo sedem namque Helicone tenes.

Morì Erafmo vecchio in quel tempo che l'Imperador Carlo Quinto con Ofte poderofa havea affalita la Francia. Scrive il Cardinal Pallavicino, che morì alla fine in opinione di mal Cattolico sì; ma non di Luterano. Ne lafciar vò quelche fcrive il Cardinal Bellarmino in un luogo del primo Tomo:

Quare ipse etiam Erasmus, qui alioqui iniquior esse solet Romanæ Ecclesiæ in annotatione ad hunc locum, dicit, videri sibi Hieronymum his verbis asserere, omnes Ecclesias subjectas esse Apostolicæ Sedi. Quod est notandum adversus novos Hæreticos, qui Erasmum habent pro Oraculo.

Infiniti fono gli Autori c'hanno ampiamente fcritto contro Erafmo, alcuni de'quali fon portati dal Molano nella fua Biblioteca.

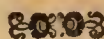
 DESSICRATE ATENIESE. 

Fù Defficrate Ateniefe Poeta Comico, e delle fue Favole, dice Suida:

Dexicrates. Hic fuit Atheniensis Comicus Fabulæ ipsius sunt: cum aliæ, tum hæc, quià seipsis decipiuntur, ut ait Athenæus Libro tertio.

Quel che poi leggefi in Ateneo è quefto:

Dexicrates in Fabula, cujus titulus est; A se ipsis errantes.

 DIAGORA ATENIESE. 

Diagora Filofofo, e Poeta hebbe per Genitore Teleclito, e nacque in una dell'Ifole dette Cicladi, overo fecondo l'opinione di Taziano, portato dal Voffio nel Libro degli Storici Greci, nacque in Atene. Effendo egli Servo, fu rifcattato da Democrito, e ammaeftrato nelle Scienze; onde di buon Filofofo alzò Nome, e venne col tempo in tanta ftima, che Nicodoro amato da lui, volendo far alcune Leggi, furon quefte fatte da Diagora, ficcome narra Eliano in Nicodoro:

Ajunt tamen Diagoram Melium, à quo amabatur, ei composuisse Leges.

Fù anche Poeta Componitor di Cantici molto ufati in que'tempi, ma Sefto Empirico citato dal Giraldi, il chiama Poeta Ditirambico, però Suida fcrive:

Diagoras, Teleclidæ, vel Telecly ti Filius, Melius Philosophus, & Canticorum Scriptor.

E appreffo nello fteffo luogo:

Hic autem ad Lyricam etiam animum appulit.

Quefte fue tante Virtù illuftri vennero ofcurate da molte caligini di fceleratezze: Imperciocche empio verfo gli Dei, e poco credente alla loro potenza, diedefi à biafimare anche i Sacrifici, per la qual cofa venne appellato Ateo, onde da lui nacque l'Adagio, parlandofi di qualche empio:

Diagoras Melius.

Effendo egli ftato sbandito da Atene, fù contro lui fatto un Decreto, e fcritto in una Colonna di bronzo, nel quale promettevafi un talento à chi l'uccideffe, e due à chi l'haveffe condotto vivo, ficcome narra Suida:

Hoc igitur impium ipsius studium Athenienses per Præconis vocem promulgarunt adversus ipsum, & in area columna scripserunt, ut ille quidem, qui ipsum interfecisset, talentum acciperet. Ille vero, qui vivum adduxisset, duo. Hoc autem promulgatum fuit propter ipsius impietatem, quia mysteria narrabat omnibus, ea evulgans, & extenuans, & illos, qui volebant initiari, ab hoc proposito avertens.

E Ariftofane in quefto propofito:

Hoc tamen die præcipuè sæpiùs edicitur,
Si quis de vobis interfecerit Diagoram Melium
Ut accipiat talentum,

Il Giraldi favellando di Diagora, e della cagione della di lui empietà, fcrive così:

In

In hoc autem impietatis crimen incidisse ita legimus, cum adolescentem quempiam accusasset, à quo liber, quem ipse composuerat, subreptus esset, idque adolescens à se factum pejerasset, deinde librum cum perinde, ac suum edidisset, & magnum ex eo sibi nomen gloriamque comparasset, Diagoras quia impunè adolescentem in tanto fortuna successu pejerasse videret, Deos esse, homo stultissimus negavit.

Ne tacer si dee quel che scrive Eliano, il quale dice, ch'egli non esprime molte cose degne di Nicodoro per non accompagnar Diagora nelle lodi di quello:

Haberem aliquid amplius de Nicodoro recensere; sed ne videar simul laudare Diagoram, hic oratio mea conquiescat. Nam Dijs erat infestus, Diagoras, nec mihi cordi est ulterius de illo mentionem facere.

Và finalmente menzionato da Cicerone nel Libro della Natura degli Dei, e da Eusebio nella Cronaca, e da Esichio così:

Diagoram Teleclidis F. natura ingeniosum conspicatus Democritus Abderites, servum redemit decem drachmarum millibus, hoc est, centenis minis, sibique discipulum adscivit: At ille etiam Lyrica Arti operam navavit. Impius cognomento dictus fuit, quod eidem Arti operatus quispiam, & ab eo plagij accusatus, de subrepto Pœane à se conscripto, ejurasset furti se non teneri, atque illo paulò post prolato in lucem Pœane, secunda hominum fama uteretur: Quamobrem mœstus Diagoras Orationes scripsit Apopyrgizontas (quasi de Turribus præcipitantes dicas) qua defectionis causam à communi de Dijs persuasione continebant.

 DICEOGENE. 

Leggesi menzionato da Arpocrazione un Poeta Ditirambico, e Tragico detto Diceogene, del quale favella anche Suida:

Diceogenes Nomen proprium Viri, qui Tragœdias, & Dithyrambos scripsit.

Dell' autorità de' detti due Scrittori servonsi il Giraldi, e'l Vossio.

 DIDIMO. 

Nel principio del Sesto Secolo de'Poeti nomina il Patrizi un Didimo Poeta Melopeo, il quale fiorì nel tempo di Nerone Imperadore. Suida scrivendo di molti col Nome di Didimo, chiama Costui Figliuolo di Eraclida, e con titolo di Grammatico, e di Musico eccellente, e vuol, che molte ricchezze s'havesse acquistato in que' tempi:

Didymus Heraclidæ Filius Grammaticus, qui apud Neronem vixit, & magnam pecuniam sibi comparavit, & Musicus valde insignis fuit, & ad Carmina componenda aptus.

 DIFILO SINOPESE. 

Con nome di gran Poeta Comico viene appellato da Eusebio Difilo Sinopese, il quale nelle sue Opere fù pieno di Sentenze; onde dice Clemente Alessandrino negli Stromati:

Cui credens Comicus Diphilus dicit sententiosissimè.

Fiorì dopo Menandro, secondo il Giraldi, e'l Vossio. Scrive il Patrizi, che havesse composto molte Commedie; ma il Giraldi il fà Autore di cento. Le narrate dal Patrizi sono: Ignoranza, Soldato, Fratelli, Cocchio, Eunuco, Bagno, Emporio, Salvati, Beozio, Ecate, Peccante, Abbondante, Mercante, Ercole, Teseo, Eroe, Lennie, Memoriale, Pederasti, Peliade, Parasito, Saffo, Affaccendato, Goloso, Pitrauste, Nozze, Telesia, Elione portanti, Santificanti, Pittore, Eunuco Soldato, quali Opere cavò egli dal Catalogo d'Ateneo: Scrivesi, che Plauto imitasse assai Difilo, e Terenzio, e Donato fan menzione d'una Favola di lui, chiamata Sinapotniscontes, della quale han ragionato i Chiosatori di Plauto.

Il Ca-

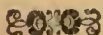
Il Casaubono nelle sue Considerazioni osserva la Favola intitolata Pitrauste, se chiamar si debba Titranti. Gl'Interpreti d'Aristofane scrivono, che Difilo havesse anche fatto un Poema contra Beda Filosofo. Morì in Ismirna, siccome narra il Giraldi. Fanno pur menzione di Difilo Strabone, Prisciano, e Polluce, il quale volle fare una sposizione in un luogo dell'Opera detta Epiclero:

Cum vero Diphilus in Epiclero, inquit, Aulam magnam apud coquum; sine dubio illam intelligit, non chytropodem.

 DINARCO. 

Dinarco Poeta cōpose un Poema delle cose di Bacco, in cui narrò la battaglia, c'hebbe co'Titani, da'quali fù ammazzato, e fatto à brani, il quale argomento, secondo Proclo, trattato havea molto prima Orfeo. In quale Età vivuto fosse, non sassi. Il Giraldi nominollo con questa caligine de'tempi:

Dinarchus vero qua etate vixerit, incompertum quidem habeo. Bacchum hic in Prelio dimicantem dilaniatum discerptumque fuisse suis carminibus descripsit, ut Greci Scriptores ostendunt.

 DINOLOCO SIRACUSANO. 

Dinoloco fù Poeta Comico di Patria Siracusano, e Discepolo di Epicarmo, siccome narra Costantino Lascari appresso il Maurolico nel Libro delle Cose di Cicilia, e compose quattordici Commedie in Lingua Dorica:

Dinolochus Syracusanus, Poeta Comicus Epicharmi Discipulus, 14. Comœdias Doricè scripsit.

Suida però mette in dubbio la Patria, e'l Padre, ne sà se sia stato Siracusano, ò Agrigentino, Discepolo, ò Figliuolo d'Epicarmo:

Dinolochus Syracusanus, aut Agrigentinus, Comicus. Vixit Olympiade LXXIII. filius Epicharmi, aut (ut quidam tradunt) discipulus. Edidit fabulas XIIII. Dorica dialecto scripsit.

Il Vossio ancora discordando nell'Olimpiade da Suida scrive, che quando fosse stato Dinoloco Figliuolo, ò Discepolo d'Epicarmo, non potea essere in quel tempo. Ma udiamo il Bonnanni nell'Antica Siracusa, che le quistioni tutte racccoglie:

E dubbio, se Dinoloco Poeta Comico sia Siracusano, overo Agrigentino; come parimente, se sia Figlio d'Epicarmo, ò Discepolo di esso; tale ne lo dona Suida, dal cui ragnaglio sappiamo, ch'egli scrisse tredici Comedie in Lingua Dorica, un'altra ne aggiunge Corrado Gesnero nella sua Biblioteca con Lucio Scobare, e Leandro Alberti. Giulio Polluce ne cita una intitolata l'Amazoni. Suida, e Zenodoto riferiscono questo Adagio di lui (Sus sub fustem) significa colui, che offerisce se stesso a'pericoli. Paolo Manutio per autorità di Hesichio ne adduce un'altro (Qui inspuerit in agmen formicarum huic intumescunt labia) Si adatta à colui, il quale per voler provocare la moltitudine di poche forze ne riceve danno. Altra memoria di questo Poeta non hò potuto cavare. A mente di Suida fiorì nell'Olimpiade settantesimaterza, che viene quattrocent'ottant'anni innanzi l'Incarnatione del Figliuolo di Dio. Il Gesnero nella Biblioteca non poco varia da Suida, perche l'adduce nell'Olimpiade cinquantesima terza, però io mi accosto alla opinione di Suida, e giudico, che nel Gesnero vi sia errore d'impressione, essendosi posto il numero 53. in vece di 73. Erra di grosso Leandro Alberti ponendolo nell'Olimpiade centesimaterza. Fa grande schiamazzo il Mirabella nella Vita di Epicarmo contra coloro, i quali dicono, che Dinoloco sia vissuto nell'Olimpiade 72. allegando, che se così fosse, egli sarebbe stato prima del Padre al Mondo; perciò stringe nell'Olimpiade 78. Ma due falli si scorgono in questa presuntione del Mirabella; l'uno è, che egli porta Dinoloco necessariamente per figlio d'Epicarmo, non essendocene certezza, poiche, come s'è detto alcuni lo fanno Discepolo, non figlio di Epicarmo, & essendo discepolo, non v'è contradittione, che sia nella medesima Età di Epicarmo, ò prima di lui, poiche Huomini di molta Età possono esser Discepoli di uno, che sia d'età minore. Questo io dico, non perche intenda, che Dinoloco sia vissuto innanzi ad Epicarmo, ma per far noto l'errore del Mirabella.

bella. L'altro fallo è, che posto, che Dinoloco sia figlio d'Epicarmo, vivendo nell'Olimpiade 72. non si può dire, che sia davanti all'età del Padre, poiche Epicarmo fù di lunghissima Vita essendo arrivato all'anno novantesimo, overo novantesimosettimo, e non solo visse al tempo di Hierone primo, ma di Gelone, & etiandio molti anni prima di essi, come gia dicemmo; laonde potè havere figliuolo d'età virile non solo nell'Olimpiade 73. come vuol Suida, ma ancora nell'Olimpiade 72. pure io non niego, che Dinoloco possa esser pervenuto all'Olimpiade settantesimaottava. Quanto intese il Mirabella sopra la sudetta materia, non si appoggia a nessuna autorità, ma solo nella opinion sua priva d'ogni buona Eruditione. Il Nome di questo Scrittore è depravato da alcuni moderni, i quali Demolco, e Dimoloco lo dicono. Altro è quel Dinoloco esercitatissimo nel corso, di cui fa mentione Pausania negli Eliaci.

 DIOCLE ATENIESE. 

Fù Diocle Ateniese, ò Fliasio Poeta Comico antico, e visse nell'Età di Sannirione, e di Filillio Poeti, al parer di Suida:

Diocles Atheniensis, aut Phliasius, antiquus Comicus, equalis Sannyrionis, & Phillylij.

Le Favole di lui, nominate dal detto Suida, sono: Talatta, Api, Sogni, Bacche, Tieste;

Fabulae ejus sunt, Thalatta. 1. Mare. Apes. Somnia. Bacchae. Thyestes secundus.

Ateneo fa menzone ancora dell'Opere di Diocle, e principalmente di quella intitolata Melisse, di cui similmente favella Polluce:

Ve Diocles in Melissis.

Fù inventore, siccome scrive il medesimo Suida, d'una nuova Armonia, che facevasi con alcuni Vasi di Creta, e narrasi, che Talatta sia stata Meretrice.

Hunc autem ajunt invenisse, & Harmoniam in testaceis Vasis, quae bacillo pulsabat. Thalatta vero, Meretricis est Nomen, ut ait Athenaeus.

Il luogo d'Atheneo è questo:

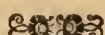
Alij quidem Fabulis multis, os impudens, à Meretricibus prefixus titulus est, ut Thalatta Dioclis.

Fiorì intorno all'Olipiade 87. Dal Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo è chiamato Poeta antichissimo:

Nam Thalata, titulus unius Comoediarum Dioclis Poëta antiquissimi.

 DIOCRIDE. 

Trovasi memoria del Nome; ma non dell'Opere di questo Poeta appellato Diocride.

 DIODORO. 

Nell'Antologia habbiamo un Diodoro, e ivi leggonsi di lui molti Epigrammi, e un d'essi composto alla morte infelice d'un Figliuolo vien chiosato da Ossopeo così:

Diodorus composuit hoc Epigramma in Puerum suum, cujus interitum ipso Carmine explicat.

Seguitando il medesimo Ossopeo la Chiosa, dice appresso:

Esset enim non ferenda arrogantia, si Diodorus se ipse divinum appellaret.

 DIODORO CICILIANO. 

Diodoro Ciciliano di Patria Argirese Storico celebre, Autor della Biblioteca Storica, nella quale molti, e molti anni consumò, camminando anche buona parte del Mondo per osservar Regioni, Popoli, e costumi, fiorì intorno alla centesima ottan-

ottantesima Olimpiade, ò ne'tempi di Augusto, secondo Eusebio, e Giustino, di Giulio Cesare, ò di Tiberio secondo il Lascari appresso il Maurolico, ch'esser posson concordi gli Scrittori, essendo assai vivuto Diodoro, dalle Opere di cui finalmente si può cavar la sua Età. Dice il Lascari:

> *Diodorus Siculus Argyrensis, Historicus praestantissimus: Qui sub Tiberio Caesare militavit. Historiam composuit Libris 40. quam Bibliothecam vocavit de Antiquitate Ægyptiorum, de Sicilia, & alijs Insulis, de Bello Trojano, de Gestis Alexandri, & Romanorum usque ad suam aetatem, quorum sex à Poggio Florentino tradutti circumferuntur. Reliqui vix inveniuntur. Ego autem omnes ejus Libros vidi in Bibliotheca Imperatoris Constantinopolitani.*

Il Giraldi vuole, che questo Diodoro sia stato Poeta Comico, e Autor di quelle Opere appellate: Auletris, Panigiriste, Epiclero, citando Suida, e Ateneo:

> *Post hos erat Graecus Diodorus Siculus, quem plerique eum existimant, qui Graecè Historias scripsit temporibus Augusti Caesaris, quas Bibliothecen inscripsit, & ut Plinius ait, apud Graecos nugari desijt: In quo Historiarum Opere absolvendo, annos triginta Terrarum Orbem peragrans consumpsit. Eusebius tamen eum Julij Caesaris temporibus floruisse scribit, centesima videlicet, & octogesima Olympiade. Sed nullus de Diodoro melius, quam ipsemet in Historijs, & ab eo deinde Justinus, & Eusebius. Scripsit vero, teste Suida, & Athenao, Comoedias multas, inter quas Auletris, Panegyriste, & Epicleros reponuntur.*

Siegue l'orme del Giraldi il Patrizi:

> *Nell'Olimpiade CLXXX. Diodoro di Cicilia, quelli che poi scrisse la istorica Biblioteca, poetò Comedie, e tre se ne nominarono. L'Aulitris, Il Panigiriste, e l'Epiclero.*

Che questo Diodoro Ciciliano Storico fosse stato anche Poeta Comico, esser può, trovandosi più d'uno Storico, e insieme Poeta appresso gli Antichi, e quando altra autorità non vi fosse, basterebbe l'autorità di due così famosi Scrittori. In Suida questo si legge:

> *Diodorus Siculus, Historicus, Bibliothecam scripsit. Haec est Historia Romana, & Varia, qua quadraginta Libris continetur. Vixit autem sub Augusto Caesare, & ante illum.*

E appresso con nuovo Cominciamento:

> *Diodorus, & ipse Comicus. Ejus Comoedia sunt, Tibicina, ut ait Athenaeus Dipnosophistarum Libro decimo, & Libro duodecimo dicit, & Epiclerum, & Panegyristas.*

Ma perche vien citato Ateneo, e le Favole notate dal detto Giraldi, e Patrizi leggonsi attribuite da detto Ateneo à Diodoro Sinopese Poeta Comico, e nel di lui Catalogo Trovasi distinto il Diodoro Storico dal Diodoro Comico con la distinzione anche delle Opere, hà dato materia di dubitare, e tanto più che'l Patrizi dà le medesime Favole à Diodoro Ciciliano, e à Diodoro Sinopese: Con tutto ciò non dee questo esser lontano dalla credenza; mentre infiniti esempli vi sono, che le medesime Favole co'medesimi Nomi sono state composte da molti, e molti Poeti in varij tempi.

 DIODORO ELAITE. 

Diodoro Elaite, ò pure Epaite chiamossi un'altro Poeta Elegiografo appresso il Partenio negli Erotici, oue tratta di Dafne:

> *Hac Historia est, & apud Diodorum Elaiten in Elegijs.*

Dal Giraldi anche è menzionato tra più Diodori:

> *Invenio, & Diodorum alium Epaiten, vel ut alij legunt, Elaiten Poetam Elegiarum, ex quo Parthenius in Eroticis illam in primis Historiam desumpsit, qua est de Daphne Puella in Laurum conversa, alia scilicet ratione, quam ab Ovidio traditur; & quem sequutus est Probus in Georgicis Virgilij.*

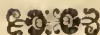
 DIODORO SARDIANO. 

Nella menzionata Antologia và similmente un Diodoro Sardiano Poeta, Figliuolo di Diopete, del quale si legge un celebre Componimento alla prima Età di Nerone. Il Vossio nel Libro degli Storici Greci scrive, che Costui fiorisse ne'tempi di Tiberio, e vien chiamato Rettorico, Poeta, e Storico.

Tiberij item temporibus, fuit Diodorus Sardianus, Rhetor, Poeta, & Historicus. Quippe qui Strabonis fuerit amicus.

Strabone facendo menzione di due Diodori Sardiani di rinomata Fama, scrive:

Tiberij autem Cesaris, qui nostra atate rerum potitur, providentia, & hanc, & complures alias beneficijs reparavit, eodem tempore eadem calamitate adflictas. Viri memorabiles Sardibus nati sunt, Diodori Oratores duo ejusdem generis, quorum major cognomento fuit Zonas, qui Vir multa certamina obivit pro Asia, & invadente eam Mithridate Rege, cum ei solicitatarum ad defectionem ab eo Vrbium crimen esset intentatum, purgavit se, ac crimina diluit. Junioris, quo usi sumus amico, extant Historiarum Volumina, Ode, & alia Carmina, antiquam formam scribendi satis referentia.

 DIODORO SINOPESE. 

Diodoro detto Sinopese fù Poeta Comico, e le sue Opere più volte citate da Ateneo sono: Tibicina, Epicleri:

Diodorus Sinopeus in Tibicina.

E appresso:

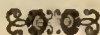
Eadem refert Comicus Diodorus Sinopensis in Epiclero.

E in altro luogo:

Diodorus Sinopensis in Epiclero lepidè quoque de Parasitis ha ait:

Da Suida ancora è commemorato tra'Comici Poeti, se pur di Costui ragiona:

Diodorus, & ipse Comicus. Ejus Comœdia sunt, Tibicina, ut ait Athenaus Dipnosophistarum Libro decimo, & Libro duodecimo dicit, & Epiclerum, & Panegyristas.

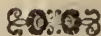
 DIOGENE ALESSADRINO. 

D'un Diogene Alessandrino, Poeta Tragico, fà menzione il Giraldi, il qual Diogene, siccome si scrive, essendo ancor giovane, compose molti Poemi, la maggior parte di essi tragici, citando Strabone. A questo Poeta attribuisce il detto Giraldi l'oscurità del comporre:

Fuit, & alter Diogenes Alexandrinus, cujus inter ea, qua non pauca adolescens Poëmata condidit, Tragica pleraque reponuntur, ut est a Strabone traditum. Scribit Plutarchus in eo qui est de Audiendo, Melanthium, cum de quadam Diogenis Tragœdia interrogaretur, respondisse, se Fabulam Vocabulorum, & Dictionum tegmentis, & quibusdam involucris adopertam, conspicere non posse. Delectatus enim usque adeo Diogenes fuit absoletis quibusdam Vocablis, & affectatis, & ut dicere solebat Augustus, fœtoribus, quibus (prò hominum plerumque vecordiam, ne dicam amentiam) & hoc ipso tempore quidam non alioqui ineruditi, nomen sibi, & immortalem Gloriam ambitiosè comparare laborant.

Nel citato luogo di Plutarco si legge:

Et Melanthius quidem interrogatus (ut ajunt) de Diogenis Tragœdia, negabat, se eam videre, quod vocabula ejus conspectum intercluderent.

 DIOGENE ATENIESE. 

Diogene cognominato Enomaco fù di Patria Ateniese, e Scrittor di Tragedie; ma come trovasi assai oscuro ne'suoi Componimenti per causa delle voci antiche, e si legge, ch'essendo interrogato Melantio Poeta d'una certa Tragedia di detto Diogene, rispondesse così:

Se

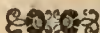
Se eam non conspicere tot vocum obscurarum involucris obiectam.

Questo Fatto, ch'è da Plutarco narrato, dal Giraldi è attribuito à Diogene Alessandrino, e dal Vossio à Diogene Atheniese. Fiori dopo il discacciamento de'trenta Tiranni. Le Opere di lui nominate, sono: Achille, Elena, Ercole, Tieste, Medea, Edipo, Crisippo, Semele, le quali sono portate da Suida; ma però il Giraldi non mette il Crisippo, e scrive, che non manca chi vuol, che le dette Opere sieno di Diogene Sinopese. Le notizie di Suida son queste:

Diogenes, vel Oenomaus. Atheniensis Tragicus. Fuit ille tempore, quo triginta Tyranni sublati sunt. Ejus Fabulæ sunt: Achilles, Helena, Hercules, Thyestes, Medea, Oedipus, Chrysippus, Semele.

Di quest' ultima Favola favella Ateneo.

Diogenes Tragicus in Semele.

 DIOGENE LAERZIO. 

Moltò si dee dalla Repubblica degli Eruditi à Diogene Laerzio, il quale con le sue fatiche hà portato dalle tenebre dell'Obblivione alla luce le memorie di tanti famosi Filosofi, e dato contezza delle lor Opere, per lo che s'è venuto in notizia di molte cose, che prima ò non si sapevano, ò con molto studio, e longhezza di tẽpo sarebbonsi sapute. Giovanni Ionsio nel Libro degli Scrittori della Storia Filosofica, dice della di lui Patria così;

Cognomen Laertius forte à Laerte Cilicia Oppido, Patria sua obtinuit.

Scrisse egli dunque le Vite de'Filosofi con le loro opinioni, sentenze, Patrie, costumi, onori, morti, e altre degne particolarità. ed è stata l'Opera così ben ricevuta da'Letterati, che à molti hà dato ampia materia di faticarvi, benche non habbia mancato però chi l'habbia chiamato in più luoghi soverchiamente prolisso, e talvolta manchevole ne' dovuti luoghi; onde il detto Ionsio similmente scrive.

Sed non infrequens est Laertio, omittere in Elenchis Libros, eosque alibi citare.

KecKermanno passando più oltre, disse di Laerzio:

Scripsisse languidè, & frigidè, sepè tamen non inutiliter.

Ma non sò con quanta considerazione. Lodovico Vives, quantunque nel favellar di Laerzio havesse detto, che la mentovata Opera fosse stata scritta à una Femmina, con tutto ciò non lascia di sommamente commendarlo.

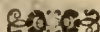
Diogenes Laertius Philosophorum Vitas ad Fœminam quandam composuit, magna est in eo Opere rerum cognitio, multoque est legi dignissimum.

Fù ancora Poeta, e non solamente nella detta Opera si leggono di lui molti degni Componimenti; ma nella Antologia, e scrivesi, che de'suoi Componimenti ne fosse un Libro intitolato Pammetros, del quale parlò Agnolo Poliziano:

Pammetron hic cecinit.

Fiorì ne'tempi d'Antonino Pio, ò poco dopo. Giorgio Ornio nella Storia Filosofica porta, che Laerzio fosse stato della Setta d'Epicuro:

Sed de Laertio illud notandum est, ex multis locis patere addictiorem fuisse Epicuro. Quo minus mirandum est, optima quæque de Epicuro eum tradere, utpote quem vocat Virum temperantem, pium, bonum, Dei, & Amicorum Studiosum.

 DIOGENE SINOPESE. 

E cosa chiarissima, che di pochi Filosofi si leggono tante sentenze, Adagi, Motti pungenti, Risposte argute, quante son quelle, che trovansi di Diogene Cinico, di cui dovendo in quest'Opera far menzione, mentre da altri nelle memorie de' Poeti s'è tralasciato, hò voluto seguitar l'orme di Laerzio, perche con maggior chiarezza scrisse di questo Filosofo i Fatti. Fù Diogene Sinopese Figliuolo d'Icesia Huomo che adulterò le monete, la qual cosa, scrivesi, che anche Diogene havesse fatto, per lo che venne mandato in esilio. Da questa disavuentura imparò à

viver

viver con più accuratezza, e volle apprender la Filosofia, la quale apparò da Antistene con molta costanza. Menò la Vita tollerando ogni fatica, poco curando la rigidezza del Verno, e l'arsura della Estate, dormendo sempre sù i propi panni. Havendo scritto ad un'Amico per una picciola Casa, e tardando quegli, pigliossi Diogene una Botte, la quale gli servì di Casa, girandola, secondo la stagione, ne sopportava; mentre stava in quel modo ò parole mal dette, ò cosa mal fatta; onde leggesi d'Antiparro il seguente Epigramma:

Luget pera, & Herculea optima
Gravis è Sinope in dolio habitantis Diogenis clava,
Et affatim obscœno luto aspersa vestis,
Diplois frigidis contraria nivibus.
Quod suis in humeris fœdatur. Erat enim quidam
Cœlestis: tu vero es incinere canis.
Sed mitte, mitte arma non tua: aliud leonum.
Aliud barbatorum opus movetur Hercorum.

Sedendo al Sole, offerigli Alessandro ciò che volesse, ed egli rifiutando il tutto, altro non disse:

Noli mihi umbram facere.

La qual risposta ammirò molto Alessandro, che però giustamente in queste parole proruppe:

Quodnisi Alexander esset, Diogenem se esse voluisset.

Mentre navigava fù fatto schiavo da Scirtale, ò Scirpalo Pirata, e finalmente venduto à Seniade, il quale portandolo seco à Corinto, il diede per Maestro a'suoi Figliuoli con appoggiargli anche la cura della Casa, in cui portossi così bene, che spesso dir solea Seniade:

Bonus Genius domum meam ingressus est.

Havendo gli Amici tentato di riscattarlo, furon da lui appellati pazzi. Usciva talvolta con una Lanterna, e interrogato, rispondeva, che andava cercando un Huomo:

Hominem quæro.

Passò con Platone assai motti, e un giorno calcandogli il letto soverchiamente fastoso co' piedi, disse:

Calco Platonis Fastum.

Mà passando dalle azioni, che furon molte, e molte, a'suoi Studi, alle sue Opere, fù egli gran Filosofo, Rettorico, e anche Poeta. Laerzio porta, c'havesse composto sette Tragedie, i Nomi delle quali sono: Elena, Tieste, Ercole, Achille, Medea, Crisippo, Edipo, però soggiugne ancora, che Socrate, e Satiro niegano, che le dette Tragedie sieno di Diogene, e Satiro, dice che sono di Filisco Eginese Discepolo di Diogene: ma Laerzio vuole, che sieno di Diogene: Dice Laerzio:

Feruntur ejus ista Volumina: Dialogi capitum Ichthyas, Graculus, Pardus, Plebs Atheniensium, Respublica, Ars moralis, De Divitijs Amatorijs, Theodarus, Hypsias, Aristarcus, De Morte Epistola. Tragœdia septem; Helena, Thiestes, Hercules, Achilles, Medea, Chrisippus, Oedipus. Porro Socrates in primo Successionum, & Satyrus in quarto de Vitis, nihil eorum esse Diogenis affirmant: Tragœdiolas autem ait Satyrus Philisci Æginensis esse Diogenis Discipuli.

E in altro luogo della stessa Vita:

Sic, ut & in Thyeste manifestum est, siquidem ipsius sunt Tragœdia, & non Philisci Æginetæ ipsius familiaris, sive Pasiphontis Luciani, quem scribit Phavorinus in omnimoda Historia post obitum ejus scripsisse.

Dalla suddetta autorità dunque di Laerzio si cava, che le dette Tragedie non altrimenti sieno del mentovato Diogene Enomao Ateniese Tragico, come molti scrivono con l'autorità di Suida. Con tutto ciò, quando le dette Tragedie non fossero di Diogene, pur si hà da Laerzio, e da altri, che sia stato Poeta, havendo spesse volte in diverse occasioni poetato, e suo è quel Verso ad un Giovane, che dormiva:

Ne

Ne quis te à tergo flertentem cuspide figat.

Variamente si narra la di lui morte, ma è certo, che morisse d'anni novanta. Narrasi, che per haver mangiato un piè di bue crudo morisse, altri per haver trattenuto il fiato, e Cercida gli fè questo Componimento:

Non enim patitur priscus ille Sinopens.
Baculifer ille, & duplicatus, sub divo pastus.
Tandem qui sublatus est, cum labris dentes offirmasset,
Et spiritum continuisset, erat enim verè
Diogenes Jovis filius, & cœlestis canis.

Altri però sono d'opinione, che morisse morsicato da un Cane, e v'è chi scrive, che Diogene morisse nel medesimo giorno, che morì Alessandro; ma udiam Suida:

Diogenes, Hicesij trapezita, idest mensarij, sive argentarij Filius, Sinopensis, qui, quod adulterinos nummos cudisset, exulans Patria, ivit Athenas, & tum Antisthene (unico congressus, vitam ejus adamavit, & Cynicam Philosophiam est amplexatus, magnis opibus, quas habebat, contemptis: (um autem senex esset, à Scirtalo Pirata captus est & Corinthi venditus cuidam Xeniadæ apud emptorem permansit, nec ab Atheniensibus, nec à suis domesticis amicis redimi voluit. Olimpiade vero CXIII. à Cane morsus crure, & despecta curatione, eodem die, quo Babylone Alexander obijt.

Al suo Tumulo fù innalzata una Colonna, in cui fu scolpito un Cane, e fù onorato con Istatue, e con questa inscrizione, che trovasi in Laerzio:

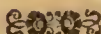
Æra quidem absumit tempus, sed tempore nunquam
Interitura tua est gloria Diogenes.
Quandoquidem ad vitam miseris mortalibus aquam
Monstrata est facilis te duce, & ampla via.

E leggesi anche in Laerzio questo Componimento:

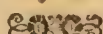
Diogenes age, loquere, qui exitus ad inferos
Te abstulit? abstulit me canis morsus ferox.

Degno da non lasciarsi è poi quell'Epigramma, che trovasi nell'Antologia sotto nome d'Incerto.

Veniens in Infernum sapiente peracta senectute
Diogenes Canis Croesum, ut vidit, risit:
Extendens senex baculum prope ipsum,
Qui multum ex flumine auri exhauserat,
Dixit: mihi etiam nunc major locus est: quaecunque enim habui
Omnia fero mecum, Croese, tu verò nihil habes.



DIOGENE VESCOVO D' AMISO.



Nell'Antologia trovasi un Diogene Vescovo d'Amiso Poeta, del quale si legge un' Epigrāma à un Giovane chiamato anche Diogene, à cui nel Mare Eussino fù fatto il sepolcro dal Padre. Vincenzo Obsopeo dice haver poca notizia dell'Autor di questo Epigramma, e chiosa in questo modo:

De hujus Epigrammatis Authore parum compertum habeo, nisi quod Amisus, & Sinopis nobilissima Civitates sunt Ponti, quas bello Mithridatico Lucullus capit. Verborum autem sensus hic est. Tibi hoc ò Diogenes virescentis monumentum pubertatis ponto in Euxino posuit Phrix Genitor, heu, à Patria quam procul, duxit autem te nuntus precatione vicinum beatorum fecit tripudio.



DIOMO CICILIANO.



Poeta pastorale viene appellato Diomo Ciciliano, anzi Inventore del Bucoliasmo, ch'era una Canzona solita à dirsi, quando si conducevan gli Armenti alla pastura, di cui scrive Ateneo in questa maniera:

Eorum, qui pecudes ducebant ad pabula, cantio fuit Bucoliasmus. Id cantionis genus reperit Diomus Siculus bubulcus. Ejus meminit Epicharmus in Halcyone, & Vlysse naufrago.

E Giulio Cesare Scaligero ancora nella Poetica, e Giovanni Crispino nella Prefazione à Teocrito fanno di Diomo menzione, siccome similmente il Patrizi, dove parla di Teocrito; ma viene da Giovanni Vintimiglia ne'Poeti Ciciliani censurato con altri, i quali non han distinto la Bucolica dal Bucoliasmo: Son le parole del Vintimiglia:

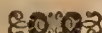
> *Malamente fecero quelli, che la Bucolica col Bucoliasmo, e l'Invenzione di Dafni con quella di Diomo disordinatamente confusero. Giovanni Crispino Præfat. in Theocr. Epicharmus in Halcyione, & in Vlysse naufrago facit Diomi cujusdam mentionem, quem Bucolica primum invenisse tradit. Athenæus lib. XIII. Diodorus verò Siculus nelle antiche narrazioni Daphnidi, illi nempe, qui Mercurij, & Ninpha filius fuit, id tribuere videtur, e Francesco Patritio Poetic. Istorial. lib. 1. fol. 119. scrisse di molti Poemi Bucolici sotto nome d'Idillij. La invenzione de' quali secondo il testimonio, che ne lasciò Epicarmo si debbe à Diomo bifolco Ciciliano, che se ne dicano i Grammatici. Ma Eliano dice, che fu un Dafni, pur bifolco, figliuolo di Mercurio, ò amato, pur Ciciliano, e non mostrando in questo il Patrici la sua usata finezza nel giudicare, e la sua gran pratica nelle antiche erudizioni; come ne anche il mostra in quell'altre parole, che appresso soggiugne, E sembra, che per le poche memorie, pochi Poeti di così fatto Bucolico argomento sieno stati. Perche ne poche sono le memorie Bucoliche rimasteci: ne le poche memorie mostrano essere state poche le cose da noi per lo spazio di più migliaja d'anni lontane; nel qual caso il poco, che ora avanza è indizio del molto, che allora fù, avvengache del poco, nulla ci dovrebbe avanzare.*

Non mancò il detto Vintimiglia di portare l'opinione di Pietro Carrera, il quale volle che Diomo sia lo stesso, che Diomo Figliuolo d'Ercole, facendolo coetaneo di Dafni, il che vien posto in dubbio. Suida però scrivendo di Diomo, dice:

> *Diomea. Municipium Aegeidis Tribus, à Diomo Herculis filio, vel (ut in Græcis Scholijs) amasio, sic appellatum. Aristophanes in Ranis.*

Il Giraldi portando anch'egli l'Invenzione di Diomo; scrive:

> *Sunt quarusticis, & pastoribus canuntur Bucolica, & Bucolismi à Diomo Siculo inventa.*

 DIONE. 

DIONE.

Vn Dione Poeta Tragico si trova nominato; ma con poca notizia, non essendosi, ne dal Giraldi, ne dal Patrizi, ne dal Vossio portato ne'Poeti. Polluce fè menzione del di lui Nome, e delle sue Opere, dove discorre della barba:

> *Et apud Dionem Tragicum in Tragœdia Comitis titulo inscripta, quidā Spanopagon, idest, Raram barbam habens, nominatur. In Cercalibus verò, Dasypogon, idest, Densam barbam habens, dicitur,*

DIONIGI MAGGIORE TIRANNO.

Coloro, c'hanno scritto la Vita di Dionigi Tiranno detto il Maggiore, narrano, che in lui fù sommo ingegno, valor grande, e molto sapere, e allo'ncontro ambizion di Dominio, lusinghiero inganno, e crudel Tirannia, per lo che dir si dee, quantunque più il Male, che il Bene habbia hauuto luogo nella sua persona, che il Male, e'l Bene habbia dato occasione di cāminare alla Fama. Fù egli Figliuolo d'Ermocrate, e suo Avo fù Ermone d'assai nobil sangue, secondo scrive il Fazzello, citando Plutarco, e Cicerone, benche Aristotele, e altri scrivano, ch'ei fù Plebeo, e di bassissima condizione, narrandosi ancora, che non Figliuolo; ma Genero fosse d'Ermocrate, il che dal Bonfiglio, e da altri Storici, e dallo stesso Fazzello è portato, dalla qual lettura delle Cose vedesi non poca contraddizione. Il Bonanni favellando de' Natali di Dionigi nella sua Opera dell'antica Siracusa, scrive così:

> *Helladio Besantinoo nella Crestomathia rapportato del Fotio nella Bibliotheca il chiama figliuolo d'un Mulattiere.*

Il suo Principato fù pronosticato da molti segni, e primamente allora, quando essendo di lui gravida la Madre, sognossi partorire un Satiro, secondo Filisto Siracusano; Narrasi similmente dal detto Fazzello, che una Donna in sogno vide in Cielo Dionigi legato con catene di ferro, e le fù detto, che sciolto, sarebbe stato la rovina di molte Città, essendo quegli il Fato avverso alla Cicilia, e all'Italia, siccome avvenne, perche dopo alcun tempo occupato il Dominio, fe verificare i sopraddetti sogni con le sue crudeli azioni. Egli guerreggiò co' Cartaginesi, e gli vinse, e la Vittoria gli aprì larga strada al Principato, allo 'ngrandimento, e stabilimento del quale sempre pensar solea con l'oppression de' più Grandi, e con l'ajuto di Filisto e di Ipparino arrivòal sommo della Tirannide. Il principio della sua Tirannia fù intorno alla novantesima terza Olimpiade, secondo Dionigi Alicarnasseo, contraddicendo all'altrui opinione:

> *Publius autem Valerius, & Lucius Geganius in Siciliam missi sunt, Valerius quidem Publicola F. Geganius vero alterius Consulis frater. Tyranni autem tunc oppidatim dominabantur, inter quos nobilissimus erat Gelo Dinomenis F. qui nuperrimè Hippocratis fratris sui, cui hereditario jure successerat, tyrannidem adeptus fuerat, non autem Dionysius Syracusanus, quemadmodum scripserunt Licinius, & Gellius, & multi alij Romani Scriptores, nullo modo temporum rationibus accuratiùs examinatis, ut res ipsa indicat, sed temere quidquid in mentem venit, narrantes. Nam decreta in Siciliam legatio anno secundo septuagesima secundæ Olympiadis eò navigavit, archonte Athenis Hybilida, decimo & septimo anno post exactos reges: quemadmodum & isti, & alij fere omnes historici communi consensu scribunt. Dionysius verò senior octogesimo quinto post anno quum invasisset Syracusanos, tyrannidem occupavit, anno tertio nonagesima tertia Olympiadis, archonte Athenis Callia, qui successit Antigoni.*

Sbandì poi Filisto per fama d'haver havuto pratica con sua Madre. Pigliò per moglie la Figliuola d Ermocrate; onde da questo venne chiamato Genero, e non Figliuolo d'Ermocrate, e morta questa infelicemente, pigliò altre Mogli. Delle sue azioni, basterà narrarne alcune. Fece morir Marsia suo Famigliare, sol, perche s'havea sognato di scannarlo, e havrebbe fatto morir Platone, se non fosse stato ajutato da Aristomaca, e da Dione, ne trovava sicurezza colui, ch'eragli in sospetto, per lo che molti, e molti morirono, e finalmente in cinque anni fece divenir poveri tutti i Siracusani, accioche non havessero havuto più forze da far ribellione; onde il Petrarca cantò:

> *Que' duo pien di paura, e di sospetto*
> *L'uno è Dionisio, e l'altro è Alessandro,*
> *Ma quel suo temer ha degno effetto.*

Disprezzò la Religione, ne s'astenne di torre à Giove l'ornamento d'oro. Spesse fiate dir solea, che Colui, che vuol regnare, dee guardarsi anche dagli Amici, perche ognuno desidera naturalmente più dominare, che servire, e che la paura, e la violenza sono due legami di diamante, ne mancò opinione d'haver fatto morire la Madre. Non diè mera alla sua ambizione la Cicilia; ma aspirò al Dominio d'Italia, conducendo esserciti fuor di Cicilia. Questa sua vasta Grandezza non fù senza predicimento, scrivendo Eliano:

> *Dionysium Hermocratis Filium, ajunt, flumen equo trajecisse: quumque in luto equus laberetur, eum desilijsse, & ripa compotem esse factum: atque sic relicto postmodum equo, quasi non amplius suo, discessisse. Quum autem sequeretur equus, & hinniret, reversum esse. Quumque apprehenderet ejus iubam ad ascendendum, apum examen continuo manum circumdedisse, atque de his interroganti respondisse Dionysio Galeetas, Monarchiam ea re præsignificari.*

Fece molti Edifici, e Luoghi deliziosi, Palagi, Torri, Mura, e Prigioni orribili, d'una delle quali disse Cicerone:

> *Carcer ille, qui est à crudelissimo Tyranno Dionysio factus Syracusis.*

Onorò molti Letterati, e gloriossi d'esser tenuto per Letterato: Imperciocche fù Componitor di Tragedie, e di Commedie; ma però amava più le Tragedie, che

le Commedie, per esser queste piene di riso, siccome narra Eliano, e anche dilettossi del titolo di Storico; onde scrive Suida:

Dionysius Siciliæ Tyrannus. Scripsit Tragœdias, & Comœdias, & Historica.

Hebbe in istima Platone, il quale con molte Lettere fù invitato à venire in Cicilia. Havendo composto molte Commedie, e Tragedie, s'invaghì tanto della Tragica Poesia, che stimò questa al pari del Principato, e benche fossero le sue Opere disprezzate, secondo Diodoro, non lasciava la Poesia:

At Dionysius audita Poëmatis sui irrisione, non quidem à Poëtica animum suum abjecit: hàs nimirum assentatorum oratione confirmatus: In omnibus (inquit) rebus præclarè gestis ita habere se solet, ut, & si diù invidi eas calumniati sint, postremo tamen ij ipsi admirari eas, & deprædicare cogantur.

Infervoratosi maggiormente nel comporre, e vedendo non ricever dalle sue Tragedie quella loda, che desiderava, anzi derisione, proccurò i Pugilari d'Eschilo celebre Poeta Tragico, stimando da questi ricevere una somma perfezione, del qual fatto scrive Luciano:

Dicitur etiam Dionysius ineptam, & ridiculam Tragœdiam fecisse, ob quam quod risum continere non posset Philoxenus, sæpè in Latomias est conjectus. Sed Dionysius, cum se derideri comperisset, Æschyli Pugilares, in quibus sua Poëmata scribebat, magno studio comparavit, cum putaret fore ut ex his Pugilaribus numine afflaretur, & furore poëtico corriperetur.

Dopo haver imprigionato, ò pur fatto morire Antifonte Poeta, e imprigionato anche Filosseno nelle Latomie, lasciò di vivere ancor esso in età d'anni sessanta tre. Della sua morte son varie le opinioni degli Scrittori: Chi vuol, che tranquillamente morisse nel propio letto: Chi per la soverchia allegrezza havuta della vittoria d'una sua Tragedia: Chi per una bevanda datagli da'Medici, essendo infermo, per far cosa grata al Successore. Dionigi il Figliuolo detto il Minore fece al morto Genitore celebrar con magnificenza Regia i Funerali, e'l Sepolcro, e siccome narra Plutarco: fù ammirato da Filisto:

Quemadmodum Philistus, qui Dionysij sepulturam, quasi quendam theatralem sumptum Tyrannicæ Tragœdiæ laudat, & admiratur.

 DIONIGI MINORE II. TIRANNO: 

Dionigi detto Secondo, e Minore per essere Figliuolo del mentovato Dionigi, fù anch'egli Tiranno, e pigliò il maneggio del Principato dopo la morte del Padre, dimostrandosi erede non men de' vizi, che delle Virtù del Genitore, perche attender si vide anche alle Lettere, e principalmente alla Filosofia, di cui scrive Suida:

Dionysius Filius Siciliæ Tyranni, & ipse Tyrannus, & Philosophus.

Ma per non haver poi quella grande sperienza, c'havea Dionigi il vecchio, provò durissime le disavventure, e siccome il Padre compose Commedie, e Tragedie nel Dominio, il Figliuolo compose Tragedie dopo scacciato dal Dominio. Delle sue azioni è degna quella, quando si fece Condottier di Platone, secondo scrive Eliano:

Dionysius juvenis in currum eum imposuit, & ipse aurigam egit, & Platonem verò sessorem fecit.

Essendosi renduto odioso a' Siracusani, andò à Locri, dove, esercitando anche libidini, fierezze, e altri vizi, convennegli fuggire da quel luogo, abbandonando Moglie, e Figliuole, le quali prima stuprate, e poscia ammazzate, e bruciate, furon le di loro ceneri gittate in mare. Ricevuti di nuovo i favori della Fortuna; ma non lo stabilimento, venne finalmente confinato in Corinto, e ivi per mantener la Vita, fù necessitato à insegnar Fanciulli, e tanto nelle ignominie passò, che si fece Suonator di flauti, e andò mendicando; onde nacque l'Adagio:

Dionysius Corinthi.

Essen-

Essendogli detto da Filippo Rè di Macedonia, perche non havesse conservato lo Imperio lasciatogli dal Padre, gli rispose: Che il Padre gli havea lasciato molte Cose; ma non la Fortuna. Delle sue Opere van nominate da Suida: Le Pistole, e un Libro de'Poemi d'Epicarmo:

Scripsit Epistolas, & de Poëmatibus Epicharmi.

Vn'altra Opera và divolgata in Versi in lode d'Esculapio, rammentata dal Bonanni nell'Antica Siracusa. Di più volle haver nome di Poeta, occupandosi nella Composizione de' Versi, e diede fuori un' Opera in lode d'Esculapio. Dal Patrizi è appellato Poeta Tragico, il quale scrive ancora, che questo Dionigi morisse per l'allegrezza della Vittoria ottenuta in cimento d'una sua Tragedia, la qual cosa fù detta dell'altro Dionigi.

Dionigi il Figliuolo del suddetto Tiranno, dopo che ei fù del Regno discacciato, si mise à compor Tragedie. E con una d'esse venuto in Agone n'hebbe Vittoria. E fù di ciò cotanta la sua allegrezza, che subitamente cadde morto.

Carlo Stefano dice anch'egli, che questo Dionigi Figliuolo morisse per cagion della suddetta allegrezza, e porta in ciò l'autorità di Plinio:

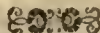
Hic Dionysius accepta Tragœdiarum Victoria, indeque nimio gaudio perfusus, expiravit. Plin. Lib.6.Cap.53.

Il luogo di Plinio è nel Capitolo 53. del Libro settimo:

Gaudio obiere, præter Chilonem, de quo diximus, Sophocles, & Dionysius Siciliæ Tyrannus, uterque accepto Tragicæ Victoriæ nuntio.

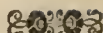
Ma s'è vero, che Costui morisse infelicissimamente, accresce il dubbio se Plinio del Padre, ò del Figliuolo habbia scritto, trovandosi la stessa morte attribuita all'uno, e all'altro Dionigi. Favellan del Maggiore, e del Minor Dionigi: Plutarco, Suida, Diodoro, Cicerone, Ateneo, e quasi tutti gli Antichi Scrittori, e de' moderni, Giraldi, Celio, Volterrano, Fazzello, Lascari, Maurolico, Bonfiglio, Bonanni, Patrizi, Vossio, e altri. Ma ecco però in pochi versi molte cose scritte da Ateneo.

Clearchus Libro quarto Vitarum ita scribit: Dionysius Dionysii Filius totius Siciliæ pestis, & pernicies, cum accessisset in Locrorum Civitatem, Patriam Matris, (nam Doris, equa genitus est, Locrensis natione fuit.) Ædibus in ea Civitate amplissimis serpillo stratis, & rosa, Locrensium Virgines vicissim, ac sigillatim accivit, & exuto omni pudore, nudus cum nudis illis in lecto se volutavit. At non multo post injuria tam atroci Locrenses accepta, cum in eorum potestatem venissent Vxor, & ejus Liberi, captiva corpora publica via prostituerunt, & violarunt, ac tandem ea contumelia satiati, carnem sub mannum digitis acubus pungentes, interfecerunt: Post ossibus defunctorum in mortario contusis, & concisa minutim carne reliqua, eos devoverunt, qui non aliquid inde gustassent: deinde postea quam diras sunt imprecati, carnes eas molis obtriverunt, ut ab iis vorarentur, qui fruges in alimenta sibi molebant, & quærebant: Reliquias autem in mare demerserunt. Dionysius verò sub extremum ætatis tempus Cereri stipem emendicando cogens, ac tympana pulsans, cum morte vitam commutavit miserabiliter.

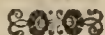
 DIONIGI III. TIRANNO. 

Vn terzo Dionigi Siracusano Tiranno, Poeta Comico, Tragico, e Storico trovasi portato dal Lascari appresso il Maurolico, ma il Bonanni nell' Antica Siracusa contraddicendo à questa opinione del Lascari, scrive così:

Costantino Lascari negli Illustri Siciliani dopo d'haver fatta menzione di Dionigi Tiranno Maggiore, e di Dionisio Minore Principi di Siracusa, mette un terzo Dionisio con queste parole (Dionysius alius Syracusanus Tyrannus crudelis, ac doctus scripsit Tragœdias, Comœdias, & Historiam.) Giudico, che si gran fallo non sia stato commesso a mente dall' Autore, ma per trascuratezza dell' Impressore, poiche non vi fù questo terzo Dionisio Tiranno di Siracusa Huomo crudele, il quale scrisse Tragedie, Commedie, & Historia. Dionisio il Vecchio fù quegli, che si compiacque di scrivere Tragedie, Commedie, & Historia, come afferma Diodoro, Suida, & altri.

 DIONIGI. 

Di un Dionigi, di cui non hassi altra notizia nell' Antologia, habbiamo due Componimenti. Il primo, in cui vuol che nasca un'altro Omero per un'altro Achille: il secondo, in cui tratta della diversità del Tempo nella diversità delle Cose.

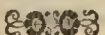
 DIONIGI BIZANTINO. 

Dionigi Bizantino scrisse un Poema del Bosforo Bizanzio, & un'altro Poema detto Treni, pieno d'Epicedij. Di Costui pur trovasi memoria in Suida:

Dionysius Byzantius Versificator. Descripsit navigationem Bosphori: De Threnis. Est autem Poema refertum Epicediis.

E appresso il Giraldi:

Fuit alter Byzantius Dionysius, qui de Bosphori refluxu scripsit, item Nanias, vel lamentationes, quod Opus Epicediorum plenum fuisse dicitur, quo modo nostrorum quidam temporum scripsere.

 DIONIGI CALCO. 

Dionigi detto Calco, overo Eneo dalla spezie d'una certa moneta, fù Poeta, e Rettorico, e và da Aristotele mentovato, e poi da Ateneo, il quale cita di lui alcune Elegie. Servivasi del danajo di bronzo, per lo che fù cognominato Eneo, e fù di tanta prudenza, che consigliò spesse fiate gli Ateniesi. Chiamava la Poesia Voce di Calliope, secondo scrive Aristotele nella Rettorica:

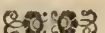
Dionysius Chalceus in Elegijs Poesim clamorem Calliopes appellat.

Ateneo in una delle sue citazioni dice di questo Dionigi:

At ego, inquit, Ænei Rhetoris simul & Poëta Dionysij mentionem ut faciam, (quem ideò sic cognominarunt, quod areonti nummo Athenienfibus primus oratione suaserit.)

E lo stesso Ateneo ne l'ultimo del suo Libro:

Nam, quod scribit areus Dionysius, quid elegantius, sive quid inceptes, sive quid absolvas, quamquod credibile narrationis jucunditate maximè nos allici.

 DIONIGI CIZICENO. 

Di questo Dionigi detto Ciziceno Poeta leggiammo nell' Antologia un'Epigramma fatto ad Eratostene Cireneo.

 DIONIGI DA CORINTO. 

Di Dionigi detto dal Patrizi da Corinto son varie l'opinioni intorno alla Patria, e alle Opere. Dal Giraldi quantunque si porta la varietà degli Scrittori, non manca di mostrare la sua opinione, dicendo:

Legimus & alium fuisse Dionysium Punicum, tametsi quidam Corinthium, quidam Alexandrinum existimant, nullo, ut ipse quidem reor, nixi idoneo satis authore sunt qui Bizantium cum Punico eundem faciant. Idque astruere conantur, quod alterum sit in Africa Byzantium, ipsa ubertate celebre.

Da Carlo Stefano habbiam pur di tutto ciò notizia:

Dionysius Corinthius, ut Suidas scribit, alij Afer ex Bysanto Civitate, temporibus Augusti, scripsit Geographiam Versibus Hexametris.

Il Patrizi distinguendo il Dionigi da Bizanzio da questo da Corinto, dice di quest' ultimo così:

Quest'altro fù di Corinto, e fece Ipoteche, e Meteora, & una Geografia della Terra, e del Mare.

Suida

Suida difficultando ancor egli, ſcrive:

Dionyſius Corinthius, verſificator, ſcripſit inſtituenda vita præcepta. Cauſarum librum unum. Meteorologica. Et oratione ſoluta commentarium in Heſiodum. Orbis terrarum deſcriptionem verſibus. Hæc autem reperi etiam in Dionyſio, qui de Gemmis ſcripſit. Vter tamen horum ſit autor, ignoro.

DIONIGI ALESSANDRINO.

Con queſto Dionigi Aleſſandrino ſi ſeguita la contenzione dagli Scrittori; ma il Patrizi continovando la ſua diſtinzione ſcrive in queſta maniera nell' ordine de' Dionigi:

Queſto ſettimo fù Aleſſandrino, ò di Libia. Fece anch'egli Geografia, che ancor ſi trova, e Litiaca.

Di Coſtui favella ancor il Voſſio negli Storici Greci, e dal Giraldi vien chiamato Punico, che ſarebbe il ſopraddetto; onde creder mi giova il raddoppiamento de' Dionigi.

DIONIGI PERIEGETE.

Nel numero terzo de' Dionigi fà menzione ſimilmente il Patrizi di Dionigi Periegete con queſte parole:

Dionigi cognominato Periegete, ſcriſſe una Geografia, & Ipoteche, & Etie di Meteora, & una Litiaca, & Ornitiaca, & un'altra Baſſarica.

Il Giraldi nel Diſcorſo di varij Dionigi par che favellaſſe di Coſtui per cagion dell'Opere:

Exorſus eſt autem Dionyſius ea ratione à Lybia Deſcriptione, ut Euſtathius, & paraphraſtes Dionyſius volunt, quod Aphrica patrium ei, & natale ſolum fuerit. Scripſit præter Orbis ſitum Hypothecas, & Ætia, hoc eſt, cauſas uno libro, quæ tamen in Corinthium ab alijs referuntur. Euſtathius, & alios libros addit, Lithiaca videlicet, & Orinthiaca, in hoc de Avibus, in illo de Lapidibus agit. Scripſit item Baſſarica, quæ propter ſtyli caracteris ſimilitudinem legitima idem credidit Euſtathius, & ſi alterius eſſe Suidas innuit.

Ma non men nelle Opere, che nella certezza di qual Dionigi elleno ſi foſſero, ſon grandi le difficultà, avvegnacche chi più, chi meno vuol, che ſieno ſtati i Dionigi, e chi d'uno, e chi d'un altro le opere, ſiccome dottamente ſcrive il Giraldi.

DIONIGI FEREO.

Il Giraldi, tra' molti Dionigi, nomina un Dionigi Fereo, i di cui Poemi vuol, che foſſero ſtati in tempo di Plutarco con citare lo ſteſſo Plurarco, ſoggiugnendo ancora, che queſto Dionigi haveſſe havuto un Figliuolo nominato Ierone, col cui conſiglio Nicia operato haveſſe molti Fatti illuſtri. Son le parole del Giraldi.

Alium præterea Dionyſium fuiſſe legimus, qui, ut Plutarchus ſcribit, Pheræus dictus eſt, cujus poëmata ſuo tempore idem prodidit Plutarchus, à quo & illud memoria mandatum eſt, quod fuerit ab Athenienſibus delectus ad coloniam deducendam in Italiam, Thurios. Filium hic habuit Hieronem nomine, qui Niciæ Athenienſium Ducis familiaris fuit, cujus ſuaſionibus Nicias ipſe tum domi, tum militia præclara facinora perſæpe feciſſe dictus eſt.

Il Voſſio, ſeguitando le veſtigie del Giraldi, ſcrive anch'egli così:

Verius ad ea tempora refertur Dionyſius Pheræus, Plutarcho, ut Poeta memoratus. Ætatem indicat, quod filium habuerit Hieronem, cujus conſilio, & hortatu magnas res geſſerit Nicias, Athenienſium Dux. Satis autem conſtat Niciam claruiſſe tempore belli Peloponneſiaci.

Trovo però nella Vita di Nicia ſcritta da Plutarco, che Ierone aſſeriva eſſe Figliuolo di Dionigi Calco con molte altre particolarità.

Erat

Erat Hiero præcipuè hujus administer tragœdia, factumque & opinionem ei adjungebat. Hic eductus apud Niciam fuerat, in literisque & musica ab eo institutus. Filium autem ferebat se esse Dionysij, qui dictus Chalcus fuit, cujus extant adhùc poemata. Dux is colonia fuit in Italiam deducenda, & Thurios condidit.

Chi và considerando alcuni Scrittori giudica facilmente, che Dionigi Calco, e Fereo sia lo stesso.

 DIONIGI MITILENEO. 

Dionigi detto dagli Autori ora Mitileneo, ora Milesio, e anche cognominato Sciteo, e Scitobrachio, essendo stoto Cuojajo, visse, poetò nella CLXXIII. Olimpiade. Scrisse gli Eserciti, e le Vittorie di Pallade, e di Bacco, e l'Argonautica in sei Libri, Opere narrate da Suida:

Dionysius, Mitylenaus, versificator. Hic vocatus est Scytobrachion, & Coriarius, vel, sutor. Scripsit Bacchi, & Minerva expeditionem. Argonautas, libris sex. Hac autem sunt fabulosa, & oratione soluta ad Parmenonem scripta.

Dal Testo di Suida si scorge, che fù Poeta, e anche Prosator di Favole. Dal Giraldi è menzionato in questa maniera:

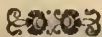
Post hos erat Dionysius, qui modo Mitylenaus, modo Mylesius ab Autoribus dicitur, est vero cognominatus Scytobrachion, & Scyteus, quod scilicet Corij sutrinam exercuerit. Hic scripsisse traditur Bacchi, & Palladis Exercitum, & Victorias, ut ait Suidas. Item Argonautica Lib. sex, quos & Diodorus, & in Apollonium Commentatores in testimonium afferunt, & ista quidem...... hoc est Fabulosa pedestri oratione ad Parmenonem.

 DIONIGI DA SAMO. 

Dionigi detto da Samo, è nominato da Stefano. Scrisse Bassarica, di Bacco, e ne cita il Libro 18. e la Gigantiade; Opere mentovate anche dal Patrizi: Il Giraldi però scrive così:

Alij illegitima Bassarica existimant, propter sermonis, & lingua aspericatem, qua ideo in Samium quendam Dionysium retulerunt.

Suida fa memoria d'un Dionigi Samio; ma non delle sopracitate Opere, e Ateneo d'un Dionigi Samio cita: Ciclope, e Ciclo. Dal Patrizi è posto nel Secolo quinto de'Poeti.

 DIONIGI SINOPESE. 

Registra Ateneo d'un Dionigi Sinopese Poeta Comico le seguenti Favole: Acontizomeno, Cognomini, Dionigi, overo Favola di suo Nome, Servatrice. Di Costui parla anche Giraldi:

Fuit alter Dionysius Sinopensis Comicus.

Tralasciar non debbo, che nella gran discordia de'Dionigi, che si trova negli Scrittori, hò voluto nominar solamente tutti que', c'han poetato, e quantunque per la similitudine del Nome, e delle Opere, dalla qual cosa è nata la confusione, paja, che alcuni sieno gli stessi, rimetto à gli Eruditi la lettura d'Eustazio, di Plutarco, d'Ateneo, di Suida, d'Eliano, degli Sponitori dell' Antologia, del Giraldi, del Patrizi, del Vossio, degli Storici Ciciliani; e d'altri.

 DIONIGI SOFISTA. 

Porta ben chiara Fama nell'Antologia quell'Epigramma di Dionigi, cognominato Sofista, composto ad una Fanciulla, che vende rose; ma coperte dalle tenebre degli anni son l'altre Opere, e azioni di questo Poeta, e Ossopeo Sponitore scrive, che di Costui sieno alcune dotte Pistole:

Hujus

Hujus Dionysij Sophista, cujus est hoc Epigramma, Epistolæ doctissima extant etiam hodie, & scripta, & impressa. Loquitur autem ad Puellam, ut apparet, rusticam, rosas vendentem, in hunc modum. Aut rosas, scil. vendis (roseam habes gratiam) sed quid vendis? te ipsam, an rosas? an utraque?

Stimasi da molti, che questo Dionigi sia il mentovato Filosofo.

 DIONIGI VTICESE. 

Il Patrizi favellando di molti Dionigi Poeti, porta un Dionigi Vticese con l'autorità di Stefano, che cita il primo Rizotomico di Costui:

Stefano allega il primo Rizotomico di Dionigi Vticese.

 DIONIGI LAMBINI. 

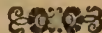
Vn de'celebri Spositori di Storici, d'Oratori, e de'Poeti è stato Dionigi Lambini, il quale con la molta notizia della Lingua Greca, e Latina, e con la varia Erudizione hà illustrato Cornelio Nipote, Demostene, Eschine, Aristotele, Cicerone, Lucrezio, Plauto, Orazio, e altri Huomini chiarissimi de'passati Secoli. Venne in Italia, e onorevolmente si trattenne in Casa del Cardinal Tours. Andò in Parigi, e insegnò Lettere Greche, e Latine, siccome anche fece nella Città d'Amiens. Oltre le fatiche fatte ne' sopraddetti Autori, compose le Lodi della Moral Filosofia, l'Vtilità della Lingua Greca, le Orazioni, le Poesie nelle dette due Lingue, molte delle quali lasciò à penna prevenuto dalla Morte. Morì in quel tempo che l'Ammiraglio Coligni con molti Seguaci fù morto.

 DIONIGI PETAVIO. 

Questi è quel Dionigi Petavio d'Orleans, Gesovita, il quale con tante Opere illustri hà dato splendore à se, e alla sua Religione, e principalmente col Libro della Dottrina de'Tempi contro Giuseppe Scaligero, tor seppe dall' ingiurie de' Tempi gloriosamente il suo Nome. Fù Lettor di Rettorica in Parigi, e Interprete della Sagra Scrittura, Huomo nato à tutte Scienze, e dotato dalla Natura di pellegrino ingegno; scrivendo Alegambe:

Dionysius Petavius, natione Gallus, Patria Aurelianensis, ingressus in Societatem anno MDCV. ætatis XXII. Vir, ut ejus ostendunt Opera, ingenio maximo, judicio acerrimo, excellenti memoria, omnium ferè rerum scientia excultus: omnibus ad hæc sua modestia, affabilitate, morum innocentia carus. Rhetoricam Parisijs, Sacras ibi Literas interpretatur.

Egli famoso Maestro di Lingua Greca chiosò, e ridur seppe à vera Lezione Sinesio Vescovo di Cirene, Temistio, Niceforo Patriarca Costantinopolitano, Epifanio Vescovo di Salamina, Giuliano Imperadore. Scrisse un Libro con titolo d'Vranologia, un Compendio Cronologico, due Tomi della Dottrina de'Tempi, di cui facemmo menzione, alcuni Opponimenti contro Claudio Salmasio. Compose in Versi Greci, e Latini le lodi di S.Genovefa, sotto la di cui protezione è Parigi: Tre Poemi Latini alle tre Feste della Beata Vergine: I Salmi in Versi Greci, Inni, Elegie, e altre Opere narrate dal detto Alegambe, e da altri Scrittori.

 DIONISIADE TARSESE. 

Il Vossio nella Terza Età de'Poeti fà menzione d'un Poeta nominato Dionisiade, ch'è lo stesso che da Strabone nel lib.14.vien nominato Dioniside Poeta Tragico con queste parole:

Poe-

Poëtam autem Tragicum, eorum, qui Pleiades à septenario numero dicuntur, præstantissimum Dionysidem.

Da Carlo Stefano è chiamato Tarsese:

Dionysides, Poëta Tragicus ex Tarso Civitate.

DIONISIODORO TREZENIO.

Tra'Poeti d'incerta Età mette il Vossio Dionisiodoro Trezenio Poeta, i Versi del quale son citati da Plutarco in Arato:

Dionysiodorus Troezenius. Ejus Versus citatur à Plutarcho initio Arati. Meminit & Apollonij Scholiastes.

DIONISODOTO LACEDEMONIO.

Scrisse questo Dionisodoto Lacedemonio Peani, e van le sue Opere citate da Ateneo:

Thaletis, vel Alcmanis Cantica recitantes, aut Dionysodoti Lacedæmonij Pæanas.

DIOSCORIDE.

Narrasi, che questo Dioscoride antico Poeta Epigrammatario sia stato ne' tempi di Filadelfo. Molti suoi buoni Epigrammi leggiamo nell' Antologia. Di Costui scrive così Daniel Einsio nelle Note sopra la Poetica d'Orazio:

Fuit autem iste Dioscurides Poeta antiquissimus, cujus in Anthologia Græca tredecim, ni fallor, Epigrammata, jam edita leguntur: Nos non panciora hactenus Anecdota habemus. Eum sanè cum Callimacho, Theocrito, ac Apollonio, circa Philadelphi tempora vixisse, existimamus. Extant enim, quæ in Adonia conscripsit, & quæ sequuntur.

E lo stesso Einsio in altro luogo:

Quare Dioscurides, Poëta antiquissimus duo Epigrammata, alterum in Thespit, alterum in Æschili, quos veteres jungebant, Satyros conscripsit.

E poco dopo anche soggiugne, portando i detti due Componimenti:

Sunt autem hæc, hactenus non edita.

DIOSIPPO ATENIESE.

Poeta Comico, e di Patria Ateniese fù Diosippo, e le di lui Favole citate da Suida sono: Lenone, Avaro, Storiografo, Litiganti:

Dioxipus. Atheniensis Comicus. Ejus Fabulæ sunt hæ, Leno, Avarus, Historigraphus, Litigantes.

Anche appresso Ateneo trovansi citate le sopraddette Favole.

DIOTIMO.

Hà dato non volgar Fama à Diotimo Poeta il Componimento da lui fatto alla lutta d'Ercole, e d'Anteo, che leggesi nell'Antologia. Scrive Ossopeo nella Sposizione di questo Componimento, che Diotimo in due Versi imitato havesse Omero:

Hos duos versiculos ad imitationem Homeri Diotimus scripsisse videtur.

Agnolo Poliziano tradur volle il detto Componimento, essendogli paruto assai bello, siccome narra, portando i Versi, il detto Ossopeo:

Hoc Epigramma Politianus non impolitè transtulit.

Il Pa-

Il Patrizi è d'opinione, appoggiandosi all'autorità d'Ateneo, che sia stato un Poema Melico quello della Lutta d'Ercole, e d'Anteo:

Dice Ateneo, che questo Diotimo scrisse un Poema della Lotta d'Ercole con Anteo, e dal Verso, che ne allega:

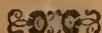
Degli Argivi è la Lotta, e non de' Libi.

Sembra questo Poema, essere stato Melico.

 DORICO. 

Dorico, da altri appellato Doria, poetò i Fatti di Milone Crotoniate fortissimo Atleta, e celebre Mangiatore. I Versi di questo Poeta si trovano in Ateneo, dove di Milone favella:

Phylarchus Libro tertio Historiarum tradit, bovem ante Jovis Aram pertractum à Milone voratum fuisse: qua propter Doricum Poëtam in eum Versus hos condidisse.

 DORILLO. 

Tra' Poeti Tragici và nominato Dorillo. Per disprezio di Costui fù appellato Dorillo da alcuni Medici il loco più vergognoso donnesco, secondo Suida:

Dorillus. Muliebre pudendum, in Tragici poeta Dorilli contumeliam.

 DORIONE. 

Ateneo in più luoghi cita Dorione Scrittor de' Pesci, e d'Agricoltura; ma il Giraldi collocando un Dorione tra' Poeti, vuol, che sia differente da quel citato da Ateneo:

Dorion enim, qui Georgica scripsit, & de Piscibus, alius est, ut ex Athenæo liquet.

 DORO. 

Doro Poeta Comico si trova appresso Stobeo, e dal Giraldi è menzionato:

Fuit, & Dorus quidam Comicus apud Stobæum.

 DOROTEO SIDONIO. 

Nacque Doroteo in Sidona di Fenicia, e secondo il Patrizi fù Astronomo, e Poeta, e scrisse un Poema d'Astronomia.

 DOSIADE RODIO. 

Dosiade Rodio compose un' Opera con titolo d'Ara, detta così dalla figura, e ordine de' Versi. Per la varietà delle opinioni intorno à Dosiade, dubita non poco Salmasio, siccome si legge nel Libro delle due Inscrizioni, dove ragiona dell' Ara di Dosiade:

Sed quis hic fuerit Dosiadas, aut quo tempore vixerit, quæro qui me doceat. Athenæus non semel Dosiadan in Creticis laudat. Diogenes Laertius Patrem Epimenidis Cretensis ex quorundam sententia Dosiadan appellat. An idem hic sit nescio. Cretenses illi fuisse videntur. Hic Rhodius dicitur in veteri Scholio ad Ovum Simmiæ.

Luciano in Lessifane nominollo insieme con Licofrone:

Tua vero, ut pedestrem Orationem cum Carmine conferamus, perinde ut Dosiadę Ara, & Lycophronis Alexandra se se habent.



DRACONE ATENIESE.



La Grecia, che di tanti Savi è ſtata fecondiſſima Madre, può à gran ragione altamente gloriarſi d'un Dracone antichiſſimo Legislatore degli Atenieſi, il quale menò la Vita con tanta ſeverità di coſtumi, e giuſtizia, che di pochi pari ſi legge quel che di lui ſi trova; onde Gellio diſſe di lui:

Draco Athenienſis vir bonus, multaque eſſe prudentia exiſtimatus eſt, jurisque divini, & humani peritus fuit. Is Draco leges, quibus Athenienſes uterentur, primus omnium tulit.

E vero però, che furono ſtimate così rigide, e ſevere le ſue Leggi, che Demade hebbe à dire:

Draconem non atramento, ſed ſanguine Leges ſcripſiſſe.

Molte ſono le ſue ſentenze, che negli Autori ſi leggono, e molte le azioni degne d'imitazioni. Scriſſe in tre mila Verſi Ipoteche, overo Precetti della Vita. Del tempo ch' e' viſſe, della ſua morte, e delle ſue Poeſie ſcrive Suida:

Dracon Athenienſis Legislator. Hic, cum in Aegina Theatro propter Leges latas latis acclamationibus celebraretur, pluribus petaſis, & tunicis, & pallijs in ejus caput injectis, ſuffocatus eſt, & in ipſo Theatro ſepultus; Vixit autem iiſdem temporibus, quibus ſeptem Sapientes, aut potius fuit illis antiquior. Cum tamen jam ſenex eſſet, Olympiade XXXIX. Leges Athenienſibus tulit. Vitæ degendæ præcepta ſcripſit Verſuum circiter tribus millibus.



DRODONE.



Di Drodone fà menzione in più luoghi Ateneo, citando una Opera intitolata Cantatrice:

Dromon in Pſaltria.



DROPIDE.



Fù Dropide Fratello di Solone, e Poeta di chiaro Nome a' ſuoi tempi. Vogliono i Greci, che dal medeſimo Lignaggio per linea materna diſcendeſſe Platone, leggendoſi nella Vita di queſto gran Filoſofo:

Plato Athenienſis Ariſtonis, & Perictiones, ſive Potoræ Filius a Neptuno genus utrinq; ducit. Nam Solon à Nereo, & Neptuno deſcendit. Solonis vero frater Dropides Critiam majorem genuit: à quo Calaſcrus ortus duos habuit filios, Critiam ſcilicet minorem, qui unus ex triginta Athenarum Gubernatoribus fuit, atque Glauconem Charmidis, & Perictiones patrem. Perictione vero Ariſtoni nupta, Platonem peperit, & Adimantum, & Glauconem.



DVRIDE ELEATE.



Vn Componimento, in cui eſprime aſſai bene il Diluvio, che innondò Efeſo, leggeſi di Duride Eleate Poeta nell'Antologia. In Suida ſolamente ſi trova:

Duris. Poëta Nomen.



EANTIDE

E

EANTIDE.



EANTI, ò Eantide và nel numero di que'Poeti,c'han titolo di Plejadi, secondo lo Scoliaste di Teocrito contra l'opinione d'Isacio Tzetze nel comento della Cassandra di Licofrone, il che vien riferito dal Vossio nella Terza Età de'Poeti, dove scrive di Licofrone:

Septem verè illos memoravimus, ut facit Isacius Tzetzes suo in Lycophronis Cassandram Commentario. Sed aliter Scholiastes Theocriti, qui ex septem memoratis omittit Nicandrum, & Callimachum, proque ijs reponit Æantidem, & Philicon. At Hephæstionis Scholiasta sic vocantur, Homerus Junior, Sosithens, Lycophron, Alexander, Philicus, Dionysiades, & Æantides.

ECATEO TASIO.

D'Ecateo Tasio Poeta Epigrammatario leggesi nell'Antologia un Componimento à Polissena Figliuola di Teodetto, e Moglie d'Archelao morta in parto. Trovasi anche questo Componimento attribuito à Dioscoride, à Nicarco Poeti. Vincenzò Obsopeo conchiude nella sua Chiosa di questo, e d'altri Epigrammi in simil materia composti:

Plena commiserationis sunt hæc Epigrammata, & affectuum,

ECFANTIDE.

Ateneo chiama Ecfantide Poeta Satirico, e cita i di lui Versi:

Ecphantides in Satyris:
Emptos, si opus fuerit, suis elixos pedes comesse.

Questa traccia seguitò anche il Patrizi nel Secolo quarto de'Poeti. Il Vossio chiama Ecfantide Poeta Comico, il quale nel compor le sue Favole fù ajutato da Cherilo suo Servo:

Ecphantidis Comici ætas, si unus modo Chœrilus Poeta fuisset, ex eo cognosci posset, quod famulus ei fuerit Chœrilus, qui in Comœdiis scribendis adjutabat: ut est apud Hesichiū. Sed fuisse Chœrilos plures, diximus ad Olymp. LXXV.

Per lo che bisogna dire, ò che questo Ecfantide sia stato Poeta Satirico, e Comico, siccome di molti si legge anticamente, ò che sieno stati due Ecfantidi: Vno Poeta Satirico, un'altro Poeta Comico, se pur non vogliam dire, che l'antica Commedia potea chiamarsi Satira.

EDILE.

Fù questa Edile Figliuola di Moschine Ateniese, e Poetessa di chiaro Nome. Compose un Poema intitolato Scilla, in cui spiegò gli Amori di Scilla, e di Glauco. Fù anche Madre di Edilogo Poeta. Di lei scrive Ateneo:

Hedyle vero hujus Poetæ (Hedylogi) mater, ac filia Moschines Atheniensis, quæ jambos condidit in opere, cujus titulus est Scylla, scribit Glaucum amore Scyllæ accensum ad ejus antrum venisse.

 EDILO OVERO EDILOGO 

SAMIO.

Tra' Poeti Epigrammatarij và Edilo Poeta del quale fà menzione in più luoghi Ateneo:

Hedylus in Epigrammatibus.

Nell'Antologia è celebre quell'Epigramma composto ad Agi Medico. Trovasi nel detto Ateneo, che Edilo, ò Edilogo sia Figliuolo della detta Edile Poetessa, e vien chiamato ora Samio, ora Ateniese:

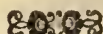
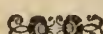
Hedylogus Samius, Atheniensisve, scribit Glaucum amore Meliserti ardentem in mare se precipitasse. Hedyle vero hujus Poeta Mater.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo scrive così:

Hedylogus Samius sive Atheniensis semper alibi in his libris, apud Authores alios Hedylus nominatur: neque dubium etiam hic scribi debere Hedylus, ut in Epitoma.

Il Vossio scrivendo d'Edile, e d'Edilogo dice:

Hedylogus Samius Poeta, vel, ut alij volunt, Atheniensis, Athenaeo memoratur lib. IV. ubi, & quedam ejus epigrammata referuntur. Mater ei Hedyle Samia Poetria. Vti, & Hedile matrem habet Poetriam, Moschina Attica filiam. Hac Jambis delectata.

 EFESTIONE ALESSANDRINO. 

Di Patria Alessandrino, e di Professione Grammatico fù questo Efestione, il quale non solamente poetò; ma più Libri d'insegnamenti di Poetica scrisse, e hassi in Suida questa memoria di lui.

Hephestion, Alexandrinus Grammaticus. Scripsit Enchiridia, idest libellos breviores, Versibus, & varia Carmina. De perturbationibus, qua sunt in Poëmatibus. Comicarum dubitationum solutiones. De Tragicis solutionibus, vel, De Tragicarum dubitationum solutionibus: Et alia plurima, & metrorum, versuumque dimensiones.

 EFIPPO ATENIESE. 

Efippo Ateniese Poeta Comico, detto della mezzana Commedia secondo Suida:

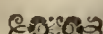
Ephippus. Atheniensis. Comicus Media Comœdia.

Compose le seguenti Opere, le quali son citate da Ateneo: Diana, Gerione, Efebi, Circe, Busiri, Cidone, Simili, Peltasta, Saffo, Falira, Negoziazione, Naufrago. Fiorì Costui circa i tempi di Platone, e nel detto Ateneo si legge:

Quamobrem Ephippus Comicus in Naufrago, Platonem, & quosdam ejus familiares comica libertate capit, id objiciens quod pecunia corrupti calumniosè multi obtrectarent, sumptuoso vestitu superbirent, & soliciti magis essent de forma, ac pulchritudine corporis, quam libidinosius quivis è nostris Civibus.

Nelle Considerazioni del Casaubono si hà:

E numero Gracorum Comicorum Philippus, & Ephippus fuerunt, media Comœdia Poëta duo. Recitantur autem isto loco Versus quidam sub Philippi nomine, qui non longè post Ephippi esse dicuntur. Ac cum illi Versus promantur ex Phylira, & Obeliaphoris, sub quibus titulis alibi horum librorum Ephippum invenire est laudatum.

 EFREM. 

Con titolo di Storico, e di Poeta cammina il Nome di questo Efrem Greco, il quale, essendo celebre Componitor di Giambi, compose in Verso Giambico le Vite de'

de'Principi Costantinopolitani, la quale Opera si conserva, siccome scrive il Volterrano, nella Libreria Vaticana:

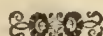
Ephren alius Graecus ab hinc annos CC. qui Vitas Principum Constantinopolitanorum Jambico Carmine scripsit. Quod Opus in Bibliotheca Vaticana cernitur.

Il Vossio intorno a'tempi, che fiorì Efrem si contraddice, se pur non sia error di stampa; perche nel Libro degli Storici Greci scrive così:

Seculi quartidecimi initio claruit Ephraem ille, qui Vitas Principum Constantinopolitanorum Jambico Carmine praescripsit.

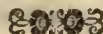
E nel Libro de'Poeti Greci scrive in questa maniera:

Initio Seculi decimitertij clarus Ephraem, qui Carmine Jambico Chronicon condidit de Imperatoribus Constantinopolitanis. Diximus de eo in Historicis Graecis Lib. II. Cap. XXIX.

 EGEMONE ALESSANDRINO. 

Fù questo Poeta Egemone d'Alessandria, non della grande; ma di quella di Troja, secondo Stefano appresso il Giraldi. Compose un'Opera, nella quale spiegò in Versi la Guerra Leutrica tra'Lacedemonij, e Tebani, e anche un Poema intitolato Dardanico, che trattò di Dardano. Di questo Egemone narrasi, che facesse menzione Eliano nella Storia degli Animali allor, che scrisse:

Hegemon in Dardanicis Versibus cum alia de Aleva Thessalo conscribit, tum in ejus amorem. Insitata enim magnitudine serpentem, cum ad Thessalicum fontem, nomine Hemonium, boves pasceret, venisse, sensimque adrepere adamatum solitum fuisse, & comam, quam ille auream habebat osculatione prosecutum fuisse, & faciem linxisse.

 EGEMONE TASIO. 

Egemone Tasio appellossi un'altro Poeta, che fù cognominato Lentulo, siccome hassi in Suida:

Hegemon Thasius cognomento Lens, sive Lentulus.

Scrisse Costui in Verso varie Cene, La Gigantomachia, le Parodie, e la Filinna, fatiche citate da Ateneo. Le sue Parodie condur volle in Atene, e in contesa d'altri Poeti, secondo Ateneo, ottenne con quelle Vittoria. Coloro, che scrivon della Filinna, che dal Patrizi vien chiamata Filirene, voglion, che questa fosse Prisca Commedia, seguitando l'opinione d'Ateneo, il quale d'Egemone così ampiamente discorre:

Scripsit, & Parodias Hermippus veteris Comoedia Poëta. Horum primus Hegemon Athenis in Theatri Scena de Parodijs certavit, vicitque, & alijs, & Gigantomachia. Idem scripsit, & Comoediam prisco ritu, quam Philinnin appellant.

Aristotele nel principio della Poetica chiama questo Egemone primo Scrittore di Parodie, il qual solea rappresentare ancora vili persone in Commedia:

Hegemon vero ille Thasius (qui primus Parodias scripsit) nec non Nicocharis, qui Deliadem, viles.

Giulio Cesare Scaligero nella Poetica, portando l'autorità d'Aristotele, porta ancora l'opinion d'altri, i quali fanno inventor delle Parodie Ipponatte:

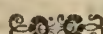
Primus autem Hegemon apud Athenienses certavit hoc genere Carminis, & vicit tum alijs, tum eo quod vocavit Gigantomachiam. Aristoteles Hegemonem Thasium primum Parodias scripsisse prodidit. Alij Hipponactem Inventorem autumant.

Narra il medesimo Ateneo, ch'essendo stato accusato un giorno Egemone in Giudicio, ricevuto havesse l'assoluzione per opera d'Alcibiade:

Perstiterunt ergo auditori, quamvis Hegemon, ut rem intellexit, tacere decrevisset. Quo vero tempore Athenienses maris imperium adepti, forenses insularium actiones, & lites in oppidum traduxerunt accusatum Hegemona in Civitatem ad judicium, postulavit quidam. illo profectus Hegemon, coactis Bacchi artificibus cum ea turba processit, Alcibia-

bia-

biademque, ut sibi auxiliaretur, rogavit. Hortatus ille, ut benè speraret, jussis omnibus sequi, Metroonse se contulit, ubi causarum actiones scribebantur, madefactoque oris saliva digito Hegemonis causam delevit indignante tum scriba, tum Pratore, verum ob Alcibiadis metum se se continentibus, & fuga dilapso eo qui diem impegerat, ut periculo sese eximeret.

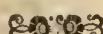
 EGESANDRO DELFO. 

Compose Egesandro Delfo le Feste di Diana, un'Opera intitolata Delfi, i Comentarij delle Statove, e delle Immagini, ed altri Comentarij, le quali Opere sono citate da Ateneo. Favellano anche di lui Michele Apostolio, e Suida, il quale, dove parla d'Alcionij, scrive così:

Hegesander autem in suis commentarijs Fabulam de ipsis sic narrat Alcyonei Gigantis filia fuerunt, Phthonia, Ante, Methone, Alcippa, Palene, Drimo, Asterie; Hapatris obitum de Canastrao (quod est Pallenes promontorium) in mare se pracipites dederunt. Amphinita vero ipsas facit Aves. Et à patre Alcyones appellata fuerunt. Dies verò sereni, & tranquilli Alcyonij vocantur. Et Alcyonius dies hinc nomen accepit.

Nelle Considerazioni del Casaubono sopra Ateneo, dove si savella d'Egisippo si legge:

Incipit ab eo quod petitum ait è Delphis Hegesandri. Mihi vero, & Auctoris nomen suspectum est, & Fabula: Quis legit apud veteres Hegesandrum inter Comicos? Quis Delphos Comœdiam usquam invenit nominatam?

 EGESIA. 

Contendendosi intorno a'Versi Ciprij, son questi non solamente à Statino; ma ad Egesia Poeta attribuiti da Ateneo:

Coronariorum florum meminit, qui Cyprios Versus composuit Hegesias, aut Statinus.

 EGESIANASSE. 

Egesianasse, ò Agesianasse poetò sù diverse Favole, e da Plutarco son citati i suoi Versi:

Et Agesianax non ineptè hoc significavit scribens.

In Igino trovasi ancora menzionato il suo Nome, il Vossio nel Libro de'Poeti, favellando d'Egesianasse, porta l'autorità di Pausania; ma Pausania parla d'Egesinoo, e non d'Egesianasse, siccome appresso dirassi, e lo stesso Vossio negli Storici dice il medesimo in Egesinoo.

 EGESINOO DA SALAMINA. 

Egesino, ò Egisonoo fù da Salamina di Cipri, al parer del Patrizi, il quale porta l'altrui credenza, che fosse stato l'Autore de' versi Ciprij, e che fosse vivuto ne' tempi di Stasino, ò da'que'tempi poco lontano, del quale Stasino scrive Ateneo, dove parla d'Egesia, per lo che par, che sia lo stesso Egesino, che Egesia, attribuendosi ad amendue i versi Ciprij, se pure in Ateneo legger non si dee Egesino, siccome si legge in Patrizi, che'l fà Autor de'versi Ciprij, citando Pausania; ma da Pausania è nominato Scrittor d'un Poema con titolo d'Attica; onde par differente Egesia da Egesino. Dice dunque Pausania:

In Helicone primos omnium sacra Musis fecisse, & Musis eum montem consecrasse Ephialtem, & Otum tradunt. Eosdem etiam Ascram condidisse. Hegesinous in eo quod de Attica terra scripsit poemate, his versibus indicavit:

Ast Ascra optato potitur Neptunus amore:
Mox illi qua progenuit volventibus annis

O cedum

O Eoclum, natis Olim qui junctus Aloei,
Udi adradices Heliconis condidit Ascran.

Hanc Hegesinoi poesim ego nunquam legi, quando ante me natum prorsus evanuerat: sed Callippus Corinthius in historia quam de Orchomeniorum rebus conscripsit, eorum Hegesinoi versuum testimonio utitur: eos itaque nos ab ipso Callippo sumpsimus.

Fozio nella Bibliotheca discorrendo de' Versi Ciprij, e de' più Inventori di essi nella Crestoratia di Proclo, nomina anche Stasino:

Quin etiam de Cyprij Poëmatis narrat. Et hos quidem ad Stasinum Cyprium hac referre.

Che finalmente s'attribuisca l'Invenzione de' Versi Ciprij ora ad uno, ora ad un'altro, osservasi in varij Autori, perche incerto veramente è l'inventore di essi; onde scrive Celio:

Qui carmina concinnavit Cypria, quisquis is censeri debet,

 EGESIPPO TARENTINO. 

Fù questo Egesippo Scrittor di Commedie, e diverso dallo Storico, e tra le di lui Favole và nominato il Fileterо, del quale parla il Volterrano, scrivendo di più Egesippi.

Alter fuit Poeta Comicus, inter Fabulas ipsius commemorantur Filetari.

Fù cognominato Crobilo, secondo narra Suida, dall' havere i capelli intralciati:

Hegesippus. Hic est ille, qui ab implexis capillis, & cincinnis, grecè Crobilus cognomento vocatus est, cujus esse putatur septima philippica, Demosthenі inscripta. Ex ejus Fabulis est Philetarus, idest Amans sodalium, ut ait Athenaus.

Di Costui fà menzione Ateneo con farlo Autor di più Opere. Il Casaubono sopra Ateneo, emendando il nome d'Egesandro, siccome in Egesandro habbiam detto, fà Egesippo Autor dell'Opera intitolata Adelfi. Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto scrive:

Hegesippus Tarentinus multa scripsit.

Pier Vittori ne' Comentarij sopra la Poetica d'Aristotele dice d'un'Egesippo così:

Colligitur hoc ex pluribus locis Cratini veteris Comici, qui leguntur apud Athenaum in XIV. libro: Cum enim antea meminisset cujusdam Hegesippi, teneri Poëta, & qui lusus quosdam scripserat, in alijs nonnullis Poëtis, qui ipsum exagitaverant eum à Cratino quoque sape notatum fuisse: primo autem tantum in testimonio ipsius nomen Hegesippi legitur: in duobus vero, qua statim consequuntur, ille nomine appellatus non est. Sed (nisi fallor) descriptus.

E appresso, seguitando il discorso:

Videtur igitur illum ipsum Hegesippum insimulare, qui cum fortè tunc Archon esset, in eo facto improbe se gesserat, ac gratiam potius, quam veritatem secutus erat.

 EGESIPPO. 

Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia trovasi un Egesippo, il quale compose un Pataffio à Timone, ne dagli Spositori della detta Antologia si cava se questo Egesippo sia lo stesso di sopra citato, ò sia diverso.

 EGIA TREZENIO. 

Scrisse Egia Trezenio un Poema dell'Impresa d'Ercole, e di Teseo contra l'Amazoni, che và dal Patrizi mentovato. Pausania narra:

Ad urbem propriùs accedenti, Antiopes Amazonis monimentum in conspectu est. Hanc certe Antiopen a Theseo, & Pirithoo raptam, scriptum reliquit Pindarus. Trœzenius verò Hegias hac proponendum de ea scripsit: Herculem non prius Temiscyran ad Thermodontem amnem, quamdiu oppugnarat, capisse, quam Antiope Thesei amore capta (in ea enim oppugnatione Herculi socium fuisse Theseum) oppidum tradiderit. Hac Hegias.

Vn

 EGIDE. 

Vn'Epigramma à Medone Cacciatore leggiamo d'Egide Poeta nell'Antologia.

 EGIDIO GRECO. 

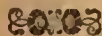
Egidio, Cognominato Grèco, fù Monaco Benedittino, Filosofo, Medico, e Poeta. Fiori nel 700. imperando Tiberio Secondo Cesare. Compose un Libro de'Polsi, un'altro delle Vene, e un'Opera in Versi, secondo narra Pietro Calzolai nella Storia Monastica:

Egidio seguita, il quale ancora, che (come dice il Tritemio) fosse Greco di Nazione, tuttavolta visse Monaco sotto la Regola del Divo Benedetto. Fù d'ottima, e santa conversazione: Et oltre all'essere Filosofo, fù anche Poeta, e Medico Fisico eccellente. Leggiamo in Tritemio:

Egidius Monachus Ordinis Sancti Benedicti, natione Graecus, in divinis Scripturis eruditus, & in secularibus literis peritissimus, Medicus, Philosophus, & Poeta insignis, & non minus conversatione, quam scientia venerabilis. Scripsit non spernendae utilitatis quaedam Opuscula, de quibus ego duntaxat reperi subiecta. Opus insigne metro compactum. De Pulsibus Lib.I. de Venis quoque Lib.I. De alijs nihil vidi. Claruit sub Tyberio Imperatore. Anno Domini 700.

 EGNAZIO. DIACONO. 

Egnazio Diacono: Vedi Ignazio.

 EILARDO LVBINO. 

Eilardo Lubino Huomo intendentissimo della Lingua Greca, e Latina poetò in tutt'e due Lingue. Fece la Traduzione dell'Antologia, la Face Poetica, la Chiave della Lingua Greca, e altre Opere, molte delle quali son registrate dal Draudio nella Bibliotheca Classica.

 ELEFANTINA. 

Elefantina fù Femmina di Mondo, e Poetessa. Scrisse, secondo il suo genio, in Poesia varij modi di lascivi congiugnimenti, del di cui Nome, ed Opere molti Autori fan menzione, e principalmente Martiale:

Nec molles Elephantidos Libelli.

E nella Priapea comentata dallo Scaligero, e dallo Scioppio:

Obscenas rigido Deo Tabellas
Ducens ex Elephantidos Libellis
Dat donum Lalage:

Da queste antiche Traduzioni han forse altri imparato à scrivere simiglianti versi lascivi, e à formar figure per contaminare la Gioventù, siccome fece Pietro Aretino con iscandalo de'Buoni, la qual cosa giustamente dal Patrizi vien ripresa, dove parla d'Astianassa, che sopra tali materie poetò, e anche dal Capaccio nella Storia Napoletana. Il detto Capaccio scrivendo d'Elefantina, vuol, che sia Poeta, e non Poetessa:

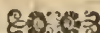
Varia connubij genera commentus est Elephantis:

Il Vossio ne Poeti non lascio in questo di riprendere il Capaccio:

Spissus est error Iulij Capacij Lib.II. Hist. Neap. ubi non Poëtriam, sed Poëtam fuisse existimat.

Scrivesi, che Tiberio di cotali lascive figure tenesse ornata la sua Camera, del che fà menzione Svetonio: Cu-

Cubicula plurifariam disposita tabellis, ac sigillis lascivissimarum Picturarum, & Figurarum adornavit, Librisque Elephantidis instruxit.

 S. ELENA IMPERADRICE. 

Perche le gloriose Geste della Santissima Madre del Magno Costantino sono state da'Greci, e da'Latini Storici, e da'Padri di Santa Chiesa copiosamente narrate, io per non far lungo raccótamento di cose già rinomate, narrerò solamente di questa grande Imperadrice alcune particolarità convenevoli alla presente Storia: Discordanza grande è tra gli Scrittori se Elena sia stata Inghilese, ò Bitina, Nobile, ò Plebea; Moglie, ò Concubina di Costanzo. Giovanni Zonara porta la discordanza dell'esser Moglie, ò Concubina di Costanzo:

> *Sic igitur ut dictum est, Constantinus Magnus Regni paterni Successor extitit, Imperator perpetua memoria dignus, & inter Orthodoxos illustrissimus. Eum ex beata Helena procreavit Pater, de qua dissentiunt Historici. Nam alij legitimo coniugio nuptam fuisse Constantio, ac dimissam, cum Maximianus Herculius, ut ante dictum est, Filia Theodora desponsa Caesarem eum designasset. Alij non Matrem familias, sed Concubinam, forma gratia Constantio conciliatam, Constantinum ei peperisse tradiderunt.*

Il Cardinal Baronio dopo la lettura di molti, e molti Autori, scrive così:

> *Quod vero ad maternum genus attinet, cum constet natū ex Helena, unde illa, ex qua Prosapia, Provincia, & Civitate sit orta, nō levis est controversia. Scimus Graecorū recentiores (Eusebius cuimlicet Rerum Graecarum amplificator egregius, hac silentio praetermisit) Nicephorum, & alios, qui commentitia Historia fidem praestiterunt, eam fuisse Bithynam genere, affirmare; de qua & ejusmodi fabulam concinnarunt, cum de Costantio Patre ad Persas Legato misso hac memoria commendarunt, quā idem Nicephorus narrat his verbis: Is ab Occidente Orientem versus navigans, ad locum qui Drepanum dicitur, applicat (situm est Drepanum ad Nicomedia sinum ad altum mare longiùs prominens) ibi Constantio desiderium concubitus incessit.*

Coloro, i quali vogliono, ch Elena sia stata Concubina, dicono, che esercitando Costanzo ufici, prender non potea Moglie in quel luogo per lo divieto di quella Legge, ch'è nel Digesto:

> *Praefectus Cohortis, vel Equitum, aut Tribunus, si contra Interdictum ejus Provinciae duxit Uxorem, in qua officium gerebat, matrimonium non erit, quae species Pupilla comparanda est, cum ratio potentatus nuptias prohibuerit.*

Ma à questa Legge si risponde con altre Leggi, che trovansi nel medesimo titolo, le quali chiaramente dicono, che dopo il fin dell'ufìcio può esser Moglie. Ma udiamo Polidoro Virgilio nella Storia Inghilese, che vuol ch'Elena sia stata Inghilese, Figliuola d'un Signor Grande, nominato Coillo, e Moglie di Costanzo:

> *Haud ita multo post, cum res Britannica in magno motu esse inciperet, Insulanis gravatè Romanorum Imperium ferentibus, Constantius Claudij Principis ex Filia Nepos, quem Diocletianus una cum Galerio Maximiano, Caesarem declaraverat, in Britanniam venit, eamque confestim pacatam reddidit, ac Helenam Coylli cujusdam Reguli Filiam mira pulchritudinis Puellam in matrimonium duxit. Haud ijs assentiendum duco, qui Helenam Constantij Concubinam fuisse tradunt, ex qua Constantinum suscepit, cui nihil prius fuit, quam Christianis favere, ac Religionem maximè omnium augere.*

Il Ribadenera nelle Vite de' Santi vuol anch'egli, ch'Elena sia stata Figliuola di Coillo, e Moglie di Costanzo. Giovan Pitseo non dubita, che sia stata Inghilese; ma dubita se sia nata in Eborace, ò in Clocestre, e dice, che sia stata unica Prole, ed Erede di Coillo:

> *Sancta Helena Flavia Augusta Natione Britanna, Eboraci in Northumbria, vel ut alijs placet, Clocestria in Essexia, in lucem edita. Unica Proles, & Heres Regis Coëli secundi.*

Ma passando da queste cose alle di lei sante, e gloriose azioni. Fù ella Cristiana,

Z secon-

ſecondo S.Paolino, prima di Coſtantino, il quale ajutato da lei al batteſimo, edificò poſcia tante famoſe Chieſe à Criſto. Raffrenò la baldanza de'Giudei, che temerariamente havcano ſperanza di ridur Elena, e Coſtantino al Giudaiſmo. Trovoſſi al Concilio Romano celebrato da Papa Silveſtro inſieme con l'Imperadore. Per celeſte revelazione andò in Gieruſalemme, e ivi trovò la Croce del comun Salvadore. Edificò un Tempio nel Monte Calvario, e un altro nella Grotta di Betelemme. Servi a'Poveri con tanta umiltà, che recò ammirazione a' più perfetti Religioſi, e finalmente dalle ſue ſantiſſime azioni conobbe la Criſtiana Religione in que'tempi la ſua Grandezza. Tacer poi non ſi dee la ſua Dottrina, havendo accoppiato alla Filoſofia, alla Teologia, e alla Poeſia la notizia di più Lingue: Eiſingreno appreſſo Pitſeo porta, che ſieno ſtati compoſti da lei molti Libri: Vno della Providenza di Dio, un'altro dell'Anima, un'altro del ben vivere, un'altro d'Inſegnamenti di Pietà, un'altro di Revelazioni, un'altro di Poeſie Greche, e molti Libri di Piſtole. Tornata in Roma carica d'anni; ma più di meriti, rendette l'anima al ſuo Creatore. Sigiberto ſcrive, che'l Corpo di S.Elena, di Roma foſſe traſportato in Francia. Della ſua morte, e del ſuo Teſtamento fà menzione Euſebio nella Vita di Coſtantino:

Demum vero cum naturam ſatietate vivendi explevisset, & ad meliorem ſtatum evocaretur, octogeſimumque fere ætatis ſuæ annum confeciſſet, & ad extremum Vitæ exitum prope veniſſet: decrevit ſecum, ſtatuitque coram Imperatore Filio ſuo, unico Principe, Mundi potentiſſimo, hujuſque Liberis Cæſaribus, Nepotibus ſuis, teſtamentum ſuum facere: & ſigillatim Nepotibus ſuas, quæ ſibi in toto Orbe Terrarum ſuppeterent, facultates diſpertire. Quibus rebus ad hunc modum conſtitutis, ſuo Filio tanto, tamquam eximio Imperatore, ipſi præſto aſſiſtente, ſedulo inſerviente, & manus illius tenente, finem ita vivendi fecit, ut beatiſſimum quidem jure optimo, non mori prudentibus videretur, ſed Vitam caducam, & fragilem cum cœleſti, & æterna revera commutare. Animus igitur corporis compagibus ſolutus, ad immortalem, & angelicam naturam, atque adeo ad ipſum Servatorem aſſumptus eſt.

 ELIMONE.[1] 

Elimone hebbe Nome più di goffo Verſificatore, che di buon Poeta, Scriſſe ſciapitamente le Geſte d'Aleſſandro, e narraſi, che d'Aleſſandro foſſe fatto malamente morire in una gabbia. Scrive di lui il Giraldi:

Sicut nec de Helymono malo, & inepto Poeta facio, qui ab Alexandro eodem Rege in Cavea mori coactus eſſe traditur, quod minùs luculenter Regis ipſius res geſtas ſcriptis prodidiſſet, ſimen potius inquinaſſet: Adeo Rex omnium maximus indignabatur ab inepto Scriptore laudari. Eundem per fluvium navigantem legimus, cum illi nuſcio qui Poeta carmen obtuliſſet, in quo ei ita aſſentabatur, ut Elephantos interimere, turres proſternere, muros illum perfodere diceret, aliaque ſimilia, tum ille: apage iſthæc inquit, mendacia, quæ vera etiam ſi eſſent poſſent in mendacij ſuſpicionem venire: Et ſimul hæc factus Librum in Amnem profluentem abiecit.

 ELIO EOBANO ESSO. 

Elio Eobano Eſſo, di Nazione Germano, fù Poeta Greco, e Latino di molta Fama a' ſuoi tempi. Non meno le ſue Traduzioni, che i propi Componimenti han meritato aſſai lode, onde il Giraldi diſſe di lui:

Poteſt & terra noſtra Germania gloriari Helio Eobano Heſſo Poeta inſigni, cujus compulſu paſſim leguntur poemata, non in Germania modo, ſed & in Italia, & Gallia: hic cùm ſua Minerva carmina compoſuit, ſed ex Græcis multa traduxit, ex Homero, Theocrito, & alijs poetis: laudavit & urbem Norimbergam eleganti heroice carmine. hic non ſolum mea commendatione clarus Poeta habentur, ſed Eraſmi.

ELIO-

 ELIODORO. 

Medico, e Poeta fù questo Eliodoro, e scrisse in Verso un Libro intitolato Apolitica, ò secondo il Patrizi Analitica Medica, della quale Opera fà menzione Galeno, citando anche i Versi, ove tratta degli Antidoti. Ma perche Galeno due volte nomina Eliodoro, ora Poeta Tragico, ora Medico senz'alcuna distinzione, hà dato materia di dubitare à molti, se uno, ò due sien gli Eliodori, siccome appresso dirassi.

 ELIODORO ATENIESE. 

Il Vossio scrivendo d'Eliodoro Poeta, e Medico sopraddetto, porta, che Galeno faccia menzione d'Eliodoro Ateniese Poeta Tragico, ed hà dubbio, se questi Tragico sia lo stesso mentovato:

Heliodorus Poeta, & Medicus; ut liquet ex Galeai lib. 11. de Aatidotis: ubi & ex ejus Apolyticis adducis versus plusculos memoratu dignos. Memiait ibidem Heliodori Atheniensis, Poëta Tragici: sou idem is, sive alius.

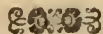
Anche il Giraldi muove la quistione, scrivendo:

Sane eodem loco Galeaus Heliodorum, buac aescio, aa alterum, scribit fuisse Atheniensem, Tragœdiarum Poetam.

Il luogo poi di Galeno dove tratta degli Antidoti, è questo:

Atque de Simplicibus quidem venenis hactenus à nobis dictum sit. De compositis autem postea dicetur. Eorum autem compositioaem docere improbi mihi homiais videtur. Qaamvis hac multi coascribere siat aggressi: Inter quos est Orpheus Theologas cognominatas. Et Horus Mendesius, juaiorem dico; Et Heliodorus Atheaiensis, qui Tragœdias qaoque coascripsit: Aratasque, & alij quidam husca nota Scriptores, qaos saaè qaispiam commendatione digaos judicaverit, qaod talia carmiaibus illastrare adorti sint: Reprabeadet aatem, ac merito quidem, ob genus materia susceptum. Nam cum sigillatim quodque venenam paraṛe doceaat, improbos magis iastraant, & pronos ad malum ducant. Quamobrem qai pulchra hac Poemata conscripsère, veriti ae publicè plecterentar, lectoribas iater initia saadere conantur, se aeque perditis moribus esse, neque ejasmodi lethalia conficere, sed vitare docaisse: velati Heliodorus, qui cum se ad Nicomacham pargat, ita exordiens fatur:

Mitia per Tricon habitaatia Namina testor:
Qaiqae Deos latè coaspergit lumiae Phœbum;
Sceptrigerumque Jovem, Saturno rege creatam,
Nec me muaeribus qaisquam, aec viribas ullis
Flexit, amicitia vinclumve abduxit, ut ista
Coascius efferrem: At tollens ad sidera palmas,
Immunem sceleris meatem pro pectore servo.

 ELIODORO. 

Da un Componimento di Lucillio, che và nell' Antologia si viene in notizia d'un Eliodoro Poeta sciocco, provocato à certame Poetico, ch'esser dee differente da'menzionati di sopra, essendo que' due lodati, e questi biasimato In Poesia. Il Componimento è questo:

Incipimas, Heliodore, Poemata ludimus, sic
Hec ad invicem, Heliodore, vis?
Propias accede ut citius moriaris. Etenim me videbic
Prolixe nugantem, & Heliodorum superantem.

Vincenzo Ossopeo chiosando il Componimento, dice:

Provocat Heliodorum, nugacem, & ineptum Poetam ad Certamen poeticum.

E in altro luogo dell'Antologia leggesi un Epigramma d'Incerto à un Eliodoro, che dice così:

INCERTI.

Cruda bovina carnis mihi apponens frustrum Heliodore,
Et tria mihi miscens pessimi vini pocula,
Statim me obruis Epigrammatibus.

 ELLANICO MITILENEO. 

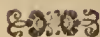
Fù Ellanico Mitileneo Figliuolo d'Andromene, ò pur come altri vogliono, d'Aristomene, ò di Scamone. Portò Fama di Storico, e di Poeta, e visse ne' tempi d'Euripide. Scrisse in Prosa, e anche in Verso Eroico molte Cose, secondo narra Suida, e morì in Perperina:

Hellanicus Mitylenaus, Historicus Filius Andromenis, vel (ut alij) Aristomenis, alij vero Scamonis filium eum fuisse tradunt, cui cognomine habuit filium. Hellanicus autem versatus est etiam cum Herodoto apud Amyntam Macedonum Regem, Euripidis, & Sophoclis temporibus. Cum Hecataeo etiam Milesio congressus est, qui bello Persico, & paulo ante fuit. Pervenit autem usque ad Perdica tempora. Obijt autem Perperene, qua est è Regione Lesbi. Plurima vero & soluta oratione, & heroico Versu conscripsit.

 EMANVEL CRISOLORA. 

Emanuel Crisolora di Patria Bizantino, Letterato di profonda Dottrina, e bene inteso delle Cose del Mondo, fù mandato da Giovanni Paleologo Imperadore a' Principi Cristiani per impetrare ajuto contra Bajazette Gran Signor de' Turchi; però havendo inteso, che dal Tamerlano era stato vinto, e preso Bajazette, e la Patria liberata dall'imminente pericolo, fermossi in Italia, e con prontezza grande, insegnò Lettere Greche, rinovellandole con somma sua Gloria dopo tanti Secoli, dal tempo, che fù l'Italia rovinata da' Barbari. Fù insigne Oratore, gran Filosofo, e colto Poeta; ma delle molte sue dotte fatiche poche se ne ritrovano. Curioso di vedere il Concilio di Costanza, ivi andò, dove lasciò di vivere, al cui Sepolcro fù dal Poggio Fiorentino fatto il seguente Pataffio:

Hic est Emanuel situs.
Sermonis decus Attici:
Qui, dum quarere opem Patria
Affecta studeret, huc ijt:
Res belle cecidit tuis
Votis Italia, hic tibi
Lingua restituit decus
Attica, ante recondita.
Res belle cecidit tuis
Votis Emanuel, solo
Consecutus in Italo
Æternum decus es, tibi
Quale Gracia non dedit,
Bello perdita Gracia.

 EMILIANO. 

Compose questo Emiliano un'Epigramma, che leggesi nell'Antologia, ad una Nave salvata, e gli Huomini annegati. Il Giraldi, tra'l numero d'altri Poeti, nomina un'Emiliano, che forsi esser dee questi:

Item Adaus Mitylenaus, & alter Macedonius, Æmylianus, Æolus.

EMI-

 EMILIO PORTO. 

Huómo dottissimo fù Emilio Porto Cretese, Figliuolo di Francesco Porto, ancor questi di chiarissimo grido nelle Lettere. Illustrò Emilio le Opere di Suida con erudite Interpretazioni, Dionigi Alicarnasseo, e ad altri Storici Greci. Scrisse Versi Greci, e Latini, e fece alcuni Dizionari, e altre Opere, nelle quali mostrò la sua Letteratura. Insegnò Lettere Greche nell' Accademia d'Eidelberga. Fù Huomo faticoso, e di profonda memoria. Nella Biblioteca Classica molte delle sue fatiche van registrate. Il Capaccio negli Elogi degli Huomini Illustri con questo Elogio l'onora:

Debent Graca Lingue Amatores, & Phylomusi Æmilio, qui Graca Lingua Thesauros nobilissimè locupletavit. Qua narro? Gracorum Dialectis, qua multiplici obscuritate à Gracorum lectione studiosos deterrebat, tantam lucẽ attulit, ut Gracos volutare auctores quisque cupiat, & neminem jam tadeat eum ijs immorari. Videbantur Jonismi, atque Dorismi scopulorum immanitates, quibus eum vix lembo littus legere iuvenes cœperint, allidere non dubisarent. Ionica Dialectus occurrebat, Heu fuge crudeles Terras; Obijciebat sese Dorica, veluti Dorica Castra, timorem incutiebat. Sic deserere Gracarum Litterarum studia, veluti in horribili deserto destituti, earum amatores cogebantur. Et quid cogebantur deserere? omnium studiorum vitam, & scriptum. Inter mortua siquidem littera sunt, absque Gracarum litterarum cognitione. Nervos scientia habere poterunt, sanguine tamen carebunt, si ijs litteris caruerint. Herodotum illustravit, eaque occasione mendis purgavit, facilemque reddidit. Theocrito, Bioni, Moscho, Doricisque omnibus quantum luminis attulit? Viuuntque hujusmodi hujus viri Lexicis (ne alia commemorem) eum omnis litteratura divitias in hisce protulerit, ut ad hominum manus facillimè perductos, nullo unquam tempore perituros poterimus existimare. Utilia qui hec promptuaria publico commodo congerunt, magni Hercules sunt faciendi.

P I N T I.

Colligas Clio (maris inter astus
Hactenus Pinus animo, manuque
Carminum rexti) bene plena faustis
Carbasa ventis.
Ecce nos portus penès, explicemus
Prepetes tamquam, voluėresque pennas.
Nisibus magnis, hilarisque dura ex
Arbore remos.
Hic Vir est ille Æmilius latina, &
Graja Gaza satis auctus ille
Vatibus Gracis meliora fecit
Lumina Lingua.

 EMITEONE SIBARITA. 

Fiorì nell'Età d'Augusto Emiteone Sibarita Poeta lascivissimo, il qual compose Versi pieni di lascivie, convenevoli, siccome dice il Vossio, alla sua Patria. Luciano scrive d'Emiteone così:

Aut cinadus Hemitheon Sybarita, qui vobis praclaras illas leges condidit, libidine esse insaniendum, corpus depilandum.

E Marziale non lasciando di nominare sì fatte Poesie, cantò:

Musai perthiclissimos Libellos
Qui certant Sybariticis Libellis.

Onde il Capaccio nella Storia Napoletana, dopo haver parlato d'Elefantina, portando i detti Versi di Marziale, nella continuazion del Discorso, dice:

Ab Hemitheone Sybarita scripti.

E Ovidio ancor egli:

Nec qui composuit nuper Sybaritida fugit.

Il Giraldi, e'l Vossio intorno à questo Poeta son contrarij d'opinione à Domizio Calderino, il quale stima che sia stato un Sibari Poeta; ma questa contraddizione fù primamente d'Agnolo Poliziano. Dice il Giraldi:

Domitius verò Calderinus Sybariticorum Librorum Sybarim quempiam Poëtam Autorem, sine aliquo Autore putavit, quem ideo in sua Centuria reprehendit Politianus.

EMPEDOCLE AGRIGENTINO.

La Rettorica, la Poesia, la Filosofia, e la Medicina s'unirono così bene in Empedocle, che meritevolmente venne celebrato per lo miglior Huomo dell'Età sua. Fù egli di Patria Agrigentino, Figliuolo di Meto, di nobil Famiglia nato, ò pur, secondo vuol Satiro appresso Laerzio, Figliuolo di Esseneto. Vdì Parmenide, e tanto avvanzossi negli studi insieme con Zenone, che non invidiaron la Gloria del comun Maestro. Aristotele favellando di costoro scrive, che Zenone fosse Inventore della Dialectica, ed Empedocle della Rettorica. Dante il pone con altri Filosofi ne l'Inferno:

Empedocles, Heraclito, e Zenone.

Scrisse Empedocle in più di due mila Versi un Poema, in cui trattò delle Cose Naturali, siccome appresso de'Latini antichi, Lucrezio, e de'moderni, Scipione Capece; ma dal Castelvetri nella Poetica è chiamato più tosto Versificatore, che Poeta:

Laonde non è da maravigliarsi, se que' Versificatori, Empedocle, Lucretio, Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio nel suo Sifilo, Arato, Manilio, Giovanni Pontano nell' Vrania, Hesiodo, e Virgilio nel coltivamento della Villa non sono ricevuti nel numero de' Poeti.

La quistione di questi, e d'altri Poeti di simil genere, trovasi nel Beni, nel Maggi, nel Robortello, nel Riccoboni, e in altri Sponitori d'Aristotele, il qual dice nella sua Poetica:

Homero quoque, atque Empedocli nihil planè præter metrum commune est: quamobrem legitimus quidem ille Poëta, hic Physicus potius quam Poëta, merito vocandus est.

Compose un'altro Poema in seicento Versi di Medicina, ed uno d'Inni Fisici. Ne qui hebbe meta la fecondità del suo comporre: Imperciocche scrisse Catarmi, ò Lustrazioni in più di tre mila Versi, oltre il Passaggio di Serse nella Grecia, e un Proemio ad Apolline. Compose ancora Tragedie per non lasciar cosa, con cui havesse portato ingrandir la sua Fama, essendo Huomo, sopra tutti gli altri del suo tempo, ambiziosissimo di loda. Sostenne opinioni assai lontane da molti Filosofi, del Sole, della Luna, e degli Elementi. Proccurò con diverse maniere d'essere stimato Mago perfetto, scrivendosi, che fermasse i Venti, e finalmente poi proccurò d'esser tenuto per un Nume; onde leggonsi in Laerzio questi Versi:

Vrbem qui flavi ad ripas Acragantis amici
Incolitis magnam, res & curatis honestas,
Salvete: immortalis ego conversor apud vos,
Vt par est, Deus, & tali me dignor honore,
Formosis vinctus vittis roseisque corollis.
Queis quando egregias veniam comitatus ad Vrbes
Mulieribus, maribusque; cohors, comitesque sequuntur
Innumeri, ad lucrum quos ardens semita ducit,
Quique prophetiam exercent, qui discere morbi
Omnigeni curam cupiunt, artesque salubres.

Donava alle Giovani, e portava spesso Corona d'oro in Testa, e di Lauro nelle mani, vestiva pomposamente, tutto intento à comparire ornato, come i Simulacri

degli

degli Dei, delle quali azioni scrive Esichio Milesio:

Ipse Empedocles multas puellas populares suas indotatas ex privatis opibus dote addita locupletavit: propterea purpuram sumpsit, & aureo strophio usus fuit, ad hac crepidas areas induit, & vittam Delphicam.

Gittossi nell'accesa voragine del Monte Etna, acciocche i Popoli il giudicassero salito improvisamente al Cielo, ma restò defraudato della sua speranza, perche rigettati dall'impeto delle fiamme i suoi Calzari, manifestaron questi la sua morte, e la sua grande ambizione, del qual fatto cantò Orazio così:

. . . Siculique Poëta
Narrabo interitum, Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Ætnam
Insiluit.

Il mentovato Esichio narra in questa maniera la di lui morte:

Postremo ad festum solenne dum curru invectus Messanam petit, prolapsus crus perfregit, unde contracto morbo decessit, uti Neanthes Cizycenus literis consignavit.

Il Goltzio havendo raunate le varie opinioni, scrive:

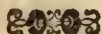
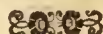
In ejus mortis genere variant Auctores; Quidam ipsum in Ætnam ardentem se præcipitasse, ut Deus à Posteritate credula haberetur, prodiderunt, alij Methone naturali morbo extinctum: Sunt qui Megara in Sicilia ex dolore rupti cruris anno ætatis suæ septuagesimo septimo mortuum scribat.

Nell'Antologia, dove si scrive de' Filosofi, leggesi il seguente Componimento fatto da Empedocle à se stesso:

Iam enim quondam ego factus sum puer, & puella,
Frutexque, avisque, & ex mari assatus piscis.

E tra que' Componimenti di Laerzio leggesi ancora questo:

Empedocles rapida purgasti corpora flamma,
Æternos ignes fortiter ore trahens.
Nec dicam quod te in ferventem miseris Ætnam,
Lapsus es, at nolens, delituisse volens.

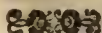
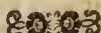
 EMPEDOCLE AGRIGENTINO. 

D'un'altro Empedocle Agrigentino Poeta Tragico, Nipote del sopraddetto si fà menzione dagli Scrittori, e vuol Suida, che ventiquattro Tragedie havesse composto:

Empedocles. Prioris Empedoclis ex Filia Nepos, Tragicus, qui 24. Tragœdias scripsit.

Il Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia dice di Costui:

Empedocles Agrigentinus, Empedoclis Oratoris Avus, aut, ut nonnullis placere videc Oratoris Nepos. Eum vigintiquatuor Tragœdias composuisse: Eloquentia, & Philosophia clarissimum; militari peritia celebratum fuisse, ad hac Olympiade 71. vicisse ab quibusdam memoria proditum est.

 ENIOCO ATENIESE. 

Nel numero di que' Poeti, nominati della mezzana Commedia, fù Enioco Ateniese, e delle molte sue Favole, ne cita alcune Ateneo, e Suida ne fà menzione di queste: Trochilo, Epiclero, Gorgoni, Curioso, Toricio, Polieuto, Filetero, Due volte ingannato, ContraPolieuto:

Heniochus Athenienfis, media Comœdia Comicus Poëta. Hæ sunt ipsius Fabulæ. Trochilus, Epiclerus, Gorgones, Polypragmon, Thorycium, Polyectus, Philoterus, Bis deceptus, Contra Polyeuctum. Fuit & nostra ætate Polyeuctus, homo nefastus, semivir, Deo invisus, iracundus, Cocyti, & Stygis gravis, & perniciosus partus.

 ENOMAO. 

Trovasi nell'Antologia un Poeta Epigrammatario detto Enomao, di cui si legge un Componimento à una Scultura d'Amore. Esser può lo stesso, el e Diogene Enomao, che fù Poeta Tragico Ateniese, che allo spesso dagli Scrittori è chiamato Enomao.

 EOLO. 

Tra molti Poeti, insieme nominati dal Giraldi, leggesi Eolo, che da alcuni è chiamato Comico:

Item Addius Mitylenaus, & alter Macedonius, Æmylianus, Æolus, tamen eum quidam Comicum faciant.

Habbiamo di lui questa sentenza:

Mala ex origine gignitur finis malus.

 EPICARMO SIRACUSANO. 

Epicarmo Poeta Comico vien comunemente appellato Ciciliano, e da Siracusa, ò pur d'un certo Luogo, secondo il Lascari appresso il Maurolico:

Epicharmus Poeta Comicus Syracusanus, vel ex Castro Oppido Sicanico.

Fù Figliuolo di Titiro, ò come altri vuole, di Chimaro, che l'una, e l'altra opinione è narrata da Suida. Intorno al Nome d'Epicarmo, nacque tra gli Scrittori non poca varietà, havendo questa havuto origine dall'essere stati due Epicarmi, l'un Filosofo, e l'altro Poeta. Fan di lor testimonianza Aristotele nella Poetica, Orazio nelle Pistole, Neante nel Libro degli Huomini Illustri, Cicerone nelle Tusculane, e anche Ateneo, Polluce, Suida, e tra' moderni Autori, Lascari, Fazzello, Giraldi, Patrizi, Casaubono, Bonanni, Vossio, e altri. Suida, che dell'Invenzion delle Commedie in Siracusa d'Epicarmo, insieme con Formo, dell'opinione del numero delle Opere, della Patria, del Genitore, e del tempo, che visse favellar vol e, scrisse così:

Epicharmus, Tityri, vel Chimari, & Sicidis Filius Syracusanus, vel ex Sicanorum Urbe Crasto, qui unacum Phormo Comœdiam Syracusis invenit. Docuit autem, ac in lucem edidit Fabulas 52. vel, ut Lycon ait 35. Quidam vere tradunt ipsum fuisse Coum, unum ex ijs, qui cum Cadmo in Siciliam migrarunt. Alij, Samium, Alij, Megarensem Siculum, ex Urbe Megaris, quæ est in Sicilia. Fuit autem sex annis ante bellum Persicum, Syracusis docens, ac edens Fabulas: Athenis vero tunc Evetes, & Euxenides, & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis.

Ateneo, che in assai Luoghi nomina Epicarmo, cita di lui queste Opere: Agrostino rustico, Alcione, Atalanti, Bacche, Busiri, Terra, e Mare, Dionigi, Pluto, Festo, Nozze d'Ebe, Teori, Teari, Ciclope, Comessazioni, Logo, Megari, Muse, Isole, Vlisse transfugo, Vlisse naufrago, Oria, Perialo, Prometeo, Pirra, Sirene, Sfinge, Filottete. Soggiugne ancora lo stesso Ateneo in altro luogo, che molte altre Cose falsamente sono attribuite ad Epicarmo:

Occurrit Laurentius, & ijs, qui adscripta Epicharmo Poemata condiderunt, notam inquit heminam fuisse sic enim legi in eo, cujus titulus est Cheiron:

Aquam tepidam bibere duplo largius, quam heminas duas.

Versus hos, quos Epicharmo falsò tribuunt à præclaris Viris editos fuisse, nempe à Chrysogono tibicine tradit Aristoxenus, libro octavo legum civilium, quod Opus inscripsit Rempublicam: Philochorus autem libris de Divinatione ab Axiopisto natione Locrensi, aut Sicyonio, qui & sententias scripsit, & Regulam: Idem affirmat Apollodorus.

Il Patrizi vuol, che una Olimpiade prima, che Tespi havesse cominciato in Atene à rappresentar le sue Tragedie, Epicarmo havea già dato principio alle sue Commedie in Siracusa, e ne venne, per primo Trovatore d'esse reputato. Non mancò poi chi nello scrivere imitollo, e à suo esemplo compose, e principalmente Plauto, del quale scrisse Orazio nelle Pisto'e.

Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi.

Morì assai vecchio. Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia lasciò d'Epicarmo questa memoria.

Epicharmus Megarensis Siculus, aut ut alijs placet Syracusanus, Pythagora Discipulus, & Comœdie Inventor celebratur: Is multò ante Chionidem, & Magnetem antiquissimos Comicos floruit, & Gracia trium duplicium Z Ξ Ψ ostendit, multasque Comœdias edidit. Auctores habeo, qui prodant, Epicharmum ab Hierone primo multatum, quod lasciviores, quam Aula Regia pudorē decebat, versiculos Regina recitasset; Eum Plautus si Horatio credimus est imitatus; & hanc ipsi Cicero sententiam tribuit: Mori nollem, sed Mortem nihil astimo.

Luciano scrive, che morisse di novantasette anni:

Epicharmus quoque Poëta Comicus, annos septem, & nonaginta vixisse fertur.

Nell' Antologia leggesi d'Incerto il seguente Epigramma composto à si gran Poeta:

INCERTI.

Quantum superat Phœbeum magnus Sol stellas.
Et pontus fluviorum majorem habet vim:
Tantum ego dico sapientia superare Epicharmum:
Quem Patria coronavit hac Syracusiorum.

 EPICRATE D'AMBRACIA. 

Scrittor della mezzana Commedia fù Epicrate d'Ambracia, secondo Ateneo:

Plato in Sophista; & Epicrates Ambraciota Comœdia quam vocarunt Mediam, scriptor.

Le Favole da lui composte, e citate dal detto Ateneo, sono: Amazoni, Antilaide, Infortunato, e Mercatante. E menzionato da Eliano nella Storia degli Animali, e da Polluce è chiamato Institutor di Commedia:

Epicrates, Comœdia Institutor,

Da Suida è nominato con titolo di Comico, e con due Favole:

Epicrates Comicus; Ejus Fabula sunt Mercator, & Antilais.

 EPIGENE SICIONIO. 

Concordano quasi tutti gli Scrittori, che Epigene Sicionio sia stato Poeta Tragico, discordano però se sia stato il primo Inventor della Tragedia, qualora han favellato di Tespi, del quale Orazio cantò:

Ignotum tragica genus invenisse Camena
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis:
Qua canerent, agerentque perunctis facibus ora.

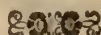
Daniello Einsio nelle Note ad Orazio, in detto luogo dice:

Nam ecce, inquit, Thespis, qui Tragœdiam invenit, sine ullo apparatu, sine scena, & in plaustro suo recitavit: face est usus, non personis.

Il Patrizi nel raccontamento, che fà di Tespi procura di sciorre il nodo della difficultà, portando l'autorità di Plutarco in Solone; ma verso il fine del detto suo raccontamento, porta anche l'autorità di Suida, il quale non men di Tespi, che d'Epigene Sicionio discorre così:

Thespis, Icarij filius, ex quodam Attica oppido, N. L. Tragicus, qui traditur fuisse deci-

mus sextus ab Epigene Sycionio, primo Tragico. Alij vero secundũ ab eo faciunt. Alij verò ipsum primum Tragicum fuisse dicunt. Ac primum quidem facie fuco illita tragœdias egit. Deinde faciem portulaca texit in agendis Fabulis. Postea vero, & larvarum solis lineis velis tectarum paratum usum introduxit. Docuit autem, & Fabulas egit Olympiade LXI. Ejus vero tragœdiæ commemorantur, Præmia Peliæ, vel certamina Peliæ, seu Phorbos, Sacerdotes, Adolescentes, Pentheus.

 EPIGENE. 

Vn'Epigene Comico trovasi ancora nominato, e di Costui fà similmente menzione Suida, e cita le di lui Opere:

Epigenes. Comicus. Ejus Fabulæ sunt, Heroinæ, idest Junonia. Et Mnematium. idest, Parvum monimentum. Et Bacchia, sive Bacchatio, ut Athenæus in Dipnosophistis dicit.

Seguita il Patrizi le orme di Suida; ma però il Giraldi giudica, che si dee chiamar Tragico Epigene, che da Suida vien chiamato Comico:

Citat Athenæus Bacchas Epigenis in nono Dipnosophisticon: Item Heroinas, & Mnimation. Idem, & Suidas, qui Comicum, non Tragicum, perperam (ut puto) Epigenem facit.

Leggesi nel detto Ateneo questo Epigene appellato Comico.

Epigenes Comicus in Bacchantibus fœminis ait.

E s'è vera l'opinione, che Epigene Sicionio Tragico sia stato antico, & Epigene Comico, secondo quel che scrive Polluce, sia uno de'Poeti Comici più nuovi, dirsi dee necessariamente, che due sieno stati gli Epigeni, l'uno Comico, e l'altro Tragico con lontananza di tempo. Dice dunque Polluce, dove parla de' Lanefici:

Quidam verò Recentiorum Comicorum Epigenes in Pontico dixit.

 EPIGONO TESSALO: 

Due buoni Epigrammi leggiamo nell'Antologia d'Epigono Tessalo: Uno al Ranocchino nel Vino, un'altro à Laide famosa Meretrice.

 EPILOCO. 

Ateneo cita di questo Epiloco Poeta due Opere: Il Coralisco, e'l Ladro trovato nel furto. Dal Patrizi è chiamato Poeta Epico, e Comico:

Costui fù ed Epico, e Comico. Due sue Comedie trovo nominate, il Coralisco, e'l Faralisco.

Da Suida è chiamato solamente Poeta Comico:

Epylicus. Poëta Comicus. Ex Fabulis ejus est Coraliscus, ut ait Athenæus.

E perche da Suida và menzionato anche Epiloco Poeta Eroico distinto da Costui, siccome appresso dirassi, bisogna dir, che'l Patrizi di due Poeti n'habbia fatto sol uno, attribuendo à questo solo la Poesia Comica, ed Eroica.

 EPILOCO ATENIESE. 

Il Giraldi porta due Poeti col Nome d'Epiloco, uno Chio, overo, Ateniese, e l'altro senza notizia di Patria:

Post erat Epilycus Versificator, cujus in Cratete meminit Suidas, hunc Chium ex Insula scribit Athenæus, ubi Vinum Chium describit, non desunt tamen, qui Atheniensem faciãt. Fuit, & hoc nomine alter Comicus in cujus Fabulis Coraliscus ab Athenæo reponitur.

Che sieno stati due Epilici, si cava dal medesimo Suida, mentre chiama il primo,

già

già menzionato, Poeta Comico, e'l fecondo Poeta Eroico, Fratello di Crate Atenieſe:

Crates, Athenienſis Comicus, cujus Frater fuit Epilycus, Verſus Hero-eiſcriptor.

 EPIMENIDE CRETESE. 

Epimenide Creteſe Figliuolo di Feſtio, ò di Doſiade, ò di Egeſarco, overo Agiaſarco, occupò i primi luoghi non ſolamente tra' Poeti, Filoſofi, e Aſtronomi; ma tra'più celebri Saputi del ſuo tempo. Raccontaſi, che dormito haveſſe in una Grotte d'un monte ſei anni, ſiccome ſcrive Suida, ò pur ſiccome altri narra, cinquantaſette anni, e che ſvegliatoſi finalmente, molto ſi foſſe maravigliato della mutazion delle Coſe, nulla ſapendo della longhezza del ſonno, e che dirizzati i paſſi alla Caſa, appena trovato haveſſe un Fratel vecchio, il quale, dopo molte circoſtanze, l'haveſſe conoſciuto. Pauſania ſcrive, che quarant'anni dormito haveſſe, e che poi compoſto haveſſe Verſi, e viaggiato in più luoghi:

Ibidem ſedentem videas Epimenidem Gnoſium: quem, cum in agrum exiſſet, ſpelunca ſomno oppreſſum memorant, neque prius experrectum, quam annos XL. obdormiviſſet: poſtea vero, & heroicos Verſus feciſſe, & cum alias Vrbes, tum Athenas luſtraſſe.

Fù Huomo dedito all'Aſtronomia, e alle Coſe ſuperſtizioſe, ed hebbe Fama di grande Indovino, e di gran Coltivatore della Religione. Edificò un Tempio à gli Dei da temerſi, e l'antico Interprete di Laerzio dice, che foſſe edificato alle Furie. Scriveſi, che per cagion d'alcuni Sacrifici da lui fatti, ſi liberaſſe Atene da una crudeliſſima Peſtilenza, ſacrificando una pecora negra, e un'altra bianca, e fù dagli Atenieſi innalzata memoria al ſuo Nome. Narraſi ancora, che da Creteſi ſe gli offerirono Sacrifici à par d'un Dio; onde ſcrive Laerzio:

Sunt item qui dicant Cretenſes illi Sacrificia offerre, ut Deo.

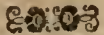
Rinunciò gran quantità d'oro offertogli dagli Atenieſi, e procurò la pace tra queſti, e ſuoi Cittadini. Molte furon le Opere, che compoſe, e le più note ſono: Generazione de'Coribanti, e Teogonia in cinquemila Verſi; Argonautica in ſei mila, e cinquecento Verſi; Minoe, e Radamanto in quattromila Verſi. e di più aſſai materie di Sacrifici. Non trovaſi certezza di che età moriſſe; ma beaſì molta diſcordanza nella longhezza della ſua Vita. Le opinioni narrate ſono, che moriſſe di centocinquanta anni, di centocinquantaſette, di centonovantatre, di dugentonovantanove. Molte ne porta Laerzio. Laſciar non ſi dee però quel che porta di curioſo Suida:

Epimenides. Phaeſti, aut Deſiade, aut Agiaſarchi, & Matris Blaſta Filius, Cretẽſis, Gnoſſius, Verſificator. Cujus animam, ferunt ex corpore exceſſiſſe quantum tempus, quandiu ille voluiſſet, & rurſus in corpus intraſſe, ideſt rediiſſe. Ipſius vero defuncti cutem, pellem, longo tempore poſt, literis diſtinctam, repertam eſſe tradunt. Hic, cum jam eſſet ſenex, Olympiade quadrageſimaquarta Athenas à Cylonio piaculo purgavit, ac expiavit. Multa autem Verſibus ſcripſit, Initia, Purgationes, ideſt Luſtrationes, Expiationes, & alia obſcura. Hic vixit CL. annos, ſex vero integros annos dormivit.

 EPINICO. 

Fù Epinico Poeta Comico. In Ateneo leggonſi queſte Opere: Suppoſite, Mneſitolemo. Anche da Suida và nominato:

Epinicus, & ipſe Comicus. Ex ipſius Fabulis (ut Athenaeus ait) eſt ea, quae inſcribitur . . . . . ideſt Subdita, vel Subdititia.

 ERACLIDE PONTICO. 

Eraclide Pontico Figliuolo d'Eutifrone, ò d'Eufrone fù Huomo aſſai ricco, e andò in

Atene per apparrar Lettere. Vdi Speusippo Filosofo insigne, e i Pittagorici, e molto ingegnossi d'imitar il divino Platone, e finalmente si fè discepolo d'Aristotele. Fù di corpo assai pieno, e vestiva pomposamente Vesti dilicate, dal cui modo di vestire veniva spesso chiamato'nvece di Pontico, Pompico, siccomme narra Laerzio:

Hic mollicula veste utebatur, tumentique fuit corpore, adeo ut illum Attici non jam Ponticum, sed Pompicum vocarent.

Compose Versi, e Prose, e si ciran le sue Opere della Poetica, e de' Poeti, Scrisse Tragedie, e le diede in luce sotto il Nome di Tespi, secondo Laerzio: ma Climacleone appresso il detto, vuol, che sia furto fatto ad Omero, ed Esiodo.

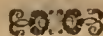
Aristoxenus Musicus tradit illum Tragœdias etiam scripsisse Thespidisque illas prænotasse titulo. Climacleon quoque ait illa sua furatum de Homero, & Hesiodo scripsisse.

Fù però accusato di furto, attribuendosi l'altrui Opere. Delle sue azioni; si narra, che liberasse la Patria dalla Tirannide. Trovasi in Laerzio, che havendo nutrito un Dragone, ed essendo egli vicino à morte priegasse un'Amico, che occultasse il suo Corpo, e ponesse il detto Dragone nel letto, accioche trovandosi in vece del suo Corpo il Dragone nel letto, per la stravagante novità fosse tenuto poi per un Dio, del che compiaciuto dall'Amico; mentre dovea seppelirsi, uscito il Dragone, atterrì gli Spettatori; ma alla fine si fè noto il tutto a'Cittadini. Evvi in Laerzio sopra ciò il seguente Epigramma:

Mirum Heraclides quid tantum optaveris amens
Post mortem nobis, ut viderere Draco.
Falsus at es, mihi crede, fuit nam bellua vere
Ille Draco, sed eras bellua non sapiens.

Suida porta anche opinione, che si fosse volontariamente precipitato in un Pozzo, accioche non trovandosi fosse creduto immortale:

Alij vero tradunt ipsum se in puteum præcipitasse, ut hominibus videretur immortalis esse factus.

 ERACLIDE PONTICO. 

Vi fù un'altro Eraclide Pontico; ma Poeta, distinto dal primo già mentovato, che fù più Filosofo, che Poeta. Fù questi discepolo di Didimo Alessandrino. Scrisse tre Libri di Versi Saffici, e Falecij, i quali furono appellati Lesche. Fiorì ne'tempi di Claudio, e Nerone. Il Patrizi vuol, che Eraclide Pontico Componitor de' Versi Saffici, e Falecij, sia stato Colui, che fù discepolo di Teofrasto, e s'allontana da Suida, essendo molta distanza di tempo da Teofrasto à Nerone, oltre che, quando pure intendesse del primo sopraddetto, che forse hauria potuto vivere nell'Età di Teofrasto, che fù discepolo d'Aristotele, quegli fù discepolo di Speusippo, secondo la comune opinione. Dice dunque il Patrizi:

Eraclide Pontico, discepolo di Teofrasto, in Versi Saffici, e Falecij scrisse certi Poemi con titolo di Lesche, e furono questioni difficili.

Dice Suida di questo secondo Eraclide Pontico:

Heraclides Ponticus, ex urbe Ponti Heraclea, idest Heracleotes, Grammaticus, qui Didymum clarissimum Alexandrinum doctorem audivit. Hic, cum audivisset Aperum Aristarchi discipulum Romæ celebrem esse, & Didymum frequenter perstringere, Sapphico, sive Phalecio versu scripsit tres libros explicatu difficiles, multamque propositarum quæstionum dubitationem continentes, quos Leschas idest nugas appellavit. Cum autem Romam eos tulisset, & Apero ostendisset, ibi remansit sub Claudio, & Nerone scholas habens. Multa etiam heroico versu scripsit.

Anche Laerzio nel fine della Vita d'Eraclide Pontico, menzionando altri Eraclidi, al compatriotta del primo da il secondo luogo:

Secundus conterraneus hujus qui Pyrrhycas, nugasque composuit.

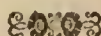
Il Giraldi dopo haver favellato anch'egli del primo Eraclide, incontrandosi nelle difficoltà, con altra sua distinzione scrive così:

Sunt

Sunt qui Heraclidis Poëmata falso ea velint, quæ Nugæ, hoc est Lescha inscribuntur carmine phaleceio, & sapphico composita, cum alterius quidem sint Heraclidis Pontici, cujus & Artemidorus meminit in IV. de Somniorum Judicio, ad Filium Artemidorũ. Hic idem Pyrrycas composuit: Nam Heraclidis nomine plures fuisse inveni: Fuit, & alius qui Claudij, & Neronis Principatu floruit, quo etiam tempore Didymus Grammaticus, cui, & multum detraxit, ut observat Suidas.

Il luogo d'Artemidoro è quello, in cui ragiona degli Enigmi ne'Sogni:

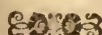
Sunt enim, & apud Lycophronem in Alexandra, & apud Heraclidem Ponticum in Fabulamentis.

 ERACLIDE. 

Laerzio similmente nel fine del Libro quinto, dove scrive la Vita d'Eraclide Pontico, favellando d'altri Eraclidi, porta ancora un'Eraclide Epigrammatario Poeta arguto nel numero XII.

Duodecimus argutus Epigrammatum Poeta.

Di Costui si trovan molti Epigrammi nell'Antologia; e và il di lui Nome menzionato dal Vossio.

 ERACLITO EFESIO. 

Naeque Eraclito Efesio di Blisone, ò pur d'Eraziónte, e fù antichissimo Filosofo. De Maestri della sua Dottrina con varietà si scrive, perche alcuni il fanno discepolo di Senofane; ma voglion altri, che dotato di grandissimo ingegno, ogni Dottrina apparato havesse da se medesimo, secondo scrive Laerzio:

Neminem quidem audivit, verum semet investigandæ veritati dedisse, omniaque ex semetipso didicisse ait.

E Suida ancora, seguendo questa opinione, dice:

Hic nullius Philosophi Discipulus fuit; sed ingenio, & diligentia exercitatus est.

Lo stesso leggesi in Esichio Milesio:

Nullius auditor extitit, seque suo marte investigasse didicisseque omnia professus est.

Coloro, che parlano de'suoi Natali scrivon, che potendo ereditare un gran Dominio, volle rinunciarlo al Fratello, per meglio Filosofare. Arrivò à tanta perfezion di sapere, c'hebbe Settatori chiamati Eraclitei. E però vero, che narrasi, che, siccome havea un grand'animo, altrettanto dimostravasi disprezzatore di tutti. Fiorì intorno alla sessantesimanona Olympiade, e tra lui, e'l Rè Dario camminaron più Lettere, anzi il detto Rè Dario in una delle sue Lettere narra, che desiderava esser suo Discepolo.

Rex Darius Hystaspis Filius, Heraclitum Ephesium, sapientem virum salutat.

Librum de natura scripsisti obscurum, difficilemque in plerisque, qui si ad verbum exponatur, vim quandam speculationis continere videtur, mundi totius, & quæ in eo fiunt omniũ, quæ quidem sunt in divino motu constituta, in quibus plurimi hæserunt, adeo, ut & qui complura legerunt ambigant; cum recta abste narratio conscripta videatur. Rex igitur Darius Hystaspis Filius auditor esse tuus cupit, particepsque Græcæ eruditionis fieri. Venias itaque quam primum ad conspectum meum ac Regiam domum. Græci enim ut plurimum sapientibus viris observandis minus dediti, aspernantur ea, quæ ab his rectè fuerint elucubrata, tametsi ejusmodi sint, ut eruditione, & gravitate non careant. Apud me autem aderit tibi omnis honor, quotidièque solicita observatio, & grata colloquutio, vitaque tuis moribus probabilis. Vale

Scrisse un Libro, nel quale trattò dell'Universo, della Repubblica, e della Teologia; ma tanto oscuro, che fù posto nel Tempio di Diana. Compose ancora altre Opere, à parer di Teofrasto, e Suida dice, che in Poesia scrisse molte cose:

Heraclitus Blosonis, seu Bleutonis F. Alij vero tradunt eum fuisse filium Heracini. Ephesius, Philosophus Physicus, qui cognomento vocatus est Obscurus. Hic nullius Philosophi discipulus fuit: sed ingenio, & diligentia exercitatus est. Hic aqua intercute laborans, se medicis non prabuit tractandum, ut ipsum curare volebant: sed ipse totũ bubulo fimo unxit, & hunc à Sole siccari sivit. Ipsum vero jacentem canes accedentes dilacerarunt. Alij vero ipsum obrutum arena perijsse dicunt. Quidam tamen ajunt ipsũ assiduum fuisse Xenophanis, & Hippasi Pythagorei auditorem. Vixit autem Olympiade LXIX. sub Dario Hystaspis filio. Multa autem poeticè scripsit.

Nell'Antologia osservansi à lui composti questi Versi:

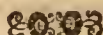
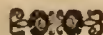
Et sapiens Heracletus erat, Deo similis Vir.
Divina prisca Ephesi gloria: qui olim solus.
Humani deflevit imbecillis opera generis.

Da Dante è posto nello Inferno:

Empedocles, Heraclito, e Zenone.

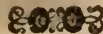
Leggesi in Laerzio il seguente Epigramma:

Mecum ego Heraclitum mirabar sæpe quod olim
Sic vitam infelix hausit, & inde obijt.
Nam malus ossa rigans, & aquosus corpore languor,
Extinctè invexit lumine mox tenebras.

 ERACLITO. 

Eraclito appellossi ancora un Poeta Lirico, il quale scrisse Inni a' dodeci Dei; e secondo il Patrizi, a' dodici Dei, che si chiamaron Maggiori. Di Costui ragiona Laerzio negli Eracliti dicendo:

Secundus Poëta Lyricus, cujus est illa duodecim Deorum Laus.

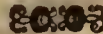
 ERACLITO D' ALICARNASSO. 

D'un'altro Eraclito Poeta Elegiografo, e di Patria Alicarnasseo si fà menzione da Laerzio nel terzo luogo degli Eracliti:

Tertius Elegia Poeta Halicarnasseus, in quem Callimachus sic scripsit:
Heraclito mihi quidam tua funera dixit,
Et subita lacrymis immaduere gera.
Cum memini longos quoties consumpsimus ambo,
Soles miscentes seria multa jocis.
Pulvis at es tenuis nunc hospes, sed tua musa
Vivit, Plutonis nec timet illa manus.

Tommaso Aldobrandino nelle Osservazioni à Laerzio scrive così:

Hujus meminit Strabo Lib. IV. ubi & Halicarnasseum, & Callimachi Socium fuisse itidem dicit. Male in Anthologia Lib. III. Tit. . . . hoc Callimachi Epigramma editum est, ut scriptum in Heraclytum Philosophum.

 ERATOSTENE DA CIRENE. 

Eratostene di Patria Cireneo fù Figliuolo di Aglao, ò secondo altri, di Ambrogio, è Discepolo di Callimaco, e d'Aristone da Scio, secondo Ateneo:

Eratosthenes Cyreneus, Discipulus Aristonis Chij, è Stoicis unus.

Fù così dotto, e creduto pieno di varie Scienze, che venne appellato il nuovo Platone, e nacque se diam fede à Suida nella Olimpiade 126.

Eratosthenes Aglai, vel (ut alij tradunt) Ambrosij Filius Cyreneus, Aristonis Philosophi Chij, & Lysania Cyrenei Grammatici, & Callimachi Poëta discipulus. Accersitus autem est Athenis à tertio Ptolemaeo, & ad quintum usque vixit. Quod autem in omni do-

doctrinæ genere ferret secundas ab illis, qui ad summa accesserant; idest à summis Viris, ob hunc doctrinæ gradum, cognomento vocatus est . . . . . idest Gradus, Alij vero etiam secundum, vel juniorem Platonem, alij Quinquercionem appellarunt. Natus autem est CXXVI. Olympiade.

Dilettossi di sapere le cose Celesti, e le Terrestri, e tra'Cosmographi fù il primo, che asserisse essere il giro della Terra dugentocinquanta due mila Stadij, dal che ne acquistò Nome di Misuratore del Mondo. Scrisse delle Sette Filosofiche, d'Astronomia, di Storia. Compose Elegie, Poemi; ma Strabone porta, che Eratostene, quantunque Poeta, asseriva, che i Poeti erano buoni à dilettare, e non ad insegnare:

Ait ergo Eratosthenes, Poetam omnia ad delectandum dirigere, nihil ad docendum.

Alla qual Sentenza risponde ancora Strabone:

Contra Antiqui Poëticam dixerunt primam quandam esse Philosophiam, Vita à prima ætate formatricem, quæ morum, affectuum, actionumque rationes nos voluptate comitante doceat. Quin etiam nostri solum sapientem esse Poetam affirmarunt.

E però vero, che il medesimo Strabone in molti luoghi, e in uno principalmente dichiara una gran moltitudine d'errori d'Eratostene:

Tanta est autem errorum Eratosthenis in ijs rebus multitudo, ac præterea Timosthenis (ejus qui portuum descriptionem edidit, quem ille præ reliquis omnibus laudat, convincitur autem plurimum ab eo dissentire) ut neque horum disceptare causam putem esse operæprecium, tanto spacio à veritate aberrantium, neque de Hipparcho sententiam ferre.

Con tutto ciò non lascia di far menzione della stima fatta di Eratostene, e di Callimacho da'Rè d'Egitto:

Callimachus quoque Cyrenæus est, & Eratosthenes, ambo ab Ægypti Regibus in honore habiti, ille Poëta simul, & Grammatica studiosus, hic, & in his, & in Philosophia, & in Mathematicis, ut quisquam alius excellens.

Fiorì ne'Tempi de'Tolomei, e fù chiamato in Atene. Scrivon di lui Suida, Strabone, Igino, Ateneo, Eusebio, Probo, e Luciano, in cui si legge:

Ex Grammaticis, Eratosthenes Cyrenæus Aglai Filius, quem non modo Grammaticum, sed & Poetam, & Philosophum, & Geometram merito quis vocarit, duos, & octoginta vixit annos.

Morì Eratostene d'inedia d'anni ottanta, havendo lasciati più discepoli, tra' quali Aristofane Bizanzio, di cui fù discepolo Aristarco, e di Costui Mnasea, Menandro, e Ariste, secondo Suida:

Obijt autem anno ætatis LXXX. abstinens à cibo ex inedia, propter hebetatam oculorum aciem, relicto insigni discipulo Aristophane Byzantio, cujus rursus discipulus fuit Aristarchus, ipsius vero discipuli fuerunt Mnaseas, & Menander, & Aristis. Scripsit autem, & Philosophica, & Poëmata, & Historias, Astronomiam, seu Stellarum situs, de Philosophorum Sectis, de Vacuitate doloris Dialogos multos, & multa Grammatica.

 ERCOLE. 

Son così piene le carte de'Fatti d'Ercole, che mestier fà trattener in più luoghi la penna per non iscriver diffusamente cose già scritte, che sansi anche da' Novizi dell'antica Erudizione, bastandomi solo accennar alcune delle sue azioni, e virtù, e principalmente, ch'egli meritar possa lode d'essere stato Poeta. Nacque dunque di Giove, e d'Alcmena, e fù chiamato primieramente Eraclide, siccome scrive Eliano:

Ajunt quidam Sermones Delphici, Herculem Jovis, & Alcmenes Filium, à nativitate nominatum esse Heraclidem.

Fù odiato da Giunone, e mandato à superar cose quasi impossibili, à domar varij Mostri, e di tutti ottenne Vittorie, le quali fatiche da lui gloriosamente già fatte, sono state da'più famosi Poeti degnamente celebrate, e nell'Antologia si legge un

Com-

Componimento d'Incerto fatto quando Ercole fù ricevuto in Cielo, introducendosi Giunone à favellare:

Tua Virtutis sudoris eximiam reddiderit retributionem
Tuus genitor, Hercules: postquam labor immensam Victoriam
Viris adducit post infinitum circuitum certaminum.

ALIVD.

Tibi gratiam reddidit labor, & immensus sudor.
Locum, ut tentas beatum, quem nemo ante consecutus est vir.

Giano Parrasio nella Sposizione della Poetica d'Orazio scrive con l'autorità di Filostrato, che molto Ercole si dilettasse della Poesia, e narra, che havendo crocefisso Asbolo Centauro, vi ponesse un'Epigramma: Sono le parole del Parrasio:

Incrementum Deinde cœpisse Poeticam, florente Hercule, testatur Philostratus, ipsumque Herculem fuisse admodum illius studiosum. Quippe qui, cum Asbolum Centaurum Cruci affixisset hujusmodi Epigramma inscripsit:

Contemptor divum atque hominum, crudelis, & idem
Per terras scelere infamis, pro turpibus ausis
Asbolus ex alta suspensus brachia pinu,
Semifero nigros depascit pectore corvos.

Venne chiamato Musagete, cioè, compagno, e guida delle Muse, secondo la Chiosa del Giraldi, e d'altri, dal che anche si può confermare, ch'egli sia stato Poeta, e si legge, che ritornando dalla Spagna portasse le Lettere in Italia, per lo che venne insieme con le Muse nel Tempio riverito, siccome scrive Carlo Stefano, dopo molti altri.

ANONYMI.

Non minus Herculeum Nomen, quam penna perenne,
Clava facit; veluti Dux Helicona colit.

INCERTI EX ANTHOLOGIA.
In Duodecim Labores Herculis

Aspice mille laborum tua Hercules certamina,
Quæ perpessus, Deorum domum Cœlum ascendisti.
Geryonem, inclyta poma, magnum laborem Ægei,
Equos, Hyppoliten, multa capita habentem serpentem,
Aprum impetuosum, Inferni Canem, Feram Nemea,
Aves, Taurum, Menalium cervum,
Jam vero in summitatem nobis indeleta cum veneris
Pergamia, magnos libera Telesphidas.



ERICIO.



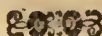
Trovo d'Ericio Poeta più Epigrammi ingegnosi nell'Antologia. Evvi del suo Nome memoria ne'Comentari d'Apollonio Rodio appresso il Giraldi:

Fuit, & Erycius in hoc genere Poeta haud ignobilis, cujus adhuc nonnulla leguntur Carmina ejus, & in Commentarijs in Apollonium Rhodium mentionem factam vidimus.

 ERICIO PUTEANI. 

Nacque Ericio Puteani in Venloo del 1574. Figliuolo di Giovanni, Huomo Consolare nella sua Patria. Dopo i primi rudimenti, allontanatosi dagli agi di Casa sua, andò in Ollanda, in Colonia, e in altre celebri Accademie per apparar Lettere da più famosi Maestri. Havendo studiato la Rettorica, la Filosofia, volle anche in Lovano studiar le Leggi. Fù Discepolo di Giusto Lipsio, dal quale ben conosciuto, fù sempre animato alle fatiche, all'acquisto della Gloria. Venne in Italia, e in Roma hebbe l'onor della cittadinanza, e poscia in Milano la lettura dell'Eloquenza, e'l titolo di Storico Regio. A' suoi insegnamenti non mancò mai numero grande d'Uditori, tirati dalla sua Fama. Morto il Lipsio, convennegli abbandonar l'Italia, chiamato dall' Arciduca Alberto alla Cattedra del suo Maestro, dove la perdita dell'uno fù consolata dal racquisto dell' altro. Hà recato maraviglia a'più fecondi ingegni, come tanto habbia scritto, occupato sempre ne'viaggi, nelle pubbliche letture, e negli affari di Casa sua. Maneggiò bene ugualmente la Lingua Greca, e la Latina, e 'n tutte e due scrisse Pistole, Orazioni, Epigrammi, Poemi, Storie. Emendò molti Autori antichi, e molti illustrò con Chiose erudite. Trasse dalle tenebre dell'antichità alla luce non poche degne memorie, e le sue Traduzioni fedelissime furon giudicate dagli Intendenti. Le di lui Opere, e azioni trovansi registrate nella Biblioteca Belgica, e nel Teatro del Ghilini. Morì del 1624. havendo prima composto alla sua Sepultura il seguente Pataffio:

Audire vivus pauca verba merui
Si non times, quod hactenus feci, loquar.

 ERIFANE. 

Poetessa Melopea assai celebrata fù Erifane, la quale acquistò non volgar Gloria ne'Versi. Amò Menalca Cacciatore, e seguitollo nella Caccia, e compose una Canzona, che appellossi Nomion. Di Costei scrive Ateneo:

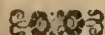
Clearchus in primo Amatoriorum, cantionem quandam Nomiam vocari tradit ab Eriphanide his verbis: Eriphanis condendorum versuum artifex perita, cum venatorem Menalcam amaret, persequendis quoque se feris exercebat instigante desiderio palans, nempè errabunda, & huc illac properans, montium dumos omnes perlustraret, ut Ijus discursiones pra illius erroribus fabula dicerentur, & non solum feri diriquo amoris omninò expertes homines, sed etiam truculentissima bestia collacrymantes miserias ejus deplorarent, & amatoria spei sensu tangerentur. Quamobrem cantionem illam edidit, & vastas solitudines, ubi composuit, pervagata est, quod ajunt, vociferans, & eam canens, quam Nomion vocarunt. Ejus est hac particula;

Procera quercus ò menalca.

 ERIFO. 

Fù Erifo Poeta Comico, e le sue Favole citate da Ateneo, sono: Eolo, Melibea, e Pelrato. Narrasi però, che nel comporre si servisse de'Versi d'Antifane; onde Ateneo, favellando della detta sua Favola Melibea, dice così:

Eriphus in Melibœa prepositis Jambicis illis versibus, Antiphanis stylo, ac elegantię maximè proprijs, subdit.

 ERINNA LESBIA. 

Erinna và celebratissima ne'tempi di Saffo, e di Damofila Poetesse. Intorno alla di lei Patria, variamente si scrive: Chi la fà Lesbia, chi Teja; Chi Rodiana; ma

dalla maggior parte degli Scrittori, Lesbia viene appellata; onde Suida portando queste opinioni, dice:

Erinna, Teja, vel Lesbia, vel (ut alij) Telin. Telus vero est parva Insula prope Gnidum. Quidam etiam eam Rhodiam esse putaverunt.

Fù Poetessa, e portò Fama più d'Epopea, che di Lirica. Scrisse con mescolanza di Lingua Dorica, e Eolica un Poema di trecento Versi con titolo d'Eleate, e incontrò tanto grido, che i suoi Versi furon giudicati uguali à quelli d'Omero, e con maggior maraviglia ricevuti, essendo stati da lei composti in età giovanile: Imperciocche morì d'anni dicianove, se diam fede à Suida:

Fuit autem Versificatrix. Scripsit Colum. Est autem Poëma Æolica, & Dorica Lingua scriptum Versibus CCC. Fecit & Epigrammata. Obijt autem virgo XIX. annos nata. Ejus Versus judicati sunt Homericis pares. Fuit autem amica, & aequalis Sapphus.

Properzio nell'Elegie cantò di lei:

Carminaque Erinnes non putat aqua suis:

Nell'Antologia sotto Nome d'Incerto vi è il seguente Componimento in lode d'Erinna, e con la comparazione di Saffo:

Lesbus Erinna hic favus suavis aliquis parvus,
Sed totus ex Musarum mixtus melle.
Sed trecenti ejus versus aequales Homero:
Et virginis novendecim annorum.
Quae & ad colum, matris metu, & ad telam
Stetit, Musas famula attingens.
Sappho vero Erinna quanto in melicis melior,
Erinna ipsa Sappho tantum in Hexametris.

ASCLEPIADIS.

Dulcis Erinnae hic labor, non multus quidem.
(Ut pote virginis novemdecim annorum)
Sed reliquis multis potentior: si vero mors mihi
Non cita venisset, quis unquam tantum habuisset Nomen?

LEONIDÆ.

Virginem juvenem inter Poëtas Apem
Erinnam, Musarum flores decerpentem,
Mors in Hymenaeum rapuit. Profectò hoc sapiens
Dixit verè Puella, invidus es Acheron.

 ERITREA. 

Havendo il Patrizi ne'Poeti Greci fatto menzione d'alcune Sibille, e principalmente dell'Eritrea; m'è paruto bene seguitar lo stesso ordine con farne ancor io menzione in questa Storia. Di questa Eritrea tanto diversamente s'è scritto da gli antichi, e da'Moderni, che difficilmente può trovarsi la certezza della Patria, de'tempi in cui visse, del Nome, delle Opere, e delle altre cose da lei fatte. Fù chiamata Eritrea, ò per haver dimorato in Eritra, ò per cagion della Patria, secondo Apollodoro Eritreo, non mancando chi la chiamasse Babilonica, dalla qual parte passò nella Grecia. Venne anche cognominata con altri Nomi per la diversità della Patria, e col Nome d'Erofila, dal che si stima da molti, che Eritrea, ed Erofila sia una sola Sibilla, e con più Nomi appellata. Circa i tempi; Chi vuol, che fiorisse prima della caduta di Troja, e che la rovina di Troja fosse stata da lei profetata, e chi vuol che dopo la Trojana rovina ella fosse, e v'è pur chi vuole, che due fossero state le Sibille Eritree, l'una prima della Guerra Trojana, e l'altra assai dopo. Suida, che di molte Sibille ragionar volle, dove parla dell'Eritrea, scrive così:

Sibylla, Apollinis, & Lamiae Filia: Secundum vero quosdam, Aristocratis, & Hydoles. Ut alij Crinagorae, ut Hermippus, Theodori, Erythraea, quod nata sit in Erythrarum

rum loco, qui vocabatur Batti. Nunc vero locus ille Vrbe condita munitus vocatur Erithrea. Quidam vero tradunt ipsam fuisse Siculam. Alij, Sardoniam. Alij, Gergethiam. Alij, Rhodiam. Alij, Libyssam. Alij, Lucanam. Alij Samiam fuisse putarunt. Fuit autem post exeidium Trojanum, scilicet, post captam Vrbem Trojam, annis 483. Et composuit Libros istos, De Palpitationibus, Carmina, Oracula. Eadem etiam prima Trigonon, Lyragenus, invenisse fertur.

Onofrio Panvinio, che scrisse delle Sibille, e de' loro Versi, havendo letto le varie opinioni degli Scrittori, dice nel secondo luogo delle Sibille:

Altera Sibylla fuit Erithraea dicta, quam Apollodorus Erythraus affirmat suam fuisse Civem, eamque Graijs Julium petentibus vaticinatam, & perituram esse Trojam, & Homerum mendacia scripturum. Hoc autem Vaticinium integrum extat in Libro qui vulgo circumfertur, Oraculaque Sibyllina octo Libris digesta continet, in Libro tertio. Hanc vulgatior opinio est fuisse ante bellum Iliacum. Eusebius vero in Chronicis eam in primam aetatem Vrbis Romae, Regnumque Romuli refert. Strabo autem duas ponit Erithraeas Sibyllas, hanc priscam, & aliam recentiorem nomine Athenaim, quam Alexandri temporibus fuisse scribit. Lactantius verò Sibyllam Erithraam Babylone natam esse ait, & sese Erythraam appellari maluisse. Hanc Solinus Cap. VII. Polyhistoris Heriphilen appellatam, pauloque post Trojana tempora floruisse scribit, de qua supra dixi. Hujus etiam Aelianus Libro Varia Historiae XII. & Marcianus Capella mentionem faciunt.

Della Sibilla Eritrea sono portati medesimamente dal Panvinio i Versi Acrostici fatti, ne' quali parlò della Venuta, e Fatti del Nostro Redentore, che si trovano nel Libro XVIII. della Città di Dio di S. Agostino, e sono:

I *Iudicio telluris erit sudoribus omen*
E *Erumpetque alte, carnem qui judicet atque*
S *Suspensum (tanti est regis praesentia) mundum,*
V *Viderit inde omnis, vel si perspecta fides est,*
S *Sive hac nulla, Deum sanctosque in finibus aevi.*
C *Carnis amasius, & pupa vestitus amica,*
H *Hic animus alba e sella jus dicet, eritque*
R *Rerum campus inops, tribuli nascentur, epesque*
I *Invisa fient homini, atque jacebit imago.*
S *Solventur porta stygij Plutonis ab illo.*
T *Tum quodvis ista gaudebit luce cadaver.*
V *Vir sacer atque exlex flamma dignoscitur, atque*
S *Scitur in integrum quicquid tamen usque latebat.*
D *Ducet enim lampas reseratis foribus intro,*
E *Et multi plangent, multi ringentur, & astra*
I *Inducent chorea legem, facies tum solis opaca,*
F *Flexum erit & Caelum, nulla quoque luce Diana*
I *Implebit valles, & cassa cacumina reddet.*
L *Labentur colles hominum fastidia, toti*
I *Incipiene aequor fieri montes, mare demum*
V *Velivolum nulli, quum tellus fulmine arescet:*
S *Subsident fontes; & nusquam fluminis horror*
S *Suspectum Caelo sonitum dabit are recurvo*
E *Ejulans tuba perniciem mundique labores*
R *Recludetque chaos immensum terra dehiscens.*
V *Vndique convenient reges, sedemque videbunt.*
A *A caelo rivus flamma, unde sulphuris atri.*
T *Tum bene jactandum judicium mortalibus atque*
O *Optatum cornu signum, cum gente fideli*
R *Res eque una pijs vita, orbique infitus error,*
C *Clara duodenis illustrans fontibus unda,*
R *Roboreumque pedum toto dominabitur aevo.*
V *Versibus exscriptus Deus his (primo velitura est)*
X *Xenophilus nostra caussa Rex ultima passus.*

Il Patrizi havendo esaminato i tempi stima, che fiorisse nell'Età d'Orfeo, e degli Argonauti. Narrasi, che fosse stata Inventrice d'una Lira di forma triangolare;

 e che

e che havesse composto Meli: Non manca chi appella i Versi, che camminan tutto giorno delle Sibille, Versi fittizij.

 ERMANNO MONACO. 

Ermanno Monaco nacque in Germania, e fiorì intorno al mille, e cinquanta. Fù Filosofo, Astrologo, Poeta Greco, e Latino, e scrisse molti Inni Sagri. Di Costui fà menzione il Guazzo nella Cronaca.

 ERMANNO RAYANO. 

Ermanno Rayano è stato a'suoi tempi un dotto Maestro della Lingua Greca, e Latina, e anche della Filosofia. Scrisse alcune Osservazioni nella Dialettica di Cesareo, e molte Poesie in tutt'e due Lingue.

 ERMESIANATTE COLOFONIO. 

Ermesianasse, ò pur secondo altri Ermesianatte, fù di Patria Colofonio, e visse ne' tempi de'Rè Tolomei. Poetò, e portò Nome di Poeta Elegiopeo. Visse innamorato di Leonzia Meretrice, e di questi suoi Amori in Elegie scrisse tre Libri, de'quali fà menzione Ateneo:

Omisi quoque Mimnermi amicam Nanno tibicinam, & Hermasianattis Colophonij Leontium: cujus gratia elegiacos Libros tres scripsit, in quorum tertio illos enumerat, qui vehementius amarunt.

Per non parer solo inveschiato nelle panie d'Amore, volle spiegare in Versi varij Amori di Filosofi, e di Poeti. Visse ancora in tanta stimazione nella sua Patria, che gli fù dirizzata una Statova, se diam fede à Pausania:

Colophonij exin Hermesianax Agonei Filius, & Ifasius Lycini ex Ermesianattis Filia, Pueros uterque in Palæstra Certamine superarunt: Et Ermesianatti quidem publicè Colophonij Statuam posuere.

Il Pattizi vuol, che Costui havesse scritto un Poema con titolo di Persica; ma il Vossio seguitando le vestigie del Giraldi scrive, che un'altro Ermesianatte sia stato di quest'Opera Autore. D'Ermesianatte hassi notizia in Partenio negli Erotici. Da Ateneo in un luogo vien censurato intorno a' tempi di Saffo, e d'Anacreonte:

In his fallitur Hermesianax, qui Sappho, coævam Anacreonti fuisse putet, cum ea sub Alyatte Crœsi Patre vixerit: Anacreon vero sub Cyro, & Polycrate F.

E' però vero, che dopo soggiugne:

Ego vero Hermesianattem per lusum de Anacreontis amore id scripsisse arbitrer.

 ERMIA CURIESE. 

Fù questo Ermia detto Curiese, e Cuneo, Poeta Giambopeo, e và citato da Ateneo:

Hæc præfatus ex Jambis Hermiæ Curiensis.

Dal Patrizi è portato nel quarto Secolo de'Poeti.

 ERMIPPO ATENIESE. 

Ermippo detto Lusco Poeta Comico della Vecchia Commedia fù di Patria Ateniese, Figliuolo di Liside, e Fratello di Mirtilo ancor Poeta Comico, e visse con un occhio meno. Narrasi, che havesse composto quaranta Favole, secondo Suida:

Hermippus. Atheniensis, Comicus antiquæ Comœdiæ, luscus, sive Cocles, Frater vero Myrtili Comici. Fabulas XL. docuit.

Le

Le citate da Ateneo son queste: Artopolidi, Popolari, Dei, Giambi, Cercopi, Fati, Vnguento, Edipo, Soldati, Portanti Ciste. Scrisse ancora Versi Anapestici contra Pericle, e accusò Aspasia. Plutarco nella Vita di Pericle, menzionando l'accusa fatta da Ermippo, scrive:

Eadem tempestate Aspasia violatæ religionis est rea facta, accusatore Comœdiarum Scriptore Hermippo: Obiecit præterea eam liberas fœminas, quibus illudebat Pericles, recipere.

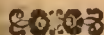
Và da Polluce in più luoghi mentovato. Scrisse ancora Parodie, siccome narra Ateneo:

Scripsit & Parodias Hermippus veteris Comœdiæ Poëta.

 ERMOCREONTE. 

Tra' Poeti Epigrammatarij dell'Antologia trovasi Ermocreonte, e di lui si leggono più Componimenti; Vno, che invita le Ninfe all'acque, un' altro ad un Platano ombroso, con cui stava la Statova di Mercurio, che invita il Passaggiero all'amenità dell'ombra. Vincenzo Ossopeo chiosando il primo Epigramma, dice:

Invitat Musas, seu Nymphas ad aquas, quas ipse Hermocreon eis dedicavit.

 ERMODORO. 

Di questo Ermodoro Poeta habbiamo nell'Antologia un Componimento al Simulacro di Venere.

 ERMODORO ZACINTIO. 

Ermodoro Zacintio fù Discepolo di Giano Lascari, e professò la Lingua Greca, e Latina, e in amendue compose Versi, e Prosa; ma pochissimi Componimenti di lui si trovano. Havendo incontrato poca fortuna nelle Corti, ritornò alla sua Patria.

 ERMODOTO. 

Ne' tempi d'Antigono fiorì Ermodoto, del quale fà menzione Plutarco nel Libro d'Iside, e d'Osiride. Narrasi, che Costui havendo chiamato Antigono Figliuolo del Sole per adularlo, Antigono gli rispondesse, che per tale non era giudicato da chi 'l conoscea, vivendo sottoposto à tutti bisogni della Natura, siccome erano gli altri Huomini. Dice Plutarco:

Itaque Antigonus Senior, cum Hermodotus quidam in Carmine ipsum Solis Filium, & Deum prædicavisset; Non talium sibi conscium esse rerum dixit servum qui matulam gestaret.

 ERODE ATTICO. 

Claudio Salmasio nell'Opuscolo delle due Inserizioni antiche fà menzione d'Erode Attico celebre Rettorico, che visse ne' tempi di Adriano, di Antonino Pio, e di Marco Filosofo Imperadori; e stima, che l'Autore delle dette due Inserizioni, che sono in Verso sia stato il detto Erode Attico, del quale ragiona Filostrato. Scrisse sopra ciò contra l'opinione di Casaubono, siccome largamente appare dalle sposizioni di dette Inserizioni, e della prima scrive così:

Diximus, quà licuit, & ostendimus hunc Herodem, cujus in hac inscriptione nomen positum est, nec fuisse, nec esse posse Regem illum Herodem, quem Antonius, & Augustus imposuere Judæis. Alium igitur Herodem quæramus. Si post Regem notum mus aliquis

aliquis quærendus est, notiorem alium non novi Herode Attico, celeberrimo Rhetore temporibus Hadriani, Antonini Pij, & Marci Philosophi Imperatorum. Quem authorem hujus antiqui monumenti, non injuria posset aliquis suspicari, vel hac maxima ratione, quod in alium magis convenienter hæc suspicio cedere non possit.

E della seconda similmente scrive:

Effossa nuper est ad Urbem hæc inscriptio, eodem loco quo ante decennium eruta fuit altera illa Herodis hujus Regillæ viri, Attici Rhetoris, ut nos olim docuimus, contra sententiam doctissimi Casauboni, qui de Herode Judææ Tetrarcha, notis ad illam editis, accipiendum putavit. Sic quod olim conjectura ducti existimabamus, nunc certa re docti possumus affirmare.

Ma udiamo in questa contenzione Suida, il quale del'a Patria, del Tempo, in cui visse, e della Dottrina di questo Erode ampiamente discorre:

Herodes Julius, Ita cognomento vocatus, Filius Attici Plutarchi, genere Æacides, Athenensis, ex municipio Marathonio, Sophista, ob thesaurum valde dives, adeo ut & stadium Athenienfibus condiderit, & Theatrum tecto munitum. Ipsius Pater Asiæ præfuit. Et in numerum illorum, quibus Consules fuerunt, relatus est. Vixit autem Traiani, & Adriani, & Marci Antonini, Imperatorum temporibus. Eruditus à Phavorino, & Polemone. Scripsit Ephemerides, scriptum valde doctum, & Epistolas, & Orationes ex tempore habitas, quarum meminit Philostratus in Sophistarum Vitis. Ei in Schola successit Adrianus Sophista. Herodes autem fuit eodem tempore, quo Aristides Sophista. Circumferuntur autem, & alia plurima, in quibus magnitudo ingenij, & celsitudo mentis hujus Viri spectatur, perspicitur, & demonstratur. Obijt autem circiter LXXVI. ætatis annum, tabe confectus.

Filostrato nelle Vite de' Sofisti, dopo haver dato piena contezza di questo Erode; porta nella di lui morte:

Diem suum obijt anno ætatis circiter sexto, & septuagesimo, consumptus tabe. Eo mortuo in Marathone, cum libertinis ultimis verbis mandasset, ut se ibi sepelirent; Athenienses è manibus adolescentium ereptum, ad oppidum tulerunt: atque omnis ætas funebri lecto occurrens, cum lacrymis, & elogijs tanquam liberi Patre bono orbati, mox eum in Panathenaico sepelierunt, superaddito brevi, & concinno Epitaphio, quod ejusmodi fuit:

Hic situs Herodes Marathonius. Atticus olim
Hunc genuit, celebri nomine, & ingenio.

EROFILA.

Il Patrizi havendo favellato della Sibilla Eritrea, distintamente favella d'Erofila Profetessa, non seguitando l'opinione d'alcuni, che voglion, che Erofila, ed Eritrea sia una medesima Sibilla, intorno alla qual contesa legger si può Eliano, Suida, Solino, Lattanzio, Marciano Cappella, e molti altri Autori; avvegnacche, se Erofila appellata Sibilla Eritrea, della quale scrive Suida, fu ne' tempi de' Tarquinij, bisogna dire, che non fosse questa, che profetasse la Trojana rovina, essendo stata tanto tempo dopo; ma che altra fosse stata, della quale scrive Pausania; ne qui fermasi la difficultà, che trovandosi una Eritrea Sibilla, che profetò di Troja, differente intorno alla Nascita, e all'altre azioni da questa Erofila, pur Sibilla Eritrea appellata, e che profetò similmente di Troja, par che sia l'una distinta dall'altra, anche intorno à que' tempi. Son molti d'opinione, che sieno state due le Sibille Eritree, la prima, che predisse la Rovina Trojana, la seconda quella, che regnando i Tarquinij bruciò due parti de' Libri divinatorij, però leggasi Santo Agostino nella Città di Dio, e Lodovico Vives suo Chiosatore, da cui son ragunate sopra ciò tutte l'Erudizioni; ma ritorniamo à questa Erofila. Erofila dunque, secondo Pausania, fù Figliuola di Lamia, e di Giove, e fiorì prima della Guerra Trojana, e profetò, che in Isparta dovea nutrirsi Elena per la rovina dell'Asia, e dell'Europa, e acciocche Ilio per le mani de' Greci cadesse. Scrisse molti Inni ad Apolline, e narrasi, che i Sacerdoti d'Apolline ne conservavano memoria. Mentre vaticinava solea chiamarsi ne' suoi Versi non solamente Erofila;

ma

ma ora Diana, ora Figliola, ora Sorella, ora Moglie, ora Figliuola d'Apolline, e anche talora asseriva esser nata d'una Madre immortale, e d'un Huomo; onde Pausania:

Ipsa vero se non Herophilen solum, sed Dianam etiam suis Versibus vorat. Est ubi Uxorem se, & ubi, vel Sororem, vel Filiam Apollinis esse dicit: Sed hac scilicet furens, & divino afflatu perculsa. Alibi vero immortali Matre, (Idaearum scilicet Nympharum una) Patre Homine se natam dixit, hisce Versibus:

Partim ego Cetivoro mortali patre creata,
Partim immortali Nympha: me fontibus Ida
Eduxit vitreis, tenuis, glebaque rubente:
Marpessus matri patria est, fluviusque Aidoneus.

Scrivesi ancora dallo stesso Pausania, che Costei havesse interpretato un Sogno d'Ecuba, dal che cavasi, che vivuta fosse ne'tempi di Priamo. Leggesi fatto nel di lei Sepolcro il seguente Pataffio:

Illa ego sum Phœbi interpres non vana Sibylla,
Hic quæ marmoreo continear tumulo:
Vocalis quondam, aeternum nunc muta puella,
Heu nimis hoc fati compede pressa gravi.
Mercurio tamen, & Nymphis sociata quiesco,
Phœbo quod fuerim grata, ferens pretium.

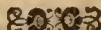
 ERONNA. 

Ateneo fà menzione d'una Opera d'Eronna intitolata Coadiutrici, e ne cita un Verso:

Herondas in Coadiutricibus.
Agglutinatus, ut marinis cantibus Anarites.

 ERRICO STEFANO. 

Errico Stefano. Vedi Arrigo Stefano.

 ESCHILO ATENIESE. 

Fù Eschilo di Patria Ateniese, e Figliuolo d'Euforione, secondo Erodoto:

Æschylus Euphorionis Filius.

Fù Scrittor d'Elegie, e di Tragedie; ma nelle Tragedie pottò chiarissima Fama, siccome nel comporle sortì dalla Natura fecondissimo ingegno: Imperciocche novanta ne compose, e di vent'otto ne ottenne vittoria, benche altri dicono di tredici, delle quali opinioni scrive Suida:

Scripsit autem Elegias, & Tragœdias XC. Victorias verò XXVIII. ab Adversarijs reportavit. Alij vero dicunt ipsum ab illis reportasse tantum Victorias XIII.

Fù celebre non men nelle Armi, che nelle Lettere, essendosi valorosamente portato nella Guerra, c'hebbero gli Ateniesi co'Persiani à Maratone, in cui famosa fù la battaglia intorno alla settantesima Olimpiade al parer del Giraldi, e del Vossio, e d'altri Scrittori, i quali vogliono, ch'error sia quel che si legge in Suida, che scrive, che la detta battaglia avvenisse nella nona Olimpiade. Narra il Patrizi, portando l'autorità di Pausania, che Eschilo essendo Fanciullo; mentre guardava l'Uve nella Vigna, dormendo gli apparisse Bacco in sogno, e gli comandasse, che scrivesse Tragedie, e fatto giorno, fè prova di quel che far potesse, e felicemente gli riuscì; onde poi parve, che si verificasse in lui il sogno di Bacco; mentre allora più fecondamente componea Tragedie, quando maggiormente bevuto havea, di cui così scrive Plutarco:

Æschylum aiunt, cum Vino incaluisset, Tragœdias scripsisse.

E di più:

Sic etiam Æschilus fertur potus suas scripsisse Tragœdias, omnesque Bacchi fuisse.

Ma

Ma Ateneo, entrando nelle di lui Tragedie, dice:

Æschilo quidem vitio verte, quod primus in Tragœdiam ebriorum personas invexerit.

E in altro luogo vuol, che siesi servito di voci Ciciliane; ma il Giraldi, esaminando questo luogo d'Ateneo, scrive:

Non igitur id mirum videri debet, quod est ab Athenao Libro nono proditum, quod Æschylus Siculorum vocibus utatur, quod scilicet in Sicilia diu versatus: tametsi ea parte Athenai exemplar mendosum videtur: neque enim mihi satis compertum est, an de altero Æschilo agat, de quo & Macrobius meminit, & Siculum fuisse ait.

Scrivesi, che fosse stato egli l'Inventore delle Maschere orride, e de'Coturni, e che havesse introdotto nelle Scene il secondo Istrione, e altre novità; onde Aristotele:

Tunc enim Histrionum numerum, ex uno videlicet in duos Æschilus primus auxit, & ea, quæ circa Chorum sunt, imminuit, sermonemque primarum partium instituit.

E Orazio:

Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ
Æschylus, & modicis instravit pulpita tignis,
Et docuit, magnumque loqui, nitique Cothurno.

Quintiliano havendo considerato le Opere d'Eschilo, in questa maniera discorre di lui nelle Institutioni Oratorie:

Tragœdias primus in lucem Æschilus protulit, sublimis, & gravis, & grandiloquus sæpè usque ad vitium: sed rudis in plerisque, & incompositus: propter quod correctas ejus fabulas in certamen deferre posterioribus Poetis Athenienses permisere: Suntque eo modo multi coronati,

Scrive d'Eschilo Platone nel Dialogo della Repubblica; e nelle Leggi, della quale autorità servendosi Pier Vittori ne'Comentarij sù la Poetica d'Aristotele, dice:

Moris vero hujus; & quod Fabulas Poëtarum ita Magistratus Athenis ornare solitus esset, meminit Plato, & in extremo 11. libro de Rep. & in 7. de Legibus: Cum enim priore loco posuisset Aeschyli Carmen, in quo Thetis perfidia insimulat Apollinem, graviterque eum accusat, significare volens doctissimus Vir, sententiam eam, ut detrimentosam vita Hominum, institutisque ejus Civitatis, quam fingebat, magnopere repugnantem esse exagitandam, inquit.

Oltre le tante Tragedie, scrisse ancora Elegie, alcuni Versi delle quali sono citati da Teofrasto. Per cagion d'una sua Favola, condennato d'empietà, sarebbe stato lapidato dagli Ateniesi, se Aminia suo Fratello non l'havesse salvato, il qual fatto narra Eliano così:

Æschylus Tragœdus ob quoddam Drama impietatis damnatus erat: Cumque Athenienses jam parati essent eum lapidibus obruere, Amynias junior Frater, detecta veste, cubitum ostendit manu carentem. Fuerat autem Amynias unus ex ijs, qui fortissimè pugnarant in Salamine, ubi manum amisit, & primum ex omnibus Atheniensibus fortitudinis præmium consequutus est. Ubi vero Judices hominis animum, & miserationem intellexerunt, repetentes facinorum ejus memoriam Æschylum absolverunt.

Divenuto vecchio, fù in una Tragedia superato da Sofocle giovane, della qual cosa tanto s'amareggiò, che partì d'Atene, e si condusse in Cicilia, ò pur come vuol Suida, partissi d'Atene per la rovina d'un Teatro, dove si recitava una sua Tragedia. Hebbe due Figliuoli nominati Euforione, e Bione, similmente Poeti. Mentre un giorno in una Campagna si riposava, un' Aquila lasciò cadergli sù'l Capo suo calvo una Testugine, e finì i suoi giorni, terminando lo scrivere delle Tragedie con la Tragedia di se medesimo. Dice il Poliziano di questa morte:

Æschylus aërea casu testudinis ictus.

Nella sua morte fù composta questa Inscrizione, che in Plutarco si legge:

Æschylus Euphorionis, Athenis natus in auris
Frugiferi jacet hic post sua fata Gela.

ANTIPATRI.

Qui Tragicam, & superciliosam cantilenam
Exaltasti gravi primus in eximio carmine,
Aeschylus Euphorionis, Eleusinia procul à terra,
Jacet, glorificans sepulcro suo Trinacriam.

ESCHI-

ESCHILO ALESSANDRINO.

D'un altro Eschilo Poeta; ma di Patria Alessandrino, evvi memoria. Nel Catalogo d'Ateneo trovansi sotto Nome di Costui menzionate molte Opere; ma più d'ogni altra và celebre l'Anfitrione. Compose anche i Versi Messeniaci, che son dal detto Ateneo citati.

Hic quidem Æschylus est, Messeniacorum Carminum Author, vir oppido quam eruditus.

ESCHINE ATENIESE.

Figliuolo d'Attrometo, e di Glaucotea fù Eschine Ateniese, e la fortuna siccome il fè nascere povero, e d'oscuri Natali, altrettanto arricchillo d'ingegno, e illustròllo nella Grecia. Essendo giovanetto, e di corpo robusto, attender volle alla Ginnastica; Indi per la chiarezza della voce, secondo narra Plutarco, si diede à reppresentar Tragedie; ma il Vossio parlando di lui ne' Poeti Greci, dice che sia stato Poeta Tragico:

Æschines Atheniensis, priusquam ad eloquentiam, ac Rempublicam animum appelleret, Tragicus Poeta fuit. Vide ejus Vitam apud Plutarchum in X. Oratoribus, & Phylostratum in Vitis Sophistarum.

Da Plutarco ne le Vite de' X. Retori è appellato Recitator di Tragedie:

Æschines Atrometi Filius (ejus qui à XXX. Tyrannis in exilium pulsus, in redeundo Athenas Populo interfuit) & Glaucothea tribu Cothocides, neque natalibus fuit, neque Opibus prestans. Is adolescens robusto corpore Gymnasijs Opera dedit, & ob vocis claritatem postea Tragœdys agendis, si Demostheni credimus, Aristodemo in Bacchanalibus inservivit describendo, tertiasque partes agendo repetens in Scholas veteres Tragœdias.

E le notizie, che trovansi in Filostrato, son queste:

Æschines enim potator jucundus, & solutus videbatur, & omnes lepores è Dionysio sectatus. Nam apud graviter suspirantes histriones adolescentia tempore tragicè declamaverat.

Habbiam poi in altro luogo, appresso il medesimo Filostrato, dove ragiona della ritirata d'Eschine, queste parole:

Cum Ephesum appulisset, & Alexandri mortem accepisset, negocijs Asiæ interceptis Rhodi substitit: quia Insula erat ad vacandum studijs aptissima, itaque Sophistarum Scholam ibi celebravit, vitamque egit, ocio, & Musis sacrificans: & Attica Doricis moribus immiscens.

Ma udiamo quel che porta di curioso in questo fatto il Giraldi:

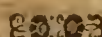
In hac tanta Poëtarum classe fuit Æschines Atheniensis Filius Atrometi literarum magistri, & Glaucothea, quæ & à Græcis quibusdam Leucothea vocatur. Hanc utique Demosthenes irridens, ait volentes pueros initiari ad virum adduxisse. Ex tribu vero Cothocide, ut est apud Plutarchum, vel ut alij legunt, Telectde fuit, nec genere, nec divitijs clarus. Quin, & ejus Progenitores servos fuisse legimus. Æschinem, inquit Piso, ego semper existimavi Oratorem, non Poëtam, ut qui cum Demosthene de eloquentia principatu diu certaverit. Orator is quidem, inquam, ò Piso, nec falleris, sed & Poëta: nam Plutarchus, & Philostratus, qui ejus vitas luculenter scripsere, hoc manifeste tradidere. Marcus quoque Tullius in quarto de Republica, ut scribit Aurelius Augustinus: Æschines, inquit, Civis Atheniensis, Vir eloquentissimus, cum adolescens Tragœdias actitavisset, Rempublicam capessivit. Sopater item Rhethor in Libro de Divisione quæstionum, ejus Fabulas pluribus celebrat, &c.

Fù Discepolo d'Isocrate, e di Platone, ò secondo altri, d'Alcidamante. Introdottosi nella Repubblica, fù contrario à Demostene, per lo che sdegnato Demostene accusollo, come cagione della rovina de' Focesi, e della guerra; ma con l'ajuto d'Eubolo fù assoluto. Però chiudendo Eschine la vendetta nel petto, accusò Ctesifonte per haver contra le Leggi decretati gli Onori à Demostene; ma

non havendo à baſtanza ottenuti i voti favorevoli al ſuo deſiderio, ne volendo dipoſitar mille Dracme nella dubbiezza della lite; andò in eſilio à Rhodi. Altri voglion, che ſortiſſe il titolo d'infame per non eſſerſi partito dalla Città, e che poi andaſſe in Efeſo ad Aleſſandro, ſiccome ſcrive Plutarco nelle Vite de' Retori. Suida compendiando d'Eſchine le azioni, ſcrive in queſta maniera;

Æſchines, Athenienſis, Atrometi, & Glaucothea filius, in Rhetorica diſcipulus Alcidamantis Eleatæ. Quidam autem etiam ejus parentes ſervos fuiſſe ſcripſerunt. Hic, in quadam cauſa cum advocatus, & cujuſdam in ea patronus, Judices corrupiſſet, una cum ipſis in carcerem conjectus, & hauſta cicuta obijt, & ipſorum bona, ut ſine prole defunctorum, ac orborum publicata ſunt. Rhodi tamen habitavit, & docuit, victus à Demoſthene in illo de corona certamine forenſi. Primus autem divinitus dicere dictus eſt, quod ut divino numine afflatus, ex tempore diceret.

Æſchines, Athenienſis, Atrometi Ludimagiſtri, & Leucothea, vel ut ante, Glaucothea, ſacrificulæ filius, hiſtrio, deinde ſcriba, poſtea orator, proditor, qui Cerſobleptem, & Phocenſes prodidit. Cum autem Cteſiphontem legum violatarū accuſaſſet, quod aurea corona donandum Demoſthenem ſuo decreto cenſuiſſet, à Demoſthene victus eſt, & Rhodum fugit, ibique docuit.

 ESCRIONE MITILENEO. 

Eſcrione, detto ancora Eſcrone Mitileneo fiorì ne' tempi d'Aleſſandro il Grande, e ſeguitollo in molte Impreſe. Fù caro ad Ariſtotele, e ſecondo Nicandro, portato da Suida, fù Diſcepolo, ed Amaſio d'Ariſtotele.

Æſchrion Mitilenæus, Verſificator, qui Alexandro Philippi Filio Comes Itineris fuit. Fuit autem Ariſtotelis Familiaris, Diſcipulus, & Amaſius, ut ſcribit Nicander Alexandrinus in Libro de Ariſtotelis Diſcipulis.

 ESCRIONE SAMIO. 

Ateneo in più luoghi fà menzione d'Eſcrione Samio Poeta Giambopeo, e di lui porta alcuni Verſi.

Æſchrion Samius in quodam ex Jambis ſuis tradit.

 ESIODO ASCREO. 

Può chiamaſi fatalità degli Huomini grandi, che ſia d'eſſi contenzioſa la Patria. Molti ſono coloro, che il chiamano Aſcreo, e molti Cumeo, e di tutte due queſte opinioni non pochi ſono ſtati i Seguaci; ond'io per non far lungo raccontamento rimetto à gli Eruditi la lettura di Plutarco, di Pauſania, di Strabone d'Erodoto, di Suida, di Stefano, e d'altri Antichi, e Moderni Autori, i quali diſcordi trà loro variamente hanno ſcritto. Fù egli Poeta antichiſſimo, Cugino, e coetaneo d'Omero, ò pur come altri ſcrive, prima d'Omero, ò ſecondo altri finalmente dopo d'Omero, quali tutte opinioni ſi leggono in Suida. Nacque di Dione, e di Picimede, e que', c'han voluto conciliare la diſcordia degli Scrittori, ſcrivon, che foſſe nato in Cuma, ed allevato in Aſcra. Eſero però appreſſo Plutarco narra, che foſſe nato in Aſcra; ma che l'origine traeſſe da Cuma:

Jam Ephorus Cumæus in Libro, quem de Cumæis Rebus inſcripſit, hoc agens, ut eum gentilem ſuum fuiſſe oſtendat: Atellem, Maonem, & Dium Fratres, Cuma oriundos perhibet fuiſſe. Ex his Dium æris alieni cauſa Aſcram, qui eſt Bœotiæ Pagus, commigraſſe: Ibique Pycimeda Uxore ducta, Heſiodum procreaſſe.

Applicati gli Studij al ſuo Genio poetico, ottenne nella Poeſia per l'eccellenza de' ſuoi Verſi il ſecondo luogo dopo Omero. Narraſi, che tra gli altri ſuoi Componimenti, haveſſe fatto un Poema, nel quale trattò così bene dell'Agricoltura, che Cleomene Rè di Sparta hebbe à dire, che per ſuoi Cittadini, ſarebbe Omero

ro buono, e per suoi Coutadini Esiodo, havendo assai bene insegnato quegli à pugnare, e questi à coltivar la Terra. Scrivesi da Pausania, che i Beoti affermassero, che quel solo Poema delle Opere, e de' Giorni fosse stato composto da Esiodo:

Bœotiorum quidem Populi, qui circa Heliconem domicilia habent, ex opinione à Majoribus accepta, Hesiodum negant aliud quicquam, præter illud Poema, quæ Opera appellantur, scriptum reliquisse; quin & ex eo Musarum invocationem, quæ in exordio est removent; principium statuentes Carminis, eum locum fuisse, qui de Contentionibus est.

Ma con tutto ciò molte, e molte altre Opere vengono ad Esiodo attribuite, le quali sono: Teogonia, Donne illustri, Astronomia, Medicina, Scudo, Epicedio in morte di Batraco giovane da lui amato, benche Astolfi scriva, ch' egli in un Cōponimento il mordesse come dozinal Poeta, delle quali Opere fà menzione Suida, e dallo stesso Pausania molte ancora ne son portate:

Diversa est ab hac, eorum sententia, qui multa alia Versuum Volumina Hesiodo adscribunt, ea videlicet, quæ in Mulieres decantata sunt, & quas magnas Eœas nominant, Deorum gentilitatem, in Melampodem Vatem Carmen, Thesei cum Pirithoo ad Inferos descensum, Chironis præceptionem, ad Achillem scilicet instituendum: tum quæ Operibus, & Diebus continentur. Didicisse iidem Hesiodum divinandi Artem tradunt ab Acarnanibus, & extant sane ejus de Divinatione Carmina, quæ ipsi legimus, cum iis quæ ad finem additæ sunt explicationibus.

Cleomene però appresso Eliano fà questa comparazione tra Omero, ed Esiodo:

Cleomenes patrio more, Laconice dixit. Homerum Lacedemoniorum esse Poetam, Hesiodum Helotarum; Quoniam ille belligerandi, hic agros colendi rationem, & viam præscriberet.

Udeno Nisieli in un de' Proginnasmi, dove scrive: In considerazione d'Esiodo nello Scudo d'Ercole, censura Esiodo, che pone Ercole disarmato à vista de' Nemici, aspettando per armarsi l'esortazion di Iolao, e seguitando il discorso, scrive ancora.

A questo mio dubbio lo Scoliaste Greco ne soggiugne un altro mosso da Megacle Atenicse.
Qui reprehendit Hesiodum dicens absurde facere, Vulcanum matris hostibus arma præbentem.

Il Varchi, il Castelvetro, e altri Spositori della Poetica d'Aristotele non han per Poeta Hesiodo, dove trattò, quantunque in Verso, le cose naturali.

Visse in tanta stimazione, che negli Epigrammi Greci si trova:

Hesiodus posuit Musis Heliconibus istum,
Cum cantu vicit divinum in Chalcide Homerum.

Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie da questo giudizio d'Esiodo:

Raro assurgit Hesiodus, magnaque pars ejus in nominibus est occupata; tamen utiles circa præcepta sententiæ lenitasque verborum, & compositionis probabilis: daturque ei palma in illo medio dicendi genere.

Ottenne in contese de' Versi più d'una volta vittoria; ma in Delfi fù perditore per non essersi esercitato à cantare i suoi Versi al suon della Lira. Intorno alla sua Morte, variamente si scrive; però tutti convengono, che morisse ammazzato. Furon gli Autori dell'Omicidio, Antifo, e Ctimeno per sospetto di violato onore, non mancando ancora opinione, che Esiodo morisse innocente per errore, del qual fatto parlano Suida, Pausania, Plutarco, e altri; ma osserviamo Pausania:

Contraria etiam quædam de Hesiodi morte narrantur. Nam Ganyctoris filios ob Hesiodi necem, Ctimenum, & Antiphum, ex Naupacto Molycriam confugisse, & quod illic ob violatum Neptuni Numen pœnam susceperint, omnium hæc eadem sunt sermonibus vulgata: sed adolescentum sororem cum alius vitiasset, in stupris suspicionem falso Hesiodum vocatum alii dixere: Alii vero illum haud dubie culpa non vacasse.

Alla sua morte fù fatto questo Pataffio.

Hesiodi Patria est frumenti fertilis Ascra,
Sed bello insignes ossa tenent Minyæ:
Hujus in Argolicis excellit Gloria Terris,
Judicium quibus est, ingeniumque sagax.

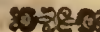
A L C Æ I.

Locridis in nemore opaco cadaver Hesiodi
Nympha è fontibus lavarunt suis,
Et tumulum erexerunt: lacte vero Pastores Ovium
Libarunt, flavo miscentes cum melle:
Talem enim, & cantilenam spiravit, novem Musarum.
Senex puros gustans fontes.

 ESONE CORINTIO. 

Poetò Esone Corintio; ma chiara notizia delle sue Opere non trovasi. Simonide fece di lui menzione, e vien portato dal Giraldi, dopo haver favellato d'Eumelo.

Quo etiam loco alterius Poëta Corinthij Æsonis mentio, cujus meminisse ajunt Simonidem.

 ESTIEA ALESSANDRINA. 

Estiea Alessandrina Poetessa scrisse intorno all'Iliade d'Omero, e di lei parla Strabone in Troade:

Demetrius etiam Hestiaam Alexandrinam testem adducit, qua de Homeri Iliade aliquid conscripsit, & quæstionem hanc tractavit.

Dal Vossio è menzionata ne'Poeti d'incerta Età. Và talvolta appellata Alessandrina Estiea.

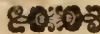
 E T E R I O. 

Componitor d'Epitalamij fù Eterio, e Suida ne da contezza d'un composto à Simplicio suo Fratello:

Ætherius, Versuum Scriptor. Varia scripsit, & Epithalamium carmine composuit in suum Fratrem Simplicium.

Vincenzo Obsopeo stima, che l'Epigramma, che và nell'Antologia, sotto nome d'Incerto in morte di Rufino, sia d'Eterio:

Hoc Epigramma videtur esse ipsius Æterij Poëta, cujus meminit Suidas.

 ETRVSCO MESSENIO. 

Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia và Etrusco Messenio Poeta, del qual si legge vn Componimento fatto à Ieroclida Pescatore, che fù brucciato insieme con la sua barca. Vincenzo Obsopeo chiosa questo Epigramma così:

In Hieroclidam Piscatorem qui sua Cymba, qua victum sibi paravit, etiam mortuus est combustus. Vna navis inquit Poeta, & ad victum, & ad Orcum duxit Hieroclidam, communes fortita fines, nutrivit piscantem, combussit mortuum, simul navigans, & ad capturam, simul navigans, & in Orcum. Beatus Piscator, propria navi, & Pontum navigabas, & ex propria cucurrit in Orcum.

 E V A G E. 

Con Nome di poco letterato; ma di molto felice ingegno in comporre, cammina sù

sù le penne degli Scrittori, Evage Poeta. Di lui hassi memoria nella Storia Musica di Dionigi, appresso il Vossio:

Evages Literarum parum gnarus, sed ingenij felicitate nomen Poëta assecutus. De quo Dionysius in Historia Musica scripsit.

 EVANGELO ATENIESE. 

Poeta Comico, e di Patria Ateniese fù Evangelo, del quale Ateneo cita i Versi dell' Opera intitolata Anacalittomene:

Evangelus in Anacalyptomeno.

Il Casaubono nelle sue Considerazioni in questo loco, riprendendo Ateneo, scrive così:

Fabula Evangeli, quæ Anacalyptomeno hic dicitur, consentientibus Libris omnibus, Suidæ est Anacalyptomenos. Videtur autem Athenaus parum integre locum Evangelij descripsisse.

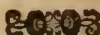
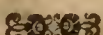
Leggesi in Suida:

Evangelus. Comicus. Ex ipsius Fabulis est illa, quæ vocatur Anacalyptomenos.

 EVANTE. 

Scrisse Evante un Inno à Glauco Antedonio, del quale fà ricordanza Ateneo. Viene appellato Poeta Epico:

Evantes, Heroicorum Versuum Poëta, in suo de Glauco Hymno, Neptuni Filium Naidisque Nympha, illum fuisse tradit, & cum Ariadne à Theseo derelicta, quam deperibat, in Insula Dia concubuisse.

 EVBEO DA PARI. 

Eubeo nacque nell'Isola di Pari, e và celebrato per eccellente Poeta di Parodie, e fiorì ne' tempi di Filippo Re di Macedonia. Havendo detto male d'Atene, trovossi in manifesto pericolo; ma fù liberato solamente, per l'Eccellenza delle sue Parodie, non istimando bene gli Ateniesi, che un' Huomo così degno si perdesse. Và mentovato da Ateneo:

Beatum vero, ac Eubæum Parodiarum Auctores, facundos esse reor, quia ingeniosa, & festiva dexteritate ludunt, & omnes Poetas, superiores posteriores ipsi exuperant.

Giulio Cesare Scaligero nella Poetica menzionollo ancora favellando delle Parodie:

Euboeus quoque Parius quatuor edidit Libros Parodiarum, qui floruit sub Philippo.

 EVBOLO ATENIESE. 

Eubolo Ateniese, cognominato Cezzio, fù Figliuolo d'Eufranore, fiorì nella Poesia Comica intorno all'Olimpiade CI., e fù Scrittore, siccome narra Suida, tra l'antica, e la mezzana Cŏmedia. Dilettossi di mescolare nelle sue Favole Enigmi, e molto và celebrata quella sua Favola detta Sfingocarione, per esservi in essa l'Enigma del Podice. Suida scrive, che ventiquattro Favole composto havesse:

Eubulus Gettius Atheniensis. Euphranoris Filius. Comicus. Edidit XXIV. Fabulas. Fuit autem Olympiade CI. Medius inter mediam, & antiquam Comœdiam.

Ma nel Catalogo d'Ateneo trovansi nominate queste Opere. Ancilone, Amaltea, Conservati, Antiope, Astiti, Auge, Bellorofonte, Ganimede, Dedalo, Dolone, Deucalione, Europa, Eco, Gialemo, Issione, Gione, Callescro, Campilione, Adglutinato, Cercopi, Clepsidra, Aleatori, Laconi, Leda, Lidia, Metacollomeno, Me-

Medea, Milotri, Misi, Nannione, Nausicaa, Neotti, Edipo, Vlisse, Fortunata, Ortanne, Panfilo, Pernottante, Pelope, Lenone, Procri, Cigno, Semele, Vendenti Corono, Sfingocarione, Nutrici, Titani, Tiranno, Fenice, Grazie, Crisilla, Psaltria. Porta il Giraldi quel Detto d'Eubolo, che dice così:

Na dignum annotatione illud est, quod suo carmine idem finxit Eubulus Dionysium dicentem, Treis, inquit Crateres tantum Sapientibus tempero, Sanitatis primum, Amoris secundum, Somni tertium,

 EVBVLIDE MILESIO. 

Eubolide, ed Eubulide vien chiamato questo Poeta Scrittor di Favole, di Patria Milesio. Fù Poeta, e Filosofo di molto grido, e principalmente stimato nella Dialettica, prevalendo assai in que' modi detti Sorìti, e Ceratini, secondo Laerzio, de' quali modi venne ripreso da' Comici. Fù egli Settatore d'Euclide, e seguì le di lui orme. Hebbe mal animo contro Aristotele, e in più cose contradiollo, le quali azioni son portate da Laerzio, il quale anche dimostra, che Demostene fosse stato suo discepolo. Dice dunque Laerzio:

Porro ex Euclidis Successione est, & Eubulides Milesius, qui, & plurimos in Dialectica modos, rationesque interrogandi tradidit, mentientem, & fallentem, electram convelatam, (sic enim vertit Politianus totum hunc locum) acervalem corneam, & item calvam. Et istum non defuit ex Comicis, qui carperet.

Contumeliosus Eubulides Ceratinas interrogans

Et mendacibus fastuosisque verbis Rethores versans

Abijt Demosthenis habens volubilitatem:

Videtur Demosthenes hunc audivisse, & cum R. literam pronunciare vix posset, emendasse jugi exercitio. Neque item obscurum est Eubulidem adversus Aristotelem inimico animo fuisse, eumque in plurimis reprehendisse.

Leggesi medesimamente in Ateneo quel che fece Eubulide contro Aristotele:

Ea solum Epicurum de Aristotele, memoria commendasse novi, nec Eubulidem, aut Cephisidorum ejusmodi quippiam ausum fuisse de Stagirite publicare, quamvis adversus illum libros ediderint.

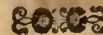
Trovasi citata dal detto Ateneo una Favola d'Eubulide con titolo di Commessabundo:

Vt ait Eubulides Dialecticus in Fabula quam Commessabundus inscripsit.

 EVDEMO. 

Medico, e Poeta di nobil Fama Fù Eudemo, il quale scrisse della Triaca, e da Galeno và citato nel Libro secondo degli Antidoti:

Alia Versibus ab Eudemo conscripta, quæ Antiochi Philometoris Theriaca inscribitur.

 EVDEMONE PELVSIOTA. 

Eudemone Pelusiota d'Egitto visse ne' tempi di Libanio, e scrisse Orazioni, Grammatica, Ortografia, ed ancora molti Poemi, che furono in istimazione. Favella d'Eudemone Suida:

Eudemon, Pelusiotes Grammaticus æqualis Libanij Sophistæ: Ad quem etiam diverso stylo, vel contentiose scribere videtur. Hic varia Poëmata scripsit, Artem rhetoricam, & Nominum Orthographiam.

 EVDOCIA IMPERADRICE. 

Quantunque grandi sieno le lodi, che dagli Storici vengono date ad Eudocia Imperadrice, sempre maggiori son quelle, che meritar possono le sue virtù. Fù ella

Fi-

Figliuola di Leonzio Sofiſta Ateniese, da cui venne ammaeſtrata nelle più nobili Diſcipline, avvegnacche, eſſendo nata in umil luogo, ogni grandezza conobbe, e dalle fattezze del Corpo, e da'Beni dell'Animo. Chiamoſſi prima di venire alla Fede Atanai, ò Atanaide, ed eſſendo ſommamente piaciuta à Teodoſio Imperadore, non volle queſti prenderla per Moglie, ſe alla Criſtiana Religione primamente venuta non foſſe, la quale battezzata da Attico Magno, Veſcovo di Coſtantinopoli, e chiamata Eudocia, venne dal detto Theodoſio eletta per Iſpoſa, e dopo alcun tempo fatta Imperadrice, e di lei nacque Eudoſſia, che poi fù Moglie di Valentiniano ſimilmente Imperadore. Ma perche i gran Corpi non vanno ſenza le grand'ombre; cadde finalmente Eudocia dalla grazia di Teodoſio, per lo che le convenne allontanarſi dalla Imperial Corte, ſiccome in molti Autori ſi legge, e andò in Geruſalemme; ma Paolo Diacono ſcrive così:

> *Sequenti vero anno Theodoſius Imperator Eudoxiam Vxorem ſuam Hieroſolymam miſit gratificos hymnos oblaturam Deo.*

Evagrio però nella Storia Eccleſiaſtica altrimenti ſentendo da coloro, che per la perduta grazia dell'Imperadore vogliono, che andaſſe in Geruſalemme, narra:

> *Eudocia vero Conſtantinopoli Hieroſolymam bis profecta eſt: & quamquam qua de cauſa, aut quid potiſſimum, ut ajunt, animo intenderet, eis qui de Vita illius ſcripſerunt, licet ea quidem ſententia, minime vere rem, ut geſta eſt, narrent, relinquendum cenſeo.*

Socrate ancora nella ſua Storia Eccleſiaſtica dice, che dall'Imperadore foſſe mandata Eudocia à ſciorre il Voto:

> *Quin etiam Eudociam Conjugem Hieroſolymam miſit. Quippe pollicitus erat illam hoc votum perſoluturam ſi Filiam in matrimonio collocatam cerneret.*

Onde da alcuni s'è conſiderato, che Eudocia foſſe andata in Geruſalemme due volte, e per voto, e per diſgrazia. Mà paſſando da queſte Coſe alla Letteratura: Scriſſe Eudocia molti Poemi in Verſo Eroico, e van celebrati gli Ottateuchi con la Metafraſi di Zaccaria, e di Daniello; Le Lodi di S. Cipriano Martire; La Vittoria dell'Imperadore contra Perſiani, e finalmente il Centone Omerico di Criſto; ma altri vogliono, che il detto Centone foſſe ſtato fatto da Proba, ò pure da Patricio Prete, il che anche dal Giraldi vien riferito. Paolo Diacono ne dà di lei queſta contezza ſcrivendo delle vittorie di Teodoſio:

> *Cujus Vxor heroico metro Poëmata multa confecit. Erat enim eloquens, filia Leontij Sophiſta Athenienſis à Patre omnibus Lectionibus erudita.*

Focio poi nella Bibliotheca con più ampia narrazione ſcrive così delle di lei Opere.

> *Lecta eſt Metaphraſis Octateuchi, heroico carmine condita libris octo, pro translatorum ſcilicet numero, ac diviſione librorum. Inſcriptio autem codicis ab Eudocia Auguſta elaboratum hoc carmen adfirmabat, quod, tum quia mulieris, & quidem in Imperio delicijs affluentis, tum quia praeclarum adeo eſt, admiratione ſane dignum iudicatur. Etenim illuſtris eſt hic labor, ut in heroico carmine ſi quis unquam alius. At dum artis legibus altius immergitur, in hoc uno (maximo tamen illo ad eorum laudem, qui propios libros vertendos cenſent) ab arte deficit: Quod neque Poetica libertate, veritatem in Fabulas commutando, adoleſcentum aures demulcere ſtudeat, neque rurſum digreſſionibus auditorem à re propoſita abducat, ſed ad verbum adeo veteribus illis ſcriptis ſuum metrum adaptet, ut ijs nihil, qui hac verſet, indigere videatur. Nam, & ſenſum, nihil quidquam aut diffundendo, aut contrahendo proprietatem ſervat aſſiduè: & in verbis, quoad ejus fieri poteſt, proxima quaque atque ſimillima confirmat. Quando porro liber hic eam, qua ex arte verſibus orationem ſtruxiſſet, indicabat, ſic fere loquebatur.*
>
> *Scripſit divina deductum hoc lege volumen*
> *Eudocia, illuſtri Regina è ſtirpe Leonti.*
>
> *Et vero Jeſu Nave, Judicumque libri inſcriptiones ijs, quae jam dicta ſunt, teſtimonium praebent.*

Soggiugne appreſſo.

> *Legi eodem carminis genere atque idiomate Metaphraſim propheticorum librorum B. Zacharia, & inclyti Danielis. Eadem autem artificij venuſtas hac quoque exornabat*

Hoc

Hec ipso item Volumine continebantur, simili Versuum forma conscripti, Libri tres in laudem B. Cypriani Martyris: ostendebantque, vel ipsa carmina, ut Liberi Matrem solent, hunc quoque Augusta partum esse legitimum, &c.

Delle Opere di pietà molte se ne raccontano, perche ajutò Poveri, edificò Chiese, e tra Divozioni menò vita esemplare. Essendo intorno all'anno cinquantesimo-nono dell'Età sua, morì al Mondo, non alla Gloria nella Palestina, e scrivesi, che prima di morire giurasse d'essere innocente di quel fallo, del quale da altri veniva dichiarata rea.

ANONYMI.

Principibus placuisse viris non ultima laus est
Principum at est major laus placuisse Deo.
Augusto placuit, placuit Dominoque tonanti
Magna illi forma corporis, huic anima
Major at in pulcro regnabat corpore Virtus.
Divinam Vatem dicere jure potes
Sit procul, Eudociam denigrans fabula, nigrum
Eudocia candor candidus exsuperat.

 EUDOSSO CICILIANO 

Fù questo Poeta Eudosso Ciciliano, e Figliuolo d'Agatocle Tiranno. Compose assai Commedie, otto volte vinse. Di Eudosso fà menzione il Lascari negli Huomini Illustri Ciciliani:

Eudoxis Siculus, Agathoclis Tyranni Filius Poeta Comicus, multas composuit Comedias, Ex quibus octies adeptus est Victoriam.

E Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia:

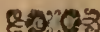
Eudoxus Siracusanus secundus ex tribus Agathoclis Filius, multas Comœdias scripsit ex quibus victoriam octies adeptus est, ter in urbano certamine, quinquies Lenaica.

Il Bonanni nell'Antichità di Siracusa discordando dalle sopraddette opinioni, giudica, che Eudosso non sia da Siracusa, ne Figliuolo del Rè Agatocle:

Costantino Lascari nel Catalogo degli huomini Illustri di Sicilia, Lucio Cristoforo Scobare negli eccellenti Siracusani, Claudio Mario Aretio nella Chorografia di Sicilia, e Vincenzo Littara nella Conradiade fan mentione di Eudosso Comico Poeta, come di Cittadino Siracusano figlio del Rè Agatocle; Il medesimo scrive il Fazello, nomandolo secondo figlio de' tre, ch' hebbe Agatocle, e benche Fazello non specifichi di Agatocle Rè, nondimeno intende chiaramente del Rè Agatocle, da' quali tutti dissentiamo nei appoggiati sù l'autorità di Laertio, il quale lo chiama semplicemente figliuolo di Agatocle, & Siciliano. S'egli havesse voluto intendere, ch' Eudosso fusse stato figlio del Rè Agatocle, senza dubbio vi hanrebbe aggiunta quella parola del Re; ne anco l'haurebbe nomato Ciciliano; ma Siracusano. In oltre coloro, che hanno mandato in iscritto le cose dell' Agatocle, com' è Diodoro, Giustino, & altri, non apportano nessuna memoria di Eudosso figlio di lui; bensì adducono i nomi di tre figli di esso, cioè, d' Archagato, d' Eraclide, e di Agatocle, portano parimente tre altri figli minori, però senza nome, & una femina chiamata Lanassa, che fù moglie del Re Pirro; ne si fa ragguaglio alcuno di loro, che habbia atteso a Poesia; laonde Eudosso non fù della Città di Siracusa, ne hebbe per padre il Re Agatocle; ma un' altro Agatocle huomo di privata fortuna.

Il luogo citato di Laerzio è quello in cui discorre di diversi di tal Nome:

Fuerunt autem Eudoxi tres: Primus hic ipse: Secundus Rhodius Historiarum Scriptor: Tertius Siculus Agathoclis Filius Poeta Comicus, qui ter urbana vicit certamina, quinquies Lenaica, ut Apollodorus in Chronicis ait.

 EUDOSSO GNIDIO. 

Eudosso Gnidio Figliuolo d'Eschine desideroso di saper molto, camminò molto, e finalmente andò in Atene, oppresso però dalla Povertà, con Teomedonte Medico,

dico, al quale, fù ancora Fama, che serviſſe nelle Delizie. Apparò la Medicina da Filiſtione, la Geometria da Archita, e ſiccome ſi narra, fù Scolaro di Platone. Andò in Egitto con Criſippo Medico, portando Lettere di raccomandazioni del Rè Ageſilao; onde dallo havere, e molto camminato, e ſtudiato, arrivò al ſegno d'eſſere un de'più dotti huomini dell'Età ſua. Dopo eſſere ſtato Maeſtro di Filoſofia in più luoghi, ritornò in Atene, conducendo ſeco molti Diſcepoli per dar diſguſto à Platone, che un tempo da ſe l'havea diſcacciato, ſecondo racconta Laerzio.

Tum vero Athenas redijt, habens ſecum Diſcipulos plurimos, contriſtandi, ut quidam volunt, Platonis gratia, quod is ab initio illum à ſe dimiſerat.

Scriſſe più Coſe di Geometria, e di Aſtrologia, e d'altre Materie in Proſa, e in Verſo, e viſſe in tanta opinione nella ſua Patria, che volle dalla ſua prudenza le Leggi. Morì d'anni cinquanta tre. Di lui Scrive Suida:

Eudoxus Æſchinis F. Gnidius, Philoſophus, Platonis æqualis. Cui fuerunt tres Filiæ, Actis, Delphis, Philtis. In Aſtrologia ſupra modum verſatus, ac exercitatus fuit, & plurima hujus generis ſcripſit. Et Octaeteridem, id eſt octo annorum circulum. Praterea vero Verſibus Aſtronomiam deſcripſit.

 EVECLO DA CIPRI. 

Variamente ſi trova appellato appreſſo gli Scrittori Evecło da Cipri, mentre da altri vien detto Eucleone, e da altri Euculo, ed Euclo, che pur così nominollo Pauſania tra altri Poeti:

Inter Viros autem Vates numerantur Euclus Cyprius, Athenienſis Muſæus Antiophemi Filius, Lycus Pandionis, & ex Boetia Bacis.

Fù queſti Poeta antichiſſimo prima d'Omero, e chiamato Inventore de' Verſi Ciprij, e quantunque vengano detti Verſi attribuiti ad Omero, vien ciò niegato da Erodoto in Euterpe, dove dice:

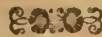
Cyprios Verſus, non Homeri, ſed cujuſpiam alterius eſſe.

Portò ancora Fama d'Indovino, e in Pauſania leggeſi un ſuo Oracolo de'futuri Natali d'Omero:

Fluctiſona in Cypro tunc Vatem dia Themiſto
Altiloquum pariet Ditis Salaminos in Agris.
Poſt habita hic Cypro, longe provectus in altum,
Grajugenum Terras luſtrabit, Carmine ſævos
Heroum caſus, & triſtia funera dicens.
Nec ſenium metuat, nec inexorabile Fatum.

Il Giraldi menzionollo, e vuol, che malamente ſia da alcuni appellato Euculo:

Fuit & Euclus Cyprius hac parte, qui & ipſe multo ante Homerum verſus cecinſſe fertur, quod idem Tatianus in eo libro oſtendit, quo omnia græcos à barbaris didiciſſe argumentis clariſſimis palam facit. Evecli, & Euſebius in 10..... meminit, tameſi in latinis factis codicibus pro Evecło ſit Euculus perperam repoſitum: Eſt & perperam in græco Tatiani, nam pro..... & legitur, & ſcribitur. Evecli verò ejuſdem meminit, & Pauſanias in Phocaicis: Eucleon tamen paſſim ſcriptum eſt. Et ab hoc Cypria quæ dicta ſunt Carmina condita fuiſſe exiſtimo, quæ ab aliquibus Homero attributa ſunt, id quod aperte negat Herodotus.

 EVEMERO MESSENIO. 

Chi vuol, che ſia di Patria Meſſenio, e chi Tegeate Evemero antico Poeta Elegiopeo, ſiccome ſcrivono Lattanzio, Plutarco, ed Euſebio, ma ſecondo dubita il Giraldi par che ſieno ſtati due, l'uno Meſſenio, e l'altro Tegeate. Viſſe Evemero, di cui favelliamo, ne'tempi del Rè Caſſandro, e per gradire à Caſſandro viaggiò in lontani Paeſi, oſſervando i Luoghi, e principalmente oſſervò l'Oceano

Australe, con le sue Isole. Hebbe da' suoi Scritti Nome più di Storico, che di Poeta, anzi, secondo l'altrui parere evvi incertezza d'essere stato Poeta; ma Censorino l'annovera tra gli Elegiopei, e Vossio, che novellamente di lui ragionò, il pone nel Libro degli Storici, e de'Poeti Greci. Scrisse la Storia degli Dei; Lattanzio dell'Autore, e dell'Opera disse:

Euhemerus, qui fuit ex Civitate Messena, Res gestas Iovis, & caeterorum qui Dei putantur, collegit, Historiamque contexuit, & titulis, & inscriptionibus sacris, quae in antiquissimis Templis habebantur, maximèque in Phano Iovis Triphilij, ubi auream columnam positam esse ab ipso Iove titulus indicabat, in qua columnâ gesta sua perscripsit, ut monumenta essent Posteris Rerum suarum. Hanc Historiam interpretatus est Ennius, & secutus.

Narrasi, che niente, o poco religioso si dimostrasse verso gli Dei, per lo che allo spesso veniva chiamato da'Greci empio, e Ateo; e Teofilo Antiochese Vescovo scrisse di lui:

Nam quae impius Euhemerus commemorat, ea supervacaneum reor in medium adferre. Cum enim plurima de Dijs ausus fuisset proponere, postremo Deos prorsus e rerum natura tollit, & hoc universum casu, & fortuitò, non providentia regi, confitetur.

Santo Agostino nel Libro della Città di Dio fa dell'Opera d'Evemero questa menzione:

Quid de ipso Iove senserunt, qui ejus nutricem in Capitolio posuerunt? Nonne attestati sunt Evemero, qui omnes tales Deos non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse mortalesque conscripsit.

 EVEMERO TEGEATE. 

Il Giraldi dopo haver dato contezza del sopraddetto Evemero Messenio, che più tosto haver dee titolo di Storico, che di Poeta, dà contezza d'Evemero Tegeate Poeta, e dubbiosamente scrive, che sien due; il primo Storico, il secondo Poeta:

Qua de re quid ego nunc statuam, non habeo, nisi fortè duos ejusdem nominis fuisse aliquis existimet, alterum quidem Messenium Historicum, alterum vero Tegeatem, & Poëtam.

 EVENIO APOLLONIATE. 

D'Evenio d'Apollonia, ch'è nel seno Ionico han favellato gli Scrittori più in materia de'suoi Fatti, che de'suoi Scritti, anzi l'han giudicato più Indovino, che Poeta, siccome si legge in Erodoto, però da Plutarco cavasi, ch'egli sia stato Poeta, e anche da una Inscrizione. Intorno alla sua Vita; narrasi, che da'suoi Cittadini fosse stato acceceato, e che dagli Dei gli fosse poi dato il dono del Vaticinio, e molti Beni. La Storia di Costui, portata da Erodoto in Calliope, è questa:

Graeci cum illic diem commorati, postridie pulcre litavere, Haruspice Deiphono Evenij Filio Apolloniatae ex Apollonia, quae est in Sinu Ionico. Hujus Patri Evenio res hujusmodi contigit: Sunt hae in Apollonia Sacrae Solis Oves, quae interdiu secundum flumen pascuntur, quod è Monte Lacmone per Apolloniatem Agrum fluit in mare juxta Oricum portum, noctu autem eas stabulantes in Antro, nō procul ab Urbe, custodiunt delecti Viri, divitijs, & genere interpopulares suos splendidissimi, singulis annis singuli, quod ex Oraculo quodam Apolloniatae eas Oves per magni faciant. Ibi Evenius hic, cum aliquando delectus ad custodiendas Oves non exenbaret vigilans, sed obdormisset, ingressi Antrum Lupi Oves circiter sexaginta trucidarunt. Id ubi iste animadvertit, rem suppressit, neminique aperuit, habens in animo totidem mercari, quas substitueret. At Apolloniatae ubi acceperunt (neque enim eos, quod gestum erat latuit) adductum in judicium Evenium condemnaverunt, ut, quia vigiliam edormisset, visu privaretur. Quem postea quam excaecaverunt, mox eis neque pecora fœtificabant, neque humus pro con-

consuetudine fructum ferebat. Erant autem illis pecora, & in Dodona, & in Delphis. Interrogati Propheta da causa mali præsentis, responderunt causam esse, quia Custodem Sacrarum Ovium Evenium inique luminibus orbassent, se enim immisisse lupos: nec prius ab illius ultione cessaturos, quam ei satisfecissent de ijs, quæ in eum perpetrassent, prout ipse sibi suo arbitrio satisfactum putaret. His perfectis, daturos se Evenio tale donum quod habentem plerique hominum putarent beatum. Hæc Apolloniatis sunt reddita Oracula. Quæ Apolloniatæ silentio supprimentes, quibusdam e Civibus exequenda delegaverunt. Isti hunc in modum putarunt exequenda: Evenium in statione sedentem adeunt, eique assidentes alijs de rebus verba faciunt, donec deveniunt ad miserandam hominis calamitatem. Ita introducta ejus rei mentione, percontantur quam mulctam optaret si eam vellent pendere Apolloniatæ. Hic, qui Oraculum non audisset, se optare dixit duo prædia Civium, quos nominabat, quorum patrimonia omnium Apolloniatarum putabat esse pulcherrima, & præterea domicilium quod in Urbe sciebat esse optimum. Horum si compos effectus esset, non infensum se posthac fore dicebat, sed hac satisfactione contentum. Hoc quum respondisset Evenius, tum ij qui ei assidebant, excipientes, Eveni, inquiunt, hanc tibi satisfactionem Apolloniatæ pro ereptis oculis rependunt, ex Oraculo eis reddito. Evenius, ubi omnem rem audivit, indigno animo tulit sese fuisse deceptum. At Cives ea prædia à dominis mercati, huic illa, quæ optarat dedere: qui mox deinde insitam divinationem obtinuit, unde celebratissimus evasit.

 EVENO PARIO. 

Intorno all'Olimpiade novantesima prima; e ne' tempi di Dionigi il vecchio visse Eveno Pario Poeta Elegiopeo, il quale fù Maestro di Filisto celebre Storico. Scrisse Elegie, e altre Opere, e và menzionato da Platone nel Fedone.

Egregium Virum autem Evenum Parium cur in medium non adducimus? Qui sub declarationes primus invenit, collaudationes præterea. Nec desunt qui dicant vituperationes hujusmodi quasdam carminibus memoriæ gratia illum inserere.

Aristotele cita i di lui Versi. A Costui anche sono attribuiti i Componimenti, i quali col suo Nome vanno nell'Antologia fatti à Venere Gnidia, alla Vacca di Mirone, e à Troja.

 EVENO PARIO. 

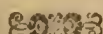
D'un'altro Poeta nominato Eveno Pario, e similmente Poeta Elegiopeo si fà memoria da Suida, e da altri Scrittori; ma confusamente si narrano le Opere di questi due Eveni Parij. Dal Vossio d'un solo Eveno si hà notizia, e senza sapersi la Patria. Dal Giraldi, e dal Pattizi di due, siccome anche di due ne fà menzione Suida:

Evenus. Duos fuisse tradunt Elegiacos Poëtas, idem Eveni Nomen habentes, & ambos Parios.

 EVETE. 

Vn de'Poeti Comici, che rappresentò la Commedia Maledica antica, fù Evete, e gli altri furon Milo, ed Eussenida, benche il primo ad introdur la maladicenza nelle Scene fosse stato Susarione, secondo si legge negli Scrittori. Di Evete, e d'altri Poeti di tal genere di Poesia favella Suida in Epicarmo:

Athenis vero tunc Evetes, & Euxenides, & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis.

 EVFANE. 

D'un'Eufane favella Ateneo, citando alcuni Versi d'un'Opera intitolata le Muse:

Euphanes in Musis.

 EVFANTO OLINTIO. 

Eufanto, detto Olintio, fù Discepolo d'Eubulide, ficcome vuol Laerzio; Portò Fama non men di Storico, che di Poeta, e non poche Opere compose, e principalmente Tragedie, dalle quali in pubblico certame acquistò molta Gloria. Scrisse la Storia de'suoi Tempi, e un Libro intitolato Del Regno, il quale indirizzò ad Antigono, di cui fù Maestro. Morì vecchio. Quel che di lui narra Laerzio è questo:

Ex Eubulidis disciplina, & Euphantus fuit Olynthius, qui temporis sui conscripsit Historiam. Scripsit, & Tragœdias plurimas, quibus in certaminibus maximè probatur. Fuit & Praeceptor Antigonis Regis, ad quem etiam Librum de Regno scripsit perutilem atque laudatissimum. Vitam vero senectute finivit.

 EVFORIONE CALCIDESE. 

Fù questo Euforione Figliuolo di Polineto da Calcide d'Eubea, e Discepolo nella Filosofia di Lacide, e di Pritanide, e nella Poesia d'Archebulo Tereo, di cui scrivesi, che fosse ancora Amasio, secondo si hà in Suida:

Euphorion Polymneti Filius, Chalcidensis ex Euboea, Discipulus in Philosophicis Lacidis, & Prytanidis. In Poeticis vero Archebuli, Theras Poeta, cujus etiam Amasius fuisse fertur.

Da Delfo appresso Ateneo habbiamo d'Euforione questo raccontamento in occasion di Convivio:

Delphus scribit Euphorioni Poëta cenanti apud Prytanidem, ciboria quædam magno sumptu elaborata cum ostendisset convivator, & valde progressa fuisset commessandi licentia, illum tanquam ebrium, ac temulentum e ciboriis unum accepisse, & imminxisse.

Nacque intorno all' Olimpiade CXXVI. in quel tempo, che Pirro fu vinto da' Romani. Fù amato da Nicia Moglie di Alessandro Rè d'Eubea, e arricchito poscia, andò ad Antioco Magno Rè della Siria, dal quale fù fatto Reggitor della sua Biblioteca. Scrisse in Verso Eroico un Poema intitolato Esiodo, e un altro con titolo di Mopsopia, in cui mescolò Favole, e Storie, per la qual fatica venne chiamato Storico, e Poeta. Scrisse ancora Chiliadi, secondo Suida, e Ateneo, dove parla di Senarco Rodio:

Hujus meminit Euphorion Versuum Scriptor in Chiliadibus.

Fù quest'Opera un raccoglimento d'Oracoli di mille anni, però nel Catalogo d'Ateneo l'Opera con titolo di Chiliadi viene attribuita ad un altro Euforione, e non al Calcidese. Portò similmente Nome di Elegiopeo. Scrive Suetonio, che Tiberio nelle sue Poesie, imitato havesse Riano, Partenio, & Euforione, de' quali Poeti conservava l'Immagini nella sua Libreria, e i loro Componimenti tra quelli degli antichi Scrittori più stimati, e che molti Letterati havessero composto lodi a'detti Poeti:

Fecit & Græca Poëmata, imitatus Euphorionem, Rhianum, & Parthenium: quibus Poëtis admodum delectatus, scripta eorum, & Imagines, publicis Bibliothecis inter veteres, & præcipuos Auctores dedicavit: Et ob hoc plerique Eruditorum certatim ad eum multa de his ediderunt.

Quintiliano nelle Institutioni Oratorie dice d'Euforione:

Quid? Euphorionem transibimus? quem nisi probasset Virgilius idem nunquam certè conditorum Chalcidico versu carminum fecisset in Bucolicis mentionem.

Ma udiamo ogni altra notizia, che ci dà Suida di questo Poeta:

Natus autem est 126. Olympiade, quum Pyrrhus à Romanis victus est. Fuit autem specie, melleum habens colorem, carnosus, malis cruribus praditus, quem Alexandri Regis Euboea Crateri filij, uxor Nicia amavit. Valde autem ditatus, ad Antiochum Magnum

gnum

gnum, Syriæ Regem ivit, & ipsius Bibliotheca ab ipso præfectus est, ibique defunctus, Amapeæ, vel (ut alij tradunt) Antiochiæ sepultus est. Ejus vero libri Versibus heroicis scripti, sunt isti: Hesiodus, Mopsopia, sive confusa. Habet enim promiscuas Historias. Mopsopia vero vocatur, quia attica olim vocabatur Mopsopia ab Oceani Filia Mopsopia, & Poëmatis Oratio ad Atticos mille annos extenditur. Habet autem argumentum in eos, qui ipsum pecunia fraudarant, quam apud ipsos deposuerat, ibique dicit ipsos, vel multo post, pœnas daturos esse. Deinde colligit Oracula mille annorum eventu comprobata. Sunt autem libri quinque. Inscribuntur autem quinta Chilias, idest, quintus millenarius de Oraculis, quæ mille annorum eventu comprobantur.

Morì, e fù seppelito in Apamea. ò pure in Antiochia.

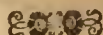
 EVFORIONE. 

Anche Euforione chiamossi un Poeta Tragico, che fù Figliuolo d'Eschilo Tragico Ateniese, del quale scrive Suida così:

Euphorion, Filius Æschyli Tragici, Atheniensis, Tragicus & ipse, qui Fabulis Patris nondum in lucem editis, alliis, quater vicit. Scripsit autem, & sua quædam.

Nel Catalago d'Ateneo trovansi due Euforioni, cioè il Calcidese, del quale s'è ragionato di sopra, e l'altro, à cui sono attribuite queste Opere: Cose rendute, Istmi, Poeti Lirici, Chiliadi. Il Patrizi portando Ateneo, e Stefano, porta insieme la dubbiezza delle Cose intorno à gli Autori, e per la somiglianza del Nome, e per la somiglianza delle Opere. Ateneo citando il Libro degli Istmi, chiama l'Autor di quest'Opera Scrittor d'Essametri:

Euphorion, Hexametrorum Carminum Scriptor, Libro de Isthmijs.

 EVFRONE. 

Poeta Comico, e di non volgar grido fù Eufrone, il quale và mentovato da Stobeo, da Suida, e da Ateneo, e le sue Opere citate da Ateneo sono: Comentari, Fratelli, Teori, Paradidomeni, Sinefebi. In Suida si legge:

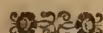
Euphron. Comicus. Ejus Fabulæ sunt. Deformis, Musa, Synephebi, Spectatores.

 EVFRONIO. 

Eufronio Poeta non meno ingegnoso, che lascivo compose un Poema intitolato Priapea, chiamando il Dio Priapo Orneate da un fiume, in cui era un Tempio dedicato à Priapo, siccome narra Strabone:

Ornea Nomen habent idem cum fluvio præterennte hodie deserte, olim frequentata satis: Ibi erat Templum Priapi cultum: Hinc Euphronius Priapejorum Scriptor Deum istum appellat Orneatam.

Non manca opinione, che molte cose del Poema di Costui fossero attribuite à Virgilio:

 EVGANNO CIRENEO. 

Intorno alla trentesima ottava Olimpiade, e prima, che il Nome di Stesicoro andasse celebre per l'altrui bocche, fiori Euganno, ò Eugannone, ò Eugamone Poeta, di Patria Cireneo. Scrisse Costui una Teogonia, e un Poema de' Tesproti, che forse può esser quello, che vien citato da Pausania, e stimasi ancora essere stata quest'Opera usurpata da Euganno à un certo Museo, secondo dice Clemente Alessandrino negli Stromati:

Nam cum quæ erant alterum, tota omninò subripuissent, enunciarunt tanquam propria, ut Eugamon Cyrenæus ex Musæo Librum integrum de Tesprotis.

EVGE-

 EVGENIA. 

Poeteſſa, e Sorella ancora di Poeta fù Eugenia, avvegnacche fù Sorella d'Agatia. Portò Fama non men di bella, che di dotta, e à lei ſi legge fatto un Componimento da Agatia nell'Antologia, ch'è queſto:

Prius florentem in delicijs, & cantu,
Venerandi peritam Iuris,
Eugeniam abſcondit terreſtris pulvis: ha vero ſuper tumulum
Detonderunt crines, Muſa, Themis, Paphia.

Il Chioſatore Oſſopeo in queſto luogo ſcrive così:

In Eugeniam Puellam, & Sororem Agathia formoſam, & Poetriam, & Juriſperitam, quam mortuam defleverunt Muſa, Themis, & Venus.

 EVGENO. 

Nell'Antologia leggeſi un Componimento d'Eugeno Poeta, dove ſi ragiona con Bacco, per haver ingannato Anacreonte con la dolcezza del Vino.

 EVMELO CORINTIO. 

Eumelo Corintio Figliuolo d'Anfilito del Lignaggio de' Bacchiadi fiorì nella nona Olimpiade, ò ne'tempi della Sibilla Eritrea, ſecondo Cirillo. Pauſania ſcrivendo di lui dice, che fioriſſe nel Dominio di Finta ne'Meſſenij, e quando fù l'aſpra guerra con gli Spartani:

Jam vero Phinta regnante, Sybota Filio, Apollini primum Meſſenij ſacrum cum Virorum Choro Delon miſerunt. Ijs Canticum, quo Deum ſalutarent (Proſodium appellant) fecit Eumelus: Et hac certe Carmina ſola ſunt, qua Eumelum feciſſe pro comperto habetur.

Fù chiamato Eumelo Storico, e Poeta, havendo compoſta la Storia di Corinto in Verſo, però lo ſteſſo Pauſania in altro luogo par che dubiti, ſe la detta Storia ſia d'Eumelo:

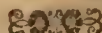
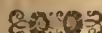
Nam Eumèlus Amphilyti Filius è Gente Bacchiadarum, qui Carmina dicitur feciſſe, in Corinthiaca Hiſtoria ſcriptum reliquit (ſimodo Eumeli illud opus eſt.)

Scriſſe la Titanomachia, cioè la Pugna de'Titani, una Poeſia in lode di Delo, un Poema de'Lignaggi. Il Patrizi, citando Euſebio, porta, c'haveſſe compoſto ancora due altre Poeſie con Nomi di Bugamia, e di Europia. Ateneo ſimilmente dubita ſe Giove, che ſalta ſia introducimento d'Eumelo, ò d'Artino Poeta, e di Patria Corintio.

Eumelus, ſive Arctinus Corinthius Jovem ſaltantem inducit his verbis:
Saltat ex in medijs hominum Pater, atque Deorum.

Di Coſtui favellano Filoſtrato Iſacio Tzetze, Comentatori d'Apollonio, Scoliaſte di Pindaro, e Clemente Aleſſandrino, il quale ancor egli vuole, che Eumelo molte Coſe d'Eſiodo appropriaſſe à ſe ſteſſo, e dice così:

Heſiodi autem Carmina, cum inſolutam tranſmutaſſent orationem, ediderunt tanquam ſua, Eumelus, & Acuſilaus Hiſtoriographi.

 EVMITE. 

Eumite: Vedi Cleobolina.

 EVMOLPO ELEVSINO. 

Eumolpo Eleusino, ò Ateniese fù Figliuolo di Museo, ò di Nettuno, e Chione, secondo Pausania, e Discepolo, siccome narra Suida, d'Orfeo:

Eumolpus, Eleusinus, vel Athenienfis, Filius Musæi Poëta. Vt verò quidam tradunt, fuit Discipulus Orphei, Versificator heroicus ante Homerum. Fuitetiam Phythioniees. Ad Lyram enim Poëtæ suorum Carminum præstantiam canentes ostentabant, & inter se lyrico certamine contendebant. Hic scripsit initia Cereris, & initiorum suis filiabus commissorum traditionem factam. Sunt autem in summa tria Versuum millia. Item Chiroscopica scripsit, ideft De Divinatione, quæ fit per manuum inspectionem. Oratione vero soluta Librum unum scripsit.

Fiorì prima d'Omero, e tra'Poeti Epopei vien collocato, anzi per l'eccellenza del suo comporre, da lui derivò, secondo narrasi la Poesia detta Eumolpia. Ma però leggesi ne'Poeici di Pausania:

Poesin Graci habent, quæ Eumolpia appellantur: ejus Authorem Musæum perhibent, Antiophemi filium.

Compose un Poema citato da Eusebio con titolo di Bacchica, un'altro degli Arbori, e un'altro con titolo di Talete à Cerere, e un altro de'Misteri in tre mila Versi. Scrisse parimente Chiroscopica, e un Libro di Prosa. Ne' Certami Pitici ottenne Vittoria, e si tendette assai celebre nella Grecia, Ovidio nel Libro de Ponto scrisse di lui:

At non Chionides Eumolpus in Orphea talis.

Ma ampiamente Pausania negli Attici della Descendenza d'Eumolpo:

Eumolpi vero Tumulum, & Eleusinij, & Athenienses agnoscunt. Venisse Eumolpum istum è Thracia, Filiumque Neptuni, & Chiones fuisse traditum est: Chionen vero Borea ex Orithia genitam. De illius sane Parentibus nihilominus Homerus prodidit: In quadam tantum Versuum suorum parte, animi præstantem appellat Eumolpum. Enim vero commissa inter Eleusinos, & Athenienses pugna, hinc Erechtheus Rex, illinc Eumolpi Filius Immaradus ceciderunt. Arma inde his conditionibus posita, ut Eleusinij se, suaque cætera omnia, in Atheniensium potestatem traderent, initia ipsi tanquam propria retinerent: ac ut Cereri, & Proserpinæ Eumolpus, & Celei Filiæ Sacra facerent. Eas ijsdem nominibus Pamphus, & Homerus appellant, Diogeneam Pammeropen, Sæsaram. Ex Eumolpi vero Filijs natu minimus Ceryx, Patri superstes fuit, quem tamen Traconum Natio, qui suam ei originem referunt ex Aglauro Cecropis filia, & Mercurio, non Eumolpo procreatum dicunt.

 EVODO. 

Poetò Evodo, di Patria Rodiano, ne'tempi di Nerone Impetadore, e'l Giraldi scrive di lui in questo modo:

Post quem erat Evodus Græcus, & Versificater non illandatus, qui per Neronis tempora claruit: Fuit verò Rhodius, & in Poetica facultate egregius, admirandusque.

Và da Suida menzionato, il quale narra, che di questo Poeta non trovansi le Opere:

Evodus. Rhodius. Versificator Heroicus, qui Neronis tempore fuit. In Romana Poesi admirabilis. Hujus Libri non extant.

Dalle parole di Suida si cava, che sia stato eccellente Poeta Latino, quantunque di Nazione Greco, e'l Vossio il pone tra'Poeti Latini.

 EVPIZIO ATENIESE. 

Benche d'Eupizio Poeta Ateniese poche notizie si trovino appresso gli Scrittori, con tutto ciò leggesi di lui nell'Antologia un Componimento, in cui si mostra stanco in emendare un Libro, che trattava dell' Vniversal Grammatica. Ossopeo così chiosa il detto Componimento:

Conqueritur Eupithius Athenienfis, se quodam Libro punctis distinguendo, item emendando, & eradendo, qui de Vniversalitate, seu de Vniversa Grammatica à quodam fuit conscriptus, prorsus esse defaticatum.

EVPO-

 EVPOLO ATENIESE. 

Fù Eupolo Poeta Comico dell'antica Commedia, e Figliuolo di Sosipoli, e visse nel Principato d'Apollodoro, secondo Eusebio, e intorno all'ottantesima ottava Olimpiade. Giovane d'Età, d'anni diciasette cominciò à rappresentare le sue Commedie, e diciasette in quell'Età ne havea composte, e sette volte ottenuto Vittoria, al parer di Suida, ò come altri vuole, nove. Dice Suida:

Eupolis, Sosipolis Filius, Athenienfis, Comicus. Hic etiam natus annos XVII. in Theatrum sui ostendi causa prodire cœpit, & Fabulas XVII. edidit. Vicit autem VII.

Scrivesi, c'havendo egli in una opera troppo licenziosamente punto Alcibiade, questi celasse la vendetta fin tanto, che divenuto Capitano d'una Armata, fece prendere Eupolo, che da Soldato militava, e legato ad una fune fecelo più volte attuffare nel Mare, senza però farlo affogare, rimproverandogli la sua temerità, con dirgli: Che, siccome era stato nel suo arbitrio di pungerlo in una Commedia, altrettanto era in propio arbitrio d'annegarlo, e da questo fatto in Atene impararono i Poeti à non così facilmente mordere i Grandi. Orazio nelle Satire, tra altri Poeti avvezzi à praticar nelle Commedie la Maldicenza, porta Eupolo:

Eupolis, atque Cratinus Aristophanesque Poeta,
Atque alij, quorum Comœdia prisca Virorum est;
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur,
Quod Mœchus foret, aut Sicarius, aut alioqui
Famosus: multa cum libertate notabant.

Con tutto ciò non evitò Eupolo il funestissimo Fato; imperocche nella Guerra contra Lacedemonij, per cagion d'un naufragio annegossi nell'Ellesponto, e Suida racconta, dopo la di lui morte, un curioso Editto:

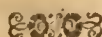
Obijt autem facto naufragio in Hellesponto, in bello contra Lacedemonios gesto. Hac autem de causa edictum est, ne quis Poeta militaret.

Luciano scrive di lui:

Præterea Eupolim, & Aristophanem, vehementes Viros ad res graves exagitandum, & praclaras irridendum.

Le Opere, che nel Catalogo d'Ateneo trovansi citate, sono: Capre, Imperiti, Autolico, Batte, Popoli, Iloti, Imarica, Assentatore, Assentatori, Città, Nuovi, Femmine vendenti, Prefetti d'Ordini, Amici, Aureo Secolo. Narrasi, che scritto havesse un Poema contra Omero, riprendendolo di menzogna, e ancor si narra, che egli nella Notte delle sue Nozze morisse, opinione, che sarebbe assai lontana dalla prima. Hassi in Ateneo questo ragguaglio della Favola nominata Autolico:

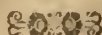
Eo scilicet tempore Aristion Rempublicam gubernabat, quo Pratore Eupolis impulsu hortatuque Demonstrati Autolycum Fabulam egit, qua Autolyci Victoriam irridet.

 EVRIPIDE ATENIESE. 

Essendo stati più i Poeti col Nome d'Euripide, è d'uopo far menzione di ciascuno distintamente. Questo Euripide Ateniese, di cui ora si ragiona, fù Zio di quell'altro Euripide cotanto celebrato, siccome appresso dirassi. Fù Costui Poeta Tragico, e di dodici Tragedie da lui composte, di due restò Vincitore. Scrive Suida:

Euripides, Athenienfis, Tragicus, antiquior illo, qui celebris fuit. Edidit duodecim Fabulas Binas adeptus est Victorias, idest bis vicit.

Narrasi, che fosse il primo, che alle Tragedie sue havesse stabilito argomento.

 EVRIPIDE SALAMINO. 

Euripide il tanto rinomato Scrittore delle Tragedie portò del mentovato suo Zio non meno il Nome, che la Professione; ma di gran lunga superollo nella eccel-

lenza

lenza delle Opere, e nella grandezza della Fama. Fù egli Figliuolo di Menesarco, ò Menesarchide, e di Clitone di basso Lignaggio, secondo alcuni, ma secondo Filocoro appresso Suida, nato di nobili Parenti, e nacque nello stesso giorno, nel quale i Greci ruinarono il numerosissimo Esercito de' Persiani:

> *Non est autem verum, Matrem ejus fuisse Olerum Venditricem. Nam ex valde nobilibus fuit, ut demonstrat Philochorus. In Xersis vero trajectu, quo trajecit Hellespontum, in Matris utero gestabatur, eoque die natus est, quo Græci Persas fugarunt.*

Intorno alla sua Patria; ora vien chiamato Salamino, e ora Ateniese. I Genitori per cagion di debiti andarono in Beozia, e poscia abitarono in Atene. Sù'l principio fù Dipintore, indi datosi à gli Studi, fù Discepolo di Prodico nella Rettorica, nella Filosofia Morale di Socrate, e nella Fisica di Anassagora, e forsi dall'essere Euripide nello stesso tempo Filosofo, e Poeta, venne chiamato dagli Ateniesi Filosofo Scenico, siccome scrive Vitruvio:

> *Euripides Auditor Anaxagoræ, quem Philosophum Athenienses Scenicum appellaverunt.*

Essendo nell'anno diciottesimo, overo ventesimoquinto dell'Età sua, diedesi à compor Tragedie con molto fervore, ritirandosi allo spesso, per non esser turbato, in una solitaria spelonca: E perche riuscirono le sue Tragedie assai famose per la gravità delle sentenze, e per la tessitura di esse, acquistò Gloria singolare, essendo appellato Tragico Massimo. E Aristotele, che l'hebbe in molta stimazione disse nella Poetica:

> *Quamobrem illi quidem decipiuntur ob idipsum, quo Euripidem damnant, ut qui in Tragœdijs suis illud observet, earumque plures in infelicitatem terminentur, id quod omninò, ut diximus, ex arte est. Argumento verò illud fit maximo, quod in scenis, atque adeo in certaminibus, hæ si rectè recitentur, maximè quidem tragicæ apparent: Euripidesque ipse, tametsi aliqua parum rectè dispensat, omnium tamen Poetarum maximè Tragicus videri potest.*

Entrò per le sue Virtù in grazia d'Archelao Rè di Macedonia, nella di cui Corte menò lungo tempo la Vita con sommo onore, fedelmente servendo, e consigliando il Rè, benche si mostrasse assai dedito al Vino, alle libidini; se diam fede ad Eliano:

> *Archelaus Rex opiparum lautumque Convivium Amicis suis paraverat, cumque inter pocula meracius Euripides biberet, sensim in ebrietatem est delapsus. Deinde proxime sibi assidentem Agathonem Tragicum Poëtam complexus, exosculatus est, annos circiter quadraginta natum. Archelao interrogante, num adhuc in delicijs habendus videretur? respondens, per Jovem, inquit, omnino. Non enim Ver solum formosorum est pulchrum, verum etiam Autumnus.*

E Suida ancora non mancò di chiamarlo nimico delle Donne, quantunque più Mogli, e Figliuoli havuto havesse, ma però vuol Suida, che di Donna impudica pur fosse stato Marito:

> *Unde etiam Osor Mulierum est habitus. Nihilominùs tamen uxorem duxit, primum quidem Choerinam, idest Porciam, Mnesilochi Filiam, ex qua Mnesilochum, & Mnesarchidem, & Euripidem habuit. Hac verè repudiata, habuit & alteram, quam æquè impudicam est expertus.*

Circa il numero delle Favole da lui composte, variamente si scrive; Chi vuol, che sieno settanta due, chi settantacinque, e chi novantadue. Nel Catalogo d'Ateneo leggonsi queste citate: Andromeda, Autolico primo, Bacche, Melanippe, Euristia, Ercole, Teseo, Femmine supplicanti, Ippolito, Creisse, Ciclope, Medea, Eneo, Pleistene, Steneboea, Scirone, Fetonte, Frisso. Ma Ateneo ancora porta, che Euripide, e Sofocle, si fossero serviti l'uno nella Medea, e l'altro nell' Edipo dello esemplo de' Versi di Callia:

> *Callian Atheniensem inter cætera is memorat Tragœdiam edidisse, è qua Euripides in Medea, & Sophocles in Oedipode suarum Fabularum dispositionem, ac Versuum exemplum sumpserint.*

Quintiliano nelle Institutioni Oratorie, favellando delle Tragedie di Euripide, e di

Sofocle, porta e dell'uno, e dell'altro la comparazione:

Sed longè clarius illustraverunt hoc opus Sophocles, atque Euripides: quorum in dispari dicendi via uter sit Poeta melior, inter plurimos quæritur: Idque ego sanè, quoniam ad præsentem materiam nihil pertinet injudicatum relinquo. Illud quidem nemo non fateatur necesse est, ijs qui se ad agendum comparant, utiliorem longè Euripidem fore. Namque is, & in sermone (quod ipsum reprehendunt, quibus gravitas, & cothurnus, & sonus Sophoclis videtur esse sublimior.) Magis accedit oratorio generi, & sententijs sensus, & in ys, quæ a sapientibus tradita sunt, pene ipsis est par, & in dicendo, ac respondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in Foro diserti, comparandus. In affectibus verò cum omnibus mirus, tum in ijs qui miseratione constant facile præcipuus.

Anche intorno alla cagione, e al modo della sua Morte con varietà d'opinioni si scrive, siccome si hà in Suida:

Obijt autem sublatus insidijs Arrhidai Macedonis, & Crateva Thessali, qui Poëta erant, ac ipsi invidebant, & Regis Servo persuaserant, ut Canes in ipsum immitteret. Alij verò non a Canibus, sed a Mulieribus noctu laceratum fuisse tradunt, dum intempesta nocte ad Craterum Archelai Delicias iret. Nam illum, & hujusmodi amoribus addictum fuisse ferunt. Alij vero, ad Vxorem Nicodemi Arethusij.

In qualsivoglia maniera, che si scriva la di lui morte, fù ella sempre infelicissima, e diè materia di Tragedia un Tragico Poeta a' Tragici Poeti. Ovidio similmente, cantò di lui:

Vtque Cothurnatum Vatem tutela Diana,
Dilanient vigilum te quoque turba Canum.

E Gione ancor egli Poeta:

Teque sibi ponant prandia grata Canes.

Favellandosi degli Onori fatti da' Macedoni ad Euripide, trovasi questo Verso trasportato dal Gaza:

Nulla Ætate tua Euripides Monumenta peribunt.

Famosissima poi fù l'Inscrizione fatta da Tucidide, ò da Teofilo:

Est Monumentum Græcia tota Euripidis, ossa
Terra tegit Macedon, hic ubi Fata tulit.
Patria Græcia, Græciæ Athena, plurima Musas
Delectans multis hoc quoque laudis habet.

E nell'Antologia si legge:

Non tuum hoc Monumentum Euripides, sed tu hujus:
Tua enim Gloria Monumentum hoc illustratum.

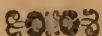
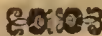
 EVSCHEMO, 

In Ateneo si trova citata un Opera di Euschemo Poeta Comico, intitolata il Mercatante, e porta il detto Ateneo di quest'Opera alcuni Versi, ragionandosi delle Meretrici. Il Casaubono nelle sue Considerazioni, dove parla di Metagene dice d'Euschemo:

Euschemus Poeta parum notus.

Della mentovata Opera, e dell'Autor di essa scrive Suida:

Euschemus. Comicus. Ex Fabulis ipsius est Empole, idest Negociatio, sive Mercatura, ut ait Athenæus.

 EVSEBIO SCOLASTICO. 

Discepolo di Troiolo Sofista fù Eusebio Scholastico Poeta, il quale fiorì ne' tempi d'Arcadio, e di Teodosio Imperadori, e trovossi nella Guerra, che fù fatta contra Gaina Rè de' Gotti; onde per haverla ben veduta, la scrisse in Verso Eroico in quattro Libri, e per questo Poema venne assai stimato. Scrive di Costui Niceforo, e Socrate nella Storia Ecclesiastica fà questa menzione di lui:

Quod si cuiquam placet res in eo bello gestas accuratè cognoscere, legat Gainiam Eusebij Scholastici: Qui eodem tempore Troili Sophista Discipulus fuit. Ille, illius belli Spectator

Rater factus, res in eo gestas quatuor Libris heroico Carmine conscriptis narravit: & quoniam recenserat rerum gestarum memoria, ideo ob illud Poema magno in honore habitus fuit.

 EVSSENIDE. 

Vn de'Poeti Comici antichi fù Eussenide, il quale và rinomato con quegli altri Poeti Comici avvezzi alla Maladicenza, con l'esemplo di Susarione Comico Satirico. Visse Eussenide in tempo di Epicarmo insieme con Milo, ed Eveto. Suida, dove scrive d'Epicarmo, scrive d'Eussenide:

Athenis vero tunc Evetes, & Euxenides, & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis.

 EVSTACHIO PATELARO. 

Eustachio Patelaro Cretese è stato nell'Età sua non men buon Filosofo, che buon Poeta. Di lui si legggono più Componimenti fatti a diversi Scrittori eruditi, e uno d'essi và nelle Tavole Mediche di Tomaso Cornacchinio.

 EVSTORGIO. 

Credesi, che questo Eustorgio sia stato un dolcissimo Poeta, il quale essendo morto giovane, morì con lui la speranza di godere i suoi Componimenti. Trovasi nell' Antologia un Epigramma d'Agatio composto alla di lui morte:

AGATHIJ.

Nihil annuncies in Antiochiam, Viator,
Ne rursus lugeant flumina Castalia.
Quod subito Eustorgius reliquit Musam,
Legumque Ausoniarum spem frustraneam.
Septimum, & decimum consecutus annum. In vere cinerem
Mutata est vanum florens juventa:
Et hunc quidem cohibet terrestris tumulus, pro illo autem
Nomen, & Pictura colores cernimus.

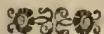
 EVTICHIDE. 

Di Eutichide Poeta s'hà notizia da un Epigramma di Lucillio, che stà nell' Antologia, fattogli in morte:

Mortuus est Eutychides Poëta. Vos inferi
Fugite, habens odas venit Eutychides.
Et citharas secum jussit comburi
Duodecim, & cistas vigintiquinque Carminum.
Nunc vobis Charon perijt: quo aliquis abeat
In posterum, postquam etiam terram Eutychides tenet?

Vincenzo Ossopeo, chiosando il detto Componimento, scrive:

In Eutychidem odiosum Poëtam, quondam vivis, nunc etiam mortuis molestum suorum Carminum recitatione.

 EVTICLE. 

Ateneo cita d'Euticle Poeta una Favola intitolata Lussuriosi, overo Pistola, e in un luogo porta di detta Opera i Versi. Suida seguitando l'orme d'Ateneo, dice ancor'egli:

Euthycles. Ex ipsius Comœdijs est illa, quæ vocatur Asoti, scilicet, Prodigi, vel Luxuriosi: Vel Epistola, ut ait Athenæus in Dipnosophistis.

 EVTIDEMO ATENIESE. 

Eutidemo Poeta Ateniese, havendo composto più Opere in Verso, queste capricciosamente pubblicar volle col Nome d'Esiodo, per osservar forse l'opinioni de' Dotti intorno alle dette Opere. Narrasi, che Eutidemo composto havesse ancora de' Condimenti, e viene mentovato da Ateneo con altri Scrittori di simili materie:

Chrycam profecto omnium primi Lydi repererunt, de qua paranda verba fecerunt qui de condiendis obsoniis scripserunt, Glaucus Locrensis, Mithecus, Dionysius, Heraclide duo, genere Syracusij, Agis, Epenetus, Hegesippus, Erasistratus, Euthydamus.

Il Giraldi, considerando le Opere d'Eutidemo, dice così:

Fuit & Euthydemus Atheniensis Poeta, qui complura quidem composuisse dicitur, sed ea Hesiodi titulo invulgasse, ut hi facere consueverunt, etiam nostro hoc tempore, qui tentandi gratia, quid de se Lectores dicturi sint, id faciunt. Euthydemi tamen nonnulla, quæ ad salsamenta pertinent circumferuntur, quæ ea ratione deprahensa sunt non esse Hesiodi, quod nescio, quæ loca commemorat, quæ Hesiodi tempestate, vel non dum constructa, vel non sic nuncupata fuerant.

Intorno a' Versi d'Eutidemo, creduti da altri d'Esiodo, scrive Ateneo:

Hos profecto Versus alicujus esse coqui potius reor, quam Hesiodi elegantissimi Poetæ, etenim unde cognoscere is potuit Parianorum Urbem, aut Byzantium, aut Tarentum, aut Bruttios, ac Campanos, multis annis, & ætatibus illis antiquior? Illud ergo Poema Euthydemi esse puto.

 EVTOLMIO. 

Più d'un Componimento si legge nell'Antologia d'Eutolmio, e celebre è quello fatto à Menippe, che per soverchiamente piagnere un Figliuol morto, morì.

 EVTOLMIO ILLVSTRIO. 

Quantunque esser possa lo stesso questo Eutolmio detto Illustrio con quel di sopra, con tutto ciò, perche nell'Antologia distintamente trovasi nominato, e col cognome d'Illustrio, anche distinto l'hò voluto qui porre. Si legge di lui un Componimento, in cui si tratta d'una offerta fatta à Minerva da Ruffo delle sue Armi.

 EZECCHIELLO. 

Fù Ezecchiello di Nazione Ebreo; ma coltivatore della Lingua Greca, nella quale poetando compose più Opere, e principalmente Tragedie, e una di esse con titolo di Mosè, secondo il Vossio, però il Patrizi scrive, che più ne havesse composto de' Tragici Casi avvenuti nelle Case Reali degli Ebrei. Clemente Alessandrino rapporta, che Ezecchiello, siccome alcuni vogliono, sia stato Maestro di Pittagora; ma da lui vien negata questa opinione:

Alexander autem in Libro de Symbolis Pythagoricis, refert Pythagoram fuisse Discipulum Nazareti Assyrij. Quidam eum existimant Ezechielem, sed non est, ut ostendetur postea.

E lo stesso in altro luogo dà piena contezza non solo d'Ezecchiello; ma delle sue Tragedie, e porta i Versi della Tragedia, che scrisse di Mosè:

De Mosis autem educatione nobiscum quoque consentiet Ezechielus Judaicarum Tragœdiarum Poeta in Actu qui inscribitur Exagoge, idest, Eductio, sic scribens ex persona Mosis.

Nostrum videre i(n)am genus cum crescere,
Est machinatus in nos plus satis doli
Rex Pharao, laterum acribus laboribus,
Ædificiorumque opprimens nos molibus,

In

In Urbibusque turrium ob se miseros:
Dein publico Hebrais jubet praconio,
Proijcere masculos profundum in fluvium.
Que peperat me abscondit, ast parens
Mensibus, ut ajebat, tribus, prodita videns
Exposuit, ornatu mihi circumdato:
Ad fluvij ripas, hispida ubi erat palus.
Maria soror, sed nostra spectabat prope.
Dein nata Regis, qua carebat Liberis.
Venit aquis, ut limpidis corpus suum
Recreet, videns statim me sustulit.
Cognovit Hebraum esse, verbaque hac ait
Maria Soror celerem ad eam movens pedem,
Tibi ex Hebrais vicine nutricem parem
Puero, Puella nata regis annuit:
Profecta Matri dixit, illaque advenit
Mox Mater, ulnis Filiumque amplectitur.
A nata Regis dixit: Hunc ò Fœmina
Alas, tibi merces tua haud negabitur.
Nomen dedit Moses mihi, quod ab humida
Ripa repertum sustulit fluminea.
Infantia at tempus mihi ubi transijt,
Ad Regiam me Mater, adduxit domum.
Cum cuncta dixisset prius mihi ordine,
Genusque patrium, Deique munera.
Dum puerilis nobis itaque atas fuit,
Et victus amplus, & doctrina regia,
Æque dabantur, ac si essem ejus filius,
Plenus dierum, sed ubi affuit finus,
Egressus ades regias.

Genziano Erueto Sponitore di Clemente favella d'Ezecchiello così:

Ezechielis autem Judaicam Tragœdiam, in qua inducitur Moses suam narrans educationem, nec hodie extare puto, nec esse qui ejus meminerit, sed ex ijs, qua restant, licet conjcere, eam fuisse elegantem.

F

FABILIO.



NE'tempi di Massimino Imperadore visse Fabilio Poeta Epigrammatario, e Grammatico di tanta stimazione, che meritò d'esser Maestro del Figliuolo del detto Massimino. Compose Epigrammi, e la maggior parte diessi al detto Figliuolo suo Discepolo, secondo Giulio Capitolino nella Vita di Massimino:

Nam usus est Magistro Graco Litteratore Fabilio, cujus Epigrammata Graca multa extant maximè in Imaginibus ipsius pueri: Qui Versus Gracos fecit ex illis Latinis Virgilij, quum ipsum puerum describeret:
Qualis ubi Oceani perfusus Lucifer unda
Extulit os Sacrum Cœlo, tenebrasque resolvit,
Talis erat Juvenis primo sub nomine clarus.

FABIO LATINO.

Giano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca favellando di Fabio Latino comincia con queste lodi:

Fabius Latini Filius, multis in rebus Alcibiadis Atheniensis fere similis extitit.

Suo Padre applicossi alla Guerra, ed egli alle Lettere, e fù Scolaro di Marco Antonio Mureto, dal quale apparò così bene le Lettere Greche, e Latine, che diede onor grande al suo Maestro, e Gloria al suo Nome. Amò, come Virtuoso, i Virtuosi, e sopra tutti i Poeti, e fù carissimo à Torquato Tasso. Visse grandemente innamorato, e la Storia de' suoi Amori così elegantemente la scrive il detto Nicio.

Erat enim tum Fabius in maximo animi dolore, cruciatuque, ex improvisa formosissima mulieris morte suscepto, quam ad insaniam adamaverat: Ac fuit suspicio, eam veneno fuisse sublatam a Viro, quod illa ob nimis apertum hominis in ipsam amorem, esset omnibus sermo. Emanarat in Vulgus, hominem inprimis violentum, ac fiducia nobilitatis ferocem, perfecisse precibus, auctoritate, ac precio, ut in cubiculum mulieris, cum Vir ejus, venatum profectus, Vrbe, domoque abesset à familiaribus ejusdem introduceretur, ubi occultus mulieris adventum expectaret: Quo cum mulier a Cœna venisset, jamque in eo esset ut rejectis vestibus, se in lecto abijceret, prodijsse eum, seque mulieris in cõspectum dedisse, at illam, attonitam, ac re tam improvisa perterritam, clamores edidisse, sed neminem ex domesticis, tanti facinoris conscijs, accurrisse: Eum vero, blandicijs primum ijs, qua dictare libido solet, tum eloquentia, qua se plurimum posse intelligebat, conatum esse, recusantem obluctantemque sibi obnoxiam facere: Sed cum nihil proficeret, educto pugione, quem attulerat, loquutum esse in hec Verba: Quandoquidem obstinatè das operam, atque in eo omnes ingenij, industriaque tua nervos contendis, ut me miserum vita devolvas, faciam tibi satis, lethum mihi consciscam, hanc sævitia tua operam adimam: Quod ubi prolatum fuerit, æternam Nomini tuo infamia notam inuret; Qua oratione habita, pugionem in se convertisse, eoque leviter pectus pupugisse; Sed cum, ex eo vulnere rivi sanguinis effluerent, tum vero mulierem, & Viri misericordia, & metu infamia, quam minitabatur commotam, passam esse expugnari à se pudicitiam suam.

Scrisse Fabio una Tragedia, e più Componimenti Greci, e Latini, ma furon privi di quella luce, che meritavano. Mori finalmente infelice, ammazzato da un Villano, non senza sospetto d'Huom potente rivale.

JOSEPHI BARBERIJ.

Detumeat Grecus tumor ille Superbus, & orbus
Gracia quo jactat nescere se Sophiam.
Grecia quo jactat se solam nosse Poësim.
Rectius en Fabius Carmina Graca facit.
Huic uni Graci possunt cessisse Latino:
Hic Gracas Musas contulit in Latium.
Heu? Vitam Musa; mortem dedit improba Cypris:
Disce hinc, sit Musis quantum inimica Venus.

FALECO CERONEO.

Faleco, ò Fileco appresso Efestione, ò Filico ne' Comentari di Teocrito, detto Ceroneo, fù Poeta Melopeo, e di que' della Pleide. Trovò alcuni Versi, che dal suo Nome, siccome narran più Autori, e principalmente il Patrizi, furon detti Falecij. Hebbe questo Poeta gran Fama a' suoi tempi, e di lui cantò Terenziano, siccome appresso diraffi. Altri però portati dal Giraldi negano, che de' detti Versi fosse stato Inventore Faleco, ma vogliono, che in quel modo di comporre assai Opere fatto havesse; per lo che n'acquistasse poi titolo d'Inventore. Ateneo fà di lui menzione citando alcuni Versi, ne' quali descrive una Donna nominata Cleone ingorda di Vino:

Pha-

Phalecus in Epigrammatibus, bibacem mulierem quandam describit, nomine Cleo.

Ma udiamo il Giraldi:

Inter hos erat Phalecus Coroneus, qui & Philecus ab Ephæstione, & Philicus in Commentarijs in Theocritum, ni modo sit scripturâ interpolata, nuncupatur. Vnus fuisse hic traditur in Plejadis poëtica numero, cujus vobis alio sermone memini Poeta certè Phalecus fuit celebratissimus, de quo ita canit Terentianus:

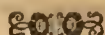
Hoc Cereri metrocantasse Phalecius Hymnos
Dicitur, hinc metrum dixere Phalecion istud.

Idem ferè Attilius in arte. Ausonius vero Gallus Phalecum non Phalecium, hoc carmine vocat:

Istos composuit Phalecus olim.

Negat Donatianus hoc genus carminis à Phaleco inventum: Idem & Ephestion, qui ait ideo sic appellatum, quod Phalecus ipse primus hoc carmine integra Poemata confecerit. Mutasse videtur alibi syllabam Terentianus, cum cecinit: Conjungit sibi Phallecos Trochæo. Sed videte vos an ijdem sint. Phalenticus quidem à Servio, & Diomede nominari videtur. Sed enim plures Phalecorum Carminum species sunt, inter quas illa, quæ syllabarum numero hendecasyllaba, præcipua est, & Epigrammatis aptissima.

Il Vossio entra anch'egli nella contraddizion del Nome, dopo havere esaminati Attilio, Fortunaziano, Mario Plozio, e altri.

 F A N I A. 

Tra gli Epigrammi dell' Antologia si legge un Componimento di Fania Poeta, nel quale s'esorta un Pescatore à vendergli il miglior Pesce, siccome chiosa Ossopeo:

Hortatur Phanius Piscatorem, ut de petra ad se descendat, & si quid delicatorum piscium prandiderit, sibi primum vendat.

 F A N O C L E. 

Quantunque non s'habbia notizia della Patria di Fanocle Poeta, con tutto ciò s'hà notizia delle sue Opere. E' Costui malamente appellato, siccome scrive il Giraldi, e'l Vossio, Panocle in vece di Fanocle. Van di lui mentovati due Poemi, l'uno dell'Amor d'Orfeo verso Calai Figliuolo di Borea, e l'altro del Rapimento di Ganimede, non altrimente rapito da Giove; ma da Tantalo, avvegnacche, secondo altri narra, essendo da Troe suo Genitore mandato à fare alcuni Sacrifici nel Principato di Tantalo, ivi pigliato per ispia venne ristretto in un luogo, in cui si morì, per la qual morte Troe movendo asprissima guerra à Tantalo, spogliollo del suo Principato, privandone anche Pelope di lui Figliuolo. Scrivesi, che Ovidio imitasse in certe Cose Fanocle, e da Stobeo, e ne' biasimi di Venere son citati alcuni Versi di questo Poeta. Da Paolo Orosio è menzionato nel sopraddetto Fatto di Tantalo:

Nec mihi nunc enumerare opus est Tantali, & Pelopis facta turpia, & Fabulas turpiores: quorum Tantalus Rex Phrygiorum Ganymedem Trois Dardanorum Regis Filium cum flagitiosissimè rapuisset, majore conserti certaminis fœditate desinuit, sicut Phanocles Poeta confirmat, qui maximum bellum excitatum ob hoc fuisse commemorat.

 F A N O T E A. 

Clemente Alessandrino negli Stromati scrive, che questa Fanotea Moglie d'Icario, ò Temi, una delle Titanidi habbia inventato l'Essamerro:

Præterea ajunt Phanotheam Icarij Vxorem invenisse Heroicum Hexametrum. Alij vero Themin, unam ex Titanidibus.

Gen-

Genziano Erueto ne'Comentari sopra Clemente Alessandrino dice in questo luogo, che ciò non hà letto in altri:

Quod autem Phanethea, vel Themis una ex Titanidibus Hercieum Carmen invenerit nusquam alibi legi.

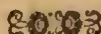
 FEDERIGO GIAMOZIO. 

Huomo dottissimo nella Lingua Greca, e Latina, Filosofo, Medico, e Poeta fù Federigo Giamozio, il quale tra le altre Opere, compose varij Poemi Greci, e Latini, siccome si hà nella Biblioteca Classica del Draudio. Valerio Andrea scrive, che nello stil Pindarico merita Federigo il titolo di Principe:

Federicus (sic enim Auctor ipse scribere solet) Iamotius, Bethuniensis, Doctor Medicus, Linguæ utriusque peritissimus, Poeta excellens, carmine præsertim Pindarico, quo in genere Principem fere locum tenet.

Il Possevino l'appella chiarissimo per l'eccellenza del saper suo, e non poche cose di lui cita nella Biblioteca, oltre la Teogonia. Scrisse ancora Federigo un Panigirico in lode di Martin del Rio Giesuita, che và nelle Disputazioni Magiche, in cui narra le lodi de'Padri Giesuiti, e dal detto Possevino nel Catalogo de'Poeti son portate altre opere con queste parole:

Federici Jamotij Hymni, Idyllia, Funera, Odæ, Epigrammata, Anagrammata Græca, & Latina.

 FEDERIGO MORELLO. 

In sommo grado ammiransi di Federigo Morello le Traduzioni, e le Poesie. Tradusse Filostrato, Teofilo Alessandrino, la Tragedia di Ezecchiello, l'Orazioni di Libanio con sì nobile locuzione, che miglior non fassi desiderare. Fece in Lingua Greca una ragunanza d'Epigrammi di Marziale, che diede molta gloria al suo Nome. Hebbe Moglie, e Figliuoli, nelle Lettere imitatori di lui. Leggesi nel suo Filostrato:

E GRÆCO OCTASTICHO V. C. BAPTISTÆ MACHAULT.

Pinxerat egregias Picteris cura tabellas,
Has immitis hyems deinde male obruerat.
Post, geminus scribendo Philostratus integrat omnes
His florem: infecit sed monumenta situs.
Tum medicas adhibente manus adscripta Morello,
En rediviva ad nos pagina docta redit.
Hinc tibi Pictorem debere, Philostrate, constat,
Federicum de te quod meruisse patet.

Nicolaus Morellus F.F.

 FEDERIGO SILBVRGIO. 

Di Federigo Silburgio molte degne Opere si leggono fatte à beneficio de'Coltivatori della Lingua Greca: Imperocche fece l'Alfabeto, e la Grammatica Greca, oltre l'Etimologico grande. Fece ancora le Chiose nella Rettorica di Dionigi Alicarnasseo, e nell'Opere di Pausania. Fù Poeta Greco, e di lui molti eruditi Componimenri si godono in più Libri, e principalmente nella Calligrafia di Giovanni Possellio. Illustrò Teognide, Pittagora, Focillide, e altri Poeti Greci.

INCERTI.

Arte Palamonia juvenes formande, Camœnas,
Et Federice sequens, allicis, atque doces.

FEDI-

 FEDIMO DA BISANTE. 

Fedimo da Bisante di Macedonia fù Poeta Elegiopeo, ficcome fcrive Stefano. Ateneo cita di quefto Poeta un'Opera intitolata Eraclea:

Sic & Epicharmus in Cyclope, Alexis in Leucadia, Epigenes in Bacchia, Phedimus Libro primo Heraclea.

 FEMENOE. 

Habbiamo da diverfi Autori, e particolarmente da Plinio, che Femenoe, overo Femonoe Poeteffa, e Profeteffa infieme veniffe chiamata Figliuola d'Apolline:

Phœmonoe Apollinis dicta Filia.

Però fcrivefi, che foffe Figliuola di Lamia Sidonia da Fenicia, e che addottrinata veniffe in Elicona dalle Mufe per l'eccellenza de' fuoi Verfi. Vogliono alcuni, che fia ftata la prima Profeteffa, e l'Inventrice de' Verfi Effametri; ma con diverfa opinione altri fcrive, che l'Invenzion de' Verfi Effametri fia ftata di Temi una delle Titanidi. La memoria, che di lei fà Paufania in un luogo è quefta:

Maxima vero fuit neminis celebritate Phemonoe, ut qua Dei interpres prima fuerit, prima etiam fenarijs longioribus Oracula decantarit.

E in altro luogo appreffo, portando i Verfi:

Quare cum jam iterum ad futurus cum infesta latronum manu expectaretur, Delphis de vi repellenda confulentibus, aditum, & internunciam Dei Phemonoen fenarijs bifce longioribus refponfum dediffe:

Phœbi miffa manu fternet lethalis arundo
Parnaffi vaftatorem, tunc cade piabunt
Hunc Cretes; facti nec fama abolebitur unquam.

Per cagion de' fuoi Oracoli và celebrata nel numero delle Sibille da molti Scrittori. Intorno poi alla di lei antichità; Eufebio vuole, che venticinque anni prima di Lino, e d'Orfeo fioriffe, e Clemente Aleffandrino anni ventifette:

Quod fi quis dicat Phemonoem primam Acrifio refponfa ceciniffe, fciat quod viginti, & feptem annis poft Phemonoem fuit Orpheus, & Mufaus, & Linus praceptor Herculis.

De' fuoi Verfi, fcrive Focio nella Biblioteca:

Melos primo reperit. Phemonoe Apollinis Sacerdos. Hexametris Oracula reddere folita. Et quoniam Oracula res ipfa fequebantur, confonaque erant, hinc, quod hexametris conftat, id omne Epos dictum. Alij vero, propter accurationem, & valde infignem excellentiam, qua in hexametris elucet, putant commune nomen totius fermonis hexametrum fibi vindicaffe, vocatumque Epos: quemadmodum, & Homerus Poeta nomen fibi, & Demofthenes Oratoris ufurpavit.

 FEMIO SMIRNEO. 

Femio detto da alcuni da Smirna, da altri da Itaca fù Mufico, e Poeta. I fuoi efercizi erano; compor Verfi, fuonar, e cantar ne' Conviti, e principalmente, ficcome fi narra, era folito cantar ne' Conviti de' Drudi di Penelope; onde fi giudica, che affai dolce foffe ftato il fuo Canto, e Ovidio, portando l'Adagio per coloro, che non vogliono udire, quantunque dolce fia la Melodia, cantò così di Femio:

Quid juvet ad furdas fi cantet Phemius aures?

Scrivefi da Erodoto nella Vita d'Omero, che in Ifmirna Femio; mentre infegnava, fervivafi di Criteide, che voglion, che foffe Madre d'Omero, e che quefta eletta per ifpofa da Femio, con tale occafione veniffe Omero infegnato. Dice dunque Erodoto:

Erat autem eo tempore Smyrna quidam nomine Phemius, qui Juventuti illic literas muficemque tradebat. Hic cum citra Uxorem viveret, Critheidem conduxit, qua lanam illi

illi exerceret, quam à Discipulis id mercedem acceperat. Illa vero industria multa, atq; elegantia freta, Phemio cœpit impensa placere: adeout tandem Phemius eam verbis ad conjugium sollicitaret, referens cum alia quibus ei fidem facere confidebat, tum præcipue, quod Melesigenem in Filium adoptaturus, liberaliterque simul aliturus, instituturusque esset. Siquidem hunc cernebat jam miram quandam & ingenij, & indolis spem de se polliceri. Persuasa igitur Critheis Phemio assentitur. Melesigenes cum natura bonitate præstans, tum cura accedente institutioneque continuo omnes sui ordinis adolescentes facile praverrit: Atque non ita multo post eruditionis auctibus crescens, nihilo ipso Phemio in disciplinis factus inferior.

Omero poi ricordevole di Femio, in più luoghi dell'Odissea nominollo con lode, siccome in quello quando l'introduce à cantare il ritorno de'Greci:

Præco autem in manus Citharam perpulcram posuit
Phemio, qui quidem cecinit inter Procos vi.
Videlicet ille Cithara ludens cœpit pulchrè canere.

E in quell'altro luogo:

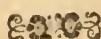
Steterunt venientes, circum autem venit sonitus
Citharæ concavæ, ipsis enim incœpit canere
Phemius.

Compose in Verso il Ritorno de' Greci dopo la Distruzion di Troja, e di quest'Opera fè menzione Plutarco nella Musica:

Sed & Phemium Ithacensem de reditu eorum, qui cum Agamemnone fuerant ad Trojam profecti Versus fecisse.

Da Platone è posto insieme con Olimpo, e Orfeo:

Atqui nec in tibiarum flatu ut arbitror, nec in pulsu citharæ, nec in illo ad citharam cantu, neque in Rhapsodia virum invenies, qui Olympi Opera, vel Thamiræ, vel Orphei, aut Ithacensis Phemij Rhapsodi exprimere possit.

 FENICE COLOFONIO. 

Fù di Patria Colofonio, e Scrittor di Giambi Fenice, il quale scrisse in Verso Giambico la Rovina della sua Patria, siccome narra Pausania:

Eas vero Urbium excisiones Phœnix Jamborum Scriptor deplorat.

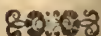
E Ateneo, citando alcuni suoi Versi, anche il chiama Colofonio, e Scrittor di Giambi:

Scio tamen Phœnicem Colophonium Jambicorum Scriptorem.

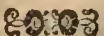
 FENICIDE. 

Di Fenicide Poeta Comico fanno menzione Ateneo, e Suida, e citan di lui due Favole: Odiosa, Filarco. Il Giraldi favellando di questo Poeta dice, che malamente fù scritto in un Libro il Nome di Fenicide, e d'altri Poeti:

Erat simul Phœnicides Comicus, qui iisdem testibus Fabulam Phylarchum, Misumenon, idest invisum, seu odiosum scripsit. Perperam huju. Poetæ Nomen, & quam plurium aliorum nuper legi in magno Codice Romæ publicato.

 FENNO. 

Due Epigrammi ingegnosi leggonsi di Fenno nell'Antologia: In uno egli introduce à favellare una Locusta à un Viandante: In un'altro ragiona addolorato con Leonida.

 FENOCRITO. 

Di Fenocrito Poeta miglior memoria non trovasi, di quella, che fà Dionigi Poeta in uno Epigramma, che và nell'Antologia:

Matu-

Maturior, sed desiderabilis, quotquot Urbem Elysij
Habitamus in oblivionis acerbum subijsti mare,
Decerpens sapientiam per exiguum tempus: circa verò tumulum
Tuum etiam inde fleta noctua posuerunt gemitum,
Phanocrite. Nihil simile in futurum Vates
Dicet, homines quamdiù ferent pedes.

Vincenzo Offopeo nella Spositione di questo Epigramma scrive così:

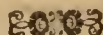
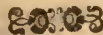
In Phenocritum Poetam; de quo nihil apud idoneos Scriptores compertum legi. Loquuntur autem Anima felices. Praecox, idest, matura atate praeventus, sed desiderabilis, quicumque civitatem Elysij habitamus, ad oblivionis amarum penetrasti pelagus, idest mortuus es. qui decerpsisti sapientiam modicum tempus, circa tumulum autem tuum, & illugibiles, idest, neminem alioqui lugentes, noctua fecerunt luctum, ò Phanocrite. Nihil simile futuris Poëta, scilicet aliquis canet, homines quo ad pedes tulerint. Laus longè maxima est, & quæ vix ipsi Homero convenit: ex qua apparet, hunc non vulgaris nota fuiße Poetam.

 FERECIDE ATENIESE. 

Ferecide di Patria Ateniese fù antichissimo Poeta. Scrisse diece Libri dell'Attica Antichità, portando l'Opera il titolo di Autoctoni, che significa nati nella stessa Terra; Perche gli Attici, siccome narra il Patrizi, si vantavano di non essere come gli altri Greci peregrini in Grecia, venuti da altre parti, per lo che si vede la distinzion, che facevasi in que'tempi tra'Greci. Scrisse ancora Ipoteche in Versi Essametri. Suida scrive di lui:

Pherecydes, Atheniensis, antiquior Syrio. Quem Orphei scripta collegisse ferunt. Scripsit autem Autochthonas, idest de Indigenis hominibus ex eodem solo natis, in quo degebant. Est autem Opus de Atticis Antiquitatibus, decem Libris comprahensum. Adhortationes Versibus scriptas. Porphyrius vero, superiore Pherecide nullum admittit antiquiorem: sed illum solum putat Authorem Orationis soluta.

Sonvi grandissime contenzioni trà questo Ferecide Ateniese, e quel Ferecide Siro, le quali con erudite osservazioni trovansi nel Libro degli Storici Greci del Vossio.

 FERECRATE ATENIESE. 

Camminò tanto celebrato nella Grecia il Nome di Ferecrate Poeta Comico Ateniese, che dal suo Nome furon chiamati i suoi Versi Ferecratici. Proccurò con novità pellegrine d'erudir gli altri, e introdusse nella Scena à lamentarsi in figura di Donna la Musica tutta maltrattata, e con questa occasione à dir male d'altri, siccome cavasi da Plutarco, dove parla della Musica:

Is postea mos perijt: Adeo quidem, ut Pherecrates Comicus Musicam introduxerit figura muliebri, totum Corpus verberibus fœde mulctatam; Facitque justitiam quærentem de causa hujus fœditatis, & Poesim sic respondentem.

Mus. *Dicam, neque hoc in Vita, audire cum tibi*
Mihique dicere voluptatem animo adferat.
Malorum initium mihi fuit Menalippides.
Is primus arreptam me laxavit nimis,
Fidibusque bis sex molliorem reddidit.
Ad calamitates ille non tamen meas
Suffecit unus hasce. Nam Cinesias
Atheniensis ille detestabilis,
Contra harmoniam dum flexus intulit Strophis,
Pessundedit me sic, ut jam Poëseos
Dithyrambica perinde sic ut aspidis,
Qua dextra sunt, sinistra quivis deputet.
Neque hoc tamen satis est. Miseria creditum.
Phrynis peculiarem immittens turbinem,
Plectendo me, & versando totam perdidit,
In quinque Chordis bis sex harmonias habens.

Sed iste Vir potuit adhuc tolerarier:
Peccata namque correxit rursum sua.
Ast Timotheus me confodit, Carissima,
Turpissimeque vulneribus me conscidit.
Just. Quis Timotheus? Mus. Milesius ille Pyrrhias
Majora mi mala, quam reliqui omnes, intulit.
Is solam ubi ambulantem me nactus fuit,
Bis sex me nervis illico vinctam illigat.

Hebbe Costui per antagonista Cratate, e scrivesi, che da Istrione vinse nel Teatro. Fiorì ne'tempi di Alessandro, e narrasi da Suida, che seguitasse Alessandro nell' Esercito:

Pherecrates Atheniensis Comicus, qui cum Alexandro militavit, eum in bello secutus. Fabulas edidit 17. Pherecrates Petale scribit.

Nel Catalogo d'Ateneo son di Ferecrate registrate queste Opere: Agresti, Trasfugi, Vecchia, Pittori, Maestro Servo, Smemorato, Mare, Corianna, Crapatalli, Liriopolanemone, Ciancie, Menderi, Formici huomini, Giovencula, Trittolemo, Tirannide, Sonno, Falso Ercole. Leggonsi ancora nello stesso Catalogo attribuite al medesimo queste altre Opere: Metallici, Persiani, Chirone. Il Vossio favellando di Ferecrate, e dell'Età, e dell'Opere di lui, osserva non pochi Autori, c'hanno scritto di questo Poeta. Platone non lasciò di mentovarlo nel Protagora con queste parole:

Sed feri quidam atque agrestes sint, quales Superiore anno Pherecrates Poëta docuit in Lenaeo.

FERENICO ERACLEOTA.

Portò titolo d'egregio Poeta Ferenico Eracleota, il quale epicamente scrisse il Nascimento delle Amadriadi, che da Ateneo viene così menzionato:

At Pherenicus Epicus Poëta, Heracleotes genere, appellatam fuisse tradit à Syce Oxyli Filia. Oxylum enim Orea Filium concubitu Hamadryadis sororis genuisse Nucem, Juglandem, Cornum, Oxyam, Ægyron, Vinum, Vitem, Ficum, quas Hamadriadas omnes vocarunt, illarumque nomine multas arbores nuncupatas fuisse, ac ideo Hipponactem dixisse:

Nigram Ficum, Vitis sororem.

Anche Tzetze fa menzion di lui nella Chiliade settima.

FILAMMONE.

Della Nascita di Filammone antichissimo Poeta varie opinioni, e Favole si narrano dagli Scrittori. Eustazio vuole, che sia Figliuolo d'Apollo, e di Filonide Figliuola di Deione; Altri, che sia Figliuolo di Grisotemia, come Pausania:

Cum coepti jam essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos, qui praemio proposito Hymnum in Apollinis honorem cecinissent. Et primum quidem omnium psallentem vicisse Chrysothemin è Creta, cui Pater Carmanor Apollinem de caede purgasset, Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius, & Philammonis Filium Thamyrim.

Nacque egli in Delfi, che però venne cognominato Delfo. Scrisse in Versi i Natali di Diana, di Apollo, e di Latona. Fù il primo, che introdusse il Coro nel Tempio d'Apollo, e l'Invenzione di quelle Poesie, che Nomi furono appellati; onde scrive Plutarco nella Musica:

Philammonem quoque Delphum Latonae Dianae, & Apollinis Natales carmine explicante, & ab eo primum Choros apud Delphicum Templum fuisse institutos.

E appresso nello stesso luogo:

Et quosdam Citharaedicorum Nomorum à Terpandro factorum, Philammonem Delphum veterem ajunt composuisse.

Nar-

Narrasi similmente, che navigasse con gli Argonauti al Vello d'Oro, e'l Giraldi ne porta l'autorità di Ferecide:

Pherecydes vero Philammonem ait cum Argonautis ad aureum Vellus accipiendum profectum esse.

Fù questi il Padre di Tamira, di cui dice Suida:

Fuit & alter Philammon, quem Thamyrae Thracis patrem fuisse ferunt.



FILE.



Poetò File intorno alla propietà degli Animali, della autorità di cui si serve Tomaso Bartolino nel Libro della Luce degli Animali. Trovasi quest'Opera in Versi Giambici di molte novità accresciuta da Giacchimo Camerario.



FILEMONE SIRACUSANO.



Filemone Poeta Comico detto della Nuova Commedia, ò pur come vuole Apulejo della Mezzana Commedia, fù Figliuolo di Damone, e fiorì ne' tempi di Alessandro. Da Suida è appellato Siracusano, la quale opinione è seguitata dal Lascari negli Huomini Illustri della Cicilia; ma Strabone il fà da Pompejopoli Città della Cilicia, riferito dal Giraldi:

Patria Syracusanus si Suidae stamus: At si Straboni, Pompejopoli Ciliciae Vrbe natus.

Hebbe fecondità grande in compor Commedie, e gran numero ne compose. Havendo una volta voluto con certi suoi Versi morder Maga, gli venne ordita una Invenzione, acciocche da un finto pericolo ricevesse un vero timore, del qual fatto fà menzione Plutarco nel Trattato del raffrenar l'Ira:

Magas a Philemone publice in Theatro comica scurrilitate exagitatus his verbis erat:
A Rege Litterae veniunt tibi Maga.
Infortunate Litteras nescis Maga.
Hunc Philemonem Magas tempestate ad Paraetonium ejectum cum cepisset, militi mandavit ut ejus cervicem nudo gladio tantum attingeret, ac comiter discederet. Misit deinde pilam ei, ac talos ut puerulo mentis inopi, ac dimisit.

Intorno alle Opere da lui fatte; scrive Suida, che novanta ne havesse composto. Da Polluce ne son citate alcune. Nel Catalogo d'Ateneo queste si leggono: Rustico, Omicida, Renovata, Ratto, Babilonio, Delfi, Tesoro, Medico, Corintia, Adultero, Iuscolo, Neera, Irrepente, Preteriente, Mendica, Mendico, Soldato, Commorienti, Spettro, Vedova. Della Età che visse, e della sua morte, variamente si scrive, però si crede, che morisse assai vecchio, e per soverchio riso cagionatogli dal veder un Asino mangiar Fichi; onde Luciano:

Philemon etiam Comicus, ut Cratinus, septem, & nonaginta annos natus, quiescens in lecto decumbebat. Qui cum vidisset Asinum ficus sibi praeparatas devorantem, in risum est concitatus: & vocato famulo, multoque & vehementi cum risu, jusso merum Asino forbendum dare, risu suffocatus obijt.

Ne meno lasciò Plutarco di mentovare la morte di Filemone:

Philemonem quoque Comicum, & Alexidem in Scena certantes mors occupavit.

Suida portando anch'egli qualche novità differente da molti altri Scrittori, scrive in questa maniera:

Philemon Syracusanus, Filius Damonis, & ipse Comicus, Novae Comoedia Scriptor. Floruit sub Alexandri Regno, paulo ante Menandrum. Scripsit Comoedias circiter 90. & vixit annos 99. Sunt autem quidam, qui dicunt eum vixisse annos 101. Obijt autem ob vehementem risum. Hic Philemon integro fuit corpore. Quin etiam felicitate quadam omnes sensus illaesos conservavit. Hoc autem etiam omnes consitentur. Cum autem Athenienses, & Antigonus inter se bellum gererent, Philemon in Piraeo degens, in somnis videt novem Virgines ex suis aedibus exeuntes. Videbatur autem sibi ipsas interrogare, quid volentes, qua de causa se desererent. Videbatur autem illas dicentes audire

dire se feras prodire. Nefas enim esse ipsum diutius ipsas audire. Ipse vero ex somno excitatus, puero narrat omnia, quæ viderat, & omnia, quæ audiverat, & quæ dixerat. Deinde vero, reliquas partes Comœdiæ scripsit, in quam tunc scribendam erat intentus, & involutus, quiete dormivit. Deinde surrexit, vel se erexit. Qui vero intus, & domi erant, eum dormire putabant. Cum autem hoc diutius, eo accesso, mortuum conspexerunt. Adfuerant igitur, ò Epicure, Philemoni etiam novem Musæ, & cum illud Fato decretum ipsi, & ultimum iter esset ingressurus, ab illo recedentes abierunt.

E Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie:

Habent tamen alij quoque Comici, si cum venia legantur, quadam quæ possis decerpere, & præcipuè Philemon, qui ut pravis sui temporis judicijs Menandro sæpè prælatus est, ita consensu omnium meruit credi secundus.

 FILEMONE GIOVANE. 

Venne chiamato quest'altro Filemone con titolo di Giovane per essere stato, secondo vuol Suida, Figliuolo di quel di sopra citato. Seguitò l'orme paterne, e fù ancor egli Poeta Comico, e menzionato da Ateneo. Suida narra, che cinquantaquattro Opere composto havesse:

Philemon Junior, & ipse Comicus, Filius Philemonis Comici. Comœdias autem LIV. edidit.

Il Lascari allontanandosi assai da Suida (se pur non sia error di stampa) negli Huomini Illustri di Cicilia vuol, che quattro Commedie scritto havesse Filemone Figliuolo dell'altro Filemone:

Philemon hujus Filius, Comicus itidem Poeta quatuor exaravit Comœdias.

Và da Ateneo nominato:

Coquus vero apud Philemonem juniorem magistri autoritatem sibi vendicans.

 FILENI. 

Scrivesi, che Fileni Poetessa fosse di Leucade, e Femmina di Mondo, e che le sue Poesie fossero tutte di materie lascive à guisa di quelle di Astianassa, e di Elefantina, siccome narra il Patrizi. Luciano nel Pseudologista, havendo introdotto il Discorso, dice così:

Aut ex Libris Philænidis, quos præ manibus habes: Te utique, tuoque ore digna,

Ateneo scrivendo di Fileni, e delle sue azioni biasimate, e difese, essendo appellata da altri Donna casta, da altri Femmina lasciva, discorre in questa maniera:

Chrysippum, ò Amici Viri, Stoicorum Ducem, at Principem, ego me hercle in multis admiror, ob id tamen impensius laudo, quod famosum suis de obsœnijs scriptis Archestratum in eodem loco, ac numero semper collocarit cum Philænide, cui turpissimum de Venereis opus adscribunt, quamvis Æschrion Samius, Jamborum Scriptor, Polycratem Sophisten tradas, ut honestissimam fœminam calumniaretur, ei tribuisse. Sunt autem Æschrionis carmina hæc Jambica:

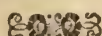
Ego Philænis magni apud Mortales Nominis
Longa confecta senio hic jaceo:
Ne, ò stulte Nauta, cum ad Promontorium flectes Navem,
Illude, irride, insolenter conviciare:
Non enim per Jovem, non per Juvenes Inferos
In Viros libidinosa, aut Postribulum fui:
Verum Polycrates Atheniensis genere,
Maledicus, astutusque blatero, ac improba Lingua;
Quæcumque scripsit maligne, ac flagitiose scripsit:
Ea vero qualia sint, nescio:

Cæterum in primis admirabilis Crysippus Libro de Honesto, atque Voluptate ita scripsit, Philænidis Libros Archestrati Gastronomiam: Alimentorum facultates, Ancillas pariter horum motuum, ac figurarum experimentis peritas, ac in ijs meditandis exercitatas. Idem rursum: Addiscere ipsos, quæ hujusmodi sunt: Penes se habere, quæ de his prodidere Philænis, Archestratus, & reliqui Scriptores ejusmodi. Idem Libro Septimo:
Nam

Nam sicut Philænidis Carmina, ediscere, aut Archestrati Gastronomiam, tamquam ad bene, beateque vivendum quidquam conferant, non debemus.

Vincenzo Offopeo chiosando il sopraddetto Componimento dice di Fileni:

In Philænidem castissimam mulierem, quam tamen Polycrates Sophista (non ille Cyprius, qui Ptolomæi fuit educator, sed qui fuit tempore Socratis, contra quæ eundem Anito, & Melito accusationem composuit) probrosis scriptis ut meretricem traduxit.

 FILETA DA COO. 

Con molta fama trovasi nominato da diversi Autori Fileta da Coo, il quale fù Figliuolo di Telefo, e fiorì ne' tempi di Filippo, e d'Alessandro insino al secondo Tolomeo, del quale fù Maestro. Narrasi, che fù Poeta, Grammatico, e Critico, secondo Suida, e Strabone, il quale scrive:

Cum hic unus fuit de nobilibus Cois, tum Simus Medicus, & Philetas Poëta juxta atque Censor Scriptorum.

Compose Epigrammi, Elegie, e un'Opera con titolo di Telefo, forse in memoria del Nome del Padre. Hebbe gran Fama nelle Cose amatorie poetiche, e stimasi, che Ovidio, e Tibullo molto l'imitassero, e Callimaco nell'Elegie gli dà il secondo luogo, e Properzio ne fa menzione in quel Verso:

Tu satius memorem Musis imitere Philetam.

Amò Battide leggiadrissima Donzella, e celebrò le di lei bellezze, e i suoi Amori, di cui cantò Ovidio:

Nec tantum Coo Battis amata Viro.

E in altro luogo:

Qua non inferius Battide Nomen habes.

Trovasi in Eliano, che fosse leggierissimo di Corpo, e che portasse il piombo a' piedi per non esser portato da' Venti; ma ciò dal detto Eliano è negato:

Philetam Coum ajunt macerrimo corpore fuisse. Quoniam igitur qua vis occasione facilè subverti poterat, ferunt eum plumbeas habuisse soleas in calceis, ne a ventis prosterneretur, si paulo durius eum afflassent. Quod si sic fuit imbecillus, & omnium impos, ut vento non posset obluctari, quomodo tandem onus trahere tantum poterat? Mihi sanè dissimile vero esse videtur: attamen quod de illo Viro cognovi, id in medium attuli.

Dal medesimo Autore poi in altro luogo è appellato Poeta Eroico:

In vulgus abijt horum Virorum nimia tenuitas: Sannyrionis Comici Poeta, Meliti Tragici, Cinesia circularium saltationum Poeta, & Phileta Heroici.

Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie, dopo haver favellato di Callimaco, favella di lui così:

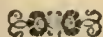
Tunc & Elegiam vacabit in manus sumere, cujus Princeps habetur Callimachus. Secundas confessione plurimorum Philatas occupavit.

Morì non havendo potuto sciogliere un Argomento Sofistico; onde scrive Suida:

Philetas Cous, Filius Telaphi, qui floruit Philippi, & Alexandri tempore, Grammaticus, Criticus, qui extenuatus in exquirenda Oratione, quæ mentiens vocatur, obijt. Fuit autem etiam Præceptor Ptolomæi secundi. Scripsit Epigrammata, Elegias, & alia.

Porta il Giraldi un Pataffio di lui, ch'è questo:

Hospes ego hic sum, pseudomenos me sermo Philetam Perdidit, & cura noctibus hesperia.

 FILETERO ATENIESE. 

Narrasi, che Filetero Ateniese Poeta Comico fosse Figliuolo d'Aristofane, ma dubitano il Giraldi, e'l Vossio se sia di quello Aristofane cotanto celebrato. Suida però par che non ne dubiti, chiamandolo Figliuolo d'Aristofane Comico, che intender si dee del celebre; altrimenti dir non dovrebbe, che due fossero stati gli Aristofani Comici: Dice Suida:

Phi-

Philetarus. Nomen proprium Viri, qui fuit Atheniensis Comicus, Filius Aristophanis Comici.

Scrisse Favole XXI. e da Suida son portate le seguenti: Achille, Corintiaci, Cinegia, Filaulo, Cefalo, Tereo, Enopione, Antillo, Autofiletero, e di più, secondo l'altrui opinione; Nicostrata, Atalanta, Lampadofori. Nel Catalogo d'Ateneo otto ne van nominate.

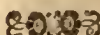
 FILICO. 

Di questo Poeta veder si dee ciò che da noi s'è detto in Faleco; e quel che hà scritto il Vossio contrariando à molti Scrittori intorno al Nome.

 FILILLIO ATENIESE. 

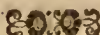
Filillio, ò Filillo di Patria Ateniese, Poeta della Vecchia Commedia và mentovato da Ateneo, da Suida, da Polluce. Son nominate di lui queste Opere: Egeo, Antea, Ercole, Dodegate, Plintria, overo Nausicaa, Città, Elena, Atalanta, Freorico. In Suida si legge:

Phillylius, Atheniensis Comicus, antiqua Comœdia Scriptor. Ex ipsius Fabulis sunt, Ægeus, Antia, Duodecima, quod est Meretricis Nomen, Hercules, Phyntria, vel Nausicaa, Vrbs Puteos fodiens, Atalanta, Helena.

 FILILLIO. 

D'un altro Filillio si fà menzione, che fù Poeta Giambopeo, il quale in un Poema Giambico trattò delle Città. Di Costui scrive il Vossio così:

Philyllius Poemata Jambico egit de Vrbibus: Vnde quædam Athenæus adducit lib. 3. 4. & 9. Etiam Pollux, Stephanus, & Suidas memorant: ut dixi Libro 3. de Historicis Græcis. Alius est Philyllius veteris Comœdiæ Poeta, de quo dixi capite 6.

 FILIPPIDE ATENIESE. 

Filippide Ateniese Figliuolo di Filocle, e Fratello di Morsimo fù Poeta di chiaro grido della Nuova Commedia. Scrisse quarantacinque Favole, siccome narra Suida, e fiorì nell'Olimpiade cento, e undici:

Philippides, Atheniensis, Comicus & ipse, novæ Comœdiæ Scriptor, Filius Philoclis. Fuit autem Olympiade CXI. Edidit & ipse Fabulas XLV.

Visse con gran famigliarità appresso Lisimaco, dal quale domandato qual dono desiderava, rispose, secondo scrive Plutarco in Demetrio:

Quæcumque, præter Arcana.

Venne amato per cagion de'suoi costumi; onde seguita Plutarco, dicendo:

Fuit alioquin cit etiam ob mores probatus, quod non esset importunus, & Aulica vacaret affectatione.

Hebbe inimicizia con Stratocle, e in una sua Commedia contra Stratocle, disse:

Quem propter obsfuit pruina vitibus,
Propter quem agentem non pië scissum est peplum,
Laudem Deûm qui contulit: Mortalibus:
Populo hæc ferunt noxam non Comœdiam.

Vogliono, che morisse per soverchia allegrezza, havendo ottenuta vittoria in contesa d'altri Poeti, della qual morte scrive Aulo Gellio:

Philippides quoque Comœdiarum Poeta, haud ignobilis ætate jam edita, cum in certamine Poetarum præter spem vicisset, & lætissime gauderet, inter gaudium illud repente est mortuus.

FILIP-

 FILIPPIDE. 

Di due Filippidi Poeti Comici fà menzione il Patrizi, e fà questo Filippide Autore delle seguenti Opere registrate nel Catalogo d'Ateneo: Amfiarao, Ringiovinimento, Auli, Sparita dell'Ariento, Connaviganti, Avaro. Il Giraldi, e'l Vossio non distinguono però i due Filippidi.

 FILIPPO. 

Da Suida è chiamato Filippo Poeta Comico detto della mezzana Commedia con farlo Autore d'un'Opera intitolata Codoniasti, citando Ateneo:

Philippus, Comicus. Ex eius Comœdijs sunt Codoniastæ, ut ait Athenæus in Dipnosophistis

Il Casaubono nelle sue Considerazioni sopra Ateneo dice, che detta Opera non si trova in Filippo, e che Suida confonda due Comici, Filippo, ed Efippo.

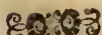
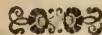
E numero Græcorum Comicorum Philippus, & Ephippus fuerunt, Mediæ Comœdiæ Poëtæ duo. Recitantur autem isto loco Versus quidam sub Philippi Nomine, qui non longè post Ephippi esse dicuntur. Hac cum illi Versus promantur ex Philyra, & Obeliaphoris, sub quibus titulis alibi horum Librorum Ephippum invenire est laudatum: Non sine causa censeas scribendum hic. . . . . Sin hic retinemus Philippos, mox etiam scribendum ita fuerit, non Ephippos. Res sane difficilis ad affirmandum: cum libro septimo ex Eubuli Nutricibus, ijsdem verbis quædam proferantur, atque hic ex Obeliaphoris Philippi. Auctor est Suidas in Athenæi Dipnosophistis laudatum inveniri Philippum Comicum in Codoniastis, hoc falsum est hodie. Nam Cydonem quidem Ephippi Athenæus nominat Libro septimo, & decimoquarto. Codoniastas verò Philippi, quod sciam nusquam. Conijcimus fortasse non vanè, Suidam legisse hic Philippos, non Ephippos, ac quoniam coroniastarū fit hoc loco mentio, scripsisse per incogitantiam, Philippum in Coroniastis, sive Coroniastis laudatum fuisse ab Athenæi Dipnosophistis. Si igitur ita videatur, scribamus in Suida: Philippus Comicus ejus Fabularum sunt Coronista, vel Coroniastæ, ut ait Athenæus in Dipnosophistis.

Il Vossio seguitando il Casaubono in questo particolare, scrive:

Pareidem, vel suppar Philippus, itidem mediæ Comœdiæ Poeta: Cujus Fabulam Codoniasta memorat Suidas: Idque, ut ait ex Athenæi Dipnosophistis: Ubi tamen hodie frustra quæras. Sed Ephippi Cydonem laudat, uti diximus. Ac Libro octavo Ephippi Coronistas, vel Coroniastas citat. Itaque Suidam hæc confudisse arbitratur Casaubonus. Idque eo magis, quia, & alibi Philippi, & Ephippi Comicorum Nomina confunduntur.

Nel Catalogo d'Ateneo sotto il Nome di Filippo van citate queste Opere: Obeliafori, Filira, le quali similmente van citate sotto il Nome d'Efippo. Il Giraldi scrivendo di Costui, porta un dubbio, se questo Filippo sia colui, del quale parlò Aristotele, e Temistio:

Quæri verò solet a Doctis, an hic idem sit Philippus, quem Mimos scriptitasse tradit Euphrades Themistius in primo de Anima, ubi Dædalum ligneolam fabrefecisse Venerē ait, quæ fusili argento infuso agitaret sese, & gestus moveret, id quod prius eodem loco Aristoteles scripserat. Idem, & Sophronius in ejusdem Aristotelis Libri expositione, vocaturque Philippus ipse Comodo didascalus.

 FILIPPO. 

Tra'Figliuoli d'Aristofane narrati dagli Scrittori evvi un Filippo, il quale seguitando le orme paterne, fù Poeta Comico, nè altro si narra di lui. Scrive Suida in Aristofane:

Filios habuit Ararotem, Philippum, Philetærum, Comicos.

FILIPPO.

Nell'Antologia trovansi molti Epigrammi sotto il Nome di Filippo, e celebre è quello di Leonida, che sgrida Serse, che vuol con la porpora coprirgli il Corpo. Và da Giraldi nominato:

Idem, & Philippus Græcorum Epigrammatum Poëta

FILIPPO MACEDONE.

Anche nella medesima Antologia distintamente dal sopracitato Filippo si legge d'un Filippo Macedone un Componimento alla Vacca di Mirone.

FILIPPO MELANTONE.

Condannerei all'obblivione il Nome dello scelerato Filippo Melantone, quantunque per essere stato erudito Poeta di Greci Versi, haver dovrebbe luogo in questa Istoria, quando lo stesso Nome, ch'andar suole trà più rinomati Eretici non mi porgesse degno motivo di biasimarlo, siccome han fatto tanti altri degni Scrittori, i quali l'abominevol Vita, e azioni d'Huomini così infami hanno scritto, ò portato nelle lor'Opere. Di costui comincia à favellar Prateolo così:

Melancthonici à Philippo Melanchthone Confessionistarum patre nuncupantur, qui, quamvis plurium artium multiplici eruditione prædicus, & insignis fuerit, multos tamen hac nostra ætate in Ecclesiam invexit, & sequutus est errores, Lutheri doctrina infectus.

Nacque del 1497. in un Castello nominato Bretta sù'l Ducato di Virtemberg, e'l Palatinato. Hebbe così buona inclinazione alle Lettere, che Giovan Reuclino udivalo volentieri. Chiamossi capricciosamente Melantone, che suona Terra negra à imitazion d'altri, che la mutazion de'Nomi, e de'Cognomi praticaron con fini occulti. Ne'primi anni de'suoi Studi, apparata la Lingua Greca, fetisse in questa non solamente Prose; ma anche Versi; onde scrivesi nella di lui Vita:

Longe autem Philippo omnibus responsionibus præcellente, Reuclinus indolem pueri exosculatus, & spe singulari de illo concepta, libellos quosdam ei donavit, inter quos plenior præceptorum Grammatica, Græca tractatus, & liber fuit, comprahendens interpretationē Latinam præcipuorum Græcorum Vocabulorum, quæ opera Lexica vocant. Hac copia instrumenti auctus Philippus, ipse sese in dies magis magisque incitare, & utriusque sermonis Græci Latinique uberiorem comparare facultatem, neque scribere tantum aliquid soluta oratione, sed tentare etiam Versuum compositionem.

Divenuto in brieve tempo erudito Maestro di Greche, e Latine Lettere insegnolle in più luoghi, siccome anche la Matematica, e l'Astronomia. Camminò la Germania, s'unì all'infame Lutero, l'uno rinovando l'antiche Eresie, l'altro all'antiche aggiugnendo le nuove, e l'un più cieco dell'altro, caddero finalmente tutt'e due ne'precipizi. Stampa alcune Opere piene d'errori, e benche riceva avvertimenti; per celeste castigo, privo del vero lume, i gravi falli non vede, e i salutevoli consigli non ode. Prende Moglie, e di questa ha figliuoli. E' accusato, si difende. Perseguitato da Carlo Quinto, odioso alla Francia, protetto da'Principi Protestāti è da varij scritti infamato il suo Nome. Morì in Virtemberg d'anni LXIII. del 1560 Fù di picciol corpo, infermiccio, contenzioso, ostinato, dedito à gli Agurij.

FILIRINO.

Si fà da più d'un'Autore menzione di Filirino Poeta Ditirambopeo; ma Suida havendo

vendo scritto Filirino Cinesia hà dato motivo di credere, che Cinesia, che pur chiamasi Ditirambopeo sia lo stesso, che Filirino, dove il Patrizi distinguendo Cinesia da Filirino, fà due Poeti: Son le parole di Suida:

Philyrinus Cinesias, hic fuit Dithyrambopæus. Philyrinus vere pro viridis. Philyra enim, idest Tilia, viridis est. Vel levis, ut Dithyrambopæus vilia, & levia carmina faciens. Hoc enim Tilia lignum est leve, & minimè grave. Erat autem iste Cinesias mancus, & claudus.

Il medesimo Suida, dove scrive di Cinesia, senza far altra menzione, dice:

Cinesias. Nomen proprium. Hic ob impietatem, & improbitatem, infamis erat. Erat autem Dithyrambopæus.

 FILISCO, 

Di Filisco Poeta Comico son da Suida narrate queste Commedie: Adone, Temistocle, Olimpo, Natali di Giove, di Pane, di Mercurio, di Venere, di Diana, d'Apolline:

Philiscus, Comicus. Comœdiæ ejus sunt, Addonis, Jovis Natales, Themistocles, Olympus, Panos natales, Mercurij, & Veneris natales, Dianæ, & Apollinis Ortus.

 FILISCO CORCIREO. 

Quantunque moltitudine grande di Scrittori vogliano, che Filisco Poeta Tragico sia Corcireo, con tutto ciò non manca chi lo stimi Egineta, e principalmente Laerzio. Fù questi Figliuolo di Filota, e Discepolo, siccome si narra, di Diogene Cinico, e dall'essere stato Discepolo di tal Maestro, gli vennero forsi attribuite le Tragedie di colui, e Laerzio favellando di ciò nella Vita di Diogene, così scrive:

Siquidem ipsius sunt Tragœdiæ, & non Philisci Æginetæ ipsius familiaris.

Fù Sacerdote di Bacco, siccome vuole Ateneo:

Vestigijs horum insistebat Philiscus Poeta, Sacerdos Bacchi.

E visse ne'tempi di Tolomeo Filadelfo, e da lui hebbe il Nome il Verso Filiscio, non perche di quello fosse stato Inventore, havendolo prima praticato Simia Rodio; ma perche in quel Verso scrisse assai Cose. Per l'eccellenza delle sue Opere và numerato nel secondo Ordine de'Poeti Tragici, e per uno della Plejade. Scrisse quarantadue Tragedie, secondo Suida.

Philiscus Corcyræus, Philotæ F. Tragicus, & Sacerdos Bacchi, sub Philadelpho Ptolomæo fuit, & ab eo Philiscius Versus appellatus est, quod illo frequenter uteretur. Est autem ex secundo Tragicorum ordine, qui septem sunt, & Plejas appellati sunt. Ejus vero Tragœdiæ sunt 42.

 FILISTIONE PRUSESE. 

Siccome son varij gli Autori nelle loro opinioni, scrivendo di Filistione Poeta Comico, così di varie Patrie l'han fatto Cittadino, però da molti è chiamato Niceo Prusese Sardiano. Fù ne'tempi di Socrate, al parer di Suida.

Obijt autem tempore Socratis.

Ma, secondo Eusebio nella centesima novantesimasesta Olimpiade, che per ordine di Cronologia sarebbe stato ne'tempi di Cesare Augusto; onde il Giraldi, havendo considerato la gran diversità degli anni, scrisse in questa maniera:

Fallitur (ut puto) Suidas, qui cum Socratis tempore interijsse existimavit, cum (si Eusebio stamus) Olympiade 196. Augusto Cæsare Imperante claruerit.

Hebbe Filistione genio molto allegro, e secondando il genio scrisse assai Mimi, de' quali fè menzione Marziale in quel Verso:

Mimos ridiculi Philistionis.

 E Cassio-

E Caſſiodoro medeſimamente volle anch'egli mentovarlo :

Mimus etiam, qui nunc tantummodo deriſui habetur tanta Philiſtionis arte repertus eſt, ut ejus actus poneretur in Literis, ut mundum curis edacibus aeſtuantem latiſſimis ſententijs temperaret.

Morì di ſoverchio riſo, e Suida narrando e le ſue Opere, e la ſua Morte, dice:

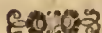
Scripſit Comœdias Baologicas, ob immenſum vero riſum extinctus eſt. Ejus vero Fabulæ ſunt cum alia, tum etiam Miſopſephiſta, ideſt, Oſores ratiocinatorum. Hic eſt ille, qui ſcripſit Philogelum, ideſt Riſus amantem, illum ſcilicet Librum, qui refertur ad tonſorem, ab omnibus tamen potius, ut Nicaenſis celebratur, ut teſtatur illud Epigramma.

Qui multis gemitibus refertam hominum Vitam
Riſu miſcuit, ac temperavit Nicaenſis Philiſtion.

 FILOCLE ATENIESE. 

Filocle Figliuolo di Polipite, e Nipote per parte di Sorella, ò pur come vuole Suida, di Fratello, d'Eſchilo. Acquiſtò Fama di Poeta Tragico dopo Euripide. Hebbe lingua maledica; onde fù detto Bile; Scriſſe cento Tragedie, e le nominate ſono. Erigone, Nauplio, Edipo, Eneo, Priamo, Penelope, Filottete. Di lui nacque Morſimo Tragico, ſe diam fede à Suida :

Philocles Polypithis F. Athenienſis, Tragicus, Euripide poſterior. Cognomento vero vocabitur Bilis propter amarulentiam. Scripſit Tragœdias centum. In quarum numero ſunt, & iſta, Erigone, Nauplius, Oedipus, Oeneus, Priamus Penelope, Philoctetes. Fuit autem Æſchyli ex fratre nepos. Et filium habuit, Morſimum Tragicum, ex quo natus eſt Aſtydamas Tragicus, & ex iſto Philocles alius Belli Dux.

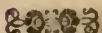
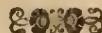
 FILOCLE. 

Vn'altro Filocle; ma Poeta Comico ſi trova in Suida, e in altri autori, e ſi ſcrive, che ſimilmente foſſe Nipote d'Eſchilo per parte di Sorella, che haveſſe havuto Faccia brutta, Capo aguzzo, coſtumi aſpri; Dice Suida :

Philocles. Comœdiæ Poeta turpi facie preditus. Fuit enim capite acuto, & faſtigiata tamquam Vpupa. Æſchyli vero ex Sorore Nepos. Alij vero Epithetice vocant ipſum Halmionem.

Carlo Stefano confondendo due Filocli Tragico, e Comico, e di due facendone uno con titolo di Tragico, ſcrive così.

Philocles Athenienſis Poeta Tragicus fuit, non ita multo poſt Euripidem, Æſchyli ex Sorore Nepos ab iracundia vitio Bilis appellatus. Facie fuit in primis fœda, capiteque in criſtæ formam acuminato. Scripſit Fabulas centum, reliquit Filium nomine Morſimum, & ipſum Poetam Tragicum.

 FILOCORO ATENIESE. 

Con titolo di Storico, di Poeta, e d'Aruſpice cammina ſu le Carte degli Scrittori Filocoro Ateniese, Figliuolo di Cigno. Viſſe nell'Età d'Eratoſtene, ſiccome ſi narra, ed hebbe per moglie Archeſtrata. Delle ſue Opere cinque ne van regiſtrate nel Catalogo d'Ateneo; ma però in Suida con maggior diſtinzione maggior numero ſe ne leggono. Fù Huomo dottiſſimo, e di grande intelligenza. Racconta Suida, che moriſſe per inſidie d'Antigono :

Obijt autem Antigoni inſidijs ſublatus, quod apud eum delatus eſſet, quaſi Ptolomai Regno ſtuderet, & in ipſum eſſet propenſus.

Il Voſſio numerando le Olimpiadi, e conſiderando i tempi de' Regnatori vuol, che legger ſi debba in Suida invece d'Antigono, Antioco Magno, che regnò dopo la morte d'Antigono. Dice dunque il Voſſio negli Storici Greci :

Quare apud Suidam pro Antigono legendum cenſeo Antiochum, ut intelligatur Antiochus

chus Magnus, qui imperare cœpit anno proximo post obitum Antigoni.

Plutarco nella Vita di Teseo fà in più luoghi menzione di Filocoro, e principalmente dove scrive del Minotauro, e del Labirinto:

Cretenses Philochorus Author est hac inficias ire, ac dicere, custodiam Labyrinthum fuisse, qua nihil mali, nisi quod non valerent inde effugere custoditi, haberet.

 FILOCRATE. 

Carlo Stefano, parlando di Fileni Meretrice scrive, che da Filocrate Poeta Greco venisse co' Versi biasimata:

Philenis, Meretrix fuit, quam Philocrates Poeta Græcus suis carminibus laceravit.

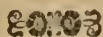
Il Vossio ne' Poeti, favellando di Fileni, par che dimostri, che sia di Filocrate quel che viene attribuito a' Fileni.

Philenis Leucadia, Poetria, descripsit varios concubitus. Nisi potius Philocrates Atheniensis eorum fuit Author, qui ejus Nomen præferebat. Hoc quidem Philenis ajebat.

Il luogo del discorso di Fileni, è in Ateneo, in cui si legge:

Ego Philænis magni apud Mortales nominis
Longa confecta senio hic jaceo:
Ne ò stulte Nauta, cum ad promontorium flectes Navem,
Illude, irride, insolenter conviciare:
Non enim per Jovem, non per Iuvenes inferos
In Viros libidina, aut postribulum fui:
Verum Polycrates Atheniensis genere,
Maledicus, astutusque blatero, ac improba lingua,
Quæcumque scripsit malignè, ac flagitiosè scripsit:
Ea vero qualia sint, nescio:

Dà' sopraddetti Versi dunque si cava, che Policrate sia stato Colui, che infamasse Fileni, e non Filocrate, se pur un Filocrate, e un Policrate non sieno stati i biasimatori di Fileni, il che sin ad ora non hò veduto. Nell'Antologia tradotta da Eilardo Lubino similmente si legge Policrate, e Policrate nell'Antologia Greca con le Note di Vincenzo Ossopeo, e di Giovan Brodeo; onde non appare il motivo, che habbiano havuto lo Stefano, il Giraldi, e'l Vossio di nominare in ciò Filocrate, e secondo questo nō dee haver luogo ne anche il motivo del detto Vossio d'appropriare a Filocrate le Opere di Fileni, e quando militasse l'opinione del Vossio nell'attribuir l'Opere, dovtebbonsi queste attribuirsi à Policrate, e questi sarebbe il Poeta, e non Filocrate, come vuole lo Stefano.

 FILODEMO GADAREO. 

Filodemo detto da Strabone Gadareo, e per esser Settatore d'Epicuro, appellato ancora Epicureo:

Gadarensis fuit Philodemus Epicureus.

Scrisse molti Epigrammi, alcuni de' quali vanno nell'Antologia. Favella di lui Cicerone nell'Orazione in Pisone, e Asconio Pediano in un luogo di detta Orazione appresso il Giraldi, dice:

Philodemum, inquit, significat, qui fuit Epicureus illa ætate nobilissimus, cujus & Poëmata sunt.

Orazio mentovollo in quel Verso:

Gallis hanc Philodemus ait.

Narrasi, che fosse dottissimo, e che componesse anche Poemi. Vincenzo Ossopeo in un degli Epigrammi dell'Antologia da lui chiosato, fatto da Filodemo, scrive:

Dehortatur itaque Philodemus Sodales, ne in littus ad epulandum ascendant, quod heri duo ex illorum Sodalitio fracto littore perierint.

FI-

 FILOLAO CROTONIATA. 

Filolao chiamossi quel celebre Discepolo di Pittagora Figliuolo d'un pover' huomo. La di lui Patria varia si trova negli Scrittori, siccome varie le di lui Opere: Chi l'appella Crotoniata, seguitando l'opinione di Laerzio:

Philolaus Crotoniata Pythagoricus, & ipse fuit.

Chi Siracusano: Chi Tarentino; secondo Giovan Giovane nell' Antichità di Taranto:

Philolai, & Euriti Tarentinorum meminit Laërtius in Pythagora.

Chi Catanese. Giacomo Bonanni nel Libro dell'Antica Siracusa, favellando delle dette opinioni, e contraddicendo à molti, lo stima Crotoniata:

Tomaso Fazello nelle Notizie di Siracusa parlando di Filolao Filosofo, Discepolo di Pittagora per autorità di Laerzio lo fa Siracusano; ma Figliuolo d'un Cittadino di Crotone, però io leggendo, e rileggendo Laerzio, ed altri Autori, lo ritrovo Crotonese, e non Siracusano. Nella medesima fossa appresso al Fazello zoppica Giuseppe Carnevale nel Secondo Libro delle Memorie di Sicilia, e con maggior caduta Tomaso Porcacchi nell' Isole, perche lo dà per Catanese. Vario da' sopraddetti è Nicolò Scutellio nella Vita di Pittagora, perche fa lui Tarentino. Insomma siamo sicuri, che ei non è di Siracusa, ma forastiero.

Scrisse un Libro, il quale fù poi comperato da Platone quaranta mine Alessandrine, della qual Opera scrivesi, che ne formasse il Timeo, siccome narra Laerzio:

Scripsit autem Librum, quem Hermippus quem piam Scriptorem dixisse refert, Platonem Philosophum cum in Siciliam ad Dionysium profectus esset, emisse à Philolai consanguineis argenti minas Alexandrinas quadraginta, atque inde transcripsisse Timaeum.

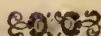
Nella Vita di Platone dello stesso Laerzio, si narra, che Platone scrivesse à Dione, che gli comperasse da Filolao i Libri di Pittagora per cento mine:

Ajunt quidam, ex quibus etiam Satyrus est, Dioni illum scripsisse in Siciliam, uti tres Libros Pythagoricos sibi emeret à Philolao centum minis.

Questo ancora vien trovato nella Vita di Filolao, per lo che dir si dee, che non habbiano osservato coloro, che hanno scritto di questo Filosofo la distinzione de' sopraddetti Libri. Furon le di lui opinioni peregrine, e lontane da molti altri Filosofi. Stimò, che il Tutto facciasi nel Mondo per una certa necessità, ed armonia: Che la Terra muovasi secondo il primo circolo, ne mancò chi attribuisse ciò à Iceta Siracusano. Scrisse più cose di Filosofia in Versi, secondo scrive il Patrizi, citando Stobeo, che ragunò di questo Filosofo alcuni Versi. Morì infelicemente per le mani de'suoi Cittadini per essersi renduto soverchiamente autorevole, e sospetto d'occupar la Tirannide, onde s'hà in Laerzio:

Obijt autem suspectus, quod Tyrannidem invadere moliretur. Nostrum est in ipsum Epigramma hoc:

Suspicio haud res est minimi, mihi crede, pericli,
Non pecces quicquam, si videare facis.
Sic Philolae Croton te Patria perdidit olim.
Te arbitrata trucem velle Tyrannum agere.

 FILONE TARSESE. 

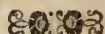
Filone di Patria Tarsese fù non men Filosofo, e Medico eccellente, che erudito Poeta Elegiopeo. Compose in Verso Elegiaco un'Opera Medica, che prendendo dal suo Nome poscia il Titolo, venne appellato da Galeno, e da altri Autori il Medicamento Filonio, di cui fà menzione il Patrizi. Galeno nel sesto Libro de' Morbi volgari, scrive:

Igitur ne ipsum magnopere offendatur, neque sensus obtorpeat, aliorum medicaminum permistio a Philone excogitata est.

Nel

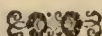
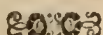
Nel Giraldi, dove si parla di lui, si leggono questi Versi:

Tarsensis Medici magna hac inventa Philonis,
In morbis hominum, qua mala multa levant.

 FILONE DA METAPONTO. 

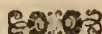
Il Giraldi fà menzione, servendosi dell'autorità di Stefano, d'un Filone d'origine Metapontino Poeta, e Suonator di Piva:

Post Gitiadan sequebatur Philon, & Poeta, & Tibicen, qui, ut à Stephano traditur, ex Italia Civitate Metaponto originem duxit, qua & Metabus dicta est.

 FILONE. 

Nell'Antologia trovasi un leggiadrissimo Componimento d'un Filone Poeta fatto ne'Vecchi, e nella loro prudenza, senza altra di lui notizia. Vincenzo Ossopeo nella Chiosa del detto Componimento scrive così:

Prudens Senectus honoratior est stulta Juventute, Epigramma sententiosum, & elgans.

 FILONIDE ATENIESE. 

Vien chiamato ora Ateniese da Suida, ora Melitese da Erasmo Filonide, e secondo la sposizione del Giraldi, Figliuolo di Meleteo. Narrasi, che prima di compor Favole fosse un'Huomo rozzo, e vile, e grosso non men di corpo, che d'ingegno, e che da lui nascesse quel divolgato Adagio:

Indoctior Philonide.

Fiorì intorno all'ottantesimasettima Olimpiade, ed hebbe per Figliuolo Nicocare. Le sue Opere citate da Ateneo, da Polluce, e da altri sono: Coturni, Filetero, Carro. Il Vossio dice, che Dalecampio in Ateneo havesse mutato il Nome di Filonide in Filocoro:

Sapius memorat Athenaus: & si fit, ubi id Nomen in Philochorum mutarit Dalecampius.

Suida narrando di lui le Opere, e le azioni, scrive in questa maniera:

Philonides Atheniensis Comicus antiquus. Ante fuit Fullo. Ex Comœdijs sunt Cothurni, Apena, idest Currus Philetarus.

Leggesi ancora:

Indoctior Philonide Melitensi. Iste Philonides nonsolum erat magnus; sed etiam indoctus, & porcinis moribus praditus. Aristophanes autem ipsum comicè perstringit, ut parasitos habentem, & propter Laidis amorem Corinthi degentem. Comicè vero perstringitur, ut suillis moribus praditus, cum suis sodalibus, quos apros appellavit, Laidem vero, Circen, quod Amatores veneficijs irretiret.

Ateneo, favellando d'alcune Meretrici, porta di Filonide la seguente notizia:

De hac Naide Lysias ita scripsit in oratione contra Philonidem: Meretrix quadam fœmina est, cui Nomen Nais, Archia Municipium. Hanc cognatus vester Philonides amare se dicit. Hujus meminit Aristophanes in Gerytade: ac fortassis etiam in Pluto, cum ait.

Amat Lais, non caussa tua, Philonidem,
Pro Lais, Nais scribendum est.

Negli Adagi d'Erasmo anche si legge:

Hic Melitensis erat pragrandi corpore, caterum insulsus, & indoctus. Notatur aliquoties apud Aristophanem, ut mulierosus, & in Parasitos profusus.

 FILOSSENO CITERIO. 

Filosseno per commune opinione viène stimato nativo dell'Isola di Citera, quantunque non manchi chi lo giudichi con Callistrate d'Eraclia Pontica. Fù Figliuolo, se-

secondo Suida, di Euletida, e ridotta la sua Patria in servitù da' Lacedemonij, venne comperato, e allevato da Egesilo. Dopo la morte di Egesilo venne di nuovo comperato da Menalippide Lirico. Approfittossi così bene nella Poesia, che acquistò Fama di dolcissimo Poeta Ditirambopeo, anzi, siccome vuol lo Scoliaste di Pindaro, fù l'Inventore de' Ditirambi, e da Diodoro, è posto con altri chiarissimi Poeti Ditirambici:

Eodem anno floruere clarissimi Dithyramborum Poetæ Philoxenus Cytherius, Timotheus Philesius, Telestes Salinuntius Polidus, qui & Pictura, & Musica peritiam tenuit.

Plutarco nella Vita d'Alessandro scrive, che da Arpalo furon mandate ad Alessandro molte Opere de' Poeti, e tra quelle i Ditirambi di Filosseno:

Aliorum Librorum cum in superioribus Provincijs non esset ei facultas, mandavit Harpalo, ut mitteret. Ille misit ei Philisti Libros Euripidisque, & Sophoclis, & Æschyli Tragœdiarum magnam vim Telestis quoque Philoxenique Dithyrambos.

Scrisse ventiquattro Ditirambi, la Genologia degli Eacidi, e molte Tragedie al parer di Zenobio, con fioritissimo stile. Fù Huomo dominato dalla gola, e secondo molti Scrittori compose un' Opera con titolo di Cena, più volte da Ateneo citata, benche da Ateneo sia posta in dubbio, se detta Opera sia di questo Filosseno Citerio, ò di Filosseno Leucadio. Racconta Ateneo, che in Efeso entrasse in un luogo dove celebravasi per cagion di Nozze un sontuoso Convito senza essere invitato, e dopo haver mangiato cantò Versi Nuziali:

Philoxenus cum aliquando navigasset Ephesum, reperissetque vacuum obsonio forum, causam percontatus, ubi ad Nuptias omnia coempta fuisse cognovit, lotus ad Sponsi domum perrexit, non invitatus: Ac post cœnam Carmen nuptiale cecinit, cujus principium est.

Nuptia Dearum splendidissima:

Mangiando un giorno con Dionigi, e vedendo posta avanti à se una Triglia picciola, e à Dionigi una grande, pigliò nelle mani la sua, e se la mise all'orecchio, e dimandato da Dionigi, che ciò era, rispose, ch'egli scriveva una Favola di Galatea, e dimandava à Costei qualche notizia, ed ella gli rispondea non saper niente, perche era stata presa troppo giovane; ma che ne dimandasse à quella più vecchia, e Dionigi à queste parole gli diede la sua, siccome ampiamente scrive Ateneo seguitato dal Patrizi, ma Suida attribuisce questo fatto à Filosseno Figliuolo di Leucadio, siccome anche l'altro del Convito. Visse con fama d'Huomo libero di lingua, per la qual libertà narrasi, che incontrasse gravi travagli. Scrive Suida, che per non haver lodate le Tragedie di Dionigi, fosse imprigionato; ma però fuggendo dalle Carceri, e ritiratosi in Taranto, venisse richiamato da Dionigi, à cui sempre rispose col Non; onde nacque l'Adagio:

Philoxeni Libellus, sive Philoxeni Non.

Molti variamente hanno scritto la cagione della detta prigionia; ma Ateneo stesso narra, che ciò avvenisse per haver Filosseno viziata Galatea amata da Dionigi:

Dionysius certe libenter cum eo potabat aliquamdiu; verum ut vitiatam ab eo comperit Galateam amicam, conjecit in Latomias, ubi Fabulam Cyclopem composuit, suarum miseriarum argumentum, in qua Cyclopis persona Dionysius innuebatur: Galatea, Tibicina: Vlysses, Poeta ipse.

Eliano nella Varia Storia scrive de' travagli di Filosseno così:

Pulcherrima jucundissimaque earum spelunca Philoxeni Poetæ tognomentum habebat, in qua quum versaretur, Cyclopem (ut ferunt) omnium suorum Poematum præstantissimum elaboravit: parvipendens supplicium a Dionysio sibi constitutum, & condemnationem, sed in ipsius miserijs, & ærumnis musicam artem exercuit.

Plutarco nel Libro della Fortuna, e Virtù d'Alessandro scrive, che Dionigi havesse commandata la rovina di Filosseno, per havergli tutta cassata una Tragedia, datagli à correggere.

Qualis rursum fuit Dionysius, qui Philoxenum Poëtam in lapidicinas iniecit, quod scriptam a Tyranno Tragœdiam corrigere jussus, ab initio totam usq; ad coronidem deleverat.

Lu-

Luciano vuol, che fosse mandato nelle Latomie Filosseno per haver deriso una sciocca Tragedia di Dionigi:

Dicitur etiam Dionysius ineptam, & ridiculam Tragœdiam fecisse, ob quam quod risum continere non posset Philoxenus, sæpe in Latomias est conjectus.

Macone Comico appresso Ateneo, narrando la sua voracità, e l'infermità cagionatagli dal soverchio mangiare, l'introduce à discorrere capricciosamente in tal maniera col Medico:

Supra modum ajunt Philoxenum
Dithyrambicum Poetam, fuisse
Obsoniorum voracem: Eum igitur bicubitalem Polypum
Aliquando Syracusis cum emisset, ac preparasset, integrum
Fere, excepto capite, comedisse: ac cruditate correptum
Pessime habuisse: deinde medicum quendam
Eum invisentem, graviter, ut illum ægrotare vidit,
Dixisse; Rerum tuarum si quid est de quo non statueris,
Statim Philoxene Testamentum condito.
Hora namque septima tu moriturus es:
Philoxenumque subiecisse: ad finem perductam mihi sunt omnia,
O Medice, ac jam dudum recte disposita:
Dithyrambos relinquo Deorum Virtute in ætatem
Virilem adultos, ac coronatos omnes:
Hos Musis coalumnis meis dedico:
Curatores illorum esse volo Bacchum, & Venerem.
Testamenti mei Tabulæ id declarabunt: at quandoquidem
Timothei, ac Niobes, Charon mihi negotium exhibet,
Et transvehendus ad Lethes, ut fretum accedam, inclamat,
Accersitque Parca tenebricosa, cui mos gerendus est,
Ut cum meis rebus omnibus procurram ad Inferos,
Quod Polypi reliquum est, mihi vos date.

Suida vuol, che morisse in Efeso, narrando la di lui condizione:

Philoxenus, Euletide F. Cytherius, Lyricus, Scripsit Dithyrambos XXIV. Obijt Ephesi. Hic cum Cythera à Lacedemonijs in servitutem redacta fuisset emptus est ab Agesilo quodam, & ab eo educatus, & myrmex idest formica vocabatur. Post Agesyli vero mortem eruditus est, a Melannippide Lyrico emptus. Callistratus vero dicit ipsum Heraclea Pontica natum. Scripsit autem Carmine Lyrico Genealogiam Æacidarum.

Il Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia vuol, che sia Siracusano, e questo forse per essere stato Filosseno in Corte di Dionigi, da cui fù mandato nelle Latomie:

Philoxenus Syracusanus Vates Lyricus quum Tragœdiam à Dionysio conscriptam, censoria gravitate totam litura induxisset, ab eodem in Latomias coniectus, fugaque paulo post elapsus Tarentum pervenit. Cum vero à Dionysio per litteras magnis promissis plenas revocaretur, Laconicas nihil aliud quam . . . rescripsit.

Ne il Goltzio fu solo in questa opinione, perche prima di lui, chiamò il Fazello Filosseno Siracusano, e dopo il Porcacchi, e finalmente Daniel Einzio sopra Teocrito chiamollo Ciciliano, siccome narra il Bonanni nell'Antica Siracusa.

Habbiamo da Ateneo, da Suida, e da molti altri degli Antichi, che Filoseno Poeta Ditirambico hebbe per Patria Citherà; E Cithera una Citta di Grecia, & è ancora un'Isola, che sta nel mezzo tra Candia, e la Morea. Confesso, che io non hò trovato distintamente qual di queste due sia la Patria di Filosseno; però Giovanfelice Astolfo nella Vita de' Poeti ce'l dona per Cittadino della suddetta Isola. Tutto ciò hò giudicato prima doversi dimostrare, affinche si conosca manifesto l'errore del Fazello, il quale pone lui per uno degli Huomini Illustri Siracusani. Il Porcacchi nella Descrittione dell'Isole seguendo l'orme del Fazello, casca nel medesimo fallo. Poco accorto è Daniele Heinsio nelle Lettioni sopra Teocrito, mentre chiama Filosseno Siciliano. Costoro a mio parere si son mossi in questa sentenza, perche Filosseno visse in Siracusa appresso Dionisio maggiore, da cui fù mandato nel carcere delle Latomie, dove compose quel Poema nominato il Ciclope.

Antifane nel Tritagoniste appresso Ateneo da questa commendazione à Filosseno.

Poetas omnes antecellit

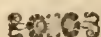
Philoxenus: primum enim vocabulis.
Ubique communibus, & privatis utitur.
Deinde Versus ejus figurarum mutationibus, & coloribus
Quam rectè sunt temperati? inter Mortales Deus,
Ille fuit, vere peritus musices.

 FILOSTEFANO CIRENEO. 

Visse ne'Tempi di Tolomeo Filadelfo, e con Fama di Poeta, e di Storico, Filostefano Cireneo, il quale fu famigliare di Callimaco, secondo Ateneo.

Philostephanus ortu Cyreneus, Callimachi familiaris.

Scrisse un'Opera con Nome di Delio, e nel Catalogo d'Ateneo, oltre il detto Delio, trovasi l'opera delle Città dell'Asia, delle cose mirabili de'Fiumi, e da Clemente si fa menzione delle cose trovate, e d'altre Opere, portate dal Vossio negli Storici Greci.

 FILOSTRATO ATENIESE. 

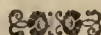
Più antico d'altri Filostrati nominati Sofisti fù questo Filostrato Ateniese Poeta, il quale compose la Vita di Pelopida, e di Epaminonda, e anche la Teseida. Scrivon di questo Filostrato il Patrizi, il Vossio, e'l Giraldi:

Post hos erat Philostratus Atheniensis, qui Epaminunda, & Pelopidæ Vitas literarum monumentis commendavit, & cum his praterea Theseida composuit, ut est apud Laertium.

 FILOSTRATO LENNIO. 

Suida scrivendo di più Filostrati, chiama Filostrato Lennio un Figliuolo di Vero, Padre del secondo Filostrato. Insegnò in Atene ne'tempi di Nerone. Scrisse molti Panigirici, & Orazioni Eleusiniace, Declamazioni, Quistioni Rettoriche, un'Opera contra Antipatro Sofista, una della Tragedia, quattordici Commedie, e quarantatre Tragedie, e altre Opere, le quali da Suida insieme con altre notizie van registrate; ma però dalla stessa sua dicitura par, che si confonda, e si contraddica, sicome il Vossio notò negli Storici Greci. Scrive Suida:

Philostratus primus Lemnius, Veri Filius, Pater vero secundi Philostrati, ipse quoque Sophista, qui docuit Athenis, fuitque sub Nerone. Scripsit plurimas Orationes Panegyricas, & Orationes Eleusiniacas quatuor. Declamationes. Quæstiones Rhetoricas, Rhetoricas facultates. De Nomine. Est autem Opus scriptum adversus Antipatrum Sophistam. De Tragœdia Libros tres. Gymnasticum. Est autem Opus de Rebus, & Exercitationibus, quæ fiunt Olympia. Lithognomicum, idest de cognoscendis pretiosis Lapillis, sive gemmis. Proteum. Canem, sive Sophistam. Neronem spectatorem. Tragœdias XLIII. & Comœdias XIV. & alia plurima, & memoratu digna.

 FILOSTRATO. 

Celebratissima cammina per le mani degli Eruditi la Vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato Figliuolo, secondo Suida, d'un'altro Filostrato Lennio Sofista. Insegnò in Atene, e poi in Roma sotto Severo Imperadore fino à Filippo. Scrisse le Declamazioni, le Pistole amatorie, l'Immagini, le Dispurazioni, le Capre, il Foro Eroico, le Vite de'Sofisti, gli Epigrammi, e altre Opere narrate da Suida:

Philostratus, Philostrati (qui & Verus dicebatur) Lemnij Sophistæ Filius, & ipse secundus Sophista, qui primum Athenis, deinde Romæ docuit, sub Severo Imperatore usque ad Philippum. Scripsit Declamationes, Epistolas amatorias, Imagines, sive descriptiones, Libri quatuor. Disputationes. Capras, sive de Fistula. Apollonij Tyanei Vitam,

Li-

Libri octo. Ferum. Hereicum, vel, ut alij, Ferum Heroicum. Vitas Sophistarum, Libris quatuor, Epigrammata, & alia quedam. Sed primus est ponendus in ordine Philostratorum.

Foçio nella Biblioteca, favellando della Vita d'Apollonio scritta da Filostrato, e dello Stile di essa, dice:

Legi Philostrati Tyrij de Vita Apollonij Tyanei Libros octo. Stylo usus est aperto, gratioso, concisò, pleno etiam dulcedine, ac cum ex prisci loquendi formis, tum ex recentioribus elegantijs laudem querit.

Non poche Considerazioni si sono fatte da gli Huomini dotti sù l'Opere di questo Filostrato, e principalmente nella Vita d'Apollonio, nella quale parer volle empio, e mendace, onde Lodovico Vivès nel Libro delle Discipline così scrisse di lui:

Ejusdem Philostrati Apollonius penè totus figmentum est, rabiosum, ac blasphemum hominis infigendo non inexercitati, quique historias comminisceretur de ijs, qua nemo unquam vidisset, vel audisset

E lo stesso Vives nel Libro del Modo del Dire:

Ideoque nullius sunt authoritatis Philostrati Heroica, qui de tam venustis rebus voluit prenuntiare, ut si quis hec tempore de Christo, & Actis Apostolorum novum quippiam summa rerum adijceret.

 FILOSTRATO. 

Nell'Antologia appare ancora un Filostrato Epigrammatario, di cui leggesi un Componimento fatto all'Immagine di Telefo ferito. Di Costui non trovo menzione in Brodeo, e in Offopeo Sponitori della detta Antologia. Esser può quegli, del quale sopra s'è detto, che scrisse Epigrammi.

 FILOTIMO. 

Seguace della Setta d'Epicuro visse Filotimo Poeta, il quale fù grandemente amato da Lucio Pisone, à cui Orazio dedicò la Poetica, e di cui scrive il Giraldi:

Amavit hic Piso in primis Philotimum Poëtam Gracum, & ipsum epicureum.

 FLACCO. 

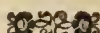
Sotto Nome di Flacco Poeta si leggono nella Antologia più Componimenti: Vno fatto ad un fanciullo annegato, e un'altro, in cui si esorta à fuggire il Mare. Vincenzo Offopeo nella Sposizione de'Componimenti di Flacco, dice che il Poliziano, e'l Marullo habbiano tradotto un Componimento di Costui. Nella Traduzion del Lubino par che si confonda il Nome di Flacco col Nome di Facello; onde osservandosi nel Greco Flacco, e Facello, hà dato motivo di dubitare, se sieno stati due Poeti.

 FLEGIDA. 

Fù Componitor di Poemi Flegida, del quale si narra, che componesse alcuni Poemi con certa ordinanza uniti, ne da fatto veruno interrotti, che subbito con facilità venivano intesi. Scrive di lui Temistio, tradotto da Ermolao Barbaro in questa maniera, appresso il Giraldi:

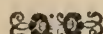
Vt enim Poemata Phlegida, quia nec personarum, nec narrationum disparilitate interpolantur, sed consequentia annexaque sunt, & seriem quandam coibilem continent, facile audimus, & properantes absolvimus.

Anche da Aristotele vien mentovato nel Libro del Sonno, e della Vigilia.

 FOCILLIDE ALESSANDRINO. 

D'un Focillide Alessandrino Poeta si fà menzione dal Vossio con dubbiezza se sia stato Giudeo, ò Cristiano;

Hic multo recentior, & quidem Judaus Alexandrinus, si non potius Christianus.

 FOCILLIDE MILESIO. 

Scrivesi, che Focillide fiorisse intorno all'Olimpiade LX., e che fosse di Patria Milesio; ma il Lascari negli huomini Illustri Ciciliani appresso il Maurolico il chiama ancora Ciciliano d'un Castello, chiamato Milo, ò Mili. Fù Filosofo, e Poeta, e scrisse molte Elegie, e un Poema. Dice il Lascari:

Phocylides Siculus ex Oppido Mylis, nisi potius Mylesius fuit, Philosophus, ac Poeta moralissimus, & admonitivus, Synchronus Theognidis: Nam uterque claruit post bellum trojanum annis 547. Hic multa carmina, & Elegos scripsit. Extat ejus admonitorium Poema heroico metro utilissimum.

Và da Eusebio, e da Ateneo nominato più volte, Suida vuol che sia stato 647. anni dopo la Guerra Trojana:

Phocylides, Milesius Philosophus, aequalis Theognidis. Vterque vero fuit 647. annis bello trojano posterior, Olympiade 59. nati scripsit Versus Heroicos, & Elegiacos. Admonitiones, sive Sententias, quas capita vocant, & inscribunt. Sunt autem ex Sibyllinis Carminibus surrepta.

Il Golztio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia scrive di lui:

Phocillides Mylensis (nisi Milesium quod nonnulli contendunt, fuisse malis) aequalis Theognidi Philosophus, & Poeta prudentissimus: Carmina, & Elegos quibus lectorem ad virtutis studium, magna sententiarum auctoritate exhortatur, conscripsit.

 FORCINODE. 

Fù questi Poeta Comico, e antico Scrittor di Commedie. E dal Volterrano mentovato:

Phorcinodes Poëta Comicus.

 FORMO SIRACUSANO. 

Ne' tempi di Gelone Tiranno visse Formo Siracusano, Poeta Comico, il quale fù Maestro de' Figliuoli del detto Gelone, e malamente venne appellato Formione da Leandro Alberti, e Fortino dal Fazello, siccome scrive il Bonanni nell'Antica Siracusa. Nel rappresentar Commedie fù compagno di Epicarmo; ma poi allontanossi da lui. Le sue Opere nominate, sono: Admeto, Alcinoo, Ilioperside, Cavallo, Cefeo, Alcione, Perseo, Atalanta. Fù il primo che usasse le Vesti Talari, e che ornasse la Scena di pelli rosse, secondo il Goltzio.

Photinus, sive quod nomen ab aliis proditum est, Phormus Siracusanus Poeta Comicus fuit, & Epicharmi in Comadiarum inventione Socius, huc Gelonis, cui familiaris erat filios erudiendos suscepit, primusque talari veste in publico usus est, quam alii, & veteres in Scena tantum gestabant, & Scenam puniceis pellibus ornavit.

Aristotele nella Poetica vuol, che Epicarmo, e Formo in Cicilia fossero Inventori della Commedia.

Quis autem personas, prologos, histrionum multitudinem, caeteraque hujusmodi protulerit, prorsus obscurum. Caeterum confingere Fabulas, quod quidem à Sicilia primum manavit, Epicharmus, & Phormis caeperunt.

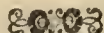
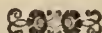
FRAN-

 FRANCESCO ARCUDIO. 

Francesco Arcudio da Solito, Figliuolo d'Antonio Arcudio Arciprete Greco di quel Luogo, venne in Roma, e nel Collegio Greco studiò ne' tempi di Leone Allacci, e dall'Alemanno, e dal Sozomeno apparò la Rettorica, e l'altre amene Lettere. Apparò anche la Filosofia, e la Teologia da' Padri Domenicani, e in tutti gli Studi mirabilmente fè conoscere la grandezza del suo ingegno. Quantunque di Nazione Greco, volle negli ordini ecclesiastici seguitare il Rito Latino. Annoverato tra' famigliari del Cardinal Francesco Barberino, fù per la sua Virtù eletto Vescovo di Nusco. Giano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca, scrivendo di lui, dice così:

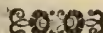
Dedit operam Literis, tum Græcis, tum Latinis. Romæ in Collegio Græco, una cum Leone Allatio: Rhetoricæ Magistrum habuit Alemannum, & Jasonem Sozomenum; quibus Doctoribus tantum profecit, ut Græcè, Latineque optimè loqueretur, & in utraq; Lingua, elegantissimos Versus efficeret.

Morì in Nusco suo Vescovado, d'età non molto matura.

 FRANCESCO BERALDO. 

Un degno Discepolo di Giacomo Tosano fù Francesco Beraldo Parigino, il quale vivendo innamorato delle amene Lettere Greche, e Latine in amendue dette Lingue eruditamente, e Prose, e Versi compose. Leggonsi in più Libri i suoi Componimenti, e principalmente s'ammira quello fatto al Leffico del suo Maestro in Lingua Greca, e quell'altro à Demostene, e à Cicerone; Fù egli Figliuolo di Niccola Beraldo, che famosamente stampò Insegnamenti Rettorici. Dionigi Loseo nelle sue Mescolanze scrive di Francesco:

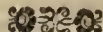
Franciscus Beraldus, ita ex celebri Thosano Litteras apprehendit, ut in ambiguo sit, an per Discipulum Præceptor, vel per præceptorem Discipulus magis splendeat, quandoquidem tum in Arte Oratoria, tum in Græca Latinaque Poësis cultura, Antiquorum laudem meretur.

 FRANCESCO CRAVENVELDIO. 

Tra le Cose più belle aggiunte al Ciceroniano d'Erasmo leggesi di Francesco Cravenveldio un Centone Omerico assai ingegnosamente composto. Molte ode trovansi di Costui, e alcune fatiche, che trattano di Locuzione.

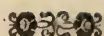
INCERTI.

Optima, Francisci, de qua decerpsit, Homeri
Musa, Musa fuit par, similisque simul.

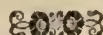
 FRANCESCO DONATI. 

Grande ornamento può dirsi, c'habbia apportato all'Ordine Domenicano Francesco Donati, il quale oltre la Filosofia, e la Teologia, professò più Lingue in tanta perfezione, che venne appellato il Maestro delle Lingue Orientali. Tra gli Studi più serij, ristorò l'animo con la Poesia Greca, e hassi un suo Componimento in lode del Riccio Cherico Regolare nella Sposizione della Cantica del Cantacuzeno, e più Epigrammi à Cristo Signor nostro, e alla sua Santissima Madre.

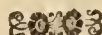
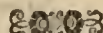
FRAN-

 FRANCESCO GVERRIERI. 

Francesco Guerrieri, ò Verieri nacque nell'Antica Rudia, Patria d'Ennio. Entrò nella Compagnia de'Padri Gesoviti del 1582., e fù Maestro della Lingua Greca, e Latina. Portò Fama di candido Poeta; ma più d'eloquente Oratore, e alcune Orazioni leggonsi di lui, siccome anche molte Pistole Græche, e Latine, e un Dialogo della Virtù Teologica. Morì del 1626. in Casalnuovo ne' Salentini. Trouasi memoria del suo Nome in Alegambe.

 FRANCESCO NANSIO. 

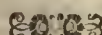
Francesco Nansio da Isemburgo fù celebre Componitor di Versi essametri Greci, e caro Amico del Goltzio.

 FRANCESCO ROBORTELLI. 

Nel Secolo Superiore visse Francesco Robortelli, il quale con la sua Letteratura, e sottiglizza hà saputo così bene spiegare i sentimenti più occulti d'Aristotele, che a'Vegnenti amatori delle buone Lettere può dirsi, c'habbia appottato singolar giovamento. Fù egli da Vdine, e siccome hebbe grande lo'ngegno, grande fù la sua ambizione di divenir Letterato, per lo che tutto diedesi à gli Studi, e alla notizia di più Lingue. Fù buon Filosofo, buon Rettorico, e buon Poeta Greco, e Latino, e accompagnò queste Scienze con una peregrina erudizione, e con un gran giudizio di Critica. Scrisse Pistole, Chiosò la Poetica d'Aristotele, compose l'Arte Oratoria, faticò sopra Orazio, insegnò il modo d'emendare gli Autori Antichi, e godendo delle Muse fece varij Componimenti Greci, e Latini: Nobilissimo Epigramma greco leggesi di Francesco in lode de D.Giovanna d'Aragona, e celebrata fù l'Oda che ad Arnoldo Arlenio compose, della quale fè menzione il Giraldi, e nel detto Giraldi trovasi in lode di Francesco questo Componimento.

Robortelle decus novem sororum,
Quem texere togaque, palliοque,
Tibrini decies in amne lotum,
Et Minci decies in amne lotum.
Ecquid spreveris, ah, senem Gyraldum,
Qui mittit tibi plurimam salutem,
Inculta pedibus sua Thalia
Confectus nimis artuum dolore,
E compage miser solutus omni?
Sed non spreveris, ut puto, imbecillem,
Nec qua te mea tam libens Camœna,
Nunc visit, pater elegantiarum,
Cum sis, & pater eruditiorum,
Robortelle decus novem sororum.

In più, e più luoghi è seguitato, e contraddetto da Vdeno Nisieli ne'Proginnasmi Poetici.

 FRANESCO VILLANOVANO. 

Fù Dotto in più Lingue, e ornato di varia Erudizione Francesco Villanovano. Di lui si legge un Libro di materie filosofiche erudite, e un Componimento Greco nel Compendio della Natural Filosofia del Brofferio con le Note di Girolamo Rupeo.

FRI-

 FRINE MITILENEO. 

Ne' tempi, che Vivea Ierone Tiranno, visse Frine Mitileneo Poeta, e Citaredo insigne. Hebbe per Genitore Canopo, e per Maestro Aristoclide, che trasse da Terpandro la Descendenza, Fù primamente Cuoco del detto Ierone; ma Suida narrando le di lui azioni, porta argomento, che non habbia esercitato il sopraddetto mestiere:

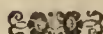
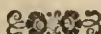
> *Phrynis Citharœdus Mitylenaus, qui primus putatur apud Athenienses Cithara cecinisse, & in Panathenais vicisse Citharœdos, qui cum eo certarant, Archonte Callia. Fuit autem Aristoclidis Discipulus. Aristoclides vero, genus a Terpandro ducebat. Floruit autē in Gracia bello Medico, celebris Citharista. Cū autē assūpsisset Phrynidē, qui tibia canebat, idest, qui Tibicen erat, eum Cithara canere docuit. Ister vero, in illis scriptis qua inscribuntur Melopœi, Phrynidem Lesbium fuisse dicit, Canopis Filium, Hunc autem, cum esset Hieronis Tyranni Coquus, cum alijs multis Aristoclidi datum fuisse. Hec autem ex temporaneis scriptis, & commentis ex tempore fictis similia sunt, & ad voluptatem ficta videntur. Si enim Heronis Servus, & Coquus fuisset, hoc profecto non tacuissent Comici, qui sape mentionem fecerunt ejus, ob ea, qua innovavit, fracto cantu contra consuetudinem antiquam.*

Avvanzossi tanto nella Poesia, e nella Musica, che non invidiò la Fama de' suoi Coetanei. Fù il primo, che appresso gli Ateniesi suonasse con nuovi modi la Cetera, e vinse ne' Panatenaici Certami essendo Arconte Callia. Trovossi quando Serse Rè de' Persiani mosse guerra alla Grecia. Ferecrate Comico, appresso Plutarco nella Musica, con questi Versi parla di Frine:

> *Phrynis peculiarem immittens turbinem,*
> *Flectendo me, & versando totam perdidit,*
> *In quinque chordis bis sex harmonias habens.*

Ateneo con l'autorità di Fania favellando d'alcuni Poeti, e de' loro Componimenti di poca stimazione, prende occasione di favellare di Terpandro, e di Frine:

> *Phanias Eressius in ijs qua scripsit contra Sophistas, inquit, Telenicum Byzantinum, & Argam, malorum Versuum, ineptorumque fuisse modorum Poëtas, in illa privatim specie Poëseos copiosos, & abundantes, sed qui ne paululum quidem potuerint Terpandri, aut Phrynidis modos attingere.*

 FRINICO ATENIESE. 

Frinico di Patria Ateniese, Poeta Tragico, Nobile, e ricco, fù Figliuolo di Polidframone, ò di Miniro, ò di Corocle, che così variamente si trova scritto. Hebbe per Maestro Tespi, e fiorì intorno alla sessantesima settima Olimpiade. Egli primo introdusse in Iscena Personaggio di Donna, e ritrovò il Tetrametro, ò pure, secondo altri vuole, l'adoperò nelle Tragedie. Suida di queste sue Invenzioni scrive non poche cose, e narrasi da altri, che per haver composti alcuni Versi convenevoli à materie di Guerra assai belli, fosse eletto Capitano dagli Ateniesi, del che fa menzione Eliano appresso il Patrizi:

> *Phrynicum Athenienses belli Ducem creaverunt, neque gratia, aut favore, neque propter generis claritudinem, neque vero quod dives locuplesque esset. Sape enim propter hac multos miratisunt Athenienses, alijsque pratulerunt. Sed cum Pyrrichistis in quadā Tragœdia convenientes, & bellicos modulos fecisset, adeo tenuit universum Theatrū, & prasentium animos capit, ut confestim eum Ducem eligerent, arbitrantes eum bellicis rebus cum utilitate prafuturum esse, qui à Viris armatis non abhorrentia Carmina Poemataque in Dramate confecisset.*

Ma benche dagli Ateniesi molti onori ricevuti havesse, con tutto ciò, pur venne dagli Ateniesi punito in mille Dramme per la Tragedia rappresentata di Mileto, in cui volle infauste memorie rinovare, onde scrive Erodoto in Erato:

> *At non item Athenienses, sed Mileti expugnationem, se permoleste tulisse cum alijs multis*

tis rebus declararunt, tum vero hac, quod Phrynico docente Fabulam, quam de Mileto direpta fecisset, Theatrum illacrymavit, & Athenienses eum, quod domestica mala refricuisset, mille Drachmis mulctaverunt, adetlo interdicto, ne quis postea ea Fabula uteretur.

Et Eliano ancora scrivendo di questo fatto dice, che fosse stato cacciato da Atene.

Vesparum examen metuit Phrynicus, velut Gallus Gallinaceus: Proverbium convenit in eos, qui damnum patiuntur. Cum enim Phrynicus Tragicus Mileti captivitatem ageret, Athenienses metuentem perhorrescentemque lacrymantes ejecerunt.

I Nomi delle sue Opere sono: Pleuronia, Egiziani, Atteone. Alcesti, Anteo, Dicei, Persi, Sintoci, Danaidi. Hebbe un Figliuolo, che chiamossi Polidframone similmente Poeta Tragico. Suida ragunando di questo Frinico i Natali, le azioni, e le Opere, scrive:

Phrynicus. Polyphradmonis, aut Minye F. aut, ut alij, Choroclis. Atheniensis Tragicus, Discipulus Thespidis, qui primus tragicam artem introduxit, qui fuit Tragœdiæ primas Inventor. Vixit autem Olimpiade 67. Phrynicus iste primus muliebrem personam introduxit in Scenam, & Tetrametri fuit inventor, & Filium habet Polyphradmonem, Tragicum. Ejus vero Tragœdiæ sunt novem, hæ scilicet, Pleuronia. Ægyptij. Actæon. Alcestis. Antaus, sive Lybies, Dicei, Persæ. Synthoci. Danaides.

Ma udiamo il Giraldi:

Post quos erat Phrynicus Atheniensis Tragicus Polyphradmonis Filius, sive ut alij, Minyrs: ut alij Choroclis: qui & Thespidis discipulus fuisse traditur Olympiade circiter LXVII. Primus muliebrem personam in Scenam introduxit, fuitque Tetrametri Inventor Carminis. Filium hic habuit, & ipsum Tragicum, Polyphradmonis nomine. Scribit Herodotus, & repetit Strabo, quod mille drachmis Phrynichus ab Atheniensibus mulctatus fuerit, quod Fabulam fecisset Miletum a Dario captam, interdictumque ne deinceps ea Fabula ageretur. Meminit, & hujus rei Plutarchus in præceptis politicis. Sunt qui dicant ideo mulctatum, quod in ea Mileti deploratione in Theatro omnibus spectatoribus lachrymas excusserit. Videtur Suidas dicere à Persis mulctatum, nisi sit, ut reor, maculatus Codex.

 FRINICO ATENIESE. 

Fù un'altro Frinico di Patria Ateniese, e Poeta Tragico, del quale fà menzione Suida, e vien chiamato Figliuolo di Melanta, e son di lui citate due Opere: Andromeda, Erigone, e fece anche Pirriche:

Phrynicus Melanthæ F. Atheniensis, Tragicus. Sunt autem ex illius Fabulis istæ, Andromeda, Erigona. Fecit etiam Pyrrichas.

A questo Frinico attribuisce il Patrizi la Caduta di Mileto, havendo letto Suida, che narra, che Frinico fosse stato punito da'Persiani in mille Dramme per la Tragedia scritta de' Milesij:

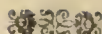
Persæ Phrynicum mille drachmis mulctarunt, quod Milesiorum captivitatem Tragœdia descripsisset.

Da questo si vede, che il Patrizi, che pretese seguitar Suida s'allontanò da'sopracitati Autori, che parlaron, secondo l'altrui opinione, di quell'altro Frinico. Dice dunque il Patrizi di questo secondo Frinico:

Un'altro Frinico fu pure anche Tragico. Delle cui Tragedie, è restata memoria di questi Nomi: Andromeda, Erigone, Presa di Mileto. Per la quale i Satrapi Persiani, venuto per certo caso nelle lor mani, in mille Dramme il condennarono. Fece anche Poesia delle Pirriche.

Il Giraldi, siccome sopra s'è scritto, dubita del Testo di Suida, dove nomina Persiani; ma favella del primo Frinico. V'è pur chi stima, che alcuni de'Narrati Autori habbiano ragionato di questo Frinico intorno alla Rappresentazione di Mileto, e non del primo.

FRI-

 FRINICO ATENIESE. 

Secondo l'ordine dato dal Patrizi nel quarto Secolo de'Poeti evvi il terzo Frinico, e Poeta Comico, e, secondo dice Suida, dell'Antica Commedia, è anche di Patria Ateniese, che fiorì nella Olimpiade ottantesima sesta, e molte Opere compose.

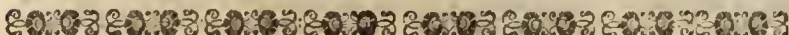
Phrynichus. Atheniensis Comicus. Ex altero ordine antiquæ Comœdiæ. Primum autem docuit, & Comœdias in lucem edidit Olympiade 86. Fabulæ vero ejus sunt istæ, Ephialtes, Connus, Cronus, Comasta, Satyri, Tragœdi, sive Apelentheri, Monotropus, Musæ, Mystes, Poastriæ, Satyri, altera fabula diversa à Superiore.

Le sue Opere pur van notate nel Catalogo d'Ateneo. Suida dove parla di Lice, ò Lico, dice di Frinico Poeta Comico queste parole:

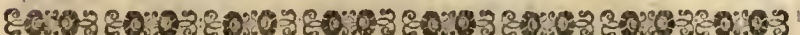
Phrynicus autem in Comœdijs erat subinde gravis, molestus, ac importunus. Perstringitur autem etiam a Comicis, ut Peregrinus, ob Poematum vilitatem, ob insulsa, frigida, ac inepta Poemata, & ut aliena non sua recitans, & ut malos Versus habentia.

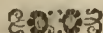
E in altro luogo chiama Frinico, Lice, e Amipsia Comici alquanto freddi.

Phrynicus, & Lycis, & Amipsias Comici subfrigidi.

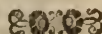


G



 GABRIELIO IPARCO. 

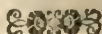
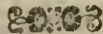

Abrielio Iparco, overo Principe, è un de' Poeti Epigrammatarij dell'Antologia, e di lui si legge un fiorito Componimento fatto ad Amor, che dorme.

 GALLINO. 

Vedi Callino.

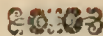
 GALLO. 

Anche di Gallo Poeta si legge nell'Antologia un'Epigramma fatto à Tantalo, in cui conchiude, che si dee tacere, e che gli Dei puniscono coloro, che liberi soverchiamente sono di lingua.

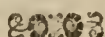
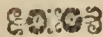
 GASPARO ERIZZO. 

Gasparo della nobil Famiglia Erizza Viniziana visse nel Secolo passato con chiara Fama di Filosofo, e di Poeta Greco, e Latino. Habbiamo di questo Letterato Pistole, Epigrammi, Elegie. Fù Huomo assai notizioso degli affari del Mondo. Và commendato da Agostino Superbi negli Scrittori Viniziani. Trovasi in sua lode il seguente Epigramma.

Jam solet Heroes Venetum producere Cœlum.
Quid mirum, Erizum si tulit Aula Virum?
Hoc alijs uno major: Nam Carmine Græco
Hic lusit. Voluit nam superesse suis.

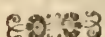
 GASPARO STIBLINO. 

Scrisse Gaspato Stiblino un Libro della Republica Eudemonese, e alcuni Epigrammi Greci, e Latini. Fù Huomo erudito.

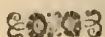
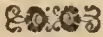
 GAVRADA. 

Và Gaurada tra'Poeti dell'Antologia, e un ingegnosissimo Epigramma di lui si gode fatto all'Eco, in cui introduce Pan à parlare, ed Eco a rispondere. Il Giraldi nominollo tra' suoi Poeti:

Gauradas, cujus extant cum alij Versus, tum Epigramma illud, in quo Versus ultima pars Echo respondat, notissimum Graecis.

 GEMINO. 

Molti Epigrammi di questo Gemino Poeta trovansi raunati nell'Antologia. Que'fatti à Salmoneo, e al Sepolcro di Filippo con non ordinaria lode si leggono.

 GEMISTO BIZANTINO. 

Lilio Gregorio Giraldi introducendo Antimaco à favellar de'Greci Poeti, celebra un Gemisto, overo Giorgio Gemisto Bizantino detto Pletone. Fù questi così eccellente Filosofo, che l'Accademia di Platone, e'l Liceo d'Aristotele furono illustrati dalla sua Dottrina. Ornò poi le Scienze con l'amenità poetiche, e scrisse con eleganza ammirabile più Cose. Dilettossi della Matematica, e pochi pari hebbe nell'Età sua. Fù in Italia nel tempo del Concilio Fiorentino, ricevendo in ogni luogo onori degni del suo merito. Visse Coetaneo del Cardinal Bessarione, di Teodoro Gaza, e d'altri Huomini Illustri. Il Giraldi fà di lui questa memoria:

Fuit vero Gemistus, qui & Plethon dictus Byzantius, qui habitus est inprimis Philosophus, & quidem excellentissimus, quod cum ex ipsius multiplicibus, & varijs Operibus, quae apud Graecos leguntur, tum ex testimonio Bessarionis Cardinalis amplissimi, & monumentis videri potest. Versatus est in Italia eo tempore, quo Concilium sub Eugenio Florentiae celebratum est, in quo & Bessarion ipse, & Gaza, & alij plerique. Hic quidem Plethon, & aliquando Versibus lusit, dignis illis quidem tanto Philosopho, sed paucis admodum. Hujus tanti Viri, cum Historias in Latinum Sermonem ex Graeco ipse converterem de eo in Praefatione sic dixi: Illum dico Gemistum, quem non solum Graecia, sed Universus ferè Terrarum Orbis ob variam, atque multiplicem divinarum humanarumque rerum Scientiam admiratus, eo quod Platoni Philosophorum Principi, atque Aristoteli Graecorum, & Latinorum omnium consensu proximè accederet.

Il Vossio non lasciando la loda dovuta à Gemisto, portandolo tra gli Storici Greci, così anch'egli discorre:

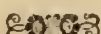
Superest Seculum decimumquartum, quo capta est Constantinopolis. Eo fuit Georgius Gemistus, Philosophus, & Mathematicus, cognomine Plethо, Patria Constantinopolitanus, aequalis Bessarionis Cardinalis, Patriarcha Nicaeni, & Michaelis Apostolij Byzantini, cujus de Paroemijs Librum habemus. Inter alia scripsit Libros duos de Gestis Graecorum post pugnam ad Mantineam. Hic vero ita placenit M. Antonio Antimacho, quò cum Latine vertit, ut diceret, non tantum esse verbis aptum, praessumque; sed etiam artificio tanto, tanta lenitate, ac rerum copia ferri, ut post Herodotum, ac Thucydidem, cum antiquissimis Terrae Graeciae Scriptoribus non immerito comparari possit.

GE-

 GERACE. 

Discepolo, e famigliare d'Olimpo, e delle di lui orme seguace fù Gerace, il quale giovane Amatore della Poesia, e dal suo Maestro amato, poetò in quella Età, e narrasi, che formasse un'altro Nomo, che dal suo Nome, Geracio venne appellato. Polluce, che di lui scrive, vuol, che morisse giovane:

Et Olympi, sunt Epithymbij modi. Modus etiam est, Hieraxius, unus. Hierax verò Juvenis mortuus est, sed Olympi fuerat familiaris, discipulus, & amatus.

 GERARDO FALCOBVRGIO. 

Se dalle molte lodi seminate ne'Libri si può trarre argomento della dottrina d'un Virtuoso, è d'uopo dir, che Gerardo Falcoburgio sia stato un'Huomo dottissimo. Van di lui celebrate le Considerazioni fatte à Nonnio Panopolita, le quali furon composte nella sua gioventù. Hà portatò Fama d'eloquente, e d'erudito Poeta Greco, e Latino. Morì infelicemente. Nella Biblioteca Belgica habbiamo queste notizie:

Gerardus (ut Auctor ipse scribit Gerartus) Falcoburgius, Noviomagus, eloquentia, ac doctrina omnigena gloria cumulatissimus, Gracèque ad miraculum eruditus. Edidit Juvenis adhuc Notas in Nonni Panopolitani Dionysiaca, Typis Plantini 1569.4. & Francof. apud Marnium 1606. 8. Carmina ejusdem Graca Janus Dousa suo in Tibullum Schediasmati subjunxit: pluraque alia alibi sparsim edita leguntur. Alia item Lucubrationes inedita, in Academia Lugduno-Batava ad editionem reservantur. Vixit apud Hermannum Comitem a Nova Aquila in Vbijs, ac Vino depositus iter faciens, equo delapsus perijt. Ann. Dom. CIↃIↃLXXVIII. VIII. Eidus Septemb. annos natus XL. Steinfurti.

 GERIONE. 

Nel Catalogo d'Ateneo si legge un Gerione Poeta; ma perche nel Testo citato io trovo queste parole:

Piscem quendam sacrum Ephippi Comici prateriisti, quem Geryoni Poëta in ejusdem Nominis fabula scripsit apparatum fuisse.

Dalle dette parole si vede, che malamente è chiamato Gerione Poeta, e la parola, Poeta, corrisponde ad Efippo, che compose la Favola di Gerione, siccome in detto Ateneo si può osservare, e non à Gerione.

 GERMANICO. 

Germanico Figliuolo di Druso, e d'Antonia minore, e Padre di Caligola venne adottato da Tiberio suo Zio. Fin dalla giovanezza mostrò sublime ingegno, e animo grande, siccome anche fù grande di corpo. Dopo gli onori Consolari, fù mandato in Germania con l'esercito, e con le sue preclare azioni acquistossi la benivoglienza de'Soldati, e de'Popoli. Di nuovo creato Console andò in Oriente, e vinto il Rè di Armenia, ridusse in Provincia la Cappadocia. Le sue Geste sono state così famose, che non trovasi Scrittore, che di lui non faccia degnissima commendazione; onde lascio à gli Eruditi la lettura di Suetonio, e d'altri Autori Maestri intorno a'suoi Fatti militari. Visse con tanta buona Fama in Roma, ch'essendo lontano, per causa d'una voce, ch'era migliorato d'una sua malattia, gridossi pubblicamente dal comune:

Salva Roma, salva Patria, salvus est Germanicus.

Tra le sue Glorie si celebra la sua eloquenza, della quale dice Suetonio:

Ingenium in utroque eloquentia, doctrinaque genere praecellens.

Otò nelle cause Trionfali con applauso, e intendente della Lingua Greca, scrisse in quella Lingua molte Commedie, se diam fede al detto Suetonio:

Oravit causas etiam Triumphales: atque inter cætera studiorum monumenta reliquit, & Comœdias Græcas.

Narrasi, c'havesse tradotte, e interpretate le Opere d'Arato, di cui fà menzione San Girolamo, e celebrati van del suo Ingegno gli Epigrammi fatti al Fanciullo Trace, e à Temistocle, e que' Versi fatti al Cavallo di Cesare Augusto, secondo scrive Plinio, e Ovidio, che d'un tanto Eroe dimenticar non si volle, menzionollo in que' suoi Versi:

Si quid adhuc igitur vivi, Germanice, nostro
Restat in Ingenio, serviet omne tibi.
Non potes officium Vatis contemnere Vates,
Judicio pretium res habet ista tuo.
Quod nisi te nomen tantum ad majora vocasset,
Gloria Pieridum summa futurus eras.
Sed dare materiam nobis, quam Carmina mavis,
Nec tamen ex toto deserere illa potes.
Nam modo bella geris numeris modo verba coerces,
Quodque alijs opus est, hoc tibi lusus erit.

Il Vossio, ponendo ne' Poeti Greci Germanico, dubita, se quello Epigramma fatto à Temistocle sia di Germanico:

In Anthologia etiam Græcè etiam extant Versus in Themistoclem; dubium hujus ne Germanici, an Domitiani Cæsaris.

Essendo d'anni trentaquattro morì in Antiochia non senza sospetto di veleno per frode di Tiberio, e per opera di C. Pisone, siccome narra Suetonio:

Annum Ætatis agens quartum, & trigesimum, diutino morbo Antiochiæ obijt, non sine veneni suspicione. Nam præter livores, qui toto corpore erant, & spumas, quæ per os fluebant, cremati quoque cor inter ossa incorruptum repertum est: cujus ea natura existimatur, ut tinctum veneno igne confici nequeat. Obijt autem, ut opinio fuit, fraude Tiberij, ministerio, & opera C. Pisonis.

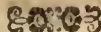
La sua morte fu lagrimata da Roma tutta:

BASSI.

Montes Pyrenæi, & profundis vallibus Alpes,
Quæ Rheni flumina proprius intuemini,
Testes estis radiorum ignis Germanicus quos excitavit,
Fulminans Celtis copiosum Martem.
Hi autem sanè obstrepebant conglobati. Dixit autem Bellona.
Marti: Talibus manibus debemur.



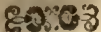
GETA.



Compose Geta, ò pur come altri vuole, Gaito, Poeta que' Patasi a' Guerrieri Argivi, e Lacedemonij, i quali si leggon nell'Antologia, e anche quel Componimento fatto ad Alcone assai commendato.



GETVLICO.



Getulico, overo, siccome altri scrive, Gneo Lentulo Getulico fù Figliuolo di Gneo Lentulo Cosso Getulico Console, ed egli ancor Console insieme con Gneo Calvisio Sabino. Visse ne'tempi di Tiberio, e di Caligola Imperadori, e fù Huomo intendente degli affari pubblici, e assai caro a'parenti di Seiano, co'quali procurò di stringersi in parentado non senza sospetto de' Regnatori. Scrisse Poesie Greche, e Latine, e nell'Antologia si veggono alcuni suoi Componimenti; uno fatto ad Asti-

Astidamante Cretese, e un'altro à Leonide Poeta, c'havea offerto alcuni doni à Venere, e de' Componimenti Greci di Getulico fè menzione il Giraldi:

Legi & Græcum Getulici Epigramma.

Ma però dal Vossio vien portato ne' Poeti Latini. Fù ancora Storico, siccome vuol Suetonio, citato dal detto Vossio negli Storici Latini. Marziale nominollo nella Prefazione del Libro Primo:

Sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gatulicus.

E Sidonio Apollinare:

Non Gætulius hic tibi legetur.

Molti sono gli Autori, che di lui scrivono, e principalmente Cornelio Tacito, Suetonio Tranquillo, e Dione Cassio, il qual Dione scrive in questa maniera la di lui morte:

Lentulum Getulicum cum alijs rebus illustrem, tum administrata per decennium Germania, occidi Cajus jussit, quod Militum benevolentiam sibi parasset.

 GETVLIO. 

Scrisse Getulio un Componimento ad una Vecchia, à cui piaceva il Vino, e un Pitafio à gli Ateniesi, e Tebani.

 GIACOMO BACCALAVREO. 

Leggiamo di questo Giacomo Baccalaureo, che fù buon Filosofo, diversi Epigrammi Greci in diversi Libri. Nel Compendio della Filosofia Naturale del Brusserio con l'illustrazioni di Girolamo Rupeo evvi un suo Componimento.

 GIACOMO BILLIO. 

Dentro Chiostri Eremitani menò vita monastica, ed esemplare Giacomo Billio, il quale dopo i dovuti esercizi della sua Religione, in altro spender non seppe il tempo avvanzatogli, che negli Studi de' Santi Padri, nella coltivatura della Lingua Greca, e nella Poesia. Tradusse i Versi di San Gregorio Nazianzeno. Compose molte Cose in Poesia Greca, Latina, e Francese: La sua Antologia Sagra è stata un' Opera da compararsi all'Antiche. Di lui favella il Possevino nella Biblioteca:

GILBERTO GENEBRARDI.

Romam vade liber, propera, te Billius offert.
Vade salutatum limina sacra Petri.
O te fœlicem. est Iobel, quo cuncta piantur,
Quoque Polum reserat clavis Apostolica.
Purpurei Pelevi recta divertito in ades.
Ejus tecta bonis omnibus ampla patent.
Ardet enim musas, virtutem deperit, odit
Stultitias, artes excipit hospitio.
Ne metue, es doctusque, piusque, & mitteris illuc
A docto, atque pio; Billius ista duo est.

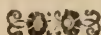
 GIACOMO FVRNIO. 

Giacomo Furni, ò Furnio Dottor di Legge, e Poeta insigne tradusse in Verso Greco, e Latino il Salmo CXVIII. Scrive di lui Gilberto Gionino Gesovita nella Pistola del Libro intitolato Alfabeto Gnomico.

GIA-

 GIACOMO GOPILO. 

Filosofo, Medico, e Poeta fù Giacomo Gopilo, e del suo ingegno leggonsi alcuni Componimenti Greci, un de' quali và nel Libro degli Animali di Eduardo Vvottoni. Scrisse anche materie appartenenti alla sua professione.

 GIACOMO GRETSERO. 

Fù Giacomo Gretsero di nazione Germano, di Patria Marcdorfese Acroniano Gesovita, Huomo non meno pieno di Dottrina, che di Bontà di vita. Fù egli Lettore di Filosofia, e di Teologia ad Ingolstadio, seguitando per venticinque anni continui la Lettura con grandissimo concorso d'Uditori. Scrisse contra gli Eretici, e principalmente contra Luterani. Professò la Lingua Greca con tanta accuratezza, che venne stimato il più intendente de' suoi tempi di quella Lingua; onde desiderato spesso veniva da Principi nelle loro Accademie, e l'Archiduca d'Austria, e'l Duca di Baviera furono i principali Favoreggiatori della sua Dottrina. Ornava la sua Virtù con atti di tanta modestia, che in niun modo tollerava le lodi, e fuggiva quel luogo, dove potea esser lodato. Le sue Opere date alla luce così Greche, come Latine furon molte, e molta la sua Gloria. Il suo Dizionario, e la sua Grammatica Greca, le sue Traduzioni, la Correzione à Casanbono, i Libri intorno alla Croce, il Libro de' Doni de' Principi alla Sedia Apostolica, sono Opere tutte degne del Cedro. Nella Poesia Greca, e Latina faticò ancora, ma pochissime memorie leggonsi dagli ameni ingegni. Trovansi con tutto ciò le di lui Poesie lodate dal Domenichi col seguente Epigramma:

Decantas nostra Labarum, Gretsere, salutis,
Et fidibus Graiis, nec tibi Graeca fides.
Et pangis graja magnum Sotera Camœna.
Vt tibi cum Latia, sit quoque Graca Lyra.

Và celebrato dallo Spondano, e dall'Alegambe nel Libro degli Scrittori Gesoviti.

 GIACOMO CRVQVIO. 

Fiorì Giacomo Cruquio nel Secolo passato con Fama di buon Rettorico, e di Poeta Greco.

 GIACOMO MEILLERIO. 

Giacomo Meillerio faticò molto nella Lingua Greca, e poetar volle in quella, siccome anche nella Latina. Stampò la Metafrasi sopra i Proverbi di Salamone in Versi. Và dal Draudio menzionato nella Biblioteca Classica.

 GIACOMO MICILLO. 

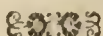
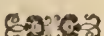
Nacque Giacomo Micillo in Argentorato, e dalla sua giovanezza applicossi à Studi, e alla notizia di più Lingue, e avanzossi tanto con le sue continuate fatiche, c'havendo acquistato una gran Fama, venne eletto ad insegnare pubblicamente in Francofordia. Fece molte Traduzioni, compose Epigrammi, Epicedi, e alcuni Epigrammi nelle Immagini degl'Imperadori, e tra' suoi Libri non pochi componimenti Greci s'ammirano. Dal Giraldi si ragiona di lui con queste parole:

Est & Iacobus Micyllus Argentoratensis, Vir Graecè, & Latinè doctus, qui publicè Francphordia profitetur, plurima ex Graeco transtulit, quæ passim per totam Germaniam leguntur. Multa & Carmine perscripsit, inter quæ Epigrammata, Epicedia quædam, Epigrammata in Icones Imperatorum.

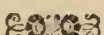
GIA-

 GIACOMO PIZOLI. 

Fù Costui Ciciliano, Poeta Greco, e grande Amator dell'Antichità. Scrisse Epigrammi, e fù amico di Girolamo Colonna illustrator d'Ennio.

 GIACOMO PLANCIO. 

Bruge Città di Fiandra fù Patria di Giacomo Plancio, Huomo erudito, e amico del Goltzio. Poetò elegantemente in Lingua Greca.

 GIACOMO TOSANO. 

Insigne Maestro di Lingua Greca fù Giacomo Tosano, il quale per la sua Dottrina venne onorato dal Rè di Francia del titolo di Professor Regio della Lingua Greca. Dalla sua Scuola uscirono addottrinati molti celebri Letterati del Secolo superiore, siccome furono Adriano Turnebo, Federigo Morello, Francesco Beraldo, e altri. Fù egli costante nelle fatiche, e tanto solo s'allontanava dagli studi, quanto veniva forzato à soddisfare a'bisogni della Natura. Con immortal lode ridusse à perfezione il Lessico Greco Latino; onde gli Amatori di così nobil Lingua non poteano miglior fatica di questa desiderare. Coltivò l'amicizie de' Virtuosi, de' quali facendo stima grande, fù da quelli grandemente stimato. Compose alcune Ode Greche, piene tutte d'erudizioni, e leggiadro è quel Componimento fatto à Martino AcaKia Interprete, e Comentatore de'Libri di Galeno della Cura à Glaucone. Carola Guillard nella Pistola, che và nel detto Lessico così loda un tant' Huomo:

Primum ergo scire vos velim, Iacobum Bogardum Typographum, quique ante annos hoc Opus a D. Iacobo Tusano Regio Gracarum Literarum Professore tum superstite, edendum suscepisse. Dein interposito aliquot dierum spatio Scriptorem ipsum, Virum cum Christiana pietate, & Iustitia insignem, tum Linguarum istarum praestantiorum peritia, ac omnifere Disciplinarum genere absolutissimum, non sine vestro, aut omnium potiùs doctissimorum Hominum communi damno Fatis concessisse.

HELIÆ ANDREÆ BURDIGALEN.

Tusanus Grajos doctus recludere fontes,
Vnde ortum Latius rivulus omnis habet,
Assidua multos contendit voce per annos,
Vt Patria Grajs ora rigaret aquis.
Effecit. Sitiens quamplurima venit ad undas
Ejus olorinos turba sequuta sonos.
Demeritus Patriam cunctis prodesse parabat
Gentibus, & docta tradere scripta manu.
At cum multa sui premeret monumenta laboris,
Temporis haud spatio perpolienda brevi.
Catera plus habeant, ut ponderis illius orsa,
Nil tamen his ipsis censuit esse prius.
Quicquid legisset (sed quid non legeras ille?)
Quod Graja arcanas linguae aperiret opes,
Id per quam tenui scripto; pressisque notarat
Versibus, & triplex inde volumen erat.
Atque erat id magnum, summo sic margine plene,
Vt minimus jam vix ingrederetur apex.
Omnia restabat describeret ordine certo,
Vnumque è triplici perficeretur opus.
Cœprat ille quidem, partemque absolverat, ipsam
Edendam nitidis jam dederatque Typis.

Cum

Cum moror, ecce tibi crudelis protinus illa
Heu nimis ingenijs Mors inimica bonis,
Intentam invadens operi cessare senilem
Jussit, & extinctam de medio ire, manum.
Quos tibi non fudit turbata Lutetia questus?
Quos gemitus nescit Gallia cuncta tuos?
Nec mirum, cum sit non simplex caussa gemendi:
Vulnera bina dies intulit una tibi.
Quin una potius miseram te vidimus hora,
Heu duo te miseram lumina adempta queri.
Nam cum Vatablo primum Tusane docendi
Munus obire tibi contigit, atque diem.
Patria vos pietas, sapientia junxerat olim:
Hec etiam mors est vincla coacta sequi.
Sed veteres præstat nunc jam dimittere luctus,
Nil facit ad fines ista querela meos.
Ergo quod inceptum, constans Librarius urget,
Extremam cupiens imposuisse manum.
Quærentique bonus mox se Morellius offere,
A sene monstratam qui sciat ire viam.
Dum procedit opus, rursus, miserabile dictu,
Chalcographus paucis mensibus ille perit.
Hac tunc auspicijs dicas non scripta secundis:
Vsus eris, dices alite scripta bono.
Hic iam, non menses, res intermittitur annos,
Dum Federice tua tu vice suscipias.
Tu consummasti sancto monumenta labore,
Perfectique operis laus tua major erit.
Hac satis. Hec tantum volui cognosceret hospes,
Tusani manes, & voluisse puto.

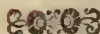
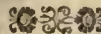
 GIAMBE. 

Perche più opinioni si leggono intorno all' Invenzione del Verso Giambico, porterò qui quel tanto, che si trova. Scrive il Giraldi, dove parla d'Ipponatte, che una Vecchia nominata Giambe, sgridandolo à caso, composto havesse il primo Giambo:

> *Sunt qui Iambum ab Iambo Vetula dictum velint, quæ cum forte lavaretur in Solio, & inde Hipponax præteriens vas contigisset, illa Hipponacti ait,*
> *Homo hinc abi, convertis hocce vasculum.*
> *Atque ex hoc Iambum primum confectum.*

E in altro luogo scrive essere stato trovato da Giambe serva di Meganira, e di Celeo, ò pur d'Ippotoonte. Altri fan Marte, ed altri Bacco Inventori del Giambo, e altri finalmente voglion, che l'Invenzion sia stata d'una Donzella chiamata Giambe, che infelicemente morì: Dice il Giraldi:

> *Nonnulli ab Iambe Meganiræ, & Celei ancilla, vel ut est apud Nicandrum Hippothoontis, quæ Cererem de Raptu Filiæ sollicitam male tractavit. Quidam à Thriambo, hoc est, Baccho triumphatore. Sunt qui à Marte, quod scilicet in Prælijs tela jaciantur, a jaciendis telis Hephæstion quidem addit, & Puellam quampiam Iambem vocitatam, quæ turpi admodum calumnia affecta suspendio vitam finierit, ut etiam Lycambides ex Archilochi carminibus. Atque ideò ajunt Iambum compositum ex brevi, & longa, propterea quod ex brevi causa calumnia oriatur, tum in magnum malum desinit.*

 GIANO CORNARIO. 

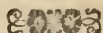
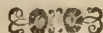
Fù Giano Cornario Filosofo, e Medico, e de' più intendenti dell'Età sua, e à queste sue Dottrine unì l'Erudizione, l'Arte Oratoria, e la Poesia Greca, e Latina; Stampò

pò delle Terme di Padova, de'Conviti de'Greci, e de'Germani, ed della Medicina. Tradusse molti Autori Medici Greci. Compose più Orazioni, ed Epigrammi, alcuni de' quali van ne' Libri d'altri Scrittori, siccome nel Ciceroniano d'Erasmo. D.Giovanni Vintimiglia nel Libro de'Poeti Ciciliani, scrivendo di Dafni, e delle sue fattezze, riprende Giano Cornario, che nella Traduzione di Partenio malamente havesse interpretato, e tradotto quel luogo, dove si parla della bellezza di Dafni. Dice dunque il Vintimiglia, dopo haver dato sposizione al Testo Greco con l'autorità dello Allacci:

Sicche restiamo chiariti la bruttezza di Dafni non essere stata altro, che un brutto equivoco di Giano Cornario.

Essendo d'età d'anni cinquant'otto, lasciò di vivere del 1558. Nella Biblioteca del Boissardo leggesi:

Per te nunc Latium Cous lustravit Apelles,
Teque colit Coum Teutonis ora suum.

 GIANO LASCARI. 

Giano Lascari Rindaceno Huomo nobilissimo, e dottissimo nell'amene Lettere passò dalla Grecia in Italia, cacciato dalle armi Turchesche, e in Firenze con dimostrazioni d'onori fù ricevuto da Lorenzo de'Medici, e da questo gran Mecenate venne impiegato in comporre quella celebre Libreria, per la grandezza della quale viaggiò in molte parti per trovar Libri pellegrini, e principalmente in Costantinopoli con titolo d'Ambasciadore à Bajazetto Imperador de'Turchi, dal quale, quantunque barbaro, ottenne quanto volle, e portò in Italia, portando i più bei Libri della Grecia, que'Tesori, che non eran conosciuti da'rapaci, e ignoranti Turchi, siccome narra il Giovio:

Is tum absolvendæ Bibliothecæ studio tenebatur. Ob id Lascarem ad conquirenda Volumina Byzantium cum Legatione ad Bajazetem bis misit. Nec defuit honesta petenti usquam barbarus Imperator.

Fù da Leone Sommo Pontefice chiamato in Roma, ove dimorò onorevolmente alcun tempo, e poscia dal Re di Francia per formare una Libreria, e per aperire una Scuola, anzi dal Re Lodovico fù mandato Ambasciadore à Vinegia. Scrisse molti Epigrammi in Lingua Greca, e Latina, tradusse la Milizia Romana di Polibio, e in un suo Epigramma volle biasimare Virgilio non senza alcun suo biasimo. Visse in opinione d'Huomo intendente degli affari de'Grandi, che però molti di essi servironsi delle sue Opere. Dal Giraldi habbiamo di Giano queste notizie intorno alla Poesia:

Janus ergo, ut scitis, cum Græcè, & Latinè doctus esset, reliquit Epigrammata permulta in utraque Lingua, quorum pars minima Basileæ est excusa.

Morì di podagra, e di dolori articolari, essendo d'anni novanta, e fù seppelito in Sant'Agata. Compose à se stesso un Patafio Greco, il quale dal Magiorano poi venne tradotto in questa maniera, che trovasi nel Giovio:

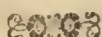
Lascaris in Terra est aliena Terra sepultus,
Nec nimis externam quod quereretur erat.
Quam placidam, ò hospes reperit, sed deflet Achais
Libera, quodnec adhùc Patria fundat humum.

TIBALDEI.

Lascaris hic Grajum specimen: ne crede Cadaver
Illius esse sub hoc marmore, sed Statuam.
Altera quippè fuit Niobe dolor impius illam
Naterum, hunc podagra transtulit in lapidem.

 GILBERTO GAULMINO. 

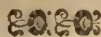
Gilberto Gaulmino Molinese tradusse Eustazio degli Amori d'Ismenia, e Ismene, e v'aggiunse le Note, compose un Libro della Repubblica Cartaginese, un altro di Cose amatorie de' Greci, e molti Epigrammi Latini portò in idioma Greco, e altri ne fece di propio Ingegno.

 GILBERTO GENEBRARDO. 

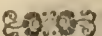
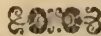
Di Nazion Francese, e di Patria Parigino fù Gilberto Genebrardo, Huomo d'incorrotta Vita, e di sincera Amicizia, Teologo, Storico, e Poeta di nobil grido. Fù gran Maestro di Lingua Greca, ed Ebrea, e per la sua Dottrina ottenne in Parigi l'onore di Regio Professore della Lingua Ebrea, e delle Divine Letterre. Con Fama del suo Nome stampò la Cronografia, Opera di molta erudizione intorno a' Tempi, e anche la Cronologia maggiore degli Ebrei. Fè molte Poesie Greche, e altre Opere.

JACOBI BILLIJ.

Qui tibi dat laudes, Siculis dat Farra, dat undas
Fontibus, in vastum fert quoque ligna Nemus.
Namque tui sat te celebrant, Genebrarde, labores:
Quaeque paris, pariunt sat tibi grande decus.
Haec igitur scribo, non ut tua carmine laudem:
(Vendibili vino non opus est edera,)
Sed tantum ut quisquis leget haec, non nesciat esse
Inter nos sancta foedus amicitiae:
Foedus amicitiae, quod mors, quae cuncta resolvit,
Frangere sola queat, si tamen illa queat.

 GILBERTO GIONINO. 

Fiorì nella Compagnia de' Padri Gesoviti Gilberto Gionino, il quale fù insigne Maestro di Rettorica, di Poetica, e di Filosofia. Applicossi alla Lingua Greca, e havendo genio alla Poesia, compose Epigrammi Greci, e Latini, Elegie, Giambi, e alcuni Poemi, tutti degni d'eterna commendazione. Fè l'Anacreonte Cristiano, e'l Bione, la Mitologia Morale, l'Alfabeto Gnomico. Morì à 9. di Marzo del 1638. Di lui favella Alegambe nella Biblioteca de' Padri Gesoviti.

 GIOACHIMO CAMERARIO. 

Dalla gran lettura de' Libri, e dalla grandezza dello 'ngegno, di cui fù mirabilmente dotato dalla Natura arrivò Gioachimo Camerario à compor tanti, e tanti Libri, e tutti pieni di pellegrina erudizione. Studiò la Filosofia, e la Medicina, e in Norimberga esercitò con istimazione la professsion di Medico. Fù Poeta Greco, e Latino, huomo faticoso, e ambizioso di gloria. Hebbe Moglie, e Figliuoli, un de' quali chiamossi Lodovico, anch'egli dedito all'Erudizione, e all'amene Letrere, che fè alcune delle Opere del Padre già morto ristampare. Compose Gioachimo l'Orto Medico, e Filosofico, i Comentarij in Tucidide, gli Emblemi, le Comete, la Cronologia, gli Epigrammi, e i Distichi Greci, e Latini, e molti, e molti altri Componimenti. Morì assai vecchio, lasciando a' suoi Eredi una quantità di Scritti:

HE-

HELIÆ PUTSCHIJ.

Ecquid adhuc superest? Animalia bruta loquuntur,
Et varia monstrant cognitionis iter.
Virtutisque sua non una exempla ministrant,
Quæ natura animis delitu sse dedit.
Ne, si deficerent Doctores, atque Magistri,
(Hes procul a nostra sint mala tanta domo?)
Nulla aliunde queas vitæ præcepta parare,
Quam qua mortali prodita voce capis.
Aspice qua Libro Camerarius edidit isto,
Aspice sculptoris Symbola facta manu.
Quam varios Hominum mores, quam multa videbis;
Quæ nos à Brutis non didicisse pudet.
Si te delectat pietas, si provida Virtus,
In solo invenies hac Elephante bona,
E sua portat Equus, portat sua commoda Cervus,
Quaque Aper addiscas jam moriturus habet.
Et scelerum hic cernis pœnas, & præmia Justi,
Et fugere insidias, qua ratione queas.
Quicquid agis, sapientèr agas, nec despice, si quid
Ad mores faciunt, hac documenta tuos.
Nil nocet unde habeas, sed nil habuisse nocebit,
Sit satis ut possis arte cavere malum.
Brutorum qui facta videt, & non sapit istis,
Hic vere Bruto, Brutior esse potest.

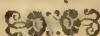
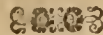
 GIOFONE ATENIESE. 

Fù questo Giofone Ateniese, secondo Suida, Figliuolo di Sofocle, e di Nicostrata, e à imitazion del Padre fù Componitor di Tragedie, e scrivesi, che cinquanta composto ne havesse. Le nominate da Suida però sono: Achille, Telefo, Atteone, Devastazion d'Ilio, Dessameno, Bacche, Penteo, e un'altra nominata dal Patrizi, Auledi Satiro. Valerio Massimo, dove parla di Sofocle, parla così ancora di Giofone:

Sophocles quoque gloriosum cum rerum natura certamen habuit; tam benignè mirifica opera illa sua exhibendo, quam illa operibus ejus tempora liberalitèr subministrando: Prope enim centesimum annum attigit, sub ipsum transitum ad mortem Oedipode Coloneo scripto; qua sola Fabula omnium ejusdem studij Poetarum præripere gloriam potuit: Idq; ignotum esse posteris Filius Sophoclis Iophon noluit, sepulchro Patris, quæ retuli, insculpendo.

Ma in Suida leggonsi queste parole:

Iophon. Atheniensis Tragicus; germanus Sophoclis Tragici Filius, ex Nicostrata susceptus. Fuit enim ipsi nothus etiam filius Ariston ex Theodoride Sicyonia. Fabulas autem Iophon docuit, ac in lucem edidit L. quarum est Achilles, Telephus, Actæon, Ilios Persis, Dexamenus, Bacchæ, Pentheus, & alia quadam Patris Sophoclis,

 GIOFONE GNOSSIO. 

Da Gnoso Città di Candia fù quest'altro Giofone, il quale in Versi Eroici scrisse gli Oracoli degl'Indovini, e di lui fà menzione Pausania:

Iophon autem Gnosius, qui Vatum Oracula heroicis Versibus exposuit.

Dal Patrizi è posto nel quarto Secolo de' Poeti; e con l'occasione di questo Poeta discorre dell'ordine de' Tempi, e de' varij Componimenti.

GIONE DA CHIO.

Tutti Coloro,che di Gione da Chio hãno ſcritto, narran, che cõ fecondità d'ingegno diverſi Componimenti in diverſo metro queſto Poeta cõpoſto haveſſe, e che anche foſſe ſtato Filoſofo. Nacque d'Ortomene,e con genio alla Poeſia,ſcriſſe Tragedie, Ditirambi, Epigrammi, Rapſodie, Orazioni, Meteore, e fiorì intorno alla ſettanteſimaſeconda Olimpiade. Le Opere citate nel Catalogo d'Ateneo, ſono: Agamennone, Elegi, Elegia, Epidimie, Euritide, Laerte, Onfale,de Chio, Fenice, Cuſtodi. Delle di lui azioni, ſcrive Batone appreſſo Ateneo, e vuol, che foſſe ſtato gran Bevitore, e aſſai dedito à gli Amori, e che amata haveſſe Criſilla Corintia:

Baton Sinopenſis Libro de Ione Poeta, bibacem eum fuiſſe, ac in amorem maximè proclivem affirmat. Fatetur ille ſane in Elegis ſuis dilectam a ſe fuiſſe Chryſillam Corinthiam, Telei Filiam, cujus amore captum quoque fuiſſe Periclem Olympium aic Teleclides in Heſiodis.

Platone fà un Dialogo di lui,e lo ſtima il primo Rapſodo, e ſcriveſi, che foſſe ſtato un di que', che andavan cantando le Rapſodie d'Omero. Suida poi ne dà queſta notizia.

Ion Chius, Tragicus,& Lyricus,& Philoſophus, Filius Orthomenis, cognomento Xuthi. Tragœdias autem docere, ac edere cœpit Olympiade 72. Fabulas autem ipſius tradunt fuiſſe 12. Alij 30. Alij 40. Hic ſcripſit de Meteoris, & compoſitas Orationes, quem Ariſtophanes Comicus per jocum vocat Matutinum, vel Orientalem.

Nell'Antologia ancora trovanſi Componimenti ſotto il Nome di Gione, e credonſi di Coſtui, eſſendo ſtato Epigrammatario.

GIONICO SARDESE.

Fù Gionico Sardeſe Medico, e Poeta,e viſſe ne' tempi di Giuliano Imperadore. Seguitò l'orme del Padre,che ancora fù Medico;ma però la ſua Fama avanzò di gran lunga quella del Genitore,e viſſe in tanta opinione, che indur ſoleva ammirazione à gli altri della ſua Profeſſione. La Medicina nella ſua perſona venne mirabilmente ornata con una grande eloquenza, e con una amena Poeſia. Eunapio con queſto Elogio l'onora:

Ionicus Sardianus fuit patre inſigni Medico genitus,auditor Zenonis, qui ad ſummam diligentiam, & induſtriam pervenit, admiratore illius Oribaſio; nominum medicinalium pariter, & rerum experientiſſimus,adhuc potior in ſingularibus experimentis eximiè peritus corporis membrorum;& humana natura indagator ſummus;nullius pharmaci compoſitio,aut judicium latebant eum: non unguenta, aut emplaſtra, qua ulceribus illinunt artis periti,cum ad cohibendum materia affluxum, tum ad diſcutiendum virus, quod influxit, eundem fugiebant: Egregius inventor,& guarus artis obligandi affecta membra,ne ab alijs ſecarentur. Horum omnium nomina, cum rebus pernoverant: ita ut etiam nominis viri in curandis corporibus abſolutam ejus diligentiam ſtuperent; verbiſque claris profitentur ſe induſtria Ionici intelligere,qua ipſa diſcere,qua a priſcis Medicis ſint prodita, ac in uſum convertere,non aliter,ac voces,quarum ſcriptura vetuſtate fuerit obliterata. Ejuſmodi vir cum eſſet,in omne Scientia,ac Philoſophię genus ſtudioſe incubuit,& divinationi utrique, tum illi,qua beneficio Medica artis praſagium valetudinis in egrotis capeſſit, tum alteri, qua philoſophia inſtinctu definit, diſſeminaturque in eos,qui poſſunt clandeſtino modo tueri,& conſervare: ſtudioſè etiam oratoriam, & logicam artes excoluit, neque poetica facultatis rudis. Morte abſumptus eſt paulo ante, quam hunc commentarium inſtituimus relictis duobus filys laude ſempiterna dignis.

GIORGIO AVSMANNO.

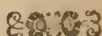
Compoſe Giorgio Auſmanno un Libro con titolo di Fiori in Verſi Greci, Latini, e Cermani. Và nella Biblioteca Claſſica menzionato.

GIOR-

 GIORGIO BALSAMO. 

Lasciò la Grecia per far riparo a' colpi della Fortuna Giorgio Balsamo, e in Italia trovò ricovero nella Corte del Cardinal Salviati, dove lungamente visse, e finalmente morì. Trovansi di lui alcune Poesie, e alcune Prose, dalle quali trar si può quanto fosse stato buono Oratore, e Poeta. Leggesi nel Giraldi.

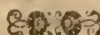
Fuit & Georgius Balsamo, & ipse Graecus, qui diutius inter familiares amplissimi Cardinalis Salviati usque ad interitum vixit, cujus & Carmina, & soluta Oratione quaedam legi possunt.

 GIORGIO ETRIGIO. 

Molto dee l'Inghilterra alla Virtù di Giorgio Etrigio, poiche à gara d'altri chiarissimi Letterati, hà saputo raddoppiar le Glorie alla Patria. Egli Baccelliere di Medicina in Ossonio, e Professor Regio di varie Lingue, acquistò di molti Grandi il favore, e di molti Virtuosi la stimazione. Nella gran mutazion delle Cose, e della Religione in quel Regno, trovossi Giorgio ne' maggiori travagli, e pericoli della sua Vita: Imperocche nella Cattolica Fede costante, e nelle altrui minacce intrepido, non curossi della privazion dell' uficio, e d'essere strettamente carcerato. Intorno alla di lui Dottrina, può dirsi, che sia stato un de' migliori Huomini del Secolo superiore. Fù Rettorico, Poeta, Filosofo, e Teologò, oltre la gran notizia, ch'egli hebbe della Lingua Ebrea, e Greca, nelle quali Lingue compose diverse Poesie. Molte Opere di lui registra Giovan Pitseo negli Scrittori Illustri Inghilesi col seguente Elogio:

Georgius Ethrigius natione Anglus, Medicinae Baccalaureus Oxoniensis, & linguae Graecae ibidem Professor regius. Mutato religionis in Anglia statu, nunquam adduci potuit, ut altiorem gradum in Academia caperet, quia praestare juramentum, quod toto corde execrabatur, noluit. Undè, ut scribit Sanderus in Monarchia, propter fidem officio privatus, & in carcerem conjectus fuit. Studuerat aliquando in Collegio Corporis Christi, ubi literas humaniores, Graecam etiam & Hebraam linguam accuratissimè didicerat. Vir profectò planè admirabilis, & ut ita dicam, Hyppiae similis. Quippè cui nec ulla defuit virtus, nec laudata scientia. Aliquam encomiorum ejus portiunculam ex Gregorio Martino hic ascribere operepretium judicavi. Sic enim in opere quodam M. S. quod apud me habeo, loquitur. Adhuc in vivis est, interdum etiam in vinculis eximius orthodoxae fidei Confessor Ethrigius, cum in omni etiam carmine Graeco (nam de soluta oratione quid attinet dicere) facilitatem tantam, tam expeditam concinnitatem ex nonnullis ejus scriptis esse perspexi, ut mihi Nasonem planè Graecum homo Anglus repraesentaret, nisi quòd Homerì stylo, & heroica majestate delectabatur magis. Certè quicquid tentabat dicere, versus erat. Hac ille obiter. Egregium sanè testimonium, & syncerum optimi viri encomium, sed Ethrigij meritis longè inferius. Giffordius noster locupletiùs me instruxit. Is enim Oxonij, & in domo Ethrigij cum alijs primaria nobilitatis juvenibus aliquando educatus erat. Ex illo igitur habeo Ethrigium nihil non fecisse, nihil non passum esse pro Christi fide. Erat nobilium juvenum Catholicorum verbis, exemplis, factis, dux ad omnem virtutem, pauperum scholarium commune refugium. Ejus domus Sacerdotum ordinarium hospitium, & ut uno verbo dicam, omnia sua liberalissime profundebat in Catholicos, ut ijs in omni necessitate subveniret. Ubi fidem suam profiteri opus erat, liberrime profitebatur, fuitque inter primos qui in Anglia pro Christo pati coeperunt, & plurimis optimo profuit exemplo. Eo magis haereticis exosus, quo minùs illorum minis terrebatur. Bonorum dispendium cum gaudio tulit, officio privari, honoribus prohiberi pro Christo honorificum ducebat. Varietas etiam carcerum hominem persecutionis patientissimum quodammodò oblectabat, effeceratque jam longa consuetudo, ut in vinculis sibi liber videretur. Nam intra triginta annorum plus minùs spatium omnes pene tum Oxonij, tum Londini carceres sibi fecerat habitacula familiaria. Nec his omnibus malis videbatur homo mitissimus vel leviter moveri. Unum hic quod mihi honorificum duco, silens omittere nolo, quod insignem hunc Christi Confessorem semel Oxonij salutavi anno 1580. Sed ad hominis doctrinam veniamus. Erat peritus Mathematicus, Musicus tum vocalis, tum instrumentalis cum primis in Anglia conferendus, testudine tamen

& lyra præ cæteris delectabatur. Poëta elegantissimus. Versus enim Anglicos, Latinos, Græcos, Hebræos accuratissimè componere, & ad tactus lyricos concinnare peritissimè solebat. Undè scripsit harmonicè composuitque in Musica Libros plures. Diversorum Carminum Libros plures. Psalmos Davidicos in quoddam breve genus carminis Hebraici vertit, & ad lyram accommodavit. Iustinum martyrem vertit è Græco in Latinum. Scripsit etiam alia plurima, quæ temporum iniquitate, & hominum nequitia perierunt. Vixit puto usque ad annum post adventum Messiæ 1584. dum Ecclesia Catholica in Anglia sub gravi Reginæ Elizabethæ imperio afflicta ingemisceret.

 GIORGIO FOLBERIO: 

Desideroso di camminare, e d'imparare insieme tù Giorgio Folberio Inghilese, il quale primamente faticò nelle amene Lettere Greche, e Latine, e poscia diedesi à gli Studi della Teologia, e in Francia acquistò Fama di celebre Predicatore. Compose Poesie in vario Metro; ma pochi Componimenti Greci, e assai Latini leggonsi di lui. Giovanni Pitseo nel Libro degli Scrittori Inghilesi fà del suo Nome questa memoria.

Georgius Folberius, Natione Anglus, & in Anglia usque ad juventutis suæ florem in bonis literis sub optimis Præceptoribus diligenter educatus, Poesim, Rhetoricam, Linguam Græcam, omnemque profanam Philosophiam præclarè tenuit. Deinde solum vertens in Galliam ad Studia Theologica profectus est, & in Academia Montis Pessulani tandiu Scholas frequentavit, & tantos in Sacris Literis progressus fecit, ut in illa divina & omnium suprema facultate doctoralem gradum acceperit. Postea divini Verbi prædicationi se strenuè dedit, & Concionator non vulgaris evasit. Scripsit autem Conciones elegantes, Polita Epigrammata, Carmina diversi generis, & alia similia plura. Claruit post Christi Nativitatem 1530. dum in Anglia rerum potiretur Henricus Octavus.

 GIORGIO MOSCO. 

Giorgio Mosco fù Figliuolo di Giovan Mosco Lacedemonio, il quale havendo seguitato le vestigie del Padre, riuscì ancor egli, come il Padre, Huomo dottissimo. Professò l'Arte Oratoria, e la Medicina, e poetò in tutte e due Lingue. Fù in Ferrara, e in Mirandola, e da'Signori di questa assai ben veduto. Andò in Corfù, dove fè il suo Domicilio. Il Giraldi, dopo haver favellato di Giovanni, scrive:

Reliquit hic Liberos duos, qui paterna vestigia sectati Literis operam navarunt, Georgium, & Demetrium.

 GIORGIO PISIDE. 

Giorgio cognominato Piside fù Diacono, Custode Cartulario della Chiesa Costantinopolitana, e Poeta Giambico fecondissimo. Compose la Creazion del Mondo in tre mila Versi Giambi. Scrisse la Guerra Persica, e i Fatti di Eraclio Imperadore, nel qual tempo egli fiorì. Fè ancora l'Abarica, le Lodi di Anastagio Martire, siccome narra Suida.

Georgius Diaconus Magnæ Ecclesiæ, & Chartarum Custos, cognomento Pisides. Hexahemeron, idest Mundi intra sex dies creati, Opus conscripsit ferè tribus millibus Versuum Iambicorum. Scripsit & de Heraclio Imperatore, & de Bello Persico, præterea vero, Abarica, Oratione soluta; & Anastasij Martyris laudationem.

Il Vossio negli Storici Greci, oltre le sopraddette Opere, ne porta anch'egli altre:

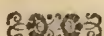
Fecit item Senarios de Vanitate: quamquam horum non meminerit Suidas.

Dal Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo è chiamato Poeta elegante:

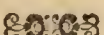
Platonis gnomen fusius explicat Georgius Pisida, Poëta pius juxta, & elegans.

 GIORGIO REMI. 

S'hebbe chiara Fama dalle Leggi Giorgio Remi, il quale chiosò eruditamente la Carolina, maggior Fama hebbe dalle molte sue Poesie Greche. Tradusse ancora con nobile stile le Orazioni di Temistio Eufrada, e'l Tesoro de'Principi.

 GIORGIO TIMO. 

Giorgio Timo fù Componitor di Versi Greci, e và menzionato dal Draudio nella Biblioteca Classica.

 GIORGIO TRAPEZVNZIO. 

Trasse Giorgio l'origin sua da Trapezo Città di Ponto, e benche in Candia sortito havesse i Natali del *1396.* secondo il Vossio, volle con tutto ciò chiamarsi Trapezunzio, e non Cretese. Venne in Roma in tempo d'Eugenio Quarto, e fù stimato un de'primi, che con felicità di dicitura tradur sapesse gli Autori Greci; onde le Traduzioni d'Aristotele, d'Ermogene, d'Eusebio apportarongli in que'tempi nobil grido. Fù delle opinioni d'Aristotele grandissimo difensore, anzi può dirsi il maggior Settatore in quel Secolo della Scuola Peripatetica: Ma perche con lo 'ngrandimento di Aristotele proccurava d'abbattere la chiarissima Fama del Divino Platone, entrò in fierissime contese col famoso Bessarione, dal quale, siccome narra il Giovio, non poche volte venne abbassata l'alterezza, e superbia del Trapezunzio, rendutosi odioso nella Corte Romana. Fabbricossi in Roma una Casa, e di sua moglie hebbe un Figliuolo nominato Andrea, il quale scrisse contro Teodoro Gaza, che qual antico emulo del Trapezunzio, cercava d'oscurargli la Gloria acquistata. Narra il Giovio d'haver udito, che Giorgio arrivato ad una estrema vecchiezza, perder si vide la memoria con dimenticarsi de' suoi Studi. Leggonsi fatti da lui non pochi Componimenti Greci, e Latini in Vario Metro:

INCERTI.

Hac Vrna Trapezuntij quiescunt
Georgij ossa, parum Deis amici,
Quod acri, & nimium procaci lingua
Platonem Superis parem petivit.

LATOMI.

Quum nomen tumulus meum loquatur,
Qui sim, vel fuerim, vel hic sepultus
Dormiam, an vigilem, rogare noli,
Et turbare meam, precor, quietem.
Nam cur ingenij tot illa nostri,
Tibi, inquam, monumenta publicavi,
Quam nunc ne fieres mihi molestus,
Atque, me melius, mea inde nosces?
Nam vita incolumi, valens, vidensque,
Amisi omne penu mei cerebri,
Insectando malum Platona. Sed tu
In crucem, qui iterum facis, Platoni
Vt miser male vapulem, ito, abito.

GIO-

 GIOVANNI. 

D'un Giovanni, che fiorì in Epidanno, overo Durazzo, Huomo chiarissimo non meno per la Erudizione, e per la Poesia, che per la Degnità Consolare, e per la sõma giustizia, si fà mẽzione in uno Epigrãma funereo da Crestodoro Poeta nell'Antologia:

Hoc Joannem abscondit Sepulcrum, qui sanè Epidamni
Sydus erat, quod Filij Marte insignes.
Condiderunt Herculis: unde etiam curiosus Heros
Semper injustorum impium pulsavit robur.
Habuit vero a pijs Progenitoribus laudatam Patriam,
Lychnadum, quam Phœnix Cadmus construxit Vrbem.
Hinc lucerna fuit Helsconia, unde Cadmus
Litterarum Danais primus monstravit Charactéres.
In Consulibus vero refulsit: & Illyrijs jus dicens,
Musas, & puram coronavit Justitiam.

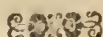
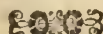
 GIOVANNI. 

Giacomo Gretsero Gesovita nel Libro dell'Orto della Croce nomina un Giovanni Poeta, Componitor di Giambi, il quale ne compose alcuni alla Croce del Signore, e di Costui scrive in questa maniera:

Joannem, cujus est primum, & quartum Carmen, arbitror esse illum acerrimum Iconoclastam, cujus impulsu Theodorus, & Theophanes fratres Palæstini, & Monachi Laura S. Saba, anno primo Michaelis Balbi Imp. Constantinopoli expulsi sunt; De quo ex veteri Authore Baronius anno Redemptoris 821. num. 54. cum tantam virtutum (Theodori, & Theophanis) virtutem non ferret Joannes Magus Ægyptius, & Mambre sodalis, tam aperte resplendere, eos includit in carcere: Et postremo, cum eis in sermone congressus, cum non posset adversus illos decertare, sed, ut dicitur, capra am pugnam inire cum Leonibus; eos iterum expellit è Civitate, ut qui multum posset apud Imperatorem, tum quod esset ejusdem sententia, tum quod esset indutus habitu monastico, & quandam præseferret pietatis speciem. Per quam & Imperatorem, & multos ex ijs, qui gerebant Magistratus, decepit scéleratus, & indignè paulò post ascendit Sedem Patriarchalem, &c. Obtinet autem Patriarchalem Thronum anno 835. Theophili Imperatoris beneficio, cujus Pedagogus fuerat; quem ex Ioanne Curopalata geminis coloribus depingit eodem anno Card. Baronius num. 26. quem qui volet consulat. De eodem Ioannes Zonaras, & Cedrenus in Theophilo, qui Cedreno est Ioannes propter Magiæ studium.

Nel nono Tomo del Cardinal Baronio, nell'anno 821. nel numero 73. e non nel numero 54. che forse fù error della Stampa, e non del Gretsero, si leggono le narrate cose, e soggiugne il dotto Baronio:

Ita sicut Theodorus Ioannem illum Antesignanum Iconomachorum Author appellat.

 GIOVANNI AILMERO. 

Diede alla luce Giovanni Ailmero alcune Poesie in Lingua Greca, e Latina con titolo di Muse.

 GIOVANNI ARNBRVSTERO. 

Nacque Giovanni Arnbrustero in un Castello nominato Franco, sito nel Vescovado di Magonza. Giovane entrò nella Compagnia de'Padri Gesoviti, dove con naturale inclinazione, e buona coltivarura attender si vide alla Lingua Greca, e alla Poesia; ma del suo ingegno alrro non fassi, che quel, che narra Alegambe:

Ioannes Arnbrusterus, natione Germanus, Patria Franco, è Maguntina Diœcesi, Societati se dedit admodum juvenis, anno salutis MDLXXII. qui Spira Linguam Græcam, Poesim, & politiores Litteras (quibus ab initio delectatus est) aliquot annos professus, atque

in

in eisdem studijs mortuus est Spiræ XXVII. Martij, anno salutis MDCIII. ætatis L. Societatis XXX. jam ante formatus in Coadjutorem spiritualem. Extat ejus Olivetum Spirense, rogatu Canonicorum Spirensium. Item sine nomine ejus. In mortem Danielis Archiepiscopi Moguntini varia Comploratio, & Successoris Wolfgangi gratulatio.

 GIOVANNI AVRATO. 

Poetò Giovanni Aurato Lemovicese in Lingua Greca, Latina, e Francese, e con sì buona Fama, che per la sua Virtù fù da Arrigo Terzo Rè di Francia, onorato del titolo d'Interprete, e Poeta Regio. Compose Poemi, Epigrammi, Anagrammi, Ode, Epitalami, Egloghe, le quali per le mani degli ameni ingegni tutto giorno si leggono. Venne lodato dalla maggior parte degli Huomini del Secolo passato, mantenendo con quegli amicizia grande, e principalmente col Mureto. Fù composto alla sua Immagine.

JOANNES AVRATVS.

ANAGRAMMA.

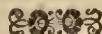
ARS VIVET ANNOSA.

Nomina si certis sunt convenientia rebus,
Annosa vivet Ars mea.

Per cagion della morte non arrivò à perfezionare molte Opere.

ANTONII VIELII.

Astra tulere duo Secla anteriora Poësis,
Smyrna prius genuit, Mantua posterius.
Illud inextincta luce illustravit Vlyssem,
Æneam hoc fecit morte carere suum.
Hinc geminos repetunt radios hæc Secula, quorum
Lumine, frangigenum splendet in Orbe decus:
Alter Gallorum vivebat Gloria Vatum
Nuper at Elysium iam nemus ille colit:
Alter adhuc nobis superest venerabilis annis,
Quo moriente perit Musa latina simul.
Auratum illi Nomen inest, Aurataque vena,
Sæpe graves decorant Nomina digna Viros.

 GIOVANNI AVRISPA. 

Tra' Poeti Ciciliani, Componitori in più Lingue fù Giovanni Aurispa, che fù anche Oratore; E però vero, che i suoi Componimenti siccome si narra non haveano quella perfetta eleganza, che in essi cercar si suole. Visse in grazia de' Grandi, e da' Grandi hebbe molte ricchezze. Abitò lunga pezza in Ferrara, stimato da' Principi di quella Città. Morì assai vecchio. Di lui dice il Giraldi:

Joannes Aurispa Siculus Orator in aliquo Poetarum ordine reponi potest, quippe qui Græcè, & Latinè probe doctus esset, Carmina tamen eius, quæ ipse legi, nescio quid Sicularum gerrarum habere videntur. Fuit enim eo tempore, quo non dum exquisita Literæ in lucem redierant. Vixit autem Ferrariæ ad summam Senectutem, in pretio habitus à nostris Principibus, qui & eum locupletem reddiderunt: Ab hoc ferunt Cistarellam Familiam originem duxisse.

Va nominato dal Vintimiglia nel Catalogo de' Poeti Ciciliani.

GIOVANNI BARBUCALLO.

Molti ingegnosi Componimenti fè Giovanni Barbucallo Poeta nell'Incendio, e distruzion di Berito Città della Fenicia, i quali si leggono nell'Antologia. Va nominato dall'Accademico Apatista.

GIOVANNI BENEDETTO.

Fù Medico, e Professore di Lingua Greca nella Regia Accademia di Salmurio Giovanni Benedetto, il quale oltre l'emendazione fatta nella Traduzione di Luciano, l'Instituzioni Dialettiche, e'l Trattato degli Elementi, portò di Greco in Latino, e di Latino in Greco molti Componimenti in vario metro di Poeti celebri, e principalmente portò in Greco Orazio, della qual fatica fa menzione nella Lettera dedicatoria di Luciano.

GIOVANNI CAMERARIO.

Grandi sono le lodi, che dal Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici vengon date à Giovan Camerario Vescovo di Vuormazia, che però grande stimar si dee il suo merito. Nacque egli di nobil sangue, ma nobiltà maggiore apportogli la sua Dottrina; Imperocche dotto in amendue le Leggi, e nelle Sagre Carte, illustrò molto il suo Nome. Hebbe sue famigliari le tre Lingue: Ebrea, Greca, e Latina, fù Oratore, e Poeta, e così in Prosa, come in Verso non pochi Libri compose. Diede maraviglia a'Letterati del suo tempo, come tanto scritto havesse, essendo stato sempre occupato in affari gravissimi, dal che trar si dee, che di vastissimo Ingegno fosse stato dotato dalla Natura. Quel che di lui scrive il Tritemio è questo:

Joannes Camerarius Dalburgius, Episcopus Wormaciensis, Iurisconsultus celeberrimus, & tam in divinis scripturis, tam in secularibus literis eruditissimus, in tribus Linguis principalibus Hebraa, Graca, & Latina peritus, Rhetor, ac Poeta clarissimus, ingenio subtilis, eloquio disertus, & multarum rerum experientia insignis, qui nobilitatem generis sui, moribus, & doctrina magnificè illustrat. Scripsit, & scribit, tam metro, quam prosa quadam excellentis ingenij opuscula, qua nec dum in lucem venire passus est, propterea, quod Reipublica negotijs nimium occupatus, ea non usque adeo, ut sui propositi est, perficere potest. E quibus tamen aliqua nobis innotuerunt, Carmen saphicum de morte Rudolphi Agricola praeceptoris sui Graci viri doctissimi Lib. I. de origine, & ratione moneta lib. 1. Orationes elegantes quam plures. Carmina quoque, & Epigrammata multa, sed & Epistola plures ornatissima ad diversos, & quadam alia. Vivit adhuc Quadragenarius, & tam Graca, quam Latinè varia conscribit sub Maximiliano Imperatore.

GIOVANNI CASIMAZIO.

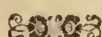
Sassi, che Giovanni Casimazio fosse stato Poeta Greco, ma però poche memorie trovansi di lui. Và dal Giraldi menzionato.

GIOVANNI COTUNIO.

Giovanni Cotunio da Veri, ò Salonichi abbandonò la Patria per render più chiara la sua Virtù. Havendo insegnato Grammatica greca, andò à Padova à studiar Medicina. Fù Lettor di Filosophia in Bologna, e poscia della medesima nella prima Cattedra di Padova. Fù anche Dottor di Theologia, e Poeta Greco, e Lati-

Latino, e si leggon di lui due Libri d'Epigrammi in tutte e due Lingue, e nella Pistola da di se stesso questa contezza:

Cave praeterea mireris, quod ego in Patavina Academia gravissimis studijs in excolenda Prima Philosophia Cathedra districtus potuerim, aut voluerim ad id genus scriptionis animum appellere. Appulit olim Hermes ille termaximus, appulit gravissimus hominum Democritus, appulit Empedocles, Anaxagoras, Theophrastus, Plato, appulit ipse ingeniorum apex Aristoteles, quorum nonnulla Epigrammata in Anthologia Graeca etiam num extant. Quid porro? Si nihil è gravioribus doctrinis hucusque edidissem, esset fortasse quod aliquis sub lingua immurmuraret. At iam octo Volumina etiam in Philosophia, ac sacra Theologia hucusque publici iuris feci: Quorum aliqua, me inscio, in remotissimis partibus recusa sunt. Alia insuper philosophica sudant sub Prælo, alia Prælum expectant.

 GIOVANNI DAMASCENO. 

Sono tali, e tante le contenzioni degli Scrittori intorno a'Natali, a'Tempi, a'Libri, e ad altre Cose di Giovanni Damasceno, che un Labirinto di opinioni diverse par che si prepari a chi scriver voglia i Fatti di questo gran Santo, gran Letterato, e gran Difensore delle Sacre Immagini. Il Volterrano vuol, che nascesse in Damasco, Ebreo, e che Fanciullo venisse in Costantinopoli, dove addottrinato nella Fede Cristiana, abito monacale prendesse, e che poi preso da'Pirati Saraceni, da Teodosio ricomprato venisse per servirsene nelle Lettere; Narra ancora, che venuto dopo alcun tempo in sospetto à Teodosio, questi tagliar gli facesse la destra, ma poi scoperta al fine la sua innocenza, maggiormente l'onorasse, i quali onori Giovanni nulla curando, enrrar volle nel Monistero, dove assai Cose scrisse, e si morì. Dice dunque il Volterrano:

Joannes Damascenus Damascinatus Hebræus Puer Constantinopolim venit: Vbi liberalibus Artibus legitime imbutus, & ad Christũ conversus Monachi habitum sumpsit, simul, & docebat. Captus deinde in littore maris a'Piratis Saracenis, postea à Theodosio redemptus, Magister ejus Epistolarũ fuit. In suspicionem proditionis veniens, dextera ei ablata est: Verum post quam deprehensus qui literas proditorias stylo Damasceni probe assimilaverat, in honore apud Imperatorem fuit: At ille ad Cænobium regressus, ibi decessit. Scripta ejus utilia ab utraque recipiuntur Ecclesia.

Nella Vita scritta da Giovanni Patriarca di Gierusalemme con l'interpretazione del Billio si legge:

Majores autem ille pios viros habuit, quique soli pietatis florem, atque cognitionis Christi odorem, inter medias spinas conservarunt.

Il Giraldi facendo anch'egli menzione di Damasceno, riferisce, che molti Latini, e Barbari stimaron, che il detto Damasceno fosse Giovanni Mesue, quel tanto rinomato Scrittore di Medicina, e che fosse Figliuolo ancora di Damasco Rè, il che viene impugnato dal detto Giraldi, riprendendo il Platina, il quale scrisse, che vivuto fosse ne'tempi di Odoacre Rè de'Goti; ma però il Platina portò questo per l'altrui opinioni:

Sunt etiam qui huic Ætati (Odoacris) adscribant Joannem Damascenum, Virum doctissimum, ac Theologum insignem. Hic enim Librum Sententiarum composuit, in quo Gregorium Nazianzenum, Gregorium Nyssenum, Didymum Alexandrinum imitatus est. Libros quoque medicæ Artis composuit, quibus morborum causam, & medelas describit.

Seguita il Discorso il Giraldi, e dice, che vivuto fosse in istima ne'tempi di Gregorio Terzo, e di Leone Imperadore:

Fuit, & Joannes Damascenus Magnus Theologus Graecus, qui cognominatus est Mansur, quem Latinorum, & Barbarorum plerique Joannem Mesue esse putaverunt, qui de facultate medica Arabicè perscripsit, quem nunc quidam tanti faciunt. Nam tametsi Damasci Regis Filius à plerisque traditur, non idem tamen, nec eadem ætate: In quem errorem impegit Platina, qui & eum putavit Odoacris Gothorum Regis ætate vixisse, cum potius per ea tempora in pretio fuerit quibus Summus Pontifex erat Gregorius Tertius, & Imperator Leo Cæsar.

In queste tante varie opinioni non han mancato Scrittori, c'han giudicato, che due sieno stati i Giovanni Damasceni con assai lontananza di tempo l'un dall' altro. Il Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici favella del primo sotto Teodosio con queste parole:

Ioannes Monachus, & Prasbyter Damascenus, Vir doctus, & Sanctus, de quo miranda narrantur propter excellenciam Doctrina, & Vita syncerıtatem, in magno pretio habitus apud Constantinopolim pralatus monachorum constitutus, multos ab iniquitate avertit. Scripsit graco sermone nonnulla profundi sensus Opuscula, sed pauca eorum manus nostras pervenerunt. Legi tantum Opus illud insigne Traditionis Orthodoxa Fidei Lib. IV. Hist. Barlaam, & Josaphat Lib. I. Claruit sub Theodosio devotissimo Principe. Anno Domini 390.

E nello stesso Libro degli Scrittori Ecclesiastici, ma in altro luogo favella del secondo, con quest'altre parole:

Joannes Monachus, & Prasbyter, cognomento Chrysoras, Natione Damascenus ex Syria, Vir in divinis Scripturis, & in Secularibus litteris eruditus, & non minus Vita, quam scientia clarus, animatus, & provocatus scriptis Gregorij Papa Tertij, quibus impugnabat errorem Leonis Imperatoris. Scripsit, & ipse Gracis suis Graco sermone. Contra Leonem Imperatorem Lib. 2. & quadam alia. Claruit sub Leone Imperatore. Anno 730.

Il menzionato Giraldi similmente non lascia di riferire l'opinioni de' due Damasceni:

Sunt quidem qui Theologum Damascenum Theodosij Senioris tempore vixisse tradant: quare ex doctioribus plerique Damascenos duos constituunt: A quorum sententia nec Picus Pater tuus Ioannes Franciscus alienus esse videtur, si modo rectè recordor qua mihi olim ille dixit de miraculo Trajani Casaris. Sunt & qui eum Theodosij Tertij tempore faciant, qui post Anastasium regnavit.

Il Vossio allogando il Damasceno ne' Poeti, e portandolo sotto Leone Isauro, e Costantino Copronimo: scrive così:

Leonis Isauri, & Constantini Copronymi temporibus fuit Joannes Damascenus: qui imprimis inclaruit Lib. IV. de Fide Orthodoxa in quo Petro Lombardo Sententiarum Magistro magnam partem praivit. Alia etiam multa scripsit, qua extant. Deperijt vero Susanna Drama, cujus meminit Eustathius Commentario in Periegesi Dionysij Afri.

Nel Libro degli Storici Greci poi contraddicendo à molti sopracitati Autori, e ad altri, dice:

Tempore Leonis Isauri, qui cœpit regere anno salutis IↃCCXVI. item Constantini cognomento Copronymi, qui imperare orsus est anno IↃCCXLI. claruit Ioannes Damascenus, cognomine Chrysorroas, & Mansur, pro quo eum a Costantino vocatum Mansero, ait Theophanes. De atate valdè falluntur Vincentius Bellovacensis, S. Antoninus, & Raphael Volterranus, qui vixisse dicunt sub Theodosio M. circa annū CCCXC. qua sententia refellitur, non tantū authoritate Io: Hierosolymitani, qui vitā ejus scripsit: sed etiam invictis argumentis. Nam meminit Damascenus Petri Gnaphei, sive Fullonis, Lib. de Trisagio, & de Orthodoxa Fide Lib. 3. Cap. 10. Atqui Fullo iste Leonis, & Anthenij temporibus vixit, anno 470. & deinceps. Adhac Lib. de Heresibus nominat Cyrum, Sergium, & Eustachium, Monothelitas, quos Synodus sexta condemnavit. Etiam Lib. 40. de Orthodoxa Fide cap. 17. disputat adversus Iconomachos. Vidit hoc ex parte Jo: Tritthemius. Itaque apud eum in Scriptoribus Ecclesiasticis legas, Joannem Monachum, cognomento Chrysorroam, Natione Damascenum ex Syria, provocatum scriptis Gregorij Papa Tertij, scripsisse, & Gracis suis graco sermone contra Leonem Imperatorem anno 730. Sed tamen idem Tritthemius, deceptus ab ijs, quos antea retuli, & alterum commemorat Joannem Damascenum, qui claruerit sub Theodosio M. anno 390. in quo, ut cum Poeta dicam.

Longius à veri lapsus ratione videtur.

Nam quod Historiam Barlaam, & Josafat, ab antiquiori illo Damasceno scriptum ait, plane fallitur. Nihil enim causa est, cur alium putemus, quam illum sub Leone Isauro.

Scrisse Giovanni Materie Filosofiche, e Theologiche, Prose, e Versi, siccome osservansi nelle sue Opere, e narra Svida:

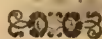
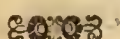
Ioan-

Ioannes Damascenus, cognomento Mansur, Vir, & ipse celeberrimus, ætatis suæ nulli eorum, qui doctrina fuerunt illustres, secundus. Eius scripta sunt per multa, & præcipuè Philosophica, & in S. Scripturam Parulella selecta. & Canticorū Canones Iambici, & Oratione soluta.

Il Cardinal Baronio, scrivendo quanto operato havesse à favor della Cattolica Religione, e à difesa delle Sagrate Immagini, e quanta stimazione di Giovanni si faccia nella Chiesa di Dio, con queste lodi discorre di lui nell'Anno 727.

Post ipsum vero S. Ioannes Damascenus nobilibus Parentibus ortus Damasci, doctissimus ipse quidem, cum & Romanam Fidem ab incunabulis ab Italo homine Cosma nomine, cen lac purum ebibisset. Hic ubi tempus vidit opportunum, intrepide prosilijt in arenā. Tribus editis Orationibus pro Sacrarum Imaginum cultu, quo funiculo triplici in cultu vera Religionis Catholici tenerentur: Eodemque, veluti facto flagello impij manu domini flagellarentur. Iste quidem ubi accepit ab Imperatore promulgatam esse blasphemiam; ad confodiendum Monstrum arma paravit illa, qua cum ministrabat occasio, cum videlicet pro defensione Sanctarum Imaginum cultus, in condemnationem recens emergentis erroris cœpit epistolas scribere ad diversos, per quos eadem in alios spargerentur, sicque fieret, ut ubi contigisset sparsum esse venenum, cito adesset quo curarentur, antidotum.

Seguita il Baronio le lodi, spiegando insieme il miracolo della restituita destra tagliata, acciocche maggiormente scriver dovesse à favor della Cattolica Fede. Scrisse la Vita di S. Giovan Damasceno Giovanni Patriarca Gerosolimitano.

 GIOVANNI ELIARO. 

Visse Giovanni Eliaro Inghilese con fama di grande Ingegno, e di gran Maestro di Lingua Ebrea, Greca, e Latina. Poetò in Lingua Greca; ma nella Latina fu elegante, e superò la maggior parte de' suoi Coetanei. Fù Protettore delle sue Lettere il Cardinal Volseo. Fà questa menzione di lui Giovan Pitsio:

Ioannes Heilarus Natione Anglus, Vir ingenij rara fælicitate praditus, & in Linguis Latina, Graca, & Hebraica insigniter doctus. Quantum ex Lelando conijcere possum, Cardinalem Vuolsæum Fautorem, & in Studijs Mecœnatem habuit. Sic enim illa ejus verba intelligenda existimo: Ex Cardinali Vuolsæo prodierunt Heliar, & Frogmorton. Helsarus autem tam accurate dicitur calluisse omnem Latini Sermonis elegantiam, ut cum pracipuis Poetis, & Rhetoribus sui temporis esset merito conferendus. Fidem faciunt indubiam scripta, qua tum Versu, tum Oratione soluta perutilia Posteris reliquit. Scripsit enim in Ciceronē pro M. Marcello Lib. 1. Scholia in Sophoclē Lib. 1. in Epistolas Ovidij Lib. 1. Epitaphiū Eras. Roter. Græce, e Latine. Transtulit è Græco in Latinum. S. Chrysostomum de Providentia, & Fato. Alia item multa partim composuit, partim transtulit. Claruit anno postquam Verbum Caro factum est 1530. Dum in Anglia summa rerum esset penes Henricum Octavum.

 GIOVANNI FLORAGO. 

Fù Giovanni Florago perfettissimo Musico, e all'armonia musicale aggiunse la melodia poetica greca, e latina. Compose le lodi della sua Patria. In Valerio d'Andrea leggonsi di Giovanni queste notizie:

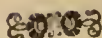
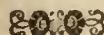
Ioannes Floragus, alias Vladeraccus, Christophori F. Sylve-ducensis, Gracè, Latinèque doctissimus, & in Musica, Litterisque pingendis excellens.

 GIOVANNI FORESTO. 

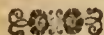
Giovanni Foresto Batavo, Dottor di Legge con immortal gloria del suo Nome hà stampato in questo nostro Secolo diversi Poemi Greci, e Latini, e gl'Imenei di Guglielmo Principe d'Orange con Maria Figliuola del Rè d'Inghilterra. Fà di Giovanni questa compendiosa memoria Valerio d'Andrea.

Ioan-

Joannes Forestus, Iacobi Fil. Hornanus, Batavus, I.C. ex Secretario Ordinum borealis Hollandiæ, in suprema, quæ Hage-Comitis, Curia Assorum ordinem cooptatus, adolescentiam optimis artibus, ac linguis diligentissimè impendit, & ad Poësim Græcam pariter, ac Romanam, atque utriusque elegamtiam, natura studioque factus, hac prodire, & publicè jam legi voluit ingenij sui monumenta: Poematum Græcorum, & Latinorum Volumen. Hymenæum Auriacum, sive de Nuptijs Guilielmi, Principis Auriaci, cum Maria, Britanniæ Regis Primogenita.

 GIOVANNI FVNGERO. 

Poetò Giovanni Fungero in Lingua Greca, è Latina, e stampò Inni, e alcune Parenesi, e altri Componimenti, i quali son registrati nella Bibiioteca Classica del Draudio.

 GIOVANNI GARDESIO. 

Visse Giovanni Gardesio nell'età di Giuseppe Scaligero, con cui hebbe stretta amicizia. Fù Oratore, e Filosofo, e molto dotto nella Lingua Greca, nella quale anche fece non pochi Componimenti.

 GIOVANNI GELDRIO. 

Poetò nel Secolo passato Giovanni Geldrio in Lingua Greca con erudito stile. Dilettossi di memorie antiche, e fù amico d'Vberto Goltzio celebre Antiquario.

 GIOVANNI GENESIO SEPVLVEDA. 

Vn de'Traduttori de'Libri d'Aristotele del Secolo passato fù Giovanni Genesio Sepulveda da Cordova, Filosofo, e Teologo, il quale oltre la notizia di varie Lingue, fù anche buon Oratore, e Poeta Greco, e Latino. Hebbe per Maestro Pomponazio, e tante furon le sue fatiche degne d'ammirazione, che non solo il detto Pomponazio; ma secondo scrive D. Niccola Antonio nella Biblioteca Ispana; Aldo Manuzio, Giovanni Montesdoca, Marco Musuro, Trifon Bizanzio, e altri chiarissimi Letterati, eran sempre nella sua Casa. Molte sono le Opere da lui composte, le quali dal detto Antonio son registrate. Negli studi più gravi praticò la Poesia per alleggiamento dell'Animo. Fù in grazia per la sua dottrina di Clemente Settimo Sommo Pontefice, à cui dedicò i Comentarij di Alessandro Afrodiseo, e in istima appresso Carlo Quinto Imperatore. Và dal Giraldi così commendato:

Nam multos quidem cognovì, & Versu, & Prosa, sed Doctrina magis præstantes, ut Ioannem Genesium Sepulvedam, qui & Græcè, & Latine, & bonis omnibus artibus est eruditus, inprimisque Philosophia, & Theologia.

Morto hebbe il seguente Pataffio, che in Vita egli à se stesso compose.

D. X. S.

IOANNES GENESIVS SEPVLVEDA
QVI SE ITA GERERE STVDEBAT,
VT IPSIVS, ET MORES PROBIS, PIISQ: VIRIS,
ET DOCTRINA, SCRIPTISQ: DE THEOLOGIA
ET PHILOSOPHIA, HISTORIARVMQVE
LIBRI

DO-

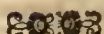
DOCTIS, ET ÆQUIS PROBARENTUR.
S. V. E.
ADIUNCTUM POSTEA FUIT;
VIXIT ANN. LXXXI.
OB M. DLXXI.

INCERTI.
Addidit Historiæ, Sophiæque utrique Poësim Romanam, & Græcam, ut clarus utraque foret.

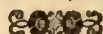
 GIOVANNI GERULFO 

Fù Giovanni Gerulfo da Vlst Vicario de'Certosini in Lovano intendentissimo delle tre famose Lingue, Ebrea, Greca, e Latina, nelle quali due ultime dottamente Poetò. Visse con fama di buon Letterato, e d'esemplar Vita. Del suo Nome ragiona così Valerio d'Andrea:

Joannes Gerulphus, Hulstensis, Flander, Cartusiæ Lovaniensis Vicarius, Latinè, Græcè, Hebraice non vulgariter doctus, vivere ibidem desijt Ann. CIↃ IↃC.V. die XII. Augusti. Reliquit Librum sententiarum, Versu elegiaco, Latino, & Græco. Res gestas SS. Belgij vario metro: Martyrium Cartusianorū Angliæ sub Henrico VIII. Versu Heroico: Ecclesiasten, & Proverbia Salomonis, eodem Versu. E Græco Latinè interpretatus est libellum quendam de Obedientia: Aliaque, prælo, & luce digna, reliquit.

 GIOVANNI GLICA. 

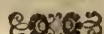
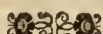
Di Giovanni Glica và celebrata l'Opera della Vanità della Vita, di cui fà menzione il Meursio nel Glossario Grecobarbaro. Una Elegia composta alla Morte leggesi con commendazione di lui.

 GIOVANNI GORAIO. 

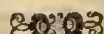
A gli Studij Filosofici, e alla varia Erudizione aggiunse Giovan Gorajo la Poesia Greca.

 GIOVANNI GRAMMATICO. 

Compose un'Epigramma nella Scultura di Pindaro Giovanni Grammatico, che và nell'Antologia.

 GIOVANNI LASCARI. 

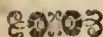
Giovanni Lascari. Vedi Giano Lascari.

 GIOVANNI LEONTONICO 

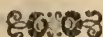
Unì mirabilmente Giovan Leontonico alla Lingua Latina la Greca, e alla Filosofia la Poesia.

 GIOVANNI LUNDORPIO. 

Leggonsi di Giovanni Lundorpio alcuni Tetrastici in Lingua Greca, e Latina. Fù Huomo di molta lettura, e di profondo giudicio nell'Osservazion degli Antichi.

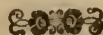
 GIOVANNI MERCERO. 

Coetaneo negli Studij, e amico assai caro di Adrian Turnebo fù Giovanni Mercero Filosofo, Poeta, e Dottor di Legge. Compose al detto Turnebo un nobil Pataffio in Versi Greci.

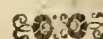
 GIOVANNI MEVRSIO. 

Chi vede il gran numero dell'Opere di Giovan Meursio, considera senz'alcun dubbio, che sia stato un'ingegno mirabilmente dotato dalla liberalità della Natura. La maggior parte degli Storici, Oratori, Poeti veggonsi illustrati, e chiosati da lui. Molti Scrittori Ecclesiastici hà richiamati à novella vita. Egli fin dalla gioventù cominciò à poetare, ed orare in Lingua Greca, e Latina con tanta eloquenza, e nobiltà di dire, che diede non poche volte ammirazione à gli Vditori. Fù Dottor di Legge, e ornò questa professione con la sceltezza dell'erudizione, onde con applausi furon lette le sue fatiche sù le Novelle. Insegnò Lettere Greche in Batavia, e tirato dalla Fama, chiamollo Cristiano Quarto Rè di Danemarca per le Storie. Leggonsi nella Biblioteca Belgica le sue Opere, e anche queste memorie:

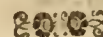
Ioannes Meursius Losduni natus, ad primum ab Haga-Comitis lapidem Ann. Dom. CIƆIƆLXXIX. duodecennis Orationes latinas scribere cæpit, vix tredecennis Carmen Græcum pangere. Sumpto Aurelijs anno CIƆ.IƆC.VIII. in Iurisprudentia Doctoris titulo Patriæ redditus, Historiæ primum deinde Græcarum litterarum Lugduni apud Batavos Professor constitutus est, qua in functione cum iam inde ab. ann. CIƆ.IƆC.X. diligentiam, operamque suam Academiæ illius curatoribus probasset, ann. CIƆ.IƆC.XXV. à Christiano IV. Daniæ Rege ad Historici Regij munus, Professionemque Historiarum, ac Politices in Soranam Academiam evocatus, ibidem anno CIƆ.IƆC.XLI. vivere desijt: Vir fuit inexhaustæ lectionis, & laboris constantis.

 GIOVANNI MILIO. 

Stampò Elegie, Poemi, e altre sorti di Poesia in Lingua Greca, e Latina Giovanni Milio, il quale hebbe fama di fecondissimo Poeta a' suoi tempi. Le di lui Opere van registrate dal Draudio.

 GIOVANNI MINDONIO. 

Fù questo Giovanni Mindonio da Chio. Venne in Italia, e dimorò lungo tempo in Vinegia. Lodò con Greca Poesia la gran Virtù di D.Giovanna d'Aragona.

 GIOVANNI MOSCO. 

Giovanni Mosco Lacedemonio fù un di que', che in Italia erudì la Gioventù nelle Lettere Greche, e della sua Scuola usciron molti famosi ingegni, che nobilitaron poscia le loro Patrie. Hebbe Giovanni grande eloquenza negli insegnamenti, e gran fecondità nella Poesia; e l'Arte Oratoria, e la Poesia miraronsi arricchite dalla moltitudine delle Scienze, ch'e' possedea. Mentre desiderato veniva dalle più celebri Accademie, ed egli con la sua natural placidezza proccurava di corrispondere al comune affetto, fù dalla Morte rapito con Fama, che per soverchio Studio s'havesse abbreviata la Vita. Lasciò di se due Figliuoli Giorgio, e Demetrio, Letterati ancor essi. Il Giraldi dove introduce Antimaco à ragionare, così di lui favella:

Fuit,

Fuit, & Joannes Moschus Praeceptor meus Lacedaemonius, Vir sane in omni, & Virtutum, & Scientiarum genere, non solum meo judicio, sed totius Graecia excellentissimus, sub cujus disciplina, quinquennium moratus sum, cujus Studium in me tam singulare extitit, ut non Praeceptorem, sed Parentem nactus viderer. Hunc ergo ob singularem eius doctrinam, & politum dicendi genus cum soluta Oratione scribendi, tum in pangendis Carminibus; cum Thessalonicenses ad Civitatem illam amplissimam, atque opulentissimam erudiendam publica pecunia conduxissent, dum itineri maturando sese accingeret, & ego quoque eum sequi statuissem, quo multa adhuc ediscerem, ac celebratissimas Bibliothecas illas, quae in Atho monte sunt, aliquando conspicerem, acutissimo morbo correptus, quinto quo aegrotare coeperat die, maximo omnium moerore decessit; Reliquit hic Liberos duos, qui paterna vestigia secuti Literis operam navarunt, Georgium, & Demetrium.

 GIOVANNI POSSELIO. 

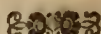
Quantunque Giovanni Possello habbia assai Libri dati alle Stampe, la sua Calligrafia con tutto ciò è stata una fatica di molta stimazione appresso gli Amatori della Lingua Greca, per lo giudizio mostrato nella elezion delle Frasi, e degli Autori Greci da lui ben considerati. Son molte le sue Poesie Greche, le quali con le altre sue Opere van menzionate dal Draudio nella Biblioteca Classica. Visse buona pezza insegnando alla Corte de' Duchi di Curlandia, indi passò nell'Accademia di Rostochio:

I O. B V S C H I I.

Graecia Posselio vivit, Germania gaudet,
Haec gratulatur, illa linguam subjicit;
Subjicit, ut mutam subter caliginis umbra
Diu latentem nunc in auras exerat.
Audit Posselius: Noctes & vela fugando
Jubar Lycei pandit atque Rhetorum:
Unanimi studio transfert Helicona, Sororum,
Et Hippocrenem ducit ad nos Teutonas.
Haud iter Aonium per taedia multa petendum,
Calligraphia suadet, hortatur, juvat.
Pegasus impegit: Fons Cecropinque Minervae,
De monte manat Posseliana Dignitas.
Hinc Aganippaeos latices haurire licebit,
Demosthenisque flore nervos concitos.

 GIOVANNI PSELLO. 

Fè Giovanni Psello molti Componimenti in Lingua Greca à S. Giovan Chrisostomo, à S. Gregorio, e à S. Basilio, e van dal Draudio nella Biblioteca Classica queste, & altre sue fatiche narrate. Fù di genio tutto dedito alla ritiratezza, e à gli Studi delle sagre Lettere.

 GIOVANNI REUCLINO. 

Furon così familiari in Giovanni Reuclino le tre Lingue; Ebrea, Greca, e Latina, che pochi uguali hebbe nell'Età sua, e può dirsi, che fosse stato il primo, che nella Germania havesse introdotto novità di cose in quelle Lingue, e che spiegato havesse la Gabala, scoprendo i segreti degli Ebrei. Fù carissimo à Pico Mirandulano. Scrisse un Libro della Gabalistica Scienza à Leone Decimo Sommo Pontefice. Fece ancora alcune Pistole facete, e mandolle intorno senza il suo Nome, e perche in quelle morder volle satiricamente i Frati, furon proibite, ne cessò

però dal farne dell'altre assai licenziosamente. Solea talvolta compor Versi in Lingua Greca; ma di pochissime cose delle molte da lui composte s'ha notizia. Stampò il Lessico Ebreo, e i Comentarj della Lingua Ebrea. Dal Giraldi si scrive di lui nell'Introducimento del Grunrero in questa maniera:

Rheuclinum, & Bilibaldum vobis non recenseo, Iuris quidem illos peritos, & Legumque Linguarumque cum Græca, tum Hebræa, & Latina, quos Pico tui, Lili, carissimos fuisse intelligo, eorum tamen Versus habeo nullos, quos proferam; & audivi ex nostris illos non amusos fuisse.

Degna, e curiosa è però la narrazione, che fa il Giovio di Reuclino:

Hic est ille Capnionis cognomento, è patria lingua in Græcam verso, ne Latinè fumeus evaderet, Germanorum ætate nostra clarissimus, qui infatigato fretus ingenio, Græcas, ac Hebraicas, atque item Latinas literas in Germania pari felicitate propagavit, quum arcana Hebræorum, confirmandis Christianæ legis præsidijs, in lucem proferret, et affectioremque mirabilium operum Cabala disciplinam apud valida, atque expedita ad perdiscendum hujus gentis ingenia profiteretur. Extat ejus liber de verbo Mirifico, & de Cabalæ scientiæ placitis, eloquentia illustri ad Leonem Decimum perscriptus. Circumferuntur etiam præter graviores libros; quanquam suppresso nomine, ex ejus officina obscurorum virorum Epistolæ, admirabili facetiarum lepore conditæ, quibus ad excitandum risum, cucullatorum Theologorum ineptissimè, atque ideo ridiculè lacina lingua scribentium stylus exprimitur. Ulciscebatur enim infestam nomini suo turbam iucundissimo satyræ illudentis genere, quum maligna cucullatorum conspiratione tanquam Iudæis parùm æquus hostis, ac ex animo planè recutitus impietatis accusaretur. Hic liber avidè coemptus, & evulgatus, adeò graviter calumniatores ejus ordinis percussit, ut conjurationis Princeps. Hostratus latali dolore sauciatus interierit: & reliqui astantes, a Leone suppliciter impetrarint, ut edicto dividendi, atq; imprimi vetaretur: Sed Edicti Majestatem Reuclinus salso ingenio ludificatus, secundum Epistolarum volumen, tamquam ex titulo minime veritum, altero quidem aculeatius impressoribus tradidit, ita ut cucullati misere cum Hydra luctantes, animos in ea lite despondèrint. Hostrati autem tumulo hoc nobile carmen, Capnionis puer affixit.

Hic jacet Hostratus, viventem ferre, patique
Quem potuere mali, non potuere boni.
Crescite ab hoc taxi, crescant aconita sepulcro,
Ausus erat sub eo, qui jacet, omne nefas.

LATOMI.

Esses quod patrio cognomine fumeus, hostes
Reddidit ardentes Capnio, credo, tuos:
Dum tibi deberi fatio incendia credunt;
Illi non sequet, quæ properata ruunt
Quum potius ratio, cognominis arguat istud,
Flamma quod ipsorum, nil, nisi fumus erat.

 GIOVANNI SCHIRMERO. 

A imitazione degli antichi Poeti Greci Maestri poetò in Versi eroici Giovani Schirmero. Trovansi le sue Opere nella Biblioteca del Draudio.

 GIOVANNI SINAPIO. 

Portò Giovan Sinapio Filosofo, e Medico di Greco in Latino molte cose della Podagra di Luciano, e molti Versi compose in tutte e due Lingue, ma assai più nella lingua Latina, nella quale tradusse non pochi Autori Greci. Và lodato dal Giraldi, dove introduce il Grunrero:

Fuisset, & Jo: Sinapius meus Propinquus inter Poetas jure collocandus, qui, & suo ingenio multos Versus edidit, & ex Græcis multos transtulit, ut est ex Luciano podagra, ni illum Philosophiæ, & Medicinæ Studia a Mansuetioribus musis avocassent: Et modeo plura dicere, & necessitudo nostra, & omnium vestrum notitia prohibent.

GIO-

 GIOVANNI SPONDANO. 

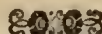
Essendo ancor giovane Giovanni Spondano intraprender volle l'impresa di comentare Omero, ne fù in darno la sua erudita fatica, perche dagli Amatori di quel gran Poeta venne l'Opera ben riceuuta. Fece alcune Note marginali in certe Opere d'Aristotele, e poetò in Lingua Greca, e Latina con nobiltà di stile. Fù caro ad Arrigo Terzo Rè di Navarra, à cui dedicò i Comentarij d'Omero, accompagnati da un'Epigramma Greco, e da un'altro Latino.

HOTOMANI.

Quoe tua florescens nobis Spondane, Juventus
Sponte, tue fructus spondet ab ingenio:
Hos (qui de re agitur) fructus (ut te arctius olim
Stringam promissis in mea verba tuis)
Spondane instipulor: stipulanti sponde: simulque
Quid contra tibi nos polliceamur, habe,
Hercule pro magno, quo quondam nostra tumebat
Gallia, tu nobis Gallus Homerus eris.

 GIOVANNI STARCHIO. 

Giovanni Starchio Luneburgese visse con Fama di buon Oratore, e Poeta così Greco, come Latino. Stampò il Tesoro appellato Pistolare, e l'Instituzione dello Stile, e molti Epigrammi, e Ode.

 GIOVANNI TONNEO. 

Fù Giovanni Tonneo Inghilese da Norvic. Visse ne' tempi d'Arrigo Settimo. Giovane, dopo i primi rudimenti, apparò la Lingua Greca, e Latina, ed esercitossi nella Rettorica, e nella Poesia. Studiò la Filosofia, e la Teologia ne' Padri Eremitani di S. Agostino, nell'Ordine de' quali entrato, aggiunse splendore à quella Religione con la sua Dottrina. Avido di sapere innoltrossi negli Studi d'altre Scienze, e narrasi, che più dalla sua molta fatica, che dagli altrui insegnamenti molte cose apparato havesse. Fù Lettore di Teologia, e per suoi meriti fatto Provinciale. Le di lui Opere più rinomate son le Letture, le Contese Scolastiche, l'Orazioni, le Pistole, le Poesie in vario metro, e in varie Lingue. Morì intorno al 1490. Favella di lui così Giovan Pitseo:

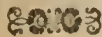
Joannes Tonneius Norvuici in Anglia natus, & ibidem inter fratres Eremitas S. Augustini penè à puero educatus, ad maturiorem perveniens ætatem, illud vite institutum amplexus est in ipso Cœnobio Norvuicensi. Vir elegantis ingeny, & boni iudicij. Postquam litteras humaniores intra privatos parietes apud suos didicisset, Cantabrigiam ad maiora studia missus, Philosophiam, Græcas literas, & tandem Theologiam ita medullitùs imbibit, ut absoluto studiorum cursu Doctor Theologus communibus suffragijs fuerit creatus, & inter suos non ita multo post tempore Theologiam docuerit. Sic enim ex Lelando collígo. Cumque ad eximiam doctrinam accederet præstans indicium, & magna in rebus gerendis prudentia, non multo post tempore ordini suo per totam Angliam electus est Provincialis. Jamque sui iuris plane factus, nullum peculiare studium secutus est, sed quasi per omnia vagatus, uti erat multiplicis doctrinæ, modò in rebus Grammaticis, modo in Poeticis, & Rhetoricis, modò in Philosophicis, modò in Theologicis se exercuit, & in omni ferè meliores disciplina genere, aliquid scriptum posteris reliquit. Præter proverbia, facetias, Hymnos, & Rithmos, quos inchoavit, & morte præventus non absolvit, multa in utroque genere, versu scilicet, & oratione soluta scripsit. Quæ pleraque Lōdini aliquando a Regio Typographo Richarde Pinso excusa fuerunt. Hos sequentes operum eius titulos apud Josephum Pamphi-

lum in Augustinianorum Chronico, & apud alios probatos auctores invenio.

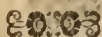
 GIOVANNI TZETZE. 

Fiorì Giovanni Tzetze fratello d'Isacio intorno al CIↃCLX. siccome narra il Vossio. Fù Storico, e Poeta; ma più tra gli Storici, che tra' Poeti va numerato. Fece i Comentarij in Esiodo, la Varia Storia in Versi Politici, secondo il Gesnero; ma dice il Vossio, che non fù fatta in Versi Giambici, come vuole il Gesnero. Furono stampati in Basilea alcuni Epigrammi di Giovanni insieme con altri Componimenti di Eraclide Pontico. Il Vossio negli Storici Greci ne da di lui questa contezza sotto Emanuel Comneno.

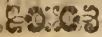
Circa hac tempora etiam claruit Joannes Tzetzes, Isatei Tzetzae, ejus qui in Lycophronem scripsit, Frater, Hic prater Commentarios suos in Hesiodum, etiam Variam Historiam scripsit Versibus Politicis, non autem Jambicis, quod Gesnerus putavit, Ipse Chiliade XI. se vivere dicit Annis centum post Michaelem Psellum, qui Pulicis Encomium scripsit. Vixerit igitur circa annum CIↃCLX.

 GIOVANNI VOELLO. 

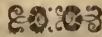
Fù Giovanni Voello da Borgogna, e di Patria Valmoncelletano. Giovane entrò ne' Padri Gesuiti, dove con sommo onore suo, e della Religione approfittossi negli Studi di più Lingue, e nell'Arte Oratoria, dalla quale fu Maestro nella Patria, e poscia fu Protettore à Lione, e à Dola. Narrasi, che fosse d'animo tranquillissimo. Poetò in Lingua Greca, e Latina, ma pochissime cose poetiche di lui si leggono. Stampò in materia d'Arte Oratoria. Morì del 1610. Scrive di Gio: l'Alegambe.

 GIOVANNI VOLCARDO. 

Visse Giovanni Volcardo Bergese con Fama d'Huomo erudito, e di gran Coltivatore della Lingua Greca. Da quel, che leggesi nel Ciceroniano d'Erasmo può facilmente conoscersi qual Poeta egli sia stato.

 GIOVAN ANDREA STAVRINO. 

Nacque Giovan Andrea Staurino nell'Isola di Scio. Venne in Italia con altri Compatrioti, e in Roma, ove molto si sperà, fermò il piede. Hebbe più Scienze, e quantunque Greco, trattò anche la Lingua Latina assai nobilmente. Hà scritto Giambi, Ode, Epigrammi in lode di molti Cardinali, e di Lodovico XIV. Rè di Francia. Ottenne per la sua Letteratura l'onore di Bibliotecario della Chiesa Costantinopolitana.

 GIOVAN BATTISTA CAMOZIO. 

In quella nobil Raunanza di tanti famosi Letterati, i quali con Poesie in varie Lingue lodaron nel Secolo superiore le azioni illustri di D. Giovanna d'Aragona, trovasi Giovan Battista Camozio Componitor di Greci Epigrammi.

 GIOVAN FRANCESCO CANOBIO. 

Anche questo Giovan Francesco Canobio poetò in Idioma Greco in lode della mentovata gran Donna.

GIO:

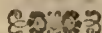
 GIO: FRANCESCO LOMBARDO. 

Giovan Francesco Lombardo di Patria Napoletano Filosofo, Teologo, e Poeta Greco, e Latino, visse in Napoli, e fece una Raunanza degli Scrittori de' Bagni, una Orazione nel Concilio di Trento nel giorno di S. Stefano. Và citato dagli Storici di Napoli, e dal Chioccarello, e dal Toppi negli Scrittori Napoletani.

 GIOVAN MATTEO CARIOFILO. 

Nacque Giovan Matteo Cariofilo in Creta, venne in Italia, e in Roma hebbe onorevol luogo la sua Virtù appresso il Cardinal Lodovisio. Fù fatto Arcivescovo d'Iconia con applauso della Corte Romana. Fù egli Filosofo, Teologo, intendente de' Santi Padri, Poeta, Oratore, e gran Difensore della Cattolica Religione. Stampò le Notti Tusculane, e Ravennate, la Vita di S. Nilo, la Dottrina Cristiana del Cardinal Bellarmino, il Concilio Fiorentino, molte Poesie, Orazioni. Scrisse contro Calvinisti, contro Casaubono, e tradusse di Greco in Latino assai Opere, riducendole alla vera lezione. Il Vittorelli con questo Elogio l'onora:

Archiepiscopus Iconiensis Cariophylus Magno Cardinali Petro Aldobrandino olim viventi curus; Philosophus, Theologus, Sacrorumque Conciliorum, & Patrum doctrina peritus, in refellendis Græcorum erroribus voce, & scriptis excellens, Græci Idiomatis doctissimus Florentinam Synodum Græcè scriptam latinitate donavit. Ex eius penn vita S. Nili Abbatis Græco-latina jam edita, Noctesque Tusculanæ, & Ravennates, Græcis, Latinisque sacris Carminibus referta, & alia publici iuris non dum facta.

 GIROLAMO ALEANDRI CARDIN. 

La gran memoria di Girolamo Aleandri và celebrata sopra tutti gli altri Huomini del suo Secolo; Imperocche non fù libro da lui letto, che dopo gran tempo in alcuna occasione con maravigliosa felicità, non ne recitasse i periodi con lo stesso ordine dell'Autore. Nacque egli in Motta di Carnia da' Conti di Landro del MCCCCLXXVIII. Havendo apparato la Lingua Greca, e Latina, apprender volle anche l'Ebrea, e con tanta prestezza, e così perfettamente, che gli Ebrei stessi lo stimarono spesse fiate per un della loro generazione, siccome narra il Giovio. A questa varietà di Lingue aggiunse la Filosofia, e la Teologia con sottigliezza d'argomenti sì grande, che non trovossi vguale a' suoi tempi. Insegnò in Parigi la Lingua Greca, e dello Studio fù onorevolmente creato Reggitore. Andò in Roma in tempo di Leone Sommo Pontefice, il quale, essendo Amator de' Letterati, mandò l'Aleandro Nuncio in Germania per abbattere con la dottrina di lui la nascente Eresia dello scelerato Lutero. Fù poi da Clemente fatto Vescovo di Brandizio, e finalmente da Paolo Terzo, conoscitore del merito, creato Cardinale. Con la Degnità proceurò grandemente la conservazione della Salute, e la lunghezza della Vita; ma con la sua soverchia cura abbreviossi la Vita. Era solito scrivere impensatamente, però conoscendo alla fine l'errore, diedesi à coltivar l'Eloquenza; ma indarno. Mentre andava compiendo una vastissima Opera contra i Professori di tutte le Scienze, fù assalito in Roma dalla Morte, cõtro la quale mostrossi anche negli ultimi sospiri sdegnato. Dopo morto fù seppelito nella Chiesa di S. Crisogono, havendo lasciato in Testamento, che con gli altri suoi titoli fossero scritti nel suo Sepolcro due Versi Greci, che come buon Poeta in varie Lingue, composti havea, quali Versi furon poscia in Latino tradotti, secondo son portati insieme con l'Inscrizione funerea da Lorenzo Scradero ne' Monumenti d'Italia:

HIER.

HIER. ALEANDRI CARDINALIS BRVNDVSINI.

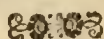
Hieronymo Aleandro Mottensi. e Comitibus Landri in Carnia Petra Pilosa in Histria Oriundo. T. T. S. Chrysogoni S. R. E. Presbyt. Card. Brundusino Philosophia, & Theologia Doctori, Hebraica, Graca, Latina, aliquotque aliarum Linguarum exoticarũ ita exacte docto, ut eas recte, & apte loqueretur, & scriberet, mox diversis Legationibus pro Summis Pont. ad omnes fere Christianos Principes fideliter, & diligenter perfuncto, & ideo in tabem delapso, quanti humanam miseriam fecerit, sequenti Disticho de se edito testatum Posteris reliquit.

Excessi è Vita arumnis facilisque lubensque;
Ne peiora ipsa morte do hinc videam.

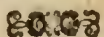
Natus est Motte in Carnia Anno MCCCCLXXVIIII. Moritur Roma, Anno Christ. sal. MDXLII. Ætatis sua LXII. minus diebus XIII. Haredes Patrua amplissimo, & Opt. mæstissimi P. C.

 GIROLAMO BRVNELLO. 

Di Patria Sanese, e Padre della Compagnia di Giesù fù Girolamo Brunello, il quale nel Collegio Romano insegnò la Lingua Ebrea, e Greca. Tradusse assai cose di S. Giovan Crisostomo, e la Catena in Ezzecchiello. Fè in Roma stampare gl'Inni di Sinesio. Visse nella Religione anni quarant'otto, lasciò di vivere del 1613. lasciando a' Padri molte degne Opere à penna. Dilettossi della Poesia, principalmente Greca; ma per cagion della Lettura fù negli Studi più serij applicato. Favellan di lui l'Alegambe negli Scrittori Gesoviti, e l'Vgurgieri nelle Pompe Sanesi.

 GIROLAMO CLARICIO. 

Vn buon Osservatore della purità della Lingua Greca fù Girolamo Claricio. Hebbe gran genio alla Poesia, e i suoi Epigrammi sono stati stimati de' migliori dell' Età sua. Fù carissimo Amico di Quinziano Stoa Maestro delle buone Lettere, a cui spesse fiate mostrar solea i suoi Componimenti.

 GIROLAMO DITIRAMBOPEO. 

Suida favellando di Clito motteggiato per cagion di soverchia coltivatura di chioma, nomina un Girolamo Ditirambopeo, Figliuolo di Senofante, il quale fù brutto non men d'animo, che di corpo:

Clitus, Xenophanti Filius. Hic ob comam, quam alebat, ab omnibus deridebatur. Alij vero dicunt fuisse Hieronymum Dithyrambopeũ, qui Xenophanti quidem Filius fuit, in Puerorum vero amores nimium erat propensus, adeo ut illis percelleretur. Habebat autem Corpus hirsutum, ut & Centauri partem equinam habent hirsutam.

I N C E R T I

Dixeris hunc Hominem? melius tu dixeris illum
Infamem brutum, corpore brutus erat.
Corpore brutus erat, brutalis more, animoque,
Hunc Phœbus Vatum noluit in numero,

I N C E R T I

Hirsutus male moratus Centauricus omni
Parte, malus Vates tu quoque turpis eras,

GI-

GIROLAMO PARISETO.

Della Scuola del famoso Alciati fù Girolamo Pariseto ; il quale nelle Leggi, nelle Erudizioni, e nella Poesia Greca, e Latina si fè conoscere degno Discepolo d'un tanto gran Maestro ; onde dal Giraldi gli vien data questa commendazione:

De Hieronymo Pariseto non attinet plura dicere, qui Iuris quidem peritus, bonis tamen Litteris apprime eruditus, ut qui exierit è Schola Alciati, & Græcè, & Latinè doctus, Versus aliquando componit.

GIROLAMO RUPEO.

Fè Girolamo Rupeo Metinese i Comentarij nel Compendio della Filosofia Naturale di Simone Brusserio, e ivi leggonsi alcuni suoi Componimenti Greci, e Latini.

PETRI CURTII

Divitijs alij incumbunt : sectantur honores
Ast alij: quosdam gaudia vana iuvant;
At tu librata perpendens omnia lance.
Conscribis longa non peritura die.
Nam cernens annos hominum, vitamque fugacem,
Et Parcas rapida volvere fila manu,
Otia perrumpens: Studijs extendere famam.
Contendis: grata est docta Minerva tibi.
Perpetuo vives laudatus: nam optima Vita
Et diuturna brevis tu monumenta facis.

GIUBA RE DI MAURITANIA.

Nelle Romane Storie, e quando i Romani sazi di vincer altri, erano intenti à guerreggiar tra essi nelle fazioni di Cesare, e di Pompeo, famoso trovasi il Nome di Giuba Rè di Mauritania. Questi oltre la notizia di molte Cose, fù anche Storico, e Poeta, siccome osservasi in Ateneo, il quale porta di Giuba citate queste Opere: Storia Teatrale, Similitudini, Comentarij della Libia ; delle quali Opere fè menzione il Vossio negli Storici Greci. Che sia stato Poeta, cavasi ancora dal detto Ateneo, citando un Epigramma fatto à Leonte:

Obsonij quoque avidus fuit Leontes Argivus, Tragicus, Athenionis discipulus, olim Iubæ Mauritaniæ Regis domesticus, ut tradit Amarantus Libris De Scena, qui & à Iuba in eum scriptum fuisse hoc Epigramma refert, qui male Hypsipylen egisset.

Va similmente dal detto Vossio mentovato nella quarta Età de' Poeti.

GIULIANO.

D'un Giuliano, che fù Figliuolo d'un altro Giuliano Filosofo Caldeo si fa menzione da Suida, il quale narra che il detto Giuliano Figliuolo in occasione di patimento di sete, havesse con maraviglia grande fatto congregare le Nuvole, e piovere acqua a' Romani sitibondi con folgori, e tuoni ; ma però altri vogliono, che di questo fatto fosse stato Autore Arnusi Filosofo Egiziaco. Fù Costui Poeta, e scrisse in Verso Cose appartenenti al Culto divino, e anche Oracoli, e altre simili materie Divinatorie. Visse ne' tempi di M. Antonino. Scrive Suida ;

Iulianus antedicti (idest Iuliani Chaldæi) Filius fuit sub M. Antonino Imperatore. Scripsit, & ipse Versibus Theurgica, idest Sacra ad Cultum divinum pertinentia, Initiatoria, & Oracula, & alia, quæcumque sunt huius Scientiæ arcana. Quidam tradunt hunc Romanis aliquando siti laborantibus subito effecisse, ut atræ Nubes congregarentur, & ingentem imbrem effunderent, cum crebris tonitribus, & fulguribus.

Idque

Idque sapientia quadam effecisse Julianum. Alij vero, Arnuphin Ægyptium Philosophum hoc miraculum edidisse tradunt.

GIVLIANO

Nell'Antologia trovansi molti Componimenti col Nome di Giuliano. Se distintamente favellerò de' Giuliani, sarà perche distintamente gli hò ritrovati; nè altra certezza di essi indagare hò potuto.

GIVLIANO ANTICINSORE.

Giuliano Anticinsore è un de' Poeti dell'Antologia, e si leggon di lui un Componimento ad un Pigmeo esortato ad abitar nella Città per timor delle Grù, e un'altro à un di volto brutto.

GIVLIANO APOSTATA IMPERADORE.

Non paja strano, ch'io favelli di Giuliano Apostata Imperadore con ridir le cose già dette da Socrate, da Sozomeno, da Suida, da Zonara, da S.Gregorio Nazianzeno, da Zosimo, da Mamertino, da Libanio, da Eunapio, da Ammiano Marcellino, da Cirillo, da S. Giovan Crisostomo, da S.Agostino, da S.Girolamo, da Battista Egnazio, da Baronio, e da altri chiarissimi Scrittori; Imperocche dovendo io portar tra le tenebre di molti vizi di Giuliano alcun raggio di Virtù, e principalmente di Poesia, è stato d'vopo far menzion di lui, come d'ogni altro Poeta, di cui fassi la Vita. Nacque Giuliano in Costantinopoli, Figliuolo di Costanzo, e di Basilina Donna d'antichissimo Lignaggio; Restò privo del Padre, essendo Fanciullo, e dimostrò in quell'età astuto ingegno, ma secondo dice Ammiano Marcellino tardità d'ingegno, leggerezza de' pensieri, e abilità col tempo à molti mali; onde vedutolo il Nazianzeno, e conoscendo nelle di lui fattezze, e azioni le future sceleratezze, hebbe à dire:

Talem ante opera vidi, qualem in operibus cognovi.

Fù primamente suo Maestro Mardonio Eunuco, dal quale anche accōpagnato veniva alle publiche Scuole di Costantinopoli. Nella Grammatica hebbe gl'insegnamenti da Nicocle Lacedemonio, e nella Rettorica da Ecebolio Sofista. Andò in Nicomedia, dove insegnava Libanio Huom dedito all'Etnica superstizione, e contrario alla Legge Cristiana, e benche sù'l principio s'astenesse, come Cristiano, d'esser di Colui Vditore, con tutto ciò alla fine praticando in quella Scuola, bevvè quel veleno, che vomitò poscia con tanto danno de' Cristiani; onde potè chiamarsi Scuola d'errori, e non di Virtù, siccome scrive P. Martinio nel Misopogone di Giuliano:

Hæc altera Juliani Schola, fuit Schola, inquam erroris, & impietatis Magistra.

Diedesi poi all'Arte Magica sotto la direzione di Massimo Efesio Filosofo, per lo che posta in non calere finalmente la Cristiana Religione, e pieno d'una superba ambizione, acquistò il titolo d'Apostata. Socrate Scolastico scrivendo questo fatto, dice così;

Vbi in Rhetorica per multum profecisset, forte fortuna Maximus Philosophus non Byzantius ille, Euclidis Pater, sed Ephesius Nicomediam adventat, quem Imperator Valentinianus magicas præstigias exercentem, postea, e medio tolli mandavit. Verum istud postea, uti dixi, contigit id temporis vero nulla alia re, quam Juliani Famæ impulsus, eò iter fecit. Apud hunc Julianus primum Philosophiæ præcepta degustare: mox Religionem Præceptoris, qui dominandi cupiditatem eius animo inijciebat, imitari cœpit.

E Sozomeno di questa mutata Religione scrisse anch'egli:

Porro

Porro autem, cum iam antea Fidem Christianam professus fuisset, subito mutata Religione, se Pontificem nominavit: Gentilium Delubra adire, immolare Simulachris, suos subditos ad id genus Religionis impellere cœpit.

E appresso favellando delle sue orribili superstizioni dice queste parole:

Nam fertur, Julianum statim ab initio Imperij sui, omni exuto pudore, adeo apertè Fidem in Christum denegasse, ut Hostijs, Dæmonum invocationibus, quas Gentiles Apotropæs, idest propulsatrices Malorum vocant, & sanguine victimarum mactatarum lavacrum Baptismatis, quo nos expiari solemus, delevisse, Initiationem Ecclesiæ abiecisse, & ex eo tempore tempus etatis privatum, & publice in Animalium incisionibus, in Victimis, & aliis nefandis Ritibus peragendis, quos Gentilium mos fert, contrivisse.

Fece, essendo Imperadore, decreti fierissimi contro Cristiani, negandogli le Scuole, gli Esercizi, e tutto ciò, che servir potea di sostenimento alla Cristiana Religione; ma perche dovendosi parlare delle sue scelleratezze lunga sarebbe la dicitura, passerò al raccontamento d'alcune sue Virtù, splendori, che da immense tenebre di vizi furono adombrati. Fù egli animoso, sagace nell'allettar le Milizie, ambizioso di Gloria, e di Dominio. Nella Francia operò con tanto valore, che domò i Barbari, e con sanguinosa battaglia trionfò di più Principi della Germania. Vinse i Persiani, portandosi ne'rischi maggiori sempre il primo, onde per la gran felicità delle sue Imprese, pazzamente stimava, con l'opinion di Pittagora, che l'Anima d'Alessandro il Grande fosse trasmigrata nel suo Corpo, ò pur d'essere Alessandro in un'altro Corpo, del qual fatto dice il detto Socrate:

Putavitque secundum Pythagora Platonisque opinionem, ex migratione animorum ab uno corpore in alterum, animum Alexandri in ipsius Corpus immigrasse: Imo vero, se in altero corpore ipsum Alexandrum esse.

Fù onestissimo di costumi, parco nel vitto, e tolletante nelle fatiche. Oltre la Moglie, non si vide praticare con altre Donne. Nella Vittoria de'Persiani, dove eran prigioniere Donne d'alta bellezza, continente mostrossi, tutto intento à imitare Alessandro, siccome narra Ammian Marcellino:

Ex Virginibus autem, quæ speciosæ sunt captæ, ut in Perside, ubi fœminarum pulchritudo excellit, nec contrectare aliquam voluit, nec videre, Alexandrum imitatus.

Hebbe gran volontà d'imparare, e in una sua Lettera ad Ecdicio scrive:

Quidam equis, alii avibus, nonnulli feris delectantur. Ego vero inde usque à pueritia Librorum cupiditate arsi.

Fù buon Filosofo, Storico, Oratore, e Poeta. Scrisse, secondo Suida, i Cesari, un Libro delle Tre Figure, i Saturnali, l'Origin de'Mali, il Misopogone, il modo del viver Cinico, le Orazioni, le Pistole, & altre Opere, la maggior parte delle quali dal Petavio Gesovita furono illustrate. Fù anche intendente di Poesia, e'l Martinio nella Prefazione del Misopogone, dice:

Neque enim Poeticam neglexit, ut declarant duo Epigrammata non invenusta.

I detti due Epigrammi, sono nell'Antologia, l'un fatto al Vino d'Orgio, e l'altro all'Organo. Morì finalmente ferito di saetta, predettagli prima la morte dagl'Indovini in Età d'anni trentuno, secondo Marcellino. Battista Egnazio scrivendo la di lui morte, dice così:

Persis, adepto Imperio, bellum indixit, ubi dum inconsultius agit, Persæ viri dolo in desertacum Exercitu ductus conto traiectus periit. Sunt qui sagitta è Cœlo missa vulneratum dicant, unde in nefariam vocem erumpens, Vicisti Galilæe (sic enim Christum appellabat) occubuerit.

Nell'Antologia si legge ancora questo Componimento:

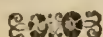
Julianus post Tigrin valde fluentem jacet,
Utrumque, & bonus Rex, & fortis Pugnator.

Vincenzo Offopeo nella Sposizione del detto Componimento, scrive:

Julianus Apostata de se magnificentius hæc quam verius iactavit. Siquidem nec strenuus erat prælio (ut Salustii Verbis utar) nec bonus consilio, sed domi, & foris iuxta inutilis.

 GIVLIANO DIOCLE. 

Nell'Antologia si legge un Componimento di Giuliano Diocle à tre Fratelli, che sacrificano à Pane.

 GIVLIANO EGEZIACO. 

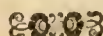
Di questo Giuliano un de'Prefetti d'Eggitto leggesi nell'Antologia un vago Componimento fatto ad una Madre, che ammazza il Figliuolo, fuggito dalla Battaglia.

 GIVLIO DIOCLE. 

Vn Epigramma ad uno Scudo, che servì di salvezza in Guerra, e in Mare, trovasi di Giulio Diocle nell'Antologia.

 GIVLIO LEONIDA. 

Anche di questo Giulio Leonida evvi nell'Antologia un Epigramma, il qual parla di Mirtilo, che per opera dello Scudo campò dalla Guerra, e dal Naufragio.

 GIVLIO POLIENO. 

Due Epigrammi di Giulio Polieno sono nell'Antologia; uno alla Speranza, un altro, in cui priega Giove, che dopo una peregrinazione gli dia quiete nella Patria:

 GIVLIO CESARE CAPACCIO. 

Quantunque di Giulio Cesare Capaccio habbia favellato ne' miei Elogi, con tutto ciò perche degli Huomini dotti non mai à bastanza sono le lodi, dirò in questa Storia de'Poeti, ch'egli, oltre la Gloria d'esser chiamato Principe de' Segretarij, fù un grande Scrittor di Storie, d'Orazioni, d'Imprese, di Materie Scritturali, di Politica, di Poesie Italiane, Latine, e Greche, perloche giustamente potè meritar il titolo di gran Letterato, e d'esser chiamato con onor grande nella famosa Corte del Duca d'Vrbino.

CAMILLI PELLEGRINI.

Livio, ut Vrbs debet victi Orbis bella canenti
Gloria Romulidum quae magis enituit:
Barbariem avi vincenti sic debet Julo
In lucem è tenebris eruta Parthenope.

INCERTI.

Mira fides quantum cepit isthic mente capaci!
Carmine Graecus es, haud Graecus in Historia.

 GIVLIO CESARE SCALIGERO. 

Da un antico Castello sù'l Lago di Garda, nominato Ripa trasse i Natali, siccome scrivon gli Autori, Giulio Cesare Scaligero, Huomo, che nel maneggiar la Criti-

ca

ca non hebbe uguali nell'Età sua. Giovane seguitò il Padre nelle Guerre, ma ricevendo dagli anni maggior prudenza, applicossi à gli Studi con tanta ambizion di sapere, che non altro, che i Libri eran le sue delizie. Per apparar perfettamente le Scienze, apparar volle la Lingua Greca, e così dotto in questa divenne, che Aristotele, Teofrasto, Ippocrate, e altri Autori Greci furon dalla sua dottrina illustrati. Fè un Libro d'Esercitazioni contra Cardano, e un Libro di Poetica, in cui trutinati vengon non pochi Poeti, e un Libretto contra il Ciceroniano d'Erasmo, e molte, e molte altre furon le sue Opere, siccome in più Autori registrate si osservano. Fù ancor egli Poeta Greco, e Latino, benche assai sieno i suoi Componimenti Latini, e pochi i Greci, che dispersi si leggono in varij Libri. Hebbe opinione d'essere del Lignaggio degli Scaligeri, un tempo Signori potentissimi di Verona, e d'altre Città, e che preservato venisse dalla Madre con prudente vigilanza in tempo, che da' Soldati Viniziani cercavasi di svellere ogni rampollo sù'l Veronese degli Scaligeri, secondo scrive l'Imperiale. Viaggiò in molti luoghi, e finalmente in Agen terminò la Vita del 1558. e seppelito nella Chiesa de' Padri Eremitani, furon per suo ordine intagliati i seguenti Versi nella Lapida del suo Sepolcro:

IVLII CÆSARIS SCALIGERI,
QVOD FVIT
OBIIT ANNO M.D.LVIII.
CALEN. NOVEMBRIS.
ÆTATIS SVÆ LXXV.

Extulit Italia, eduxit Germania, Iuli
Vltima Scaligeri funera Gallus habet.
Hinc Phœbi dotes, hinc duri robora Martis
Reddere non potuit nobiliore loco.

 GIVSEPPE GIVSTO SCALIGERO. 

Non degenerò da Giulio Cesare Scaligero Genitore Giuseppe Giusto Scaligero Figliuolo, il qual nelle Lettere seguitò così bene le vestigie paterne, che par che possa il Padre invidiar la Gloria del Figliuolo, e'l Figliuolo quella del Padre. Nacque Giuseppe in Agen, e giovane studiò in Bordeo; ma gli Studi maggiori furon sotto gl'insegnamenti del Padre, che con cura più d'arricchirlo di Virtù, che di Beni di Fortuna, con ogni diligenza incamminollo nella strada delle Lettere. Andò in Parigi, e apparò la Lingua Greca da Adriano Turnebo; ma non contento della Greca, apparar volle anche l'Ebrea. Divenuto Maestro, fè conoscere al Mondo Letterato le sue fatiche, le quali da varij Autori van ragunate. Seguitò Giuseppe nella Religione Calvino, e Zuinglio, e altri voglion che fosse nel numero de' Protestanti di Germania, seguaci di Lutero. Insegnò in Leiden. Illustrò Manilio, Ausonio, Tibullo, Catullo, Properzio, Plauto, Teocrito, Mosco, Bione, Seneca Tragico, Nonnio, Catone ed Eusebio. Scrisse della Lingua Latina: Compose Epigrammi, Giambi, Poemi Greci, e Latini: molti de' quali furon pubblicati da Pietro Scriverio. Vn Libro dell'Emendazion de' Tempi, in cui quantunque havesse mostrato molto ingegno, fatica, e dottrina, con tutto ciò appartossi dalla Dottrina cattolica. Fù amico d'Isacio Casaubono. D'alcune di dette Opere favella Lissio in una Pistola:

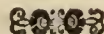
Tu hic unus Hercules sive Atlas nobis, & fulcire debes Comicum istud Cœlum. De Nonio etiam cogitare te audimus. Verò ne, & serio? Item de Manilio. Sed litteræ tuæ nihil tale nuntiabant.

Fù d'animo superbo non men per la Letteratura, che per la Nascita, da lui stimata

Nn 2 al-

al maggior ſegno,havendo compoſto anche un Libro del ſuo Caſato contra coloro,che niegavan,ch'egli foſſe de'veri Scaligeri. Morì d'Idropeſia nel *1609.* e gli fù fatto il ſeguente Pataffio:

AETERNAE MEMORIAE
IOSEPHI IVSTI SCALIGERI
IVL. CAESARIS A BVRDEN. FIL.
PRINCIPVM VERONENSIVM
NEPOTIS,
VIRI, QVI INVICTO ANIMO
VNA CVM PARENTE HEROE MAX.
CONTRA FORTVNAM ASSVRGENS;
AC IVS SVVM SIBI PERSEQVENS,
IMPERIVM, MAIORIBVS EREPTVM
INGENIO EXCELSO,
LABORE INDEFESSO,
ERVDITIONE INVSITATA,
IN LITTERARIA REPVBLICA
QVASI FATALITER
RECVPERAVIT;
SED PRAESERTIM EIVS MODESTIAE,
QVOD FIERI SIBI VETVIT,
IIDEM, QVI IN VRBEM HANC
EVOCARVNT,
CVRATORES ACADEMIAE
AC VRBIS COSS.
HOC LOCO MONVMENTVM
P. C.
IPSE SIBI AETERNVM
IN ANIMIS HOMINVM
RELIQVIT.
OBIIT XXI. IANVARII
M.DCIX.

 GIVSEPPE MARIA SVARES. 

Nel Ponteficato d'Vrbano Ottavo,fecondo d'Huomini illuſtri nelle Lettere, e nella Santità, fiorì Giuſeppe Maria Suares, il quale fù del Cardinal Barberino Bibliotecario, Prepoſito d'Avignone,e poi per la ſua Virtù eletto Veſcovo Vaſioneſe. Egli nell'Arte Oratoria, nella Poeſia Greca,e Latina, nell'Erudizione, nella lettura de'Santi Padri hebbe pochi pari in quel tempo; onde il Sandero negli Elogij de'Cardinali ſcriſſe:

Virum eruditione egregium.

E'l Tomaſini nella Vita del Pignorio:

Muſarum Ocellum.

E Pietro Saſſio:

Doctiſſimum, & amiciſſimum,doctrina,& virtute preſtantem Virum.

Fù d'innocentiſſimi coſtumi, e grande oſſervatore dell'Amicizia, le quali azioni furon anche lodate così da Giovan Tomeo Veſcovo Boſneſe:

Virum illuſtriſſimum, & pro ſui animi candore, & morum innocentia nunquam ſatis laudatum.

Stampò molti Libri,che trovanſi regiſtrati nell'Api Vrbane di Leone Allacci.

GIV-

 GIUSTINIANO IMPERADORE. 

Osservasi tutto giorno sù'Libri, che quanto più sono stati grandi i Principi, e gli Huomini illustri, tanto più sono state le contraddizioni appresso gli Scrittori: Ecco Giustiniano Imperadore, or Principe degnissimo dell'altrui lodi, or segno degli strali pungentissimi dell'altrui maledizioni. Hansi nella di lui Vita incerti non solamente i Natali, la Patria; ma anche le azioni, e'l tempo della Morte. Intorno alla Patria, chi vuol, che sia nato nella Tracia, chi nella Pannonia, e chi nella Dalmazia; ond'io, per non addurre moltitudine d'Autori, porrò tutto ciò che trovasi ragunato diligentemente da alcuni, principalmente da Giuristi, a' quali è convenuto scrivere d'un tanto Imperadore, Giovanni Arpret nelle Instituzioni scrive:

Porro idem Justinianus noster utrum in Dalmatia, vel Thracia, an in Pannonia, quæ hodie Bulgaria dicitur, in hanc lucem sit editus, non convenit inter omnes Interpretes, & eum in Dalmatia natum esse, asserunt Hothomanus, & Ægidius Perrinus in Justiniani Vita, item Camerarius de Juris Initiis, & Heiginus hic numero 23. Verum probabiliorem esse crediderim eorum sententiam, qui ipsum ex Pannonia oriundum putant.

Francesco Otomano vuol, che sia nato in Salona Città di Dalmazia:

Salona natus, qua Vrbs Dalmatia.

Ma in così varie contenzioni à me par, che giustamente haver dee luogo quanto Giustiniano di se medesimo hà scritto nella Novella XI. dove dice:

Cum igitur in præsenti Deo auctore, ita nostra Respublica aucta est, ut utraque ripa Danubij jam nostris Civitatibus frequentetur, & tam Viminacium, quam Recidua, & Litterata, quæ trans Danubium sunt, nostræ iterum ditioni subjecta sint, necessarium duximus ipsam gloriosissimam Præfecturam, quæ in Pannonia erat, in nostra fælicissima Patria collocare.

Dionigi Gothofredo chiosando questa Novella scrive;

Hic locus ostendit Iustiniani Patriam non fuisse Dalmatiam, vel Thraciam, sed Pannoniam, quæ hodie appellatur Bulgaria.

E Giacomo Cujacio similmente:

Hujus Novellæ summam edidit Julianus. Integram latinè edi curavimus ad finem Novellarum Iuliani. Ad Novellam autem 131. quidam notarunt, Iustiniani Patriam esse Dalmatiā, alij Thraciam, quos refellit hæc Novella, in qua Iustinianus ipse in Pannonia secunda, inquit, nostra fælicissima Patria: hodie appellatur Bulgaria.

Non mancano però tanto intorno alla detta Novella XI. quanto alla Novella CXXXI. altre Sposizioni; ma passiamo a' di lui Natali. Voglion molti, che il Padre si chiamasse Sabazio. Francesco Otomano scrive, che Giustiniano fosse nato vilmente.

Iustinianus humili, & obscuro genere ortus est.

Cavasi ancora argomento della sua bassa Nascita dall'esser Nipote di Giustino, da cui fù adottato, essendo stato Giustino Custode d'Armenti, siccome doppo molti altri, scrive Alciato nelle Dispunzioni:

Ejus Pater Iustinus à teneris annis suum Custos mox boum, dein lignarij fabri Minister fuit,

Vberto Cifanio pero nel Comentario della Vita di Giustiniano porta opinione, che Giustino sia nato della Famiglia Anicia:

Parentes quidem Iustiniani à nullo Scriptore, qui quidem hodie extet, commemorantur: Avunculum tamen habuit Imperatorem Iustinum maiorem, a quo in Filium adoptatus fuit, eaque re eum Patrem in Constitutionibus vocat. Zonaras 3. Annalium Iustinum scribit prima ætate fuisse Armentarium: Sed Iornandes Scriptor Zonara multo antiquior, Familiam Iustini vocat Aniciam, qua nulla fere inter Romanas jam a Constantino vel generosior, vel Christo devotior fuit.

Niccola Alemanni nelle Note alla Sroria arcana di Procopio osserva, che se Giustiniano fosse nato vilmente, non sarebbe stata la di lui vil Nascita da Procopio taciuta nel favellar di Giustino:

Nihil

Nihil fuisset magis ab re, quam si Iustinum loco non humili solum, sed etiam sordido natum, hic siluisset Procopius.

Ma più strana notizia di Giustiniano ci dà Procopio nella detta Storia arcana, in cui scrive, che Giustiniano fosse Figliuolo d'un Demonio, e che spesse fiate da' suoi Cortegiani fosse veduto spaventosamente passeggiar senza testa:

Certè Iustiniani Matrem nonnullis ex necessariis narrasse ferunt, hunc non Sabatii coniugis, aut hominum cuiuspiam esse Sobolem, sed eo gravida antequam esset, quandam genii speciem ad se ventitasse, quae non ad visum, sed ad contactum se praeberet, accubaretque sibi, & quasi Maritus se Coniugem iniret; denique veluti per insomnium evanesceret. Quidam à Cubiculis, quibus purior esset animus, dum nocte concubia Iustiniano praesto erant, sibi visi sunt insolentem pro illo genii Larvam videre. Ex his alter affirmabat, repentè Iustinianum regia sella excitum obambulatum ire (nam considere diutius nunquam consueverat) tum capite illi subito in auras resoluto, reliquo corpore illas conficere deambulationes; se vero ea restupente, haerenteque diu, & suis tanquam infirmis, & minime ad visum fidelibus oculis succensente, tandem inopinato ad corporis compagem caput rediisse.

Innalzato alla Degnità Imperiale, potè dirsi, che fosse venuto il Distruggitore delle più barbare Nazioni, il Ristauratore de' Sagri Templi, il Coltivator della Religione; di cui ragiona Suida:

Iustinianus Romanorum Imperator rectissimè sentiens de Religione.

Egli in Asia, in Africa, in Europa con maravigliose Vittorie rendette formidabili le sue armi, e riverita la Maestà dell' Imperio. Per opera di Narsete, e di Belisario celebri Capitani domò i Vandali, vinse i Gotti, liberò Roma, rovinò i Persi, e vide alla grandezza del suo Trono Popoli umiliati, Rè tributarij, e prigionieri, Provincie, e Regni sottoposti, e quasi 'l Mondo tutto dipendere dalla sua volontà. Dissipò congiure, e finalmente trionfar seppe nō men degl'interni, che degli esterni Nimici. Ma perche le Geste gloriose di sì grande Imperadore pur troppo ampiamente sono state narrate da celebri Scrittori; lascio à gli Eruditi la lettura di Giornando, di Zonara, di Paolo Diacono, di Procopio, e di tutti gli altri Storici de'Fatti degl'Imperadori; mentre dovendo principalmente favellar della di lui Dottrina, hò proccurato di trar da varij Autori varietà d'opinioni, trovandosi nominato ora dotto, ora ignorante: Suida l'appella analfabeto, e di tutte Lettere imperito:

Fuit autem omnium Literarum imperitus, & (quod vulgo dicitur) Analphabetus. i. Qui ne Alphabetum quidem norat.

Lorenzo Valla nell'Eleganze, entrando anche nelle Leggi, scrive:

Nam Iustinianus nec Iura, nec forsitan Latinas Literas novit.

Andrea Alciato premendo l'orme de' malevoli di Giustiniano, dice nel citato luogo:

Analphabetus quippè Iustinianus fuit, & omnium Literarum ignarus: Quid mirum? cum eius Pater Iustinus à teneris annis suum Custos, mox Boum, dein Lignarii Fabri Minister fuerit.

Ma non sò con quanta ragione l'habbiano sì fattamente appellato ignorante, quando chiaramente si vede, che non solo amò gli Huomini dotti; ma anche Libri pieni di dottrina compose, siccome appresso dirassi. Egli fè elezione de' più Savi, c'havea nell'Imperio, e da questi fè ragunar tutte le Leggi degl'Imperadori passati, e con aggiugnimento d'altre sue ne fè un grosso Volume, siccome anche fe raccorre le Risposte di quegli appellati Antichi Prudenti, e quelle trutinare, e porre in ordine, dando titolo a' detti Libri di Codice, e di Pandette, essendo stato di così degne Opere degno Direttore Triboniano, essendosi fatte similmente l'Instituzioni, che sono i primi Rudimenti delle Leggi Civili, e non mancando poi di far altre Leggi, fur queste finalmente appellate Novelle. Ma udiamo le lodi dovute à quest'Opere. Giovanni Arpretto nelle sue Instituzioni scrive;

Quo Pandectarum, & Codicis Libro nullum praestantiorem in Orbe Terrarum post Sacra Biblia existere putat Dominus Ciphanius, cumque laudans Dominus Lansius in Consultatione de Principatu inter Provincias Europae Oratione pro Italia.

In

In tanta stimazione è stato il Codice, che i Turchi soliti per lo più à servirsi non d'altre Leggi, che di quelle della propria volontà, si son serviti del Codice; onde scrive Paolo Busio sopra le Pandette:

Turca quoque Codice Iustinianeo Greco utuntur Joannes Leunclanius Præfatione antiquorum Paratitlorum, qua a Greco in Latinum vertit.

E Giballino nella Scienza Canonica:

Tanta vero fuit hactenus Justinianeus (Codex) authoritatis, ut illo utantur ipsi Turca Judices.

Questi, e altri sono gli Encomi dati alle Leggi, or passiamo alla di lui profonda dottrina, per far conoscere, ch'e'non sia stato ignorante. Procopio nella Storia Segreta scrive, che diedesi alla Teologia:

Pro quo studio animum ad sublimia traducere, Dei Naturam curiosius perscrutari.

Niccola Alemanni nelle Note Storiche sopra la Storia Segreta di Procopio dice:

Verum antequam Imperium caperet à Theophilo Abbate Præceptore suo his erat jam studijs imbutus, nam cum Sanctissimo Pontifice Agapeto diu atque pugnaciter pro Eutichiana Hæresi disputavit.

Cavasi dunque da queste parole, che Giustiniano sia stato Huomo dotto, disputando di cose tanto sublimi, e benche appaja in più Scrittori, che nelle Disputazioni siesi appartato dal Cattolichismo, con tutto ciò leggesi in Paolo Diacono, che mutato havesse opinione dopo haver disputato, per lo che si vede, che considerata la vera Dottrina col saper suo, quella abbracciar volle. Dice Paolo Diacono:

Sentiens se Theodatus infensum habere Principem, beatum Papam Agapitum Constantinopolim misit, quatenus ei apud Iustinianum facti impunitatem impetraret. Qui Sanctus Pontifex cum Iustinianum Principem adisset, facta cum eodem de Fide collocutione, reperit eum in Eutychetis dogma corruisse. A quo pridem graves minas beatus Antistes perpessus est. Sed cum illius inconcussam in Fide Catholica se invenisse constantiam cerneret (siquidem ad hoc usque progressum fuerat, ut talia à Præsule audiret: Ego ad Iustinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi, sed nunc Diocletianum inveni) tandem ex voluntate Dei eius monitis acquiescens, ad Catholica Fidei confessionem, pariter cum multis qui simul desipiebant, reversus est.

Ne manca Eustazio nella Vita di S. Eutichio di far commemorazione della Dottrina di Giustiniano:

Nostis omnes quotquot meministis quam curiosè pia memoria Iustinianus in divinorum Dogmatum investigatione versaretur: quodque diu noctuque posthabitis omnibus alijs curis, illam unam, & solam nunquam intermitteret, qua ad disputandum omnes provocabat Hæreticos, & rationes in medium proferendas, quibus ille valde prævalebat: cum ut plurimum eosdem Hæreticos probabilibus modo ratiocinationibus, modo demonstrationibus, modo denique sacrarum testimonij litterarum confutaret.

S. Isidoro poi scrive, c'habbia composto Libri dell'Incarnazione del Signor Nostro, e altre cose intorno alla Religione:

Iustinianus Imperator quosdam Libros de Incarnatione Domini edidit, quos etiam per diversas misit Provincias. Condidit quoque & Rescriptum contra Synodum Illyricianam, & adversus Africanos Episcopos, in quo tria Capitula contendit damnare.

Da queste chiarissime notizie ampiamente si scorge, che à ragione appellato veniva ora Savio, ora dotto da Teodaro Rè de'Gotti, siccome leggesi in Cassiodoro. Ma passando dalle cose Scolastiche all'amenità della Poesia, trovasi in Teofane appresso il detto Alemanni, c'havesse composto un Inno, che da'Greci suol cantarsi nelle solennità delle Messe:

De Musica peritia Theophanes profert Græcum Troparium, idest, Hymnum, quem de Christi divinitate, & œconomia ad Ecclesiasticos modulos concinnavit, hodieque Græci canunt inter Missarum solemnia.

Leggesi anche nella Vita di sì Grande Imperadore scritta da Antonio Conzio:

Composuit Iustinianus in Christi honorem, elegantissimum Hymnum, quod hodie à Græcis, & in Sacra Synaxi, & Missa, & meforio quoque hora sexta palam in Ecclesia canitur, extatque in eorum Horologio, & Liturgico Libro, Græcè, & Latinè his verbis: TROPARIUM, &c.

Queste, e altre sono state le Virtù di Giustiniano, il quale in niun tempo meritar dee

titolo

titolo d'ignorante; ma di Principe dottiſſimo. Il P. Cauſino havendo oſſervato queſte contraddizioni, ſcrive, che il Teſto di Suida ſia corrotto, dir dovendo invece di Giuſtiniano, Giuſtino.

GIUSTO TZELERO.

Giuſto Tzelero portò Fama di buon Poeta Greco, e Latino. Le di lui Opere van citate dal Draudio.

GLANI.

Di Glani Poeta, e Fratello di Bacide fà menzione Suida, e narraſi, che foſſe ſtato Indovino:

Glanis. Piſcis genus. Item Vates, Bacidis Frater.

Il Giraldi con la ſcorta di Suida anche nominollo:

Glanin quoque Bacidis Fratrem, & ipſum Oraculorum Vatem.

GLAUCO.

Più Componimenti di Glauco Poeta ſi leggono nella Antologia; ma quello, in cui Pane favella alle Ninfe, è aſſai vago.

GLAUCO ATENIESE.

Nell'Antologia trovaſi diſtinto dal ſopraddetto Glauco, un Glauco Ateniеſe, che fè un Componimento all'Immagini delle Baccanti.

GLICONE.

Glicone fù un Poeta Melico, e dal di lui Nome furon detti i Verſi Gliconij, ſiccome porta il Patrizi nel fine del Secolo Quarto de'Poeti.

GNESIPPO ATENIESE.

Antichiſſimo Componitor di Materie ſollazzevoli, nominate Pegnia, fù Gneſippo, il quale compoſe anche una Favola con titolo di Ptochi, overo Poveri, la qual Favola da altri viene attribuita à Chionide, e Ateneo fà il detto Chionide Autore della Favola de'Mendichi, onde ſcrive il Giraldi.

Fuit & Gneſippus antiquus Poeta, qui Pagnia cecinit, cujus Graci plerique Poeta meminere, ut Cratinus in Malthacis, & qui Ptochos, hoc eſt, Mendicos Fabulam ſcripſit, qua tamen in Chioniden ab aliis refertur, plura vero Athenaus in XIIII.

Quelche ſcrive poi Ateneo di Chionide, e di Gneſippo è queſto:

Author Mendicorum, quos Chionide adſcribunt, Gneſippi cuiuſdam meminit, hilari Muſa ludicra ſcribentis, his verbis:

Hac per Iovem non Gneſippus, non Cleomenes
Diebus novem edulcaverint.

Eilotarunt Author inquit:

Steſichori, Alcmanis, Simonidiſque priſcos
Modos cantantem audire licet Gneſippum.

Adulteris nocturnas illic cantiones eſt commentatus, quibus evocent faminas trigono, & ſambuca ludens. Cratinus in Mollibus.

Amatorem quis me vidit ò Gneſippe?

GRE-

 GREGORIO MARTINO. 

Nel Secolo superiore fiorì nell'Inghilterra, tra molti altri Huomini dotti, Gregorio Martino da Sotsassia, il qual dopo havere studiato in Offonio, da famoso Discepolo divenuto insigne Maestro, entrò onorevolmente in Corte del Duca di Norfolc, il di cui Figliuolo sotto gl'insegnamenti d'un tanto Letterato, ornato di tutte amene Lettere gloriosamente si vide. Splendeva in Gregorio la Rettorica, la Poetica, la Filosofia, la Teologia, e la Notizia della Lingua Ebrea, Greca, e Latina. Andò in Fiandra, e da Fiandra passò in Roma. Godea sommamente del viaggiare, desideroso di conoscer sempre Huomini Letterati. Scrisse Pistole, Storie, Componimenti Greci, e Latini, traslatò varij Libri, fè un Vocabolario di quattro Lingue, e altre fatiche sopra la Sagra Scrittura. Molte delle sue Opere restaron con la sua morte, che fù del 1582. à penna. Habbiamo da Giovan Pitseo nelle Relazioni Storiche d'Inghilterra le seguenti memorie di Gregorio:

Gregorius Martinus natione Anglus, Patria Southsaxia oppido Macfelda in lucem editus, vir pius, & eruditus. Adolescens Oxonii studuit, cum Edmundo Campiano, fuitq; de societate Collegii S. Ioannis. Ex quo Collegio Dux Norfolcensis, eum elegit filio suo primogenito praeceptorem, eique sollemniter filium educandum tradidit. Quo tempore orator Oxoniensis, qui coram Duce declamavit, inter caetera his usus est verbis: Habes Illustrissime Dux, Hebraeum nostrum, Graecum nostrum, Oratorem nostrum, Poetam nostrum, decus, & gloriam nostram. Tu noster es, nos tui sumus. Cum autem Ducis filius iam vir maturus esset, & Martinus abeundi licentiam peteret, amplissimis honorariis donatus discessit. Et inter alia discipulus Magistro suo dedit pulchrum novum testamentum Graece cum inscriptione manu propria, ut illud in sui memoriam, usque in vitę finem servaret, uti servavit. Liber ille nunc habetur Delouvarię in Bibliotheca Benedictinorum Anglorum. Porrò Martinus paulò post, ut animae suę saluti securius prospiceret, & studia seriò prosequeretur, transfretavit in Belgium, & Duaci Theologica studia inchoavit, ubi anno Domini 1575. licentiatum suscepit. Deinde in Italiam profectus, Romae Apostolorum limina invisit, tandem Rhemis in Anglorum Collegio sedem fixit, & Theologiam publicus Professor docuit. Ubi eum vidi, & salutavi circa annum Domini 1580. Erat Linguarum peritissimus, & in Sacrarum Scripturarum lectione optimè versatus. In Literis humanioribus, sive Poesim spectes, sive solutam Orationem erat exquisitissimus. Multa pereruditè scripsit, scripsissetque plura, nisi adversa plerumque valetudo conatus ejus pios impedivisset, & immatura mors eum è medio substulisset. Hac saltem sequentia Monimenta literaria nobis reliquit. Ex latino in Anglicum multa vertit fidelissimus Interpres. Sacra Biblia. Extant Rhemis anno 1582. Transtulit etiam Chrysostomum contra Gentiles de Vita S. Babylae Lib. unū. Vidi M.S. in Bibliotheca Arthurì Pitsij. Ex Italico in Anglicum vertit de Consolatione Agonizantium, Lib. unum. Tragœdiam Cyri Regis Persarum, quae habetur Oxonij in Collegio S. Joannis Baptistae. Scripsit Anglicè de Excommunicatione Theodosii Imperatoris, Lib. unum. Vidi M. S. in Bibliotheca Arthuri Pithsii. De Peregrinatione, & Reliquiis Anglica, Lib. unum. Vidi M.S. ibidem, & extat anno 1583. Romam Sanctam, Lib. unum M. S. in Bibliotheca Delouvarensi. De Schismate, Lib. unū. De Amore Animae cū Quaestionibus ad Protestātes, Lib. unū. Extat Rotomagi in Normānia. Dictionarium quatuor Linguarum Habraica, Graeca, Latina, Anglica, & Vocabulorum, & Phrasium secundum cujusque Linguae Proprietatem, quod insigne Opus ad medium tantum Alphabetum perduxit. Compendium Historiarum, Lib. unum. Orationes de Ieiunio, de Imaginum usu, & cultu, & alias, Duaci, Lib. unum, sive me officii ratio. M.S. in mea Bibliotheca. Epistolarum ad diversos, Lib. unum. Nulla alia ex re. M.S. ibidem. Diversorum Carminū partim Graecè, partim Latinè. Lib. unū M.S. ibidē. Carmen in Librum Duraei contra Vubitakerum. Tendebat Pater, & Mundus M.S. in Bibliotheca Arthuri Pitsii. Detectionem corruptelarum Sacrae Scripturae Anglicè Lib. unum. Sicut semper fuit Haereticorum Consuetudo. Rhemis Anno 1582. Tandem Rhemis in Campania Galliae sanctissimè diem suum obiit, & ibidem in Ecclesia Parochiali S. Stephani Sepulturam accepit die vigesimo octavo Octobris, qui Sanctis Apostolis Simoni, & Judę Sacer habetur anno gratię 1582. regnante apud Anglos Elizabetha. Eius Epitaphium ex Urbe Rhemorum usque in Germaniam misit ad me

Vir præstantissimus Guilhelmus Giffordius tunc Academiæ Rhemensis Rector, quod hic adscribere operæpretium indicavi:

EPITAPHIVM D. GREGORII MARTINI ANGLI SACRAE THEOLOGIAE LICENTIATI, QVI OBIIT 28. OCTOBRIS 1582.

Quem tulit umbrosis tenerum Southsaxia Sylvis,
Gallica, quaspectat regna Britannus ager.
Oxoniumque suas iuveni, cui tradidit artes,
(Nam fuit Oxonio spesque, decusque suo)
Quique Duacenas studio divina petendi
Quęrit, & hinc Sedes Roma beata, tuas:
Quemque revertentem, & morum probitate, pudore,
Doctrina ornatum, religione, fide:
Suscipit afflictę Rhemis, pietatis asylum,
Anglorum Rhemis clara patrocinio.
Post coacervatos noctesque, diesque labores,
Dum sibi, dum patria consulit usque, suę:
Hic animam Christo Martinus, & ossa sepulchro,
Cum pariter Iudę, & festa Simonis erant,
Reddit, ubi denos quater est producta per annos,
Vita, suus lapsis, & redit ordo sacris.

 GREGORIO NAZIANZENO. 

Gregorio da Nazianzo, Castello di Cappadocia, comunemente appellato Gregorio Nazianzeno, illustrò la Patria co' suoi Natali, e'l Mondo Christiano con la sua Santità, è Dottrina. Egli nacque per esser l'esemplare de' Pastori del Gregge Cattolico, e per esser l'Idea d'un perfettissimo Teologo, e à tanto alro segno di stimazione arrivò la sua Dottrina, che bastava solamente in que' tempi, ch'altri asserito havesse, così hà detto Gregorio. Fù eletto Vescovo del CCCLXXI. siccome vuol il Patrizi, però sassi, che prima fù Vescovo de' Sasimi, e poscia di Nazianzo, secondo scrive S. Girolamo suo Discepolo, e con gli Scritti, e con le sante operazioni, non solo mantenne la Fede; ma co' sudori, e pericoli grandi ampliolla. Scrisse contra il perfido Giuliano Apostata, e parve, che in ogni azione ricevesse il divino ajuto. Compose Gregorio, oltre le numerose Opere, che tutto giorno con immense lodi van celebrate dagli Oratori Apostolici, e dagli Scrittori Ecclesiastici, gran quantità di Poesie Meliche, molti Inni, e una Tragedia della Passione del Nostro Redentore. S. Girolamo, degno Discepolo d'un tanto gran Maestro, nel Libro degli Scrittori Ecclesiastici fà di Gregorio questa menzione:

Gregorius, primum Sasimorum, deinde Nazianzenus Episcopus, Vir eloquentissimus, Præceptor meus, quo Scripturas explanante didici, ad 30. millia Versuum omnia Opera sua composuit, e quibus illa sunt: De Morte Fratris Cæsarei: De Amore Paupertatis: Laudes Machabæorum: Laudes Cypriani: Laudes Athanasij: Laudes Maximi Philosophi, post exilium reversi, quem falso nomine quidam Heronis superscripserunt: Quia est & alius Liber, vituperationem eiusdem Maximi continens: quasi non licuerit eundem & laudare, & vituperare pro tempore. Et Liber exametro Versu, Virginitatis, & Nuptiarum, contra se differentium. Adversum Eunomium Liber unus. De Spiritu Sancto Liber unus. Contra Iulianum Imperatorem Libri duo. Secutus est autem Polemonem dicendi charactere: Vivoque se, Episcopum in loco suo ordinans, ruri Vitam Monachi exercuit. Decessitque ante hoc ferme triennium sub Theodosio Principe.

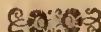
Scrive Pietro Lambecio, che cento ventisei Poemi havesse composti, alcuni de' quali non furono stampati:

Poëmata centum viginti sex, partim iam edita, partim nondum edita.

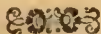
Per

Per conchiusion della sua Vita sarà degno il Pataffio, ch'egli vivendo compose à se stesso:

Cur carnis laqueis tu me Pater implicuisti?
Cur subsum vitæ huic, qua mihi bella movet?
Divino patre sum genitus, sanctaque parente.
Hac mihi lux vitæ namque precante data est.
Oravit, summoque Deo me vovit: at ortus
Est mihi per somnum virginitatis amor.
Ista quidem Christi: post at subiere procella.
Rapta mihi bona sunt: fracta dolore caro.
Pastores sensi quales vix crederet ullus,
Orbatosque abiji prole, malisque gravis.
Gregorij hæc vita est: at Christo postera cura:
Qui vitæ dator est. Exprimat ista lapis.

 GREGORIO PORZIO. 

Sotto il Ponteficato di Paolo V. di Gregorio XV. e d'Vrbano VIII. fiorì nella Corte Romana con Fama di buon Letterato Gregorio Porzio, il quale nella Poesia Greca, e Latina, nell'Arte Oratoria, e nelle materie di Segreteria portò chiaro Nome. Stampò un'Epitalamio nelle Nozze del Principe Borghese, un Panigirico ad Vrbano VIII. le Lodi del Cardinal Borghese, le Orazioni, l'Impresa della Roccella, e molte Elegie, Poemi, Epigrammi in Lingua Greca, e Latina. Fan di Gregorio onorevole ricordanza Lauro, Strozza, Vittorelli, Allacci.

 GVGLIELMO CANTERO. 

Vtrect Città di Batavia fù Patria, e Lamberto Padre di Guglielmo Cantero, Huomo nelle amene Lettere di nobil Fama nato del 1542. Havendo studiato in Lovano, camminar volle la Francia, la Germania, e l'Italia, desideroso dell'amicizia de'Letterati, ricevendo in ogni luogo onori degni della sua Virtù, e principalmēte in Italia dal Sigonio, e dal Mureti Huomini chiarissimi nelle Lettere. Egli perito in più Lingue tradusse, chiosò, ed emendò le Opere di molti Filosofi, Oratori, e Poeti Greci, e Latini. Stobeo, Aristide, Sofocle, Eschilo, Euripide, Licofrone, Cicerone, Properzio, e molti, e molti altri han ricevuto dal suo giudicio, dal saper suo nobilissimo sponimento, e chiarissima emendazione, trovandosi spesse fiate i Testi de'più gravi Autori ò dall'Età, ò dalle molte Copie alterati, guasti, e corrotti. Poetò in tutte e due Lingue con fecondità di stile. Chi vede le di lui Opere nella Biblioteca Belgica, e nel Teatro del Ghilini, e sa la di lui immatura morte, confessar dee, che Guglielmo sia stato un de'più grand'ingegni, c'habbia havuto il Secolo passato. Studiando con soverchia fatica, incontanente cadde in tisichezza. Morì del 1575. Seppelito nella Chiesa di S. Giacomo, gli fù da Teodoro suo Fratello, à cui lasciò in testamento la sua famosa Libreria, fatta questa Inscrizione:

Nobili, variaque eruditione utriusque Linguæ Monumentis
Claro Viro Gulielmo Cantere Vltrajectino,
Qui XXXIII. Ann. natus, minus LXVI. Diebus
Obiit XV. Iunii, MDLXXV.
Fratri suo Cariss.
Theodorus Canterus Posuit.

I

IBICO REGINO.



Bico Figliuolo di Fizio, ò di Polizeli Messenio, Storico, ò di Cerdante, che con tal varietà d'opinioni scrive Suida:

Ibycus Phytiæ, vel (ut alij tradunt) Polyzeli Messenij Historiographi (vel ut alij Cerdantis F.

Fù da Reggio, ò pur, secondo il Lascari, da Messina, ma di Patre Reggino:

Ibycus Poeta Lyricus, unus è novem Vatibus Lyricis Græciæ praclaris, Messanæ natus est, Rhegino ex Patre.

Il Golzio narra:

Ibycus Mamertinus (vel ut alijs placet Rheginensis.)

Fiorì intorno alla cinquantesima quarta Olimpiade, e fù di Genio ugualmente dedito alla Poesia, e à gli Amori de' Giovani; onde famoso è quel luogo in quello Epigramma d'Incerto, che và nell'Antologia, in cui si parla de' Nove Lirici:

Pagina Simonidæ dulcis, dulcisque suada
Ibyce, & puerorum florem decerpens.

Egli trovò una sorte di Versi per cantare gli Amori suoi, che dal suo Nome fur detti Ibicij, i quali proccurò d'accompagnargli col suono della Sambuca da lui inventata à similitudine d'una Lira triangolare. Andò in Samo, dominando ivi Policrate, che fù ne'tempi di Creso. Scrisse de' suoi varij Amori à varij Giovanetti portati sette Libri in Lingua Dorica, e anche, secondo il Patrizi, tre Poemi, un di Gorgia, un'altro di Ganimede, e un'altro di Titone. Fù poi questo Poeta quanto felice nell'amenità dello 'ngegno, altrettanto infelice nel fine della sua Vita. Narrasi, che inciampato in man de'Ladroni, da questi crudelmente ammazzato venisse, e che passando in quella gran disaventura alcune Gru, le chiamasse in testimonianza della sua Morte, la qual per cagion delle Gru finalmente dopo alcun tempo venne scoperta; Avvegnacche, sedendo un giorno que'Ladroni in un Teatro, videro passar le Gru, e dicendo essi: Ecco le Gru d'Ibico, diedero sospetto à gli Vditori queste parole; ed indagato con diligenza il fatto, e imprigionati gli Omicidi, pagaron questi con la Vita la Vita del misero Ibico; onde Ausonio ingegnosamente cantò in quel Verso:

Ibycus ut perijt, vindex fuit altivolans Grus.

Il Lascari appresso il Maurolico, che non men de'Natali, che della Morte d'Ibico, e della pena data a'Ladroni favellar volle, dice:

Ibycus Poeta Lyricus, unus è novem Vatibus Lyricis Græciæ praclaris, Messana natus est Rhegyno ex Patre. Hic primus Sambucam Instrumentum Calabrorum invenit: Multaque composuit Lyrico metro. Cumque per Calabriam iter faceret, in sylva quadam in Latrones incidit, a quibus cum se omnino sentiret interficiendum, gruibus forte volantibus, ad eas dixit; Vos saltem mortis meæ testes eritis: quem illi deridentes interfecere. Sed præsagium fides secuta. Nam cum Latrones in Theatro quodam ad spectandum sederent; atque grues casu illac transirent, alter alteri dixère; Ecce grues Ibyci: Quod cum quidam audivissent, id quid erat suspicantes (nam vulgata fuerat homicidij fama) retulere Civitatis Rectoribus. Quorum mandato, Latrones capti, ac diligenter examinati facinus confessi, ac mox suspendio enecti sunt. Hinc proverbium ortum, apud Græcos, Latinosque Iureconsultos, Grues Ibyci. Hoc est, res certa, certisque indicijs manifesta.

Anche

Anche Gregorio Vescovo Nisseno con elegante stile in una moral comparazione, d'Ibico la Storia esprimer volle, e'l Giraldi porta tradotto dal Greco questo Epigramma:

Quondam ad desertum venientes Ibyce littus,
Vitam prædones eripuère tibi.
Sæpè gruum nubem implorantí, quæ tibi testes
Advencre necis cum morerere tua.
Attamen haud frustra, siquidem clangore volucrum
Sisyphio cadem est Eumenis ulta solo.
Latronum genus heu cupidum lucri, atque rapinæ,
Cur vos nequaquam terruit ira Deum?
Quando nec Ægisthus, Vatem qui occiderat olim,
Atrarum occursus fugerat Eumenidum.

E Suida, della cui autorità nella narrazion d'Ibico, molti Scrittori si son serviti, dice così:

Ibycus Phytia, vel (ut alij tradunt) Polyzeli Messeni Historiographi, vel (ut alij) Cerdantis F. genere Rheginus. Hinc Samum ivit, cum ibi Polycrates Tyranni Pater imperaret. Hoc autem fuit Croesi temporibus, Olympiade LIIII. Fuit autem insanis Puerorum amoribus addictissimus, & primus invenit illam, quæ vocatur Sambuca. Est autem Cithara triangula genus. Ejus vero Libri, sunt septem, Dorica Lingua scripti. In solitudine vero a Latronibus comprehensus, dixit, vel Grues (quæ fortè fortuna tùc supervolabant) ultrices fore suæ cædis. Accipse quidem interfectus est. Postea vero unus de Latronibus grues in Vrbe conspicatus, dixit, Ecce Ibyci vindices. Cum autem quidam hoc audivisset, & dictum hoc persecutus fuisset, id facinus patefactum est, & Latronum confessione confirmatum. Quare Latrones illi pœnas dederunt. Hinc autem illud etiam Proverbium manavit, Ibyci Grues.

Il medesimo Suida porta, che dal Nome d'Ibico s'appellasse quello Stormento musico Ibicino, del quale servivansi gli antichi nelle Guerre:

Ibycinum musicum Instrumentum, ab Ibyco Inventore sic appellatum. In prælio Celtarum cum Romanis commisso, innumerabilis erat Ibycanetarum, & Tubicinum multitudo, quibus cum universo exercitu Paana canente vociferatio erat promiscua, adeo ut & adjacentia loca resonarent, & terribilem vocem emittere viderentur.

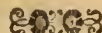
INCERTI EX ANTHOLOGIA.

Regium Italiæ luculentæ summum cano,
Semper Trinacriam gustantis aquam,
Eo quod amantem Lyram, amantem pueros
Ibycum bene folsata posuit sub ulmo,
Hic multa passum, multam vero in tumulo hederam
Fudit, & albi plantationem calami.

 IDEO RODIO. 

Ideo di Patria Rodiano, Figliuolo di Lisso fù Poeta celebre per la gran fecondità de'Versi. Scrisse de'Fatti de'Rodiani intorno à tre mila Versi, e ingegnosamente unì a'suoi Versi i Versi d'Omero. Scrive di lui Suida:

Idæus Rhodius. Lissi F. Heroicus Poeta, qui Versu Versui inserto conduplicavit Homeri Poësin. Scripsit & alia Rhodia ad Versuum 3000.

 IERONE ATENIESE. 

Carlo Stefano vuol che questo Ierone appellato da lui Ateniese, che fù famigliare di Nicia, con cui diede opera alle Discipline, sia stato Poeta, e c'habbia composto molti Poemi, servendosi in ciò dell'autorità di Plutarco nella Vita di Nicia. Dice dunque lo Stefano:

Hiero Atheniensis, familiaris Niciæ Ducis Atheniensis, unaque cum eo Disciplinis eruditus Poëmata nonnulla conscripsit, quæ Plutarchus in Nicia ad ætatem suam pervenisse testatur.

Le

Le parole poi di Plutarco son queste:

Erat Hieroprecipuè hujus administer Tragœdiæ,fastumque, & opinionem ei adjungebat. Hic eductus apud Niciam fuerat, in Literisque, ac Musica ab eo institutus. Filium autem ferebat se esse Dionysij, qui dictus Chalcus fuit, cujus extant adhùc Poëmata.

Da molti Scrittori però,i quali han favellato de' Poeti,non è fatta menzione tra' Poeti, quantunque habbiano fatto menzione di Dionigi Padre, che fù il Poeta, e Componitor di Poemi.

 IEROTEO. 

Ieroteo antichissimo tra gli Scrittori Cristiani, e degno d'eterna commendazione, visse ne'tempi di Dionigi Areopagita,e con titolo di gran Teologo,e di suo Maestro fù dal detto Dionigi appellato; onde Massimo nello Scolio, dice:

Ibi Dionysius ait atque hic fortasse nobis non immerito reddenda ratio fit,cur cum eximius Praceptor noster Hierotheus Theologica principia accuratè collegit.

Fù egli Componitor d'Inni, che celebrati tutto giorno si leggono, e nella Parafrasi di Pachimera trovasi:

Cæteros Sacerdotes superabat Magnus Hierotheus totus quodadmodo corpore adductus, totus extra se positus in Hymnis, ac Laudibus, rerumque quas laudabat consortium patiens ab omnibus tam notis,quam ignotis divino numine afflatus censebatur.

Il Baronio favellando degl'Inni, scrive:

Caterum novos piosque conscribere, atque cantare sacros Hymnos ad modos Ecclesiasticos attemperatos, non crimini, sed laudi datum est a Majoribus nostris, ab ipsis Apostolorum temporibus: Quo nomine Hierotheus ille Magnus excelluit, ut Dionysius testatur in Ecclesiastica Hierarchia.

Il medesimo Baronio porta ancora nella Morte della Regina de' Cieli queste parole:

Scribit Dionysius de Divinis Nominibus,qui pracateris auscultandus esset, dum affirmare videtur,se una cum Petro,Iacobo, ac cateris Apostolis,simulque Hierotheo, interfuisse funeri ejus.

 IGNAZIO. 

Ignazio Diacono Custode delle Cose Sagre della Chiesa Costantinopolitana, e di Nicea Metropolitano,fù primamente Grammarico. Compose in Verso le Vite di Tarasio, e di Niceforo Patriarchi Santi, e anche Pistole,Elegie,e Giambi contra Tomaso Antarte,e altri Componimenti. Favella così di lui Suida:

Ignatius,Diaconus,& Vasorum Custos Magna Constantinopolitana Ecclesia, & Nicaa Metropolitanus, Grammaticus. Scripsit Vitas Tarasij, & Nicephori, Sanctorum, & Beatorum Patriarcharum. Epitympios, idest sepulchrales Elegos. Epistolas, Iambos in Thomam Antartem, idest Adversarium, & alia multa.

Il Giraldi è d'opinione, che imitato havesse Anacreonte in alcune Poesie:

Fuit & Poeta Ignatius, vel (ut alij legunt) Egnatius Magna Vrbis Constantini Diaconus,& adituus: Sic enim hoc loco Latinè dixerim, quod Gracè scribitur Scevophylax, idest Vasorum Custos. Fuit vero Ignatius Metropolita Nicaa Vrbis primum Grammaticus,qui Diversorum Patriarcharum Tarasij,& Nicephori Vitas Versu edidit, & Epistolas,funebresque Elegias. Iambos etiam in Thomam Ancartem, hoc est Tyrannum, qui in Principem conjuraverat. Ea vero inscribuntur contra Thomam.Scripsit & alia, inter qua extat Carmen Anacreonticum, quod non multo ante legi in pervetusto Codice,cujus mihi copia facta est a Menardo nostro. Id vero Carmen in Anastasium Appionis Patrem scriptum fuerat.

Il Vossio dove parla di Babria vuol,che le Favole col Nome di Babria sieno d'Ignazio Diacono:

Verum, qua Fabula Jambis scripta Gabrie Nomen praferunt, potiùs sunt Ignatij Diaconi: Si quibusdam M.SSIS.fides,ut in Oratorijs etiam diximus.

IGNA-

 IGNATIO ICONOMACO. 

Tra que' Poeti Iconomachi appellati, Componitori di Giambi, e che alla Santissima Croce fecero Componimenti Acrostichi, và annoverato Ignazio, del quale nel Libro della Santa Croce del Gretsero si leggono due Componimenti Greci, e poi tradotti. Dice il Gretsero nel principio del suo Libro:

Octo priorum Acrostichidum Auctores sunt, Joannes, Sergius, Stephanus, Ignatius, omnes Iconomachi.

E appresso in altro luogo dichiara non haver trovato notizia di detto Ignazio:

De Ignatio, cujus est secundum, & quintum Carmen nihil compertum habeo, ne per conie- cturam quidem.

 ILARIO BVONINSEGNI. 

Nacque di nobil Famiglia Sanese, e fù dell'Ordine de' Predicatori Ilario Buoninsegni. Portò Fama grande d'Oratore, e di Poeta Greco, e Latino. Orò innanzi al Papa con applauso di tutta la Corte, siccome scrive l'Vgurgieri nelle Pompe Sanesi, e'l Razzi nella Storia degl' Huomini Illustri di San Domenico.

 INCERTO. 

Col Nome d'Incerto van molti Epigrammi nell'Antologia, e anche molti Poemi, Ode, Inni in diversi altri Libri.

 IPEROCO CVMANO. 

Il Vossio ne' Poeti d'Incerta Età porta un Iperoco Poeta, il quale scrisse in Versi la Storia Cumana:

Hyperochus Cumanus juxta nonnullos is fuit, qui carmine panxit Historiam Cumanam. Ea Athenæo, & Pausania memoratur: ut in tertio de Historicis Græcis ostensum.

Il mentovato Pausania scrive così:

Jam post illam, eam quę fatidica ipsa etiam fuit, è Cumis (quę sunt in Opicis) & Demò nomine fuisse appellatam, Hyperochus Vir Cumanus scripsit.

Ateneo però dubita della Storia Cumana se sia stato di quella Autore Iperoco:

Cumani, Italiæ Populus, ut tradit Hyperochus, vel Author Cumana Historia, quam illi adscribunt.

 IPI REGINO. 

Fù Ipi di Patria Regino Storico, e Poeta, e'l primo, che trovasse il Verso Coliambo, siccome narra Suida, e anche il primo Scrittor di Parodie; ma però Aristotele attribuisce l'Invenzion delle Parodie ad Egemone Tasio:

Hegemon vero ille Thasius (qui primus Parodias scripsit.)

Son le Parodie Centoni di Versi, ò d'altrui, ò con mescolanza de' propi, siccome non pochi esempli si leggono in Ateneo, e nominati vanno appresso gli Scrittori, Matrone, Sopatro, Ermippo, Senofane Lesbio, Ipponatte, Eubeo Pario citati dal Patrizi. A' nostri tempi anche non son mancati Poeti di simili Poesie, e Arrigo Stefano ne fè un Libro. Scrisse Ipi, siccome narrasi, Parodie, i Fatti di Cicilia, e d'Italia, un Poema con titolo d'Argolica, e certi Annali. Il Patrizi dichiara non sapere in che tempo Ipi vivuto si sia; Suida, vuol, che sia stato ne' tempi delle Cose di Persia.

Hipys, Rheginus Historicus, qui Rerum Persicarum temporibus fuit, & primus Res Siculas scripsit, quas postea Myes in compendium redegit. Origines Italia. Sicularum Rerum Lib. V. Annalium Lib. V. Argologicorum, idest Ociosarum Orationum Lib. III. At Argolicorum legere praestat, idest Rerum Argolicarum. Hic etiam primus Parodiam, & Choliambum, & alia scripsit.

Lo Stefano appresso il Giraldi, vuol che Ipi fosse stato il primo, c'havesse chiamato gli Arcadi Proseluni.

IPPARCHIA MARONITA.

Ipparchia Maronita fù Donna di singolar ingegno, e amantissima delle Lettere. Costei, sdegnando i femminili esercizi, applicossi à gli Studi prima sotto gl'insegnamenti di Metrocle suo Fratello, e poscia sotto la Disciplina di Crate, che con Fama d'insigne Filosofo vivea nell'Età sua, e tanto s'invaghì delle peregrine opinioni di Crate, e de'costumi di quel Filosofo, che quantunque, come giovane, ricca, e bella, desiderata venisse da molti, con tutto ciò ricusar volle ogni altro per Crate vecchio, povero, e mal d'apparenza, anzi per andar seco dovunque andava, procurò di vestire abito virile. Riuscì così dotta, che in disputa convinse con sodissime prove, e incontrastabili ragioni, e con somma sua Gloria Teodoro, che niegava la Divina Providenza, appellato empio, secondo Diogene:

Quo tempore & ad Lysimachum ad convivium venit, ubi & Theodorum impium coarguit.

Queste, e altre lodi merita Ipparchia, ma l'Astolfi vuol, ch'ella sia stata Poetessa, e c'habbia composto Tragedie, però s'ingannò, secondo altri vuole, nella traduzion di Laerzio, che fù Crate il Componitor delle Tragedie, e non Ipparchia, se pure non vogliam dire, ch'ella come tanto dotta, e come Moglie, e Discepola d'un Filosofo, e Poeta, non solamente habbia filosofato, ma ancora poetato.

IPPARCO.

Poeta Comico detto dell'antica Commedia fù Ipparco, il quale scrisse più Favole, e Suida cita di lui le Nozze.

Hipparchus. Comicus antiqua Comedia. Ejus Fabula sunt: De Nuptiis.

Anche il Volterrano, seguitando Suida, fè menzione d'Ipparco:

Fuit alius Poeta (Hipparchus) Comicus, ipsius Fabula: De Nuptiis.

IPPARCO ATENIESE.

Ipparco chiamossi ancora il Figliuolo di Pisistrato Tiranno d'Atene, il quale non men Letterato, che Amator de'Letterati visse con nobil grido. Costui ordinò, che si recitassero i Versi d'Omero nelle Feste di Minerva. Amò i Poeti, e mandò ad Anacreonte Tejo una Nave, perche venisse à trovarlo, e sempre volle appresso di se Simonide Ceo, à cui diede assai doni, ne lasciò modo, acciochè gli Ateniesi imparassero à operar bene dalle sue virtuose azioni; onde scrive Eliano:

Hipparchus Filius Pisistrati, cum esset maximus natu inter suos Fratres, omnium Atheniensium erat sapientissimus, & Homeri Carmina primus attulit Athenas coëgitque Rhapsodos ea in communi Graecorum conventu canere. Misit etiam ad Anacreontem Teium quinque remorum Navim, ut ad se veniret. Simonidi vero Ceo summa cum diligentia adhaesit, semperque secum habuit magnis muneribus, & mercede (ut verisimile est) persuasum. Etenim si dicam de Simonidis avaritia, & pecuniarum cupiditate, nemo opinor repugnabit. Hic Hipparchus omnem operam navavit eruditis doctisq; Viris: & voluit sua authoritate praire Atheniensibus ad Studia Literarum, & praestantioribus, atque melioribus ipsis imperare conabatur. Nemini enim sapientiam invideri, par esse censebat: Quippe cum esset Vir bonus, & integer.

Vien

Vien posto dal Vossio tra'Poeti, e nella seconda Età de'Poeti, e similmente dal Giraldi. Molti sono gli Scrittori, i quali favellano della sua Morte, e della Causa della sua Morte. Eliano scrive, che Ipparco fosse stato ammazzato da Armodio, e da Aristogitone per non haver dato luogo ne' Panatenaici alla sorella di Armodio:

Hipparchus ab Harmodio, & Aristogitone interfectus est, eo quod Sororem Harmodij, qua Deo canistrum more patrio ferret in Panathenaicis admittere noluerat.

Tucidide poi scrive il contrario di Eliano nella Primogenitura d'Ipparco, e vuol, che la sua morte gli avvenisse per cagion di non haver voluto ne'Panatenaici la sorella di Armodio, e per cagion d'Amore: Imperocche essendo amato Armodio da Aristogitone, e da Ipparco più volte violentato a'suoi Amori, venisse finalmente Ipparco ucciso da amendue:

Nam audax illud Aristogitonis, & Harmodij facinus, propter rei cujusdam ad amores pertinentis casum, susceptum fuit. Quam ego fusius narrans demonstrabo neq; alios, neque ipsos Athenienses de suis Tyrannis, aut de re gesta quicquam certi dicere. Cum enim Pisistratus Senex in Tyrannide decessisset, non Hipparchus (ut Vulgus arbitratur) sed Hippias, quod esset natu maximus obtinuit Principatum. Cum autem Harmodius ætatis flore insignis esset, Aristogiton media inter Cives conditionis Vir, eum adamabat, atque habebat. Hic autem Harmodius ab Hipparcho Pisistrati tentatus, non solum non expugnatus est; sed etiam ad Aristogitonem detulit. Hic vero more Amatorum incenti dolore concepto, & Hipparchi potentiam extimescens, ne per vim ipsum ad se pertraheret, protinus pro sua authoritate, Tyrannidem per insidias evertere conatur: Inter ea vero Hipparchus, cum Harmodium rursus sollicitasset, & nihilominus inducere potuisset, nihil quidem per vim agere decreverat; sed in aliquo secreto loco, quasi non propterea ad eum contumelia afficiendum se accingebat. Nam nec superioribus quidem eius dominatus temporibus multitudini gravis erat; Sed citra invidiam se gesserat. Ac profecto hi Tyranni virtutem, & prudentiam diutissime coluerunt, & proventuum vicesimam tantum ab Atheniensibus exigentes, & ipsorum Urbem egregie exornarunt, & bella administrarunt, & in Templis sacrificia fecerunt. In cæteris vero Civitas legibus ante latis utebatur præterquam quod operam provide dabant, ut semper aliquis de suo ipsorum numero Magistratum gereret. Et cum alij ex ipsis annuum Imperium apud Athenienses obtinuerant, tum Pisistratus Hippiæ illius, qui Tyrannus fuerat Avi nomen ferens: qui cum esse: Archon, Aram duodecim Deorum in Foro dedicavit, & illam quæ est in Apollinis Pythij Templo. Postea vero Populus Atheniensis, cum amplificasset Aram, quæ erat in Foro, Epigramma delevit. At illud, quod erat in Pythij nunc etiam apparet manifeste, quamvis sub obscuris literis scriptum in hæc verba:

In Pythij Phœbi Pisistratus æde locavit
Imperij Hippiades hæc monumenta sui.

Hippiam igitur imperasse, quod natu maximus esset asseverare possum, partim scientia partim fama, accuratius quam alij. Verum, & ex hoc ipso, qui vis cognoscat. Hunc enim solum inter legitimos fratres, liberos suscepisse constat: quemadmodum testatur & Ara, & Cippus in Athenarum Arce erectus cum Inscriptione sceleris à Tyrannis perpetrati: In quo nullus Thessali, aut Hipparchi filius est scriptus: Sed quinque Hippia, quos ille ex Myrrhine Callia Hyperochide filia susceperat. Nam verisimile videtur, maximum natu uxorem primum duxisse. Et in primo Cippo primus post Patrem erat adscriptus idque verisimili de causa, quod & ab eo natu maximus esset, & Tyrannidem obtinuisset. Quin etiam Hippias nunquam ex tempore facile Tyrannidem retenturus fuisse mihi videtur, si Hipparchus in Imperio decessisset, & ipse eodem die, constituere cœpisset. Sed propter pristinum, solitumque Civium metum, & diligentiam, qua in satellitum præsidio utebatur, Imperium nullo prorsus cum periculo retinuit. Neque dubitavit, ut frater natu minor, quod Imperium continenter antea non administrasset. Hipparco autem contigit, ut propter calamitatem, in quam inciderat, nobilitatus, hanc etiam Tyrannidis famam apud posteros sibi præterea conciliarit. Hic igitur Harmodium, quod ipsi eum solicitanti morem gerere noluisset, ut in animo habebat, contumelia affecit. Nam ipsius sororem virginem, cui denuntiarant, ut ad canistrum in quadam pompa ferendum veniret, rejecerunt, dicentes se ne principio quidem ei denunciasse, quod digna non esset. Cum autem Harmodius ægre ferret ipsam,

& Aristogiton multo magis tunc irritatus est. Quamobrem cæteras quidem res constituerunt cum ijs, qui facinus simul aggressuri erant: Sed expectabant magna Panathenæa, quo tantum die extra suspicionem erat, Cives eos, qui pompam prosequebantur, in armis frequentes esse. Oportebat autem ipsos quidem rem aggredi, statim vero illos, simul opem ferre adversus satellites. Erant autem non multi conjurati, ut res tutius gereretur. Sperabant enim illos etiam, qui prius ignorabant, si vel quomodocumque ausi fuissent, repente, præsertim cum arma haberent, lubenter se ipsos in libertatem pariter asserturos. Cum autem dies festus advenisset. Hippias quidem extra in loco, qui Ceramicus vocatur, cum satellitibus res ad pompam spectantes ornabat, prout singulas procedere oportebat. Harmodius vero, & Aristogiton, cū pugiones jam haberent, ad facinus prodierant. Cum autem quendam ex Conjuratis cum Hippia familiariter colloquentem animadvertissent (aditus enim ad Hippiam omnibus erat facilis) extimuerunt, & existimarunt rem patefactam esse, seque jam jam comprehensum iri. Quamobrem illum, à quo læsi fuerant, & cujus causa de summa rerum jurum periclitabantur, primum ulcisci volebant, si possent. Atque eo corporis habitu, impetu portas introiverunt. Et Hipparchum nacti sunt in eo loco, qui Leocorium vocatur. Confestim autem non circumspectè, irruentes, & maxima ira impulsi, hic quidem propter Amasium, ille vero propter contumeliam, qua fuerat affectus, ipsum feriunt, & occidunt.

Seguita la stessa opinione Aulo Gellio; mentre fà Ippia Tiranno, ch'esser dee il maggiore, e Ipparco Fratello d'Ippia, che fù ucciso da Armodio, e da Aristogitone:

Iisdem temporibus occisus est Athenis ab Harmodio, & Aristogitone Hipparchus Pisistrati Filius, Hippiæ Tyranni Frater.



IPPIA ELIESE.



Ippia Eliese fù Figliuolo di Diopite, discepolo di Egesidamo, e uno de'celebrati Filosofi Sofisti, e visse ne'tempi di Socrate. Tenne opinione, che il fine di tutti Beni, sia lo star contento della sua fortuna. Vantava molto la sua Dottrina, e spesso asseriva, che non era Scienza alcuna nella Grecia, della quale egli non ne vivesse in possesso, oltre l'Arti liberali; onde Cicerone nell' Oratore scrisse di lui:

Ex quibus Helius Hippias, cum Olympiam venisset, maxima illa quinquennali celebritate ludorum, gloriatus est cunctâ penè audiente Grecia, nihil esse ulla in Arte rerum omnium, quod ipse nesciret: Nec solum has Artes, quibus liberales Doctrinæ atque ingenuæ continerentur, Geometriam, Musicam, Literarum cognitionem, & Poetarum, atque illa, quæ de Naturis rerum, quæ de Hominum moribus, quæ de Rebus publicis dicerentur: Sed annulum quem haberet, Pallium quo amictus, Soccos quibus indutus esset se sua manu confecisse.

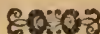
Platone in Ippia introducendo à parlar Socrate, porta con queste parole tutto ciò, che poi da Cicerone s'è menzionato, e ancora ne da chiarezza, che Ippia sia stato Poeta. Dice dunque Socrate appresso Platone:

Agedum Hippia, tumultuariè universimque per omnes Scientias ita perspicè, an aliter alicubi habeat: Quandoquidem omnino omnium hominum maximè plurimas Scientias tenes, quemadmodum te jactantem, venditantemque aliquando audivi, tunque, & in multis Scientijs Studium magnamque illarum cognitionem dicendo persequentem te in Foro audivi in Publicis mensis. Cum diceres te in Olympicorum ludorum celebritatem aliquando venisse ijs corporis vestimentis, & ornamentis instructū, quæ tu omnia tuis manibus confecisses. Primum quidem annulum (inde enim primordium ducebas) quem manibus gestabas, tuum esse opus: Quippe qui nosses annulos sculpere, quin etiam aliud Sigillum opus tuum, & strigilem, & Vas olearium, sive unguentarium, quæ omnia ipse effecisses; Præterea calceos quos gestares, dicebas tuis manibus consutos, & vestem contextam, & interulam. Et (quod omnibus præter omnē morē, & valde peregrinum visum est, plurimaque sapientiæ argumētum) cingulum, quo interulam cingebas, Persico Opere factum, & pretiosum quidem illud, ajebas te tuis manibus complicasse. Præterea, & ibi facta à te Poemata, & Heroica Carmina

mina, & Tragœdias, & Dithyrambos, & sermone pedestri conscriptas, & vario quidem argumento, Orationes ostentasse, & in illis praterea, quas ego modo recensui, Disciplinis ad summam quandam eximiamque cognitionem pervenisse: Et de Rythmis, seu modulis, deque illorum harmonia, & concentu, de Literarum recta ratione, aliisque insuper quam plurimis rebus, si illarum quidem bene recordor, maximam cognitionem habere. Jam vero, & penè mihi exciderat, tuum illud de Arte Memoria artificium, in quo te clarissimum illustrissimumque esse arbitraris. Existimo, & multa aliorum commentorum tuorum me fuisse oblitum.

Ma dalle sopraddette parole di Platone in bocca di Socrate cavasi, che il tutto sia stato detto con ironia, e'l Giraldi, che osservò il luogo, scrisse.

Socratis Ironia, hoc est, ridet Hippiam potius quam laudat.

 IPPICO. 

Eusebio fà menzione d'un Ippico Poeta, ma però il Vossio nega, che vi sia stato un tal Poeta, e vuol, ch'Ippia appellar si debba. Scrive il Vossio ne'Poeti della seconda Età in questa maniera:

Olymp. LX. An. I. Hippicus Carminum Scriptor agnoscitur: Vt idem ait Eusebius. Sed nullus eius nominis Poeta celebratur. Num Hippias legendus? de quo Pausanias Lib. II. Eliacorum, & Scholiastes Pindari in Pyth. IIII. Sed obstat, quod is fuerit Poeta Elegiacus non Lyricus, sive Carminum Scriptor, ut hic vocatur. An potius Ibycus rescribendum? quo inclinat Pontaeus. Celebratur is Poeta Platoni in Parmenide, Ciceroni in 4. Tusc. quaest. Item Pausania Lib. II. Athenaeo sapius. De morte extat, Antipatri Epitaphium. Notus, & Ausonij Versus,

Ibycus, ut perijt vindex fuit altivolans Grus.

Fragmenta Ibyci in illis Lyricorum collegit H. Stephanus. Imo quid si scribamus apud Eusebium Hipijs, vel Hippijs . . . . Proximè enim ad hoc accedit . . . . . Et credibile satis, sic immutasse qui Hyppin ignorarent. Tempora etiam conveniunt, cum Darij, & Xerxis tempore vixerit. Poeta item fuit: Imo parodiam, & choliambum, atque alia invenit. Quam varia scripserit lib. IV. de Nistoricis Gracis cap. III.

Dal Giraldi non sol mente si stima, che vi sia stato Ippico Poeta, ma ancora Poeta Lirico, e che dal suo Nome venisse chiamato il piede Ippio, ò Ippico, secondo l'altrui opinione:

Hippicus, & ipse Poeta Lyricus à quo Hippium, & Hippicum pedem excogitatum, sunt qui opinentur quadrifariam divisum, ut a Grammaticis in poetices descriptione planè ostenditur.

 IPPODROMO DA LARISSA. 

Ippodromo da Larissa in Tessaglia, Figliuolo d'Olimpiodoro fù uno de'più rinomati Sofisti dell'Età sua. Nella sua persona unironsi la Filosofia, l'Arte Oratoria, e la Poesia. Hebbe due volte l'onore della Prefettura ne'Giuochi Pitij, secondo Filostrato:

Porro cum magnum quid piam apud Thessalos censeatur semel Pythijs ludicris prafuisse, Hippodromus bis Prafecturam eius modi certaminum consequutus est.

Per la sua Dottrina venne non ordinariamente stimato da'Greci, ed essendo un giorno lodato, ed agguagliato à Polemone, rispose con queste parole:

Æquiparas cur me immortalibus ipsis? neque Polemoni eripuit, quod divinus Vir existimaretur: neque id sibi tribuit, ut cum eo conferretur.

Dalla qual risposta si vede, che manifestasse atti di superbia. Insegnò in Atene, e nell'Arte Oratoria acquistò gran Fama. Narrasi, che havendo una volta Nicagora chiamata la Tragedia Madre de' Sofisti, rispondesse, emendando quel parlare Ippodromo, che Omero era il Padre de'Sofisti; e leggendo Archiloco, dir anche solea, che Omero era la Voce de'Sofisti, e Archiloco lo spirito. Scrisse intorno à trenta Declamazioni, molti Componimenti Lirici, i quali soleansi can-

tare. Morì d'anni settanta, lasciando di se un Figliuolo, ma non simile à se nelle Lettere. Conchiude Filostrato:

Caeterum cum Nicagoras Sophista Tragoediam Sophistarum Matrem appellaret, emendās sermonem Hippodromus, Equidem, inquit, Sophistarum patrem Homerum puto. Sedulo quoque Archilochum legens ajebat, Homerum quidem Sophistarum vocē, Archilochum vero spiritum. Ejus Declamationes triginta fortasse, sed optima sunt, Catanai, Scythe, ac Demades non concedens absistere, dum Alexander apud Indos esset. Canuntur etiam ipsius Lyrica Carmina; Etenim vocem cum Cithara jungere noverat. Domi autem fere septuagenarius, superstite Filio (qui agro domuique sat bene praeesse poterat, alioqui perculsus, & vesanus, ac Sophisticae Artis ignarus erat) extremum Vita diem clausit,

 IPPONATTE EFESIO, 

Intorno all'Olimpiade sessantesima, siccome scrivon Plinio, Giraldi, Patrizi, e Vossio, e non nella ventesima terza, secondò Eusebio impugnato dal Vossio, fiorì Ipponatte, ò Ipponasse, di Patria Efesio, Figliuolo di Pireo, e di Protide, e fù così brutto, magro, e difforme, che non men per la sua Poesia, che per la sua bruttezza vien menzionato dagli Scrittori; onde scrive Eliano:

Dicunt etiam, Hipponactem Poetam non solum exigua, brevique Statura, verum etiam deformi, exilique specie fuisse.

Alla bruttezza del Volto accoppiò quella della penna, e della Lingua, perche fù arrogante nello scrivere, e maledico. Fù egli Poeta Giambopeo, e fuor della Legge del Trimetrogiambico, mescolovvi il Trocheo, e lo Spondeo, e si fè Inventore del Verso detto Scazonte, cioè Zoppo, onde Terenziano poetando d'Ipponatte scrive:

Claudum trimetrum fecit alter Hipponax,
Ad hunc modum quo claudicant, & hi Versus
Idcirco graecè nuncupatus est Scazon.

E Clemente Alessandrino negli Stromati favellando d'Inventori:

Claudum autem Jambum Hipponax Ephesius

E Genziano Erveto ne'Comentari sopra Clemente Alessandrino:

Ab Hipponacte autem denominatum est metrum Hipponacticum, quod constat ex Jambis claudicantibus quos Scazontes appellant, aut Choliambos.

E appresso.:

Hipponax vero. Choliambi Inventor.

Ne manca chi'l fà Autore delle Parodie; ma Ateneo dice così:

Boetum vero, ac Eubaeum Parodiarum Authores, facundos esse reor, quia ingeniosa, & festiva dexteritate ludunt, & omnes Poetas, superiores posteriores ipsi exsuperant. Inventorem ejus Poeseos arbitror fuisse Hipponactem Jambotum Poetam.

Delle sue Opere, trovasi, che scritto havesse Essametri, Giambi, e Sinonimi, che dal detto Ateneo van citati. Compose alcuni Giambi pungenti contro Bubalo, ò Bupalo, e Atenide Scultori per haverlo costoro con bruttissimo Volto scolpito in una Statua, del qual fatto parla Suida:

Scripsit autem in Bupalum, & Athenidem Statuarios, quod suas Imagines in sul Nominis contumeliam fecissent.

LEONIDÆ.

Tacitè tumulum accedite, ne illum in somno
Acerbum excitetis crabronem jacentem.
Jam enim Hipponactis, qui etiam parentes suos allatravit,
Iam jacet ira in quiete.
Sed vobis providere. Nam ignita ejus
Verba nocere possunt etiam in morte.

THEOCRITI.

Poeta hic Hipponax jacet:

Qui

Qui si malus, ne accedas ad tumulum:
Si vero est bonus, & apud bonum
Confidens confide, & si moles, irriga.

 ISACIO CASAUBONO. 

Isacio Casaubono incaminossi alla Gloria sin dalla sua gioventù, perche dalla sua gioventù incamminossi alle Lettere; onde scrive di lui Giusto Lissio in una Pistola à Giuseppe Scaligero:

Adolescentem magni ingenij, & si vivit, ac temperat, omnibus numeris perfectum.

Fù Genero, siccome narra il detto Lissio in altra Pistola à Dionigi Gotofredo, d'Arrigo Stefano Huomo dottissimo, il quale innamoratosi forsi della Dottrina d'Isacio, e della felice riuscita, diegli in moglie la sua Figliuola. Peritissimo di Lingua Greca, e Latina, e occhiuto Indagatore degl' insegnamenti degli antichi Maestri, illustrò l'oscurità de'luoghi de'più famosi Scrittori. Fù stipendiato da Arrigo IV. Rè di Francia, à cui dedicò le Considerazioni sopra Ateneo; e dalle più celebri Accademie desiderato. Poetò ne'primi suoi Studi in tutte e due Lingue; ma lasciò la Poesia, ò per non havervi molta inclinazione, ò perche temesse de'suoi Componimenti, essendosi osservato che rare volte i più severi Critici sieno stati Componitori. Leggonsi del suo fecondissimo ingegno emendati, e chiosati Ateneo, Aristotele, Strabone, Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Volcazio Gallicano, Trebellio Pollione, Flavio Vopisco, Svetonio, Polibio, Teofrasto, Laerzio, Teocrito, Mosco, Bione, Simmio, e altri. Fece un Libro, in cui trattò della Satira de'Greci, un'altro, in cui trutinò l'Opere del del Cardinal Baronio, lontano dal Cattolichismo, secondo la falsa sua Religione.

 ISACO ANTIOCHENO. 

Ne' tempi di Leone, e Maiorano Impetadori, ò pur come altri vuole, ne' tempi di Teodosio, fiorì Isaco Antiocheno Sacerdote, Huom dedito alle Lettere. Scrisse in Verso Elegiaco la Rovina d'Antiochia, e contra Nestoriani, & Eutichiani. Compose altre Cose, ma in Lingua Siria. Scrive di lui Gennadio:

Isaac Presbyter Antiochenæ Ecclesiæ, scripsit Syro Sermone longo tempore, & multa: pracipuè tamen cura adversus Nestorianos, & Euthychianos. Ruinam etiam Antiochiæ Elegiaco Carmine planxit, Coadiutores imbuens sono, quo Ephrem Diaconus Nicomediæ lapsum. Moritur Leone, & Majorano Regnantibus.

 ISAGORA. 

Imperando M. Antonino Imperadore visse Isagora Poeta Tragico, e Discepolo di Cresto Bizantino, Sofista di celebre Nome. Scrisse Isagora molte Favole, e molte altre Opere in Prosa. Filostrato dove parla di Cresto, e de' suoi Discepoli dice così:

Hic enim accurate præ cæteris Græcis ab Herode institutus erat, & ipse quoque multos spectates viros edocuit. Equorum numero fuit Hippodromus Sofista, & Philiscus, itemque Isageras Tragœdiarum Scriptor.

 ISARE. 

Dal Patrizi, con l'autorità d'Eusebio, vien portato Isare Poeta prima d'Omero. Dal Giraldi và nominato Isatida, e non Isare, e similmente con la testimonianza d'Eusebio, e di Taziano.

ISI-

 ISIDORO. 

Senza notizia alcuna leggesi nell'Antologia un Poeta col Nome d'Isidoro, che fù Componitor d'Epigrammi.

 ISIDORO EGEATE. 

Anche di quest'altro Isidoro detto Egeate si legge nell'Antologia un Componimento fatto ad un Villano, che non ari sopra un Sepolcro. Va mēzionato dal Giraldi.

 ISIDORO SCOLASTICO. 

Isidoro appellato Scholastico pur và tra' Poeti dell'Antologia, ed evvi un suo Epigramma a' Vecchi.

 ISOCRATE. 

Lungo sarebbe il Discorso intorno alla Dottrina, all'Eloquenza, e alle lodi d'Isocrate, di cui ampiamente han ragionato con degna commendazione Plutarco, e Filostrato, quando però qualche certezza si trovasse delle sue Poesie, ò che almeno col Nome di Poeta si leggesse appresso gli Antichi tra le altre sue lodi. Hò voluto qui menzionarlo, perche dal Giraldi è posto tra'Poeti Tragici con queste parole:

Theodectis quoque Magister Isocrates, preter numerosam Orationem, cujus ipse, vel Author, vel certè excultor fuit, cujus & Orationes extant, & leguntur elegantissima triginta quoque, & septem Fabulas Tragicas docuisse traditur, inter quas duas non legitimas fuisse Scriptores prodidere.

Ma il Vossio ne'Poeti, considerando il luogo di Plutarco, e l'opinione del Giraldi, scrive, che le mentovate Tragedie sieno di Afareo, e non d'Isocrate:

Aphareus, privignus Isocratis, scripsit Tragœdias XXXVII. ut est legere apud Plutarchū in Vitis decem Rhetorum, ubi de Isocrate. Lilius tamen Gyraldus Dialogo Septimo de Poetarum Historia ait vitrici opus fuisse: Atque hoc ex plutarco relucere. Equidem planè metuo, ne eum fugerit ratio. Nam quas Plutarchus dicit de Tragœdijs, ejusdem esse ait, ac ejus cujus fuere Orationes, de quibus antecessit. At illas istic Apharei, dici, satis est apertum.

Son le parole di Plutarco nella Vita d'Isocrate:

Scripsit etiam Aphareus Orationes Iuridiciales, & Deliberationem proponentes, sed paucas; Tragœdias etiam ad XXXVII. scripsit, de quarum duabus est controversia.

 ISTRO CIRENEO. 

O sia da Cirene, ò da Passo fù Istro Figliuol di Menandro, Servo, e Discepolo di Callimaco. Fù dalla chiarezza della sua Virtù tolta l'oscurità della sua condizione: Imperciocche splender si vide nella di lui persona l'Erudizione, l'Arte Oratoria, e la Poesia. Narra Suida:

Ister. Menandri Istri F. Cyrenaus, aut Macedo, Historicus, Callimachi Servus, & Discipulus. Hermippus vero Paphium ipsum fuisse dicit in secundo Libro de Servis, qui propter eruditionem clari fuerunt. Scripsit autem multa, & oratione soluta, & poeticè,

L

LACHE.



DI questo Lache si fà menzione da Ateneo.

LAMBERTO BARLEO.

Buon Maestro di Lingua Greca è stato à nostra Età Lamberto Barleo, dalla di cui Scuola molti eruditi Discepoli sono usciti. Leggonsi di Lamberto non pochi Epigrammi.

LAMINTIO MILESIO.

Lamintio, ò Laminto Milesio fù Poeta Elegiopeo secondo il Giraldi. Amò Costui Leda, ò Lida, e alla detta sua Lida compose un Poema, siccome scrive Ateneo, citando Clearco, dove parla d'un' altra Lida amata da Antimaco, che con Versi Lirici lodolla:

Itemque alteram huic cognomine Lyden, quam dilexit Lamynthius Milesius. Etenim horum uterque Poetarum, ut ait Clearchus in Amatorys, barbaro Lydes amore inflammatus, Lyden Poema scripsit: Hic quidem Elegiacis Carminibus, ille vero Lyricis.

Il Giraldi seguendo la traccia d'Ateneo scrisse anch'egli con altra novità:

Amavit, & Lyden eodem nomine Puellam alteram Lamynthius Mylesius, Poeta Elegiographus, qui & ipse Poemata in suam Lyden composuit diverso Carminis genere, id quod Clearcho diligenter annotavit Athenaus: tametsi Picus Pater tuus in ys, quos de Amore divino Libros composuit, alter rem prodere videatur: Vnus enim melo, alter elego Versu Poema condidit.

Dal Patrizi è posto nel Secolo quinto de' Poeti.

LAMPONE.

Portò nome Lampone più d'Auguratore, che di Poeta, e narra Ateneo, che fù voracissimo:

Eandem voracitatem in Lampone Vate Comici notant.

Da Costui nacque quell'Adagio:

Lampon jurat per anserem.

E dice Erasmo:

Lampon jurat per anserem. Ita loquebantur ubi quis decipere tentaret jurejurando. Lampon Sacrificus quispiam fuit ac Vates, & Oraculorum Author. Is solitus est per anserem jurare tanquam per avem auguralem.

LAMPROCLE.

Poeta Ditirambopeo fù Lamprocle, di cui parla Ateneo:

Lamprocles Dithyramborum Scriptor, dilucide inquit.

Il Patrizi nel mentovarlo dichiara non saper di questo Poeta ne la Patria, ne altro.

 LASO ERMIONIO. 

Laſo di Patria Ermionio fù Figliuolo di Cabrino, ſecondo Suida, e nella Poeſia, e nella Muſica viſſe con gran Fama. Viene appellato Scrittor d'Ode, e d'Inni, e Ateneo ſcrive così favellando de'Grifi:

Hæc ſignificare poſſit aliquis iis, qui ſpuriam odam eſſe credunt Laſi Hermienenſis ſcriptam abſque .ſ. cuius titulus eſt Centauri. Talis quoque eiuſdem Hymnus ad Cererem, & Hermionem.

Fù il primo, che portò in pubblico Certame il Ditirambo, imitando l'ordine antico armonico dell'Aulo di Olimpo col raddoppiamento di molte Voci, e fù ancora il primo, che ſcriſſe di Muſica. Clemente Aleſſandrino negli Stromati ſcrive anch'egli, che Laſo foſſe il primo ne' Ditirambi:

Dithyrambum autem excogitavit Laſius Hermionens.

Da molti è numerato tra' Savi della Grecia in luogo di Periandro. Intorno a'tempi ch'ei viſſe, trovaſi varietà grande. Suida ſcrive:

Laſus Chabrini Filius Hermionenſis, ex Hermione Vrbe Achaja. Vixit eſtava Olympiade, cum Darius Hyſtaſpis Filius regnabat. Quidam autem hunc Periandri loco, ſeptem Sapientibus annumerant. Hic autem primus Librum de Muſica ſcripſit, & Dithyrambum in certamen deduxit, & contentioſas Orationes introduxit, inſtituit.

Portando dunque Suida nell'ottava Olimpiade Laſo, par che ſi contraddica; mentre vuol, che foſſe vivuto nel tempo del mentovato Dario; onde il Voſſio conſiderando l'ordine de'Tempi, e'l luogo di Suida, ſcriſſe:

Quare ſcribendum Olymp. LXX.

 LASO MILESIO. 

Nella Vita d'Arato ſcritta dall'Anonimo, leggeſi tra molti, e molti Poeti inſieme in detta Vita nominati, anche Laſo Mileſio, che fù Scrittor de'Fenomeni, e dal Voſſio è poſto nel Catalogo de'Poeti.

 LATTANZIO TOLOMEI. 

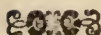
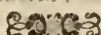
Lattanzio Tolomei Nobile Saneſe meritò giuſtamente la commendazione da' più celebri Letterati del Secolo ſuperiore: Imperocche fioriron nella di lui perſona la Lingua Ebrea, Caldea, Greca, e Latina, l'Arte Oratoria, e la Poeſia, e in tanta perfezione, che nulla più. Praticò ſempre con Huomini dotti, e fù ſempre da ogni Huom dotto lodato. Intendente degli affari del Mondo, fù mandato Ambaſciadore della ſua Patria à Clemente Settimo Sòmmo Pontefice, dal quale aſſai ben veduto, ottenne tutto ciò che deſiderava la ſua Ambaſceria. Ragunò una nobil Galeria di Dipinture, di Statue, di Medaglie, di Libri, e d'altre Coſe degne d'ammirazione. Delle ſue Virtù, e azioni fà queſta menzione Il P. Vgurgieri nel Libro decimoquarto delle Pompe Saneſi:

Lattanzio Tolomei de'Grandi di Siena tra gli Accademici Intronati detto lo Svogliato: Fù non meno dalla Republica adoperato ne'publici affari, ch'egli ſi adoperaſſe nelli Studij delle Lettere humane. Andò Ambaſciatore per i Saneſi a Clemente VII. Pontefice Romano, di cui ſi guadagnò la grazia in grado particolare. Tenne ſtretta amicizia, e corriſpondenza con i più famoſi Letterati del ſuo tempo, cioè con il Pierio (come ne fa fede il Piloni, e molti altri) il quale gli dedicò con acconcia lettera il X. Libro de Gieroglifici. Di lui parla Lodovico Arioſto accoppiandolo con Monſignor Claudio Tolomei, quando dice parlando de'maggiori intelletti di quel Secolo:

Con lor Lattanzio, e Claudio Tolomei.

Hebbe pieniſſima cognizione delle Lingue Latina, Greca, Hebraita, e Caldea, e per uſarle fa-

Familiarmente ritenne sempre appresso di se à sue spese alcuno, che le sapesse, ed in particolare un certo Arabo, che nelle tre ultime era saputissimo, con il quale, se non grecamente mai favellava. Fece una Galleria di antichissimi intagli, stozzi, e getti di varie figure in marmo, bronzo, ed altri più preziosi metalli, per lo che in un saldo marmo intagliato lasciò un delicatissimo Epigramma Greco da esso dettato nel ponte del Bagno a Vignone, dirizzando con somma grazia le parole alle non men vezzose, che gravi Ninfe di quell'acque salubri cotanto celebrate dagli Scrittori, e più dalle maraviglie, che fanno.

 LAVREA TVLLIO. 

Liberto di Marco Tullio Cicerone fù questo Laurea Tullio, che non men tra gli Oratori eruditi, che tra'Poeti Greci, e Latini por degnamente si dee. Costui apparò così bene le Lettere, che allo stesso Marco Tullio Cicerone servì di compagno negli Studi. Compose Laurea molti Epigrammi Greci, e Latini, e uno suo Epigramma latino fatto all'Acque dell'Accademia di Cicerone, con non volgar lode così è portato da Plinio:

Digna memoratu Villa est ab Averno Lacu Puteolos tendentibus imposita litori, celebrata Porticu, ac Nemore, quam, & vocabat M. Cicero Academiam, ab exemplo Athenarum, ibi compositis Voluminibus eiusdem Nominis, in qua, & Monumentum sibi instauraverat, ceu vero non & in toto Terrarum Orbe fecisset. Hujus in parte prima exiguo post obitum ipsius, Antistio Vetere possidente, erumpunt fontes calidi per quam salubres oculis celebrati carmine Laurea Tulli, qui fuit è Libertis ejus, ut protinus noscatur etiam ministerium ejus ex illa maiestate. Ponam enim ipsum Carmen, dignum ubique, & non ibi tantum legi:

Quo tua, Romana vindex clarissime Lingua
Sylva loco melius surgere jussa viret,
Atque Academiæ celebratam nomine Villam,
Nunc reparat cultu sub potiore Vetus:
Hic etiam apparent Lymphæ non ante repertæ
Languida quæ infuso lumina rore levant:
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit, hac fontes cum patefecit ope.
Vt, quoniam totum legitur sine fine per Orbem,
Sint plures oculis quæ medeantur, Aquæ.

Non lasciando Pietro Crinito in obblivione il Nome di Laurea Tullio, volle ne' Poeti Latini menzionarlo in questa maniera:

Laurea Tullius M. Tullij Oratoris Libertus fuit, & à Patrono suo propter ingenium, atque eruditionis elegantiam magnopere dilectus. Cicero enim Tironem, ac Lauream Libertos suos magnifecit, quod eum alia multa, tum illius Epistole testantur. Ipse autem Laurea ingenio præstitit, ac in Poematis scribendis claruit. Quæ res Plinij testimonio patet, qui præcipuis laudibus Carmen illius commendat. Inter alia Epigrammata, scripsit illud notum de Laude M. C. ac de Aquis in Academia Villa erumpentibus, quare medium egris oculis afferrent. Carmen idest dignum sane quod ubi legatur, propter egregiam indolem, & elegantem suavitatem.

Il detto Crinito doppo d'haver portato il sopracitato Epigramma, di nuovo discorre degli Epigrammi Greci composti da Laurea, per dar forse notizia, che di amendue dette Lingue fosse egli stato Poeta, però dubita, se Costui sia stato il Liberto di Cicerone, che molto eruditamente hà composto in Greco:

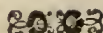
Leguntur, & apud Græcos Epigrammata Laurea in quibus par elegantia, atque eruditio habetur. Mihi non satis constat, an idem sit, qui fuerit M. Tulli Libertus.

Dal Giraldi sono attribuiti à questo Laurea Tullio, Liberto di Cicerone gli Epigrammi Greci, e Latini, e dopo d'haver dato chiarezza di questo Poeta, dice d'haver letto alcuni Epigrammi Greci di lui:

Ejusdem quoque nonnulla Græca legi Epigrammata.

ANONYMI.

Libertus Ciceronis erat, Ciceronis Amator
Liber at ingenio par decus ecce tulit.

 LEARCHI. 

Tra molte Poeteſſe và nominata Learchi da Taciano.

 LEONE ALLACCI. 

Nacque Leone Allacci nell'Iſola di Scio; ma quando ne meno dar potea ragguaglio della ſua Patria, partì dalla ſua Patria; Imperocche non havendo nove anni compiuti, fù da Scio portato in Italia, e in Calavria ſotto la protezione della Famiglia Spinelli, colà doviziosa di Feudi, trovò ricovero. Dopò alcun tempo andò in Roma nel Collegio de' Greci, governato allora da'Padri Geſoviti, dove apparò Lettere Vmane; Ma paſſando il reggimento del detto Collegio da Geſoviti a'Somaſchi, e da Somaſchi a'Domenicani, ſotto il governo di queſti Leone ſtudiò la Filoſofia, e la Teologia. Fù in Napoli eletto Vicario Generale da Monſignor Bernardo Giuſtiniani Veſcovo d'Anglona. Paſsò di nuovo alla Patria, dove non trovando ſoddisfazione uguale a' ſuoi deſiderij, ritornò in Roma. Quì ſtudiò la Medicina ſotto gl'inſegnamenti di Giulio Ceſare Lagalla, e volle in quella ricever la Laurea del Dottorato. Applicato alle amene Lettere, fù fatto Maeſtro delle Greche Diſcipline nel Collegio de' Greci. Venne poi mãdato in Germania da Papa Gregorio XV. à prender la Libreria ch'era del Conte Palatino; ma appena havea compiuta l'opera, che il Papa moriſſi, e con la morte del Papa ſtimò anche morte le ſue ſperanze. Andò finalmente in Corte del Cardinal Biſcia,, indi del Cardinal Barberino. Paſſando il Ponteficato da Vrbano Ottavo ad Innocenzio Decimo, e da Innocenzio Decimo ad Aleſſandro Settimo, fù da queſt'ultimo dichiarato Primo Cuſtode della Biblioteca Vaticana. Ma facendo paſſaggio dagli Onori alle Lettere, certa coſa è, che Leone è ſtato un de'degni Letterati del noſtro Secolo. Sopra ogni loda ſarà quella loda, che trovaſi in una Piſtola di Tirreno, cioè di Monſignor Fabio Ghigi Nuncio in Colonia, e dopo Sommo Pontefice nominato Aleſſandro VII. ſcritta à Giano Nicio Eritreo:

Allatij doctiſſimi faſciculum ſtatim, ac accepi miſi ad Nihuſium, qui aperuit illico, & ſubſilere, & exultare viſus eſt præ lætitia: legit, relegit, oſcula pluries defixit ſuſpexit, oſtendit amicis, ſe terque quaterque beatum dixit gratias mihi, gratias tibi innumeras per Epiſtolam ad me datam reddidit, multo pluries habiturus Allatio, cui ideo ſcribere differt, quia cumulatius tum tibi, tum ipſi ſatisfacere deſiderat.

Stampò egli Orazioni, Iſtorie, Critica, Poeſie Greche, e Latine. Traduſſe, e illuſtrò molti Libri de'Padri, e d'Huomini chiari nelle Scienze, ſiccome oſſervar ſi poſſono nel Catalogo portato ne'miei Elogi, dove favellai di Leone.

SIMONIS RETTENPACHERI

Chios Patria Homeri, & Leonis Allatij.

Ortu Mæonidi ſeſe Chios Inclyta jactat,
Et ſummum gaudet progenuiſſe virum.
Sed metuit, ſiquidem ancipiti ſub iudice certat,
Et differt dubia gaudia lite ſua.
Differat illa licet, ſat erit genuiſſe Leonem
Maiorem cunctis Mæonidique parem.

I. BAR-

I. BARBERI J,

Portentum duplex, quod maius nescio. Homerum
Reddidit hic Patria natus, & ipse Chij.
Si fortasse Chij nasci quijt alter Homerus
Hic Leo (scripta docent) alter Homerus erat.

 LEONE IMPERADORE. 

Se nelle maggiori disgrazie incontrare l'Huom suole talvolta la sua maggior fortuna, Leone incontrolla, quando dal Genitor Basilio per ragion di Stato, ristretto infelicemente trovavasi in un Carcere, avvegnacche nominando un Pappagallo in un convito de'Senatori, dove era Basilio, il Nome di Leone, hebbero occasione i detti Senatori di priegar Basilio per la grazia del suo Figliuolo; mentr'anche un'Vccello era divenuto eloquente Oratore di lui; onde Basilio passando dallo sdegno all'amore, hebbelo in maggior grazia di prima. Morto finalmente Basilio, e lasciato l'Imperio à Leone, questi arrivato à quella Grandezza, procurò la vendetta contra Santabareno autor della sua carcerazione. Guerreggiò co'Bulgari, e chiamò i Turchi in aiuto. Edificò molte Chiese, molte mogli pigliò, e di molte congiure hebbe lo scoprimento. Fù poi Leone Filosofo, titolo, con cui trovasi appellato dagli Scrittori, e anche Astrolago, e Divinatore, siccome scrive Zonarà:

Verum Imperator suscipiendæ Prolis avidus, præsertim cum id à Vatibus ei prædictum esset (fuit enim doctrinarum omnis generis Amator, & arcana quoque illius quæ per incantationes futura divinat; Versatus etiam in Doctrina de motibus Syderum, eorumque effectibus, in qua inveniebat, se Filium habiturum Imperij successorem) quartam etiam Vxorem ducit Carbonopsinam Zoen.

Mà se nelle dette Scienze fù Leone assai dotto, nella Poesia ancora volle haver chiaro Nome, e nell'Antologia leggesi un'Epigramma di lui fatto allo Spettacolo d'un giorno, che dice così:

Sagittarie, Musarum Rex, eminus jaculans, Apollo,
Dic Sorori validas, ut feras excitet,
Quæ tantum tangant hominum corpus, quæ accedant
Populi delectati divinum os. Neque unquam videam
Jovis clementis Thronum, alicuius viri mortem.

Il Brodeo nella Sposizione di questo Epigramma, scrive:

Hoc de se Leo Imperator, cognomento Philosophus
Literis omnibus doctus, & in primis Astrologia eruditus.

E l'Ossopeo anch'egli nella sposizione di detto Epigramma dice, che Leone havesse fatto lo Spettacolo, e allo Spettacolo l'Epigramma.

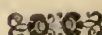
Epigramma est in Festum, seu Spectaculum unius diei, quod Monimerion significare videtur. Consueverunt enim non raro Cæsares, & Imperatores ad Populi favorem conciliandum edere venationes, sicut ante eos Pretores, & Ædiles, ac cæteri. Alloquitur autem Poeta Apollinem, ut Diana Sorori dicat, quo in gratiam Cæsaris acres feras excitet, quæ tamen nullo incommodo corpus figentis, aut jaculantis afficiant, ex quo mortis periculum consequi possit, &c. Nonnulli volunt hunc ipsum Leonem Philosophum, huius Epigrammatis Authorem fuisse Imperatorem, tenentem Jovis sedem in Terra, & hoc edidisse Spectaculũ. Quibus cum nihil pugno, cum mihi fiat verisimile. Siquidem procerto constat, Leonem Cæsarem propter singularem Eruditionem cognomento Philosophum Imperium Romanum Basilio Macedone defuncto suscepisse.

Morì Leone, lasciando Alessandro Fratello, e Costantino Figliuolo, l'un dopo l'altro Dominator dell'Imperio, secondo scrivono Zonara, e Cedreno.

INCERTI.

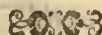
Esse solet decori multis divina Poesis.
Hunc fuit at decori Pansophos iste Leo:

Huc forsan mirus respexit Psittacus ore,
Quando admirando protulit Hocce Leo.
Ingeminansque Leo, Vitam dedit ille Leoni, &
Imperium, at laudem scriptor hic eloquio.

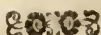
 LEON SANTI. 

Leon Santi nobil Sanese del Monte de'Reformatori fù Gesuita, e nel Collegio Romano Lettor di Filosofia, e Teologia, e narra l'Vgurgieri, ch'Odoardo Farnese Duca di Parma fosse stato un tempo suo Vditore. Fù anche Oratore, e Poeta Greco, Latino, e Italiano, Orò avanti Gregorio XV. Trovansi di Leone le seguenti notizie in Alegambe:

Leo Sanctius, Natione Italus, Patria Senensis, Vir omni litteratura ornatus, Philosophiam, ac Theologiam in Romano Collegio professus edidit Orationes duas ad Perusinos in Studiorum instaurationem dictas annis MDCIX. MDCX. Solarium Gregorianum, sive de Beneficijs quibus Gregorius XIII. Pontifex Maximus Solis instar Vniversum Terrarum Orbem illustravit, laudationem dictam in Collegio Romano. Eroparthenica, sive Laudes Beatæ Virginis, conceptæ, natæ, Helisabetham visitantis celebratas triplici laudatione, Latinè, ac Græcè; Oratoriè, atque Poëticè. Accesserunt Carmina Melodramatica, actionibus harmonicè interiecta. Floridorum Libros duos, quorum prior habet Præfationes ad Rhetoricam, & Philosophiam pertinentes: Posterior Opuscula varia Oratoria, Epica, Dramatica. Edidit præterea tacito suo nomine Encyclopediam explicatam, defensam centum philosophicis assertionibus, a Clemente de Clementibus, & italice suppresso etiam nomine Gigantem actionem Scenicam exhibitam in Seminario Romano.

 LEONIDA ALESSANDRINO. 

Di Leonida Alessandrino molti celebri Epigrammi composti a'Doni fatti à Marte si leggono nell'Antologia.

 LEONIDA BIZANTINO. 

Ateneo favellando degli Scrittori, c'han composti Libri Alieutici, over de'Pesci, cita insieme con alcuni Poeti un Leonida Bizantino, Componitor di dette materie:

Praterea quos abriperet Scylla Vlyssis socios Poeta confert cum Piscibus longa virga captis, & foras ejectis, ut inde constet artem piscandi exactius Homerum callnisse, quam qui Halienticos Libros composuerunt, Numenium, inquam, Heracleotem, Caelum Argiaum, Pancratium Arcadem, Possidonium Corinthium, & qui paulo ante nos vixit Oppianum Cilicem: quibus adnumeramus Seleucum Tarsensem, & Leonidea Byzantinum. Tot enim Poetarum qui heroicis Versibus argumentum id tractarunt nacti Libros nos sumus.

 LEONIDA TARENTINO. 

Di questo Leonida Tarentino assai Componimenti si leggono nell'Antologia, e stimati son vaghi que'fatti à gli Dei Selvaggi, ad Omero, ad un'Irco, che mangia una Vite. Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto questa sola, e brieve notizia porta di Leonida:

Extant adhuc in Græcorum Florilegio multa Tarentini Leonida Epigrammata.

INCERTI EX ANTOLOGIA.

Procul ab Italia iaceo Terra, atque Tarento
Patria: hoc vero mihi acerbius morte.

Talis erronum non vitalis vita: sed me Musa
Amarunt. pro tristibus jucundum solatium habeo.
Nomen autem non perijt Leonida: ipsa me munera
Annunciant Musarum omnes in soles.

 LEONTEO. 

Poeta Epigrammatario, che và nell'Antologia è questo Leonteo, di cui osservasi un Componimento, nel qual si discorre delle Corone ne'Certami.

 LEONTEO ARGIVO. 

Leonteo cognominato Argivo, che dal Vossio vien chiamato Leonzio Argivo, fù Poeta Tragico, Discepolo d'Atenione, e famigliare di Giuba Rè di Mauritania, e visse con fama di gran Mangiatore. Ateneo favellando di lui, porta del detto Giuba un'Epigramma fatto à Leonteo:

Obsonij quoque avidus fuit Leontes Argivus, Tragicus, Athenionis Discipulus, olim Juba Mauritaniæ Regis Domesticus, ut tradit Amarantus Libris De Scena, qui & a Juba in eum scriptum fuisse hoc Epigramma refert, qui male Hypsipylen egisset.

A me jam Leontes tragicus Helluo, qui voce
Per Theatrum male dispersit Hypsipyles animum, oculos avertit:
Bacchi ego equidem olim amicus fui: at quos oportebat
Sonos auribus meis, quæ aurum explorare sciunt, non emisit:
Fictiles cum olla pedibus subnixæ aridæ sartagines
Indulgentem ventri clara voce privaverunt.

 LEONZIO SCOLASTICO. 

Leonzio Scolastico Poeta Epigrammatario dell'Antologia fè un Epigramma à Cheridio Rettorico, e un'altro à Rode Tiria Donna onesta, e nobile.

 LESBIA SALPE. 

Lesbia Salpe. Vedi Salpe.

 LESCHE LESBIO. 

Lesche, ò Lescheo, così variamente chiamato dagli Scrittori, fù da Lesbo, emulo in poetare d'Artino Poeta. Vien da Eusebio collocato nella trentesima Olimpiade; ma s'è vera l'emulazion con Artino, è di mestier credere, che fiorisse, siccome narra il Patrizi, non molto lontano da Omero. Scrivesi, che di Lesche, e non d'Omero fosse l'Iliade, provandosi con l'autorità di Pausania, e cavandosi ancora da' luoghi d'Aristotele, e da'varij sentimenti di Plutarco. Clemente scrive, che contendendo Lesche con Artino, restasse Vincitore. Il Patrizi, che considerò il tempo, in cui visse questo Poeta, e le di lui Opere, e ponderò le Citazioni d'Aristotele, di Pausania, di Plutarco, di Clemente, e d'altri Autori, scrisse di Lesche così:

Se Lesche, ò Lescheo, che fù di Lesbo, fù à contesa con Artino, convien di forza ch'egli ancora vivesse poco dopo Omero, e non fosse si basso come Eusebio lo pone nella XXX. Olimpiade. Dicono, che fù costui, e non Omero, che scrisse la piccola Iliade, e ciò pare confermarsi co' luoghi, che Pausania cita come suoi, parlanti delle cose fatte ad Ilio; sicome e fra gli altri questo:

Astynomum etiam, cujus Lescheus meminit in genu collapsum, Neoptolemus ferit.

E anche.

Le-

Leschens vulneratum tradidit in pugna nocturna Helicaonem.

E perche Aristotile non attribui la Iliade picciola ad Omero, e Plutarco espresso il niega, non sarà longe da ragione a tenere, che ella fosse di Costui. Massimamente, che il contrasto, che egli hebbe con Artino, e più ragione, che fosse nel medesimo Soggetto più tosto, che sopra altro. Quegli con l'Iliaca Clades, ò Iliopersis, e questi con la picciola Iliade. Del quale contrasto Clemente scrive in questa forma.

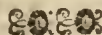
Phanias autem, ponens Leschen Lesbium ante Terpandrum refert hunc Archiloco recentiorem Leschen autem concertasse cum Arctino, & vicisse.

Il Vossio scrive con l'altrui autorità, che Pindaro si fosse servito di molte cose di Lesche:

Lesches Lesbius, ut idem Eusebius Author est, parvam condidit Jliadem. Ex qua & Pindarum aliqua esse mutuatum, Graci eius Interpretes observant.

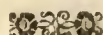
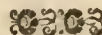
E'l Giraldi ancora con maggior chiarezza de'Luoghi dice:

Parvam hic Iliada conscripsit, à quo nonnulla volunt Pindarici Expositores Pindarum desumpsisse, ut illud in Nemionico quo piam Hymno, qui in Alcimedem Æginotam inscribitur de Achillis hasta, qua undique, Procin, hoc est annulum aureum in extremis partibus habebat.

 LESCHIDE. 

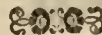
Compose Leschide Poemi, e visse con nobil Fama tra'Poeti de'suoi tempi. Fiorì regnando Eumene Rè, secondo Suida:

Leschides. Heroicus Poeta, qui fuit Regis Eumenis Commilito, qui fuit clarissimus Poeta.

 LEVCEA ARGIVO. 

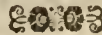
Leucea Argivo scrisse di Pirro, e in Verso de' Costumi de'Popoli, e Pausania fà di lui questa testimonianza:

Et hac quidem illi de Pyrrhi morte: quod & Leuceas prodidit, qui Carminibus indigenarum conscripsit.

 LEVCONE AGNO. 

Di Leucone cognominato Agno, Componitor di Favole, cita Suida queste Opere: Asino Vtrifero, Cutiali:

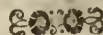
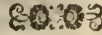
Leucon Agnus. Vixit Peloponnesiacis Temporibus, Ex ipsius Fabulis sunt istæ Asinus Vtrifer, & Curtales.

 LICA. 

Più con titolo di Vaticinatore, e d'Indovino, che di Poeta và dagli Scrittori nominato Lica Interprete d'Oracoli. È menzionato dal Giraldi.

 LICE. 

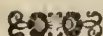
Lice. Vedi Lico.

 LICEA. 

Scrivesi, che questo Licea fosse Poeta dedito à scriver Fatti Gentilizij, cioè à narrar Genologie de'Greci, siccome scrissero ancora Asio da Samo, e Cinetone Laccedemonio. Di Licea discorre in più luoghi Pausania, e in uno scrive così:

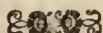
Ly-

Lyceas Versibus mandavit, Mechanei Jovis (quasi machinatoris dicas) signum illud esse.
Dal Patrizi è portato nel Secolo Terzo de' Poeti.

 LICEONE. 

Liceone, ò Licione Poeta Indovino scrisse in Verso Misterij, secondo il Vossio, e Pausania di Costui dice:

Nam qua nunc extant eorum Author Lycion, Vir ut qui maximè spectatus, & ad ea excogitanda solers, qua nemo ante ipsum omnino novit.

 LICINNIO DA CHIO. 

Poetò Meli Licinnio da Chio, e Ateneo cita que' suoi Versi fatti ad Endimione amato dal Sonno, e di lui scrive Partenio negli Erotici:

Historia est, & apud Lycimnium Chium Lyricum Poetam.

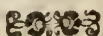
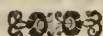
Aristotele nella Rettorica anche d'un Licinnio, ch'esser dee questi, dice:

Pulchritudo autem nominis (ut Lycimnius ait) in sono, aut in significato, Turpitudo quoque similiter.

E lo stesso Aristotele in altro luogo della Rettorica il fà componitor de'Ditirambi.

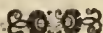
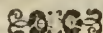
Sustinentur vero legibiles, ut Charemon, (est enim exquisitus, ut Historicus) & Lycimnius ex Dithyrambicis.

Non manca opinione, che questo Licinnio da Chio, sia lo stesso. che Alcinnio, ò Alinnio da Chio, ma tanto nel Catalogo, quanto nell'Opera d'Ateneo trovansi distinti questi due Nomi.

 LICO. 

Ora col Nome di Lice, ora col Nome di Lico hà camminato sù le carte degli Scrittori questo Poeta, il qual fù Comico, e fiorì intorno all'Olimpiade LXXXVI. e da Aristofane venne tacciato di freddo Poeta, siccome narra Suida:

Lycis. Dicitur, & Lycus. à Comicis carpitur ut frigidus Poeta Aristophanes in Ranis:
Quid igitur oportebat me ista Vasa, sarcinasque ferre,
Siquidem faciam nihil eorum, qua Phrynicus
Solet facere, & Lycis, & Amipsias?
Nam tres isti sarcinas ferunt subinde in Comœdia. Tres igitur isti Comici sunt subfrigidi, vel frigidiusculi.

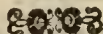
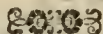
 LICO BUTERA. 

Vien questo Lico, ò Lupo, e detto ancor Butera posto dal Lascari tra gli Scrittori Ciciliani con titolo non solo di Storico, perche scrisse della Cicilia, e della Libia, ma di Poeta:

Lycus, sive Lupus latine, qui & Buteras vocabatur, Messanius Historicus, ac Poeta: Plura de Sicilia, & de Lybia conscripsit.

Da Suida però è chiamato Regino, e solamente Storico:

Lycus, qui & Butheras, Rheginus Historicus, Pater Lycophronis Tragici, qui fuit sub Alexandri successoribus, a Demetrio Phalareo, insidijs appetitus. Scripsit Historiam Lybia, & de Sicilia.

 LICOFRONE CALCIDESE. 

Licofrone Poeta celebratissimo nella Grecia fù di Patria Calcidese, e Figliuolo di Socleo Grammarico, e adottato da Lico Storico, secondo scrive il Cantero ne' Prolegomeni della Alessandra:

Lycophron Poeta Chalcide Euboeæ natus, Patrem habuit Socleum Grammaticum: postea in Lyci Historici familiam per adoptionem transijt, ut scribit Suidas.

Nel Testo di Suida di Emilio Porto leggesi esser il Padre di Licofrone Aricle, e Licofrone Grammatico, e Poeta Tragico, onde par che nasca la diversità, ò dall'alterazion de'Testi, ò dalla Traduzione. Dice dunque Suida:

Lycophron Calcidensis ex Eubœa, Filius Ariclys, adoptione vero, Lyci Rhegini Grammaticus, & Poeta Tragicus.

Il detto Suida però dove parla di Lico, dice:

Lycus, qui & Butheras Rheginus Historicus, Pater Lycophronis Tragici.

Il Giraldi il fà Figliuolo di Socleo, e vuol che Licofrone sia stato il Grammatico, e'l Poeta insieme:

Jam vero de Lycophrone agamus, qui Soclei Filius Chalcidensis ex Eubœa fuit, Poeta, ut Laertius scribit, Tragicus. Sunt qui à Lyco Rhegino Historico, qui & Butheras dictus est, illum adoptatum fuisse tradant, habitus, & inter Grammaticos quoque insignis.

Il mentovato Cantero, seguitando il discorso è di parere, che sieno stati due i Licofroni, uno il Poeta Tragico, del quale ora favelliamo, e un'altro il Grammatico, che interpretò Aristofane, e Cratino:

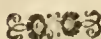
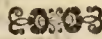
Cæterum de Comœdia Libros an huic Lycophroni tribuere debeam, dubito: Cum fuerit eodem nomine quidam etiam Grammaticus, qui Aristophanem, & Cratinum interpretatus est.

Però Ateneo attribuisce i Libri di Commedia à Licofrone Calcidese.

Ut ait Lycophron Calcidensis in Libris de Comœdia.

Fiorì Licofrone Tragico ne'tempi di Tolomeo Filadelfo, e fù stimato per uno de' Sette Tragici detti della Plejade per l'Eccellenza del suo comporre. Le Opere citate da Suida, sono: Eolo, Andromeda, Alete, Eolide, Elefenore, Ercole, Supplicanti, Ippolito, Cassandri, Lajo, Maratonij, Nauplio, Edipo primo, Edipo secondo, Orfano, Penteo, Pelopide, Simmachi, Telegono, Crisippo. Dell'Alessandra scrivesi, che, venne stimato oscuro Poema. D'altre Opere ancora si fa menzione di lui, e principalmente delle Satire. Morì di Saetta, siccome narra Ovidio:

Utque cothurnatum perijsse Lycophrona narrant,
Hæreat in fibris fixa sagitta tuis.

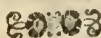
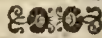
 LICONE. 

Licone chiamossi un Poeta, del quale parla Diogene nella Vita di Licone Filosofo, ponendolo nel terzo ordine de'Liconi:

Fuerunt, & alij Lycones: Primus Pythagoricus: Secundus hic ipse: Tertius Versificator.

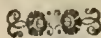
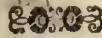
Dal Giraldi venne Costui chiamato:

Epici Carminis Scriptor.

 LICONE. 

Anche d'un'altro Licone fà menzione Diogene, e chiamollo Epigrammatario, ponendolo appresso al di sopra citato, e nel quarto luogo.

Quartus Epigrammatum Poeta.

 LICONE SCARFEO. 

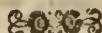
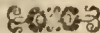
Fù Licone detto Scarfeo Poeta Comico, il qual visse ne'tempi di Alessandro il Grande, e da Alessandro ottenne diece talenti in dono per un Verso, con cui dimandò un dono in una Commedia; onde Plutarco nel Libro della Fortuna, e Virtù d'Alessandro, scrive:

Co-

Comicus tum fuit Lyco Scarphensis. Huic, cum in quandam Comœdiam Versum inseruisset, quo donum petebat, ridens decem talenta dedit.

Il Giraldi riferisce, che Costui da altri fosse stato stimato Mimo:

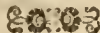
Quidam ex Latinis, ne doctos alioqui incessere videar, Mimum potius Lyconem, quam Comicum putavit: Ego ideo nihil certo.

 LINCEO SAMIO. 

Linceo Samio, cognominato Grammatico, e Poeta assai rinomato, fù famigliare, ò Discepolo di Teofrasto, e Fratello di Turide, ò Duride, secondo l'emendazion del Vossio, il qual Duride tù Storico, e Tiranno di Samo. Le Opere, che di Linceo son citate nel Catalogo d'Ateneo, sono: Fatti Egeziaci, Comentarij, Apoftemmi, Cena di Lamia, Cena di Tolomeo, e Cena d'Antigono, Pistole, Pistola à Diagora, Pistola à Posidippo, Centauro, Arte d'apparecchiar Vivande, Di Menandro. Andò Costui famoso per la gran contesa, c'hebbe con Menandro, di cui talvolta in Certame portò Vittoria, del qual fatto narra Suida:

Lynceus Samius Grammaticus, Theophrasti Discipulus, Frater Thuridis, & Historiographi, qui & Sami Tyrannus fuit. Fuit autem Lynceus eodem tempore, quo Menander Comicus, & Comico certamine cum eo certavit, & vicit.

Narrasi ancora, che poco bene havesse scritto delle Opere di Menandro.

 LINO EVBEO. 

Visse Lino Eubeo ne' tempi di Anfione, e fù Figliuolo d'Apollo, e di Tersicore, ovvero di Anfimaro, e d'Vrania, ò pur di Mercurio, e d'Vrania, siccome scrive Suida:

Linus Chalcidensis, Apollinis, & Terlichores F. vel (ut alij) Amphimari, & Vraniæ. Alij vero Mercurij, & Vraniæ Filium fuisse tradunt.

Fù Poeta, e Scrittor di Versi Lugubri, secondo Plutarco nel Libro della Musica:

Eadem tempestate Linum ex Eubœa oriundum ait, Lugubria Carmina fecisse.

Trovasi, che fosse stato il primo, che havesse portato le Lettere dalla Fenicia a' Greci, e fosse stato anche Maestro di Ercole, e Inventore della Musa Lirica, siccome vuole il detto Suida:

Hic autem primus ex Phœnicia Literas in Graciam transtulisse, & Herculis Magister, qui Literas ipsum docuit, & Lyricæ Musæ primus Author fuisse fertur.

Essendo divenuto Cantor famoso, osò contendere con Apollo, dal quale, per la soverchia temerità, fù ucciso al sentir di Pausania:

Genitum Linum Amphimero, Neptuni Filio ex Vrania vulgo proditum est: Musices eum gloria superiores omnes anteisse, & ab Apolline, cui se cantu conferebat, occisum.

A questo Lino Figliuolo d'Vrania, e di Mercurio, talora Tebano appellato, vengono da Laerzio attribuite le Opere della Generazion del Mondo, del Corso del Sole, e della Luna, e della Generazione degli Animali, e de' Frutti, favellando anche della Morte:

Linum vero Mercurio, Musaque Vrania genitum affirmant, scripsisse autem Mundi Generationem. Solis item, & Lunæ cursus, Animalium, & Fructuum generationes. Hoc autem Operi suo fecit initium:

Tempus erat, quo cuncta simul sunt condita quondam.

Quem sequutus Anaxagoras, & ipse simul facta omnia asserit, eaque mente accedente composita. Linum autem in Eubœa occubuisse sagitta ab Apolline percussum, in quem extat Epitaphium:

Candida purpureis redimitum tempora sertis
Thebanum Vrania continet Vrna Linum.

Nella Traduzion citata di Laerzio di Ambrogio trovasi nella margine, che il detto Lino fosse stato ucciso da Ercole suo Discepolo, seguitando l'altrui opinione. Pausania, non mancando dal mentovato suo discorso, e parlando per bocca de'

 Teba-

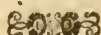
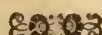
Tebani par che contraddica à molti Scrittori, così intorno all' Opere, come intorno alla morte, conchiudendo, che ò i due Lini non havessero scritto Opere, ò che se havessero scritto, non fossero pervenute alla Posterità:

> *Est illi proxima Lini Statua è parvo saxo in spelunca modum cavato prominens: Huic parentant quotannis antequam Sacra Musis faciant. Genitum Linum Amphimaro Neptuni Filio ex Vrania vulgo proditum est: Musices cum gloria superiores omnes anteisse, & ab Apolline, cui se cantu conferebat, occisum. De Lini quidem morte ad barbaras etiam gentes luctus pervenit; Siquidem apud Ægyptios carmen usurpatum est, quod Linum Græci dixerunt: Appellarunt ipsi tamen Ægyptij id patria voce Maneron: Sed Græci Poetæ, & inprimis Homerus, ejus Cantilenæ tanquam Græcæ mentionem fecerunt. Cum enim Lini casus cognitos haberet, in Achillis scuto Vulcanum inter alia cælasse commentus est puerum fidibus canentem Linum.*
>
> *Quos inter medios juvenis testudine dulci,*
> *Suave Linum arguto cecinit modulamine pulcrum.*
>
> *At Pamphus, qui Atheniensibus Hymnos antiquissimos fecit, increbrescente ob Lini mortem luctu, Oetolinum (idest flebilem Linum) dixit. Sappho deinde Lesbia, sumpto è Pamphi Versibus Oetolini nomine, Adonim ipsa simul, & Oetolinum decantavit, Thebani vero sepultum apud se Linum fuisse autumant, addentes, Philippum Amyntæ Filium profligatis ad Chæroneam Græcis, somnij cujusdam monitu Lini eruta ossa in Macedoniam transportasse; Mox itidem alio commotum somnio Thebas reportanda curasse. Sepulchri vero omnem superficiem, ac plane vestigia omnia, temporis diuturnitate abolita. Narrant etiam Thebani fuisse alterum minorem Linum, qui sit Ismenij dictus: quem Hercules puer, dum ab eo Musicam doceretur, occiderit. Carmina certe neque superior ille Amphimari, neque hic posterior ulla fecere, vel quæ fortassis fecerunt, ad Posteritatis memoriam non pervenerunt.*

Da questo, che hà scritto Pausania si scorge che sieno stati due i Lini, l'uno Figliuolo d'Anfimaro ucciso da Apollo, l'altro Maestro d'Ercole, ucciso da Ercole, ed egli giudica, che i Versi non sieno ne dell'uno, ne dell'altro Lino:

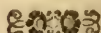
> *Ab his nihil fere discrepantia suis etiam Versibus Linum cecinisse tradunt. Mihi quidem utriusque Poetæ carmina accuratè legenti, non esse hæc illis attribuenda videri solet.*

Il Patrizi vuol, che tre sieno stati i Lini, di Patrie, di Padri, e di Tempi differenti; seguitando il Giraldi in alcune cose, però par che si confonda nell'ordine de' Lini, e che la censura fatta à Pausania, che si contraddica intorno a' Versi se sieno di Lino, non habbia luogo; mentre Pausania parla assai chiaro nel sopracitato luogo.

 LIONARDO FORTIO. 

Nel Secolo superiore fiori Lionardo Forzio Romano, il quale scrisse in Versi Greci materie militari, e'l Vossio scrive di lui:

> *Anno 1531. Carmine Græco, quali nunc lingua utuntur Græci, Leonardus Fortius Romanus, scripsit de Re Militari, & Instrumentis bellicis, additis etiam Imaginibus.*

 LISI TARENTINO. 

Lisi, cognominato Pittagorico, fù di Patria Tarentino, ed essendo fuggito à Tebe, divenne Maestro di Epaminonda, e stimasi, che quel che si legge di Pittagora sia di questo Lisi Tarentino, siccome narra Laerzio:

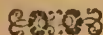
> *Quod autem nomine Pythagoræ legitur, Lysidis Tarentini Pythagorici est, qui cum Thebas profugisset, Epaminondæ Præceptor fuit.*

Il Vossio ne' Poeti Greci dal luogo di Laerzio cava, che anche i Versi aurei di Pittagora sieno di questo Lisi. Fiori nell'Olimpiade LXXXXVIII. Cicerone nell' Oratore il nomina con questa commendazione, come Maestro d'Epaminonda.

> *Aut alijs Pythagoreus ille Lysis Thebanum Epaminondam, haud scio an summum virum unum omnis Græciæ?*

E nel Libro degli Officij il pone tra gli Huomini grandi, c'hanno insegnato à gli Huomini grandi.

Thebanum Epaminondam, Lysis Pythagoreus; Syracusium Dionem Plato erudijt.

 LISIMACO ARISTIO. 

Dal Giraldi è posto tra' Poeti Lisimaco Aristio, Figliuolo d'Aristide, cognominato Giusto, e vien chiamato Poeta Melopeo, il quale, siccome narra Plutarco nel fine della Vita d'Aristide, hebbe in dono dal Popolo cento mine d'argento, e cento Campi di Terra, e quattro dramme il giorno, la qual cosa fù fatta per consiglio, ò preghiera d'Alcibiade:

Filio minas argenti centum totidemque jugera agri arboribus consiti dedit Populus, alias insuper quaternas in diem drachmas attribuit ex rogatione Alcibiadis.

Il detto Giraldi chiama questo Lisimaco Poeta tenue, citandò Demostene:

Fuit & in hac parte Lysimachus Arist. appellati Iusti Filius, Poeta inter eos, quos sæpè vocatos diximus Melopœos; tenuis quidem, & simplex fuit, ut Demosthenes docet.

Però Suida fà due Lisimachi, il primo, del qual parla Demostene, e Figliuolo d'Aristide, che non vien chiamato Poeta, il secondo del qual parla Licurgo, e vuol, che sia il Poeta, siccome appresso diraffi.

 LISIMACO. 

Di questo Lisimaco, di cui scrisse Licurgo favella Suida, dopo haver favellato del sopraddetto Lisimaco Figliuolo d'Aristide, e dice, che sia stato questi il Poeta Melopeo; ma vile, distinguendo l'un dall'altro:

Lysimachus. Ille quidem, cujus meminit Demosthenes in Oratione de Fratribus, erat illius Aristidis Iusti Filius. Ille vero, cujus mentionem facit Lycurgus erat vilis Melopœus, idest Versificator.

 LISIMACO DA BEOZIA. 

Vn altro Lisimaco da Beozia Poeta Comico è menzionato dagli Scrittori, e principalmente da Luciano.

Divertebam vero apud Poetam quendam Comicum, Lysimachum nomine, Bœotium illum a majoribus, ut apparebat, qui se tamen e media Attica oriundum dici affectabat.

 LISINO. 

Visse questo Lisino Poeta ne' tempi di Falaride Tiranno, e per quanto si scorge dalle Pistole di detto Falaride, se pur son di Falaride, fù Lisino di lui nimico, mordendolo ne' Versi, e in alcune Tragedie, per lo che dal detto Tiranno gli fù scritta la seguente Pistola non senza minacce.

Non tu ergo cessabis à temeritate (stolidissime Lysine) neque parcis tibi ipsi triginta natus annos, inimicos graviores, quam ferre queas, cum multis alijs tui similibus, sustinere tentans? Sed carmina, & Tragœdias in me scribis, quasi dolorem mihi allaturus? Porrò, exitus tibi atrociores quavis Tragœdia, ne contingant, cave. Vale.

 LISIPPO. 

Da Ateneo son citati i versi d'un Opera di Lisippo Poeta, intitolata Bacche, e da Suida vien menzionata un'altra Favola con titolo di Tersicomo.

Lysippus. Ex ejus Fabulis sunt, Bacchæ, ut ait Athenæus tertio Dipnosophistarum Lib. & VIII. sunt & aliæ ejus Fabulæ, ut Thyrsocomus.

 LODOVICO CRVCIO. 

Nacque Lodovico Crucio in Lisbona, e in Coimbra si fè Gesovita. Fù Predicator famoso, e Maestro insigne di Lingua Greca, ed Ebrea, Interprete della Sagra Scrittura, e Poeta di nobil Fama. Leggonsi di lui assai Opere in Lingua Latina, pochissime in Lingua Greca, havendo lasciate molte sue fatiche à penna. Nelle materie Tragiche superò i migliori. Fà Niccola d'Antonio questa onorevol ricordanza di Lodovico:

> *Ludovicus Crucius, sive de Cruce, Lusitanus Olissipone natus, in Societate Jesuitica floruit latina eloquentia, maxime poetica, Graecaque, & Hebraica Linguarum notitia. Artem Rhetoricam duodecim annis cum docuisset, ad interpretanda Sacra Biblia vocatus fuit. Vnde ad amatam sibi dicendi artem remeavit, eamque denuò per biennium professus est.*

Morì di podagra in Coimbra del MDCIV.

 LOLLIO. 

Nell'Antologia và questo Lollio Poeta Epigrammatario, che fè un Componimento ad Antinnio, che con auguri felici, secondo spone Offopeo, si partì da Tebe.

 LORENZO LEGATI. 

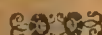
Fù Lorenzo Legati di Pattria Cremonese, Medico intendentissimo de' Semplici, e d'ogni peregrina erudizione, siccome osservar si può nel Libro delle Piante d'Vlisse Aldrovandi, dato alla luce da Ovidio Montalbani. Scrisse la Crisomeleida, il Museo delle Poetesse, le Memorie di Tomaso Castellano Poeta Bolognese, varij Epigrammi, e Ode. Coltivò l'amicizia di molti famosi Letterati. Del P. Angelico Aprosio Vintimiglia, D. Antonio Muscettola, Federigo Meninni, Giacomo Maria Cenni, Giovan Francesco Bonomi, Giovan Giacomo Lavagna, Giovan Luigi Piccinardi, D. Girolamo Borgia, Giuseppe Battista, D. Giuseppe Crispo, Ovidio Montalbani, Pier Francesco Minozzi, Silvestro Bonfioli, C. Valerio Zani, e altri, de' quali non ho notizia. Chiamato à Novellara, morì con dolor grande de' suoi Amici.

 LORENZO RODOMANNO. 

Scrisse Lorenzo Rodomanno in Versi Greci materie Storiche, e và dal Draudio citato.

 LVCA VVINGARDO. 

Di questo Luca Vvingardo hò veduto in alcuni Libri diversi Epigrammi Greci, ne altra notizia hò trovato di lui, che quella di Giusto Lissio nella mescolanza delle Pistole.

 LVCIANO SAMOSATESE. 

Ne' tempi di Trajano Imperadore fiorì Luciano Samosatese, Huomo se riguardiamo allo 'ngegno, e alla dottrina, degno certamente d'eterna commendazione, se alla sceleratezza della di lui Religione, degno d'eterno biasimo, e tanto maggiormente per haver fatto passaggio dalla Religione, in cui lunga pezza visse all' abo-

abominevole Ateismo. I suoi Dialogi son così belli, così eruditi, che nulla più. Trovansi in essi le opinioni de' più celebri Filosofi, e sotto la corteccia di molte Favole sentimenti di profondo sapere, e di maravigliosa intelligenza delle Cose del Mondo. Fù la sua Eloquenza grande, e nello scrivere cotanto chiaro, e alto, che con ammirazione si legge ciò, ch'egli scrisse; onde Giovan Benedetto nella Prefazion di Luciano hebbe à dire:

Eum esse Attica eloquentia exemplar syncerum, summa dicendi festivitate, magna rerum varietate, magna scientia, multaque doctrina clarere. Hic si res serias tractat, si gravis: si jocosas, festivus: si pracipit si monet, si mordet, est prudens, est lenis, est asper: Si Orator causam agit, est facundus, acutus, solidus. Denique adeo fœcundo, flexilique valet ingenio, ut veluti Proteus omnes formas, veluti Chamæleon omnes orationis colores suscipiat, varioque styli penicillo varia argumenta explanet, dum in gravibus exurgit sublimis, in tenuibus incedit humilis, in mediis inter utrumque dicendi genus fertur medius: Semper sacrificat perspicuitati si ubi lubet, obscuritatem affectare, dextre id facit.

Eunapio Sardiano nelle Vite de' Filosofi anch'egli scrisse:

Lucianus Samosatensis Vir ad concitandum risum factus, Demonactis sua atate Philosophi vitam in Litteras retulit, atque eo in Libro, ut perpaucis alijs, seriam Operam consumpsit.

Voglion però, che Luciano fosse stato invidioso d'altri Letterati, e principalmente di Plutarco, che in molta grazia vivea appresso Trajano; onde scrive Lodovico Vives nel Libro della Verità della Fede:

Lucianus ipse, quem ad insectationem, & proscindendam Philosophiam invidia Plutarchi Cheronensis impulit, quem in magno esse honore apud Trajanum Cæsarem invitus, & dolens cernebat.

Vniti a' suoi Dialoghi leggonsi Poemi, Epigrammi, e nelle Raunanze de' Poeti Greci, anche suoi Componimenti si leggono ingegnosamente composti. Ma questi tanti lumi d'ingegno, e queste tante sue chiare Virtù oscurate furon dalle molte sceleratezze, delle quali empier volle i suoi Scritti, per lo che sorti il titolo di bestemmiatore. La sua morte fù infelice; ma però meritevole delle sue operazioni. Morì lacerato da' Cani, siccome narra Suida:

Lucianus Samosatensis, cognomento blasphemus, sive dysphemus, idest, Maledicus, & inauspicatus, vel potius impius. In suis Dialogis Oracula divina pro ridiculis introducit, & qua de Rebus divinis dicta sunt, ridicula esse contendit. Fertur autem tempore Trajani Cæsaris, & ante eum fuisse. Hic autem ante fuit Concionator Antiochia, qua est Syria Vrbs. Cum autem in hoc Vita genere rem infeliciter gessisset, ad scribendum se convertit, & infinita scripsit. A canibus autem dilaceratus interiisse fertur, quia suam rabiem exercuerat in ipsam veritatem. Nam in peregrini Vita Christianissimum perstringit, & impurissimus, & sceleratissimus homo, vel ipsi Christo maledicit. Quamobrem etiam in hac Vita pœnitas sui furoris, & rabiei pœnas dedit. In futura vero, ignis aterni una cum Satana hæres erit.

INCERTI.

Dum vixit (sua scripta docent) risitque, momordit,
Impius irrisit Christiadumque Gregem.
Quid scripsisse fuit, nisi diffudisse venenum,
Et lacerare homines, & lacerare Deos?
Jure ergo totus canibus discerpitur atris,
Morsibus æternis Cerbereoque Cani.
Laudem habiturus erat, dignus Scriptorque fuisset,
Ni scripta impietas ejus aperta foret.

 LVCILLO TARREO. 

Lucillo cognominato Tarreo, fù Poeta, Scrittor d'Epigrammi. Compose tre Libri di Proverbi, e molti Epigrammi, i quali van citati nelle Chiose d'Apollonio Rodio. Dallo Stefano è appellato Lucio, ma dal Giraldi si dubita del Testo à penna.

Erat

Erat & Lucillus Tarraus, sic vocitatus, quoniam Tarra, ut in Philologis docet Longinus, & Stephanus, qui Lucium, non Lucillum vocat, nisi Græcus Codex sit maculatus. Collegit hic idem Lucillus, præter alia, quæ scripsit Proverbia tribus Libris, & Epigrammata quædam reliquit. Ejus quædam in Græcis Apollonij Rhodij Scholijs citantur.

 LVSTRICO BRVZIANO. 

Benche Lustrico Bruziano sia portato dagli Scrittori tra'Poeti Latini, con tutto ciò tor non se gli dee la Gloria dell'Erudizione, e della Poesia Greca, mentre assai bene in amendue dette Lingue scriver seppe. Marziale in un Componimento fà questa onorata menzione di lui:

Dum tu lenta nimis, diuque quæris,
Quis primus tibi, quisve sit secundus:
Gratum quisve epigramma comparabit:
Palmam Callimachus; Thalia, de se
Facundo dedit ipse Brutiano.
Qui si Cecropio satur lepore,
Romana sale luserit Minerva:
Illi me facias precor, secundum.

Domizio Calderino nella sposizion di questo luogo scrive così:

Lustricus Brutianus Græcè eruditus jam cum Callimacho Elegiarum Scriptore editis Versibus Græcis certabat. Increpat Musam Mar. quod dum cessat, jam Lustricus Brutianus Græco carmine superavit Callimachum, hortaturque ut exeat, & cum Brutianus Latinè scribere cœperit, ipsum faciat illi secundum laude Poematis.

Plinio ancora nelle Pistole mentovollo in una di esse:

Magna res acta est omnium, qui sunt provincijs præfuturi; magna omnium, qui se simpliciter credunt amicis. Lustricus Brutianus, cum Montanum Atticinum comitem suum in multis flagitijs deprehendisset, Cæsari scripsit. Atticinus flagitijs addidit, ut quem deceperat, accusaret. Recepta cognitio est. Fuit in consilio, egit uterque pro se, egit autem carptim, & per capita, quo genere veritas statim ostenditur: Protulit Brutianus testamentum suum, quod Atticini manu scriptum esse dicebat. Hoc enim, & arcana familiaritas, & querendi de eo, quem sic amasset, necessitas indicabat. Enumeravit crimina fœda, manifestaque. Ille cum diluere non posset, ita recessit, ut dum defenditur turpis: Dum accusat sceleratus probaretur. Corrupto enim scribæ servo, interceperat commentarios, inciderat que, ac per summum nefas utebatur adversus amicum crimine suo. Fecit pulcherrime Cæsar. Non enim de Brutiano, sed statim de Atticino pronunciavit. Damnatus, & in Insulam relegatus: Brutiano justissimum integritatis testimonium redditum, quem quidem etiam constantiæ gloriam secuta est. Nam defensus expeditissimè, accusavit vehementer, nec minùs acer, quam bonus, & sincerus apparuit. Quod tibi scripsi, ut te sortitum provinciam præponerem plurimum tibi credas, nec cuiquam satis fidas. Deindè scias, si quis fortè te, quod abominor fallat, paratam ultionem. Qua tamen ne sit opus, etiam, atque etiam attende. Neque enim tam jucundum est vindicari, quam decipi miserum. Vale.

Giovan Maria Cataneo dice ne'Comentari:

Lustricus Brutianus: Hic est ille Brutianus, quem tantopere laudat. Mart. 4. Lib.



MACE-

M

MACEDONE.



N de'Poeti Epigrammatarij dell'Antologia è Macedone, di cui leggesi un Componimento à Codro, che ammazzò in Terra un Capro, e pigliò un Cervo in Mare.

INCERTI.

Hoc tibi Nomen adest, Vates, Macedum in Regione,
Mons est, unde fluunt Bellerophontis Aqua.

MACEDONIO.

Il Nome di Macedonio, porta nell'Antologia titolo di Consolo, e di Principe, e molti Epigrammi diversi leggonsi sotto questo Nome, e di Consolo, e di Principe. I più ingegnosi Componimenti, son que'fatti à una Vecchia, che s'abbelliva, ad Agamennone, alla Speranza compagna della Fortuna, alla Memoria, ed alla Obblivione. Non manca chi crede, che sieno stati due i Macedoni Poeti.

MACONE SICIONIO.

Macone Sicionio fù Poeta Comico, secondo Ateneo:

Machon Comœdiarum Scriptor in ea Fabula, quam inscripsit, sententiosa Dicta, inquit:

Leena tu quidem cedis habitu corporis,
Qua migravit ad Demetrium, & cum illo nunc Vitam beatam agit.

Nel Catalogo del medesimo Ateneo trovansi registrate di Macone queste Opere: Ignoranza, Pistola, Sentenze. Vien anche da altri chiamato Corintio, e narrasi, c'havesse havuto famigliarità con Aristofane Grammatico, e'l Giraldi scrive di lui così:

Erat item Machon Sicyonius Poeta, vel Corinthius, vel, ut Apollodorus ait, Carystius Comicus, cujus Fabula pleraque ab Athenao celebrantur, & ex ijs Versus affers interdum, ut cum de Parasitis agit, & de Meretricibus, inter quas has nominat, Gnathanam, Maniam, Nico, Hippen, & Phrynen. Illud quoque de Machone legitur, quod Athenis Comœdias non docuit, sed Alexandria, ubi ab Aristophane Grammatico, qui etiam tum Juvenis erat, valde amabatur, & cum eo diutius diversatus est usque ad extremum Vita. Quin in ejus sepultura carmen composuit, quo manifestè cognoscimus eum genere etiam Alexandrinum fuisse. Hunc ipsum Machonem idem scribit Athenaus sic bonum fuisse Poetam, ut eorum quivis alius, qui post septem fuerunt, qui Plejas cognominati sunt.

Nel foglio marginale del detto Giraldi trovasi in Caristio questo avvertimento.

Aliter habet Athenaus Libro Decimoquarto.

Il luogo poi d'Ateneo nel detto Libro Decimoquarto è questo:

Machon Sicyonius, unus ex Comœdiarum Scriptoribus, quos recenset Apollodorus Carystius, Fabulas suas in Alexandria, non Athenis egit, egregius Poeta, si quis alius, post eximios illos septem: Quapropter Aristophanes Grammaticus, adhùc Juvenis studiosè consuetudinem, & familiaritatem ejus appetivit.

Il

Il Vossio ancora il fà Sicionio, ò Corintio, ò Caristio; ma per l'accennato luogo d'Ateneo, il Caristio và ad Apollodoro. Scrive dunque il Vossio, narrando similmente quel che hà lasciato Macone:

Machon Sicyonius, vel Corinthius, vel Carystius (nec enim de Patria conveniunt) reliquit Gnathanam, Maniam, Nico, Hippen, & Phrynen. Memorat Athenaeus. Docuit vero Alexandriae. Ex eo Stratonici acute Dicta adfert Athenaeus Libro Octavo Capite Nono.

 MAGNE ATENIESE. 

Magne Ateniese fù Scrittore dell'antica Commedia, e Huomo di Natura motteggevole, e nel ragionar degli altrui Fatti assai libero. Fù Discepolo, essendo giovane, d'Epicarmo già vecchio; ma dalle orme d'Epicarmo traviò: Imperocche in Atene mutò tutto l'ordine delle Commedie, che apparato havea dal vecchio Maestro, e diedesi à far quelle con modi ridicoli, mescolando anche il Satirico, contraffacendo l'altrui costume, voce, e azioni, e ne portò fama d'essere stato il primo à usarciò in Commedia. Fece il Barbito, con cui beffar volle i Suonatori di quello Stormento, secondo il Patrizi, e imitò il chechetar delle galline, e la voce delle Oche col Nome di Pterigizon, e anche il gracchiar delle rane col Nome di Batrachos. Inventò il tingersi il Volto in vece della Maschera, la quale in quel tempo ancora non era stata trovata, e così col volto tinto di Batrachio si fè lecito di satirizare contra questi, e contra quegli. Narrasi, che egli fosse stato il primo à contraffar le Voci, e gli strepiri delle gragnuole, e de'Venti nelle Scene. Di nove Commedie, che compose, di due portò vittoria. Nel Catalogo d'Ateneo van citate due Opere con titolo di Bacco Primo, e di Bacco Secondo. Suida di lui scrive:

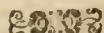
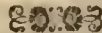
Magnes ex Urbe Hicario Atticus, vel Atheniensis, Comicus. Adolescens autem Epicharmum senem attigit. Docuit Comoedias novem. Duas vero Victorias reportavit. Hic fuit antiqua Comoedia Poeta. Aristophanes:

Qui plurima Chororum Adversariorum Victoria erexit Tropaea.
Omnes vero Vobis Voces emittens, & psallens, & Pterygizan,
Et Lydizans, & psenizans, & se tingens Batrachijs,
Non potuit, stare; sed tandem in senectute (non enim in Juventute)
Ejectus est, senex existens, quod ipsum scommata defecissent.

Psallens autem Barbitistas. Hac autem est Magnetis Fabula. Barbitos vero genus Instrumenti Musici. Pterygizans vero, quia fecit etiam Fabulam Aves; Scripsit, & Lydos, Fabulam, & Batrachos. Batrachium autem est coloris genus; Unde etiam Vostis batrachio colore tincta. Faciem autem urgebant batrachio, ante inventas Larvas.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo porta ancor egli questo:

Magnes hic ille est antiquus Comicus, quem Author est Aristophanes in senectute, ipsum scommata deficere, pastoritia fistula solutum in Theatro Athenis excipi, cum ante primas semper tulisset.

 MAGNE SMIRNEO. 

Magne appellossi ancora un Giovane di molta bellezza da Smirne, il quale non men per la Musica, e per la Poesia, che per la rara bellezza và mentovato dagli Scrittori. Costui ornato di preziose Vesti, con vaga chioma, e con corona d'oro in testa, camminando tirossi l'affezion di molti. Innamorossi di lui Gige Rè di Lidi, ed hebbelo nelle sue delizie, non mancando anche altri Amatori, oltre le Donne, che'l suo amore bramarono. Ma non tollerati i mentovati amori, e altre azioni di Magne, tagliarogli la chioma, e lacerarongli le Vesti, per lo che sdegnato Gige rovinò i Magnesij. Racconta Suida:

Magnes, Vir Smyrnaus egregia forma praditus, si quis alius, & Poesi, & Musica probatus,

batus, & claruit. Corpus autem etiam insigni ornamento ornabat, indutus purpura, & comam alens aureo nodo corymbi instar implexam, Vrbesque circumibat, Poesim ostentans. Hunc, & alij multi amabant, Gyges verò praeceteris eius amore flagrabat, & in delicijs ipsum habebat. Mulieres vero omnes ad insaniam adigebat, ubicunque fuisset Magnes, pracipue verò Magnesiorum, earumque consuetudine utebatur. Harum vero Cognati hoc probrum agre ferentes, per speciosam causam, quod Magnes in carminibus Lydorum fortitudinem cecinisset in equestri pralio adversus Amazonas, ipsorum vero nullam fecisset mentionem, impetu facto, & vestem dilacerarunt, & comam abraserunt, & omne contumelia genus addiderunt; ob qua Gyges valde doluit, & sepiùs in agrum Magnesium irrupit, tandem vero ipsam etiam Vrbem cepit. Sardes autem reversus, magnificos ludos celebravit.

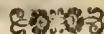
 M A N E T O. 

Filosofo, Astrologo, e Poeta fù Maneto da Diospoli d'Egitto, ò pur Sebennito. Scrisse un Poema di Cose Naturali, e altre Materie Astrologiche. Suida fà di lui questa ricordanza:

Manethos, Diospolitanus, Ægyptius, vel Sebennytes. Scripsit Physiologica, de Effectionibus Syderum Versibus, & alia quadam Astronomica.

Scrivesi, che il Maneto Sebennito fosse un'altro Scrittor di Storie, e'l Vossio fà questa distinzione:

Manethos Mendesius, vel Diospolites, Versibus, ut ait Suidas, scripsit Physiologica, sive de Natura, Apotelesmatica, sive de Syderum effectibus, & alia quadam Astronomica, sive ad Syderum scientiam pertinentia. Credo idem ac is, qui in Physicorum Epitome citatur à Laertio in Proemio. At alius est Manethos Sebennyta, summi Sacerdotis Ægyptiaci, qui temporibus Ptolomai Philadelphi Annales Ægyptios condidit. De eo dictum in Historicis Gracis Libro 1. cap. 14.

 M A R A C O. 

Maraco, da altri chiamato Malaco, fù un Poeta Siracusano di molto ingegno, e narrasi, che allora più eccellente era in far Versi, quando era più alienato di mente; onde Aristotele ne' Problemi narra:

Maracus Civis Syracusanus Poeta etiam prastantior erat, dum mente alienaretur.

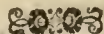
Il Fazello nella Storia di Cicilia dice, che per cagion d'un Morbo Maraco divenisse Poeta insigne.

Maracus Syracusanus in Problematis ab Aristotele clarissimus citatur, qui cum in maniam morbum non ità levem incidisset, Poeta quod ante non erat, adeo insignis effectus est, ut longè ceteris sua atate prastiterit.

Carlo Stefano chiamandolo Malaco scrive:

Malachus, Poeta Syracusanus, qui nunquam melius, aut doctius scribebat carmine, quam cum irà percitus ad carmen accedebat.

Il Bonanni nell'Antica Siracusa sorge contra il Fazello, per essersi allontanato dall'opinion d'Aristotele, e contra lo Stefano per la ragion già detta, e per haverlo chiamato Malaco invece di Maraco. Vuol anche, che poco prima, ò ne' tempi stessi d'Aristotile vivuto fosse.

 MARCELLO SEDITE. 

Fù da Sida Città della Panfilia Marcello, detto Sedita Medico, e Poeta insieme. Visse ne' tempi di M. Antonino Imperadore. Scrisse di materie Mediche 42. Libri in Verso Eroico, e và da Suida menzionato:

Marcellus Sidites Medicus sub M. Antonino. Hic scripsit Versibus heroicis medicos Libros 42. In quibus etiam de Lycane.

S. Girolamo dove scrive contra Gioviniano, scrive di Marcello così:

Legat, qui velit, Aristotelem, & Theophrastum prosa, Marcellum Siditen, & nostrum Flavium, Versibus disserentes,

MARCIANO ERACLEOTA.

Marciano Eracleota quantunque habbia luogo tra'Cosmografi, con tutto ciò, perche del Sito del Mondo scrisse in Versi, meritar dee luogo anche tra'Poeti. Il Vossio negli Storici Greci fà questa menzion di lui:

> *Marcianus Heracleota fecit Periegesin Versu Jambico, Item Periplum Maris externi, tam Eoi, quam Occidentalis, & maximarum Insularum, quæ in eo sitæ sunt. Vtrumque Opus primum in lucem prodijt beneficio Davidis Hoeschelij. Sapè verò Marciani hujus meminit Stephanus de Vrbibus.*

MARCO.

Trovasi nell'Antologia un Componimento fatto da Lucillio ad un Marco Poeta ambizioso, il quale havendo innalzato un Sepolcro, vi scrisse un Monostico.

LUCILLII.

Nemine hic jam mortuo, ò Viator,
Marcus Poeta extruxit sepulchrum:
Et scribens Epigramma Monostichon, sic exaravit,
Flete duodecim annorum Maximum ex Ephese.
Non enim noveram ego aliquem Maximum; in ostentationem vero
Poëta, plorare prætereuntibus dicit.

Vincenzo Ossopeo chiosando dice così:

> *In ambitiosum Poetam, qui erexit Sepulchrum adscripto Epigrammate, tametsi nemo istic fuerit humatus.*

MARCO ARGENTARIO.

Vn de'Poeti dell'Antologia è Marco Argentario. Leggonsi di lui due Componimenti; Vno in cui ragiona del tempo da navigare, un'altro composto alla Vacca di Mirone.

MARCO MOSVRO.

Nacque Marco Mosuro in Candia, e come Huomo assai dotto nell'amene Lettere, venuto in Italia, fù in Padova desiderato per espor nelle pubbliche Scuole gli Autori Greci. Insegnò con tanta soddisfazione, che siccome à molta dottrina, così à molta stimazione pervenne. Della sua Scuola usciron molti Huomini illustri, e principalmente D. Girolamo Borgia il Vecchio Vescovo di Massa Lubrese, il quale nel Secolo superiore elegantemente poetò. Per cagion delle Guerre mosse à Viniziani, gli fù d'uopo lasciar i pubblici studi, e con l'occasion di quest'ozio diedesi à compor Versi Greci, e cantò in un Poema le lodi del divino Platone, e fù'l Poema così bello, che venne paragonato a gli antichi, secondo il Giovio:

> *Sed sæva conjuratione externarum gentium afflictis bello Venetis inde exturbatus, ita tranquillum otium quæsivit, ut Græco Carmine Divi Platonis laudes elegantissimè decantaret. Extat id Poëma, & in limine Operum Platonis legitur, commendatione publica cum antiquis elegantia comparandum.*

Tirato dalla Fama della generosità del Sõmo Pontefice Leone X. verso i Letterati, andò in Roma, ne molto dimorovvi, che per la morte di Manilio Ralla Huomo Greco di perfetto giudicio, fù fatto Arcivescovo di Ragugia, ma giudicando

quest'

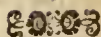
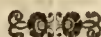
queſt'Onore poco premio a'ſuoi meriti,e veduti aſſai onorati della Degnità Cardinalizia,cominciò à mandar intorno le ſue doglianze,e maggiormente per haver Leone innalzati alla Porpora Huomini d'ogni Nazione,fuor della Nazion Greca, onde manifeſtò la grande ambizione d'eſſer con ſoverchia celerità Cardinale; ma prima diè termine alla vita, che all'ambizione. Di lui ſcrive il Giovio negli Elogij:

Leone autem ingenijs illuſtribus præclara præmia proponente, Romam venit. Nec multo poſt Manilio Ralla eruditi judicij Viro Græco morte ſublato, Archiepiſcopus Epidaurenſis effectus eſt. Eam autem ſecundæ fortunæ celeritatem, quaſi ab occultis Fatis majora præmia monſtrarentur,immoderato animo tulit, ſicut inſana vehementique ambitione percitus, novum illum ſacratæ Mitræ honorem nequaquam ingenij merito parem duceret, nulloque pudore præproperus ad Purpuram aſpiraret, quum ſæpè quereretur Græci generis neminem quaſi probro Gentis lectum fuiſſe, quando Princeps in donanda Purpura maxime liberalis, uno comitiali die ſupra triginta Nationum omnium delecta Capita galero purpureo perornaſſet. Ab hac intempeſtiva ſiti contabuit corpus adeo celeriter, ut obrepente morbo intercuto, vix oſtentatis Mitræ inſignibus expirarrit. In Templo Pacis tumulatus eſt. Amiterninus autem Antonius ſepulchro hoc Diſtichon inſcripſit.

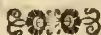
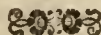
Muſure manſura parum, properata tuliſti
Præmia: Namque cito tradita, rapta cito.

L A T O M I.

Arma pelaſgiacas terrent, dum Turcica Terras,
Inveherent culto barbariemque ſolo:
Quid facerent Muſæ? fugère Helicone relicto
Phocin, & Aſcræum deſeruère nemus.
Regna Latina petunt: & erat Muſurus in illis:
Hoſpitio utuntur Hoſpitis ante ſui.
Nunc etiam buſtum grata pietate, ſepulti
Officij quavis ſedulitate colunt.
Theſpiacas frondes circum & Permeſſida laurum,
Et ſacro ſpargunt ex Helicone thymum:
Caſtalias Lymphas alia, & cape munera dicunt,
Muſuere, Aonij factus Apollo Chori.

 MARCO VESCOVO D'OTRANTO. 

Trovaſi nella Biblioteca de'Padri un Inno compoſto al gran Sabbato da Marco Veſcovo d'Otranto, di cui faſſi menzione dal Voſſio:

 MARCO ANTONIO ANTIMACO. 

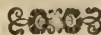
Pochi pari può dirſi, c'havuto habbia Marco Antonio Antimaco nell'Età ſua nel deſiderio di ſaper più Lingue, e nell'apparar la più ſcelta Erudizione. Ancorche giovane andò in Grecia, dove così bene perfezionoſſi, e nella Lingua, e nelle Scienze, che ſcrivendo e Proſa, e Verſo à paragon d'ogni buon Greco, giudicato venne un grand'Huomo dagl'Intendenti. La Traduzion di Gemiſto, e la Tradizion delle Materie Rettoriche di Dionigi Alicarnaſſeo,e i molti ſuoi Epigrammi furon non ſenza loda letti da'Letterati. Il Giraldi gli fà queſto Elogio:

Rectè quidem, inquam, ais, Antimache de Græcis agamus, atque iſta tuæ partes ſint, ut qui pene adhùc adoleſcens in Græciam profectus ſis ad bonas ipſorum Literas capiſſendas,nec illas ex rivulis noſtris, ſed ex ipſo Permeſſi, ut ſic dicam flumine haurire, & non ſolum ex eo bibiſti, ſed etiam totum te proluiſti, ut non modo carmine, ſed & ſoluta Oratione ipſis Græcis æqualis evaſeris,ut multiplicia tua ſcripta manifeſtant: Sed & vernaculo quoque eorum ſermone intrepide loquaris.

Compoſe contra Egnazio ancora un Epigramma pieno di maladicenza,à ciò indot-

to da alcuni inimici del detto Egnazio, della qual cosa scrive pur il Giraldi :

Nam & hic noster Antimachus, à quibusdam impulsus, Graecum in Egnatium Epigramma virulentum composuit.

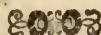
 M A R I A N O. 

Fiorì Mariano Figliuolo di Marso ne' tempi di Anastagio Imperadore, e siccome il Padre ottenne molti onori per la sperienza delle Cose del Mondo, così il Figliuolo acquistossi molta Gloria per la fecondità dello 'ngegno in compor Poesie. Scrisse in Versi Giambici 3150. la Metafrasi di Teocrito. L'Argonautica d'Apollonio in 5608. La Ecale di Callimaco, gl'Inni, le Cause, e gli Epigrammi in 6810. La Metafrasi d'Erato in 1140. e la Metafrasi della Triaca di Nicandro in 1370. E altre Opere ancora, secondo Suida :

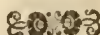
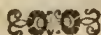
Marianus, Marsi Filius Causidici Praefectorum Romae, Romanus enim antiquitus. Cum autem Pater Eleutheropolin, unam primae Palaestinae Vrbem, habitandi causa migrasset, ex Praefecto Patricius etiam factus est, id quod & illustrius, sub Imperatore Anastasio. Scripsit Libros plurimos. Metaphrasin Theocriti, Jambis 3150. Metaphrasin Apollonij Argonauticorum, Jambis 5608. Metaphrasin Callimachi Hecales, Hymnorum, & Causarum, & Epigrammatum, Jambis 6810. Metaphrasin Arati, Jambis 1140. Metaphrasin Nicandri Theriacorum, Jambis 1370. Et alias multas Metaphrases.

I N C E R T I.

Hic unus posset Parnassum implere Poesi,
Millia tot scripsit carmina Metaphrasi.

 MARIANO SCOLASTICO. 

Due vaghi Epigrammi leggonsi nell'Antologia di Mariano Scolastico Poeta : Vno ad Amor coronato : Vn altro ad un Lavacro con titolo d'Amore :

 MARINO NAPOLETANO. 

Portò Nome di gran Rettorico, di gran Poeta, e di gran Filosofo Marino Napoletano, del quale dice Fozio nella Biblioteca :

Marinus, inquit, Procli Successor, genus ducebat Neapoli in Palestina, juxta Montem, cui Nomen Argarizus.

Fù Discepolo di Proclo, e di Succesore nella Cattedra. Da costui anche apparò Isidoro, e non pochi Huomini dotti andaron a' suoi Insegnamenti. Scrisse Marino in Prosa, e'n Verso la Vita di Proclo suo Maestro, le Quistioni Filosofiche, e altre Cose, delle quali non s'hà notizia. Suida fa di lui questa memoria :

Marinus Neapolitanus Philosophus, & Orator, Procli Philosophi Discipulus, & Successor. Scripsit Procli sui Magistri Vitam, & soluta Oratione, & Versu: Et alias quasdam Philosophorum Quaestiones. Marinus iste suscepta Procli Schola, cum Isidorum Philosophum instituisset Aristotelica Doctrina, & is Athenas iterum venisset, communi Praeceptore defuncto, ostendit ei plurimorum Versuum Commentarium a se conscriptum in Platonis Philebum, eumque legere, & suum de eo judicium interponere jussit, an is Liber esset edendus. Ille vero, cum eum accurate legisset, suam sententiam nullo modo dissimulavit, nullam tamen inelegantem vocem edidit: Sed illud tantum dixit, sufficere Praeceptoris Commentarios in illum Dialogum. Ille vero, cum intellexisset, confestim illum Librum igne combussit. Sed iam etiam ante per literas suam sententiam cum illo communi caverat de Argumentis, & Enarrationibus in Parmenidem, & Argumenta composita misit, quibus Marinus adductus est, ut crederet illum Dialogum non esse de Dijs; sed de Formis. Quam obrem & Commentarios confecit, qui Dialecticas Parmenidis hypotheses ad eum modum explicabant. Ille vero, & ad has literas respondet, propemodum infinitis demonstrationibus probans, verissimam esse illam illius Dialogi diviniorem expositionem. Quare nisi jam Liber

iste

iste fuisset editus, fortasse hunc etiam ille corrupisset. Fortasse autem ipsum etiam impedivit somnij visio; Quia Proclus aliquando dixerat se vidisse, fore ipsius Marini Commentarios in Parmenidem.

Fozio nella Biblioteca porta similmente, che Marino havesse dato alle fiamme que' Comentarij.

Marinus, qui Procli Successor, & Isidori cum cæteris in Aristoteleis doctor, cum Librum multorum Versuum scripsisset in Philebum Platonis, cumq; legere juberet Isidorum, & judicium ferre an evulgari posset, ille Libro lecto, sententiam suam libere patefecit, nullam tamen inconcinnam vocem emisit, hanc tantum: Videri Magistro digna. Marinus hoc intelligens, Librum igni tradidit.

Il medesimo Fozio in altro luogo della sua Biblioteca chiamollo ingegno sciocco, e vuol, che per causa di sedizione fuggisse da Atene, e che in Ragugia si ricovrasse:

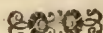
Marinus inepto ingenio, nec excellentem Parmenidis Expositionem Præceptoris sui tulit, ad Ideas vero contemplationem demisit, à supernaturalibus unitatibus: Firmi, & Galeni notionibus ut plurimum motus, aut incorruptis conceptibus mentis beatorum Virorum. Justitiam coluit, & quæ Philosophorum decent, non adulatorios mores, aut sordidos. Marinus propter seditionem Epidaurum secessit, subodoratus, insidias vitæ comparatas.

Giovanni Ionsio nella Storia Filosofica vuol, che Marino fiorisse con Zenone:

Sub Zenone Marinus Neapolitanus floruit.

Nell'Antologia leggesi composto à Marino questo Epigramma:

Et hoc sacri sui Capitis sanctum Opus,
Procle beate, omnium simulachrum vivum, quod Marinum
Deorum, Mortalibus auxilium pijs,
Pro tuo facto Capite animos servans auxilium
Reliquisti, qui vitam Deo gratam tuam prædicans,
Scripsit hæc futuris Monumenta tuarum Virtutum.

 MARSIA FRIGIO. 

Dice il Patrizi, favellando di Marsia, che s'è vero, che Mida Giudice stato fosse della contesa musicale tra Marsia, ed Apollo, creder si dee, che vivuto fosse ne' tempi di Orfeo, e s'è vero l'amore di Marsia verso Cibele, ne meno da Orfeo lontano. Fù questo Marsia, secondo Ateneo, figliuolo di una Ninfa:

Marsya Nympha genito.

Fù gran Suonator di flauto, Huom Savio, e Inventor della Fistula di canna, e di bronzo, di cui dice Suida:

Marsyas Vir sapiens, qui per Artem musicam Tibias ex calamis, & aneas invenit.

E Metrodoro appresso Ateneo:

Metrodorus Chius in Troicis scribit Marsyam fistulam, & Tibiam Celænis invenisse, cum uno calamo superiores canerent. Euphorion Hexametrorum Scriptor Libro de Poetis Lyricis tradit, Fistula, cui unicus, & simplex calamus est, Inventorem Mercurium fuisse, vel, ut aliqui memoria mandarunt, Seuthen, & Rhonaten Medos: Ejus vero quæ multis est compacta calamis, Silenum: Illius autem, quæ cera glutinatur, Marsyam.

Pausania vuol, che Marsia sia stato Inventor di quel Canto, appellato Matroo:

Addunt Marsyæ inventum fuisse eum Tibiarum Cantum, quem Matroum vocant.

Egli visse innamorato di Cibele, e l'andò seguitando per lo Mondo, ricordevol sempre dell'Amicizia. L'eccellenza della sua Musica l'indusse à contender con Apollo, da cui superato, fù infelicemente in pena del soverchio ardire scorticato; onde Diodoro scrive:

Amicitiam quoque ejus (Cybeles) coluisse Marsyam Phrygem, ingenio prudentiaque mirabili. Conicturam ingenij sumunt, quod vocis sonum multiplicis fistula imitatus, ad Tibias eam harmoniam traduxit: Prudentiæ, quod usque ad extremum vitæ finem cælebs vixit. Cybele provecta ætate, adolescentem quendam ejus Regionis Atym nomine dilexit: quem postmodum dixerunt Papam. Cum eo clam coiens gravida facta est. Quo ut Parentes norunt, in regiam accitam, ut Virginem

Pater

Pater suscepit. Noto autem Filiapeccato, & Atym, & Nutrices interfici jussit, atq; insepultos abijci. Cybelem tum Atys amore, tum dolore Nutrieum perculsam, insanam effectam, in publicum prodiisse ferunt, psallentemque cum Tympano solam universam Regionem sparsis capillis obambulasse. Hujus Marsyas miserius, sponteque illam assecutus, unapererravit, pristina amicitia memor. Cum ad Bacchum in Nysam Vrbem venissent, invenere Apollinem magna existimatione habitum, quod primus diceretur Citharam reperisse. Orta inter eos Artis contentione, Nysaeos Judices constituerunt. Apollo primum Cithara simplici usus est, Marsyas vero Tibijs. Quibus admodum, utre nova audientes obstupuere. Eo in certamine soni suavitate Apollinem visus est superasse. Ambo Astantibus Judicibus cum Artem uterque suam praferret, Apollo modulationem cantus ad Cythara suavitatem adiecit: Quapropter Tibia sonum visus est excedere: Quod Marsyas agre ferens, audientes monuit, minimè se victum esse. Non enim vocis, sed Artis comparationem fieri oportere: Secundum quã harmonia, ac suavitat tum Cythara, tum Tibiarum esset exquirenda. Iniquum praterea esse, duas simul Artes uni conferri. Tunc Apollo respondisse fertur, se nihilo plus ad sonum quam Marsyam adhibere: Nam & ille quoque ore uteretur, cum Tibias inflaret. Oportere igitur aut ambobus idem licere, aut neutrum ore, sed manibus ostendere sua Artis modulationem. Cum videretur Iudicibus aquiora Apollinem postulare, Artibus item comparatis, ajunt denuò Marsyam esse victum. Apollinem vero ea contentione exasperatum, vivum Marsyam excoriasse. Verum ex templo pœnitentia ductum, egre quod egerat ferens, projectis Cithara chordis, inventam ab se harmoniam delevit.

Plinio nel Capitolo dove discorre dell'Età degli Alberi, fà menzione del Platano, in cui patì Marsia:

Regionem Aulocrenem diximus, per quam ab Apamia in Phrygiam itur, ibi Platanus ostenditur, ex qua pependit Marsya victus ab Apolline, qua jam tum magnitudine electa est.

Pausania però scrive, che Marsia fosse stato ucciso da Minerva:

Eodem in loco Minerva est Marsyam Sileanum cadens, quod Tibias, quas ipsa abjecerat, sustulisset.

E appresso Ateneo medesimamente dell'haver gittato lo Stormento Minerva trovasi fatta menzione:

In Montium Nemoribus divam Minervam,
Deformitatem oris visu turpem expavescentem,
Instrumentum statim e manibus abjecisse,
Marsya Nymphagenito, manibus percussuro, feroci, Gloria futurum.

Suida, vuol, che Marsia si fosse precipitato in un Fiume, che dal suo Nome poscia Marsi appellossi:

Qui (Marsyas) de sano mentis statu deturbatus, in Fluvium se projecit, & perijt, & Fluvius dictus est Marsyas, de quo Fabula fertur eum perijsse, quod se Deum fecisset.

Le tante memorie lasciate dagli Scrittori di questo Fiume, diedero materia à Quinto Curzio di nominarlo così:

Media illa tempestate mœnia interfluebat Marsyas amnis, fabulosis Graecorum Carminibus inclytus.

Da Ovidio fù Marsia appellato Satiro, e nelle Metamorfosi cantò la di lui Storia:

. . . . . Exitium Satyri reminiscitur alter:
Quem Tritoniaca Latous harundine victum
Affecit pœna, quid me mihi detrahis inquit?
Ah piget: ah non est: clamabat, Tibia tanti.
Clamanti cutis est summos direpta per artus:
Nec quicquam nisi vulnus erat: cruor undique manat:
Detectique patent nervi: trepidaque sine ulla
Pelle micant vena. Salientia viscera posses,
Et perlucentes numerare in pectore fibras.
Illum Ruricola silvarum Numina Fauni,
Et Satyri Fratres: & tunc quoque clarus Olympus,
Et Nympha flerunt: & quisquis montibus illis,
Lanigerosque greges, armentaque bucera pavit.

Fer-

Fertilis immaduit, madefactaque terra caducas
Concepit lachrymas, ac venis perbibit imis.
Quas ubi fecit aquas, vacuas emisit in auras,
Inde petens rapidum ripis declivibus aequor:
Marsya nomen habet, Phrygiae liquidissimus amnis.

 MARZIALE MESTREO. 

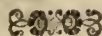
La Lingua Greca, e la Latina, la Rettorica, e la Poesia ugualmente fioriron nella persona di Marziale Mestreo.

 MARTINO CRUSIO. 

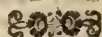
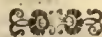
Compose Martino Crusio Orazioni, e Poesie Greche con molta felicità di stile, e con varia Erudizione. Le Poesie furon fatte sopra i Vangeli, e le Orazioni sopra diverse Materie scientifiche, ed erudite: Ad una di esse, in cui parlò del Tempo, fè una risposta Giorgio Lieblero. Scrisse ancora Martino la Vita di Sofocle:

LEONARDI ENGELHART.

Primus habet sacra: completur pietate secundus;
Est liber exemplum tertius eloquij,
Prima fuit tibi cura, Deo servire: secunda,
Fratribus optatis; tertia, Discipulis.
Perge placere Deo: charis sis charus Amicis:
Fidus Discipulis. Invide parce tibi.

 MASSIMO MARGUNIO. 

Poetò in Lingua Greca, e fè alcuni Poemi Sagri Massimo Margunio, e trovasi menzionato nella Biblioteca Classica.

 MASSIMO PLANUDE. 

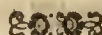
Massimo Planude fù Monaco Costantinopolitano, Filosofo, e Poeta, e Huomo di molta Dottrina. Portò di Latino in Greco le Metamorfosi d'Ovidio, i Distichi di Catone, i Saturnali di Macrobio. Compose ancora i Comentarij sopra Ermogene, e un Volume di Problemi. Patì pene di carcere, e assai travagli dall'Imperadore di Costantinopoli, secondo scrive il Volterrano:

Maximus Planudes, Monachus Constantinopolitanus, Vir planè doctissimus, vehementisque ingenij. Ab hinc annos fere CL. Romanae ab initio Fidei favit, ob quam rem ab Imperatore Constantinopolitano multa passus, in custodiam tandem conjectus, contrascentire coactus est, tribus editis contra Romanam Ecclesiam argumentationibus. Quas aetate nostra Bessario Cardinalis Nicenus perlegens mirari solebat, Virum caeteris in scriptis excellentem, summumque Philosophum tam ineruditos, infirmesque edidisse syllogismos, haud ob aliam putabat causam, quam quod ea, quae metu praescripserit, animo improbaverit, refellendaque, vel cuivis facile praebuerit. Hujus plura extant ingenij monumenta. Nam Ovidij Metamorphoseos Librum, & Macrobium de Saturnalibus in Graecum Sermonem convertit, ambos prosa Oratione. Problematum Volumen composuit. Rhetoricos Commentarios super Hermogenem scripsit. Epigrammata Veterum Graecorum, resectis lascivioribus in unum jam vulgo sparsum Volumen coegit.

Dal Vossio vien portato nella quarta Età de' Poeti, havendo considerato il tempo, in cui visse, con darci anche le notizie delle di lui Opere.

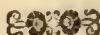
Is Planudes, cum triplex extaret Epigrammatum editio, una Meleagri, altera Philippi, tertia autem Agathiae; Ex tribus illis collegit, quae maximè arriserunt, ac septem Libris titu-

titulis, secundum ordinem literarum dispositis, digessit. Et si autem propositum ei fuerit omittere impia, imo & obscena; Quadam tamen reliquit, quibus tectius aliquid lascivi contineretur. Ad Poesim etiam pertinet, quod Ovidij Metamorphosin Græcè reddidit, sed Prosa, Catonis etiam Disticha expressit Versibus Græcis. Eorum censuram eruditam scripsit Iosephus Scaliger. Etiam ipsius Planudis quædam extant Carmina in Bibliotheca Bavarica. Assentiri vero non possum Possevino, qui in Apparatu Sacro, ait Maximum Planudem claruisse tempore Concilij Basileensis: Quod inchoatum anno 1431. Potiùs adsentio Genebrardo in Chronicis, qui floruisse ait anno 1370. Ac favet Raphael Volaterranus in Anthropologia sua.

 MATRE. 

Il Patrizi dopo d'haver favellato nel Secolo quinto de' Poeti di Caucalo; che scrisse un Encomio d'Ercole, porta, che Matre, forse à concorrimento, ne havesse composto un'altro. Leggesi in Ateneo però, senza apparenza di Poesia, questo di Matre:

> *Matris, in Herculis laudatione, provocatum cum à Lepreo fuisse tradit ad competationem, uter plus biberet, Herculique parem non fuisse Lepreum.*

 MATREA ALESSANDRINO. 

Con Nome ora di Poeta, ora di Scrittor d'Enigmi, e ora d'Impostore cammina sù le carte degli Scrittori Matrea Alessandrino. Compose un Poema, siccome scrive Suida; Narrasi di lui la Fiera, che và tanto celebrata; onde dice Ateneo, che non meno i Greci, che i Romani furon di quella in ammirazione:

> *Matream Planum Alexandrinum Greci pariter, & Romani admirati sunt. Bestiam alere se is dicebat, quæ se ipsam comest, ut etiamnum quænam Matrea Fera sit inquiratur. Quæstiones idem ad instar dubitationum Aristotelis, & scripsit, & recitavit publicè, hujusmodi: Quare Sol, dum occidit subeat Oceanum, non in eo urinetur, ac natet? Quare spongia compotent, non autem simul ad ebrietatem usque bibentes lasciviant? Quare denarius commutetur, non autem irascitur?*

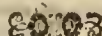
E Suida similmente, favellando di Matrea, il chiama Impostore:

> *Matreas. Hic fuit Impostor Populi. Feram autem alebat, quæ ipsa semetipsam devorabat. Quæritur autem quænam fuerit hæc Matrea Fera. Hic etiam Poema fecit de Aristotelis Dubitationibus. Quare Sol occidat quidem, non tamen urinetur.*

E Celio spiegando l'Enigma della Fiera, dice:

> *Matrea Feram sunt qui iram interpretentur, vel Invidiam, aut Animi ægritudinem, vel id genus affectionem aliquam.*

Scrive anche di Costui Eustazio ne' Comentarij all' Odissea, e Plinio nella Storia Naturale.

 MATRONE. 

Per uno de' Scrittori celebri di Parodie và nominato Matrone, di cui cita Ateneo le Opere, e porta alcuni Versi.

> *Atticam Cœnam haud invenustè describit Matron Parodus; quam ideo Vobis non pigebit recitare, inquit Plutarchus, quia rari sunt hi Versus:*
>
> *Cœnas Musa refer multas, cibisque affluentes,*
> *Quibus Xenocles Orator Athenis nos accepit.*
> *Et cæt.*

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo, lodando Matrone, dice:

> *Multum Athenæo debemus, qui Matronis Parodiam nobis conservavit descriptam isto loco. Carmen est & ingeniosum, & leporis, ac venustatis plenissimum. Merebatur profectò ejus venustas, ut plus paulò operæ in illius interpretatione Viri docti sumerent. Tyrones, quibus est otium, si me audiant, singula hujus Parodiæ cum Homerico fonte, unde sunt derivata, contendent. Suave erit, ac jucundum considerare, qua dexteritate sententias Poeta in diversissimum sensum Matro hic detorserit.*

Il

Il Mazzoni in un de'Discorsi intorno a'Poemi di Dafni, ò Litierſi di Soſiteo nella conteſa havuta col Patrizi, favellando di Matrone, e delle ſue Parodie, dice:

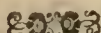
Ma ſopra tutti gli altri Matrone, il quale fù in queſto genere principaliſſimo Poeta.

Et Euſtazio, citato dal detto Mazzoni, il chiama illuſtre Parodo:

Illuſtris Parodus.

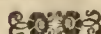
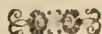
Giulio Ceſare Scaligero nella Poetica ſcrive, che Matrone di molte migliaja di Verſi d'Omero ne fè un Poema.

Matron Poeta Græcus multa millia Homericorum Verſuum ad culinam, & macellum invertit juſto Poemate.

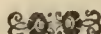
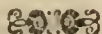
 MATTEO AVARIO. 

Non volgar Diſcepolo del Laſcari fù Matteo Avario da Corfù, il qual così bene approfittoſſi nelle amene Lettere, che aggiunſe Gloria al Maeſtro nell'Eloquenza, nella Poeſia, e nella Erudizione. Meritò per la ſua Virtù d'eſſer famigliare del Cardinal Ridolfo. Dal Giraldi s'hà di Matteo queſta notitia:

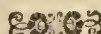
Eſt & hodie qui fuit Diſcipulus Laſcharis Matthæus Avarius Corcyrenſis Vir bene literatus, & eruditus, cujus rei gratia ampliſſimus Cardinalis Rhodulphus eum inter chariſſimos Familiares domi habet.

 MATTEO ROSLERO. 

Poetò Matteo Roslero in Lingua Greca, e trovaſi da lui compoſto in Verſi Greci il Salmo 127. Và citato nella Bibliotheca del Draudio.

 MATTEO ZUBERO. 

Con fecondità d'ingegno ſcriſſe Matteo Zubero la Gnomotipia, le Monoſtocologie, le Centurie di Monoſtici Greci, il Caton Greco, e altre Opere, che van notate dal Draudio.

 MATTIA. 

Nel Catalogo d'Ateneo vien portato un Poeta detto Mattia, Scrittor della mezzana Commedia, e nel Teſto d'Ateneo Tradotto dal Dalecampi leggonſi queſte parole:

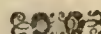
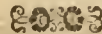
Prodidit ab Aſclenite Dorotheo Librum editum hoc titulo; De Antiphane, & Matthia Scriptoribus Comœdiæ, quam mediam vocant.

Il Voſſio negli Scrittori Greci dove parla di Dorotheo dice, che'l Dalecampi non habbia inteſo il luogo d'Ateneo, parlando detto Ateneo d'Antifane, e d'altri Scrittori della mezzana Commedia, e non di Mattia, che ſia ſtato Poeta:

Quem locum non intellexit Dalecāpius Interpres. Nam vertit, de Antiphane, & Matthia Scriptoribus Comœdiæ, quam mediam vocant: Cum dicere deberet, de Antiphane, & ea qua media Comœdia Scriptoribus Matthia vocatur.

Che il Nome Mattia ſia una ſorte di cibo ſi vede dallo ſteſſo Ateneo nel medeſimo luogo appreſſo:

Matthian eſſe Nomen condimentis omnibus magnificis commune.

 MATTIA ILLIRICO. 

Viſſe Mattia Illirico con Fama di buon Poeta Greco, e dal Giraldi è citato di lui un'Epitalamio in Verſo Greco:

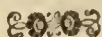
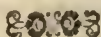
Matthias Illyricus ſcripſit Epitalamion Georgij Sabini Græcè, Carmine Elegiaco.

 MECIO. 

Nell'Antologia trovasi Mecio Poeta Epigrammatario, il quale hà composto più Epigrammi, e un d'essi ad una piccíola Nave di Ieroclide, che invecchiossi col Padrone, e un'altro al Simulacro d'Amore.

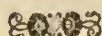
 MECIO QVINTO. 

Nella medesima Antologia trovasi distinto dal sopraddetto Mecio, Mecio Quinto similmente Poeta Epigrammatario, di cui si legge un Componimento fatto à Paride Pescatore, che offerisce à Priapo.

 MEGALOSTRATA. 

Non men per la Poesia, che per gli Amori à lei portati da Alcmane famoso Poeta, và celebre Megalostrata Poetessa, di cui scrive Ateneo, che col dolce ragionamento inducea gli animi ad amarla:

De Megalostrata, quam modice, & honeste amabat (Alcman) fœmina Versibus cendendis, exercitata, qua suo colloquio facilè irretiret Amatores, hac inquit:
Suavem hanc Musam dene dedit fœlix Virgoflava Megalostrata.

 MELAMPO. 

Melampo fù Figliuolo d'Amiraone, e di Doripppe, e tra gl'Indovini più rinomati ottenne il suo luogo, di cui dice Suida:

Melampus. Divinationis peritus.

Fiorì Costui, secondo l'opinion del Patrizi, ne'tempi d'Ercole, e d'Orfeo, e poetò, e vaticinò, e anche operò cose maravigliose: Scrive il Patrizi:

Se Orfeo fù del medesimo tempo con Ercole, come veduto s'è, per la Scuola di Lino, e perche amendui furono tra li Argonauti; conviene, che Isclo, che ad un Parto nacque con Ercole, nell'Età stessa vivesse parimente, e se ciò, medesimamente è forza, che Melampo, che ajuto diede al Fratel Biante, à menar via i Buoi ad Isclo fosse ad Orfeo, e ad Ercole contemporaneo.

Erodoto in Euterpe, favellando de sacrifici di Bacco, e dell'Introduzion de'Sagrifici detti Fallici, scrive delle operazioni, e degli insegnamenti di Melampo:

Cur autem mentulam habeat justo majorem, & unum Corporis membrum agitet, redditur ab eis ratio sacra: Adeout jam Melampus Amytheonis Filius non imperitus hujus Sacri, sed peritus fuisse videatur. Siquidem Melampus fuit qui Gracis Dionysi Nomen, & Sacrificium, & Pompam Phalli enarravit, non tamen omnem planè rationem complexus. Verum ij, qui post hunc extiterunt Sophista, rem in majus explicaverũt. Itaque Phallum Dionyso missum narrandi Melampus Author extitit, a quo edocti Graci faciunt ea, que faciunt. Equidem Melampodem Virum fuisse sapientem ajo, Divinationemque sibi ipsi comparasse: Eundemque cum alia multa ab Ægypto accepta Gracis enarrasse, tum verè nonnulla de Dionyso, tamen commutata.

Plutarco, dove ragiona della malignità d'Erodoto, scrive, che siccome in molte cose fù mendace, in questo luogo, e in altre materie de'Persiani, e de' Greci fù simile à se stesso:

Idem Herodotus, ut sibi similis maneret, Persas, alt à Gracis violationem masculi sexus didicisse. Atqui Gracis Persa hujus impuritatis Mineral debent, apud quos fere omnes alij Scriptores consentiunt mares fuisse exectos antequam Grecum illi attigissent mare. Gracos autem didicisse ab Ægyptijs pompas, solemnes festivitates, & cultum horum XII. Deorum Dionysi quoque Nomen, (is est Bacchus) Melampodem ab Ægyptijs didicisse, & alios Gracos decuisse.

Lo.

Lo stesso Erodoto in Calliope narra, che Melampo per sanar le Donne Argive havesse dimandato la metà del Regno per mercede, à cui negata parimente dagli Argivi, furon poi costretti per riparo del Male à dare à Melampo maggior mercede:

Melampus cum ab Arginis mercede conduceretur, e Pylo ad compescendum morbum furoris Mulierum Argivarum, deposcebat pro mercede dimidium Regni. Recusantibus id Argivis atque digressis, cum plures è Mulieribus insanirent, ita obtemperantes, quod Melampus poposcerat daturi reverterunt, Ibi ille cernens hos esse immutatos, plura optavit, negans se indulturum, qua vellent, nisi & Fratri suo Bianti tertiam partem Regni donassent. Argivi in arctum redacti hoc quoque annuerunt.

Che Melampo fosse stato ancora un gran Medico, ne parla Virgilio nella Georgica in quel Verso:

Phillyrides Chiron, Amythaoniusque Melampus.

Pausania non allontanandosi da' sentimenti di Erodoto, dice:

Furor fœminas invasit, ut cum intra domesticos parietes contineri non possent, per totum agrum Palantes vagarentur. Inventus tandem est Melampus Amytheonis Filius, à quo sanata sunt. Ei Anaxagoras ita gratiam retulit, ut aquis cum eo Fratreque ejus Biante partibus Regnum communicaret.

Ne lasciò di mentovarlo Omero nell'Odissea, come Indovino:

Peregrinus fugiens ex Argo Viro interfecto
Vates, at genere Melampodis proles erat.

Fù così grande poi la stimazion di Melampo, che non mancaron Templi al suo Nome, onde scrive il medesimo Pausania:

Ægisthanis Melampodis Amythaonis Filij Templum est, & in eo non magni utique Viri signum columna insistit. Melampum sacrum faciunt, & Festum diem quotannis celebrans. Futura vero pradicendi, neque è Somnijs, neque ex alia ulla ratione, ei scientiam tribuunt.

Molte furon le Opere, che in Verso compose, che dal Giraldi leggonsi citate:

Fuit re vera Melampus inter Vates, & Poetas ante Homerum vetustissimos connumeratus, nam multis Versuum millibus de Saturno, de Raptu Proserpina, de Cereris luctu, eiusque Mysterijs perscripsisse traditur, & cum his etiam de Titanum pugna adversus Jovem, & de Ægyptiorum Sacris: Quin etiam, ut quidam existimant, ab ipsis Ægyptijs Dionysij Sacra ad Gracos advexit. Quadam quoque de Observatione dierum ab ipso Melampode tradita in Commentarijs Theonis in Hesiodum legimus. Artemidorus Melampodis quoque Libros commemorat in quarto Onirocriticon, de Monstris, & Signis, & de Muribus.

Da Melampo nacque finalmente, trattandosi di cose oscure, l'Adagio:

Melampode opus.



MELANIPPIDE.



Nacque, ò pur fiorì, secondo si scrive intorno alla sessantesimaquinta Olimpiade Melanippide Poeta, detto Melio Figliuolo di Critone. Scrisse Melanippide con felicità d'ingegno più Libri di Ditirambi, alcuni Poemi in Verso Eroico, molti Epigrammi, molte Elegie, e altre Opere, siccome narra Suida:

Melanippides, Critonis F. Melius, natus Olympiade LXV. Scripsit autem Dithyramborum plurimos Libros, & Poemata heroico Versu, & Epigrammata, & Elegias, & alia Plurima.

Vien Costui citato da Ateneo, e'l Giraldi scrive, che malamente Melanippide è appellato Milesio invece di Melio:

Hunc sequebatur Melanippides, Critonis Filius, qui & ipse, ut Diagoras, Melius, non ut quidam scribunt, Milesius fuit.

MELANIPPIDE.

Melanippide ancora chiamossi un'altro Poeta Lirico, che fù Figliuolo d'una Sorella del sopraddetto Melanippide, e di questi seguitò la traccia. Scrisse questo secondo Melanippide Cantici Lirici, e Ditirambi. Visse nella Corte del Rè Perdicca, e ivi terminò la Vita. In Suida similmente trovasi di lui:

Melanippides, Superioris ex Filia Nepos, Critonis vero F. qui & ipse Lyricus fuit, qui in Dithyramborum modulatione innovavit plurima. Cum autem apud Perdiccam Regem degeret, illic Vitam finivit. Scripsit, & ipse Cantica Lyrica, & Dithyrambos.

Il Patrizi vuol, che di questo Melanippide fusse Padre un Critone Poeta Lirico, e che il primo Melanippide fosse stato quel Poeta caro al Re Perdicca. Il Vossio anch'egli porta Suida à sua ragione, e distinguendo i Melanippidi, e portando l'ordine dell'Olimpiadi, dice, che fù il Melanippide Giovane, che fiorì ne' tempi di Perdicca Re di Macedonia, il quale cominciò à regnare intorno all' Olimpiade ottanresima, dove l'altro Melanippide fiorì nell'Olimpiade LXV. se pur non ha luogo l'esser nato nell'Olimpiade LXV.

Circa Olympiadem LXXX. imperare cœpit Perdiccas Macedoniæ Rex, & imperium usque ad extremam Olypiadem LXXXVIII. qua Archelaus ei successit. Hujus Perdiccæ têporibus, Suida teste, claruit Melanippides Junior, qui Lyricos, & Dithyrambos reliquit: Natus e Sorore ejus Melanippida, itidem Lyrici, de quo in Olympiade LXV. dicebamus.

Carlo Stefano medesimamente dopo haver parlato di Melanippide Melio, scrive di Melanippide Nipote per parte di Figliuola:

Melanippides, Poeta Melius genere, scripsit Dithyrambicorum plures Libros, & Poemata Lyrica, & Epigrammata, & Elegos. Hujus ex Filia Nepos Menalippides, Junior item Poeta, scripsit Lyrica, & Dithyrambica. Vixit, mortuusque est apud Perdiccam Regem Macedoniæ.

MELANOPO CUMANO.

Melanopo detto Cumano fù un Poeta antichissimo, il quale dopo di Oleno cantò le lodi di Opi, e di Ecaerge, e di lui scrive Pausania:

Post Olenem Canticum Melanopus Cumanus in Opin, & Hecaergen decantavit, quo & ipsas testatus est prius in Achajam, & Delum ab Hyperboreis venisse.

MELANTIO.

Portò Nome questo Melantio di Poeta Tragico, ed Elegiografo, e fù libero non men di lingua, che avido di mangiare. Son da Ateneo citate in più d'un luogo le sue Opere. Visse ne'tempi di Cimone, e fù suo famigliare, siccome si narra. Plutarco nella Vita di Cimone fà di lui menzione, e d'alcuni Versi in lode di Cimone. De' suoi costumi dice il Giraldi:

Fuit vero Melanthius voracitatis, & adulationis crimine, seu palpi suo tempore insignatus. Addit etiam Suidas, & ipsum muliebria pati consuevisse.

Scrivon altri, che'l Tragico sia differente dall'Elegiografo; ma in Ateneo si legge:

Eodem ingenio fuit, & Melanthius Tragicus, qui etiam Elegias composuit.

Il Vossio osservando questa diversità, scrive:

Simleriana Epitome Tragicum, & Elegiacum diversos facit; sed caussam non video.

 MELEAGRO. 

Celebre Componitor d'Epigrammi fù Meleagro, Figliuolo d'Eucrate ſiccome cavaſi da'Verſi d'un' Epigramma della Antologia:

Eucratis Filius Meleager, qui dulcilacrumem amorem,
Et Muſas hilaribus ornavit gratijs.

Viſſe ne'tempi di Menippo Filoſofo, ſecondo Laerzio, dove ragiona di Menippo:

Edidit quidem dignum memoria nihil: at ipſius Libri multo riſu referti ſunt, non ſecus atque Meleagri, qui tempore eius fuit.

Ateneo citollo in occaſion d'un diſcorſo:

Hoc autem an ob eam cauſam propter quam, ut in opere quod Gratias vocavit, ſcribit veſter Avus Meleager Gadarenſis, Homerus genere Syrus Patria ſua more priſcos Heroas piſcibus abſtinuiſſe fingit, cum eorum magna ſit in Helleſponto copia.

Hebbe moglie, e quanto l'amaſſe, chiaramente ſi ſcorge da un ſuo Epigramma cōpoſto come Pataffio, di cui ſcrive Vincenzo Oſſopeo Chioſator dell'Antologia, e del detto Epigramma:

Haud dubiè Meleager omnium Epigrammatariorum vetuſtiſſimus, hoc Epitaphium in ſuam ipſius Vxorem compoſuit. Eſt enim plenum maximis, & ardentiſſimis affectibus quibus non niſi erga nobis chariſſimos moveri, & affici ſolemus.

Della ſua Patria, della ſua gioventù, e dell'altre ſue Azioni haſſi memoria in un ſuo Epigramma compoſto, eſſendo già vecchio, che trovaſi nell'Antologia.

Inſula mea nutrix Tyrus. Patria vero me genuit
Attica, in Aſſyrijs habitata Gadaris.
Eucrate natus ſum cum Muſis Meleager,
Primo Menippeis concurrens Gratijs.
Quod ſi Syrus quid mirum? Vnam, hoſpes, Patriam Mundum
Habitamus: Vnum mortales omnes genuit Chaos.
Annoſus vero hæc exaravi in Libris ante ſepulchrum,
Senectus enim vicina proximè Orci.
Sed me loquacem, & ſenem tu compellans,
Salve dic, ad ſenectutem, & ipſe pervenias loquacem.

Volle Meleagro, che queſto Componimento gli ſerviſſe di Pataffio; onde Vincenzo Oſſopeo nella ſua Chioſa dice:

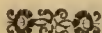
Hoc Epitaphium, Meleager ipſe ſibi jam ſenio confectus ſcripſit, quo & totam Vitam ſuam cum genere, Patria, & Parentibus explicat.

 MELISSANDRO. 

Meliſſandro antichiſſimo Poeta ſcriſſe la battaglia de'Lapiti, e de'Centauri, ſiccome narra Eliano nella Varia Storia:

Meliſander Lapitharum, & Centaurorum pugnam literis prodidit.

Dal Patrizi è poſto nel terzo Secolo de'Poeti.

 MELITO ATENIESE. 

Intorno all'Olimpiade LXXXIV. ò pur come altri vuole XCV. Fiorì Melito Figliuol di Lario Oratore, e Poeta Tragico, e freddo Componitore dagli Scrittori appellato. Queſti fù quel, che con Licone, e Anito accusò Socrate. Vien da Ariſtofane deriſo, e da Platone, come Huom malo deſcritto. Scriſſe Tragedie, e altre Opere. Da Eliano è menzionato, dove ragiona degli Huomini magri:

In vulgus abijt horum Virorum nimia tenuitas: Sannyrionis Comici Poeta, Militi Tragici, Cineſia circularium ſaltationum Poeta, & Philetæ Heroici.

Ma ritornando all'accuſa, à cui Socrate con intrepidezza riſponder ſeppe, dice Plutarco nel Libro della Tranquillità dell'Animo:

Pro-

Preludе invicti quod ad futura attinet atque animosi, fortuna his verbis responsabimus, quæ Socrates visus in Anytum, & Melitum dicere; in ipsos torsit Judices; Interficere me Anytus, & Melitus possunt, nocere mihi non possunt.

Suida in due luoghi narra le Opere, l'accusa contra Socrate, e l'infelice morte di Melito.

Melitus Tragœdia Poeta frigidior. Et Aristophanes in Ranis pa.180. v.18, & 19. Schol. annot. 11. & 12. Hic vero ab omnibus quidem aufert meretricijs Scholijs Militi, & Caricis Carminibus. Hic est ille, qui Socratem accusavit. Carpitur autem à Comicis, ut in Poesi frigidus, & improbus ingenio, Carica vero Cantilena, & Carmina fuerunt lugubria. Melitus, Lari F. Athenıensis Orator. Hic Socratem accusavit cum Anyto. Fecit, & Tragœdias. Lapidibus autem obrutus fuit ab Atheniensibus. Fuit temporibus Zenonis Eleatæ, & Empedoclis. Scripsit de Ente. In Reip. administratione adversatus est Pericli. Et Samiorum Dux navali prælio pugnavit cum Sophocle Tragico, Olympiade LXXXIV.

Il Giraldi, havendo raccolto dagli antichi Scrittori non poche cose di Milito, scrive così:

Hos sequebatur Melitus Larij Filius Atheniensis, Tragicus Poeta, parum incitatus, & vehemens: quare apud Græcos est subfrigidus dictus. Hic cum Lycone, & Anyto, Socrati Philosopho sapientissimo diem dixit, quo judicio Socrates cicuta hausta perijt, ut res est notissima apud Platonem, & M. Tullium, & alios. Describitur certe ita a Platone Melitus in Eutyphrone: Juvenis, ait, quidam ignobilis esse videtur vocant illum (ut puto) Melitum, ex Pitheo populo, si quem tu Pitheum Melitum noscis, prolixis decidui sque capillis, aquilino & incurvo naso, barbaque rara: Hæc Plato. Quibus verbis præter ironiā, signa quoq; quasi physiognomi cujuspiam cognoscimus, describentie hominis superbissimi, insidiisimique improbisatem atque audaciam. Irridet, & Melitum Aristophanes, ejusque Scholia, quæ sunt carminum genera à cithara sic vocata, ut nobis Author est Diomedes, de quibus in primo sermone actum est abunde, & à Plutarcho in Musica: tametsi aliter Erasmus. . . . . nuncupavit, quæ lugubria sunt, & flebilia Carmina, de quibus & Suidas, Pollux, & Athenæus. Sed cum non multo post Athenienses quantum Reipublica detrimenti ex nece Socratis provenisset, cognovissent, Melitum ipsum lapidibus obruerunt, ut Suidas scribit: Vt vero Laertius, & alij neci tradiderunt. Fuisse autem Melitum abusque Eleatæ Zenonis tēporibus, & Empedoclis legimus: quo factum est, ut eum natu grandiorem fuisse existimem, cum Socratem accusavit. Reponitur vero etiam à Græcis Melitus inter Rhetoras. Scripsit præter Fabulas de eo quod est, & si places, de Ente. Egit & pro Samijs imperatorem, & contra Sophoclem Poetam navali pugna conflixit, Olympiade circiter quarta, & octogesima Gessit, & Rempublicam adversus Periclem.

INCERTI.

Carmina qui tragice panxisti culta, Melite,
Et mortem Tragicus conclui ecce tuam.

 MELITONE VESCOVO SARDIANO. 

Ammirossi in questo grand'Huomo Santità, e Dottrina in que' primi tempi della Cristiana Regligione, e stimasi che fosse stato un de' più facondi Scrittori dell'Età sua, e di grandissimo beneficio allora à Santa Chiesa. Fù egli Vescovo Sardiano, e travagliò molto non solo in mantener, e accrescer la Fede; ma con gli Scritti, e con la Eloquenza, quella intrepidamente difese. Fiorì sotto M. Antonino Vero, e alcuni l'han creduto non solamente Filosofo, e Teologo; ma Poeta ancora, e Componitor d'Elegie. Eusebio, che di lui largamente ragiona, e delle di lui Opere lasciar volle memoria, scrive così nella Storia Ecclesiastica:

In eorum numero, quos supra citavimus fuerunt Melito Sardensis *Ecclesiæ Episcopus, & Apolinarius Episcopus Hierapolytana Ecclesiæ, qui per magna Fama celebritate floruerunt; quorum uterque separatim Librum pro Fidei nostra defensione Romanorum Im-*

Imperatori (quem antea suo tempore memoravimus) dicavit. Ex Operibus, qua isti duo conscripserunt, hac quasequuntur ad nostram pervenere notitiam. Primum Melitonis duo de Paschate Libri: Alius de recta Vita Christiana Institutione: De Prophetis alius: Liber item de Ecclesia: Alter de Die Dominico. Est praterea ejusdem Liber de Natura Hominis, de ejus Creatione, de Obedientia Fidei, de sensuum Sedibus. Istis accedit Liber de Anima, & Corpore: Inter quos est etiam Liber de Lavacro regenerationis, de Veritate, de Fide, de Generatione Christi. Liber etiam ejusdem de Prophetia, de Hospitalitate: Unus item, qui Clavis inscribitur: Alius etiam de Diabolo: Alius de Apocalypsi Joannis, de Deo Incarnato. Postremo Liber ad Antoninum scriptus. In Libris quos de Paschate confecit, tempus quo illos scripserit, in ipso illorum exordio his verbis refert: Cum Servilius Paulus esset Asia Proconsul (quo quidē tempore Sagaris martyrij corona donatus fuit) magna apud Laodiciam orta est controversia de Paschate: quod quidem Festum forte eodem temporis articulo, quo oriebatur controversia, incidit. Atque illis ipsis diebus etiam ista a me de Festo illo fuere perscripta. Hujus Operis meminis Clemens Alexandrinus, in Libro suo de Paschate conscripto: quem se contexuisse memorat, ansa scribendi ex Melitonis Opere arrepta. Idem Melito in eo Libro, quem Imperatori dedicavit, ejusdem quadam mala contra nos eo regnante patrata narrat: Jam quod nunquam antea accidit, totum genus piorum Hominum, qui se divino cultui penitus addixerunt, persecutione affligitur; & novis Edictis per universam Asiam promulgatis exagitatur. Nam impudentes, & protervi Calumniatores, atque adeo alienarum rerum appetentes, ex his Edictis occasionem nacti, palam noctu atque interdiu furantur eosque expilant qui nihil cuiquam omnino intulerunt injuria. Et paulo post ait: Quod si te pracipiente hoc fit (justus enim Imperator, & Rex, non injusti quicquam aliquando consilio statuit) sit sane recte factum, atque ejusmodi mortis pramium lubenti animo perpetimur. Istam tamen unam tibi supplices petitionem offerimus, ut tu ipse primum authores talis contentionis, & dissidij aspiciēdos cures: deinde recto judicio decidas, mortemne ac supplicium, an salutem, & securitatem sint promeriti. Sin vero istud consilium, hocque novum decretum tua authoritate minime sancitum est (quod plane ne contra crudeles quidem, & barbaros hostes statuere aequum est) multo magis te obsecramus, ne tam aperto latrocinio nos spoliari permittas. Quibus item subjungit: Divina, quam nos excolimus, Religio antea inter Barbaros insigniter viguit: qua cum apud gentes tuas, praclaro, & eximio Augusti Regno, a quo paternum duxisti genus, floreret, ipsi Imperio quo tu potiris, cum primis fausto, ac felici prasidio fuit. Nam ex eo tempore Romani Imperij fines magna cum amplitudine, & splendore dilatati sunt: cui tu non modo jam Successor fortunatus es, sed etiam cum Filio futurus es, modo divinam illam Religionem tuearis, qua simul cum Augusti Regno apud vos cum incœpta, tum una cum Imperio enutrita accrevit: quam plane Majores tui prater aliarum Religionum ritus, quos observabant, magnopere coluerunt. Atque quod nostra Religio Imperio tam praclare cœpto maximo plane adjumento, & commodo fuerit, illud certissimo argumento esse poterit: nempe quod ab Augusti Regno hactenus nihil rerum adversarum invectum est, sed contra omnia cū summo splendore, & amplitudine prospere, & ex animi cujusque sententia processerunt. Et quanquam Nero, & Domitianus, soli inter Imperatores omnes, invidorum quorundā, & malevolorum hominum suasu adducti, nostram Religionem ignominia, & obtrectationi exponere studebant (quorum perdito conatu falsa ista, & maliciosa criminatio cōtra Christianos, & ad aures hominum allapsa est, & temeraria ac vesana consuetudine continuata) illorum tamen inscitiam, & amentiam pij, & religiosi tui Patres, Majoresque coarguentes, sape eos qui contra istos pia Religionis, & Doctrina Professores aliquid novi moliri audebant, modestè, & prudenter per Edicta correxerunt. In quorum numero est Adrianus Avus tuus, quem cum alijs multis, tum Fundano proconsuli, Asiaeque Prefecto, literas in gratiam Christianorum scripsisse constat. Tuus itē Pater (qui cum una tu summam rerum eo tempore administrabas) tum ad alias Civitates generatim, tum ad Laryssaos, & ad Thessalonicenses, ad Athenienses, & ad omnes denique Gracos, nominatim mandata per literas delegavit, nè quid novarum rerum contra nos Christianos aliquando edere molirentur. Te igitur multo potius omnia facturū, qua a tua benignitate postulamus pro certo sumus persuasi: quippe cū de his hominibus non eandem solum cum majoribus sententiam, & mentem, sed etiam multo humaniorē, & divina sapientia studio magis deditam teneas. Ista posita sunt in eo Opere, de quo supra docuimus. Idem Author praterea in Proœmio Operis sui, quod breves, & selectas Sententias ex Scripturis depromptas continet, Librorū Veteris Testamenti, qui

sunt

ſunt omnium conſentiente authoritate comprobati, Catalogum citat: quem quidem iſto loco ad verbum percenſere neceſſarium duximus.

Melito Oneſimo Fatri S.

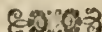
Quoniam ſapè numero incredibili ſtudio erga verbum Dei incenſus, à me vehementer flagitaſti, ut quoſdam breves, & ſelectas ſententias ex Lege & Prophetis de Servatore, & univerſa Fide noſtra excerptas, tibi contexerem: Et item librorum Veteris Teſtamēti accurate cognoſcendorū cupiditate incitatus, quot numero ſint, & quo ordine collocati, magnopere ſcire expetiviſti. Cum & ſtudium tuum erga Fidem, & cognoſcendi aviditatem erga verbum Dei, pro certo intelligerem: Et quod pro æterna ſalutis corona ſtrennè inſtar Athleta decertans, iſtas res ob deſiderium illud quo erga Deum exardeſcis, maxime omnium præferre videare: Illud planè cum tale, & tam fructuoſum cernerem, cumulate quoad poteram perficere elaboravi. Proinde in Orientem iter ſuſpiciens, & eo uſque loci proficiſcens, ubi hæc, & prædicata, & geſta fuerunt, cum accurate a quibuſdam de Veteris Teſtamenti Libris didiciſſem, illorum nomina hic ſubſcripta ad te miſi, quæ ſunt hæc: Moyſis quinque, Geneſis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomium. Jeſus Nave, Judices, Ruth, Regum, ſeu Regnorum Libri quatuor, Paralipomenon duo, Pſalmi Davidis, Salomonis Proverbia, Sapientia, Eccleſiaſtes, Canticum Canticorum, Job: Prophetarum Libri, Eſaja, Hieremia, & duodecim Prophetarum Scripta in uno Libro ſeparatim contenta, Daniel, Ezechiel, Eſdras: Ex quibus breves, & ſelectas quaſdam ſententias excerpſimus, eaſque in ſex Libros diſpertivimus. Tot Libri dicuntur eſſe Melitonis.

Il Cardinal Baronio, dopo haver portato tutto ciò che ſi legge in Euſebio, e in altri Autori, ſcrive così di Melitone, il qual fù Eunuco:

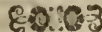
Quod vero in Libro de Paſchate Melitonem meminiſſe ait de Sagari Martyre: fuiſſe hunc Laodiceæ Epiſcopum, ac illuſtris Martyrij obiiſſe certamen, teſtatur Polycrates Epiſcopus Epheſiorum, qui & de Melitonis exitu meminit, dicens; Quid attinet dicere de Sagari Epiſcopo, & Martyre, qui Laodiceæ mortem oppetyt? Quid porro beatum Papyrium, & Melitonem Eunuchum recenſeam, qui Spiritus Sancti inſtinctu afflatus totum Vita ſuæ tempus pie ſancteque exegit, qui Sardis tumulo conditus eſt, expectans Chriſti e Cælo ad univerſam carnem viſitandam adventum, ex quo ex Mortuis reſurget.

Quantunque lungo ſia ſtato il raccontamento dell'altrui autorità, neceſſario è paruto, per dar ragguaglio non men della Santità, e Dottrina di Melitone, che delle Opere da lui compoſte; mentre più creder ſi può Poeta per lo molto, che ſeppe, che per le Opere, che appajono intorno alla Poeſia; Ma vediamo in ciò l'oſſervazion del Giraldi:

Melitonem quoque Aſianum, quidam Chriſtianum Poetā credidere, quod apud D. Hieronymum, & Sophronium legerunt, eum Eclogon, id eſt, Eclogarum Libros ſex inter cæteros reliquiſſe: licet in pleriſque exemplaribus pro Eclogarum, Elegiarum perperam legatur. Fuit vero Melito Sardianorum Pontifex, cujus, & Euſebius in Hiſtoria meminit, qui & ipſe eum Eclogas, non Elegias ſcripſiſſe prodidit. Quod & Ruffinus, Aquilejenſis fatetur, quippe qui in Euſebij tranſlatione excerpta teſtimonia Latine vertit, ſacrorum videlicet Voluminum.

 MENANDRO ATENIESE. 

D'un'antico Poeta Comico Atenieſe nominato Menandro ne dà notizia Suida:
Menander, Athenienſis, Comicus antiquus.

 MENANDRO ATENIESE. 

Anche Atenieſe fù quel tanto celebrato Menandro, che Principe de' Poeti Comici della nuova Commedia vien da molti appellato. Fù egli Figliuolo di Diopiti, e di Egeſiſtrate, e ſiccome fù loſco d'occhio, altrettanto fù luminoſo d'ingegno; onde per le ſue invenzioni, per la ſua fecondità, e per lo piacevol modo del ſuo comporre acquiſtò titol di Poeta ſenza pari della nuova Commedia. Viſſe in tal ma-

maniera dedito a'donneschi Amori, che nulla più. Amò assai Glicera, di cui fà menzione Ateneo:

Menandro Poeta Glyceram amatam fuisse norunt omnes.

Suida dopo havere scritto del primo Menandro, antico Poeta Comico, scrive di Costui:

Et Menander alius Atheniensis, Diopithis, & Hegesistrates F. De quo multus est apud omnes rumor. Nova Comœdia Poeta, strabis quidem oculis praditus: sed acutum ingenium habens, & insanus Mulierum Amator.

Apparò Menandro da Teofrasto, secondo leggesi in Laerzio nella Vita di Teofrasto.

Fuit autem Theophrastus Vir summa prudentia studijque singularis, atque, ut scribit Pamphila trigesimo Commentariorum Libro, Menandrum ipsum Comicum instituit.

Narrasi, che da lui tolto l'uso della maladicenza aperta, e l'occulta mordacità, con altra invenzion di Nomi finti si fosse renduto Inventore della Nuova Commedia, in cui godendosi del motteggevole, del ridicolo, e del grave, servisse questa di Maestra di costumi. Furon così ben vedute le sue Opere, che leggesi nell'Antologia sotto nome d'Incerto questo Epigramma à lui composto:

Ipsa tibi in os consederunt apes
Varios Musarum flores decerpentes:
Ipsa, & Charites tibi dederunt Menander,
Suavem dexteritatem tabulis imponere.
Vivis vero in Seculum. Gloria vero est Athenis
Ex te, qua calestes attingit fines.

Provò Menandro ne'Certami anche l'amarezza delle perdite; onde posta in non calere la tolleranza, disse un giorno à Filemone, che dovea vergognarsi di restar Vincitore, secondo scrive Gellio:

Menander à Philemone nequaquam pari Scriptore in Certaminibus Comœdiarum, ambitu, gratiaque, & factionibus sapè numero vincebatur: eum cum forte habuisset obviam, quaeso, inquit, Philemon, bona venia dic mihi, cum me vincis, non erubescis?

Si scrive, che amico assai caro fosse stato di Demetrio Falareo, e che'l nodo dell' amicizia fosse stato sì grande, che narra Laerzio nella Vita del detto Demetrio:

Cum vero accusaretur Athenis Menander Comicus (nam & hoc audio(parum absuit quin capitis exciperet sententiam, ob aliud nihil nisi quod amicus hujus esset. Purgavit autem eum Thelesphorus Demetrij Gener.

Non men l'amicizia, che gl'insegnamenti hebbe anche d' Alesside Poeta, e narrasi, che non poche cose rubato havesse Menandro dagli Antichi Poeti. Il Giraldi servendosi in questo dell'altrui autorità, scrive:

Sunt qui Menandrum dicunt cum Alexide Poeta versatum, à quo fuerit in Fabulis faciendis edoctus. Antiquorum vero Poetarum eum furem fuisse Eusebius, & Porphyrius prodidere: quin, & ejus rei gratia ab Aristophane insigni Grammatico ejus amico sapè admonitus fuit, qua de re Cratinus sex Libros edidit, quos de Menandri furtis inscripsit.

Ma lasciando ciò che l'altrui penna contro Menandro hà scritto, leggesi, che il di lui Nome in molta stimazione era ne'Rè di Macedonia, e d'Egitto: Ma udiamo Plutarco nella Comparazion d'Aristofane, e di Menandro:

Si quis vero primas Menandri Fabulas cum medijs, & ultimis comparet, judicare poterit, quanta fuisset additurus si diutius vixisset. Item Poetarum Comicorum alios in scribendo Populo, & multitudini se accommodare, alios paucis: non facile ex omnibus inveniri, qui utrique generi se applicuerit. Sed Aristophanes neque Plebi placere, neque ferri à prudentibus potuit. Nam Poesis ejus similis est meretricis, qua atate jam ultra vigorem progressa matronam imitans, neque fertur à Vulgo hominum ob insolentiam, & graves homines impudicitiam ejus maliciamque abominantur. Contra Menander cum venustate quadam ubique se gratum aptumque exhibuit, in Theatris, Colloquijs, Convivijs: suamque Poesin ita composuit, ut esset communissimus omnium

quæ Græcia tulit bonorum commentarius, qui legeretur, disceretur, & certatim ageretur. Ostenditque adeo quanta res esset dexteritas dicendi, ubique vi persuadendi inevitabili incedens, omniumque audium, & intelligentiam Græca Lingua sibi subjugans. Cujus enim rei gratia vir recte institutus venire dignaretur, quam propter Menandrũ? Quando implentur Theatra Viris eruditionem amantibus, quam cum comica ostenditur persona? cui in convivijs justius mensa cedit, locũq; Bacchus dat? Jam sic ut Pictores oculis defessis ad floridos, & virides se avertunt colores, ita Philosophis, & laboriosis requies gravium, atque continentium meditationum est Menander, tanquam prato pulchre florenti, & opaco atque aura pleno excipiens animum. Item Cum hoc tempus actores comœdiarum multos bonosque Urbs ferat: Menandri Comœdia plurimos habent sacrosque sales, tanquam eos natos mari, quod Venerem protulit. Aristophanis autem sales amari, & asperi, acrem, & mordentem, adeoque exulcerantem vim habent, ut nesciã ubi sit illa ab ipso decantata dexteritas, in verbisne an personis? Quin etiam quæ imitatus est, corrupit. Calliditatem facit non civilem, sed maliciosam: Rusticitatem non cautam, sed fatuam: Jocos non qui rideantur, sed derideantur: Amores non hilares, sed impudicos. Nulli enim moderato videtur is Homo suum Poema scripsisse; sed turpia, & libidinosa intemperantibus, maledica, & acerba invidis atque malignis Hominibus.

Ma udiamo ancora Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie:

Hunc, & admiratus maximè est (ut sapè testatur) & secutus, quamquam in opere diverso, Menander: qui vel unus, meo quidam judicio, diligenter lectus, ad cunctaque præcipimus, effingenda sufficiat: ita omnem Vitæ imaginem expressit: tanta in eo inveniendi copia, & eloquendi facultas: ita est omnibus rebus, personis, affectibus accomodatus. Nec nihil profecto viderunt, qui orationes quæqua Charisij nomine eduntur, a Menandro scriptas putant. Sed mihi longè magis orator probari in opere suo videtur, nisi fortè aut illa mala judicia, Epitrepontas, Epicleros, lectos habent: aut meditationes in Sophode, & Nomothete, & Hypobolimæo, non omnibus oratorijs numeris sunt absoluta. Ego tamen plus adhùc quiddam collaturum declamatoribus puto, quoniam his necesse est secundum conditionem controversiarum plures subire personas, patrum, filiorum, maritorum, militum, rusticorum, divitum, pauperum, irascentium, deprecantium, mitium, asperorum: In quibus omnibus mire custoditur ab hoc Poeta decorum. Atque illa quidem omnibus ejusdem Operis Authoribus abstulit nomen, & fulgore quodam suæ claritatis tenebras obduxit.

In un Componimento, che si legge nell'Antologia osservansi e le lodi del Poeta, e la di lui varia mescolanza nelle Commedie:

Stabat Menander, qui benè turritis Athenis
Novæ Comœdiæ lucem ferens eminebat stella.
Multarum enim amores consinxit Virginum,
Et gratiarum famulos generavit filios Jambos
Rapaces, insanos, furtivi concubitus,
Miscens gravem amori dulcis florem cantilenæ.

Intorno all'Opere Comiche composte da Menandro, variamente si scrive: Apollodoro portato dal Giraldi, vuol, che sieno cento e cinque in que' Versi:

Cephisiens genere, Diopethe Patre,
Qui quinque supra centum scribens Fabulas,
Est morte functus quinquies annos decem.
Et quinque natus.

Altri vuol, che sia stato il numero cento e nove. Suida scrive cento e otto, facendo anche menzione d'altre Opere:

Scripsit Comœdias CVIII. & Epistolas ad Ptolomæum Regem, & alias plurimas Orationes prosa.

Nel Catalogo poi d'Ateneo trovansi queste registrate: Fratelli, Pescatore, Pesci, Androgine, Consobrini, Nuncio di Cose inudite, Tibicini, Dattilo, Demiurgo, Gemini, Moroso, Tormentator di se stesso, Enchiridio, Accensa, Tutori, Prima Epiclero, Efesio, Efesij, Eroe, Taide, Infuriata, Infuriato, Trosileonte, Carina, Cartagine, Cecrifalo, Citarista, Adulatore, Clivi, Lennie, Odiatore di Donne, Ubbriachezza, Nocchiero, Legislatore, Ira, Meretrice, Deposito, Campo, Perintia, Venale, Venali, Trofonio, Vertenti, Idria, Imni, Subditizio, Fania, Fano,

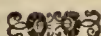
Fannio,

Fannio, Spectro, Filadelfi, Officine di bronzo, Falso Ercole. Intorno a'tempi, ch'egli fiorì, narrasi, che fosse nato nell'Olimpiade CIX. e che fosse morto nell' Olimpiade CXXI. Del Sepolcro di Menandro fa memoria Pausania:

Viæ adiuncta sunt Virorum minimè ignota Sepulcra, Menandri Diopithis Filij, & Euripidis, illud quidem honorarium.

DIODORI

Qui Baccho, & Musis fuerat cura Diopeithus
Cecropidem sub me, hospes, Menandrum habeo.
In igne parvum cinerem qui habet. Si vero Menandrum
Quæris, invenies in Jovis, aut Beatorum Domo.

 MENANDRO. 

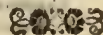
Di quest'altro Menandro Poeta Comico, che fù Padre d'Alessi Turio similmente Comico si fà menzione da Suida:

Alexis Thurius natus in Vrbe Thuria, quæ prius Sybaris appellabatur. Comicus. Docuit Fabulas 245. Fuit autem Filius Menandri Comici.

Il Barrio nelle Antichità di Calavria chiama Alessi Zio di Menandro Comico.

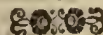
Fuit, & Alexis Sybarita Poëta Comicus Menandri Poëtæ Comici Patruus.

Credesi che questo sia differente de'due sopraddetti.

 MENECRATE. 

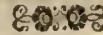
Menecrate fù un Poeta, di cui fà ricordanza Suida:

Menecrates. Comicus. Ejus Fabula: Manector, vel Hermioneus.

 MENECRATE SMIRNEO. 

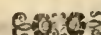
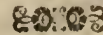
Vn Menecrate Smirneo Poeta Epigrammatario trovasi nell'Antologia, e di lui leggesi questo bellissimo Epigramma:

Pueris e prioribus jam tertium in ignem Mater
Ponens, & ab insatiabili morte adflicta,
Quartum dolorem peperit: & non exspectavit incertas
Spes: in ignem vero vivum posuit infantem:
Non nutriam, dixit: Quid enim amplius ubera morti
Laboratis? Lucrabor dolorem minus laboriosum.

 MENELAO EGEO. 

Fù questo Menelao Egeo da Macedonia Poeta Eroico, e compose in dodici libri una Tebaida, e altre Opere, secondo Suida:

Menelaus Ægeus Poëta Heroicus. Thebaidem scripsit XII. libris, & Alia.

 MENIPPO FENICE. 

Scrivesi, che Menippo Cinico, di Patria, secondo Laerzio, Fenice, e di condizione Servo, fosse stato non solamente Filosofo, ma ancora Poeta Componitor di Satire, e molti Componimenti composto havesse giocosi. Dal Patrizi, è posto nel Secolo quinto de'Poeti, e porta di Menippo le due Opere citate da Ateneo; Il Simposio, e l'Arcesilao. Narrasi, che havendo acquistato molte ricchezze con usure, quelle havendo perduto, si fosse per disperazione impiccato, ne manca opinione, che alcune Opere, che di lui non furono, à lui venissero attribuite. Scrive Laerzio:

Menippus, & ipse Cynicus, Patria quidem Phœnix, conditione Servus fuit, ut ait Achaicus in Ethicis. Diocles autem Dominum ipsius Ponticum fuisse, Batonemque vocatum tradit. Cum vero præ cupiditate pecuniæ importunius peteret, Thebanus fieri valuit. Edidit quidem dignum memoria nihil, at ipsius Libri multo risu referti sunt, non secus atque Meleagri, qui tempore ejus fuit. Refert Hermippus diuturnum fœneratorem fuisse, vocatumque ex re tandem. Namque nautica usura fœnerari solere, & pignori accipere, ut pecunias complures cogeret. Tandem insidias perpessum omnibus privatum esse, ac præ mœrore laqueo sibi vitam extorsisse. Nos autem lusimus in eum hoc Carmine :

Phœnicem genere, sed Creticum Canem diuturnum fœneratorem,
Sic enim vocabatur, nosti Menippum forsitan, ut Thebis
Ille perfodiebat olim, & omnia profligabat.
Si autem canis naturam novisset, se suspendisset.

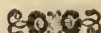
Quidam ejus Libros non ipsius esse, sed Dionysij, & Zopyri Colophoniorum tradunt, qui jocundi causa conscribentes velut censori idoneo dederunt. Fuerunt autem Menippi sex: Primus, qui de Lydis scripsit, Xanthumque breviavit, secundus hic ipse, tertius Stratonicus Sophista, ex Caria oriundus, quartus Sculptor, quintus, & sextus Pictores, utrosque memorat Apollodorus. Cynici autem Volumina XIII. sunt Neniæ, Testamenta, Epistolæ composita ex Deorum persona, ad Physicos, & Mathematicos, Grămaticosque, & Epicuri fœtus, & eas, quæ ab ipsis religiosè coluntur Imagines, & alia.

Suida scrivendo di Menippo dice, che andar solea con abito spaventevole da Furia, asserendo andar, e venir dall'Inferno.

Menippus Cynicus eo portentosæ rationis provectus est, ut furialem habitum assumeret, dicens se ex Inferis venisse inspectorem peccatorum, quæ ab hominibus committerentur, & se eo denuo descensurum, ut hæc Dæmonibus illic degentibus renuntiaret, &c.

Ma Larzio di questo fatto non fà Autor Menippo, siccome s'è narrato, ma Menedemo:

Menedemus Coloti Lampsaceni Discipulus fuit. Hic (ut ait Hippobotus) intantum prodigiosæ superstitionis venerat, ut sumpto habitu Furiæ circumiret, dicens speculatorem se ex Inferno venisse ijs qui peccarent, ut descendens hæc ibi Dæmonibus renuntiaret, quæ vidisset, &c.

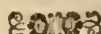
 MENIPPO. 

Quantunque il Patrizi del solo Menippo Cinico menzion faccia, chiamandolo Componitor di Satire, e Comico, con tutto ciò trovasi un Menippo Comico distinto dal Cinico in Suida:

Menippus, Comicus. Ejus Fabulæ sunt Cercopes, & Alia.

In Carlo Stefano anche con questa distinzion si legge, e'l Giraldi, dopo haver favellato di Menippo Cinico, dice di Menippo Comico:

Fuit, & alter Comicus Menippus, cujus in primis Fabula ea fuisse dicitur, quæ Cercopes inscripta est.

 MERCVRIO TRISMEGISTO. 

Di Mercurio Trismegisto son sì grandi le cose raccontate dagli Scrittori, che umana Mente, ò difficilmente può creder, ch'e' sia stato nel Mondo, ò che le cose raccontate di lui altrimenti sieno da quel che scritto si trova. Nella di lui persona ammiraronsi le Scienze tutte; ma nella Filosofia, e nella Teologia pari non hebbe in que' tempi. Fù chiamato Trismegisto, tre volte Massimo, nè altro mancogli in Egitto, che l'adorazion de' Popoli. Coloro, c'han fatto menzione della di lui Teologia non poco si son serviti di Suida, il quale scrive così:

Trismegistus. Mercurius ter-maximus. Hic erat Sapiens Ægyptius. Floruit autem ante Pharaonem. Vocatus ante fuit ter-maximus, quod de trinitate locutus fuerit, dicens in Trinitate unam esse Deitatem. Sic fuit lumen intelligens ante lumen intelligens,

ligens, & fuit semper mens mentis lucida, & nihil aliud fuit hujus unitas. Et Spiritus omnia continens. Extra hunc non Deus, non Angelus, non ulla alia Essentia est. Omnium enim est Dominus, & Pater, & Deus, & omnia sub ipso, & in ipso sunt. Nam ipsius Sermo, qui est undique perfectus, & fœcundus, & opifex in fœcunda Natura Puer existens N. L. & fœcundam aquam, aquam fœcund.m fecit. His autem dictis hæc precatus est. Obtestor te Cælum magni Dei sapiens Opus obtestor te vocem Patris, quam locutus est primam, quum omnem Mundum firmavit. Obtestor te per unigenitum Sermonem, & Patrem omnia continentem; Obtestor (inquam) te Cælum per hæc omnia, propitium, propitium esto mihi.

Narrasi, che tra le altre sue Virtù, fosse stata quella della Poesia, e trovasi, che scritto havesse un Poema, in cui trattò de'Tremuoti. Alcuni Versi ancora leggonsi di lui, e'l Giraldi intorno alla Poesia, e alla Scienza di questo grand' Huomo, portando l'altrui opinioni, non lascia di mentovarlo ne' Poeti. Sisto Sanese scrivendo della varia Sapienza degli Egiziaci, e dell'antichità di quella, porta non solamente la gran Dottrina, e stimazion del Trismegisto, ma ancora il numero grande de'Libri, da lui composti, servendosi nel raccontamento di Giamblico nel Libro de'Misteri degli Eglziaci:

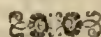
Quarta, ac postrema Ægyptiacæ Sapientiæ pars spectat ad mores, ac politicam vivendi rationem, cujus leges, & instituta Laertius in Mercurium refert, quem Græci Trismegiston, hoc est Ter maximum, appellarunt, quoniam, & Philosophus maximus, & Sacerdos maximus, & Rex maximus fuerit, sub cujus nomine nunc extant Dialogi duo, Pimander, & Asclepius; in quibus tot admiratione digna de Deo, de Trinitate, de Adventu Christi, de ultimo Judicio Oracula protulit, ut non Philosophus tantum, sed Propheta futurorum præscius videatur. Jamblicus in Libro de Mysterijs Ægyptiorum refert, hunc Mercurium non solum Philosophiæ, sed & totius Ægyptiacæ Sapientiæ fuisse Authorem, ac Principem, producitque testimonium Seleuci, & Menœti, veterum Authorum, asserentium scripsisse eum de Universa Ægyptiorum Sapientia Libros triginta sex millia, & quingentos vigintiquinque, in quibus particulatim recensentur De Dijs Empyreis Libri centum, De Dijs Æthereis Libri centum, De Dijs Cœlestibus Libri mille, quorum plerique ex Lingua Ægyptiaca in Græcam translati sũt à Viris Philosophiæ non imperitis: & ob id Stylo Græco videntur conscripti. Ex his Clemens in Sexto Stromatum scribit, ætate sua apud Ægyptios extitisse infrascriptos Libros, hoc est de Universa Ægyptiorum Phylosophia Libros trigintatres, De Medicina Libros sex, De Sacerdotalibus decem, De Astrologia Libros quatuor.

Ampiamente poi si legge tutto ciò, che desiderar si può di Mercurio Trismegisto in Marsilio Ficino, che Interprete fù del Pimandro, narrando di Mercurio i Natali, la Dottrina, la Stimazione, le Azioni, e l'altre Cose:

Eo tempore, quo Moses natus est, floruit Atlas astrologus Promethei physici frater, ac maternus avus majoris Mercurij, cujus nepos fuit Mercurius Trismegistus. Hoc autem de illo scribit Augustinus, quanquam Cicero, atque Lactantius Mercurios quinque per ordinem fuisse volunt, quintumque fuisse illum, qui ab Ægyptijs Thoyt à Græcis autem, Trismegistus appellatus est. Hunc asserunt occidisse Argum, Ægyptijs præfuisse eisque leges, ac literas tradisse Literarum verò characteres in animalium, arborumque figuris instituisse. Hic in tanta hominum veneratione fuit, ut in deorum numerum relatus sit. Templa illius numini constructa quam plurima. Nomen ejus proprium ob reverentiam quandam pronunciare vulgo, ac temere non licebat. Primus anni mensis apud Ægyptios nomine ejus cognominatur. oppidũ ab eo conditur, quod etiam nunc Græcè nominatur Hermopolis, id est Mercurij Civitas. Trismegistum verò ter maximum nuncuparunt, quoniam, & philosophus maximus, & sacerdos maximus, & rex maximus extitit. Mos enim erat Ægyptijs (ut Plato scribit) ex philosophorum numero sacerdotes, ex sacerdotum cœtu, regem eligere. Ille igitur, quemadmodum acumine, atque doctrina, philosophis omnibus antecesserat, sic sacerdos inde constitutus, sanctimonia vitæ, divinorumque cultu, universis sacerdotibus præstitit ac demum adeptus regiam dignitatem, administratione legum, rebusque gestis, superiorum regum gloria obscuravit, ut meritò ter maximus fuerit nuncupatus. hic inter philosophos primus, a physicis, ac mathematicis ad divinorum contemplationem se contulit. primus de majestate, Dei dæmonum ordine, Animarum mutationibus, sapientissime disputavit. Primus igitur Theologiæ appellatus est author: eum secutus est Orpheus, secundas

anti-

antiqua Theologia partes obtinuit. Orphei sacris initiatus est Aglaophemus Aglaophemo successit in Theologia Pytagoras, quem Philolaus sectatus est, Divi Platonis nostri praeceptor. itaque una prisca Theologia ubique sibi consona secta ex Theologis sex miro quodam ordine conflata est, exordia sumens a Mercurio a Divo Platone penitus absoluta. Scripsit autem Mercurius libros ad divinarum rerum cognitionem pertinẽtes quam plurimos in quibus prò Deus immortalis, quam arcana mysteria, quam stupenda panduntur oracula! nec philosophus tantum, sed ut propheta sæpe numero loquitur canitque futura. hic ruinam prævidit priscæ religionis, hic ortum novæ fidei, hic Adventum Christi, hic futurum judicium, resurrectionem seculi, beatorum gloriam supplicia peccatorum. Quo factum est, ut Aurelius Augustinus dubitaverit, peritiane Syderum an revelatione dæmonum multa protulerit: Lactantius autem illum inter sybillas, ac Prophetas connumerare non dubitat. E multis denique Mercurij libris, duo sunt divini præcipue, unus de Voluntate divina, alter de Potestate, & Sapientia Dei. Ille Asclepius, hic Pimander inscribitur. Illum Apulejus Platonicus latinum fecit, alter usque ad hac tempora restitit apud Græcos: at nuper, ex Macedonia in Italiam advectus diligentia Leonardi Pistorsensis, docti, probique monachi, ad nos pervenit. ego autem cum tuis exhortationibus provocatus, è Græca lingua in Latinam cõvertere statuissem æquum fore putavi Cosme felix, ut nomini tuo opusculum dedicarẽ. Nam cujus ipse adjutus opibus, librisque affatim refertus, studijs græcis incubui, eidem studiorum græcorum me decet offerre primitias. Neque fas erit, opus tam sapiẽtis Philosophi, tam pij Sacerdotis, tam potentis Regis, dicare cuiquam, nisi ipse, cui dicatur, pietate, Sapientia, Potentia, reliquis omnibus antecelleret. Est, antem (ut adscripta Mercurij descendamus) hujus libri titulus, Pimander, quoniam ex quatuor personis, quæ in dialogo disputant, prima Pimandro partes attribuuntur. Edidit verò Librum Ægyptijs literis, idemque (Græca Lingua peritus) Græcis inde transferendo communicavit Ægyptiorum mysteria. Propositum hujus operis est de potestate, & sapientia Dei disserere. Cumque sint horum operationes geminæ, quarum prima, in ipsa Dei natura permanet, secunda porrigitur ad externa, & illa quidem mundum primũ æternumque concipit, hæc verò mundum secundum, temporalemque parit, de utrisque operationibus, deque Mundo utroque; Gravissima disputat: quid Dei potestas, quid sapientia, quo ordine intrinsecus concipiant, quo progressu exterius pariant. Præterea, quæ producta sunt, quomodo se invicem habeant, quo conveniant, quove discrepent, quo denique pacto suum respiciant auctorem. Ordo autem voluminis est, ut in Dialogos quatuordecim distinguamus, utque prima dialogi partes Pimandro dentur: Secundas teneat Trismegistus: tertias Æsculapius. Quartum locum obtinebat Tatius. Intelligit ergo Mercurius in divinis Esculapium, ac Tatium erudire divina docere nequit, quæ supra natura sunt invenire non possumus, divino itaque opus est lumine, ut solis luce solem ipsum intueamur. Lumen vero divinæ mentis nunquam infunditur animæ, nisi ipsa, ceu Luna ad Solem, ad Dei mentem penitus convertantur. Non cõvertitur ad mentẽ anima, nisi cum ipsa quoque fit mens. Mens vero non prius fit mẽs. Mens verò non prius fit, quam deceptiones sensuum, & phantasiæ nebulas deposueris. Hac de causa Mercurius modo sensus, & phantasiæ caligines exuit, in aditum mentis se revocans: mox Pimander, id est mens divina, in hunc influit, unde ordinem rerum omnium, & in Deo existentium, & ex Deo manantium, contemplatur. Demum quæ divino sunt numine revelata, cæteris hominibus explicat. Is igitur est libri titulus, id propositum illius, & ordo. Tu vero Cosme felix, lege feliciter, & diu vive, ut & diu Patria vivat.

 MERÓ. 

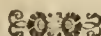
Fù Merò castissima Donzella, e Poetessa, la qual compose un bellissimo Inno à Nettuno. Dal Patrizi è posta nel Secolo quarto de'Poeti, e'l Giraldi scrive di lei.

Fuit item, & Mero Puella, quæ Hymnum elegantissimum in Neptunum composuit.

Il Mazzoni in un Discorso di Dafni, ò Litiersi, in cui contende col Patrizi, scrive, che Merò sia la stessa, che Mirò, e dopo haver portate più ragioni, conchiude:

Conchiudasi dunque in questo modo. Quelle persone si devono distinguere, c'hanno certo segno di distintione: Ma Mirò, e Merò non hanno certi segni di distintione: Adunque non son distinte: Soggiungasi; e se non son distinte, adunque son la medesima persona.

Ecco come io provo la mia conclusione sillogisticamente, e non sofisticamente, nel modo, che si era imaginato il S. P. il quale voleva pure, ch'io havessi concluso nella seconda figura con due affirmative. Dico di più, che se Mirò, e Merò fossero state persone distinte, essendo nomate ambedue, da chi l'ha distinte per Poetesse, gran cosa sarebbe stata, che quelli Scrittori antichi c'hanno annoverate le Poetesse non havessero messe l'una, e l'altra. E pur si sa che Antipatro nel primo dell'Antologia non ha nominata, se non Mirò, che Tatiano nell'Oratione contra le genti non ha fatta mentione se non di Mirò; ch' Eustasio nel secondo dell'Iliade, il quale numerò tutte le Poetesse mentoate da Antipatro, e di più Theano, e Carissena non ha nominata, se non Mirò. Adunque mi pare, che per queste ragioni molto probabilmente si possa dire, che Mirò Poetessa non si sia trovata mai realmente distinta da Merò Poetessa.

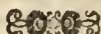
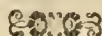
 MESOMEDE CRETESE. 

Visse ne'tempi di Adriano Mesomede Cretese Poeta Lirico, e in molta grazia di quel Principe, havendo composte le lodi di Antinoo dal detto Adriano amato. Scrisse altre Opere, e nell'Antologia leggonsi suoi Componimenti. Trovasi in Suida questa memoria di lui:

> *Mesomedes, Cretensis, Lyricus, qui fuit Adriani temporibus. Ejus Libertus, vel ex praecipuis Amicis. Scripsit in Antinoi laudem, qui Adriano erat in delicys. Et alia diversa Carmina. Antoninus Sylla sepulchrum pervestigatum, ac repertum instauravit, & Mesomedi, qui leges citharedicas conscripsit, cenotaphium excitavit. Huic quidem hunc honorem detulit, quod & Cithara-canere didicisset. Illi verò, quod ejus crudelitatem m[illegible]retur.*

Giulio Capitolino nella Vita d'Antonino Pio scrive, ch'essendo à molti tolto il Salario, fù anche à Mesomede diminuito:

> *Salaria multis subtraxit. quos otiosos videbat accipere; dicens: Nihil esse sordidius, immo crudelius, quam si Rempublicam ij arroderent, qui nihil in eam suo labore conferrent. Vnde etiam Mesomedi Lyrico Salarium imminuit.*

 METAGENE ATENIESE. 

Di Metagene Ateniese Poeta Comico Leggonsi nel Catalogo d'Ateneo queste Opere: Aure, Turioperse, Mammacito, Mammacuto, Filotito. Nel Testo poi d'Ateneo, e nella stessa citazion di Metagene trovasi l'Opera di Mammacito in Aristagora:

> *Cœnam ergo repetituros omnes cohibere se Daphnus jussit, prolatis ex Mammacytho Aristagore, sive Auris Metagenis.*

E in altro luogo similmente si legge:

> *Quod ajunt Metagenes in Auris, & Aristagoras in Mammacutho.*

Il Casaubono nelle sue Considerazioni sopra Ateneo, dove parla di Metagene, e di detta Opera Mammacito, scrive.

> *Poné illi eram assensus, cum vulsit autem Suidas, qui Author est Metagenem quoque Mammacythum Fabulam edidisse: quare emendatione Dalecampij opus non habimus. Imo vero falli Interpretes putamus nos, in illius loci interpretatione, unde hunc emendare conatus est Vir doctus.*

E appresso seguirando il discorso:

> *Mammacythus nomen est hominis stultitia nota. Ideo Poeta Comici, stultitiam quorumdam pro Fabula argumento sumentes, Mammacythus illis nomen indiderunt. De Aristagora testatur Athenaus: si tamen ille locus sic accipi debet.*

Anche in altro Capitolo dice:

> *Hac lectio duos Poetas, Metagenem, & Aristagoram, itemque dramata duo, Auras, & Mammecythum, sive Mammacuthum, nobis prodit. Sed istum Aristagoram unde repetente prodijsse Poetam existimabimus? nam veterum, opinor, nemo hujus meminit, ne Suidas quidem. Praterea Mammacuthum Epigenis Fabulam fuisse, ex libro octavo, & Suida constat satis. Certum etiam, idem Epigenis drama duplici nomine, Auras aut Mammacuthum fuisse inscriptum.*

Lun-

Lungo e'l discorso del Casaubono in questa materia, osservando non solo di qual Poeta esser possa la Favola; ma anche la cagione, per cui molti Poeti si son serviti d'alcuni Nomi; onde lasciando à gli Eruditi la di lui lettura, porrò ciò che in Suida si legge:

Metagenes, Atheniensis, Servi Filius, Comicus. Ex ejus verò Fabulis sunt ista Aura. Mammacuthus Thurioperse. Philothytes. Homerus, sive Asceta.

 METODIO VESCOVO DI TIRO. 

Metodio dottissimo, e Santissimo Vescovo di Tiro scrisse molte degne Opere sopra la Sagra Storia, e contra gli errori di Porfirio altamente armò la penna. La narrazion della sua morte variamente si trova: Chi vuol, che morisse nell'ultima persecuzion della Chiesa: Chi ne'tempi di Decio, e di Valeriano in Calcide. Sisto Sanese nella sua Bibliotheca narra:

Methodius (qui, & Eubulius dictus est) Olympi Lyciæ, & postea Tyri Episcopus, Vir Sãctitatis, & Doctrina singularis, eloquij nitidi compositique Sermonis, conscripsit pro defensione Sanctarum Scripturarum adversus insanum Porphyrium, qui eas oppugnaverat, praeclarissimum Opus. Reliquit etiam in Genesim Commentarios. Item in Caput 28. primi Regum de Pytonissa, Librum unum. In Cantica Cantic. Librum unum. In Apocalypsin Librum unum: cujus fragmenta leguntur in Rapsodijs explanationũ Aretha in Apocalypsin. Moritur autem sub ultima Ecclesiæ persecutione, vel, ut alij affirmant, sub Decio, & Valeriano in Chalcide, Græcia Civitate Martyrio coronatus Anno Domini 255.

Il Baronio dopo haver portato di Metodio le notizie, e le fatiche fatte contra Porfirio, scrive della di lui morte:

Cæterum non defuerunt, qui infames Libros adversus Religionem Christianam à Porphyrio editos simul ac prodierunt adversarijs Commentarijs egregie confutarint, prorsusque compresserint. Id in primis sua esse Provincia existimavit insignis ille Doctrina, & celebris S. Methodius Episcopus Tyri, ut Tyrij hominis (sic ille dici volebat potius, quam Batanaus, pertæsus Judæum genus) infrigeret temeritatem, procaciamque retunderet. Hic (inquit Hieronymus) Olympi Liciæ, & postea Tyri Episcopus nitidi compositique Sermonis adversus Porphyrium confecit Libros, & Symposium decem Virginum, de Resurrectione Opus egregium contra Originem, & adversus eundem de Pythonissa, & in Genesim quoque, & in Cantica Canticorum Commentarios, & multa alia quæ vulgo lectitantur, & ad extremum novissimæ persecutionis (sive, ut alij affirmãt sub Decio, & Valeriano) in Chalcide Græciæ Martyrio coronatus est. Hec Hieronymus. Porro sententiam illam de ejus martyrio temporibus Decij, alibi plenius refutavimus.

Intorno all'opinione; che Metodio sia stato Poeta, e fecondissimo in compor Versi, lasciar non si dee ciò che dal Giraldi s'è considerato, e si scrive:

Nec defuere qui Methodium antea Olympi Lyciæ, seu Pataræ, mox Tyri Pontificem, Poetam existimarint, quod apud eundem Hieronymum legissent, Methodium contra Porphyrium ad decem millia Versuum scripsisse: parum, ut videtur id observantes, quod Versus non modo apud Latinos, sed apud Græcos etiam, & de soluta ratione rectè dicitur. Et ne diutius vos in re præcipuè manifesta morer, illud Fabij Quintiliani, de Ciceronis Bruto agentis, vobis sit in præsentia satis attulisse: Quippe, inquit in Bruto Cicero tot millibus Versuum de Romanis tantum loquitur. Et si non satis est vobis id Quintiliani, legitote, & Padianum Asconium, qui frequentissimè eodem modo utitur. Usurpatus, & eodem sensu versiculus à M. Tullio in Epistolis ad Brutum: Tribus ne versiculis, inquit, his temporibus Brutus ad me? Sed quare Versus sic dicantur, repeti tote, si libet, quæ primo Dialogo ex Isidoro Lib. VI. retulimus: Ex quibus, & illud elicere possumus, duobus videlicet modis vertere stylum dici: altero quidem, quo Isidorus modo, cum scilicet scribendo à sinistra, dextram versus stylum deducebant, deinde cõvertebant stylum ipsum ad dextram versus, unde & versus sunt appellati: altero, eo modo, quo Cicero in quarta Verrinarum, & Horatius, alijque. Qua de re Politianus, & Petrus Crinitus, & Cælius Rhodiginius. Sed jam nos ad institutum redeamus. Post multa autem, quæ composuit Methodius, illustri quadam, & composita oratione sub Decio, & Valeriano martyrij coronam adeptus est.

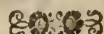
ME-

 METREA PITANEO. 

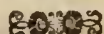
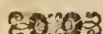
Fù Scrittor di Parodie, e insieme con altri Poeti và citato da Ateneo.

 METRODORO. 

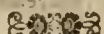
Nell'Antologia trovasi un Metrodoro Poeta Epigrammatario, il qual fece un Componimento, in cui dice, Che tutte le Cose della Vita umana sono buone, contradiando ad un Componimento di Possidippo, ò purcome altri vuole, di Cratete Cinico.

 MIA SPARTANA. 

Compose Mia Spartana Poetessa Inni ad Apolline, e à Diana, e di lei fà menzione il Patrizi nel Secolo quarto de' Poeti.

 MIA TESPIA. 

Anche di questa Mia Tespia, Poetessa Lirica fà menzione il Patrizi, e narra, che à suon di Lira soavemente havesse cantato. Molte Donne celebri sono state di questo Nome.

 MICHEL FIGLIVOL DI DVCA, IMP. 

Michel Figliuol di Duca, Imperadore, havendo poca sperienza, e nulla abilità à governar l'Imperio, appoggiò la vasta mole di quello à Giovan di Sida Eunuco, Huom prode, siccome narra Zonara:

Michael Imperio minimè idoneus, Joannem Side Metropolitam, spadonem illum quidem, sed Virum strenuum, rebus gerendis praefecit.

Ma passando il governo dello Imperio à varie persone, trovossi Michel da' suoi Governatori, e Sudditi, e da' Barbari assai travagliato. S'aggiunse à questi mali il mal della Carestia, e vendendosi il grano à gran prezzo, gli diede la pubblica calamità il cognome di Parapinacio. Mentre à guisa de' Capi d'Idra sorgean le ribellioni, diede Michel per Isposa à suo Figliuolo, havuto di Maria Alana, la Figliuola di Romperto Duca di Lombardia. In questo tempo nacque in Costantinopoli un Fanciullo co' piè di Capra, e con un sol occhio in fronte: I Barbari saccheggiaron l'Oriente, e col fuoco, e col ferro incrudelendo co' Popoli, provò Costantinopoli per lo gran numero ivi fuggito, prima la Fame, e dopo la Peste. Scrive il detto Zonara, che in tempi cotanto calamitosi, senza tenersi cura del comun bene, attendea Michele à gli Studi, apparando da Psello, che fù Huomo dottissimo à compor Versi Giambici:

Barbaris autem Orientem vastantibus, & obvios quosque ferro trucidantibus, Asiani Constantinopolim confugerunt. Nemine autem bonum publicum curante (nam Imperator Studijs vacans, Iambos scribere à Psello docebatur) urbanos annonae penuria premere coepit, quam calamitatem, ut evidentiùs, & atrociùs declarem, id malum fames fuit, eam pestis comitabatur.

Il Genebrardo nella sua Cronografia, intorno al 1073. scrive di Michele:

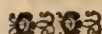
Turca Diogenis, & Michaëlis Parapinatij ignavia prater Persiam, & Ægyptum, cuncta fere Asia loca suo jugo submiserunt, ad ipsam usque Constantinopolim: & Hierosolymis. magna impunitate pios oppresserunt per annos fere 30. usque dum solemnis expeditio Gotfridi Bullonij suscipitur.

Tacer non si dee, che dal detto Zonara in altro luogo, siccome dirassi in Mi-

 chele

chele Psello, fù chiamato inetto à tutti gli Studi questo Michele Imperadore, il di cui fine, dopo una gran variazion di Fortuna, e contenzion di Dominio, fù il vestir Abito Ecclesiastico; onde lo stesso Genebrardo, seguirando la Storia, dice:

Parapinatius sponte se abdicavit Imperio, quod se conservare non posse videbat, contra undique concurrentes hostes, Monasticum Habitum induens cum Conjuge Maria Alana in solitudinem secessit.

 MICHELE PSELLO. 

Michele Psello fù Maestro di Michele Figliuol di Duca Imperadore, havendogli insegnato oltre la Grammatica, la Rettorica, la Poetica, e la Filosofia, la notizia di più Lingue, e fù Psello in tanta stimazion tenuto per le sue onorate azioni, e per la sua impareggiabil Dottrina, che appellossi in que'tempi Principe de'Filosofi; onde scrive il Zonara nella Vita del detto Michele Imperadore:

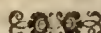
Nam Imperator puerilibus rebus occupatus, à Principe Philosophorum, & honoratissimo Michaele Psello ad Literarum Studia deduci videbatur, ac modo in Arte Grammatica, Versibus, & Linguarum differentiis erudiebatur, modo Declamationibus Rhetoricis, modo Historiis assuefiebat, modo ad audienda Philosophica Pracepta parabatur, quamvis ad hac omnia ineptus.

Da questi insegnamenti dati ad un'Imperadore veder si può quali, e quante fossero le Virtù, delle quali ornato andava Michele Psello. Il Genebrardo anch'egli scrive così:

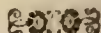
Michael Psellus Poeta, & Philosophus, Filiorum Duca Preceptor.

Molte son le Opere scritte da Psello non meno in Verso, che 'n Prosa, e Leone Allacci, facendo larga menzion di Psello, molte notizie di lui ne diede; ma vediam ciò che 'l Vossio di lui, e delle sue Opere raccor volle:

Michaël Psellus vixit sub Constantino Monomacho, ac Michaele Stratiota, & Isaacio Comneno: at floruit imprimis sub duobus Ducibus Costantino, & Michaele: quorum ille cœpit imperare anno CIↃLIX. hic desiit anno CIↃLXXVIII. Verum, & sub Nicephoro Botoniate fuerit, & Alexio Comneno, si ejus est Prafatio pramissa Dioptra a Philippo Solitario scripta Versibus Politicis. Nam Philippus ait, se ea scripsisse anno Alexii decimosexto, a Natali Christi CIↃCV. fuit Psellus omni juge Doctrina, atque idem . . . . ; itaque inter alia tam multa, quorum Catalogum doctissimus Leo Allatius texuit dissertatione de Psellis, compluria perscripsit carmine Jambico, aut Versibus politicis. Ut Versus Iambicos de Vitiis, & Virtutibus; quos Heraclidis Pontici Allegoriis subiunxit Gesnerus. Sane huic Michaeli tribuit quoque Andr. Schottus Prafat. in Cant. sed dissentiente collega meo doctissimo Ioanne Meursio, qui Ioannis Pselli putabat. Utrumque de isto, Michaeli exaravit Carmina in Cantica Canticorum, synopsin legum versibus politicis, versus protosyncellum, anigmata versibus politicis, versus politicos de Grammatica ad Constantinum Monomachum: item . . . . ad hac explanationem vocum obscurarum: ex quibus nonnulla citat Suidas: multaque alia, qua ex eodem Allatio petere est, qui & versus eius ineditos apposuit non paucos. Ad Poesin quodammodo etiam referre possis, quod soluto sermone scripserit paraphrasin Iliadis Homerica.

 MICHELE SOFIANO. 

Fù Costui nel Secolo superiore Poeta Greco, e un de' Lodatori di D. Giovanna d'Aragona.

 MICHELIO GRAMMATICO. 

Michelio Grammatico è un de'Poeti Epigrammatarij dell'Antologia, di cui leggesi un Componimento fatto ad Agatia Rettorico, e Poeta.

MIDA

 MIDA RE DI FRIGIA. 

Nacque di Gordio Bifolco Mida, il quale fù ricchiffimo Rè di Frigia; onde le sue ricchezze, e le sue orecchie dieder ampia materia di favoleggiare a'Poeti. Narrasi, che havendo ricevuto Bacco in sua Casa, ottenuto havesse grazia da Bacco, che tutto quel che toccato havess'egli, cangiato in oro si fosse, la qual grazia gli fù di molta infelicità, e miseria, avvegnacche cangiandosi il cibo, e la bevanda in oro, conobbe, che pazza era stata la sua domanda, siccome spiega dolcemente Ovidio, perloche priegato di nuovo Bacco da lui à torgli il dono, fù di nuovo da Bacco compiaciuto, con ordine, che si lavasse nel Pattolo, in cui essendosi lavato, cominciò da quel tempo nel Pattolo à trovarsi l'Oro. Intorno all'orecchie d'Asino, son varie l'opinioni: Chi vuol, che eletto Giudice delle contese tra Pane, e Apolline, per haver sentenziato à favor di Pane, Apolline sdegnato, nascer gli facesse l'orecchie d'Asino, ò pur, come altri vuole, per la sentenza data à favor di Marsia similmente d'Apolline Competitore: Chi vuol, che per haver maltrattati gli Asini di Bacco, ò 'l medesimo Bacco, da Bacco le dette orecchie havesse havuto in pena dell'ardimento. Da queste cose narrate è nato, che suol chiamarsi allo spesso colui, che poco sà, Huom con orecchie di Mida, e negli Adagi si trova:

Midas Asini aures habens.

Le altre opinioni sono, che Mida occupato havesse un luogo appellato orecchie d'Asino, ò pur che Mida tenuto havesse molti Vditori per saper il tutto, insegnamento a' Grandi, che haver deono l'orecchie da per tutto. Suida narra di Mida:

Midas, Phrygum Rex, auriculas Asini dictus est habere, vel quod multos haberet auribus auscultatores, scilicet, delatores, qui captabant auribus quicquid dicebatur, ut id Regi nunciarent, vel quod Phrygium Pagum occupasset, qui vocabatur Aures Asini: Huic autem fertur Pattolus Fluuius auro fluxisse. Et ferunt ipsum fecisse votum, vel, precatum fuisse, vel, optasse, ut omnia, quæ tetigisset, aurum fierent. Vel quia Asinus, excepto mure, acutiùs audit, quam cætera Animalia. Hic autem Midas multos Auditores habebat, qui res auribus auditas ad eum referebant. Alij vero dicunt Midam in Asinum fuisse mutatum, quod quondam Bacchum vituperasset. Vel quod Bacchi Ministros prætereuntes læsisset, ac iniuria affecisset, & ille iratus aures Asini ipsi affixisset habendas. Vel quod magnas aures haberet.

Scrive Pausania, che Mida havesse edificato anche Città:

Sed Gallorum magna pars in Asiam classe transvecti, ad illud usque tempus maritimam eius partem populationibus infestam reddiderunt, quo Pergameni, qui eam quæ olim Teuthrania appellata est, regionem tenent, eos longe a mari fugatos, in finitissimam partem, quæ nunc Gallogræcia dicitur, compulerunt: Ubi illi Ancyra Phrygum Oppido occupata, ultra Sangarium Amnem consederunt: Eam Urbem Midas Gordii Filius condiderat; & ad meam sane usque ætatem permansit ancora ab eo inventa, in Jovis æde. Et Fons ille, quem Midæ nominant, monstrabatur: in quem vinum infudisse Midam, ut Silenum captaret, vulgo creditum est.

Che Mida poi sia stato Poeta, non manca di ciò testimonianza. Scrivesi, che da Orfeo fosse stato insegnato di Musica, e di Poesia, e d'altre Scienze, siccome scrive il Patrizi nel Secondo Secolo de'Poeti:

E si narra, che Mida Rè di Frigia fosse insegnato di Musica, e di Poesia, e d'altre Scienze da Orfeo, e che sendo mortagli la Madre, compose un Poema lamentevole, ed il cantò nel suo mortorio. E con esso volle haverla Deificata, & à quel Poema, che Treno dall'Autor suo Lino era prima stato chiamato, pose nome Elego. Il perche da indi per lo inanzi indifferentemente e Treni, ed Elegi le così fatte Poesie furono nominate.

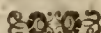
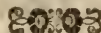
Leggesi nella Vita d'Omero scritta da Erodoto fatto à Mida questo Epigramma:

Ænea sum Virgo, Midæ quæ incumbo Sepulcro:
Dum fluit unda levis, sublimis nascitur arbor,
Dum Sol exoriens, & splendida Luna relucet,

Dum fluvii labuntur inundant littora fluctus,
Hic constanter ago, lachrymansque in marmore tincto
Fixa, Midam moneo tumulatum hic chare Viator.

Diogene Laerzio nella Vita di Cleobolo porta anche lo stesso Epigramma, e da Cleobolo fatto, secondo l'altrui opinione:

Mida quoque Mausoleo inscriptum Epigramma ab eo factum, non desunt qui sentiant.

 MILESIO DA SMIRNA. 

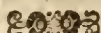
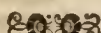
Milesio da Smirna di Ionia fiorì ne' tempi di Giuliano Imperadore, e fù, quanto disprezzator di pompe, e d'ambizione, altrettanto celebre Poeta, e Componitor d'ogni sorte di Verso, essendo dalla Natura di sublime ingegno dotato. Eunapio Sardiano nelle Vite de' Filosofi scrive di lui così:

Cæterum Annatolius impensa suspexit, & admiratus fuit Milesium Smyrna Jonica Urbe oriundum, qui summo præditus ingenio, in abiectam, & otiosam se vitam immersit, sacris ministrans, coniugiique exors, qui & Poesin à Gratiis, & venustate laudatam excoluit, carmen docte contexens, qui ita Anatolium detinuit, ut non alio, quam Musæ nomine eum compellaret.

 MILO. 

Componitor di Favole insieme con Evete, ed Eussenide in Atene fù Milo, di cui favella Suida in Epicarmo:

Athenis vero tunc Evetes, & Euxenides, & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis.

 MIMNERMO COLOFONIO. 

Mimnermo, Mimnerno, ò Mnimermo, ò Mimermo, ò Nimermo, fù antico Poeta, e siccome tanto vario trovasi appellato il suo nome dagli Scrittori, altrettanto leggesi la sua varia Patria negli Antichi: Imperocche vien detto ora Colofonio, ora Smirneo, e ora Astipaleese. Fù egli Figliuolo di Ligirziada, e visse intorno alla trentesima settima Olimpiade. Fù Poeta Elegiopeo, e con tanta dolcezza cantò i suoi Amori, e l'altre Cose, che sortì il titolo di Ligiastade, e di lui cantò Properzio.

Plus in amore valet Mymnermi Versus Homero.

E Ateneo porta:

Chamæleon in Libro de Stesichoro scribit, non tantum decantari solitos Homeri Versus, verum etiam Hesiodi, Archilochi, Mimnermi, Phocyllidis.

Suida raunando le di lui notizie, scrive anch'egli così:

Mimnermus, Ligyrtiada F. Colophonius, vel Smyrnæus, vel Astypalæensis, Elegiacus Poeta. Fuit autem Olympiade XXXVII. ita ut Septem Sapientibus fuerit antiquior. Quidam vero dicunt ipsum eodem tempore fuisse, quo illi. Vocabatur autem Ligyastades a suavi, & arguto cantu. Scripsit Libros, eosque multos.

Amò Mimnermo Nanno Tibicina, di cui dice Ateneo:

Omisi quoque Mimnarmi amicam Nanno tibicinam.

E nello stesso Ateneo, dove si ragiona d'alcuni Poeti, si trova, che Mimnermo fosse stato Inventore del Verso Pentametro:

Mimnermus, qui gravia multa perpessus, dulces reperit
Sonos, & mollis Pentametri cantum:
Urebatur enim, temporibus iam canis, amore Nannus,
Et in comessantium cœtu frequens erat.

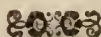
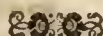
Fù Mimnermo non solo buon Poeta; ma ancora celebre Tibicine, della qual Virtù fè menzione Strabone:

Colophonii Viri, quorum memoria vivit, fuerunt Mimnermus tibicen iuxta, & Elegia Scriptor: Xenophanes Physicus, qui Sillos mordax Poema scripsit.

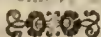
Scrisse

Scrisse questo Poeta, oltre gli Amori di Nanno, la Guerra degli Smirnei contra Gige, mentovata da Pausania:

At Mimnermus, qui Elegit pugnam Smyrnaeorum contra Gygen, & Lydos conscripsit, in ipsa operis ingressione prima, antiquiores Musas Cæli, alias illis natu posteriores Jovis Filias memorat.

 MIRINO. 

Due ingegnosi Epigrammi leggonsi nell'Antologia di Mirino Poeta: Il primo fatto ad una Vecchia nominata Ecuba, il secondo à Tirsi Pastore.

 MIRO BIZANTINA. 

Scrivesi, che Miro Bizantina sia stata famosissima Poetessa ne' tempi suoi, e che i suoi Componimenti siano stati Epici, Elegiaci, e Melici, e che sia stata anche Madre d'Omero Tragico, detto della Plejade. Il Giraldi favellando di lei, dice:

Erat & Myro Bizantia, quæ in Poetica plurima scripsit, atque inter ea præcipuè Elegias, & Versus Melicos. Sunt qui Matrem eam fuisse putent ejus Homeri, quem in Plejadis poetica numero connumeravimus. Laudatur vero ab Athenæo multum, eamque in hac facultate excelluisse prodidit. Fuit quoque illius Andromachi Vxor, qui Philologus illustris est suo tempore habitus. Myrus hujus Statuam factam à Cephisodoto, egregio hujus artis opifice, scriptum reliquit Tacianus.

Il Tiraquello nel Catalogo delle Donne illustri, citando Pausania, scrive di Miro:

Ea Carmina Elegiaco scripsit, ut tradit Pausanias libro nono, qui est de Boebtiis.

Da Suida però vien chiamata Figliuola d'Omero Tragico, e Moglie d'Andromaco, cognominato Filologo:

Miro Byzantia Poetria, quæ Versus Heroicos, & Elegiacos, & Melicos, sive Lyricos scripsit, Homeri Tragici Filia, Vxor Andromachi, cognomento Philologi.

Il Vossio havendo osservato il luogo di Suida, dopo haver ragionato di Damosseno, che par che vivuto fosse ne' tempi di Filadelfo, scrive di Miro:

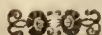
Tum etiam fuerit Myro Byzantia, si fuerit Mater Homeri Tragici, de quo mox loquar. Sed ut paulo iuniorem putem facit, quod Suida dicitur.

Il Patrizi menzionando Mirò Poetessa Epica, Elegiaca, e Melica, chiama Costei Figliuola di Sositeo:

Sositeo sudetto hebbe una Figliuola, per nome chiamata Mirò, la quale fù Poetessa Epica, & Elegiaca, e Melica.

Di Merò, e di Miro non ordinarie contese furon tra'l Patrizi, e'l Mazzoni, de' quali veggonsi più Scritture. Leggesi nell'Antologia un Epigramma di Mirò, e nella stessa Antologia leggesi glorioso il suo Nome nell'Epigramma di Antipatro Tessalo fatto à più Poetesse famose:

Has divinis linguis Helicon nutrivit Mulieres
Hymnis, & Macedon Pierias scopulus,
Prexillam, Myro, Anytæos, fœminam Homerum.

 MIRO RODIANA. 

Quantunque Miro di Patria Rodiana andar dee più tra' celebri Filosofi, che tra' Poeti, con tutto ciò, perche scrisse Favole, le vien dato da alcuni luogo tra' Poeti. Scrive di lei Suida:

Myro Rhodia Philosopha scripsit Chrias Reginarum, & Fabulas.

MIRONE BIZANZIO.

Scrittor d'Elegie, e d'altri Componimenti fù Mirone Bizanzio, di cui scrive il Giraldi:

Myron Byzantius Poeta, qui Elegias, & Carmina scripsit.

MIRTI.

Poetessa di così chiaro Nome fù Mirti, che leggesi d'Antipatro Tessalo in quello Epigramma fatto à diverse Poetesse illustri, anche il Nome di Mirti:

Nossidem muliebri lingua, & dulcisonam Myrtin:

MIRTILO ATENIESE.

Nacque di Liside Mirtilo, e fù d'Ermippo Fratello, e amendue Poeti Comici dell'antica Commedia. Le Opere di Mirtilo sono: Tetanopane, Amori, siccome hassi in Suida:

Myrtylus, Atheniensis Comicus, Filius quidem Lysidis, Frater vero Comici Hermippi, Fabula eius sunt: Tetanopanes, Amores.

Giulio Polluce, dove parla de' Cibi, e de' Nomi pigliati da essi, scrive di Mirtilo:

Pessimum vero est illud Myrtili Comici, Comestor.

MISTEO ATENIESE.

Vn di que'Poeti antichi Ateniesi fù Misteo, che visse intorno alla XXXVIII. Olimpiade, del qual dice il Giraldi:

Post Hipparchum fuit, & Mistheus Atheniensis Poeta, qui trigesima octava Olympiade claruit.

MNASALCE SICIONIO.

Mnasalce fù Sicionio da Platea, Luogo in que' tenimenti, siccome narra Strabone:

Etiam in Sicyonia regione pagus est Platea, Patria Mnasalca Poeta: ut Inscriptio docet:

Mnasalcis hoc est monimentum Plataada.

Fù Poeta Epigrammatario, e di lui tè menzione Ateneo:

Virtus igitur te, ac tui similes fugit, & voluptati assidet, ut inquit Mnasalces Sicyonius in Epigrammatibus.

Nell'Antologia trovasi di questo Poeta un Componimento à una Sampogna e Venere.

MNASIONE.

Di Mnasione Rapsodo scrive Ateneo:

Lysanias primo libro de Iambicis Poetis scribit, Mnasionem Rhapsodum, ostentationis gratia, cum sui specimen ederet, Jambos quosdam è Simonide, velut histrionem, recitasse.

MNE-

MNESARCO.

Leggesi nell'Antologia di Mnesarco Poeta Epigrammatario un Componimento fatto à Promaco, che offeriva à Febo l'Arco, e gli Strali.

MNESIMACO.

Fiorì nell'Olimpiade CI. Mnesimaco, che fù Poetà della mezzana Commedia, secondo Ateneo:

Mnesimachus vero, qui & unus est ex Poetis mediæ Comœdiæ.

Laerzio favellò di lui nella Vita di Socrate, e Suida citando tre Opere: scrive:

Mnesimachus, Mediæ Comœdiæ Poeta. Ex Fabulis eius sunt, Hippotrophus, Busiris, Philippus, ut ait Athenæus in Dipnosophistis.

Nel Catalogo poi d'Ateneo van numerate di Mnesimaco quattro Opere, e sono: Busiri, Moroso, Equiso, Filippo.

MONIO.

Monio tra' Letterati del suo tempo di nobil Fama fù Scrittor di Giambi, e Ateneo nell'Argomento dell'Opera sua con queste lodi di lui discorre:

Monius Poeta, Vir omnium bonarum Artium cognitione nulli secundus, & qui omnium Disciplinarum Orbem sic absolverat, ut de quacumque re illi disserere libitum esset, in ea solum videretur exercitatus, adeo multiplici rerum scientia, vel à puero, instructus fuit, quin & Versibus Jambicis componendis idem post Archilochum, Poeta nulli cedebat.

MORICO.

Poeta Tragico, e Huom dedito alla gola fù Morico, del qual parla Aristofane, e Suida mentovandolo, dice:

Morychus. Nomen proprium Viri, qui propter Obsoniorum devorationem à Comicis carpebatur. Erat autem etiam de numero illorum, qui delicatè vivebant. Tragœdiæ Poeta.

MORSIMO.

Intorno all'Olimpiade XCIV. visse Morsimo Poeta Tragico, il qual anche fù Medico, e principalmente di mal d'occhi, secondo Suida:

Morsimus. Tragœdiæ Poeta. Medicus oculorum. Parvus. Subfrigidus.

Fù Morsimo Figliuol di Filocle, e Nipote di Eschilo. Il Vossio scrivendo di lui port'anche quel verso d'Aristofane:

Claruit & tum Morsimus, Filius Philoclis, qui ex Sorore Æschili natus fuit. Eum ridet Aristophanes hoc versu:

Atque accinere condocerem Morsimi Tragœdia.

Eius Filius Astydamas fuit.

MOSCO SIRACUSANO.

Mosco dà Siracusa Grammatico, e Poeta, e famigliare di Aristarco scrisse à imitazion di Teocrito, e dopo Teocrito, Versi Bucolici; onde dice Suida:

Moschus Syracusanus Grammaticus. Aristarchi familiaris. Hic est secundus Poeta post Theocritum Bucolicarum Fabularum Poetam.

Dal Lascari negl'Huomini illustri Ciciliani appresso il Maurolico vien chiamato anche Moschione: Mo-

Moschus Syracusanus Grammaticus, & Poeta fuit: qui multa scripsit: quem opinor, & Moschionem appellatum.

Che da alcuni sia stato così appellato, anche ne fà menzione Vberto Goltzio nella Cicilia:

Moschus Syracusanus, quem nonnulli Moschionem vocant, Poeta, & Grammaticus citatur; atque is multa in aliorum scripta commentatus; multa quoque & ipse versibus conscripsit.

Ma il Bonanni nell'Antica Siracusa riprende il Lascari nel Nome di Moschione:

Questo nostro Poeta non è l'istesso con quel Moschione, il quale secondo Ateneo compose un Libro in lode della Nave di Hierone, ma diverso, e Costantino Lascari s'inganna, mentre dice, che Mosco, Poeta Bucolico si disse ancora Moschione.

Il Vintimiglia ne'Poeti Ciciliani similmente notò l'error del Lascari. Scrivesi poi, che Mosco sia stato Discepolo d'Aristarco, e leggesi in Pomponio Gaurico, portato dal detto Vintimiglia.

Bucolicorum vero Poetatres. Hic ipse Theocritus: Moschus Syracusius Aristarchi Grammatici Discipulus, ac Bio Smyrnaus.

E'l Fazello ne la Storia di Cicilia:

Moschus Grammaticus, & ipse Syracusanus Aristarchi Discipulus, post Theocritum scripsit.

Il Bonanni vuol che sia stato Discepolo di Teocrito, e Giovan Antonio Viperano nella Poetica scrive, che Mosco sia stato il primo ne' Versi Bucolici, e Teocrito assai dopo:

Scripsit autem hoc Carmine primus omnium Moschus, quem longo post intervallo secutus Theocritus Syracusanus, superavit.

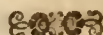
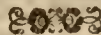
Onde il Bonanni sorgendo contra il Viperano, scrive:

Mosco Grammatico, e Poeta Siracusano famigliare d'Aristarco fu il secondo dopo Teocrito, che scrisse Poesia boscareccia; donde s'argnisce l'errore di Giovanni Antonio Viperano nella Poetica, il quale afferma, che Mosco sia stato il primo Scrittore delle Cose Pastorali, e che Teocrito sia vissuto molti anni dopo lui. Dagli stessi Idillij di Mosco si fà chiarissimo, ch'egli fù Discepolo di Teocrito, il qual riverisce da Maestro, e che sopravisse à lui.

Di Mosco van questi Idillij nominati: Amor fuggitivo, Europa, Megara, Pataffio di Bione: Sonvi ancora alcuni Rottami, e un Componimento ad Amor, che ara. Scrivesi, che falsamente le Opere di Mosco leggonsi in certi antichi Libri attribuite à Teocrito. Intorno à tempi, che fiorì questo Poeta, evvi contraddizione: Chi vuol nell' Olimpiade CXL. regnando Ierone, e chi nell' Olimpiade CLVI. regnando in Egitto Tolomeo Filometore; onde in Giovan Crispino si legge:

Moschus Syracusis in Sicilia natus est, ac post Theocritum temporibus Aristarchi vixit Olympiade CLVI. quum in Ægypto regnaret Ptolemeus Philometor.

Il Patrizi scrivendo di Mosco porta una osservazione, che dopo questo tempo vi fù una gran mancanza di Poeti Greci per molti, e molti anni, fin dopo il Consolato di Cicerone.

 MVSEO ATENIESE. 

Non volgar contesa degli Scrittori è quella, in cui trattasi de' Musei Poeti: Chi favella d'un solo: Chi di tre, siccome Suida: Chi di quattro siccome Patrizi, e tra queste contraddizioni vien talora l'Opera dell' uno all'altro attribuita. Fù questo Museo, del quale ora parliamo, Ateniese, Figliuolo d'Antifemo, Discepolo d'Orfeo, e Poeta Eroico, e scrisse Precetti in 4000. Versi ad Eumolpo, suo Figliuolo, e altre Opere. Suida raccontando gli Antenati di Museo, scrive di lui così:

Musaus, Eleusinius, Atheniensis, Filius Antiphemi, Euphemi Nepos, Ecphanti Pronepos, Cercyonis Abnepos quem debellavit Theseus, & Helena Vxoris eius. Orphei Discipulus, ac potius antiquior eo, Versus heroici Scriptor. Floruit autem sub altero

tere Cecrope. Scripsit Precepta ad Eumolpum Filium, Versibus 4000. & alia plurima.

Da' Greci vien questi giudicato Autor di quella Poesia nominata Eumolpia, della quale fà menzione Pausania:

Poesin Graeci habent, quae Eumolpia appellantur. Ejus Autherem Musaeum perhibent, Antiophemi Filium.

E appresso, ponendolo con altri Poeti Greci, scrive:

Inter Viros autem Vates numerantur Euclus Cyprius, Atheniensis Musaeus Antiophemi Filius, Lycus Pandionis, & ex Boeotia Bacis.

Il Patrizi dopo haver ragionato alquanto di Museo, e portata la prima citazione di Pausania tradotta, siegue il discorso in questa maniera.

Del quale Museo parlando egli altrove, dice, che ne' Versi degli Antichi egli haveva letto, che Museo per dono di Borea havea havuto l'ali, e volato. E che le Scritture, ch'andavano intitolate del suo Nome, ei credeva, che fossero di Onomacrito. Perche di Museo, niente si trovava, altro che l'Hinno a Cerere, fatto à Licomedi. Del quale Hinno, un'altra fiata fa memoria nel Quarto. Ma Suida afferma, ch'oltra gli ammaestramenti sopradetti, compose moltissime altre Cose, e tra questi noi stimiamo, che fossero i Cresmi, od Oracoli, i quali Erodote allega per suoi, e dice d'essi, che à tempi d'Ipparco di Pisistrato s'adoperò Onomacrito, intorno ad essi. E perche n'acconciò uno in guisa, che diceva cioche ei volle, che predicesse, scopertosi lo inganno, ne fù perciò da Atene mandato in bando. Il che per avventura diede a Pausania occasione, di credere, che fossero d'Onomacrito le Cose, ch'andavano sotto nome di Museo. E noi siamo di parere, ch'egli s'ingannasse, così in questo, come quand'egli scrisse in cotal forma:

Cioè, quando parlò de' Titani, e d'Omero primo à fingergli ne' suoi Versi:

MVSEO EFESIO.

Intorno all'Olimpiade CLII. fiorì, secondo il Patrizi, questo Museo cognominato Efesio, il quale fù Poeta Epopeo, e compose la Perseide in 10. Libri. Scrisse d'Attalo, e d'Eumene, ed Ode dette Istmia, ed anche sopra i Circoli Pergameni. Di lui narra Suida:

Musaeus Ephesius Versificator, unus & ipse de numero illorum, qui in Pergamenos circulos sunt relati. Scripsit Perseides Lib. 10. & de Eumene, & Attalo.

MVSEO D'EVMOLPO.

Narrasi, che questo Museo fosse Figliuolo d'Eumolpo, e par c'habbia luogo la Storia, ch'essendo stato Eumolpo Figliuolo del già mentovato Museo, habbia voluto rinovar la memoria del Genitore. Fù questo Museo Poeta anch'egli, e scrisse una Teogonia, e anche della Spera, secondo Laerzio:

Nam Musaeo Athenae, Thebae Lino inclytae sunt. Horum alterum Eumolpi Filium asserunt primum Deorum Generationem tradidisse, Spheramque invenisse, & ex uno fieri atque in idem resolvi omnia dixisse.

Il Patrizi discorrendo di questo Poeta, dubita se'l picciol Poema di Leandro sia di Costui, ò d'altro Museo:

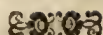
Così come Eumolpo hebbe il Padre con Nome di Museo, così volle haverne un Figliuolo. Il quale fù Poeta anch'egli. E per testimonianza di Laerzio, primo d'ogni uno della Sfera poetò, E parimente fece una Teogonia. Ed in essa insegnò, come da uno procedeano tutte le cose. E nello stesso uno si ritornavano. Ma se di questo Museo, ò d'alcuno de' due sopradetti, fosse il leggiadro picciolo Poema di Leandro, ch'ancor si legge, ò pur fosse del quarto Museo Efesio, che molte centinaja d'anni venne dapoi, la cosa è in oscuro, ne io ne saprei accertare nulla cosa.

Da Laerzio vien menzionata la di lui morte, in cui leggesi un Componimento:

Hunc Phalaris obiisse diem, ibique sepultum esse; inscriptumque ipsius tumulo hoc Epigramma.

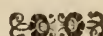
Eumolpi exanimem Musaeum terra Phalera
Claudit in hoc tumulo, pignora cara Patris.

Porro Musai Pater, Eumolpidis apud Athenienses cognomen dedit.

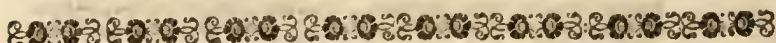
 MVSEO TEBANO. 

Fù questo Museo Tebano Figliuolo di Tamira, Nipote di Filammone, e portò con seco ereditaria la Poesia: Imperciocchè nella sua Famiglia ammirârsi quattro Poeti. Grisotemia, Filammone, Tamira, e lui, che fu Poeta Lirico, e compose Meli, e Cantici, e visse prima della Guerra Trojana, secondo Suida:

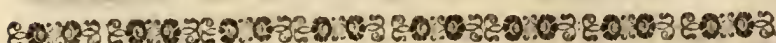
Musaus Thebanus, Thamyra Filius, Philammonis Nepos. Poeta Lyricus. Fuit multo ante Trojanum Bellum. Scripsit Lyricos Versus, & Cantica.

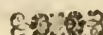
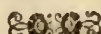
 MVSICIO. 

Poeta Epigrammatario de l'Antologia è Musicio, e un Epigramma amoroso, che va sotto il di lui Nome vien creduto da altri esser di Platone.



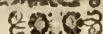
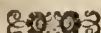
N



 NATAL CONTI. 



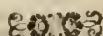
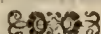
Chi hà fior d'ingegno loderà sempre l'eruditissima Mitologia di Natal Conti, siccome ancora le di lui Poesie Greche, e Latine, alcune delle quali leggonsi composte à D. Giovanna d'Aragona. Le Storie de' suoi Tempi, quantunque meritar possano commendazione per lo stile, sono stimate soverchiamente prolisse.

 NAVCRATE. 

Naucrate Poeta Comico compose un'Opera con titolo di Perside, di cui scrive Ateneo:

Naucrates Comicus in Perside affirmat, in agro Attico raro Dasypodas inveniri, hoc pacto.

Dal Patrizi è posto nel fine del Secolo quarto de' Poeti. Il Giraldi fà Autor di detta Perside Nausicrate, e'l Vossio, havendo osservato il Giraldi, dà l'Opera de' Nocchieri à Nausicrate, e la Perside à Naucrate, siccome fà anche il detto Patrizi; ma da Suida amendue le menzionate Opere sono attribuite à Nausicrate, siccome appresso dirassi.

 NAVMACHIO. 

Và Naumachio Poeta Cristiano lodato da Arsenio Vescovo Monembusese. Scrisse Costui degli Ornamenti Donneschi, e altre Opere. Il Giraldi narra:

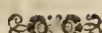
Hac quoque parte Naumachium Poetam fuisse meminisse videor, cujus Versus Græcos nonnullos apud Arsenium legimus de Mulierum Ornamentis, quorum hoc est principium:

Verba bonos vitiant mulierum turpia mores,

Erasmus quidem Vir, ut scitis, eruditissimus, de Naumachio ita quodam suorum Proverbiorum loco. Extat, inquit, Naumachij Christiani, ut suspicor, Poeta Carmen, quo primum hortatur ad Virginitatem, Matrimonium appellans, secundarium cursum.

Tres

Tres idem ejus Versus extat, quos ita ille latinè reddidit:
Quod si te vulgaris amor, vita tenet, addam
Hoc quod nis didici, quo pacto cursus, ut ajunt,
Hic alter tibi sit peragendus, mente sagaci.

 NAUSICRATE. 

Fù Nausicrate Poeta Comico, e dal Vossio è portato ne' Poeti d'incerta Età. E di lui nominata l'Opera de' Nocchieri da Ateneo. Il Giraldi vuol, che sia di Nausicrate anche la Perside, di cui fù Autore Naucrate, siccome di sopra s'è scritto. Dice dunque il Giraldi:

Fuit & Nausicrates Poeta Comicus, in cujus Fabulis Naucleri, & Persis, aliaque numerantur.

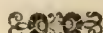
Il Vossio, che considerò la detta Opera attribuita à Nausicrate dal Giraldi, scrive così:

Nausicrates reliquit Comœdiam Navicularores. Ter ejus in septimo meminit Athenaeus. Lilius Gyraldus Historia Poetarum Dialogo 7. ait, etiam Persidem. Sed hic Athenao Lib.9. Naucrates vocatur.

Ma in Suida, della qual autorità vedesi, che servissi il Giraldi, si legge;

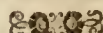
Nausicrates Comicus. Ex ejus Fabulis Naucleri, Persis.

Spesse fiate però è adivenuto, che l'Opera d'un Poeta a' più Poeti attribuita sia stata, e allo 'ncontro, che d'una medesima cosa sieno stati molti gli Scrittori; ma in Ateneo leggonsi amendue detti Poeti, Naucrate, e Nausicrate distintamente: Il primo Autor della Perside, il secondo de' Nocchieri, e'l Patrizi seguitò l'orme d'Ateneo.

 NEANTE. 

Visse Neante ne' tempi di Empedocle Filosofo, e fù Scrittor di Tragedie, secondo il Giraldi:

Fuit & Neanthes juvenis Poeta, qui Tragœdias scripsit, earumque nonnullas Empedoclè Philosopho dono dedit. De hoc, quod recorder, pauca comperi.

 NEARCO. 

Maneggiò Nearco ugualmente la penna, e la spada ne' tempi d'Alessandro il Grande, di cui fù Soldato, e Storico, secondo Suida:

Nearchus. Iste cum Alexandro militavit, & de Alexandro Historiam conscripsit.

Scrive Plutarco nella Vita d'Alessandro, che questi diligentemente ascoltava Nearco, favellando de' suoi viaggi. Fù Nearco amico di Callistene, e narrasi, che fosse stato uno de' Congiurati contro Alessandro. Vien chiamato anche Poeta Tragico, e dal Giraldi così menzionato:

Cum Nesphonte fuit, & Nearchus, & ipse Tragicus, & Callisthenis simul amicus, cum quo etiam in Alexandrum conspirasse accepimus, si modo à Græcis accepta rectè meminimus. Fuit certè Nearchus Alexandri miles, & de Rebus ejus gestis scripsit, in quibus, quod de se sit mentitus arguitur, cum se navis ductorem, idest Navarchum dicat, cum Gubernator fuisset, & hoc quidem Suidas.

Della morte di Nearco scrive Suida in Callistene:

Ille vero ipsum una cum Nearcho Tragico in ferream caveam conjectum interfecit, quod ipsi suaderet, ne ab Atheniensibus se dominum vocari studeret. Quidam verò dicunt ipsum sublatum fuisse una cum Nearcho ut insidiantem Alexandro.

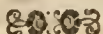
 NEOFRONE SICIONIO. 

Visse regnando Alessandro il Grande Neofone, ò pur come da altri vien chiamato, Neofrone Sicionio, Poeta Tragico. Fù Costui grande amico di Callistene Filosofo, seguendo l'uno la fortuna dell'altro. Scrisse centoventi Tragedie, e fù il primo à introdur nelle Opere Pedagoghi, malizie, e torture de' Servi. Se la Medea sia d'Euripide, ò di Neofrone, anche dagli antichi variamente si scrive. Suida però dice così:

Neophron, sive Neophon Sicyonius, Tragicus, cujus esse dicunt Euripidis Medeam. Qui primus induxit Pedagogos, e Servorum tormenta. Edidit Tragœdias CXX. Postea vero familiaris fuit Alexandro Macedoni. Quoniam autem amicus erat Callisthenis Philosophi, Alexander ipsum quoque cum illo per tormenta sustulit.

Nella Vita di Menedemo scritta da Laerzio si legge:

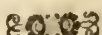
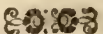
Falluntur igitur qui illum nihil prater Euripidis Medeam legisse dicunt, quam inter Sicyonij Neophronis Poemata legunt.

 NEOTTOLEMO PARIANO. 

Portò così chiaro nome a' suoi tempi Neottolemo Pariano, che Strabone non senza commendazione di lui parlò:

Parium protulit Neoptolemum, cognomento glossographum, Virum memoria dignum.

Scrisse Neottolemo, secondo trovasi in Ateneo: Lingue, Dionisiade, ed un Libro d'Epigrammi.

 NERONE IMPERADORE. 

Nacque Nerone per essere un Principe illustre nel Mondo; ma la chiarezza de' Natali, e del Dominio adombrò con le grand'ombre de' vizi. Egli ancor giovane innalzato all'Imperio, diè materia a' Savi di dubitare come regger potesse un tanto gran peso. Dicevan molti, qual'ajuto sperar si può da chi vive sotto il reggimento d'una Donna? Daransi i governi degli Eserciri a' Maestri? Queste, e simili parole udivansi in ogni loco; onde scrive Tacito:

Igitur in Urbe sermonum avida, quemadmodum Princeps vix septemdecim annos egressus suscipere eam molem, aut propulsare posset: quod subsidium in eo, quia femina regeretur, num prælia quoque, & oppugnationes Urbium, & cætera belli per Magistros administrari possent, anquirebant.

Visse gran tempo sotto gl'insegnamenti, e consigli di Seneca, ma poco giovarono à Nerone gl'insegnamenti di Seneca, perche malamente menar volle la Vita, e poco giovarono à Seneca le obbligazioni di Nerone, perche per opera di questi fù costretto à perdere infelicemente la Vita. Sù'l principio dell'Imperio mostrossi tutto umano, tutto pietoso, e con rara modestia ricusò d'essere appellato Padre della Patria per cagion dell'Età. Pur godè Roma a' suoi tempi molte vittorie. All'Immagine di Nerone trovasi composto da Crinagora Poeta questo Epigramma:

Ortus, Occasus, Mundi cardines, & Neronis
Opera per utrumque venerunt terræ terminum.
Sol Armeniam oriens sub manibus domitam
Ejus, Germaniam vero habuit Occidens.
Duplex canatur belli robur: Movit Araxes,
Et Rhenus, servit gentibus qui bibuntur.

Col crescer poscia degli anni, in lui crescendo i vizi, divenne Roma un Teatro orribile di lascivie, di rapine, d'omicidij, d'incendi, non servendo di riparo a' Buoni, ò l'amicizia, ò la strettezza del sangue, ond' Eutropio narra:

Suc-

Successit huic Nero Nepos Cay Caligulæ Avunculo suo simillimus, qui Imperium Romanum, & deformavit, & diminuit, inusitata luxuria, sumptuumque, ut qui exemplo Caij Caligulæ calidis, & frigidis se lavaret unguentis: Retibus aureis piscaretur, qua blatteis funibus extrahebat. Infinitam partem Senatus interfecit. Bonis omnibus hostis fuit. Ad postremum se tanto dedecore prostituit, ut saltaret, & cantaret in Scena citharatico habitu, & tragico. Parricidia multa commisit, Fratre, Uxore, Matre interfectis, Urbem Romam incendit, ut spectaculi ejus imaginem cerneret, quali olim Troja capta arserat.

Ma lasciando il raccontamento delle innumerabili sceleratezze di lui, per raccorre alcuna sua Virtù, che fu gemma nel fango. Fù egli Orator Greco, e Latino, e orò spesse fiate in Senato, e in varie occasioni, secondo Suetonio:

Exinde Patri gratias in Senatu egit. Apud eundem Consulem pro Bononiensibus latine, & pro Rhodiis, atque Iliensibus græce verba fecit.

Fù ancora Poeta, secondo Tacito:

Nero puerilibus statim annis, vividum animum in alia detorsit, celare, & pingere, cantus, aut regimen equorum exercere, & aliquando carminibus pangendis, inesse sibi elementa doctrina ostendebat.

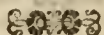
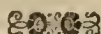
E Suetonio, scrivendo dell'Arte Oratoria, e della Poesia, narra:

Declamavit & sæpius publice: recitavit & Carmina, non modo domi, sed in Theatro, tanta universorum lætitia, ut ob recitationem supplicatio decreta sit, eaque pars Carminum aureis litteris Jovi Capitolino dicata.

E in altro luogo similmente scrive:

Itaque ad Poeticam pronus carmina libenter, ac sine labore composuit.

E nell'Antologia Greca si legge quel Componimento, che dice, che nulla cura, che morendo, la Terra si mischi col fuoco. Terminò miseramente quella Vita, che di più morti era degna.

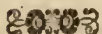
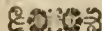
 NESTORE LARANDENO. 

Regnando Alessandro Severo Imperadore fiorì Nestore Larandeno da Licia, il quale compose una Metamorfosi, e con ingegnosissima invenzione compose anche una Iliada in ventiquattro Libri, portando l'ordine de' Numeri con l'ordine delle Lettere in questo modo: Nel primo Libro non vi fù A. prima Lettera, nel secondo Libro non vi fù B. seconda Lettera, e in tal maniera fù la di lui Opera composta, la qual Opera appellossi Lipogrammatos. Fù Costui Padre di Pisandro similmente Poeta, secondo Suida:

Nestor, Larandensis, ex Lycia, Versificator, Pater Pisandri Poetæ. Fuit sub Severo Imperatore. Scripsit Iliadem carentem Literis quibusdam, sive expertem elementorum quorundam. Eodem autem modo, & Tryphiodorus scripsit Odysseam, in qua prætermissa sunt litera quædam, & omissa quædam elementa. Nam in primo Libro, qui inscribitur A. non reperitur A. Et sic in singulis Rhapsodijs, idest Libris, illa Litera, qua illius Libri numerum significat, & ordinem indicat, desideratur. Scripsit etiam Metamorphoses, ut & Parthenius Nicenus, & alia.

Compose Trifiodoro con la stessa invenzione l'Odissea, onde Esichio Milesio nelle Vite de'Filosofi anch'egli scrive:

Nestor Lycius Carminum Scriptor composuit Iliadem, certis literis carentem, nam in primo Libro, qui per A. notatur, nullum A. inveniat, atque ita in omnibus Libris alphabeti Græci ordine distinctis deest sua cuique litera. Similiter illi Odysseam scripsit Tryphiodorus.

 NICANDRO COLOFONIO. 

Nicandro Colofonio, ò Etolo fù Figliuolo di Senofane, e fù Grammatico, Medico, Storico, e Poeta, e con varietà di dottrina in varij modi scrisse, e fiorì ne'tempi d'Attalo il giovane Rè de' Pergameni, intorno alla centesima quarantesima Olimpiade, secondo il Pattrizi, ò pur come altri vuole, nella centesima sessantesima

ma

ma Olimpiade. Compose assai Libri, trattando della Triaca, dell'Agricoltura, de'Remedi, di Pronosticazione, de'Poeti Colofonij, degli Oracoli, e d'altre materie, le quali osservar si possono nel Catalago d'Ateneo, e finalmente nel Patrizi, dà cui distintamente son mentovati. Suida facendo menzione di Nicandro porta ancora molte delle sue Opere:

Micander Xenophanis Filius, Colophenius: vel (ut alij tradunt Ætolus. Idem & Grammaticus, & Poeta, & Medicus, qui fuit temporibus Attali Junioris, idest ultimi, illius Galatarum victoris, quem Romani everterunt. Scripsit Theriaca 1. idest de venenatis bestijs, Alexipharmaca. 1. Remedia contra Venena, sive propulsandorum venenorum remedia, Georgica, sive de Re Rustica. De Meretricio more viventibus, sive de dissolute viventibus Libros quinque. Remediorum collectionem. Prognostica Versibus senarijs. Hæc autem ex Hippocratis Prognosticis sunt translata, & interpretatione donata. De omnibus Oraculis Libros tres, & alia plurima Versibus Heroicis.

Cicerone nel Libro primo dell'Oratore, favellando delle materie rusticane scritte da Nicandro, dice:

Etenim si constat inter doctos, hominem ignarum Astrologiæ ornatissimis, atque optimis versibus Aratum de Calo stellisque dixisse: Si de Rebus Rusticis hominem ab agro remotissimum, Nicandrum Colophonium, poetica quadam facultate, non rustica scripsisse præclare, quid est cur non Orator de rebus ijs eloquentissime dicat, quas ad certam causam tempusque cognorit.

Rinomato è quel Verso, che leggesi nell'Antologia, in cui si narra, che le Vespe son generate dal Cavallo, e l'Api dal Toro:

Equi Vesparum Generatio, Tauri vero Apum.

Il qual Verso, perche essendo di Nicandro, fù falsamente attribuito à Pallada Poeta, scrive il Brodeo Chiosatore:

Falso tribuitur Versus hic Pallada, quem in Nicandri Theriacis offendi.

Ma perche non mancò opinione ancora, che Nicandro vivuto fosse ne'tempi d'Arato, la qual opinione trovò contraddizione, essendovi stato un'altro Nicandro, udiamo il Giraldi:

Sunt qui Nicandrum, & Aratum eadem ætate vixisse putent: quin Theriaca Arato castiganda Nicandrum dedisse, & Aratum Nicandro Phænomena: quos a vero devios Græci Scriptores ostendunt, 12. enim integris Olypiadibus Nicandrum præcessit Aratus. Qua ex re & illud quoque colligimus, id falsum esse quod doctis alioqui plerisque persuasum videmus, septem hos Pleiadis nomine Poetas eodem floruisse tempore. Eis utique qui Nicandrum, & Aratum eodem tempore vixisse putarunt, erroris viam præstitit, quod eadem Arati ætate insignis Mathematicus Nicander Colophonius claruit; sed non is certè Poeta fuit. In Nicandrum Viri plerique eruditi Commentaria scripsère, inter quos in primis Theon, Plutarchus, & ijs vetustior Phalareus Demetrius, ut est apud Stephanum: Mihi tamen eadem cum Nicandro ætate vixisse Phalareus videtur.

Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie così di lui ragiona:

Quid? Nicandrum frustra secuti Macerat q. Virgilius?

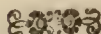
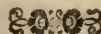
Nell'Antologia, dove favellasi de'Medici, leggesi questo Epigramma:

Et Colophen clarissima inter Urbes existit,
Duos producens Filios sapientes.
Priorem quidem Homerum, sed Nicandrum postea,
Ambos Musis cælestibus amicos.

E appresso sotto nome d'Incerto:

INCERTI.

Pæon, & Chiron, Asclepius Hippocratesque:
Post hos Nicander clarissimam consecutus est laudem.

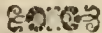
 NICARCO. 

Molti Componimenti si leggono nell'Antologia di Nicarco Poeta Epigrammatario; e famoso è quello, in cui s'introduce Venere à lamentarsi di Pallade per haverle rapito il Pomo.

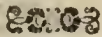
 NICASIO BASSIO. 

Di Giovan Bassio Senator d'Anversa fù Figliuolo Nicasio Bassio Frate dell'Ordine Eremitano di S.Agostino. Diede alla sua Religione splendore, havendo nell' Arte Oratoria, e nella Poesia Greca, e Latina acquistato nobil Fama. Menò la Vita ò trà le Librerie, e trà le Ragunanze de' Virtuosi. I suoi Poemi, le sue Orazioni, i Modi più scelti di favellare, la Rettorica di Cornelio Valerio illustrata, e l'altre sue Opere l'han fatto conoscere per Huomo faticoso, e di molto giudicio. Stampò la Vita del Santissimo Tomaso da Villanova, la qual destà ne' cuori de' Fedeli una vera pietà cristiana. Morì in Anversa del *1642*. Da Valerio Andrea è portato nella Biblioteca Belgica con questo Elogio:

> *Nicasius Baxius, Antuerpianus, Joannis Senatoris Fil. Ord. Eremitarum S. Augustini, Litteras politiores Græcasque apud suos Bruxellæ atque Antuerpiæ annos multos tradidit: Vir accurata diligentiæ, constantis laboris, studij indefessi. In Versibus pangendis facilis, probus, & probatus, in Orationibus purus, & velut media incedens via, nec nimium Laconicus, aut adstrictus, nec Asiaticus nimis.*

 NICCOLA BORBONIO. 

Fù in tanta stimazione nell'amene Lettere, e principalmente nella Poesia Greca Niccola Borbonio appresso i Letterati, che nella Francia veniva comunemente appellato il Poeta Borbonio. Fiorì nel passato Secolo, e visse in somma grazia del Cardinal di Lorena. Mantenne stretta amicizia con Guglielmo Paradino rinomato Storico de' suoi Tempi.

 NICCOLA DAMASCENO. 

Chi afferma, che la Fortuna, e la Virtù havessero gareggiato insieme ne'tempi andati nello 'ngrandimento di Niccola Damasceno, non è lontano dal vero. Visse Costui famigliare di Erode, e carissimo ad Augusto non meno per le sue molte Virtù, delle quali fù ornato, essendo stato Filosofo, Poeta Tragico, e Comico, e Storico, che per le sue degne azioni; onde Augusto per causa de' doni de' Datteri, e d'altre materie dolci à lui grate, appellar volle simili cose, e i Datteri, Niccolai, siccome leggesi in Ateneo:

> *De Palmulis, quas Nicolaos vocant, & quæ advehuntur è Syria, hoc tantum vobis possum dicere, ab Augusto Imperatore hoc nomen inditum fuisse, qui admodum cibo eo delectaretur, quod Nicolaus Damascenus ejus amicus palmulas sæpius illas ad ipsum mitteret. Fuit quidem is Nicolaus Peripateticus, & Historiam luculentam condidit.*

Ed in Esichio Milesio nelle Vite de' Filosofi, e d'altri Huomini Illustri:

> *Nicolaus. Nicolaum Philosophum Damascenum tanto amore complexus fuit Augustus Cæsar, ut missas ab eo ad se placentas, Nicolaos vocaret, quæ in hunc usque diem durat appellatio.*

Plutarco poi ne' Simposij porta non solamente le mentovate cose; ma ancora le fattezze del corpo di Niccola, e la soavità de' costumi:

> *Imperator quidem, ut narratur, Nicolaum Philosophum Peripateticum singulari prosequens amore, suavibus moribus hominem, gracili, & procero corpore, faciem plenum emicantis punicei ruboris: maximas, & pulcherrimas palmulas, Nicolaos nominavit: sicque etiamnum dicuntur.*

Scrisse Commedie, e Tragedie, e tra queste fù la Tragedia di Susanna, la quale và nominata da Eustazio, le Storie, in varij luoghi menzionate da Ateneo, e molte altre Opere: Imperciocchè essendo state molte le Scienze nella di lui persona, molte ancora furon le Opere da lui composte. Fù egli buon Grammatico, e Rettori-

torico, leggiadro Poeta, erudito Storico, e finalmente così eccellente Filosofo, che volle farsi emulo di Aristotele, secondo narra Suida, il quale di lui scrive:

Nicolaus Damascenus, familiaris Herodis Judæorum Regis, & Augusti Cæsaris, Philosophus Peripateticus, aut Platonicus. Scripsit Historiam universalem Libris 80. & Vita Cæsaris Institutionem. Cæsar autem ipsum adeo complectebatur, tantique faciebat, ut Placentas mellitas ab ipso ad Cæsarem missas, Nicolaos vocaret. Hoc autem ad huac usque diem permanet. Scripsit etiam de sua Vita, & educatione. Hic Nicolaus Damascenus in reliquis Disciplinis educatus, quod & ipsius Pater his maximè studuisset, postquam hinc & opes, & gloria accesserunt, & opibus, & gloria est auctus, hanc etiam multo magis auxit, quod inenarrabili quodam ejus amore correptus flagraret. Præcipuè vero quod ingenio non malo præditus esset, adeout, antequam barbatus esset, in Patria celebris esset, & suis æqualibus præstaret. Nam & in Arte grammatica, nemine fuit inferior, nec ullo alio in ea minus exercitatus fuit, & in omni poetices parte fuit versatus, & ipse Tragœdias, & Comœdias probatas, atque laudabiles faciebat. Postea vero Studium hoc, & facultatem istam una cum ætate auxit. Rhetorica etiam, & Musica, & Mathematum contemplationi, & universæ Philosophiæ sedulam operam dedit. Æmulator enim Aristotelis factus, & varietatem doctrinæ illius Viri amplexus, eamque vehementer amans, dicebat subinde se disciplinis omnibus habere gratiam, quod multam quidem ingenuitatem, multam etiam utilitatem haberent ad Vitam liberaliter, honesto, magnoque cum fructu degendam. In primis vero quod magnum oblectamentum, & voluptatem haberent, & ad Juventutem, & ad Senectutem commodius traduceadam. Dicebat etiam præterea, Musas a Theologis multas tradi, quia Disciplinæ magnam habent varietatem, & ad omnem Vitam usum sunt accommodata, neque peritiam earum, neque defectum, idest imperitiam earum sordidarum Artium, peritiæ, vel imperitiæ similem esse putabat. Sed contra, mediocriter divenitibus hominibus, & harum ignorationem, & sordidarum artium scientiam ignominiosam esse ducebat. Hic tamen nulla disciplina ad pecuniam parandam, & quæstum faciendum est usus, nec suam doctrinam est cauponatus. Nicolaus etiam dicebat universam eruditionem peregrinationi similem esse. Quemadmodum etenim in hac accidit peregrinantibus, & longum iter facientibus, ut alicubi quidem ad hospitium divertant, & tantum pernoctent, alicubi verè prandeant, alicubi etiam plures dies commorentur, & quædam loca obiter contemplentur, reversi verò in suis ædibus habitent, sic etiam per universam disciplinam pervagantibus, in nonnullis quidam studijs diutius immorandum, in nonnullis verò brevius, & quædam integra, quædam ex parte, quorundam verò rudimenta tantùm assumenda, & eorum utilitate retenta, in veræ patriam domum reversis philosophandum esse dicebat.

NICCOLA DRVMEO.

Nacque Niccola Drumeo in Bruge Città di Fiandra. Poetò in Lingua Greca, e diversi Epigrammi leggonsi di lui.

NICCOLA GALLOTO.

Niccola Galloto, oltr'essere stato buon Filosofo, e Rettorico, fu Poeta Greco, e di lui appajono alcuni Componimenti.

NICCOLA GVLONIO.

Più Epigrammi Greci in diversi Libri hò veduto di questo Niccolà Gulonio, di cui altra notizia non hò trovato, che quella solamente, ch'e' insegnò Lettere Greche ne' Regali Studi di Parigi. Fu Amico, e coetaneo d'Andrea Alciati.

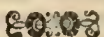
 NICCOLA NESIOTA. 

Niccola Nesiotà da Chio venne in Italia, e quivi da Huomini dotti fù addottrinato nelle Lettere Latine, e nella Filosofia. Poeto in tutte e due Lingue, à con buona erudizione. Fù d'ingegno sagace nelle sue operazioni, e fiorì ne Secolo superiore. Dal Giraldi con queste parole è menzionato:

Est & Nicolaus Nesiota Chius, qui his diebus in Italia versatur ad capessendas cum nostris Latinas Litteras, & Philosophiam, qui utinam se plium magis ac religiosum, quam facit, omnibus ostentaret.

 NICCOLA PATRIARCA. 

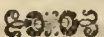
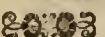
Scrisse questo Niccola Patriarca del Digiuno ad Anastagio Sinaita, e fè molte Poesie à varie materie.

 NICCOLA RVMANNO. 

Fù Niccola Rumanno Scrittor Greco, e Latino, e di lui si leggono più Componimenti, tra'quali celebri van gl'Ipponattei greci, e gli Archilochij latini à Giovanni Schelam, mentovati dal Draudio.

 NICEFORO CALLISTO. 

Niceforo Callisto, cognominato Santopolo, scrisse in versi un Catalogo de' Santi Padri Greci della Chiesa Cristiana.

 NICENETO ABDERITA. 

Niceneto Abderita, ò pur come altri vuole, Samio, fù Poeta di chiaro nome, e da Partenio negli Erotici và nominato con l'occasiou della Favola di Bibli, e Cauno. Ateneo fa menzione degli Epigrammi, e dell'Indice delle Donne, e in un luogo anche scrive:

Nicanetus Versuum Scriptor Poëta indigena, & gentilitiam Historiam, ut plurimum secutus, corona ex Amerina salice, cuius hic incidit mentio, videtur sic meminisse.

In Vrbe nolo, ò Philothere, sed in agro
Degere, &c.

Nell'Antologia trovansi di Niceneto più Epigrammi. Il Giraldi dice di lui:

Fuit, & Nicanetus Abderites, Versificator egregius, cuius in Abdera descriptione meminit Athenaus in ultimo, qui eum indigenam Historiam ait composuisse, eiusq; ideo Epigramma in testimonium adducit, cum de corona viminea, qua Cares Populi usi dicuntur, multa in medium afferret. Meminit, & Poeta huius Parthenius in Eroticis, quo loco de Biblide, & de Canno agit, eiusque Versus aliquot citat, meminit idem & in Lyrici Phoronei Filio Fabula.

Ma il Vossio ne'Poeti narra:

Nicanetus Abderites, vel Samius, Poëta egregius, Athenaeo memoratur lib. xiij. ac xv. & Parthenio in Eroticis, Fabula de Biblide, & Canno; Item de Lyrici Phoronei Fabula. Lilius Gyraldus Dialogo III. de Poetarum Historia ait etiam reliquisse Historiam Indigenam, h. e. Abderiticam, vel Samiam. Quod Libris de Historicis Gracis refellimus.

NICERATO ERACLEOTA.

Visse Nicerato Eracleota ne'tempi di Lisandro, e poetò à emulazion d'Antimaco Colofonio, e scrisse la Lisandria, e per haver ottenuto in premio una Corona, Antimaco per isdegno lacerò'l suo Poema, siccome narra Plutarco nella Vita di Lisandro:

Quum Antimachus Colophonius, & Niceratus quidam Heracleotes carminibus Lysandria in honorem eius certarent, donavit Niceratum Corona: Eare Antimachus offensus, abolevit Poema.

Nell'Antologia leggesi di Nicerato quell'Epigramma, in cui dice, che'l Poeta bee dee Vino.

NICETA.

Di questo Niceta altra notizia non hassi, che quella, che trovasi in un Componimento d'Ammiano nell'Antologia:

Nicetes canens odarum est Apollo (idest, perdens)
Cum vero curat, illorum quos curat (est Apollo.)

NICIA.

Di Nicia Poeta leggonsi nell'Antologia più Componimenti, e di lui è quello fatto à un, che per haversi con tinta sempre adulterata la chioma, restò privo de' capelli.

NICOCARE ATENIESE.

Fù Nicocare di Patria Ateniese, e à imitazion del Padre, nominato Filonida, Poeta Comico, poetò anch'egli, e molte Favole compose. Visse Nicocare ne' tempi d'Aristofane. Nel Catalago d'Ateneo son notate di lui queste Favole: Amimone, Ercole Corago, Laconi, Lennie, Chirogastori. Polluce in molti luoghi, e principalmente nel Capitolo del Sartore, dice:

Et Thespis alicubi in Pentheo dicit, Putavit nervos habere amiculum. Contrarium autem videtur huic, quod est in Nicocharis Chorago Hercule, Fer nunc tunicam illico, & amiculum ad subveniendum huic rei.

Da Suida si fà menzione della Patria, del Padre, e dell'Opere di lui:

Nicochares, Philonidę Comici F. Atheniensis Comicus, aequalis Aristophanis Comici. Ex eius Fabulis sunt ista: Amymone, Pelops, Galatea, Hercules Vxorem ducens, vel, Sponsus, Hercules Choragus, Cretenses, Lacones, Lemnia, Centauri, Chirogastores.

Da Aristotele poi habbiam di Nicocare quest'altra notizia nella Poetica:

Similiter quoque, & qua circa sermones, & nuda carmina versantur. exempli gratia. Homerus praestantes effingit, Cleophon similes: Hegemon verò ille Thasius (qui primus parodias scripsit) nec non Nicocharis, qui deliadem, viles.

NICOCLE LACONE

Tra que'Poeti Comici, i quali fioriron ne'tempi di Aristofane, và nominato Nicocle, da Ateneo appellato Lacone:

Vt ait Nicocles Lacon.

Nel Catalago ancora del detto Ateneo leggesi un Opera intitolata Acarij; ma il Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo trovando difficultà non men nel Nome, che nell'Opera di questo Nicoclè, dice:

Py-

Pythienicen amasse Charephili salsamentarij Filios, probatur duplici testimonio Nicoclis Comici, ex Acariis, obscurus hic Poeta. Drama istud illud obscurissimum: menda codicis, opinor, non obscura. Suidas qui diligentissime Comices veteres ex Athenaeo commemeravit, & plerasque eorum Fabulas, Acarion non meminit, ac ne Poeta quidem huius nomen posuit. Athenaeus quoque neque Poëtam hunc, neque Fabulam hanc laudat alibi. Quid multa? Scribendum censeo, ... Timocles ex hoc Scriptore, & Suida, notissimus. Icarios autem illius, & noster citat aliquanto post, & Suidas agnoscit inter eius Fabulas; Anytus cuius in priore testimonio mentionem facit Nicocles, is videtur esse quem accusatio Socratis omnibus notum fecit.

NICOFRONE ATENIESE.

Nicofone, ò Nicofrone Figliuolo di Terone Ateniese fù Poeta, secondo Ateneo, dell'antica Commedia:

> *Quandoquidem vero id affectas, ut antiquitatem esse tibi gratam omnes putent, ò amicissime, & ipse nihil ais te loqui, quod dictione Atticum non sit, quidnam illud est quod Nicophon prisca Comœdia Poeta dixit:*

Fù ancora coetaneo d'Aristofane, e scrisse Commedie, delle quali si fà menzione nel Catalago d'Ateneo, e sono queste: Pandora, Sirene, Chirogastori. Polluce ancora in più luoghi suol servirsi dell'autorità delle Opere di Costui; mà in Suida altre Opere di lui si trovano:

> *Nicophron, Theronis F. Atheniensis Comicus, aequalis Aristophanis Comici. Ex Fabulis eius sunt & ista, ex inferis ascendens; Veneris Natales, Pandora, Enchirogastores, Sirenes.*

NICOMACO ALESSANDRINO.

Scrittor di Tragedie fù Nicomaco Alessandrino, del quale cita Suida XI. opere, e sono: Alessandro, Girioni, Alcidi, Iletiia, Neottolemo, Misi, Edipo, Polissena, Trilogia, Metecbenuse, Alcmeone:

> *Nicomachus Alexandrinus, Trojanæ Regionis, Tragicus. Scripsit Tragœdias XI. ex quibus sunt, & istæ, Alexander, sive Eriphyle, Gyriones, Aletides, Ilethyia, Neoptolemus, Mysi, Oedipus, Persis, seu Polyxena, Trilogia, Metecbanusa, Tyndareus, sive Alcmeon Teucer.*

NICOMACO ATENIESE.

Ne'tempi, ne' quali con chiara Fama fioriva Euripide per le sue Tragedie. Fiorì ancora Nicomaco Ateniese, Poeta Tragico, il quale compose l'Edipo. Di Costui si legge, che fortunatamente fosse restato Vincitore d'Euripide, e di Teogni, siccome scrive Suida:

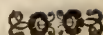
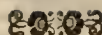
> *Nicomachus Atheniensis Tragicus, qui præter omnium opinionem Euripidem, et Theognin vicit. Ex eius Fabulis est Oedipus.*

Il Vossio vuol, che ancora Sofocle restasse talora vinto da Nicomaco:

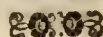
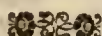
> *Nicomachus Atheniensis iisdem fuit temporibus. Vequi etiam Sophoclem, & Euripidem aliquando vicerit. Oedipo imprimis est celebratus.*

NICOMEDE.

Nell'Antologia si legge d'un Nicomede Poeta un Componimento composto artificiosamente ad Ippocrate. Vien questo Componimento anche attribuito à Basso Poeta. I Versi ritornano in dietro secondo l'ordine de le parole, e son portati dal Mazzoni nel primo Libro della Difesa di Dante.

 NICONE. 

Trovasi in Polluce, e in Ateneo citata di Nicone un' Opera con titolo di Citaredo.

 NICOSTRATO. 

Credesi, che intorno all'Olimpiade CII. vivuto fosse Nicostrato, il quale da Laerzio fù appellato Clitennestra:

Nicostrato enim, qui cognominabatur Clytemnestra, Poëta quiddam sibi Cratique recitanti, illoque in affectum commiserationis translato, hic ita perseveravit ac si non audivisset.

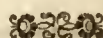
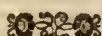
Portò Fama così grande nelle materie Comiche, che da Polluce fù posto insieme con Menandro, e amendue furon chiamati Maestri de' Comici:

Ut & Menander, Nicostratus tradunt Comicorum Magistri.

Van poi di Nicostrato registrate nel Catalago d'Ateneo le seguenti Opere: Servagiovane, Riamante, Scacciato, Rè, Calunniatore, Ecate, Ierofanta, Eliodo, Iocista, Letto, Cuoco, Legislatore, Pardroso, Compatriotti, Pluto, Siro, Falsa'mpronta. Dal Parrizi però XIIII. Favole son registrate, e chi osserva Ateneo chiaramente vede, che ingannossi il Componitor del detto Catalago; mentre l'Opera con titolo di Legislatore è di Menandro, e non di Nicostrato. Dice Ateneo.

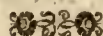
Parasiti praeterea meminere Alexis in Oreste, Nicostratus in Pluto, Menander in Temulentia, & Legislatore.

Oltracciò lo stesso Autor del Catalago pone la stessa Opera in Menandro, citando il medesimo foglio.

 NICOSTRATO MACEDONIO. 

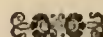
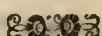
Il Vossio ne' Poeti, dopo haver favellato del mentovato Nicostrato, favella ancora di quest'altro Nicostrato, nominato Macedonio Orator famoso, del quale scrisse così il Giraldi prima del Vossio:

Nicostratum alterum Macedonem egregiam Oratorem describit Hermogenes Rhetor, quem delectatum scribit Fabulis non solum Æsopeis, sed & Dramaticis.

 NISI. 

Che Nisi composti havesse Epigrammi, trovasi nell'antiche Raunanze, e nel Giraldi con questa menzione del di lei Nome:

Erat & in Poëtriarum agmine Nysis, Agacle, & Theosebia, cuius adhuc in Medicos quadam extant Epigrammata.

 NONNO PANOPOLITA. 

Non volgar contenzione è tra gli Scrittori se Nonno Panopolita, Huom celebre in Letteratura, il quale scrisse in Versi eroici il Vangelo di San Giovanni, sia lo stesso Nonno Panopolita, che scrisse un Poema con titolo di Dionisiaca. Chi vuol che sien due, chi uno. Chi cita una sola Opera, chi due, chi più, dalle quali distinzioni può dirsi, che sia nato il contrastamento degli Eruditi. Molti han dato cominciamento alla contesa con la diffinizion del Nome, e molti con la considerazione delle Opere. Io senza far qui division di più Nonni, essendo da altri com-

compiutamente fatta, porrò a'Virtuosi quel tanto, che in varij Autori si trova.
Dice Suida, dove scrive delle None:

Sciendum autem, & Nonnum esse nomen proprium Viri, qui fuit Panopolita; Ægyptius, eloquentissimus, qui etiam virginem Theologum, scil. Ioannem Evangelistam, Versibus Heroicis est interpretatus.

Seguace di Suida fù il Volterrano, scrivendo:

Nonnus Panopolita Evangelium Joannis Græcis Hexametris conscripsit, ut Author Suidas.

Carlo Stefano camminar volle sù l'orme del Volterrano:

Nonnus Panopolita, Poeta egregius, qui carmine hexametro Joannis Evangelium scripsit. Volterran.

Il Possevino facendo menzione della detta Opera nella Bibliotheca, narra di quella alcuni Versi. Sisto Sanese però nella sua Biblioteca porta d'un sol Nonno Panopolita il Poema Dionisiaca, e'l Poema Evangelico di San Giovanni.

Nonnus Panapolitanus inter Græcos Christianorum Poetas præcipuus, cuius feruntur Dionysiacon Libri 48. heroice conscripti, Paraphrasin hexametris græcis carminibus in Joannis Evangelium composuit, quam nos Typis Aldi excussam legèmus.

Ma il Giraldi allo'ncontro va mentovando due Nonni. Il primo Scrittor del Vangelo, il secondo della Gigantomachia, e Dionisiaca:

Est, inquam, Panopolis Civitas Ægypti, in qua Dei ipsius Panis Simulacrum fuisse traditur virile membrum erectum habens ad septem usque digitos: Eius Vrbis Cives Panopolitæ, & Panopolitani dicuntur. Ex hac igitur Civitate duo Poetæ Christiani fuere, quorum prior Nonnus, alter Cyrus dictus est. Scripsit vero Nonnus virginis Theologi, idest, Ioannis Evangelium heroico Carmine, quod & extat, & legimus. Fuit & alter Nonnus ex eadem Panopoli, qui Gigantomachiam scripsit: Item Dionysiacon Libros duo de quinquaginta, ut sunt Homeri Rhapsodiæ; Opus Fabulis, & Historijs refertum, cuius & Agathias meminit in Historijs.

Non sarà fuor di proposito, che si metta in questo luogo quel Distico, che sotto nome d'incerto si legge nell'Antologia, fatto à Nonno:

Nonnus ego, Panos quidem mi Vrbs: In Ægypto vero
Ense cruento genua messui Gigantum.

Giovan Brodeo chiosando à parte à parte questi due Versi dice:

Is est qui divi Joannis Evangelium Græco Versu emisit. Sum Panopolitanus. Agathias. Quos inter & Nonnus ille ex Panos Vrbe Ægyptia oriundus Poeta in opere suo, quod Dionysia nuncupatur. In Ægypto. messui. Translatio a Messoribus stipulas falce desecantibus. Succisos, & necatos a Dijs Gigantes cecini.

E Vincenzo Ossopeo:

Nonnus hic est Poeta Panopolitanus, qui etiam divi Joannis Evangelium luculentissima Metaphrasi illustravit. Panos mea Civitas, idest mea Patria est Panopolis Civitas Ægypti. Vide Strabonem Libro decimoseptimo. Plinium Lib. quinto Cap. nono In Ægypto hasta cruenta semina, vel fœtus, vel proles Gigantum messui. Id est Bellum Gigantum descripsi.

Il Giraldi però, seguitando il sopranarrato discorso, accenna d'un sol Nonno l'opinione tenuta da Molti.

Non desunt tamen qui non in duos hoc nomine, sed unum eundem esse velint.

Il Vossio ne'Poeti è di parere, che Nonno fosse vivuto ne'tempi di Teodosio Imperadore, e cita di Nonno due Opere;

Eiusdem Imperatoris temporibus floruisse arbitror Nonnum Panapolitem, cuius Paraphrasin, & Dionysia habemus.

Tralasciar non si dee tra tante opinioni diverse la Pistola di Gerarto Falchenburgio à Giovan Sambuco, che trovasi nel principio del Poema Dionisiaca di Nonno, nella qual Pistola hassi tutto ciò, che à detta materia s'appartiene:

Non possum non vehementer laudare, Joannes Sambuce, tuam tam præclaram bene de literis merendi voluntatem. Nam cum Bibliothecam habeas maxima optimorum Librorum copia instructam, id unum agere videris, ut ex ea, quicquid studiosis bonarum Artium usui esse possit, benigne quotidie suppedites. Quæ quidem liberalitas tua tanto est magnificentior, quanto plures sunt, in Italia præsertim, & Gallia, qui, si qua ha-

habent veterum Codicum exemplaria, vel sibi ea, ut soli sapere videantur, reservant, vel non nisi carissime vendita Typis describi patiuntur. Quorum inhumanos, & perditos mores tantum abest, ut tu sequaris, ut non solum ea, quæ habes libentissime cum aliis communices, verum etiam amplissimis præmiis Typographos ad imprimendum invites. Norunt id cum alii rectis studiis dediti homines, tum illi in primis, qui Plantino nostro familiariter utuntur; Qui ita cupide, & frequenter tua erga se beneficia commemorat, ut nunquam omnino, quam cum de te loquitur, copiosior videri possit. Et si autem superioribus annis partim politissimis scriptis tuis, partim quibusdam melioris nota Authoribus, in lucem editis, hoc sis consecutus, nihil, ut amplius ad nominis tui celebritatem addi posse videatur; tamen hoc Nonni opus istiusmodi est, ut si prius notus non fuisses, non dico in vulgaribus te honorum gradibus collocare, sed facile in Cœlum ferre possit. Etenim cum hic Poeta sit victurus, donec liberaliores disciplinæ erunt in honore, efficiet, mihi crede, ipsius genius, ne tui beneficii memoria ullo unquam tempore obscuretur. Quare si gloriari poterat M. Cicero de invento a se Archimedis sepulchro, quod, ipse vepribus undique, & dumetis obductum Syracusanis ostenderat, multo tu rectius gloriari poteris, quod Poetam omnibus numeris absolutissimum primus Mortalium divulgaveris. Indicavit ille quidem hominis acutissimi ignoratum ab omnibus Civibus monumentum, ut dici posset, ibi Archimedem non alibi fuisse sepultum; sed multo maximum est tuum in nos promeritum, quod hunc nobis uberrimum latissimumque universæ eloquentiæ, & Poeseos fontem, tot annis frustra desideratum aperueris. Accidit, & hoc felici fato tuo, quod de huius Auctoris editione, qui e tua demum Bibliotheca in aspectum prodiit, alii jam pridem cogitaverint. Posteaquam enim patrum nostrorum memoria Angelus Politianus Nonnum Poetam mirificum appellasset, & citatis ex eo aliquot Versibus omnium excitasset desideria, non defuerunt, qui Dionysiaca per omnes Bibliothecas venarentur. Et primus quidem post Aldum Manutium, cui ea a Iano Lascare fuerant commendata, I. Oporinus ante annos XIII. exemplar ex Italia nactus, totum se ad excudendum accinxerat; Sed quamobrem nunquam inchoaverit, multis non esse obscurum arbitror. Ego quoque cum in Italia Iuris Civilis discendi caussa versarer, tanto Nonni amore flagrabam, ut nihilominus cogitarem; quam me sine ipso in patriam rediturum. Cuius quidem voluntatis meæ optimus esse testis poterit Nicolaus Stopius, Vir eximia virtute, & singulari doctrina præditus. qui Venetiis omnia mihi amicissimi hominis officia prolixe declaravit. Verum ut multis bonam fortuna spem fecit, ita tibi soli hanc laudem reservavit, ne scilicet alium haberet patronum Nonnus, quam illum, a quo tot tantique Scriptores æquissimis conditionibus fuissent manumissi. Cæterum, ut de Auctore ipso aliquid dicam, quando vixerit, equidem asseverare vix ausim, nisi forte is sit Nonnus, quem Nicephorus Callistus Ecclesiæ Edessenæ præfuisse scribit; ut idem videatur, cuius filius Sosenam iuvenem exigua admodum cum re, sed eruditissimum, Anastasio, & Pylameni diligenter Synesius commendavit, qui Theodosio rerum potiente floruit. Facit & Suidas cuiusdam Noni mentionem viri quidem doctissimi, sed minime diserti. Unde haud difficulter potest colligi, Nicephorum, & Suidam non de nostro loqui Nonno. Nam verbi divini præconem tam esse infantem posse, mihi verisimile non videtur, nisi fateamur Nonnum non Concionatorem, sed Præsidem tantum Ecclesiæ fuisse. Sed, ut quod sentio eloquar, hunc Poetam tempore Theodosii, aut non multo post vixisse arbitror: Tum quoniam illa ætas plerosque sophistico dicendi genere claros tulit, inter quos primi sunt & Coryphæi, Heliodorus ille, cuius extat Æthiopica Historia, & Synesius; tum quia Agathius, qui sub Iustiniano claruit, Nonni auctoritate utitur, ut recentioris. Qua de re liberum unicuique judicium relinquamus, & cogitemus, ita visum Deo, quemadmodum de Principe Poetarum Homeri Patria nihil unquam certi traditum fuit, ut Nonni nostri, qui proxime ad eius accessit naturam, vita esset obscurior, & semper inveniendi aliquid eruditis occasionem daret. Unum sane illud non mediocriter nos delectare poterit, quod patria Nonno fuerit Panos Ægypti Oppidum, quam Regionem Græcia ad percolenda omnibus bonis artibus ingenia Magistram habuit. Quod verum esse, si nihil aliud, vel hoc satis superque probat, quod prisci illi Græci, Plato, Pythagoras, Thales, Solon, Lycurgus, & cæteri, qui familiam in Philosophia ducebant, tanquam ad mercaturam Sapientiæ, & Doctrinæ in Ægyptum fuerint profecti. Neque silentio prætereundum existimavi, quod olim Ægyptii Viros, & Virgines pietate, & Vitæ sanctimonia insignes, Nonnos, & Nonnas appellaverint. Non enim obscure quis inde divinaverit nostro Poetæ propter sanctissimos, & innocentissimos mores illud nomen a suis popularibus fuisse inditum. Argumentum Operis lepidissimum est de

Bacchi

Bacchi Progenie, Miraculis, Peregrinationibus, Bello cum Deriade Indorum Rege, & alijs Trophais, & Triumphis, in quo & Dionysius se exercuit, cuius Bassarica à Stephano citantur. Tanta vero est in hoc Libro Orationis copia, & dulcedo, tanta rerum varietas, tam bene decorum ubique servatum, vix ut quicquam desiderari possit. Æschylum accepimus dicere solitum suas Tragœdias esse. . . . . sic huius Poeta ornamenta nihil esse aliud possumus dicere, quam luculentam Homerici Carminis Paraphrasin. Ita in universo Homeri corpore nihil pulchri est, nihil magnopere utile, quod hic noster non ingeniose fuerit æmulatus. Atque ego crediderim, si Homerus amissus esset, nec ulla extarent de imitatione præcepta, ea omnia, quæ in illo admirari solemus, ex hoc fonte hauriri posse, & restitui. Si autem verum est id, quod Vulgo dici solet, nos illorum mores, atque adeo animos induere, quibus cum familiariter versamur, quis hic non constituat quasi quandam . . . . & credat Nonnum Homeri animum, cuius Poema nunquam de manibus deposuit, assiduo lectionis usu lucrifecisse? Quis hoc non libenter fateatur, cum ita divinum illum Poetam ad imitandum sibi proposuerit, ut non quod cæteri facere solent, Pierides, sed homericas plerumque Musas invocet? Neque sane præsentiores alibi Deas reperire potuisset. Siquidem non tantum opes, & animum, sed & verba non nihil homericis grandiora cumulate illi subministrarunt, & suggesserunt. Sunt hic, fateor, per multa quæ Critici in dubium vocabunt, & contendent in tragico esse, quam epico tolerabiliora: Quæ ut sophistico Sæculo ab illis condonari possunt; Ita mihi Orationis æqualitas, & similitudo admirabilis sonantium Verborum, & Epithetorum sesquipedalium elegantia, & jucunditate perfusa mirum in modum placet; Adeo ut quod illi forsan vitio vertēt, ego in minime vulgari laude ponam. Nam hæc grandis, & elata Nonni Compositio tam ubique sibi constat, tam dilucida, tamque suavis est, ut nullo labore conquisita, & sua sponte fusa videatur. Quod cum alij olim, qui illa ingenij dexteritate, quæ ad hanc rem requiritur carebant, labore, diligentia, & vigilijs assequi conarentur, accidit, ut illorum in sublimi eloquendi genere scripta industriam magis, & curam, quam Naturam redolerent, ideoque in varias reprehensiones incurrerent. Neque vero hoc solum Natura Duce, Comite Doctrina Nonnus fuit consecutus, ut in hoc haud quaquam fucato eloquentiæ splendore excelluerit: sed etiam non mediocri significantissimorum verborum, & epithetorum numero linguam Græcam auxit, ne quid interim de illis versibus dicam, qui iure optimo proverbiorum vice usurpari poterunt. Quæ cum ita se habeant, optarim severiores illos æstimatores, antequam judicium de hoc Auctore faciant, bis terve universum opus legere, & relegere. Multa videbuntur prima fronte absurda, plura perperam deterta, plurima, tamquam indigna Poesi, reijcienda, quæ diligenti habita inquisitione, Nonno præcipuum a nobis amorem conciliat, eumque excelso, atque eminenti loco statuunt. Hoc mihi evenisse negare non possum: neque dubito quin idem accidere possit alijs studio, & voluntate a Musis non abhorrentibus. Hortor igitur Græcæ Linguæ Studiosos ne ita se affectibus rapi patiantur, ut hunc Auctorem visum quidem, sed incognitum damnent, quæ peste in re literaria nulla perniciosior excogitari potest. Hinc fit, ut & recte dicta calumniemus, & callida, & inepta aliorum argumenta, opinione, & favere ducti, pro veris etiam inviti sæpe defendomus. Vnde non sine magno animi mei dolore recordari possum, complures non tinctos, sed probe literis imbutos eò dementiæ progredi, ut & a Libris, quos nunquam inspexerunt abhorreant, nonnullorum falsem auctoritate impulsi, qui apud Vulgus videri quam esse docti malunt. Quibus equidem non invideo, modò ne moleste ferant, nos liberalissimam animi remissionem, e Dionysiacis petere. Cœpi autem ego Nonnum mirabiliter diligere, & suspicere, cum primum Evangelica Historia, Sancti Joannis conversionem ipsius accurate perlegissem. Quam propter religiosam, & ad rem accomodatam dictionis majestatem plurimi semper feci; nam quando antea vix fieri posse putabam, ut tam sublimem materiam numerosa caperet oratio, id ita omnibus suis partibus perfectum expletumque in illo carmine animaverti, ut sæpe unum Nonni malim epitheton, quam prolixa aliorum Commentaria. Sed mirari satis nequeo, reperiri quosdam, qui negent Dionysiaca, & Evangelicam illam Paraphrasin eiusdem esse Nonni, quot quid moveat, equidem ignoro, nisi existiment unum Hominem in tam dissimilibus argumentis elaborare non potuisse; quod quam probabiliter dici possit, ipsi viderint. Carminis sane eadem est in Paraphrasi ratio, quæ in Dionysiacis, epitheta eadem, filum Orationis idem usque adeo, ut emistichia, & integri Versus hinc in illam deriventur, quos suis locis indicavimus. Si verò hoc satis non est, sufficiat Suidæ auctoritas, qui disertis verbis tradit, Paraphrasin à Nonno Panopolite fuisse confectam, quem Dionysiaca scrip-

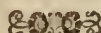
scripsisse Agathias testatur, & vetus illud Distichon, quod vel ab ipso Nonno, vel alio ipsius per quam studioso Dionysiacis olim præfixum fuit. Neque enim amplius sunt audiendi, qui aliam ex eo Nonni Gigantomachiam commenti fuerunt, cum ipse in Dionysiacis Indos Gigantes appellet. Dicat nunc aliquis a Musis aversus, Quid proderunt mihi Dionysiaca, non absimilia veris Luciani narrationibus, in quibus nihil veri, sed fabulosa sunt omnia? malo historiæ guttam, quam fabularum Oceanum. Cui, cum jam a doctissimis quibusque abunde sit demonstratum, quid sub fabularum involucris lateat, cantilenam eandem canere nolo. Verumtamen si quisquam est inter Græcis literis eruditos tam animo agresti, ac duro, cui hæc leviora studia . . . . . videantur, illum certo non solum pigeat, verum etiam pudeat stultitiæ, & inscientiæ suæ. Ad me quod attinet equidem solide gaudeo, hujus præsertim infelicis belli tempore, quo nulla mihi iura sapiunt, hunc auctorem oblatum ad recolenda illa studia, quorum ab adolescentia cupidissimus fui. Inque ut libentissime acquievi, ita uberrimos mei laboris fructus cepi. Primum enim per amœnissimos omnium fabulorum labyrinthos, me ad Liberum patrem deduxit, ejusque res gestas, tanquam in tabula depictas, ita oculis meis subiecit, ut animum contemplando ne nunc quidem explere possim. Deum immortalem! quanta hic consiliorum, occasionum, & eventuum varietas? quam elegantes locorum descriptiones? quot ritus, & consuetudines? Animi vero motus, omniaque communis Vitæ officia ita decore hic exprimuntur, ut humanos & amabiles Scriptoris mores liceat agnoscere. Quid hic reliquas digressiones, quas . . . . . . vocant Græci, enumerem, ex quibus non exigua utilitas ad Philosophos, Oratores, & Historicos dimanabit? Est hic, in quo se Astrologi exercere possint, neque deest quod oblectet Medicos, habent & quod venerentur Jurisconsulti nostri. Adde quod hic multa videre liceat, quæ apud alios non tantum non sunt obvia, sed nusquam in libris impressis reperiuntur. Ad Ovidij quoque Metamorphosin illustrandam, cæterorumque Græcorum, & Latinorũ Poetarum explicationem non parum Nõnus adiumenti attulerit. Iuvabit interdum floridiora quædam loca conferre, & quod uni deest ex altero supplere. Quæ collatio quantum conducat ad utriusque linguæ cognitionem parandam, illi intelligunt, qui Virgilio interprete Homerum familiarem sibi fecerunt. Postremo idest in hoc inexhausto omnium bonorum thesauro singulare, ut si vel centies studiosè diligenterque illum evolueris, & excusseris, semper aliquid appertet novi, semper aliquid moneat quod nescieris, semper incredibili animum voluptate pascat. Quare summopere est deplorandum, esse in hoc Libro quædam, & temporum vitio, & Librarij incuria, qui sæpius alio dictante scripsisse videtur, minus integra, & depravata; Quorum tamen maxima pars ejusmodi est, ut conjectura aleam non gravate admittere videatur. Ne vero fidem quis in nobis, & candorem requireret nihil mutavi, & operam dedi, ut tuum exemplar, quo solo usi fuimus, diligentissime exprimeretur. Idem in Aristæneto, & Eunapio fuit observatum: Idem in Ioannis Stobæi physicis tuis curabitur propediem; neque negligetur in Illustrie itidem tuo, qua cum Hadriani Junij V. C. conversione latina quotidie expectamus. Hanc rationem si omnes Typographi sequerentur, neque quorumvis emendationes infarcirent, multo facilius cum veteribus auctoribus in gratiam rediremus. Dici enim vix potest, quoties nostrum nos fallat judicium, cum sæpe illa, quæ heri pro Oraculis habuerimus, repudiemus, & nihil faciamus hodie. Quocirca non male illum olim judicasse arbitror, qui interrogatus quodnam Homeri exemplar omnium esset optimum, respondit id quod minime est correctum. Quod si unquam verum fuit, nunc in dies verissimum experimur, quando plerique tantum sibi sumunt, ut in veterum scriptis non aliter ac suis quidvis sibi licere putent. Hanc ob causam, & si viderem in tuo Archetypo plura vulnera, quæ vel mediocriter græce doctus sanare posset; Malui tamen seorsum meas quasdam de locis suspectis annotare conjecturas, & lectiones, quam quæ mihi temere fortasse in mẽtem venerunt, passim in contextum, ut vocant, inserere. Volui autem hoc labore illis tantum prodesse, quia Libris mendosis plane abstinere solent, ut habeant a me saltem aliquid, quod ad Nonnum intelligendum faciat, quam voluntatem meam spero Lectores in optimam partem accepturos, quoad prodeant alij, qui ex vetustiorum Codicum fide loca vacua suppleant, & mutila laceraque restituant. Quam palmam, nemo ut opinor, præripiet Carolo Utenhovio Caroli præstantissimi Viri Filio, cujus acerrimum ingenium multorum mihi sermone Lutetiæ cognitum, in Anglia annis ab hinc amplius quinque, non sine maxima voluptate me perspexisse memini. Ille enim ante tot annos vertere Nonnum cœpit ut credibile sit interea multas illum paginas pervolutando manibus contrivisse: Neque video quis melius latine Nonnum reddere possit,

quam

quam ille, qui & in Poetarum omnium scriptis assiduissime fuit versatus, & plura huius Libri habuit exemplaria. Expectabant idcirco docti non tantum latinam ab illo interpretationem, sed etiam auctorem ipsum ab omnibus mendis vindicatum. Atque utinam suam tam cito proferat, quam avide hactenus a quam plurimis fuerunt expetita, memor veteris proverbij: Bis dat qui cito dat. Lectiones vero, & coniecturas meas, Joannes Sambuce, visum fuit tibi potissimum quasi tacito fœnoris nomine, quamdiu Nonno caruisti debitas, dedicare; Tum ut aditum ad tuam mihi amicitiam aperiant, tum ut animi erga te mei gratitudinem publicè testatam relinquant. Quem laborem meum si tibi non displicuisse intellexero, fructum amplissimum videbor consecutus, & ad majora posthac alacrius accedam. Vale.

IN NONNVM GVGLIEL. CANTERVS.

Olim Peliden Laertiadenque vagantem
Mæonides Graij maxima rixa fori:
Nuper Nonniacus Bacchi furor Orgia, & arma
Ad Nili rapidus flumina detonuit.
Si geminum fixa contendas mente Poema:
Illa Homines dicas, hac cecinisse Deos.

 NOSSI. 

Fù così eccellente nella Lirica Poesia Nossi Poetessa, che da Antipatro Tessalo in uno Epigramma è celebrata tra'l numero d'altre Poetesse illustri:

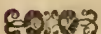
Has divinis linguis Helicon nutrivit Mulieres
Hymnis, & Macedon Pieriæ scopulus,
Prexillam, Myro, Anytæ os, fœminam Homerum,
Lesbidum Sappho ornamentum capillatarum.
Erinnam Telesillam nobilem, eteque Corinna
Strenuum Palladis scutum quæ cecinit.
Nossidem muliebri lingua, & dulcisonam Myrtin:
Omnes immortalium operatrices librorum.
Novem quidem Musas magnum Cœlum: novem vero illas
Terra genuit hominibus immortalem lætitiam.

Di Nossi leggesi nell'Antologia un Epigramma composto à Rintone.

 NOTIPPO. 

Di Notippo Tragico Poeta hassi questa memoria in Ateneo:

De Tragico Nothippo ita scripsit in Fatis Hermippus:
Hac etate strenuum bello si foret hominum genus,
Exercitumque duceret assa magna Raja,
Cum suis lateribus, domum quidem alios custodire
Oportet, Nothippum vero militem cum exercitu voluntarium
Mittere is enim solus Peloponnesum totam abligurierit.
Eum Poetam fuisse liquido monstrat Teleclides in Hesiodis.

 NVMENIO ERACLEOTA. 

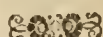
Scrive Ateneo, che Numenio Eracleota sia stato Discepolo di Dieuchi Medico:

Tum etiam Numenius Heracleotes, Dieuchis Medici Discipulus.

Fù Costui Poeta, e compose un Poema de'Pesci con titolo di Alieutica, che allo spesso vien dal detto Ateneo citato. Dal Patrizi è posto nel quinto Secolo de Poeti.



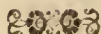
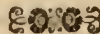
O

 ODONE SEVERO. 

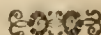
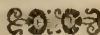


EGNO d'eterna ricordanza sarà sempre Odone Severo, nato in Inghilterra; ma d'antico sangue Danese. Egli ancorche giovane à celeste lume aprendo occhi, volle esser Cristiano contro la volontà de'Genitori, ch'eran Pagani, da'quali abbandonato, trovò ricovero nella Regia d'Edovardo, dove da Etelono fù fatto educar nelle Lettere. La chiarezza della sua Nascita fù agguagliata alla chiarezza dello'ngegno, perche in brieve tempo divenne Oratore, Poeta Greco, e Latino, Filosofo, e Teologo. Vestito abito ecclesiastico, e caro primamente al Re Edovardo, e poscia al di lui Successore Atelstano, fù onorato della Degnità Vescovile, nella quale visse con grandissima venerazione. Scrisse molte Pistole, un libro d'Eucaristia, alcuni Poemi, Vita di S. Vuilfrido, e altre Opere. Morì del 559. Leggesi nel Libro degli Scrittori Illustri Inghilesi di Giovan Pitseo questa memoria di lui.

Odo Severus ex Danico sanguine oriundus, in Orientali Anglia natus, Parentes habuit Paganos, qui videntes eum conventus Christianorum frequentantem, in adolescentia penitus illum deserverunt. Is autem Aulam Eduvardi Regis Senioris petijt, ubi ab Etheluno Duce susceptus, optimis Praeceptoribus erudiendus traditur. Qui cum indolis esset egregia, brevi temporis spacio multum in bonis Litteris profecit, & tum Latinã, tum Gracam Linguam ita accurate didicit, ut in utraq; Versu, & Oratione soluta scriberet. Suscepto tandem Baptismo, successu temporis fit Clericus, & in dies Eduvardo Regi propter eximiam pietatem, ingenij fœlicitatem, & singularem Doctrinam charior factus. Rege demum mortuo, in summa apud Athelstanum Regni Successorem gratia esse cœpit, a quo primum ad Episcopatum Shiburnensem, deinde ad Archiepiscopatum Cantuariensem sublimatus est. Quod autem ad rem litterariã attinet, postquam Ordinem S. Benedicti ingressus est, scripsit ad Monachos Floriacenses in Gallia Pro Nepote suo Osuvaldo Librum unum. Pro reali prasentia Corporis Christi in Eucharistia Librum unum. De Vita S. Vuilfridi Librum unum. Statutorum Synodalium Librum unum. Epistolarum Librum unum. In quibus una est ad suos Suffraganeos. Mirabili, extat apud Guilhelmum Malmesberiensem. Diversorum Poematum Librum unum. Et alia plurima. Cantuaria mortuus, & sepultus est anno Domini 959. sub magnificentissimo Rege Edgaro.

 OFELIONE. 

Ofelione hebbe Nome un'antico Poeta Comico, di cui fà menzione Ateneo. Le Commedie da lui composte, e à noi pervenute à notizia sono: Deucalione, Centauro, Satiri, Callestro, Muse, Monotropi.

 OLENO LICIO. 

Non sò, se più con titolo di Profeta, d'Augure, ò di Poeta appellarsi possa Oleno, antichissimo, tra'Greci. Chi chiamollo il primo, e chi'l secondo Poeta Greco; ma credesi però, che la maggioranza sù gli altri havuto habbia dal compor Inni, i quali serviron poscia d'esempio à molti Poeti; onde Pausania:

Ly-

Lycius vero Olen, qui antiquissimos Græcis fecit Hymnos, in Lucinæ Hymno, matrem esse Cupidinis Lucinam ipsam dicit. Et qui post Olenem Carmina fecerunt, Pamphus, & Orpheus, de Cupidine uterque nonnulla versibus mandarunt suis, quæ Lycomedi initijs celebrandis cantarentur.

E in altro luogo favellando degl' Iperborei.

Esse Hyperboreos ipsos gentē supra Aquilones, primus certè versibus mandavit Olen Lycius in Hymno, quem in Achajan fecit: venisse Delum ex Hyperboreis Achajan. Post Olenem canticum Melanopus Cumanus in Opin, & Hecaergen decantavit, quo & ipsas testatus est prius in Achajam, & Delum ab Hyperboreis venisse.

E dove scrive di Femonoe, e di Beò, e d'Oracoli, e di Vaticinij, dice;

Maxima vero fuit nominis celebritate Phemonoe, ut quæ Dei Interpres prima fuerit, prima etiam senarijs longioribus Oracula decantarit. Boeò tamen indigena mulier Delphis Hymno composito advenas ab Hyperboreis profectos Oraculum Apollini dedicasse tradidit cum alios, tum Olena, qui primus vaticinatus eo in loco fuerit, primusque Senarios longiores repererit. Hi sunt, quos Boeò fecit Versus.

Hic posuere tibi Juvenes penetralia Phœbe,
Olim ab Hyperboreis Pagasusque, & dius Agyjeus.

Enumeratis alijs Hyperboreis, in ipso Hymni fine Olena nominavit:

Atque Olen, primus cecinit, qui Oracula Phœbi,
Et veterum primus modulari carmina cœpit.

Il Pattizi pur citando Beò scrive, che Oleno havesse havuto contenzione con Femonoe intorno al poetare, e profetare:

Ma ritornando ad Oleno, il quale per lo detto di Beò, con Femonèo contese di prioranza, così della Profezia, come della Poesia, fù in conformità affermato da Callimaco nel suo Poema intitolato Delo, e per Profeta, e per Poeta primo con Versi di questa sentenza:

Olen, qui fuerat primus, Phœbique Sacerdos
Primus, & antiqui Versus modulamina fecit.

Il Vossio, seguendo le vestigie di molti Autori, chiamò Oleno Componitor d'Inni.

Olen etiam inter Hymnographos fuit.

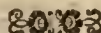
Ma Suida, portando i varij Nomi, co'quali Oleno fù nominato, porta ancora, che fosse stato Poeta Eroico;

Olen Dymæus, vel Hyperboreus, vel Lycius, Heroicus Poeta, sed potius est Lycius Xanthius, ut Callimachus indicat, & Polyhistor in Historia Lycia.

Trovansi d'Oleno menzionati tre Inni: Vno à Giunone, un'altro à Lucina, e un'altro ad Acheja.



OLIMPO.



Io leggo negli Scrittori più Olimpi; ma due principalmente, e tutt'e due menzionati da Plutarco nel Libro della Musica:

Nunc Olympum ajunt unum fuisse eorum, qui descenderunt à primo Olympo Marsiæ Discipulo.

Suida dopo haver parlato del primo Olimpo, dice:

Olympus Phryx, Junior, Tibicen, qui fuit temporibus Midæ, Gordij Filij.

Di quell'Olimpo qui favellar si dee, che fù non men buon Poeta Melico, ed Elegiaco, che Suonator eccellente appellato, e Principe della Musica detta Crumatica. Fù Costui per antichità famoso, Discepolo di Marsia, e di Marsia Amasio, di cui narra Suida:

Olympus Mysus, Tibicen, & Poeta Melicus. & Elegiacus, Princepsque fuit Musicæ Crumaticæ, quæ pulsatione constat, & quæ peragitur per Tibias, Discipulus, & Amasius Marsyæ qui genere fuit Satyrus, Auditor vero, & Filius Hyagnidis. Fuit autem ante Bellum Trojanum Olympus, à quo etiam Mysiæ mons Nomen habet.

Leggesi tra gl'Inventori delle Tibie annoverato, secondo Strabone:

Jam Silenum, Marsyam, & Olympum coniungentes eosque Tibiarum Inventores facientes, rursum Bacchi, & Phrygiæ Deæ res in unum confundunt.

In Plutarco trovasi Componitor d'Idei Dattili nel Libro della Musica;

Alexander in Collectaneis de Phrygia, primum Olympum asserit in Graciam pulsationem fidium intulisse, deinde Ideos Dactilos.

E in altro luogo de'Nomi armonici.

Is enim cum Amasius fuisset Marsya, & ab eo artem Tibia canendi didicisset, harmonicos Nomos in Graciam intulit; quibus nunc Graci utuntur in Ferijs Deorum.

E appresso seguitando il Discorso intorno all'Invenzioni d'Olimpo, dice:

Harmatium autem Nomum, cui à curru nomen videtur esse, dicitur primus fecisse Olympus, Marsya Discipulus.

E finalmente per compier le lodi di sì grand'Huomo:

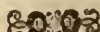
Videtur autem Olympus cum auxisset Musicam, nondum natam, ignoratamque adhuc rem introduxisse, Princepsque fuisse Graca, & pulchra Musices.

Ma però lasciar non si dee quel che il mentovato Plutarco accenna in altro luogo:

Non enim Marsya, aut Olympi, aut Hyagnidis, ut putant quidam, inventum Tibia, neque sola Cithara Apollinis est; sed idem Deus, & Cithara, & Tibia cantum invenit.

Narrasi, che dal di lui Nome ricevuto havesse il Nome il Monte Olimpo, e che l'Opere d'un'Olimpo fossero state spesse fiate attribuite all'altro Olimpo. Da Platone è nominato insieme con Orfeo:

At qui nec in tibiarum flatu, ut arbitror, nec in pulsu citharæ, nec in illo ad citharam cantu, neque in Rhapsodia virum intuitus es, qui Olympi Opera, vel Thamyra, vel Orphei, aut Ithacensis Phemij Rhapsodi exprimere possit.

 OMERO. 

Omero gran Principe de'Poeti Greci, gran materia di contese hà dato à molti Popoli, pretendendolo ciascun d'essi suo Cittadino, e à gli Scrittori di difendere, ò le propie passioni, ò l'altrui opinioni; onde Pausania dopo haver favellato alquanto di lui, hebbe à dire:

Hac nos de Homero partim audivimus, partim etiam ex Oraculis quibusdam collegimus; nihil omnino, quod de eius, vel Patria, vel Ætate scribamus, certi ex nobis ipsis habentes.

Ma per dar cominciamento alla varietà delle Patrie portate da gli Autori, dirò primamente con Plutarco, che da Pindaro venne appellato ora Chio, ora Smirneo, da Simonide Chio, da Antimaco, e da Nicandro Colofonio, da Aristotele Iese, da Eforo Storico Cumeo, da Aristarco, e da Dionigi Tracio Ateniese, e finalmente da altri Salamino, da altri Argivo. Dice Plutarco:

Homerum ergo Pindarus, & Chium, & Smyrnaum fuisse ait: Chium Simonides, Antimachus, & Nicander Colophonium: Aristoteles, autem Philosophus Iensem, Ephorus Historicus Cumaum. Quidam Salaminæ Cypri Vrbe ortundum dicere non dubitarunt, Argivum alij, Aristarchus, & Dionysius Thrax Atheniensem.

Degnissimo Epigramma è quello d'Antipatro fatto à questa contenzione:

Sunt Colophona tibi Patriam qui dentur Homere,
Sunt & qui Smyrnam, quique fuisse Chium.
Quidam & Jon dicunt: Alij Salamina beatam.
Ast alij Lapithas qua tulit Æmoniam:
Diversi diversa ferunt Oracula Phœbi;
Quod si jam pleno mi licet ore loqui,
Omnipotens Cœlum est tibi Patria nec mulier te
Mortalis peperit, sed Dea Calliope.

E di Girolamo Carera Lusitano leggesi appresso Leone Allacci nel Libro della Patria d'Omero:

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athena,
Orbis de Patria certat Homere tua.

Del Sanazaro similmente:

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athena

Cedi-

Cedite; jam Cœlum Patria Mæonidæ est.

Cicerone poi dove parlò d'Archia, lasciò scritto:

Homerum Colophonij Civem esse dicunt suum: Chij suum vendicant. Salaminij repetunt: Smyrnæi vero suum esse confirmant, itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverūt. Permultò alij præterea pugnant inter se, atque contendunt.

Ma in Suida trovasi maggior numero di contenzioni in questa materia:

Nam alij quidam dixerunt illum fuisse Smyrnæum, alij Chium, alij Colophonium, alij Cumanum, alij Trojanum, ex agro Cenchreorum, alij Lidum, alij Atheniensem, alij Ithacensem, alij Cyprium. alij Salaminium, alij Gnossium, alij Mycenæum, alij Ægyptium, alij Thessalum, alij Italum, alij Lucanum, alij Gryinum, alij Romanum, alij Rhodium.

Lasciar però non si dee quel che leggesi nel Libro della vera Storia di Luciano, in cui hassi Omero di Patria Babilonese:

Nam quidam Chium, alij Smyrnæum, nonnulli Colophonium arbitrantur. Ipse vero se Babylonium esse ajebat, & a suis Civibus non homerum, sed Tigranem vocari.

Ma Leone Allacci dopo haver impugnato con varij argomenti, conchiude così:

Ergo Homerus Babylonius est, dum memoria prædatur in hoc Libro a Luciano Mendacium est: non est verum: non fuit, non potuit esse: Lucianus mentitur, nulla ei fides adhibenda.

Chi brama poi maggior contezza intorno alla Patria d'Omero, legger può il detto Libro di Leone Allacci. in cui trovansi raunate l'opinioni quasi tutte degli Scrittori. Ma passando dalle contese della Patria à quelle de'Genitori: Dice Plutarco:

Filius à nonnullis dicitur Mæonis, & Critheidis: Ab alijs, Meletis fluvij.

Luciano nell'Encòmio di Demostene, aggiugnendo altre novità, scrive:

Patrem autem Mæonem Lydum, vel Fluviū, et Matrem Melanopen aiunt, aut Nympham aliquam ex Dryadibus, siquidem humanum genus ignoratur.

Pausania nella Beotica ancor egli narra:

Monstrant Ietæ in Insula Homeri sepulchrum, & seorsum Clymenes; Homeri Clymenen Matrem fuisse dictitantes. Cyprij vero (nam & hi sibi Homerum vindicant) Themistò indigenam fœminam Homeri fuisse Matrem dicunt; Euclum vero de ipsius ortu hisce Versibus fuisse vaticinatum.

Fluctisona in Cypro tunc Vatem dia Themistò
Altiloquum pariet Ditis Salaminos in agris.
Post habita hic Cypro, longè provectus in altum,
Grajugenum terras lustrabit, carmine savos
Heroum casus, & tristia funera dicens;
Nec senium metuet, nec inexorabile Fatum.

Suida più ampiamente scrivendo, volle anche portar d'Omero il Legnaggio:

Homerus Poëta, Meletis fluvij Smyrnæi, & Critheidos, vel ut alij, Apollinis, & Calliopes Musæ Filius. Vel, ut Charax Historicus, Maronis, aut Mitiæ, & Eumetidis Matris. Vt alij, Filius Telemachi, Vlyssis, & Polycastæ Nestoris Filiæ. Hic autem est generis illius ordo secundum Characem Historicum, Æthusæ Thraciæ mulieris Filius fuit Linus, huius, Pierus, hujus, Oeagrus, hujus, Orpheus, hujus, Dres, hujus, Euclees, hujus, Iamonides, hujus, Philoterpus, huius, Euphemus, hujus, Epiphrades, hujus, Melanopus, hujus, Apelles, hujus Mæon, qui cum Amazonibus Smyrnam venit, & ducta Vxore Eumetide, Evepis Mnesigenis Filij Filia, procreavit Homerum.

Giovanni Spondano però ne'Prolegomeni in Omero stima il luogo di Suida corrotto:

Sed locus Suidæ, aut tumultuariè, & raptim scriptus est, aut omnino corruptus. Nam initio præmiserat ex eodem Charace Homerum Maronis, aut Mitiæ, & Eumetidis matris esse Filium. Quæ ego tam subitò discrepantia non concoquo, nisi ubique sit legendum Mæon: unde etiam dictus est Mæonides.

Da Plutarco poi si cava, che Omero da un vergognoso incesto fosse nato:

Jam Ephorus Cumæus in Libro, quem de Cumæis Rebus inscripsit, hoc agens, ut eum gentilem suum fuisse ostendat: Atellem, Mæonem, & Dium Fratres, Cumæ oriundos perhibet fuisse. Ex his Dium æris alieni causa Ascram, qui est Bœotiæ Pagus, commigrasse: Ibique Pycimeda Vxore ducta, Hesiodum procreasse. Atellem Crithei-

dis

dis Filia sua tutela Mæoni mandata, in Patria mortem cum vita commutasse. Ab hoc Avunculo vitiatam Puellam, ab eodemque, Civium ob perpetratum facinus damnationem metuente, Phemio Smyrnæ litteras docenti nuptum traditam. Porro eam cum ad lavacra quæ propter amnem Meletem sunt, deambularet: Partu Homerum edidisse, iuxta ipsum amnem: Inde Melesigenem Filium appellatum.

Porta anche lo stesso Plutarco, servendosi dell'autorità d'Aristotele, che una Fanciulla ingravidata da un certo Genio, ò Nume, c'havea pratica con le Muse per fuggir l'infamia andasse in Egina, e quivi predata, e poi condotta à Smirna, fosse donata à Meone, il quale innamoratosi della di lei bellezza per Isposa la volle, e partorendo poi sù'l fiume Melete Omero, venne dal detto Meone allevato, e la Madre subito morì:

Aristoteles tertio de Poetica scribit in Insula Jo, quo tempore Neleus Codri Filius Coloniam in Joniam ducendam præfuit, Puellam indigenam, a Genio quodam ex eorum numero, qui cum Musis Choros ducunt, compressam, cum intumescente utero facti pudore moveretur devenisse in quendam locum, cui Nomen est Ægina. Ibi à Prædonibus, qui eò excursionem fecissent, captam, Smyrnamque adductam ab his, Lydorum (sub his enim tunc erat Smyrna) Regi Mæoni Socio suo dono datam: Ab hocque pulcritudinis causa in matrimonium eam adscitam. Hanc cum ad Meletem fluvium commoraretur, Partus doloribus circumventa, ad ipsum fluvium peperisse Homerum, statimque expirasse. Infantem a Mæone susceptum, Filijque loco enutritum.

Il mentovato Spondano ne'detti Prolegomeni per le cause narrate da Plutarco similmente scrive:

Ista Plutarchus, ex quibus Homerum, aut ex incestuoso concubitu, aut ex Dæmone genitum colligimus.

Ma dopo haver quistionato intorno alla generazion de'Demoni, soggiugne:

Nolo ergo, Homero hunc Parentem tribui, nisi quatenus hinc illius ingenij divinitas, quæ ad hæc confingenda homines induxit, colligitur.

Ma Leone Allacci nel Libro della Patria d'Omero così risponde allo Spondano:

In his Spondanus nimis perplexus, & anxius, nescio an quid novum nobis obtrudat. Quippe non veretur asserere ex coitu Dæmonum cum mulieribus nullam fieri generationem, quasi fiat, non Homo, sed Diabolus generaretur. Utrumque falsum. Nam ex huiusmodi concubitu Dæmonis Incubi, prolem posse nasci omnium temporum Historia non longè petitis exemplis confirmant.

Chiamossi prima Melesigene, e poscia Omero dall'esser divenuto cieco, secondo Plutarco:

Inde Melesigenem filium appellatum. Mutato autem nomine Homerum usurpatum fuisse, cum luminibus esset captus.

Seguita il medesimo Plutarco il Discorso, e portando un'altra opinione, dice, che oppressi i Lidi dagli Eolij, determinaron d'abbandonare Smirna, e pubblicato un bando da'Principali della Città, che ognuno, che seguitar gli volesse, uscisse della Città, Omero, essendo allor giovanetto, volle anch'egli seguitare que'Principali, e da questa parola seguitare, chiamossi dopo, in vece di Melesigene, Omero:

Secundum hæc cum Lydi ab Æolibus affligerentur, ac de Smyrna relinquenda cogitarent, & Duces per Præconem sequi iussissent eos, qui vellent exire Urbe, Homerum puerulum etiam num se quoque . . . . (idest sequi) velle dixisse. Inde pro Melesigene Homerum appellatum.

In Suida leggesi la cagion di tal Nome differentemente delle suddette opinioni:

Vocatus autem fuit Homerus, quod in bello, quod Smyrnæi cum Colophonijs gerebant, obses hosti datus fuisset, vel quod consultantibus Smyrnæis, divino quodam afflatu exclamarit, & illis de bello concionantibus, & consultantibus consilium dederit.

Ne con silenzio passar si dee la tolleranza d'Omero nella Cecità; onde scrive Pausania:

Ego vero ex morbo luminibus captum Thamyrin crediderim, cum idem etiam post Homero acciderit, qui tamen infortunio non succubuit.

Dopo

Dopo le mentovate notizie dovendosi far menzione del tempo, in cui visse, dirò, che siccome diede materia di contenzione la Patria, e i Genitori, così ancora apportò contrasto l'Età: Imperciocchè Chi vuol, che vivuto sia nella Guerra Trojana: Chi sia nato prima dell'Olimpie; ma ottant'anni dopo la rovina di Troja: Chi cento: Chi centocinquant'otto: Chi centosessanta, e finalmente chi più, chi meno; ond'io per soddisfacimento degli Eruditi, porrò ciò che trovasi registrato da molti Autori, cominciando da Plutarco:

Non minor dubitatio est de tempore, quo vixerit. Aristarchus eum enim id tempus rejicit, quo Jonum Colonia deducta est. Fuit hoc annis post Heraclidarum reditum sexaginta; & is reditus octoginta annis Trojano bello est posterior. Crates eum ante Heraclidarum reditum extitisse tradit, ut ne octoginta quidem prorsus annis Trojanum bellum sit subsecutus. Apud plerosque pro certo habetur, centum annis eum Trojano bello posteriorem fuisse, non multo ante Olympicorum ludorum institutionem, a qua Olympiades numerantur.

Suida, che non manca di portare alcuna contraddizione, scrive così:

Fuit autem antequam prima Olympias constituta fuisset, annis ante primam Olympiadem 57. Porphyrius vero in Philosophica Historia annis 130. eam antecessisse scribit. Hac enim instituta fuit ante Trojæ excidium annis 460. Quidam vero tradunt Homerum natum esse 160. annis post Ilij excidium. Porphyrius vero antedictus ait eum natum annis 275. post.

Pervenuto Omero ad una Età hebbe per Maestro Pronopide, secondo Diodoro, e arrivato poscia à quegli anni, che sono di conoscimento, saper volle dall'Oracolo d'Apolline non meno i Genitori, che la Patria, e dall'Oracolo gli fù data la seguente risposta:

Insula Ios Matris Patria est: Vita hec quoque functum
Accipiet: Sed tu juvenile Ænigma caveto.

La di lui Vita può dirsi infelicissima, perche, oltre la cecità, visse sempre in povera fortuna, secondo leggesi in Erodoto, e in altri Autori. Narrasi, che ò desideroso di camminare, ò di mutare sorte con mutar loco, viaggiò in diversi Paesi. Giũto à Focea fù da Testoride Maestro di Scuola riceuuto, e à istanza del detto Testoride compose la picciola Iliade, e un Poema intitolato Focaida, delle quali due Opere fattosi padrone il detto Maestro, passò à Chio, e come Autore di esse recitolle colà, insegnando à molti Scolari con non poco guadagno: Ma ciò saputo da Omero, andò ancor egli à Chio, e ivi compose alcune Poesie giocose dette Cercopi, forse in disprezzo dell'Vsurpatore delle sue fatiche. Va di lui ancora l'Epichiclida, di cui scrive Ateneo:

Menachmus in Libro de Artificibus, author est, Opusculum versibus compositum, & attributum Homero, titulo Epicichlides, nomen id sortitum fuisse, quod Pueris id canentem Poetam Turdos illi pro præmio donaverit.

Narrasi, che per esercitarsi composto hauesse il Margite, e la Batracomiomachia, e altri Componimenti piaceuoli, de' quali fauella Suida. Son anche di lui celebrati i Versi Ciprij, i quali diede in dote ad una sua Figliuola, non potendo altro darle per la gran pouertà, secondo Pindaro appresso Eliano:

Fertur præter hæc etiam illud, quum propter inopiam elocare Filiam non posset, dotem ei Cypria Carmina dedisse: Cuius rei Testis est Pindarus.

Ma passando dalle picciole cose alle grandi, che sono i due famosissimi Poemi, Iliade, e Odissea, Scriue Plutarco, che nell'Iliade mostrò la fortezza del Corpo, e nell'Odissea le Virtù dell'Animo:

Vnde liquet, eum Iliadem fortitudinem Corporis, Vlyssea autem Animi Excellentiam proposuisse contemplandam.

Raunò nelle dette sue Opere tanta varietà di materie, che può dirsi, che quanto in molti altri Poeti separatamente si legge, in lui solo compiutamente si troua. Voglion, che i varij consigli di Dei, fossero da lui introdotti per dare à diuedere, che pur vi era chi delle umane Cose hauea cura; ma siccome troppo lungo sarebbe

rebbe il Discorso nelle lodi questo Poeta, altrettanto lodeuol cosa sarà por quanto scrive Filostrato:

PHOENJX. Quid igitur Protesilaus de Homero sentit? Huius enim Poemata ipsum ajebat explorare. VINIT. Homerum ait (ò hospes) ut pote in harmonia musica omnes cecinisse poëticos tropos, cunctosque sui temporis Poetas, in quo quisque maxime excelleret, superaße. Magniloquentiam enim supra Orpheum exercuisse, Hesiodumque suavitate vicisse, & alio alium: Et Troicum sibi subiecisse sermonem, in quem Græcorum, ac Barbarorum omnium virtutes fortuna contulit. Adduxisse autem in ipsum bella, hæc quidem in Viros, illa vero adversus equos, ac mœnia, alia contra fluvios, nonnulla adversus Deos, ac Deas, & præterea quæcumque in pace existunt Choreas, Odas, Amoresque, atque Epulas, & quæ ad agrorum cultum pertinent, opera, & tempora, quæ quid in agris sit agendum, significent: Navigationes, & quæ fabrefecit Vulcanus arma, Virorumque species, ac varios mores. Hæc omnia Homerum ait divinitus expressisse eosque qui ipsum haud diligunt, insanire.

Il Petrarca, che Poeti migliori non conoscea per cantar l'altrui lodi, disse:

Che d'Omero dignissima, e d'Orfeo.

Era tanta la stimazione d'Omero appresso gli Argiui, che leggesi in Eliano, che gli Argiui inuocauano Apollo, e Omero insieme:

Argivi Poetica totius primam Homero palmam tribuebant, ab eo reliquos omnes secundos ponebant; Et si quando rem divinam facerent, in hospitalitijs invocabant Apollinem, & Homerum.

La Fama, che spesse fiate suol riceuere ingrandimento dal tempo, innalzò il Nome d'Omero à tal segno per causa delle sue Opere, che a'Giuristi hà servito di grandissima autorità, siccome osservar si può nel Digesto, e nella prima Lege del Titolo di contrar compra, e vendita:

Sabinus Homero teste utitur, &c.

E finalmente singolare può chiamarsi quella lode, che gli vien data da Vellejo Patercolo.

Clarissimum deinde Homeri illuxit ingenium, sine exemplo maximum: Qui magnitudine Operum, & fulgore Carminum solus appellari Poeta meruit. In quo hoc maximũ est, quod neque ante illum, quem ille imitaretur, neque post illum, qui eum imitari posset, inventus est. Neque quemquam alium, cuius Operis primus Author fuerit, in eo perfectissimum, præter Homerum, & Archilocum, reperiemus.

Curiosa è poi la narrazion di Pausania, asserendo secondo l'altrui tradizione, che Omero composto havesse i suoi Versi in un'Antro:

Apud Smyrnæos longe pulcherrimus est amnis Meles: ad eius caput Antrum in quo Homerum tradunt carmina sua fecisse.

Parve con tutto ciò, che questo gran Colosso dell'Eroica Poesia havesse havuto bisogno dell'altrui appoggio per sostenimento della sua Gloria: Imperciocche Ligurgo con lunga peregrinazione portò seco d'Omero le Poesie, e Pisistrato ordinolle in Iliade, e in Odissea siccome narra Eliano:

Sero autem Lycurgus Lacedæmonius universam Homeri Poesim simul in Græciam importavit, hæc veluti sarcinas secum ex Jonia quum eò peregrinationem suscepisset, referens. Postmodum vero Pisistratus, collectis in unum omnibus, Iliadem, & Odysseam confecit.

Laerzio scrive, che più Solone, che Pisistraro havesse illustrato Omero:

Magis ergo Solon, quam Pisistratus Homerum illustravit, ut in quinto Megaricorum Dinchidas ait.

Cicerone nel Libro dell'Oratore dice; che i Libri d'Omero, ch'eran confusi, fossero stati da Pisistrato primamente ordinati:

Quis doctior iisdem illis temporibus, aut cuius eloquentia literis instructior, quam Pisistrati? Qui primus Homeri Libros confusos antea sic disposuisse dicitur.

Plutarco vuol, che da Aristarco Grammatico riceuuto havessero le dette Opere distinzione:

Duæ sunt eius Poeses, Ilias, & Vlyssea: utraque numero litterarum libros divisa, non hoc ab ipso poeta, sed ab Aristarcho Grammatico.

Si che dalle sopraddette autorità, e da altre, che si possono addurre, si vede, che

molti

molti sono stati coloro, c'han faticato in raunare, e in dar ordine, e distinzione all'Opere d'Omero: Ma di maggiore importanza è quel che appresso dirassi, che trovasi scritto in varij Autori. Nel Libro degli Oracoli Sibillini, dove dassi notizia dal Panvinio della Sibilla Eritrea, si legge:

Altera Sybilla fuit Erythraea dicta, quam Apollodorus Erythreus affirmat suam fuisse Civem, eamque Graijs Ilium petentibus vaticinatam, & perituram esse Trojam, & Homerum mendacia scripturum.

E nel Libro terzo degli Oracoli:

Quidam deinde senex falsorum Scriptor, & ipsam
Mentitus Patriam, nascetur, lumine captus
Ille quidem, verum praeclara mente vigebit,
Astringetque modis carmen praedulce, duobus
Mixtum nominibus: Chion quoque se ipse vocabit.
Hic res Iliacas scribet, non ficut habebunt,
Sed clarè, verbisque meis utendo, modisque.
Primus enim volvet librorum scripta meorum.
Isque vel in primis ornabit belligerantes,
Hectora Priamiden, & Achillea Peliona,
Et reliquos etiam, quibus & res bellica cordi.
Quin faciet Divos illis assistere, falsa
Omnino scribens: Homines cum morte caduci
Ii fuerint, quorum tantum nuda ossa supersunt,
Et quibus ingentem famam dabit Ilion amplum.
Sed tamen alterno res gestas carmine dicet.

Siensi ò veri, ò falsi i mentovati Oracoli, vedesi pur, che non hà mancato chi à questo Sole habbia anche attribuito le macchie. Intorno alla Batracomiomachia, e al Margite; scrive Plutarco di queste due Opere così:

Quidam non tamen verè ij, exercitationis, & lusus gratia addidisse Batrachomyomachiam, & Margitem asserunt.

E de' Versi Ciprij narra Erodoto:

Itaque cum hi Versus, tùm verò hic locus, non minimum, imò maximè probant, Cyprios Versus, non Homeri, sed cujuspiam alterius, esse.

Nella Biblioteca di Fozio hassi questa memoria:

Phantasiam ajunt quandam memphitida Nicharchi Filiam ante Homerum Iliacum bellum, & narrationem de Vlysse composuisse, depositumque Opus Memphide. Homerum ergo profectum eò a Phanite sacro Scriba commodato illud accepisse, ejusque esse ordinem insecutus.

E in altro luogo, dove introduce Platone à dir male d'Omero, dice:

Etenim si ille cum Homerum, qui tanto ante ipsum tempore floruit, multis de causis incusaret, ratione non caruit, &c.

Suida scrivendo di Corinno Poeta eroico, fè menzion d'Omero in questo modo:

Corinnus. Iliensis. Heroicus Poeta, unus ex ijs, qui fuerunt ante Homerum, ut quibusdam visus est. Et primus Iliadem scripsit, bello Trojano adhuc durante. Fuit autem Palamedis discipulus, & Doricis literis à Palamede inventis suum Opus scripsit. Scripsit & Dardani bellum adversus Paphlagonas, ut Homerus totum sua Poesis argumentum ex isto sumpserit, & in suis Libris posuerit.

Cornelio Nipote à Salustio Crispo, innanzi all'Opera di Darete Frigio appresso Diodoro in questa maniera niega la credenza ad Omero:

Minime Homero credendum, qui post multos annos natus est. De quo Athenis judicium fuit, cum pro insano Homerus haberetur, qui Deos cum Hominibus belligerasse descripsit.

E Laerzio nella Vita di Socrate registra:

Namque, ut ait Heraclides, Homerum veluti insanientem drachmis quinquaginta multarunt.

Le censure fatte alle di lui Opere son molte, e da molti Autori; onde lasciandone infinite, porrò solamente quella fattagli da Dione Prusiese nella Orazione 11.

Scripsit Vlyssem plurima mentientem, quem maxime laudat.

Quanto sia stato finalmente giudizioso in alcune cose, e quanto in altre senza giu-

dizio, legganſi i Proginnaſmi d'Vdeno Niſieli. Queſti, e altri ſono i ſentimenti, che trovanſi negli Scrittori. Hebbe Omero moglie, e di ſua moglie Figliuoli; ma ſempre contraſtar ſi vide con la povertà, così la Fortuna, che 'l fè ricco d'ingegno, volle, che foſſe povero de' Beni. La di lui morte anche variamente ſi ſcrive, volendo la fortuna ſteſſa, che non men nel naſcere, che nel morire apportaſſe conteſa. Scrive Plutarco, che per non haver potuto interpretare un' Enigma de' Peſcatori, addolorato moriſſe:

Non multò poſt tempore Thebas navigans ad Saturnalia (certamen ibi hoc muſicum celebratur) Jum venit. Ibi ſaxo inſidens, Piſcatores vidit adnavigantes, eoſque ecquid haberent, interrogavit. Illi, quod nihil cepiſſent, ſed præda inopia pediculos legiſſent, ita reſponderunt:

Non capta afferimus fuerant quæ capta, reliƈtis.

Per ambages autem innuebant, ſe pediculos, quotquot capiſſent, interfeƈtos dimiſiſſe: Quos vero non capiſſent, eos ſe in veſtibus ſuis ſecum ferre. Hoc cum non poſſet conijcere Homerus, præ mœrore vitam finijt. Jenſes eum magnificè ſepeliverunt, hac addita Sepulchro Inſcriptione:

Terra ſacrum caput hic divini occultat Homeri,
Heroum egregias qui dixit carmine laudes.

Suida contraddicendo alla narrata opinione, vuol, che di morbo moriſſe:

Ivit autem in Jon, & in itinere cœpit ægrotare, & egreſſus è Navi plures dies in littore quievit. Appulerunt autem illuc pueri Piſcatores, & egreſſi ex navicula ad eum acceſſerunt, & dixerunt; Agite ò Hoſpites audite nos ſi forte poſſitis intelligere, quæ vobis dicemus: Et quidam ex iis, qui aderant, iuſſit eos dicere: Illi vero (ut aiunt) metro dixerunt, quæcunque cepimus, reliquimus; quæ verò non cepimus, portamus. Cum autem illi, qui aderant, non poſſent intelligere, quæ diƈta fuerant: Enarrarunt illi Pueri ſe piſcantes, nihil potuiſſe capere, ſed in terra ſedentes, ſe pediculos quæſiviſſe, & quotquot quidem pediculos cœpiſſent, ſe illos interfeciſſe, quotquot vero non potuiſſent capere domum referre. Homerus vero his auditis, hæc carmina pronunciavit:

Talium enim parentum ex ſanguine procreati eſtis,
Nec latos fundos habentium, nec innumeras oves paſcentium.

Accidit autem ut Homerus ex hoc morbo in Io moreretur, non autem quod non intellexiſſet id, quod ab illis pueris fuerat diƈtum: Quemadmodum quidam putant; ſed propter illum morbum.

Fù ad Omero da Tolomeo Filopatore fatto un Tempio, e intorno al Simulacro quelle Città, che contendevan de' Natali di lui, e Galatone Dipintore il dipinſe con molti Poeti, che raccoglievan quel ch'e' vomitava, ſe diam fede ad Eliano:

Ptolemæus Philopator, extruens Homero Templum, ipſum decorè ſedentem collocavit. Circumcirca vero iuxta Simulachrum eas Civitates poſuit, quæ Homerum ſibi vendicant. Galaton Piƈtor Homerum finxit evomentem, reliquos verò Poëtas ea, quæ ipſe evomuiſſet, haurientes.

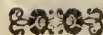
PAULI SILENTIARII.

Hic Pieridum ſapiens os, divinum Homerum,
Inclytum in littorali tumulus habet ſcopulo.
Et ſi verò parva nata tantum capit Virum Inſula,
Non hoc demireris ò hoſpes videns:
Etenim errans ſoror quondam Delus,
Matris à ſinu excepit Latoidem.

ANTIPATRI.

Heroum præconem virtutis, beatorum vero Vatem
Græcorum vita ſecundum Solem,
Muſarum lucem Homerum, immortale os Mundi
Omnis maritimus hoſpes celat pulvis.

OME-

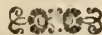
 OMERO. 

Omero cognominato dal Patrizi Bizantino, forse per cagion della Madre, ò Patria, e detto anche minore per cagion del grande, e antico Omero, fù Figiuolo di Miro Bizantina Poetessa famosa. Visse quest'Omero ne'tẽpi de'Tolomei, e fù Grammatico, e Poeta Tragico, e per l'eccellenza delle sue Opere annoverato tra' Poeti della Plejade. Scrisse XXXXV. Tragedie, secondo Suida:

Homerus Andromachi L. & Myronis Bizantiæ Filius, Grammaticus, & Tragœdus. Quamobrem septem illis annumeratus est, qui secundas partes inter Tragicos obtinent, & Plejadis cognomentum habent. Floruit Olympiade XXIV. Scripsit vero Tragœdias XXXXV.

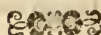
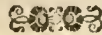
Il Patrizi, emendando il Testo di Suida, vuol, che fiorisse nell'Olimpiade CXXIV. Ma siccome questa diversità di tempo hà potuto nascere dalla Stampa, da la Stampa non hà potuto nascere la diversità de'Natali di quest'Omero portata dal detto Suida, il quale à se medesimo contraddice, dove parla di Miro Poetessa, con chiamarla Figliuola d'Omero Tragico, quando anche di questi da lui stesso vien chiamata Madre, siccome di sopra hàbbiam detto. Scrive dunque Suida:

Myro Byzantia Poetria, quæ Versus heroicos, & elegiacos, & melicos, sive lyricos scripsit, Homeri Tragici Filia, Uxor Andromachi cognomento Philologi.

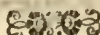
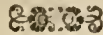
 OMERO SELLIO. 

Componitor d'Inni, e Componitor di Versi giocosi fù questo Omero, cognominato Sellio Grammatico, il quale anche scrisse Prose, e di lui fà menzione Suida:

Homerus cognomento Sellius, Grammaticus: Hæc fecit, Hymnos, Ludiera versibus, eorumque varia genera. Et Oratione soluta de Comicis Personarum. Argumenta Menandri Fabularum.

 ONESTO CORINTIO. 

Onesto, che dalla Patria vien detto Corintio, fù un de'Poeti Epigrammatarij dell' Antologia. Di lui si legge un'Epigramma, tra gli altri, in cui discorre della Destruzion di Tebe, portando ingegnosamente di quella Città l'edificazion dalla Lira, e la destruzion dalla Tromba.

 ONOMACRITO ATENIESE. 

Scrivesi, che questo Onomacrito Ateniese fosse stato a'suoi tempi un grande Indovinatore, e che essendo statò scacciato da Atene da Ipparco Figliuolo di Pisistrato, per isdegno à suo sodducimento, e d'altri si fossero mosse l'altrui armi contra la Grecia. Lasciò di Costui questa ricordanza Erodoto:

Primum è Thessalia nuntij ab Alevadis ad Regem invocandum adversus Græciam; se enim omne obsequium præstituros. (Alevadæ autem isti erant Thessaliæ Reges) deinde ij Pisistratidæ, qui Susa ascenderant: qui cum eadem verba haberent, quæ Alevadæ, tùm verò prætendebant Onomacritum quendam Atheniensem, quem secum habebant Sortilegum, & Musæi sortium edissertatorem. Ascenderant autem cum eo reversi in Græciam, nam Onomacritus ab Hipparcho Pisistrati Filio Athenis fuerat ejectus, quod à Laso Hermionis Filio manifesto deprehensus fuisset inter Musæi sortes hanc etiam inseruisse, fore ut Insulæ Lemno adjacentes mari submergerentur. Ob id Hipparchus hominem ejecerat, quum familiarissime illo antea uteretur. Et tunc cum eodem ut in conspectum Regis veniret, ascenderat: Deque eo honorificè cum alijs Pisistratidis loquebatur. Onomacritus, si qua sortes cladem barbaro nuntiabant earum nullam recitavit. Itaque accedente hoc sortilego, & Pisistratidarum, & Aleva-

darum suasionibus Xerxes ad inferendum Graecia bellum inductus est.

E' Fama appresso Clemente Alessandrino, che i Poemi, che vengono attribuiti ad Orfeo, sieno d'Onomacrito, e che fiorisse intorno alla cinquantesima Olimpiade:

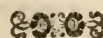
Quin etiam Onomacritus Atheniensis, cujus dicuntur esse Poëmata, qua Orpheo adscribuntur tempore Principatus Pisistratidarum, circa quinquagesimam Olympiadem invenitur.

Genziano Erueto ne'Comentarij sopra Clemente Alessandrino, citando anche Erodoto, appella Onomacrito compagno degl'Indovinamenti di Museo:

Onomacritus autem, teste Herodoto, fuit Atheniensis, & Musai divinationum, & sortium socius, qui ab Hipparcho Pisistrati Filio deprehensus, & Athenis eiectus cum Asclepiadis, & Pisistratidis Xerxi consulit ut adversus Graecos bellum gereret, siquid prosperi erat futurum proferens, adversa autem Regem celans.

Di questo Onomacrito favella il Vossio nella seconda Età de' Poeti. Il Patrizi nel fine del secondo Secolo de'Poeti con altre novità discorre così:

Onomacrito, non quello sbandito da Pisistratidi, che si disse à dietro, ma uno più antico di molti secoli, mostra, che fosse in quel medesimo torno d'anni, con questo secondo Orfeo. E che Poemi varij componesse. E fra questi Cresmi; onde nacque l'equivoco di Pausania gia detto. Scrisse medesimamente Telete, e si fa menzione d'un'altro de'suoi, nel quale egli disse, che un certo Ercole s'è stato un di coloro, che appellati furono Idei dattili. Vn'altro Poema parimente scrisse degli Orgy di Bacco.

 OPILIO MACRINO IMPERADORE. 

Pone il Vossio tra'Poeti Greci Opilio Macrino Imperadore, Componitor non meno d'Epigrammi, che di Giambici, servendosi dell' autorità di Giulio Capitolino Scrittor della Vita del detto Opilio:

Opilius Macrinus, qui post Antoninum Bassianum, Caesar fuit, versus, ac Epigrammata scripsit. Etiam a quodam Graecis versibus impetitus, Jambico carmine respondit. Vide ejus Vitam à Julio Capitolino perscriptam.

Scrive Giulio Capitolino:

Et quum illum Senatus Pium, & Felicem nuncupasset. Felicis Nomen recepit, Pij habere noluit. Vnde in eum Epigramma illatum Graci cujusdam Poeta videtur extare, quod Latine hac sententia continetur:

Histrio iam senior turpis, gravis, asper, iniquus,
Impius, & felix sic simul esse cupit.
Vt nolit pius esse, velit tamen esse beatus:
Quod Natura negat, non recipit ratio.
Nam Pius, & Felix poterat dici, atque videri,
Cui Imperium infelix est, erit ille sibi.

Hos Versus nescio quis de Latinis, juxta eos qui Graci erant, propositi in Foro posuit. Quibus acceptis Macrinus his Versibus respondisse fertur:

Si talem Grajum retulissent Fata Poetam,
Qualis Latinus Gabalus, iste fuit.
Nil Populus nosset, nil nosset Curia magno
Nullus scripsisset Carmina terra mihi.

His Versibus Macrinus longe pejoribus quam illi Latini sunt, respondisse se credidit; sed non minùs risui est habitus, quam Poeta ille, qui de Graeco Latine coactus est scribere.

E appresso nel fine della Vita di Macrino similmente narra:

Vnde etiam Versus extant hujusmodi:

Vidimus in somnis Cives (nisi fallor) & istud:
Antoninorum Nomen Puer ille gerebat,
Qui Patre venali genitus, sed Matre pudica:
Centum nam machos passa est, centumque rogavit,
Ipse etiam calvus machus fuit, inde Maritus.
En pius, en Marcus: Verus nam non fuit ille.

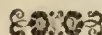
Et isti Versus ex Graeco translati sunt in Latinum. Nam Graecè sunt disertissimi. Videntur autem mihi ab aliquo Poeta vulgari translati esse. Quod quum Macrinus audisset,

set, fecit Jambos, qui non extant: Jucundissimi autem fuisse dicuntur. Qui quidem perierunt in eo tumultu, in quo ipse occisus est, quando & omnia eius a Militibus perversa sunt.

Fiorì Opilio Macrino negli anni del Signore CCXX. Le notizie della di lui Vita hansi ampiamente in Capitolino, leggendosi ivi di lui raunate alcune Virtù, e furon queste; gli Studi dell'Arte Oratoria, e della Poesia, e la conversazion degli Huomini dotti, ma in un medesimo tempo in un sol Huomo le sceleratezze di Molti; onde scrive il Baronio:

Post diem quartum à nece Imperatoris, Opelius Macrinus, natione Maurus, ex Civitate Cæsarea, Præfectura Prætorij in primis nobilis, in Exercitu cum Audentio principem locum tenens conciliatis sibi multarum rerum promissione militibus, Imperium adeptus est una cum Filio Diadumeno, aut (ut veteres nummi) Diadumeniano, aque Imperatore dicto.

Horrenda quadam de Macrini Sævitia scribit Julius Capitolinus: nam præter militum cruces, absasque serviles pœnas in eosdem ab eo irrogari solitas, addit de duobus militibus, quos, quia se hospitis ancillæ miscuissent, ipse duobus apertis bobus claudi exertis capitibus atque insui jussit Tribunum insuper, qui excubias deseri passus esset, carpento rotali super adnexum per totum iter vivum atque exanimem traxit. Vivos sæpe mortuis alligans, sic longa tabe confectos (restituens Mezentij dira supplicia) mori cogebat.

 OPPIANO DA CILICIA. 

Oppiano Anazarbeo da Cilicia fù Figliuolo di Zenodota, e d'Agesilao, Genitore doviziosо, dotto in Filosofia, e di molta stimazione nella Repubblica, da cui, come degno frutto di nobil pianta, venne allevato, e nutrito in tutte Arti liberali, e principalmente in Grammatica, in Musica, e in Geometria, siccome narra Lorenzo Lippio Interprete:

Oppianus Poeta, Patre Agesilao, Matre Zenodota natus, genere autem Anazarbo Cilicia Civitate. Cæterum cum Pater ejus opulentus esset, & in Republica inter Primates judicatus, in Philosophia plurimum excellebat, & philosophicum Vitam ducebat, & in hujuscemodi Disciplina, & in omnibus liberalibus Artibus Filium erudivit, præcipuè in Musica, Geometria, & Grammatica.

Fiorì, secondo Suida, sotto Marco Antonino Imperadore. Scrisse in Versi un Poema con titolo d'Alieutica, che tratta de' Pesci, e d'altri Animali marini, un'altro con titolo di Cinegetica, che tratta della Caccia, e un'altro con titolo d'Issentica, che tratta d'uccellare. Narrasi, che dall'Imperadore havesse ricevuto in premio de' suoi Versi recitati ventimila Nummi d'oro, del qual dono fà similmente menzione Suida:

Oppianus Cilix, ex Urbe Coryco, Grammaticus, & Poeta. Fuit sub Marco Antonino Imperatore. Scripsit Halieutica, idest Piscatoria, Libris quinque. Venatoria Lib. 4. De Aucupio Lib. 1. cum autem eius Poemata apud Imperatorem recitata fuissent, Imperator in singulas lineas versu scriptas, idest in singulos versus ipsi donavit aureum staterem, sive nummum aureum, adeo ut ille pro suis Versibus omnibus acceperit viginti millia nummorum aureorum.

Eusebio appresso il detto Lippio discorrendo d'Oppiano, scrive così:

Tempore Antonini Imperatoris anno ejus Imperij decimo, ducentesima trigesima septima Olympiade, anno Mundi 5370. anno Domini centesimo septuagesimo secundo, ab anno Nini Regis 2185. Oppianus Cilix Poeta cognoscitur, qui Halienticam iro splendore conscribit.

Il Vossio seguitando lo Scaligero nell'ordine de' Tempi, dice d'Oppiano:

Oppianus Cilix vixit sub Antonino non Philosopho, quod in Eusebij Chronico Hieronymiano perperam scriptum, sed Caracalla, cui & sua Halieutica, vivo adhuc Patre Severo dicavit, ut Cinegetica eidem obtulit Patre mortuo. Ac circa finem Imperij ejus Caracallæ lue excessit, ut Scaliger adversus Hieron; & Oppiani Scholiastem Græcum observat Euseb. Animad.

Scrive ancora il mentovato Interprete lo sbandeggiamento d'Agesilao, e i travagli d'Oppia-

d'Oppiano ne'tempi di Severo Imperadore, che andò in Anazarbo, dove dal detto Agesilao, huom dedito alla Filosofia, non hebbe alcuna stimazione. Fù Oppiano in Roma imperando Antonino. Ritornato alla Patria, morì di pestilenza, essendo d'anni trenta compiuti, e onorevolmente da'suoi Cittadini fù seppelito, e e alla di lui Statua fù composto un'Epigramma:

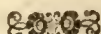
Cum Oppianus triginta annos natus esset, Severus Romanorum Imperator Anazarbum venit. (oportebat enim omnes Reipublicæ Optimates obviam Imperatori ire.) Cum Agesilaus Oppiani Pater hoc parvi faceret, veluti Homo, qui philosophicam Vitam ageret, & inanem Gloriam contemptui haberet, Imperator hoc iniquo animo tulit, & illum in Miletum Adriatici maris Insulam in exilium misit: in qua cum Oppianus Patri congrederetur, scripsit hæc clarissima Poemata, & Romam profectus, tempore Antonini Imperatoris Filij Severi (Severus enim in Fata concesserat) hoc obtulit Volumen: & dignus judicatus est, ut impetraret quicquid animo sederet. Ille regressum Patris ab exilio petivit, quod assecutus est, & pro quolibet Carmine aureum Numisma suscepit, & in Patriam cum Patre regressus, sæviente in Civitate Anazarbi paulò post peste obijt. Cives enim eum sepelierunt, & sumptuosam Statuam illi erexerunt, & inscripserunt hoc Epigramma:

Oppianus Vatum decus immortale fuissem
Invida ni gelidum rapuisset Parca sub Orcum
Me Juvenem placida clarum splendore Camœnæ.
Ni livor longa violasset tempora vita,
Non mihi laude parem quemquam terra alma tulisset.

Scripsit alia Poemata. Vixit annis triginta. Habet Stylum floridum, & planum cum facundia, & maturitate, quod difficillimum est, & in sententijs, & parabolis precipuè excellit.

Nell'Antologia si legge questo Componimento:

Oppianus libris in mari spirantes generationes coniungens,
Posuit omnibus posteris obsonium infinitum.

 ORFEO TRACIO. 

Orfeo per la grandezza delle Scienze, per l'altezza delle Poesie, e per l'eccellenza della Musica è stato quell'Huomo, nelle di cui lodi può dirsi, che sieno stancate le penne degli Scrittori. Nacque egli in Lebetri Città di Tracia, Figliuolo d'Eagro, e di Calliope, secondo Suida:

Orpheus ex Lebethris Thracia Vrbe. Est autem sub Pieria monte. Oeagri, & Calliopes Filius.

Da altri ancora vien chiamato Figliuolo d'Apolline, e di Calliope; e perche molti sono stati gli Orfei, molte sono state l'opinioni degli Scrittori. Narrasi, che fosse stato Discepolo di Lino, e che poi con lo'ngegno, e col saper suo havesse operato fatti maraviglio si. Hebbe titolo di Filosofo, siccome leggesi in Laerzio:

Itaque Philosophia non a Barbaris, sed à Græcis initium habuit, cujus & ipsum nomen Barbaram omninò abhorret appellationem. Qui autem illius inventionem Barbaris assignant, Orpheum quoque Thracem in medium adducunt Philosophum fuisse, & quidem antiquissimum.

Addottrinato nelle Ceremonie di Bacco, mutò quelle in molte cose, e molte cose à quelle aggiunse con miglioramento; onde per lo innanzi appellaronsi i suoi Sacrifici, Orfici, ed egli acquistò titolo d'Inventore di cotali Sacrifici, leggendosi in un Verso d'un'Epigramma d'Antipatro nell'Antologia:

Qui olim etiam sacrificia arcana invenit Bacchi.

Ne questa sola invenzione ammirossi di lui; ma diverse in diverse Città. In Lacedemona, e in Eleusina ordinò i Sacrifici di Cerere, e in Egina i Sacrifici d'Ecate. Chiama Clemente Alessandrino negli Stromati Orfeo Teologo, portando di lui varij Versi, in un d'essi apertamente si mostra la notizia ch'egli hebbe di Dio:

Vnus perfectus per se, ex uno omnia facta.

Per lo che dir si dee, che tutta la sua Poesia fù dirizzata allo sponimento di misteri

ſteri altiſſimi. Scrive Diodoro, che gran parte della ſua Dottrina apparata haveſſe in Egitto:

Doctrina deditus, cum Theologia Operam impendiſſet in Ægyptum tranſijt.

Venuto in Grecia, non ſolamente hebbe titolo di Savio per le ſue varie Scienze; ma d'Indovino, e di Mago, che però ſcrive Pauſania:

Et cenſebat ille quidem Amphionem, & Orpheum (& ſi Thrax diceretur) Ægyptios fuiſſe: propterea vero alteri feras allicere, alteri vero ſaxa ad muros extruendos movere attributum, quod uterque Magorum Scientia excelleret.

Plinio narra, che Orfeo ſia ſtato il primo curioſo in Grecia dell'Erbe, e che della naturalezza di eſſe ne haveſſe dato alcuna notizia:

Primus autem omnium, quos memoria novit, Orpheus de herbis curioſas aliqua prodidit.

Ma in Suida ampiamente di lui ſi legge:

Orpheus. Sub Judaeorum Judicibus, ſublato Athenienſium regno, Orpheus clarus erat, utpote Vir ſapientiſſimus, preſtantiſſimus, & multorum myſteriorum, & arcanorum peritiſſimus. Feruntur enim ejus Orationes etiam de Dei cognitione. Inter quas hec ſunt. Dixit enim etherem a Deo, ab initio factum extitiſſe, & ab utraque etheris parte fuiſſe Chaos, & noctem terribilem omnia tenuiſſe, & occultaſſe ea, quæ ſub ethere erant, ſignificans, noctem eſſe priorem. Idem etiam dixit, ſummum etherem comprehendi non poſſe, & omnium eſſe ſummum, & antiquiſſimum, & omnium rerum opificem; Terram etiam dixit inviſibilem eſſe. Dixit etiam lumen, ethere rupto, terram illuſtraſſe, & omnem rem conditam. Illa, inquit, lux ſuprema omnium, inacceſſa, omnia contineas, quam vocavit conſilium, lucem, vitam. Hec tria nomina unam vim declararunt, & unam potentiam omnium rerum opificis Dei, qui ex eo, quod non erat, omnia ad eſſe deduxit, fecit, & creavit, & effecit, ut eſſent & viſibilia, & inviſibilia. De genere humano autem dixit, ipſum etiam ab omnium rerum ſummorum opifice, & Deo formatum fuiſſe, & animam accepiſſe ratione preditam, ſecutus ipſa Moſis ſcripta: Dixit etiam genus humanum eſſe miſerum, & multis animi, corporiſque calamitatibus obnoxium, & bonorum, & malorum operum capax, & ad vivendum eſſe miſere affectum.

Alcuni però credono, che Suida in queſto luogo habbia favellato d'altro Orfeo, e non del Tracio con la conſiderazion de' Tempi. Scriveſi, c'havendo ricevuto dal Padre Apolline la Lira, sù queſta sì dolcemente cantaſſe, che con la ſua melodia arreſtaſſe i fiumi, moveſſe i ſaſſi, rendeſſe piacevoli, e manſuete le fiere; onde nel tumulo fattogli da Antipatro, che và nell'Antologia ſi legge:

ANTIPATRI.

Orphea Thraciis in jugis Olympi
Tumulus habet, Muſæ Filium Calliopes.
Cui quercus obedierunt: quem ſimul petra ſequebatur
Inanimata, & ferarum in Sylvis paſtarum grex.

E in Diodoro ſi trova:

Orpheus Thrax genere, Filius Oeagri, doctrina, melodiaque, ac Poeſi exceſſit omnes quorum extat memoria. Etenim Poema mirandum edidit, & ſuavitate cantus, pre ceteris clarus, adeo fama excrevit, ut melodia feras, & arbores ad ſe audiendum allicere diceretur.

E finalmente in Apollodoro Ateniese:

Orpheus, qui Citharœdicam exercuit: cujus cantu lapides, arboreſque promovebat.

Per l'amor portato alla ſua amata Euridice, andò allo Inferno, eſſendo ella già morta, e con la ſoavità del canto impetrolla da Proſerpina, ſecondo narra Diodoro:

Obque Uxoris amorem ad Inferos deſcendens, a Proſerpina ſuavitate cantus allecta impetravit, ut defunctam Uxorem ab Inferis excitaret.

E'l Petrarca ne' Trionfi d'Amore cantò:

Vidi Colui, che ſola Euridice ama
E lei ſegue all'Inferno, e per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama.

Ne Dante laſciò di mentovarlo nello Inferno:

Dioſcoride dico, e vidi Orfeo.

Sotto la corteccia di queſte Favole haſſi, che Orfeo foſſe ſtato colui, che la

rozzezza

rozzezza a' Popoli havesse tolto, e questi condotti à vita Civile con la venerazion degli Dei; onde scrisse Orazio:

Sylvestres homines, sacer, Interpresque Deorum
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus:
Ob hoc lenire Tigres, rapidosque Leones.

Narrasi da Diodoro, che navigato havesse con gli Argonauti:

Navigavit insuper cum Argonautis.

E in Luciano anche si legge:

Orpheus est, quimecum in Argonavigavit, nauticorum hortatorum omnium jucundissimus.

Ma à questa navigazion d'Orfeo non manca contraddizione, la quale vien portata dal Giraldi, dove discorre d'Orfeo:

Fuère etenim in ea quinque hoc nomine Poeta, alij licet septem faciant, & duos tantum Herodorus, alterum Poetam, & alterum ex Argonautis unum; quem Herodorum ideo Pherecydes incusat, non enim Orpheum, sed Philammona in Colchos ad Vellus aureum navigasse prodidit.

Ne questa sola contraddizione si legge, ma altre, che trovansi in Orfeo Crotoniata appresso gli Storici delle Cose di Calavria, siccome in detto Orfeo Crotoniata dirassi. Molti son poi i Poemi d'Orfeo, e molti i Poemi attribuiti ad Orfeo, che secondo si scrive, Pittagora faticò non poco in osservar i Libri legitimi da' non veri d'Orfeo. I Titoli de' suoi Componimenti furono: Orfici, Sermon Sagro, Teogonia, Cosmopeja, Cresmi, Soteria, Crateri, Matroo, Peplo, Catarmi, Tronismi, Ammocopia, Tiopolico, Ootelico, Catazostico, Onomastico, Coribantico, e molti altri di Filosofia, e d'Astronomia, e di materie scientifiche, portati dal Patrizi, e narrati da Suida, e trovasi, che XXXIX. Poemi d'Orfeo furon raunati da Ferecide Ateniese, sopra quali Poemi faticaron poi Nicomede, e Apollonio Afrodiseo. Ma perche molti dubitano d'Orfeo, e della di lui dottrina, e delle di lui Opere, e addietro si scrisse, che molte Opere furono attribuite ad Orfeo, quando di quelle altri sono stati gli Autori, porrò dunque io quì ciò, che registra primamente Suida:

Orpheus ex Lebethris Thracia Vrbe. Est autem Vrbs sub Pieria monte. Oeagri, & Calliopes Filius. Oeager vero fuit quintus ab Atlante, ex Alcyone, una de Filiabus ejus. Fuit autem undecim ætatibus ante Bellum Trojanum. Ipsumque Lini Discipulum fuisse dicunt, & novem ætates vixisse. Alij vero dicunt undecim. Scripsit Triasmos, idest ternarios numeros. Dicuntur autem esse Jonis Tragici. In his etiam ajunt fuisse illa, quæ vocantur Hierosolica, Clises, Cosmicenas, Neotentica, Sacros Sermones, Lib. 24. Dicuntur isti Libri esse Theogneti Thessali. Alij vero dicunt hos esse Cercopis Pythagorei. Oracula, quæ ad Onomacritum referebantur, & ut eorum authori tribuebantur. Initia. pariter autem hac quoque dicunt Onomacriti fuisse. In his autem est Liber de gemmarum sculptura, qui ab 80. gemmis, inscribitur Ogdoecontalithos. Soteria, idest gratiarum actio pro salute data. Hac Timoclis Syracusani, & Pergini Milesij esse dicuntur. Crateras. Hac Zopyri dicunt esse. Thronismos Metroos, idest Sessiones magna Matris Deorum, & Bacchica. Hac Nicia Eleatis esse tradunt. Descensum ad Inferos. Hac Herodici Perinthij esse ferunt, Peplum, & Rete. Hac quoque Zopyro Heracleota tribuunt. Alij vero Brontini esse dicunt. Onomastica, quæ sic vocantur, carmina MCC. Astronomiā. Amocopiam, Thyepolicum, idest, Librum de Sacrificijs. Oothysica, vel Ooscopica, idest de Ovorum immolatione, vel Inspectione, Versibus. Catazosticum. Hymnos. Corybanticum, & Physica quæ Brontini esse dicunt.

Laerzio, quantunque dica, che Orfeo veniva appellato Filosofo, secondo la sopraddetta autorità, con tutto ciò seguitando il discorso, non sà, se conceder gli dee il titolo di Filosofo:

Equidem is, qui de Dys talia commentus est, an Philosophus appellandus sit, nescio.

Eliano, dove racconta l'ignoranza de' Barbari, e principalmente degli antichi Traci, che non seppero Lettere, narra citando Androzione Scrittore, che Orfeo non fù stimato Savio, e che i di lui Poemi furon falsi, e favolosi:

Vnde affirmare etiam audent, ne Orpheum quidem sapientem fuisse, quod ex Thracia sit oriun-

oriundus, sed ejus Carmina vanis mendacijs esse referta.

Ma se diam fede à Cicerone, che calcar volle in questa contesa le vestigie d'Aristotele, dir dobbiamo, che tale Orfeo non fuvi, e che i Versi Orfici sieno stati d'un tal Cercope:

Orpheum Poetam docet Aristeteles nunquam fuisse, & hoc Orphicum Carmen Pythagorei ferunt cujusdam fuisse Cercopis.

Ma essendosi discorso à bastanza della sua Vita, e delle sue Opere, mestier fà discorrer della sua morte, la quale da varij Autori variamente narrata viene: Chi vuol, che perduta la speranza d'Euridice, datosi a'fanciulleschi amori fosse stato dalle Baccanti furiosamente ammazzato, e tagliato à pezzi: Chi per cagion del Vino: Chi per haver fatti soverchiamente volgari gli arcani de'Sommi Dei. Pausania porta opinione, che fosse stato ucciso da un fulmine:

Sunt qui dicant fulmine ictum concidisse; hoc mortis genere peremptum, quod initiorum arcana prophanis, & radibus hominibus tradidisset.

Narrasi, che le sue ceneri fossero state in un'Vrna raccolte, all'ombra della quale essendosi addormentato un Pastore, e dormendo havendo cantato i Versi d'Orfeo con soave melodia, moltitudine grande di Popolo alla novità fosse concorso, e narrasi ancora, ch'essendo rovinata l'Vrna, avvenisse dopo la rovina della di lui Patria, avverandosi quell'Oracolo, che diceva, che all'hora sarebbe stata la destruzion della Patria d'Orfeo, quando d'Orfeo le ceneri fossero state dal Sol vedute, siccome avvenne; onde scrive Pausania:

Libethrijs olim è Thracia à Liberi Patris Oracale responsum allatum, à sue Vrbem deletum iri, cum primum Orphei ossa Sol aspexisset: De hoc illos Oraculo sollicitos esse oportere se nihil putasse, quod nullam omninò feram, vel tantam, vel tantis praditam viribus existere posse crederent, qua Vrbem ejusmodi posset excindere, cum ea non magis fiducia quadam, quam suo robore niteretur. Atqui ubi dijs visum est, hac acciderunt. Pastor quidam meridie recubuit fessus ad Orphei tumulum. Is cum forte somno se dedisset, in somnis cœpit Orphei Versus magna, & suavi voce decantare. Ea voce qui proximis locis vel pascebant, vel fortè arabant, commoti, intermisso opere, ad illam dormientis Pastoris cantilenam accurrerunt. Ibi cum ita ut fit, alterum alter trudentes impellerent, dum proximè quisque ad Pastorem certant accedere, columnam evertunt: Ea ruente fracta est Vrna: quo factum ut Orphei ossa Sol aspiceret. Ea deinde quæ insecuta est nocte, ingenti aqua vi de Cælo effusa, sus amnis (unus hic est de Olympi torrentibus) Libethriorum muros dejecit, sacras, & profanas ædes evertit, homines ipsos, & animalia cuncta, qua intra mœnia fuerunt extinxit.

Sieno pure state in qualunque maniera le geste d'Orfeo, ad ogni modo, secondo Diodoro, fù havuto per un Dio:

Homines vero partim inscitia, partim Orphei fama, & opinione motè, eum ut Graecum libentèr susceperunt Deum.

Vogliono ancora, che la sua lira fosse stata dagli Dei collocata tra le Stelle nel Cielo.

ANTIPATRI.

Non adhuc delinitas Orpheum quercus, non adhuc petras
Duces, non ferarum per se pastos greges:
Non amplius sopies ventorum fremitum, non grandinem,
Non nivium tractus, non strepens mare.
Occidisti enim: te vero multum luxerunt filia
Mnemosynes, & mater vehementissime Calliope.
Quid eb mortuos dolemas filios, cum arcere
Filiorum mortem neque in Deorum est potentia?

IN EUNDEM.

Calliopes Orphea, Oeagri filij, mortuum
Deplorarunt flava valde Bistonides.
Puncta vero cruentarunt brachia, circa nigro
Polluentes cinere Thracium capillum.

Et vero ipse plorante cum pulchram Lyram habente Lyceo
Expresserunt Musa lacrumas pierides,
Deplorantes Vatem: luxerunt vero petra,
Et quercus, quas amabili prius demulcebat Lyra.

IN EUNDEM.

Thracem cum aurea Lyra hic Orphea Musa sepelierunt,
Quem occidit in altis regnans Juppiter flammeo fulmine.

 ORFEO CICONEO. 

Orfeo detto Ciconeo portò nome di Poeta eroico. Fiorì prima della Guerra Trojana, e due etadi innanzi ad Omero. Scrisse Costui un Poema con titolo di Mitopeja, che significa Componimento di Favole. Scrisse ancora Inni, ed Epigrammi. Dice di lui Suida:

> *Orpheus. Ciconaus, vel Arcas. Ex Bisaltia Thracita. Heroicus Poeta. Fuit autem & hic duabus ætatibus ante Homerum. Trojano bello antiquior. Scripsit Fabulas, Epigrammata, Hymnos.*

 ORFEO CROTONIATA. 

Con non pochi argomenti sono impugnati dagli Scrittori delle Storie, e Antichità di Calavria tutti coloro, c'hanno asserito, che Orfeo Tracio sia stato l'Autore di molte di quelle Opere, che addietro menzionate si sono, e principalmente dell' Argonautica, quando creder si dee, che non solamente la detta Argonautica; ma più, e più sentenze, e opinioni sieno state d'Orfeo Crotoniata, portandosi anche da'Favoreggiatori di questi, e l'ordine de'Tempi, e i Regnatori di essi. Scrive Suida, che Orfeo Crotoniata fosse stato Poeta Eroico, e che vivuto fosse nell'Età di Pisistrato, e di Pisistrato famigliare, e che scritto havesse un'Opera con titolo di Decateria, e un'altra con titolo d'Argonautica, e più Cose:

> *Orpheus Crotoniates, Heroicus Poeta, quem Pisistrato Tyranno familiarem fuisse, Asclepiades Lib. Grammaticorum dicit. Scripsit autem Decaeteriam, idest Decennium. Argonautica, & alia quedam.*

Costantino Lascari negli Huomini Illustri di Calavria vuol, che sia stato addottrinato da'Pittagorici, e che Epicureo anche sia stato:

> *Orpheus Crotoniata à Pythagoricis eruditus, Epicureus fuit: Pisistrato Atheniensium Tyranno adhasit: Ubi cum degeret, Argonautica heroico carmine lusit, & alia.*

Girolamo Marafioti con lunga diceria nelle Cronache di Calavria proccurando con la distinzion dell'un dall'altro Orfeo la chiarezza dell'Opere, e delle Persone, finalmente anch'egli havendo stimato d'haver impugnato à bastanza le contrarie opinioni dichiara, che con difficultà si può arrivare à perfetta notizia del vero. Dice dunque:

> *Nacque, e visse in Crotone Orfeo Poeta, e Musico senza pari: Costui per havere ragionato non in favole, come gli altri Poeti, ma parlato di cose vere, è stato chiamato Poeta Epopeo: e secondo che riferisce Suida è stato Figliuolo di Egare, e perciò alcuni credono (che per haversi egli chiamato Figliuolo d'Egare nel principio della sua Argonautica) fosse stato non Orfeo Crotonese, ma Orfeo di Tracia, finto dalli Poeti Figliuolo del fiume Egare, e della Musa Calliope, e perciò divenne si mirabile Musico. Ma s'ingannarono, perche Orfeo di Tracia fiorì avanti le Guerre Trojane, come apertamente si raccoglie da tutte le antiche Scritture, perloche non poteva egli ne' suoi Poemati cantare quelle cose, le quali successero dopo le rovine di Troja; perciò fa di mestiero dire, che questo Orfeo, che nella sua Argonautica scrive tante cose succedute dopo le Guerre di Troja (come sono le cose d'Alcinoo Re, il quale fiorì più di trecento anni dopo le rovine d'Ilio) non sia stato Orfeo di Tracia, ma Orfeo Crotonese. Vero è, che per le sue parole stesse s'ingannarono gli Huomini, imperoche nell'Argonautica ei si scrive Figliuolo del fiume Egare, e della Musa Calliope, sotto la quale finzione egli diceva, ch'è figliuolo del tēpo,*

che

che discorre come un fiume, e della Musa Calliope, cioè della Composizione harmonica fatta da quattro Elementi; nondimeno nel discorso delle parole si manifesta egli essere figliuolo d'Egare. Ma che sia stato Crotonese, ne dona certezza Suida: ORPHEVS CROTONIATA POETA EPOPEVS, QVI VERA, NON FICTA SCRIPSIT. Delle sue Opere si veggono alcune infino ad hoggi; come sono lo Ecanterie, l'Argonautica, & alcuni Inni. In persona d'Orfeo è stata formata quella favola, che con la dolcezza del suono, e del canto tirava appresso di se gli Alberi, i Monti, le Pietre, e le selvaggie Fiere: Pero la radice della favola è questa (per quanto credemo alli detti d'Aristosseno nel Sermone ....) cioè, che celebrandosi per ogni anno una festivita detta Panegiris nel Promontorio Lacinio in honore di Giunone Lacinia (come più apertamente dimostraremo appresso) dove convenivano nel determinato giorno della Festa quasi tutti gli convicini Paesi, e portavano i loro Voti, come per esempio Capre, Cervi, Allori, Mirti, Corone di fiori, ed altre cose simili, e perche in quel giorno Orfeo adornato con la stola della Dea stava nel Tempio cantando, e sonando; dissero i Poeti, che egli col canto tirava à se gli Alberi, le Fiere, e altre cose inrationali. Ma Giovanni Tzetze nel duodecimo Epigramma esponendo questa favola scritta da Simonide dice, che tutto ciò stato detto, perche egli con dolcezza della Musica temperava i crudeli atti degli Huomini ferini:

Hujus & innumera volabant aves super Caput,
Simul & pisces recti cerulea ex aqua saliebant,
Pulchra cum cantilena, qua dicta sunt, fabula hac.
Verum autem Musica omnes homines mulcens,
Plantatores, lapidicidas, quique erant ferinis moribus
Faciebat opera negligere, sequentes hunc.

Cioè molti Uccelli volavano su'l capo di queste Huomo, e per la sua dolce canzone i pesci notavano sù l'acque; ma quelche per favola si dice, denota, che egli con la dolcezza della musica tanto addolciva i cuori degli Huomini, che se fossero stati di crudelissimi costumi, lasciati i loro artesicij gli correvano appresso; dove Giovanni Tzetze per gli alberi, e le pietre, le quali seguivano Orfeo, intende, che per la musica di colui, li Piantatori degli alberi, i Lavoratori delle pietre, & altri simili lasciavano il loro lavoro, & andavano ad udire il Canto, e'l Suono di quello. Il Barrio porta un Testo d'Asclepiade nel sesto Libro della Grammatica, dove dice, che fiori Orfeo nel tempo di Pisistrate Tiranno d'Atene; in quelli medesimi tempi, che'l Popolo Hebreo era governato da Giudici, e non da Regi, come sanno coloro, che leggono le Scritture Sacre. E' stato Orfeo Filosofo Pittagorico, per quanto riferisce Costantino Lascari nel Libro de Filosophis Calabris, non da Pittagora insegnato; ma da Pittagorici dopo la morte del Filosofo: Dice Suida, che ragionando Orfeo delli principij della Natura, disse, che un solo e'l vero principio, cioè l'amore. Insegnava anco Orfeo gli Elementi essere così legati, che non hanno timore di Tifone, che vuol dire, avversario, e che niuna opera di Magia naturale si può fare senza l'unione, e l'amore, e quando alcuno volesse fare opere di Magia per sola forza delle parole, non debba mutare i caratteri Hebrei, perche sono formati secondo le figure, & aspetti de'Cieli, dalli quali l'Operante, & istrumenti dell'Arte Magica prendono Virtù, e forze sopra le cose della Natura, nelle quali s'esercita la stessa Magia naturale: Dell'altre dottrine d'Orfeo se ne ragiona sparsamente appresso diversi Autori, perche i Poeti, & altri Scrittori hanno attribuito le cose di questo Orfeo ad Orfeo di Tracia, e le cose di colui à questo, onde con difficoltà si può fare distintione tra gli atti dell'uno, e dell'altro.

Ma sia con buona pace del Marafioti, non sò vedere come tutte le cose del primo Orfeo Tracio possano attribuirsi al secondo Orfeo Crotoniata, cominciando fin dal nascimento, se pure non sia, come altri han creduto, che il secondo, dottissimo nelle Scienze, e nella Poesia habbia voluto essere Imitator grande del primo, non istimandosi di quello inferiore in tutte cose. Nel Testò poi di Suida tradotto da Emilio Porto non leggesi, che questo Orfeo habbia scritto cose vere, e non false: ma solamente Poeta Eroico, e Scrittor di quelle Opere di sopra narrate, e dir si dee, che sia stata una Sposizione questa del Barrio, siccome appresso dirassi. Ma vegnamo à quel che scrive il Barrio nel l'Antichità di Calavria, Scriv'egli:

Fuit & Orpheus Crotoniata Poeta Epopeus, ait Suidas, idest, qui vera non ficta scripsit: Quem Pysistrati Atheniensium Tyranni, familiaritate usum fuisse Asclepiades inquit in sexto grammaticorum Libro, qua tempestate apud Hebraeos, Judices rerum summa

gerebant. Cujus ſunt Stanteria Argonautica Heroico carmine, & alia nonnulla. Fuit Oeagri filius, & primi Orphei Threicei in ſuo Poemate perſonam induiſſe videtur: qui ſe Oeagri fluminis, & Calliopes filium cecinit. Orpheum autem Threicium Trojana tempora praeceſſiſſe perſpicuum eſt. In Orphei vero Crotoniata Argonautico multa referuntur, quae poſt excidium Trojanum peracta ſunt, & Alcinoi Regis mentio fit, & aliorum, qui in Odyſſea celebrantur. Licet Ariſtoteles apud Ciceronem de Natura Deorum Libro primo, dicat Orpheum Poetam nunquam fuiſſe, & hoc Orphicum carmen Pythagorici cujuſdam Cercopis fuiſſe ferunt. Plato vero ſapiſſime de Orpheo meminit. Aſclepiades, & Suidas dicunt Orpheum dixiſſe rerum omnium principium eſſe phanoum, ideſt, amorem, qui primus ex dio apparuit. Fuit a Pythagoricis traditus ait Conſtantinus Laſcaris.

S'è veduto dunque, che dove il Barrio ſpone la parola Epopeo, il Maraſioti mette la ſpoſizion del Barrio in Suida. Vera coſa è però, che in Suida ſi legge in altro luogo:

Epopeja. Sic vocatur Hiſtoria heroico Verſu ſcripta. Nam Poeſis, quae caret fabula, eſt Epopeja.

Giovan Battiſta di Nola Moliſi nella Cronaca di Crotone, portando anch'egli le notizie d'Orfeo, le di lui Opere, e l'autorità degli Scrittori, dice:

Orfeo Poeta eccellentiſſimo Crotoneſe, ſecondo Suida, il quale conforme ſi legge appreſſo Aſclepiade, ſcriſſe l'Argonautica, le Dicerie, & altre infinite Opere ancorche Joaccchio, & Ariſtotile appreſſo Marco Tullio nel primo Libro della Natura degli Dei, dicono giamai in queſto Mondo eſſere ſtato Orfeo, & l'Argonautica eſſere ſtata d'un altro Pitagorico detto Cercope, ò Certone, il che repugna alla comune opinione de' Scrittori: In Teodorito Veſcovo Cirenſe Serm. 2. de principys ſi legge, che Orfeo primo de Poeti fù innanzi la Guerra Trojana una generatione, overo una Età, & che fù compagno di Giaſone, di Telamone, di Ercole, di Caſtore, e di Polluce, e con eſſi navigò in Colco, e che Tlepolemo figlio d'Ercole fù ammazzato da Sarpedone Duce de' Licij nella Guerra Trojana, queſta Argonautica è ſtata per Opera del Signor Giovan Battiſta Pio nell'anno 1519. di noſtra ſalute fatta latina, e poſta nelle ſtampe in Bologna: Diceva, che Giove era principio, mezzo, e fine dell'Univerſo, e molte altre belle coſe compoſe, come dice Ariſtotile nel Libro che ſcriſſe à Tolomeo, ſecondo Euſebio nel 13. Libro dell'Evangelica Preparatione, & il Veſcovo Cirenſe Teodorito Serm. 2. Marſilio Ficino nell'ottavo Lib. delle ſue Epiſtole dice molte belle coſe d'Orfeo. S. Tomaſo d'Aquino nella prima della Metafiſica d'Ariſtotile nella ſettima lettione dice Orfeo haver fiorito nel tempo, che'l Popolo Hebreo veniva governato da Giudici, & proprio nel Giudicato di Abimelech inſieme con la Sibilla Delfica.

Vi fù un'altro Orfeo molto amato da Piſiſtrato Tiranno di Atene, conforme riferiſce Suida, nel cui tempo egli fiori, eſſendo Re de' Romani Servio Tullio, e di Perſi Ciro primo, e di Macedoni Aminta, che conforme il computo degli anni del Doglioni nel ſuo Teatro univerſale fù intorno all'anni 3400. poco prima che Seſto Tarquinio Figliuolo di Tarquinio Superbo violaſſe Lucretia Romana Figliuola di Lucretio Tricipitino, e moglie di Collatino, e Nipote di Bruto, perloche Tarquinio Superbo perſe il Regno, e fù diſcacciato da Roma.

Da queſta narrazion del Croniſta ſi vede la meſcolanza delle Coſe dell'uno, e dell' altro Orfeo, anzi par che faccia due Orfei Croteneſi; mentre havendo chiamato il primo Orfeo, ſecondo l'ordin ſuo, Crotoneſe, dopo terminato il primo diſcorſo, dice, che vi fù un'altro Orfeo amato da Piſiſtrato, e pur ſi legge in Suida, e in altri Autori, che l'Orfeo da Piſiſtrato amato fù il Crotoneſe, e non altri. Ma ritornando all'Opera dell'Argonautica, che hà dato materia grande di contenzione à gli Scrittori per la ragion de' Tempi, ſcrivendoſi, che il primo Orfeo non habbia potuto compor Poema di quelle Coſe, che dopo di lui avvennero, dir ſi può, che s'è vero, che Orfeo Tracio navigò con gli Argonauti, ſecondo voglion Diodoro, e Luciano, menzionati di ſopra, anche può dirſi c'habbia l'Argonautica compoſta, e'l Genebrardo Indagator de' Tempi anch'egli ſcrive:

Orpheus Thrax Lini Auditor, in Ægypto Sacerdotes convenit, ubi didicit myſteria de uno Deo, deque ejus verbo. Vetaſtiſſimus fere Poetarum Graecanicorum, & ipſorum Deorum aequalis. Siquidē traditur inter Argonautas cū Tyndaridis, & Hercule navigaſſe.

Il

Il Patrizi poi ſtima, parlando d'Orfeo Crotoniata, che ſieno ſtate due Argonautiche, e dice così :

Non il grande, ne il Ciconeo, ma un terzo Orfeo da Crotone fù ne' medeſimi tempi famigliare di Piſiſtrato, e fù Epopeo, & a lui per alcuni viene attribuita un' Argonautica, non gia mi credo io l'antica del grande, ma una altra dell'iſteſſo titolo.

Dalle parole dunque del Patrizi ſi vede, che Orfeo Tracio detto il grande, habbia compoſto un'Argonautica, e un'altra ſi crede, che ne veniſſe attribuita ad Orfeo Crotoneſe.

 ORFEO CAMARINEO. 

Pur con titolo d'eroico Poeta viene appellato da Suida Orfeo, detto Camarineo, del qual dicono l'andata allo Inferno, ſecondo narra il detto Suida :

Orpheus Camarinaus, Heroicus Poeta. Cujus eſſe dicunt deſcenſum ad Inferos.

Vá da Coſtantino Laſcari anche menzionato negli Huomini Illuſtri di Calavria:

Orpheus Camarinenſis, Epicus, qui carmine compoſuit deſcenſum ad Inferos, & alia multa.

E da Vberto Goltzio nella Cicilia :

Orpheus Camarinaus Poeta Epicus fuit, & inter catera deſcenſum ad Inferos carmine celebraſſe proditur.

 ORIMONE. 

Tra que' Poeti, che fioriron prima d'Omero, vá annoverato, al parer di Euſebio, Orimone, delle cui Opere non haſſi memoria. Dal Patrizi è poſto nel Secolo terzo de' Poeti.

 ORIO DA SAMO. 

Ancor queſt'Orio da Samo portò Fama di Poeta prima d'Omero.

 OROBANZIO TREZENIO. 

Che Orobanzio Trezenio habbia poetato prima d'Omero affermano i Trezenij appreſſo Eliano :

Orobantij Troezenij Poemata ante Homerum extiterunt, ut ferunt Troezenij.

 OROBIO. 

Pochiſſime notizie trovanſi di Orobio, e queſte ſono, ch'e' fù Duce dell'Eſercito Romano, e ch'innalzando un Trofeo per cagion d'una Vittoria ottènuta, ſcriſſe un'Epigramma, il qual leggeſi in Ateneo :

Orobius Exercitus Romani Dux, cui Deli tutela commiſſa fuerat, ſocordia, ac imprudentia hominis certior factus, obſervata nocte illuni, expoſitis ſuis militibus, ſopitos, & ebriòs adortus, Athenienſes, ac eorum Commilitones pecudum more trucidavit, numero ſexcentos: vivos capit, ad quadringentos: praclaro illo Duce Apelliconte fuga clanculum elapſo: multos in villas confugientes erat conſpicatus, exuſſit cum ipſis adificijs, cunctaſque ipſorum machinas obſidionales cum Helepoli, quam Delon profectus extruxerat. Trophao erecto cum ara eo ipſo loco, quo hoſtes profligaverat, Orobius hac inſcripſit ;

Defunctos hoc ſepulchrum peregrinos habet,
Qui pugnantes in mari vitam amisère :
Dum ſacram Athenienſes Inſulam vaſtabant,
Marte cum Cappadocum Rege communicato.

ORO-

ORONIO.

Trovasi, che Oronio Britanno fioriſſe ne' tempi di Plenidio; ma ſe Plenidio fiorì negli anni del Mondo 3720. e Oronio negli anni 3784. ſecondo Pitſeo, biſogna dire ò che l'uno foſſe aſſai vecchio, e l'altro aſſai giovane, ò che poco dopo fioriſſe Oronio. Fù egli cognominato Modeſto, e di Plenidio ſeguitò la traccia nelle Scienze: Imperocche fù Vaticinatore, Filoſofo, e Poeta Greco, e Latino, narrandoſi di lui alcuni Poemi in dette due Lingue. Scrive di Coſtui Giovan Pitſeo:

Oronius cognominatus Modeſtus, vates Britannicus percelebris. Vir qui, quantum ex Pontici teſtimonio conijcere poſſum, eodem ferè tempore, eadem profeſſione, ſimili doctrina, pari Philoſophia, iiſdem denique omnibus ſcientijs, ac diſciplinis, quibus Plenidius, floruit. Nec deſunt etiam qui copioſiorem adhùc ei ſupellectilem litterariam tribuunt. Dicunt enim eum in Aſtronomia, in expoſitione ſomniorum, in prædictione futurorum, & in poeſi Plenidium ſuperaſſe. Scripſiſſe dicitur partim Græcè, partim Latinè Poematum, Libros plures. Claruit circa annum creationis mundi 3784. dum in Britannia regnaret Geruntius.

OTTAVIANO AVGVSTO IMPERADORE.

Che la Famiglia degli Ottavij, dalla qual credeſi la Deſcendenza d'Ottaviano Auguſto, ſia ſtata anticamente principale in Belletri, e poi grande in Roma, haſſi in Suetonio Tranquillo, ſiccome anche in detto Suetonio ſi hà, che Marco Antonio dir ſolea, che'l Biſavolo d'Auguſto foſſe nato d'uno Schiavo, e d'una viliſſima Progenie. Nacque Ottaviano nel meſe di Settembre eſſendo Conſoli Marco Tullio Cicerone, e Antonio. Hebbe il titolo d'Auguſto, ò dall'aumento, ò pur dall'augurio; onde leggeſi in quel Verſo d'Ennio:

Auguſto Augurio poſtquam inclyta condita Roma eſt.

Avvezzoſſi fin da giovanezza a' patimenti, ſeguendo Ceſare in guerra, e dopo morto Ceſare, armoſſi contra gli Uccisori di lui con fieriſſima vendetta. Egli acquiſtataſi la benivoglienza di tutti, abbattuti i più potenti della Romana Repubblica, ſervì di baſe fundamentale alla Grandezza de' Ceſari con iſtabilimento del Cognome d'Auguſto a' Poſteri. Terminatonſi a' ſuoi tempi le Guerre, e fioriron le Lettere con l'ingrandimento de' Letterati. Nella numerazione da lui ordinata, fù anche ſcritto tra' Cittadini Romani il noſtro Salvador Gesù Criſto, ſecondo narra Eutropio, e narraſi ancora, che nel medeſimo giorno, che nacque il Signor Noſtro, vietò Auguſto d'eſſer chiamato Signore. Superate le congiure, e ricevuti dagli Sciti, da' Parti, e dagli Indiani Ambaſciadori, diedeſi à correggere le Milizie, divenute ſoverchiamente licenzioſe. Moſtroſſi talora crudele, e talora deſideroſo di reſtituire la Libertà alla Romana Repubblica. Edificò molti Templi à Giove, à Marte, ad Apollo, e molti ne rinovò, dividendo la Città in più regioni, e borghi. Diede alle fiamme quantità grande di Libri divinatorij, e con diligenza fè conſervare i Sibillini. Dopo gli onori fatti à gli Dei, onorò le memorie di que' celebri Capitani, dal valor de' quali fù ingrandito l'Imperio Romano. Ordinò Leggi, creò Magiſtrati, e al ben del Pubblico tutto applicoſſi. Fù liberaliſſimo, e dalla ſua liberalità furon quaſi eſtinte in Roma l'uſure. Rifece alcune Città rovinate da' tremuoti, e ſtabilì due Armate, una à Miſeno, un'altra à Ravenna. Vsò clemenza in più occaſioni, e lontano da ogni adulazione ordinò il disfacimento di molte Statue ad onor ſuo fabbricate. Hebbe il titolo di Padre della Patria, e dal Popolo furon fatti voti per ſua ſalute. Fù grande Oratore, e intendente di Poeſia, onde ſcrive Suetonio nella di lui Vita:

Eloquentiam ſtudiaque liberalia ab ætate prima, & cupidè, & laborioſiſſimè exercuit. Mutinenſi bello in tanta mole rerum, & legiſſe, & ſcripſiſſe, & declamaſſe quotidie traditur. Nam deinceps neque in Senatu, neque apud Populum, neque apud milites locutus eſt unquam, niſi meditata, & compoſita oratione; Quamvis non deficeret ad ſubita

bita ex temporali facultate. Ac ne periculum memoria adiret, aut in ediscendo tempus absumeret; Instituit recitare omnia. Sermones quoque cum singulis, atque etiam cum Livia sua graviores, nonnisi in scriptis, & è libello habebat: Ne plus, minusve loqueretur ex tempora. Pronunciabat dulci, & proprio quodam oris sono: dabatque assiduè Phonasco Operam; sed nonnunquam infirmatis faucibus, praconis voce ad Populum concionatus est. Multa varij generis prosa oratione composuit, ex quibus nonnulla in cœtu familiarium, velut in auditorio recitavit: Sicut rescripta Bruto de Catone: Qua Volumina cum jam senior ex magna parte legisset, fatigatus, Tiberio tradidit perlegenda. Item Hortationes ad Philosophiam, & aliqua de Vita sua, quam tredecim libris Cantabrico tenus bello, nec ultra exposuit. Poëticam summatim attigit: Vnus Liber extat scriptus ab eo hexametris versibus, cujus & argumentum, & titulus est, Sicilia: Extat alter aquè modicus, Epigrammatum, qua fere tempore balnei meditabatur. Nam Tragœdiam magno impetu exorsus, non succedente stylo abolevit: Quarentibusque amicis quid jam Ajax ageret, respondit Ajacem suum in spongiam incubuisse.

Che di Greca Lingua dilettato si fosse, quantunque in questa timor havesse in comporre, hassi in Suetonio medesimo, dove fa menzione di Apollodoro Pergameno Maestro:

Ne Gracarum quidem disciplinarum leviore studio tenebatur; in quibus & ipsis præstabat largiter, Magistro dicendi usus Apollodoro Pergameno quem jam grandem natu, Apollonia quoque secum ab Vrbe juvenis adhùc eduxerat. Deinde etiam eruditione varia repletus Spheri, Arei Philosophi, filiorumque ejus Dionysij, & Nicanoris contubernium inijt: non tamen ut aut loqueretur expeditè, aut componere aliquid auderet. Nam & siquid res exigeret, latinè formabat, vertendumque alij dabat. Sed planè Poematum quoque non imperitus, delectabatur etiam Comœdia veteri, & sæpe eam exhibuit publicis spectaculis. In evolvendis utriusque lingua Authoribus, nihil aquè sectabatur quam pracepta, & exempla publicè, vel privatim salubria. eaque ad verbum excerpta, aut ad domesticos, aut ad exercituum Provinciarumq; Rectores, aut ad Vrbis Magistratus plerumque mittebat: prout quique monitione indigerent.

E che finalmente fosse Componitor di Versi Greci, osservasi in que' Versi da lui composti à Masgaba appresso il detto Suetonio, il qual anche scrive; portando in mezzo del Discorso i Greci Versi:

Sed ex dilectis unum Masgabam nomine, quasi Conditorem Insula Crisin vocare consueverat: Hujus Masgabe, ante annum defuncti, tumulum cum ex triclinio animadvertisset magna turba multisque luminibus frequentari, Versum compositum ex tempore clarè pronunciavit. Conversusque ad Thrasyllum Tiberij comitem, contra accubantem, & ignarum rei, interrogavit, cujus nam Poeta putaret esse: quo hasitante, subjecit alium: De hoc quoque consuluit: cum ille nihil aliud responderet, quam cujuscumque essent, optimos esse; cachinnum sustulit, atque in jocos effusus est.

Ne Plinio metter volle in non calere la ricordanza d'essere stato Poeta Greco uno tanto celebre Imperadore:

Venerem exeuntem è mari Divus Augustus dicavit in delubro Patris Cæsaris, qua Anadyomene vocatur, versibus Gracis tali opere, dum laudatur, victo, sed illustrato.

E Macrobio ne' Saturnali non men peregrina, che degna Storia narra di Augusto, e di sua Greca Poesia:

Solebat descendenti a Palatio Cæsari honorificum aliquod Epigramma porrigere Graculus. Id cum frustra sæpe fecisset, rursusque eum id facturum vidisset Augustus, breve manu sua in charta exaravit Gracum Epigramma pergenti deinde ad se obviam misit. Ille legendo laudare, mirari tam voce quam vultu. Cumque accessisset ad sellam, demissam fundam pauperem manu, paucos denarios protulit, quos principi daret: Adjectus hic sermo . . . . . . Non secundùm fortunam tuam Auguste: Si plus haberem, plus darem. Secuto omnium risu, dispensatorem Cæsar vocavit, & sestertia centum millia Graeulo numerari jussit.

Facendo di nuovo ritorno alle azioni d'Augusto, dico, che s'hebbe molte virtù, hebbe ancora alcuni vizi, perche mostrossi tavolta crudele, fù adultero, e dedito al giuoco. La sua morte fù precorsa da non pochi segni. Morì in Nola, e nello stesso letto dove era morto suo Padre: Hebbe infermità di più giorni; ma scrivesi ancora, che morisse per opera di Livia. Celebre fù il suo Testamento, numerosi i benefici, e infinite le lagrime, con le quali fù la sua morte accompagnata da' Popoli.

PALA-

P

PALAMEDE ARGIVO.


Rande per nascimento, per ingegno, per valore, e per dottrina fù Palamede Argivo Figliuolo di Nauplio, e di Climene, e Consobrino d'Agamennone. Ammiraronsi nella sua persona tante, e tante Virtù, che se son vere le narrate dagli Scrittori, può giustamente chiamarsi il maggior Huomo della Grecia. Egli adattò i mesi, e l'anno al corso del Sole, e fè, che non si temesse dell'Ecclissi, come cosa naturale. Inventò quattro Lettere, e l'aggiunse all'Alfabeto di Cadmo, e di Lino; onde da Tacito negli Annali è posto tra gl'Inventori delle Lettere:

Primi per figuras animalium Ægyptij sensus mentis effingebant, & antiquissima monimenta memoriæ humanæ impressa saxis cernuntur, & litterarum semet inventores perhibent. Inde Phœnicas, quia mari præpollebant, intulisse Græciæ, gloriamque adeptos, tamquam repererint, quæ acceperant. Quippè fama est Cadmum classe Phœnicum vectum rudibus adhuc Græcorum populis artis ejus auctorem fuisse. Quidam Cecropem Atheniensem, vel Linum Thebanum, & temporibus Trojanis Palamedem Argivum memorant, sexdecim litterarum formas: mox alios, ac præcipuum Simonidem cæteras reperisse.

Trovò l'ordine di squadronare, il modo di dare il segno nella Guerra, e le Sentinelle, le quali invenzioni, voglion, che apparato havesse dalle Grù, perloche questo allo spesso furon chiamate Vccelli di Palamede. Inventò il giuoco de' Calcoli, de' Dadi, e degli Scacchi, e anche i pesi, e misure. Fù Poeta di sommo grido, e scrisse principalmente le Cose avvenute nella Guerra de' Greci, e de' Trojani, e furon di tanta stimazione le di lui Opere, ch'Euripide appresso Filostrato scrivendo della di lui infelice morte, dice:

Euripides in Palamedis cantibus; Interfecistis (ait) interfecistis in omnibus sapientem, ò Danai, Musarum Philomelam.

Narrasi, che furon di Palamede fieri nemici Vlisse, e Omero, invidiosi forse l'uno del Valore, e l'altro dell' Opere di Palamede; onde il detto Filostrato scrive:

Is igitur adolescens Palamedes fuit, qui ad Trojam quondam profectus est. Habet autem inimicissimos Vlyssem, & Homerum, quod is quidem dolos contra se machinatus est; ille verò de suis laudibus nullum facere verbum dignatus est. Et quoniam sapientia, qu.m tunc habuit, nihil ei attulit adjumenti, neque Homerum laudatorem sortitus est, a quo multi longe deteriores nomen, & gloriam ingentem sunt consecuti, & ab Vlysse, cui nihil attulerat injuria superatus est, &c.

Ma con maggior chiarezza Suida:

Palamedes, Nauplij, & Climenes F. Argivus, Versificator. Hic autem erat Consobrinus Agamennonis Regis, a materno genere. Erat autem bono ingenio præditus, ad Philosophiam, & Poeticam discendam. Inventor autem fuit Literæ z. Π. Φ. & x. & calculorum, idest Arithmeticæ, & talorum, & tesserarum, & mensurarum, & ponderum. Ejus verò Poemata deleta sunt ab Agamennonis Posteris, propter invidiam. Existimo autem hunc etiam fecisse multa alia Opera. Palamedis Poemata propter invidiam ab Homero deleta sunt. N. L.

Fù Palamede così d'alto sapere, ed eloquente, ch'essendo un degli Ambasciadori à Troja, incatenò gli animi non men con le sue ragioni, che con

la

la ſua eloquenza, quantunque da Priamo gli foſſe interrotto il diſcorſo, ſiccome regiſtra Ditte Creteſe:

Interim apud Trojam Legatorum Palamedes (cuius maximè ea tempeſtate domi belliquè conſilium valuit) Priamum adijt; conductoque concilio, primum de Alexandri injuria conqueritur, exponens communis hoſpitij everſionem. Dein monet, quantas ea res inter duo Regna ſimultates concitatura eſſet, interiacens memoriam diſcordiarum Ilij, & Pelopis, aliorumque, qui ex cauſis ſimilibus ad internecionem uſque gentium perveniſſent. Ad poſtremum belli difficultates, contraque pacis commoda aſtruens non ſe ignorare ait, quantis mortalibus tam atrox facinus indignationem incuteret, ex quo Authores injuria ab omnibus derelictos, impietatis ſupplicia ſubituros. Et cum plurima dicere cuperet, Priamus medium eius interrumpens ſermonem: Parcius queſo Palamedes, inquit; Iniquum etenim videtur, inſimulare eum, qui abſit: maxime cum fieri poſſit, ut ſi qua criminosè obiecta ſint, præſenti refutatione diluantur. Hæc atque alia eiuſmodi Priamus inferens, differri querelas ad adventum Alexandri jubet. Videbat enim, ut ſinguli qui in eo conventu aderant, Palamedis oratione moverentur, ut taciti vultu tantum admiſſum facinus condemnarent, cum ſingula miro orationis genere exponerentur; atque in ſermone Græci Regis ineſſet quædam permixta miserationis vis. Atque ita eo die concilium dirimitur.

Queſte, e altre furon le Virtù, e le azioni glorioſiſſime di Palamede, à cui la ſoverchia gloria, e ſtimazione abbreviò la Vita, inſidiata dagl'Invidioſi, e principalmente da Vliſſe. Narra Ditte Creteſe il modo della ſua morte in un pozzo con inganno, luſingato da un finto teſoro, il tutto per opera d'Vliſſe, e forſe anche con ſaputa d'Agamennone. La perdita d'un tanto prudente Capitano venne lagrimata al maggior ſegno da'Greci, le di cui ceneri per onorevolezza hebbero in un Vaſo d'oro Sepultura. Scrive dunque Ditte:

Per idem tempus Diomedes, & Vlyſſes conſilium de interficiendo Palamede ineunt, more ingenij humani, quod imbecillum adverſum dolores animi, & invidia plenum, anteiri ſe a melioris haud facilè patitur. Igitur ſimulato quod theſaurum repertum in puteo cum eo partiri vellent, remotis procul omnibus, perſuadent, ut ipſe potius deſcenderet. Eumque nihil inſidioſè metuentem, adminiculo funis uſum deponunt: ac properè arreptis ſaxis, quæ circum erant, deſuper obruunt. Ita Vir optimus acceptuſque in exercitu, cuius neque conſilium unquam, neque virtus fruſtra fuerat, circumventus à quibus minime debuerat, indigno modo interijt. Sed fuere qui ejus conſilij haud expertem Agamemnonem dicerent, ob amorem duci in exercitum & quia pars maxima regi ab eo cupiens, tradendum ei imperium palam loquebantur. Igitur a cunctis Græcis, veluti publicum funus ejus crematum igni, aureo vaſculo ſepultum eſt.

E Pauſania pur ragionando della di lui morte, con qualche varietà, ſcrive:

Nam Palamedem cum piſcatum iſſet, ab Vlyſſe, & Diomede demerſum in aquis perijſſe, ex ijs carminibus cognovi quæ Cypria dicuntur.

Ma peregrina notizia è quella, che ne dà Filoſtrato di Palamede, la quale per soddisfacimento degli Eruditi tralaſciar non ſi dee:

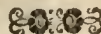
Et quæ ad Palamedem pertinent, ſic refert. Nullo Præceptore eruditum ad Trojam ipſum veniſſe; & ſapientia jam exercitatum, pluraque, quam Chiron ſcientem. Nam ante Palamedem non dum erant nec horæ, nec menſium orbis, temporique annus non dum erat nomen: nec ſignata adhuc erat pecunia, nec pondera, nec menſura, atque numeri: Nec dum Sapientiæ amor, quandoquidem non dum erat Literæ. Volente autem Chirone, cum alia, tum vel maximè medicinam ipſum edocere: Ego, inquit, ò Chiron libenter quidem medicinam minimè exiſtentem inveniſſem, inventa vero haud opto percipere, & alioqui nimia tuæ artis ſapientia, tam Jovi, quam Parcis eſt odio: Et quæ Æſculapio acciderit percurriſſem, niſi hic fulmine ictus fuiſſet. Græcis autem in Aulide exiſtentibus, Teſſeras excogitavit, ludum non modo non deſidem, verum ſolertem, ac ſtudio dignum. Sermonem autem a Poëtarum nonnullis celebratum, quod ſcilicet Græcia quidem in Trojam expeditionem faceret, Vlyſſes vero in Ithaca inſaniā ſimularet, & ad aratrum bovem equo jungeret, Palamadeſque eum Telemacho inmentis oppoſito redargueret minime eſſe ſanū, ac verū aſſerit. Promptiſſime in Aulidem veniſſe Vlyſſem nomenque ipſius jam apud Græcos, quod acerrimus eſſet Orator, ob ſapientiam celebre erat. Inter ipſum autem, ac Palamedem, hinc ortum eſt diſſidium. Solis defectus in Troja factus eſt, & exercitus triſtis, & mæſtus erat, cum Jovis ſignum ad

futura perciperet. Progressus igitur Palamedes, ipsum solis affectum exposuit, quod scilicet Luna subtercurrente ipse obscuretur, ac caliginem contrahat: quoa si quæ mala portenderent, hæc (inquit) Trojani procul dubio patientur. Num hi quidem injuriam inferre ceperant, nos verò injuria affecti venimus, oportet autem, ut Orienti Soli supplicemus, eique pullum candidum, atque indomitum immolemus. Hæc enim Græci Palamedis rationibus victi collaudassent, processit in medium Vlysses, & quæ (inquit) sacrificare, quidque precari, & quem oporteat dicet Calchas. Hujusmodi enim ad divinationem spectant. Quæ verò in Cælo sunt, & utrum astrorum sit ordo, an non, novit Juppiter, a quo hæc, & distincta, & inventa sunt. Tu autem, ò Palamedes, minora nugaberis, si humo magis animum intenderis, quam quæ in Cælo sunt, excogitaveris. Cui respondens Palamedes, si (si inquit) Sapiens esses Vlysses, intelligeres, utique neminem de cælestibus sapientes posse disserere, qui non multo plura de terrestribus cognoverit, te autem his deficere haud diffido; Ajunt enim vobis Ithacensibus nec horas esse, nec Tellurem: ex his Vlysses ira plenus discessit. Palamedes verò, ut adversus invidentem iam se ipsum præparans; in concione autem Græcis olim existentibus contigit, ut grues soluto volarent more: Vlysses autem in Palamedem respiciens, grues, inquit, Græcos testantur, se, non te literas invenisse; & Palamedes: Ego (inquit) literas minimè inveni, verùm ab ipsis inventus. Jam diu in Musarum Domicilio sita, hujusmodi indigebant Viro. Nam Dij talia per Viros sapientes in lucem edunt. Grues autem sibi literas haud vendicant, sed ordinem laudantes volant. In Libyam enim proficiscuntur, bellum cum parvis hominibus conflatura. Tu autem de ordine nihil diceres, nullum enim in prælijs servas ordinem. Nam Vlyssi vitio dabatur (ò hospes) quod sicubi Hectorem, aut Sarpedonem, aut Æneam vidisset, ordinem desereret, seque ad faciliora prælia transferret. Infantissimus autem in concionibus visus, & senior à Juvene superatus, ipsi opposuit Agamemnonem, utpote Græcos ad Achillem traducenti, ipsos rursus ex hoc inimicitias exercuisse ait. Lupi ex Ida descendentes ferentibus sarcinas pueris, & quæ iuxta tentoria erant, iumentis oberant. Itaque Vlysses quidem jussit, ut arcus, ac jacula sumentes in Idam adversus Lupos tenderent. Palamedes verò: O Vlysses (inquit) Lupos Apollo pestis præludium facit, & ipsos quidem haud secus sagittis petit, atque hic mulos, & canes: præmittit verò ad ægrotaturos, hominum benevolentiæ causa, & ut sibi caveant. Itaque Lycio, ac Phyxio, idest fugæ præsidi supplicemus Apollini, ut has quidem feras, suis ipsius tollat sagittis, pestem verò in capras vertat. Nos autem (O Viri Græci) nos met ipsos curemus. opus enim est pestifera declinantibus tenui diæta; motuque concitato. medicam quidem haud attigi facultatem, sed omnia sapientia comprehenduntur. Hæc locutus carnium quidem forum cohibuit, cibosque jussit renuere militares. Exercitumque jam sibi obsequentem, & quicquid a Palamede dictum foret, divinum, atque, ut Apollinis Oraculum arbitrantem, ad bellaria, sylvestriaque olera deduxit. Nam pestis, quam prædicebat, cum ex Ponto initium sumpsisset, Hellespontiacas invaserat Civitates. Incidit autem, & Ilio, sed Græcorum licet in pestilenti tellure castramenti essent, neminem attigit, nam ad vivendi modum, ipsorum quoque motus sic excogitavit. Centum deductis navibus vicissim exercitum imposuit remigantem, invicemque certantem, aut promontorium ambire, aut scopulum attingere, aut alicui vicino portui, litorique navim appellere. Agamemnoni præter ea persuasit, ut celeris navigationis præmia ipsis proponeret. Itaque læti, bonamque valetudinem sentientes, se se exercebant. Etenim ipsos edocebat, corrupta, seque ita habente tellure, suavius, & ad spirandum tutius esse mare. horum causa hic quidem à Græcis sapientiæ præmia, coronas accipiebat, Vlysses verò citra honorem degere existimabatur, & quicquid flagitij habebat in Palamedem torquebat. Ad hæc Protesilaus talia refert; Achillem adversus insulas, maritimasque Civitates ducentem, à Græcis petisse, ut secum Palamedes militaret. Pugnabant autem, Palamedes quidem strenuè, ac modestè, Achilles verò haud continenter. ira enim ipsum efferens, extra ordinem ducebat; unde Palamede gaudebat socio, & ab impetu quidem ipsum abducente, & quo pugnandum esset pacto admonente. Etenim Leonum Magistro, generosum Leonem, nunc placanti, nunc excitanti, similis videbatur: nec declinans hæc faciebat, sed emittens, & evitans tela, Clypeumque admovens, atque aciem insequens. Enavigarunt igitur invicem gaudentes, Myrmidones autem, atque ex Phylace Thessali ipsos sequebantur, suos autem ipsius milites Achillis additos ait Protesilaus, & ita universos Thessalos Myrmidonas appellatos, itaque civitates capiebantur, egregiaque Palamedi, facinora nunciabantur. Isthmorum effossiones, fluminaque in Civitates conversa, ac derivata, portuum septa, ac propugnacula, nocturnaque

naque

neque in Abydum pugna: cum utroque vulnere affecto Achilles quidem recessit: Palamedes verò haud quaquam defecit, sed ante mediam noctem oppidum capit. Caterũ Vlysses sermones apud Agamemnonem componebat falsos quidem, sed qui facile eum qui temere audiret ad credendum compelleret; quod scilicet Achilles Gracorum imperium affectaret, lenoneque ad id Palamede uteretur: & revertentur (inquit) paulò post, tibi quidem boves, equos, ac mancipia abducentes, sibi verò ipsi pecunias; quibus utique Gracorum potentes sibi adversus te vendicabunt. Ab Achille autem abstinere oportet: ipsumque haud ignorantes cavere, hunc vero Sophisten occidere. Excogitatus est autem mihi in ipsum dolus, per quem, & Gracis odio erit, & ab ipsis interficietur; & percurrit, ut a se parata essent qua ad Phrygem, quaque ad aurum à Phryge relictum pertinent. cum autem sapienter excogitata, Agamemnonque ad insidias cõpositus videretur, Age ò Rex (inquit) Achillem quidem circa Civitates, in quibus nunc est, mihi custodias: Palamedem verò ut Ilium oppugnaturum, machinasque inventurum, huc accersito. Nam si absque Achille venerit, non modo mihi, verum etiam alij minus sapienti captu, per quam facilis erit. Placuerunt hac, & caduceatores in Lesbum navigabant. non dum enim tota capta erat, sed qua ad ipsam pertinent, sic habebant. Lyrnessus Æolica Civitas habitabatur naturali munita situ, nec tamen sine mœnibus, quò Orphei lyram delatam ferunt, lapidibusque sonitum quendam edidisse, & adhuc Lyrnessi maritima lapidum concentu resonant. Ibi decimum iam diem obsidentibus (nam difficile captu oppidum erat) caduceatores Agamemnonis mandata retulere. Videbatur autem esse regi obtemperandum, & hic quidem permanendum, Palamedi vero decedendum. Itaque uterque ab altero cum lacrimis abiere. Postea vero quam ad castra navigarunt, & qua ab exercitu gesta essent, Palamedes enunciavit, cuncta Achilli adscribens: ò Rex (inquit) jubes me Pergama oppugnare Trojana: Ego autem Æacidas, Capaneique, ac Tydei filios, & Locrenses, Patroclum utique, atq; Ajacem praclara esse machinamenta existimo. Quod si inanimatis indigetis machinis, jam Trojam, quantum in me est, jacere arbitramini. Caterùm Vlyssis machina sapienter composita ipsum pravenere, & auro quidem inferior existimatus est, proditionis verò falsò accusatus, vinctis post terga manibus, lapidibus petitus interijt, vulnerantibus ipsum Peloponnensibus, atque Ithacensibus. Nam cateri Graci ne viderant quidem hac, sed existimatum injuriam facere, diligebant. Crudele fuit, & quod in ipsum edictum est, ne scilicet Palamedem quispiam sepeliret, humoque piè tegeret; supplicioque afficeretur capitali, si quis excepisset, ac sepultura mandasset. Hac autem Agamemnone edicente, magnus Ajax, cùm in se mortuum iniecisset, multas quidem lachrymas circa ipsum emisit: tollens verò eum, denudato ac prompto ense, per multitudinem transivit. Itaque cùm ipsum ut par erat, adversus edictum sepelivißet; haud amplius communes adibat Gracorum conventus, nec consilium, ac sententiam proferebat suam, nec ad pugnas exibat. & Achille post captam Cherrhonesum reverso, ambo Palamedis causa irati sunt: Ajax quidem non diu; postquam enim socios oppreßos sensit, miseratus est, iramque deposuit. Achilles verò iram protrahebat, lyraque cantum Palamedem fecerat, & ipsum, ut priores Heroes, cantu celebrabat: cratereque, unde Mercurius pro somnijs bibit, libans, ut sibi per quietem adsisteret, rogabat. videtur, & Heros hic non modo Achilli, verum & omnibus, quibus roboris ac sapientia amor, se ipsum amulatione ac cantu dignum prabere. Protesilaus quoque (postquam in ipsius mentionem incidimus) cùm aliam Herois promptitudinem, tum vel maximè quam in mortem prasetulit, laudibus prosequens affatim lachrymae. neq; enim supplicavit Agamemnoni Palamedes, nec miserabile quicquam dixit, nec lamentatus est, sed hac locutus: Misereor tui ò veritas, tu enim ante me peryßi, lapidibus caput obiectabat, utpote non ignorans pœnam in ipsos futuram Phœnix. licèt ne Palamedem videre, ò Vinitor, ut Nestorem, Diomedemque, ac Sthenelum vidi? an nihil de ipsius idea Protesilaus interpretatur? Vinitor. Licet (ò Hospes) & vide. Itaque magnitudine quidem maiori Ajaci similem fuiße, pulchritudine verò cum Achille, Antilochoque atque Eupherbo Trojano secum certasse, inquit, Protesilaus. Etenim barbam quidem mollem ipsi erumpere, & cum cincinnorum promissione: comam verò ad cutem abrasã, supercilia libera, atque erecta, & ad nasum quadrangularem, beneque compactum occurrentia: oculorum autem mentem in pralijs quidem immutabilem, ac celerem videri: in quiete verò amicabilem, & affatu in consilijs, facilem. dicitur autem hominum maximis usus oculis. Atqui nudum ajunt Palamedem, medium se inter gravem, & levem Athletam agere, multumque circa faciem habere squalorem, aureis Eupherbi cincinnis suaviorem: squalorem autem contrahebat, cùm quod ubicumque contingeret,

ret, dormiret, tum quod in summo Idę cacumine sape numero pernoctaret, cum præsertim a rebus bellicis vacaret. Cœlestium enim ac meteororum perceptionem inde ex altissimis sapientes sibi comparant. Duxit autem ad Trojam neque navem, neque virum, sed cymba unacum Oeace fratre trajecit, pro multis (ut ajunt) brachijs se ipsum existimans: nec pedissequus ipsi erat, nec servus, nec Tecmessa aliqua, aut Iphis qua lavaret, ac lectum sterneret, sed ipse sibi ipsi ministrans vivebat nullo apparatu. Itaque cum ipsi quandoque Achilles dixisset; Rudior videris nonnullis ò Palamedes, quod tibi ministraturum non comparaveris. quid igitur hac, ò Achilles (inquit) utramque manum protendens. Achivis autem pecunias ipsi ex partitione præbentibus, ac ditescere jubentibus. Non accipio, inquit: ego enim paupertatem colere jubeo, & non obsequimini. Percunctante autem olim ipsum Vlysse, ex astronomia redeuntem, quid nobis plus in cœlo vides? malos respondit. Præstantior utique fuisset, si quònam pacto dignosci possent mali, Græcos edocuisset: neque enim Vlyssem adeo mendaces, ac flagitiosas in ipsum artes exhaurientem admisissent. quod autem dictum est, ignem scilicet a Nauplio circa cavam Eubæam in Græcos fuisse sublatum, & verum esse ait, & pro Palamede a Parcis, ac Neptuno factum. Palamedis manibus fortassis (ò hospes) ne hac quidem volentibus. Sapiens etenim existens, ipsis, quod decepti fuissent, ignoscebat. Ipsum autem Achilles, atque Ajax, in finitima Troja Æolensium continente sepultura mandarunt, a quibus & sacellum admodum vetustum ipsi exædificatum est, & Palamedis statua generosa, pulchrisque armis prædita erecta est: & qui litorales incolunt civitates, convenientes ei sacra faciunt. Perscrutari, autem oportet sacellum circa Methymnam, ac Lepetymnum: hic autem mons altus supra Lesbum apparet.

 PALEFATO ATENIESE. 

Volendosi dar contezza di Palefato Poeta Ateniese, due contraddizioni incontransi negli Scrittori: La prima è quella de' Genitori; imperocche da altri vien chiamato Figliuolo d'Atteo, e Biò da altri di Iocle, e Metanira, e da altri finalmente di Mercurio, siccome leggesi in Suida:

> *Palephatus. Athenis Versificator, Filius Actai, & Biùs. Alij vero dicunt eum fuisse Filium Joclis, & Metanira. Alij, Mercurij.*

La seconda contraddizione è quella de' tempi, in cui visse, e poetò, avvegnacche; Chi prima, chi dopo Femonoe vuol, che vivuto sia, della qual varietà, e delle di lui Opere similmente dice Suida:

> *Fuit autem secundum quidem quosdam post Phemonoen. Secundum vero alios, etiam ante ipsam. Scripsit autem Cosmopejam idest Mundi fabricam, versibus circiter quinquies mille, Apollinis, & Dianæ partum, versibus ter mille. Veneris, & Cupidinis voces, & sermones, versibus quinquies mille. Minervæ, & Neptuni contentionem, versibus mille. Latonæ Comam.*

Il Giraldi mentovandolo, porta anche il raccontamento di Suida; ma il Patrizi considerando l'età, stima, che fiorisse dopo Femonoe, e con la considerazione ancora d'un luogo di Plutarco verso i tempi d'Orfeo. Dice il Patrizi:

> *Fra questi mezzi tempi, da Femonoe alla Guerra Trojana, non sò già io mettere à giusto in qual e si dea riporre Palefato Ateniese. Perche Suida scrive, che alcuni scrissono, ch'ei fù più antico, di Femonoe. Ed altri che fù dopo lei: Senza il dirne il quando. Ma dicendosi, ch'ei fù Ateniese, ed Atene fù da Teseo fatta abitare, e Teseo fù dopo Femonoe di molti anni, non può costui avanti lei essere stato. E se fù vero il detto di Plutarco, che Filammone fosse il primo a poetare il Nascimento d'Apollo, e di Diana; Palefato, che il medesimo scrisse, forza è che dopo Filammone fosse; onde vienne a cadere ne' tempi d'Orfeo, ò più giù di poco. Scrisse egli adunque la nascita predetta in tremila Versi. Compose altresì un contrasto di Pallade, e di Nettuno sopra il porre forse nome ad Atene; poiche d'altra contesa tra questi due Dei, per quanto memoria mi serva, non si legge. E fù il Poema di mille Versi. Ne compilò parimente un terzo, ch'intitolò Chioma di Latona.*

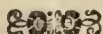
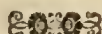
Ma perche sono stati quattro i Palefati, Filosofi, Storici, e Poeti, non senza varietà trovansi menzionati, siccome osservar si può nel Libro degli Storici del Vossio. Nell'Antologia evvi questo Componimento in Palefato:

Lauro

Lauro quidem comas Palephatus eminebat Vates.
Coronatus: videbatur vero fundere fatidicam vocem.

Giovan Brodeo, chiosando questo luogo, dice:

Is est fortassis quem Thalia filium esse, ac de plantis libros emisisse volunt.

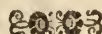
 PALLADA. 

Di Pallada Poeta molti, e molti sono i Componimenti, i quali si leggono nell' Antologia, e non men dal Brodeo, che dall'Ossopeo Chiosatori della detta Antologia van commendati; ma da Pier Vittori sommamente, secondo narra il Vossio, quantunque altramente senta Arrigo Stefano; onde scrive il Vossio:

Palladas Poeta Isacio Tzetza laudatur. Eius Epigrammata in Anthologia laudantur. Ac validè laudat P. Victorius Lib. XVI. Var. Cap. XV. At valde ridet H. Stephanus. Nempe raro est, ut in studijs etiam idem omnium sit palatum.

Nella medesima Antologia, tra gli altri Componimenti di Pallada, si legge questo:

Libram annorum cum vixi apud Grammaticam laboriosam,
Senator mortuorum mittor ad Infernum.

 PAMPREPIO EGEZIACO. 

Concordi son tutti gli Scrittori, che Pamprepio sia stato Egiziaco, discordi però sono intorno alla Patria: Chi Panopolitano, e chi Tebeo l'appella. Fù egli Discepolo di Proclo, insigne Filosofo, da cui la Filosofia, e altre Scienze apparò. Con la grandezza dello 'ngegno, e degli Studi insegnò in Atene, e poscia per cagion di nimicizie passò in Costantinopoli. Visse in molto onore appresso Zenone Imperadore per la sua molta Virtù. Portò Fama di buon Poeta Eroico, e di buon Oratore. L'Isaurica, e l'Etimologie van tra l'altre sue Opere celebrate. Benche trovasi e da'Greci, e da'Latini Autori commendato, hansi però in Suida più ampiamente le notizie della sua Vita, e delle sue Opere:

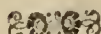
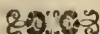
Pamprepius, Panopolita, Heroici Carminis Poeta, qui floruit tempore Zenonis Imperatoris. Scripsit Etymologiarum expositionem. Isauriea oratione soluta. Pamprepius hic apud Zenonem multum potuit. Genere quidem Thebeus, Ægyptius idest natus Thebis, quæ sunt in Ægypto. Sed ingenio preditus ad omnia apto. Venit Athenas, & a Civitate delectus Grammaticus, multos ibi docuit annos. Simul autem sub magno Proclo eruditus est in omnibus reconditæ sapientiæ partibus. Cum autem calumnia quadam adversus ipsum apud quandam Theagenem illius loci civem, & indigenam, conflata fuisset, & apud illum ille fuisset delatus, ab illo contumelia affectus, & majoribus, quam decebat magistrum, insidijs ab illo tentatus, & actione calumniosa gravius exagitatus, Byzantium ivit. At in cæteris quidem rebus bonus, & probus videbatur; sed ut in Vrbe, quæ suos incolas habebat omnes Christianos, ipsius Graca Religio, quæ nullã simulationem habebat idest quam ille nullo modo dissimulabat; sed quæ confidenter, & aperte demonstrabatur, & ab eo palam ostentabatur, effecit, ut opinionem afferret hominibus, ipsum & alia arcana sapientia preditum esse. Illum igitur sibi commendatum Hillus humaniter suscepit. Quin etiam eum, cum publice quoddam Poema recitasset, splendide, & honorificè tractavit, & stipendium ei dedit, partim quidem privatim de suo, partim vero è publico, ut Doctori. Cum autem ipse Hillus in Isauriam abijsset, illi, qui invidebant ipsi, conflata, confictaque calumnia, tum ex ipsius superstitione, tum etiam, quod incantationibus uteretur, & adversus Imperatorem Hillo vaticinaretur, persuadent Zenoni, & Berinæ quæ tunc plurimum poterat, ut ex Vrbe Pamprepius emitteretur, & expelleretur. Quamobrem ille quidem Pergamon, Vrbem Mysiæ se confert. Hillus vero, cum audisset, hominem sua causa pulsum esse, eum per tabellarios in Isauriam vocatum recepit, & consiliarium, & contubernalem eum fecit, & (erat enim Vir ille civilis prudentiæ plenus, & rerum civilium valde peritus) eas sui principatus res, ad quas administrandas ocium ipse non habebat, administrandas ipsi permittebat, & committebat, & Byzantium profectus eum secum assumpsit

assumpsit, ac adduxit; Cum autem Marciani conspiratio exorta est, Hillum dubitantem, & inopia consilij laborantem ipse confirmavit, tantumque effatus, providentia nobiscum facit, suspicionem prabuit ijs, qui subauscultarant, quasi ex quadam obscura pranotione divinitus hac dixisset. Cum autem res evenisset, sicut evenit, ejus sermonem cum eventu comparantes, ipsum (ut vulgus solet) omnium que prater communem opinionem ipsis accidere videbantur, solum authorem existimabant. Sic quidem de eo sapientes conijciebant. Si quid vero aliud in illo Viro fuit, nec pertinaciter negare, nec affirmare possum. Sed tamen Hillus, & maxima, & minima quaque cum illo primo communicabat. Tunc igitur illo assumpto, Nicaam hybernaturus ivit, sive populi gravem offensionem declinans, sive fatum illud, quod Urbem cadibus infestabat, evitare paulisper volens. Caterum Hillus, cum esset literarum amans, in prasentia eruditorum Virorum idest prasentibus, & audientibus eruditis viris, de anima prolixam orationem audire volebat. Cum autem multi ex ijs, qui forte tunc aderant, ad eius quastionem varia philosophice respondissent, quoniam propter eorum discordiam oratio visa est non constare sibi: sed magnam habere repugnantiam, ideo Marius dixit Pamprepium posse quastionem illam propositam, sine lapsu, & sine ullo errore solvere, & feliciter explicare. Hic autem fuit colore nigro, deformi vultu, & scientia, & professione Grammatista, idest literator, è Pane Ægypti Urbe oriundus, longum tempus ob affinitatem, & coniugij jus, in Gracia commoratus. Adductus igitur a Mario ad Hillum, cum orationem de anima diu meditatam, eleganter habuisset, quoniam ignarus inter ignaros (ut Plato dixit) persuadere facilius potest, quam vir doctus, Hillus eius artificiosa loquacitate deceptus, eum omnibus Constantinopoleos Doctoribus doctiorem iudicavit. Quamobrem ex publicis pecunijs, vel, ex arario multum salarium ipsi largitus, eos, qui Musoa, Scholas, & Literarios ludos frequentabant, eum delectu, neglectis scilicet illis, qui nimium erant stupidi, & ad scientias discendas inepti, docere jussit. Huius igitur felicitas tale nacta principium, talemque rerum peragendarum facultatem adepta, multarum calamitatum Reipublica causa fuit. Fuit autem Pamprepius Ægyptius, & cum esset poeta, & ad poesin natura aptus, Athenas etiam ivit, poetico studio res vita necessarias sibi conquisiturus, & comparaturus. Athenienses vero Grammaticum eum fecerunt, & crearunt & iuventuti docenda prafecerunt. Ille vero, cum esset honoris cupidus, & nulli secundus videri vellet, cum omnibus decertabat, excepto solo Proclo, caterisque Philosophis. Hanc enim horum nimis sublimem sapientiam ne attingere quidem poterat. In reliquis igitur primis disciplinis ita elaboravit. Et Pamprepius in his adeo se exercuit, ut brevi tempore prastantissimus, & doctissimus eorum, qui illic doctrina participes erant idest eorum, qui literis illic operam dabant, & eruditi erant, esse videretur, Plutarchi scilicet, & Hierij, hominis Atheniensis, & Alexandrini Hermia Rhetoris, quorum magna doctrina gloriam superare studebat. Et hactenus quidem ab Atheniensibus, ut non ignobilis magister, honorabatur. Postea vero rerum aliarum, maximarum profecto, & pessimarum principiũ ipsum excepit, ut discamus. Fortuna commutationes, quas subinde varias animorum voluntates coarguunt, non minus, quam ulla ebrietas a compotatione manans.

 PANCRATE D'ARCADIA. 

Narrasi, che ne'tempi di Tolomeo Filadelfo fosse fiorito Pancrate d'Arcadia Poeta Epopeo, il quale scrisse un Poema con titolo d'Erga Talassia, che tratta di cose marine, e un'altro con titolo d'Alieutica, che tratta de'Pesci, Opere da Ateneo citate. Suida pone Pancrate t a gli altri Scrittori, che trattaron de'Pesci·

Cecilius, Arginus Epopeus, qui scripsit Halieutica, idest Piscatoria, ut & Numenius Heracleota, Pancrates Arcas, Posidonius Corinthius, Oppianus Cilix.

 PANCRATE ALESSANDRINO. 

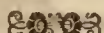
Di questo Pancrate Alessandrino Scrittor di Poemi, stimato differente dagli altri, fa ricordanza Ateneo:

Pancrates quispiam indigena, Poeta, nobis etiam cognitus, Adriano Imperatori cum esset Alexandria, veluti ostentum ingens, ac miraculum, spectandum prabuit lotum roseum, & Antinojum vocandum esse dixit, illumque terra procreatum, perfusa cruore

cruore mauri leonis, quem in Libyam Alexandria finitima, dum venaretur Adrianus proſtraverat belluam ingentem, quæ diu Libyam, ita vaſtaverat, ut eius magna pars eſſet deſerta. Delectatus Imperator hominis inventione, quam novam excogitarat, annonam ex Muſarum redditibus ei largitus eſt. Cratinus Comicus in Vlyſſibus, lotum. . . . . , coronamentum, dixit, quia folioſa omnia . . . . . , vocant Athenienſes. Pancrates in Poemàte non invenuſte ſcripſit.

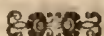
 PANCRAZIO. 

Nell'Antologia trovaſi Pancrazio Poeta Epigrammatario, che fa un Componimento à Policrate, che offeriſce il martello à Vulcano, e un'altro à Epieride ſommerſo con ſua nave. Credeſi però, ch'eſſer poſſa lo ſteſſo, che Pancrate, trovandoſi talora Pancrate appellato Pancrazio.

 PANFILO. 

Fù queſto Panfilo un Poeta avvezzato à favellar ne'Conviti in Verſo, di cui fà menzione Suida:

Pamphilus. Hic ſemper metricè loquebatur in Convivijs.

 PANFO. 

Pur tra gli antichi Poeti và celebrato Panfo, il quale ſcriſſe dopo Oleno, ſiccome anche fè Orfeo, de'quali ſcrive Pauſania:

Et qui poſt Olenem carmina fecerunt, Pamphus, & Orpheus, de cupidine uterque nonnulla Verſibus mandarunt ſuis, quæ Lycomedi initijs celebrandis cantarentur.

Il Patrizi è d'opinione, che Panfo ſia ſtato coetaneo d'Orfeo.

Panfo, & Orfeo ad un tempo viſſono.

Fù Panfo il primo Poeta, che le lodi delle Grazie cantaſſe, ſecondo narra Pauſania:

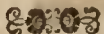
Pamphus omnium (quos ipſi novimus) primus carmina in Gratias cecinit.

E dal medeſimo appellato viene Autore degli antichi Inni appreſſo gli Ateniesi:

Pamphus vero, vetuſtiſſimorum apud Athenienſes hymnorum author, Neptunum appellat equorum, ac turritarum, velatarumque navium largitorem.

Compoſe l'Etolino in morte di Lino, e un'Inno à Cerere. Filoſtrato negli Eroici fè di Panfo queſta menzione:

Præterea etiam cum Pamphus ſapienter quidem animadvertiſſet Jovem eſſe animàtium Genitorem, & per quem omnia è terra oriuntur, ignavius vero, ac ſimplicius eſſet uſus oratione, demiſſaque in Jovem cecinisset carmina.

 PANIASI. 

A Paniaſi è adivenuto quel che di molti altri ſi legge intorno a'Genitori, alla Patria, e al Naſcimento. Duri appreſſo Suida vuol, che ſia da Samo, e Figliuol di Diocle, Suida, e altri d'Alicarnaſſo, e non di Diocle; ma di Poliarco Figliuolo, ſiccome narra Pauſania:

Panyaſis autem Polyarchi filius in ijs verſibus, quos in Herculem fecit.

Da Euſebio è nominato nella ſettanteſimaſeconda Olimpiade, e circa que'tempi, che furon morti i Fabij: Dall'Anonimo dell'Olimpiadi nella ſettanteſimaottava Olimpiade, amendue queſte opinioni portate dal Voſſio; ma il Patrizi nella ſettanteſimaquinta Olimpiade. Fù egli Cugino, ò pur com'altri vuole, Zio di Erodoto d'Alicarnaſſo celebre Storico, la qual coſa, oltre l'autorità di molti Scrittori, può facilitar la credenza, che ſia ſtato d'Alicarnaſſo. Fù grande oſſervator

di

di Prodigi, e allo spesso appellato Aruspice. Hebbe titolo di Ristauratore dell' antica Poesia, e da molti Grammatici gli fù dato luogo nel terzo ordine de' Poeti Eroici, benche da altri onorato venisse dopo Omero, onde Focio nella Biblioteca scrive:

Inter Epicos vero Poëtas excellit Homerus, Hesiodus, Pysander, Panyasis, & Antimachus.

Scrisse l'Ercoleida in novemila Versi esametri menzionati da Ateneo, e i Fatti di Codro, e di Neleo in settemila Versi pentametri. Introdusse nelle sue Opere, che molti Dei havessero à gli Huomini servito; onde dice Clemente Alessandrino:

Panyassis autem, alios quoque plurimos Deos refert servisse hominibus.

Fù da Eusebio chiamato Poeta insigne, e da Macrobio Scrittore egregio:

Poculo autem Herculem vectum, ad Hispania Insulam navigasse, & Panyasis egregius Scriptor Graecorum dicit, & Pherecides author est.

Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie dà il suo giudizio così di questo Poeta:

Panyasin ex utroque mistumputant, in eloquendo neutrius aquare virtutes: alterum tamen ab eo materia, alterum disponendi ratione superari.

Morì infelicemente. Suida abbracciando tutto quel che trovasi di Paniasi in varij Scrittori, ne dà di lui le seguenti notizie:

Panyasis, Polyarchi Filius, Halicarnassensis, Prodigiorum Speculator, ac observator, idest Aruspex, & heroicus Poeta, qui Poesin extinctam in usum reduxit, & quasi postliminio revocavit. Duris vero scripsit eum fuisse Dioeli Filium, & Samium. Similiter autem, & Herodotus dixit eum fuisse Thurium. Panyasis autem traditur fuisse patruelis Herodoti Historici. Fuit enim Panyasis, Polyarchi Filius. Herodotus vero, Filius fuit Lyxi, Polyarchi Fratris. Quidam vero non Lyxen, sed Rhoeonem, vel potius, non Roeonem: at Dryonem Herodoti Matrem, Panysiadis sororem fuisse tradunt. Panyasis autem natus est Olympiade 78. Secundum vero quosdam, fuit antiquior. Fuit enim Rerum Persicarum temporibus. Occisus autem est a Lygdamide, tertio Halicarnassi Tyranno. Inter poetas vero post Homerum recensetur. Ex quorundam vero sententia etiam post Hesiodum, & Antimachum. Scripsit autem, & Heraclida, Lib. 14. versibus circiter novies mille. Ionica Pentametris. Sunt autem de Codro, & Neleo, & Jonicis Colonijs, Versus circiter septies mille.



PANOLBIO



Scrisse Panolbio Poeta un Pitaffio ad Ipazia Figliuola d'Eritreo, e fè alcuni Versi ad Eterio, ad Eritrio, e ad altri, siccome narra Suida:

Panolbius, Poeta. Scripsit diversa: Et ad Etherium post morbum versibus, & ad Erythrium, & ad Dorotheum, Principem, & Comitem, & Epitaphium Hypatia, Filia Erythrij.



PAOLO III. SOMMO PONTEFICE.



Alla grandezza della Casa Farnese altro non mancava per maggiormente illustrarla, che un Sommo Pontefice, il quale per le molte Virtù poteasi imitare ben sì; ma superarse non già da Vegnenti. Fù questi Paolo Terzo, il quale prima d'ascendere al Ponteficato appellossi Alessandro, e nacque nel MCCCCLXVIII. sotto il Ponteficato di Paolo Secondo, in memoria di cui scrivesi, che volle il Nome di Paolo; ma però il Sansovino nelle Famiglie Illustri d'Italia scrive, che prima volle il Nome d'Onorio:

Non voglio restar di dire, che assunto al Ponteficato, prese nome di Onorio Quinto, indi a pochi giorni si chiamò Paolo Terzo.

Essendo Cardinale vivea con tanta stimazione di prudente, di letterato, e di bontà di Vita, che lo stesso Clemente Settimo dir solea, che l'hanrebbe lasciato Successore per testamento, quando il Papato per eredità s'acquistasse; onde scrive

il

il Giovio, che da molti Secoli non fù mai fatta elezione con tanta concordia, e quiete per beneficio della Cristiana Religione:

Eminebat inter omnes in Toga candida Alexander Farnesius Senatus Princeps, quem per quadraginta annos Senatorem, atque omnes ætatis honore superantem Romæ patria, preclaræ Majorum Imagines, eximia atque inveterata Virtus, & præcellentes literæ magnopere commendabant, adeo ut Clemens, quum toties represso, & rursus erumpente morbo, omnem Vitæ spem constanter abiecisset, eum sibi Successorem testamento scripturum affirmaret, si Pontificatus hereditate pararetur. Propterea Hippolytum Medicem etiam atque etiam fuerit adhortatus, ut unum omnino Farnesium collatis amicorum studijs, attollendum, ornandumque susciperet, quando nemo in administranda Republica, & tuenda dignitate Sacrosanctæ Majestatis eo potior esse videretur. Subinde asseverans eius summi beneficij memoriam, ut in homine pernobili sanguine progenito, nequaquam esse perituram. Itaque Medices, & sua sponte, & suorum omnium hortatu, & amicorum Cardinalium propensione adductus cum Joanne Lotheringo, quem propter morum similitudinem vehementer adamabat ad apertis sensibus arctè coniunguntur. Hi duo longè nobilissimi totius ordinis, quum supra viginti Senatores in suffragium adducerent, Pontificatum uti vellent, & dare, & eripere poterant. Igitur vix paucis communicato consilio ad Farnesium pergunt, eumque primos Comitiorum æstus pacato animo in cella expectantem advolutis pedibus Pontificem salutant. Consequuntur statim amici Cardinales. Idem faciunt dubij; nec ipsi demum competitores, & adversarij diu cunctantur quin accedant, atque eum veluti sublata tacti religione protinus adorent. Nulla unquam Comitia a multis Seculis majore simplicitate, concordia, religione, inita, peractaque sunt utpote quæ ipsi Christiani nominis divi Tutelares, & Principes, nullo livore extracta fœdatave, nullo corrupta ambitu, nulloque metu præcipitata haud dubiè rexerint, atque fuierint. Paucis enim horis & Civem optimum, & Virtutis opinione lectissimum, uti optarat potius, quam sperarat, Populus Romanus Pontificem accepit: Et eo quidem uberiore lætitia, & gratulatione, quod ipsum cœleste munus Dij immortales ad compescendam Latronū, & Sicariorum audaciam, quæ in Provincijs, & in Vrbe per interregnum eruperat, mira prorsus ac inusitata celeritate cumulassent.

Il Guicciardini nel fine delle sue Storie scrive anch'egli così dopo la morte di Clemente:

Morto lui, i Cardinali la notte medesima, che si serrarono nel conclave, elessero tutti concordi in Sommo Pontefice Alessandro della famiglia Farnese, & di natione Romano, Cardinale più antico della corte, confermandosi i voti loro col giuditio, & quasi instanza che n'havea fatto Clemente, come di persona degna d'essere a tanto grado proposto à tutti gl'altri, huomo ornato di lettere, e d'apparenza di costumi, & concorsero i Cardinali più volentieri ad eleggerlo, perche essendo gia nell'anno LXVII. della sua età, eriputato di complessione debole, e non bene sano, la quale opinione fù ajutata da lui con qualche arte, sperarono havesse ad essere brieve pontificato: le attioni, & opere del quale se saranno degne della espettatione conceputa di lui, & della letitia immensa ricevuta dal Popolo Romano d'havere dopò cento, & tre anni, & dopo tredici Pontefici rihavuto un Pontefice del sangue Romano, ne faranno testimonio quelli, che scriveranno le cose succedute in Italia dopò la sua assontione: perche e verissimo, e degno di somma laude quel proverbio, che il Magistrato fa manifesto il valor di chi l'esercita.

Ma lasciando ogni altra narrazione de'Fatti di Paolo ne'tempi di Carlo Quinto, di Re Francesco, d'Arrigo Ottavo, de'Principi d'Italia, e di Germania, ogn'uno emulo dell'altrui ingrandimento, materie da nobilissimi Scrittori narrate, tratterò solamente della Letteratura di Papa Paolo, il quale fin dalla sua giovanezza con ammirazion de'Maestri apparò la Lingua Greca, e Latina, e l'altre nobili Discipline con tanta felicità d'ingegno, che lasciossi addietro ogni altro compagno di Studio, non senza stimolo di Gloria; onde il Panvinio lasciò del di lui sapere questa ricordanza:

Puer singulari Parentum diligentia educatus Romæ Pomponium Lætum primum audivit, postea Florentiam, ubi tunc temporis Græcarum, ac Latinarum literarum clarissimi erant Professores ad discendum missus, celeberrima in Laurentij Medicis Schola omnibus Disciplinis, quibus illa ætas imperitri debet imbutus, ante omnia Latina,

& Græcas Litteras magna felicitate didicit: Enituit enim statim in eo ingenium vividum, sublime, & quod ad rem maxime pertinet, in perdiscendo Gloria avidum.

Poetò in tutt'e due dette Lingue, e non isdegnò tra le sue più sublimi Grandezze d'udire le fatiche fatte da' Virtuosi, e principalmente i Componimenti de' Poeti migliori, delle quali degne azioni scrive il Giraldi:

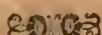
Paulus Tertius Pontifex Maximus, qui viridi sua senecta multos se juniores Card. Pontificatum ab interitu suo sibi pollicentes elusit, & ipse, & Græcè, & Latinè benè doctus non parum in Poetica profecit, ac in rebus occupatiss. Græca, & Latina Carmina sibi à Viris doctis recitari non renuit.

BASILIJ ZANCHIJ.

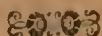
Romani colles, subiectaque collibus arva,
Quæ secat intortis Albula verticibus,
Queis rerum monimenta ferunt per secula nomen
Quà Cœlum, ac Terra, quà maria alta patent,
Ecquando fœcunda magis vos aura Favoni
Nutrijt, & plena copia larga manu?
Tellurisve sinus tam raro nomine flores
Edidit, & rubro lilia mista Croco?
Scilicet id Pauli totum est: Id Roma poposcit,
A tam felici Præside posse regi.

 PAOLO DOLSCIO. 

Poetò Paolo Dolscio in Lingua Greca, e Latina, e di lui leggonsi alcune Elegie, la Version del Salterio in Verso Greco, e altre Opere.

 PAOLO SILENZIARIO. 

Son molti, e molti i Componimenti, che di Paolo Silenziario Poeta si leggono nella Antologia, i quali non men dal Brodeo, che dall'Ossopeo son commendati.

 PARIDE. 

Non allontanossi dal vero chi chiamò Paride face di vasto incendio, avvegnacchè dal suo temerario, e mal consigliato amore nacquer gl'incendi di tutta l'Asia. Fù Paride, che Alessandro anche appellossi, Figliuolo del Rè Priamo, e d'Ecuba, la quale nella gravidanza havendo sognato partorire una ardentissima facella, fù dagl'Indovini predetto, che il Parto esser dovea la rovina di Troja; onde da Priamo, che volle dar fede all'agurio, fù dato il Fanciullo ad Arcelao Servo per doverlo far poi morir nelle Selve; ma però la sua bellezza preservollo dalla morte, e fù da' Pastori nutrito nel Monte Ida, dove ingrandito innamorossi d'Enone, di cui cantò il Petrarca ne' Trionfi.

Odi poi lamentar fra l'altre meste.
Enone di Paris, e Menelao.
D'Elena;

Havendosi acquistato fama d'Huomo prudente, e giusto, fù eletto giudice nella côtesa delle tre Dee, cioè, di Giunone, di Pallade, e di Venere, nella qual lite posto in non calere il Regno offertogli da Giunone, e la Sapienza da Pallade, diede la sentenza à favor di Venere, dopo haver osservato tutte e tre Dee ignude. Di questo fatto leggesi in Pausania:

Exin adducit ad Alexandrum Priami Filium Mercurius in judicium de forma Deas tris. Rem indicat inscriptio:

Mer-

Mercurius Paridi ostentat spectanda Dearum
Corpora, Junonis, Tritonidis, atque Diones.

Fù poi ne'Certami cotanto valoroso, e sagace, che non solamente superò molti; ma anche lo stesso Ettore fù superato dal di lui valore. Rapì finalmente Elena, e da questo rapimento hebbe origine la distruzion di Troja. Queste, e altre son le Storie, ò per dir meglio le Favole divolgate da'Greci, e poi tramandate a'Latini. Omero però menzionollo; ma non con quel celebrato valore, siccome altri scrive, e Ovidio cantò:

Bella gerant alij, tu Pari semper ama.

Chi favella delle di lui Virtù, vuol, che sia stato Poeta, e c'havesse composto un Inno à Venere appellato dagli Antichi Cesto. Da questo Inno vogliono alcuni, che havessero pigliato occasione i Poeti di fingere il Giudizio di Paride, altri però da una Orazione in lode di Venere. Suida nella sua Raunanza de'Fatri di Paride scrive:

Parium. Nomen Agri. Sic autem vocatum est à Paride, qui & Alexander alio nomine dicebatur. Priamus enim eius Pater ipsum illuc alendum miserat. Ille vero locus antea vocabatur Amander, Alexander autem illic annos triginta commoratus, & acuto ingenio praditus, in omni graeca sapientia est eruditus. Edidit etiam orationem in Veneris laudem, dicens ipsam, Minerva, & Junone majorem esse. Venerem enim vocavit ipsam cupiditatem, ex qua Mortalibus omnia mala nascuntur. Hinc fertur Fabula, Paridem de Pallade, Junone, & Venere judicasse, & Veneri dedisse pomum, idest victoriam. Hymnum etiam in eam cecinit, qui Cestus dicitur. Hanc bellò Trojani causam fuisse scribunt. Completis enim annis triginta, pater ipsum accersitum misit ad sacrificia. Hic vero Spartam profectus, & Helenam nactus, ipsam rapuit.

Nell'Antologia si leggon à Paride composti i seguenti Versi:

Pudenti vero similis erat Pastor: habebat vere faciem
Confusam in alteram partem amore infelix. Fastidiebat enim
Oenonem graviter flentem videre Cebrjni dem Nympham.

 PARMENIDE ELEATE. 

E commune opinione degli Scrittori, c'han favellato di Parmenide, ch'e'sia stato di Patria Eleate, siccome narra Laerzio:

Parmenides Pyretis Filius, Eleates.

Queste medesime parole leggonsi in Suida, e Strabone nella sua Geografia scrive:

Inde ubi cursum flexeris, alius est contiguus sinus, inque eo Vrbs, quam Phocaenses cum conderent Hyelam, alij Ellam a fonte quodam, nostro tempore Eleam appellant. Hec est Patria Parmenidis, & Zenonis Pythagoreorum.

Ma da Leodonzio appresso il Marafioti vien chiamato Locrese, e vuol, che dall'haver insegnato in Elea sia staro detto Eleate:

Vere literarum fontes facile putarim Parmenidem illum Locrum, qui ut Italicorum Philosophorum doctrinam disseminaret Eleam Civitatem colens doctissimis sermonibus locupletavit, nec non & Melissum Samium ejus concivem, ni argumentis oppressos juste cognoverim.

Ne paja strano dice lo stesso Marafioti, che Melisso Samio sia chiamato concittadino di Parmenide, avvegnacche quel Samo, di cui fù Cittadino Melisso, era nel tenimento di Locri. Fù egli Figliuolo di Pirete, e discepolo di Senofane Colofonio, ò pur, secondo Teofrasto, di Anassimandro Milesio. Portò gran Fama tra' Filosofi, e della sua Scuola usciron Huomini preclarissimi nella Filosofia, secondo Suida:

Parmenides, Pyretis F. Eleates Philosophus, qui fuit Discipulus Xenophanis Colophonij. Ut vero Theophrastus ait, fuit Discipulus Anaximandri Milesij. Ipsius vero Successores fuerunt Empedocles, & Philosophus, & Medicus, & Zeno Eleates.

Hebbe ingegno tanto sublime, che molte cose inventò, e molte degli Antichi rinovellò, e in molte divenne contraddittore anche de'suoi Maestri. Fù gran seguace

guace d'Amenio Pittagorico, i di cui consigli seguendo, lasciò d'esser dissoluto, e alla Virtù totalmente si diede. Fù il primo à dir, che la Terra sia un globo in mezzo à gli altri Elementi, e similmente il primo à conoscere, che Lucifero, ed Espero sia una Stella, e che la generazion degli Huomini sia nata dal Sole. Di questo, e d'altre opinioni fa menzione Laerzio:

Primus hic Terram globosam dixit, ac rotundam, & in medio sitam. Duoque esse Elementa, Ignem, & Terram, illum opificis, hanc materia tenere ordinem. Generationem item hominum ex Sole primum esse ortam. Solem ipsum calidum esse, atque frigidum; ex quibus constant omnia. Animam ac mentem idem esse, sicuti, & Theophrastus in Physicis meminit, cum fere omnium opiniones exponeret.

Vnì alle Glorie della Filosofia quelle della Poesia, e scrisse in Verso la Fisiologia, e altre Opere, delle quali dice Suida:

Scripsit autem Physiologiam versibus, & alia quadam oratione soluta.

Ma de'Versi d'Empedocle, di Nicandro, di Parmenide, e di Teognide scrive Plutarco:

Itaque Socrates quibusdam Somnijs ad scribendum carmen compulsus, cum ipse, ut qui per omnem vitam pro veritate decertasset, facultate probabilia mendacia fabricandi destitueretur, Æsopi Fabellas argumentum sibi delegit: Poesin non putans eam a qua abesset mendacium. Etenim sacrificia quadam novimus choris, & tibijs carentia: Poesin Fabularum, & figmentorum expertem non novimus. Nam Empedoclis, & Parmenidis Versus, Theriaca Nicandri, ac Sententia Theognidis, Orationes sunt, ne pedestris incessus humilitatem effugerent, granditatem, & mensuram à Poetica pro vehiculo mutuata.

Fù da Platone in un Dialogo ampiamente menzionato, e da Aristotele citato, e contraddetto; ma dal Marafioti nelle Cronache di Calavria, dove parla di Melisso, e di Parmenide và così impugnato Aristotele:

Dall'altra parte Parmenide diceva, ch'il principio della Natura è uno, per essere universale a tutte l'unita individoali, quali sono soggette alla generatione, e corrottione: immobile accioche corrompendosi gl'individui della Natura, egli si rimanesse oterno à produrre altre individuità, per conservatione dell'Universo; ma finito nell'Opre, imperoch'ogni cosa crea sotto il Cielo del quale l'ambito è finito; ma sovra il Cielo, dove dimora l'Infinita mente produce. Di questa mente di Parmenide, oltre la testimonianza degli allegati Autori, ne ragiona ancora Pietro Bongo nel Libro intitolato, Mystica numerorum significationes, al Trattato de Unitate. Perloche si vede chiaramente con quanta falsita, e calunnia riprende Aristotile questi due famosissimi Filosofi nel primo della Filosofia Naturale, per haver eglino concesso uno principio nella Natura: Imperoche ragionando coloro di Dio, egli l'imponea, che quasi pazzi, havessero conceduto un solo Ente; ma il mendacio, e la falsita sua si scuopre nel quarantesimo primo Testo del primo predetto Libro, dove volendo dimostrare, che tutti i Filosofi concederono nella Natura principij contrarij, dice, che anco Parmenide, e Melisso hanno conceduto contrarij principij, cioè, il caldo, e'l freddo, chiamati Terra, e Fuoco: Et Parmenides enim calidum, & frigidum principia facit, hoc autem appellat Ignem, & Terram. Se dunque Parmenide concedeva darsi il Fuoco, e la Terra nella Natura, falsamente Aristotile gl'impone, che dava un solo Ente, e con calunnia, e bugia contro di lui disputa; perche colui intendeva dell'Unita di Dio, e dell'istessamente era ancora Melisso.

Intorno all'Età, che fiorisse Parmenide, anche variazione si trova: Dal Patrizi è portato nella sessantesima Olimpiade: Dal Vossio seguace di Eusebio nell'Olimpiade ottantesimasesta. Ateneo riprende Platone, scrivendo dell'Età di Parmenide:

Parmeniden certè cum Socrate Platonis confabulatum fuisse atas vix permittat, nedum, hos, vel illos sermones edisseruisse, aut audivisse. Quod autem indignissimum est, nulla compulsus necessitate scribere is non erubuit Parmenidis Zenonem Civem suum in amoribus, & delitijs fuisse. Phadrus quidem Socratis Saeculo vivus esse non potuit, ne dum ab illo amari.

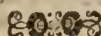
Narrasi, che Parmenide havesse dato le Leggi a'suoi Patriotti; ma ecco Laerzio:

Floruit autem Olympiade XXIX. primusque animadvertisse videtur eundem esse Vesperum

rum atque Luciferum, ut Phavorinus in quinto Commentariorum ait, alij Pythagoram dicunt.. Negat Callimachus ipsius Poema esse. Fertur Civibus suis tulisse Leges, ut Speusippus in Lib. de Philosophis ait.

Finalmente fù Parmenide così grand'Huomo, che Clemente Alessandrino, citandolo disse:

Magnus quoque ille Parmenides Eleates, introducit duarum viarum Doctrinam.

 PARMENIONE MACEDONE. 

Di questo Parmenione Macedone Poeta leggonsi molti Epigrammi nell'Antologia, e un d'essi è questo:

Dico Versuum multitudinem, in Epigrammate non juxta Musas
Esse: Ne quarite in stadio dolichum.
Multum circumvolvitur dolichi cursus. In stadio vero
Acutè agitatus, spiritus est intentio.

 PARMENO BIZANZIO. 

Parmeno Bizanzio fù Scrittor di Giambi, e và nominato da Ateneo.

Quo circa Parmeno Poeta cognomine Byzantius, inquit.

 PARTENIO CHIO. 

Narrasi, che della Prosapia d'Omero fusse nato un Poeta appellato Partenio Chio, Figliuolo di Testore. Scrisse Costui Poesie in lode di suo Padre, delle quali fà menzione Suida:

Parthenius Chius Versificator, Thestoris filius, qui cognomento vocabatur Chaoi. Fuit autem unus de Homeri Posteris. Scripsit de Thestore suo Patre.

 PARTENIO FOCESE. 

Và da Stefano allo spesso citato un certo Partenio, cognominato Focese Poeta. Scrisse questo Partenio i Fatti di Focea sua Patria. Vien anche stimato Autore de'Poemi intitolati Antippe, Isiclo, e d'altri Poemi; ma dubita il Patrizi, se detti Poemi sien di Costui, ò dell'antico Partenio, ben si, ch'esser possa, che amendue questi Poeti habbiano scritto le medesime Cose, siccome ad altri Poeti molte fiate è adivenuto.

 PARTENIO NICENO. 

D'un'altro Partenio Poeta si fà menzione, il qual da altri vien nominato Niceno, da altri Mirleano, ora Figliuolo d'Eraclide, e d'Eudora, e ora da'seguaci d'Ermippo, di Tete. Fù Poeta Elegiopeo, e scrisse Elegie à Venere, un'Epicedio ad Arete moglie, un Encomio, e altri Componimenti. Visse ne'tempi della Guerra di Mitridate, dove pigliato da Cinna, fù per causa di sua Virtù liberato, e narrasi, che vivuto fosse fino a'tempi di Tiberio Cesare, secondo Suida:

Parthenius, Heraclidis, & Eudora Filius. Hermippus vero, Filium Tetha dicit, Nicaensis, Nicenus, aut Myrleanus, Elegiacorum, & variorum Carminum Poeta. Hic à Cinna captus est pro præda, quum Romani Mithridatem debellarunt. Postea dimissus est propter Doctrinam, qua clarus erat, & vixit usque ad Tiberium Cæsarem scripsit. Aretes Vxoris Epicedon. Aretes Encomium tribus Libris. Et alia multa.

Scrivesi, c'havesse composto una Metamorfosi, da cui pigliò esempio Ovidio: Che fosse stato Maestro di Virgilio nelle Cose Greche, e che Virgilio de'luoghi di lui

lui si fosse talvolta servito; onde scrive Macrobio, portando un Verso.

Versus est Parthenij, quo Grammatico in Græcis Vergilius usus est.

E Aulo Gellio, portando il medesimo Verso, simulmente scrive:

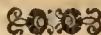
Eum Versum Vergilius æmulatus est? itaque fecit duobus vocabulis venuste immutatis parem.

Piacquero tanto le Poesie di Partenio à Tiberio, che non solamente volle imitarle nel comporre; ma ancora tener volle la di lui Immagine insieme con altre d'altri Poeti nella sua Libreria, e i Componimenti tra'Libri degli Scrittori antichi più stimati, cȯn ricever lodi dalla maggior parte de'Letterati di quella Età, se diam fede à Svetonio in Tiberio:

Fecit, & Græca Poemata, imitatus Euphorionem, & Rhianum, & Parthenium: quibus Poetis admodum delectatus, Scripta eorum, & Imagines, publicis Bibliothecis inter veteres, & præcipuos Auctores dedicavit: & ob hoc plerique Eruditorum certatim ad eum multa de his ediderunt.

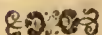
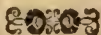
Ma perche s'è scritto, che Partenio fosse stato prigioniero nella Guerra di Mitridate, e che vivuto fosse ne'tempi di Tiberio, e alcuni han dubitato di questo fatto per la distanza del tempo tra Mitridate, e Tiberio; Il Vossio nel Libro degli Storici Greci discorre così:

Nam Poeta ille, ut ex eodem Suida cognoscimus, Belli Mithridatici tempore captus fuit, postea que, ob eruditionem est manumissus: ac pervenit usque ad tempora Tiberij Cæsaris: Quamquam majus quidem hoc videatur intervallum, quam ut Scriptor ille tot annos post captivitatem fuerit superstes. Nam à morte Mithridatis, usque ad Imperium Tiberij anni sunt LXXVI. Sed fortasse erat adolescens admodum, cum caperetur, valdeque senex, cum decederet. Aut hoc verum est, aut per Tiberij tempus intelligi debet, non quo imperare, sed quo florere cœpit.

 PASIFONTE. 

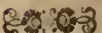
Scrive Laerzio nella Vita di Diogene, e propiamente dove parla de'Detti, e sentenze di quel Filosofo, che alcune Tragedie esser possono di Pasifonte Luciano:

Namque, & in pane carnes esse, & in olere panem, cumpanis, & corpora reliqua in omnibus per occultos quosdam meatus, ac tumore ingerantur, atque unà evaporent. Sicut & in Thyeste manifestum est, siquidem ipsius sunt Tragœdia, & non Philisci Æginetæ ipsius familiaris, sive Pasiphontis Luciani, quem scribit Phavorinus in omnimoda Historia post obitum eius scripsisse.

 PATROCLO. 

Trovasi appresso Stobeo un Patroclo, e similmente appresso Clemente un Patroclo, cognominato Turio; Che sia un solo, certezza non hassi, e quando pur fosser due, del primo quasi nulla, e del secondo pochissima notizia si trova. Il Vossio, che in un medesimo luogo d'amendue far volle menzione, così dubbiosamente nel Libro de'Poeti servesi dell'autorità di Stobeo, e di Clemente:

Patroclis senarij aliquot sunt apud Stobæum, Sermone de insperatis eventibus. Fortasse idem est ac Patrocles Thurius, de quo sic Clemens in Protreptico: Patrocles Thurius, & Sophocles Junior, in Tragœdijs tribus, referunt de Dioscuris. Videri possit fuisse Poeta Tragicus, uti Sophocles Junior, cui iungi videmus. Et fortasse illud de tribus Tragœdijs ad utrumque pertinet. Res foret liquidior, nisi & alij eius nominis fuissent: ut Patrocles Geographus, Straboni memoratus Lib. XI.

 PELAGIO PATRIZIO. 

Ne' tempi di Zenone Imperadore fiorì Pelagio Patrizio, santissimo, e dottissimo Huomo, il quale dilettossi di Poesia, e tra le altre opere fece i Centoni Omerici

di

di Cristo. Fù di Vita tanto esemplare, e tanto libero nel riprendere gli altrui difetti, che senz'alcun timore pubblicamente si diede à riprendere le sceleratezze di Zenone, il quale, siccome Huomo più a'vizi, che à Virtù nato, sdegnatamente ordinò la morte di Pelagio, che dal Cedreno così è scritta:

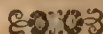
> *Interfecit etiam Pelagium Patricium, Virum praeclarum, & carminis scriptione insignem quod is pro sua prudentia, & justicia libertatem dicendi sibi sumens, Zenonis nefaria facinora palam incessebat. Moriturus, manibus in Cælum intentis Deum omnium rerum Gubernatorem sic est precatus: O justissime Deus, mihi quidem injusta nex infertur, propterea quod libero ore Zenonis multa facinora violenta repressi, & quod fatuum eius fratrem nolui Cæsarem designari. Tu autem Domine omnipotens, qui justiciae rationem habes, quam primum scelerata eorum homicidia punito. Extat Historia ab eo scripta versibus, ab Augusto Cæsare orsa. Homerocentra etiam composuit, aliaque plurima laude digna.*

Le medesime parole del Cedreno son portate dal Baronio. Alcuni han creduto, che il Centone Omerico sia Opera di Eudocia Imperadrice; ma crede altrimente il Vossio ne' Poeti.

 PERDICCA EFESINO. 

Fù questo Perdicca Protonotario Efesino, e fece in Versi la Descrizione de' Luoghi Santi di Gierusalem, la qual Opera trovasi nella Libraria Cesarea, e da Pietro Lambecio và menzionata:

> *Alter eorum inter Historicos est XXXIIII tius, continens inter alia Perdiccæ Prothonotarij Ephesini Descriptionem Locorum Sanctorum in Jerusalem, Versibus.*

 PERGINO MILESIO. 

Dall'attribui si à Pergino Milesio un'Opera, che và tra le altre d'Orfeo, si viene in notizia, che costui sia stato Poeta. Dal Giraldi è così menzionato:

> *Orphei insuper Soteria, & Crateres Poemata esse feruntur, sed illa Timocleo Syracusio, vel Pergino Milesio, hi Zopiro ascribuntur.*

 PERIANDRO CORINTIO. 

Fù Periandro Figliuolo di Cipselo, e Tiranno di Corinto. Mantenne con tanta sagacità d'ingegno la sua grandezza, che di pochissimi Tiranni si legge il Dominio più di quarant'anni, havendone egli regnato 44. onde scrive Aristotele nella Politica:

> *Cypselus enim ipse Tyrannidem exercuit annis triginta, Periandrus vero quadragintaquatuor.*

Hebbe di Melissa sua Moglie due Figliuoli; ma l'infelice Moglie alla fine fù dal Tiranno uccisa, la qual morte narra Laerzio in questa maniera:

> *Post aliquantum temporis accensus ira, missam sub gradus praegnantem coniugem, calcibus percussit, ac necavit.*

Ed Erodoto, raccontando alcune avversitadi avvenute à Periandro, e di Periandro alcune azioni, fà ancor egli menzione di Melissa:

> *Nam posteaquam Vxorem suam Melissam necavit Periander, accidit ut ad superiorem calamitatem hæc quoque accederent: Erant ei ex Melissa Liberi duo, unus decem & septem, & alter duodeviginti natus annos.*

Tomaso Aldobrandino nelle Chiose sopra Diogene, così della morte di Melissa discorre:

> *Cum iratus scabello vel calce praegnantem percussisset Vxorem interemit: Praegnantem Melissam calce, vel scabello percussam esse a Viro non est apud Herod. sed uxorem a Viro interfectam apertè dicit.*

No-

Notiſſimo è il fatto d'Arione raccontato dal detto Erodoto, in cui s'ammira la ſagacita di Periandro contra gl'ingordi Nocchieri. Narra Suida di lui, ch'eſſendo morta la Moglie, uſar volle con lei:

Fertur autem idem, & aliud flagitium commiſiſſe, quod cum ſua Vxore mortua ſe præ amore miſcuiſſet.

Fiori nella trenteſima ottava Olimpiade, e fù chiaro non men per la grandezza del Dominio, che per la Letteratura. Compoſe in due mila Verſi i Precetti della Vita umana, e ſcriveſi, che foſſe uno de ſette Savi, ſecondo Suida:

Periander, Cypſeli F. Corinthius, unus ex ſeptem Sapientibus, qui fuit Olympiade 38. Scripſit Præcepta de Vita humana, Verſibus 2000.

E Ateneo, mentionandolo tra altri Poeti, ſcrive:

Xenophanes vero, Solon, Theognis, Phocylides, Periander Corinthius Elegorum Scriptor, & ex cæteris omnes, qui modos carminibus ſuis non admoverunt, Verſus condunt metrorum ordine, ac menſura, idque laborant, ne capite Verſus careant, ne adfinem ſint mutili, ne tanquam graciliores ſint ac nimis extenuati.

Camminan ſu le penne degli Scrittori varie ſentenze di lui: Dir ſolea, che non men nelle proſperità, che nell'infelicità moſtrar dee l'Huomo la ſua prudenza. Interrogato, perche, eſſendo cotanto ſavio, non laſciaſſe la Tirannide, riſpoſe, che più pericoloſo era il laſciarla, che il continuarla. Leggeſi però, che Periandro il Tiranno non foſſe il Savio; ma che due foſſero i Periandri, l'un Tiranno, l'altro Savio, ne ſopra ciò van ſenza contenzione Platone, e Ariſtotele, ſecondo trovaſi in Laerzio:

Porro Sotion, atque Heraclides, & Pamphila, in V. Commentar. duos aiunt fuiſſe Periandros, Tyrannum alterum, alterum vero Sapientem, eumque Ambraciotem. Quin et Neantes quoque Cyzicenus ait patrueles ſibi invicem fuiſſe. Porro Ariſtoteles Corinthium aſſerit fuiſſe Sapientem, Plato negat.

Suida poi, rapportando anch'egli l'altrui opinione, niega, che Periandro foſſe ſtato un de'ſette Savi:

Quidam autem aiunt ipſum etiam ex ſeptem Sapientum numero fuiſſe; ſed hoc non eſt verum.

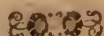
Mori Periandro tra l'ambizione, e'travagli del Dominio, e alla di lui morte leggeſi in Laerzio:

Ne tibi jam doleat ſi non optata ſequaris;
Sed juvet id ſuperi quod tribuere Dei.
Nam ſapiens Stygias Periander ceſſit ad umbras
Extinctus, quod non quæ voluit, valuit.

 PERIANDRO. 

Trovaſi nel Libro delle Sentenze di Plutarco, dove introduce Archidamo, un Periandro buon Medico, e mal Poeta:

Cum periander nobilis, laudatiſſimuſque Medicus inepta carmina ſcriberet: Qua nam, inquit, de cauſa pro ſcito medico cupis appellari malus Poeta?

 PERICLE RODIO. 

Pericle Rodio fù Componitor di que' Meli detti Scolij.

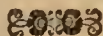
 PERICLITO LESBIO. 

Più con nome di gran Citaredo, che di gran Poeta cammina sù gli Scrittori Periclito, il quale nelle Feſte appellate Carnee hebbe la Vittoria Muſicale, e narraſi, che dopo la morte di Periclito s'eſtingueſſe ne'Lesbij la continuazione de' Citaredi. Di Coſtui fa menzione Plutarco nella Muſica:

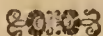
Figura

Figura etiam Cithara primum facta est sub Cepione Terpandri Discipulo: & vocabatur Asiatica, quia Lesbij Citharœdi ad Asiam accolentes ea uterentur. Ad extremum fertur Pericletus Citharœdus Lacedemonem vicisse Carnea, domo Lesbius. Quo mortuo continuam Citharœdorum apud Lesbios desijsse successionem.

Fù Componitor di Nomi Citarodici, e antico Poeta.

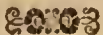
 P E R I T O. 

Vn degli Epigrammatarij dell'Antologia è Perito, di cui leggesi un Componimento al Simulacro di Priapo. Questo medesimo Componimento vien da altri anche attribuito à Leonida.

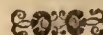
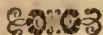
 P E R S E   A S C R E O. 

Ne'tempi, che visse Esiodo Poeta, visse ancora Perse Fratello d'Esiodo, e similmente Poeta, di cui fà menzione Suida:

Perses. Ascraus Versificator, Hesiodi Poëta Frater.

 P E R S O. 

Più, e più Epigrammi leggonsi nell'Antologia d'un Perso Poeta. Da' Chiosatori non dassi contezza dell'Autore, credesi però, che sia differente dal poco anzi mentovato Perse.

 P E R S I O. 

Il Giraldi nel Dialogo de'Poeti, dove fà menzione d'Eubolo Poeta, nomina, servendosi dell'autorità di Callistene, un Persio Poeta, ch'esser può forse il sopraddetto:

Quo loco ex Callisthenis Apophthegmate tradit Persium Poetam de Eubulo Atarnite scripsisse.

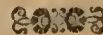
E in altro luogo à distinzion di Persio Poeta Latino:

Fuit & alter Persius Poeta Gracus, de quo est Eubuli Atarnitis dicterium de Phocaitis, pecunia id nomen, & Populi, cujus rei Callisthenes, & Pollux meminere.

 P E T R E I O. 

Petreio, ò Petridio, ò Petrico fù Poeta, e Scrittor di Cose naturali. Dal Vossio è portato un luogo di Plinio, che di questo Poeta così favella:

Illinitur & (caucalis herba) contra venena marinorum sicut Petricus in Carmine suo significat.

 P I E R O. 

Piero appellato ora Macedonio, ora Tracio, secondo la varia opinione degli Scrittori, fù, siccome alcun vuole, Genitor delle Muse, nate d'Antiopa. Vien da altri creduto Padre di quelle nove Figliuole tanto eccellenti in Musica, c'hebbero ardimento di contender con le Muse nel Canto; onde da queste vinte, in pena della lor superbia furon mutate in Gaze. V'è pur chi scrive, che Piero sotto il Monte d'Elicona ordinasse, che co' Nomi fossero le Muse chiamate, ò pur che le di lui Figliuole appellate venissero Muse. Pausania scrisse di lui così:

Tempore dein satis multo post, Pierum Macedonem ferunt, à quo mi de Macedonia montibus nomen, cum Thespias venisset, ut novem Musa hisce quibus nunc appellantur nominibus colerentur, instituisse: aut quod rectiùs id duxisset, aut quod ex Oraculo quo piam

piam id ei imperatum fuiſſet, aut poſtremo quod ea in re Thracum eſſet diſciplinam ſequutus: ſolertior enim Thraces Macedonibus gens, & in Dijs colendis haud quaquam pari neglectu. Sunt qui Pierum ipſum Filias novem habuiſſe dicant, eaſque de Muſarum nominibus appellaſſe; & ex illis natos Piero Nepotes ijs praeditos nominibus fuiſſe, quibus Graeci eos qui Muſarum partu editi perhibentur, nominant.

Che Piero ſia ſtato Poeta chiaramente dalloci à divedere Plutarco, dove ſcrive di Muſica, portandolo Componitor di Poemi fatti alle Muſe:

Eadem tempeſtate Linum ex Euboea oriundum ait Lugubria Carmina feciſſe, & Anthem Anthedone Boeotia natum Hymnos, & Pierum è Pieria de Muſis Poemata.

Da detto Piero voglion, che le Muſe foſſer chiamate Pierie.

PIETR'ANGELIO BARGEO.

Poetò con tanta felicità di ſtile nel Secolo ſuperiore Pietr'Angelio Bargeo, nato in un Caſtel di Toſcana, che può dirſi c'habbia havuto famigliari le Muſe. Scriſſe egli la Siriada, la Ginegetica, molti Epitalamij, molti Epigrammi Latini, e anche aſſai Coſe Greche, tutte Opere degne di commendazione. La ſua Virtù venne onorata da Coſmo de Medici, Gran Duca di Toſcana, da Arrigo Terzo Rè di Francia, e da Siſto Quinto Sommo Pontefice. Fù da più d'un Letterato fatta ricordanza del ſuo Nome, e dal Giraldi principalmente ne'Poeti del ſuo tempo:

Petrus Angelius Barganus ex Oppido Hetruriae, qui nunc Piſis profitetur Graecas, & Latinas Literas, multa ſcripſiſſe fertur, inter quae ego de Venatione Libros, & Eclogas quaſdam vidi: Scribit & Verſus Graecos. De eo ſperanda ſunt in dies meliora.

MARIJ COLUMNÆ.

Magnorum thalamum Heroum, dulceſque Hymenaeos.
Tuſco Maro, aeterno dum ſcribis carmine, Flora
Gaudia felicis creſcunt praeſentia, quantum
Troja Maeonio creverunt funera cantu.

PIETRO BEMBO CARDINALE.

Se la Patria, e la Famiglia diedero ornamento à Pietro Bembo, diede Pietro Bembo alla Patria, e alla Famiglia ornamento, eſſendo ſtato Oratore, Storico, Poeta Greco, Latino, e Italiano d'immortal Fama, e degniſſimo Cardinale di Santa Chieſa. Hebbe egli chiari Natali in Vinegia. Giovane ſtudiò la Rettorica, la Filoſofia, e le Leggi; ma bramoſo di ſaper molto, e godendo dell'amene Lettere, applicoſſi alla coltivatura di varie Lingue, e à varij viaggi. Apparata la Lingua Latina, avido della Greca, andò in Cicilia ad apprenderla da Coſtantino Laſcari, e finalmente laſciar non volle l'Ebrea; Ma che diciam dell'Italiana Lingua, della quale può chiamarſi Reſtauratore? La ſua Dottrina, che non era à que'tempi la gemma al Gallo d'Eſopo, fù ammirata da'Duchi d'Vrbino, e di Ferrara, che come Grandi, e Amatori di grand'Ingegni, ſtimavano à ſommo onore la dimeſtichezza d'un tanto celebre Letterato. Fù chiamato à Roma da Giulio Secondo, e pieno d'alte ſperanze ſervì poi nella Segreteria Leone Decimo inſieme con Giacomo Sadoleto. La Corte, ch'è tutt'occhi non mirava Huomo più degno di Pietro Bembo, trovandoſi nella di lui perſona dottrina, bontà di Vita, e intelligenza grande delle Coſe del Mondo. Lunga pezza duraron le ſue ſperanze; ma finalmente Paolo Terzo innalzollo al Cardinalato. Laſciar pur non ſi dee quel che ſi racconta, che havendo ricevuto il Cappello Cardinalizio in vecchiezza, diſſe, che gli era venuto un Vaſo d'oro per vomitarvi il ſangue. Scrive però Giovanni Imperiale nel ſuo Muſeo:

Protractum aliquantiſper ajunt Bembo hujuſce Dignitatis decus, quod nobilẽ concubinam Romam perductam, laxiore ſenſus intemperamento coluerit; ſuſceptis nimirùm

exca

ex ea tribus fœminis, ac vel ad frigidum senium arcta ipsius consuetudine propagata.
Ita ex Platenis sententia summa ingenia, summa etiam plerumque vitia censequuntur.

Fù il suo innalzamento con applausi ricevuto, perche onorossi il merito. Ma ritorniamo alla sua letteratura: Stampò egli la Vita di Guido Baldo Duca d'Vrbino, gli Asolani, le Prose, le Rime, le Lettere, la Storia Viniziana; ma di questa Istoria malamente favella Giusto Lissio nella Pistola à Giano Dousa, la qual comincia:

Quid in Bembi Historia reprehendam, singillatim, & distinctè vis tibi scribam.

Lasciò poi à penna molte Opere in Lingua Greca, Latina, e Italiana, siccome narra Agostino Superbi negli Eroi di Vinegia. Credesi, che occulrasse le Poesie Greche, non isperando maggior Gloria di quella acquistata con l'altre Opere sue. Passò da questa à miglior Vita nel mese di Gennajo del 1547. Fù la sua morte attribuita à una disgrazia, e fù, che andando à cavallo à un suo Giardino, in entrare una porta, restò offeso in un fianco. Fù lagrimato, e celebrato da'Letterati tutti d'Europa. Leggesi composto al di lui Sepolcro:

D. O. M.
PETRO BEMBO PATRICIO VENETO
OB EIVS SINGVLARES VIRTVTES
A PAVLO III. PONT. MAX. IN SACRVM COLLEGIVM COOPTATO
TORQVATVS BEMBVS POS.
OBIIT XVII. CALEND. FEB. 1547:
VIXIT ANNOS
LXXVI. M. VII. D. XXVIII.

Hic Bembus jacet Aonidum laus maxima Phœbi,
Cum Sole, & Luna vix periturus honos.
Hic, & Fama jacet, spes & suprema galeri.
Quam non ulla queat restituisse dies.
Hic jacet exemplar Vitæ omni laude carentis:
Summa jacet summa hic cum pietate fides.

EX AUGUSTINO BEATIANO BEMBI TUMULUS.

Bembe jaces, tecumque jacet, quæ prima canendi est
Gloria ad extremos non reticenda dies.
Bembe jaces, tecumque jacent cælestibus apti
Mores, quos posthac sæcula nulla ferant.
Bembe jaces, tecumque jacet sincera voluntas,
Et, qui nos prohibet dicere falsa, pudor.
Bembe jaces, animique jacet laudabile tecum
Quicquid habet Latium, Græcia quicquid habet.



PIETRO BOVILLIO.



Pietro Bovillio nato in Fiandra entrò nella Compagnia de' Padri Gesoviti del 1592. Fù Reggitor del Collegio di Liegge, Predicator famoso, Maestro di Lettere Greche, e Latine, e Poeta di nobil grido. Scrisse varie cose, le quali son registrate dall' Alegambe nella Biblioteca de'Padri Gesoviti con le seguenti notizie:

Petrus Bovillius, natione Belga, Patria Dionantensis; ingressus Societatem 1592. ætatis 17. Leodij, ac Dionanti Rector, pluribus locis Concionator, Literas Latinas, Græcasque cum laude professus est. Scripsit Latinè, & Gallicè Historiam Inventionis, & miraculorum Beatæ Virginis Foyensis. Extat quoque ejus elegans Ode Pindarica Græca, ac Latina præfixa Operi Leonardi Lessij de Justitia, & Jure. Edidit præterea tacito suo nomine Divam bene spei, seu Originem, & progressum devotionis erga Beatam Virginem

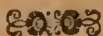
nem Mariam Bonæ Spei juxta Valencenas. Item Divam misericordiæ juxta Marchianas ad pontem.

Leggesi ancora di Bovillio un'altra Oda Greca in lode di Martin del Rio.

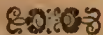
 PIETRO EDESSENO. 

Pietro, che dalla Chiesa Edessena fù detto Edesseno, fiorì ne' tempi di Leone, e Zenone, e fù Sacerdote. Visse con fama di grande Oratore, e di gran Poeta, e di lui scrive Gennadio negli Huomini Illustri.

Petrus Edessenæ Ecclesiæ Presbyter, Declamator insignis, scripsit variarum causarum Tractatus, & in morem Sancti Ephrem Diaconi Psalmos metro composuit.

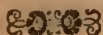
 PIETRO BURGESE. 

Stampò Pietro Burgese Poemi, e altri Componimenti in Lingua Latina, e come perito Maestro della Lingua Greca, mischiò tra essi alcuni Componimenti Greci, tra'quali evvi uno in metro Trocaico à un Fanciullo, che dorme.

 PIETRO FILICINO. 

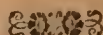
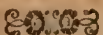
Non camminaron con volgar Fama le due Tragedie intitolate, Ester, e Maddalena di Pietro Filicino, cognominato ancora Campsono, Decano di Binc in Annonia. Fù dotto, e dolce ne' Versi Greci, e Latini, e alla dolcezza de' Versi aggiunse la dolcezza de' costumi. Leggiamo in Valerio Andrea:

Petrus Philicinus, alias Campsonus, Atrebas, Decanus Binchiensis in Hannonia, Poeta Græcè, & Latinè doctus; edidit Dialogum de Immolatione Isaaci, Tragœdiam Magdalenam, item alteram Esther. Vixit familiaris Lud. Blosio, Lætiensi Abbati, cujus etiam Opera recensuisse putatur: Vir sanctimonia Vitæ, hospitalitate, comitate, & candore omnibus, summis, infimis, juxta carus.

 PIETRO IVARO BORRICHIO. 

Leggesi di Pietro Ivaro Borrichio, esercitato lunga pe. za in Lingua Greca, l'Ercole di Senofonte, di cui dice il Draudio:

Petri Ivari Borrichij Hercules Xenophontis; Carmine Heroico Græco expositus.

 PIETRO NUGNEZ. 

Portò Pietro Nugnez Vela, Fama non men di buon Filosofo, che di Poeta Greco, e Latino. Godesi del suo ingegno la Dialettica, e certi Poemi Greci, e Latini. Và menzionato da Niccola d'Antonio nella Biblioteca Ispana.

 PIETRO PANTINO. 

Onorò la Degnità ecclesiastica Pietro Pantino Decano con la sua Letteratura: Imperocche, oltre la notizia di varie Lingue ch'egli hebbe, e principalmente della Lingua Greca, nella quale eruditamente poetò, fù buon Filosofo, Teologo, e nella lettura de'Santi Padri in sommo grado eccellente. Havendo stampato un'Opera ben'ordinata de'Santi Padri, fù questa da Giusto Lissio suo carissimo Amico co'seguenti Versi commendata:

Quis novus Liber hic? Liber sacratus,
Sacra nomina, res habes sacratas.
Quis Author? Varij, vetusto ab ævo:
Cum mos & pietas vetus vigebant.

Quis

Quis produxit? & ipse moris, atque
Virtutis Veteris: vetustiorum
Gnarus artium, & utriusque Linguæ,
PANTINVS meus. Ille, comparata
Cui nives videantur esse nigra:
Quem suum veteres velint Athenæ,
Quem suum vetus ipsa Roma dici:
Quem meum cupio, & meum esse jacto:
Cui, dum corpore mens mea illigatur,
Fido, & firmo adamante colligabor.
Quod Sanctus pater audiat, Fidesque.

 PIETRO PATRICIO. 

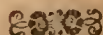
Visse Pietro Patricio ne' tempi di Leone Imperadore, cognominato Filosofo. Fù Poeta Epigrammatario, e di lui si legge un'Epigramma, e un'Opera di Teodoreto, che da Pietro Lambeccio và citato con le seguenti notizie:

Petrus Patricius, Author Epigrammatis in Theodoreti Opus de Curatione Græcarum affectionum, floruit sub finem Seculi post Christum noni, & principio seculi decimi sub Imperatore Leone Philosopho, seu Sapiente.

 PIGRE. 

Fù Pigre, da altri appellato Tigre, e Tigreto, Fratello della tanto commendata Artemisia Regina di Caria, e Moglie di Mausolo. Faticò Costui sù l'Opere d'Omero, e ad ogni Verso dell'Iliada aggiunse un suo Pentametro, riducendo quel Poema ad altra forma. Narrasi ancora, che di Pigre, e non d'Omero sia il Margite, e la Guerra delle Rane, e Topi; onde scrive Suida:

Piger Car, ex Halicarnasso, Frater Artemisiæ (quæ in bellis fuit insignis Mausoli Vxor qui singulis Iliadis Versibus singulos inseruit Elegiacos. Scripsit & Margitem, qui ad Homerum refertur, eique tribuitur, & Ranarum murinmque Pugnam.

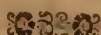
 PILADE. 

Da più d'un Autore và commendato un Pilade celebre Mimo. Da Alceo vien chiamato Pilade, anche Poeta in occasion di morte:

Omnis tibi mortuo, Pylades, lacrumatur Gracia
Incompositam comam ad cutem detondens.
Ipse vero intonsa comas deposuit Daphna
Phœbus, suum honorans quæ fas Poetam.
Musæ verò lacrumatæ sunt: flumen autem inhibuit audiens
Asopus lamentantibus sonum ab oribus.
Desierant vero domus Bacchi Chorea,
Cum ferream viam ivisti Inferni.

Vincenzo Obsopeo chiosando questo Epigramma, con la scorta però di Suida, delle parole di cui si serve, dice:

Hic Pylades Cilix fuit genere, scripsit de saltatione italica, cujus ipse repertor fuit; à comica illa saltatione, quæ Cordax dicta est, & tragica, quæ Sicinnis, & Satyrica, quæ Emmelia vocabatur.

 PINDARO TEBANO. 

Pindaro Tebano Principe de' Poeti Lirici Greci visse ne' tempi d'Eschilo Poeta, di Gelone Tiranno, e quando da'Persiani si mosse guerra a'Greci. Chi vuol che sia stato il di lui Padre Scopelino, e chi con miglior sentenza, Daifante, trovandosi Scopelino Padre del secondo Pindaro. Intorno à questa varietà, registra Suida:

Pinda-

Pindarus. Thebanus. Scopelini F. vel ex quorundam sententia, Daiphanti, quod etiam verisimilius. Nam Scopelini F. est obscurior, & Pindari Cognatus. Quidam etiam ipsum Pagonidæ Filium fuisse tradiderunt.

Gran segno di futura Virtù fù l'esser nutrito di miele dall'Api fuor della Casa del Padre, siccome narra Eliano, dove scrive di Mida, e di Platone:

Pindarum etiam, quum è patria domo fuisset expositus, aluerunt apes, pro lacte mella præbentes.

Apparò dal Padre à suonar il Flauto, e da Ermione la Lira; ma crescendo con gli anni lo 'ngegno, si fè Discepolo di Laso. Giovane datosi à gli Amori, e alla Poesia, non hebbe uguale: Per quel che tocca à gli Amori dice Ateneo:

Pindarus Amori mirificè addictus.

E per quel che tocca alla Poesia dice lo stesso Ateneo:

Pindarus sublimis ille, & omnium Poetarum maximè grandiloquus.

Laerzio con l'occasione della Vita d'Arcesilao, portando il giudicio di questi, menzionollo anch'egli così:

Pindarum quoque dicebat in primis idoneum qui impleret vocem, verborumque, ac nominum copiam præbere.

E nell'Antologia leggesi di Leonida:

Benevolus fuit hospitibus hic vir, & amicus Civibus
Pindarus, benesonantium Musarum Princeps.

Ma loda maggiore non può sperarsi di quella d'Orazio:

Pindarum quisquis studet æmulari
Jule, ceratis ope Dædalea
Nititur pennis, vitreo daturus
Nomina Ponto.

Di Pindaro, e della lode datagli da Orazio fà poi questo giudicio Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie:

Novem vero Lyricorum longè Pindarus Princeps, spiritus magnificentia, sententijs, figuris, beatissima rerum verborumque copia, & velut quodam eloquentia flumine: propter quæ Horatius eum merito credidit nemini imitabilem.

Hebbe Moglie, e di sua Moglie Prole; ma facile à innamorarsi, innamorossi volentieri de' Giovani. Compose in Lingua Dorica XVII. Libri di Epinicij, ò sien Vittorie ottenute ne' Giuochi Olimpici. Scrisse Ditirambi, Peani, Treni, Scolij, Epigrammi, Poemi, Tragedie, e molte altre Cose narrate da Suida:

Libris autem septemdecim hæc, Dorica Dialecto scripsit, Olympionicas, Pythonicas, Prosodia, Parthenia, Enthronismos, Bacchica, Daphnephorica, Pæanas, Hyporchemata, Hymnos, Dithyrambos, Scolia, Encomia, Threnos, Fabulas Tragicas 17. Epigrammata versu hexametro, & oratione soluta Paraneses, idest adhortationes ad Græcos, & alia plurima.

Con tutto ciò questo gran Poeta fù vinto da Corinna celebre non men per la Poesia Lirica, che per la bellezza, e narrasi da Pausania, che ciò avvenisse per cagion della Lingua:

Corinnæ quidem, quæ sola apud Tanagræos Cantica fecit, in celebri Urbis loco est monimentum: in Gymnasio ipsa picta est, tænia redimita: Victoriæ illud insigne, quod Thebis carmine Pindarum vicerit. Vicisse eam arbitror Linguæ causa. Neque enim Dorica, ut Pindarus, cecinit; sed ea quam essent facile Æolenses percepturi.

Eliano vuole, che cinque volte fosse stato vinto Pindaro da Corinna, ma ciò fosse adivenuto per l'ignoranza degli Uditori:

Pindarus Poeta Thebis, in contentione imperitis auditoribus usus, superatus est à Corinna quinquies. Redarguens vero ruditatem ipsorum Pindarus, vocavit Corinnam.

Visse in tanta venerazione il suo nome, che i Lacedemonij perdonarono alla di lui Patria, e Alessandro vinta Tebe, onorò i Discendenti di Pindaro, e comandò, che la Casa di quel gran Poeta rimanesse intatta, secondo scrive Eliano:

Etiam Pindari Posteros honoravit, ejusque domum solam intactam, & integram consistere passus est.

Morì di morte repentina sù le ginocchia di Teosseno, giovane da lui smisuratamente amato. Di detta morte scrive Esichio Milesio:

Pin-

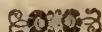
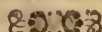
Pindarus Lyricus precatus Deos, ut quod in vita maximè optandum sit, sibi darent, in Theatro repentina morte extinctus est, reclivi capite super amasij Theoxeni genua.

ANTIPATRI.

Piericam citharam, & sacrorum grave sonantium Hymnorum
Conditorem habet Pindarum Jo,cinis.
Cujus carmen audiens dices quod a Musis
In Cadmi thalamis favum formaverit..

LEONIDÆ.

Benevolus fuit hospitibus hic vir, & amicus Civibus
Pindarus benesonantium Musarum Princeps.

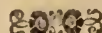
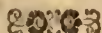
 PINDARO TEBANO. 

Anche d'un'altro Pindaro Tebano, Consobrino del sopraddetto, e Poeta Lirico trovasi fatta menzione da Suida:

Pindarus, Scopelini F. Thebanus, & ipse Lyrici prioris Consobrinus.

Dal Giraldi viene allogato successivamenre ne'Poeti con queste parole:

Sed præter hunc Pindarum alter etiam fuit hujus sororis, seu fratris Filius, & ipse Lyricus Poeta, Scopelini Filius.

 PINITO. 

Di Pinito Poeta leggesi nell'Antologia un solo Componimento à Saffo.

 PIRETE MILESIO. 

In compagnia d'altri Poeti và nominato Pirete Milesio da Ateneo in questa maniera:

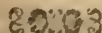
Jonico sermone Sotadis carmina in publicum prodierunt, & ante illum, qua Jonica dicebantur, & qua ab Alexandro Ætolo, Pyrete Milesio, Alexe, & alijs ejusmodi Poetis edita sunt.

Era Costui Componitor di Versi maledici, e lascivi, e per ciò fù posto nel numero di que'Poeti Scrittori di simil genere di Poesia:

 PIRRO ERITREO. 

Pirro, appellato da Linceo, Eritreo, e dagl'Interpreti di Teocrito, Lesbio, fù Poeta Lirico, e vogliono alcuni, che da Costui ricevesse il nome il piede Pirrico, ò pirrichio, la quale opinione con altre notizie, vien anche portata dal Giraldi ne' Poeti:

Fuit & in Melicorum Poetarum numero Pyrrhus Poeta repositus, qui (ut Lynceus scribit) Erythræus fuit. Hic Pyrrhico nomen dedisse ab aliquibus creditur. Grammatici vero Interpretes Theocriti, non Erythræum, sed Lesbium Poetam fuisse scribunt. Sed de Pyrrhicho, vel Pyrrhichio pede aliàs. Hujus quidem Pyrrhi in quarto Edyllio meminit Theocritus, & cum eo Glauce Chia, qua in ea musica parte, qua Cromatica dicitur, excelluit tempore Ptolemæi Philadelphi, ut ijdem scribunt Interpretes.

 PIRRONE ELIESE. 

Pirrone, s'è quegli però, che filosofando acquistò gran Fama, e poetando un gran dono da Alessandro, fù di Patria Eliese, e Figliuolo di Plistarco, e prima d'attendere alle Scienze, Dipintore, siccome vuole Apollodoro appresso Laerzio:

Pyrrho Eliensis Plistarchum habuit Patrem, quod etiam Diocles tradit. Is (ut Apollodorus ait in Chronicis) Pictor fuit. Ein-

E in altro luogo:

Caeterum Antigonus Carystius in libro quem de Pyrrhone scripsit, hac de illo memorat, ipsum principio obscurum, & pauperem, pictoremque fuisse.

Udito Drisone Figliuolo di Stilpone da Megara, gittò i pennelli per filosofare: Udì Anassarco, e a' placiti di colui appigliossi. Ambizioso di saper molto, andò in Persia à trovar i Maghi, e in India i Ginnosofisti; co' quali hebbe pratica, secondo Esichio:

Pyrrho Eleus Anaxarcho comes cum Gymnosophistis, Indis, & Magis consuetudinem habuit.

Tornato alla Patria fù con molta ammirazione udita la sua Dottrina, e per la sua Dottrina hebbe non pochi onori dagli Ateniesi. Trovandosi in una tempesta; mentre tutti piangevan la perdita della lor Vita, Pirrone con tranquillità osservava gli ordini maravigliòsi della Natura. Le sue opinioni furon grandi, e molte, e grandi furon le sue contenzioni; ma narrasi, che con mirabile ingegno sciogliere solea le Quistioni. Leggesi in Laerzio:

Miror qui tandem potuisti evadere Pyrrho
Turgentes frustra stupidos vanosque Sophistas,
Atque imposturæ fallacis solvere vincla,
Nec fuerit curæ scrutari; Græcia quali
Aere cingatur neque ubi aut unde omnia constent.

E appresso medesimamente si legge:

Abs te illud miserè optarim cognoscere Pyrrho,
Qua fuerit facilis, lætaque vita tibi,
Solus ut in vivis gereres te numinis instar.

Scrivesi, che prima di darsi pienamente alla Filosofia, poetasse, e che in Corinto havendo presentato ad Alessandro un Poema, ne ricevesse dieci mila danari d'oro, il qual fatto vien anche dal Patrizi narrato.

JULIANI.

Mortuus es, ò Pyrrho? Dubito: supremum post fatum
Dicis te dubitare? Interrogationem fuisse Tumulus.

 PISANDRO CAMIREO. 

Che Pisandro sia Figliuolo di Pisone, e d'Aristecme non è dubbio alcuno appresso gli Scrittori: Ch'egli sia di Patria Alessandrino, ò Camireo, e che fiorisse prima d'Esiodo, overo nell'Olimpiade trentesima terza dubbiosamente si legge. Da Suida vien chiamato Camireo, da Camiro Città di Rodi, e Amasio di Eumolpo Poeta, perloche giudicar si dee, che ne' tempi d'Eumolpo fiorisse, e tanto maggiormente ciò creder si dee, essendo da altri appellato Discepolo d'Eumolpo. Fù Pisandro Poeta di chiaro Nome, e di lui si rammenta un Poema famoso delle fatiche d'Ercole, che da Suida è menzionato, siccome fà anche menzione il detto Suida d'altri Poemi falsamente attribuiti à Pisandro:

Pisander, Pisonis, & Aristæchma F. Camireus ex Rhodo. Camirus enim erat Urbs Rhodi. Quidam autem ipsum Eumolpi Poetæ æqualem, & Amasium fuisse tradunt. Quidam etiam eum Hesiodo ferunt antiquiorem. Quidam etiam eum ad Olympiadem 33. referunt. Habuit autem & Sororem Diocleam. Ejus vero Poemata sunt Heraclea Libris duobus comprehensa: Continet autem Herculis Labores. Hic primus Herculi clavam attribuit. Reliqua vero Poemata, quæ cum ab alijs, tum ab Aristæo Poeta condita fuerunt, ejus spuria Poemata putantur, eique falso ascribuntur.

Il Patrizi porta intorno all'Olimpiade trentesima ottava un altro Pisandro, distinto dal primo, e hà dubbio se sia ancor questi da Camiro, ò d'altra parte. Compose Costui un Poema della Distruzion di Troja, e secondo si narra, in più Libri, molti de' quali trovansi citati dagli Scrittori. In quale stimazione sieno state le Opere di questo Pisandro ne' tempi antichi, scorger si può da quel, che porta Macrobio

ne'

ne'Saturnali, dove parla di Vergilio, e degli Autori de'quali si servì nel Poema dell'Eneide:

Quæ Virgilius traxit à Græcis, dicturumne me putatis ea, quæ vulgo nota sunt? Quod Theocritum sibi fecerit pastoralis Operis autorem, ruralis Hesiodum: & quod in ipsis Georgicis, tempestatis, serenitatisque signa de Arati Phænomenis traxerit? Vel quod eversionem Troiæ, cum Sinone suo, & equo ligneo, cæterisque omnibus, quæ librum secundum faciunt, a Pisandro penè ad verbum transcripserit? Quis inter Græcos Poetas eminet opere, quod à nuptijs Jovis, & Junonis incipiens universas historias quæ medijs omnibus seculis usque ad ætatem ipsius Pisandri contigerunt, in unam seriem coactas redegerit, & unum ex diversis hiatibus temporum corpus effecerit? In quo Opere inter historias cæteras interitus quoque Troiæ in hunc modum relatus est: Quæ fideliter Maro interpretando, fabricatus est sibi Iliacæ Urbis ruinam.

Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie scrive di Pisandro.

Quid? Herculis acta non bene Pisandros.

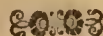
Da Focio nella Biblioteca è nominato tra gli altri eccellenti Poeti Epici:

Inter Epicos vero Poetas excellit Homerus, Hesiodus, Pisander, Panyasis, & Antimachus.

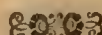
 PISANDRO LARANDEO. 

Fiorì quest'altro Pisandro cognominato Larandeo, regnando Alessandro Severo: Fù Figliuolo di Nestore Poeta, e del Genitor Poeta seguitò le vestigie. Scrisse in versi una Varia Storia in sei Libri, e altre Opere, siccome hassi in Suida:

Pisander, Nestoris Poeta F. Larandensis, aut Lycaon, natus temporibus Alexandri Regis, Mammeæ F. Versificator & ipse. Scripsit Historiam variam Versibus, quam inscripsit Heraica Theogamia, idest Junonis Deæ cum Deo Jove nuptias celebratas Libris sex. Scripsit & alia Oratione soluta.

 PITANGELO. 

Pitangelo appellossi un Poeta Tragico, il quale diede di sè notizia più con la grande sceleratezza de'costumi, che con la chiarezza de' Versi.

 PITERMO TEIO. 

Pitermo Teio antichissimo Poeta Lirico, celebrò l'Oro, e trovò que'modi appellati dagli Antichi Gionici, e Sinistri, de'quali fà menzione Ateneo:

Fama est Pythermum Teium in eo numerorum genere obscuros Versus composuisse, & quoniam ille Poeta fuit Jonicus, Jonicam harmoniam eam fuisse dictam. Pythermum scilicet eum intelligo, cuius Clazomenius Hipponax in Jambicis meminit.

Pythermus aurum loquitur, aliud nihil.

Di Costui favellarono, oltre i citati, anche Ananio, siccome hassi nel Giraldi:

Fuit & Pythermus inter antiquos Lyricos, cuius ab Ananio, & Hippocrate fit mentio. Græci quidam hunc aiunt eos modos invenisse inter Ionicos, qui sinistri dicti sunt. Fuit vero Patria Teius, & inter cætera Aurum celebravit.

 PITOSTRATO. 

Diogene Laerzio nel fine della Vita di Senofonte, portãdo altri di simil nome, porta ancora un Pitostrato Poeta, Fratello d'un'altro Senofonte Ateniese, perloche creder si dee, che anch'egli sia stato Ateniese. Scrisse questo Pitostrato un Poema con titolo di Teseide, secondo Laerzio:

Septem vero fuere Xenophontes. Primus hic ipse, secundus Atheniensis Pythostrati illius Frater, qui Theseidos Poema composuit, qui inter cætera Epaminondæ quoque vitam conscripsit.

 PITTACO MITILENEO. 

Pittaco da Mitilene fù Figliuolo d'Irradio Tracio, secondo Duri appresso Laerzio:

Pittacus Mitylenaus Hyradio Patre, quem Thraca fuisse, Duris autor est.

Suida port'anche opinione, che fosse Figliuolo di Ca co, e di Madre Lesbia:

Pittacus Mitylenaus, Filius Caici, vel Hyrrhaaij Thracis, Matris vero Lesbia.

Costui può chiamarsi meritevole di tanti onori, quante furon le sue Virtù: Imperciocche fù buon Filosofo, buon Poeta, buon Capitano, buon Principe, e finalmente degno d'essere annoverato tra' sette Savi. Fiori intorno alla trentesimaseconda Olimpiade, e scrisse non poche Leggi. Nata guerra tra' Mitilenei, e Ateniesi, vins'egli Frinone Capitano Ateniese, havendolo con astuzia involto in una rete. Di lui scrive Suida:

Hic fuit Olympiade 32. Vnus & ipse de septem Sapientum numero. Scripsit Leges, & Olympiade 42. Melanchrum Tyrannum Mitylenes sustulit, & Phrynonem Ducem Atheniensium obsidentem Vrbem propter Sigaum, singulari pralio certans interfecit, ipsum reti circundans, vel reti in eum conjecto, quo circumdatus ei resistere non potuit.

Ne Strabone hebbe dimenticanza dell'Invenzione di Pittaco:

Enim vero postea temporis Pittacus à Phrynone ad singulare provocatus certamen, piscatorio usus apparatu eum excepit, anceps rete in eum conjecit, itaque comprehensum tridente, ac pugione confodit.

Acquistossi cosi gran benivoglienza appresso i Mitilenei, che ottenne d'essi il Principato, che lunga pezza il tenne con soddisfacimento de' Cittadini, co'quali usò governo, e ordine di tutta perfezione, e poscia rinunciar volle il Principato, secondo narra Laerzio:

Hinc igitur Pittacum in summo honore Mitylenai habuere, eique Principatum tradiderunt, quem ille cum decem annis tenuisset, ac Rempublicam praclaris ordinibus constituisset, seipsum sponte Magistratu abdicavit.

Che per consiglio andassero gli Huomini à Pittaco, vedesi da un Epigramma di Callimaco:

Hospes Atarnita quispiam interrogabat Pittacum sic
Mitylenaum Filium Hyrrhadij
Chare senex duplex me vocat thalamus: Et una quidem
Puella, & divitijs, & genere mihi aqualis:
Altera vero me anteit. Quid melius? age tu mihi
Consule, quam nam in Hymenaum ducam?
Dixit. Hic vero baculum, senilia arma, attollens,
Vide: Illi tibi omne dicent verbum.
Illic vero flagellis veloces turbines habentes
Rotabant lato pueri in trivio.
Ad illos accede, dicit, per vestigia. Et hic quidem astitit
Prope: Illi vero dicebant, tibi convenientem sume.
Hac audiens Hospes, parcebat majorem domum
Appetere, puerorum voci assentiens:
Parvam vero ut ille in domum deduxit puellam,
Sic & tu Dion tibi convenientem sume.

Delle sue opinioni, delle sue sentenze, son piene le carte degli Scrittori. La maggior Gloria poi del suo Nome, fù'l perdonar volentieri l'offese. Fù Poeta Elegiopeo, se diam fede à Suida, e à Laerzio. Dice Suida:

Fecit etiam Elegiacos Versus 600. Et de Legibus oratione soluta scripsit.

E Laerzio discordando da Suida intorno all'Olimpiadi, concorda intorno a' Versi, narrando ancora il tempo dell'Età, e della Morte:

Fecit item ad sexcentos elegos Versus, & carptim de Legibus ad Cives. Floruit maximè circa XLII. Olympiadem. Mortuus est autem sub Aristomene tertio anno LII. Olympiadis, cum vixisset supra annos septuaginta, jam totus senio confectus. sepulcrumque in Lesbo monumento ipsius inscriptum Epigramma testatur.

Con-

Condidit hoc tumulo lachrymis te Pittace Lesbos.
Sacra suis, obitu languida facta tuo.



PITTACO.



Il Patrizi nel Secolo quinto de'Poeti porta un'altro Pittaco Poeta assai differente dal sopraddetto Mitileneo, e narra, che Costui composto havesse un'Encomio alla Mola per mostrare in picciolo argomento la grandezza del suo ingegno, il quale Encomio veniva allo spesso cantato da'Mugnai. Di questa loda fatta alla Mola scrive Eliano:

> *Pittacus magnis laudibus Molam evehebat, idque ejus Encomium decantabat, quod in exiguo loco multi sese exercitare possent. Extabat autem Cantilena, quæ ob eam caussam Epimylion nomen habebat.*

Clemente Alessandrino però vuol, che sia Pittaco Mitileneo:

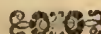
> *Cæterum propemodum oblitus sum dicere, quod Pittacus ille Rex Mitylenaorum molebat, contens operis exercitio.*

Genziano Erueto Chiosator di Clemente spone così questo luogo:

> *De Pittaco autem qui fuit & Rex Mitylenaorum, & unus ex septem Sapientibus, quod ipse quidem voluerit nihil legi. Sed de eo scribit Ælianus in Lib. de Varia Historia, quod Molam magnis laudibus extulerit, & hoc ejus Encomium decantarit, quod in exiguo loco multi se possent exercere, extatque ejus Cantilena, quæ ob id Epimylios dicitur.*



PITTAGORA SAMIO.



Chi pratica tutto giorno la varia Erudizione può sicuramente affermare, che non vi sia stata Gloria senza sudore così di chi acquistolla, come di chi registrar la volle a'Secoli futuri. Non ordinaria fatica è poi quella, la qual s'incontra nel voler indagare la verità della Storia nel bujo dell'antichità tra le discordanti opinioni degli Scrittori. Gran materia di contenzione hà dato e la Patria, e l'Età di Pittagora, oltre le azioni; ond'io, dovendo di questo gran Filosofo ragionare, con portar quel che trovasi di lui scritto, darò cominciamento dalla Patria. Vien Pittagora chiamato Samio da Samo Isola, della quale essendo Tiranno Policrate, fù da questi raccomandato Pittagora nel viaggio d'Egitto a'Regnatori di colà, secondo scrive Malco, ò sia Porfirio nella Vita di Pittagora, ò lo Sponitore Corrado Ritterfusio:

> *Pythagoram in Ægyptum, literis instructum commendatitijs Polycratis Samij Tyranni ad Amasidem Ægypti Regem quem & Herodotus Musa 3. narrat amicum fuisse Polycratis.*

Narrasi ancora, che poi Pittagora havesse abbandonata la Patria, per non più soggiacere alla Tirannide di Policrate. Coloro, che voglion, che Pittagora sia nato in Calavria, dicono, che nel Territorio Locrese eravi Samo, in cui questo chiarissimo Filosofo nacque, e che però errano tutti que', ch'altramente credono, secondo scrivono il Nola Molise, e'l Marafioti, portando à lor favore anche un luogo di S.Tomaso sopra la Metafisica:

> *Alij Philosophi fuerunt Italici in illa parte Italiæ, quæ quondam Magna Græcia dicebatur, quæ nunc Apulia, & Calabria dicitur, quorum Philosophorum Princeps fuit Pythagoras natione Samius, sic dictus a quadam Calabriæ Civitate.*

Costantino Lascari negli Huomini Illustri di Calavria scrive:

> *Pythagoras itaque Patrem habuit Timesarchum aurificem Italum Græcum, qui ab Insulis tyrrhenis (quas Athenienses, Tyrrhenis expulsis, habitarunt) in Samum Insulam profectus uxorem duxit Samiam, quæ Pythagoram Samium cognomento illi peperit.*

Gabriel Barrio nell'Antichità di Calavria, dopo haver portato ragioni, e autorità di varij Scrittori intorno a'Natali di Pittagora in Samo di Calavria, conchiude finalmente così:

Equidem Samum Vrbem in Calabria à Samis conditam fuisse mirum videri non debet, cum, ut sæpe dixi, pleraque loca in Calabria fuere iisdem appellata nominibus.

Ma opinioni più rimote son quelle raunate da Clemente Alessandrino:

Porro autem Mnesarchi Filius, Samius quidam erat, ut dicit Hippobotus: ut autem dicit Aristoxenus in Vita Pythagoræ, & Aristarchus, & Theopompus, erat Tuscus; ut autem Neanthes, Syrius, vel Tyrius, adeout ex plurimorum sententia Pythagoras esset genere barbarus.

E appresso in altro luogo.

Siquidem Tuscum fuisse Pythagoram ostensum est.

Passando poi dalle quistioni della Patria à quelle de'tempi: Chi vuol, che fiorisse nella cinquantesima quinta Olimpiade: Chi nella sessantesima: Chi nella settantesima: Chi nella sedicesima: Chi nella diciottesima: Chi sopra la trentesima; de' qua' tempi favellano ampiamente Dionigi Alicarnasseo nelle Storie, Plutarco nella Vita di Numa, Laerzio nella Vita de'Filosofi, Malco, ò sia Porfirio nella Vita di Pittagora, Clemente Alessandrino negli Stromati, Eusebio nella Preparazione Evangelica, Diodoro nella Biblioteca, Suida nella Raunanza, S.Agostino nella Città di Dio, Giovan Lucido ne'tempi, Gabriel Barrio, e Girolamo Marafioti nell'Antichità di Calavria, Giorgio Ornio, e Giovanni Ionsio nella Storia Filosofica, e molti, e molti altri Autori antichi, e moderni: Ma perche senza alcuna particolar notizia lasciar non si dee questo discorso, dirò che trovasi Pittagora essere stato ne'tempi di Falaride Tiranno, d'Abari Scita, e di Stesicoro Poeta, e ciò cavasi da una Pistola di Falaride ad Abari, che dice:

Accipio te ob conversationem cum illustribus Viris, ex Hyperboreis in loca nostra venisse, & cum Pythagora quidem Philosopho, cumque Stesichoro Poeta, cumque alijs quibusdam præclaris Græcis conversatum, multaque ab illis addidicisse, quærere autem ob historiam earum rerum, quas ignoras, & cum alijs pluribus congredi.

Sarebbe questa bellissima testimonianza de'tempi di Pittagora, se le Pistole, che van col Nome di Falaride, fossero di Falaride, e non di Luciano, siccome narrano il Giraldi, e'l Vossio; con tutto ciò credesi, che l'autor d'esse havuto habbia cura intorno all'ordine de'tempi. Laerzio afferma, che fiorisse nella sessantesima Olimpiade:

Floruit autem Olympiade sexagesima.

Coloro, che voglion, che Pittagora sia vivuto ne'tempi di Numa, e che Numa sia stato Discepolo di Pittagora, servonsi delle autorità di Dionigi Alicarnasseo, di Plutarco, d'Ovidio, di S.Girolamo, i Testi de' quali si portano per osservarsi ad alcuni di essi le contrarietà. Dice S. Girolamo, disputando contra Gioviniano a' Romani:

Adhuc sub Regibus, & sub Numa Pompilio facilius Majores tui Pythagoræ continentiam, quam sub Consulibus Epicuri luxuriam susceperunt.

I versi d'Ovidio ne'Fasti, dove per la parola Samio intende Pittagora, sono:

Primus oliviferis Romam deductus ab arvis
Pompilius menses sensit abesse duos.
Sive hoc Samio doctus, qui posse renasci
Nos putet, &c.

Dalle parole poi di Dionigi Alicarnasseo cavasi manifestamente il contrario:

Quum igitur hoc ipsis placuisset, populum ad concionem convocarunt, & qui tunc inter Rex eorũ erat, in medium progressus, dixit omnes patres communi consensu Rempublicam regi committendam censuisse, se vero hujus cognitionis arbitrium ad quem regis creandi potestas delata fuisset, regem Civitatis Numam Pompilium eligere. Itaque postea legatos de patriciorum ordine delectos misit, ut virum illum ad regnum accipiendum adducerent, anno tertio decimæ sexta Olympiadis, qua victor in studio fuerat Pythagoras Lacon. Atque hactenus quidem non possum ulla in re contra illos dicere, qui historiam de hoc viro in lucem ediderũt: sed in sequentibus quid sit dicendum dubito. Multi enim scripserũt, Numã Pythagoræ discipulum fuisse: & quo tempore a Romanis Rex designatus fuit, Crotone fuisse, & ibi Philosophia Operã dedisse. Sed tempus ætatis Pythagoræ cum his rationibus pugnat: non enim parvis annis, sed quatuor integris ætatibus Pythagoras ipso Numa posterior fuit, ut ex publicis historijs accepimus. Iste

enim

enim circiter mediam decimam sextam Olympiadem Romanorum Regnum est adeptus: Pythagoras vero post quinquagesimam Olympiadem in Italia habitavit. Sed aliud isto validius argumentum afferre possum ut demonstrem temporum supputationem non convenire cum historijs de hoc viro scriptis: Quia, quo tempore Numa ad Regnum a Romanis vocatus est, nondum erat urbs Croto. Quadriennio enim integro post Regnum Romanorum à Numa acceptum, Miscelus eam condidit, anno tertio decima septima Olympiadis. Fieri igitur non potest ut Numa cum Pythagora Samio, qui quatuor post ætatibus floruerit, Philosophia Operam dederit, atque manserit Crotone (qua nondum erat condita) quum Romani ipsũ ad Regnum vocarũt. Sed videntur qui vitam ipsius scripserunt (si modo suam cuique sententiam aperire licet) pro confessis hæc duo accepisse, Pythagora habitationem in Italia, & Numa sapientiam (omnes enim uno ore fatentur, virum illum sapientem fuisse) hæcque conjunxisse, & fecisse Numam Pythagora discipulum: non inquirentes ulterius in eorum vitas, an uterque ijsdem temporibus floruerit: id quod ego jam feci. Nisi fortè quis alium Pythagoram sapientia doctorem hoc Samio antiquiorem fuisse dicat, cum quo Numa consuetudinem habuerit. Sed nescio quomodo hoc ille probare posset, præsertim quum nullus scriptor memoratu dignus aut Romanus, aut Græcus (quod ego sciam) hoc memoria prodiderit. Sed de his hactenus.

Coloto, che appoggiano la lor sentenza nell'autorità di Plutarco, anche incontrano difficultà grande nello stesso Plutarco, siccome appresso dirassi. Dice Plutarco in Numa:

Quum autem fama obtineat Pythagora Numam auditorem fuisse.

Seguitando il medesimo discorso l'Autore, dove parla de' Sacrifici, e Sapienza di Numa, dice ancora:

Unde percrebuit præcipuè sapientiam hanc, & eruditionem ex Pythagora hausisse Numam. Magna enim ex parte hic Reipublicæ suæ institutionem, philosophiam superior in rebus divinis posuit. Exteriorem speciem quoque, & personam eadem ac Pythagoras mente dicitur petijsse.

E appresso:

Alijs præterea argumentis urgent remotioribus horum contubernium. Quorum unum est, quod donaverunt Pythagoram Romani civitate, ut Author in Libro quodam Antenori dicato comicus est Epicharmus, Vir antiquus, & ex Schola Pythagorica. Alij quod unum Numa ex quatuor Filijs suis nomine Pythagoræ Filij appellaverit Mamercum.

Ma con tutto ciò si vede chiaramente, che trutinando Plutarco sù'l principio la materia, intende altramente, perche molti citano quella parte, che fà à lor favore, e non l'opinione intiera dello Scrittore:

Quum autem fama obtineat Pythagora Numam auditorem fuisse, partim enim Græcas Literas planè negant attigisse: quasi aut sua indole, & per se adspirare ad Virtutem quiverit, aut præstantiori Pythagora tribui barbaro, nescio cui, institutio possit regis: partim Pythagoram dictitant diu post sequutum, atque ab Numa seculo quinque fermè remotum ætatibus: Sed Spartiatem Pythagoram, qui Olympijs cursu victor fuit circa sextamdecimam Olympiadem, (cujus anno tertio est Regnum Numa adeptus) quum peragraret Italiam, consuetudinem habuisse cum Numa, atque in constituendo Regno consiliorum ei fuisse adjutorem. Quare ex præceptis hujus Pythagoræ non pauca esset instituta Lacedæmoniorum admixta Romanis.

Fuggì anche dalla memoria di Costantino Lascari il nome del Padre di Pittagora, che chiamollo Timesarco, quando appellato vien da tutti Mnesarco, se pur seguitato non habbia altro Autore. Fù dunque Pittagora così eccellente Filosofo, che acquistò il titolo di Principe de' Filosofi. Egli udito Ferecide, e altri Maestri, ò lunghezza di cammino, ò disagio di fortuna non curante, procurò d'apparar Leggi, Scienze, e Sacrifici in ogni parte, e in ogni parte dove dimorò, ridur seppe la Gente alla coltivatura delle Scienze, alla venerazion degli Dei. Fù Inventor della Musica, apprendendola dal suon de' martelli. Nella sua Scuola non ricevea Discepolo, se prima no'l conoscea tollerante ne' precetti, e principalmente nel tacere, e arrivò à tal segno l'osservanza, che bastava, ch'altri asserisse; Pittagora hà così detto. Dicea se esser nato de' semi più eccellenti della Natura.

Nel

Nel mangiare godea del femplice, e poco cibo; onde fcrive Ateneo:

Fuit & Pythagoras pauciffimi potus, frugalemque fibi adeo rationem victus indixit, ut fapiùs melle folo contentus fuerit.

Veniva talmente venerato da' fuoi Difcepoli, che d'altri Filofofi il fimile non fi legge, e Filoftrato nella Vita d'Apollonio Tianeo fcrive:

Illud quoque inter Pythagora laudes numerant, quicquid ab eo juffum prolatumque effet; id tanquam legem ab ejus difcipulis obfervari confueviffe: ipfumque tanquam ab Jove profectum venerabantur; at filentium pro re divina ab illis colebatur.

Amò la concordia, ftimò l'ordine de' numeri, indagò gli Antipodi, infegnò la Trafmigrazione, vietò il mangiare il Gallo bianco, e'l cuore degli animali, e molti, e molti fono i fuoi Dogmi, che leggonfi negli Sctirtori, d'alcuni de' quali fà menzione Eliano:

Pythagoras homines docuit, fe praftantiorum feminum commixtione natum effe, quam quod mortalitati effet obnoxium. Nam eodem die, & eadem hora vifus eft in Metaponto, & Crotone, tum in Olympia alterum femur aureum oftendit, & Milonem Crotoniatam admonuit quod effet Midas Filius Gordij Phryx, & Aquilam albam, qua volatu fei fubmiferat, contrectavit. Tranfiens etiam fluvium Neffum, appellatus eft à Fluvio dicente; Salve Pythagora. Dicebat etiam fanctiffimum effe folium malva. Dicebat binarium numerum effe omnium fapientiffimum, eo quod nomina rebus imponeret. Terramotus nullam aliam caufam, vel originem effe dicebat, quam conventum mortuorum. Et Iris, dicebat quemadmodum terra Nili eft. Et fonum qui perfape acedit auribus, effe vocem praftantiorum quorundam. Non licebat autem in dubium vocare qua ipfe dixiffet, neque ultra quicquam interrogare: fed tanquam Oraculo, ita ejus dictis, ij qui tunc erant, acquiefcebant. Cumque veniret in Civitates, fama exibat, eum non docendi, fed medendi caufa veniffe. Jubebat etiam Pythagoras à corde abftinere, & alba gallina, & in primis ab omnibus animalibus morticinis, & non uti balneo, neque per vias publicas ingredi. Incertum enim effe, an hac ipfa fint pura.

Hebbe ancor Pittagora titolo di Mago, e nell'allettar le Genti non hebbe pari, onde Timon Fliafio appreffo Plutarco in Numa dicea:

Pythagoram technis captantem nominis auram
Vita, & mulcentem blandis fermonibus aures.

Del titolo di Filofofo fimilmente può dirfi, che fia ftato Inventore Pittagora: Imperciochè prima di Pittagora i Filofofi fi chiamavan Savi, ficcome cantò il Petrarca nel terzo Trionfo della Fama:

Pittagora, che primo humilemente
Filofofia chiamò per nome degno.

Tra le fue Opere và celebrato quel fuo picciol Poema con nome aureo, grande per la qualità della materia, dalla qual Opera fi fcorge la grandezza della fua dottrina. La fua Scuola nella Magna Grecia, e principalmente in Crotone traffe dalle più rimote parti gli Vditori. Hebbe fratelli, e Moglie, e di fua moglie Figliuoli. Ma offerviamo ciò che racconta della fua Vita, e della fua Morte Suida:

Pythagoras. Samius. Natura vero Tyrrhenus, Mnefarchi, Sculptoris annulorum F. Cum enim effet juvenis, ex Tyrrhenia cum Patre Samum migravit. Hic Pherecydem Syrium Sami primum audivit. Deinde Hermodamantem in eadem Vrbe Samo, qui fuit Creophili nepos. Poftea, Abaridem Hyperboreum, & Zaretem magum. Apud Ægyptios etiam & Chaldaos eruditus, rediji Samum. Quam cum à Polycrate tyrannide preffam inveniffet, in Italia Vrbem Crotonem abijt. Et conftituta, apertaque Schola, plures, quam quingentos habuit difcipulos. Fuerunt autem ipfi & fratres duo. Natu quidem maior, Eunomus. Medius vero, Tyrrhenus. Servus etiam ipfi fuit, cui Geta, ut Saturno, immolant. Vxorem autem duxit Theanonem, Bronsini Crotoniata Filiam. Ex qua Filios etiam duos fufcepit, Telaugem, & Damonem, vel (ut quidam aiunt) Mnefarchum. Et fecundum quofdam, habuit & Filiam nomine Myam, ideft Mufcam. Et fecundum alios, etiam Arignotem. Confcripfit autem Pythagoras tres folos libros, ideft tantum 3. lib. Pedeuticum. 1. Inftitutiones. Politicum. 1. De adminiftratione Reipublica. Tertius verò, qui nomine Pythagora circumfertur, Lyfidis eft Tarentini, qui fuit ejus difcipulus, & qui Thebas fugit, & Epaminondam inftituit. Quidam autem attribuunt

buunt ipsi etiam aurea Carmina. Primus autem Pythagoras author fuit, ut Homines ab animatorum esu, ac alimento, & a fabis edendis abstinerent. Pythagoras autem obijt hoc modo. Cum in adibus Milonis, cum suis familiaribus sederet, accidit, ut domus per huius invidiam, idest per invidiam, qua huic Pithagora invidebatur, succenderetur a quodam de numero eorum, qui receptione non fuerant digni iudicati, idest qui in illum cœtum, ut homines eo indigni, non fuerant recepti. Quidam verò dicunt ipsos Crotoniatas hoc fecisse, quod Tyrannidis aggressionem metuerent, eumque Tyrannidem affectare crederent: Pythagoram igitur illinc exeuntem, & incendii vitandi causa transeuntem, captum fuisse tradunt. Cum autem accessisset ad quendam agrum plenum fabarum, ubi transibat, illic eum stetisse, & dixisse feruntur, satius esse capi, quam fabas calcare, & interfici prestare, quam loqui, & sic a persequentibus iugulatum fuisse. Sic etiam plerosque Socios ipsius periisse, qui erant ad 40.

Concorda Suida in molte cose con Laerzio, ma perche intorno alla morte trovansi in Laerzio altre opinioni, hò voluto qui registrarle:

Obiit autem Pythagoras hoc modo: Consederat in domo Milonis cum Sociis: tam vero domum quispiam ex his quos ille admittere noluerat, per invidiam incendis. Sunt qui Crotoniatas ipsos Tyrannidis suspicione, ac metu hoc perpetrasse dicant. Pythagoram igitur incendii incommoda vitantem, cum egrederetur comprehensum esse, & agrum quendam fabis plenum intrantem ibi constitisse, ac dixisse; capi prastas, quam has dare pessum, cadique satius est, quam quicquam loqui. Atque ita iugulum persecutoribus nudasse, compluresque ex Discipulis (nam circiter quadraginta sequuti fuerant) fuisse interemptos, paucosque effugisse, ex quibus Archytas Tarentinus fuerit, & Lysis ille, quem supra memoravimus. Porro Dicaarchus Pythagoram in Delubrum Musarum, quod Metaponti est, confugisse, ibique cum quadraginta dies ieiunus perstitisset, defecisse ait. Heraclides vero in Epitome Vitarum Satyri, illum postquam in Delo Pherecydi iusta persolverat rediisse in Italiam, & cum in domo Milonis Crotoniata celebritatem offendisset, Metapontum pervenisse, ibique cum vivere diutius nollet, inedia vitam finisse. Hermippus autem ait, bello inter Agrigentinos atque Syracusanos exorto, Pythagoram exisse cum familiaribus, Agrigentinis opem laturum. Versis autem in fugam Agrigentinis illum fabarum campum circuisse; ibique a Syracusanis fuisse interfectum.

Nel medesimo Laerzio leggesi ancora, che morisse Pittagora nell'ottantesimo, ò pur nel novantesimo anno dell'Età sua:

Igitur Pythagoras, iuxta Heraclidem Serapionis Filium, octogesimo atatis anno mortuus est, secundum propriam atatum descriptionem iuxta plurimos autem nonagesimo.

Heu, heu, Pythagoras quid vile legumen adoras?
Quem in propriis fama est occubuisse fabis:
Nam ne forte fabas fugiens calcaret in agro,
Tandem Agrigentino casus ab hoste perit.

PALLADÆ.

Magna doctrina est in hominibus, silentium.
Testem Pythagoram sapientem ipsum habeo.
Qui loqui cum sciret reliquos docuit tacere,
Qui pharmacum tranquillitatis fortissimum invenit.

 PITTEO. 

Fù Pitteo Avo materno di Teseo, e Componitore antico. Acquistò nome di Savio, havendo scritto in Versi una quantità di Sentenze. Il Giraldi, che ragunò di Pitteo quel che trovò negli Scrittori, dopo haver favellato di Palamede, scrive così:

Per hac quoque tempora Pittheus, qui Thesei maternus avus fuit, Versibus sententias, aliaque huiusmodi nonnulla composuit, atque ob id ab antiquis inter Sapientes est connumeratus. Plutarchus quidem in hunc prope modum scribit: Pittheus, inquit, Æthra pater Urbem non satis amplam Troezeniorum incoluit. Fuit vero per ea tempora sapientia, & eloquentia plurimum cognitus, cius quadam sapientia talis quadam vis, & forma fuit, qualem consequutus videtur Hesiodus, cum sua scripta sententiis quamplu-

plurì-

plurimis referfisset. Habitus quidem est sapiens Pittheus, ex eiusque sententijs hac esse perhibetur.

Esto satis comiti merces promissa laboris.

Cujus rei Aristoteles Philosophus est author. Euripides quoque cum Hippolytum castum ait Pitthei disciplina, hanc de Pittheo opinionem comprobat, atque hac quidem de Pittheo.

 PLATONE ATENIESE. 

In quella medesima Età, in cui fioriron Frinico, Eupolide, Ferecrate, e Aristofane, celebri Componitori di Comica Poesia, fiorì anche un Platone di Patria Ateniese, cognominato Comico dalle molte Commedie da lui composte, ò dall'esser differente dall'altro Platone Principe dell'Accademia Filosofica. Il numero delle sue Opere con qualche varietà si trova appresso gli Scrittori. In Suida si legge:

Plato Atheniensis Comicus, qui fuit temporibus Aristophanis, Phrynici, Eupolidis, & Pherecratis. Ejus vero Fabulæ sunt 28. Adonis, Aphieron, Gryphes, Dædalus, Festa, Græcia, vel Insula, Europa, Jupiter afflictus, Jo, Cleophon, Lajus, Lacones, aut Poeta, Inquilini, Formica, Mammacuthus, Menelaus, Victoria, Nox longa, Xanta sive Cercopes, Graviter dolens, Poeta Pisander, Senes, Puerulus, Sophista, Belli societas, Apparatus, Syrphax, Hyperbolus, Phaon. Est autem dicendi genere, quo utitur, illustris, ut ait Atheneus in Diphnosophistis. Platonis etiam est Fabula, Homicida, & Vna decipiens, & Panegyrista, & alia plurima.

Con poca varietà leggesi in Ateneo il medesimo numero d'Opere, in una delle quali però, con titolo di Scolio, osservasi portato d'Anassandride questo:

Postremum hoc Scolioncum cecinissent, latis ob id cunctis, quia memoria repeterent, disertum Platonem id scriptis mandasse, tanquam scitissime dictum, Myrtilus subjecit ab Anaxandride Comico derisum id fuisse in Thesauro, his verbis:

Autor hujus Scolij, quicunque ille fit,
Bonam valitudinem omnium rerum esse præstantissimam,
Rectè quidem judicavit: secundo verò loco nasci formosum,
Ac tertio divitem: nonne vides, hic quam insaniat?
Post bonam valitudinem præcipuè sunt opes.
Pulcher si inops esurit, fœda bestia est.

Laerzio nel fine della Vita di Platone fà menzione d'altri di simil nome, e porta un Platone Poeta Comico dell'antica Commedia, ch'esser dee questi:

Fuit & alius Plato Philosophus Rhodius, Panetij discipulus, ut ait Seleucus Grammaticus in primo de Philosophia Libro, & alius Peripateticus, Aristotelis discipulus, & alius Praxiphanis filius, alius item Poeta prisca Comœdia.

 PLATONE ATENIESE. 

Platone Principe dell'Accademia Filosofica nacque in Atene d'Aristone, e di Periziona, over Potona, discendente di Solone, secondo narra Laerzio:

Plato Aristone Patre, & Matre Perictiena, sive Potona, Athenis natus est. Mater à Solone genus duxit.

Suida concordandosi con Laerzio intorno a'Genitori, discorda da quello intorno alla Patria, asserendo esser nato Platone in Egina nell'ottantesima ottava Olimpiade:

Natus est in Insula Ægina, Olympiade 88. post initia belli Peloponnesiaci.

Di questa seconda opinione, prima de'mentovati Scrittori, fù Favorino, portato dal medesimo Laerzio:

Natus est secundum quosdam in Ægina in domo Pherdiadis, ejus qui Thaletis filius fuit, ut Phavorinus ait in omnimoda historia, patre ipsius cum cæteris misso, ut agrum sortiretur, Athenasque reverso, cum a Lacedæmonijs, qui Æginensibus opem tulerant, expulsi sunt.

Marsi-

Marsilio Ficino, che nella Vita di Platone volle aggiustar i tempi della Destruzion di Troja, dell'edificazion di Roma, e della venuta del Redentore, e anche por sotto quai segni sortito havesse i Natali, servendosi dell'autorità, e osservazioni di Giulio Firmico, scrive così:

Nascitur Athenis, vel in Ægina à Troje captivitate anno septingentesimo quinquagesimosexto: ab Vrbe condita trecentesimotertio, ante Christi adventum quadrigentesimo vigesimotertio. Platonis genesim qualem adolescens audiveram, in Libro de Amore significavi; sed nunc adducam qualem Julius Firmicus Astronomus describit. Cujus opinionem hac in re existimo veriorem. Est autem ejusmodi: In ascendente Aquario Mars, Mercurius, Venus. In secunda, Sol in Piscibus. In quinta, Luna in Geminis. In septima, Jupiter in Leone. In nona, Saturnus in Libra. Hanc genesim Julius Firmicus asserit significare Virum, qui mirabili eloquentia polleat, cœlestique ingenio ad omnia secreta divinitatis accedat.

Appellossi primamente Aristocle in memoria dell'Avo di simil Nome, e poscia, ò dalla fortezza delle spalle, ò dal componimento, e attitudine del Corpo, ò dalla spaziosa fronte, fù cognominato Platone, di cui scrive Laerzio:

Exercitatusque est apud Aristonem Argium palestritam, à quo, & propter egregium corporis habitum Plato cognominatus est, cum prius Aristocles ex Avi nomine vocatus esset, ut in Successionibus tradit Alexander. Sunt qui ob orationis miram ubertatem, & latitudinem sic appellatum putent, sive quod ampla fuerit fronte, ut Neanthes scribit.

Narrasi da Eliano, ch'essendo fanciullo le Api fabricaron un favo di miele nella di lui bocca:

De Platone vero dicitur, quod Apes in ipsius ore favum effecerint.

Nella gioventù i primi rudimenti hebbe da un certo Dionigi, poscia essercitossi nella Palestra, indi apparata l'Arte Poetica, diedesi à compor Ditirambi, e Tragedie, e finalmente abbandonate le sopraddette professioni, applicossi alla Filosofia sotto gl'insegnamenti di Socrate, secondo scrive Suida;

Ac prima quidem literarum rudimenta apud quendam Dionysium didicit. In Palestra vero sese exercuit apud Aristonem Argiuum. Deinde cum Artem Poeticam didicisset, Dithyrambos, & Tragœdias scripsit. His vero neglectis apud Socratem ad annos 20. philosophatus est.

Laerzio dice, che era studioso della Pittura, e dilettavasi di variamente comporre:

Picturæ quoque fuisse studiosum, ac Poëmata scripsisse, primo quidem Dithyrambos, deinde Melos, ac Tragœdias.

Appresso in altro luogo scrive il medesimo Autore, che udito Socrate bruciasse le Poesie:

Demum cum Tragicum certamen esset initurus, ante Dionysiacum Theatrum audito Socrate igni Poemata exussit, dicens:

Huc ades, ò Vulcane, Plato nam te egot in hac re.

Molti sono i Sogni, le Visioni non men de' Genitori, che de' Maestri, che si raccontano, non mancando à gli Huomini grandi spesse fiate molti segni, che gli precorrono. Morto Socrate, udì Cratilo, ed Ermogene. Andò à Megara à trovar Euclide, e à Cirene Teodoro. Giunse in Italia tirato dalla fama de' Pittagorici, e voglion, che da Filolao comprato havesse alcuni Libri. Passò in Egitto, e vide i Ginnosofisti, e ivi si crede, che letto havesse i Libri di Mosè. Della sua Virtù, del suo Nome già divenne piena la Grecia. Ma dove lasciamo le lodi dategli da Quintiliano:

Philosophorum ex quibus plurimum se traxisse eloquentia Marcus Tullius cõfitetur, quis dubitet Platonem esse præcipuum, sive acumine differendi, sive eloquendi facultate divina quadam & Homerica? Multum enim supra prosam orationem, & quam pedestrem Græci vocant, surgit: Vt mihi non hominis ingenio, sed quodam Delphico videatur Oraculo instinctus.

Ne' Saturnali di Macrobio trovasi scritto:

Magniloquentiam Platonis.

E ne' Poemi di Giulio Cesare Scaligero:

Flumina divino manant quæ ex ore Platonis.

Per servigio della sua Patria non curossi d'espor sua Vita a'pericoli. Passò in Cicilia per istabilire con l'autorità di Dionigi Tiranno la Filosofia; onde scrive Plutarco:

Et quidem doctrina Philosophiæ ubi in animum Principis, ac civilis Viri inscripta hæsit, vim legis adipiscitur, atque eo nomine in Siciliam navigavit Plato: sperans se id consecuturum, ut Dionysius in agendo decretis philosophiæ tanquam legibus uteretur eaque factis repræsentaret.

Non ordinario fù l'onore, c'hebbe da Dionigi il giovane, se diam fede ad Eliano, perche Dionigi servì di carrettiere à Platone:

Quum Plato Multis, & crebris epistolis a Dionysio accersitus in Siciliam venisset, Dionysius iuvenis in currum eum imposuit, & ipse aurigam egit, Platonem vero sessorem fecit. Tunc ajunt Syracusium virum gratiosum, & urbanum Homerique Poematum non ignarum, delectatum spectaculo, hæc ex Iliade paululum immutata recitasse:

Faginus ingenti stridet sub pondere pressus
Axis, dum vehitur vir præstantissimus, alter
Terribilisque simul.

Dionysius igitur, quum in omnes reliquos suspiciosus existeret, tamen ita reverenter habuit Platonem, ut eum solum sine inquisitione ad se admitteret, tamet si sciret eum intimum Dionis amicum esse.

Ma se in Cicilia hebbe Platone da Dionigi cotanti onori, hebbe anche in Cicilia non ordinarie ignominie, perche offeso Dionigi da'ragionamenti di Platone, fello vendère per ischiavo, il qual poscia comperato da molti Filosofi, fù mandato in Grecia non senza ricordo, che l'Huom savio ò rare volte conversar dee co'Tiranni, ò conversando, piacevole, e temperato mostrar si dee, siccome narra Diodoro:

Simile quidem & Platoni Philosopho accidit. Nam accersito ad se viro eo, primum quidem laude maxima dignum eum reputavit, quod libertatem in eo dignam Philosophia animadvertisset. Postea vero quibusdam eius sermonibus offensus animo prorsus ab eo alienatus, in Forum productum quasi mancipium viginti minis vendidit. Sed Philosophi eo convenientes, emptum eum in Græciam ablegarunt, hæc simul admonentes; quod Virum sapientem, aut rarissime, aut suavissime versari cum Tyrannis conveniat.

Pur troppo e'l numero degli avvenimenti di questo grand'Huomo, de'quali son piene le carte d'infiniti Scrittori. Egli è certo, che la sua Accademia è stata così famosa, che cosa di maggior gloria non può vantare Atene, ne si vide chi cō maggior chiarezza insegnasse l'immortalità dell'Anima, l'ordine delle cose, l'onnipotenza divina, e quanto di buono, e di bello trovasi nella Filosofia. Il Petrarca nel terzo Trionfo cantò di lui:

Volsimi da man manca, e vidi Plato,
Che'n quella schiera andò più presso al segno,
Al qual aggiunge à chi dal Cielo è dato.

Da Dante però è posto nello Inferno insieme con Socrate:

Quivi vid'io Socrate, & Platone.

Hebbe contese con Senofonte, con Aristippo, ne fù lontano dalla maldicenza. Della sua Scuola usciron molti Huomini insigni, e principalmente Aristotile del suo Maestro contraddittore. Narrasi che morisse di morbo pedicolare d'anni 81. ò 82. ò pur com'altri vuole d'anni 84. Scrive Laerzio:

Moritur autem, ut Hermippus tradit, primo anno centesima octava Olymp. in nuptijs discumbens octogesimum, & primum ætatis agens annum. Neanthes octoginta quatuor annos natum defecisse scribit.

E Suida:

Vixit autem annos 82. Mortuus est Olympiade 108.

E Ateneo:

Plato vero sub Apollodoro genitus Euthydemi successore, vita ad annum octogesimum se-

secundum producta, obijt, sub Theophilo, qui Rempublicam post Callimachum rexit, & ab Apollodoro octogesimus secundus Prætor numeratur.

INCERTI EX FLORILEGIO.

Attica facundaos optimum, non te majus.
Eloquium omnium Græcorum tota conclusit Civitas.
Primus vero inque Deum, & in Cœlum oculos defigens,
Divine Plato, morea & vitam illustras.
Socratico Samiam miscens cratere sapientiam,
Pulcherrimum sobria signum inquisitionis.

 PLENIDIO. 

Antichissimo Vaticinatore, Filosofo, e Poeta fù Plenidio Britanno, Huomo della Greca, e della Latina Lingua sommamente studioso, siccome narra Pitseo:

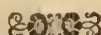
Vir teste Pontico Virumnio, Græcè, Latinèque doctus, Vates, & Philosophus insignis.

Fiorì intorno à gli anni del Mondo 3720. regnando Gorbonia. dice Pontico:

Utraque Lingua sæpe plurimum floruerunt magni Vates, sic Plenidius, Oronius.

Il sopraddetto Pitseo, dove favella d'Oronio dice:

Dicunt enim eum in Astronomia, in Expositione Somniorum, in Prædictione futurorum, & in Poësi Plenidium superasse.

 C. PLINIO CECILIO SECONDO. 

Nacque C. Plinio Cecilio Secondo di L. Cecilio, e d'una Sorella di Plinio Storico, da cui adottato, ereditò del chiarissimo Zio non men le sostanze, che gli studi. Hebbe gl'insegnamenti da Quintiliano, e da Nicere Sacerdote. Nella sua fanciullezza coltivò la Lingua Latina vgualmente, e la Greca, faticando con ammirazion de'Suoi in compor Prose, e Versi. Narrasi, che ancor fanciullo composto havesse una Commedia greca, oltre molte Elegie, e Versi Eroici; onde scrive Giouan Maria Cataneo nella di lui Vita:

Græca in Latinum, nostra in Græciam dum transferret studium suum adolescens intendebat, Puer admodum Comœdiam Græcam composuit, Elegos, & Heroicos aliquando pangens. Suos etiam Hendecasyllabos, quorum Libellum emisit, a Græcis probari gloriatur.

Riuscì cotanto famoso nell'Arte Oratoria, che le più gravi Cause da lui difese eran nel Senato da tutti udite con applauso della sua Eloquenza. Benche Tribuno, avido sempre di saper molto, esser volle Vditore di Eufrate Filosofo. Ingrandito il suo Nome dalla Virtù, e la sua Persona da varij Onori, mostrossi in ogni suo innalzamento cortese co'suoi Amici. Amò tutti que'Letterati, ch'erano in quella Età, e mantenne con quelli una costante Amicizia. Hebbe due Mogli; ma non serviron d'impedimento a'suoi Studi. I Fatti di questi due Plinij, Zio, e Nipote pur troppo son chiari così negli antichi, come ne'moderni Scrittori; onde tralasciando ogni altra narrazione, dirò solamente, che Plinio Nipote fù Poeta Greco, e Latino, Oratore, e Storico. Scrisse Pistole, un Libro d'Huomini Illustri, un Panegirico à Trajano, c'hà servito d'esemplare a'Posteri. Scrisse ancora una Tragedia in Lingua Greca, della quale miglior testimonianza non cerco, di quella d'una sua Pistola scritta à Ponzio, che trovasi nel Libro VII.

Ais legisse te Hendecasyllabos meos. Requiris etiam quemadmodum cœperim scribere, homo (ut tibi videor) severus (ut ipse fateor) non ineptus. Nunquam a Poetice (altius enim repetam) alienus fui, quin etiam quatuordecim natus annos Græcam Tragœdiam scripsi. Qualem inquis? nescio. Tragœdia vocabatur. Mox cum è militia rediens, in Icaria Insula ventis detinerer, Latinos Elegos in illud ipsum mare, ipsamq; Insulam feci. Expertus sum me aliquando, & heroico. At Hendecasyllabis nunc primum, quorum hic natalis, hæc causa est. Legebantur in Laurentino mihi Libri Asinij

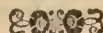
Galli de comparatione Patris, & Ciceronis. incidit Epigramma Ciceronis in Tyronem suum. Deinde cum meridie (erat enim æstas) dormiturus me recœpissem, nec obreperet somnus, cœpi reputare maximos Oratores hoc studij genus, & in oblectationibus habuisse, & in laude posuisse. Intendi animum, contraque opinionem meam post longam desuetudinem, per quam exiguo temporis momento idipsum, quod me adscribendum sollicitaverat, his Versibus exaravi:

Cum libro Galli legerem, quibus ille parenti
Ausus de Cicerone daret, palmamque, decusque,
Lascivum inveni lusum Ciceronis, & illo
Spectandum ingenio, quo seria condidit, & quo
Humanis salibus multo, varioque lepore
Magnorum ostendit menteis gaudere virorum.
Nam queritur, quod fraude mala frustratus amantem
Paucula cœnato sibi debita savia Tyro
Tempore nocturno subtraxerit. His ego lectis,
Cur post hæc, inquam, nostros cœlamus amores?
Nullumque in medium timidi damus? atque fatemur
Tyronisque dolos, Tyronis nosse fugaces
Blanditias, & furta, novas addentia flammas?

Transij ad Elegos, hos quoque non minus celeriter explicui. Addidi alios facilitate corruptos. Deinde in Vrbem reversus, sodalibus legi. Probaverunt. Inde plura metra, si quid ocij, maximè in itinere tentavi. Postremo placuit exemplo multorum unum separatim Hendecasyllaborum volumen absolvere, nec pœnitet. Legitur, describitur, cantatur, & iam a Græcis quoque, quos latinè huius libelli amor docuit, nunc cithara, nunc lyra personatur. Sed quid ego tam furiosè? quanquã Poetis furere concessum est, & tamen non de meo, sed de aliorum iudicio loquor qui sive iudicant, sive errant, me delectant. Vnum precor, ut posteri quoque, aut errent similiter, aut iudicent. Vale.

Il sopraddetto Cataneo Chiosatore scrive così:

Ais) Admiranti Pontio, quod Hendecasyllabos scripsisset. Respondet Secundus se à teneris annis Poeticæ studiosum fuisse. Nam Puerum Græcam Tragœdiam scripsisse, & Elegos, ac Epigrammata ad imitationem Ciceronis: Postremo Volumen Hendecasyllaborum, quod à Latinis, & Græcis lectitari plurimum gloriatur.

 POLICRITO. 

Molti si sono ingannati nel favellar di Policrito, non distinguendò il Poeta dagli altri di simil Nome. Dal Vossio è posto costui ne'Poeti, ma con maggior distinzione nel Libro degli Storici Greci, perche havendo scritto in Verso eroico le cose di Cicilia, meritò luogo appresso il Vossio non men tra' Poeti, che tra gli Storici, e con questa occasione vien da lui manifestata la distinzion de'Policrati. Nomina questo Policrito Aristotele negli Ammirabili in questa maniera, scrivendo una maraviglia già scritta:

Polycritus Rerum Siculum Scriptor loco mediterraneo stagnum esse ait ambitu suo scutum nihil exedens aqua resplendente quidem, sed turbulentiore non nihil, in quem si quis lavandi gratia ingrediatur in latum extendi. Quod si iteret, amplius dilatari adeout amplificatum spatium quinquaginta etiam viros capiat. Verum ad eam jam mensuram diffusum ex imo intumescere, corporaque lavantum in sublime rapta foras in pavimentum sternere, ac mox ad veteris angustia spatium contrahi. Atque id non solum humanis corporibus, sed quadrupedibus etiam ingressis usu venire perhibent.

 POLIDO 

Vien da Aristotele Polido appellato Sofista nella Poetica; ma però cammina ancora il suo Nome celebre tra'Poeti. Fù Compositor di Ditirambi, e voglion, che Ovidio si servisse d'alcuna invenzione di questo Poeta al parer del Girardi:

Fuit & cum his Polyidus, quem in Poetica tamen Sophistam vocat Aristoteles. Scripsit vero

vero Dithyrambos; à quo ut mihi quidem videtur, Ovidius de Atlante Fabulam desumpsit in saxum converso Gorgonis obiectu, cuius Poeta Pindari Interpretes meminere. Meminit, & Christodorus Thebanus in Ecphrasi Poetarum, & Plutarchus in Musica, sed & Athenaus.

In Plutarco si trova:

Fere enim abiverunt in quisquilias, & ad Polyidi Poemata.

E in Ateneo:

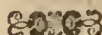
Superbiente Polyda, quod Philotas, discipulus suus Timotheum cantu superasset.

In uno Epigramma dell'Antologia fatto ad Esiodo, Polido, e Simonide si legge:

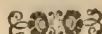
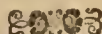
. . . . Prope vero illi
Sacerdos quidam alius erat Phœbea lauru
Ornatus Polydus. Ex ore vero vibrare
Volebat vocem divinam: Sed ipsum ars
Vinculo muto impedijt.

Tra gli altri Poeti Ditirambici menzionati da Diodoro vi è anche Polido, che fù Dipintore, è Musico insieme assai celebrato:

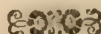
Eodem anno floruere clarissimi Dithyramborum Poeta Philoxenus Cytherius, Timotheus Philesius, Telestes Selinuntius, Polidus, qui, & Pictura, & Musica peritiam tenuit.

 POLIENO. 

Vn'ingegnoso Epigramma osservasi nell'Antologia di Polieno Poeta, fatto à un Capriol morto per haver trovato le mammelle della sua madre attossicate da una Vipera:

 POLIFRADMONE. 

Poeta Tragico, e Figliuolo di Tragico Poeta fù Polifradmone, perche fù Figliuolo di Frinico, e fiorì intorno alla Settantesima Olimpiade. Hassi di lui contezza ne' Fatti di Frinico.

 POLIEVTTO. 

Più per la mala vita menata, che per le buone Opere Comiche diuolgate và nominato dagli antichi, e moderni Scrittori Polieutto, il quale usò tutte arri in questo Mondo per essere perfettamente scelerato. Di lui si nomina un' Opera detta Enioco, overo Auriga. Hassi in Suida:

Polyeuctus Comicus. Huius Fabula est Auriga, ut ait Athenaus in Dipnosophistis. Fuit etiam atate nostra Polyeuctus homo detestabilis, semivir, invisus Deo, gravi iracundia praditus. Cocyti, & Stygis dirui, & perniciosus humana Vita partus.

Il Giraldi, premendo l'orme di Suida, anch'egli scrive così:

Fuit, & in hac Scena parte Polyeuctus, qui ut impius, & nefandus, ac semimulier, & ut Graci dicunt, Cocyti, & Stygis gravis, ac perniciosus fœtus describitur. Comœdias vero scripsit, inter quas Heniochus, idest, Auriga, numeratus, cuius meminit Suidas, & Athenaus.

L'orme poi d'amendue premer volle il Vossio:

Polyeuctus Comicus pessimi Nominis. Eius Heniochos laudat Athenaus Lib. IX. Item Suidas.

Ma con buona pace di Suida, di Giraldi, e di Vossio, degni però sempre d' eterna commendazione, osserviamo Ateneo, nel di cui quarto Libro si legge:

Polyeucti mentionem facit Anaxandrides in Tereo, illum comico sale perstringens.
A. Avem te vocabunt, inquit. B. Quid ita per Vestam?
An quod paternas dilapidarim opes;
Quemadmodum bellus Polyeuctus? A. Non hercle, sed quod
Marem te fœmina discerpserint.

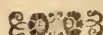
Nel

Nel Libro nono poi, citato dal Vossio, si legge;

Heniochus in Polyeucto.

Da questa citazione dunque chiaramente si vede, ch'Enioco fù un Poeta, e di lui nominasi un'Opera con titolo di Policutto, il che si manifesta ancora, che nel Catalago degli Autori, e delle loro Opere, che osservasi in Ateneo, trovasi tra gli altri Autori il mentovato Enioco, e insieme il Polieutto. Ma udiamo il Casaubono sopra Ateneo:

> *Suidas prait nobis ad diversam admodum lectionem: Scribit enim Polyeuctum Comicum fuisse, cuius Fabulam Heniochus laudet in Dipnosophistis Athenaus. Ego falli Suidam non ambigo: Nam vel ipsius testimonio rectum esse quod editur, probare possumus. Scribit ille alio loco, Heniochum veterem Comicum, inter cateras Fabulas edidisse, & Polyeuctum. Porro Heniochi Comici non hic solum Athenaus meminit: Polyeucti, neque Athenaus usquam alibi, neque ullus alius.*

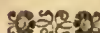
 POLINNESTO COLOFONIO. 

Polinnesto da Colofona Figliuol di Milete fù, siccome narrasi, Discepolo di Clonà Tebano, e imitando Clonà Tebano suo Maestro compose Nomi, Aulodici, che secondo porta il Patrizi, furon due, chiamati dal suo Nome Polinnesto, e Polinnesta in tuono Lidio. Voglion, c'havesse composto ancora il Nomo Ortio, Ortrio, e un'altro appellato Smintia. Pausania fà menzione d'alcuni versi di Polinnesto così:

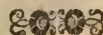
> *Quod ipsum apud Lacedamonios sedata pestilentia fecit Thales, Epimenidis tamen neq; propinquus, neque civis, cum illum Gnosium, hunc Gortynium fuisse dicat Polymnestus Colophonius in eo carmine, quod de Thalete Lacedamonijs fecit.*

Da Polinnesto furon detti i Versi Polinnestij, ne mancò chi biasimasse co'Versi anche l'Autor di quelli: Ecco ciò che raccolse di questo Poeta Suida:

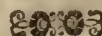
> *Polymnestus, & Ariphrades, & Oeonichus fuerunt nephanda libidinis ministri. Polymnesti Colophonij Carmina, qua propter turpitudinem a Comicis carpuntur. Cratinus.*
>
> *Et Polymnestea Carmina canit, Musicamque discit.*
>
> *Aristophanes in Equitibus pag.254. ver.20. & 21.*
>
> *Quisquis igitur talem Virum non vehementer detestatur,*
> *Nunquam ex eodem nobiscum bibet poculo.*

 POLIOCO. 

Trovasi in Ateneo Polioco Componitor d'un'Opera intitolata Corintiaste.

 POLISTRATO. 

Leggesi nell'Antologia un Epigramma di Polistrato, in cui trattasi di Lucio Mummio Distruggitor di Corinto.

 POLIZELO. 

Poeta Comico antico fù Polizelo, di cui narransi i Lavacri, la Generazion delle Muse, il Parto di Bacco, di Venere, e altre Opere citate da Ateneo, e da Polluce, e questo Polizelo è differente dallo Storico. Scrive del Comico Suida così:

> *Polizelus. Comicus. Eius Fabula sunt Niptra, idest Lavacra. Demotyndareus. Musarum Partus. Bacchi Partus. Veneris Partus.*

POL-

 POLLIANO. 

Vn de'Poeti dell'Antologia è Polliano, il qual fece Componimenti in dispregio d'altri Poeti.

 POMIANO. 

Evvi nell'Antologia di Pomiano Poeta un'Epigramma alla Colonna, ò Statua di Pollissena.

 POMPEO. 

Pompeo, cognominato il giovane à differenza dell'altro più vecchio, fù Poeta Epigrammatario, e nell'Antologia leggonsi di lui alcuni Componimenti, e principalmente un fatto à Laide.

 POSIDIPPO CASSANDRESE. 

Alcuni han giudicato, che Posidippo Cassandrese Comico sia lo stesso, che Posidippo Epigrammatario; ma si sono appieno ingannati, perche il Comico è differente dall'Epigrammatario, siccome dottamente hanno osservato il Giraldi, e'l Vossio. Fù Posidippo Comico Cassandrese, e Figliolo di Cinisco. Visse ne' tempi di Menandro, e dopo la morte di Menandro insegnò Favole, e della nuova Commedia da molti appellato Principe. Narrasi da Suida, che trenta Favole havesse composte:

> *Posidippus, Cassandrensis, Cynisci Filius Comicus, qui tertio anno post Menandri obitum docuit, & Comœdias in lucem edidit. Eius vero Fabulæ sunt ad 30.*

In Ateneo trovansi molte di esse citate. Ma osserviamo il Giraldi, che osservar volle anche Aulo Gellio:

> *Fuit & Posidippus Poeta Cassandræus, Patre Cynisco natus, qui tertio à Menandri obitu anno Poeta habitus est. Triginta eius Fabulæ a Scriptoribus colliguntur: Inter alias celebrat Athenæus Pornoboscon, idest, Leno alens meretricem. Huius Poetæ Stephanus, & Harpocration meminère: In nova Comœdia clarus, atque inter primos annumeratus, cuius nomen corrupte legitur apud Gellium Libro secundo Noctium Atticarum, cum ait: Comœdias lectitamus nostrorum Poetarum, sumptas, ac versas de Græcis Menandro, & Posodio, aut Apollodoro, aut Alexide. Ego quo loco Posodio legitur, Posidippo reposui.*

 POSIDIPPO. 

Anche di quest'altro Posidippo Epigrammatario han favellato gli Scrittori; ma poca notizia hassi di lui. Nell'Antologia leggonsi suoi Epigrammi, e và celebrato quello, in cui dice; Ch'è meglio non nascere, ò nato morir subito; per non istar sottoposto, vivendo, alle miserie umane. Evvi ancora opinione, che questo Epigramma sia di Crate, e non di Posidippo. Dal Giraldi vien portato così distinto dal sopraddetto:

> *Alterum quoque Posidippum Epigrammatarium legimus in Commentariis in Apollonium, & in Cœnis Athenæi: Meminit & Stobeus. Extant, & pleraque illius Epigrammata, ut pulcherrimum illud de occasione quod à multis æmulatum, à paucis est expressum.*

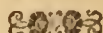
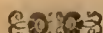
 POSIDONIO CORINTIO. 

Fù Posidonio da Corinto Poeta Eroico, e scrisse in Versi un Poema cō titolo d'Alieutica, cioè de'Pesci, e da Ateneo viene annoverato tra altri Poeti, e Scrittori di simili materie.

Praterea quos abriperet Scylla Vlyssis Socios Poeta confert eum Piscibus longa Virga captis, & foras eiectis, ut inde constet Artem piscandi exactius Homerum calluisse, quā qui Halieuticos Libros composuerunt, Numenium, inquam, Heracleotem, Cecium Argiuum, Pancratium Arcadem, Posidonium Corinthium, & qui paulo ante nos vixit, Oppianum Ciliecem.

Degli stessi Autori finalmente uniti fà menzione Suida:

Cecilius, Argiuus Epopœus, qui scripsit Halieutica, idest, Piscatoria, ut & Numenius Heracleota, Pancrates Arcas, Posidonius Corinthius, Oppianus Cilix.

 POTAMONE. 

Per quanto osservasi in una Epigramma di Lucillio, che stà nell'Antologia, fù questo Potamone un Poeta assai tedioso, e'l suo Nome và sù l'altrui penne più per cagion di male, che di bene. L'Epigramma ingegnoso di Lucillio è'l seguente:

Neque Deucalionis tempore, cum aqua omnia fierent,
Neque comburens illos qui in terra erant Phaëthon,
Homines tot occidit quot Potamon Poëta,
Et chirurgum agens perdidit Hermogenes.
Adeo ut omni tempore mala quatuor hac fuerint,
Deucalion, Phaeton, Hermogenes, Potamon.

Giovan Brodeo, chiosando questo Epigramma, dice così:

Auditorem fastidio torquet, & occidit, ampla Carminum Volumina recitans Potamon.

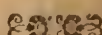
 PRASSILLA SICIONIA. 

Intorno all'ottantesima seconda Olimpiade poetò Prassilla di Patria Sicionia, e fù Melopea. De' suoi Ditirambi và celebrato quello à Calai Fanciullo della Mutazion d'Amore. Fù Inventrice del Verso detto dal suo Nome Prassilleo. In uno Epigramma d'Antipatro Tessalo, fatto alle Poetesse, che và nell'Antologia, fassi menzione di Prassilla in quel Verso;

Prexillam, Myro, Anyta Os, fœminam Homerum.

Ateneo narra, che Prassilla vuole, che Crisippo sia stato rapito da Giove:

Praxilla Sicyonia Chrysippum à Jove raptum fuisse inquit.

 PRASSITELE. 

Se più buon Bevitore, ò più buon Poeta sia stato un tal nominato Prassitele, cavasi da un'Epigramma, che và nell'Antologia sotto nome d'Incerto, ed è questo;

Hilaram vocem, & preciosam, o pratereuntes,
Bono valere dicite Praxiteli.
Erat verò hic Vir musarum magna pars, & apta vinum
Idoneus. O salve Andrie Praxiteles.

Vincenzo Ossopeo chiosando questo Epigramma scrive così:

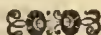
In Praxitelem Musarum studiorum, & commodum compotorem. Hilarem vocem, & honorificam, ò Viatores, nempe . . . . . bono commodo dicite Praxiteli. Erat ille Vir Musarum sufficiens pars, idest non mediocris Poeta, atque iuxta vinum . . . . . , Letus, iucundus. O salve Andrie Praxiteles. idest ex Andro.

PRA-

 PRATINA FLIASIO. 

Chi vuol, che sia di Pirrenide, e chi d'Encomio Figliuolo, Pratina Fliasio Poeta Tragico. Fù egli Inventore in Atene de'Satiri in Teatro. Fiorì intorno alla settantesima Olimpiade, e fù così chiaro nelle sue Opere, che osò contendere spesse fiate con Eschilo, e con Cherillo, Poeti de'più rinomati di quel Secolo. Vsò ne' suoi Drami, siccome dice il Patrizi, Persone, che nominò Prodici, Mimi, e Taumatopei, che tanto dicono, quanto Premostratori, Atteggiatori, e Facitor di Miracoli. Alcune delle sue Opere van citate da Ateneo. Narra Suida, che mẽtre rappresentavasi un'Opera di Pratina in un Teatro di Legname, questo si ruppe, per lo che fabbricossi poscia in Atene il Teatro di Pietra per isfuggire il pericolo. Compose cinquanta Favole delle quali trentadue furon Satiriche. Ne' Certami vinse sol una volta, se diam fede à Suida:

Pratinas, Pyrrhenida, vel Encomij, Filius Phliasius, Poeta Tragicus. Certavit autem cum Æschylo, & Chœrillo 70. Olympiade, & primus scripsit Satyros. Cum autem hic se ostentaret, accidit ut tabulata, in quibus stabant Spectatores, conciderent. Qua de causa. Theatrum extructum est Athenensibus. Et Fabulas quidem edidit 50. quarum 32. fuerunt Satyrica. Semel vero vicit.

 PROBA. 

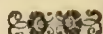
Sopra tutte le Donne illustri del suo Secolo può giustamẽte Proba Moglie di Adelfo Proconsole Romano pretender la maggioranza: Imperciocche ella accompagnò a'suoi nobili Natali somma prudenza, somma pietà, e somma dottrina. Fiorì nella Erudizione, e nelle due Lingue Greca, e Latina, in Prosa, e in Verso elegantemente compose. Fè un Centone de'Versi di Virgilio delle Cose della Sacra Storia. Si crede, che molte Opere composto havesse, le quali non trovansi; ma v'è pur chi crede, che l'Opere col Nome di Proba sieno fittizie. Và questa gran Donna menzionata dalle più chiare penne antiche, e moderne, e stimasi che fiorisse ne'tempi di Teodosio Minore. Io lasciando ogni altra memoria raccontata da altri, racconterò quel che di lei narra Tritemio nel Libro degli Scrittori Ecclesiastici:

Proba mulier elegantissima, uxor Adelphi Proconsolis Romani fœmina in secularibus literis eruditissima, & divinarum scripturarum nonignara, mirabili studio fervens sexum vicit eruditione sua. Græcis, ac Latinis literis ad perfectum instructa, metroq; excellens, & prosa cum Virgilium mente teneret ad verbum cogitavit ex illius versibus novum, & vetus testamentum describere, & quasi sic ille sensisset, suis carminibus demonstrare. Aggressa itaque fortiter opus mente repositum, omnes Virgilij Libros solicitè percurrens, nunc istum, nunc illum versum, aliquando dimidium, nonnunquam particulas minores versuum assumens mirabili industria servata ubique mensura pedum, catholica volumina poeta carminibus descripsit, hocque opus in septingentis ferme versibus comportatum prænotavit Græco vocabulo.

Virgilio centonam

Si quid amplius scripserit, nescio

Nihilominus hoc opus inter apocrypha computatur, quoniam, et si mulier devota pium studium assumpserit, tamen Virgilium nunquam, ad Christi honorem, vel ad fidem nostram suos versiculos referendos existimavit. Est enim hujus negotij non propria, sed ficta per Probam assumpta interpetratio. Claruit autem, ut quibusdam placet sub Theodosio minore. Anno Domini 430.

 PROCLO. 

Dovendosi ragionar di quel Proclo, che fù Poeta, mestier fà saper qual egli si fosse; mentre essendo stato più d'un Proclo letterato, più d'una opinione trovasi negli Scrittori intorno al Poeta. Suida fà menzione di quattro Procli; ma di que' due, de' quali è la contesa porrò quì le notizie:

Proclus, Proculejus dictus, Themisionis F. Laodicea Syria Sacerdos. Scripsit Theologiam. In Pandora Fabulam, qua legitur apud Hesiodum. In aurea Pythagora Carmina. In Nicomachi Isagogen Arithmetica, & alia quadam Geometrica.

Proclus Lycius, Discipulus Syriani, Auditor vero etiam Plutarchi Philosophi, Nestorij Filij, Platonicus, & ipse Philosophus. Hic Philosophica Schola Athenis prafuit. Ipsius vero discipulus, & successor fuisse dicitur Marinus Neapolitanus. Permulta scripsit, & Philosophica, & Grammatica. Commentarium in totum Homerum. Commentarium in Hesiodi Opera, & dies. De Chrestomathia, idest Bona disciplina, Lib. 3. De Educatione Lib. 2. In Platonis Rempub. Lib. 4. In Orphei Theologiam. Orphei, Pythagora, & Platonis consensum in Oraculis, Lib. 10. De Dijs, qui apud Homerum leguntur. Argumenta 18. contra Christianos. Hic est ille Proclus, qui secundus à Porphyrio, suam impuram, & contumeliosam linguam contra Christianos exacuit: Adversus quem Joannes cognomento Philoponus, scripsit, 18. eius argumentis, cum maxima lectorum omnium admiratione occurrens, eaque praclarissime refutans, eumque, vel in ipsis Gracis disciplinis, propter quas magnifice de se sentiebat, ac efferebatur, indoctum, ac amentem esse demonstrans. Scripsit Proclus Metroacum Librum, idest de Magna Deorum Matre, quem si quis in manus sumpserit, videbit quomodo non sine divino afflatu totam de illa Dea Theologiam in lucem protulerit, atque patefecerit, ne mortalium aures amplius turbentur ob fletus, & lamentationes in illius Dea sacris apparentes.

Il Giraldi, distinguendo l'un Proclo dall'altro par che voglia, che il primo quì da noi menzionato di sopra sia stato il Poeta, e scrive così:

Sunt vero, qui Proclum (qui & Proclus, & Proculejus ab aliquibus existimatus) Poetam faciant, at certè illustris Philosophus fuit Platonicus, & eruditionis multijuga. Hujus quidem Hymni extant, Orphicis Hymnis pares, & additi, qui & passim leguntur. Sed & alia Carmina composuit, & in Pandore Hesiodi Fabula Theologiam condidit: & in aurea, qua vocantur carmina: Aliaque per multa composuit, qua partim extant, partim a Suida commemorantur. Sed certè quatuor hoc in primis nomine In literarum studijs excellentes fuisse comperimus, ut eos hoc loco missos faciam, qui Procli nomine Antistites Byzantij, idest, Constantinopoleos fuere quos in Græca Historia legi. Primus igitur Proclus, Hierophanta fuit, ex Laodicea Syria, alter Lycius fuit, Syriani Alexandrini Philosophi discipulus, & Plutarchi Nestorij filij Auditor, qui plurima in omni Philosophia, reliquisque disciplinis scripsit, & contra Christianos epicheremata XVIII. quibus mirandum quendam in modum respondit Joannes cognomento Philoponus.

Giovanni Ionsio nella Storia Filosofica, distinguendo anch'egli l'un Proclo dall'altro, giudica, che da Suida l'Opera dell'uno all'altro sia attribuita:

Theodosij, & Leonis Thracis atate Proclus Lycius floruit Philosophus Platonicus, Syriani Auditor juxta Simplicium ad Lib. IV. Comm. LIII. Erat autem Syrianus ille, Patria Gazæus, Isidori civis juxta Suidam, & Philoxeni Filius teste Marino, Vita Procli: Philoxenus item cognomento dictus teste Boethio l. I. Comm major. ad lib. de interpret. edit. sec. fol. CCXCV. & lib. IV. eiusdem operis fol. CDIV. Diversus est Syrianus ille, qui mortuo Marino ab Isidoro monetur apud Photium Ecl. CCXLII. Cui Iuniori potius Syriano tribuendus videtur Commentarius in Procli Librum de Dijs Homericis, quem Syriano priori tribuit Suidas.

Il Vossio senz'altra distinzione pone nella quarta Età de' Poeti Proclo il Discepolo di Siriano Alexandrino:

Tum etiam Proclus Lycius vixit, Philosophus Platonicus, cujus Hymni sunt pares illis Orpheo tributis. Fuit discipulus Syriani Alexandrini, & Plutarchi Filij Nestorij: Praceptor Marini Neapolitani. Quum varia scripserit, dicet Suidas. Multa hodieque supersunt. Scripsit quoque adversus Christianos: quibus Ioannes cognomento Philoponus, vel Grammaticus, respondit.

Il

Il Cardinal Giovanni Bona nel Trattato dell'Armonia della Chiesa vuol, che Proclo Licio Filosofo, Matematico, e Poeta sia stato il Nimico de'Cristiani:

Proclus Lycius Philosophus Platonicus, Mathematicus, & Poeta Hostis Christianorum.

 PRODICO FOCESE. 

Prodico Focese fù Poeta Eroico, e antichissimo tra'Greci. Compose Poesie dette Miniadi, in cui credesi, che trattasse materie Genologiche, ò pur Favole, e Storie. Pausania con qualche dubbiezza parla di lui:

At Phocensis Prodicus (huius modo sifunt in Minyadem conscripta carmina) pœnas Thamyri sua in Musas petulantia apud Inferos propositas scripsit.

Narrasi ancora, che Polignoto dall'Opere di Prodico pigliato havesse argomento in alcune sue Dipinture, siccome scrive il Vossio, citando Pausania:

Prodicus Phocæus, Poeta Epicus Minyada scripsit, Opus Historijs, ac Fabulis refertum: Vnde Polygnotus quædam Picturarum cœpit argumenta; teste Pausania.

 PROMATIDA ERACLEOTA. 

Vsò Promatida Eracleota una sorte di Verso, da lui appellato Emiambo, che voglion, che sia mezo Giambo. Và da Ateneo menzionato:

Promathidas Heracleotes in Hemiambis ex Polybo Mercurij Filio, & Eubœa gnata Latymnt, Glaucum tradit genitum fuisse.

 PRONOMO TEBANO 

Più Cantor dell'altrui Poesie, e Suonator d'Aulo, che Poeta fù Pronomo Tebano. Trovasi con tutto ciò, che alcuna cosa componesse.

 PRONOPIDE. 

Scrivesi, che Pronopide sia stato non men celebre Musico, che Poeta. Portò fama di grande ingegno tra'Greci. Servissi ne'suoi Scritti de'Caratteri Pelasgi. Compose in Versi l'Origine del Mondo con la Descendenza degli Dei, e chiamossi l'Opera Protocosmo. Fù Maestro d'Omero, e da Diodoro così è lodato:

Linum tradunt primi Dionysij gesta literis Pelasgis edidisse, quibus & Orpheus usus est, ac Pronopides Homeri Magister, Vir ingenio, musicaque egregius.



Q

QVINTO CALABRO.


QVESTI, che viene appellato Quinto, ò Cointo, ora Calabro, ora Smirneo dagli Scrittori, è ſtato quel Poeta, che della Gloria d'Omero volle farſi Emulatore, anzi conoſcere far vol e, che l'Opera di colui ſenza la ſua Opera non potea dirſi compiuta. Vien chiamato Calabro, perche trovoſſi ne' tenimenti maritimi di Calavria, e di tutto ciò è molto tenuta la Repubblica letteraria al Cardinal Beſſarione: Narra il Voſſio:

Vulgo ſolent Calabrum vocare, quia eum Beſſarion, Nicaa Cardinalis, extra Hydruntem, maritimum Calabria oppidum in pervetuſta ade B. Nicolai reperit.

Coſtantino Laſcari nella Grammatica, dando ragguag io del fatto, e aſſerendo, che l'Opera di Quinto potea dirſi ſeppelita nell'obblivione, ſcrive così:

Poeſis autem Homericiſſimi Quinti jam multo tempore omnibus ignota fuit, & tanquã extincta, ſed propius Beſſarion Niceas Cardinalis Tuſculani, ille ſane quam bonus, et vere doctus, & ut Homericè dixerim, ſimilis Deo vir, aliaque plurima in nos, & hanc ex Apulia cum ſervaſſet, volentibus tradidit, quam & ipſe olim deſiderabam.

Trovaſi comunemente detto Smirneo, perche ſtimaſi veriſimilmente da Smirna, non ſolo per l'autorità d'infiniti Scrittori; ma da una chiariſſima conghiettura, che trar ſi può dalle ſue Opere, beneche altri voglia, che ſia Romano, ſiccome il Volterrano:

Quintus Poeta Romanus admodum adoleſcens Homeri Rhapſodiam imitatus, eodem carmine, atque eadem lingua Gracum Poema ſcripſit uſque ad finem Belli Trojani, exordiens ubi definit Homerus quod Opus adhuc extat.

Di queſta medeſima opinione è Tolomeo Flavio appreſſo il Voſſio. Vdiamo dunque il Voſſio:

Nunc veriſimilius Smyrnaum nuncupant: Quia ipſe Lib. XIV. dicat ſe . . . . . . ſive illuſtribus Muſarum Ovibus Smirna paſcendis, operam dediſſe: Ex quo ſi de Patria haud certo colligitur, ſaltem videmus Scholam non infrequentem praſtantium Diſcipulorum habuiſſe Smyrna. At nullo nititur fundamento, quod eum Ptolomaus Flavius Romanum putavit.

Leggeſi nel Libro dodiceſimo di Quinto Calabro, ſecondo la traduzion di Iodoco Valarco, quel tanto, ch'è menzionato dal Voſſio in queſta maniera:

Sic fatus immortalia ſui Patris arma humeros induit, tum ſtatim, & ipſi Heroum praſtantiſſimi ſe armabant, qui animi magnitudine cateris anteirent, quos nunc mihi roganti ſingulatim Muſa referte, qui nam capacem illum equum ſubierunt, Vos enim omnem animo meo cantum indidiſtis, antequam genas prima veſtiret lanugo, cum Smyrnenſi agro Oves paſcerem, qui ter tantum diſtat ab Mercurij Templo, quam quis clamantem percipere poteſt, prope Diana Phanum in libero Horto, monte non admodum humili, nec quoque perinde arduo.

Ma paſſando dalla quiſtion della Patria à quella dell'Opera di queſto Autore, dico, che variamente ora commendato, ora biaſimato anche ſi trova, or nelle parti, or nel tutto da lui compoſto. I Lodatori voglion, c'habbia compiuto quel che laſciò imperfettamente Omero: I Critici, che malamente habbia intrapreſo una fatica, che con artifizio laſciò di far Omero nel ſuo Poema, ſiccome vuole Ermogene:

Ho-

Homerus Ilij expugnationem non narravit; artificiosè eam relinquens, non enim conveniebat Poesi e;us tragica unius oppidi eversio.

Intorno poi all'ordine, alla narrazione, alle allegorie, alle comparazioni, e all'altre materie poetiche, anche lodato, e biasimato si legge, e di ciò non è maraviglia, perche in qualunque Opera di qualunque Autore, benche di rinomata fama, sempre hassi alcuna imperfezione, che porta seco l'umano ingegno. Degno però di commendazione sarà Quinto in ogni tempo, perche quando non vi fosse stato Omero, haurebbe egli occupato un gran luogo, e Giovan Tomaso Freigio nella Pistola, che và innanzi all'Opera di Calabro, dopo haver parlato d'Omero, dice:

Huius pretermissa Calaber cum scripsisset, nihil dexteritatis ingenij, ac gravitatis ipsius circa Poesim reliquit, ita ut vere alter Homerus esse ipse videatur.

E Iodoco Valareo anche nella Pistola, che fà prima della sua Interpretazione:

Homeri Paralipomena qua Quintus Calaber Vir, alta reconditaque eruditione, nec infœlix Homeri Imitator, festivo plane Poemate complexus est.

Il Giraldi scrive, che Quinto habbia narrato quelle cose, che furon lasciate da Omero:

Fuit & inter Poetarum imagines Quinti Calabri, Graci Poeta imago, qui libros quatuor decem scripsit eorum, qua in Bello Trojano ab Homero relicta sunt.

E'l Vossio seguitando il Giraldi:

Ex his Quintus Lib. XIV. scripsit . . . . . . quia Homerus historiam de Ilio non absolvit.

Questa medesima faccenda da Udeno Nisieli nel quarto Volume de'Proginnasmi in questa maniera è trattata, favellando d'Omero:

Dovea dunqae il Poeta cominciare dalla consulta di guerreggiare intorno à Ilione, e dalla susseguente mostra dell'esercito greco: siccome in questo avvedimento fù divino il Tasso. Appresso a questo ne risulta un'altro assurdo; che quel Poema dovea terminare nella espugnazione d'Ilio: il qual complimento non solo rimane imperfetto; ma incerto, e forse inverisimile, non ostante la morte d'Ettorre, dalla quale fino alla distruzione di quella Citta s'interposero moltissimi ostacoli, e lunghissimo tempo: siccome se ne ritrae la certezza da Quinto Smirneo.

E perche dallo Scaligero vien censurato Omero:

Porro Hectore occiso, nihil praterea praliorum commissum est.

E dal Parrasio nella Poetica d'Orazio:

Homerus cum bellum Trojanum se scripturum profiteatur, post Hectoris interitum, more impatiens ad Vlyssem festinat; nec de Vrbe expugnata ullum verbum facit, nisi quod Demodochum, ac Phemium in convivijs canentes ad Citharam inducie.

Il sopraddetto Udeno Nisieli scrive così:

Perciò Quinto Smirneo acerebbe all'Iliade altri quattordici libri, sicche si descrive Troja distrutta, e il naufrago ritorno de' Greci.

Il Giraldi fè menzione anch'egli del cominciamento dell'Opera:

Cœpit autem Quintus ab Hectore tracto, ut Macer apud Latinos.

Ma passiamo dall'universale al particolare. Scrive il Nisieli:

Sforzò l'ingegno, e l'arte Quinto Smirneo in rappresentare terribilissimo, e invitto Achille, benche ferito a morte.

E in altra parte:

Euripilo della stirpe d'Ercole con mirabile artifizio è indotto da Quinto Smirneo lib. 6. à scolpir sullo scudo le fatiche d'Alcide non tanto per nobilta della sua descendenza, quanto per eccitamento di valore conforme à quello di sì eccelso Guerriero.

E finalmente per non portarne più, e più luoghi:

Quinto Smirneo mi fà con mia vergogna piagnere dirottamente quando in raccontar le afflizioni di Ecuba per Polissena rapita al macello dice lib. 14. &c.

Queste, e altre sono le lodi, che trovansi date dagli Scrittori a Quinto Smirneo: Passiamo dunque alle contraddizioni, che non poche ancora leggonsi ne' medesimi, e in altri Scrittori, e primamente per haver fatto aggiugnimento al Poema d'Omero, di cui scrive così il Castelvetro nella Poetica:

Se

Se il fine è quello, a che nulla seguita appresso, non pote altri all'Eneida di Virgilio, se haveva havuto il suo fine, aggiugnere cosa alcuna, ancora, che Maffeo Veggio vi aggiugnesse il Libro terzodecimo lodato da molti poco in ciò intendenti di Poesia, ne parimente pote altri all'Iliada d'Omero, se haveva havuto il suo fine, aggiugnere cosa alcuna, avvegnache Quinto le facesse una buona giunta. Si che ò ci conviene biasimare Virgilio, & Omero, che habbiano fatto le loro Favole senza fine debito, ò Maffeo Veggio, & Quinto, che habbiano fatte le loro giunte, dove non faceva mestiere di giunte.

Lelio Bisciola seguitando l'opinion del Castelvetro, dice nell'Ore successivè:

Cum adiungat Aristoteles finem esse principio contrarium scilicet, quod ipsum post aliud naturaliter est, aut ex necéssitate, aut plerumque; post hoc autem aliud nihil sanè imperitè neque ex artis præscripto putandi sunt fecisse Maphæus Veggius, & Quintus Calaber, quorum hic Iliadi Homerica Paralipomena, ille Æneidi Virgiliana Librum item alium, quasi ipsius finem, & coronidem adiecerunt. Quod si isti ex arte fecerunt, duo ergo illi summi Poetæ redarguendi, qui suas Fabulas ita instituerunt, ut non finirent, hoc est voluerunt suo carere fine: id quod ne suspicandum quidem videtur.

Antonio Riccoboni, prima di molti altri, nella Poetica scrisse:

Itaque finis post aliud naturaliter est: post finem vero aliud nihil est; ut frustra fini Æneidis imposito a Virgilio Maphæum Veggium addidisse Librum decimumtertium, & fini Iliadis facto ab Homero Quintum adiunxisse multa, nonnulli merito notaverint.

Non lontano da questi Sentimenti fù Giacomo Mazzoni nella Difesa di Dante, e più ampiamente Torquato Tasso ne' Discorsi del Poema Eroico:

Tutta dunque la varietà nel Poema nascerà da mezi, o dagli impedimenti, i quali possono esser diversi, e di molte maniere, o quasi di molte nature, e non distruggeranno l'unità della Favola: nondimeno s'uno sarà il principio, dal quale mezi dependranno, & uno il fine a cui sono drizzati, dopo il quale è soverchio tutto quel che s'aggiunge, come da molti è giudicata l'Opera di Quinto Calabro delle cose tralasciate da Omero, e quella di Maffeo Vegio, che segue Virgilio, perche l'uno volle finir con la morte di Hettorre, l'altro con quella di Turño, ma gli impedimenti, benche possono dependere da varii principij ad una cosa riguardano, cioe ad impedire il ritorno d'Vlisse in Itaca, o'l Regno d'Enea in Italia.

Niccolò Eritreo, scrivendo à Riccardo Britanno, segue le stesse orme appresso il Nisieli:

Vt Trojanum bellum Homerus morte Hettoris præstantissimi Trojanorum clausit, sic divinam Æneida æmulus Maro Turni insigni cade finivit. At vero Historicorum lex est ut ab initio ipso rerum incipiens, continuatam narrationem ad finem usque deducat. Ad hanc legem, qui utriusque Poetæ carmen ita exigunt, ut imperfectum esse relictum asserant, ij longè errare mihi quidem videntur. Nam & Quintus Calaber, qui (ut isti aiunt) in consumanda Iliade Homero successit, o Græco Vate prudenter tamen ex disciplina quadam poetica prætermissa, ipse Libris quatuordecim carmine conscriptis, quæ ex re Paralipomena appellavit, prosecutus est. Atque hunc imitatus Maphæus Vegius, quæ a Poeta veluti longius Opus provecturo (quod isti opinati sunt) adijcienda videbantur unico volumine complexus est; Quum tamen doctus Maro ea satis habuerit tum breviter suis Libris induisse, tum etiam intelligenda prudentioribus reliquisse:

Conchiudo finalmente con quel che scrive il Battista nella Poetica:

E se il fine allo'ncontro è quello, al quale nulla siegue appresso, errò Quinto Calabro in far la giunta alla Iliade d'Omero Maffeo Veggio all'Eneide di Virgilio, e Camillo Camilli alla Gierusalemme di Torquato.

Ma facciam passaggio a' particolari difetti; Scrive Vdeno Niesieli:

Quinto Smirneo rinegando l'ufizio del buon Poeta, e la maestà poetica, segue la Iliade Omerica a guisa di puro Storico, senza invocazione, e senza garbo niuno, aggiugnendo spropositatamente quello, che forse à ragione avea Omero taciuto.

E'l medesimo Autore, dove parla della variazione:

Soggiugniamo di nostro, che anche Quinto Smirneo L.2.3.6.7.8. 9.14. la meta de' suoi Libri comincia dal tempo mattutino: vizio fuggito dagli altri Poeti molto più singulari de' predetti due.

E'l Cerda sù l'Eneide di Virgilio:

Frequentissimum est Poetis librorum exordia sumi ab die oriente: Ita incipit Homerus

Iliad.

Iliad. 8. 11. 19. tum etiam Odyss. 2. 3. 5. 8. 17. Certè Virgilius unum tamen librum dicavit huic exordio sobrietate, qua solet. Nam quis neget Homerum, quasi rerum inopem decurrisse sape ad id exordium? quod vitium in eo obvium: nam plures libros ab hac particula . . . . . , vel ab ista . . . . Cavit hoc diligenter Virgilius, qui libros omnes inchoavit diversa semper voce. Simili vitio peccat Calaber. Ego ista in Poesi monstra esse puto.

 QVINTO ENNIO. 

Prima, ch'io discorra della Poesia Greca di Quinto Ennio, mestier fà discorrere cōpendiosamente della sua Patria; che fù l'antica Rudia, dicui Silio cantò:

---------- Rudia genuere vetusta
Nunc Rudia solo memorabile nomen alumno.

Se la Rudia, Patria d'Ennio sia stata quella ne'tenimenti di Taranto, ò di Lecce, contenzion grande è tra gli Eruditi, e principalmente tra que'della Provincia Salentina, onde legger possonsi Strabone, Eusebio, Galateo, Crinito, Colonna, e Battista, che di questa materia in un Discorso ampiamente favellò, e anche Martino Anchio nel Libro degli Scrittori delle Cose Romane. Della di lui Origine dice Silio;

Ennius antiqua Messapi ab origine Regis.

Nacque dopo l'edificazion di Roma 510. anni, ò pur come altri vuole 514. Fù di tanta felicità d'ingegno dotato dalla Natura, che il gran tesoro delle sue Opere rapito dagli anni, se si trovasse, bastevol sarebbe ad arricchir pienamente la Poesia, quantunque, secondo altri dice, non mancasse à tant'oro il suo fango, onde il Petrarca:

Ennio di quel cantò ruvido carme,

Il prudentissimo Catone, che conobbe somma eccellenza in tant'Huomo, menollo seco con maggior pompa d'un famoso trionfo, secondo Probo:

Prator Cato Provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua Quaestor superiore tempore ex Africa decedens, Q. Ennium Poetam adduxerat, quod non minoris astimamus, quam quemlibet amplissimum Sardiniensem Triumphum.

Che sia stato Poeta Greco, affermar giustamente si dee; Nacque egli in Rudia Patria greca in que'tempi, se diam fede à Strabone:

Vrbem Graecam Ennij Patriam Poeta.

Per lo che dir si può, s'egli hebbe inclinazione alla Poesia, c'habbia poetato primieramente nella Lingua materna, nella quale fiorì con tanta stimazione, che si legge:

Fuit Cato Graecis literis ab Ennio eruditus.

Trattò materie nelle Tragedie quasi tutte greche, e da'greci Poeti sempre trattate, anzi s'è vero quel che si scrive, bisogna confessar, c'habbia poetato in tre Lingue, Greca, Latina, e Osca:

Memoria quoque proditum est, Ennium perfectè absolutam Graca Lingua, Latina, & Osca cognitionem habuisse. Quare se tria corda habere dicere consueverat.

Ma udiamo l'Astolfi Chiosator di questo luogo nella sua Ragunanza d' Oratori, e Poeti:

Perche egli s'intendeva di tre favelle, per ciò era detto, componendo in tutte tre Versi, ch'egli tre cuori havesse.

Di questa medesima opinione furono ancora un tempo Anton Basso, Francesco de'Pietri, Giovan Battista Manso Marchese di Villa, Ottavio di Felice, Huomini di rinomata Fama allora quando nell'illustrissima Accademia degli Oziosi favellarono un giorno della Patria, e dell'Opere di Quinto Ennio: e a'nostri giorni i chiarissimi ingegni D. Antonio Muscettola, D. Giovanni Cicinelli Duca delle Grottaglie, Terra risurta dalle Rovine di Rudia, secondo il Battista. E s'altri trar vuole argomento contrario dal non trovarsi i suoi Greci Componimenti, considerar dee, che la medesima fortuna hanno incontrato tan-

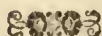
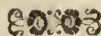
te

te altre Opere di Poeti di chiarissima Fama, oltr'à ciò anche delle Latine appena si trovano alcuni pochi minuzzoli, il cui Fato spiegò così Giuseppe Domenichi in uno Epigramma:

Fata quidem Trojæ toties quod Roma subivit,
Corpora Tarpai tot periere sui.
Ennj sic musa paucis fragmenta Latina;
Cum Græca in flammis sat cinefacta fuit.
Mortis at exitium Rudia sprévere; quod Vrbe
Ex græca, haud tota Musa latina ruit.

Fece Annali, Epigrammi, Tragedie, Commedie, Satire, e alcune Traduzioni, e fù il primo, siccome si narra, che appresso i Latini fosse di lauro coronato. Fù grande Amico di Stazio Cecillo, e molto onorato da Scipione Africano, il qual con magnanima generosità volle, che al suo Sepolcro si ponesse la Statua di Quinto Ennio. Compose questo fecondissimo Poeta il Pataffio à se stesso:

Adspicite ò Ceiveis senis Ennj imagini' formam:
Heic vostrum pànxit maxuma facta patrum.
Nemo me lacrumis decores, nec funera fletu
Faxit: quur? volito vivu' per ora virum.

 QVINTO MARIO CORRADO. 

Letterato grande, e grande amico de' più famosi Letterati del suo Secolo fù Quinto Mario Corrado. Le sue Pistole, le sue Orazioni, i suoi Epigrammi Greci, e Latini camminaron per le mani degl'Intendenti con molta gloria del suo Nome. In una delle sue Pistole scritta a Donato Rullo fà questa menzione de'suoi Studi:

M. Antonium Flaminium, doctissimum, & sanctissimum Virum, ideo in his tacere non potui, quod (ut ex illius amantissimis ad te scriptis cognovi) tibi erat coniunctissimus, & mihi quoque amicus cum esset, & valde meis Latinis, & Græcis Studijs, tum opera, tum consilio profuerit.

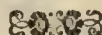
In quanta stimazione erano i di lui Componimenti in que'tempi, si può scorgere dall'esser desiderati da più celebri Virtuosi, e principalmente da Teofilo Zimaro Huomo dottissimo, siccome si legge in altra sua Pistola:

Scribis me tibi gratum esse facturum, si quid de meis Versibus ad te mittam, quod ij boni quidem, & casti esse videantur, ut de sua Republica eos Plato eijcere non possit.

Non mancarongli travagli, e contenzioni, mali soliti di chi sà, quali tutte cose esprimer volle in un Greco Epigramma, inviandolo à M. Antonio Vinciguerra similmente Letterato con queste parole:

Ad te enim scripsi, ad III. Id. Sept. & Græco Epigrammate meas tibi homini amicissimo, & fidelissimo miserias declaravi.

Visse in grazia del santissimo, e gloriosissimo Cardinal Carlo Borromeo, al quale dedicò le dette Pistole, e altri Componimenti.

 QVINTO SETTIMIO FLORENTE CRISTIANO. 

Se l'avara Morte non havesse rapito al Mondo Quinto Settimio Florente Cristiano nel più bel tempo de'suoi Studi, certamente la Repubblica Letteraria haurebbe goduto molti, e molti bellissimi Parti del suo felicissimo ingegno. Le Traduzioni d'alcune Opere d'Aristofane, di Sofocle, d'Eschilo, d'Euripide, d'Empedocle, i Tetrastici Greci, e Latini manifestano il saper suo; onde Isacio Casaubono in una Pistola scritta à Claudio Cristiano, Figliuolo di Florente, dice:

Euripideam Cyclopem Latinè olim à clarissimo Viro, Parente tuo versam, & nudius septimus mihi à te communicatam, eruditissimè Christiane, magna cum voluptate, ut omnia illius, legi. Quæ præcipua laus in hoc genere scriptionis merito censetur. . . . . . , & antiquorum sine affectatione aut damno sententia, æmulatio; ea laude sic excellunt qua-

quæcumque vel de Latinis Græca, vel Latina de Græcis. . . . . . Pater tuus fecit: ut præcelsumne, & veteribus comparandum ejus ingenium, an absolutam utriusque Linguæ notitiam prius admirer, haud facilè statuam. Et si autem non ignoro factum iri injuriam pietati tuæ adversus optimum Parentem, & amori erga Musas, quas studiose colis: Si quis te in publicandis illius scriptis fuisse hactenus cessatorem dicat: non tamen dubitabo, vel. . . . . . te convenire, hortarique etiam & etiam, ut communi huic studiosorum voto relictis rebus quamprimum satisfacias. Interea vero fabulam hanc, quæ ut liquido probavimus Satyrica est, cum ijs quæ de genere illo Graca poeseos disputavimus, in lucem simul edere, quoniam fidei nostra cam permiseras, placuit; neque tu, opinor, consilium improbabis. Vale.

Lasciò à penna maggior numero d'Opere di quelle stampate, siccome il tutto osservar si può nel fine della Poesia Satirica de'Greci, e de' Romani d'Isacio Casaubono.

R

RENATO GUILLONIO.



Enato Guillonio professò così bene la Lingua Greca, che non solamente servissi di quella ne'suoi varij Componimenti Poetici; ma à giovamento de'Posteri stampò il Sintagma Greco, i Dialetti delle Parole, i Generi de'Versi, e altre Opere Greche, e Latine, siccome osservar si possono nella Biblioteca del Draudio.

RIANO CRETESE.

Quantunque Riano venga chiamato Messenio, e questo per havere scritto la Guerra de'Messeni, siccome narra Pausania, con tutto ciò l'opinion più commune vuol, ch'e'sia di Patria Cretese. Fù egli primamente Custode della Palestra, e Servo; ma poi migliorando condizione, divenne insigne Grammatico, e celebre Poeta. Visse ne'tempi d'Eratostene, il quale, oltre la Poesia, fù così buon Filosofo, che meritò d'esser chiamato nuovo Platone, e narrasi, che Riano fosse stato anche di lui Discepolo. Scrisse Riano varij Poemi, menzionati dallo Stefano, e sono: Eliaca, Tessalica, Iliaca, Acaica, e Messeniaca; ma i più celebrati sono l'Ercoleida, e la Messeniaca. Suida porta di questo Poeta le seguenti notizie:

Rhianus, qui Cretensis, & Benaus erat. Bene enim est Vrbs Creta. Quidam vero Ceretem hanc vocant. Alij vero, ex Ithaca Messene ipsum fuisse tradunt. Hic autem primum fuit Palæstra Custos, & Servus. Postea vero eruditus Grammaticus evasit, æqualis Eratosthenis. Scripsit Poemata Versibus comprehensa, Heracliadem, idest Herculidem, Libri 4.

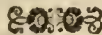
Alcuni Scrittori han confuso Atiano con Riano, ò per essere stato appellato Riano Ariano, ò per essere stati più Ariani, e tra questi anche Poeti; ma non senza contraddizion d'Età, e d'Opere. Di questo Riano parla in più luoghi Pausania; ma in uno par che gli contraddica:

Qui autem essent Sparta Reges, eos Tyrtæus non nominavit. At Rhianus versibus mandavit, Leotychide regnante bellum hoc alterum gestum. At enim Rhiano in hac egore neutiquam assentior.

Dalle citazioni di Pausania il Vossio prende argomento di por tra gli Storici Riano, e dice così:

Pausanias in Messeniacis magis commendat Rhiani Messeniaca, licet carmine scripta, quam

quam Historiam ejusdem argumenti contextam à Myrone Prienensi. Unde Rhianum hunc Poetam Historicum fuisse, cognoscimus. Pausaniam ipsum vide.

 RICCARDO PACEO. 

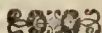
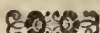
Regnando in Inghilterra Arrigo Ottavo fiorì Riccardo Paceo nobile per la sua Nascita, più nobile per la sua Virtù. Con la grandezza dello 'ngegno alla notizia di varie Scienze. e di varie Lingue applicossi. Egli tra gli Ecclesiastici famoso, tra gli Eruditi celebre, e tra' Poeti insigne, di quanto scrisse acquistar seppe una chiarissima Fama. Il Libro del frutto delle Scienze, quel degl'Interpreti Ebraici, le Poesie Greche, e Latine, le Pistole, le diverse Traduzioni vivranno con la durevolezza de'Secoli. A questa sua letteratura aggiunse una sincerità d'animo così grande, che veniva comunemente amato; onde Erasmo in una Pistola non solamente loda di Riccardo la Dottrina; ma ancora la dolcezza de'costumi. Fù di Tomaso Moro assai famigliare, essendo l'un l'altro di genio somigliante. L'intelligenza, c'hebbe degli affari del Mondo insinuollo nella grazia d'Arrigo, da cui fù impiegato in diverse Legazioni. Questo molto onore cagionogli l'invidia di molti, per lo che cadde in disgrazia del Re. Narrasi, che per Opera del Cardinal Volseo ricevuto havesse non pochi travagli. Finalmente infermo non men d'animo, che di corpo farnetico si morì, non senza commiserazione de'Buoni. Leggesi in Giovan Pitseo questo di lui:

Richardus Pacaeus nobilibus parentibus in Anglia natus, vir praeclaris animi dotibus praeditus, multiplici doctrina excultus, & doctorum hominum singularis fautor ac patronus. Thomae Moro familiarissimus. Cum Erasmo Roterdamo magnam contraxit amicitiam, uti ex mutuis inter eos per epistolas colloquijs constat. Cum Cardinalibus, & alijs Principibus viris ubique penè terrarum multam habuit notitiam. Christophoro Vrsuvicco S. Praxedis Cardinali pleraque, quae ex Graeco in Latinum transtulit, nuncupavit. Ipsi Regi ad multos annos ab intimis consilijs, eique supra quam dici potest, aut credi, charus. Erant in viro partes planè singulares. Quod ad doctrinam spectat, ut Erasmi verbis loquar, erat utriusque litteraturae callentissimus. Habebat ingenium acre, iudicium maturum, constans, solidum, memoriam faelicem, linguam promptam, & expeditam. Siqua subitò gravis occurrebat difficultas, in eo mirus erat, quòd sive quid dicendum esset, sive faciendum; dextere, velociter, & simul faeliciter rem omnem expediebat. In peritia linguarum Latinae, & Graecae, & Hebraicae, cum doctissimis sui saeculi viris de palma meritò contendere potuit. Erasmus in epistola ad Albertum Cardinalem Archiepiscopum Moguntinum sic scribit: D. Richardus Pacaeus, qui Regis nomine ad vos venit, praeter alias innumeras dotes, vir est insigni utriusque litteraturae peritia praeditus, apud regiam majestatem multis nominibus gratiosissimus, fide syncerissima, moribus plus quam niveis, totus ad gratiam, & amicitiam natus. Quem si dignaberis propiùs nosse, scio, gaudebis te à nobis admonitum fuisse. Haec ille. Has virtutes honor meritò comitabatur. Imprimis mortuo Ioanne Coleto factus est ad D. Paulum Londini Decanus. Deinde nomine Regis apud exteras nationes, & praecipuos Europae Monarchas honoratissimis legationibus functus est. Missus ad Caesarem Maximilianum, peractis faeliciter Regis regnique negotiis, ne otiosus esset, scripsit tractatum eruditum de utilitate scientiarum, sive de fructu qui ex bonis literis percipitur. In quo libro dum in temulentiam invehitur, temulentos offendit; & Constantienses, qui sese, praeter caeteros, laesos existimabant, apologiam suarum consuetudinum contra eum satis mordacem scripserunt. Aliam legationem obivit apud Helvètios, ubi, ut in epistola quadam scribit Erasmus, plus quam biennium moratus est. Deindè apud Venetos. Postremò apud Summum Pontificem Clementem septimum. Tandem invidorum malitia factum est, ut ex Italia domum revocaretur, & iniquè de re malè gesta accusaretur, & Regis indignationem incurreret. Cuius facti indignitas ita animum hominis perculit, ut quodammodò desponderit, nè dicam desperaverit. Imprimis itaque sacerdotium opulentum, quod habuit Exoniae in Devonia, cessit spontè Reginaldo Polo. Decanatum ad D. Paulum Londini resignavit Stephano Gardinero. Deindè infestum habuit Cardinalem Volsaeum, cuius opera factum creditur, ut Pacaeus in mediis miseriis raperetur ad carceres. His igitur aerumnarum cumulis obrutus, & oppressus, invalescente atra bile ad insaniam redactus est, ex qua nunquam convaluit. Dum autem

gratia

gratia Regis, & sana mente frueretur, multa scripsit, multa ex aliis in alias linguas transtulit. Præfationem in Ecclesiast. De lapsu Hebraicorum interpretum, Librum unum. De fructu scientiarum, Librum unum. Ad Constantienses, Librum unum. Ad Lesum Theologum, Librum unum. Si ottum, mi Leie, suppetisset. Orationes ad Principes. Librum unum. Epistolas ad Erasmum, Librum unum. Petro Lusco, quem in proximis. De restitutione Musices, Librum unum. Collectanea numerorum, Librum unum. Carmina diversi generis, Librum unum. (Transtulit.) Ex Anglico in Latinum concionem Episcopi Roffensis habitam Londini in publica combustione librorum Lutheri, Librum unum. Sæpe accidit. E Græco in Latinum Demonactis Philosophi vitam, Librum unum. Fore equidem putabam ut nos. Plutarchum de commodo ex inimicis capiendo, Librum unum. Video te, Corneli pulcherrime. Eundem de modo audiendi, Librum unum. Meas de modo audiendi lucubr. Apollonium Tyaneum de morte. Librum unum. Nullius rei mors est, sed tantum. Simplicii præfationem, Librum unum. Longa Pater amplissime, neque ut. Tandem ut scribit partim Georgius Lilius in elogiis illustrium virorum, partim alii probati auctores, circa annum ætatis suæ quadragesimum demens obiit, & in Stepnei sepultus est, anno post Christum natum 1532. regnante in Anglia Henrico octavo. Eius autem sepulchre sequens hoc epitaphium inscripsit Ioannes Huntingtonus,

Richardus iacet hic venerabilis ille Decanus,
Qui fuit ætatis doctus Apollo suæ.
Eloquio, forma, ingenio, virtutibus, arte
Nobilis, æternum vivere dignus erat.
Consilio bonus, ingenio fuit utilis acri,
Facunda eloquii dexteritate potens.
Non rigidus, non ore minax, affabilis omni
Tempore, seu puero seu loquerere seni.
Nulli unquam nocuit, multos adiuvit, & omnes
Officiis studuit demeruisse bonos.
Tantus hic & talis ne non doleatur ademptus,
Flent Musæ, & laceris mæsta Minerva comis.

 RIDOLFO AGRICOLA. 

Groninga Città della Frisia fù Patria di Ridolfo Agricola, di cui, s'è vero quel che si scrive, fù uno de' più felici Ingegni dell'Età sua: Imperciocchè di pochi si legge quel che di lui si raccôta, che cõ tanta celerità, e quel ch'è più d'ammirazione, perfettamente habbia apparato più Lingue, e insieme più Sciēze. In Greco scrisse così bene, che parve nato in Atene. La sua Dialettica, la sua Rettorica, e i suoi varij Componimenti Greci, e Latini gli apportaron Fama sì grande, che meritò esser desiderato dalle più famose Accademie d'Europa. Dopo haver camminato buona pezza, andò in Ingolstadio, e in Lidelberga, dove dalla sua Scuola usciron non pochi Letterati, e particolarmente Giovan Camerario. Nelle maggiori speranze, fù dalla morte rapito. Dal Giovio fù onorato col seguente Elogio:

Quis non te Rodulphe Agricola insitato, & planè portentoso conspirantium syderum concursu natum esse fateretur, si vim cælestis tam variè radiosi luminis, non secus, ac in astris cursum certior disciplina deprehenderet. Hausisti enim Hebraicas Græcasq; literas usque adeò stupenda celeritate, ut nequaquam Gruningiæ in ultima Frisia, sed Hierosolymis Athenisque natus, ac educatus a doctissimis crederere. Latinas porrò tanta felicitate didicisti, docuistique, ut exacta puritas, ac illa nobilis ubertas Romanæ eloquentiæ nostro cum pudore in squallenti asperique Oceani littore quærenda videatur. Vivent profectò in admirantium manibus tua illa, quæ avidè leguntur in Dialecticis Rethoricisque præcepta, & divini ingenii carmina, quibus vel illustribus Poetis numeros excussisti. Nos verò in magno vitæ tuæ desiderio, aut numinum, aut certè syderum inconstantiam indignatur usquequaque mirabimur, quæ tantis cumulatum muneribus terris tantum ostenderint, graviore quidem iniuria humani generis, cum ille cælesti aura fortasse dignior, in fecundissimo fœcunditatis cursu raperetur. Defunctum Heidelbergæ Germaniæ Urbe gymnasio clara, decuriones sepulchri honore peroruarunt. Hermolaus autem barbarus apud Cæsarem legatus, inscripto Epigrammate supremum amicitiæ munus exolvit.

HERMOL. BARBARUS.

Invida clauserunt hoc marmore fata Rodulphum
Agricolam, Frisii spemque, decusque soli.
Scilicet hoc uno meruit Germania, quicquid
Laudis habet Latium, Graecia quicquid habet.

LATOMI.

Qui putat ingeniis patriam conferre, Rodulphum
Agricolam, Latii dixerit esse soli.
Aut extra Italiam nasci minus esse beatum,
Hunc ipsum Frisium, qui putat, esse sciat.

 RINTONE. TARENTINO. 

Benche Rintone dalla comune opinione degli Scrittori venga appellato Tarentino, con tutto ciò da D.Giacomo Bonanni nell'Antica Siracusa, Siracusano appellasi, appoggiando questa sua opinione all'autorità d'un'Epigramma di Nosside, che và nell'Antologia. Suida che chiamollo Tarentino, e Stefano Bizanzio, hebber seguaci non solamente alcuni antichi, i quali in occasione favellaron di questo Poeta; ma ancora molti de'tempi à noi vicini, i quali sono: Costantino Lascari negli Huomini Illustri di Calavria, Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto, Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo de' Poeti, Francesco Patrizi nella Deca Storiale, Gerardo Giovan Vossio ne'Poeti Greci; ma lasciando ciò al luogo delle citazioni: Dico, che Rintone, secondo si legge in Suida fù Poeta Comico, e Autor di quell'Opera detta Ilarotragedia, overo Fliacografia, havendo usato una mescolanza di materie Tragiche, e Comiche, e fù Figliuolo di Figolo, e fiorì nell'Età del primo Tolomeo Rè d'Egitto, e narrasi dal detto Suida, che trent'otto Favole composto havesse:

Rhinton Tarentinus Comicus, Author illius, quae vocatur Hilarotragoedia, quod est Phylacographia. Fuit autem Figuli Filius, idque sub primo Ptolomaeo. Eius vero Fabulae Tragicae, & Comicae sunt 38.

Da Ateneo van citate di lui due Opere: Anfitrione, Ercole, e Ciccrone ad Attico nominollo con addurre un Verso. Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto defendendo la ragion della Patria, e del suo Cittadino, scrive quel che trovasi scritto prima di lui, che Rintone havesse portato il Tragico nel Ridicolo, del qual modo di comporre essendo stato l'Inventore, meritaron poscia le sue Favole il titolo di Commedie Rintoniche, siccome vuol Donato, e altri. Scrive dunque Giovan Giovane:

Rhinthon Tarentinus Phylax ab eodem Pausania citatur, qui Tragica ad ridiculum transtulit, cuiusque Dramata octo, & triginta, cum Comica, tum Tragica, sed quae non extant feruntur. Athenaeus in Amphitrione, & Hercule Rhintonem nominat. Donatus Rhinthonicas Comoedias ab actore consot appellatas, verum Rhintonnon ut Actor, sed ut Poeta commendatur, & actor Comoedia genus mutare, vel constituere non potest. De hoc pauca quae sequuntur reperies apud Ciceronem scribentem ad Atticum.

Da Martin del Rio in Seneca vien chiamato Scrittor di Tragicomedie, ma da Varrone appresso Giovan Brodeo nella Chiosa all'Epigramma di Nosside, Giocolare:

Hic Rinthon à Varrone pro scurra, & nebulone usurpatum.

Il Giraldi, portando anch'egli alcuna memoria di Costui, scrive così:

Hos hilaris quedam, & festivi hominis Imago subsequebatur, Rhinthonis ea fuit, qui ut Stephanus, & Suidas testantur, Tarentinus fuit, à quo ioculare, & ridiculum fabularum genus Rhinthonica appellata sunt, quas & Graeci Hilarotragoedias, alii Latinas, & Italicas vocaverunt. Mixta autem sunt Rhinthonis Fabulae ex Comoedia, & Tragoedia, unde Tragicomoedia dicta est. Floruit vero statim Rhinthon post Alexandrum, hoc est per tempora primi Ptolomaei. Fuit & Figuli Filius. Fabulae ipsius octo & triginta

ginta à Scriptoribus referuntur. Huius vero Poeta meminere Marcus Cicero in primo Epistolarum ad Atticum, Varro, Columella, Athenaus, Suidas, & Hephestion, qua si observata fuissent ab iis qui in Plautum nuper commentaria scripserunt, non tam impudenter (ut puto) atque indoctè Donatum accusassent.

Ma perche tralasciar non si dee quel che à favor de'Siracusani si trova intorno alla Patria; ecco l'Epigramma di Nosside, che leggesi nell'Antologia:

Et vehementer ridens preteri, & gratum dicens
Verbum super me: Rinthon sum Syracusanus,
Musarum parva quedam Philomela; sed floribus
Ex Tragicis propriam decerpsimus hederam.

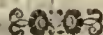
Vincenzo Ossopeo scrive, chiosando questo Componimento:

Epitaphium Rhintonis Poeta Comici, & Tragici, Figulo Patre nati, quem Tarentinum fuisse Suidas perhibet, Nossis autem Syracusanum. Vixit tempore primi Ptolomei. Reliquit Fabulas Comicas, & Tragicas ultra triginta. Caterum non requirit a pretereuntibus, ut plerique, lachrimas; sed ut hilariter ridentes pratereant, ipsum alloquendo.

Da Polluce son citate di questo Poeta due altre Opere: Ifigenia, Telefo. Vien talora appellato Ritone, siccome da Costantino Lascari:

Rhitô Tarentinus Poeta Comicus.

Ma dal Bonanni son ripresi tutti coloro, che non l'appellano Rinrone. Narrasi, che fosse Figliuolo d'un Vasajo, e che fiorisse intorno alla centesima, e quindicesima Olimpiade.

 ROSOITA. 

Siccome giustamente Rosoita, ò Rosomita, ò Rosuida, che in sì varij modi appellata si trova, meritò degno luogo tra gli Scrittori pij di Santa Chiesa, tra gli Storici, e tra'Poeti, e Oratori Latini per le molte Opere in diverse materie in Prosa, e in Verso da lei eruditamente scritte, altrettanto onorevol luogo tra' Greci meritar dee, sapendosi bene, che non men nella Greca, che nella Latina Lingua con somma dottrina ella scrisse; onde Genebrardo dice di lei:

Rosumita, qua Latinè, & Grecè docta multa scribit, seorsum de Gestis Otthonis Imperatoris.

E Vossio nel Libro degli Storici Latini:

Fuit Virgo hac, ut genere nobilis, ita pietate insignis: Nec Latino modo Carmine pollens, sed etiam Grace docta.

Nacque Costei di Famiglia nobile; ma nobiltà maggiore aggiunse alla sua Famiglia, e con la Santità, e con la Dottrina. Servì à Dio in Sassonia Monaca dell' Ordine di San Benedetto, Fiorì ne'tempi degli Ottoni primo, e secondo Imperadori, e del primo scrisse in verso le Geste. Compose sei Commedie, in cui imitò Terenzio: Le lodi della Beatissima Vergine in Verso Elegiaco. La Vita, e morte di San Dionigi: La salita al Cielo di Cristo Signor nostro: Le lodi di San Gangolfo: La Passion di San Pelagio Martire. Scrisse ancora l'errore, e l'emendamento di Teofilo, e molte, e molte altre Opere, delle quali poca, ò nulla s'hà notizia, essendo stata questa gran Donna singolare nell'Ingegno, e feconda nello scrivere. L'Abate Giovan Tritemio nel Catalago degli Huomini Illustri scrive di lei così:

Rosuida Monasterij Gandeshemensis in Saxonia Sanctimonialis Virgo, Nobilis, Ordinis Divi Patris Benedicti, in divinis Scripturis studiosa, & erudita, secularium que Literarum Disciplinis probe imbuta, ingenio prastans, & clara eloquio, nec minus conversatione, quam eruditione insignis; scripsit tam metro, quam prosa multa preclara Opuscula: quibus (sexum ingenio superans) nomen suum cum ingenti gloria transmisit ad Posteros. Ex his ego legi subiecta: Ad Gerbergam Abbatissam heroico Carmine de Vita, & Conversatione intemerata Dei Genetricis, & Virginis Maria Librum unum: De Ascensione Domini eodem Carmine Lib. 1. Item de Sancto Gangolfo Lib. 1. De Passione Sancti Pelagij Martyris his temporibus in Corduba passi Lib. 1. De Lapsu

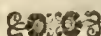
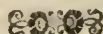
Theo-

Theophili Vicedomini, & ejus Pœnitentia Lib. 1. De Lapsu cujusdam Juvenis per Sanctum Basilium conversi Lib. 1. De Passione Sancti Dionysij Episcopi, & Martyris Lib. 1. De Passione Sanctæ Agnetis Virginis Lib. 1. omnia prædicta eleganti Carmine composuit. Scripsit præterea sex Comœdias stylo imitata Terentium, quarum prima inscribitur Conversio Gallicani Principis; Passionem includens Joannis, & Pauli Martyrum. Secunda est de Passione Agapis, Chioniæ, & Hirenæ Virginum. Tertia de Resuscitatione Callymachi, & Drusianæ per Sanctum Joannem. Quarta de Lapsu, & Conversione Mariæ Neptis Abrahæ Heremitæ. Quinta inscribitur Conversio Thaidæ Meretricis. Sexta verò Passionem recitat Sanctarum Virginum, Fidei, Spei, & Charitatis. Scripsit etiam metricè Gesta Ottonis Imperatoris Primi, Lib. 1. Epigrammatum diversorum Lib. 1. & quasdam non inelegantes Epistolas. Cætera quæ composuit ad notitiam nostræ lectionis non venerunt. Claruit temporibus Ottonis Primi, & Secundi clarissimorum Imperatorum Anno Domini DCCCCLXX.

Non manca chi scrive, che ne' tempi di Rosoita fosse stata Giovanna, che con abito maschile, e mentito sesso, innalzata fosse al Ponteficato, della qual tradizione scrive così il Giraldi:

Nec multo longè ab his apud Saxones, id quod mihi miraculo proximum videtur, floruit Rhosoita Monialis, ut nunc dicimus, Othone videlicet primo, & altero Cæsaribus, & Imperatoribus, quæ non modo Latinè, sed & Græcè scivit. Scripsit hæc Panegyricum de Othonum Gestis: Item Comœdias sex, Laudes Virginis Matris Elego Versu, Quo etiam Divi Dionysij Vitam, & alia. Hanc eo tempore floruisse quidam prodiderunt, quo Ioanna Britannica simulato sexu virili summum Pontificatum inijsse dicta est.

Ma gli Autori di ciò, siccome errano nella Cronologia de' tempi, così ancora credo che errano nel Fatto. Legganſi i dottissimi scritti di Baronio, Bellarmino, Remondo, contra quali aguzzò la penna con temerità l'Autor del Libro intitolato Giovanna Papessa.

 RVFINO. 

Nel Libro Terzo dell'Antologia, dove leggonsi Componimenti fatti a' Giovani, evvi un Epigramma sotto nome d'Incerto composto à Rufino Figliuolo d'Etereo, dal qual Epigramma si cava, che non meno il Padre, che il Figliuolo sieno stati Poeti, e che innanzi tempo il Giovane sia stato rapito dalla Morte. L'Epigramma è questo:

INCERTI.

Mors quidem depopulata est meæ juventæ fructum;
Abscondit vero avito in sepulchro hic lapis.
Nomine Rufinus fui, puer Ætherei,
Matre ex bona: sed frustra natus sum.
In summum enim Musæ, & juventæ florem evectus,
Hei, sapiens in Infernum, & juvenis in Erebum.
Deste & tu videns has literas multum, ò Viator.
Certè enim factus es vivens vel Puer, vel Pater.

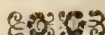
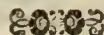
Vincenzo Ossopeo chiosa così questo Epigramma:

Hoc Epigramma videtur esse ipsius Ætherei Poetæ cuius meminit Suidas, præsertim cum dicat Ruphinum Filium etiam studiis poeticis excellenter fuisse institutum, sed tamen admodum iuvenem fato functum.

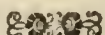
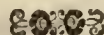
 RVFINO. 

Nell'ultimo Libro dell'Antologia trovansi molti eleganti Componimenti di Rufino Poeta, ch'esser dee forse differente dal sopraddetto.

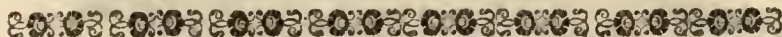
RVFO

 RUFO DOMESTICO. 

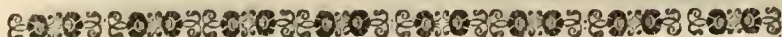
Di questo Rufo Domestico Poeta trovasi un Componimento nell'Antologia, in cui narra, che ama il tutto nella sua Donna fuor che l'occhio.

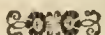
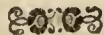
 RUFO EFESIO. 

Visse Costui ne' tempi di Nerva, e Trajano, e scrisse sei Libri della Natura dell'Erbe in Versi essametri, E' menzionato da Galeno, da Eginera, e da altri Scrittori di Medicina.



S



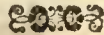
 SABINO. 



D'Un Sabino Poeta leggesi nell'Antologia un Epigramma composto, à Bitone, ch'offre à Pan il Capretto, alle Ninfe la Rosa, e à Bacco il Tirso.

INCERTI.

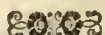
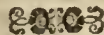
Quod res dulcisono sylvestres carmine iactas;
Usque tuo laurus crine, Sabine, viget.

 SACA. 

Di Saca Poeta Tragico hassi questa memoria in Suida:

Sacas. Nomen proprium. Poeta Tragicus. Et Sacę Thracica gens. Aristophanes in Avibus:

Morbo laboramus, qui contrarius est Sacę.

 SACADA ARGIVO. 

Sacada Argivo, Poeta Melopeo, e nobile Scrittor d'Elegie, fù Inventore di nuovi ordini armoniosi nella Musica. Compose il Nomo tripartito, cioè di tre parti, e di tre tuoni; Dorio, Frigio, Lidio, e insegnò il Coro à cantarlo. Vinse due volte ne' Giuochi Pitici, siccome narra Pausania:

Idem vero postea Sacadas binis deinceps Pythicis ludis premium meruit.

Di lui favella Pindaro, e Plutarco nella Musica vuol, che tre volte havesse vinto:

Fuit & Sacadas Argivus, qui Odas, & Elegias fidibus accomodatas scripsit. Idemque bonus Poeta, ter vicisse Pythia in recensionibus traditur, eius etiam Pindarus mentionem facit. Cum ergo de sententia Polymnesti, & Sacadę tria sint tonorum genera, Dorium, Phrygium, Lydium: Ferunt Sacadam in unoquoque horum fecisse Strophem, docuisseq; Chorum canere Doricè primam, Phrygicè secundam, tertiam Lydio tono. Atq; hunc Nomum fuisse ob mutationem dictum tripartitum.

Egli in Argo le Feste nominate Endimatia ornò dell'ordine della sua Musica, e in Arcadia quelle dette Epidissi. Hebbe così raro Ingegno, che in ogni parte furon celebrate le sue Invenzioni; onde Pausania scrive:

Qui

Qui paululum à Cylarabi gymnasio,& ea porta, quę proxima est, diverterint, Sacadę Monimentum inveniant, qui primus Pythicum cantum tibia Delphis cecinit.

E in altro luogo:

Atque hæc quidem fecère, cantibus aliis repudiatis, ad Boeotia, & Argivæ tibiæ modos. Et tunc maxime in musicis certaminibus Sacada,& Pronomi cantiuncula cœpta sunt usurpari.

E appresso:

Huic Pythica palma de tibiarum cantu, primò post Sacadam Argivum, decreta sunt. Sacadas vero ludis iis quos Amphictyones instituère, neque dum essent coronarij, ac deinde binis coronariis vicit.

V'è pur chi hà dubitato se Saca, e Sacada sia stato un sol Poeta; ma il Vossio distingue l'un dall'altro, e porta questa osservazion su'l Giraldi.

 SAFFO. 

Quanto celebre trovasi negli Scrittori Greci, e Latini il Nome di Saffo, altrettanto con varietà si legge, avvegnacche non essendo stata una; ma due, e l'una, e l'altra Poetessa, secondo la comune opinione, han dato materia di contenzione à gli Eruditi. La prima, della quale favella primamente Suida, fù Figliuola di Simone, ò pur al parer d'altri d'Eunomino, d'Eurigio, d'Ecrito, di Semo, di Camone, di Etarco, e finalmente di Scamandronimo. Visse nell' Olimpiade XLII. ne' tempi d'Alceo, di Stesicoro, e Pittaco. Hebbe più fratelli; ma ella maritossi à un'Huom chiamato Cercola assai ricco, di cui nacque Clide. Portò nome di Poetessa Lirica, e ancora di contaminata negli amori. Scrisse nove Libri di Poesie Liriche, Epigrammi, Elegie, Giambi, e Monodie. Fù Inventrice del Plettro, ne mancolle Seguaci. Ecco Suida:

Sappho Simonis Filia. Alij vero dicunt eam fuisse Filiam Eunomini: Alij vero Eurygij: Alij Ecryti: Alij Semi: Alij Camonis: Alij Etarchi: Aliy Scamandronymi. Matris vero Clidis filia fuit, genere Lesbia, ex Ereso, Lyrica. Fuit autem Olympiade 42. quum & Alcaus,& Stesichorus,& Pittacus fuit. Fuerunt autem ipsius etiam tres Fratres, Larychus, Charaxus, Eurygius. Nupsit vero cuidam Cercola, Viro ditissimo, profectò ex Andro,& ex eo suscepit filiam, qua Clis vocata fuit. Ejus vero Sodales, & Amica fuerunt tres, Atthis, Telesippa, Megara. Propter quas etiam amoris fœdi, consuetudinisque fœda suspicionem atque criminationem sustinuit, eoque nomine male audivit. Ejus vero discipula fuit Anagora Milesia, Gongyla Colophonia, Eunica Salaminia. Scripsit autem Carminum Lyricorum Lib. IX. Et prima Plectrum invenit. Scripsit autem & Epigrammata,& Elegias,& Jambos,& Monodias.

Che fosse veramente figliuola di Scamandronimo, e Sorella di Carasso, e nel compor Versi famosa, hassi in Erodoto:

Rhodopis autem in Ægyptum abijt, à Xantho Samio transportata. Et cum eo ad quæstum faciendum venisset, magna pecunia fuit redempta a Charaxe Viro Mithylenæo, Scamandronymi filio, Sapphus Poematum conditricis fratre.

Strabone in Lesbo, dove scrive di Mitilene, par che scriva di questa Saffo; mentre la porta ne'tempi di Alceo, e di Pittaco, ne'quali tempi vien la medesima portata da Suida; ma non con titolo di Mitilenea, perche vuol, che sia un'altra, siccome appresso dirassi: Dice dunque Strabone:

Omnibus rebus bene est apparata Mithylena. Viros tulit praclaros, quondam Pittacum unum de septem Sapientibus,& Alcaum Poetam, eiusque fratrem Antigenidam: Hunc Alceus scribit auxilio in pugna Babyloniis venisse, magnumque confecisse certamen, seque e difficultatibus liberasse, occiso Viro Machata pugnace, ut ait, Regum luctatorem relinquentem solum, & molestiam dolorum amolitum esse. Floruit eodem tempore Sappho, fœmina admirabilis: Nam in tali tempore, quod memoratum est, nullam novimus mulierem, quæ vel aliquo modo cum ea possit comparari, Poeseos causa.

Carlo Stefano distinguendo anch'esso l'una Saffo dall'altra, appella questa Inventrice del Verso Saffico, portandola negli stessi tempi d'Alceo; ma di Patria Eresia, seguitando in ciò le vestigie di Suida:

Sappho,

Sappho, insignis Poetria, Carminis Inventrix, quod ab ea Sapphicum appellatur. Ferunt nonnulli fuisse duas hoc nomine, quarum una Eresia fuit, eodemque tempore floruit, quo Tarquinius Priscus Romæ regnavit: Qua tempestate Alcæus etiam, & Therpsichorus claruerunt. Ea Plectrum prima invenit. Maritum habuit Cersylam, ditissimum Virum ex Andro, ex quo filiam suscepit Clia nomine. Scripsit Lyricorum Lib. IX præterea Epigrammata, Elegias, Jambos, & Monadias: Carmini Sapphico, cuius Inventrix fuit, dedit nomen.

A causa d'haver inventato forse il Plettro, credesi, che à lei sia stato composto quello Epigramma, che stà nell'Antologia sotto nome d'Incerto:

INCERTI.

Venite ad delubrum cæsios oculos habentis inclyta Junonis
Lesbides, mollia pedum vestigia figentes:
Hic pulchrum ordinabitis Deæ Chorum. Inter vos à prima erit
Sappho, auream manibus habens Lyram.
Felices ob lætam nimis saltationem: Sanè dulcem Hymnum
Audire ipsius credite Calliopes.

Curiosa è poi l'osservazion d'Ateneo circa l'anacronismo de' tempi d'Anacreonte, e di Saffo, usato spesse fiate da Poeti ò per invenzione, ò per ornamento:

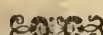
In his fallitur Hermesianax, qui Sappho coævam Anacreonti fuisse putet, cum ea sub Alyatte Croesi Patre vixerit: Anacreon vero sub Cyro, & Polycrate F. Chamæleon in libro de Sappho tradit quosdam asserere in eam versus istos ab Anacreonte compositos fuisse:

Me purpura indutum rapit,
Et fert Amor; cui splendidus
Aure capillus enitet:
Captumque variis nunc iecis,
Secum iubet me ludere
Amœna Lesbos quam tenet
Sappho, meos sed negligens
Canos, cupit alios sibi.

Sapphoque sic ad illum respondisse:

In aureo vos qua throno
Musæ sedetis, canticum
Istud feraci ex insula,
Quæ fœminas pulchras alit,
Traxit senex hunc Teius,
Qui floridus scite canit.

Sapphus id Carmen non esse, neminem latet: Ego vero Hermesianactem per lusum de Anacreontis amore id scripsisse arbitror. Etenim Diphilus Comicus in Fabula Sappho Amatores eius inducit Archilochum, & Hipponactem.

 SAFFO LESBIA MITILENEA. 

Di quell'altra Saffo trovansi medesimamente tante, e tante memorie, e con tanta diversità, che non poche volte gli Scrittori hanno attribuito e le Glorie, e gli Amori dell'una all'altra Saffo, della quale s'è ragionato di sopra. Narrasi, che ancor questa sia stata Lirica Poetessa, e innamorata di Faone, per cui infelicemente terminò la vita, precipitatasi in mare; scrivendo così di lei Suida:

Sappho Lesbia Mitylenæa, saltria. Hæc propter amorem Phaonis Mitylenæi, de Leucate se in mare deiecit. Quidam huius etiam Lyricam Poesin esse tradiderunt.

Notissimo è poi quell' Epigramma di Tillio, che và nell' Antologia fatto à questa Saffo Mitilenea Poetessa, che dice così:

Æolicum ad tumulum accedens, hospes, ne me mortuam
Mitylenæam dicito poetidem.
Hunc enim hominum fabricarunt manus: opera vero hominum
In celerem evanescunt talem oblivionem.
Si vero me Musarum roges gratia, quarum ab unaquaque
Dea fierem mea posui in Enneade.

LII

Cognoſces quomodo Orci tenebras effugerim, neque aliquis erit
Lyrica Sapphus obſcurus Sol.

Quanto queſta Donna foſſe dedita à gli Amori, e principalmente ad amar Faone, cavaſi da Plinio, dove diſcorre dell'Erba nominata Centocapi, e delle ſue naturali virtù, della quale Saffo ſerviſſi nel detto amor di Faone:

Ex his candidam noſtri Centumcapita vocant. Omnes eiuſdem effectus, caule, & radice in cibos Græcorum receptis utroque modo ſive coquere libeat, ſive cruda veſci. Portentoſum eſt quod de ea traditur. Radicem eius alterutrius ſexus ſimilitudinem referre raram inventu: Sed ſi Viris contigerit mas, amabiles fieri. Ob hoc & Phaonem Leſbium dilectum à Sappho.

E da Plutarco negli Oracoli Pitij:

Quid vero intereſt, utrum dicas ſolam de Mulieribus Sapphonem amori deditam fuiſſe?

Leggiadro, e di mirabil eſpreſſione è quel Verſo d'Ovidio:

Lesbia quid docuit Sappho, niſi amare Puellas?

E quel'altro ſimilmente d'Ovidio:

Nota ſit & Sappho, quid non laſcivius illa?

Ma laſciar non ſi dee la ricordanza della Piſtola di Saffo à Faone compoſta dal medeſimo Ovidio con la ſolita dolcezza del ſuo ſtile, la qual comincia:

Nunquid, ubi aſpecta eſt ſtudioſa littera dextra
Protinus eſt oculis cognita noſtra tuis?
An, niſi legiſſes Auctoris nomina Sapphus:
Hoc breve, neſcires, unde movetur opus?
Forſitan & quare mea ſint alterna requiris
Carmina: Cum Lyricis ſim magis apta modis?
Flendus Amor meus eſt: Elegeia flebile carmen;
Non facit ad lacrymas barbitos illa meas
Vror, ut, indomitis ignem exercentibus Euris;
Fertilis accenſis meſſibus ardet Ager.
Arva Phaon celebres diverſa Typhoidos Ætnæ.
Me calor Ætnæo minor in igne tenet.

Anche dal Petrarca nel quarto Trionfo d'Amore và menzionata:

Vna giovene Greca à paro à paro
Coi nobili Poeti già cantando;
Et havea un ſuo ſtil leggiadro, & raro.

Il Caſtelvetro Chioſator del Petrarca porta in queſto luogo quel d'Apulejo:

Mulier Lesbia, laſcivè illa quidem, tantaque gratia, ut inſolentiam linguæ ſuæ dulcedine carminum commendat.

Carlo Stefano, dopo d'haver favellato della prima Saffo ſopraddetta, ſoggiugne appreſſo:

Sunt qui aliam dicunt fuiſſe Lesbiam, ſive ut alii tradunt, Mitylenæam, Poetriam quoque longè iuniorem, cuius pulcherrimum opus ad amicum Phaonem extat. Scripſit & alia multa apud Græcos, ut non immeritò inter Lyricos Poetas annumeretur. De huius morte memoriæ proditum eſt, quod cum à Phaone, quem miſerè deperibat, contemneretur, doloris impatientia ex Leucado ſeſe in mare præcipitavit. Vtracumque fuerit, unam tantum commendant Latini Poetæ. Extat Epiſtola Sapphus ad Phaonem inter Ovidianas.

Ma perche ſi ſcorga con maggior chiarezza la varietà de' pareri, addurrò quì l'autorità d'Ateneo, il qual porta, che l'Ereſia, che fù primamente mentovata, ſia ſtata la Donna da Mondo, e l'Ereſia quella innamorata di Faone;

Fuit etiam Meretrix Ereſia Sappho, nominis illa maximi, quæ Phaonem arſit, ut ſcribit Nymphis in Aſiæ circumnavigatione.

Eliano allo 'ncontro con più ſingulare opinione ſcrive, che Saffo Figliuola di Scamandronimo ſia ſtata la Poeteſſa ſenza nominarla laſciva: e che per fama udiva un'altra Saffo Lesbia Donna da Mondo bensì; ma non Poeteſſa:

Poetriam Sappho Filiam Scamandronymi, Plato filius Ariſtonis in ſapientibus numerat. Audio fuiſſe etiam in Lesbo Sappho aliam Meretricem, non Poetriam.

Eſichio Mileſio, ſcrivendo di Saffo Lesbia, fà menzione de' ſuoi Amori verſo

Fao-

Faone, e della sua morte, e non già della sua Poesia:

Sappho Lesbia amore Phaonis Mitylenai ardens de Leucate Promontorio in mare praecipitemse dedit.

E finalment Suida, dove discorre di Faone, registra:

Phaon. Dicunt hoc de Viris amabilibus, & superbis. Dicunt enim Phaonem cum alijs multis adamatum fuisse a Sappho, non illa Poetria, sed Lesbia quadam. Eamque sua spe frustratam, de Leucade rupe se praecipitem dedisse.

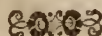
Onde non senza considerazione il sopraddetto Carlo Stefano scrisse:

Vtracumque fuerit, unam tantum commendant Latini Poeta.

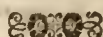
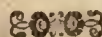
Famoso è poi quel Distico d'Antipatro Sidonio composto à Saffo, il qual Distico ò che sia fatto all'una, ò all'altra Saffo, che variamente si trova, come assai bello, non è degno d'esser lasciato:

ANTIPATRI SIDONII.

Mnemosynem cepit metus, cum andivit dulcisonam
Sappho, ne decimam Musam forte haberent Homines.

 SAMIO. 

In un Componimento; che và nell'Antologia introduce questo Samio Poeta una Giovane moribunda, che favella con la Madre.

 SAMVEL BACARDO. 

Quantunque di Samuel Bacardo pochissimi Componimenti Greci si leggono, con tutto ciò è degno d'onorevol luogo tra' Poeti, havendo scritto con ogni eleganza nella Lingua Greca, oltre la loda, che meritar può per la sua varia Erudizione.

 SAMVEL NERANO. 

Porta titolo di Teologo, e di Poeta Greco Samuel Nerano, di cui leggonsi alcuni Epigrammi.

 SANNIRIONE ATENIESE. 

Sannirione di Patria Ateniese fù Poeta Comico, e da alcuni appellato Scrittor della mezzana Commedia. Ateneo fà menzione di lui, e d'una Favola intitolata Riso; ma in Suida leggonsi queste Favole di Sannirione, citando il detto Ateneo, Riso, Danae, Io, Psicasti:

Sannyrion Athenienfis Comicus. E ns Fabulæ sunt ha, Risus, Danae, Io, Psycasta, ut tradit Athenaus in Dipnosophistis.

Portò Fama d'essere stato magrissimo di corpo, siccome narrasi d'altri Poeti da Eliano:

In Vulgus abijt horum Virorum nimia tenuitas: Sannyrionis Comici Poeta, Meliti Tragici, Cinesia circularium saltatorum Poeta, & Phileta Heroici.

Per la sopraddetta sua notabil magrezza fù da Stratte nominato Canabo appresso Polluce:

Lignum praeterea, cui lutum applicant imagunculàrum fictores cannabus vocatur. Vnde & Strattis in Venatione, Sannyrionem, propter maciem, Cannabum appellat.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo vuol che'l Riso Favola di Sannirione havesse meritato loda una volta:

Si igitur non fallit nos Suidas, aestimari hinc potest, quantum hoc opus damnifit passum, in quo ait dixit semel tantum in Risu laudatum Sannyrionem inventas.

SANTO.

Dal non saperſi chi ſia queſto Santo, Poeta, e di qual Patria, e ſe il medeſimo ſia, ſiccome alcuni han voluto, che ſcriſſe le Coſe de'Lidi, hà fatto, che molti Autori ſi ſieno contraddetti. Fù Santo, di cui favelliamo Poeta Melopeo, e ſcriſſe Meli, e Aſmati. Da Suida è lo Storico appellato Lidio: Dal Patrizi, e dal Giraldi Lidio il Poeta, ma dal Giraldi non ſenza dubbiezza intorno allo Storico:

> *Fuit & inter Melicos connumeratus Xanthus Lydus, cujus in XII. Dipnoſophiſton meminit Athenaus, eumque Steſichoro vetuſtiorem facit. Melicos Verſus ſcripſit, & Cantica. Xanthum legimus prodidiſſe Electram Agamennonis non eo nomine antea vocitatam, ſed Leodicem: Nam Agamennone interfecto, Clytinneſtra cum Egiſtho nupſiſſet, Electra ipſa nuptias eſt exoſa, & mariti expers id nominis eſt aſſecuta, quaſi. . . . . Xanthum item Hiſtorias ſcripſiſſe Graci tradunt. Sed videndum an hic idem ſit cum eo Xantho Candaulis, ex Sardis, quem Suidas ait Lydiaca libris quatuor complexum fuiſſe, de quo plura & Athenaus.*

Il Volterrano, accennando la dubbiezza della Patria dello Storico, vuol, che un altro Santo ſia il Poeta:

> *Xanthus antiquus rerum Lydorum Scriptor. Lydius ne, an Sardianus fuerit, Strabo ſe dicit incertum habere. Suidas Lydum cum dicit è Sardibus Civitate fuiſſe, ſcripſiſſeq; Hiſtoriam Lydorum Libris IIII. Xanthus alter Poeta Melicus ponitur ab Æliano.*

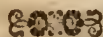
Carlo Sreſano anch'egli ſiegue l'orme del Volterrano, diſtinguendo lo Storico dal Poeta, citando Eliano, il qual non altro, che queſto dice:

> *Xanthus, Poeta carminum, qui fuit legatus Steſichori Himerai, dicit Electram Agamennonis filiam, antea non appellatam eſſe hoc nomine, ſed Laodicen.*

Trovaſi in Ateneo eſſere Santo Scrittor de'Fatti de'Lidi, e in più luoghi da lui Lidio nominato; ma dove ſcrive de'Verſi di Santo tace la Patria; onde hà dato materia d'oſſervare, che ſia differente lo Storico dal Poeta, ſcrivendo ancora, che Steſicoro ſi ſia ſervito de'Verſi di Santo. Dice Ateneo:

> *Xanthus Lyricorum Verſuum Modulator, antiquior Steſichoro, quod ipſemet Steſichorus non inficiatur, ut Author eſt Megacleides, talem veſtitum Herculi non tribuit, ſed Homericum. Multa quidem ex Xanthi carminibus Steſichorus eſt mutuatus, ut quod Oreſteam Poema nuncupant.*

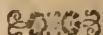
Leggeſi nuovamente una rannanza di varij Scrittori, che favellan di Santo nella Storia filoſofica di Giovanni Ionſio.

 SATIRO. 

Due vaghi Epigrammi, tra gli altri, ſi leggono compoſti da Satiro Poeta nell'Antologia al tempo del navigare.

 SCINNO CHIO. 

Compoſe Coſtui un Poema della Deſcrizion del Mondo, che trovaſi nella Libreria Ceſarea, e và mentovato da Pietro Lambecio. Faticò sù queſto Autore Luca Olſtendio, e dal Voſſio è poſto negli Storici Greci.

 SCIPIONE CARTEROMACO. 

Piſtoja nobil Città della Toſcana fù Patria di Scipione Carteromaco, il qual nutrito degl'inſegnamenti d'Agnolo Poliziano, allor, che la Corte del gran Lorenzo de'Medici era illuſtrata da'Letterati inſigni, riuſcì con tanto applauſo nelle amene Lettere Greche, e Latine, che potè giuſtamente il Maeſtro onorarſi d'un tal Diſce-

Discepolo. Nel dodicesimo Libro delle Pistole del Poliziano hassi di Scipione al detto Poliziano una Pistola, la qual comincia:

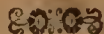
Pudet equidem Poliziane Praeceptor optime eam potissimum expectasse ad te scribendi occasionem, unde necessitudinis potius quam voluntatis, aut officij ratio appareret, nam cum debuerim initio statim quo huc profectus sum scribere ad te, ut est amici officium, ac multo magis discipuli, ego id praetermisi, tum cum poteram honestissimè facere, ut nunc scilicet non sponte (ut videor) sed coactus efficerem.

Dopo la detta Pistola, leggònsi dello stesso due Epigrammi, l'un Greco, l'altro Latino. Compose ancora le lodi della Lingua Greca. Visse buona pezza in Roma. Morì giovane con dolor grande degli Amatori delle buone Lettere. Il Giraldi fà di lui questa onorata menzione:

Per hac nostra tempora fuit Pistoriensis Scipio Carteromachus, qui Gracè, & Latinè scivit, nec infans fuit. Interceptus ille ante diem, quantraque Lingua inchoata promiserat haud planè perfecit, multum quidem eo moriente amisimus.

E Lorenzo Legati nel Museo delle Poetesse:

Non aliter sentiebat magnus ille Scipio Carteromachus Pistoriensis Poeta de Tuscis, Latinis, & Gracis Musis aquè benemeritus, ubi de Homerocentonum Authore, quisquis esset, modulatus est.

 SCIRA TARENTINO. 

Da Ateneo è chiamato Scira, Tarentino, e Poeta Comico Italiano, e di lui cita una Favola col nome di Meleagro:

Sciras, qui unus fuit ex Poetis Italię Comicis, genere Tarentinus, In Meleagro inquit.

Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto, servendosi dell' autorità d'Ateneo per pruova del suo Compatriota, scrive:

Sed & Deiphnosophista in nono Libro meminère Scira cujusdam Tarentini, qui Italica Comœdia Auctor fuit.

E'l Giraldi:

Apud quem & Sciram (nisi forsan corruptus sit Codex) Poetam Comicum legimus, Tarentinum quidem Patria. Ejus vero generis Comœdias Sciras edidit, qua a Gracis Italica nuncupata sunt. Ea ipsius Fabula citatur, qua Meleager inscribitur, in qua . . . . aprum à Siculis vocari asseverat.

 SCITINO TEIO. 

Scrittor di Giambi di chiarissima fama fù Scitino Teio, di cui trovansi molte memorie appresso gli Antichi, e principalmente appresso Laerzio in Eraclito, dove dice:

Hieronymus autem Scythinum quendam Jamborum Poetam illius Librum metro conari evertere, dixit. Multa Epigrammata in ipsum feruntur.

Da Ateneo si fà menzione d'un'Opera di Scitino con titolo di Storia:

Horum etiam meminit Scythinus Tejus, in Opere quod Historiam inscripsit.

Nell'Ecloghe Fisiche di Stobeo non poche cose di Scitino leggonsi, non rapite dal Tempo.

 SEBASTIANO CASTELLIONE. 

Fiorì nel secolo superiore in Lingua Greca, e Latina Sebastiano Castellione, da cui fur composti in Verso Eroico i Fatti di San Giovan Battista, e di Giona Profeta.

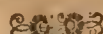
 SEBASTIANO ROLLIARDO. 

Con Fama d'ameniſſimo Poeta Greco, e Latino, e d'Huomo erudito viſſe in Francia Sebaſtiano Rolliardo. In una delle Piſtole di Giuſto Lipſio indirizzata à Sebaſtiano ſi legge:

Novios, Pomponios, Titinnios, Petronios, quidquid hoc genus Atellanas, Mimos, Satyras ſcripſit, vincis, aut aquas. Imo uno vincis, quod ſalvo pudore, & probitate jocaris. Quid jocaris? ſerio loqueris, & de illo quod Graci Neceſſarium vocant, neceſſariò, atque id apud judices, agis.

 S E C E O. 

Vn degli Epigrammatarij dell'Antalogia è Seceo. Compoſe Coſtui un Epigramma contra la fierezza d'Amore.

 S E C O N D O. 

Ancor queſti è un degli Epigrammatarij dell'Antologia, e più Epigrammi ivi leggonſi di lui.

 SELEVCO EMESENO. 

Nome di Grammatico, e di Poeta porta appreſſo Suida Seleuco, cognominato Emeſeno. Narraſi, c'haveſſe compoſto in Verſi l'Arte del peſcare: Vn Comenrario ne'Lirici, e un altr'Opera con titolo di Partica. Dice il detto Suida.

Seleucus, Emeſenus Grammaticus, Piſcatoria ſcripſit Verſibus, lib. 4. Commentarium in Lyricos. Parthicorum lib. 2. Vidi & alium Seleucum inſertum. Sed libros non habebat à ſe compoſitos.

Calcò le veſtigie di Suida il Giraldi:

Poſt Rhianum Seleucus Emeſenus fuit, qui licet inter excellentes Grammaticos connumeretur, nihilominùs Piſcatoriam Artem carmine compoſuit, cui titulum fecit . . . . . quatuorque illa Voluminibus digeſſit. Scripſit item Commentaria in Lyricos, item Parthica libris duobus.

Il Patrizi nomina delle tre, due Opere di Coſtui, cioè; Aſpalieutica, e Partica. Il Voſſio ne'Poeti vuol, che'l Poema de' Peſci ſia di Seleuco Tarſeſe, appoggiando queſta ſua opinione all'autorità d'Ateneo:

Seleucus Tarſenſis. . . . . Libros quatuor panxit carmine, ut ex octavo Athenai conſtat.

I luoghi però d'Ateneo ſono nel Libro primo, e ſettimo. Nel ſettimo dice:

Seleucus Tarſenſis in Halieutico, Scarum ſolum ex Piſcibus ait dormire.

E nel primo pone tra' Poeti, che trattaron l'Arte del peſcare, Seleuco Tarſeſe·

Artem piſcandi exactius Homerum calluiſſe, quam qui Halieuticos Libros compoſuerunt, Numenium, inquam, Heracleotem, Caicum Argivum, Pancratium Archadem, Poſidonium Corinthium, & qui paulò ante nos vixit, Oppianum Cilicem: quibus adnumeramus Seleucum Tarſenſem, & Leonidem Byzantinum.

Il ſopraddetto Voſſio nel Libro degli Storici Greci più ampiamente portando la quiſtione, ſcrive così:

Seleucus, Emeſenus Grammaticus, Suida teſte, compoſuit Parthicorum Libros duos. Carmine fortaſſe, quando & . . . . . , libros quatuor fecit Verſibus. quamquam de Auctore Halieuticorum diſſentire videtur Athenaus Lib. VIII. ubi eorum Scriptor Seleucus Tarſenſis vocatur. Eſt praterea Seleucus Alexandrinus Grammaticus, cognomento Homericus, quem in omnes pene Poetas commentatum ſe, ait Suidas. Quod ſi eſt, fortaſſe etiam ejus fuere Commentarij in Liricos, & ſi illos poſtea tribuat Seleuco Ameſeno.

SE-

 SENARCO. 

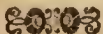
Antichissimo Poeta Comico fù Senarco, e di lui narra Suida otto Favole:

Xenarchus, Comicus. Ex ipsius Fabulis sunt ista, Bucelion (ut ait Athen. lib. 2. Diphnosoph.) & Purpura, & Scytha, ut idem tradit, & Didimi, idest Gemini, & Pentathli, idest Quinquerciones, & Priapus, Somnus, Miles.

Da Ateneo si fa menzione di lui, e di molte sue Favole, ma da Aristotele è chiamato ancora Scrittor di Mimi nella Poetica, se pur sia lo stesso il Comico, e'l Mimografo:

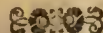
Nam quod Sophronis, & Xenarchi Mimis commune dicamus, Sermonibusque Socraticis, aliud prorsus habemus nihil.

Trovasi appresso il Bonanni in Sofrone, che Senarco Poeta Comico sia stato Figliuolo del detto Sofrone, Scrittor di Mimi.

 SENOCLE ATENIESE. 

Leggesi, che Senocle Poeta Tragico sia stato di Patria Ateniese, e che fiorisse ne'tempi del Rè Filippo. Da Demostene hebbe titolo di buon Poeta. Fù così superbo, che osò contender con Euripide, ed Eliano, che narra il Fatto, dice, perche non fù vinto Senocle, perche non fù Vincitore Euripide, fù che ò i Giudici fur pazzi, e ignoranti, ò pur contaminati; cose non convenienti al glorioso Nome Ateniese:

Olympiade prima supra octogesimam, qua Exenetus Agrigentinus vicit stadio, contenderunt invicem Xenocles, & Euripides. Et primam palmam consecutus est Xenocles, quisquis is tandem est Oedipode, Lycaone, Bacchis, & Athamante Satyrico. Ridiculum autem est, præsertim quum ejusmodi dramata fuerint, Xenoclem non victum, & Euripidem non superiorem discessisse. Unum itaque ex his duobus in causa fuerit necesse est: aut suffragiorum domini nihil viderunt, & imperitiam suam prodiderunt, proculque à sano judicio discesserunt: aut pecuniis corrupti fuerunt. Ignominiosum vero utrumque est, & Atheniensibus indignum.

 SENOCLEA. 

Questa è quella Senoclea celebre appresso Pausania nel profetare, e nel dar in Versi Oracoli, la quale dopo la morte d'Ifito, havendo negato le risposte ad Ercole, fù da questi, sdegnato, privata del Tripode, per lo che Senoclea disse un Verso, che udito da Ercole, restituì il Tripode, e da questo fatto han pigliato occasione i Poeti di favoleggiar la contesa d'Ercole, e d'Apollo. Scrive il tutto Pausania così:

Tradunt Delphi venienti ad Oraculum Herculi Amphitruonis filio, Xenocleam Dei Interpretem Responsum dare recusasse, quod eade Iphiti erat pollutus. Ibi sublatum è Templo Tripodem Herculem feras asportasse; Ipsam verò Interpretem ex tempore dixisse:

Hic Tirynthius Alcides, non ille Canobeus.

Nam & ante Ægyptius Hercules Delphos venerat; Sed Amphitruonis filius reddito tunc Apollini Tripode, quicquid voluit à Xenoclea didicit. Hinc Poetæ sumpto argumento, Fabula mandarunt Herculis cum Apolline de Tripode pugnam.

 SENOCRATE CALCEDONIO. 

Dell'Accademia famosissima di Platone uscì Senocrate Calcedonio, Figliuolo d'Agatenore. Fiorì ne'tempi d'Aristotele, e siccome Aristotele fù di veloce ingegno, allo 'ncontro di tardo ingegno fù Senocrate, per lo che Platone hebbe à dire, secondo narra Laerzio, che all'uno mestier facea lo sprone, all'altro il freno:

Erat

Erat autem hebes ingenio, ac tardus, adeo ut cum illum Plato Aristoteli conferret, alterum freno, alterum diceret egere calcaribus.

Avanzoffi tanto in buon nome, che ogni sua testimonianza bastava, senza il solito giuramento praticato in Atene; onde scrive Valerio Massimo:

Quantum porro honoris Athenis Xenocrati sapientia pariter, ac sanctitate clare tributum est? Qui cum testimonium dicere coactus ad Aram accessisset, ut more Civitatis juraret, omnia se vere retulisse; universi Judices consurrexerunt, proclamatumque ne jusjurandum diceret: quodque sibimetipsis postmodum dicendæ sententiæ loco remissuri non erant, sinceritati ejus concedendum existimarunt.

Sprezzò tutte ricchezze, e principalmente quelle donategli da Alessandro con quella famosa risposta, che porta Suida:

Regem, non autem Philosophum indigere pecunia.

Fù così continente, che narrasi, che fù appellato Statua, e non Huomo da quella famosa Meretrice appresso Laerzio:

Phrynem denique nobile scortum illum aliquando tentasse, cum videlicet à quibusdam dedita opera insectaretur, ab eo intra adiculam admissam humanitatis causa: cumque solus illic, & unicus lectulus esset, eranti lectuli ipsius partem concessisse, demum cum multa nequicquam moraſſet, infecto opere profectam esse, ac dixisse percontantibus, se non à viro, sed a Statua exire.

Andò Ambasciadore à Filippo, e non senz'ammirazion di Filippo fè ritorno alla Patria. Scrisse molte, e molte Opere di varie materie, essendo insigne in più d'una Scienza, e alcune d'esse in Verso, che van narrate dal sopraddetto Laerzio. Giovanni Ionsio nella Storia filosofica, dove parla di Senocrate, e di Speusippo vuol, che Ambrogio Traduttor di Laerzio habbia in alcune cose errato. E' comune opinione, che infelicemente morisse di notte tempo, in età d'anni ottantadue; Luciano però d'anni ottanraquattro:

Xenocrates Platonis Discipulus, quatuor & octoginta.

In Laerzio leggonsi questi Versi:

In Pelvim quondam lapsus male cautus ahenam,
Frontem læsit, & ô vociferatus obit,
Xenocrates vir ille, qui unus omnibus fuit omnia.

 SENOCRATE LOCRESE. 

Feconda la Magna Grecia d'Huomini preclarissimi nelle Lettere, hebbe un tempo un Senocrate, ò pur Senocrito, di Patria Locrese, Poeta, di cui s'hà dubbio, se Scrittor di Peani sia stato, havendo trattato di Fatti eroici, i quali argomenri furon, secondo scrive il Marafioti nell'Antichità di Calavria, detti Dirirambi. Plutarco nella Musica scrive di Costui così:

De Xenocrito præterea, Locris Italicis oriundo, controversia est, an is Paanas composuerit; ferunt enim eum res scripsisse, quarum heroica fuerint argumenta: atque ob hanc causam fuisse à quibusdam Dithyrambos nominata.

In altro luogo però di detto Libro di Musica, dice:

Fuerunt autem Thaletas, Xenodamus, & Xenocritus Paanum Scriptores.

Il Lascari negli Huomini Illustri di Calavria chiama questo Senocrate Poeta Eroico, e Musico eccellentissimo:

Xenocrates Locrensis Poeta Heroicus, ac Musicus excellentissimus fuit.

Laerzio nel fine della Vita di Senocrate Filosofo, portando altri Senocrati di chiaro Nome, appella con la testimonianza d'Aristosseno un Senocrate Scrittor d'Ode:

Postremus, Aristoxeno teste, odas conscripsit.

E nell'Antologia leggesi un nobil Epigramma côl nome di Senocrate composto al Simulacro di Mercurio: Quai Senocrati, ò Senocriti però sien questi, non hassi chiarezza.

SENO-

 SENODAMO CITERIO. 

Celebre in Musica, e famoso in Poesia fù ne'Tempi andati Senodamo Citerio, il quale da alcuni vien chiamato Scrittor di Peani, da alcuni altri Scrittor d'Ipochermi, e finalmente da alcuni altri Scrittor di Peani, e d'Ipochermi. Plutarco nella Musica ponendolo tra più Poeti di simili Componimenti, ne fà di lui in questa maniera menzione:

Prima proinde Musicæ constitutio Spartæ facta est à Terpandro, Secunda Authores hi potissimum memorantur: Thaletas Gorthynius, Xenodamus Cytherius, Xenocritus Locrensis, Polymnastus Colophonius, Sacadas Argiuus. Cum enim hi introduxissent Gymnopedias, hoc est puto, ea qua accinerentur nudus corporum exercitationibus: In Arcadia traduntur institutæ fuisse demonstrationes, quæ dicuntur, & Argis quæ Endymatia sive indumenta appellant: Fuerunt autem Thaletas, Xenodamus, & Xenocritus Scriptores: Polymnestus carmina composuit, quæ Orthia dicebantur: Sacadas Elegias. Alij Xenodamum non Paanas scripsisse ajunt, sed Hyporchemata: in quorum numero est Pratinas. Ipsiusq; adeo Xenodami cantilena memoriæ prodita est, quæ non obscurè Hyporchema sit.

 SENOFANE COLOFONIO. 

Senofane Filosofo, e Poeta grande; ma nel dir male grandissimo, fù di Patria Colofonio, Figliuolo di Desiio, ò pur secondo Apollodoro, d'Ortomene. Di chi sia stato Discepolo, affermar non si può: Chi vuol, che apparato havesse da Botone: Chi da Archelao: Chi finalmente da se medesimo, siccome leggesi in Laerzio:

Sunt qui eum neminem audisse dicant, neque desunt qui Botonis Atheniensis Auditorem fuisse asseverent: Alij Archelaum audisse.

Accoppiò alla Filosofia la Poesia; ma quest'ultima gli servì per mordere gli altrui Scritti, e l'altrui Nome. Compose Giambi contra Esiodo, e Omero, deridendo tutto ciò, che que'Poeti scritto havean degli Dei, come non convenevole à gli Dei; onde il detto Laerzio scrive:

Scripsit autem Versus, Elegias, & Jambos contra Hesiodum, atque Homerum, subsannans ea, quæ de Dijs dixere.

Per lo che fù da Timone lodato:

Xenophanem subacerbum, & Homeri nobile flagrum.

Per cagion della sua maladicenza fù cacciato dalla sua Patria, e ricourossi in Cicilia, abitando ora in Messina, ora in Catania. Furon molte le sue opinioni. Disse esser quattro gli Elementi delle Cose: Dio una Sostanza sferica, che vede, e ode tutto in tutte parti: Quel che si genera soggetto à mortalità. A questo, e ad altre sue opinioni aggiugner solea alcune sentenze. Esichio Milesio ne dà di Senofane queste notizie:

Xenophanes Colophonius quatuor esse Rerum Elementa dixit, Mundos sine fine, immutabiles, nubes concrescere attractis sursum vi Solis humoribus, & in ambiente locum capientibus. Dei substantiam esse Sphari formem, nihil homini simili habentem, & totum quicquid ubique est videre, ac audire, nec tamen spiritum ducere: simulque omnia esse mentem, prudentiam, & æternitatem. Primus asseveravit quicquid gignitur, interitui esse obnoxium, & Animam esse spiritum; Dixit & pleraque esse mente inferiora deterioraque. Cum Tyrannis, vel non omnino sermonem habendum esse, vel quàm suavissimè. Empedocli dicenti sapientem haud temere reperiri, respondit; Rectè tu quidem, quippe sapiens sit necesse est, qui sapientis cognitionem habebit. Primus etiam dixit cuncta esse incomprehensibilia.

Ma Plutarco, dove parla d'Omero, dice, che Senofane hebbe opinione, che l'Acqua, e la Terra fossero principij delle Cose:

Post hunc Xenophanes Colophonius Principia Rerum autumans Aquam esse, ac Terram, videtur antè arripuisse de Homerico isto, &c.

Scrisse contra Talete, Pittagora, e fieramente contra Epimenide. Compose le memorie de' Colofonij, la Colonia Italica, e narrasi, che fosse stato Componitor di que' Versi nominati Silli de' quali scrive Strabone:

Xenophanes Physicus qui sillos mordax Poema scripsit.

Alcune delle sue Opere son citate da Ateneo, e da Suida. Hebbe più Figliuoli, i quali morti furon seppelliti dalle sue mani, ed egli morì assai vecchio. Scrive Laerzio, che fiorisse intorno alla sessantesima Olympiade; Eusebio appresso il Vossio nella cinquantesimasesta, ò pur secondo altri nella cinquantesima: In questa variazion de' tempi ecco il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo:

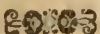
In Xenophanis tempora incidisse Persarum irruptionem in Graeciam, vel hic locus manifestò arguit. Sunt è veteribus, qui claruisse Xenophanem tradant Olympiade quinquagesima, in his, si bene memini, Eusebius. Melius Diogenes Laertius. . . . . florebat Olympiade sexagesima quin hic quoque numerus iusto fortasse minor est. Fuit enim Xenophanes natu minor Pythagora, quem . . . . scribunt Olympiade sexagesima. Marathonia pugna, qua Darij Copia ab Atheniensibus devicta pugnata est anno secundo Olympiadis LXXII. Xerxis transitus in Graeciam incidit in annum secundum Olympiadis LXXV. Intercessisse annos aliquot, puta XV. aut XX. ab ea pugna, de qua loquitur Poeta, ad id tempus quo haec ipsi componebantur, per est verisimile. Sede at nunc ad calculum Lector diligens, & temporum rationem ineat: Reperiet verum non esse florem aetatis suae obtinuisse Xenophanem circa Olympiadem LX. & si socie longaevum hunc Virum fuisse, & ultra XCII. annum vitam extendisse.

 SENOFANE LESBIO. 

Dopo la Vita di Senofane Colofonio scrive Laerzio, che vi sia stato un'altro Senofane Lesbio Poeta, Componitor di Giambi:

Fuit autem, & alius Xenophanes Poeta Iambicus ex Lesbio.

Di Costui fà menzione anche il Pattizi, dove discorre d'Ipi Regino.

 SERAPIONE ATENIESE. 

Fiorì ne' tempi di Nerva, e di Trajano Imperadori Serapione Ateniese, il quale, essendo Filosofo, Medico, e Poeta, à imitazion di molti antichi Filosofi scrisse in Versi materie filosofiche. Fù di Plutarco amicò, e da Plutarco negli Oracoli Pitij vâ nominato:

Itaque & Oracula aliqui non dicent bene habere, quia Deus eorum sit Author: Sed Dei non esse quia sint vitiosa. Illud enim incertum est: Non elaborata esse Oracula, vel te, Serapio, Iudice liquet. Pangis enim Carmina de Rebus Philosophicis, & serijs, facultate autem, elegantia, & apparatu dictionis magis ad Homerica, atque Hesiodea accedentia, quam adversus Pythia editos.

Nell'Antologia leggesi un'Epigramma col nome di Serapione composto à un Osso, da cui cavasi moralità circa la nostra Vita.

 SERENO. 

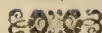
Da Fozio nella Bibliotheca si dà questa notizia di Sereno Grammatico Componitor di Drami, portandolo con altri Poeti di simili Componimenti:

In eodem Codice simili Carminis genere continebantur patria Hermia Hermopolitani, & alia nonnulla. Sereni quoque Grammatici varia Dramata vario carminis genere, & Andronici Hermopolytani ad Comitem Phoebam monem communem Urbis Conditorem.

SER-



SERGIO.



Fù questo Sergio Monaco, e dedito à gli Studij; ma traviò dal diritto sentiero della Cattolica Dottrina. Vivea a'suoi tempi Callisto Huomo di natali illustri; ma d'oscure azioni, il quale per accrescere il numero de'nimici delle sacre Immagini, proccurò da tutte parti seguaci. Da Costui con lusinghiere parole, e con danajo fù Sergio contaminato in maniera, che divenuto Apostata, scrisse molti errori, seguendo la traccia del suo Contaminatore. Leggonsi di Sergio alcuni Versi Giambici composti alla Croce, i quali son dal Gretseri nell'Orto della Santa Croce portati, e chiosati con iscriver questo di lui:

Illud improbe, & Iconoclasticè Sergius, quod eversionem Imaginum Cruci ascribit. Nihil a Crucis Virtute alienius, quam Christi, & Sanctorum Iconas demoliri, ac dejicere.

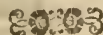
Ma più ampiamente in altro luogo:

Quis sit ille Sergius sexti Carminis Author, docebis te Historia de Vita, et Martyrio S. Stephani Junioris inter Opera Damasceni, ubi sermo est de Callisto, patricij ordinis viro, vulpino, & ad omnem vafritiem ficto; quem. Constantinus Copronymus ad monasterium Auxentianum ablegavit; ne S. Stephanum ad partes Iconoclasticas traduceret, sed cum res non succederet, ad calumnias, & sycophantias se convertit, seducto uno ex B. Stephani Discipulis Monacho, cui Sergio nomen, ut techna, quam perfidus Callistus texebat, eo plus verisimilitudinis haberet. Accipe verba ejus Scriptoris, qui res praclarissimè, & fortissime à S. Stephano gestas, in litteras misit.

Ceterum ille . . . . . hoc est pessimus potius quam Callistus, cum unum ex Sancti Viri Discipulis nomine Sergium, de quo iam nos verba facturos promisimus (supra nimirũ, ubi recensuit, quos Discipulos B. Stephanus adsciverit; nam inter illos recenset improbum illud par Sergium, & Stephanum, de quibus, inquit, inferius verba faciemus) remotis arbitris accersivisset, ac versutis quibusdam sermonibus; & pecunijs eum corrupisset, misero illi persuadet, ut non Judam solum proditionis reum agi sinat, sed ipse quoque rursum patris, ac Praeceptoris sui Proditorem se praebeat. Confestim igitur in ipsius perniciem meditari non desijt, atque omnem artem adhibere, quo magnum illum Virum cassibus suis implicitum teneret. Ut autem frustra se laborare, ac nihil efficere perspexit: (cur enim sacram illam animam, atque ab omni reprehensionis nota immunem aggrediebatur?) statim a sancto ovili digreditur, veluti nimirum filius improbus, atque alienus, à semita recta claudicans; atque ad eum, qui legendis Nicomediẽsis ora vectigalibus praerat, Aulicalamum nomine, accedit, eumque socium, & Adiutorem in his, quae adversus Sanctum Virum struebantur, adhibet. Ambo igitur in capitis sui perniciem inito consensu, libellum in eum calumnijs refertum perversissimo animo conscribunt. In quo illud primum inserunt, eum Imperatoris, tanquam haeretici, nomen execrari, ac diris devovere, eumque Syrum, ac Vitelium appellare, atque adversus ipsius majestatem technas moliri, &c.

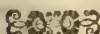


SIAGRO.

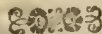


Siagro Poeta, siccome fù dopo Orfeo, e Museo, così fù il primo, che scrisse la Guerra Trojana, stimandola famosa materia della sua Poesia. Scrive di lui Eliano:

Poeta quidam nomine Syagrus extitit, post Orpheum, & Musaeum, qui dicitur primus Trojanum bellum cecinisse, maximum argumentum carmine ausus tractare.



SIBARI.

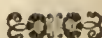
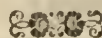


Il Vossio scrive, che se diam Fede à Domiziano Calderino un Sibari fù Poeta, il qual Calderino cavollo da Marziale. Dice il Vossio.

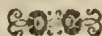
Sybaris Poeta fuerit, si audimus Domitianum Calderinum, hoc colligentem ex illo Martialis Libro XII. Epigr. LXXXXVII.

Qui certant sybariticis libellis.

Sed merito hoc nomine reprehenditur à Politiano in Miscellaneis Cap. XV.

 SIBILLIO. 

Và questo Sibillio nominato dal Vossio insieme con altri Poeti:

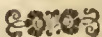
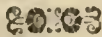
 SILANIONE. 

Di quel Silanione, di cui favella Plutarco nel Trattato, come il Giovane udir possa i Poeti, fassi menzione dal Giraldi, e scrivesi, che sia stato Poeta Mimigiambopeo:

Silanionem quoque Poetam scribit Plutarchus in eo, qui inscribitur quomodo oporteat adolescentes Poetas audire.

Nel citato Libro di Plutarco si legge:

Aristophontis vero Philoctetam, & Silanionis Jocastam ad similitudinem contabescentiū morientium effictos, cum gaudio videmus. Sic Adolescens, ubi leges qua Therfites scurra, aut Sisyphus corruptor, aut Batrachus leno, agens, vel loquens in Poemate introducitur, sciat artem imitatricem laudandam: qua verò ista imitatione affectiones, & facta exprimuntur, reijcienda esse, atque vituperanda.

 SIMMIA RODIANO. 

Vien chiamato questo Simmia Poeta, Rodiano, e Amorgino, e quest' ultimo cognome, siccome si narra, per esser mandato da' Samij con altri à edificare Amorgo. Fù Grammatico, e Poeta, e scrisse varij Poemi. Tre Libri di Vocaboli più oscuri, e portò nome di primo Scrittor di Giambi; ma non trovasi, secondo dice il Patrizi, memoria qual Nome il suo Giambico Poema havesse. Suida scrive, che Simmia fiorisse quattrocento e sei anni dopo la Guerra Trojana.

Simmias Rhodius, Grammaticus, Scripsit Linguarum, & obscuriorum in varijs Linguis Vocabulorum Libros Tres, Variorum Poematum Libros Quatuor. Ab initio autem, idest antiquitus, fuit Samius; sed ad condendam Amorgi Coloniam a Samijs, & ipse missus fuit. Amorgum vero condidit in tres Vrbes agro diviso, vel in tres Vrbes divisam, Minoam, & Ægialum, Arcesimen. Fuit autem annis CCCCVI. post Bellum Trojanum. Secundum quosdam primus Jambos scripsit, & alia diversa, & Samiorum antiquam Originem.

Il Vossio ne' Poeti, scrivendo di Costui, giudica, che fiorisse ne' tempi di Tolomeo Lagida, e osservando l'Età, vuol, che'l Testo di Suida sia corrotto:

Simmias Rhodius claruit, quantum videre possum temporibus Ptolemai Lagida: multum sanè junior esse nequit, cum Hephastio statuat antiquiorem Philico, seu Philisco, uno . . . . , quem sub Philadelpho floruisse, mox dicam. Extat hodieque Ovum hujus Simmia, quod Theocriti subijci solet. Eruditis in Notis Salmasius illustravit. Sed de atate obijci nobis possunt Suida verba, qui ait Simmiam fuisse Samiū, postea Amorginum dictum, quia a Samijs esset missus ad Amorgum condendam. Addit id factum annis CCCCVI. a capta Troja: quod fuerit, si Eratosthenem audimus, anno ante cœptas Olympiades. Sed omnino Suida is locus est corruptissimus. Nam Simmias, & Simonides, confiantur in unum, quod facile videbit, qui de atate Simonidis eadem legi sciat in Simonide Amorgino. Numerum etiam esse vitiatum, & pro . . . . debere . . . . , legi, diximus: in Olympiade XXIX. cum de tribus illis, Archiloche, Simonide, & Aristoxeno loqueremur. Simmia Rhodio Parthenius debet Historiam XXXIII Extat ejus Poematium quod . . . . . sive Securis inscribitur. Nempe est quasi inscripstitio securis Minerva ab Epeo dicata, postquam ea fabricasset equum Durium, Genuinum esse arguit, quod Hephastio citat Simmiam. . . . . Etiam extat eiusdem Ovum, quod vocat Dorica luscinia, ut suum significaret. Nam lusciniam dixit pro Poeta, Poetarum more, qui eos nunc Luscinias, nunc Olores solent appellare. Atque hoc quoque Poematium, ut Simmia, idem Hephastio agnoscit. Vtrūque autem eruditis notis illustravit Salmasius. Ex quo etiam versum illum, quo auctor est Securis, Bion Rhodius prædicatur, non à Simmia esse, sed inepte ab alio assutum.

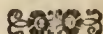
Il

Il medesimo Vossio nel Libro degli Storici Greci vuol, che un'altro Simmia sia il Grammatico, e similmente Rodiano:

> *Ac circa quidem Olympiadum initium fuerit Simmias, ortu Rhodius, sed è Samo oriundus. Siquidem a bello Trojano annis tantum quadringentis, & sex distabat, ut Suidas tradit. Ex quo etiam discimus, scripsisse eum Samiorum . . . . . . sive Antiquitates horum atque origines. Ex Poemate eius, quod Apollo inscribebatur tredecim versus. . . . . refert Tzetzes Chil. VII. Hist. CXLIV. Alius, & Junior est Simmias Grammaticus, itidem Rhodius, de quo Strabo in XIV.*

Il luogo poi di Strabone, da cui altro non cavasi, che Simmia sia stato Rodiano, e Grammatico, è questo:

> *Pisander quoque Heraclea carminis Scriptor, Rhodius fuit; & Simmias Grammaticus, & nostra aetate Aristocles.*

 SIMMIO. 

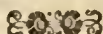
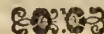
Chi sia questo Simmio Epigrammatario dell'Antologia, non sassi. Compose un'Epigramma à Filippo Macedonio.

 SIMO MAGNETE. 

Celebre sopra tutti i Poeti del suo tempo, appellati Ilarodi, fù Simo Magnete, il quale scrisse giocosamente materie d'Amore; Hassi di lui questa notizia in Ateneo:

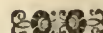
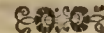
> *Nobis frequenter Mimi exhibentur nomine Hilaredi, quos nunc quidam Simodos ideo vocant, ut inquit Aristocles Libro primo de Choris, quod Simus Magnes alijs Poetis Hilaredus elegantior, ac concinnior fuerit.*

Il Patrizi, dove parla di Sotade, stima che da Simo fussero detti i Poemi Simodi, giudicati laidi, e maledici.

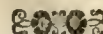
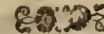
 SIMOLO. 

Vno degli Scrittori de'Fatti de'Romani fù Simolo Poeta Elegiopeo. Plutarco nella Vita di Romolo il riprende, dicendo che Simolo farnetica, quando scrive, che Tarpeja non consegnò il Campidoglio a'Sabini; ma a'Galli, essendo innamorata del loro Rè:

> *Inter reliquos, qui Tarpejae meminerunt, absurdi sunt (de quibus est Antigonus) qui tradunt Ducis Sabinorum eam filiam Tatij fuisse: & eum in vita esset cum Romulo, hoc perpatrasse, atque ita fuisse à Patre in eam consultum. Poeta vero Simulus planè delirat, qui non Sabinis eam, sed Gallis putat hanc Capitolium prodidisse, cum esset Regis eorum capta amore.*

 SIMON BIRCOVIO. 

Benche di Simon Bircovio Polacco notizia alcuna non habbiamo della sua Nascita, Letteratura, e Opere, con tutto ciò sappiamo, ch'e'sia stato Poeta Greco, e Latino da alcuni suoi Epigrammi, i quali dimostrano in parte il valor suo. Fù Amico di Giusto Lissio, e poetò nella di lui Morte.

 SIMON CRINEO. 

Fù Coetaneo, e amico del Budeo Simon Crineo, e professò la varia Erudizione, e la Lingua Greca, nella quale benche più cose havesse scritto, alcuni pochi Componimenti leggonsi di lui.

SI-

 SIMONIDE AMORGINO. 

Simonide,cognominato Amorgino per esser nato in Amorgo Isola, fù Figliuolo di Crineo, e Poeta Giambopeo,siccome narra Strabone.

Est & Amorgus una de Sporadibus Patria Simonidis Jamborum Scriptoris.

Scrisse,oltre i Giambi, ancora Elegie, e narrasi, che fosse stato il primo à scriver Giambi, e,secondo la testimonianza di Suida,fiori quattroecento, e sei anni dopo la Guerra Trojana:

Simonides Crinei F. Amorginus, Jamborum Scriptor. Scripsit Elegiarum Lib.2. Jambos. Fuit autem, & ipse 406. annis post Bellum Trojanum. Secundum quosdam ipse primus Jambos scripsit.

In Ateneo si legge, che da questo Simonide havessero riceuuto il nome di Calici i Vasi più grandi da bere.

Primum igitur . . . . . scio calices nominatos fuisse à Simonide Amorgio Poeta, in Jambis.

 SIMONIDE CARISTIO. 

Col cognome or di Caristio, or d'Eretriese fù appellato questo Simonide, che scrisse due Libri di Trimetri, la Raunanza de'Greci in Aulide, e un Libro intitolato Ifigenia. Fà di lui menzione Suida:

Simonides Carystius, vel Eretriensis, Versificator. Scripsit Græcorum Conventum in Aulidem: Trimetrorum Lib.2. De Iphigenia unum.

 SIMONIDE CEO. 

Di Simonide Ceo Figliuolo di Leoprepi son così grandi le cose narrate, che se diam fede a'Greci Autori, può dirsi che Apollonio Tianeo sia stato il di lui Imitatore; ma con maggior accrescimento. Prima dunque di favellar di quel che gli adivenne, favellar si dee della sua dottrina, e delle sue Invenzioni. Fù egli Filosofo, Poeta, e di Sentenze assai fecondo. Egli inventò, e aggiunse quattro Lettere all'Alfabeto, secondo Plutarco ne'Simposij:

Primum autem inventas sexdecim Literas, quæ Punica propter Cadmū dicuntur, quaternio quater sumptus exhibet: Et de his quapostmodo addita sunt, quatuor Palamedes, quatuor alias Simonides reperit.

Appellasi Autor della Memoria artificiale, secondo Quintiliano:

Artem autem memoria primus ostendisse dicitur Simonides.

E d'altra melodia nella Lira. Fù così dotto, che Cicerone nel Libro della Natura degli Dei, portando quel che passò Simonide con Ierone intorno alla diffinizion di Dio, scrive di lui così:

Roges me quid, aut quale sit Deus. Authore utar Simonide: de quo quum quæsivisset hoc idem Tyrannus Hiero deliberandi sibi unum diem postulavit: Quum idem ex eo postridie quæreret, biduum petivit. Quum sæpius duplicaret numerum dierum, admiransque Hiero requireret cur ita faceret. Quia quanto diutius considero, inquit, tanto mihi res videtur obscurior. Sed Simonidem arbitror (non enim Poeta solum suavis, verum etiam cæteroqui doctus, sapiensque traditur) quia multa venirent in mentem acuta, atque subtilia, dubitantem quid eorum esset verissimum, desperasse omnem veritatem.

Nella Poesia portò titolo di Lirico Poeta; ma però scrisse Tragedie, Treni, Encomij, Peani, Epigrammi. Scrisse in Elegie di Cambise, di Serse. Compose Ditirambi, lodò un certo Evalcide, nè vi fù modo di poetare, che da lui con somma felicità maneggiato non fosse; onde leggesi nell'Epigramma composto à Nove Lirici, che và nell'Antologia:

Pagi-

Pagina Simonidæ dulcis, dulcisque suada
Ibice, &c.

E in altro Epigramma della stessa Antologia :

Clausit ex Thebis magnum Pindarus: spiravit autem dulcia
Suave canentis Musa Simonidis .

E Dante mettendolo nel Purgatorio con altri Poeti , cantò di lui :

Euripide v'è nosco, Anacreonte ,
Simonide , Agatone , & altri pivo
Greci , che di lauro ornar la fronte ,

Ne lasciò Quintiliano di darci il suo parere intorno all'Opere di Simonide :

Simonides tenuis , alioquin sermone proprio , & jucunditate quadam commendari potest: præcipuè tamen ejus in commovenda miseratione virtus, ut quidam in hac eum parte omnibus ejusdem Operis Authoribus præferant.

Anche nella detta Antologia in un Componimento fatto à Polido, Esiodo, e Simonide si legge :

. . . . Neque tu cantionis
Deposuisti mollem amorem Simonides, sed adhuc chordas
Desideras, sacram vero Lyram non manibus illidis.
Vtinam qui finxit te Simonides utinam are
Commiscuisses carmen suave. Te vero etiam as mutum
Reveritum rhythmis lyra resonabat cantionem.

Ma udiamo quel che di Simonide dice Suida :

Simonides , Leoprepis F. Julietes, ex Vrbe, quæ est in Insula Ceo. Lyricus . Temporibus post Stesichorum , qui cognomento vocatus est Melicertes propter suavitatem. Hic etiam Artem memoria invenit . Praterea vero invenit etiam longas , & duplices Literas , & Lyra tertium sonum. Fuit autem Olympiade LVI. Alij vero scripserunt eum fuisse Olympiade LXII. Et ad LXXVIII. usque duravit. Vixitque annos LXXXIX. Dorica vero Dialecto ab eo scriptum est Cambisis , & Darij Regnum , & Xerxis navale Pralium cum Gracis commissum . Item navale Pralium ad Artemisium, Versibus Elegiacis . Et navale Pralium commissum ad Salaminem melico carminibus lyricis . Item Threni. Encomia. Epigrammata. Paanes . Et Tragædia, & Alia. Iste Simonides , si quis alius memoria firmitate valebat . Huic vero similis erat Apollonius ille Tyanensis , qui vocem quidem silentio continebat : Sed plurima memoria volutabat , ac in animo memoriter agitabat , Cum autem centenarius esset, & Vita centesimum annum ageret , memoria firmitate, Simonidem longè superabat. Idem etiam quendam Hymnum in Mnemosynem , idest, memoriam , cecinit, in quo dicit omnia à tempore corrumpi , ac absumi , ipsum vero tempus expers senij, & immortalitatem apud Mnemosinem esse.

Dovēdosi favellar delle sentenze di Simonide, celebrar si dee sēpre quella narrata da Eliano, la qual fù, quando disse à Pausania: Ricordati d'esser Huomo, che sprezzata allor da Pausania, ricordossela poi nell'infelicità di misera Fortuna. Scrive Eliano.

Cum in quodam Convivio Simonides Ceus adesset, ajunt Pausaniam Lacedamonium, qui una epulabatur , jussisse, ut aliquid è Sapientia præceptis depromptū narraret. Et Ceum illum arrisisse , atque, Memento te Hominem esse, dixisse. Id Pausanias tunc temporis non magnopere curavit, & nihil fecit, captus jam superbia, eo quod ad Medorum partes se applicuisset : Et elatus , ob Hospitij jus , quod ei cum Rege intercedebat : Forsitan etiam vino depulsus a sede recta rationis . Cum vero jam esset in Chalciæco , & cum fame luctaretur , jamque calamitosissimam omnium mortem ob oculos cerneret , tunc in mentem ei venit Simonidis , & ter magna voce exclamavit : O Cee hospes, magnum quiddam in tuo sermone inerat : Ego vero inani persuasione eram adductus , ut eum nullius momenti putarem.

Nel medesimo Eliano si legge , che fù molto stimato da Ipparco figliuolo di Pisistrato con riceverne molti doni ; ma leggesi ancora , che quanto grande era la liberalità d'Ipparco , altrettanto era l'avarizia di Simonide :

Simonidi vero Ceo summa cum diligentia adhæsit, semperque secum habuit magnis muneribus , & mercede (ut verisimile est) persuasum . Etenim si dicam de Simonidis avaritia, & pecuniarum cupiditate, nemo opinor repugnabit.

Ma tempo è già di favellar di quel che à Simonide adivenne: Narrasi che havendo dato

dato sepoltura à un Morto, mentre desiderava viaggiar sopra una Nave in sogno fù dallo stesso Morto avvertito à non viaggiare, perche si sarebbe annegato; onde credendo al sogno, e rimasto in terra, vide il naufragio poi della Nave, e di Coloro, che navigavan sù quella. Scrive Cicerone tutto ciò nel Libro della Divinazione:

> *Quid illa duo Somnia, quæ creberrime commemorantur à Stoicis, Quis tandem potest cōtemnere? Unum de Simonide, qui cum ignotum quendam projectum mortuum vidisset, eumque humavisset, haberetque in animo Navem conscendere, moneri visus est ne id faceret, ab eo quem sepultura affecerat: Si navigasset, eum naufragio esse periturum. Itaque Simonidem rediisse, perisse cæteros qui tum navigassent.*

Valerio Massimo nel Libro de'Sogni, narrando il medesimo avvenimento, soggiugne, che Simonide tutto allegro per la salvata Vita, havesse fatto un nobil Componimento:

> *Longè indulgentius Dij in Poeta Simonide, cujus salutarem inter quietem admonitionē consily firmitate roboraverunt. Is enim cum ad littus navem appulisset, inhumatumque Corpus jacens sepultura mandasset, admonitus ab eo ne proximo die navigaret, in Terra remansit: Qui inde solverant, fluctibus, & procellis in conspectu ejus obruti sunt. Ipse latatus est, quod Vitam suam Somnio, quam Navi credere maluisset. Memor autem beneficij, elegantissimo eam carmine æternitati consecravit, melius illi, & diuturnius in animis Hominum Sepulchrum constituens, quam in desertis arenis struxerat.*

Raccontasi ancora, che convitato in Casa di Scopa Huom nobile da Tessaglia; mentre mangiava essendogli detto, che per affari di molta importanza due Giovani l'aspetravan fuori, e lasciato il mangiare, e fuori alcun non trovato, cadde subito la Casa con l'infelice morte de'Convitati; onde da tale avviso conosciuta Simonide la salvezza della sua Vita, stimò che fossero stati Castore, e Polluce, in in lode de'quali havea cantati più Versi. Fà di ciò menzione Quintiliano ampiamente nelle Instituzioni Oratorie:

> *Artem autem memoriæ primus ostendisse dicitur Simonides, cujus vulgata fabula est, cum pugili coronato carmen quale componi Victoribus solet, mercede pacta scripsisset, negata ei pecuniæ pars est, quod more Poetis frequentissimo digressus in laudes Castoris, & Pollucis exierat: Qua propter partem ab ijs petere, quorum facta celebrasset, jubebatur, & persolverunt, ut traditum est. Nam cum esset grande Convivium in honorem ejusdem Victoria, atque adhibitus ei cœna Simonides, nuncio est excitus, quod eum duo Juvenes equis advecti desiderare majorem in modum dicebantur. Et illos quidem non invenit, fuisse tamen gratos erga se, exitu comperit. Nam vix eo limen egresso, triclinium illud supra convivas corruit, atque ita contudit, ut non ora modo oppressorum, sed membra etiam omnia requirentes ad sepulturam propinqui, nulla nota possent discernere. Tum Simonides dicitur memor ordinis quo quisque discubuerat, corpora suis reddidisse.*

E Valerio Massimo nel Libro de'Miracoli,

> *Æque Dijs immortalibus acceptus Simonides, cuius salus ab imminenti exitio defensa ruina quoque subtracta est. Cœnanti enim apud Scopam, in Cranone (quod est in Thessalia oppidum) nunciatum est duos Juvenes ad januam venisse, magnopere rogantes, ut ad eos continuò prodiret: Ad quos egressus, neminem reperit ibi. Cæterum eo momento temporis Triclinium, in quo Scopas epulabatur, collapsum, & ipsum, & omnes Convivas oppressit.*

 SIMONIDE CEO. 

Fù cognominato similmente quest'altrò Simonide Ceo, Nipote del del sopraddetto, il quale scrisse Genologie. Fù chiamato ancor esso Melicerte, e fiori prima della Guerra del Peloponnesso. Il Vossio, quantunque il metta tra'Poeti, dubita se meritar possa luogo tra quegli. Scrive di Costui Suida:

> *Simonides Cejus, illius prioris ex Filia Nepos, qui cognomento vocatus est Melicertes. Fuit autem ante Bellum Peloponnesiacum, & Genealogia scripsit Libros tres. Inventionum Libros tres.*

Si-

 SIMONIDE MAGNESIO. 

Scrisse quest'altro Simonide Magnesio in Verso Eroico le Geste di Antioco, c'hebbe Nome di Magno. Il Patrizi afferma, che sia stato caro ad Antioco. Và ancora da Suida menzionato:

Simonides Magnesius, Sipyli filius, Versificator. Fuit temporibus illius Antiochi, qui Magnus vocabatur. Et Antiochi Magni res gestas scripsit, & Pugnam cum Galatis ab eo commissam, cum ejus equitatum cum Elephantis profligarunt.

 SINESIO. 

Non lontano da contenzioni è'l Nome di Sinesio appresso gli Scrittori: chi vuol, che l'Autor degl'Inni sia stato quel Sinesio, Grammatico, Filosofo, e Oratore, e Vescovo di Tolemaida: Chi vuol, che sia stato quel Sinesio, che scrisse de'Sogni: Chi finalmente vuol che sia stato un solo, c'habbia composto tutte quelle Opere registrate in varij Autori; e altre, delle quali non hassi notizia, il qual fiori ne'tempi di Teodosio: Trovansi molte in Suida con le seguenti memorie:

Synesius Episcopus ex Ptolemaide Pentapoleos, quæ est Thebaidis in Lybia sita, Philosophus ex ordine sacerdotali. Scripsit diversos Libros, & Grammaticos, & Philosophicos, & Orationes regias, vel Imperatorias, Panegyricas, sive demonstrativas, idest in demonstrativo genere scriptas, & Laudationem Calvitij, & de Providentia mirabilem Orationem, græcaforma, aliosque plurimos, & diversos Libellos composuit, & illas Epistolas, quas omnes admirantur.

Nella Storia Ecclesiastica d'Evagrio similmente si legge:

His jam à me ea elegantia, qua poteram explicatis, deinceps veniat in medium Synesius Cyrenensis, uti mentione, quæ de illo fiet, nostra illustretur Oratio. Iste Synesius fuit cum in alijs rebus disertus, tum in Philosophia egregiè excolenda adeo præ cæteris eximius, ut etiam à Christianis, qui neque amore, neque odio adducti, de eo judicium fecerũt, in magna haberetur admiratione. Itaque illi persuadent, ut licet non dum Doctrinam de Resurrectione Carnis admisisset, neque ita censere vellet, salutari regenerationis lavacro tingeretur, & jugum susciperet Sacerdotij: Rectè admodum de eo augurantes, quod heredes alias ejus Virtutes sequerentur, divinaq; gratia nihil pateretur in eo desiderari. Quæ spes illos minimè frustrata est. Nam qualis, & quam eximius Vir evaserit, argumento sunt tum Epistolæ ab eo post Sacerdotij susceptionem eleganter, & ornatè compositæ: tum Liber ille, quem dedicavit Theodosio, tum alia præclara illius, quę extant Lucubrationes.

Nella Biblioteca di Fozio leggonsi con maggior chiarezza le opinioni di Sinesio prima, e dopo le Dignità Ecclesiastiche:

Lectæ sunt Episcopi Cyrenes, cui Synesio nomen, de providentia, & de Regno alijsq; nonnullis Orationes. Stylus illi sublimis quidem, & grandis, sed qui ad popularem simul dictionem aliquantum inclinet. Lectæ sunt & eiusdem Epistolæ varia venustate, ac dulcedine fluentes, cum Sententiarum robore, ac densitate. Prodijt hic e Gentilium Philosophorum Schola, quem aiunt ad divinam Christianorum Doctrinam inclinantẽ, alia quidem facile recepisse, sed (quod equidem haud scio, an aliunde, certe ex Epistola ipsius ad Theophilum manifestè deprehenditur) de Resurrectione Dogma suscipere noluisse. Verum Ita sentiens, nostris tamen est Dogmatibus initiatus, imo etiam summo Sacerdotio dignus habitus, cum ad aliam Viri probitatem, pariterque actam Vitã respectu habito, tum quod non posset non, qui sic Homo Vitam instituisset, Resurrectionis lumine illustrari. Nec ea spes fefellit. Facillime enim simulatque Episcopus creatus est, Resurrectionis etiam Doctrinam credidit. Cyrenem verò illustravit, quo tempore Alexandria Theophilus præsidebat.

Il Giraldi havendo osservato le varie opinioni degli Autori intorno à gli Inni, e la discordanza di qual Sinesio sien quegli, scrive così:

Sed quoniam de Procli Hymnis meminimus, par est, ut de Synesij quoque Hymnis nonnihil dicamus, qui & hodie apud Græcos leguntur, cujus nam vero Synesij, haud mihi satis

compertum. Ejus quidem à quibusdam existimantur, qui Librum de Insomnijs composuit, qui & gracè legitur, & latinè à Marsilio translatus. Alium enim Synesium fuit, qui putent eum, qui Christianus fuit, & Antistes Thebaidis in Libya, ex Pentapoli Ptolemaidis Ægyptiæ Regionis, & qui Hieraticorum, idest, rerum sacrarũ Philosophus fuit, quique plurima, & varia scripsit cum in Re Grammatica, tum Philosophica, in primis vere mirabilem de Providentia Librum. . . . . . . hoc est calvitij Laudes. Extant & quæ leguntur, admiranda ejusdem Epistola.

Nell'Antologia leggesi col Nome di Sinesio Scolastico un'Epigramma all'Immagine d'Ippocrate.

 SIRITE DA LIBIA. 

Più col nome d'Auledo, che di Poeta trovasi questo Sirite da Libia, ò da Numidia. E però vero, che anticamente i medesimi Auledi erano ancor Poeti, e godeasi allora la Poesia col canto, e col suono. Il Patrizi, dove scrive degli Auledi, stima Sirite Poeta:

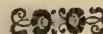
Ma per ridur questo parlare à quella somma, che al nostro proposito più fa. Auledi furono talora i medesimi Poeti, Sirite, Marsia, Olympo, e gli altri poco era, detti, e Mimnerme.

Da Ateneo è chiamato Inventor dell'Arte de Tibicini, e primo Cantore degl' Inni Cerealij.

Libycas tibias Poeta appellant, ut inquit Duris Libro secundo de Rebus gestis Agathoclis, quod Seirites primus, ut credunt, Tibicinum Artis Inventor, è gente Nomadum Libycorum fuerit, primusque tibia Cerealium Hymnorum Cantor.

 SISTO ARCERIO. 

Buon Maestro di Lingua Greca, e di Varia Erudizione può chiamarsi Sisto Arcerio, di cui leggonsi molti eruditi Epigrammi Greci in diversi Libri.

 SOCRATE ATENIESE. 

Socrate Ateniese fù Figliuolo di Sofronisco Statuario, ò pur come altri vuole, Tagliapietre, e di Fenarete Ostetrice. I di lui Maestri nominati, sono Anassagora, Damone, Archelao, de' quali fà menzione Laerzio:

Cum igitur Anaxagora, secundum quosdam, Auditor fuisset, & Damonis, ut Alexander in successionibus ait. Post ejus damnationem, ad Archelaum se Physicum contulit, cui in delicijs fuisse scribit Aristoxenus.

Egidio Menagio nelle Osservazioni sopra Diogene, favellando de' Maestri di Socrate, e principalmente di Damone, discorre così:

Hujus Socratis Preceptoris non meminit Maximus Tyrius, qui dissertatione XXII. alios Preceptores Socratis recenset: Aspasiam in Rhetoricis, Diotimam in Amatorijs, in Musicis Connum, in Poeticis Evenum, Ischomachum in Georgicis, Theodorum in Geometricis. Verum cum quoque Socratis Magistrum vocat Suidas. Quis autem fuerit Damon ille Socratis Magister mihi non satis liquet. Existimarim illum esse, de quo Plato in Alcibiade priore, & de Rep. Lib. IV. & Plutarchus in Pericle. Meminit idem Plutarchus in comparatione Demosthenis, & Ciceronis, Damonis cuiusdam Rhetoris, qui unus erat è decem illis Rhetoribus quos Alexandrum Magnum ad se vocasse ajunt, sed is junior quam, ut Socratis Preceptor esse potuerit.

Quel che si legge in Suida, è:

Socrates. Sophronisci. Statuarij Filius, & Matris Phanaretes Obstetricis, qui primum Statuarius fuit. Quare dicunt Gratias Athenis vestitas esse ejus Opus. Deinde philosophatus est, audito Anaxagora Clazomenio, deinde Damone, deinde Archelao. Aristoxenus vero dicit ipsum primum audivisse Archelaum, ipsique in delicijs fuisse, & acerrimum in rebus venereis: sed sine iniuria, ut ait Porphyrius in Historia Philosophica.

Ma,

Ma, se fù gran Filosofo in Età grave, non lasciò d'esser Soldato in Età virile, secondo il medesimo Suida racconta:

Ingressus autem in virilem atatem, ad Amphipolin, & Potidaam militavie, & ad Delium.

E Ateneo, servendosi dell'autorità di Platone, porta, che tre volte havesse militato animosamente, e ricevuto premi; ma però la sua opinione alla fine è, che tutto ciò sia una menzogna:

Plato sanè tradit, ter Socratem militasse: Semel in Amphipolin, iterum in Potideam, & denique in Boeotos, quum ad Delium pugna commissa est: ac eum fortitudinis, virtutisque pramia conseeutum, cunctis Athenensibus fusis, ac in fugam coniectis, desideratisque multis, id quod nullius Historijs proditum est. Hac autem omnia mera sunt mendacia. Nam expeditio in Amphipolin suscepta est Alcao Pratore ductu Cleonis, delectis strenuissimis quibusque ac primarijs Civibus, ut inquit Thucydides, quibus adscribi Socratem necessum fuit, inopem hominem, cui prater baculum, & pallium nihil prorsus fuit. Quis vero Historia Scriptor, aut Poeta, aut ubi nam Thucydides Socratem Platonis militem depinxit? Quid baculo cum Scuto convenie? &c.

Laerzio, non lasciando la prima opinione nella Vita di Socrate similmente scriver volle così:

Denique in Amphipolin armatus militiam secutus est, atque pralio commisso circa Delium, lapsum equo Xenophontem apprehendit atque servavit. Confugientibus Atheniensibus cateris ipse lento passu abibat, sape clam retrospiciens, & ulcisci cupiens, si quis ense incautum invadere tentasset. Militavit, & in Potidaam per mare. Nam pedibus minimè licebat, obsistente bello, quo tempore nocte tota in uno habitu permansisse tradunt. Et eum in ea expeditione fortissimè pugnasset, ac vicisset, victoriam Alcibiadi spontè concessisse, quem à Socrate Amatum, Aristippus in quarto de antiquis delicijs testatur.

Innoltrossi nella Filosofia; ma non appagandosi pienamente dello Studio delle Cose della Natura, diedesi alla Moral Filosofia, e arrivò à tal eccellenza di costumi, che potè dirsi l'esemplare a'Viventi nella prudenza, nella tolleranza, e nella continenza; onde leggonsi appresso gli Antichi con ammirazione quelle parole dell'Oracolo:

Socrates Philosophus Atheniensis, Apollinis Oraculo omnium sapientissimus judicatus.

Narrasi, ch'essendo detto à Socrate, che mostrava nella Fisonomia molta lascivia, non senza maraviglia de'Cittadini Uditori, subito rispondesse, ch'era ciò vero, ma che con la Virtù dell'animo superava ogni assalto di senso. Hebbe in un medesimo tempo due Mogli, le quali siccome, mentre fra loro contendeano, eran cagion di riso à Socrate, considerando, che per lui, ch'era difforme contendevan due femmine, così poscia, voltata l'ira contra di lui, dierongli non pochi travagli, e principalmente Santippe, Donna inquieta, e superba; ma Socrate à guisa d'Olimpo ad ogni tempesta sereno mostravasi. Giulio Cesare Scaligero però nella Poetica niega con l'altrui autorità, che Socrate habbia havuto due mogli:

Nam quod ajunt de Socrate, duas illi uxores fuisse Xantippen, & Myrto, falsum esse cum alij, tum Rhodius prodidit Panatius.

La sua Scuola fù un Seminario d'Eroi nella Filosofia, perche da Socrate apparò Platone, da Platone Aristotele, e da questi tanti altri Filosofi di chiarissima Fama. Sprezzò le ricchezze, non istimando altro tesoro, che quello del Sapere. Tra le sue molte Virtù, voglion, che in lui splendesse quella della Poesia, havendo composto alcuni Inni, e lodi ad Apollo, e in Verso le Favole Esopiche, delle quali Poesie hassi contezza in Laerzio:

Paana quoque illum scripsisse plerique autumant.

Leggesi ancora appresso:

Fecit, & Æsopiam Fabulam non multum compositè, cujus initium est:

Civibus Æsopus dixit queis culta Corinthus.

Ne Virtutem in Jus Judice plebe vocent.

E Platone introducendo la stessa materia nel Fedone, scrive:

Et commodum quidem, per Jovem (excepit Cebes) hac mihi in memorriam revocasti,

species depingit, atque id genus alia, quæ ad commovendum risum nugari, comminiscique solet Comœdia. Itaque nonnulli cernentes pronum ad aurium delinimenta consessum Populi, accusationem instituere, & impiam ad opprimendum illum actionem intentare sunt ausi; sed unius interitus toti Civitati calamitatem attulit. Etenim qui temporum rationem ad calculos vocat, haud difficulter intelliget, à sublato violenta nece Socrate, nullum postea egregium facinus ab Atheniensibus fuisse editum: nam, & Civitas illa pessum abijt, & per eam cuncta Græcia simul concidit.

ANTIPATRI.

An terreum subiisti tantus cinerem, in te quis intuens
Socrates, Græcorum reprehendet injustum judicium.
Crudeles, qui optimum perdiderunt, nihil in Orcum
Dantes. Tales sæpius Athenienses.

 SOCRATE. 

D'un'altro Socrate Poeta Epigrammatario nel fine della Vita del sopraddetto Socrate Filosofo fà menzione Laerzio:

Fuit, & alius Socrates Historicus, qui Argos diligenter descripsit. Alius item Peripateticus Bithynus, atque alius Poeta Epigrammatum, & alius Cous, qui Deorum precationes, invocationesque conscripsit.

 SOFANE SIRACVSANO. 

Più son le contese, che trovansi intorno à questo Poeta: La prima è quella del Nome, imperciocche da alcuni vien chiamato Sofone, dal Goltzio Sofane, dal Maurolico Sofifane; La seconda è quella del non esservi mai stato questo Poeta, e ch' essendo corrotto il Nome di Sofrone celebre Poeta dagli Scrittori, siesi in vece di Sofrone detto Sofone, Sofane, e Sofifane, facendosi quasi per errore più Poeti con varij Nomi d'un sol Poeta. Il Bonanni nell'Antica Siracusa, doue scriue di Sofrone, dice nel fine:

Il Nome di lui veramente è squarciato; Da alcuni è detto Sofone, da altri Sofifane, e fra questi è il Lascari, e il Buonfiglio, che di più lo confondono con Sosicle.

Il Goltzio, che appellollo Sofane, scriue di lui:

Sophanes, aut ut quidam malunt, Sosiphanes Syracusanus fuit, & Tragicus Poeta Euripidi æqualis, unus è septem Græciæ Tragicis celebratur. Mimos viriles, & muliebres, itidem Tragœdias LXXIII. composuit; In quibus palmam septies est adeptus. Itidem & alia tam stricta, quam soluta Oratione composuit. Platonem sub quietem hujus lectione somnum sibi impetrasse nonnulli testantur, quod alij ad Sophronem accomodant, & pro Sophane Sophronem scribunt.

Il Maurolico, che chiamollo Sofifane similmente dice:

Sosiphanes Syracusanus, Poeta Comicus, sive Tragicus, Synchronus Euripidis, unus è septem tragicis tempore Philippi, & Alexandri. Mimos viriles, ac muliebres: Tragœdias 73. scripsit: In quibus septies palmam adeptus est: Item alia tam metro, quam prosa. Platonem huius Poemata legentem somnum cepisse ajunt.

Vedesi non solamente dall'osservazion del Bonanni; ma dall' Opere mentouate, che Sofrone sia il vero Poeta, che tali Cose scrisse, il qual trovasi variato nel Nome. Hò voluto qui fauellar di Sofane, ò Sofifane, acciocche leggendosi cotali Nomi, sappiasi la contraddizzion degli Autori, la qual anche accennata uedrassi in Sofrone.

SO-

 SOFILO SICIONIO. 

Di Sofilo Poeta Comico Sicionio, ò pur come altri vuol, Tebano narransi le seguenti Commedie: Parateco, Filarco, Androcle, Tindareo, Porcello, Citaredo, Demia. Molte di queste Favole van da Ateneo citate. Credesi, che fiorisse ne' tempi di Stilpone Megarese; mentre Laerzio nella Vita di Stilpone dice, che questi sia stato ripreso da Sofilo Comico in una Commedia:

Reprehensus est à Sophilo Comico in Comœdia.

In Suida si legge con l'altrui osservazione:

Sophilus Nomen proprium. Fuit autem Sicyonius, aut Thebanus, Comicus, Mediæ Comœdiæ Poeta. Ejus Fabulæ sunt: Citharœdus, Philarchus, Tyndareus, seu Leda, & Demia, ut Athenæus ait, & Charidion, idest, Porcellus, & Depositum.

 SOFOCLE ATENIESE. 

Sofocle Poeta Tragico, e de' più rinomati di Grecia per eccellenza, e quantità de' Componimenti, fù Figliuolo di Sofilo Coloneo. In quale Olimpiade nascesse, evvi contesa tra gli Scrittori. Suida il porta nell'Olimpiade LXXIII. e prima di Socrate anni XVII.

Sophocles, Sophili Colonæi Filius Atheniensis, Tragicus Poeta, natus Olympiade 73. ita ut sit annis 17. antiquior Socrate.

Seguita con altri l'opinion di Suida Giacchimmo Camerario ne' Comentarij sù le Tragedie di Sofocle. L'Anonimo nella Descrizion dell'Olimpiadi, e lo Scoliaste nella Vita di Sofocle, portati dal Vossio, voglion, che nato e' sia nell'Olimpiade LXXI. Il Patrizi nell'Olimpiade LXXVI. e stima, che in questa Olimpiade sia nato XVII. prima di Socrate. In questa discordanza d'opinioni, trovasi, che nato sia prima d'Euripide; onde Gellio:

Prior autem natus fuit Sophocles, quam Euripides.

In Gioventù apparò Musica, e arte di saltare da Lampro, e poscia andonne à esercitarsi in varie maniere per acquistar premi, siccome narra Ateneo:

Sophocles formosus ipse, ætate florenti, cum à Lampro, & Musicam adhuc puer didicisset, & Artem saltandi, post navale ad Salaminam prælium circa Trophæum cum Lyra saltavit, nudus, & unctus, vel ut quidam ajunt, vestitus.

Datosi alla Poesia, e aggiugnendo al suo grande ingegno una grande imitazione, riuscì così vago, e soave ne' Componimenti, che Ape fù cognominato per la dolcezza de' suoi Versi da molti, e principalmente da Esichio Milesio.

Sophocles Tragicus, Apis cognominatus fuit, ob Carminis suavitatem.

Quantunque Elegie, e Peani composto havesse, applicossi con natural inclinazione alle Tragedie, e con fecondità maravigliosa in inventare, e comporre se celebre in Grecia à que' tempi il suo Nome. Egli introdusse in Iscena Satiri sordi, e muti. Il Coro formato da Tespi di dodici Giovani, aumentollo à quindici, secondo Suida:

Primus etiam Chorum ex quindecim Juvenibus introduxit, cum ante duodecim tantum in Theatrum ingrederentur.

Fù il primo à usar tre Istrioni, e'l Tritagonista, secondo il medesimo Suida:

Hic primus tribus Histrionibus est usus, & eo qui vocatur Tritagonista.

Delle di lui Invenzioni favellò anche Aristotele nella Poetica:

Tunc enim Histrionum numerum, ex uno videlicet in duos Æschylus primus auxit, & ea quæ circa Chorum sunt, imminuit, sermonemque primarum partium instituit: quos Sophocles ipse cum Scena ornatu ad tertias usque produxit.

E Pier Vittori Spositor d'Aristotele:

Narrat enim Latinus Poeta Æschylum primum Scenam ædificasse, & eam quidem rudem, atque è simplici materia construxisse: contra autem accuratus, verusque Præ-

ceptor huius Artis, Sophoclem affirmat ornatum, splendoremque illi attulisse. Sed ordine ea, quæ ab Aristotele Sophocli tribuuntur, videamus. Primum enim docet ipsum numerum Histrionum auxisse: cumque duo inter se loquentes induxisset Æschylus, hunc tertium addidisse affirmat, ut ausus sit in Fabulis tres inter se de aliqua re disputantes personas inducere.

E Antonio Riccoboni:

Postremo ignoratur, quis primus adhibuerit multitudines Histrionum, nempe eorum, qui in Choro partim canebant, partim sonabant, partim saltabant, quorum Auctores in Tragœdijs fuisse Æschylum, & Sophoclem, traditum est.

Scrivesi, che CXXIII. Favole composto havesse. Le nominate nel Catalogo d'Ateneo, sono: Aiace flagellatore, Etiopi, Amiclo Satirico, Amico, Anfiarao, Andromeda, Antenoride, Antigone, Cena d'Achei, Amatori d'Achille, Nozze d'Elena, Tamira, Inaco, Iri, Ifigenia, Icneuti, Camici, Cedalione Coclidi, Cretesi, Larissei, Mirmidoni, Misi, Niobe, Enomao, Pandora, Pastori, Salmoneo, Sciti, Sindeindo, Tenarij, Trachinie, Tritolemo, Timpanisti, Tiro, Ingiuria, Fenice. Altre leggonsi tutto giorno, altre son portate da Stefano appresso il Patrizi. Vinse più volte con applausi. Cicerone appellollo nel Libro della Divinazione Poeta divino, e celebre è quel Verso di Virgilio:

Sola Sophocleo tua Carmina digna Cothurno.

Narrasi, che nell'Edipo Tiranno Tragedia la più stimata, fosse stato vinto da Filocle. Ateneo scrive, che da Callia pigliato havesse l'ordine dell'Edipo, e l'esempio de' Versi:

Callian Atheniensem inter cætera is memorat Tragœdiam edidisse, è qua Euripides in Medea, & Sophocles in Oedipode suarum Fabularum dispositionem, ac Versuum exemplum sumpserint.

Nell'Opere di Plutarco, dove favellasi de' difetti di molti Poeti, vien chiamato Sofocle Poeta ineguale:

Sophoclis inæqualitatem.

Habbiam poi da Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie questa comparazione di Sofocle, e di Euripide:

Sed longe clarius illustraverunt hoc opus Sophocles atque Euripides: quorum in dispari dicendi via uter sit Poeta melior, inter plurimos quæritur. Idque ego sane quoniam ad præsentem materiam nihil pertinet injudicatum relinquo. Illud quidem nemo non fateatur necesse est, ijs qui se ad agendum comparant, utiliorem longe Euripidem fore. Namque is & in sermone (quod ipsum reprehendunt, quibus gravitas & cothurnus & sonus Sophoclis videtur esse sublimior) magis accedit oratorio generi, & sententijs densus, & in ijs, quæ à sapientibus tradita sunt, pene ipsis est par, & in dicendo, ac respondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in Foro diserti, comparandus. In affectibus vero cum omnibus mirus, tum in ijs qui miseratione constant facile præcipuus.

Nel dar contezza di Sofocle lasciar poi non si dee il raccontamento delle di lui libidini fino alla vecchiezza, delle quali scrive Ateneo:

Itaque Sophocles etiam voluptati deditus, ne senectutem accusaret, impotentiam Veneris qua languet, temperantiam esse interpretatur, ab eaque liberatum se gaudet tanquam ab importuno, & gravi domino.

E in altro luogo:

Sophocles Tragicus iam senex Teoridem Scortum amavit.

E finalmente in altro luogo:

Fuit & in adolescentum amorem pronus Sophocles.

Hebbe più Figliuoli, che appellati son da Suida; Giofone, Leostene, Aristone, Stefano, Meneclide, alcuni de' quali furon anche Poeti. Da Giofone, ò Giofante hebbe molte amarezze, le quali alla fine, secondo Luciano gli apportaron lode:

Hic à Filio Jophante sub finem Vitæ in ius vocatus, & desipientia accusatus recitavit Judicibus Oedipum Colonæum, hac Fabula planum faciens se mentis esse compotem. Qua audita Judices ingenium eius admirati sunt, & Filium insania damnarunt.

Intorno alla cagion della di lui morte non manca discordia, acciocche si vegga, che

che nel nascere, e nel morire hà dato materia di contese. Valerio Massimo scrive, che morisse di soverchia allegrezza, restando Vincitor d'una sua Tragedia:

Sophocles ultimae jam senectutis, cum in certamine Tragœdiam dixisset, ancipiti sententiarum eventu diu solicitus; aliquando tamen una sententia Victor, caussam mortis gaudium habuit.

Luciano vuol, che morisse da un acino d'uva soffogato d'anni novantacinque:

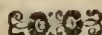
Sophocles Poeta Tragicus, devoratę uvę acino strangulatus est, cum egisset annos quinque, & nonaginta.

E Simonide Poeta:

Extinctus es Senex Sophocles, Flos Poetarum,
Vineam Bacchi Uvam comedens.

IN EUNDEM.

Tacitè super tumulum Sophoclis, tacitè hedera.
Serpas, virides effundens comas.
Et florem undique flore rosa, & uvarum amans
Vitis, siccas circum palmites fundens,
Propter doctrinam varie sapientem: quam dulcis
Exercuit, cum Musis commixtim, & Gratijs.

 SOFOCLE ATENIESE. 

Lasciò Sofocle anche ne'Discendenti contenzione, avvegnacche altri vuol, che sia del sopraddetto Sofocle, questo Sofocle similmente Poeta Tragico, Figliuolo, altri Nipote. L'Anonimo dell'Olimpiadi citato dal Vossio l'appella Figliuolo:

Olympiadis ejusce XCV. anno IV. Lysiade Archonte, Fabulas edere cœpit Sophocles, Sophoclis Filius, ut tradidit Anonymus in Olymp. Descriptione.

Da Suida vien chiamato Nipote, e Figliuolo d'Aristone, un de'Figliuoli del detto Sofocle:

Sophocles Aristonis Filius, Nepos vero superioris Sophoclis senioris, Atheniensis, Tragicus Poeta:

Il Patrizi segue la traccia di Suida, però in vece d'Aristone chiama Arifrone il Padre di questo Sofocle, e vuol che XI. Tragedie havesse scritto, delle quali sette volte ottenuto havesse Vittoria:

El'altro, che si nomò Arifrone, fù anch'egli Tragico; ed hebbe un Figliuolo chiamato Sofocle,, il quale XI. Tragedie scrisse, e sette vinse.

Suida scrive, che XL. Tragedie composto havesse; ma altri XI. e sette volte vinto, e oltre le dette Tragedie scritte havesse Elegie.

Edidit autem XL. Tragœdias: Alij vero dicunt XI. Septem vero victorias est adeptus. Scripsit & Elegias.

 SOFOCLE ATENIESE. 

Leggesi in Suida appresso il mentovato Sofocle, un altro Sofocle, similmente del vecchio Sofocle Nipote, Tragico Poeta, e Lirico. Visse costui dopo que' Tragici nominati Plejadi. Compose XV. Favole.

Sophocles Atheniensis, Tragicus Poeta, & Lyricus, Nepos illius antiqui Sophoclis. Fuit autem post Plejadem, hoc est post septem illos Tragicos, qui vocati fuerunt Plejas. Ejus Fabula sunt XV.

Non manca chi stima, che sia stato uno il Nipote del vecchio Sofocle.

 SOFRONE SIRACUSANO. 

Prima ch'io favelli di Sofrone Siracusano, Mestier fà dar ragguaglio, che questi è quel Poeta, che dal Goltzio, dal Lascari, e da altri vien chiamato Sofane, Sofone,

fone, e Sofifane, Nomi dal Bonanni contraddetti. Fù Costui di Patria Siracusano, Figliuolo d'Agatocle, e Dannafillide, e visse ne' tempi di Serse, e d'Euripide à parer di Suida:

> *Sophron Syracusanus, Agathoclis, & Damnasyllidis Filius. Fuit autem temporibus Xerxis, & Euripidis.*

Scrisse Mimi virili, e femminili, e và menzionato da Aristotele nella Poetica:

> *Nam quod Sophronis, & Xenarchi Mimis commune dicamus, sermonibusque Socraticis, aliud prorsùs habemus nihil.*

E da Giulio Polluce:

> *Verumtamen Dores Poeta Litram, numisma quoddam parvum esse ajunt: Vt cum Sophron in Mimis Muliebribus dicit, Merces decem Litrarum; & rursum in Virilibus, ne has binas litras servare potero.*

Suida vuol, che Sofrone habbia scritto in Lingua Dorica, e che leggendo spesso i di lui Mimi Platone, dormisse:

> *Scripsit autem Mimos viriles, & muliebres Mimos. Sunt autem oratione soluta scripti, Dorica Lingua. Dicunt Platonem Philosophum eos semper lectitasse, adeo ut interdum ijs etiam indormiret.*

Laerzio scrive nella Vita di Platone, che i Libri di Sofrone, allora di nulla Fama, fossero stati primamente da Platone portati in Atene, e che sotto il di lui capo si fossero trovati:

> *Videtur Plato Sophronis quoque Mimographi Libros antea neglectos primus Athenas invexisse, gestumque ex eis duxisse, qui & sub ejus capite fuerint reperti.*

Nel Catalago d'Ateneo trovansi di Sofrone queste Opere: Rustico, Pescatore, Alieutico, Mimo, Mimi femminili, Mimi virili, Pronuba, Fanciullo, Suocera. Il Casaubono sopra Ateneo nomina con questo Encomio Sofrone:

> *Sophron celeberrimus Mimorum Poeta.*

Il Vossio giudica, che un'Opera attribuita à questo Sofrone Mimografo, sia di Sofrone Comico, siccome à suo luogo diassi. Ma perche dice Suida, che i Mimi di Sofrone sieno stati composti in Prosa, e alcuni Sponitori d'Aristotele han tenuto la medesima opinione, è d'uopo addur quel tanto, che trovasi in questa materia. Il Vossio osservando, dopo molti altri Suida, dice:

> *Sed in alio est difficultas non levis, quod Suidas eum dixisset: Sophronem, & viriles, & muliebres Mimos scripsisse, continuo subjungat: Sunt autem soluta Oratione scripti, Lingua Dorica. Nec enim Mimi ejus Poema dici possunt, si non fuère Carmen. Nostra hac sententia est, vel locum esse corruptum, vel Suidam errare.*

Esichio Milesio è della stessa sentenza di Suida:

> *Sophron Syracusius Agatoclis Filius scripsit oratione soluta, sed Dorica Dialecto, Mimos masculos, & muliebres, quos Platonem semper in manibus habuisse ferunt, illisque etiam indormire suetum,*

Seguaci di Suida, e d'Esichio sono il Robortello, il Lombardo, il Maggio, e'l Castelvetro Sponitori d'Aristotele; ma più ampiamente il Castelvetro, che scrive così.

> *Questa è la prima risposta, che si da alla prima domanda, ò dubbio possibile à farsi in questo luogo, se l'Epopea si poteva distendere in prosa, poiche l'Epopea e rassomiglianza, che si fa con parole sole, e poiche veggiamo, che i Mimi di Sofrone, e di Xenarco, e i ragionamenti Platonici sono rassomiglianze fatte con parole prosaiche. A che risponde Aristotele, che questo stormento di parole nõ misurate, e non ordinate in Verso non è stato ricevuto communemente in formare l'Epopea, e per ciò non e da approvare come cosa ben fatta, poiche non è commune, ne usitata, non essendoci stati molti, che l'habbiano usato. Et è da notare prima, che Aristotele s'è imaginato, che se i predetti Mimi di Sofrone, e di Xenarco, e i Ragionamenti di Platone fossero da ricevere per ispezie lodata di Poesia, fossero da riporre sotto l'Epopea, cioe sotto quella spezie, che usa lo stormento solo di parole, e nondimeno pareva, poiche essi caggiono altresì sotto la spezie rappresentativa, percioeche non sono meno rappresentativi, che sia la Tragedia, e la Comedia, la qual Tragedia, & Comedia ha per istormento non solamente le parole, ma il suono, e'l ballo ancora, pareva dico, che essi dovessono essere della spezie, che ricove per istormento le parole, e'l suono, e il ballo. Ma Aristotele hebbe riguardo solamente a quello, che era in uso a' suoi tempi, e non a quello, che si sarebbe potuto, ò si doveva fare secondo la proportione, poiche a' suoi di non si erano mai rappresentati simili Mimi, & Ragionamenti in Palco,*

ma erano stati solamente letti da un solo nelle Camere, ò nelle Scuole. Egli è vero, che Plutarco rende testimonianza, che poi alcuni Ragionamenti di Platone si rappresentavano da Fanciulli nella guisa, che si rappresentano le Tragedie, e le Comedie. Ma perche alcuni vogliono, che i Mimi di Sofrone, di cui fa menzione in questo luogo Aristotele, fossero scritti in Verso, & altri, che i Mimi del predetto Sofrone con que' di Xenarco, e co' Ragionamenti di Platone ricordati quì da Aristotele, non ostante che fossero scritti in prosa, sieno contenuti sotto il nome dell' Epopea per lo luogo d' Aristotele del libro de' Poeti citato da Ateneo nel libro undecimo de' Savi cenanti insieme, sarà bene, che dimostriamo quanto gli uni, e gli altri s'ingannino non solamente per questo testo, che pruova il contrario di quello, che dicono essi, ma ancora per quello citato da Ateneo, dichiarandolo, & intendendolo, come si dee. Hora se i Mimi di Sofrone, e di Xenarco de' quali parla quì Aristotele, fossero stati scritti in Verso, e contenessero rappresentatione, siccome afferma Aristotele nel libro de' Poeti, che contenevano que' di Sofrone, e i ragionamenti Socratici, qual dubbio gli poteva cadere in mente, che non fossero compresi sotto il nome d' Epopea, ò d' altra maniera di Poesia? E con qual ragione verisimile gli havrebbe Huomo di così acuto giudicio, come era Aristotele, accompagnati co' ragionamenti di Platone distesi in prosa? Appresso è già dimostrato, che i predetti Mimi, & Ragionamenti non possono essere compresi sotto il vocabolo d' Epopea, poiche sono scritte in prosa, non essendo, ne potendo essere Epopea, se non in verso, secondo che è stato detto, & ciò apparerà anchora, procedendosi avanti, più chiaramente. Adunque i Mimi di Sofrone nominati quì da Aristotele non erano scritti in verso, ne i predetti Mimi con que' di Xenarco, & co' Ragionamenti di Platone si comprendono sotto il nome d' Epopea, per quanto possiamo trarre dal presente testo. Ma quanto appartenga al luogo d' Aristotele citato da Ateneo nel Libro undecimo de' Savi cenanti insieme, è da sapere, che s'era detto, che Platone haveva scrivendo i suoi Ragionamenti fatta cosa contraria à gli ammaestramenti dati da lui al suo commune, fuori del quale egli scaccia, & bandisce Homero, & le rappresentationi. Hora per provare, che i Ragionamenti Platonici sieno rappresentationi s'adduce l' autorità d' Aristotele del libro de' Poeti, il quale dice: Adunque non affermiamo noi i Mimi non iscritti in verso chiamati di Sofrone, & quelli d' Alessemene Tejo, li quali furono composti prima, che i ragionamenti Socratici, essere ragionamenti, & rappresentationi? Quasi dica Aristotele, se i Mimi di Sofrone, & d' Alissemene, quantunque scritti in prosa si chiamano rappresentationi, perche non si deono chiamare rappresentationi i ragionamenti di Platone, poiche sono composti a similitudine de' predetti? Adunque nelle predette parole non si contiene, che i Mimi di Sofrone, de' quali si parla quì, & nel luogo d' Ateneo, fossero scritti in verso, ma sì in prosa, ne che essi con que' di Xenarco, & co' ragionamenti di Platone si comprendano sotto la voce d' Epopea, ma si dice bene, che i Mimi di Sofrone, & que' d' Alessemene co' predetti ragionamenti sono rappresentationi. Hora come è stato detto non basta la rappresentatione sola, se non v'e accompagnato il Verso per fare l' Epopea, il che anchora si tornerà à dire. Niega dunque Aristotele, che i ragionamenti di Platone, e i Mimi di Sofrone, e di Xenarco si comprendano sotto il nome dell' Epopea ne paro, che appruovi i tre predetti autori in questa maniera di scrivere, sicome singolari, & uscenti della via de' suoi maggiori: il che per aventura non dovrebbe loro nuocere tanto, che non dovessono essere approvati, & anchora commendati, quando la singolarità fosse lodevole per altro, della qual cosa poco appresso parleremo. Se adunque pare, che Aristotele non appruovi i ragionamenti di Platone, e i Mimi di Sofrone, & di Xenarco, li quali havendo soggetto di Poesia, ciò è rassomiglianza sono distesi in prosa, e non in verso, perciochè traviano dal sentiero calpestato dagli altri Scrittori, approveremo noi quelle scritture, che sono state fatte da alcuni Autori Latini, & Volgari in prosa, & in verso insieme senza essempio de' Greci, ò de' Latini antichi, posto che il soggetto anchora fosse poetico, ciò è rappresentatione? Certo nò, si per l' autorità d' Aristotele, che non pare in ciò commendare la novità, e la singolarità, si perche è più tosto Mostro, che parto perfetto d' humano ingegno, il mescolamento di due spezie d' animali tra se diversi, come di Huomo, e di Cavallo, onde si è favoleggiato essere stato formato il Centauro.

Il Riccoboni, quantunque forsi non osservato da Contraddittori, scrive ancora:

Quaeritur autem an fieri soluta oratione laudabiliter possit, propterea quod Sophron Syracusanus Xerxis, & Euripidis temporibus viriles, & muliebres Mimos sine carminibus conscripserit, & Xenarchus quoque absque versibus Mimos fecerit, & Socratici sermones in dialogis Platonis sine metris conscripti sint.

Ma udiam Pier Vittori Sponitor similmente d'Aristotele, che altramente afferma:

Est

Est autem molestum, repugnatque huic mea opinioni, quod apud Suidam legitur, Sophronem Mimos scripsisse prosa oratione: Cum tamen lego testimonia ipsius, quae citantur ab Athenaeo, & Demetrio, contra mihi video, & ex genere verborum, & ex compositione ipsorum, cognoscere orationem illam pedibus ingredi, grandioremque multo esse, quam requirat soluta oratio. Quare nullo modo puto id verum esse. Nam cum multa in eo volumine notata sint, sane erudita, ac certa, constat tamen in eo non parum negligentia aliquando reperiri. Xenarchus certè, qui cum eo conjungitur in illo sanè Opere, Comicus Poeta fuisse traditur. Sed quid opus est coniecturis? cum testimonio hujus nostri Auctoris confirmetur Sofronis Mimos certis pedum mensuris astrictos fuisse.

E perche in Demetrio Falareo par, che chiaramente apparisse Poeta Sofrone, udiamo lo stesso Pier Vittori sopra il detto Demetrio Falareo:

Quin autem hujuscemodi quoque fuerint Sophronis facetia, quamvis exemplum ipsius non ponat, dubitare non possumus: cum enim Poeta Mimorum fuerit, Mimica dicta malè audiebant.

Non ischifa Paolo Beni il cominciato cimento sù la Poetica d'Aristotele:

Nam Sophronis, ac Xenarchi Mimos (atque ita ad hos, quoniam de Socraticis sermonibus constare satis potest, mea dilabetur oratio) metris fuisse conflatos non est quod magnopere dubitemus. Quamvis enim Vtinensis, ac deinde interpretes cateri propè omnes crediderint soluta oratione fuisse conscriptos, idque Snidam, ut ipsi quidem testantur, secuti, tamen nec de Xenarcho id usquam pronunciavit Suidas; quin carmine Mimos scripsisse (de qua re paulò post) significavit, nec, quod pertinet ad Sophronem, prohibet fortasse Suidas quominùs metra hujus quoq; Mimis tribuamus: nec si prohiberet, optimos Authores non haberemus, qui carminibus scriptos fuisse testentur. Itaque Demetrius Falareus permulta Sophronis refert ex Mimis carmina: multa etiam Athenaus, qui item plurimos profert versus ex Xenarchi Mimis. Quid plura? Aristoteles ipse in libris de Poetis (id quod Athenaus scriptum reliquit) testatus est, Sophronis Mimos metris fuisse conscriptos.

Ma ecco il Patrizi contraddicendo al Robortello, al Lombardo, al Maggio, al Castelvetro:

Ma e de' detti Mimi, e de' Sermoni, e grande, e confusa lite tragli Interpreti. Percioche, quanto è a' Mimi, il Robortello, il Lombardo, il Maggio, e il Castelvetro ancora affermano, che i Mimi così di Sofrone, come di Senarco, fussero scritti in prosa. A' quali diede occasion d'errare in que' di Sofrone, Suida. Il quale manifestamente dice di Sofrone: (Scrisse Mimi virili, e femminili. E sono in prosa in favella Dorica.) Ma d'altraparte in contrario sono i testimoni di Demetrio Falareo, e di Ateneo, Scrittori più autorevoli, e più antichi, che non fu Suida co' suoi compilatori. Perloche Demetrio mostra ch'in versi fossero scritti, arrecandone alquanti. E fra essi questi:

Mira con queste foglie, e quante frondi
I Fanciulli, gli Huomini percotono,
Quale dicon, che Tribu de' Troiani
Colpir con sango Ajace.

E più oltre:

Quì son anch'io appo voi,
Com'io canuti, e parto
Nave aspettando, perche à Pescatori
L'anchore son legate.
Solene dolci carni
Conchiglie di vedere
Donne, lecceamenti

E Ateneo nel Libro III. reca da Mimi femminili questi Versi:

Le con che quasi d'un commandamento
Aperte ci son tutte
E la carne hà ciascuna fuor esposta.

E nel Libro VI. apporta questi:

E di bronzi, e d'argenti
Risplendea la trave.

E nel VII. da Mimi virili, quest'altro:

Le Cestre mordenti il Boti.

Chiaro dunque s'è fatto, che i Mimi di Sofrone, non in Prosa, ma in Versi erano scritti.

De' quali copia, recare habbiam voluto, perche si vegga in quanto errore i sudetti Spositori sono stati involti.

Trovasi, che Sofrone sia stato Poeta oscurissimo, e perche da alcuni vien chiamato ancora Poeta Tragico, e Oratore; udiamo il Bonanni:

Suida ci lasciò scritto, che Sofrone Siracusano Poeta fù Figliuolo d'Agathocle, e di Damasillide. Hebbe un Figlio per nome Senarco Poeta Comico. Scrisse i Mimi virili, & i femminili, opera, che si accosta alla Comedia, perciò Suida noma lui Comico, ne si dee dubitare, che habbia scritto in versi; l'afferma Aristotele nel Libro de' Poeti, Demetrio Falereo nell'Elocutione, & anco Atheneo. Hò detto questo, perche Suida narra, che Sofrone scrisse i Mimi in prosa, quindi, che il Robortello, il Lombardo, il Maggio, e'l Castelvetro dicono l'istesso, che Suida, ma ne sono meritamente ripresi da Francesco Patricio nella Poetica. Le Favole, ò Poemi, ò titoli de' Libri di esso, ch'io ritrovo citati, sono i seguenti: Il Nuncio, l'Halieutico, overo l'Arte del pescare, l'Agriote, ò Rustichezza, la Penthera, ò Suocera, il Fanciullo, la Mezzana de' Matrimonij. Il Rustico, e'l Pescatore credo esser l'istesse Favole, che l'Agriote, e l'Halieutico; la maggior parte delle sudette si legge in Atheneo, il quale di più porta assai mezzi versi del medesimo, come parimente Demetrio Falereo, e altri: ma Demetrio riferisce, che son quasi tanti Proverbij nell'Opera di Sofrone, quanti sono i Versi, in tanto egli ne abbonda. Sopra Sofrone fece i Commentarij Apollodoro Grammatico Atheniese, il quale, come scrive Isaaco Casaubono nelle sue Considerationi in Atheneo per l'autorità di Porfirio, illustrò sommamente quel Poeta oscurissimo, perciò dice di lui Statio in quel mezzo verso delle Selve:

Sophronaque implicitum.

E'l medesimo conferma Politiano nella Nutricia.

Implicitusque Sophron.

In quanta stima sia stato Sofrone appresso à gli antichi, ce'l manifesta Laertio nella Vita di Platone raccontando, che Platone fù il primo, il quale portò in Athene i Mimi di Sofrone, de' quali prima non si tenea conto (forse per la molta oscurezza) anzi aggiunge Suida, che tanto di quel Poema si compiaceva Platone, che per la frequente lettura di quello facilmente s'addormentava, perloche solea porsi sotto il capezzale il Libro del Poeta. Cosa assai nova scrive Giovan Ravisio Testore nell'Officina, mentre annovera Sofrone tra gli Oratori, & anco Paolo Manutio negli Adagi rapportandolo per Poeta Tragico. De' frammenti di lui ne contentaremo di segnarne due sole parole, proverbio toccato dal sudetto Manutio: (Tudiculam expolivit) che vuol dire (Nettò la Cucchiara. - S'intende contra quella persona, che si adopra di far civile un' Huomo goffo, overo di colui, che con belle parole loda un'Opera non necessaria, ò quell'Huomo accenna, che negli affari si dimostra soverchiamente curioso. Il Nome di lui variamente è squarciato: Da alcuni è detto Sofone, da altri Sosifane, e fra questi è il Lascari, il Buonfiglio, che di più lo confondono con Soficle. Fiorì nel tempo di Euripide vicino alla Ollimpiade ottantesima sesta. Sono anni quattrocento, e vent'otto avanti al Nascimento di Giesù. V'è un altro Sofrone in Ateneo, il quale amò Danae.

 SOFRONE. 

Che vi sia stato un'altro Sofrone Poeta Comico, non è chi ne dubiti, e quantunque il Bonanni voglia, che da Suida sia appellato il Mimografo Poeta Comico, questo non leggesi in Suida, ma bensì dopo lo Scrittor de' Mimi, il Comico, con citar di questi le Opere:

Sophron Comicus. Hujus Fabulæ sunt variæ, & Comœdia, inter quas est illa, quæ vocatur Socrus, ut ait Athenæus in Diphnosophistis.

Leggesi in Ateneo Sofrone Scrittor di Favole, che ci dà chiaramente à divedere, che sia differente dal primo Scrittor di Mimi, benche nel Catalogo del detto Ateneo sotto un solo Sofrone Mimografo si trovino le Favole del Comico. Che il Comico sia stato un'altro, cavasi dal tempo dell'Olimpiadi, essendo Costui fiorito, siccome narrasi, intorno all'Olimpiade CXXVII. assai dopo il primo. Scrive il Vossio in Epicuro:

Atque hæc non tam propter Epicurum scripsimus, quam Sophronem, qui circa hæc floruit tempora. Nam amavit Danaen, cui Mater Leontium fuit, Epicuri amica. Porro

inter

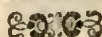
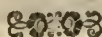
Inter alia non minographi Sophronis, De quo dictum Olymp. LXXV. Sed hujus Comici esse censeo Fabulam . . . . . sive Sponsa Ornatricem, quam citat Pollux lib. X.

Il Giraldi prima del Vossio fa menzione de' due Sofroni. Dice, dopo favellato del primo:

Alter quoque fuit Sophron Comicus, ut Suidas refert, cujus & nonnullas Fabulas Athenaus memorat. Amasse vero Sophron perhibetur Danaën Leontij Epicuri amica Filiam: qua de re historiam Phylarchus recitat.

Le notizie poi di Ateneo sono degne d'esser portate:

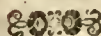
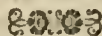
Danaën Leontij Epicurea Filiam prostitutam Sophron Ephoso Præfectus amicam habuit: Cujus fide, ac benevolentia insidias Laodices evasit: Ea vero præcipitata est, quod sic Phylarchus duodecimo libro exponit, Laodica, Danae Leontij Filia, qua cum Epicuro Physico Philosophia operam impendit, veluti consiliaria, assidebat, sic intima, ut ei Laodica arcana omnia sua crederet. Sophronis amica prius illa cum fuisset, ut subauscultavit Laodicen illum occidi velle, eas insidias nutu protinus significavit: Quibus cognitis, simulavit dubium Sophron, ac incertum id sibi esse quod sciscitabantur, biduumque petijt ad id memoria recolendum: Quod cum obtinuisset, noctu Corinthum aufugit. Hoc à Danaë factum cum Laodice intellexisset, per præcipitium deturbari mulierem imperavit, nihil ejus benevolentia recordata, qua prius eam complexa fuerat. Danaen ferunt, cum imminens periculum ea præsensisset, interrogantem, & compellantem Laodicen responso non fuisse dignatam, & cum ad præcipitium duceretur, dixisse, a multis non iniuria Deos contemni. Nam quod inquit, virum meum servavi, hanc mihi gratiam Dij rependunt: Quod autem Laodice maritum suum interfecerit, in maximo honore est. Idem Phylarchus Lib. XIV. &c.

 SOFRONIO PATRIARCA DI GIERUSALEMME. 

Di Sofronio Patriarca di Gierusalemme porrò quì quel tanto, che trovasi scritto dal Giraldi:

Multa quoque à Sophronio per hac tempora scripta audimus, qua sunt nostra hac atate parum nota, præter quam Epigrammata quædam græca, nec ea quidem satis pia, nec Religioni Christianæ consentanea. Fuit vero Sophronius Hierosolyma Antistes, hoc est, ut nunc dicimus, Patriarcha.

Leggonsi nell'Antologia più Epigrammi di Sofronio Patriarca di Gierusalemme, ne'quali solamente scorgonsi azioni morali, e degne d'imitazione, perloche bisogna confessare, che la considerazion del Cardinal Baronio sù la Vita di Sofronio sia stata diligentemente fatta. Il Cedreno anche fa commemorazione di Sofronio.

 SOFRONIO. 

Il medesimo Giraldi, seguitando il discorso del sopraddetto Sofronio, dice d'un altro così:

Hieronymus quidem alterum, ut reor, Sophronium laudat, qui de Serapidis Dei Alexandrinorum eversione, Librum copiosè, & doctè composuit: quam rem & Ruffinus in Historia executus est. Celebrat quidem Hephastion in Enchiridio Sophronij Versus, præcipuè cum de Anacreontijs agit. Ita enim ait: Est & quando hic versus à Choriambo incipit, & Jonicum a minori habet, propter ultimam indifferentem, ut D. Sophronio, & antiquioribus videtur.

SOLONE DA SALAMINA.

Chi vuol, che Solone sia di Patria Ateniese, vuol, che tragga origine da Salamina; ma la comune opinione degli Scrittori è, che sia da Salamina. Comune opinione anch'ella è, che non sia Figliuolo d'Eufozione, ò Focione; ma di Esecestide della descendenza di Codro, e che la di lui Madre sia stata sorella Cugina della Madre di Pisistrato, perloche illustri chiamar possonsi i Natali di Solone, siccome leggesi in Plutarco: *Dydi-*

Didymus Grammaticus in tabularum Solonis breviario, quod ad Asclepiadem scripsit, testimonium citat Philoclis cujusdam, quo prater opinionem aliorum, qui Solonis meminerunt, asserit Filium eum Phocionis fuisse. Omnes enim uno ore ab Execestide memorant genitum: Viro (uti ferunt) inter Cives mediocrium facultatum, sed genere prima familia. Duxit enim à Codro originem. Matrem Solonis, Heraclides Ponticus, Matris Pisistrati fuisse Consobrinam tradit.

In qual tempo fiorisse, dubbiosamente trovasi in Suida:

Fuit autem Olympiade 47. Alij verò dicunt eum fuisse Olymp. 56.

Aulo Gellio scrive, che fiorisse regnando Tarquinio Prisco:

Solonem ergo accepimus unum ex illo nobili numero Sapientum, leges scripsisse Atheniensium, Tarquinio Prisco Roma regnante, anno regni ejus XXXIII.

Nella gioventù esercitò la mercatanzia; ma poi divenuto Filosofo, e Savio, più tosto esser volle nel numero de'Poveri, che de'Ricchi, porta Plutarco i di lui Versi:

Namquod in pauperum se potiùs numero, quam opulentorum reponeret, ex hisce liquet.

Dives enim plerumque malus, sed rectus egenus:
At virtutis opes nonnisi rectus habet.
His non cedo malis quorum est possessio firma: ast
Esse potest locuples improbus, atque probus.

Dimorando in Atene, e crescendo continuamente la Fama del saper suo, andavasi da lui, siccome à un Oracolo. Levò alcune Leggi di Dracone assai dure, e altre nuove ne fè con soddisfazion del Comune, della qual novità dice Lisia appresso Laerzio:

Porrò Lysias in Oratione, quàm contra Niciam scripsit, Draconem asserit eam scripsisse legem, Solonemque tulisse.

Filombroto appresso Plutarco dice, che fù fatto Solone Arbitro delle discordie, Arconte, e Legislatore:

Creatus fuit, secundum Philombrotum, Archon, simulque concordia Arbitrer, & Legislator.

Da Suidà vien chiamato Legislatore, e Principe del Popolo:

Solon Execestida Filius, Atheniensis, Philosophus, Legislator, & Populi Princeps.

Ma Plutarco ne'sette Savi loda, c'havesse ricusato Solone la Tirannide offertagli:

Itaque ergo & sapientissimum judicavi esse Solonem, qui oblatam tyrannidem recusaverit.

Erano in tanta stimazione le Leggi di Solone, che i Romani mandarono Ambasciadori in Atene per ottener con altre Leggi, le Leggi principalmente di Solone, se à Livio diam fede:

Cum de Legibus conveniret, de Latore tantum discreparet: Missi Legati Athenas Sp. Posthumius Albus, A. Manlius, P. Sulpitius Camerinus: jussique inclytas Leges Solonis describere.

S'oppose alla potenza di Pisistrato, che al Dominio d'Atene aspirava. Andò poscia, contrariato in Atene, in Egitto, in Cipri, e finalmente à Creso Rè di Lidia, il quale havendo mostrato à Solone i suoi ornamenti, le sue ricchezze, e la sua potenza, dissegli, se havea veduto giammai ornamenti più belli, e Huom più felice di lui; à cui Solone alla fine rispose, che gli Vccelli erano assai meglio ornati, e vestiti dalla Natura, che Tello era più felice di lui, e che dir felice l'Huom non si dee fin alla morte, della qual risposta niun conto fè Creso. Ma caduto appresso nelle forze di Ciro, e condennato à morite, ricordossi di quãto allora havea detto Solone, e chiamandolo più volte ad alta voce, fù da Ciro udito, il quale donogli la Vita, havendo saputo la cagione dell'esser da Creso nominato Solone. Delle sentenze, e delle azioni di Solone assai piene leggonsi le carte degli Scrittori Greci, e Latini. Anche il Petrarca volle mentovarlo nel terzo Trionfo della Fama:

Vidi Solon, di cui fù l'util pianta.

Nella Poesia hebbe fecondità grande, siccome osservar si può in Plutarco, che più,

e più

e più Versi porta di lui: Ma Platone nel Timeo dice, che havria superato Esiodo, ò Omero, se compiuto le sue Opere havesse:

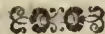
Ubi multorum Poëtarum Carmina non pauca memoritèr pronunciata sunt, & Solonis Versus a plurimis puerorum utpotè novitatem Poëmatis admirantibus decantati. Tum contribulis quidam, seu quod ita judicaret, sive quod Critia blandiri vellet, videri sibi inquit, cum in cateris sapientissimum fuisse Solonem, tum in Carminibus Poëtarum omnium generosissimum. His verbis, ut rectè memini, valde latatus est senex, atque ita ridens, inquit: Si solo, ò Amynander non tantum relaxandi animi gratia, sed dedita opera serioque sicut alij Poësim esset secutus, vel Historiam, quam ab Ægypto reversus instituerat absolvisset, à qua quidem seditionibus caterisque civitatis fluctibus deturbatus medio in cursu destitit, nec Homero, nec Hesiodo, nec alio quoquam Poetarum, ut opinor, inferior extitisset.

Le Opere scritte da Solone son così da Laerzio narrate:

Constat eum scripsisse leges, conciones quoque, & ad sese quadam exhortatoria. Elegia de Salamina, Atheniensiumque Rep. ad quinque millia Versuum, Iambos etiamnum, & Epodos.

Morì in Cipri d'anni LXXX. e scrive il medesimo Laerzio:

Obijt autem in Cypro atatis sua anno ottogesimo, hoc finis ...... ut Salaminam ejus ossa transferrent, atque in cinerem solumper provinciam disseminarent.

 SOPATRO. 

A questo Sopatro Poeta Comico più, e meno Favole sono attribuite da alcuni Scrittori, secondo han trovato negli Antichi. Da Suida dansi le seguenti notizie:

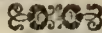
Sopater Comicus. Ex fabulis ejus sunt Hyppolytus, Physiologus, Silphia, Cnidia, Necya, Pyla, Orestes, Phace, ut Athenaus in Diphnosophistis.

Fù questi da molti appellato Fliacografo, cioè Scrittor di ciancie; onde leggesi in Ateneo:

Excellere Samias quoque placentas Sopater Nugarum Scriptor, sic inquit in Procis Bacchidis.

Nel Catalogo d'Ateneo con diversità, e in maggior numero leggonsi le Opere di più Sopatri. Il Giraldi portonne molte. Il Patrizi anche egli molte portonne. Il Vossio non s'appartò da Suida, citandolo senza il numero delle Opere. In Ateneo si trova l'Oreste di Sopatro Parodo:

Sopater Parodus in Oreste.

 SOPATRO FACIO. 

Di quest'altro Sopatro Facio trovasi fatta menzione, che fù Scrittor di Parodie, e và di lui notata un Opera intitolata Bacchide, e leggesi in Suida:

Sopater Parodus. Hujus Fabula est Bacchis, ut Athenaus in Diphnosophistis.

Nel Catalogo poi d'Ateneo veggonsi altre Opere unite alla sopraddetta, e'l Patrizi portando due Sopatri l'un Comico, di cui s'è favellato primamente, e l'altro Comico, e Scrittor di Parodie, siegue la comune opinione. A quest'ultimo più Opere da Ateneo son attribuite, e si legge nel detto Catalogo d'Ateneo, che questo Sopatro Scrittor di Parodie, & cognominato Facio, sia lo stesso, che quell'altro Sopatro detto Fliacografo:

Sopater Phacius Parodus. eundem esse censeo cum sequenti Phlyacographo.

Quando dunque havesse luogo la sopraddetta opinione, mestier fà affermare, che uno sia il Sopatro, Scrittor di Commedie, e di Parodie, e quando pur altri vuol, che sien due, par che ciò trar si possa dal medesimo Catalogo d'Ateneo, che nomina tre Sopatri: Il primo Comico, e gli altri due col nome di Facio, e di Fliacografo, ch'è un sol Poeta. In Sopatro offervò non poche cose il Casauboni sopra Ateneo:

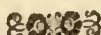
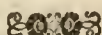
SOSI-

 SOSIBIO. 

In Ateneo leggonsi di Sosibio citate le seguenti Opere: Alcmane, Sagrifici, Sagrifici de'Lacedemonij, Similitudini. Per le sopraddette Opere non trovasi numerato dagli Scrittori tra'Poeti. Il Dalecampi nelle Chiose sopra Ateneo, dove favella di Litiersi, porta di Sosibio alcuni Versi, trovati in certi Comentarij à penna di Teocrito. Dice dunque il Dalecampi:

Versus de hac re Sosibij viginti que, repertos in Commentarijs Theocriti manuscriptis adjungere placuit, & ob illorum elegantiam, & quia mirificè locum hunc illustrant.

Tzetze citato nella contesa del Mazzoni, e'l Patrizi vuol, che di Sosibio sia un Poema con titolo di Dafni. Affermasi ancora, che i Versi di Sosibio furon Giambi. Ma non si lascia di dubitare, se l'Opera di Dafni sia di Sosibio, trovandosi la stessa Opera fatta da Sositeo con molti Versi stessi.

 SOSICLE SIRACUSANO. 

Di Sosicle Siracusano Poeta Tragico, detto delle Plejadi, miglior notizia non trovasi di quella di Suida. Fiorì Costui negli ultimi tempi di Filippo, e ne' primi anni di Alessandro Rè di Macedonia, secondo la comune opinione, ò pur negli ultimi anni di detto Alessandro. Compose LXXIII. Favole, benche il Bonanni dica LXX. e di queste sette volte portò vittoria. Alcuni Scrittori il confondono, chiamandolo ora Solifane, ora Sosifane, ora Sofane, mescolandolo anche con Sofrone; siccome osservò il Bonanni nella Siracusa:

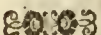
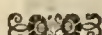
Il nome di lui sconciamente è distratto da moderni, chi lo chiama Solifane, chi Sosifane, altri Sofane, e'l confondono con Sofrone, ch'è da lui diversissimo.

Vario trovasi il tempo della sua morte appresso Suida:

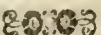
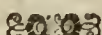
Sosicles. Syracusius & Tragicus. Edidit Fabulas 73. Septem vero vicit. Est autem ipse unus ex septem illis Tragicis, qui vocati sunt Plejas. Fuit autem sub extrema Philippi tempora, vel (ut alij tradunt) Alexandri Macedonis. Obijt autem Olympiade 111. Alij vero dicunt eum obijsse Olympiade 114. Alij scribunt eum floruisse. . . .

Dubita il Giraldi del tempo, essendo un de' Poeti delle Plejadi:

Fuit & Sosicles Syracusius, unus & ipse ex Plejade Tragicus, quem à Græcis miror inter Poetas numerari, qui Philippi, vel Alexandri Macedonis tempore floruerunt, cum Poetæ ij, qui Plejas dicti, simul eodem ferme tempore claruerint. Meminit & Sosiclis Plutarchus, & Athenæus, & Suidas.

 SOSIPATRO. 

D'una Opera nominata Mendace trovasi fatta ricordanza da Ateneo di Sosipatro.

 SOSITEO SIRACUSANO. 

Chi havrebbe giammai creduto, che dopo tanti, e tanti Secoli havesse dato Sositeo, Poeta della Plejade materia di contendere grandissima à due grandissimi Letterati d'Italia; Giacomo Mazzoni, e Francesco Patrizi. Fù la contenzione à guisa dell' Idra co'rinascenti capi d'opposizioni, e di risposte; Scritture tutte stampate, e degne certamente degli Eruditi. Si disputò, se fù Siracusano, Alessandrino, ò Ateniese: Se uno, ò più sieno stati i Sositei: Se fù per l'Opere, che appajono, Comico, Tragico, ò Scrittor d'Idillij, e d'altre cose pastorali, ò Scrittor di tutte cose: Se Dafni, e Litiersa di Sositeo sia una, ò due Opere: Se Tragica, Comica, ò Ecloga: Se visse ne'tempi di Filadelfo, ò di Filopatore: Se Dafni, che và sotto nome di Sosibio sia di Sositeo, delle quali cose alcune accenneremo appresso con l'occasione

delle

delle citazioni degli Autori. Suida porta le tre opinioni intorno alla Patria, e vuol, che sia uno delle Plejadi, emulo d'Omero Tragico, e che fiorisse nella Olimpiade CLXIV.

Sositheus, Syracusanus, aut Atheniensis, vel potius Alexandrinus, ex Trojana Alexandria, unus ex Plejade, emulus Homeri Tragici, filij Myronis Byzantia. Floruit Olympiade 164. scripsit autem & poemata oratione soluta. Vel potius & poemata, & orationem solutam.

Vien comunemente appellato Poeta Tragico, e così trovasi citato da Ateneo:

De quo Sositheus Tragicus in Daphnide, aut Lithyersa.

E nella Chiosa Latina d'Arato si legge:

Sositheus autem Tragœdiarum Scriptor.

Leggesi nella Vita di Cleante scritta da Laerzio, che Sositeo havesse recitato in Teatro, vivendo Cleante, perloche si viene in notizia, che in quella Età fosse vivuto:

Cum adolescente quodam differens, an sentiret rogavit: annuente illo: Cur, inquit, ego te sentire non sentio? Sositheo poeta in theatro ad eum dicente.

Quos Cleanthis insania exagitat.

Eodem vultu, & habitu perstitit. Qua ex re permoti auditores huic applaudentes Sositheum abjecerunt.

Da questa autorità forse, ò dalla considerazion dell'Opere, ò pur da altra autorità si mosse il Giraldi à chiamar nell'Indice della sua Opera Sositeo Poeta Comico:

Sositheus Comicus.

Ma non lasciò però di nominarlo poi Scrittor di Tragedie, e d'altre Opere:

Præter Fabulas Tragicas scripsit Sositheus, & pedestri Oratione Poemata.

Il Patrizi, essendo d'opinione, che due sieno stati i Sositei, vien contraddetto prima dal Mazzoni, e poscia dal Bonanni, il quale scrive:

Mal si fonda il Patricio à porre due Sosithei, l'un dall'altro differente, non essendovene più che un solo.

E perche il detto Patrizi nel nominar Sositeo, e le sue Opere dice in questa maniera:

Tragedie scrisse Costui, e due hanno il loro nome conservato, ciò sono Dafni, e Litiersa.

Il Mazzoni nella Difesa di Dante, contrariando al Patrizi, stima, che non due; ma una sola Opera sia quella di Dafni, e Litiersa, e non Tragedia:

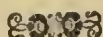
Dico, che se bene l'autorità d'un' Huomo tanto eccellente nelle Lettere ha presso di me grandissima forza per farmi condescendere nella sua opinione, che nondimeno io in questo sono di contrario parere, e che mi pare, ch'egli nelle sopradette parole commetta due errori. Il primo de' quali è ch'egli noma per due Poemi Dafni, e Litiersa, e pure si vede chiaramente per le parole d'Ateneo, ch'egli fù un solo, c'hebbe l'uno, e l'altro Nome: Dico Ateneo . . . . (De quo Sositheus Tragicus in Daphnide, aut Lithyersa,) cioe nel Drama di Dafni, ò di Litiersa. Tzetze ancora nel luogo allegato poco di sopra mostra, che nel Dafnide si ragionava di Litiersa. E'l secondo errore, ch'egli ha creduto, che questo Drama fosse Tragedia, e pure il titolo mostra, ch'egli fù Ecloga simile agli Idillij di Teocrito, e si vede chiaramente, che Dafnide è nome di Pastore usato da Teocrito nell'Idillio ottavo. E si sa medesimamente, che Litiersa fù metitore, e che da lui nacque il Canto proprio de' Metitori, che fù poi detto Litierso, di che ci lasciò esempio Teocrito nel decimo Idillio.

A queste opposizioni non lasciò di rispondere il Patrizi, e dopo varie ragioni portate, dice finalmente in un luogo:

Non niego io, che il Nome di Dafni, non possa significare Pastore, ne che io non l'habbia, secondo Eliano posto per Pastore. Ma dissi, che non apparea, nè si nominavano Pastori nè da lui, nè da Teocrito quattro Dafni, da alcun de' quali potea esser tolto il titolo del Dafni Tragico di Sositeo. Ma dato ancora, che mi fosse uscito di memoria, quello che io ne havea addotto da Eliano: non segue però cioche s'imagina il Signor Mazzoni. Dafni Pastore diede principio alla Poesia Bucolica. Adunque il Dafni di Sositeo fù Poesia Bucolica. Nè che fosse però solamente Pastorale, e non Tragico. Anzi fù egli

l'uno, e l'altro Tragedia Pastorale. E con ciò s'acqueta la nostra tenzona in quest aparte di Dafni, Pastorale, o Tragico Poema, e siam d'accordo.

Ma perche son molte, e molte le Proposte, e le Risposte, lascio la lettura di esse à gli Eruditi.

 SOTADE ATENIESE. 

Poeta Comico, e di que'detti della mezzana Commedia fù Sotade Ateniese, di cui Suida:

Sotades. Atheniensis Comicus, Media Comœdia Poeta.

Da Ateneo son citate di lui due Favole: Iniquo redento, Incluse. Il detto Ateneo per distinguerlo dall'altro Sotade Maronita, nella Favola col nome d'Incluse, dice:

Sotades, non Jonicarum cantionum Poeta Maronites, sed Media Comœdia Scriptor, Coquum etiam inducit hac loquentem in Fabula, quam Inclusas vocat.

 SOTADE CRETESE. 

Più degno d'obblivione, che di raccontamento sarebbe questo Sotade Cretese, detto Maronita per la sua maledica penna, e per l'immonde Opere da lui composte. Portò titolo ora di pazzo, ora d'invasato. Scrisse Giambi, e Sermoni lascivissimi detti Cinedologi in Lingua Gionica, e di simil Poesia, furon Componitori Pirro, ò Pirete Milesio, Alessandro Etolo, Timocaride, e altri, i quali da Suida son nominati:

Sotades, Cretensis, Maronita, à dæmonio vexatus, Jamborum Scriptor. Scripsit Phlyacas, sive Cinados, Jonica lingua. Sic enim Jonici Sermones appellabantur. Hoc autem dicendi genere usus est, & Alexander Ætolus, & Pyrrhus Milesius, & Theodoras, & Timocharidas, & Xenarchus. Sunt autem ejus genera plurima veluti, ad Inferos descensus, Priapus ad Belestichen, Amazon, & alia. Et Inclusa, & Redemptus, ut Athenæus in Dipnosophistis.

Strabone afferma, che Sotade fosse stato il primo à scrivere Sermoni Cinedici, il qual fù poi imitato da Alessandro Etolo:

Primus Author Cinadici Sermonis fuit Sotades: Eum secutus est Alexander Ætolus.

Ma Giulio Cesare Scaligero nella Poetica, dove ragiona de'Poemi Gionici, dicea

Sunt & alia poemata minus severa: quadam etiam impudica, ut Jonica, & Sotadica, & qua fescenina dicebamus, socia Hymenæorum. Jonicus cantus in poemate quidem turpis, omnes molles. Ideirò ille etiam Cinadicus appellatus a nefanda turpitudine: & Sotadicus, propterea quod Sotades Maronites in eo plurimum excelluit: mox etiam ejus filius Apollonius. Verum ante & Alexander Ætolus, & Pyres Milesius, & Alexis apud Latinos Terentianus felicissime usus est.

Narrasi, che da questo Sotade havessero il nome ricevuto i Versi, ò Componimenti detti Sotadei; ma Quintiliano nell'Instituzioni Oratorie n'insegna à fuggir di tal Poeta i modi, le Opere:

Elegia vero utique qua amat, & Hendecasyllaba, quibus sunt Commata Sotadeorum. (Nam de Sotadeis ne præcipiendum quidem est) amoveantur, si fieri potest: si minus, certe ad firmius ætatis robur reserventur.

Scrivesi ancora, che i Versi di Sotade eran composti con ordine artefizioso; onde Marziale argutamente cantò:

Nec retro lego Sotadem Cinadum.

E perche d'un'Huomo così scelerato esser non potea ne tranquilla la Vita, ne felice la Morte, racconta Plutarco nel Libro dell'Educazion de' Figliuoli quelche gli avvenne con Tolomeo Filadelfo:

Cum Ptolemæus Philadelphus Sororem suam Arsinoen in Uxorem duxisset, Sotades, quod ei dixisset ipsum in nequaquam licitum foramen intrudere aculeum, incarceratum per longum tempus contabuit: pœnamque dedit importunæ loquacitatis non indignam, qui ut aliis risum poneret, multum ipse flevit temporis.

Che

Che la morte di Sotade sia stata infelicissima, non è dubbio appresso gli Scrittori. In qual maniera morisse, evvi contesa: Chi vuol, che morisse ammazzato: Chi vuol, che chiuso in una Cassa di piombo gittato in mare morisse. Ma udiamo d'Ateneo le notizie:

Jonico sermone Sotadis carmina in publicum prodierunt, & ante illum, qua Jonica dicebantur, & qua ab Alexandro Ætolo, Pyrete Milesio, Alexe, & alijs ejusmodi Poetis edita sunt. Alexen Cynadologon vocant. In eo carminis genere floruit Sotades Maronites, ut ait tum Carystius Pergamenus in Opere suo de Sotade; tum Apollonius Sotadis Filius, qui Librum scripsit de Patris Poematibus, è quo perspicitur importuna Sotadis in maledicendo libertas, qui Lysimachum in Alexandria probris incesserit, apud Lysimachum, Ptolemaum Philadelphum, & alios Reges in alijs Civitatibus: Quamobrem meritas pœnas luit. Nam, ut refert Hegesander in Commentarijs, cum navem jam solvisset ex Alexandria, & tutus a periculo videretur, ipsum occiderunt, quoniam in Ptolemaum insolentissimè debacchatus, Arsinoes potissimum Sororis sic exprobrasset nuptias:

Nefandum stimulo foramen pertundis.

Patroclus igitur unus ex Ptolemai Ducibus in Insula Cauno eum captum, & in Amphoram plumbeam conjectum in altum evexit, ac demersit.

 SOTERICO OASITA. 

Portò nome di Poeta Epopeo Soterico Oasita, il qual da Suida con Testo corrotto vien detto Asita, seguitato da Carlo Stefano, per lo che scrisse prima il Giraldi, e dopo il Vossio nel Libro degli Storici Greci sopra ciò:

Unde Suidam corrigi debere, etiam Lilius Giraldus vidit.

E Ionsio nella Storia Filosofica:

Male itaque Codex Suida.

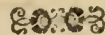
Fiorì Soterico ne' tempi di Diocletiano, e scrisse non solamente un Encomio al detto Imperadore, ma ancora un Poema con titolo di Bassarica, un'altro ad Ariadna; la Vita d'Apollonio Tianeo, e altre Opere da Suida narrate:

Soterichus, Asites, Heroicus Poeta, qui fuit sub Diocletiano. Scripsit Encomium Diocletiani. Basarica, sive Dionysiaca, idest Bacchica, Libris quatuor. De Panthea Babylonia. De Ariadne. Vitam Apollonij Tyanei. Pythonem, sive Alexandriacum. Est autem Alexandri Macedonis Historia, cum Thebas, & alia cœpit.

Stefano, ò sia Ermolao, narra, c'habbia scritto Soterico le Cose della Patria:

Hyasis, Urbs Libya, dicitur & Oasis, & Civis ejus Oasites, ut Soterichus Poeta, qui res patrias scripsit.

Il Patrizi il fà compatriotta, e coetaneo di Marcello Medico, e Poeta, detto Sidite.

 SPEUSIPPO ATENIESE. 

Speusippo gran Filosofo, e gran Poeta Ateniese fù Figliuolo d'Eurimedonte, e d'una Sorella di Platone detta Potone, secondo narra Laerzio:

Potones Platonis Sororis Filius.

E Suida similmente:

Speusippus Eurymedontis F. Nepos Platonis Philosophi, susceptus ex Potone, ipsius Sorore.

Fù Discepolo di Platone, e non men per cagion del sangue, che per cagion della dottrina seguì fedelmente nel filosofare Platone, e dopo morto il Zio insegnò egli, divenuto Successor di quella celebre Accademia, siccome dice Suida:

Auditor ipsius Platonis, & Successor Academia.

Benche s'allontanasse da alcune opinioni Platoniche, quelle del suo Maestro costantemente difese, e fù sì gran Difensor del Zio, che narra Ateneo, che à Filippo per cagion del Zio intrepidamente scrisse:

Speusippus cum rescivisset Platonem à Philippo maledictis proscindi, epistolam ad eum

scripsit ejusmodi, ut nemini esset ignotum Regnum Platonis opera illum obtinuisse.

Ma à questo gran corpo di tante virtù ornato non mancò una grand'ombra di molti difetti, perche fù Speusippo tanto dedito a'piaceri, all'avarizia, che da Dionigi fù malamente ripreso, de'quali difetti il medesimo Ateneo fà anche menzione:

Voluptuarius quoque Speusippus fuit Platonis, & Successor, & Cognatus. Itaque Dionysius Sicilia Tyrannus in sua ad eum epistola, voluptatis studium reprehendit, avaritiam exprobrat, & amorem Arcadia Lastheneja, qua Platonem audiebat.

Suida scrive, che fù d'ingegno austero, e iracondo al maggior segno:

Austero ingenio, maximèque iracundo.

Laerzio non lasciando di darci piena notizia del tutto, dice:

Namque iracundus erat, & voluptatibus deditus. Denique ajunt illum ira concitatum, Catulum in puteum jecisse, voluptateque delinitum in Macedoniam ad Cassandri nuptias profectum esse. Fertur & Platonis discipulas Lastheniam Vatem, & Axiothean Phliasiam ipsum quoque audivisse. Quo etiam tempore Dionysius ita ad illum mordacitèr scribens ait: Et ex Arcade discipula tua philosophiam discere possumus.

E Plutarco narra, che Platone solea dire, che con le sue azioni correggea Speusippo:

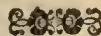
Nam Plato sua se vita exemplo dicebat corrigere Speusippum.

Fù non men Filosofo, che Poeta, e delle Opere da lui scritte, lungo raccontamento ne fà Laerzio. Suida vuol, che fiorisse nell' Olimpiade CVIII. La di lui morte variamente è narrata: Chi vuol, che divenuto vecchio, pieno di malinconia s'accelerasse la morte: Chi vuol, che morisse di mal di pidocchi, le quali opinioni leggonsi in Laerzio:

Demum vero mœrore impulsum, cum jam senio confectus esset, mortem sibi spontè conscivisse. Porro Plutarchus in Vita Sylla, ac Lysandri pediculis effervescentibus illum interiisse ait.

ANONYMI.

Ni sibi legisset Speusippi in corde voluptas,
Quas coluit, sedes, Æris avara fames:
Solvisset rerum, majori nomine, causas,
Latus & Aonio fonte bibisset aquas.

 SPINTARO ERACLEOTA. 

Fù Componitor di Tragedie Spintaro Eracleota, e da Suida ne son due nominate: Ercole ardente, Semele fulminata:

Spintharus, Heracleotes. Erat autem Tragicus Poeta. Ejus vero Fabula sunt ista; Conflagrans Hercules. Semele fulmine icta.

Trovasi menzionato Spintaro da Laerzio nella Vita d'Eraclide. Dagli antichi Comici con ischerno il di lui nome và nominato, siccome osservasi in Aristofane col suo Scoliaste, e nel Giraldi:

Est vero Spintharus ludibrio habitus, ut Phryx, & Barbarus.

 STASINO DA CIPRI. 

Siccome sono stati divolgati da molti i Versi Ciprij, così da molti il Nome è stato del vero Autore taciuto, forse perche l'invenzion d'essi à più d'uno Scrittore fù data. La comune opinione è, che Stasino gl'inventasse, e che per esser egli da Cipri, fusser detti i di lui Versi, Ciprij. Ateneo nomina tre Componitori di questa Poesia: Egesia, ò Egesino, Stasino, e un certo Alicarnasseo:

Coronariorum florum meminit qui Cyprios Versus composuit Hegesias, aut Stasinus. Demodamas enim Halicarnassens Libro de Halicarnasso, Poema Cyprium esse cujusdam Halicarnassei tradit.

Il Casaubono sopra Ateneo scrive:

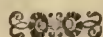
Cypriorum Auctorem laudari sine nomine Clementi Alex. & aliis veteribus, hodie omnibus notum: Stasinum tamen quidam appellant.

Fozio

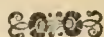
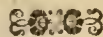
Fozio nella Biblioteca, e nella Cristomatia di Proclo nomina non solo Egesia, e Stasino; ma ancora Omero, e scrive, che da Omero fosser dati i Versi Ciprij à una sua Figliuola, che pigliò per marito Stasino; ma questa opinione alla fine è difficultata dallo Scrittore:

Epici vero Cycli Poemata hodieque servari ait, studioseque à multis frequentari, non tam virtutis caussa, quam propter aptum ordinem, & cohaerentem earum rerum, quae in ipsis continentur. Memorat etiam nomina, & Patriam eorum, qui Epicum Cyclum fecerunt. Quin etiam de Cyprijs Poematis narrat. Et hos quidem ad Stasinum Cyprium haec referre: illos vero ad Hegesiam Salaminium: quosdam etiam Homero tribuere, data vero pro Filia Stasino, a cujus patria Cypria hoc Opus appellatum: Sed huic rationi Auctor non assentitur.

Che Stasino sia stato Genero d'Omero, da più d'uno stà scritto. Il Patrizi dalla autorità di Fozio, e da altre di Pausania, stima, che Versi Ciprij, e Circolo Epico sia tutta una cosa, e dal sopraddetto Pausania appresso il Patrizi è mentovato un Poema di Stasino con titolo d'Eraclia, ò Ercoleida.

 STATILLIO FLACCO. 

Statillio Flacco è un de'Componitori d'Epigrammi dell' Antologia. Tra suoi Epigrammi evvi quello composto à Polissena, assai nominato.

 STEFANO. 

Di Alessi Poeta Comico nacque Stefano, il quale, seguitando l'orme del Padre, fù anch'egli Poeta Comico, e da Suida menzionato;

Alexis Thurius. Natus in Urbe Thuria, quae prius Sybaris appellabatur. Comicus. Docuit Fabulas 245. Fuit autem Filius Menandri Comici, habuitque Filium Stephanum, qui & ipse Comicus fuit.

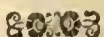
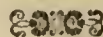
Carlo Stefano calcando le medesime pedate, dove scrive d'Alessi Turio, dice:

Habuit Filium Stephanum Comicum.

Da molti, e ultimamente dal Vossio è chiamato Poeta della mezzana Commedia.

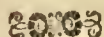
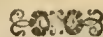
Item fuit Stephanus, media Comoedia Poeta, Filius Alexidis Comici: quem Patruum fuisse Menandri tradiderunt.

In Ateneo si legge citata una Favola con titolo di Filolacone di Stefano Comico, e di detta Favola porta più Versi.

 STEFANO. 

Certa cosa è, che tra'Poeti Comici vi sia stato uno Stefano Poeta Comico, Figliuolo d'un Antifane, similmente Poeta Comico; ma di quale Antifane con dubbiezza si legge. Suida il fà Figliuolo di Antifane Rodio, ò Smirneo:

Antiphanes, Demophanis F. Vel ut alij tradunt, Stephani & Matris Oenoes, Cianus, vel, ut alij Smyrnaeus. At secundum Dionysium, Rhodius, Media Comoedia Comicus. Ex servis parentibus natus, ut quidam ajunt. Vixit autem Olymp. XCIII. Scripsit Comoedias CCCLXV. Vel, ut alij, CCLXXX. Victorias vero XIII. reportavit. Filium autem habuit Stephanum, Comicum & ipsum.

 STEFANO APOSTATA. 

Giacomo Gretsero nel Libro intitolato Orto di Santa Croce, scrivendo di molti antichi Iconomachi, e di molti Poeti Componitor di Giambi alla Croce, scrive d'uno Stefano Poeta Giambopeo, il quale appartatosi dal servire à Dio, e dal Cattolichismo, divenuto infamissimo Apostata, diedesi in preda alle sceleratezze:

De Stephano, cujus nomen septimo Carmini præfigitur, hæc idem Author in eadem Historia de Vita S. Stephani Junioris: narrans enim, quomodo omnes Discipuli Magistrum quæsiverint, & in Proconneso Insula repeterint: Tandem autem cum, inquit, cum in Proconnesum venissent, invenerunt, duobus dumtaxat exceptis, quia præclarissimo illo Ouili, ut à divino duodenario Judas, velpotiùs, ut a Paulo Demas, & Hermogenes, sese avulserant, ac pro monastico habitu mundanum induerant, nimirum Sergio, de quo ante verba fecimus, qui etiam invectivum, atque execrandum adversus Sanctum Virum volumen condidit; ac termisero Stephano, qui cum Presbyter, ac supradicti Callisti Minister primum extitisset, ac deinde a Sancto Viro in Monachorum album adscriptus fuisset, atque in montis monasterio Sacerdotis munus obiisset, postea tamen & monasticum habitum, & Deum ejuravit, atque ab ipso me sTyranno mundana veste indutus (quem prius vitam abijcere oportebat) nefariam illam vocem emisit, (ò scelerata labia? ò impuram, & fœtidam linguam?) Hodierno die, here, à Satanicis faucibus Opera tua ereptus, ac tenebroso amictu exutus. splendidum pallium indui. (cujus execrando sermone Tyrannus summopere delectatus, Sophianæ Palatij Ministrum eum constituit, Quo etiam crebrò commeans, gaudij patrem, cum, qui multis luctibus dignum erat, appellabat.

STEFANO MANIALDO CLERACIO.

Fiorì nel Secolo superiore Stefano Manialdo Cleracio. Fù Rettorico, e Filosofo, ma nobil fama acquistossi con la profession della Lingua Greca, e Latina, e con l'esercizio della varia Erudizione. Poetò in amendue dette Lingue. Visse coetaneo di Adriano Turnebo, e di lui grande amico; e in morte del detto Adriano più d'un Componimento elegantemente compose.

STEFANO SABBAITA.

Celebre per Dottrina, famoso per Santità fù questo Stefano, il quale dal seguitar le vestigie di S. Sabba venne appellato Sabbaita. Stimasi, che di lui sia quella Tragedia cotanto celebrata della Morte di Cristo. Và il suo nome in gran venerazione appresso i Greci. Non lasciollo ne'Poeti il Giraldi:

Verumenimverò quoniam de Poetis Stephani nomine agimus, & Stephanum alium addemus, Virum Vita sanctitate celebrem, inter Christianos eos, qui Sabbaita, hoc est, D. Sabbæ Sectatores dicti sunt, qui & Poeta fuit, ut Græci scribunt, cujus diem festum agunt quinto Calend. Novembr. & ipsius Tragœdiam de Christi Domini nece quidam esse volunt.

STENELO.

Di Stenelo Poeta Tragico alcune poche notizie si trovano, e sentenze. Da Aristotele nella Poetica è portato per esemplo insieme con Cleofonte Poeta:

Dictionis autem Virtus, ut perspicua sit, non tamen humilis. Quæ igitur ex proprijs nominibus constabit, maxime perspicua erit, humilis tamen. Exemplum sit, Cleophontis, Sthenelique Poesis.

Favella di lui Aristofane appresso Ateneo:

Salis, & Aceti meminit lepidus Aristophanes, quo loco de Sthenelo Tragico verba facit adhunc modum:

Stheneli quidem orationem aceto vel candido sale intinctam ego utcumque comesse possim.

In altro luogo il medesimo Ateneo porta di Stenelo quella tanto nominata sentenza; che il Vino anche i più Savi fà divenir pazzi:

Belle quoque Sthenelus Poeta dixit, Sapientes vino etiam ad amentiam impelli.

STESICORO IMEREO.

Pur non hà mancato contenzione intorno al Padre, e alla Patria di Stesicoro, perche ogn'un cerca ricever chiarezza dalla Gloria degli Huomini illustri: Vien chiamato Figliuolo d'Euforbo, d'Euclide, e da altri di Patria Imereo, e Metautio, opinioni tutte dette da Suida:

Stesichorus. Euphorbi, vel Euphemi, vel (ut alij) Euclidis, vel Hyetis, vel Hesiodi F. ex Himera Vrbe Siciliæ, Siculus, Himeraus. Vocatur enim ideo Himeraus. Alij ex Metauria, Metauria regione Italiæ. Alij vero tradunt ipsum Pallantio Arcadiæ Vrbe profugum, Catanam ivisse, & illic obijsse.

Il comun parere però così degli Antichi, come de'Moderni, è, che sia di Patria Imereo, e in tal maniera da Ateneo detto:

Qua primus Stesichorus Himeraus commentus est.

Nacque nell'Olimpiade XXXVII. Chiamossi primamente Tisia, e perche fù Inventor dello stabilimento del Coro al Canto, al Salto, sortì il Nome di Stesicoro, cioè Stabilitor di Coro; onde scrive Suida:

Dictus est autem Stesichorus, quod primus instituerit Chorum Citharodiæ.

Et Esichio Milesio:

Nomen autem Stesichori accepit, quod primus Chorum statuerit in cantu ad Citharam, dictus ante a Tisias.

E'l Lascari negli Huomini Illustri Ciciliani:

Et quoniam Choream instituit, Stesichorus appellatus est, quasi Stator Choreæ.

Narrasi, ch'essendo bambino un Rusignuolo gli cantasse sù le labbra, felice augurio dell'eccellente melodia, che haver dovea ne'Versi. Fù così gran Poeta, che pochi può dirsi c'habbia havuto la Lirica Poesia simili à Stesicoro, e dal suo Nome fur detti i suoi Versi Stesicorij. Orazio cantò di lui:

Stesichorique graves Camœnæ.

E nell'Epigramma d'Incerto dell'Antologia fatto a' novi Lirici:

Luces Stesichorusque, atque Ibycus.

Dalle Pistole di Falaride si hà, che vivesse in quel tempo, e in molta stimazione per cagion de'suoi Versi, siccome in una di dette Pistole si legge:

Pro Carminibus in Clearistam factis, plurima tibi magnaque reposita erit gratia. Nam & te totum ad ea contulisti, quæ petij, inque dispositione partium singularum egregiè te gessisti; tum figura scriptura admirabiliter probata est, non solum a me (nam ego omnia Stesichori perinde admiror) sed etiam ab Agrigentinis multis, qui audivère una. Erunt autem & alij (qui probent) non solum qui in præsentia audiverunt, neque quicunque nunc existunt, sed quoscunque & futura post nos vita feret. Gratia igitur pro hac Poesi (ut dixi) tibi debetur a me. Donasti autem per meam petitionem, & præsentibus, & futuris hominibus, & hanc melodiam; cæterum de me, rebusque meis (tale enim quippiam per epistolam significasti) per sodalitium (rogo) Jovem, communemque Vestam, ne unum quidem in poesi, neque quod pessimus fuerim, neque quod bonus, memineris. Nomen enim meum absonum est propter fortunam. Scriptus autem sit Phalaris in ipso Stesichoro, sive melior quam opinio inter homines obtinet, sive pejor reputatus est. Vale.

Ma perche ne'Poeti difficilmente può trovarsi ò moderazion nello scrivere, ò tolleranza nelle altrui male operazioni, divenne Stesicoro nimico di Falaride, il quale havendolo havuto in suo potere con altri, così scrisse à gl'Imeresi:

Stesichorum scitote, ac Cononem, & Dropidam, traijcientes à Pachyno in Peloponnesum pro Corinthijs, ad quos a vobis missi sunt, ad me perductos esse: & Dropidam quidem forsan reddemus vobis, Cononem autem statim interfecimus. Stesichorus vero salvus est, donec modum excogitaverimus, quo punitum eum mori oporteat. Valete.

Scampò Stesicoro il pericolo della Vita, ò per la sua Virtù, ò per altro, che mosse il Tiranno à non farlo morire. Ma leggendosi, che dette Pistole sieno di Luciano, e non di Falaride con l'occasione d'una scritta ad Abari Scita, in cui và nominato anche Stesicoro, fà, che per l'autorità di esse ò non si creda, ò che altramente si cre-

de

da il narrato fatto; onde il Giraldi scrisse di dette Pistole:

Extat & ad Abarim Phalaridis Epistola, si modo Phalaridis, ac potiùs Luciani Epistola ca sunt, qua Phalaridis nomine circumferuntur.

Ma se fuggì il gastigo del Tiranno, non fuggì il gastigo della cecità per haver composto Versi contra Elena, quantunque poscia ricuperato havesse la vista per haver cantato in lode di Elena, il che narra Esichio:

Stesichorus Lyricus, quum scripsisset Helena vituperium luminibus orbatus fuit, recepto visu, postquam recantasset edito Helena encomio.

E Pausania:

Et Achilli quidem nuptam Helenam: mandasse eam sibi, ut Himeram appulsus nunciaret Stesichoro, oculorum calamitatem ob Helena ei iram accidisse: ex eo factum ut Carmen contrario argumento, quam Palinodiam vocant, Stesichorus fecerit.

Fù dedito grandemente à gli Amori se diam fede ad Ateneo:

Stesichorus autem amori non mediocritèr deditus, cum canticorum modum composuit.

Scrisse in Lingua Dorica XXVI. Libri di materie Liriche: Un Poema intitolato Sioterè, ò Caccia di Porci: La rovina d'Ilio: Il Gerione citato da Pausania, e altri Poemi, Epitalamij, Asmata, Pedia, e più, e diverse sorti di Poesie, delle quali scrive Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie:

Stesichorum, quam sit ingenio validus, materia quoque ostendunt, maxima bella, & clarissimos canentem Duces, & Epici Carminis onera Lyra sustinentem.

Le di Lui lodi, che trovansi nell'Antologia son queste:

Stesichorum cognovi suavi sonum, quem olim terra
Sicula nutrivit, Lyra vero docuit Apollo
Consonantiam, adhuc matris in visceribus existentem
Quo & edito, & in lucem jam progrediente,
Alicunde per aëra vadens in ore alauda
Tacitè insidens dulcem emittebat vocem.

Hebbe due Fratelli, un chiamato Mamertino, un'altro Elianatte, il primo Geometra, il secondo Legislatore. Morì Stesicoro assai vecchio, scrivendo Suida esser nato nell'Olimpiade XXXVII. e morto nell'Olimpiade LVI.

Natus Olympiade 37. Obijt vero 56.

Terminò la Vita in Catania, e fù seppellito avanti la Porta, che dal suo Nome, secondo Suida, fù detta Stesicorea:

Alij vero tradunt ipsum Pallantio Arcadia Urbe profugum, Catanam ivisse, & illic obijsse, & sepultum fuisse ante portam qua ab eo Stesichorea dicta fuit.

ANTIPATRI.

Stesichorum valde plenum, & immensum os Musa,
Humavit Catana splendidum solum.
Cujus, juxta Pythagora physicum sermonem, qua prius Homeri
Anima in pectore posterius habitavit.



STESIMBROTO.

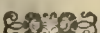


Visse questo Stesimbroto ne'tempi di Paniasi, e fù Maestro d'Antimaco Clario. Và dal Vossio menzionato:

Stesimbrotus Panyasi aequalis fuit. Uti argumento est, quòd Antimachus Clarius Panyasim, & Stesimbrotum audivit: ac Platonem interea atate antecesserit, cujus juventus in Antimachi incidit senectutem; quemadmodum in Antimacho ad Olympiadem LXXXXIII. dicemus.



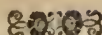
STRATONE.



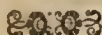
Fù Scrittor della mezzana Commedia Stratone, e Suida cita di lui un'Opera detta Fenice:

Stra-

Straten. Comicus, Mediæ Comœdiæ Poeta. Ex ipsius Fabulis fuit Phœnix.
Da Ateneo son citate di Costui due Opere. Feniciде, Lepnomeda.

 STRATONE. 

Vn'altro Stratone Poeta si trova, il quale fù Epigrammatario, e molti Componimenti di lui si leggono nell'Antologia, alcuni però celebrati; ma lascivi.

 STRATTE ATENIESE. 

Vuol Suida, che Stratte sia stato Ateniese, e Poeta Tragico, e portando le Opere di questo Poeta, dice:

Strattis Atheniensis Tragicus, Comicus. Eius Fabulæ sunt istæ Antroperestes, Atalante, Agathi, sive Argenti amissio, Iphigereu, Callipides, Cinesias, Limnomedon, Macedenes, Medea, Troilus, Phœnissæ, Philocteres, Crysippus, Pausanias, Psychasta, ut ait Athenæus Libro secundo Dipnosophistarum.

Contra Suida insorge il Casaubono sopra Ateneo, asserendo con l'autorità di Plutarco, e d'altri, che Stratte fù Poeta Comico, e non Tragico, e passando più avanti non approva, che il Giraldi habbia dati due Stratti, Tragico, e Comico. Scrive il Casaubono:

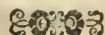
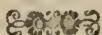
Scribit Suidas, Strattim (sive Stratim: nam utrumque invenio) Atheniensem Tragicum fuisse, qui plures Fabulas docuerit, quarum titulos commemorat: postea addit . . . . quasi omnium Poetæ istius Fabularum indices, hausisset ex unico Athenæi Libro secundo: quod non ita est. Nam ex universo Dipnosophistarum Opere is (catalogus est collectus. Illud gravius, quod Strattidem Suidas facit Tragicum: qui fuit Comœdiarum Poëta non Tragœdiarum. Harpocration. . . . . . Plutarchus in Isocrate. . . . . . . Neque probo quod placuit Viro exactissimæ diligentia, & iudicij nō vulgaris Lilio Giraldo, duos extitisse cognomine Poetas, alterum Comicum, alterum Tragicum. Nam ut verum id esset, nihilo tamen excusatior abierit Suidas: Cum ex ijs quæ dicemus, liquidò constitutum sit, Comœdias fuisse, quas ille habuit pro Tragœdijs.

Anche Tragico chiamollo il Patrizi. Ma udiamo il Giraldi dal Casaubono non approvato:

Et cum his unà Strattis Atheniensis Tragicus, cuius Fabulas quindecim ijdem Athenæus, & Suidas commemorant,

Anthroporesten, Atalantam, Agathos, vel. . . . . . . idest, pecunia interitum, Iphigeronta, Limnomedonta, Macedonas, Medeā. Troilon, Phœnissas, Philocteten, Chrysippum, Pausaniam, Psychastes, Callipedem, Cinesiam: quam Fabulam adversus impium, & irreligiosū Cinesiā Poetā, ut Harpocration testatur. sunt qui hunc ipsum Strattin Antiqua Comœdia poetam faciant, et scripsit has eius sexdecim Fabulas esse asseverent: quod & Plutarchus in Socrate probare videtur, cum ait, ab Aristophane, & Strattide Theodorum Isocratis patrem ob filiam in Comœdijs notatum fuisse.

Con buona pace del dottissimo Casaubono, dalle parole del Giraldi non si cava, che due sieno gli Stratti Poeti, Tragico, e Comico; ma si cava, che Stratte appellato Tragico, sia da alcuni stimato Poeta Comico, e dell'antica Commedia, portando in ciò anche l'autorità di Plutarco, per lo che meritar dee lode, per haver dato occasione à molti altri dopo lui di trutinar la materia.

 SUSARIONE. 

Susarione fù celebratissimo nella Poesia Comica maledica: Imperciocche nell'antica Commedia, in cui la maldicenza havea luogo, e facea pompa, egli adattò il suo dire, sì che nell'ordine delle Commedie, diceasi la Commedia antica maledica di Susarione. Dal Patrizi si scrive, dove favella di Magne, che Susarione fosse stato il primo à introdurre il costume di vituperare altrui in Iscena, e che dopo fossero stati Evete, Eussenida, e Milo:

Ache è da sapere, che sei anni avanti, che Costui di Cicilia venisse, havean cominciato, ò più tosto seguitato a rappresentaro l'antica Comedia maledica tre Comici chiamati l'uno Evete, l'altro Euffenida, e'l terzo Milo, come Suida fa testimonio. Il qual costume di vituperaro in Iscena altrui era già stato il primo ad introducere, Susarione. Ma ciò di che tempo ci facesse, io non hò trovato.

Da Carlo Stefano non solamente è menzionata la libertà nel riprendere di Susarione; ma ancora un'Opera da lui composta:

Susarion, Gracus Poeta, qui tanta libertate hominum flagitia insectabatur scribendo, ut opus fecerit lege, qua maledicam illam, & effrenem mordendi licentiam cohiberet, & comprimeret.

Dal Giraldi è chiamato Susarione Megarese, e Figliuolo di Filino, e da lui si porta, che nelle Nozze de' Dionigi, Susarione in Teatro cantato havesse alcuni Versi:

Fuit ergo Susurion Megarensis Tripodiscius, Philini Filius, qui cum morose admodum, atque infeste junctus esset mulieri in Dionysiorum celebritate Theatrum ingressus hec quatuor Carmina cecinisse traditur:

Audite Populus, Susarion hae dicit
Filius Philini Megarensis Tripodiscius:
Malum sunt mulieres, sed tamen ò populares,
Non est domum invenire sine malo.

Clemente Alessandrino negli Stromati, tra gli Huomini eccellenti, e Inventori d'alcune cose porta Susarione per cagion della Commedia:

Comœdiam autem Sisarion Icarieus.

T

TALETA CRETESE.



ARRA Suida, che prima d'Omero vi sia stato un Poeta nominato Taleta di Patria Cretese, ò Illirico, il qual habbia composto Poesie Lyriche:

Thaletas Cretensis, aut Illiryus, Lyricus, antiquior Homero. Carmina scripsit.

Favellan di Costui il Giraldi, il Patrizi, e altri seguitando le vestigie di Suida.

TALETA GNOSSIO.

E dubbio, se quest'altro Taleta sia da Gnoso, o da Gortina. Da Suida vien detto Gnossio. Visse questo Taleta, secondo Stratone, e Plutarco, ne' tempi di Licurgo, e narra Plutarco, che andato in Creta Licurgo trovò ivi Taleta Poeta Lirico Huomo savio, e stimato, il quale con la sua melodia, essendo i suoi Componimenti come Orazioni persuasive, riducea gli animi à concordia, e à viver civilmente. Priegato da Licurgo andò à Sparta, e ivi con la sua prudenza ottenne quanto da Licurgo si desiderava; onde dalle sue prudenti azioni Taleta potea dirsi Facitor di Leggi. Dice dunque Plutarco nella Vita di Licurgo quando andò in Creta:

Unum, qui illic inter Sapientes, & artium civilium peritos numerabatur, comitate, & gratia indultum, Spartam misit, Thaletum. Habebatur hic Poeta Lyricus, atque huius specie artis utebatur, re vera prastantissimorum Legislatorum implebat munus. Carmina eius Orationes erant, qua ad parendum, & consentiendum incitarent pariter modis,

modis, & numeris: In quibus multa inerat gravitas, & delinimentum, quibus Auditores reddebantur sensim placidiores, coalescebantque inter se ex amore honesti concordia, exuentes quæ tum illic grassabatur, intestinam simultatem. Ita ille viam quodammodo Lycurgo ad eos instituendos muaivit.

Suida dopo haver dato contezza del primo Taleta da lui chiamato Poeta Lirico, da contezza ancora di quest'altro Taleta Gnoffio con chiamarlo Rapsodo:

Taletas Gnossius Rhapsodus Quædam fabulosa Poëmata scripsit.

Non manca dubbio se questo Gnossio detto da Suida Rapsodo sia quel Poeta Lirico mandato à Sparta da Licurgo, trovandosi due Taleti e Cretesi, e Poeti; mà bensì con discordanza de'tempi, e Carlo Stefano dice semplicemẽte, che il Poeta Cretese Lirico andasse à Sparta, mandato da Solone, non da Licurgo con variazion della Storia; avvegnacche il Taleta Poeta Lirico mandato à Sparta fù da Licurgo, e'l Talete di Solone fù il Milesio, quel tanto celebrato Filosofo di cui parla Laerzio, e Plutarco in Solone:

Thales, Poeta Lyricus Cretensis, quem è Creta Solon Spartam misit, cuius Odis, ac Poësi Spartani deliniti, animarum feritatem nimiam ex Lygurgi Legibus imbutam castigabant.

Il Giraldi vuol, che Taleta Gnossio andato fosse à Sparta, e con l'altrui autorità scrive, che questo Taleta portato havesse il numero Cretico, da' Musici chiamato Mamarona, il qual numero non fù usato ne da Orfeo, ne da Terpandro, ne da Archiloco, e narra ancora, che tanta era di questo Poeta la dolcezza, che sanava i Morbi, e la Peste:

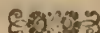
Fuit, & alter Thaletas Gnosius, ut creditur, Rhapsodus, qui Poëmata multa perscripsit. Polymnestus tamen Colophonius, & Pausanias Gortinium fuisse volunt. Illud certè est a Plutarcho traditum quod eum in Cretam Ligurgus Legislator navigasset, admiratus Thaleta ingenium, eum Spartam misisse, ut ad Leges suscipiendas Lacedemoniorum animos accenderet, idque ab eo factum. In dubio versari ait Plutarchus an Paanibus Thaletas usus sit. Boetius Severinus a Spartanis, accitum scribit, ut Puerorum animos musica disciplina imbueret. Glaucus Scriptor Thaletam hunc ipsum post Archiloeum floruisse prodidit, quin & illum imitatum esse ait. Ad hæc Thaletas numeros primus invexit, quos Mamarona, & Creticum Musici nuncupant, quibus, nec Orpheus, nec Terpander, nec Archilochus usi sunt. Illud praterea est maximè de Thaleta mirandam, quod est a Martiano literarum monumentis mandatum, eam fuisse cantus, & Cithara suavitatem ipsius Thaleta, ut Morbos, & Pestilentias sanaret, fugaretque. Idem fere scribit Pausanias, tametsi perperam Thales in Attica Scribatur. Plutarchus quoque ex Pratina authoritate idem prodidit, & quodam Pythia Oraculo accitum ait.

Son poi le parole di Plutarco nelle Vite de Diece Retori queste:

Et Thaletam Creteasem, quem Pythy Apollinis Oraculo accitum a Lacedemonijs, musica pestem tum grassantem sedasse Pratina scribit.

Che sia chiamato Gortino da Polinnesto Colofonio, si hà da Pausania:

Quod ipsum apud Lacedamonios sedata pestilentia fecit Thales, Epimenidis tamen neque propinquus, neque civis, cum illum Gnosiam, Gortynium fuisse dicat Polymnestus Colophonius in eo carmine, quod de Thalete Lacedemonijs fecit.

 TALETE MILESIO. 

Talete Milesio fù Figliuolo d'Essamio, e di Cleobulina, nato di antica, e nobil Famiglia, di cui si legge in Laerzio:

Thales, itaque (ut Herodotus, & Duris, ac Democritus aiunt) patre Examio, matre Cleobulina, ex Thelidarum familia, qui Phœnicam nobilissimi, a Cadmo, & Agenore originem ducunt, Platone quoque teste, natus.

Nacque secondo Apollodoro, appresso il detto Laerzio, ne la trentesimaquinta Olimpiade.

Ortum primo anno tricesimaquinta Olympiadis Thalem, Apollodorus in Chronicis tradit.

S'hebbe nobiltà di nascita, hebbe anche nobiltà d'ingegno per attendere a tut-

te cose. Esercitò la mercatanzia; onde dice Plutarco nella Vita di Solone:

Aliqui insuper Mercatores magnarum conditores Vrbium fuerunt, ut qui Massiliam condidit primus, quem Galli Rhodani accola cupide amplexi sunt. Ad hæc Thalem memorant mercaturis faciendis operam dedisse.

Applicato l'animo à gli Studi, non lasciò alcuna Scienza senza saperla, e quel che rende ammirazione è, che negl'insegnamenti non hebbe Maestro, secondo Clemente Alessandrino:

Eius autem nullus scribitur Preceptor.

E Laerzio:

Nullo Præceptore usus est, nisi quod Ægyptijs Sacerdotibus eo profectus familiariter adhæsit.

Egli, filosofando, diede per principio di tutte le Cose l'Acqua, e da lui hebbe origine la Setta appellata Gionica, sicome narra Plutarco ne'Placiti de'Filosofi:

Idem Thales principium rerum esse dixit Aquam, videtur autem Princeps Philosophia hic fuisse, & ab eo Secta Jonica nomen duxit.

Narrasi, che fosse il primo tra'Greci della Geometria; ma però Laerzio vuol, che apparata l'havesse dagli Egiziaci.

Ab Ægyptijs vero præcepta Geometriæ eruditum primum descripsisse circuli tringulum rectis lateribus, & immolasse bovem, refert Pamphila.

Trovò l'Orsa minore, indagò i moti delle Stelle, le revoluzioni de' Tempi, l'Ecclissi del Sole, e della Luna, predicendo spesse fiate; onde scrive Erodoto Alicarnasseo:

Quo in bello sæpe Medi, sæpe Lydi victores extiterunt, & nocturnum quoddam prelium gesserunt. Sexto autem anno signis collatis, cum æquo marte certarent, stante pugna contigit, ut repente dies non efficeretur. Quam immutationem huius diei futuram Thales Milesius Jonibus prædixerat, hunc ipsum annum præfiniens quo immutatio facta est.

Mantenne l'immortalità dell'Anima, e divise l'anno in 365. giorni al parer di Laerzio:

Anni tempora, illorumque vicissitudines primum invenisse ferunt, eumque in trecentos sexaginta quinque dies divisisse.

Così grande era in lui l'intelligenza delle cose celesti, che Timone di lui cantò:

Qualis erat Sophiaque Thales caelique peritus.

E fù scritto alla sua Statua:

Hunc qua nutrivit Milesia terra Thaletem,
Astrologum primi nominis ipsa tulit.

Giovò alla Patria, e da'suoi consigli potea dirsi, che dipendean tutti beni; onde leggesi in Ateneo:

Phœnix Colophonius in Jambis prophiala id omnem usurpat, his verbis:
Thales enim, qui curis patria fuit utilissimus
Eoque sæculo inter multos homines longe
Probissimus, auream accepit Pelida.

Fù il primo nel numero de' Savi della Grecia, e da Platone in Protagora gli fù dato il primo luogo, secondo l'ordine de'Savi narrati:

Horum e numero fuit Thales Milesius.

E da Suida:

Primus autem Thales nomen Sapientis habuit, & primus Animam dixit immortalem.

Nota è poi la contenzion de'Pescatori intorno al Tripode, narrata da Laerzio, il qual Tripode fù dato à Talete. A lui s'attribuisce quella sentenza, che'l conoscer se stesso sia la più difficil cosa. Non volle ricchezze, che assai n'harebbe cumulate, se voluto havesse, col conoscimento delle future sterilità, e dell'abbondanze. Chi'l fà ammogliato, e Padre di Cibisto, e chi Zio di Cibisto, come Figliuolo d'una sua sorella. Certa cosa è, che biasimò il Matrimonio, della qual cosa fù ripreso da Solone appresso Plutarco, e nell'Antologia, ne' sette Savi si legge:

Spon-

Spensionem fugere vero Thales Milesius dixit.

Scrisse molte Opere, e alcune in Versi, menzionate da Suida:

Versibus scripsit de iis, quæ fiunt in sublimibus Cæli regionibus. De Æquinoctio, & alia multa.

Dice Suida, che morisse vecchio oppresso dal caldo, e dalla moltitudine nel Certame Ginnico:

Obijt autem senex, dum Gymnicum Certamen spectaret, à turba pressus, & ab æstu resolutus.

E Laerzio:

Sapiens igitur Thales obijt, cum certamen Gymnicon spectaret æstu scilicet, ac siti & infirmitate fatigatus jam vetulus, in cuius rei testimonium hæc extant Epigrammata:

Gymnicon aspiceret cum rursus agona, Thaletem
Traxisti ò stadijs Juppiter Eelie.
Hunc laudo, cælo propius quod duxeris, ultra
Nec poterat terris astra videre senex.

IN EVNDEM

Nempe hic exiguus tumulus, sed sydera scandit
Gloria, sunt cuius hæc monumenta Thala.

 TALLO. 

Leggesi nell'Antologia un'Epigramma composto à due Giovani Milesij morti in Italia, di questo Tallo Poeta Epigrammatario.

 TAMIRA TRACIO. 

Tamira, ò Tamiri, cognominato ora Tracio, ora Odrisio, fù Figliuolo di Filammone, e d'Arsinoe, e Poeta Epopeo quinto, ò ottavo prima d'Omero, secondo Suida. Narrasi da Clemente Alessandrino negli Stromati, favellando di varij Inventori d'armonie, che Tamira trovato havesse la Dorica:

Et Doricam Thamyrim Thracem excogitasse.

Fù di bellezza dotato, e molto dedito à gli amori de' Fanciulli, e innamoratosi poi delle Muse, ò pur fatto ardimentoso in contender bruttamente con quelle, fù dalle Muse accecato; onde scrive Suida:

Thamyris, vel Thamyras, Thrax Hedonus ex Vrbe Brincorum, Philammenis, & Arsinoes Filius, Versificator ante Homerum octavus, secundum vero alios quintus. Alij vero, Odrysium fuisse dicunt. Hic Thamyris, quod in Musas contumeliosus fuisset, ab illis excæcatus est. Eius vero Theologia extat versibus ferè termille comprehensa. Primus puerum, Hymnaum nomine adamavit, Calliopes & Magnetis Filium. Alij vero dicunt quendam Tallonem Cretensem fuisse primum, qui Rhadamantum adamarit. Alij vero tradunt Laium adamasse primum Chrysippum, Pelepis filium. Alij vero tradunt Italos primos hoc nefarium amoris genus ob militiæ necessitatem invenisse. Sed re vera Juppiter primus Ganymedem adamavit.

La cagion della cecità di Tamira detta da Omero, e portata da Pausania è, perche osò dire, che haurebbe superato le Muse nel Canto, e narransi ancora le pene dategli nello Inferno per tanta sfacciatagine. Non lascia però Pausania di narrare, che di morbo fosse accecato, e dopo la disgrazia degli occhi non havesse fatto più Versi:

In hac Vrbe Thamyridi oculorum calamitatem contigisse versibus testatum suis Homerus reliquit, quod scilicet Musas ipsas cantu se superaturum fuisset gloriatus. At Phocæensis Prodicus (huius modo si sunt in Minyadem conscripta Carmina) pœnas Thamyri suam Musas petulantia apud Inferos propositas scripsit. Ego vero ex morbo luminibus captum Thamyrin crediderim, cum idem etiam post Homero acciderit, qui tamen infortunio non succubuit, neque idcirco quæ instituerat non perfecit. At male victus Thamyris, prorsus desijt Carmina facere.

Il medesimo Pausania in altro luogo narra non solamente la gravidanza della Madre detta Argiopa, e'l cognome d'Odrisio, ma anche il nome di Balira dato à un Fiume, per havervi Tamira gittato la Lira, essendo accecato:

Abest aperta stadia ferme XXX. Balyra amnis Nominis eam putant fuisse causam, quod in eum captus oculis Thamyris Lyram abiecerit. Philammone, & Argiopa Nympha genitum Thamyrin fama vulgavit: Argiopam Parnassi fuisse incolam: cum vero jam uterum ferret, in Odrysas migrasse, recusante puella nuptias Philammone. Eo evenit, ut Odrysen, ac Thraca Thamyrin vocent.

Altro raccontamento pur si trova dell'infelicità di Tamira, ed è, che innamoratosi delle Muse, e superbo della sua melodia, volle contender con le Muse nel Canto con tal condizione, che s'egli vincesse, goder dovesse de'loro abbracciamenti, se perdesse, soggiacere à quelle pene, che dalle Muse gli fossero destinate. Fù vinto alla fine, e accecato, e da suo soverchio ardimento nacque l'Adagio quãd' altri vuol far quel che non può, e contendere ove non dee; Tamira è impazzito. Và di lui nominato un Poema della guerra de'Titani contra gli Dei. Da Platone è posto insieme con Olimpo, e Orfeo:

Atqui nec in tibiarum flatu, ut arbitror, nec in pulsu Cithara, nec in illo ad citharam cãtu, neque in Rhapsodia virum intuitus es, qui Olympi Opera, vel Thamyra, vel Orphei, aut Ithacensis Phemij rhapsodi exprimere possit.

E da Strabone anche con Museo:

Jam qui antiquam procuraverunt musicam, Thraces perhibentur, Orpheus, Musaus, Thamyris.

 TEANÒ CROTONIATA. 

Che Teanò Figliuola di Brontino Crotoniata sia stata Moglie di Pittagora, e comune opinione degli Scrittori, e principalmente di Laerzio, che nella Vita di Pittagora scrive:

Erat autem Pythagora, & Uxor Theanò nomine, Brontini Crotoniata filia.

La medesima traccia siegue Teodorito Vescovo Cirenese ne'Sermoni, e altri di nostra età. Alcuni fan Teanò moglie di Brontino, altri Figliuola di Pittagora; ma però in queste varietà, trovasi una Teanò Figliuola di Pittagora, la quale non fà, che la moglie di Pittagora non sia stata Teanò, e così vedesi una Moglie, e una Figliuola di Pittagora haver lo stesso Nome, e scrivesi ancora, che la moglie di Brontino Poeta sia stata Teanò la Turia, o Metapontina, secondo il Giraldi. Favellando dunque di Teanò Moglie di Pittagora, dico, che fù la più dotta Femmina di quel tempo, se diam fede à gli Scrittori. Didimo appresso Clemente Alessandrino vuol, che sia la prima Donna, c'habbia filosofato, e scritto Poemi:

Didymus autem in Libro de Philosophia Pythagorica, refert Theanò Crotoniatidem, primam ex mulieribus esse philosophatam, & scripsisse poemata.

Ma Genziano Erueto ne' Comentarij sopra Clemente, sponendo questo luogo, scrive:

Sed nec alibi legitur, quod Teanò Mulier Crotoniatis prima sit philosophata, & Poemata scripserit. Quod autem cum esset Crotoniatis, sit philosophata, eo minus est mirum, quod a Pythagora potuerit discere Philosophiam, qua illic docebatur a Pythagora.

Il Lascari negli Huomini Illustri di Calauria narra in Pittagora, che Teanò ammaestrata da Pittagora suo Marito scrisse doricamente i Fatti di suo Marito, e alcune Pistole morali.

Qua à Viro instructa multa doricè scripsit de Vita Viri sui, & Epistolas morales.

Giovan Battista di Nola Molise nella Cronaca di Crotone con l'autorità di Teodorito Vescovo di Cirene asserisce, che Teanò dopo morto Pittagora, prendesse insieme co' suoi Figliuoli la cura della Scuola di suo Marito:

Morto Pittagora Teanò, ò Teanone sua Moglie prese il peso delle Scuole, insieme con Telauge, e Mamerco suo Figliuolo, conforme disse Teodorito Vescovo Cirenense nel Sermone secondo, & altri.

A que-

A questa Teanò celebre nella Filosofia, e nell'eroica Poesia sono attribuite non poche sentenze, le quali anche ad altre di simil nome, detta Metapontina, ò Turia trovansi attribuite, per lo che molti han giudicato, che non due, ma una sola sia stata. Ma udiam Suida:

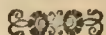
Theanò Cressa, sive Cretensis, Philosopha. Filia quidem Pythonactis, Uxor vero majoris Pythagoræ, ex quo suscepit Telangen, & Mnesarchum, & Myan, & Arignoten. Quidam vero dicunt ipsam fuisse Uxorem Cratini. Scribunt autem etiam eam fuisse genere Crotoniatidem. Scripsit Commentarios Philosophicos, & Apophthegmata, & Poema quoddam Versibus Hexametris.

 TEANÓ LOCRESE. 

La Città di Locri vanta anch'ella una Teanò Poetessa Lirica, la quale siccome, narna Suida, scrisse Cantici, e altre Liriche Poesie:

Theanò Locrensis, Lyrica, quæ scripsit Cantica Lyrica, & Carmina.

Il Marafioti nelle Cronache di Calavria scrive, che fù Indovinatrice nobilissima, e che scrisse molte cose della sua Patria Locri.

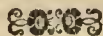
 TEETETE. 

Un de'Poeti Epigrammatarij rinomati dell'Antologia è Teetete, di cui ragiona Laerzio nella Vita di Crantore da Soli, che fù da Teetete lodato:

Theætetus quoque Poeta illum laudans, & viris, & Musis fuisse in primis gratum canit.

CALLIMACHI

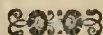
Venit Theætetus per puram viam: si autem ad hederam
Tuam, non hac, Bacche, via agit.
Aliorum quidam præcones brevi nomen tempore
Loquuntur, illius vero Græcia semper sapientiam.

 TELECLIDE ATENIESE. 

Fù Poeta Comico, di Patria Ateniese Teleclide. Suida narra di lui tre Favole: Anfittioni, Pritani, Robusti:

Teleclides. Atheniensis Comicus. Ex ipsius Fabulæ sunt Amphictyones, & Prytanes, & Robusti, ut Athenæus dicit in Dipnosophistis.

Son da Ateneo le sopraddette, e altre Opere narrate, siccome da Polluce. Scrivesi, che di Costui sia quel Poema della Storia Telchiniaca, la quale anche fù attribuita ad Epimenide. Il Patrizi distingue il Teleclide Comico, dal Teleclide Epopèo Componitore della detta Storia Telchiniaca.

 TELENICO BIZANTINO. 

Và Telenico Bizantino nominato tra'Poeti; ma tra que', c'han titolo di Sciocchi Versificatori. Compose un Poema tessuto di Nomi Citarodici di diversi Poeti. Ateneo il chiama Poeta di mali, e sciocchi Versi:

Phanias Eresius in ijs quæ scripsit contra Sophistas, inquit, Thelenicum Byzantinum, & Argam, malorum Versuum, ineptorumque fuisse modorum Poetas, in illa privatim specie Poeseos copiosos, & abundantes, sed qui ne paululum quidem potuerint Terpandri, aut Phrynidis modos attingere.

TE-

TELESILLA.

Son così grandi, e maraviglioſi i Fatti di Teleſilla, che ſe le Storie de'Greci, in cui la Favola hà il miglior luogo, ſon vere, può dirſi, che il Seſſo donneſco habbia veduto in Teleſilla quel che giammai in molti Capitani illuſtri non s'è veduto. Nacque ella nobilmente; ma nobiltà maggiore hebbe dalla ſua Virtù, dal ſuo Valore, havendo ornata la Poeſia tanto bene con l'Arte militare, che con l'armi inſieme con altre Donne da lei raccolte, ſprezzando la Vita, metter ſeppe in fuga un eſercito de'Nimici; onde Clemente Aleſſandrino negli Stromati ſcrive:

> *Ajunt autem Argolicas quoque Thelefilla Poetria duce, Spartanos, qui magna erant virtute in rebus bellicis, cum primum ſe eis oſtendiſſet, fugaſſe, & effeciſſe, ut illa mortem nihil extimeſcerent.*

Plutarco nel Libro delle Virtù delle Donne narra, che eſortata dall'Oracolo in una ſua malattia à riverir le Muſe, liberata dal morbo, rendetteſi maraviglioſa in compor Verſi, e che mentre Cleomene, dopo ammazzati molti compatriotti, era venuto alla deſtruzion della dilei Patria, ella raunate aſſai donne, e dal ſuo eſemplo infiammate all'armi, ſcacciò con mortalità grande i Nimici, non ſenza ammirazion di chi la vide:

> *Inter res à Mulieribus publicè praclare geſtas, nullum illuſtrius extat facinus certamine, quod Argiva pro Patria adverſus Cleomenem Teleſilla Poetria hortatu obierunt. Hanc ferunt nobili ortam familia, cum eſſet corpore morbis obnoxio, Deos de paranda bona valitudine conſuluiſſe: Oraculoque monitam, ut Muſas coleret, Dea obtemperaſſe, ſtudiumque in carmina, & harmoniam collocuſſe, & cum morbo libera tam eſſe, tum ob poeticam in admiratione Mulieribus fuiſſe. Cum Cleomenes Sparta Rex multis Argivorum occiſis (fabula eſt quod quidam numerum eorum perhibent IↃↃCIↃCIↃIↃCLXXVII.) ad ipſam Urbem duceret, impetus & divinitus quadam iniecta audacia Mulieres qua atate integra eſſent excitavit ad propulſandos à Patria hoſtes. Proinde Teleſilla duce arma capiunt propugnácula occupant, muros corona cingunt, non ſine admiratione hoſtium: Ac Cleomenem quidem repulerunt, multoſque ſuorum deſiderantem.*

Antipatro Teſſalo in uno Epigramma da lui compoſto in lode di alcune Poeteſſe, cantò di Teleſilla:

> *Erinnam Teleſillam nobilem. . . . .*

Suida diſcorrẽdo de'Libri alla di lei Statua, e d'elmo poſtole sù'l capo, dice, che mentre i Lacedemonij haveano ammazzati que', che s'eran ricourati nel Tempio Argivo, e s'erano incamminati verſo la Città, Teleſilla con altre Donne abili a portar armi, andò contra i Nimici, i quali nulla gloria ſtimando vincer Donne, e molta vergogna perder con eſſe, abbandonaron l'Impreſa:

> *Teleſilla Poetria. In eius Statua Libri quidem abiecti jacebant, Galeam vero capiti impoſuerat. Etenim, cũ Lacedamonij interfeciſſent eos, qui confugerunt in Argiuum Templum, & ad Urbem iviſſent, ut eam caperent, tunc Teleſilla Mulieres, qua per atatem arma ferre poterant, armavit, & una cum illis obviam ivit hoſtibus eo uſque, quo acceſſerant. Quo viſo Lacedamonij retro ceſſerunt, ac abierunt, turpe rati cum Mulieribus bellum gerere, quas & vincere nulla ſit gloria, & à quibus vinci, magnum dedecus.*

Pauſania poi con più lunga narrazione porta di Teleſilla queſte notizie:

> *Supra Theatrum, Veneris Fanum: in cuius fronte è pavimento columna ſurgit, cui inſiſtit Teleſilla, qua Cantica fecit. Ad pedes ejus carminum Volumina jacent: Ipſa Galeam aſpicit, quam capiti, jam impoſitura manutenet. Fuit Teleſilla hac, & alijs de cauſis inter fœminas illuſtris, & honorem pracipuum ex Poetica meruit. Hac illa Teleſilla eſt qua tale virtutis muliebris documentum dedit. Quo tempore Argivi maiore quam dicendo explicari poſſit clade a Cleomene Anaxandrida Filio Lacedamoniorũ Rege afflicti ſunt, alijs in pralio caſis, ij qui ſupplices in Argi lucum confugerãt, partim ad pacis conditiones evocati, nihilominus violati ſunt; partim vero ubi ſe dolo circumventos ſenſerunt, ſe ipſos, & lucum ſimul cremarunt. Quare Cleomenes conſump-*

ta Argivorum militari etate, & robore, ad Argos oppugnandum confestim Lacedemoniorum copias duxit. Ibi Telesilla ad murorum præsidia servitijs, & ejs omnibus qui per etatem arma ferre non possent, amandatis, e domibus, & templis armis, quæ reliqua fortuna belli fecerat, refixis, omnes quæ integra etate erant fœminas obarmavit, & ibi eas collocavit, qua ad oppidum Lacedamonios accessuros exploratum habebat. Neque vero illa hoste propinquante bellico clamore exterrita sunt: quin fortiter, & præsenti animo pugnantes, hostium impressionem substinnerunt. At Lacedæmonij cum cogitare cæpissent, si fœminas violassent, invidiosam fore eam victoriam sin victi essent, se turpissime discessuros; omnem ab illis belli iram abstinuerunt. Atque hoc quidem facinus multo ante Delphici Oraculi vox prædixit, quam Herodotus, vel Alijs, vel iisdem planè exposuit Versibus.

Namque animosa Viros eum vincet fœmina, & omnem
Auferet Argolica pubi Mavortis honorem,
Tunc Argiva Phalanx sævis lacerabitur armis.

Hæc de præclaro Fœminarum facinore Apollo.

 TELESTE SELINVNZIO. 

Teleste, che talvolta è appellato Selinunzio, fù Poeta Comico, e Ateneo cita di lui due Favole: Argo, e Asclepio. Da Suida, senza cognominarlo Selinunzio, è menzionato Poeta Comico:

Telestes Comicus. Huius Fabulæ sunt Argo, & Æsculapius.

Visse ne'tempi di Eschilo, e a Costui è dato ancora il titolo di Poeta Ditirambico, e scrivesi, che l'Opere Ditirambiche di Teleste fosser mandate da Arpalo ad Alessandro il Grande con altre Opere d'altri Poeti, siccome narra Plutarco nella Vita d'Alessandro:

Aliorum Librorum cum in superioribus Provincijs non esset ei facultas, mandavit Harpalo, ut mitteret. Ille misit ei Philisti Libros, Euripidisque, & Sophoclis & Æschyli Tragœdiarum magnam vim. Telestis quoque, Philoxenique Dithyrambos.

Il Patrizi fà Teleste Maestro insigne d'atteggiamenti, ed eccellente à guisa d'Istrione nel rappresentar Tragedie, e dice, che però se ne servisse Eschilo, e che nel rappresentar la Tragedia de' Sette à Tebe portossi assai bene, e fa lui Autore della Favola di Pallada, e di Marsia, quand'ella gittò via l'Aulo. Leggesi in Ateneo:

Aristocles scribit Telestem Æschyli Saltatorem illam sic artem calluisse, ut cum saltaret septem Duces Thebas obsidentes, res ab illis gestas saltationis gestibus evidenter oculis subiecerit.

Trovasi in Plinio, che da Nicomaco Dipintore fosse fatto un Monumento à Teleste Poeta, e in Ateneo si legge Teleste Componitor d'un Opera ditirambica con titolo d'Imeneo. Il Giraldi portando questi raccontamenti, dubita se uno, ò due sieno i Telesti, Comico, e Ditirambico:

Post Philoxenum Thelestus Dithyramborum Poeta sequebatur, cuius meminit Plutarchus. Plinius vero trigesimoquinto Naturalis Historiæ Telesti Poetæ Monumentum à Pictore Nicomacho confectum scribit his verbis: Nec fuit, inquit, alius in ea arte velocior Nicomacho: Tradunt namque conductum ab Aristrato Sicyoniorum Tyranno ad pingendum quod is faciebat Telesti Poetæ Monumentum, præfinito die intra quem perageretur. Nec multo ante venisse, accenso in pœnam Tyranno, paucisque diebus absolvisse, celeritate, & arte mira. Telesti vero huius Libros Alexander, ut ante meminimus, ita charos habuit, ut eos sibi per Harpalum afferri jusserit. Athenæus Libro XIV. ubi de Melanippidis Martij Fabula sermo incidisset, in qua de tibijs à Pallade abiectis agitur de Teleste Poeta meminit eadem de re agentis, quem Selinuntium patria fuisse ait. Hunc tamen ipsum Telesten Suidas Comicum facit, eiusque duas Fabulas nominat, Argi, & Asclepius, quas & Athæneus advocat. Considerandum vero an duo sint hoc nomine Telestus, ut alter cum afflatu in prima, ut est apud Plutarchum, vocetur, alter . . . . . Sed certe Athenæus eum sic appellat, qui, & ejus Dithyrambos citat, & eum præcipue, qui inscribitur Hymenæus, ut cum agit de Magade Lyra specit.

Nel Catalogo d'Ateneo osservansi due Telesti distinti. Nel Libro XIV. fa Ateneo Teleste Selinunzio Componitor della Favola Argo, per lo che dir si dee Comico. Che questo Selinunzio Comico sia il Componitor de'Ditirambi, cavasi chiaramente da Diodoro, che in compagnia d'altri chiarissimi Poeti Ditirambici pone Teleste Selinunzio:

Eodem anno floruere clarissimi Dithyramborum Poeta, Philoxenes Cytherius, Timotheus Philesius, Telestes Selinuntius, Polidus qui & pictura, & musica peritiam tenuit.

 TELLENO. 

Telleno fù Suonatore, e Componitor di quelle Poesie scherzevoli nominate Pegnia, e Asmati, ma da Plutarco è chiamato pessimo Tibicine:

Quid tum postea, inquit? an gemit Antigenidas novas fistulas Tellene nacto? erant autem Tibicines, Antigenidas optimus, Tellis pessimus.

Ma s'hebbe il nome di pessimo Tibicine, hebbe anche il nome di sciocchissimo Poeta, e da lui nacque l'Adagio, che leggesi in Erasmo: Canta le Canzoni di Telleno. Carlo Stefano scrive, narrando le dette cose:

Tellen, Tibicen, & Poeta ineptissimus, cuius meminit Diarchus Messenius, ex quo proverbium; Cane Tellenis cantilenas: quod quidam dici putant de dicacibus, seu mordacibus, quidam de inepte loquaculis. Sunt enim qui tradant hunc locos quosdam versibus lepidissime descripsisse: non sine multo sale scommatum.

 TEMI. 

Narra Clemente Alessandrino negli Stromati, che l'Essametro sia stato inventato ò da Fanotea moglie d'Icario, ò da Temi una delle Titanidi:

Praterea aiunt Phanotheam Icarij Vxorem invenisse heroicum Hexametrum, alij vero Themin, unam ex Titanidibus.

Genziano Erveto ne'commentarij sopra Clemente Alessandrino, dice, che non hà letto ciò in altri:

Quod autem Phanothea, vel Themis una ex Titanidibus heroicum Carmen invenerit nusquam alibi legi.

 TEOCLE. 

Compose Teocle que'Poemi appellati da Aristotele Fallica, da altri Itifalli, de'quali in Ateneo trovasi questa notizia, con alcuni Versi:

Meminit huius Theocles in Ithyphallis.

 TEOCRITO SIRACUSANO. 

Ecco Teocrito, ecco un gran Poeta, ecco una gran contenzione. Contendesi della Patria, de'Genitori, de'Tempi. Chi'l fà da Siracusa, chi da Coo. Chi Figliuol di Prassagora, e di Filinne, chi di Simmaco. Suida portando una mescolanza di cose, e insieme altri Teocriti scrive così:

Theocritus. Chius Orator, discipulus Metrodori Isocratici. Scripsit chrias. Adversatus autem est in Rep. Theopompo historico. Extat eius Historia Libyca, & admirabiles Epistola. Est & alter Theocritus, Praxagora, & Philinnes Filius. Alij vero dicunt ipsum fuisse Filium Simmichi, Syracusanum. Alij vero Coum; Migravit vero Syracusas:

Egli comunalmente vien detto Siracusano, e Figliuolo di Prassagora, e di Filina, e provasi da un suo componimento, che dice:

Hæc

Hæc ego compoſui, non ille Theocritus, ortu,
Chius, ac e media plebe Syracuſius.
Praxagora genitore ſatus, claraque Philina,
Externo cecini carmina nulla ſono.

Contrarij à queſta opinione fù Ambrone, e Giovan Zetze, ma con poco fondamento per quel che ſi legge nel Giraldi, nel Bonanni, e nel Ventimiglia. Anche con poco fondamento vien detto Figliuolo di Simmico, ò Simichide, che ſignifica naſo ſchiacciato, per lo che ſcrive il Bonanni:

Fallano ſimilmente coloro, i quali fanno Theocrito figlio di Simichide. Minor fallo può ſtimarſi quello di Tomaſo Fazello, il qual dice, che il Poeta fù Figlio di Praſſagora detto per cognome Simichide, ch'egli corrottamente chiama Sunechide. Filetico Poeta vuole, che il padre di lui ſi diceſſe Simichio, ma Giovan Criſpino nella Prefatione in Teocrito lo dimanda Simmicho. Queſti Scrittori ſi fondano ſopra lo Scoliaſte di eſſo Teocrito, il quale ſcrive, che Simichide è Patronimico, e ſignifica Teocrito Figlio di Simichio, come parimente ſopra Andrea Divo Interprete di eſſo Teocrito, però tutti ſen lontaniſſimi dal vero. Don Vincenzo Mirabella nella Vita di Teocrito diverſo da' ſudetti afferma eſſere opinione d'alcuni, che Simichide ſia ſtato figlio di Teocrito, in confermatione di queſto adduce quel verſo di eſſo nel ſettimo Idillio:

Simichides, quo iam tu in meridie pedes trahis?

Queſta ſentenza è la più erronea, perche non ſi legge, che Teocrito habbia hauuto tal figliuolo, ne per lo verſo citato di ſopra ſi cava tal intelligenza. Per la voce Simichide s'intende lo ſteſſo Teocrito, la qual ſignifica colui, che ha il naſo ſchiacciato; che così ſia, ce l'inſegna il modeſimo Poeta nel terzo Idillio:

Num tibi ſimus videor, cum prope adſum,
O Nympha?

Quel Verſo,

Simichides, quoniam tu in meridie pedes trahis?

Ragiona di eſſo Teocrito, come può farſi conſideratione dal ſenſo dell'Idillio, e poco poi quell'altro più chiaramente:

Sed age Bucolicum cito incipiamus cantum,
Simichida.

Et appreſſo nel medeſimo Idillio:

Simichida amores ſternutaverunt, certo enim miſer
Tantum amat Myrto, quantum ver capra amant.

Daniele Heinſio nelle ſue lettioni ſopra Teocrito da' verſi della Siringa compoſitione, che attribuiſce à Teocrito ei dimoſtra l'iſteſſo:

Cui (Pani) hunc peras portantium amabilem
Theſaurum Paris poſuit Simichidas
Animo.

Il Fazello ſcrive, che Teocrito sù'l principio foſſe appellaro Moſco; ma queſta ſua opinione è conrrariata non ſolo dal Bonanni, dal Brodeo, ma da molri altri, e ſcriveſi, che la cagion di ciò foſſe ſtata, che Teocrito, e Moſco furon tutt'e due Siracuſani, e Poeti di materie boſcherecce, e che ſpeſſe fiate gl'Idillij dell'uno furon all'altro attribuiti. Ma favelliamo de'Maeſtri di Teocrito, la di cui Chioſa dell'edizione del Commellino citata dal Vintimiglia dice:

Caterum Philippiadis Auditor fuit, & Aſclepiadis, quorum etiam mentionem facit.

E la traduzion di Andrea Divo:

Auditor autem Philitæ, & Aſclepiadæ.

Voglion altri, che foſſer Maeſtri di Teocrito Filippiade, Aſclepiade, e Fileta, e pur in queſti nominati Maeſtri s'incontra difficultà d'inſegnamenti, e de' tempi, ſiccome oſſervar ſi può negli Scrittori Ciciliani, e principalmente in que', c'han trattato queſta materia. Paſſando dalle dette conteſe all'eccellenza delle Opere di Teocrito, dico, che fù il più fecondo, e ameno Poeta, che ſcritto haveſſe Bucolici, di cui molti ſono ſtati imitatori. Scriſſe anche altri Componimenti, de'quali fà menzione Suida:

Hic ſcripſit ea, quæ vocantur Bucolica Carmina, Dorica dialecto. Quidam autem hæc etiam ipſi aſcribunt, Poetidas, Elipidas, Hymnos, Heroinas, Epicedia carmina, Elegias, & Iambos, & Epigrammata.

Il Lascari lodando il Poeta, ci dà queste erudite notizie:

Theocritus Syracusanus, Poeta praestantissimus, Bucolicorum, Author illustris. Plures scripsit Æglogas diverso idiomate, quarum 39. extant Bucolicum genus, ut quidam aiunt, inventum est, apud Lacedamonios, ut alij apud Tyndaridam Siciliae Urbem, quo tempore Orestes cum Iphigenia Dianae Simulacrum ex Tauris reportavit. Alij quod verius est, Syracusis inventum asserunt. Nam, cum Syracusani, post multas seditiones, ac clades ad concordiam, Dianae Opera, redijssent, Dorici Pastores hoc carminis genere psallentes Dianam celebrarunt.

Chi vuol che sia stato il primo Teocrito à scriver Poesie pastorali, porta, che Virgilio nella sesta Egloga favellasse di Teocrito in que' Versi:

Prima Syracusio dignata est ludere versu
Nostra, nec erubuit sylvas habitare Thalia.

Filetico appresso il Bonanni canta, che superato havesse Virgilio:

Pace loquar Latia, cessit bona Musa Maronis;
Cesserunt Sicula caetera turba Lyra.
Aptius invenies nullum, qui luserit ante
Hoc carmen, nec qui concinat, alter erit.

E Quintiliano, che non hebbe dimenticanza di Teocrito, il chiama ammirabile:

Admirabilis in suo genere Theocritus, sed Musa illa rustica, & pastoralis non forum modo, verum ipsam etiam Urbem reformidat.

Narrasi, che fiorisse ne'tempi di Tolomeo Filadelfo, nella Corte del quale fù molto ben veduto. Intorno alla morte di questo Poeta, anche vi è contesa: Chi vuol che morisse giovane, chi vecchio: Chi malamente, chi d'altro modo. Con queste varietà varianfi le Olimpiadi dagli Scrittori, la raunanza de'quali trovasi ne'sopraddetti Autori Bonanni, e Vintimiglia.

 TEODETTE FASELITA. 

Teodette di Patria Faselita hebbe per Maestri Platone, Isocrate, e Aristotele, e divenne prima chiaro Oratore, e poscia buon Poeta. Ateneo appellandolo discepolo d'Isocrate, gli da titolo d'ingegnoso ne'Grifi:

Theodecten Phaseliten, Hermippus Libro de Discipulis Isocratis ait, ingeniosissimè propositos Griphos enucleasse, alijsque proposuisse solerter, qualis fuit ille de Umbra.

Da Suida è chiamato Figliuolo d'Aristandro. Trovossi egli tra molti altri famosi Oratori, e Poeti nella celebrazion de'Funerali di Mausolo, i quali furon fatti à istanza d'Artemisia sua Moglie, e narrasi, che da Teodette fù composta una Tragedia intitolata Mausolo, dalla qual Opera somma lode ottenne. Compose L. Favole, l'Arte Oratoria in Verso, e altre Opere, e morì giovane. Dice Suida.

Theodectes Aristandri Filius, Phaselites, Lycius Orator, sed qui ad scribendas Tragoedias se contulit, discipulus Platonis, Isocratis, & Aristotelis. Hic & Erisbraus Naucrates, & Isocrates Apolloniates Orator, & Theopompus, Olympiade CIII. Funebres Orationes in Mausoli laudem habuerunt, Artemisia Uxoris eius hortatu. Ac vicit, maxime laudatus ob Tragoediam, quam dixit. Alij vero dicunt Theopompum primas tulisse. Fabulas docuit, egit, edidit L. Mortuus est Athenis, aetatis anno XXXXI. ipsius patre adhuc superstite. Scripsit etiam Artem Oratoriam Versu, & alia quaedam oratione soluta.

Il Vossio dubita se sia stato discepolo d'Aristotele:

Aiunt & Aristotelis fuisse Discipulum. De quo ambigo plurimum. Nam grandior natu Aristotele fuit. Siquidem eo tempore, quo Theodectes in funere certavit Mausoli, Aristoteles annum agens duodevigesimum Athenas venit ad audiendum Platonem, eumque annis audivit XX.

Pier Victori, ne'Comentarij sopra la Poetica d'Aristotele dice, che fù grande amico, e familiare d'Aristotele. Scrive Aulo Gellio, che Artemisia nella morte di Mausolo, havendo introdotta gara tra Poeti, e Oratori nelle lodi di suo Marito, e con promessa di premi al Vincitore, Teopompo guadagnò, e Teodet-

te

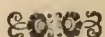
te piacque più con la sua Tragedia, che con la Prosa:

Id Monumentum Artemisia cum Dijs Manibus sacris Mausoli dicaret, Agona, idest Certamen laudibus eius dicundis facit: posuitque præmia pecunia, aliarumque rerum bonarum amplissima. Ad eas laudes decertandas venisse dicuntur Viri nobiles ingenio atque lingua præstabili Theopompus, Theodectes, Nancrites. Sunt etiam, qui Isocratem ipsum cum ijs certavisse memoriæ mandaverint. Sed eo certamine vicisse Theopompum judicatum est. Is fuit Isocratis discipulus. Extat nunc quoque Theodectis Tragœdia, quæ inscribitur Mausolus, in qua eum magis quam in prosa placuisse, Higinus in exemplis refert.

Hebbe dopo morte da'suoi Cittadini una Statua, e narrasi, che Alessandro nella guerra di Persia, passando per la di lui Patria, gli ornò le testa d'una Corona.

 TEODONE 

Intorno all'Olimpiade CLXXXII. fiorì Teodone Poeta, il quale compose alcuni Versi à Cleopatra, e scrisse altre Opere.

 TEODORETO. 

Poeta Epigrammatario dell'Antologia è Teodoreto, di cui leggonsi alcuni Componimenti.

 TEODORICO SABINO. 

Non men per l'antica Erudizione, che per la lingua Greca acquistò Fama di Letterato Teodorico Sabino, del quale osservansi molti Epigrammi Greci stampati.

 TEODORIDA SIRACUSANO 

Quantunque il vero nome di questo Poeta sia Teodorida, vien anche chiamato Teodora, Teoride, e malamente Teodorita. Che fosse Siracusano, l'habbiamo da Ateneo nella citazion d'un opera detta Centauri:

Itaque Theodoridas Syracusius in Centauris.

Compose anche un'altr'Opera nominata Seplasiario, della quale il medesimo Ateneo ne porta alcuni Versi. Seplasia fù una Piazza di Capova, dove negoziavan gli Vnguentarij, della quale dice Festo:

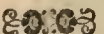
Seplasia Forum Capuæ, in quo plurimi Vnguentarij erant.

E Asconio Pediano nelle Chiose sopra l'Orazione di Cicerone contra Pisone:

Dictum est in dissuasione Legis Agrariæ apud Populum, Plateam esse Capuæ, quæ Seplasia appellatur, in qua Vnguentarij negotiari sint soliti.

Queste, e altre erudizioni son portate da Camillo Pellegrinò nell'Antichità di Capova. Favella di Teodorida Lodovico Nogarola negli Huomini Illustri d'Italia in una Pistola dopo i Comentarij à Ocello Lucano. Leggesi poi negli Stromati di di Clemente Alessandrino, che Euforione havesse scritto contra Teodorida:

Sic autem vocatur mare, ut Euphorion in ijs, quæ scripsit adversus Theodoridam.

 TEODORO 

Vn Teodoro Componitor d'Epigrammi và nominato da Laerzio nella Vita d'Aristippo, in cui scrivendo di molti col nome di Teodoro, scrive di questo Poeta Epigrammatario nel numero decimoquinto:

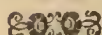
Decimusquintus Epigrammatum Poeta.

Nell'

Nell'Antología leggesi d'un Teodoro Poeta uno ingegnoso Epigramma, composto alla grandezza del Naso d'Ermocrate. Nella medesima Antologia sotto nome d'Incerto evvi un'Epigramma nella morte di Teodoro Poeta:

INCERTI

Mortuus est Theodorus, Vatum vero priscorum
Multitudo periens, nunc perijt vere.
Omnis enim vivente Theodoro una spirabat, omnis vero extincta est.
Extincto. abscondita V. sunt in uno omnia Tumulo.

 TEODORO. 

Nella mentovata Vita d'Aristippo scritta da Laerzio, e nel numero ventesimo di que'nominati Teodori, si fa menzione d'un Teodoro Poeta Tragico:

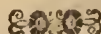
Vigesimus Tragœdiarum Scriptor.

Narra Eliano nella Varia Storia, che Alessandro crudel Tiranno de'Ferei, rappresentando un Teodoro Tragico l'Erope con grandissimi affetti, partissi lagrimando, e dopo disse à Teodoro, che non s'era partito per fargli vergogna, ma perche vergognavasi d'esser commosso da un Rappresentatore, e non dalle miserie de' suoi Cittadini:

Alexander Pheraeorum Tyrannus, maximè truculentus, saeusque esse videbatur. Theodoro vero Tragico Poeta cum acri animorum affectu, & commiseratione Æropen agēte, lacrymas profudit, surgensque de Theatro recessit. Verum purgans, & excusans se apud Theodorum, affirmavit se non idcirco abijsse, quod illum aut aspernari, aut contumelia afficere voluisset; sed quod puduisset ipsum Histrionis incommodis, & affectionibus misericordem videri, suis vero Civibus, & Subditis non item.

Hassi in Pausania di Teodoro Tragico il Monumento:

Priusquam Cephissum amnem transeas, Theodori Monumentum est, cui de Tragœdis primas atas sua detulit.

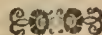
 TEODORO. 

Vn'altro Teodoro và nominato Componitor Epico, il quale scrisse varij Poemi a Cleopatra, tra' quali vi fù quello delle Metamorfosi. Suida scrive di lui:

Theodorus, Poeta, qui Versibus varia scripsit, & in Cleopatram Versus.

Il Giraldi conghiettura, c'habbia Ovidio in alcuna parte questo Poema imitato:

Inter quos Graecus quidam erat Theodorus, qui ad Reginam Cleopatram varia, ac diversa Poemata scripsit, inter quae Librum Metamorphoseon, quem si coniecturari licet, aliqua ex parte aemulatus est Ovidius, ut ex Cinyra, & Myrrha Fabula, ac item Phoci ex Plutarcho collegi.

 TEODORO COLOFONIO. 

Teodoro Colofonio fù anch' egli Poeta Epopeo, e fece un Poema, citato da Polluce:

Erat, & aliud carmen in oscillorum suspendijs, Theodori Colophonij Poema.

 TEODORO GAZA. 

Vincitrici l'armi Turchesche della Grecia sotto la crudel tirannide d'Amuratre, per non vivere alla fine in ischiavitudine, con molti altri Nobili, e Virtuosi passò in Italia Teodoro Gaza, che potè dirsi un de'Ristauratori delle buone Lettere Greche in Italia. Nacque egli in Salonichi di nobil Famiglia, ma d'ingegno, e di dottrina superiore à quanti Greci professavan Letteratura in que'tempi, si per coltivatu-

vatura di Lingua, come per ottimo giudizio nella notizia delle Scienze. Havendo imparato da Vittorio Feltrese la Lingua Latina, lasciossi addietro ogni altro, tanto bene, e latinamente scrivea; onde discerner mal si potea nelle sue varie traduzioni, se meglio portar sapea le Cose Latine in Greco, o le Greche in Latino, siccome osservossi nella Storia degli Animali d'Aristotele, in quella delle Piante di Teofrasto, e nel Libro della Vecchiezza di Cicerone: per lo che scrive il Giovio negli Elogi.

> *Victorino autem Feltrense Magistro usus, usque adeo copiosè, & diligenter latinas Literas didicit, ut longè omnium latinissimè scriberet, nec planè dignosci posset, an exactius & certius ab eo latina gracè, an ipsa graca latinè verterentur. Historias enim Aristotelis de Animalibus, & Theophrasti de Plantis, ita latinas fecit, ut romana lingua facultatem, cum nova vocabula solerter effingeret, audaci, sed generosa translatione locupletarit. Tanta porro felicitate Librum Marci Tullij de Senectute gracum reddiderit, ut peritissimi prater adaquatos sensus, ipsam quoque Ciceronis eloquentia majestatem, scitè, & graviter reprasentatam admirentur.*

Tradusse gli Aforismi d'Ippocrate, i Problemi d'Aristotele à comun giovamento; onde per tante degne fatiche, e per lo molto suo merito, gli fù proccurato dal dottissimo Bessarione un Beneficio in Calauria con una raccomandazione fattagli al Pontefice; ma poco di quello goder potè, perche usurpossi quasi il tutto da'suoi Amministratori. Compose ancora altre opere, e molte Poesie, e Orazioni in amendue dette Lingue, ma non tutte hebber fortuna d'esser lette dagli Eruditi; mentre appena alcune disperse camminavan per l'altrui mani. Dal Tritemio con questa commendazione di lui si parla:

> *Theodorus Gaza Thessalonicensis, Vir in secularibus Literis egregiè doctus, & sanctarũ Scripturarum non ignarus Graca, Latinaque eruditissimus, ingenio excellens, & disertus eloquio, multa scripsit Opuscula de Graco in Latinum, multa transtulit, quibus memoriam sui Posteris commendavit. De cuius scriptis ad notitiam nostra lectionis nihil usquam pervenit; De traductis autem feruntur. Theophrastus de Plantis Lib. I Aristotelis Problemata Lib. I. Idem de Animalibus Lib. I. & quadam alia.*

Narra il Giovio, c'havendo Teodoro appresentato à Papa Sisto alcune fatiche scritte diligentemente in carta pecora, e non havendo ricevuto in dono dal Papa almeno quel tanto, con cui soddisfar potuto hevesse colui, che le scrisse, tutto sdegnato disse: Non è più tempo di star qui, poiche l'ottime biade puzzano à questi grassissimi Asini; Indi à poco andò à Calavria:

> *Novissimè cura nobilissimas lucubrationes in membranis accurate perscriptas, Xysto Pontifici detulisset, nec pecunia, vel ipsius Librarij pramio digna redderetur, indignatus subagreste judicium, effugere hinc lubet, inquit, Postquam optima Segetes in olfactu prapinguibus Asinis sordescunt, atque ita in Brutios ad Sacerdotij Sacram Sedem contendit.*

PONTANI

Sume Lyram, dic Musa modos, dum condimus umbram
Et puer, & colnit Numina vestra Senex.
Indignus tellure, Deos Theodore petisti,
Sera quidem, tamen est longa parata quies:
Virtute, ingenijsque bonis hoc ipse parasti,
Vt Celi aspiceres aurea tecta senex.
Nos artus terra tegimus, tu caste Sacerdos
Da requiem, aternum jam Theodore vale.

 TEODORO PRODROMO. 

Huomo dottissimo, e celebre Componitor d'Epigrammi è stato a'suoi tempi Teodoro Prodromo. Alcune delle sue Opere sono state stampate, e citate da famosi Scrittori.

TEO-

 TEODORO STVDITA. 

Son tali, e tante le cose raccontate dal Cardinal Baronio di Teodoro Studita, che reca maraviglia, à chi che sia in legger come habbia potuto un sol Huomo scriver tanti Trattati, Lettere, Apologie sopra diverse materie tra le cure ecclesiastiche, tra'viaggi, e tra molte persecuzioni de'Potenti, e de'Nimici della Cattolica Fede. Egli quanto letterato, altrettanto santo, in altro non mirossi occupato in tutto il tempo della sua Vita, che nello Studio delle sagre Lettere, negli esercizi spirituali, e nel reggimento de'suoi Ecclesiastici. Morti i Suoi di peste in Costantinopoli, hebbe contesa con Costantino, che repudiò la moglie, e fù da lui scomunicato. Scrisse al Pontefice; ma legato, e battuto, e mandato in esilio. Liberò i Monaci del numeroso Monistero, cognominato Studio dalle mani de'Saraceni: Mise concordia tra'Patriarchi, Vescovi, e altri Religiosi: Scrisse contra gli Eretici, e Nimici delle Sagre Immagini: Fe diversi viaggi, e in ogni parte unì al Cattolichismo gli allontanati, e mantenne costantemente i Fedeli. Carcerato, sostenne patientemente i travagli. Implorò dal Papa soccorso, e sempre fondò in Dio le sue speranze. Finalmente son così grandi i Fatti di questo Sant'Huomo, che solamente la felice penna del Cardinal Baronio potè far di lui degno, e lungo raccontamento. Tra le sue Opere scritte, si narra quella dell' Istitutioni composta in Versi Giambici, della quale dice il Baronio:

Edidit praeterea Institutiones Jambicis Versibus conscriptas, quemadmodum unumquemque imperata facere oporteret.

Scrive anche assai di Teodoro il Gretsero nell'Orto della Santa Croce. Morì per vivere al Cielo nell'anno 826. con esemplo à gli altri in qual maniera sà menar, e finir la Vita un Santo Ecclesiastico. Della sua morte porta questo il Baronio:

Die autem Dominico, qui undecimus erat mensis, & Mena Martyris memoriae dicatus cum sensim deficere se animum verteret, in primumque tempus advenisse, consuetas laudum preces inchoari jubet. Deinde mysterijs divinis, ut animae viaticum, & munimen essent, participat. Mox etiam luminaria succendi, & exordio, qui in funeribus cantantur Hymnos eani innuit. Discipulorumque corona circumstante, ac Psalmum, Beati immaculati, decantante, in illis verbis: In aeternum non obliviscar justificationes tuas, quia in ipsis vivificasti me, Animam reddidit.

 TEODOSIO DA TRIPOLI. 

Fè un Poema alla Primavera Teodosio da Tripoli, e scrisse altre Poesie, siccome narra Suida:

Theodosius Versibus de Vere scripsit, & Alia diversa. Erat autem Tripolitanus.

Da alcuni vien confuso Teodosio, e Teodoro, insieme col Poema.

 TEODOTO. 

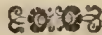
Teodoto Poeta Epopeo alcune fiate è stato appellato Teodette. Scrisse in Versi la Storia de'Giudei. Portò titolo ancora di Poeta Tragico. Narrasi, c'havendo scritto un Poema, ò pur come altri vuole, una Tragedia, in cui mordere, e biasimar volle Mnesarco Rè, fù da Mnesarco fieramente perseguitato, e quantunque nel Tempio d'Apollo fosse fuggito, per commandamento dello sdegnato Rè fù ivi ucciso, della qual morte cantò Ovidio in Ibin:

Victima vel Phoebo sacras macteris ad aras,
Quam tulit a saevo Theodotus hoste necem.

La Chiosa di Ovidio di Cristofaro Zaroto dice così:

Theodotus Tragicus Poeta de Philoctete scribit quemadmodum morsus à Serpente, diu dolore

dolore vexatus, sibi manum jusserit amputari, ut in 7. Æth. scr. Eusthatius. Is cum atrocem nimium de Muesarcho Rege scripsisset Tragœdiam, ab eo cum fugisset in Apollinis Templum, ibidem eccisus est; Author vetus Interpres.

 TEOFANE DA MITILENA. 

Parve, che à gara della Virtù la Fortuna, contra la sua costumanza, proccuraſſe d'innalzare Teofane da Mitilena, quando abbandonata la Patria, habitar volle in Roma. Egli Storico, e Poeta, e oltra ciò intendente grandiſſimo degli affari del Mondo, seppe così larga strada aperirsi à gli onori, che Pompeo conoscitor del suo merito, il volle seco come compagno con ingrandimento di stimazione, e d'onori; onde scrive Strabone:

> *Multo post tempore Mitylena pretulit Diophanem Rhetorem: nostra atate Potamonem, Lesboclem, Crinagoram, & Historia Scriptorem Theophanem. Hic in Rep. etiam versatus est, & usus Pompeij Magni amicitia suam ob virtutem, in omnibus praclaris facinoribus socium se ei prebuit: ac partim Pompeij, partim sua ipsius Opera Patriam ornavit, seque omnium Grecorum illustrissimum prastitit.*

Plutareo nella Vita di Pompeo scrive, che giunto in Mitilene, liberò la Città per amor di Teofane:

> *Namque postquam pervenit Mitylenen, civitatem immunitate Theophanis gratia donavit, institutumque à majeribus Poëtarum certamen, quod unum habebat argumentum ipsius res gestas, spectavit.*

E Vellejo Patercolo:

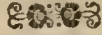
> *Horum (Rhodiorum) fidem Mitylenaorum perfidia illuminavit, qui M. Aquilium, aliosque Mithridati vinctos tradiderunt: quibus libertas, in unius Theophanis gratiam, postea à Pompejo restituta est.*

Parve pur nondimeno, non sò se dir mi debba, ò più sagace, ò più malizioso nell' orazion di Rutilio, inventata da lui, in cui persuadea Mitridate à uccider tutti i Romani dell'Asia, il qual fatto narra lo stesso Plutarco:

> *Theophanes etiam Rutilij inventam prodit orationem, qua eum ad Civium Romanorum cadem in Asia inflammavit. Quod rectè plerique à Theophane conijciunt malitiosè confictum, qui nihil sui Rutilium similem prosequeretur odio. Probabile etiam sit Pompeij causa, cujus Patrem heminem teterrimum ostendit in Historijs Rutilius.*

Fù dunque Teofane e per letteratura, e per governo politico Huomo insigne, havendo maneggiati in que' tempi pieni di guerre, e fazioni affari importantiſſimi con molta sagacità, e prudenza. Scriſſe in Verso eroico i Fatti di Pompeo, e anche narransi suoi alcuni Epigrammi. Della sua morte, e de' ricevuti onori, à bastanza sarà quelche ne scrive Tacito negli Annali:

> *Etiam in Pompejam Macrinam exilium statuitur, cujus Maritum Argolicum, Socerum Laconem è primoribus Achaeorum Cæsar adflixerat. Pater quoque illustris Eques Romanus, ac frater praterius, cum damnatio instaret, se ipsi interfecère. Datum erat crimini, quod Theophanem Mitylenenm proavum eorum, Gn. Magnus inter intimos habuisset: quodque defuncto Theophani, calestes honores Graca adulatio tribuerat.*

 TEOFANE NICENO. 

Teofane, che dall'eſſere stato Vescovo Niceno, è cognominato Niceno, e come uno degli antichi Scrittori Ecclesiastici trovasi nella Biblioteca de' Santi Padri, compose molti Inni, menzionati da Teodoro Prodromo, e uno principalmente nell'Annunciazione alla Beatiſſima Vergine, il qual Inno leggesi nella detta Biblioteca in Lingua Latina.

TEOFILO.

Antico Poeta Comico, e di que'che fioriron negli ultimi tempi d'Euripide fù Teofilo, di cui Suida porta queste Favole: Medico, Epidauro, Pancrazia, Beozia, Pretidi, Neottolemo:

Theophilus Comicus. Ex ejus Fabulis sunt; Medicus, Epidaurus, Pancratia, Bœotia, Proetides, Neoptolemus.

In Ateneo, oltre le sopraddette, leggesi anche il Filaulo. Narrasi di Teofilo una Opera, in cui eran raunati gli Oracoli d'Apolline, della quale scrive il Giraldi:

Et cum his etiam fuit Theophilus, cujus modo in Euripidem meminimus. Comœdias verò scripsit, inter quas Medicus, Epidaurius, Pancratia, Boeotia, Proetides, & Neoptolemus: quæ Fabula ab Athenæo, & Suida citantur. Extat Theophili Opus, confictum, ut arbitror, quo Apollinis Oracula Theophilus ipse colligit; Apollinem enim interrogat inter multa alia, an unus sit Deus, an alius: Aliaque hujusmodi plura, quæ Hexametro cum sint carmine conscripta, non ideò Comici Poetæ crediderim, utcumque tamen, hoc vobis loco recensui.

TEOGNETO.

Benche non si sappia con certezza la Patria di Teogneto Poeta Comico, con tutto ciò vien da molti appellato Tessalo. Leggonsi di lui in Suida le seguenti Favole: Filargiro, Filodespoto, Centauro:

Theognetus. Comicus. Ex ipsius Fabulis sunt: Phásma, seu Philargyrus, Philodespotus, Centaurus.

E menzionato ancora da Ateneo.

TEOGNI MEGARESE.

Teogni da Megara di Cicilia nacque nell'Olimpiade LIX. secondo Suida:

Theognis Megarensis ex Vrbe Megaris, quæ est in Sicilia, natus Olympiade LIX.

Il Lascari, seguitando Suida, il chiama Ciciliano Megarese:

Theognis Siculus Megarensis.

E'l Goltzio il pone tra Poeti Ciciliani, e anche il Patrizi vuol, che sia Ciciliano da Megara. Allo 'ncontro, credesi da altri da Megara Attica, la quale opinione è portata dal Vossio.

Theognis Megarensis ..... fuit natus Megaris non Siciliæ, uti Plato putavit, sed Atticæ, ut ex ipso Theognide non obscure colligit Valerius Arpocratio: & ex eo Scaliger ostendit, quod bellum deprecatur a Civitate Alcathoi, h.e. Megaris Atticæ, Alcathoi Opere.

Ma Platone nel Dialogo delle Leggi il chiama Megarese Cittadino Ciciliano:

Testemque & nos Poetam habemus Theognim Megarensem Civem ex Sicilia.

Vien chiamato Scrittor d'Elegie, e da Ateneo, essendo citati alcuni Versi, si scrive:

Quod Megarensis Theognis in Elegis ita scripsit.

Scrisse Costui molte Elegie, e celebrata è quella composta in lode di que' salvati nell'assedio di Siracusa. Egli per uscir dall'ordine de'Poeti, tutti dediti à scriver Favole, diedesi à compor sentenze in 2800. Versi Elegiaci, secondo Suida. Scrisse in Lingua Dorica sette Libri de suoi Amori, portati à varij giovani. Amò un tal Cirno, e poetò di quelli. Compose un Poema nominato Gorgia, un'altro con titolo di Titone, e'l Rapimento di Ganimede. Da quel che racconta Suida, fù molto dedito a'fanciulleschi Amori:

Scripsit Elegiam in Syracusanos in obsidione servatos, sententias Versibus Elegiacis ad carmina 2800. Et ad Cyrnum suum Amasium. Gnomologiam Elegiacam. Et alia Precepta adhortatoria, omnia Versibus scripta. Ac Admonitiones quidem scripsit Theognis;

gnis;sed in harum medio aspersa sunt, his immixta sunt impura flagitia, & Puerorum Amores, & alia multa, quæ Virtutis amans Vita aversatur, ut à sanctitate abhorrentia.

Dal Lascari è chiamato Poeta moralissimo, e pieno d'Ammaestramenti, perloche par, che detto Autore contraddica à Suida:

Theognis Siculus, Megarensis, Poeta moralissimus, admonitivus, plures Elegias composuit, quarum extant nonnulla, & Admonitorium Poema.

Il Goltzio però quantunque l'appelli sapientissimo, e di gravi sentenze doviziosò, pur dice, c'havesse amato Ciro, che dir si dee Cirno:

Theognis Megarensis Poeta, & Sapientissimus, & sententiarum copia gravis. Vita namque Præcepta Elegijs brevibus, acutis, & argutis complexus est. Elegiam quoque de ijs qui in Syracusarum expugnatione non cecidissent; Composuisse, & ad Cyrum, quem unicè colebat Poema aut eruditissimum ita prudentissimum scripsisse Suidas Auctor est, eumque floruisse Olympiade quinquagesimanona.

Platone, dove ragiona della Virtù, e degli insegnamenti di essa, ragiona di Teogni così.

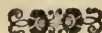
Nec soli tibi cæterisve civibus evenit, ut interdum vero negetis, verum etiam Poeta Theognidi, eadem enim omninò dicit.

Plutarco nel Libro, in cui tratta come udir si deono i Poeti, entra nell'antica quistione de' Versi d'Empedocle, di Parmenide, di Nicandro, e anche di Teogni, i quali da molti non furono stimati Poeti, quantunque in Versi habbiano scritto le lor materie:

Poesin fabularum, & figmentorum expertem non novimus. Nam Empedoclis, & Parmenidis Versus, Theriaca Nicandri, ac Sententiæ Theognidis, Orationes sunt, ut pedestris incessus humilitatem effugerent, granditatem, & mensuram à Poetica pro vehiculo mutuata.

Fiorì ne' tempi di Creso. Nell'Antologia si legge da lui composto questo Distico:

Hei mihi ob juventutem, & senectutem noxiam?
Hanc quidem supervenientem, illam vero discedentem.

 TEOGNI. 

Teogni appellossi un' altro Poeta Componitor di Tragedie, il qual fù detto Neve per esser Poeta freddo, secondo Suida:

Theognis Poeta Tragicus valde frigidus, annos 30. natus, qui etiam nix vocabatur.

Visse coetaneo di Euripide, e narrasi, che amendue furon vinti in certame da Nicomaco.

 TEOLITO METINNEO. 

Fù di Patria Metinneo, e Poeta Epico Teolito, di cui cita Ateneo un Poema con titolo di Bacchica:

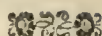
Glaucum maris Deum Theolytus Methymnæus in Bacchicis carminibus scribit Ariadnes amore captum fuisse, cum in Insula Dia Bacchus eam rapuit.

Il Patrizi scrive, che tre sieno i Poemi di Teolito: Il primo nominato Bacchica, il secōdo Glauco, il terzo Amore d'Ariāna verso Teseo. Ma prima del Patrizi è portata questa opinione, tenuta da altri, e dal Giraldi: ma però con qualche diversità:

In quibus quidem erat Theolyti Imago Poetæ Methymnæi ex Lesbo Insula, qui quæ Bacchica appellantur scripsit. Sunt qui addant eundem, Glaucum cecinisse Ariadnæ amore percitum, cum ea esset in Naxo relicta, ei vim afferre tentasse, quare à Dionysio ex vitæ vinculo vinctum eodem loco relictum. Extant hac de re apud Græcos carmina, in quibus Glaucus de se inter reliqua ita loquitur:

Anthedon prope terga maris, contraria longè,
Euboea Euripi quæ latè resluit æstus,
Hinc genus est, genuitque Pater me nomine Copeus.

Di Teolito fà menzione lo Scoliaste di Apollonio:



TÉONE.



Vn Monostico alla settimana composto si legge di Teone Poeta nell'Antologia.



TEOPOMPO ATENIESE.



Poeta dell'antica Commedia, e fecondo Componitore è stato Teopompo Ateniese. Piacquero le sue Commedie allegre, e motteggevoli. Caduto in infermità mortale, fù da Esculapio sanato, della qual malattia, e salute recuperata, innalzossi una testimonianza a' Posteri. Compose XXIIII. Favole, e da Aristofane fù chiamato Scrittor della vecchia Commedia. Vien detto Figliuolo di Teodette, ò pur Teodoro. Di lui scrive Suida:

Theopompus, Theodectis, vel Theodori Filius, Atheniensis. Edidit Fabulas XXIV. Est autem antiquæ Comœdiæ Scriptor, ut ait Aristophanes. Ejus autem Fabulæ sunt cum aliæ multæ, tum etiam Æsculapius. Theopompum igitur, qui tabe paulatim ut lima rasus consumebatur, & tinebat, Æsculapius sanavit, & ad Comœdias iterum docendas, & edendas impulit. Nam ipsum in integrum restituit, & omnibus corporis partibus valentem, salvum, & illæsum reddidit. Quin etiam nunc quoque demonstratur sub Theopompi saxo (epigrammate ipsum patris nomen confitente, ac testante. Erat enim Tisameni Filius) simulacrum lapidis Parij. Est autem illius mali simulacrum valde manifestum, ac evidens. Lectus, & ipse lapideus. In illo jacet ipsius Spectrum morbo laborans, & ingeniosa, ac solerte Æsculapij Chirurgia utens. Adstat autem ipse Deus Æsculapius, & ipsi manum Pœoniam, idest curatricem, ac sanatricem porrigit. Et tenellus puer subridens & ipse; Quid verò significat ille puer? Ego hoc intelligo. Vult enim subindicare Poetam esse jocorum amantem. Ridet enim & Comœdiæ proprium, sive proprietatem per signa quadam obscure significat. Si tamen alius aliter sentit, suam sententiam retineat, nec mihi negotium facessat.

Molte delle di lui Opere son citate da Polluce, e nel Catalogo d'Ateneo leggonsi le seguenti; Admeto, ò Edicare, Cure de'morbi, Venere, Pace, Teseo, Callescro, Medo, Nemea, Vlisse, Panfila, Penelope, Sirene, Femmine militanti, Fineo. Raccolte pienamente son poi da Giovan Meursio. Da questo Teopompo narra Efestione, che fur detti i Versi Teopompei. A lui da Fulgenzio Placiade sono attribuiti i Versi Ciprij. Fiorì ne'tempi di Platone;



TEOPOMPO COLOFONIO.



Se un Teopompo Ateniese fù Poeta Comico, un'altro Teopompo Colofonio fù Poeta Epopeo, e scrisse in Versi essametri un Poema, nominato Armazio, che è Nome musicale. Da Ateneo và così menzionato:

Hujus sic meminit, & Theopompus Colophonius Hexametrorum Versuum Poeta, in Opere cujus titulus est, Curriculum;

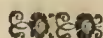


TEOPOMPO TRAGICO.

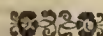


D'un Teopompo Tragico si fà ricordanza; ma il Vossio nel Capitolo settimo del primo Libro degli Storici Greci scrive:

Sed Theopompum Tragicum nusquam reperio.



TEORO.



Fù coetaneo Teoro Poeta d'Aristofane, e dal detto Aristofane in una Commedia deriso.

 TEOSEBIA. 

Vna delle celebrate Poeteſſe Epigrammatarie dell'Antologia è Teoſebia. Compoſe Coſtei Epigrammi, e un d'eſſi leggeſi fatto à tre Medici; à Ippocrate, à Galeno, e ad Ablabio. Queſto Epigramma, quantunque da molti tradotto, è ſtato anche tradotto per la ſua bellezza dal celebre Tomaſo Moro.

 TERPANDRO LESBIO. 

Tutti coloro, c'hanno ſcritto di Terpandro Muſico, e Poeta famoſo hañ trovato difficultà nella certezza della Patria, de'Parenti, e delle Invenzioni muſicali à lui attribuire. Imperocche altri vuol, che ſia Lesbio, altri Cumano: Altri diſcendente d'Omero, altri d'Eſiodo: Altri fan lui Inventore della Lira di ſette corde, e di que' modi lirici, altri Filammone; onde per dar cominciamento, addurrò primieramente Suida:

Terpander, Arnaus, aut Lesbius ex Antiſſa, aut Cumanus. Quidam vero etiam ab Heſiodo eum oriundum eſſe dixerunt. Alij ab Homero. Dicunt enim ipſum fuiſſe Filium Boei, qui fuerit Filius Phocei, nepos Euryphontis, Homeri pronepos, Lyricus, qui primus ſeptem chordis inſtructam Lyram fecit, & lyricos modos primus ſcripſit, quamvis quidam Philamonem eos ſcripſiſſe velint.

Strabone il chiama Lesbio, e'l fà Inventore ſimilmente della Lira di ſette corde, eſſendo ſtata primamente di quattro:

Terpandrum quoque ejuſdem muſica artificem Lesbium prædicant, qui primus Lyram ante quatuor contentam fidibus, ſeptem nervis inſtruxit: quod è Verſibus, qui in eum ſcripti circumferuntur, intelligi poteſt:

Contento nervis quatuor nos carmine emiſſo;
Inſtructa ſeptem fidibus tibi nobile carmen
Dicemus Citharâ.

Plutarco nel Libro della Muſica dice, che Terpandro Poeta de' Nomi Citarodici con una meſcolanza de'Verſi d'Omero, e ſuoi haveſſe con dolci Meli cantarò ne' Certami, e che foſſe il primo à impor nomi a'Modi Citarodici.

Nam & Terpandrum ait Citharœdicorum Poetam Modorum (Nomus Graci, hoc eſt leges appellant) & ſua, & Homeri Carmina in Certaminibus certo quodque modulo cecinisse, eumque primum Modis Citharœdicis Nomina impoſuiſſe.

De'ſopraddetti Nomi di Terpandro, Plutarco ſteſſo ne porta alcuni, e ſcrive ancora, che Terpandro haveſſe fatto Proemi Citarodici in Verſi eſſametri. Sono dunque i Nomi citati: Beozio, Eolio, Trocheo, Acuto, Cepione, Terpandrio, Tetraidio;

At Citharœdica artis Nomi multo ante tibicinum Nomos tempore inſtituti ſunt à Terpandro. Is ergo Citharœdicis Nomina fecit Boeotium, Æolium, Trochæum, Acutum, Cepionem, Terpandrium, Tetraœdium. Fecit etiam Terpander Proœmia Citharœdica in heroicis carminibus.

A queſti Nomi anche il Nomo Ortio altri aggiugne. Non manca chi 'l faccia Inventor de'Cori, di nove Melodie muſicali, e di molte invenzioni gratiſſime. Con la dolcezza, e con l'eccellenza de' ſuoi Verſi quattro volte reſtò Vincitore in Pitia, ſecondo Plutarco:

Apparet autem Terpandrum Citharœdica arte excelluiſſe. Nam quater viciſſe Pythia deinceps ſcribitur.

Ellanico appreſſo Ateneo dice, che Terpandro haveſſe portato vittoria nelle feſte Carnee, e che foſſe più antico di Anacreonte; ma udiamo inſieme Ateneo intorno allo ſtormento muſicale:

At ignorat Poſidonius Magadin antiquum eſſe Inſtrumentum, cum disertè Pindarus ſcribat à Terpandro excogitatam fuiſſe Barbiton, cujus ſonus Lydia Pectidi æquiparandus ſit:

Barbiton inquit, Lesbius Terpander invenit primus:

Cum Cœnis audivisset sublimis Lydiæ Pectidis
Cantum sua Barbito parem.

Jam Magadin eandem esse cum Pectide constat ex Aristoxeno, & Menæchmo Sicyonio in Libro de Artificibus, qui Sappho Anacreonte priorem, ante omnes Pectide usam fuisse tradit. Anacreonte vero Terpandrum esse vetustiorem; hoc argumento est, quod in Carneis omnium primus vicerit, ut scribit Hellanicus in suis metris, sigillatim recensens in Carneis victoriam assecutos.

Con tutto che Terpandro havesse potuto meritar lode, e premj da tante sue belle Invenzioni per render più soave la Musica, pur dagli Efori fù gastigato, e maltrattato, siccome narra Plutarco nelle Instituzioni Laconiche:

Sed & Terpandrum admodum vetustum Citharœdum, ac sua ætate fidicinum Principem, heroicumque facinorum laudatorem mulctaverunt Ephori, Citharamque ei ademptam in publico affixerunt, quod una chorda amplius intendisset vocis variandæ gratia.

Scrive Girolamo appresso il medesimo Ateneo, che Terpandro fiorisse nella stessa Età di Licurgo:

Sunt autem festi dies illi vigesimasexta Olympiade instituti ut ait Sosimus Libro de Temporibus. Hieronymus Libro de Citharœdis, qui septimus est operis ejus de Poetis, Lycurgo Legislatori Coævum fuisse Terpandrum ait, quem magno consensu tradunt omnes cum Iphito Eleo, quam primam Olympiadem nominant, digessisse.

Ma che non operò la dolce melodia di Terpandro? Se diam fede à Plutarco, fù la sua melodia bastevole à tor la sedizione tra' Lacedemoni, e ridur gli animi à concordia:

Cæterum Civitates, qui optimis legibus uterentur, maximam ingenuæ musica curam gessisse, multis testimonijs doceri potest. Nobis satis sit Terpandrum produxisse, qui Lacedamone coortam seditionem pacavit.

Clemente Alessandrino negli Stromati scrive, che Terpandro a' Poemi havesse aggiunto i Modi, e che le Leggi de' Lacedemoni in molti versi havesse scritto:

Modos autem Poematibus primus adjecit, & Lacedamoniorum Leges numerosis Versibus scripsit Terpander Antissæus.

Narrasi, che per la sua Gloria fosse fatta una Legge, che nelle Feste degli Dei solamente si esercitasse l'ordine musicale di Terpandro, e da lui, scrivesi, che fosse nato quell'Adagio, quando s'ode alcun dolce concento; Questo è'l Canto Lesbio. Fama è, che soffogato morisse; mentre, cantando un giorno, uno degli Vditori con violenza gli pose un fico in bocca. Scrive ampiamente di questo Poeta Monsignor le Feure. In un Componimento dell'Antologia si legge:

Neque relinquas Terpandrum suaviloquum, cujus prope dixeris
Vivum non mutum videre simulacrum. Vt enim censeo,
Commota mente componebat mysticam cantilenam,
Vt quondam fluentis Eurotæ fluctibus
Poetica Lyra placuit canens
Vicinorum malitiam Amyclæorum habitatorum.

 TERPSIONE. 

Giacomo Bonanni nell'Antica Siracusa giudica che Terpsione Poeta, Scrittor di Vivande, che da altri corrottamente Tersipione s'appella, sia Siracusano, e porta per pruova di ciò, che Terpsione sia stato Maestro d'Archestrato Poeta Siracusano, e che sia stato il primo à scriver delle Vivande, e à dare ammaestramenti a' Discepoli di quelle, nelle quali i Siracusani poneano somma cura. Dice egli dunque:

Due sono gli argomenti, che mi muovono ad addurre il Poeta Terpsione (altri corrottamente Tersipione l'appellano) tra' Siracusani, benche prova da altri non habbia. L'uno è che egli secondo Ateneo fù Maestro d' Archestrato Siracusano Poeta, e Scrittor dell' apparecchio de' Cibi; l'altro è, che compose un' Opera in materia delle Vivande, e fù il primo, che ne scrisse, nella quale ammoniva i Discepoli, quai fossero quei Cibi, che fuggir si dovessero; siche e per la corrispondenza, e riuscita del Discepolo, e per lo costume de' Siracusani, che somma cura ponevano nella splendidezza delle mense, dal che molti

di loro ne diedero Libri in luce, non parera irragionevole, che Terpsione giudicar si possa Siracusano.

Che sia stato Maestro d'Archestrato l'habbiamo da Clearco appresso Ateneo:

Clearchus in opere suo Adagiorum, Archestrati Doctorem fuisse Terpsionem inquit, qui Gastrologiam primus scripsit, & Discipulis, quibus abstinendum sit edulijs, pracepit.

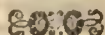
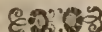
Nella Traduzion di Suida, dove nominasi Terpsione, si legge:

Terpsion. Videtur nomen proprium a voluptate deductum, qua ceteros perfundens oblectabat.

Plutarco, favellando del Genio di Socrate, nomina un Terpsione Megarico:

Sub hac pater, enim vero, inquit, Galaxiodoro ipse Terpsionem audivi Megaricum dicentem, genium Socratis fuisse sternutationem cum ipsius, tum, aliorum.

Platone nel Teeteto introduce anche à ragionar un Terpsione; ma quali sien questi, resta coperto il tutto dalle tenebre dell'antichità. Scrivesi, che fiorisse intorno all'ottantesima Olimpiade.

 TERSAGORA. 

Della Patria, e dell'Opere di questo Tersagora Poeta piena notizia non trovasi negli Scrittori. Luciano nell'Encomio di Demostene introduce Tersagora con la descrizione delle fattezze del di lui corpo, che vuol cantar d'Omero, anzi consagrar à Omero le Primizie delle sue Poesie:

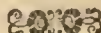
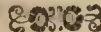
Cum in porticu deambularem, inde exeunti ad finistram, die decimosexto, paulò antè meridiem, occurrit mihi Thersagoras, quem forte aliqui vestrum norint: pusillus est, aquilino naso, subalbus, virili indole. Hunc cum procul accedentem viderem, dixi: Hic Thersagoras Poeta est, & interrogavi, quo nam, & unde veniret: Domo huc, inquit ille. Num, inquam, deambulandi gratia? Scilicet, inquit ille, hoc mihi opus erat. Nam mihi visum est intempesta nocte surgere, ut Homeri natali die poetices primitias offerrem.

E appresso nel medesimo introducimento:

Ego, inquit, hac nocte, & hodie, lucubrato carmine, Homerum benevolentia causa laudare statuo. Nam divino, qualis est Vatum, furore ad Poesim raptus sum: quod indicabis ipse. Consultò enim libellum hunc circumfero, si forte in aliquem ex socijs otiosum incidero, tu autem mihi videris in praclaro esse otio.

 TESIFONTE. 

Vedi Ctesifonte.

 TESPI. 

Tespi và cotanto rinomato dagli Scrittori, che non si sà, se ò più dal compor le sue Tragedie, ò più dal nuovo modo da lui trovato in rappresentarle nel Pubblico acquistasse grido maggiore. Egli ingegnoso nell'inventare, e rappresentare, hebbe il chiarissimo nome d'Inventore della Tragedia. E però vero, che molte sono le opposizioni, che Tespi riceve, avvegnache provasi, che prima di lui sieno stati Poeti Scrittor di Tragedie; ma forse, siccome creder si dee, con qualche diversità. Suida fà menzione d'un Epigine Sicionio, e dice così:

Thespis, Icarij Filius, ex quodam Attica oppido, N. L. Tragicus, qui traditur fuisse decimus sextus ab Epigene Sicyonio primo Tragico. Alij vero secundum ab eo faciunt. Alij verò ipsum primum Tragicum fuisse dicunt.

Coloro, che voglion, che Tespi sia stato Inventore della Tragedia, adducono l'autorità d'Orazio:

Ignotum Tragica genus invenisse Camœna
Dicitur & palustris vexisse Poemata Thespis,
Qua canerent, agerentque peruncti fœcibus ora.

Pier

Pier Vittori ne'Comentari sù la Poetica d'Aristotele, discorrendo della Tragedia, servissi così del detto luogo d'Orazio:

Primum igitur exponit, quid in Tragœdia olim factum sit: narratque primis ipsius temporibus, chorum totam fabulam peragere solitum: Postea vero Thespin, cujus, ut Inventoris hujus Poematis, meminit Horatius, unum Histrionem invenisse, ut Chorus requiescere, respirareque posset.

Plutarco nella Vita di Solone ci dà chiara notitia, che Tespi fosse di Solone coetaneo, e di Pisistrato; mentre Pisistrato, dopo haver rappresentata una Tragedia Tespi, chiamollo, e dissegli; come non si fosse vergognato di mentire alla presenza di tante genti, e di agognar tante menzogne, à cui rispose, che nelle sue Rappresentazioni non trovavasi alcun male, e nel detto Plutarco si legge, che le Tragedie di Tespi eran nove in Atene, dal che si cava da alcuni esser di lui l'Invenzione. Dice Plutarco:

Quum jam movere Thespis capisset Tragœdiam, & retineret rei novitas multitudinem (nec dum enim ad certaminis contentionem evaserat res) quod audiendi, & discendi Solon studio teneretur, magisque in senectute in otium ludumque se, & vero etiam in convivia atque musicam remitteret, ipsum agentem (ut mos erat veterum) spectavit Thespin. Mox sub ludis convenit eum, quasivitque ecquid ipsum puderet in tanta corona tanta proferre mendacia. Ubi respondit Thespis, non esse indignum ea per ludum vel dicere, vel facere.

Clemente Alessandrino negli Stromati dà anche l'onore della Tragedia à Tespi.

Et Tragœdiam quidem Thespis Atheniensis.

Que', che asseriscon, che non Tespi sia stato l'Inventore della Tragedia, asseriscono ancora, che Tespi sia stato il primo à tingersi il volto con feccia, con oglio, con portulaca, e che poi habbia usato il velo, e finalmente la maschera, le quali Invenzioni son raccontate da Suida:

Ac primum quidem facie fuco illita Tragœdias egit. Deinde faciem portulaca texit in agendis Fabulis. Postea vero & Larvarum solis lineis velis tectarum paratum usum introduxit.

Emilio Porto nelle Note à Suida scrive, che prima dell'Invenzion de'Veli, ò delle Maschere, gl'Istrioni tingeansi i Volti, per non esser conosciuti:

Ob fæces, quibus Histriones ante Larvas inventas, faciem perungebant, ne à Spectatoribus agnoscerentur.

Ma odasi Paolo Beni ne'Comentarij sopra la Poetica d'Aristotele, dove discorre della Tragedia con quanta ragione prova, che non sia stato Tespi Inventore della Tragedia, contraddicendo a' Versi d'Orazio:

Cujus rei eam afferunt rationem, quia antequam persona (larva inquam) inveniretur, atque Actores larvati, ac personati prodirent in Scenam, Thespis Tragœdia (si Horatio credimus) inventor fæce liniret Actorum ora ne agnoscerentur: Hinc ipse Horatius:

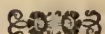
Ignotum Tragica genus invenisse Camœna
Dicitur, & plaustris vexisse Poemata Thespis,
Qua canerent agerentque peruncti fæcibus ora.

Ego vero non negarim Thespin pro persona fæcem usurpasse (nam & Aristophanes in Nebulis, & Plutarchus in libello de Musica, & Suidas ubi de Panathenæis agit, id satis indicat: Cicero etiam in Epistola quadam confirmat) verumtamen a fæce, & cantu Tragœdiam appellatam nullo modo concesserim. Siquidem quo tempore Thespis fæcem adhibere cœpit Actoris ori, Tragœdia nomen erat, & usitatum, & pervetustum. Thespis enim (teste Plutarcho) floruit senescente jam Solone, ita ut cum Solone congressus sit, cum tamen idem Plutarchus Author sit ad Thesei, qui longè antiquior fuit, quam Solon, Sepulchrum certasse Tragicos, eiusque mortem Tragœdijs celebrasse. Et hac etiam de causa dum scribit Horatius Thespim primum dedisse Tragœdiam, ne id quidem ullo modo concesserim, cum præter ea, qua ex Plutarcho recensebam, Suidas sexdecim Tragicos enumeret Thespi antiquiores, & (quod maximè omnium urget) Plato in Minoe perspicuis verbis eos redarguat, qui Tragœdiam Thespi acceptam referrent, testeturque longe antea fuisse Athenis inventam, & usitatam. Ut omittam Thespim Atheniensem fuisse: & tamen Aristotelem Doriensibus tribuere Tragœdia imitationem. Denique Thespim cœpisse primum Tragœdiam utcumque nobilitare, ita ut plan-

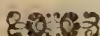
plaustrum, Scenamque pensilem adhibuerit Tragœdiæ, Histrionem etiam (id quod Laertius testatur in Platone) adjunxisse Choro, facilè admiserim, at Tragœdiam ipsam omninò invenisse, id vero, quoniam cum historijs, atque optimis Authoribus pugnat, Horatij pace, pernegaverim.

Suida scrive, che nell'Olimpiade sessantesima prima Thespi havesse fatto goder le sue Favole, e le narrate da lui sono: Forbante, ò Certami di Pelia, Sacerdoti, Giovani, ò Semidei, Penteo.

Docuit autem, & Fabulas egit Olympiade LXI. Ejus verò Tragœdiæ commemorantur; Præmia Peliæ, vel Certamina Peliæ, seu Phorbas, Sacerdotes, Adolescentes, Pentheus.

 TEVCRO. 

Sassi solamente, che questo Teucro havesse scritto della Lumaca.

 TIBERIO CESARE. 

Mancava solo à Tiberio Cesare per ingrandimento di sua Fama, che poetar sapesse anche in Lingua Greca. I di lui Natali, azioni, Dominio, Virtù, Vizi, pur troppo à bastanza sono stati scritti, onde solamente è d'uopo, à me, per introducimento del discorso alcune poche cose accennare. Nacqu'egli della Famiglia Claudia Patrizia, della Plebe nimica. Il Padre con genio militare acquistò Fama nella guerra Alessandrina, essendo d'una vittoria cagione. Ritornato in Roma concesse ad Augusto sua moglie, della quale era prima nato Tiberio, siccome narra Suetonio. La sua Nascita vien difficultata se in Roma, ò in Fondi sia stata, ma i più veri Autori, dice il detto Suetonio, voglion, che sia stata in Roma a' XVI. di Novembre essendo Consoli Marco Emilio Lepido la seconda volta, e Munazio Planco, dopo la battaglia fatta à Durazzo contro à Bruto, e Cassio, e così è scritto ne' Libri del-l'Azioni del Senato, e delle Cose sagre:

Tiberium quidam Fundis natum existimaverunt, secuti levem conjecturam, quod materna ejus Avia Fundana fuerit, & quod mox Simulacrum Felicitatis ex Senatus Consulto publicatum ibi sit, sed ut plures, certioresque tradunt, natus est Romæ in Palatio XVI. Kalendas Decembris Marco Æmilio Lepido iterum, L. Munatio Planco Consulibus post bellum Philippense: Sic enim in Fastos, actaque publica relatum est.

Giovannetto, vivace d'ingegno, hebbe la Toga virile, indi Agrippina per moglie, che poi repudiò. Orò in Senato à favor d'Archelao Re, e contra Fannio Cepione. Militò con favorevol fortuna. Aspirò al Principato, e gli è predetto qual esser dovea nel Principato. Proccura l'esterminio di molti, ch'essergli potean d'impedimento à regnare. Avanzatosi nella stimazione, e ne'gradi, e celebrate l'esequie d'Augusto cominciò à trattarsi da Imperadore, secondo Tacito:

Sed defuncto Augusto, signum Prætorijs Cohortibus, ut Imperator dederat, excubiæ, arma, cætera Aulæ: Miles in Forum, Miles in Curiam comitabatur; Literas ad Exercitus, tamquam adepto Principatu, misit.

Essendo suoi compagni indivisibili la simulazione, l'adulazione, ricusò fintamente l'Imperio, e poscia, come sforzato accettollo. Mostrossi in Senato tutto piacevolezza, e tutto intento al Ben pubblico, quando più internamente meditava la rovina de' più degni Patrizi. Dubitò di Germanico, amato da Soldati, e lodollo in Senato; ma non di cuore. Contrariandosi talvolta al suo parere, tacea, e considerava l'odio, ò l'affetto d'alcuni. Perdonò à molti, de' quali non temea per mostrar clemenza. Fè morir molti, de' quali temea per mostrar giustizia. Rifiutò il Nome di Padre della Patria. Vdì con volto lieto i fatti di Germanico, e richiamollo artifiziosamente al Trionfo. Fè donativo alla Plebe, abbassò i Dazij. Morto Germanico, e' si rallegra, nè d'Agrippina, nè di Germanico può sentir gli Enco-

mij. Intrepido nella morte del Figliuolo, costante nell'odio. Datosi a' Vizi, fomentò la libidine, la vendetta, e spesso al calor della gioventù il calor del vino aggiugnea; onde dice Plinio:

Sed ipsa inventa ad merum pronior fuerat.

Dopo la morte di Sejano, crescendo con gli anni in lui la crudeltà; Veleni, Prigioni, Ferri maneggiavansi da'suoi Famigliari à suo arbitrio, e con aumento nella vecchiezza al sentir di Plinio:

Spectante miraculi gratia Tiberio Principe in senecta jam severo, atque etiam saevo alias.

Ma lasciando le molte, e molte azioni di lui ò per mantenimento del Principato, ò per esercizio di vendetta, e di crudeltà, ò per adempiere i suoi pensieri, dirò solo, che tra le ombre di tante sceleratezze spesse fiate splender si vide con alcuna Virtù: Imperocche la Lingua Greca, e Latina, l'Arte Oratoria, la Poesia ornavan la sua persona, benche alle volte soverchia affettazione facea divenire oscuro il suo stile. Compose in versi il Lamento della Morte di Giulio Cesare, e in Greco Poemi, imitando Euforione, Riano, ò come altri dice, Arriano, e Partenio, Poeti, che gli piaceano, e de' quali tenea nella Libreria l'Immagini. Domandava talora a' Grammatici, a'Letterati come andavano alcuni fatti Storici, ò favolosi, per veder se gli sapeano, e finalmente domandò perdono in Senato, havendo usato un vocabolo Greco, detto Monopolio, delle quali cose fà menzione Suetonio:

Artes liberales utriusque generis studiosissime coluit. In Oratione Latina secutus est Corvinum Messalam, quem senem adolescens observarat; sed affectatione, & morositate nimia obscurabat stylum: ut aliquantò ex tempore quam a cura praestantior haberetur. Composuit & Carmen Lyricum, cuius est titulus; Conquaestio de J. Caesaris morte. Fecit & Graeca Poemata, imitatus Euphorionem, & Rhianum, & Parthenium: Quibus Poetis admodum delectatus, scripta eorum, & Imagines, publicis Bibliothecis inter veteres, & praecipuos Auctores dedicavit: & ob hoc plerique Eruditorum, certatim ad eum multa de his ediderunt. Maximè tamen curavit notitiam Historiae fabularis, usque ad ineptias atque derisum. Nam & Grammaticos, quod genus hominum praecipuè, ut diximus appetebat, eiusmodi fere quaestionibus experiebatur: Quae Mater Hecubae: Quod Achillis Nomen inter Virgines fuisset: Quid Syrenes cantare sint solitae: Et quo primum die, post excessum Augusti, Curiam intravit: Quasi pietati simul, ac religioni satisfacturus, Minois exemplo, Thure quidem, ac Vino, verum sine Tibicine, supplicavit: ut ille olim in morte Filii. Sermone Graeco quamquam alias promptus, & facilis, non tamen usquequaque usus est. Abstinuitque maxime in Senatu: Adeò quidem ut Monopolium nominaturus, prius veniam postularit, quod sibi Verbo peregrino utendum esset.

Scrivesi, che in alcuni esemplari primi di Plinio, dove si ragiona delle Comete, che ivi si trovasse, che Tiberio fosse stato il Componitor de'Versi alla Cometa, e nō Tito, siccome ora ne'moderni esemplari di Plinio, si fà Autor di detti Versi Tito. Ma Pinziano nelle Osservazioni sopra Plinio spone in questa maniera il detto luogo:

De qua Tiberius Imperator Caesar praeclaro Carmine scripsit. Exemplar Salmant. Titus agnoscit, non Tiberius, quod non displicet. Nam eximium Poetam fuisse Titum, Tranquillus docet. Latinae, inquit, Graecaque Linguae, vel in orando, vel in fingendis Poematis promptus, & facilis, ad extemporalitatem usque. Septies etiam Consulem fuisse, idem Author prodit, quorum neutrum Tiberio convenit. Poetam fuisse Tiberium constat, praeclarum non constat.

Giunto à fin di sua Vita, mancavangli le forze; ma non la finzione, coprendo con lo stesso animo fiero la debolezza, siccome narra Tacito:

Jam Tiberium corpus, iam vires, nondum dissimulatio deserebat. Idem animi rigor, sermone, ac vultu intentus, quaesita interdum comitate, quamvis manifestam defectionem tegebat.

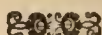
Finalmente per consiglio di Macrone fù affogato ne'panni, d'anni settant'otto, secondo il medesimo Tacito:

Macro intrepidus, opprimi senem iniectu multae vestis iubet, discedique ab limine. Sic Tiberius finivit, octavo, & septuagesimo aetatis anno.

TIBE-

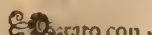
 TIBERNTE RODIANO. 

Nell'Antologia leggonsi di questo Tiberio IllScrittor dell'antica Commedia non sà, posto à un Cerviotto morto nel ber latte dalla di gran Maldicente ; imperocche morso d'una Vipera : Vn altro à una Cerva scam della Poesia per mordere l'altrui una rete de'Pescatori. di Simonide Melico, haven- i Huomini; onde scrive

 TIGRE, O TIGRETO.

Tigre, ò Tigreto. Vedi Pigre.

. Graves autem inimi- at. In quem carmine m Themistoclem,

 TILLIO LAVREA. 

ecato con tto ri-

Và nell'Antologia tra'Poeti Tillio Laurea, di cui leggonsi alcuni Componime. Dal Brodeo Chiosatore dell'Antologia vien giudicato questo Tillio Liberto di Cicerone:

Laurea Ciceronis (nisi fallor) Liberti.

Dall'Obsopeo similmente Chiosatore è portato un Pataffio di Tillio, appellato col Nome di Tullio in questa maniera:

Sequens Epitaphium est Tullij Laurea. Et vides Graecum Poetam Nomen Latinum sibi imposuisse, quod factum est, postquam Graecia Romanorum Imperio subiecta, sui juris esse desijt.

 TIMACHIDA RODIANO. 

Scrisse Timachida Rodiano undici Libri in verso di varie Cene, menzionati da Suida:

Timachidas Rhodius. Hic caenarum descriptiones fecit libris undecim, carmine conscriptas.

E Ateneo similmente il pone tra molti altri Scrittori di Cene:

Cœnas quidem alij multi descripserunt, & ex ijs, versibus Timachidas Rhodius libris undecim, vel etiam pluribus.

Il Patrizi il fa anche Poeta de'Cinedologi.

 TIMESITEO. 

Le Favole narrate da Suida di Timesiteo Poeta Tragico son le seguenti: Danaidi, Redenzion d'Ettore, Ercole, Issione, Capaneo, Mennone, Proci, Natali di Giove, Repetizion d'Elena, Oreste, Pilade, Castore, Polluce:

Timesitheus Tragicus. Ejus Fabulae sunt: Danaides 2. Hectoris Redemptio, vel pro Hectore redimendo praemia, Hercules, Ixion, Capaneus, Memnon, Proci, Jovis Natales, Helena Repetitio, Orestes, Pylades, Castor, & Pollux.

 TIMETE. 

Timete, ò Timito, e non Tamira, malamente appellato da alcuni, secondo il Giraldi:

Non tamen vos eundem cum Thymito Thamyram, ut alij plerique, existimate.

Fù Figliuolo di Laomedonte, e fiorì ne' tempi di Orfeo. Curioso di veder lontani Paesi, parti della Patria, e dopo haver molto camminato, giunse finalmente all'Isola nominata Nisa, ove fù nutrito Bacco, e ivi dimorato alcun tempo, e apparato i sacrifici, e l'altre cose di Bacco, scrisse un Poema in caratteri Pelasgici con

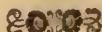
titolo di Frigia Poesia. Il Giraldi fà di Timito questa menzione :

Fuit enim Thymitus Laomedontis Filius, qui una cum Orpheo claruit, estque apud diversas Orbis Regiones profectus: Demum cum Nysam, ubi Bacchus enutritus fuerat pervenisset, ibi est tandiu moratus, ut ab Incolis Dionysij sacra plane didicerit, Poemaque quod Phrygium à patria Regione nuncupavit, Lingua, & Literis antiquis conscripsit.

 TIMOCARIDA. 

Suida favellando di Sotade, porta tra'Poeti Cinedologici Timocarida :

Hoc autem dicendi genere usus est, & Alexander Ætolus, & Pyrrhus Milesius, & Theodorus, & Timocharidas, & Xenarchus.

 TIMOCLE ATENIESE. 

Timocle Ateniese fù Poeta Comico, e in Suida leggonsi di lui queste Favole :

Timocles, Atheniensis, Comicus. Fabularum ejus sunt, Demosatyri, Centaurus Caunia Epistola, Epicherecacus, Philodicastes pugil; ut ait Athenaeus in Libris Diphnosophistarum.

 TIMOCLE. 

Vn altro Timocle Comico; ma senza notizia di Patria, trovasi nominato da Suida, e porta tredici Favole di questo Poeta :

Timocles alter, & ipse Comicus. Fabularum ejus sunt, Dionysiazusa, idest Baccha Orgia Bacchi celebrantes. Polypragmon, Icarij, Delus, Lethe, Dionysius, Conisalus, Porphyra (quae etiam videtur esse Xenarchi) Heroes, Dracontium, Neæra, (Neæra vero nomen est Meretricis) Orestes, Marathonij; Hæc Athenæus dicit in Libris Dipnosophistarum. Sunt autem & alia, quæ Timocles scripsit.

Nel Catalago d'Ateneo trovasi un sol Timocle, e sotto il nome di questo sol Poeta, leggonsi i titoli di ventidue Favole, la maggior parte delle quali osservansi divise tra l'uno, e l'altro Timocle, e sono :

Ægyptij, Digitus, Delus, Populares Satyra, Menades, Dorens Tautocleides, Dracontium, Epistola, Epicharecacos, Heroes, Icarij, Caunij, Centaurus, sive labrus Conisalus, Marathonie, Neæra, Curiosus, ad Alexandrum Epistola, Pugil, Sappho, Philodicastes, Pseudolesta.

Il Casaubono sopra Ateneo, dice, che due sieno stati i Timocli; ma siccomme Suida vuol tutt'e due Comici, che Ateneo ne fà un Comico, un altro Tragico:

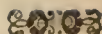
Timocles Dramatici Poetæ plures fuerunt. Duos Suidas commemorat, ambos Comœdiæ Poetas: Athenæus hic clarè alterum facit Comicum, Tragicum alterum.

Dal Giraldi son chiamati amendue Comici; ma scrive, che d'un Timocle leggonsi Versi, da' quali apprender si può di quanto utile sia la Tragedia.

 TIMOCLEO SIRACUSANO. 

Timocleo, e Timocle và nominato questo Poeta Siracusano, di cui non sassi il tempo. A Costui è attribuita l'Opera detta Soteria, ò Rendimento di grazie, la qual Opera fù anche attribuita ad Orfeo. Evvi ancor dubbio, se'l Timocle sopraddetto, di cui s'ignora la Patria, sia questi, siccome scrive il Bonanni nell'antica Siracusa.

TIMO-

 TIMOCREONTE RODIANO. 

Chi legge i Fatti di Timocreonte Rodiano, Scrittor dell'antica Commedia non sà, se più meritar possa il titolo di gran Poeta, ò di gran Maldicente; imperocche quanto scrisse bene in Poesia, altrettanto servissi della Poesia per mordere l'altrui Nome, e principalmente il Nome di Temistocle, e di Simonide Melico, havendo composto due Opere contra i detti due chiarissimi Huomini; onde scrive Suida:

Timocreon. Rhodius, Comicus, & ipse veteris Comœdiæ Scriptor. Graves autem inimicitias cum Simonide Melico, & Themistocle Atheniensi exercebat. In quem carmine Melico vituperationem texuit. Scripsit autem Comœdiam, & in ipsum Themistoclem, & in Simonidem Melicum, & Alia.

Plutarco nella Vita di Temistocle porta, che Temistocle fosse rimproverato con certi Versi da Timocreonte, che solamente per avidità di danajo havesse fatto ritornare alle lor Case gli esiliati;

Timocreon, Rhodius Poeta, mordet in Cantico Themistoclem acerbius, quod exulibus alijs mercede reditum in Patriam confecisset, se vero hospitem, & amicum prodidisset, pecunia adductus. Ejus hi sunt Versus.

Si tu modo Pausaniam laudeve Xantippum effers, vel tibi Leutychidam:
Ego autem Aristidem cano Virum sacris optimus unus qui venit Athenis.
Mendacem enim, iniquum, preditorem odit Latona Themistoclem,
Qui sordidulam ob pecuniolam suum minimè reduxit avarus hospitem in Patriam Jalyson:
Sed inde tria arripiens talenta, vadit in malum exitium,
Iniquè aliquos revehens, quosdā exigens, hos & trucidans nactus onus pecuniæ.
Nunc pandochus ineptus in Isthmo est, ridiculum faciens
Actum, apparatque frigidas carnes. Verum autem epulantur illi,
Precantur, & Themistocli ut ne hora quidem superfit.

E appresso:

Longè verò petulantioribus, & apertioribus probris Themistoclem jam exulem, & damnatum proscidit Timocreon, composuitque Carmen, cujus hoc fecit exordium:
Musa, carminis decus hujus, invulga per Graciam, ut par atque justum est.

Narra lo stesso Plutarco, che Timocreonte fosse odiato da Temistocle per l'amicizia de'Medi, perloche fù mandato in esilio, e che poi, passando Temistocle i medesimi travagli, havesse scritto Timocreonte alcuni altri Versi:

Fertur Timocreon, quod partes sequutus Medorum fuisset, inter alios etiam Themistoclis calculo damnatus atque exterminatus fuisse. Vt iam partes Medica sunt Themistocli crimini data, hæc in eum scripsit:

Haud quippè Timocreon solus fidem dedit
Medis: sunt alij non improbi minus.
Non claudico solus: latent Vulpes alia.

Queste, e altre son le azioni, e inimicizie di Timocreonte Poeta, e celebre Combattitore, le quali anche sono narrate da Monsignor le Feure. Eliano nella Varia Storia scrive, che fosse ancora mangiator grande, e'l porta con altri Mangiatori.

Voraces supra modum referunt fuisse, Pityreum Phrygem, Cambetem Lydum, Thyum Paphlagonem, Charidam, Cleonymum, Pisandrum, Charippum, Mithridatem Ponticum, Calamodrum Cyzicenum, Timocreontem Rhodium, Pugilem simul & Poetam.

Nell'Antologia si legge un Distico composto da Simonide in modo di Pataffio à Timocreonte:

SIMONIDÆ.

Multa vorans, & multa bibens, mala multaque dicens
Contra Homines, Jaceo hic Timocreon Rhodius.

TIMO-

 TIMOLAO LARISSEO. 

Con fama di Oratore,e di Poeta cammina sù i Libri degli Scrittori Timolao Larisſeo. Fù egli Diſcepolo di Anaſſimene Lampſaceno, e con poetica invenzione à ciaſcun Verſo d'Omero dell'Iliada, aggiugner volle un ſuo Verſo, e l'Opera compoſta chiamolla Trojana, della quale ſcrive Suida:

Timolaus, Lariſſaus, Orator Macedo, Anaximenis Lampſaceni Diſcipulus, qui, cum etiam ingenio poetico praditus eſſet, ſingulis Iliad. Homerica Verſibus ſingulos Verſus adiecit inſertos,& id Opus,Troianum inſcripſit.

Anche Eſichio Mileſio di Timolao,e della dilui Opera laſciò queſta memoria:

Timolaus Lariſſaus Rhetor congeminavit Iliadem, Verſum ſemper Verſui ſubiiciens, hoc modo:

Iram diva mihi Pelidaſuggero Achillis
Quam Chryſa ob natam ſumpſis (cui iniuria facta)
Letalem, qua mille malis involuit Achivos
Pugnantes, dum bellacient ductore carentes,
Heroumque animas fortes demiſit ad Orcum,
Hectoreis manibus, quos hauſit miſſile ferrum.

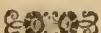
 TIMONE ATENIESE. 

Fù queſto Timone di genio così ſtravagante, che abborrendo tutti, fù nimico dell'uman genere. La ſua Filoſofia ſervì ſolo à ſe ſteſſo, e per contraddire à gli altri Filoſofi, delle quali azioni ſcrive Suida:

Timon. Timon ille oſor Hominum, & ipſe Philoſophus, qui ſectam omnem averſabatur.

Fù mordace, amò ville, ſolitudini, e luoghi non praticati. Fù non men Poeta, che Filoſofo,e al ſuo Sepolcro egli ſteſſo compoſe i ſeguenti Verſi:

Hic ſum poſt Vitam miſeramque inopemque ſepultus:
Nomen non quaras, Dij, Lector, te male perdant.

 TIMON FLIASIO. 

Timone del Lignaggio de'Fliaſij, ò Filaſij da Nicea, fù Figliuolo di Timarco Huomo di molta ſtima nella ſua Patria. Ne'primi anni i primi rudimenti furon i balli,poſcia in maggior ctà con maggior ſenno andò in Megara à udire Stilpone, ſecondo Laerzio:

Timonem aſſerit Patre Timarcho genere Phliaſium fuiſſe, iuvenemque ſaltationi operam dediſſe,choreaſque duxiſſe,poſtea verò mutata ſententia Megaraſe ad Stilponem contuliſſe.

Dopo alcun tempo, fatto ritorno alla Patria, pigliò Moglie, e avido di ſapere andò à udir Pirrone,di cui eſſer volle coſtantiſſimo Settatore;onde leggeſi in Suida:

Timon, Phliaſius, & ipſe Philoſophus, Pyrrhonis diſciplina Sectator.

Viaggiò in molti luoghi, e in ogni luogo fù la ſua Filoſofia ſtimata, la quale accompagnar ſapea con una feconda eloquenza, e voglion, che queſti in Calcide eſercitato haveſſe l'Arte Oratoria, e la Filoſofia. Divenuto ricco ritornò in Atene. Scriſſe Coſtui i Silli, Opera piena di maldicenza, della quale dice Suida:

Qui ſcripſit Sillos, ita vocatos,hoc eſt vituperationes Philoſophorum, Lib. 3.

Da Aulo Gellio è appellato Timone Scrittore amarulento:

Timon amarulentus Librum maledicentiſſimum conſcripſit,qui Sill.inſcribitur.

In

In Ateneo si legge:

Timon libro secundo salsorum, mordacinmque jocorum.

E in altro luogo, dove morde i Filosofi:

Timon Phliasius Sillographus Musæum, caveam esse dixit, irridens Philosophos, qui ibi alebantur, & tanquam aves maximi pretij, inclusæ reti saginabantur.

In Laerzio poi, oltre i Silli leggonsi molte, e molte Opere da Timon composte, le quali sono: Tragedie LX. Satire, Poemi, Commedie XXX. e altre:

Nam & Poemata conscripsit; & Versus, Tragædias, & Satyras, & Comœdias Triginta, Tragædias vero sexaginta: Sillos item, & Cinædos. Feruntur eius & Libri varij ad viginti Versuum millia producti, quorum & Antigonus Carystius meminit, qui Vitam ipsius conscripsit. Sillorum vero Libri tres sunt, in quibus utpote Scepticus in Dogmaticos omnes maledicta, atque convitia ingerit.

Scrivesi, che fiorisse ne'tempi di Filadelfo, e che fosse caro ad Antigono Gonata. Vien confuso talora, siccome scrive Giovan Ionsio negli Scrittori della Storia Filosofica, con altro Timone, e insieme con differenza di tempo. Carlo Stefano, scrivendo del Timone, Autor de'Silli, dice:

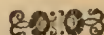
Timon Apolloniates, seu Nicæus Philosophus, qui apud Chalcedonem Philosophiam, & Oratoriam exercuit, charus Ptolemæo, & Philadelpho. Scripsit Tragœdias, & Comœdias, & Satyras. Dictus amarulentus, & mordax: Syllorum, idest Dicacitatum Scriptor.

Nel Libro della Poesia Filosofica d'Arrigo Stefano trovansi alcuni Frammenti di Timone.

 TIMOTEO ATENIESE. 

Tra gli Scrittori della mezzana Commedia trovasi questo Timoteo Ateniese, le di cui Favole nominate sono: Pugile, Deposito, Mutato, le quali son da Suida narrate:

Timotheus. Atheniensis Comicus. Media Comœdia. Fabularum ipsius fuit: Pugil, Depositum, Mutatus seu Translatus. Est & Caniculus Timothei Fabula, ut ait Athenæus in suis Libris.

 TIMOTEO GAZEO. 

Timoteo, cognominato Gazeo, fù Grammatico, Poeta, e Huomo assai intendente della varia Erudizione. Visse ne'tempi di Anastagio Imperadore, e contro Anastagio scrisse una Tragedia. Scrisse de' Quadrupedi, delle Fiere, le quali trovansi appresso gl'Indi, Arabi, ed Egiziaci. Scrisse ancora degli Uccelli peregrini, e de'Serpenti; Opere menzionate da Suida:

Timotheus, Gazæus, Grammaticus, qui fuit temporibus Anastasij Imperatoris, in quem etiam Tragœdiam fecit de Publico, quod vocatur Aurargentum. Scripsit autem etiam de Quadrupedibus Animalibus, & de Feris, quæ sunt apud Indos, Arabes, & Ægyptios, & de Feris, quas alit Libya. Item de Avibus peregrinis, & prodigiosis, & de Serpentibus Libros quatuor.

 TIMOTEO MILESIO. 

Quest'altro Timoteo fù di Patria Milesio, Figliuolo di Tersandro, ò di Neomesi, ò di Filopolide Poeta Lirico, e grande Inventore di cose musicali. Trovò la decima, e l'undecima corda alla Lira, e con detta sua invenzione render seppe più dolce l'antica Musica, secondo Suida:

Timotheus Thersandri, vel Neomysi, vel Philopolidis Filius Lyricus, qui decimam, & undeci-

undecimam chordam addidit Lyræ. Et antiquam Musicam ad molliorem modum traduxit.

Artemone appresso Ateneo scrivendo di ciò, dice, che Timoteo per essersi servito d'una Lira, accresciuta di corde, fù accusato a' Lacedemonij, come corrompitore dell'antica Musica; ma poi finalmente assoluto per essersi osservata una medesima Lira in una Immagine d'Apollo:

Artemon Libro primo de Bacchica intelligentia, & studio, scribit Timotheum Milesium, opinione multorum Magadideu in usu habuisse, auctam fidium numero, ejusque rei causa accusatum illum apud Lacedamonios, quod veterem Musicam labefactaret, ac corrumperet, & cum fides supervacuas precidere jam esset paratus quidam, ostendisse, stautem apud ipsos exiguam Apollinis Imaginem, in cujus Lyra tot essent fides, ac eodem situ, & ordine porrecta, ideoque absolutum.

Plutarco nel Libro della Musica, vuol che Timoteo sia stato quello, che mischiasse i primi Nomi à gli Eroici, cantando Ditirambi, acciocche non apparisse à prima veduta la violazione dell'antica Musica:

Quod autem Citharœdici nomi antiquitus ex heroicis versibus constiterint, Timotheus declaravit, qui primus nomos heroicis permiscens, Dithyrambicam cantavit dictionem, ne prima fronte videretur veterem Musicam violare.

E Clemente Alessandrino negli Stromati:

Et Nomos quos vocant, primos cecinit in Choro, & Cithara Timotheus Milesius.

Non manca però Scrittore, che vuol, che Timoteo per le sopraddette invenzioni fosse stato bandito da' Lacedemonij. Diodoro il pone tra' Poeti più celebri di Ditirambi.

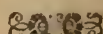
Eodem anno floruère clarissimi Dithyramborum Poeta Philoxenes Cytherius, Timotheus Philesius, Telestes Selinuntius, Polidus qui & Pictura, & Musica peritiam tenuit.

Scrisse molte Opere: Proemi, Nomi Citarodici, Nomi Musici, Descrizioni, Encomi, un Poema con titolo di Nauplio, e Ditirambi. Fù Suonator Grande d'Aulo, e visse ne' tempi di Euripide, di Filippo, e d'Alessandro, e narrasi, che suonando un giorno alla presenza d'Alessandro il Nomo Ortio di Pallade, e cantando anche alcuni Versi l'accendesse in tal maniera, che andò à prender l'armi; onde ciò vedendo Timoteo, gli disse, che à un Rè convenivan tali armonie. Morì vecchio d'anni novantasette. Ma udiamo Suida:

Fuit autem temporibus Euripidis Tragici, quibus & Philippus Macedo regnabat. Obijt autem ætatis anno LXXXXVII. Scripsit Versibus modos musices XIX. Proœmia XXXVI. Dianam, Apparatus, vel Descriptiones VIII. Encomium, Persas, aut Nauplium, Phinidas, Laertem Dithyrambos XVIII. Hymnos XXI. & alia quadam. Alexander autem Musicorum audiendorum cupidus fuit, si quis alius. Timotheus enim Tibicem adhuc ante Macedonem Alexandrum fuit N.L. Quem olim tibia ludentem, ajunt, illum Minerva modulum arduum, qui clara voce cani solebat, canendo intendentem, suis carminibus adeo perterrefecisse Alexandrum, ut inter audiendum ad arma confestim corripiendum accurreret. Illum vero Timotheum tradunt dixisse, oportere talia esse Regia tibiarum carmina. Hic igitur Timotheus ad eum festinanter ascendit accersitus.

Pier Vittori ne' Comentarij sù la Poetica d'Aristotele, innalzando i Ditirambi di Timotheo, e principalmente quel fatto a' Persi, dice così:

Timotheus namque in Dithyrambo quodam suo extollens virtutem Persarum, meliores ipsos finxit, quam verè tunc fuerint.

 TINICO CALCIDESE. 

Degnissima osservazione è quella di Platone nel Dialogo del furor poetico intorno alla Poesia; Imperocche con l'occasione di favellar di Tinico Poeta, porta, che le più bell'Opere poetiche con celeste ispirazione ne' Poeti, son da' Poeti composte. Tinico Calcidese non havendo giammai saputo compor cosa degna di stimazione, ajutato dalle Muse, compose un Inno ad Apolline, il quale essendo riuscito bellissi-

lissimo,e per la sua bellezza da tutti cantato, hà dato materia di considerare, e di dire à Platone,che i Poeti sieno Interpreti degli Dei:

Ad catera vero illorum quisquis rudis, & ineptus est. Non enim arte, sed divina vi hac dicunt. Nam si de uno quoquam horum per artem recte loqui scirent, de cateris quoque omnibus idem possent. Ob hanc vero causam Deus illis mentem surripiens, ipsis tanquam ministris utitur Oraculorumque nuncijs,& divinis Vatibus, ut nos qui audimus, percipiamus non eos esse qui tam digna referunt, cum sua mentis compotes minime sint,sed hac Deum loqui,& per hos nobis hac inclamare. Huic autem rei evidentissimo argumento esse potest Tyniehus Chalcidensis, qui antea Poema nullum memoria dignum composuerat, Hymnum autem in Apollinem quem omnes cantant, omnium ferme cantilenarum pulcherrimum, Musarum inspiratione invenisse se dicit. In hoc maximè Deus ostendisse videtur nobis dubitandum non esse, quin praclara hac Poemata, Divina, Deorumque potius quam humana hominumque sint Opera. Poeta autem nihil aliud sint, quam Deorum Interpretes, dum sunt furore correpti,a quocumq; tandem Numine quis corripiatur. Quod quidem Deus ostendere volens de industria per ineptissimum Poetam, pulcherrimam cecinit melodiam.

 TINNEO. 

Tra gli Epigrammi, che di questo Tinneo Poeta si leggono nell'Antologia, nobile è quello composto à una Donna Lacedemonia, che ammazzò il Figliuolo, perche havea trasgredito l'ordine de'Lacedemonij.

 TIRTEO ATENIESE. 

Suida, scrivendo di Tirteo Poeta, Figliuolo d'Archimbroto, pone in dubbio se sia stato Lacone, ò Milesio:

Tyrtaus. Archimbroti F. Lacon, aut Milesius.

Da altri si scrive, che sia stato Ateniese, e poi fatto Cittadino Lacedemonio, e questa opinione viene anche da Platone dichiarata nel Libro delle Leggi:

Incipiamus a Tyrtao, natura quidem Atheniensi, Lacedamoniorum postea Cive.

Fiorì ne'tempi de'sette Savi, ò prima, e intorno all'Olimpiade XXXV. e con titolo d'antichissimo Poeta appellato, secondo Suida:

Est autem antiquissimus, aqualis septem illis, qui Sapientes vocantur, aut etiam antiquior. Floruit igitur Olympiade XXXV.

Fù egli Poeta Elegiopeo Tibicine, e Maestro di Scuola in Atene. Narrasi, che guerreggiando i Lacedemonij co' Messenij, fù fatto da' Lacedemonij, per ricordo dell'Oracolo, lor Capitano, e havendo composto alcuni Versi, e Canti atti à infiammare i petti de' Soldati al Combattimento, con questa invenzione havesse portato nobilissima vittoria de'Nimici. Che fosse eletto Capitan dell'Esercito de' Lacedemonij, non in tutti Autori si legge; ma che per Opera de' suoi Versi i Lacedemonij ottenuto havesser vittoria, non hà contraddizione, se diam fede à Esichio Milesio:

Tyrtaus. Tyrtaum Elegiacum Poetam, carminibus Lacedamonios (qua tempore cum Messenijs bellum gerebant) animasse, eaque ratione victoriam illis peperisse proditum est.

E Suida:

Tyrtaus Elegiacus Poeta, & Tibicen, quem ferunt carminibus usum, Lacedamonios ad bellum incitasse, & bellum gerentes cum Messenijs, Victores hac suorum carminum ratione reddidisse.

Non lasciò di mentovar le di lui azioni Monsignor le Feure, e Orazio, che di molti Poeti cantò, di Tirteo cantò così:

Tyrtausque mares animos in martia bella
Versibus exacuit.

Hebber tanta gran Fama i Versi di Tirteo, che da Platone nel Libro delle Leggi fù appellato divino:

O divine Poeta Tyrtaa, sapiens certe, ac bonus nobis esse videris, qui excellentibus eos extulisti laudibus, qui in bello excelluerunt: De quo iam ego, & hic, & Clinias Gnosius valde tibi assentire videmur.

Scrisse la Repubblica de'Lacedemonij, i Precetti della Vita in Versi Elegiaci, e cinque Libri di Versi Militari, Opere tutte narrate da Suida:

Scripsit Rempub. Lacedemoniorum, & Vita pracepta Versibus Elegiacis, & Carminum bellicorum Libros quinque.

D. TITO PROSPERO MARTINENGO.

Nacque della Famiglia Martinenga Tito Prospero Bresciano Monaco Cassinese. Fù così dotto nella Lingua Ebrea, Greca, e Latina, nella Sagra Scrittura, e ne'Santi Padri, che chiamato à Roma con suo grande onore, hebbe cura dell'emendamenro dell'Opere di S. Girolamo, di S. Giovan Grisostomo, di Teofilatro, e anche della Bibbia Greca. Fù Huomo lontano da ogni ambizione, e non volle Degnità alcuna offertagli da Pio Quinto Conoscitore del di lui merito. Ritirossi alla Patria, e in compagnia delle Muse diedesi à compor Poemi, Inni, Epigrammi Greci, e Latini, la maggior parte de'quali sono stampati. Visse in grazia di Sisto Quinto, à cui dedicò molti Componimenti, lodando di questo Sommo Pontefice le azioni. Morì vecchio del 1594. e fù seppelito nel Monistero di S. Eufemio della sua Religione.

TITO VESPASIANO IMPERADORE.

Tito, che dal Nome del Padre fù cognominato Vespasiano, nacque à XXV. di Settembre di quell'anno, che miseramente morì Gaio Gallicula. Studiò in compagnia di Brittannico, essendo carissimo l'uno all'altro, e narra Suetonio, che da un perito in Fisonomia fù predetto l'Imperio à Tito, non à Brittannico; mentr' erano insieme:

Educatus in Aula cum Brittanico simul, ac paribus disciplinis, & apud eosdem Magistros institutus. Quo quidem tempore, aiunt, Metoposcopum à Narcisso Claudij Liberto adhibitum, ut Brittannicum inspiceret, constantissime affirmasse illum quidem nullo modo, caterum Titum, qui tunc prope adstabat, utique Imperaturum.

Essendo dotato dalla Natura di bellezza d'ingegno, e di volto, di forza, di memoria, di piacevolezza, con abilità grande i più nobili esercizi delle Lettere, e delle armi apprendea, e l'amor de'Popoli à se tirava, onde fù chiamato delizia dell'uman genere, secondo il mentovaro Suetonio:

Titus cognomine paterno, Amor, ac Delicia generis humani.

E similmente Suida:

Titus. Romanorum Imperator, Vespasiani Filius: Vir omni virtutis genere ornatus, ut ab omnibus amor, & delicia generis humani vocaretur.

In Germania, in Inghilterra acquistò Fama, essendo Tribuno de'Militi. Pigliò due mogli, ma con la seconda fece divorzio. Hebbe il commando d'una Legione in Giudea, è mandaro dal Padre à rallegrarsi con Galba. Amò la Regina Berenice. Consigliò, e aiutò il Padre. Fè conoscere il suo valore, ed è da soldati amato. Per sua virtù militare, e prudenza, non trovandosi miglior Capitano, fù eletto dal Padre à domar la Giudea, siccome vuol Tacito:

Eiusdem anni principio, Casar Titus perdomanda Judea delectus a Patre, & privatis utrinsque rebus militia clarus maiore tum vi famaque agebat, certantibus provinciarum, & exercituum studijs: atque ipse, ut super fortunam crederetur, decorum se promptumque in armis ostendebat, comitate, & alloquijs officia provocans.

Và all'Oracolo di Venere Pafia, e hà favorevol risposta d'essere Imperadore. Rende

de suddita de'Romani la Giudea con l'acquisto di molte Città, Assedia Gierusalemme, e dopo varie azioni valorose da lui operate, finalmente l'espugna con tanta gloria del suo Nome, e allegrezza de'Soldati, che fù con giubilo universale salutato Imperadore. Scrivesi che con dodici saette havesse ammazzato dodici Difenditori, non restando vano ogni suo colpo. Ritorna in Italia, e insieme con Vespasiano suo Padre trionfa. Ottenuto l'Imperio, manda fuor di Roma Berenice, ordina giuochi, ascolta tutti con umanita, e alcuni sediziosi benignamente riprende. È insidiato da Domiziano, e tra l'insidie pur l'ama. Ma passando da queste, e altre Virtù sue alla Virtù dell'Arte Oratoria, e della Poesia, narrasi, che tanto in Prosa, quanto in Verso in Lingua Greca, e Latina elegantemente composto havesse, facendo Eutropio menzione de' suoi Poemi, e Tragedie.

Huic: Titus Filius successit, qui & ipse Vespasianus est dictus, Vir omnium Virtutum genere mirabilis, adeo ut Amor, & Delicia humani generis diceretur. Facundissimus, bellicosissimus, moderatissimus. Causas latine egit, Poemata, & Tragœdias grace composuit.

Suida raccontando anch'egli le Virtù di Tito, scrive:

Et vernacula quidem latinorum lingua ad Reipublica administrationem utebatur. Poemata vero, & Tragœdias graca voce componebat.

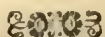
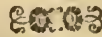
Plinio nelle Comete narra, che Tito havesse composto alla Cometa, che allora si vide, alcuni Versi:

Hac fuit, de qua quinto Consulato suo Titus Imperator Casar praclaro carmine perscripsit.

Ma tra tanti chiari Scrittori degnissima testimonianza è quella di Svetonio:

Armorum, & equitandi peritissimus, latina gracaque Lingua, vel in orando, vel in fingendis Poematibus promptus, & facilis ad extemporalitatem usque.

Non mancò il detto Suetonio di manifestare ancora tra le Virtù di Tito, i Vizi di Tito, perche il chiamò crudele in un sospetto di congiura, lussurioso, rapace, e finalmente scrive, che fosse chiamato altro Nerone. Morì d'anni quarantadue, e fù la sua morte dalle pubbliche lagrime accompagnata.

 TOLOMEO ALESSANDRINO. 

Tolomeo, cognominato Chenno, fù di patria Alessandrino, e Figliuolo d'Efestione. Fù Grammatico, Storico, e Poeta. Visse ne'tempi di Traiano, e Adriano Imperadori. Scrisse un Libro con titolo di Storia ammirabile, un Drama storico con titolo di Sfinge, e un Poema in XXIV. libri con titolo d'Antomero, e altre Opere, secondo Suida:

Ptolomeus, Alexandrinus Grammaticus, Hephastionis Filius, qui fuit sub Traiano, & Adriano Imperatoribus. Appellatus vero Chennus. Scripsit de Admirabili Historia. Sphingem: Est autem historica Fabula. Anthomerum: Est autem Poesis XXIV. Librorum, & alia quadam.

Il detto Suida, dove ragiona poi di Epafrodito dice, che Tolomeo visse ne'tempi di Nerone sino à Nerva insieme con Epafrodito, & altri celebri Huomini dotti, per lo che par che contraddica à se stesso:

Epaphroditus, Charonensis Grammaticus, Archia Alexandrini Grammatici Alumnus, apud quem institutus, à Modesto Ægypti Prefecto emptus est, & cum ipsius filium Petelinum instituisset, Roma clarnit sub Nerone, ad Nervam usque, quo tempore Ptolomaus etiam Hephastionis Filius vixit, & alij multi doctrina celebres Viri.

Ma il Vossio nel Libro degli Storici Greci per conciliare i luoghi di Suida dice, che Tolomeo, essendo giovane, Epafrodito era vecchio:

Etiam sub Traiano, & Hadriano Imperatoribus, fuit Ptolomaus Alexandrinus, cognomento Chennus, Grammaticus, aqualis Epaphroditi Charonensis, itidem Grammatici. Author Suidas in Epaphroditus, & Ptolomaus. Qui tamen in eo nonnihil dissentire à se ipso videtur, quod cum eos dicat esse aquales, tamen in Epaphrodito scri-

bat, hunc à Nerone claruisse usque ad Nervam; in Ptolemaeo autem Alexandrino dicat, Ptolemaeum istū floruisse sub Traiano, & Hadriano, sed non difficulter haec conciliantur, quia Epaphroditi senectutem attigit iuventus Ptolemai Alexandrini.



TOLOMEO CITERIO.



Tolomeo Citerio fù Poeta Epopeo, e secondo si trova in Suida, scrisse un' Opera intitolata Salacanta, ch'è una Erba, in cui trattò della virtù della detta Erba: *Ptolemaus, Cytherius Versificator. Iste scripsit de Psalacantha. In hoc autem suo Libro Psalacantham dicit herbam esse, quae miram quandam vim habet.*

Credesi, che questi sia'l Tolomeo Epigrammatario dell'Antologia, di cui leggesi tra gli altri Componimenti quello Epigramma, che hà questo cominciamento: Sò, che son mortale, e brieve è la Vita, il quale Epigramma fù dal Volterrano tradotto.



TOMASO MORO.



L'Inghilterra feconda d'Huomini dottissimi è stata quella, c'hà dato al Mondo Tomaso Moro, il quale con lo splendore delle Virtù hà saputo maggiormente illustrar la Patria, e con la sua morte maggiormente accrescere il titolo di Tiranno à chi privollo di Vita. Nacque egli in Londra Figliuolo del nobile Giovan Moro l'anno 1464. regnando nella gran Brettagna Odoardo quarto, detto della Rosa bianca. Allevato dalla prudenza paterna alle Lettere, per avanzarlo nella Dottrina, mandollo allo Studio d'Oxonio, dove fattesi sue familiari in brievissimo tempo, e con sua sola fatica, e industria le due famose Lingue, Greca, e Latina, in amendue perfettamente compor sapea, siccome scrive Giorgio Lilio negli Elogi Britanni:

Hic Londinensis Civis honesta familia natus, suo ipsius studio, atque industria nullo praecedente Magistro, ad exactam latinarum literarum cognitionem graecasque etiam expedita quadam diligentia adiunxit, ut latine recteque scribere, & ex Graecis latina facere quam primum felicissime didicerit.

La Filosofia, la Teologia apparò con tanta celerità, e perfezione, che recò maraviglia à gli stessi Maestri. La Poesia, l'Erudizione, la Geografia, l'Arte Oratoria adornavan così bene la sua persona, che tra'Cavalieri rendettesi il più ragguardevole, ne sapeasi, se più lo scrivere, o'l favellare pretender in lui potesse la maggioranza; imperocche perfettamente orava, perfettamente scrivea, spesse fiate facendosi goder con la voce, e con alcuni Componimenti, e propi, e tradotti, che intorno mandava; onde scrive il Regio nella di lui Vita:

Su'l bel principio per dar qualche saggio della sua vivezza, non solo si diede à tradurre, e pubblicare con le stampe le Opere più fiorite de' Greci Autori; ma a concorrimento d'altri di più matura Età, di proprio genio nell'uno, e nell'altro Idioma diede fuori Epigrammi, e Poemi non meno arguti, che dotti.

Entrò in Corte del Primate dell'Inghilterra, à istanza di cui compose l'Vtopia, Opera degna del Cedro, e alla quale da Gerardo Noviomago fù composto questo Epigramma:

Dulcia Lector amas? sunt hic dulcissima quaque,
Vtile si queris, nil legis utilius.
Sive utrumque voles, utroque hac Insula abundat,
Quo linguam ornes, quo doceas animum.
Hic fontes aperit, recti pravique disertus
Morus, Londini Gloria prima sui.

A'commandi de'Maggiori, e à prieghiere di molti accettò la carica di Lettore, e spiegò i Libri della Città di Dio del glorioso Agostino. A queste sue Dottrine aggiunse una gran pietà cristiana, che serviva à gli altri d'esempio. Per obbedire al Padre, pigliò Moglie degna di lui per nascita, e per prudenza. Per gradire al Parlamen-

lamento chiosò, e dilucidò gli Statuti Brittannici, e spesse volte con eloquenza mirabile difese le Cause de'più Bisognosi. Fù con lode pubblica fatto Sindaco, e Console nella sua Patria per lo molto saper suo. Tra gli affari gravi del Pubblico risponde allo scelerato Lutero, e ad altri Eretici, con dar fuori elegantissimi parti del suo ingegno, i quali dal Cardinal Bellarmino negli Scrittori Ecclesiastici con le douute lodi del Moro in questa maniera son mentovati:

Thomas Morus aqualis fuit Ioannis Fischerij, eique amicissimus, & nobilis collega martyrij: Fuit autem Vir doctrina varia eruditus, & ingenij amenissimi, quippe Theologus, Philosophus, Orator, Poeta, Historicus, Lingua Graca, & Latina peritus. Scripsit ut Theologus insignem responsionem ad Epistolam Martini Lutheri; nec non explicationem Passionis Dominica: Item Libellum, quod pro Fide Christi mors fugienda nõ sit: Vt Philosophus Libros duos de Optimo Statu Reipublica, quos Vtopiam inscripsit: Vt Orator Declamationem Lucitanica respondentem: Vt Poeta Epigrummata plurima: Vt Historicus res gestas Ricardi tertij Regis Anglia: Vt Lingua utriusque peritus Dialogos Luciani è Gruca lingua in Latinam convertit.

Resiste al Cardinal Volseo, che godendo la grazia del Rè volea arricchire il Regio Erario. Fù mandato Ambasciadore, e poi Plenipotenziario, e nelle sue negoziazioni fù ammirato da Carlo Quinto Imperadore. Risoluto il Rè Arrigo di ripudiar la Moglie, Tomaso alla fine, dopo havere studiato profondamente la materia, quanto umile, altrettanto intrepido ragiona al Rè à favor della Regina. Cade dalla grazia del Rè il Volseo, e divien Cancelliero Tomaso; ma tutto s'applica à divertir lo Scisma. Vede l'animo perverso, e ostinato del Rè, rinunciando la Degnità, si ritira à Vita privata, e dice:

Inveni Portum, spes, & Fortuna valete;
Nil mihi vobiscum ludite nunc alios.

Sconcertata l'Inghilterra, è perseguitato il Moro; ma sempre constante non si piega ne à preghiere de'Parenti, ne à minacce del Rè. E carcerato come contrario al Parlamento, e a' Reali ordini; ma libero porta il suo animo. E condotto nella gran sala, e gli è promesso il perdono pur che muti parere; ma risponde con vive ragioni alle domande, e difendendo la sua innocenza, fà avveduti coloro, che malamente consigliano, e operano insieme col Rè allo scioglimento del Matrimonio. Gli è alla fine tagliata la Testa con lagrime universali, e dello stesso Rè; e narrasi, che il Rè dopo la morte del Moro havesse detto alla Bolena: Per amor tuo mi son macchiato del più degno sangue del Mondo, tanto era la stimazione, che in Inghilterra facceasi di Tomaso. Narrasi ancora, che il Rè passando da un fallo à un'altro, si fosse anche incrudelito col cadavero circa la sepultura. Ma udiamo il Giovio negli Elogij:

Fortuna impotens, & suo more instabilis, infestaque Virtuti, si unquam superbè, & truculenter iocata est, sub hoc nuper Henrico Octavo in Britannia immanissime desavijt, prostrato ante alios Thoma Moro, quem Rex paulo ante praclarus eximia Virtutis Admirator, ad summos honores extulerat: inde enim fatali scilicet oborta insania, mutatus in Feram, crudeli mox impetu pracipitem darot, quod huius furentis Tyranni nefaria libidini vir omnibus religionis, atque iustitia numeris, longe optimus, atque sanctissimus adulari noluisset. Dum enim ille Vxorem repudiare, pellicem inducere, filiamque magno probro abdicare properaret, Morus scrinij Magister, pietatis, ac innocentia suarens causam, ad Tribunal dicere coactus, impio iudicio, nisi par metus ab irato, & savo mentes excuteret, ita damnatus est, uti Latronum more, teterrimo supplicij genere necaretur: Nec fas eßet dilacerata membra, propinquorum pietate sepelire. Sed Henricus, vel hoc uno facinore Phalaridis amulus, eripere non potuit, quin ad sempiternam inusitati sceleris memoriam, Mori Nomen in Vtopia, perenni constantia laude frueretur. In ea enim beata gentis regione, optimis instituta legibus, ac opulenta pace florentem Rempublicam elegantissime descripsit, cum damnatos corrupti Seculi mores fastidiret; ut ad benè beateque vivendum, commento periucundo, rectissima via monstraretur.

J A N I V I T A L I S.

Dum Morus immerita submittit colla securi.
Et flent occasum pignora cara suum,

Immo

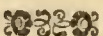
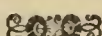
Immo ait, infandi Vitam defiete Tyranni,
Non moritur, facinus, qui grave morte fugit.

 TOMASO SARDINIC. 

Nacque Tomaſo Sardinic in una Terra di Dalmazia. Inſegnò Lettere Greche, e Latine alla gioventù in varie Città d'Italia. Compoſe in Verſi elegiaci greci la rovina di Candia. In Napoli lodò le Muſe di Baldaſſar Piſani, D. Camillo de Notarijs, D. Carlo Celano, D. Franceſco Dentice, Giovanni Canale, D. Giuſeppe Battiſta, D. Pietro Caſaburo. Fù Huomo di candidi coſtumi; ma facile allo ſdegno. Morì ritornando alla Patria con dolor grande di que' Virtuoſi, che'l conoſceano del 1674.

 TOMASO SCOLASTICO. 

Vn' Epigramma ſi legge di Tomaſo Scolaſtico nell'Antologia, in cui loda Demoſtene, Ariſtide, e Tucidide, come migliori Rettorici.

 TRAIANO RE. 

Sotto il Nome di Traiano Rè leggeſi nell'Antologia un ingegnoſiſſimo Componimento à un che con la groſſezza del naſo al Sole potea additar l'ore a'Viandanti.

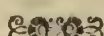
 TRIBONIANO SIDITE. 

Imperando Giuſtiniano fiorì tra molti altri Huomini dotti, Triboniano Sidite, inſigne in Erudizione, in Poeſia. Scriſſe in verſi i Commentarij ſopra il Canone di Tolomeo, la Mutazion de'Meſi, e altre Opere narrate da Suida:

Tribonianus Sidetes, ex Dicegoris Hyparchis, & ipſe Vir doctiſſimus, multarumque rerum peritiſſimus. Verſibus ſcripſit Commentarium in Ptolomai Canonem concentum mundana, & harmonica diſpoſitionis. In Gubernatorem, & adminiſtratorem. In Planetarum Domicilia, & cur ſingulis hoc Domicilium, vel illud ſit attributum. De XXIV. pedibus metricis, & Rhytmicis. Metaphraſin Homerici Navium Catalogi, Dialogum Macedonium, ſive de Felicitate. Et Vitam Theodoti Philoſophi Lib. 3. Conſularem Orationem oratione ſoluta. De Juſtiniano Imperatore. Imperatoriam Orationem ad eundem. De Menſium permutatione, Verſibus.

Bernardino Rutilio nelle Vite degli antichi Giuriſti, dopo haver favellato del celebre Triboniano, favella ancor di queſto altro Triboniano, che fù Poeta, con appellarlo Cauſidico, e Huomo di molta Erudizione:

Fuit eodem tempore Tribonianus alter ex Sida Pamphilia Vrbe, Primarius, & ipſe Cauſidicus, Vir multa Eruditionis, & multorum Operum, que ponit Suidas nihil ad Jus attinentia.

 TRIFILLIO VESCOVO. 

Del ſantiſſimo, e dottiſſimo Veſcovo Trifillio più ſono le notizie, che habbiamo della ſua ſantità, e dottrina, che delle Opere, le quali furon molte. Fù egli Diſcepolo di Spiridione, e poi per ſuoi propri meriti fatto Veſcovo di Cipri. Nell' Arte Oratoria, nella Poeſia, nelle Leggi, e nell'intelligenza della Sagra Storia fù de'più famoſi dell'Età ſua. Trovoſſi nel Concilio Niceno inſieme col ſuo Maeſtro, e narraſi, c'havendo voluto un giorno Trifillio in vna Oratione mutare una parola, foſſe ſtato da Spiridione ſdegnatamente ripreſo, ſiccome ſcrive Sozomeno, dove ragiona di Spiridione:

Dicitur enim, Epiſcopus Cypri, neque id adeo multo poſt, quadam cauſa neceſſaria adductos,

ductos, in unum conveniße, adfuißeque una cum iis in Concilio Spiridionem, & Triphyllium Ledrensem Episcopum, Virum sanè disertum, qui diu admodum, quo Legum cognitionem exquisite perdisceret, Beryti commoratus fuerat. Iste Triphillius Conventu celebrato, rogatus, ut apud Populum concionaretur, cum necessum haberet illud dictum Servatoris in medium adducere, Tolle Grabatum, & ambula: Mutato vocabulo, pro Grabato Scimpodem, idest Lectum humilem dixit: Quod quidem Spiridion iniquo animo ferens; Tu ne, inquit, Meliores illo, qui dixit, Grabatum, quod eius verbis utipudeat? Quod cum dixisset exilijt è Sede sacerdotali, Populo inspectante: Atque hoc modo Triphyllium eloquentia se arroganter efferentem, ad modestiam erudiuit.

Dal Cardinal Baronio negli Annali similmente và menzionato questo fatto così:

Ex Cypro autem Insula eximius ille Spiridion interfuit, qui sua quoque præsentia Nicænorum Patrum Consessum ornarat: Adfuit cum eo etiam Discipulus ipsius Triphyllius iam creatus Episcopus: Et fortaße in hoc Conventu contigit, quod est superius enarratum, nempe ipsum Triphyllium orantem in Synodo (celebris enim Orator erat) a Spiridione reprehensum, quod nimia desinens eloquentia dedignatus esset uti simplici voce divina Scriptura.

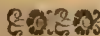
Leggesi, che preveder solea le Cose future, e per la sua Santità, e Dottrina era in molta stimazione. Scrive Suida, c'havesse composto in Versi Giambici i Miracoli del Santissimo Spiridione:

Triphyllius Episcopus, Discipulus Spiridionis Cyprij, illius, qui miracula faciebat, qui descripsit miracula illius Sancti Patris nostri Spiridionis miraculis clari, ut scriptum est in Vita eius Versibus Jambicis, quæ quærenda sunt, & cognoscenda, ut valde utilia.

Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici porta, c'havesse anche scritto un Libro sopra la Cantica:

Triphyllius Cypriliteusis, sive Leuchonteon Episcopus, Vir tam in divinis, quam in secularibus Scripturis eruditissimus, ac sua ætate omnium Præsulum facile eloquentissimus, fertur non pauca scripsisse Volumina, & divinas Scripturas multipliciter exposuisse, sed nihil suorum Operum ad manus nostras meminimus pervenisse. Fertur eius expositio in Cantica Canticorum Lib. I. Claruit temporibus Constantij Imperatoris. Anno Domini 350.

Scrive di Trifillio San Girolamo.

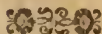
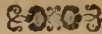
 TRIFIODORO EGIZIACO. 

Trifiodoro Egiziaco fù Grammatico, e Poeta Epopeo. Compose un Poema della rovina d'Ilio, Maratoniaca, Odissea. ma questa Odissea con una inuenzione simile à quella di Nestore Licio, il quale, secondo l'ordine delle Lettere, toglica nel primo Libro la Lettera A. nel secondo la Lettera B. e in questa maniera con la detta mancanza numerica diè fine al Poema. Dèl sopraddetto Nestore Licio, e di Trifiodoro scrive Esichio Milesio:

Nestor Lycius Carminum Scriptor, composuit Iliadem certis Literis carentem, nam in primo Libro, qui per A. notatur, nullum A. invenias, atque ita in omnibus Libris Alphabeti Græci ordine distinctis deest sua cuique Litera. Similiter illi Odysseam scripsit Triphyodorus.

Da Suida son poi narrate le Opere di Trifiodoro à lui note, e hassi notizia, che altre ne havesse composto:

Triphyodorus Ægyptius, Grammaticus, & Heroicus Poeta. Scripsit Marathoniaca. Ilij Expugnationem, & Excidium. Res, quæ Hippodamiæ contigerunt, sive de Hippodamia. Odysseam Lipogrammaton. Est autem Poema de Laboribus Vlyßis, & de Rebus, quæcumque de eo fabulosè traduntur. Et alia.

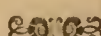
 TRIFONE ALESSANDRINO. 

Ne'tempi d'Augusto, e prima fiorì Trifone Alessandrino, Figliuolo d'Ammonio. Portò Fama in quella Età di Grammatico, e di Poeta. Dalle Opere narrate da

Suida si vede, che sia stato faticosissimo nella sua Professione, e di molta intelligenza. Scrisse de Dialetti, che sono nella Lingua Eolica; De Dialetti, che sono in Omero, Simonide, Pindaro, Alcmane, e altri Lirici: De'Caratteri de'Nomi: Di diverse Analogie: De Tropi: D'Ortografia, e altri Libri, de'quali il sopraddetto Suida fa menzione:

Tryphon. Ammonij F. Alexandrinus, Grammaticus, & Poeta. Fuit Augusti temporibus, & ante. Scripsit De Pleonasmo Dialectorum; quæ sunt in Æolica Lingua. Lib.7. De Dialectis, quæ sunt apud Homerum, & Simonidem, & Pindarum, & Alcmanem, & alios Lyricos. De Dialecto Hellenum, idest Græcorum, Arginorum, Himeræorum, Rheginorum, Doriensium, & Syracusanorum. De inflexionum analogia. Lib. 1. De recti casus analogia. De nominibus comparativis Lib. 1. De Monosyllaborum analogia. De nominum Characteribus Lib. 1. De Verborum gravitonorum analogia. Lib. 1. De Verbis encliticis, & infinitivis, & imperativis, & optativis, denique omnibus. De Orthographia, rectaque scribendi ratione, & de ijs, quæ in ea quæruntur. De Spiritibus, & Tropis, & alia.

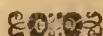
Di Trifone, e di molte Opere di lui fa ricordanza Ateneo:

 TRIFONE MERCVRIO. 

Compose Trifone Mercurio un Epigramma à Terpe Citaredo, morto da un fico, e'l detto Epigramma leggesi nell'Antologia.

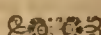
 TROILO GRAMMATICO. 

Nel Capitolo degli Atleti dell'Antologia evvi un Componimento di Troilo Grammatico à Lirone Atleta.

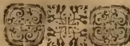
 TVCIDIDE ACHERDVSIO. 

Tucidide, detto Acherdusio da un Castello, in cui nacque, fù un Poeta differente dallo Storico, e Figliuolo d'Aristone. Visse ne'tempi di Platone Comico, d'Agatone Tragico, e di Nicerato Poeta Epico. Di costui si fa menzione nella Vita del detto Tucidide Storico, dove si discorre d'altri di simil Nome:

Fuit etiam quartus alius Thucydides Poeta, ex Pago Acherdusio, cuius mentionem faciēs Androtion in rerum Atticarum Historia, Aristonem, ei Patrem fuisse dicit. Vixit autem teste Praxiphane in Libro de Historia, ijsdem temporibus, quibus Plato Comicus, Agatho Tragicus, Niceratus Epicus Poeta, & Chœrilus, ac Menalippides.

 TVLLIO GEMINO. 

Di Tullio Gemino due nobili Epigrammi leggonsi nell'Antologia: Il primo fatto ad Apollo vendicatore d'un Topo, che roder volle alla di lui Lira le corde, Il secondo alla Statua d'Amore di Prassitele.



VA-

V

 VALENTE AVRELIO. 



N quella stessa Età, che fiorì Adriano Turnebo, fiorì ancora Valente Aurelio, il quale nella varia Erudizione, e nella Poesia Greca, e Latina portò chiaro nome. Di lui leggonsi alcuni pochi Componimenti in amendue dette Lingue in varij Libri.

VESPASIANO IMPERAD.

Nacque Vespasiano della Flavia Famiglia ignobile, e non mai illustrata dagli Antenati, secondo Suetonio:

> *Rebellione trium Principum, & cæde incertum diu, & quasi vagum Imperium, suscepit, firmavitque tandem Gens Flavia. Obscura illa quidem, ac sine ullis Maiorum Imaginibus.*

Fù la sua Patria Falacrine picciol borgo di là da Rieti, e'l suo natale fù à diciasette di Novembre, essendo Consoli Gneo Pompeo Sabino, e Quinto Sulpizio Camerino. Da Tertullia sua Avola fù allevato. Apertasi la strada à gli onori, hebbe pria la Toga virile, e poi per opera della Madre, pigliò la Veste Senatoria. Fù in Tracia Tribuno de'Militi, e Questore. Ottenne con fatica d'essere Edile, e Pretore, contraddicendo il Popolo. Hebbe per moglie Flavia Domicilla, la qual morta, innamorossi di Cenide. Militò in Germania, e in Inghilterra con acquisto di Gloria al suo Nome, e di Popoli all'Imperio Romano. A domar la rebellion de'Giudei fù eletto Generale, indi Imperadore, la qual Degnità gli fù predetta. Narrasi, tra' Fatti suoi memorabili, c'habbia illuminato un cieco, e sanato un zoppo. Dedito à gl'Indovini, tenea per suo Reggitore Seleuco Matematico, siccome scrive Tacito:

> *Post Muciani Orationem cæteri audentius circumsistere; hortari responsa Vatum, & Siderum motus referre. Nec erat intactus talis superstitione, ut qui mox rerum dominus Seleucum quendam Mathematicum, Rectorem, & præscium palam habuerit.*

Anima i Soldati à operar valorosamente, riprende i Giovani fastosi, ordina, che si rifacci il Campidoglio, riduce in Provincie molti Paesi, edifica il Tempio della Pace, consegna à Tito gli eserciti per sottomettere la Giudea, e finalmente riceve tutti gli onori dal Senato. Molte ancora furon le sue Virtù: Rifiutò le pompe, fù modesto nel riprendere, perdonò a'Nimici, e quel ch'è degno di maraviglia, ch'essendo Imperadore, asconder giammai non volle la bassezza de'suoi Antenati, anzi beffò chi con adulazione appellollo Descendente dagli Edificatori di Rieti, e da un Compagno d'Ercole; onde dice Suetonio:

> *Mediocritatem pristinam neque dissimulavit unquam, ac frequenter etiam prætulit. Quin & conantes quosdam originem Flavij Generis ad Conditores Reatinos, Comitemque Herculis, cuius Monumentum extat via salaria, referre, irrisit ultra.*

Era motteggevole in conversazione, e spesse fiate usava all'improviso Versi greci, e principalmente usolli in occasione d'un Huomo di bello aspetto, e di vili Natali, siccome narra il detto Suetonio:

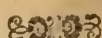
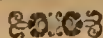
> *Utebatur & Versibus Græcis tempestivè satis: ut de quodam proceræ statura, improbiusque nato.*

E appresso sopra un Cerulo Liberto Huom ricco, il quale cambiavasi il Nome per non pagare il Fisco:

Et maxime de Cerylo Liberto, qui dives admodum ob subterfugiendum quandoque ius Fisci, ingenuum se & Lachetem mutato nomine cœperat ferre.

Il Casaubono chiosa questo luogo, ch'egli servivasi de' Versi d'altri Poeti cum mutazione, aggiugnimento di parole sue.

Morì, ereditando Tito, il Valore, il Sapere, e l'Imperio di Vespasiano.

 VESTRICIO SPVRINA. 

Vestricio Spurina fù uno de' rinomati Capitani d' Ottone. Andò con Annio Gallo à occupare le ripe del Pò, essendo Cecina calato dall'Alpi, siccome racconta Tacito nelle Storie:

His copijs Rector additus Annius Gallus, cum Vestricio Spurinna ad occupandas Padi ripas præmissus: Quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso iam Alpes Cæcina, quem sisti intra Gallias posse speraverat.

Mostrossi prudentissimo in ridurre i Soldati à obbedienza, trovandosi in Piacenza, onde scrive lo stesso:

Ipse postremo Spurinna non tam culpam exprobrans, quam ratione ostendens, relictis exploratoribus, ceteros Placentiam reduxit minus turbidos, & imperia accipientes.

E in altro luogo narra il soccorso da lui portato a' commandamento d'Ottone, hauendo lasciata poca guardia à Piacenza:

Nec multo post Vestricius Spurinna, jussu Othonis, relicto Placentiæ modico præsidio, cum Cohortibus subvenit.

Domò i Brutteri, Popoli di Germania, e furon così chiare le sue azioni, che meritò una Statua trionfale, che per ordine dell'Imperadore gli fù dal Senato decretata, della qual memoria illustre, e della morte di Cozzio suo figliuolo, fà menzione Plinio in una Pistola scritta à Macrino:

Heri à Senatu Vestricio Spurinna, Principe Authore, triumphalis statua decreta est, non ita, ut multis, qui nunquam in acie steterunt, nunquam Castra viderunt, nunquam denique tubarum sonum, nisi in Spectaculis audierunt, verum, ut illis, qui decus istud sudore, & sanguine, & factis assequebantur. Nam Spurinna Bructerum Regem vi, & armis induxit in Regnum, ostentatoque bello, ferocissimam gentem (quod est pulcherrimum Victoriæ genus) terrore perdomuit, & hoc quidem virtutis præmium, illud solatium doloris accepit, quod Filio eius Cottio, quem amisit absens, habitus est honor Statuæ.

Giovan Maria Cataneo ne' Comentarij sopra Plinio chiosa così:

Heri: Imperatorem Spurinnę Rebus praclare gestis Statuam triumphalem decrevisse, & Filio eius Cottio defuncto in solatium Patris, Macrinum monet.

Ma se Vestricio Spurinna fù valoroso in arme, fù anche eccellente in Poesia Greca, e Latina, havendo composto dolcissimamente in amendue dette Lingue. Hassi di ciò notizia, e di molte altre azioni virtuose d'Huomo cotanto glorioso da una Pistola di Plinio à Calvisio:

Nescio, an ullum jucundius tempus exegerim, quam quo nuper apud Spurinnam fui: adeo quidem ut neminem magis in senectute, (si modo senescere datum est) æmulari velim. nihil est enim illo Vitæ genere distinctius. me autem ut certus syderum cursus, ita vita hominum disposita delectat, senum præsertim. Nam Juvenes adhuc confusa quadam, & quasi turbata non indecent: Senibus placida omnia, & ordinata conveniunt, quibus industria sera, turpis ambitio est. Hanc regulam Spurinna constantissime servat. Quin etiam parva hæc, parva, si non quotidie fiant, ordine quodam, & velut orbe circumagit. Mane lectulo continetur, hora secunda calceos poscit, ambulat millia passuum tria: nec minus animum quam corpus exercet. Si adsunt Amici, honestissimi sermones explicantur, si non, liber legitur. Interdum etiam præsentibus Amicis: Si tamen illi non gravantur. Deinde considet, & liber rursus, aut sermo libro potior, mox vehiculum ascendit: Assumit Vxorem singularis exempli, vel aliquem Amicorum ut me proxime. Quam pulchrum illud, quam dulce secretum: Quantum ibi antiquitatis, quæ facta, quos Viros audias: Quibus præceptis imbuare. Quamvis ille hoc temperamentum modestia suæ indixerit, ne præcipere videatur. Peractis septem millibus

bus passuum, iterum ambulat mille, iterum residet, vel se cubiculo, ac stylo reddit. Scribit enim & quidem utraque Lingua Lyrica doctissime. Mira illis dulcedo, mira suavitas, mira hilaritas, cuius gratiam cumulat sanctitas scribentis. Ubi hora balnei nunciata est, est autem hyeme nona, astate octava, in sole, si caret vento, ambulat nudus. Deinde movetur pila vehementer, & diu, nam hoc quoque exercitationis genere pugnat cum senectute. Lotus accubat, & paulisper cibum differt. Interim audit legentem remissius aliquid, & dulcius. Per hoc omne tempus liberum est Amicis, vel eadem agere, vel alia si malint. Apponitur cœna non minus nitida, quam frugi in argento puro, & antiquo. Sunt in usu & Corinthia, quibus delectatur, nec afficitur. Frequenter comœdis cœna distinguitur, ut voluptates quoque studijs condiantur. Sumit aliquid de nocte, & astate. Nemini hoc longum est, tanta comitate convivium trahitur. Inde illi post septimum, & septuagesimum annum aurium, oculorumque vigor integer, inde agile, & vividum corpus, solaque ex senectute prudentia. Hanc ego vitam voto, & cogitatione prasumo ingressurus avidissime, ut primum ratio atatis receptui canere permiserit. Interim mille laboribus conteror, quorũ mihi, & solatium, & exemplum est idem Spurinna. Nam ille quoque quoad honestum fuit, obijt officia, gessit magistratus, provincias rexit, multoque labore hoc otium meruit. Igitur eundem mihi cursum, eundem terminum statuo, idque iam nunc apud te subsigno; ut si me longius evehi videris, in ius voces ad hanc Epistolam meam, & quiescere jubeas cum inertia crimen effugero. Vale.

Il mentovato Cataneo chiosa il luogo dell'una, e l'altra Lingua in questa maniera.

Vtraque Lingua: Graca, & Latina. Nam catera Lingua credebantur esse barbara prater latinam, & gracam, & sane si disciplinas in utraque scriptas considerabis, & verborum copiam, harum altera longe reliquas anteibit.

Dalla sopraddetta Pistola dunque si cava, che Vestricio Spurinna morisse vecchio, e sempre in esercizi virtuosi occupato, e che nobilissimo Poeta fosse stato a' suoi tempi.

INCERTI.

Musa Spurinna modulando versus,
Culta Parnassi tetricis Camenis
Calle: miscendo furiosa bella
Vivida dextra
Laudis aterna meritos honores
Vindicant, quales aliena numquam,
Ipsa sed tantum celebrare posset
Vestrici penna.

 VINCENZO METELLO 

Lodò Costui con greca Poesia D. Giovanna d'Aragona.

 VOLFANGO FINCKELTAO. 

Volfango Finckeltao di nazione Germano fe Professìon di più Lingue, e in Verso Eroico greco portò le Cose di Geremia. Di lui fà menzione Giorgio Draudio nella Biblioteca.

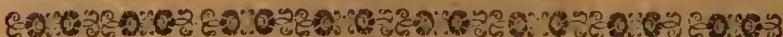
 VRBANO VIII. PONTEFICE MASSIMO 

Di Antonio della nobilissima Famiglia Barberina da Firenze del 1568. nacque Maffeo, che poi dal Cielo per sostenimento della Cattolica Religione, innalzato al Ponteficato appellossi Vrbano Ottavo. Privo del Padre allevossi in Roma sotto l'educazion di Francesco suo Zio Protonotario de' Participanti. I primi studi furon nel Collegio Romano, in cui nelle amene Lettere mostrò grande l'amenità dello'ngegno. Studiata la Filosofia, e la Legge, hebbe di questa la Laurea del

Dottorato nella Città di Pisa. Ritornato in Roma faticò sù Libri d'Autori di rinomata Fama, sempre eccitato alla Gloria dal prudentissimo Zio. Apparò con tanta applicazione la Lingua Latina, e la Greca, che i più celebri antichi Scrittori solamente vantar poteansi d'haverlo precorso nel tempo, avvegnacche in amendue dette Lingue in Prosa, e'n Verso perfettissimamente compor si vide. Innoltrossi nella Lettura degli Storici, de'Padri, e proccurò d'ogni Scienza haver compiuta notizia. Queste, e altre sue Virtù serviron di base fondamentale alle sue meritate grandezze. Fù primamente Cherico di Camera Apostolica, da Sisto Quinto fatto Referendario di Giustizia, e da Gregorio Decimoquarto eletto fra que' di Signatura di Grazia, indi Governator di Fano, poscia onorato della Degnità di Protonotario della Corte Romana, e finalmente di Cherico di Camera. Fù poi da Clemente mandato Ambasciadore ad Arrigo Rè di Francia nella nascita del Primogenito. Ritornato in Italia, e creato Arcivescovo Nazareno, di nuovo andò in Francia Legato della Sede Apostolica. Qui dal molto del suo sapere si videro terminati non pochi affari con beneficio grande della Cristiana Religione. Fù da Paolo Quinto creato Cardinale, e Vescovo di Spoleti. Morto Gregorio XV. finalmente fù eletto Sommo Pontefice con applauso universal del Cristianesimo. La Pietà, la Giustizia, lo zelo dell'ecclesiastica Giurisdizione splender nella di lui persona ampiamente si vide. Esagerò la Residenza ne'Vescovi, e con elegante, e dotto discorso raccommandò la cura dell'Anime, e la vigilanza negli Ordini. Innalzò alla Degnità Cardinalizia Huomini degnissimi per merito, ò di Lettere, ò di bontà di Vita. Aprì l'Anno Santo con provuedimento, e con ammirazione di pietà. Hebbe da tutti Principi Ambasciadori, e à tutti Principi raccomandò la Pace, e principalmente proccurolla nelle guerre d'Italia. Abbellì Roma d'Edifici, e di magnificenza, e splendore ornò i sagri Templi. Arricchì la Libreria Vaticana di preziosi Libri, ingrandì lo Stato ecclesiastico col Ducato d'Vrbino, fortificò Ferrara, e sotto il di lui Pontificato s'introdusse il maestoso titolo d'Eminenza ne'Cardinali. Infinite sono state le di lui gloriose azioni, infinite le penne, che l'hanno scritte. Dovendosi ora favellare della sua Dottrina, dirò solamente, che nacque per saper tutto, e per sostenimento delle Lettere tutte. Intorno alla Poesia, può dirsi, che le Muse nell'Idioma Greco, Latino, e Italiano non han trovato maggior dolcezza nel poetare. Leggonsi di lui Ode, Epigrammi, Distichi, Inni in tutte e tre Lingue con ammirazione degl'Intendenti. Nel 1644. del Mese di Luglio rendette l'anima al Creatore, Pontefice degno d'eterna Vita, siccome eterne viuran le sue Glorie.



X



ALcuni Poeti, c'han cominciamento dalla Lettera X. sono stati portati nella Lettera S, siccome altri han fatto.

ZACCA-

Z

ZACCARIA CALLOERGO.



FU Zaccaria della nobilissima Famiglia de' Calloergi Cretese quanto buon Poeta Greco, altrettanto buon Chiosatore de'Poeti Greci: Leggonsi tuttogiorno da'Letterati i di lui Comentarij in Pindaro, in Teocrito pieni di peregrina Erudizione. Compose Epigrammi, Ode, e altre Cose poetiche, ma dalla morte rapito, con la di lui perdita si fè anche perdita del prezioso tesoro de'suoi Componimenti, siccome d'altri Comentarij sopra diversi altri Poeti. Viaggiò in varie parti, e in ogni parte per la sua nascita, e per la sua letteratura hebbe onori grandi, ma in Vinegia, e in Roma menò buona pezza la Vita. Dal Giraldi è lasciata à noi di Zaccaria questa memoria:

Fuit, & inter hos Zaccarias Calloergus, qui tum Venetijs, tum Romæ versatus est, ubi, & publicavit Typis Græcis excusos Pindarum cum Commentarijs, & Theocritum, aliaque nonnulla.

INCERTI

Hic ita Parnassi pertingit labra bicornis
Fonte, & sic sumptas inde ministrat aquas,
Gloria quod cantus non solum fertur ad ipsum,
Illa sed Vatum cætera turba nitet.

ZANO.

Vn'Epigramma si legge di questo Zano Poeta nell'Antologia composto alla morte di Alessante, morto nel mare, e seppelito nell'arene. Servì'l Componimento a' Passaggieri di Pataffio.

ZELOTO.

Questo Zeloto Epigrammatario dell'Antologia ingegnosamente in uno Epigramma introduce à favellare un Pino, c'ha da seruir à una Nave.

ZENOBIO GRAMMATICO.

Di Zenobio Grammatico evvi un Distico nell'Antologia, composto all'Immagine di Vittor Grammatico.

ZENODOTO EFESIO.

Regnando Tolomeo primo, fiorì Zenodoto. Fù egli di Patria Efesio, Discepolo di Fileta. Datosi à gli Studij, acquistò Fama d'ottimo Grammatico, e di famoso Critico; onde per la sua dottrina fù fatto Maestro de'Figliuoli di Tolomeo, Reggitor delle Librerie Alessandrine, e destinato all'emendazion d'Omero. Fù ancora Poeta,

Poeta, e da Suida habbiam di lui queste notizie:

Zenodotus Ephesius, Versificator, & Grammaticus, Philetæ Discipulus. Vixit sub Ptolemæo primo, qui etiam primus fuit Homeri Corrector, & Alexandrinis in Bibliothecis præfuit, & Ptolemæi Liberos instituit, & erudivit.

In Ateneo poi leggiamo un'osseruazione, fatta in un luogo della fatica di Zenodoto ad Omero, la qual è questa:

In hominum tantum victu, non autem ferarum . . . . . idest convivia, Homerus intellexit. Huius autem dictionis vim Zenodotus non perspiciens in editione sua hos Versus Homeri sic descripsit.

Ipsos obiecit canibus laniandos,
Atque epulas avibus.

Nell'Antologia trovasi un nobil Distico di Zenodoto cõposto à una Statua d'Amore vicina à una Fonte, in cui scherzando il Poeta dice, se questo fuoco si possa estinguer con l'acqua. Il Giraldi havendo raccolto anch'egli alcune memorie di Zenodoto, scrive di lui così:

Sed de his hactenus Poetis, qui antiquioribus floruisse temporibus produntur, quorum, quæ in tabulis certa essent loca, non satis ego memini: Quare iam ad ipsum proposita tabulæ ordinem redeo, qua in parte Zenodotus erat Ephesius, Poeta, & Grammaticus celebris, qui Philetæ Discipulus fuit, paulo ante Ptolemæi Philadelphi temp. & ipsius tamen Bibliothecæ præfuit, & in ea docuit. Est vero inter Criticos habitus, unde, & illud est Bibaculi Poetæ in Catonem:

En cor Zenodoti, en iecur Cratetis.

Scribit Theophilus Græcus Grammaticus; Zenodotum Homeri Versus in ordinem redegisse, & simul Ptolemæi Filios instituisse. Idem scribit, & Suida, qui & ipsum claruisse ait tempore primi Ptolemæi.

E Carlo Stefano:

Zenodotus Grammaticus vixit temporibus Ptolemæi primi, cuius etiam Filios erudijt, ac præfuit Alexandrinæ Bibliothecæ: Primus quoque Homeri Libros correxit, ac in ordinem redegit.

 ZEUSIPPO. 

Zeusippo Crestodoro Poeta Epopeo scrisse una sposizione delle Statue di Zeusippo, siccome narra Suida:

Zeuxippus Chrestoderus Heroicus Poeta scripsit explicationem Statuarum Zeuxippi.

 ZONA. 

Molti Epigrammi si leggono di Zona Poeta nell'Antologia, la maggior parte di essi composti à materie pastorali.

 ZONEO. 

Quantunque da Suida non venga appellato Poeta questo Zoneo, il qual compose Pistole d'amore, e una Opera del Giuoco della Palla, con tuttociò dal Patrizi è posto tra' Poeti, e vuol, che le dette Opere sien composte in Versi. Scrive Suida:

Zonæus. Scripsit amatorias Epistolas, & de Ludo Pilæ. Circumferuntur, & aliæ ejus Epistolæ rusticanæ: sed ab eius stylo recedunt, neque cum eo consentiunt.

E'l Patrizi nel quinto Secolo de' Poeti:

Costui scrisse in Versi Pistole amorose, & un Poema del giuoco della Sfera, cioè Palla.

ZOSI-

 ZOSIMO TASIO. 

Và Zosimo Tasio tra'Poeti Epigrammatarij dell'Antologia.

 ZOTICO. 

Nella Vita di Plotino, quel tanto celebre Filosofo, trovasi, che spesse fiate praticar solea con lui Zotico, Huomo Critico, il qual emendò l'Opere d'Antimaco, e portò in Versi molto fioriti la Storia Atlantica:

Versabatur quoque cum eo Zothicus Criticus Homo, & Poeticus, qui & Antimachi Opera emendavit, Atlanticamque Historiam ritu valde poetico transtulit.

INCERTI.

Tam tibi propitia riserunt fronte Camœna,
O Zotice, & dexter pulcher Apollo fuit,
Ut celebres inter Vates numereris, & esses
Ipsorum gratis optima lima metris.

AGGIUGNIMENTO

Perche compiuta l'Opera hò poi trovato i seguenti Poeti, convenevol cosa m'è paruto far menzione compendiosamente ancor d'essi: Achille Bocchio Bolognese, Cavaliere, e Conte Palatino, e fecondissimo Componitor di Versi Greci, e Latini, insegnò nell'Accademia di Bologna l'amene Lettere. Visse in grazia di Giulio Terzo Sommo Pontefice per sua Virtù. Stāpò un Libro erudito di Simboli: Adolfo Merceroda Bruge, Città di Fiandra fiorì nel Secolo superiore con fama di buon Poeta Greco, e Latino, e d'Indagatore d'Antichità. Leggonsi di lui diverse Poesie in più Autori: Alemanio Fino celebrò la Vittoria di D. Giovan d'Austria General della Lega contro a'Turchi: Amalteo Ido lodò anch'egli i Fatti del suddetto D. Giovanni: Claudio Belurgherio compose con fecondità in tutt'e due Lingue: Edmondo Augerio da Treci Gesovita fù primamente Reggitor de'Collegij di Tolosa, e Lione, poscia Provincial d'Aquitania. Gran Difenditor della Fede Cattolica, scrisse contro gli Eretici. Orator, e Poeta arricchì la poetica facultà co'suoi Componimenti. Morì del 1591. Egidio Menagio hà chiosato in questa nostra Età à beneficio della Republica letteraria Laerzio, e dato alla luce con purità di stile ammirabile diverse Poesie in Lingua Greca, Latina, Italiana, e Francese: Emanuello Schilici da Scio, giovane venne in Roma, e apparò Lettere nel Collegio Greco, di cui lodò in Versi le prudenti Instituzioni: Fortunato Fabro nacque in Fiandra, e fù buon Coltivatore della Greca Poesia nel Secolo passato, siccome osservar si può da molti suoi Epigrammi: Giovanni Agricola Medico famoso insegnò nell'Accademia d'Ingolstadio. Poetò eruditamente, e dilettossi di Geografia: Giovanni Paltenio fù Reggitor dell'Accademia di Friburgo, e grande Amico di Rodolfo Coclenio, nelle di cui lodi fece molti Epigrammi, e Ode: Giovan Bernardo Feliciano fiorì ne'tempi di Carlo Quinto Imperadore, e con Urbano Bolzanio da Belluni coltivò la Lingua, e Poesia Greca: Isa-

co Ortobono trattò felicemente l'Erudizione, della quale ornò spesse fiate i suoi Componimenti, e fù caro à Francesco Porto Cretese: M. Slado Medico in Amsterdam di chiaro Nome hà composto molti ingegnosi Epigrammi: Mosè Quadrato Sedanese hà procurato d'imitare gli antichi Poeti: Niceta Fausto visse nella medesima Età del Bolzanio, e seguitò l'orme di quel grand'Huomo: Pantaleo Ligaridi da Scio venne in Roma, e nel Collegio Greco studiò Filosofia, e Teologia, e poscia andò à Costantinopoli, indi in Moldavia, dove è Fama, che viva Arcivescovo di Rito Greco. Hà composto la Storia di Scio in Verso Eroico, siccomme narra l'eruditissimo Ab. Michele Giustiniani negli Huomini illustri di Scio M. S. Riccardo Emilio tra gli Studi più serij hà trattato nobilmente la Poesia: Vito Merchelio hà menato con somma felicità la Vita in conversazione delle Muse Greche. Io sò, che molti, e molti altri sieno stati, e sono i Poeti; ma fin adora non hò hauuto notizia alcuna d'essi.

IL FINE.